



ERR. IN LING.
MODERNE

161.

B

9.

BIBL. NAZ. NAPOLI

BIBL. NAZ.
VITT. EMANUELE III

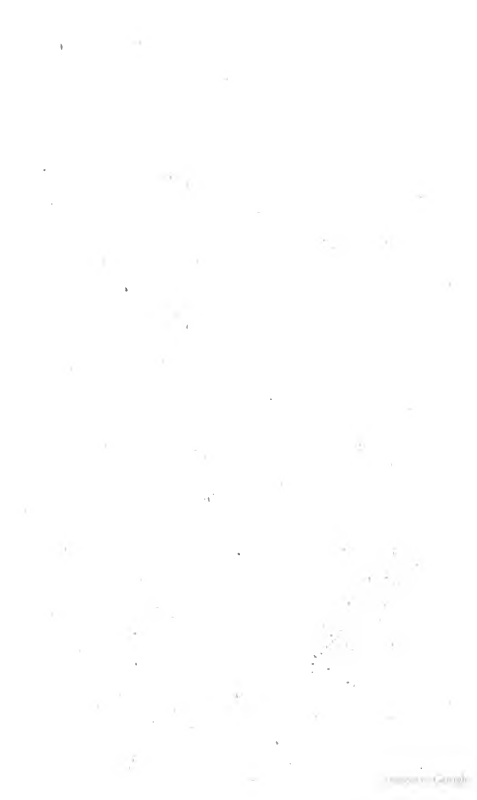
161

B

9

OT 1





SACRA BIBBIA

SECONDO LA VOLGATA

TRADOTTA IN LINGUA ITALIANA

TESTO

VOL. IX.

Die 14 Decem. 1836.

Admittitur

Joseph Branea Primicerius pro Em. et Rev.

D. D. Card. Arch. Mediol.

LA
SACRA BIBBIA
DI VENCE

GIUSTA LA QUINTA EDIZIONE
DEL SIGNOR DRACH

CON ATLANTE E CARTE ICONOGRAFICHE

CORREDATA

DI NUOVE ILLUSTRAZIONI ERMENEUTICHE E SCIENTIFICHE

PER CURA

DEL PROF. BARTOLOMEO CATENA

DOTTOR E BIBLIOTECARIO DELL'AMEROSIANA



*Ignorantia Scripturarum ignorantia Christi est.
S. HIERON., Prol. in Isaiam.*

TESTO

VOL. IX.

MILANO
PRESSO ANT. FORT. STELLA E FIGLI
coi tipi di Giuseppe Bernardoni di Gio.

M. DCCC. XXXVII.



Spiegazione dei segni concernenti il Testo e le Note.

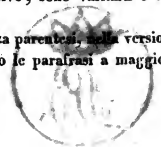
1.^o La cifra *, posta avanti le note, indica le osservazioni e le aggiunte dell' Editore italiano.

2.^o Le note segnate a' piedi del testo colle lettere alfabetiche (a) (b) (c) ec., e in carattere corsivo, dinotano le Opere apologetiche da consultarsi.

3.^o Le note coi numeri arabi, che sono in corrispondenza coi versetti della traduzione, contengono le osservazioni e postille filologiche, storiche ed ermeneutiche.

4.^o Nella versione italiana le parole tra parentesi, ma in caratteri tondi, indicano le varianti del Martini, e quelle tra parentesi, ma in corsivo, sono varianti o aggiunte dell' Editore italiano.

5.^o Le parole intromesse, senza parentesi, nella versione italiana con carattere corsivo sono le parafrasi a maggiore intelligenza del testo.



PREFAZIONE

SOPRA EZECHIELE.⁽¹⁾

Ezechiele, il terzo dei quattro profeti maggiori, ci informa che era figlinolo di Buzi, della stirpe sacerdotale ⁽¹⁾. Un antico autore ⁽²⁾ pretese che questo profeta fosse nativo di un luogo denominato *Sarera*, forse lo stesso che *Sareda*, o secondo i Settanta, *Sarira*, patria di Geroboamo, figlinolo di Nabat, della tribù di Ephraim ⁽³⁾, in cui questa città dovea essere sitnata. Egli fu condotto prigioniero a Babilonia nel tempo della traslazione di Jechonia, re di Giuda; da questa epoca Ezechiele computa gli anni ne' quali profetizzò. Nel principio del suo libro, egli colloca la prima sua visione nel quinto anno dopo la traslazione del re Joackin ovvero Jechonia: *Ipse est annus quintus transmigrationis regis Joackin* ⁽⁴⁾. E verso la fine di esso libro, colloca una delle sue ultime profezie nel vigesimoquinto anno di quella traslazione, e fa conoscere che era egli stesso del numero di quelli che allora furono ricondotti: *In vigesimo quinto anno transmigrationis nostræ* ⁽⁵⁾.

Pertanto Ezechiele cominciò a profetizzare nel quinto anno dopo la traslazione di Jechonia; e dice che questo quinto anno era il trigesimo dopo un'altra epoca che non esprime: *Et factum est in trigesimo anno* ⁽⁶⁾. Gli in-

Origine e patria di Ezechiele. Sua cattività. Principio e durata della sua missione. Oggetto letterale e immediato delle sue profezie.

(1) Questa prefazione appartiene all' editore francese.

(4) *Ezech.* i. 5. — (2) *Pseudo-Epiph. Vita proph.* — (3) *III. Reg.* xi. 26. — (4) *Ezech.* i. 2. — (5) *Id.* xl. 1. *Vide et XXXIII. 24.* — (6) *Ezech.* i. 1.

terpreti sono assai divisi di parere intorno l'epoca di questo anno trigesimo; l'opinione la più verisimile si è che questo anno trigesimo abbia per epoca la fondazione della monarchia de' Babilonesi per parte di Nabopolassar, padre di Nabnehodonosor. Sembra che Nabopolassar si facesse riconoscere re di Babilonia verso l'anno 425 dell'era di Nabonassar, 625 avanti l'era cristiana volgare, talmente che l'anno trentesimo dopo il cominciamento del suo regno cadrebbe nell'anno 595 avanti l'era cristiana volgare; e concorrerebbe per tal modo col quinto della traslazione di Jechonia, che era stato condotto a Babilonia nel 599. Il quinto anno della traslazione di Jechonia era pure il quinto del regno di Sedecia. Quindi Ezechiele profetizzava in Caldea, mentre Geremia profetizzava in Giudea. Lo storico Giuseppe ⁽¹⁾ insinua che si spedivano a Gerusalemme le profezie di Ezechiele. San Girolamo pensa del pari ⁽²⁾; e pensa che alternativamente si spedivano a Babilonia le profezie di Geremia, affinchè la conformità del testimonio di questi due profeti contribuisse alla istruzione di quelli che erano rimasti nella Giudea, ed al conforto degli altri che erano stati condotti prigionieri in Caldea. Sembra che Geremia morisse poco tempo dopo la ruina di Gerusalemme, cioè nell'intervallo dei cinque anni che seguirono quel rovescio. Ezechiele continuò a profetizzare per lo meno fino all'anno decimosesto dopo la ruina di Gerusalemme, vigesimosettimo dopo la traslazione di Jechonia; questa è la data di una delle sue profezie: *In vigesimo et septimo anno* ⁽³⁾. Quindi Ezechiele profetizzò per lo meno durante il corso di ventidue anni.

Il principale oggetto delle sue profezie, considerate secondo il senso immediato e letterale, è di rimproverare ai figliuoli d'Israele le loro infedeltà, di loro annunziare le terribili vendette che Dio era per compiere sopra di essi colle armi di Nabnehodonosor, e di predire ad essi il loro ritorno in patria, il ristabilimento di Gerusalemme e del tempio, in fine la unione delle due case d'Israele e di Giuda. Egli profetizza altresì contro molte straniere nazioni, contro gli Ammoniti, i Moabiti, gli Idumei, i Fi-

(1) *Jos. Ant. l. x, c. 10.* — (2) *Hieron. in Ezech. xii, col. 766 edit. maur.* — (3) *Ezech. xxxix. 17.*

listei, i Tirii, i Sidonii, gli Egizii e i Babilonesi. Il compimento di tali diverse profezie contro questi popoli stranieri serviva nello stesso tempo e a far conoscere il vero Dio a' popoli stranieri che erano l'oggetto di tali profezie, e ad accertare ai figliuoli d'Israele e di Giuda il compimento delle profezie di cui essi medesimi erano l'oggetto.

Capo I. Ezechiele era fra i prigionieri del suo popolo, sul fiume Chobar, o Chaboras, nel quinto anno della sua cattività, allorchando essendosegli aperti i cieli, egli ebbe una misteriosa visione. Un turbine si sollevò dal lato di settentrione; il profeta vede venire una nuvola infiammata, in mezzo della quale egli scorge quattro animali di quattro faccie, e presso ciascuno di questi animali una ruota che avea pur quattro faccie. Superiore al capo di questi animali era un firmamento, sopra di cui era posto un trono, e sopra questo trono compariva come un uomo, il quale vi era assiso tutto circondato di splendore. Era l'immagine del Dio supremo che stava per eseguire i suoi formidabili giudizi sopra Giuda e sopra Gerusalemme, conducendo contro questo paese e contro questa città l'esercito de' Caldei, la terra de' quali era riguardata come settentrionale rispetto alla Giudea. — Capo II. All'apparir di questa visione, il profeta cade colla faccia verso terra. Il Signore gli comanda di rialzarsi; egli si rialza, e il Signore gli dichiara che lo spedisce ai figliuoli d'Israele. (Il profeta nomina sempre così i figliuoli di Giuda; non più sussistendo il regno d'Israele, non vi avea equivoco almeno nel nome). Il Signore lo esorta a non temere le loro minacce, a recar loro tutte le parole che gli intima di significare ad essi, e a non imitare la loro indocilità. Allora una mano gli presenta un libro in cui erano scritti compianti e lamentazioni. — Capo III. Il profeta, per ordine del Signore, mangia il libro che gli era presentato. Rriceve dal Signore la sua missione. Il Signore lo fa avvertito dell'indurimento d'Israele, e gli dichiara di dargli una fronte di bronzo, per riprendere senza timore i figliuoli d'Israele. Il Signore lo invia verso i prigionieri del suo popolo; egli si reca ad essi, e rimane sette giorni con essi nell'afflizione. Trascorsi i sette giorni, il Signore volgendo la parola al suo profeta (c. 16), gli dichiara di stabilirlo guardia per la casa d'Israele; e che se egli

Analisi delle
profezie d' E-
zechiele se-
condo il senso
letterale ed
immediato.

manca di ammonire il giusto e l'empio; sarà garante della loro perdita. Il profeta, per ordine del Signore, si reca in un campo; vi scorge la gloria del Signore sotto il medesimo simbolo, quale avea di già veduta. Il Signore gli ordina di rinchiuadersi nella sua casa, e di rimanervi in silenzio, a cagione della malignità della casa d'Israele. Vuole che, allorquando comanderà al profeta di favellare ad essi, il profeta esorti allora i cuori docili ad ascoltarlo, e dichiararli a' cuori indocili che saranno abbandonati a loro medesimi. — Capo iv ⁽¹⁾. Il Signore ordina ad Ezechiele di delineare sopra un mattone la città di Gerusalemme, e di raffigurarne l'assedio. Gli comanda di coricarsi primieramente sul lato sinistro, e poi sul lato destro, durante un certo numero di giorni determinati, che rappresentano il numero d'anni, durante i quali la pazienza di Dio avea sopportate le iniquità dei figliuoli d'Israele e di Giuda. Gli prescrive di allestirsi un pane composto di diversi grani, e di farlo cuocere sottò la polvere di escrementi per nutrirsene durante questo medesimo numero di giorni, prendendo con misura e il pane e l'acqua, e rappresentando così la miseria dei figliuoli d'Israele durante l'ultimo assedio di Gerusalemme, e nel mezzo della loro cattività. — Capo v. Il Signore ordina ad Ezechiele di radersi i peli della testa e della barba, e di arderne un terzo nel mezzo della città figurata sopra il mattone; di percuoterne colla spada un altro terzo attorno la città, e l'altro terzo di gettarlo al vento; di raccogliere alcuni di questi ultimi peli, e di legarli negli angoli del suo manto; di prendere ancora alcuni di questi e di gettarli al fuoco, onde uscir deve una fiamma che si spanderà sopra tutta la casa d'Israele. Il Signore si lagna dell'infedeltà di Gerusalemme, e le dichiara che è in procinto di compiere sopra di lei i suoi giudizii, di consumare il terzo de' suoi figliuoli nel mezzo di essa colla fame e colla peste, di trucidare un altro terzo nel recinto delle sue mura, di disperdere da ogni lato il terzo che sarà rimasto, e di costituirla in tal modo al cospetto di tutti i popoli un terribile esempio della sua giustizia. — Capo vi. La porzione che il profeta dovea racco-

(1) Questa profezia è il soggetto di una dissertazione ove si esamina qual sia il numero de' giorni de' quali qui parla il profeta, e ciò che significa un tal numero. Vedi vol. v *Dissert.*, pag. 295.

gliere e chiudere entro il suo manto, potrebbe rappresentare coloro che si radunarono nel paese dopo la ruina di Gerusalemme. Il fuoco che ne consuma ancora una parte, potrebbe essere il simbolo della ribellione d'Ismaele, che uccise Godolia e quelli che erano della sua scorta.

Qui comincia una nuova profezia, che sembra essere posteriore a quel numero di giorni, per lo spazio de' quali il profeta dovette restarsene coricato ora sul destro, ora sul fianco sinistro. Il Signore gli comanda di rivolgersi dal lato della Gindea, e di profetizzare contro di lei. Dio è per far discendere la spada sopra i figliuoli di Israele; i loro luoghi eccelsi saranno rovinati; ed essi medesimi cadranno morti a' piè de' loro idoli. Il Signore si riserverà alcuni di essi che saranno stati dispersi fra le nazioni; essi si ricorderanno del Signore, gemeranno sopra i loro delitti, riconosceranno sopra sè stessi il compimento delle divine minaccie. Il Signore ordina al profeta di attestare il suo dolore alla vista de' peccati del suo popolo e de' mali con cui saranno puniti. I perfidi figliuoli d' Israele periranno di spada, di fame e di peste; la loro terra sarà ridotta in solitudine; ed essi vedranno il compimento delle minaccie del Signore.

Capo vii. Altro ragionamento che si può riportare presso che al medesimo tempo. Il Signore dichiara che la ruina della terra d' Israele è prossima. Egli verserà sopra di lei il suo furore; la punirà conforme a' suoi delitti; non sarà più commosso da' suoi mali. Il compratore non si rallegrerà, e il venditore non si affliggerà, perchè lo sdegno del Signore si verserà sopra tutto il suo popolo. Essi periranno di spada, di peste e di fame. Quelli che potranno evadersi saranno tutti tremebondi di spavento nelle spelonche dei monti. Le ricchezze non saranno un mezzo di giovamento; saranno esse abbandonate ai nemici che depruderanno ogni cosa, e profaneranno il santuario stesso. I figliuoli d' Israele cercheranno la pace, ma non la troveranno; non vi sarà per essi consolazione nè per parte de' profeti, nè per parte de' sacerdoti, nè per parte de' seniori del popolo. Il re sarà immerso nelle lacrime, i principi nella tristezza, tutto il popolo nello spavento.

Capo viii. Nel sesto anno della traslazione di Jechonia, Ezechiele vede di nuovo la gloria del Signore. È tras-

portato in ispirito a Gerusalemme nel tempio. Scorge un idolo che ivi era stato collocato; i seniori d'Israele che offeriscono incensi a vane immagini; donne che piangono Adone; i sacerdoti stessi e i leviti che adorano il sole. Il Signore, dopo avergli additata questa cosa, gli dichiara che è per versare il suo furore sui figliuoli d'Israele, e che non ascolterà le loro grida. — Capo ix. Il profeta vede sei uomini armati che si avanzano per eseguire le vendette del Signore contro Gerusalemme; e nel mezzo di essi un settimo vestito di lino, che tiene un calamaio appeso alle sue reni. Il Signore appella quest'ultimo, e gli comanda di porre un segno sulla fronte di tutti coloro che gemono sopra gli sregolamenti di Gerusalemme; e nello stesso tempo comanda agli altri sei di sterminare tutti quelli che non sarebbero marcati con quel segno. L'ordine è adempiuto; il profeta si affligge dinanzi al Signore; il Signore si lagna della infedeltà delle due case d'Israele e di Giuda. — Capo x. Il Signore comanda all'uomo vestito di lino, di prendere carboni di fuoco dal mezzo de' cherubini che sostengono il suo trono, e di versarli sopra Gerusalemme. Questi eseguisce l'ordine del Signore. Il profeta scorge di nuovo gli animali e le ruote che avea di già vedute presso il fiume Chobar. Il Signore, che era disceso dal suo cocchio, vi risale; e va alla porta orientale del tempio. — Capo xi. Il profeta è trasportato in ispirito a quella porta. Vi scorge venticinque uomini, e nel mezzo di essi Jczonia e Pheltia, principi del popolo. Il Signore gli manifesta i pensieri di costoro, i quali dicono: Se la città è una caldaia, noi ne saremo la carne; noi vi periremo anzichè uscirne. Il Signore ordina ad Ezechiele di profetizzare contro i principi del popolo, e di dichiarare che la carne chiusa in quella caldaia sono quelli che i medesimi hanno messo a morte; che quanto ad essi, non periranno già in Gerusalemme, ma sui confini d'Israele. Mentre Ezechiele profetizzava, Pheltia cade morto. Ezechiele afflitto si prostra davanti al Signore, e gli chiede se perderà tutto Israele. Il Signore lo conforta, e gli dichiara di vegliare sopra quelli che si sono arresi a' Caldei, e che si considerano come rigettati da lui; che sarà egli stesso il loro tempio nel luogo del loro esiglio; che li raccoglierà dal mezzo de' popoli; che loro restituirà la terra d'Israele;

che vi rientreranno e la purificheranno; e che darà loro un cuor nuovo, talmente che cammineranno fedelmente nelle loro vie; che saranno il suo popolo, e che egli sarà il suo Dio; ma che per coloro i quali hanno il cuore dedito all' idolatria, li tratterà secondo le loro vie. Allora il cocchio del Signore si solleva dal mezzo della città e si riposa sul monte degli Olivi. Il profeta in ispirito è ricondotto in Caldea. Racconta a' prigionieri tutto ciò che ha scorto.

Capo XII. Si possono riportare presso che al medesimo tempo le profezie contenute negli otto capi seguenti. Il Signore ordina ad Ezechiele di preparare il suo fardello come uomo che si reca in altro paese, di fare un' apertura nella parete della sua casa, di trasportare i suoi arredi durante il giorno, di farsi portare sugli omeri altrui, di coprirsi il sembiante con un velo, di uscire alla sera in tal guisa al cospetto dei figliuoli di Israele, e di dichiarare che ciò è loro dato come un segnale di quanto deve accadere ad essi ed a' loro fratelli; che i loro fratelli, i quali trovansi in Giudea, saranno condotti prigionieri; che il principe che è nel mezzo di essi, prenderà la fuga; e che dopo essere arrestato, sarà privato della vista e condotto a Babilonia. Promette che nell'atto di disperdere i figliuoli d'Israele fra le nazioni, ne riserverà alcuni che renderanno testimonianza alla sua giustizia. Il Signore ordina ad Ezechiele di mangiare il suo pane come uomo immerso nello spavento, e di rappresentare in tal modo le miserie della fame che i figliuoli d'Israele proveranno al tempo dell'ultimo assedio. Si lagna dei figliuoli d'Israele, i quali falsamente sperano che le visioni de' profeti non saranno così presto compiute; dichiara che ne vedranno co' loro medesimi occhi il compimento.

Capo XIII. Il Signore comanda ad Ezechiele di profetizzare contro i falsi profeti d'Israele, di rimproverare ad essi la loro temerità, di annunziar le vendette che debbono cadere sopra di loro, e di dichiarare ad essi quanto mai dovranno rimaner confuse le vane promesse colle quali pascevano la falsa fiducia del popolo. Gli ordina di profetizzare contro le false profetesse che sorprendeivano gli animi de' figliuoli d'Israele, accarezzando le loro ree passioni; fa ad esse annunziare le sue vendette.

Capo XIV. Alcuni seniori d'Israele si recano a consultare Ezechiele. Il Signore gli palesa il loro attaccamento agli idoli; e minaccia ad essi di permettere che vengano sedotti dai falsi profeti, e di compiere poi le sue vendette sopra i falsi profeti e sopra quelli che li consultano. Dichiarà che nella terra divenuta l'oggetto della sua vendetta, non libererà che i soli giusti, e non perdonerà pure a' loro figliuoli; ma che rispetto a Gerusalemme, salverà dalle sue ruine molti de' suoi abitanti coi figliuoli e colle figlie loro, che diverranno nel luogo di loro cattività i testimoni della suprema giustizia de' suoi giudizi.

Capo XV. Il Signore dichiara al suo profeta, che siccome il legno della vite è solo atto ad ardere; così darà al fuoco da ardere gli abitanti di Gerusalemme; e che la loro terra sarà desolata, perchè hanno violata la legge.

Capo XVI. Poi intima al suo profeta di far conoscere a Gerusalemme le sue abbominazioni. Il profeta volgendosi a questa città, le rammenta la corruzione della sua origine, la condizione sciagurata da cui il Signore la trasse, la gloria a cui la innalzò, l'infedeltà a cui si abbandonò, i castighi sopra essi esercitati colle armi de' Filistei, i nuovi eccessi a cui si diede in preda, le vendette che il Signore eseguirà sopra di essa colle armi de' Caldei. Dichiarà che l'infedeltà di Gerusalemme sorpassa quella di Samaria, sua sorella maggiore, e quella di Sodoma, sua minore sorella. Ma nello stesso tempo aggingne che queste sorelle saranno tutte e tre ristabilite, e che il Signore rinnoverà la sua alleanza per sempre con Gerusalemme, e le darà per figlie Samaria e Sodoma.

Capo XVII. Il Signore comanda al profeta di proporre al suo popolo una parabola: Un' aquila tronca la testa di un cedro del Libano, e la trasporta nella terra di Chanaan; pianta sul Libano una vigna, che stende i rami verso di lei. Appareisce un'altra aquila, verso cui la vigna rivolge i suoi rami; e per ciò questa vigna si merita di essere svelta dall'aquila che piantata l'aveva. Il Signore ordina poscia al profeta di spiegare questa parabola. La prima aquila è il re di Babilonia; la testa del cedro del Libano è Jerlonia, re di Giuda; la terra di Chanaan è Babilonia stessa. La vigna piantata dall'aquila è Sedecia; la seconda aquila è il re d'Egitto; la vigna svelta è Sedecia

condotto prigioniero. Il Signore dichiara che dalla testa del cedro piantata dall'aquila, prenderà un tenero rampollo, cioè Zorobabele discendente da Jechonia, e lo planterà sul monte d'Israele, e che ivi diventerà un cedro; in guisa che siccome umiliò il grande albero, abbassando la stirpe di Davide colla cattività di Jechonia, così farà sorgere l'albero basso ed umile, sollevando quella medesima stirpe di Davide colla elevazione di Zorobabele.

Capo xviii. Il Signore si lagna di quel proverbio dei figliuoli d'Israele: I padri mangiarono l'uva acerba, e i denti dei figliuoli si sono istupiditi. Dichiara essere giunto il tempo in cui non si potrà più dire questo proverbio, perchè allora ciascuno porterà esso solo la pena del suo peccato. Il giusto riceverà secondo la sua giustizia; l'empio riceverà secondo la sua empietà. Le nequizie del malvagio che si convertirà, saranno obbliate; e le giustizie del giusto che si perverterà, saranno pure dimenticate. Le vie del Signore sono giuste; quelle dei figliuoli d'Israele sono le cattive. Il Signore invita a penitenza la casa d'Israele.

Capo xix. Il Signore ordina al profeta di cantare un cantico lugubre sopra i principi d'Israele. In questo cantico il profeta deplora la cattività di Joachaz e quella di Jechonia; e poi l'ultima ruina di Gerusalemme sotto Sedecia. Nella prima parte di questo cantico Gerusalemme è rappresentata sotto il simbolo di una lionessa, e i suoi due principi sotto il simbolo di due leoncini; nella seconda parte è rappresentata sotto il simbolo di una vigna.

Capo xx. Nel settimo anno dopo la traslazione di Jechonia, i seniori d'Israele si recano da Ezechiele a fine di consultare per mezzo suo il Signore. Il Signore dichiara che loro non risponderà; ordina al suo profeta di rimproverarli d'avere imitate le iniquità dei loro padri. Infedeltà degli Israeliti nell'Egitto, dove adorano gli idoli; nel deserto, dove violano la legge recentemente avuta, e sono condannati ad ivi perire; i loro figliuoli che furono conservati offendono essi pure il Signore. Infedeltà degli Israeliti nella terra promessa, fino alla ruina di Samaria; infedeltà degli Israeliti nel tempo medesimo che profetizzava Ezechiele. Essi vogliono sottrarsi all'impero del Signore; ma il Signore loro dichiara che saprà ricondurli alla sua obbedienza. Lì raccoglierà dal mezzo dei popoli, li ricon-

durrà nel loro paese, regnerà faccia a faccia in mezzo di essi; li farà tutti entrare nella sua allanza, dopo averne cacciati ed abbandonati i prevaricatori. Essi non gli saranno più infedeli; ma lo serviranno sul monte d'Israele. Riconosceranno le loro iniquità e le misericordie del Signore sopra di essi. Il Signore ordina poscia al suo profeta di profetizzare contro la foresta del Mezzodi, cioè contro la Giudea, e di annunziarle che sarà interamente consumata.

Capo XXI. Si possono riportare all'anno medesimo le profezie dei tre capi seguenti. Il Signore comanda al suo profeta di parlare apertamente, e di spiegare la sua ultima profezia, che annunziava la intera desolazione della terra d'Israele. Gli ordina di gemere dinanzi a' suoi fratelli, e di loro dichiarare, che il motivo che lo fa gemere, è la vista della prossima desolazione. La spada del Signore è preparata contro il suo popolo, e ruinerà pure lo scettro di Giuda. Nabuchodonosor, dopo essere uscito di Caldea, consulterà se deve muovere contro gli Ammoniti o contro Gerusalemme; e Dio permetterà che si determini a muovere contro Gerusalemme; la corona sarà tolta a Sedecia, e non sarà più portata, fino al tempo che Dio la darà a quello a cui la destina, al Messia stesso. Il profeta annunzia poscia le vendette che debbono cadere sopra gli Ammoniti, e finalmente quelle che cadranno sopra i Babilonesi.

Capo XXII. Il Signore ordina al suo profeta di rimproverare a Gerusalemme le sue abbominazioni. Ella stessa affretta la sua ruina cogli idoli che adora, col sangue che versa, coi delitti che si commettono nel suo seno. La casa d'Israele è divenuta come un cattivo metallo; il Signore adunerà i figliuoli d'Israele in Gerusalemme come in una fornace dove ogni cosa si purifica col fuoco. Gerusalemme è divenuta somigliante a una terra che non è nè purgata nè irrigata. I suoi profeti, i suoi sacerdoti, i suoi principi, il suo popolo, sono tutti depravati; non vi si trova alcuno che metta una remora allo sdegno del Signore.

Capo XXIII. Il Signore rappresenta l'infedeltà e il castigo di Samaria e di Gerusalemme sotto il simbolo di due femmine chiamate Oolla ed Ooliba. Queste due femmine nate d'una medesima madre, si sono da principio contaminate l'una e l'altra nell'Egitto. Il Signore le ha prese

in sue spose, ed esse gli diedero alla luce figliuoli. Oolla si abbandonò agli Assirii, senza però tralasciare le sue relazioni cogli Egizii; il Signore l'ha abbandonata nelle mani degli Assirii, ed essi l'hanno uccisa. Ooliba imitò la sua sorella Oolla, ed anzi la sorpassò; ella si abbandonò da principio agli Assirii, poscia a' Caldei; si disgustò di questi, e si diede agli Egizii. Il Signore si distolse da essa nella guisa medesima che si distolse dalla sua sorella; cessò di coprirla della sua protezione; dichiara che è per abbandonare Gerusalemme fra le mani de' Caldei, i quali saranno lo strumento di sua vendetta contro di lei. Essa berà fino all'ultima goccia la coppa di Samaria, sua sorella. Ambedue si sono rese colpevoli di adulterio e di omicidio; e ambedue porteranno le pene degli adulteri e degli omicidi.

Capo xxiv. Il decimo giorno del decimo mese del nono anno dopo la traslazione di Jechonia (era il giorno stesso in cui Nabuchodonosor si recò all'assedio di Gerusalemme per la terza volta), il Signore ordina al suo profeta di segnare la data di questo giorno, e di parlare in parabola alla casa d'Israele. Gerusalemme viene rappresentata sotto la figura di una caldaia rugginosa e piena di vivanda; questa vivanda cotta fino alle ossa è rigettata; questa ruggine è esposta al fuoco come ad ultimo mezzo atto a farla scomparire. Poscia il Signore annunzia al profeta la perdita di ciò che esso avea di più caro, cioè della sua moglie, e gli proibisce di menarne alcun duolo, affinchè ciò indicasse lo stato a cui si troverebbe la casa d'Israele allorquando si vedrebbe priva di ciò che avea di più caro, cioè del suo tempio, senza osare di far palese il suo dolore.

Capo xxv. Qui comincia una serie di profezie che riguardano le nazioni straniere. La profezia seguente può essere riferita a un dipresso allo stesso tempo della precedente. Il Signore ordina ad Ezechiele di profetizzare contro gli Ammoniti e i Moabiti, i quali meneranno allegrezza pei mali della casa di Giuda; e contro gli Idumei e i Filistei, che compiranno sopra di essa la loro vendetta.

Capo xxvi. Il primo giorno del primo mese dell'undecimo, ovvero del duodecimo ⁽¹⁾ anno dopo la traslazione

(1) La Volgata e l'edizione romana della versione dei Settanta leggono l'anno undecimo. Il manoscritto Alessandrino della versione dei Settanta e l'ebraico leggono l'anno duodecimo.

di Jechonia, il Signore dichiara che Tiro essendosi rallegrata della ruina di Gerusalemme, egli manderà contro di lei Nabuchodonosor, il quale la distruggerà. Tutte le isole saranno prese da spavento all'udire la sua caduta. Ma mentre Tiro sarà rovesciata, il Signore farà palese la sua gloria nella terra d'Israele.

Capo xxvii. Il Signore ordina al suo profeta di cantare un cantico lugubre sopra la ruina di Tiro. Il profeta descrive la situazione vantaggiosa di questa città, la sua bellezza, la sua forza, le sue ricchezze, la estensione del suo commercio con varii popoli numerosi, fra i quali trovansi anche la casa di Giuda. La sua ruina deve gettare nello sbigottimento tutti i popoli marittimi.

Capo xxviii. Il Signore comanda al suo profeta di profetizzare contro il re di Tiro. Questo principe inorgoglia nel suo cuore, e si riguardava presso che come un Dio; ma il Signore solleverà contro di lui stranieri, che lo faranno miserabilmente perire. Il Signore ordina ad Ezechiele di cantare un cantico lugubre sopra la ruina di quel principe. Nel suo cantico il profeta descrive la elevazione e la ruina del re di Tiro. Poscia il Signore comanda al profeta di vaticinare contro Sidone, di cui Tiro era la figlia, e di annunziarle la sua ruina. Nello stesso tempo il Signore promette di ristabilire la casa d'Israele, dopo che avrà esercitati i suoi giudizi sopra tutte le nazioni che si sollevarono contro di lei.

Capo xxix. Nei quattro capi seguenti si veggono raccolte le profezie riguardanti l'Egitto, alcune delle quali sono anteriori alle profezie che riguardano Tiro. L'undecimo giorno del decimo mese del decimo anno dopo la traslazione di Jechonia, il Signore comanda ad Ezechiele di profetizzare contro il re d'Egitto. Questo principe si giace con fiducia, e riposa nel mezzo del fiume che lo circonda; ma il Signore lo estrarrà dalle sue terre unitamente al suo esercito, e lo farà miseramente perire. Egli rientrò in isperanza di poter essere l'appoggio della casa d'Israele; ma egli rimase infranto sotto di essa, e fu cagione che la medesima riportasse ferite nella sua caduta; ben presto il Signore è per ridurre l'Egitto in solitudine. Dopo una desolazione di quarant'anni, esso verrà ristabilito, ma in uno stato debolissimo, e in guisa che non potrà poi

rivolgere a sè la fiducia della casa d'Israele. Qui trovasi collocata una profezia, che è molto posteriore alla precedente e a quelle che verranno dappoi. Il primo giorno del primo mese dell'anno vigesimosettimo dopo la trasmigrazione di Jechonia (c. 17), il Signore dichiara al suo profeta che per ricompensare Nabuchodonosor e il suo esercito dei travagli sofferti all'assedio di Tiro, abbandonerà ad essi l'Egitto. Il Signore annunzia che farà rifiorire un germoglio dalla casa d'Israele ⁽¹⁾; aggiugue che il suo profeta parlerà allora con maggior libertà nel mezzo del suo popolo.

Capo xxx. La profezia seguente non ha data; si potrebbe riportarla all'anno vigesimosettimo, come la antecedente, ovvero al decimo, come quella che la precedeva. Il Signore ordina al suo profeta che di nuovo annunzi la desolazione dell'Egitto. Questa desolazione getterà lo spavento nell'Etiopia. Tutti gli stranieri che si troveranno nell'Egitto, e gli Israeliti stessi che ivi si saranno rifuggiti, saranno rinvolti nella sua ruina. Qui trovasi congiunta un'altra profezia. Il settimo giorno del primo mese dell'undecimo anno dopo la trasmigrazione di Jechonia (c. 20), il Signore annunzia per mezzo del suo profeta che il braccio di Faraone, di già ferito da Nabuchodonosor avanti l'assedio di Gesusalemme, sarà affatto infranto da questo principe dopo la ruina di quella città.

Capo xxxi. Il primo giorno del terzo mese di questo anno medesimo, il Signore volge ancora la sua parola al profeta, e volendo amiliare il re d'Egitto, che si insuperbiva della sua grandezza, lo esorta a considerare la potenza in che si trovavano i re dell'Assiria. Questa monarchia, molto più possente che quella degli Egizii, nondimeno era stata distrutta; il Signore annunzia che la monarchia degli Egizii incontrerà la medesima sorte.

Capo xxxii. Il primo giorno del duodecimo mese dell'anno duodecimo dopo la trasmigrazione di Jechonia, il profeta, per ordine del Signore, pronunzia un cantico lugubre sopra la ruina del re di Egitto. Il giorno decimoquinto dello stesso mese (c. 17), il profeta pronunzia un cantico lu-

(1) Ciò forse riguarda la elevazione di Jechonia che, dieci anni appresso, fu cavato di prigione ed innalzato agli onori nella corte del re di Babilonia.

gubire sopra la ruina dell'Egitto medesimo e di tutto il suo popolo.

Capo xxxiii. Qui ripigliano le profezie risguardanti i figli d'Israele. La profezia seguente non ha data; e sembra essere anteriore alla ruina di Gerusalemme; si può riportarla al nono o decimo anno dopo la trasmigrazione di Jechonia. Il Signore ordina al suo profeta di manifestare ai figli d'Israele che, allorquando un uomo è posto per guardia, se questi è fedele nel dare il segnale, chi perisce, perisce per sua colpa; il Signore aggiugue che, se l'uomo posto per guardia manca di dare il segnale, chi perisce, perisce a cagione del suo peccato; ma la guardia debbe rispondere della perdita di esso. Il Signore dichiara al profeta che egli medesimo è la guardia della casa d'Israele. Ordina al profeta di dichiarare alla casa d'Israele, che non vuole la morte del peccatore, ma la sua conversione. Altra profezia. Il quinto giorno del decimo mese dell'anno duodecimo dopo la trasmigrazione di Jechonia (v. 21), un uomo fuggitivo da Gerusalemme arreca al profeta la notizia della presa di quella città. Invano i figli d'Israele rimasti nella Giudea dopo la ruina di Gerusalemme, sperano di mantenersi in possesso di quella terra; il Signore li sterminerà e ridurrà il paese in solitudine. I figli d'Israele si portano ad ascoltare il profeta, quasi come chi ascolta un canto musicale, e non profittano delle sue ammonizioni; essi non lo riconosceranno per profeta se non allorquando l'esito avrà comprovate le sue predizioni.

Capo xxxiv. La profezia seguente sembra essere anteriore alla presa di Gerusalemme. Il Signore comanda al suo profeta di profetizzare contro i pastori d'Israele. Rimprovera ad essi di non cercare che i propri vantaggi, di trascurare la loro greggia, e di abbandonarla in preda alle bestie della terra. Dichiarà che sta per liberare il suo gregge dalla loro violenza. Promette di richiamare le sue pecore, di toglierle dalla loro dispersione, di radunarle nella loro propria terra, e di fare che abbiano alimento in pascoli pingui. Poi dichiara che è sul punto di giudicare e punire, non solo i pastori, ma anche le pecore, e che libererà i deboli dalla oppressione dei forti. Promette di suscitare sulle sue pecore il pastore unico, il Messia stesso,

cui disegna sotto il nome di Davide, e che sarà nel loro mezzo come il loro pastore e principe. Promette di fare un' alleanza di pace colle sue pecore, e di colmarle delle sue benedizioni.

Capo xxxv. La profezia seguente potrebbe essere posteriore alla presa di Gerusalemme. Il Signore ordina ad Ezechiele di profetizzare contro l'Idumea. Gli Idumei hanno sparso il sangue degli Israeliti loro fratelli; il loro sangue sarà sparso dagli Israeliti medesimi ⁽¹⁾. Essi ebbero fiducia di unire sotto la loro possessione le terre d'Israele e di Giuda; ma il Signore li sterminerà dalla loro propria terra. Mentre tutti i vicini paesi saranno ristabiliti, l'Idumea sarà ridotta in solitudine.

Capo xxxvi. Il Signore dichiara che la terra d'Israele, che fu abbandonata alla depredazione ed esposta agli insulti de' popoli vicini, sarà ristabilita nel suo primo splendore. I suoi abitanti vi saranno ricondotti e confermati per sempre. Altra profezia (x. 16). Dio ha dispersi i figliuoli d'Israele in varii paesi a cagione de' loro peccati; li radunerà, non a cagione de' loro meriti, ma per la gloria del suo nome. Toglierà ad essi il cuore di pietra, e darà loro un cuore di carne. Mirando i beni di cui Iddio li colmerà, tutte le nazioni limitrofe lo riconosceranno pel vero Dio.

Capo xxxvii. Al medesimo tempo si possono riportare le due seguenti profezie. Il Signore conduce in ispirito Ezechiele nel mezzo di una campagna, ove gli mostra una quantità d'ossa aride che tornano a vivere; e gli dà questo prodigio come segno del ristabilimento dei figli d'Israele. Il profeta per ordine del Signore (x. 13 e segg.), prende due pezzi di legno, cui ravvicina ed unisce, per indicare la riunione della casa d'Israele con quella di Giuda. Questi due popoli non faranno più che un popolo solo; saranno ristabiliti nella loro terra; il Messia stesso disegnato sotto il nome di Davide sarà per sempre loro re; il santuario del Signore sarà stabile nel mezzo di essi per tutta la serie de' secoli ⁽²⁾.

(1) Sembra che ciò riguardi il tempo de' Maccabei. — (2) Ciò che qui dicessi del ristabilimento della casa d'Israele, e della sua riunione con quella di Giuda, è il soggetto di una dissertazione, nella quale si esamina se le dieci tribù sieno ritornate dalla loro cattività nella terra già abitata dai loro padri. Vedi vol. v *Dissert.* pag. 331.

Capo xxxviii. Verso il medesimo tempo si può parimente riferire la profezia seguente. Il Signore ordina al suo profeta di profetizzare contro Gog, principe di Magog. Appena i figli d'Israele saranno ritornati dalla loro cattività e ristabiliti nel loro retaggio, che Gog muoverà contro essi con numeroso esercito per depredarli e devastarli. Tutto il paese sarà immerso nello spavento; ma il Signore sterminerà Gog e il suo esercito.

Capo xxxix. Il profeta per ordine del Signore continua a profetizzare contro Gog. Il Signore chiamerà questo principe dalle spiagge dell'aquilone, e lo condurrà sui monti d'Israele, dove lo farà perire con tutti quelli che seguito lo avranno. Gli Israeliti si prenderanno le spoglie di questo esercito; le sole armi di esso esercito forniranno loro una prodigiosa quantità di legno, che servirà loro da ardere durante sette anni; saranno occupati per sette mesi a seppellire i morti; e celebre diverrà il luogo dove saranno sepolti. Il Signore comanda al suo profeta di chiamare gli uccelli del cielo e le bestie della terra per mangiare la carne e bere il sangue degli uomini che la sua giustizia avrà sterminati. Il Signore farà manifesta la sua gloria fra le nazioni colla sconfitta dei nemici del suo popolo. Ricondurrà questo popolo nella sua terra, e verserà sopra di lui il suo spirito ⁽¹⁾.

Capo xl. Il decimo giorno del primo mese dell'anno vigesimoquinto dopo la traslazione di Jechonia, decimoquarto dopo la ruina di Gerusalemme, Ezechiele è trasportato in ispirito nella terra di Israele, dove scorge un magnifico edificio che è il tempio del Signore. Un angelo, sotto la figura di un uomo, gli addita tutte le parti di questo edificio, e gli fa osservare tutte le proporzioni, misurate con una canna o tesa, che conteneva sei cubiti, suddivisa in sei palmi, ciascuno de' quali contiene la larghezza di quattro dita ⁽²⁾. Il profeta riferisce la descrizione di tutte le parti di questo edificio. E primamente trovasi la descrizione delle porte, dei vestiboli e atrii del popolo e de' sacerdoti, e la descrizione del vestibolo del tempio. — Cap. xli. Poi

(1) La profezia contenuta in questi due capi è il soggetto di una dissertazione. Vedi la *Dissertazione sopra Gog, e Magog*, vol. v. *Dissert.*, pag. 342. — (2) Ciò che qui dicesi del cubito sopra cui sono misurate tutte le proporzioni di questo edificio, dà luogo ad una dissertazione sul cubito ebraico. Vedi vol. v *Dissert.*, p. 417.

viene la descrizione del Santo, del Santuario, e delle camere attigue al tempio. — Capo XLII. Indi viene la descrizione e la destinazione degli appartamenti posti dirimpetto al tempio nell'atrio de' sacerdoti; e la dimensione di tutto il recinto degli atri che circondavano il tempio.

Capo XLIII. Il profeta vede il Signore rientrare nel suo tempio. Il Signore dichiara che vi stabilisce per sempre la sua dimora, e che la casa d'Israele non profanerà più il suo nome. Poscia dimostra al profeta le dimensioni dell'altare degli olocausti, e gli prescrive le cerimonie che debbono osservarsi per la consacrazione di questo altare. — Cap. XLIV. La porta orientale dell'atrio de' sacerdoti, per cui il Signore era rientrato nel suo tempio, rimane chiusa senza che alcuno da indi innanzi vi possa passare. Soltanto al principe è libero entrare nel vestibolo, e porsi a sedere in essa. Il Signore rimprovera ai figli d'Israele di avere introdotti nel suo santuario stranieri incircconcisi di cuore e di carne. Dichiarà che per l'avvenire nessun incircconciso di cuore o di carne entrerà nel suo santuario; e che i sacerdoti medesimi discendenti di Levi, i quali si sono abbandonati all'idolatria, saranno esclusi dal sacro ministero, e ridotti ai bassi uffici del tempio. Conferma il sacerdozio a quelli della stirpe di Sadoe, che gli saranno rimasti fedeli. Prescrive le regole da osservarsi nell'esercizio del loro ministero.

Capo XLV. Il Signore determina la porzione di terra che gli deve essere consacrata per formarne la città santa, in mezzo di cui deve sorgere il suo tempio. Marca la porzione di terra che debbe essere data al principe d'Israele. Raccomanda l'esattezza nei pesi e nelle misure. Prescrive il tributo da pagarsi al principe; ordina i sacrificii che gli debbono essere offerti al cominciare dell'anno santo, nella solennità di Pasqua e nella festa de' Tabernacoli. — Cap. XLVI. Stabilisce regole rispetto alla porta orientale dell'atrio dei sacerdoti. Sarà essa chiusa durante i sei giorni della settimana; e si aprirà il giorno di sabato, e il primo giorno di ciascun mese (però senza che alcuno vi possa passare). Stabilisce altresì regole riguardanti l'ordine, conforme al quale il principe e il popolo debbono entrare nel tempio, e uscirne; riguardanti diverse specie di sacrificii, e i donativi del principe. L'angiolo addita poscia al profeta le

cucino dell' atrio de' sacerdoti e quelle dell'atrio del popolo.

Capo XLVII. Il profeta scorge delle acque che uscendo al disotto della porta orientale del tempio, prendono il loro corso al mezzodì, vanno sempre aumentando, e si scaricano nel mar Morto. Le acque di questo mare divengono sane; gli animali ne sono rattivati; i pesci vi si moltiplicano; solo le spiagge e i luoghi palustri di questo mare conservano le loro saline. Una moltitudine d'alberi si innalza sul margine di queste acque; ogni mese producono nuovi frutti; questi frutti servono ad alimentare i popoli, e le loro foglie a risanarli. Poscia il Signore determina i confini della casa d'Israele, ed ordina che sia in parti eguali distribuita fra le dodici tribù, e che gli stranieri dimoranti tra i figli d'Israele abbiano la loro porzione con essi. — **Capo XLVIII.** Il Signore descrive l'ordine con cui debbe essere distribuita la terra d'Israele in dodici tribù; stabilisce la porzione che gli deve essere consacrata pel tempio e per la città santa; determina la porzione dei leviti e quella del principe; marca il numero e il nome delle porte della città, e il nome della città stessa. Così finisce il libro d'Ezechiele.

In questo libro si possono distinguere tre parti principali: la prima, che contiene i ventiquattro primi capi, riguarda principalmente le vendette che Dio esercitar dovea sulla casa di Giuda colle armi di Nabuchodonosor; la seconda, che contiene i seguenti otto capi, contiene una serie di profezie che principalmente riguardano i giudizi che Dio doveva esercitare sopra le straniere nazioni; la terza, che rinchiede i sedici ultimi capi, riguarda principalmente i figli d'Israele; in questa ultima parte il profeta, dopo aver fatti ad essi da principio alcuni rimproveri, si stende principalmente intorno le promesse del loro ristabilimento.

Per tal modo Ezechiele unisce insieme i due grandi oggetti che hanno principalmente occupato Isaia e Geremia. Isaia fu specialmente il profeta delle misericordie del Signore; Geremia fu il profeta delle sue vendette; Ezechiele è nel tempo stesso il profeta e delle sue vendette e delle sue misericordie. Il ristabilimento dei figli d'Israele e di Giuda al tempo di Ciro, è principalmente ciò che annunzia Isaia, soprattutto nei ventisette ultimi capi delle sue profezie; la desolazione dei figli di Giuda al tempo di Na-

Parallelo fra le profezie di d'Isaia, di Geremia e di Ezechiele. Riflessioni sopra le profezie di Ezechiele; misteri e istruzioni che vi si rinchiudono. Questo profeta annunzia il

buchodonosor è principalmente ciò che annunzia Geremia; questa medesima desolazione e questo ristabilimento stesso è ciò che annunzia Ezechiele, e le sue promesse si estendono ancora più oltre: esse riguardano ben più particolarmente il mistero di Gesù Cristo e della sua Chiesa; egualmente annunziato da Geremia e da Isaia; così che particolarmente sopra questo grande oggetto i tre profeti si uniscono.

regno di G.C.
e la nuova al-
leanza.

Le promesse che il Signore fa al suo popolo per bocca de' suoi tre profeti riguardano specialmente il regno del Messia, di cui Ciro era solo la figura; e le minacce che i tre profeti dirigono ai figli di Giuda ribelli contro il Signore e trasgressori della sua legge, ci dimostrano ciò che il popolo giudaico aveva a temere ribellandosi contro Gesù Cristo, e ciò che abbiamo noi medesimi a temere, se trasgrediamo i precetti del Vangelo.

Due volte Geremia annunzia ⁽¹⁾ che il Signore susciterà a Davide un germe giusto, un re che regnerà con sapienza e governerà con rettitudine; e noi abbiamo dimostrato che questo re non è altri che il Messia, Gesù Cristo medesimo. Due volte Ezechiele annunzia questo re medesimo sotto il nome di *David*; o piuttosto il Signore stesso si esprime così per bocca del profeta: *Io salverò il mio gregge, ed ei non sarà più depredato: ed io farò giudizio tra bestiame e bestiame. E susciterò ad esse l'unico pastore che le governi, Davide mio servo: egli le pascerà, ed ei sarà il loro pastore. Ed io il Signore sarò loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo di esse: io il Signore ho parlato* ⁽²⁾. Questa medesima promessa così è ripetuta dal Signore: *Ecco che io prenderò i figliuoli d'Israele di mezzo alle nazioni, tra le quali se ne andarono, e li rannèrò da ogni parte, e ricondurrolli alla loro terra. E faronne una sola nazione nella loro terra sui monti d'Israele.... E il mio servo Davide sarà il loro re, e un solo sarà di loro tutti il pastore, e osserveranno le mie leggi, e custodiranno i miei comandamenti, e li metteranno in opera.... E Davide mio servo sarà il loro principe in perpetuo. Gesù Cristo stesso ci fa conoscere il senso di questa profezia, allorchè parlando a' Giudei dice: *Io sono**

(1) Jerem. XXXI. 5. 6; XXXI. 13. 16. — (2) Ezech. XXXIV. 22 et seqq. XXXIV. 21 et seqq.

il buon pastore. Il buon pastore dà la vita per le sue pecorelle. Il mercenario poi, e quegli che non è pastore, di cui proprie non sono le pecorelle...., non gli cale delle pecorelle. Io sono il buon pastore: e conosco le mie, e le mie conoscono me. Come il Padre conosce me, e io conosco il Padre: e do la mia vita per le mie pecorelle. E ho dell'altre pecorelle, le quali non sono di questa greggia: anche queste fa d'uopo che io ragui, e ascolteranno la mia voce, e sarà un solo gregge e un solo pastore ⁽¹⁾. Gesù Cristo è dunque egli stesso il pastore unico promesso dal Signore, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne, figurato nella persona di Davide, e che per eccellenza è egli medesimo il diletto disegnato sotto il nome di Davide.

San Paolo ci fa osservare, nel libro di Geremia, la nuova alleanza annunciata nella più positiva maniera ⁽²⁾; questa stessa alleanza è pure annunciata nel libro di Ezechiele; e affinchè questa profezia vi fosse più ben marcata e chiara, il Signore volle che fosse immediatamente unita alla promessa di questo pastore unico. Subito dopo aver detto che Davide suo servo sarà fra le sue pecore come il loro principe, aggiugne: *E colle mie pecorelle farò alleanza di pace, e sterminerò dalla lor terra le fiere crudeli, e quelli che abitano nel deserto, dormiranno quietamente nei boschi. E li farò benedizione intorno al mio monte, e manderò a suo tempo la pioggia: le pioggie saran di benedizione. E gli alberi della campagna produrranno il lor frutto, e la terra i suoi germi, e nella terra loro staranno senza timore, e conosceranno ch'io sono il Signore, quando avrò spezzate le catene del giogo loro, e gli avrò sottratti al poter di coloro che li dominavano ⁽³⁾. E dopo aver detto una seconda volta che Davide suo servo sarà eternamente il loro principe, aggiugne altresì: *E farò con essi alleanza di pace, che sarà un patto sempiterno per essi; e darò loro stabilità, e li moltiplicherò, e porrò in mezzo ad essi il mio santuario per sempre. E presso di loro sarà il mio tabernacolo, e sarò loro Dio, ed e' saranno mio popolo. E conosceranno le genti ch'io sono il Signore, il santi-**

(1) *Joan.* x. 11 et seqq. — (2) *Hebr.* viii. 8 et seqq. x. 14 et seqq. — *Jerem.* xxxi. 31 et seqq. (3) *Ezech.* xxxiv. 25 et seqq.

ficatore d'Israele, quando il santuario mio sarà in mezzo ad essi in perpetuo ⁽¹⁾.

Per bocca di Geremia il Signore dice: Questa sarà l'alleanza che io farò colla casa d'Israele dopo quel tempo, dice il Signore: Imprimerò la mia legge nelle loro viscere, e scriverolla ne' lorq cuori: e sarò loro Dio, ed ei saranno mio popolo. E l'uomo non farà più da maestro al suo vicino, nè il fratello al fratello, dicendo: Conosci il Signore: perocchè dal più piccolo fino al più grande, tutti mi conosceranno, dice il Signore ⁽²⁾. Per bocca d'Isaia, il Signore parlando a Gerusalemme, le dice: La mia alleanza di pace sarà immobile.... Tutti i tuoi figliuoli avranno il Signore per maestro.... E tu sarai fondata nella giustizia ⁽³⁾. Per bocca di Ezechiele, il Signore volgendosi ai figli d'Israele, loro dice parimente: Io verterò sopra di voi acqua monda, e sarete mondi da tutte le vostre sozzure, e vi purgherò da tutti gl'idoli vostri. E darovvi un nuovo cuore, e porrò in mezzo a voi un nuovo spirito, e torrò dalla vostra carne il cuore di pietra e darovvi un cuore di carne. E il mio spirito porrò in mezzo a voi, e farò che camminiate ne' miei precetti, ed osserviate le mie leggi e le pratichiate ⁽⁴⁾.

Geremia ed Ezechiele uniscono le loro voci per annunziare che il Signore è per compiere le sue vendette sopra la casa di Giuda; la terra di Giuda sarà desolata, Gerusalemme sarà distrutta, il tempio stesso sarà ruinato, i figli di Giuda saranno ridotti in cattività, saranno fra le nazioni dispersi. Ciò si è primamente avverato al tempo di queste stesse profezie, allorchè Dio esercitò le sue vendette sopra i figli di Giuda colle armi de' Caldei. Ciò fu avverato di nuovo dopo la morte di Gesù Cristo, allorchè Dio esercitò le sue vendette sopra i Giudei increduli colle armi de' Romani. Noi abbiamo a sufficienza sviluppato questo parallelo parlando delle profezie di Geremia; qui non insisteremo più oltre.

Il Signore, per bocca di Geremia, mette a confronto le due case d'Israele e di Giuda; ce le rappresenta come due sorelle che, divenute tutte e due colpevoli, porteranno ambedue il peso delle sue vendette. Egli rimpro-

Seguito delle riflessioni intorno le profezie d'Ezechiele. I rimproveri e le minaccie che questo profeta dirige ai figli di Giuda, possono essere applicati ai Giudei increduli ed ai Cristiani prevaricatori.

Osservazioni di s. Girolamo sopra il parallelo delle due sorelle Oolla ed Ooliba, e delle tre

(1) *Ezech.* xxxvii. 26 et seqq. — (2) *Jer.* xxxi. 33. 34. — (3) *Isai.* liv. 10. 13. 14. — (4) *Ezech.* xxxvi. 23 et seqq.

sorelle Samaria, Gerusalemme e Sodomia.

vera alla casa di Giuda ⁽¹⁾ d'aver imitata ed anche superata la infedeltà della casa d'Israele: *La ribelle Israele ha un'anima giusta*, dice il Signore, *in comparazione della peccatrice figliuola di Giuda*. Annuncia ai figli di Giuda, che avendo essi trasgrediti i suoi precetti e trascurate le sue ammonizioni, li tratterà come trattò i figli d'Israele, che sono loro fratelli: *Io farò a questa casa che porta il mio nome*, dice il Signore ⁽²⁾, *e nella quale voi avete fidanzato, e al luogo ch'io assegnai a voi e ai padri vostri, farò quello che feci a Silo. E vi cacerò lungi dalla mia faccia, come cacciai tutti i vostri fratelli, tutta la stirpe di Ephraim*. Siccome questo parallelo può molto contribuire alla intelligenza delle profezie di Geremia, così può contribuire assai alla intelligenza di quelle di Ezechiele; perciocchè, per bocca di Ezechiele, il Signore mette pure a confronto Samaria e Gerusalemme, cui parimente raffigura sotto il simbolo di due sorelle: *Figliuolo dell'uomo*, dice il Signore volgendosi ad Ezechiele, *furou due donne figlie d'una stessa madre. Ed elle peccarono nella loro adolescenza...* ⁽³⁾ *E si chiamavano la maggiore Oolla, cioè tenda o tabernacolo, e la minor sorella Ooliba, cioè quella nel cui mezzo è il mio tabernacolo. E io le sposai, e partorirono figliuoli e figlie. Or quanto a' lor nomi, Oolla è Samaria, ed Ooliba è Gerusalemme. Oolla adunque mancò a me di fede, e impazzò dietro a' suoi amatori, gli Assirii suoi vicini..., e si contaminò colle immondezze di tutti coloro, dietro ai quali impazzò... Per questo la diedi io in potere de' suoi amatori, in potere de' figli di Assur, nell'amore de' quali avea perduto il senno.... Le quali cose vedute avendo la sorella di lei Ooliba, impazzì anche peggio di lei, e nella sua fornicazione sorpassò la sorella.... E io conobbi che aveano e l'una e l'altra le stesse brutte inclinazioni.... Per questo a te, Ooliba, così dice il Signore Dio: Ecco che io susciterò contro di te i tuoi amatori, dei quali è già sazia l'anima tua, e contro di te raumerolli da tutte le parti... E potestà darò loro di giudicarti, e di te faranno essi giudizio a lor talento.... I costumi imitasti di tua sorella, e il calice di lei porrò io nella tua mano. Queste cose dice il Signore Dio: Tu berai il calice di tua*

(1) Jer. vi. 11. — (2) Id. vii. — (3) Ezech. xxiii. 2 et seqq. 14, 15, 22, 24, 31.

sorella profondo ed ampio: sarai oggetto di derisione e di scherno: grandissimo è il calice. Tu sarai inebbriata e ricolma di affanno dal calice di afflizione e di amarezza, dal calice di tua sorella Samaria. E lo berrai e lo succerai fino alla fondata, e ne divorerai i frammenti, e ti lacererai il seno; perocchè io ho parlato, dice il Signore Dio.

Per bocca del medesimo profeta, il Signore mette pure a confronto Gerusalemme, non solo con Samaria, ma anche con Sodoma. Sono tre sorelle, di cui il Signore paragona le infedeltà e la punizione, ma di cui annunzia nello stesso tempo il ristabilimento, conservando a Gerusalemme le prerogative che la distinguono fra le sue due sorelle. Qui dunque le promesse si trovano unite ai rimproveri ed alle minacce; ed è un lampo che contribuisce a spandere la luce sopra questa profezia. Il Signore comincia con rimproveri e con minacce: *Figliuolo dell'uomo* (così parla ad Ezechiele ⁽¹⁾), *fa tu sapere a Gerusalemme le sue abominazioni. E dirai: Queste cose dice il Signore Dio di Gerusalemme: La tua stirpe e la tua origine è dalla terra di Chanaan. Tuo padre Amorrheo, e latu a madre Cethea. E allorchè tu venisti alla luce, il dì della tua nascita, non ti fu tagliato l'ombellico, nè fosti lavata con acqua salutare, nè aspersa di sale, nè involta in fasce.... Ma passando io vicino a te, ti vidi imbrattata del proprio tuo sangue, ed io dissi a te quando nel tuo sangue eri involta: Vivi, ti dissi, o tu immersa nel sangue tuo, vivi. Ti feci crescere come l'erba del campo... Giungesti al tempo degli abbigliamenti donneschi, al tempo di pubertà... E passai vicino a te... Ed io distesi sopra di te il mio pallio.... Ed un patto feci con te, dice il Signore Dio; e tu fosti mia. E ti lavai con acqua, e ti nettai dal tuo sangue, e ti unsi con olio. E ti rivestii di abiti ricamati, e ti diedi calzari di color di iacinto, e cintura di bisso, e ti addobbai di finissimo manto. E ti adornai con magnificenza.... E ormai la tua testa colla corona.... Ti fu dato a mangiare del fior di farina, il mele e l'olio, e diventasti bella grandemente oltre modo, e arrivasti a regnare. E il tuo nome si sparse tra le nazioni a motivo di tua*

(1) Ezech. xvi. 2 et seqq.

bellezza.... *E superba di tua bellezza, ti disonorasti quasi padrona di te.... E prese le tue vestimenta, ne lavorasti ornamenti pe' luoghi eccelsi.... E presi gli ornamenti di tua gloria fatti col mio oro e col mio argento, i quali aveva io dati a te, ne facesti immagini d'uomini, e con questi hai peccato.... E il mio pane.... lo presentasti al loro cospetto in oblazione di odor soave: e così fit, dice il Signore Dio. E predesti i tuoi figli e le tue figliuole, che tu avevi a me generate, e le immolasti ad essi, perchè il fuoco le divorasse... E dopo tutte le abbominazioni e fornicaioni tue nou ti se' ricordata de' giorni di tua adolescenza, quando eri ignuda, e piena di confusione, e involta nel sangue tuo. E avvenne che dopo tanta tua malvagità (guai, guai a te, dice il Signore Dio), ti fabbricasti dei lupanari.... Queste cose dice il Signore Dio.... Ecco che io ragunerò tutti i tuoi amatori, co' quali hai peccato, ed avanti ad essi manifesterò la tua ignominia, ed ei vedranno tutte le tue turpitudini. E farò giudizio di te come di adultera, e come di sanguinaria; e ti punirò con vendetta di furore e di gelosia.... Ecco che chiunque ama i proverbi, ripeterà questo sopra di te, dicendo: Quale la madre, tale la figlia di lei. Veramente sei tu figlia di tua madre, che abbandonò il suo marito e i suoi figliuoli; e sorella se' tu delle tue sorelle, che rigettarono i lor mariti e i loro figli.... E tua sorella maggiore ell'è Samaria, e le figlie di lei, che abitano alla tua sinistra: e la tua minor sorella che abita alla tua destra, ell'è Sodoma e le figliuole di lei.... Io giuro, dice il Signore Dio, che non fece Sodoma tua sorella, ella e le figlie di lei, quel che hai fatto tu e le tue figliuole. Ecco qual fu l'iniquità di Sodoma tua sorella; la superbia e i bagordi e il lusso e la oziosità di lei e delle sue figlie: e al povero ed al bisognoso non istenlevan la mano. E si levarono in arroganza, e fecero abbominazioni dinanzi a me, ed io le annichilai, come tu vedesti. E Samaria non fece la metà de' peccati che facesti tu: e tu le sorpassasti colle tue scelleraggini, e facesti apparir giuste le tue sorelle con tutte quelle abbominazioni che tu commettesti. Porta adunque la tua confusione anche tu.... tu che giuste apparir facesti le tue sorelle. Ma io le ristorerò, tornando in libertà Sodoma e le sue figlie, e tornando in libertà Samaria e le sue figlie: e i tuoi figli condotti in*

ischiavitù farò tornare insieme con esse.... ⁽¹⁾. E la sorella tua Sodoma e le sue figlie torneranno al loro antico stato: e Samaria e le sue figlie torneranno all'antico stato: e tu e le tue figlie tornerete allo stato antico.... Ma io mi ricorderò del patto che feci teco ne' giorni di tua adolescenza, e ravviverò con te il patto sempiterno. E ti ricorderai de' tuoi disordini, e ne avrai confusione, quando tu riceverai teco le tue sorelle maggiori di te insieme colle minori, ed io darolle a te in luogo di figlie, ma non in virtù del tuo patto. E io ravviverò con te il mio patto, e conoscerai ch'io sono il Signore; affinchè ti ricordi ed abbi confusione, e non ardisca di aprir bocca pella vergogna, allora quando io mi sarò placato con te dopo tutte le cose che tu facesti, dice il Signore Dio.

San Girolamo, spiegando questa profezia, osserva che in generale nelle divine Scritture, il nome di Gerusalemme può essere preso in quattro differenti sensi: *Quatuor autem modis intelligi potest Jerusalem*. « Esso può significare o la terrena Gerusalemme, che fu incendiata da' Babilonesi e da' Romani; o la Gerusalemme celeste, considerata come l'adunanza de' primogeniti; o la Chiesa di Gesù Cristo, alla quale conviene particolarmente il nome di Gerusalemme, che significa visione di pace; o in fine l'anima di ciascheduno di quelli che veggono e conoscono Dio per mezzo della fede: *vel hæc quæ Babylonio et Romano igne succensa est; vel cælestis primum; vel Ecclesia, quæ interpretatur visio pacis; vel animæ singulorum, quæ fide cernunt Deum* ⁽²⁾ ». Indi dopo avere spiegato della Gerusalemme terrena tutto ciò che il Signore dice dei beni di cui ha ricolmo Gerusalemme, aggiugne: « Per non fermarci qui sopra ciascuna

(1) Conviene avvertire che le cose qui dette da Ezechiele intorno i prigionieri di Sodoma e le loro infedeltà, dimostrano abbastanza, che secondo la lettera egli non parla dell'antica Sodoma, che fu consumata dal fuoco celeste per le abominazioni di cui i suoi abitanti si erano resi colpevoli. Sembra che questa città si fosse ristabilita, e che poscia i suoi abitanti avendo con nuovi delitti irritato il Signore, fossero stati soggiogati e condotti in cattività, forse da Salmanassar, come pensa il Calmet, o al tempo di Asarhaddon, come pensa G. Sanson. Vedi la *Dissertazione di Calmet sopra la ruina di Sodoma e Gomorra*, volume 1. *Dissert.*, pag. 712, e quella di G. Sanson sopra le città della Pentapoli nel III tomo della *Geografia sacra*, pubblicata da Robert. — (2) *Hieron.* in *Esach.* xvi, tom. III, col. 783, edit. maur.

» parola, e per non generar tedio ai leggitori colla gros-
 » sezza del volume, basterà riflettere, che tutto quanto di-
 » ciamo di Gerusalemme, non abbiamo che a riportarlo alla
 » Chiesa: *Omne autem quod dicimus de Jerusalem, ne*
 » *in singulis hæreamus, et librorum magnitudo tedium le-*
 » *gentibus faciat, referamus ad Ecclesiam.* Perciochè, egli
 » aggiugne, se Gerusalemme, secondo l'Apostolo, è nostra
 » madre, e la nostra madre poi è la Chiesa, ne risulta che
 » Gerusalemme sia la Chiesa, madre de' primogeniti che
 » sono scritti ne' cieli: *Si enim Jerusalem, juxta aposto-*
 » *lum, mater nostra est, mater autem nostra Ecclesia est;*
 » *consequenter Jerusalem Ecclesia est, mater primitivorum*
 » *qui descripti sunt in cælis* ⁽¹⁾ ». Passa quindi al parallelo
 delle tre sorelle, e dice: « Secondo il senso tropologico o morale,
 » Samaria e Sodoma, cioè gli eretici e i pagani, sono spesse
 » volte colpevoli di più lievi delitti, che coloro i quali si
 » reputano cittadini di Gerusalemme, membri della Chiesa.
 » Porro secundum tropologiam, Samaria et Sodoma, id-
 » est hæretici et ethnici, sæpe leviora committunt, quam
 » hi qui putantur Jerusalem, hoc est, ecclesiastici ⁽²⁾ ». Vicne in fine alle promesse fatte alle tre sorelle, e dopo
 aver riportata l'opinione de' Giudei e de' giudaizzanti, i quali,
 prendendo tale promessa in un senso rozzo e carnale, pre-
 tendevano che avrebbero un compimento letterale al tempo
 della venuta del Messia, e nel regno di mille anni, che
 stavano aspettandosi, aggiugne: « Ma noi, lasciando al giu-
 » dizio di Dio la cognizione perfetta di queste cose, anzi
 » positivamente confessando che dopo la seconda venuta
 » di Gesù Cristo nostro Salvatore, vi sarà nulla di umile,
 » nulla di terreno, ma solo il regno celeste, che primie-
 » ramente nel Vangelo si promette: *Nos autem horum per-*
 » *fectam scientiam Dei judicio relinquentes, immo liquido*
 » *confitentes, post secundum adventum Domini Salvatoris*
 » *nihil humile, nihil futurum esse terrenum; sed regna*
 » *cælestia quæ primum in Evangelio promittuntur;* noi di-
 » ciamo, che tutto ciò ebbe compimento, e lo ha tuttavia
 » ogni giorno nel presente stato della Chiesa: *Hoc dici-*
 » *mus, quod in Ecclesiæ statu cuncta completa sint, et*
 » *quotidie compleantur.* Sodoma ritorna al suo antico stato,

(1) Hieron. in Ezck. xvi, tom. iii, col. 792. — (2) Ibid. col. 893.

„ quando l' anima in addietro pagana ed empia ritorna alla
 „ natura di sua origine, e riconosce il suo Creatore: So-
 „ doma revertitur in antiquum statum, quando naturæ suæ
 „ redditæ gentilis prius et impia anima intelligit Crea-
 „ rem. Samaria riepura la sua antica beatitudine, allorchè,
 „ disprezzato e rigettato l' errore degli eretici, si unisce
 „ alla dottrina ed alla fede de' cristiani: Samaria recipit
 „ antiquam beatitudinem, hæreticorum errore contempto,
 „ et juncta doctrinæ et fidei christianæ. Ed allorchè el-
 „ leno saranno così ristabilite nel loro antico stato, Geru-
 „ salemme che è la Chiesa, così appellata da un nome che
 „ significa visione di pace, sarà pure nel suo antico stato
 „ ristabilita: Cunque illæ reversæ fuerint, et Jerusalem
 „ visio pacis, quæ interpretatur Ecclesia, revertetur in
 „ pristinum statum ⁽¹⁾ ».

San Girolamo spiega parimente nel medesimo senso il
 parallelo delle due sorelle Oolla ed Ooliba: « Quanto al
 „ senso anagogico o spirituale, egli dice, noi abbiamo più
 „ a lungo dimostrato nella profezia di Osea ciò che signi-
 „ fichi Giuseppe, Ephraim, Samaria ed Israele, e come
 „ esse sieno opposte alla casa di Davide e di Gerusalem-
 „ me, che significa la Chiesa: Juxta anagogen, in Osee
 „ propheta quid significet Joseph, Ephraim, Samaria et
 „ Israel; et quomodo contrariæ sint domui David et Je-
 „ rusalem, quæ significat Ecclesiam, plenius disseruimus ⁽²⁾ ».
 Egli qui suppone di avere stabilito nel suo commentario
 sopra Osea, che Samaria rappresenta gli eretici; e allor-
 chè viene a confrontare tra loro le infedeltà di Oolla e
 di Ooliba, si esprime così: « Secondo il senso tropolo-
 „ gico o morale, è difficil cosa il comprendere come la
 „ Chiesa possa sorpassare gli eccessi pure dell'eresia: « Porro
 „ secundum tropologiam, difficilis intelligentia, quomodo
 „ Ecclesia hæreticam vincat libidinem, se non è che forse
 „ noi possiamo dire che il servo, il quale conosce la vo-
 „ lontà del suo signore, e non la adempie, sarà punito
 „ più severamente; e che i delitti cui commettono gli ere-
 „ tici, sono delitti che fuori della Chiesa si commettono;
 „ e se essi fanno naufragio, egli è per la ragione che sono
 „ fuori dell' arca; ma coloro che appartengono alla Chiesa,

(1) Hieron. in Ezech. xvi, tom. iiii, col. 808 et seqq. — (2) Ibid.
 col. 834 et seqq.

» coloro che sono nella Chiesa, sono ben più degni di pu-
 » nizione, se nell'atto che professano di seguire la vera
 » fede, imitano i vizii delle nazioni infedeli, quali sono
 » gli Assirii e i Caldei, e si lasciano adescare dai varii
 » colori, sotto l'immagine de' quali si presenta ad essi il
 » peccato per sedurli: *Nisi forte possimus hoc dicere, quod*
 » *servus qui scit voluntatem domini sui, et non facit, va-*
 » *pulabit multis; et quod hæretici foris nefanda commit-*
 » *tant, et extra arcam Noe naufragio percant; ecclesiastici*
 » *autem si veram fidem sequentes, Assyria atque Chaldaea*
 » *imitentur vitia, et discolores sequantur imagines pecca-*
 » *torum, majoribus digni sint cruciatibus* ⁽¹⁾ ». E parlando
 delle vendette del Signore sopra Oolla ed Ooliba, si esprime così: « Tali cose si possono anche intendere di quanto
 » avvenne dopo la venuta di Gesù Cristo, e si può dire,
 » che uomini giusti fra le nazioni hanno allora giudicato
 » i Samaritani ed i Giudei; la giustizia stessa e la virtù
 » di questi uomini fedeli messe a confronto co' delitti di
 » tali prevaricatori, bastavano per condannarli; per ragione
 » di questo parallelo medesimo i suddetti uomini giusti
 » hanno condannato ed abbandonato alla preda i prevari-
 » catori, a cui il Signore avea detto: Il vostro soggiorno
 » rimarrà deserto, ec.: *Possint hæc et post adventum Chri-*
 » *sti intelligi, quod viri justi de populis nationum, ipsi*
 » *Samaritanos et Judæos comparatione sui judicent, et tra-*
 » *dant eos ad devorandum, quibus Dominus dixerat: Re-*
 » *linquetur vobis domus vestra deserta, ec.* E la punizione
 » di costoro, dice questo Padre, debbe essere un soggetto
 » di timore pei Gentili, anzi per quelli pure fra' Gentili
 » che hanno creduto in Gesù Cristo; costoro debbono met-
 » tersi in apprensione di venir trattati essi medesimi co-
 » me Samaria e Gerusalemme, qualora si facciano rei di
 » que' delitti, che Samaria e Gerusalemme hanno commes-
 » so: *Quorum pœna gentibus timor est, immo his qui ex*
 » *gentibus crediderunt; ne similia patiantur, si ea fece-*
 » *rint, quæ fecit Samaria et Jerusalem* ⁽²⁾ ».

Seguito delle
 riflessioni so-
 pra le profe-
 zie di Eze-

Questa ultima riflessione ci lascia campo di considerare
 sotto un nuovo punto di veduta la parabola delle due so-
 relle Oolla ed Ooliba. Samaria, cui san Girolamo riguarda

(1) Hieron. in *Ezech.* xxii, tom. iij, col. 836, edit. maur. — (2) *Ibid.*
 c. 860.

principalmente come un simbolo rappresentante gli eretici, può anche benissimo rappresentare i Giudci increduli. Altrove egli stesso riconosce ciò ⁽¹⁾; e questo è pure il pensiero di Origene, allorchè spiegando il parallelo delle due case d' Israele e di Giuda rappresentate da Geremia come due sorelle, diceva: « La casa d' Israele è il popolo giudaico; la casa di Giuda siamo noi stessi ⁽²⁾ ». Oresme, famoso dottore di Parigi e vescovo di Lisieux, il celebre Gersonne e Clemangis, suo discepolo, vivamente compresi dei mali di cui al loro tempo era afflitta la Chiesa, hanno spesso volte rammentato i rimproveri e le minacce che i profeti dirigevano ai figliuoli di Giuda, ed hanno particolarmente insistito sopra il parallelo delle due sorelle Oolla ed Ooliba, gettando per principio che Samaria è la figura della Sinagoga, e Gerusalemme la figura della Chiesa. Le loro espressioni intorno a ciò non sono in nulla più forti di quelle di san Girolamo, il quale ne' suoi commentarii sopra i profeti è continuamente occupato ad applicare alla Chiesa ciò che dicesi di Gerusalemme ⁽³⁾; o piuttosto ad applicare alla Chiesa le promesse fatte a Gerusalemme, ed ai prevaricatori che trovansi nella Chiesa, i rimproveri e le minacce che i profeti dirigono a Gerusalemme: perciocchè in siffatta guisa conviene intendere le vive espressioni di questo santo dottore, quando, spiegando talora le parole de' profeti, si esprime in questi termini ⁽⁴⁾: « Tutto ciò che » detto abbiamo di Gerusalemme e della Giudea conforme alla storia, riportiamolo alla Chiesa di Dio, quando

chiele, e particolarmente sopra il parallelo della due sorelle Oolla e Ooliba, e delle tre sorelle Samaria, Gerusalemme e Sodoma.

(1) Hieron. in Osee 2, col. 1303. Dicant montibus, Operite nos, etc. Quod Dominus in ultimo tempore captivitatis Judaicæ dicit esse complendum. Quidquid ergo unne contra decem tribus, sive contra omnem dicitur Israel, sciamus transiit etiam ad totum populum posse transferri: ut quando Romani ceperint Jerusalem, etc. Et alibi. — (2) Orig. Homil. 4 in Jerem. edit. Huetii, 1679. — (3) Hieron. in Ezech. col. 724. Vixitque ne ista panis contritio etiam in nostra inveniat Jerusalem, etc. Et col. 728. Hoc idem et in Ecclesia intelligendum est, etc. Et col. 730. Quod non solum tunc in Jerusalem factum est, sed in nostra fit Jerusalem, etc. Et col. 740. Ceterum et in nostra Judæa... quando multiplicata fuerint iniquitates, et refrigerit multorum caritas, omnes manus bonorum operum dissolvuntur, etc. Et col. 744. Hæc quotidie in Ecclesiis requiruntur, etc. Et col. 748. Quod quidem potest et de nostra Jerusalem, vestroque templo intelligi, etc. Et col. 768. Possimus juxta anagogen habitantes Jerusalem credentes Christo dicere, qui habitant in Ecclesia. Et col. 769. Quidquid autem eo tempore Israeliticis populo dicebatur, hoc nunc refertur ad Ecclesiam. Et alibi passim. — (4) Hieron. in Jer. col. 880 et seqq.

» essa avrà offeso Iddio: *Quidquid juxta historiam de Jerusalem diximus et Judea, referamus ad Ecclesiam Dei, cum offenderit Deum* »; cioè, come subito spiega: « Allorchè nel seno di questa Chiesa, in cui prima trovavasi il complesso delle virtù ed una letizia pura e santa, vi si aggirerà una moltitudine di peccati ed una abbondanza di tristezze: *Ut ubi quondam erat virtutum chorus atque lætitia, ibi peccatorum et mœrorum multitudo versetur* ». E tosto ripete la medesima espressione: « Tutto ciò che storicamente si intende contro Gerusalemme, si riporta alla Chiesa, quando avrà offeso Dio: *Quidquid autem, ut supra diximus, in historia intelligitur contra Jerusalem, refertur ad Ecclesiam, cum offenderit Deum* ⁽¹⁾ ». Sant'Agostino usa una somigliante espressione, allorchè dice: « Che un giorno l'adunanza de' fedeli offenderà pure » essa medesima il Signore: *Et ista te offensura est* ⁽²⁾ »; e ciò non si può intendere se non della moltitudine dei prevaricatori, i quali si trovano talora frammisti quaggiù coi giusti nel seno della Chiesa. Questa castissima sposa del Dio vivente, per sè stessa sempre pura, sempre santa, non partecipa in alcun modo de' peccati de' suoi figliuoli; all'opposto sono questi peccati il soggetto de' suoi gemiti e del suo pianto. Quando dunque i Padri e gli interpreti le applicano i rimproveri stessi e le minacce de' profeti, egli è pel motivo che nel suo seno si trovano uomini prevaricatori che le appartengono, e cui san Girolamo perciò chiama *Ecclesiastici viri*, uomini che sono della Chiesa, che alla Chiesa appartengono, che sono membri della Chiesa; ora sopra questi uomini prevaricatori cadono i rimproveri e le minacce de' profeti. Ed in questo senso si possono considerare le due sorelle Oolla ed Ooliba, o sia Samaria e Gerusalemme, l'una come la figura della Sinagoga, l'altra come la figura della Chiesa.

Ma Ezechiele parla anche di una terza sorella; e questa terza potrebbe rappresentare la Chiesa greca. Vicedominus, uno dei teologi del Concilio di Trento, paragona in tal modo que' tre popoli in un ragionamento da lui pronunziato alla presenza del Concilio. Egli spiegava il Vangelo della xxiv domenica dopo Pentecoste, nel quale Gesù

(1) Hieron. in Jer. col. 551. — (2) Aug. Enarr. in Ps. vii, n. 7.

Cristo parla dei segni che doveano precedere la ruina di Gerusalemme, e la sua ultima venuta; ed osservando che in questo passo i segnali della ruina di Gerusalemme si trovano misti con quelli dell'ultima venuta di Gesù Cristo, in guisa che è pur difficile il distinguerli, diceva, rivolto ai padri del Concilio: « Non senza mistero, o padri, ciò » è stato permesso, affinchè da questa sacra confusione di » segni comprendiamo che nessuno è così proprio a quel » primo eccidio de' Giudei, che i medesimi segni od altri » somiglianti non si possano applicare alle cose nostre ed » alla nostra Gerusalemme: *Quod quidem, patres, non sine » mysterio permissum, ut ex hac sacra signorum confu-* » *sione intelligamus nulla esse primo Judæorum excidio* » *sic propria, quin eadem possint, vel similia, rebus no-* » *stris nostræque Jerusalem adaptari.* La qual cosa, egli » aggiugne, si è di già verificata nella Chiesa d'Oriente; » e facilmente i medesimi segni si possono a' nostri tempi » estendere: *Quod jam verificatum est in ecclesia Orien-* » *tali; facileque ex his traduci possunt ad nostra tempora.* » Perciocchè gli avvenimenti de' secoli anteriori essendo » decorsi per noi, non dobbiamo occuparci della Gerusa- » lemme de' Giudei, o di quella de' Greci, se non affine » di poter congetturare ed indovinare alla vista di questi » formidabili esempj ciò che parimente può accadere a noi » da simil morbo travagliati: *Nec de Judaica vel Græca » Jerusalem nobis ulla habenda est cura, nisi ut earum » exemplo et repetitione divinare et augurare possimus,* » *quæ de nobis consimili morbo laborantibus decerni pos-* » *sunt* ⁽¹⁾. Pertanto questo teologo distingue tre Geru- » salemme; quella de' Giudei, quella de' Greci, e la nostra; e pensa che le cose avvenute a quella de' Giudei e a quella de' Greci sieno un esempio ed una ammonizione per la nostra, cioè per noi medesimi. Ecco inoltre ciò a cui precisamente si riduce il parallelo delle tre sorelle di cui parla Ezechiele, e in questo parallelo è necessità l'osservare che le tre sorelle, dopo aver riportata la loro punizione, sono ristabilite nello stato primiero; e che allora Samaria e Sodomia sono insieme unite ambedue con Gerusalemme; in guisa che Gerusalemme è conservata nel primo grado fra

(1) Conc. Labb. tom. xiv, pag. 1447 et seqq.

le altre due che le sono date per essere sue figliuole: *Et dabo eas tibi in filias* ⁽¹⁾. Quando succeda che realmente un giorno la Chiesa greca ritorni al suo stato primiero, allo stato da cui è decaduta, ciò sarà coll'unirsi della medesima colla Chiesa romana da cui si è separata; e similmente allorchè la nazione giudaica farà ritorno alla fede de' suoi padri, secondo le promesse, ciò sarà pure coll'unirsi alla Chiesa romana: *Et dabo eas tibi in filias*.

Queste tre sorelle essendo così bene distinte, si può osservare che *Samaria*, collo scisma di cui si rese colpevole separandosi dalla casa di Giuda, può rappresentare particolarmente la Chiesa greca, che si rese colpevole di un somigliante scisma separandosi dalla Chiesa romana, centro della cattolica unità. In tal caso Isaia ci scopre quali esser possano coloro che vengono rappresentati da *Sodoma*, allorchè dice ai figli d'Israele: *Udite la parola del Signore, voi principi di Sodoma; porgi le orecchie alla legge del nostro Dio, tu popolo di Gomorra* ⁽²⁾. Ed in *Geremia*, il Signore parlando ai falsi profeti di Gerusalemme, dice parimente: *Son diventati per me come Sodoma, e gli abitatori di lei come Gomorra* ⁽³⁾. I Giudei, colla loro ribellione contro il Signore, hanno dunque meritato di essere posti a confronto con Sodoma e Gomorra; su questo punto Isaia e Geremia vanno d'accordo; e ciò posto, i Giudei possono venir rappresentati da Sodoma nel parallelo delle tre sorelle. Ma sieno essi rappresentati da Sodoma, ovvero da Samaria, la loro futura riunione colla Chiesa di Gesù Cristo è egualmente affermata dalla testimonianza dell'apostolo san Paolo e dalle promesse de' profeti.

Seguito dei misteri e delle istruzioni rinchiuse nelle profezie di Ezechiele.
[Osservazioni sopra la riunione delle due case d'Israele e di Giuda e sopra l'irruzione di Gog.

La unione della nazione giudaica colla Chiesa di Gesù Cristo è spesse volte rappresentata ne' profeti sotto il simbolo della riunione della casa d'Israele con quella di Giuda; ed è una delle prove che valgono a stabilire ed a giustificare questa allegoria delle due case considerate come figura dei due popoli: *In quel giorno, dice Isaia, il Signore stenderà di nuovo la mano sua a fare acquisto degli avanzzi del popol suo rimasi tra gli Assirii e nell'Egitto.... e nelle isole del mare. E alzerà uno stendardo alle nazioni, e rauerà i fuggitivi d'Israele; e i dispersi di Giuda racco-*

(1) *Ezech.* xvi. 61. — (2) *Isai.* i. 10. — (3) *Jer.* xxiii. 14.

glierà da' quattro punti della terra. E sarà tolto lo scisma di Ephraim, e Giuda non avrà più nemici. Ephraim non avrà invidia a Giuda, e Giuda non farà guerra ad Ephraim ⁽¹⁾. Non vi sarà più nè invidia, nè inimicizia fra i due popoli, perchè gli unirà insieme una medesima fede ed un medesimo spirito: In quei tempi la famiglia di Giuda si riunirà alla famiglia d'Israele, e verranno insieme dalla terra di settentrione, ove saranno disperse, nella terra ch'io diedi a' padri vostri ⁽²⁾. Dice Geremia ⁽³⁾: *Giorno verrà quando le sentinelle grideranno sul monte di Ephraim: Sorgete, e andiamo in Sionne al Signore Dio nostro* ⁽⁴⁾. Ma nulla è più evidente di ciò che dice il Signore parlando ad Ezechiele: *E tu, figliuolo dell'uomo, prenditi un legno, e scrivi sopra di esso: A Giuda, ed a' figliuoli d'Israele che sono con lui: e prendi un altro legno, e scrivi sopra di esso: A Giuseppe, verga di Ephraim, e a tutta la casa d'Israele, ed a que' che sono con lei. E accosta l'uno all'altro per fartene un solo legno, ed essi nella mano tua si congiungeranno. E allora quando i figliuoli del popol tuo parleranno a te, e diranno: Non ci dirai tu quel che tu voglia significare con questo? Tu dirai loro: Queste cose dice il Signore Dio: Ecco che io prenderò il legno di Giuseppe, che è nella mano di Ephraim, e le tribù d'Israele, che a lui sono unite, e le congiungerò insieme col legno di Giuda, e ne farò un legno solo, e saranno un solo nella mia mano. Ed avrai dinanzi a loro nella tua mano i legni, sopra de' quali tu hai scritto, e dirai loro: Queste cose dice il Signore Dio: Ecco che io prenderò i figliuoli d'Israele di mezzo alle nazioni, tra le quali se ne anda-*

(1) *Isai.* xi. 11 et seqq. — (2) *Jerem.* iii. 18. — (3) *Jerem.* xxxi. 6. — (4) La Volgata porta: *In diebus illis ibit domus Juda ad domum Israel, et venient simul, etc.* Il che potrebbe significare che la casa di Giuda visiterà la casa d'Israele per invitarla ad avvicinarsi e ad unirsi a sè. Ma l'ebreo e la versione dei Settanta portano in una maniera meno equivoca: *וְלָכְדוּ בֵּית יִשְׂרָאֵל וּבֵית יוֹסֵף יַחְדָּם וְיָבִיאוּ אֶת יוֹסֵף אֶל יִשְׂרָאֵל*. Συνηλύσσονται ὁ οἶκος Ἰούδα ἐπὶ τὸν οἶκον τοῦ Ἰσραὴλ, καὶ ἔξουσιν ἰπτασθαι αὐτό. *Ibunt domus Juda super domo Israel, et venient simul. Super*, per cum, è un ebraismo di cui si vede un esempio nell'Esodo, xxxv, 22. *Venerunt viri super mulieribus*, cioè cum mulieribus, secondo che si esprime la Volgata medesima. Il manoscritto Alessandrino della versione dei Settanta porta: Συνηλύσσεται οἶκος Ἰσραὴλ ἐπὶ τὸν οἶκον Ἰούδα. L'edizione Aldina porta egualmente. Συνηλύσσονται οἶκος Ἰσραὴλ ἐπὶ τὸν οἶκον Ἰούδα. Ma la lezione della edizione romana, conforme al testo ebreo, sembra doversi preferire nel senso che abbiamo esposto.

rono, e li riunirò da ogni parte, e ricondurròli alla loro terra. E faranno una sola nazione nella loro terra sui monti d'Israele, e un solo sarà il re che a tutti comanderà, e non saranno più due nazioni, nè saranno più divise in due regni. E non si contanneranno più cogli idoli loro, e colle loro abbominazioni, e colle loro iniquità; e li trarrò salvi da tutti i luoghi dove peccarono, e li monderò, e saranno mio popolo, ed io sarò loro Dio. E il mio servo Davide sarà il loro re, e un solo sarà di loro tutti il pastore, e osserveranno le mie leggi, e custodiranno i miei comandamenti, e li metteranno in opera. Ed abiteranno la terra ch'io diedi al mio servo Giacobbe, nella quale abitarono i padri vostri, ed in essa abiteranno eglino e i loro figliuoli, e i figliuoli de' figliuoli fino in sempiterno; e Davide, mio servo, sarà il loro principe in perpetuo. E farò con essi alleanza di pace, che sarà un patto sempiterno per essi: e darò loro stabilità, e li moltiplicherò, e porrò in mezzo ad essi il mio santuario per sempre. E presso di loro sarà il mio tabernacolo, e sarò loro Dio, ed ei saranno mio popolo. E conosceranno le genti ch'io sono il Signore, il santificatore d'Israele, quando il santuario mio sarà in mezzo ad essi in perpetuo ⁽¹⁾. Noi abbiamo già riportate le ultime parole di questa profezia parlando della prima venuta di Gesù Cristo, e dello stabilimento della nuova alleanza; poichè realmente questa profezia fu allora avverata in parte. Allora apparve quegli che il profeta avea annunziato sotto il nome di *Davide*; allora fu stabilita questa alleanza di pace, questa alleanza eterna di cui parla il profeta. Ma allorchè la nazione giudaica sarà divenuta partecipe di questa alleanza, allorchè essa riconoscerà per suo principe e per suo pastore colui che il profeta annunziò sotto il nome di *Davide*, allora questa profezia riceverà un nuovo compimento; allora pienamente si verificherà la riunione di cui parla il profeta; Israele sarà di nuovo unito con Giuda; non formeranno più che un solo popolo e un solo regno; avranno tutti lo stesso principe; tutti saranno partecipi della stessa alleanza. I Giudei congiunti allora coi Cristiani non faranno unitamente ad essi se non un solo popolo; essi allora riconosceranno al pari di noi Gesù Cri-

(1) *Ezech.* XXXVII. 16 et seqq.

sto per loro principe e loro pastore; saranno allora ristabiliti nel regno di Dio, nella Chiesa di Gesù Cristo, che è essa medesima quella terra onde furono discacciati; ed avranno parte a quella alleanza di pace, a quella eterna alleanza che Iddio strinse colla sua Chiesa mediante Gesù Cristo.

Subito dopo questa ammirabile profezia, Ezechiele continua: *E il Signore parlommi, dicendo: Figliuolo dell'uomo, volgi la tua faccia verso Gog, verso la terra di Magog..., e profetizza intorno ad essi, e dirai a lui: Ecco mi a te, o Gog...: e menerò fuori te e il tuo esercito...; e molti altri popoli teo.... Tu andrai in una terra che fu liberata dalla spada, ed è stata radunata da molte genti ai monti d'Israele, che furono sempre deserti.... Tu vi andrai, e vi entrerai come una tempesta e come una nube per ingombrare la terra.... Così tu rapirai le spoglie, e t'impadronirai della preda, e metterai le mani addosso a coloro i quali erano stati dispersi, e poi furono richiamati, e ad un popolo radunato di mezzo alle genti.... Tu sarai alla fine dei giorni, e io ti condurrò nella mia terra, affinché mi conoscano le genti, quand'io farò spiccar in te la mia gloria sugli occhi di esse, col manifesto apparire de' miei giudizi.... E chiamerò contro di Gog su tutti i miei monti la spada, dice il Signore.... Pioverò sopra di Gog, e sopra del suo esercito, e sopra i molti popoli che sono con lui, fuoco e zolfo. E farò conoscere la mia grandezza e la mia santità: e mi farò conoscere da molte nazioni, e sapranno ch'io sono il Signore ⁽¹⁾. Il profeta continua ad annunziare i giudizi del Signore sopra Gog e sopra tutti quelli che gli furono aderenti. Gli interpreti sono assai discordanti sopra il senso di questa profezia; si ignora se essa abbia avuto qualche compimento. Havvi alcuna apparenza che ne abbia avuto un primiero al tempo e nella persona di Cambise, re di Persia, il quale passò sopra la terra de' Giudei per recarsi in Egitto, e che al suo ritorno perì nella Giudea. Ma restarono sì poche vestigia di questo avvenimento, che alcuni interpreti ricusano assolutamente di riconoscere avanti Gesù Cristo un qualche compimento di questa profezia di Ezechiele. Si*

(1) Ezech. XXXVIII. 1 et seqq.

potrebbero forse scoprire alcuni rapporti fra questa profezia e l'irruzione dei barbari sulle terre dell'impero romano interamente sciolte dalla potenza degli imperatori pagani. Ma san Giovanni nella sua Apocalissi porta le nostre vedute più lungi; egli rammenta assai chiaramente questa profezia, e ne dimostra l'intero compimento, allorchè marca un tempo, in cui *Satana sarà sciolto dalla sua prigione, e uscirà, e sedurrà le nazioni che sono nei quattro angoli della terra, Gog e Magog, e ragunerà a battaglia, il numero de' quali è come dell'arena del mare. E si stesero, dic'egli, per l'ampiezza della terra: e circonvissero gli alloggiamenti de' santi, e la città diletta. E cadde dal cielo un fuoco (spedito) da Dio, il quale li divorò: e il diavolo, che li seduceva, fu gittato in uno stagno di fuoco e di zolfo, dove anche la bestia e il fulso profeta saranno tormentati di e notte, pe' secoli de' secoli* ⁽¹⁾. E prima avea detto: *E vidi un angelo che stava nel sole, e gridò ad alta voce, dicendo a tutti gli uccelli che volavano per mezzo il cielo: Venite, e ragunatevi per la gran cena di Dio: per mangiare le carni dei re, e le carni dei tribuni, e le carni de' potenti, e le carni de' cavalli e dei cavalieri, e le carni di tutti, liberi e servi, piccoli e grandi. E vidi la bestia e i re della terra, e i loro eserciti radunati per far battaglia con colui che stava sul cavallo e col suo esercito. E fu presa la bestia, e con essa il falso profeta, che fece prodigi dinanzi a lei, co' quali sedusse coloro che ricevettero il carattere della bestia, e adorarono la sua immagine. Tutti due furono messi vivi in uno stagno di fuoco ardente pello zolfo. E il restante furono uccisi dalla spada di lui che sta sul cavallo, la quale esce dalla sua bocca: e tutti gli uccelli si sfamarono delle loro carni* ⁽²⁾. Misteri futuri, il senso de' quali non sarà bene sviluppato se non dall'avvenimento.

Seguito dei misteri e delle istruzioni rinchiuse nelle profezie di Ezechiele. Osservazioni sopra la descri-

Esiste pure un gran rapporto fra il tempio mostrato ad Ezechiele ⁽³⁾, e del quale un angelo fa vedere a lui tutte le proporzioni, e il tempio di cui parla san Giovanni nella sua Apocalissi, quando dice: *E fummi data una canna come una verga, e fummi detto: Sorgi, e misura il tempio di Dio, e l'altare, e quelli che in esso adorano. Ma*

(1) Apoc. XX. 7 et seqq. — (2) Id. XXI. 17 et seqq. — (3) Ezech. XL. 3 et seqq.

L'atrio, che è fuori del tempio, lascialo da parte; e nol misurare: imperocchè è stato dato alle genti ⁽¹⁾. Noi qui possiamo dire del tempio ciò che un celebre interprete diceva del tabernacolo, conforme al di cui modello il tempio fu edificato: « La Scrittura ne paragona le differenti parti al mondo visibile ed al mondo invisibile, che furono sommessi all'impero di Gesù Cristo. Essa fa che si riguardi questo universo come il vestibolo e l'atrio che sono fuori del tempio, e che ancora sono abbandonati alle profanazioni degli infedeli e degli empj. Il secondo recinto, appellato il Santo, corrisponde al cielo de' beati, l'ingresso del quale è solo aperto a' sacerdoti e re per ivi offerire perpetuamente l'incenso delle loro preghiere e il profumo delle loro lodi sopra l'altare d'oro che è davanti al trono di Dio. Col Santo de' santi, l'apostolo vuol farci concepire il luogo il più eminente dell'ultimo cielo, ove Dio ha dipinte le sue perfezioni coi più vivi colori, e dove ha insieme uniti tutti i tratti della sua bontà, della sua potenza e della sua gloria. Questo è il santuario, di cui l'architetto non è nomo mortale, ma Dio medesimo. Egli è in esso che il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo risiedono in tutta la loro maestà; egli è in esso che Gesù Cristo dispone di tutto con piena autorità; di questo verace santuario egli è stabilito il supremo pontefice in eterno con irrevocabile giuramento; dove egli non entrò, come Aronne, una volta all'anno, nella oscurità del fumo degli incensi, rimanendo il velo sempre chinso, nè recando egli il sangue straniero di una mnta vittima, ma bensì il suo proprio; dove continuamente si presenta in favor nostro, non davanti ad un' arca, nè davanti ad un propiziatorio, ma davanti al cospetto di Dio; dove esercita palesamente e senza ombra il ministero di un sacerdozio eterno al pari di lui medesimo, e di cui egli solo può degnamente compiere le funzioni, perchè egli è il solo infinitamente prediletto da Dio, solo è il fonte di ogni giustizia, incapace di macchia veruna, tenero verso i peccatori, accessibile alle loro preghiere, che perpetuamente sussiste, nè ha bisogno di alcuna cosa per sè medesimo, ed è sempre esaudito a pro degli altri ⁽²⁾ ».

zione del tempio, sopra la divisione della Terra Promessa; sopra la descrizione della città santa, e sopra le acque uscenti dalla casa del Signore.

(1) Apoc. xi. 1. 2. — (2) Regole per l'intelligenza delle sante Scritture, regola ix.

Alla descrizione del tempio, Ezechiele unisce la divisione della terra promessa ⁽¹⁾; e noi riporteremo qui le note e le considerazioni che fa parimente intorno a ciò il sudodato interprete: « Ezechiele non è pago, egli dice, di » predire che i figli di Israele saranno tutti chiamati alla » loro antica eredità; egli fa inoltre la divisione della terra » promessa; e vi colloca tutte le tribù, senza eccettuarne » alcuna, e senza accordare ad una alcun privilegio sopra » l'altra. Egli tira eguali linee dal Giordano a levante fino » al Mediterraneo a ponente, cominciando a settentrione, » e continuando a mezzodì. Dan è la prima tribù in questo ordine; Aser, Neplthali, Manasse, Ephraim, Ruben e Giuda la seguono. Fra essa e le altre è collocato un grande spazio consacrato a Dio, dove la città che è unica, il tempio, l'abitazione de' sacerdoti e de' leviti, e quella del principe, hanno un territorio con confini appositamente misurati e definiti. E dopo questo spazio viene la tribù di Beniamin, seguita da quella di Simeone, di Issachar, di Zabulon e di Gad, con cui termina la terra promessa a mezzodì. Questa divisione e questo ordine non furono seguiti, allorchè i Giudei ritornarono da Babilonia nel loro paese; e nessuno vi pose pensiero. Ciò pertanto non è che una figura del ritorno della nazione al retaggio della fede e della giustizia che ha perduto; ma una figura sorprendente, quando sia bene intesa. Il territorio è ridotto agli antichi confini additati ad Abramo. Nulla vi ha oltre il Giordano. La religione è posta nel centro, e non all'una delle estremità, come altre volte nella tribù di Giuda. Non si parla più di Gerusalemme, nè conseguentemente del tempio che ivi era stabilito. Così il culto è cangiato e la legge abolita. La città è unica; tutti vi hanno lo stesso diritto. Le sue porte sono collocate verso le quattro parti del mondo, affinchè vi si entri senza fatica. Ma sembra che vi sieno cittadini senza avervi abitazioni. Nessuno di questi agguinti conviene ad una città materiale, nè ad una sensibile divisione del piccolo paese fra il Giordano e il mare, che una sola tribù ben unita sarebbe in istato di riempire. Ma nessuna cosa era più propria a marcare la con-

(1) *Ezech. XLVII. 13 et seqq.*

» versione generale di tutti i Giudei, il loro ardore eguale
 » per la fede, la loro sollecitudine eguale per entrar nella
 » Chiesa, il compimento eguale delle promesse fatte per
 » essi ad Abramo ⁽¹⁾ ».

Finalmente ciò che dice Ezechiele della città santa ⁽²⁾,
 e delle acque uscenti dalla casa del Signore ⁽³⁾, ha pure
 molto rapporto con ciò che san Giovanni dice della Ge-
 rusalemme celeste, e delle acque uscenti dal trono di Dio.
*E venne uno de' sette angeli, che aveano le ampolle piene
 delle sette ultime piaghe, e parlò meco, e mi disse: Vieni,
 e ti farò vedere la sposa, consorte dell'Agnello. E por-
 tommi in ispirito sopra un monte grande e sublime, e mi
 fece vedere la città santa, Gerusalemme, che scendea dal
 cielo da Dio. La quale avea la chiarezza di Dio: e la
 luce di lei era simile a una pietra preziosa, come a pie-
 tra di diaspro, come il cristallo. Ed avea una muraglia
 grande ed alta, che avea dodici porte: e alle porte do-
 dici angeli, e scritti sopra i nomi, che sono i nomi delle
 dodici tribù d'Israele. A oriente tre porte, a settentrione
 tre porte, e a mezzogiorno tre porte, e a occidente tre
 porte. E la muraglia della città avea dodici fondamenti,
 ed in essi dodici nomi de' dodici apostoli dell'Agnello. E
 quegli che meco parlava, avea una canna d'oro da mi-
 surare, per prendere le misure della città e delle porte
 e della muraglia. E la città è quadrangolare, e la sua
 lunghezza è uguale alla larghezza: e misurò la città colla
 canna d'oro in dodici mila stadii: e sono eguali la lun-
 ghezza e l'altezza e la larghezza di lei. E misurò la
 muraglia di essa in cento quarantaquattro cubiti, a misura
 d'uomo, qual è quella dell'angelo. E la sua muraglia era
 costrutta di pietra iaspide: la città stessa poi oro puro si-
 mile al vetro puro. E i fondamenti delle mura della città
 ornati di ogni sorta di pietre preziose. Il primo fonda-
 mento, l'iaspide; il secondo, lo zaffiro; il terzo, il calce-
 donio; il quarto, lo smeraldo; il quinto, il sardoniche; il
 sesto, il sardio; il settimo, il crisolito; l'ottavo, il berillo;
 il nono, il topazio; il decimo, il crisoprasso; l'undecimo, il
 giacinto; il duodecimo, l'ametisto. E le dodici porte sono*

(1) Regole per l'intelligenza delle sante Scritture, regola ix. Verità
 sopra il ritorno degli Ebrei, pag. 280 e segg. — (2) Ezech. xlv 1 et
 et seqq., et xlviii. 8 et seqq. — (3) Id. xlvii. 12 et seqq.

dodici perle: e ciascuna porta era d' una perla: e la piazza della città, oro puro, trasparente come il cristallo. Nè in essa vidi tempio. Imperocchè suo tempio è il Signore Dio onnipotente, e l'Agnello. E la città non ha bisogno di sole nè di luna che la illuminino: conciossiachè lo splendore di Dio la illumina, e sua lampada è l'Agnello. E le genti camminavano dietro alla luce di essa: e i re della terra porteranno a lei la loro gloria e l'onore. E le sue porte non si chiuderanno nel giorno: perchè notte ivi non sarà. E a lei sarà portata la gloria e l'onore delle genti. Non entrerà in essa nulla d'immondo, o chi commette abominazione e la uenzogna, ma bensì quelli che sono descritti nel libro della vita dell'Agnello. E mostrarmi un fiume di acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. Nel mezzo della sua piazza e da ambe le parti del fiume l'albero della vita, che porta dodici frutti, dando mese per mese il suo frutto, e le foglie dell'albero (sono) per medicina delle nazioni. Nè vi sarà più maledizione: ma la sede di Dio e dell'Agnello sarà in essa, e i servi di lui lo serviranno. E vedranno la faccia di lui: e il nome di lui sulle loro fronti. Nè saravvi più notte, nè avranno bisogno più di lume di lucerna, nè di lume di sole, perchè il Signore Dio gl' illuminerà, e regneranno pe' secoli de' secoli ⁽¹⁾. Queste ultime parole sono relative alla descrizione che offre Isaia ⁽²⁾ della stessa città da Ezechiele descritta. Lo stesso oggetto occupa questi tre profeti; san Giovanni è l'interprete di Ezechiele, come è l'interprete d'Isaia.

Osservazioni
sopra la morte
di Ezechiele
e sopra il
suo sepolcro.
Pitagora ha
egli veduto E-
zechiele in
Caldea?

Pretendesi che Ezechiele fosse tratto di vita dal principe o giudice del suo popolo eh' egli vigorosamente esortava a lasciare l'idolatria ⁽³⁾. Aggiungesi che il suo corpo fu riposto nella stessa caverna dov'erano stati sepolti Sem ed Arphaxad sulle sponde dell'Eufrate. Si mostra anche al dì d'oggi questo sepolcro a quindici leghe da Bagdad sull'Eufrate. Beniamino da Tudela dice, che è situato dietro ad una sinagoga d'Ebrei tra l'Eufrate ed il Cabara, ed è collocato sotto una bellissima volta fabbricata dal re Jechonia, che fu tratto di prigione ed innalzato in onore da

(1) Apoc. xxi. 9 et seqq: xxii. 1 et seqq. — (2) Isai. lx. 1 et seqq. — (3) Pseudo-Dorothei, et Pseudo-Epiph. Vita prophetarum. Auctores Martyrolog. Beniamini Itinerarium.

Evilmerodac, re di Caldea. Questo sepolcro era ne' tempi andati in gran venerazione e molto visitato. Non solamente i capi della schiavitù vi si trasferivano ogni anno con numeroso seguito, ma eziandio una moltitudine di Persiani, di Medi e d' altri popoli v' andavano per divozione. Gli Ebrei vi mantenevano una lampada che di continuo ardeva dinanzi a quel monumento. Si vantano costoro di possedere il libro scritto di mano di Ezechiele; conservandolo in una biblioteca posta sopra la tomba, e lo leggono ogni anno nella sinagoga il giorno della solenne espiazione. Così ci dicono gli Ebrei, ma le loro notizie debbon riceverli con cautela.

San Clemente Alessandrino ci fa sapere ⁽¹⁾, che alcuni credevano che Nazarat, assirio, maestro di Pitagora, fosse lo stesso Ezechiele. Si pretende che Pitagora viaggiasse in Caldea per conoscerli i valentuomini che v'erano allora; e siccome supponesi che Ezechiele vivesse in altissima stima di sapere, così dicesi che questo filosofo, vago d'imparare, non mancasse di mettersi sotto la sua disciplina. In cotai modo credono coloro che si vannon persuadendo che Pitagora vivesse nel tempo d'Ezechiele; pretendendo altresì essere in quel paese che questo filosofo greco avesse imparato ciò che sapeva delle leggi mosaiche ⁽²⁾, e principalmente la sua *Tetrachis* ⁽³⁾, o il suo Quaternario, che si pretende non essere altro che il nome di *Jehova*, composto in ebraico di quattro lettere.

Ma san Clemente Alessandrino non è certamente di questo parere; non credendo che Pitagora abbia mai veduto Ezechiele. In fatti se questo profeta non andò a Babilonia se non dopo che Cambise ebbe fatta la conquista dell'Egitto, come scrive Jamblico nella sua vita, e se Pitagora venne in Italia al tempo che Bruto liberò la sua patria dal giogo dei Tarquinii, come dice Cicerone ⁽⁴⁾; in fine se egli non venne al mondo che quattro generazioni dopo Numa Pompilio, verso la XLVII olimpiade, come dimostra Dionigi d'Alicarnasso ⁽⁵⁾; l'opinione che vuol farlo discepolo d'Ezechiele non può sostenersi. La XLVII olimpiade cade verso l'anno 590 avanti l'era cristiana volgare,

(1) *Clem. Alex. Strom. lib. 1.* — (2) *Vide Hernipp. apud Joseph. lib. contra Appion. et Aristobul. Judarum apud Clem. Alex. l. 1 Strom. et Euseb. Prepar. lib. xiii. Huet. de Demonst. Evang. etc.* — (3) *Selden. Syntagn. 2 de Diis Syriis. Godefrid. Venedelin. lib. de Pythagorae Tetrachy.* — (4) *Cic. Tusc. Quæst. l. iv.* — (5) *Dion. Halic. l. 11.*

cioè al tempo della cattività babilonica, e mentre Ezechiele profetizzava in Caldea, e Cambise conquistò l'Egitto soltanto verso l'anno 525, circa cinquanta anni dopo l'epoca delle ultime profezie di Ezechiele.

Osservazioni
sopra gli scrit-
ti di Ezechie-
le. Sono essi
interi? In che
essi feriscono
la delicatezza
de' Giudei. Ca-
rattere dello
stile di questo
profeta.

Gli scritti che abbiamo sotto il nome di questo profeta, non gli vengono contrastati; avendo tutti i contrassegni di verità e di canonica autorità che possano richiedersi. Ma dubitasi di non avere tutto ciò ch'egli ha scritto. Giuseppe dice ⁽¹⁾ che lasciò due libri sopra la schiavitù di Babilonia. Noi abbiamo molte profezie di questo profeta, che riguardano sì grande avvenimento; o per meglio dire la maggior parte delle sue profezie si riferiscono direttamente oppure indirettamente a quel grande oggetto; ma la collezione intera delle sue profezie non forma che un sol libro. L'autore della Sinopsi, attribuita a sant'Atanasio, sembra aver creduto che questo profeta avesse scritto due volumi, e che uno di essi fosse perduto. Ed un autore più moderno ⁽²⁾, altrettanto conosciuto per la temerità quanto per la singolarità delle sue opinioni, ha preteso mostrare collo stesso Ezechiele, che ciò che abbiamo di questo profeta non è che un rimasuglio di un'opera più grande. Egli osserva che il libro di questo profeta comincia dalle parole: *Ed avvenne nell'anno trentesimo. Et factum est in trigesimo anno*; e ne inferisce che alcuna cosa dovette precedere questa copulativa *Et*; e che il profeta dovette in avanti marcare l'epoca di questo trentesimo anno che lasciò indeterminato. Pretende altresì che l'espressione del testo ebraico al v. 3 di questo primo capo significa che il Signore avea spesso volte fatta palese la sua parola ad Ezechiele, e non marca in verun modo che fosse allora la prima volta.

Ma senza entrare nella pretensione di sostenere che Ezechiele non abbia scritto se non ciò che abbiamo sotto il suo nome, si può almeno sostenere non esservi prova che siavi esistito cosa alcuna di Ezechiele più che ora non abbiamo. 1.^o La collezione delle profezie di Ezechiele, quale l'abbiamo noi, poteva essere distribuita in due parti al tempo dello storico Giuseppe. I nove ultimi capi che riguardano la descrizione del tempio e della città santa, e la divisione delle tribù, possono aver formato un libro distinto dai primi trentanove capi, che riguardano più par-

(1) *Jos. Antiq. l. v, c. 6. Auctor Tract. Theologicis polit.*

tiolarmente, la cattività di Babilonia. 2.^o L'autore della Sinopsi avendo mal compreso quel che dice intorno a ciò lo storico Giuseppe, ha temerariamente conchiuso aver esistito un volume di Ezechiele diverso da quello che abbiamo; e per effetto di tale conseguenza fallace, avanzò la proposizione che questo libro fosse perduto. 3.^o La copulativa *Et* collocata in fronte al libro di Ezechiele, è un ebraismo che non suppone alcuna cosa antecedente. Molti libri vi sono nella Scrittura che cominciano così; tali vediamo essere i libri di Giosuè, dei Giudici, di Ruth, il primo libro dei Re, il libro di Esdra, il libro di Esther, quello di Baruch e di Giona. 4.^o Il trentesimo anno di cui parla Ezechiele, avea senza dubbio nn' epoca assai conosciuta da quelli pe' quali scriveva; ed ecco perchè non la determina. Noi abbiamo fatta riflessione che tale epoca sembra essere la fondazione della nuova monarchia de' Babilonesi fatta da Nabopolassar, padre di Nabuchodonosor; quindi nulla era più conosciuto in Caldea; ed Ezechiele scrivendo in quel paese non era obbligato a marcare questa epoca. 5.^o Finalmente nè l'autore della parafrasi caldaica, nè i Settanta, nè san Girolamo, autore della Volgata, nè gli altri interpreti hanno veduto nel *5* del 1.^o capo che il Signore abbia spesse volte annunziata la sua parola ad Ezechiele, ma solo che questa parola la fece a lui intendere in quel trentesimo anno, di cui parlasi nel *5*. 2; e ben sembra che ciò fosse la prima volta, poichè il seguito del testo dimostra che allora appunto il profeta ricevette dal Signore la sua missione. Così il libro di Ezechiele, quale lo abbiamo noi, debbe essere intero; e niente prova che sia giammai esistita alcuna altra opera di questo profeta.

I Giudei riconoscono unitamente a noi come canonico il libro di Ezechiele, quale trovasi fra di noi; ma pretendono che il sanhedrin deliberò lungo tempo, se si dovesse ammettere questo libro nel canone delle sacre Scritture. Ciò che è loro di imbarazzo, è primamente l'estrema oscurità del cominciamento e della fine di questo libro; vale a dire la descrizione di quel cocchio misterioso, sopra il quale il Signore apparve al profeta presso il fiume Chobar, e la descrizione del tempio mostrato ad Ezechiele, la descrizione della città santa, e la divisione delle terre

fatta alle tribù. La Sinagoga credeva di dovere interdire a' giovani la lettura di questi passi oscuri; e non la concedeva se non a quelli che erano giunti all'età di trent'anni. Parimente i Giudei veggono di mal grado che Ezechiele abbia dichiarato che *il figlio non porterà più l'iniquità di suo padre* ⁽¹⁾, contro a quel che segnatamente dice Mosè: *Che il Signore vendica l'iniquità de' padri sopra i figliuoli sino alla terza e quarta generazione* ⁽²⁾. Di più questo profeta ha innovate alcune cose nei regolamenti che fa pe' sacrificii da offerirsi al ritorno dal servaggio ⁽³⁾. V'è altresì qualche leggiero divario tra le dimensioni del tempio che gli furono mostrate, e quelle del tempio di Salomone; per esempio, quel che riguarda l'altare degli olocausti, e la latitudine delle camere attinenti ai fianchi del tempio.

Ma Dio non può egli modificare, cangiare ed annullare a suo piacimento le cerimoniali sue leggi? Non è egli padrone d'arrestare gli effetti della sua collera, e di usare misericordia a chi vuole? Se Ezechiele avesse insegnata la superstizione o l'errore, se avesse autorizzato il libertinaggio, il delitto, l'idolatria, evidenti sarebbono queste ragioni per escludere i suoi scritti dal canone delle Scritture. Ma può darsi cosa più pura della sua morale, più eccitante delle sue invettive contro la troppa libertà del vivere, più chiara delle sue profezie in ordine alla rovina di Gerusalemme fatta da Nabuchodonosor, la cattività degli Ebrei sotto il giogo de' Caldei, la liberazione dalla schiavitù di questo stesso popolo sotto il regno di Ciro, il ristabilimento di Gerusalemme sotto il regno di questo principe e de' suoi successori, la venuta del Messia, lo stabilimento della nuova alleanza? In tal modo nulla di più frivolo che gli scrupoli degli Ebrei intorno agli scritti di questo profeta.

Pensano alcuni che ciò che ha reso per più secoli il testo di Ezechiele pressochè inintelligibile, è l'ignoranza che dominò per lungo tempo in riguardo alle matematiche ed all'architettura. Ezechiele viene considerato pel più sapiente de' profeti. Grozio ⁽⁴⁾ lo paragona ad Omero, attesa l'acutezza del suo ingegno, la sua vasta erudizione,

(1) *Ezech.* xvi. 2. 20. — (2) *Exod.* xxxiv. 7. *Deuter.* v. 9. — (3) *Ezech.* xlvi. 4 cum *Num.* xxxiii. 9, et *Ezech.* xlvi. 6 cum *Num.* xxviii. 11. — (4) *Grot. Pref. Comm. in Ezech.*

le sue belle sentenze, le sue ricche similitudini, le sue grandi e variate cognizioni, e principalmente in riguardo all'architettura.

Convien vedere con quale dignità egli si esprime allorchè parla da parte del Signore ai re di Tiro, d'Egitto e di Babilonia; con che forza rimproveri ai principi di Giuda ed agl'Israeliti la loro idolatria e la loro impenitenza; con quale energia inveisca contra le dissolutezze del suo popolo. Si osserva in questo profeta un uso più frequente di similitudini, di metafore e di figure, che non negli altri profeti; forse perchè viveva e scriveva in Caldea, dove un tale stile era più familiare ⁽¹⁾. San Girolamo trova che il suo stile non è tanto elegante quanto lo potrebbe essere; che nondimeno non è troppo semplice; ma che tiene un certo mezzo fra questi due estremi: *Sermo ejus nec satis disertus, nec admodum rusticus est; ex utroque medie temperatus* ⁽²⁾. Altri credono che la gravità e l'energia fossero il suo vero carattere: *Gravitas et vis sunt propria* ⁽³⁾.

(1) Basnage, Storia degli Ebrei, c. 16, art. 2. — (2) Micron. pref. in Ezech. — (3) Fleuri, not. ms. in Ezech.



NB. Le Dissertazioni, secondo l'edizione francese, relative alla Prefazione sopra Geremia, trovansi, secondo la nostra, nel vol. v *Dissert.*, e sono le seguenti:

Dissertazione sulla rovina di Babilonia	pag. 284
Dissertazione sui trecentonovant'anni di cui si parla nella profezia del capo iv di Ezechiele	» 295
Dissertazione sul ritorno delle dieci tribù	» 331
Dissertazione sopra Gog e Magog	» 342
Dissertazione sopra il cubito ebraico	» 417

EZECHIELE ^(a)

CAPO PRIMO.

Prima visione di Ezechiele.

Nel mezzo di una nuvola infocata appaiono quattro animali;
vicino ad essi quattro ruote;
sopra la testa degli animali la figura del firmamento; sopra questo un trono,
e sopra il trono un uomo assiso, e un fuoco che gli risplende all'interno.

Avanti
l'era cr. volg.
898.

Infr. ni. 25;
x. 20; xliii.
3.

1. Et factum est in
trigesimo anno, in quarto,
in quinta mensis, cum
essem in medio captivo-
rum juxta fluvium Cho-
bar, aperti sunt cæli, et
vidi visiones Dei.

1. E avvenne che l'anno tren-
tesimo ¹, nel quarto mese, ai cin-
que del mese ², mentre io me
ne stava in mezzo ai prigionieri
presso il fiume ³ Chobar, si aper-
sero i cieli, e vidi visioni divine ⁴.

(a) S. Script. prop., part. vi, sect. 2, c. 3, De Ezechiele. — Abbé
Clemence, *Ezéchiél*, art. *Preuves de l'authenticité des prophéties d'E-
zéchiél*. — *Bible vengée, Ezéchiél*, not. 1.

¹) L'anno trentesimo, da che, essendosi rinvenuta il libro della
legge, Giosia e tutto il popolo rinnovarono solennemente l'alleanza
che Israele avea stretto altre volte con Dio. O piuttosto questo anno
trentesimo sembra contarsi dalla fondazione della nuova monarchia dei
Babilonesi per mezzo di Nabopolassar, padre di Nabuchodonosor. Vedi
le cose dette nella prefazione.

²) Nel quarto mese, ai cinque del mese: si crede comunemente il
quarto mese dell'anno sacro chiamato *thummuz*, che corrisponde ad
una parte di giugno e ad una parte di luglio; là dove l'anno civile
cominciava in settembre. I profeti fanno d'ordinario i loro compiti se-
condo l'anno sacro.

³) Presso il fiume Eufrate, chiamato Chobar, a motivo della rapi-
dità delle sue acque: così molti spiegano. Ma il Calmet è d'avviso che
il fiume Chobar potrebbe essere il Chabora, fiume che si scarica nel-
l'Eufrate, un po' superiormente a Thapsaco. Presso questo fiume Cho-
bar il profeta era stato trasferito cogli altri Giudei.

⁴) Visioni divine; letteralmente visioni di Dio, cioè visioni straor-
dinarie e stupende. La Scrittura dice nello stesso senso, come altrove
fu notato, monti di Dio; cedri di Dio.

2. In quinta mensis, ipse est annus quintus transmigrationis regis Joakim,

3. Factum est verbum Domini ad Ezechielem, filium Buzi, sacerdotem, in terra Chaldaeorum, secus flumen Chobar: et facta est super eum ibi manus Domini.

4. Et vidi^(a), et ecce ventus turbinis veniebat ab aquilone: et nubes magna, et ignis involvens, et splendor in circuitu ejus: et de medio ejus quasi species electri, idest de medio ignis.

5. Et in medio ejus similitudo quatuor animalium: et hic aspectus eorum, similitudo hominis in eis.

6. Quatuor facies uni, et quatuor pennae uni.

7. Pedes eorum pe-

2. Ai cinque del mese, nell'anno appunto che fu il quinto dopo la traslazione del re Joachim,

3. Il Signore indirizzò sua parola ad Ezechiele sacerdote, figliuolo di Buzi, nel paese dei Caldei, presso il fiume Chobar: ed ivi si fe' sentire sopra di lui la mano del Signore¹.

4. E vidi, ed ecco un turbine di vento² che veniva da settentrione, e una nube grande e un fuoco che in lei s'immergeva³, e uno splendore intorno ad essa, e dal suo centro (vale a dire da mezzo al fuoco) una immagine come di elettro⁴.

5. E in mezzo a quel (fuoco) la rappresentanza di quattro animali⁵, de' quali l'apparenza era tale: essi avevano somiglianza di uomo.

6. Ciascuno avea quattro faccie, e ciascuno avea quattro ali.

7. I loro piedi dritti,

(a) Abbé Clément, *Ezechiel*, art. *Vaines et indécentes objections*, etc.

¹) Si fe' sentire sopra di lui la mano del Signore, riempendolo dello spirito di profezia, a fine di scoprirgli le maraviglie di Dio.

²) Un turbine di vento, ec.: questo turbine che veniva da settentrione, poteva indicare lo sdegno del Signore che doveva spiegarsi contro Gerusalemme, allorchè Nabuchodonosor, uscendo dalla Caldea, si recherebbe dal lato settentrionale nella Giudea per desolare questa terra e distruggerne la capitale.

³) Un fuoco che in lei s'immergeva; in altra maniera: « Un cerchio di fuoco ».

⁴) Elettro: metallo composto di quattro parti d'oro e d'una quinta d'argento. Alcuni pretendono che la voce ebraica *chaismal*, si debba intendere dell'orientale, che era un misto di oro e di rame. Questo è il sentimento di Bochart, che si appoggia sopra l'etimologia del termine ebraico; il qual termine sembra esser composto delle due voci caldaiche *נחש* e *נחל*, di cui questa significa Poro e l'altra il rame.

⁵) Questa rappresentanza di animali figurava i cherubini (*Infr.* x. 15. 20).

des recti: et planta pedis eorum quasi planta pedis vituli: et scintillæ quasi aspectus æris candentis.

8. Et manus hominis sub pennis eorum in quatuor partibus: et facies et pennas per quatuor partes habebant.

9. Junctæque erant pennæ eorum alterius ad alterum: non revertentur cum incederent, sed unumquodque ante faciem suam gradiebatur.

10. Similitudo autem vultus eorum: facies hominis, et facies leonis a dextris ipsorum quatuor: facies autem bovis a sinistris ipsorum quatuor, et facies aquilæ desuper ipsorum quatuor.

e la pianta de' loro piedi come la pianta del piede di un vitello: e gettavano scintille come fa al vedersi un fulgido acciaio ¹.

8. E mani di uomo ² (erano) sotto le loro ali a' quattro lati: ed avevano le faccie e le ali dai quattro lati ³.

9. Ed erano unite le ali ⁴ dell'uno di essi a quelle dell'altro: non andavano indietro allorchè camminavano, ma ciascheduno si movea secondo la direzione della sua faccia ⁵.

10. Quanto alla figura dei loro volti, avevano faccie di uomo, e faccia di leone avevano tutti quattro alla loro destra parte: la faccia di bue avevano tutti quattro alla sinistra parte, e al di sopra ⁶ di essi quattro era la faccia dell'aquila.

¹) Un fulgido acciaio; l'ebreo: « Un rame forbito ».

²) E mani di uomo, ec.; sembra che le loro mani fossero separate dalle loro ali (Infr. x. 7). Oppure le loro ali non erano altra cosa se non le loro braccia alate con una mano all'estremità: il che sembra più probabile.

³) Ed avevano le faccie, ec.; l'ebreo: « E tutti e quattro avevano le loro faccie e le loro ali », cioè, siccome ognuno de' quattro aveva quattro faccie, così ognuno de' quattro aveva quattro ali ».

⁴) Ed erano unite le ali, ec.; l'ebreo: « Le loro ali (cioè le due con le quali volavano) si accompagnavano l'una l'altra ».

⁵) Secondo la direzione della sua faccia, senza arrestarsi, nè deviare un momento. — In altra maniera e secondo l'ebreo: « Essi non si rivolgevano camminando; ma ciascuno camminava diritto davanti a sè »; vale a dire, camminava sempre davanti l'una delle sue quattro faccie, senza bisogno di rivolgersi per andare o venire. Nell'uno e nell'altro senso non esiste contraddizione col 7. 14 del presente capo, come si può facilmente scorgere.

⁶) Al di sopra — desuper: questa voce non è nell'ebreo, e nemmeno nei Settanta; non trovasi pure nella nuova edizione di s. Girolamo. L'ebreo si potrebbe tradurre: « Tutti e quattro avevano una faccia d'uomo ed una faccia di leone a destra; parimente tutti e quattro avevano una faccia di bue ed una faccia d'aquila a sinistra ».

11. *Facies eorum et pennæ eorum extentæ désuper: duæ pennæ singulorum jungebantur, et duæ tegebant corpora eorum:*

12. *Et unumquodque eorum coram facie sua ambulabat: ubi erat impetus spiritus, illuc gradientibantur, nec revertentur cum ambularent.*

13. *Et similitudo animalium, aspectus eorum quasi carbonum ignis ardentium et quasi aspectus lampadarum: hæc erat visio discurrens in medio animalium, splendor ignis, et de igne fulgur egrediens.*

14. *Et animalia ibant et revertentur (a), in similitudinem fulguris coruscantis.*

15. *Cumque aspicerem animalia, apparuit rota una super terram juxta*

11. Le loro facce e le loro ali si stendevano all' insù: due ale di ciascuno di essi erano ugualmente distese¹, e due coprivano i loro corpi²:

12. E ognuno di essi si movea secondo la direzione della sua faccia³: dove portavali l'impeto dello spirito⁴, colà andavano, nè in andando si volgevano indietro⁵.

13. E gli animali erano a vederli come carboni ardenti di fuoco e come accese faci: vedeano scorrere nel mezzo degli animali uno splendore di fuoco⁶, e dal fuoco uscir folgori.

14. E gli animali andavano e venivano, a somiglianza di folgore lampeggiante.

15. E mentre io mirava gli animali, apparì una ruota sulla terra⁷ presso agli animali, la

(a) *S. Script. prop., part. vi, n. 106.*

¹) *Erano egualmente distese*; l'ebreo: « Si accompagnavano l'una l'altra per dinotare con ciò l'unione fra loro esistente ».

²) *E due coprivano i loro corpi* per riverenza alla maestà di Dio.

³) *Della sua faccia*, cioè davanti l'una delle sue faccie.

⁴) *L'impeto dello spirito*, ovvero del vento che aveva portata la nuvola e il fuoco (*Supr. §. 4*). La voce ebraica רוח, è la stessa del *§. 4*, e significa tanto lo spirito quanto il vento.

⁵) *Nè in andando si volgevano indietro*, ma seguivano sempre il movimento dello spirito che gli spingeva. In altra maniera: « Non andavano indietro, ec. ». Vedi al *§. 9*.

⁶) *Uno splendore di fuoco*; nell'ebreo si legge, *et splendor*, e non vi si trova *visio*, talmente che il senso potrebbe essere: « Gli animali sembravano, a vederli, come carboni ardenti di fuoco; e si vedeano scorrere nel mezzo degli animali come lucerne ardenti, e lampi che uscivan dal fuoco ».

⁷) *Una ruota sulla terra*, ec.: eranvi quattro ruote pei quattro animali. Vedi cap. *x*, *§. 9*.

animalia, habens quatuor facies.

16. Et aspectus rotarum et opus earum quasi visio maris, et una similitudo ipsarum quatuor: et aspectus earum et opera quasi sit rota in medio rotæ.

17. Per quatuor partes earum euntes ibant, et non revertebantur enim ambularent.

18. Statura quoque erat rotis et altitudo et horribilis aspectus: et totum corpus oculis plenum in circuitu ipsarum quatuor.

19. Cumque ambularent animalia, ambulabant pariter et rotæ iuxta ea: et cum eleventur animalia de terra, elevebantur simul et rotæ.

20. Quocumque ibat spiritus, illuc eunte spiritu, et rotæ pariter elevebantur, sequentes eum; spiritus enim vite erat in rotis.

quale avea quattro facce.

16. E le ruote e la materia di esse erano a vederle¹ come del colore del mare, ed erano tutte quattro ad un modo: e la loro forma e la loro struttura era come di una ruota nel mezzo di un'altra ruota.

17. Camminavano costantemente pe' quattro lati², e quando camminavano non si volgevano indietro³.

18. Le ruote aveano pure una grandezza e un'altezza orribile a vedersi: e tutto il corpo di tutte quattro all'intorno era pieno di occhi⁴.

19. E camminando gli animali, camminavano del pari anche le ruote dietro ad essi: e quando gli animali si alzavano da terra, si alzavano insieme anche le ruote.

20. Dovunque andava lo spirito, colà dietro allo spirito s'indirizzavano le ruote seguitandolo; imperocchè nelle ruote era (lo) spirito di vita⁵.

¹) *Erano a vederle*, ec.; l'ebreo: « Erano simili al colore di un crisolito (ovvero alla pietra di Tharsis) », pietra preziosa di cui il colore si accosta al verde chiaro del mare (*Infr.* x. 9).

²) *Pe' quattro lati*, ovvero da ciascuno dei loro quattro lati (*Infr.* x. 11).

³) *Non si volgevano indietro*, essendo portate dai diversi lati senza tangere posizione.

⁴) *Era pieno di occhi*, indizio della loro vigilanza e circospezione. Alcuni traducono l'ebreo: « E tutto il corpo delle quattro ruote era pieno di diversi colori tutto all'intorno ».

⁵) *Lo spirito di vita*: alcuni traducono l'ebreo: « Lo spirito dell'animale »; cioè, lo spirito che spingeva gli animali, spingeva con esso loro le ruote.

21. Cum euntibus ibant, et cum stantibus stabant: et cum elevatis a terra, pariter elevabantur et rotæ, sequentes ea; quia spiritus vitæ erat in rotis.

22. Et similitudo super capita animalium firmamenti quasi aspectus crystalli horribilis, et extenti super capita eorum desuper.

23. Sub firmamento autem pennæ eorum rectæ alterius ad alterum: unumquodque duabus alis velabat corpus suum, et alterum similiter velabatur.

24. Et audiebam sonum alarum quasi sonum aquarum multarum, quasi sonum sublimis Dei: cum ambularent, quasi sonus erat multitudinis, ut sonus castrorum: cumque starent, demittebantur pennæ eorum.

25. Nam cum fieret vox super firmamentum, quod erat super caput eorum, stabant, et sub mittebant alas suas.

26. Et super firmamentum, quod erat im-

21. Andavano, se quegli andavano, stavano ferme, se stavano fermi quelli: e alzandosi quelli da terra, si alzavano anche le ruote seguendoli; perchè lo spirito di vita era nelle ruote.

22. E sopra le teste degli animali era la figura del firmamento, che pareva un cristallo orribile a vedersi, steso sopra le loro teste.

23. E sotto del firmamento le loro ale stese, quella dell' uno a quella dell' altro ¹: ciascuno con due ale velava il suo corpo; e l' altro era velato ² allo stesso modo.

24. E io udiva il suono delle ale come romoreggiamento di molte acque, come tuono di Dio possente: quando camminavano, il romore era come di turba grande, come romore di un' armata: e quando stavano fermi, avevano posa le loro ali ³.

25. Imperocchè quando levavasi voce sopra il firmamento, che era sopra le loro teste, eglino si fermavano, e tenevano ferme le loro ale.

26. E sul firmamento, che era sopra le loro teste, era come un

¹) Quella dell' uno a quella dell' altro, insieme unendosi (Supr. 7. 9).

²) E l' altro era velato, ec.: vedi la nota ultima del 7. 11.

³) Aveano posa le loro ali; l' ebreo: « Abbassavano le loro ali »; si rimanevano dall' agitarle. Lo stesso al termine del 7. 23.

minens capiti eorum, quasi aspectus lapidis sapphiri similitudo throni: et super similitudinem throni similitudo quasi aspectus hominis desuper.

27. Et vidi quasi speciem electri, velut aspectum ignis, intrinsecus ejus per circuitum: a lumbis ejus et desuper, et a lumbis ejus usque deorsum, vidi quasi speciem ignis splendentis in circuitu,

28. Velut aspectum arcus, cum fuerit in nube in die pluviae: hic erat aspectus splendoris per gyrum.

trono di pietra saffiro: e su quel quasi trono era la figura come di un uomo.

27. Ed io vidi una specie come di elettro, e come un fuoco, dentro di lui e all'intorno: dai lombi di lui all'insù, e da' lombi di lui sino all'infime parti vidi come un fuoco che risplendeva all'intorno.

28. Qual è l'aspetto dell'arco baleno, allorchè formasi nella nube in un dì piovoso, tal era l'aspetto del fuoco che risplendeva all'intorno ¹.

¹⁾ All'interno del trono e di colui che vi stava assiso. Questo versetto e l'antecedente così da alcuni si esprime secondo l'ebreo: « Ed io vidi come un metallo lucentissimo, in mezzo al quale appariva come un fuoco, e questo metallo lo circondava tutto intorno da' lombi di lui fino al basso. E quale è l'arco che apparisce nella nube in un dì piovoso, tale era la luce che risplendeva all'intorno di colui che stava assiso sopra il trono; e questa luce avvolgeva tutto lo splendore del metallo e del fuoco ond'egli era circondato ».

CAPO II.

Missione di Ezechiele. Infedeltà dei figli d'Israele.

Il Signore esorta il suo profeta a non temere le loro minaccie, e a non imitare la loro indocilità.

Una mano gli presenta un libro in cui erano lamentazioni e mesti cantici.

1. Haec visio similitudinis gloriae Domini: et

1. Questa visione era similitudine della gloria del Signore: e

vidi, et cecidi in faciem meam, et audivi vocem loquentis, et dixit ad me: Fili hominis, sta super pedes tuos, et loquar tecum.

2. Et ingressus est in me spiritus, postquam locutus est mihi, et statuit me supra pedes meos: et audivi loquentem ad me,

3. Et dicentem: Fili hominis, mitto ego te ad filios Israel, ad gentes apostatrices, quæ recesserunt a me: ipsi et patres eorum prævaricati sunt pactum meum usque ad diem hanc.

4. Et filii dura facie et indomabili corde sunt, ad quos ego mitto te, et dices ad eos: Hæc dicit Dominus Deus:

5. Si forte vel ipsi

io la vidi, e caddi boccone, e udii voce di uno che parlava¹, e disse a me: Figliuolo dell'uomo, rizzati su' tuoi piedi, e io parlerò con te.

2. E dopo che quegli ebbe parlato², entrò in me lo spirito, e mi alzò su' miei piedi: e udii colui che mi parlava,

3. E diceva: Figliuolo dell'uomo, io spedisco te a' figliuoli d'Israele³; a nazioni di apostati⁴, che si sono dilungate da me: elleno e i padri loro⁵ hanno trasgredito il patto che aveano meco, fino a questo dì.

4. E sono figliuoli di dura cer-vice e di cuore indomabile quegli a' quali io ti mando, e tu dirai loro: Queste cose dice il Signore Dio:

5. Se a sorte essi ascoltino⁶,

¹) *Voce di uno che parlava*: la prima parte di questo versetto nell'ebreo mette termine al capo antecedente.

²) *E dopo che quegli ebbe parlato* (ovvero, secondo l'ebreo: *E dopo che quegli del quale udii la voce, così parlommi*), lo spirito del Signore entrò in me, e mi rizzò in piedi; ed udii quella medesima voce che mi parlò, e mi disse, ec. ».

³) *A' figliuoli d' Israele*, cioè a' figliuoli di Giuda, che parimente erano figliuoli d' Israele per loro origine. Siccome il regno d' Israele non più sussisteva, quella espressione non era più equivoca; talmente che in questo libro i figliuoli di Giuda sono quasi sempre dinotati sotto il nome generico di figliuoli d' Israele.

⁴) *A nazioni di apostati*, ec.: l'ebreo: « A nazioni ribelli che si sono rivoltate contro di me ». La casa di Giuda, nello stile misterioso de' profeti, rappresenta particolarmente i Gentili fatti cristiani; e i Giudei prevaricatori e ribelli sono l'immagine de' Gentili ingrati e prevaricatori.

⁵) *Elleno e i padri loro* (ovvero in altra maniera: *Elleno non meno che i padri loro*) hanno trasgredito, ec.; l'ebreo: « Hanno prevaricato contro di me, ec. ».

⁶) *Se a sorte essi ascoltino* ciò che ad essi annunzierai, e se a sorte

audiant, et si forte quiescant; quoniam domus exasperans est: et scient quia propheta fuerit in medio eorum.

6. Tu ergo, fili hominis, ne timeas eos, neque sermones eorum metuas: quoniam increduli et subversores sunt tecum, et cum scorpionibus habitas: verba eorum ne timeas, et vultus eorum ne formides; quia domus exasperans est.

7. Loqueris ergo verba mea ad eos, si forte audiant et quiescant; quoniam irritatores sunt.

8. Tu autem, fili hominis, audi quaecumque loquor ad te, et noli esse exasperans, sicut domus exasperatrix est: aperis os tuum, et comede quaecumque ego do tibi.

9. Et vidi, et ecce manus missa ad me, in qua erat involutus liber:

e se a sorte si posino; perocchè famiglia contumace ella è questa: ed ei sapranno che v'ha in mezzo ad essi un profeta.

6. Tu adunque, figliuolo dell'uomo, non aver paura di loro, nè ti diano apprensione i loro discorsi, perchè tu hai da fare con increduli e distruttori, e tu coabiti con degli scorpioni¹: non temere le loro parole, nè i loro volti ti spauriscano; perchè ella è una contumace famiglia².

7. Tu adunque ripeterai loro le mie parole, se a sorte ascolti³ e si posino⁴; perocchè sono gente fatta per irritare.

8. Ma tu, figliuolo dell'uomo, ascolta tutto quello che io dico a te, e non essere contumace, come è contumace cotesta famiglia⁴: apri la tua bocca, e mangia tutto quello che io ti do.

9. E vidi, ed ecco una mano stesa verso di me, la quale teneva un libro involto⁵: e lo spiegò

si posino (l'ebreo: « O se ne rimangano ») dall'ascoltarti che v'ha in mezzo ad essi un profeta per riprenderli dei loro delitti, e per insegnare loro le vie della salute.

¹) * Coabiti con degli scorpioni: così interpreta anche il caldeo, e questa similitudine è usitata presso gli antichi per esprimere uomini odiosi, e di molesti e perniciosi costumi; onde abbiamo in Apulejo (*Metamorph.* lib. 12): *Nosti quendam barbarum nostrae civitatis decurionem, quem scorpionem pro morum amaritudine vulgus appellat.*

²) Perchè ella è una contumace famiglia, ed io la punirò, e per tal modo impedirò che ti rechi alcun male.

³) Se a sorte ascolti e si posino: vedi la nota sul 7. 8.

⁴) Come è contumace cotesta famiglia, ricusando di obbedirmi.

⁵) Teneva un libro involto; vedi la Dissertazione sopra la forma de' libri antichi, vol. iv *Dissert.*, pag. 236.

et expandit illum coram me, qui erat scriptus intus et foris: et scriptae erant in eo lamentationes et carmen et vae.

a me davanti, ed esso era scritto di dentro e di fuori: e vi erano scritte lamentazioni e cantici di mestizia e di guai¹.

¹) *E di guai*, e di grida lamentose.

CAPO III.

Ezechiele mangia il volume che gli è presentato.

Il Signore gli dà una fermezza inflessibile.

È trasportato in mezzo a' prigionieri del suo popolo.

Dio lo dà per sentinella alla casa d'Israele.

Vede di nuove la gloria del Signore.

1. Et dixit ad me: Fili hominis, quodcumque inveneris, comede: comede volumen istud^(a) et vadens loquere ad filios Israel.

2. Et aperui os meum, et cibavit me volumine illo:

3. Et dixit ad me: Fili hominis, venter tuus comedet, et viscera tua complebuntur volumine isto, quod ego do tibi. Et comédi illud; et factum est in ore meo sicut mel dulce.

4. Et dixit ad me: Fili hominis, vade ad

1. E (il Signore) disse a me: Figliuolo dell'uomo, mangia tutto quello che troverai: mangia questo volume, e va e parla a' figliuoli d'Israele¹.

2. E apersi la mia bocca, ed ei mi fe' mangiare quel volume:

3. Ed ei disse a me: Figliuolo dell'uomo, il tuo ventre si ciberà, e le tue viscere si empieranno di questo volume, che io ti do. E lo mangiai; e fu dolce alla mia bocca come il mele.

4. Ed ei disse a me: Figliuolo dell'uomo, va alla casa d'Israele,

Apoc. x. 9.
10.

(a) *S. Script. prop., part. vi, n. 107.*

¹) *A' figliuoli d'Israele*; l'ebreo: « Alla casa d'Israele ».

domum Israel, et lo-
quēris verba mea ad eos.

5. Non enim ad po-
pulum profundi sermo-
nis et ignotæ linguæ tu
mitteris, ad domum I-
srael :

6. Neque ad populos
multos profundi sermo-
nis et ignotæ linguæ,
quorum non possis audire
sermones; et si ad illos
mitterēris, ipsi audirent
te.

7. Domus autem Israel
nolunt audire te, quia
nolunt audire me: omnis
quippe domus Israel at-
trita fronte est et duro
corde.

8. Ecce dedi faciem
tuam valentiorē facie-
bus eorum, et frontem
tuam duriorem frontibus
eorum.

9. Ut adamantem et
ut silicem dedi faciem
tuam: ne timeas eos,
neque metuas a facie
eorum, quia domus exā-
sperans est.

10. Et dixit ad me :

e annunzierai loro le mie parole.

5. Imperocchè non ad un po-
polo di astruso linguaggio ¹ e
d'ignota favella se' tu mandato,
ma alla casa d'Israele :

6. Nè a popoli vari di astruso
linguaggio e d'ignota favella ²,
de' quali tu non possa capire il
discorso; e se a questi tu fossi
mandato, ei ti ascolterebbono.

7. Ma la casa d'Israele non
vuole udir te, perchè me stesso
non vuole udire: perocchè la casa
tutta d'Israele è di fronte im-
pudente ³ e di cuore indurito.

8. Ecco io do a te faccia più
tosta delle faece loro, e fronte
più dura delle loro fronti.

9. Ti darò faccia come di dia-
mante e di selce ⁴: non avere
paura ⁵, e non ti conturbare di-
nanzi a loro, perchè ella è una
contumace famiglia.

10. E disse a me : Figliuolo

¹) Non ad un popolo di astruso linguaggio, ec.; l'ebreo: « Non ad un popolo di favella sconosciuta, nè di lingua non intelligibile ».

²) E di ignota favella: vedi la nota antecedente.

³) * E di fronte impudente, di fronte dura, che indica sfacciataggine. I Settanta volsero: φιλόθυτοι εἶσι, il che, siccome Teodoro interpreta, significa essere d'animo contenzioso e amante dell'opposizione.

⁴) Ti darò faccia, ec.; l'ebreo: « Ho reso la tua fronte simile ad un diamante, più dura che una selce (ovvero, il quale diamante è più duro che una selce) ».

⁵) Non avere paura, ec.; l'ebreo: « Non temerli, e non avere spavento di loro, ec.; ma riprendili francamente e con vigore ».

Fili hominis, omnes sermones meos, quos ego loquor ad te, assume in corde tuo, et auribus tui audi.

11. Et vade, ingrede-
re ad transmigrationem,
ad filios populi tui, et
loqueris ad eos, et dices
eis: Hæc dicit Dominus
Deus: si forte audiant
et quiescant.

12. Et assumpsit me
spiritus, et audiui post
me vocem commotionis
magnæ: Benedicta glo-
ria Domini de loco suo.

13. Et vocem alarum
animalium percutientium
alteram ad alteram, et
vocem rotarum sequen-
tium animalia, et vocem
commotionis magnæ.

14. Spiritus quoque
levavit me et assumpsit
me; et abii amarus in
indignatione spiritus mei:
manus enim Domini erat
mecum, confortans me.

dell' uomo, tutte le parole ch' io
dieo a te, ricevile nel cuor tuo,
e ascoltale colle tue orecchie.

11. E va, presentati a' fuoru-
sciti, a' figliuoli del popolo tuo,
e parlerai loro, e (se per sorte
ascoltino¹ e si posino) dirai loro:
Queste cose dice il Signore Dio.

12. E prese mi² lo spirito, e
udii dietro a me voce di grande
strepito: Benedetta la gloria del
Signore nel luogo santo di lui³.

13. E (udii) il romore delle
ali degli animali, delle quali l'una
batteva l'altra, e il romorio delle
ruote che seguivano gli animali,
e voce di grande strepito⁴.

14. E lo spirito mi sollevò e
mi prese⁵; e me n'andava ama-
reggiato dall'ira del mio spirito⁶:
ma era meco la mano del Si-
gnore, che mi fortificava.

¹) Se per sorte ascoltino ciò che loro annunzierai, e si posino, ec.; l' ebreo: « O si rimangano dall' ascoltarti ».

²) Prese mi — assumpsit me: dall' ebreo יִנְּשֹׁנִי si scorge che il latino assumpsit me è da intendersi nel senso della versione italiana.

³) Benedetta la gloria, ec.: tali sono le parole che intese il profeta.

⁴) E voce di grande strepito; l' ebreo: « E il rumore di grande scrollamento ».

⁵) E lo spirito, ec.: vale a dire: lo spirito di Dio che mi animava, mi trasportò di mezzo all' aere, e mi condusse fin dove erano i prigionieri. O in altra maniera: io mi sentii trasportato da un interno ardore, che mi fece in certa maniera volare fin dove Iddio mi comandò di recarmi.

⁶) Amareggiato dall'ira del mio spirito, vedendo i mali che dovevano rovesciarsi sopra il popolo, e insieme la durezza del suo cuore.

15. Et veni ad transmigrationem, ad accervum novarum frugum, ad eos qui habitabant juxta flumen Chobar, et sedi ubi illi sedebant: et mansi ibi septem diebus moriens in medio eorum.

16. Cum autem pertransissent septem dies, factum est verbum Domini ad me, dicens:

Inf. XXXIII. 1.

17. Fili hominis, speculatorem dedi te domui Israel; et audies de ore meo verbum, et annuntiabis eis ex me.

18. Si dicente me ad impium: Morte morieris, non annuntiaveris ei, neque locutus fueris ut avertatur a via sua impia, et vivat; ipse impius in iniquitate sua morietur, sanguinem autem ejus de manu tua requiram.

19. Si autem tu annuntiaveris impio, et ille non fuerit conversus ab impietate sua, et a via sua impia, ipse quidem in iniquitate sua morie-

15. E giunsi a'fuorusciti presso ad una massa di nuove biade ¹, dov'erano que'che abitavano presso il fiume Chobar, e mi posi a sedere dove quelli sedevano: ed ivi mi stetti sette giorni afflitto ² in mezzo a loro.

16. E passati sette giorni, parlò a me il Signore, dicendo:

17. Figliuolo dell'uomo, io ti ho dato per sentinella alla casa d'Israele ³: e dalla mia bocca udirai le mie parole, e le annunzierai loro da parte mia.

18. Se quando io dico all'empio: Certo che tu morrai, tu non glielo annunzi, e non gli parli affinchè si ritragga dalla via di sua empietà, e viva; l'empio stesso morrà nel suo peccato, ma del sangue di lui domanderò conto a te.

19. Ma se tu avrai avvisato l'empio, e quegli non si sarà convertito dalla sua empietà e dall'empia sua via, egli morrà nella sua iniquità, ma tu hai liberata l'anima tua.

¹) Presso ad una massa di nuove biade; l'espressione dell'ebreo *Thel-Abib*, תל אביב, che la Volgata traduce con nomi appellativi, è presa dalla maggior parte per nome proprio di una città o di una provincia della Mesopotamia ne' dintorni del fiume Chabora, che qui appellasi Chobar.

²) * Afflitto; l'ebreo: « Desolato (o come volge il siro, attornito) ».

³) Ti ho dato per sentinella, ec. . . . affinchè vogli sopra di essi, e li rendi avvertiti d'ogni male che li minaccia.

tur, tu autem animam tuam liberasti.

20. Sed et si conversus justus a justitia sua fuerit, et fecerit iniquitatem, ponam offendiculum coram eo; ipse morietur, quia non annuisti ei: in peccato suo morietur, et non erunt in memoria justitiæ ejus, quas fecit: sanguinem vero ejus de manu tua requiram.

21. Si autem tu annuideris justo ut non peccet justus, et ille non peccaverit; vivens vivet, quia annuisti ei, et tu animam tuam liberasti.

22. Et facta est super me manus Domini, et dixit ad me: Surgens egrèdere in campum, et ibi loquar tecum.

23. Et surgens egressus sum in campum: et ecce ibi gloria Domini stabat, quasi gloria quam vidi juxta fluvium Cho-

20. Similmente se il giusto abbandonerà la sua giustizia, e farà opere inique, io porrò inciampo dinanzi a lui¹; ei morrà, perchè tu non lo hai ammonito: morrà nel suo peccato, e non farassi ricordanza delle opere giuste che egli fece: ma del sangue di lui chiederò conto a te.

21. Che se tu avrai ammonito il giusto affinchè il giusto non peccò, ed egli non peccerà; egli avrà vera vita, perchè tu lo hai ammonito, e tu hai liberata l'anima tua.

22. E si fe' sentire sopra di me la mano del Signore², e disse mi: Sorgi e va alla campagna, ed ivi io parlerò con te.

23. E alzatomi andai alla campagna: ed ecco che ivi si stava la gloria del Signore, come quella gloria ch'io vidi presso il fiume Chobar³: ed io caddi boccone.

Supr. 11. 3.

¹) Porrò inciampo dinanzi a lui; lo abbandonerò alla sua propria malignità, perchè fu desso il primo ad abbandonarmi. L'ebreo in altra maniera: « Se il giusto devia dalla sua giustizia, e commette l'iniquità, allorchè io porrò dinanzi a lui una pietra d'inciampo, e lo metterò alla prova, permettendo che sia esposto alla tentazione; e se muore, perchè tu non lo avrai avvertito; egli morrà nel suo peccato, ec. ». In altro modo ancora: « Io porrò allora dinanzi a lui una pietra d'inciampo, ostendo colle avversità a' suoi andamenti, e morrà, perchè tu non lo hai avvertito, ec. ». L'ebreo mette la copulativa et avanti ponam, e sembra ch'essa manchi avanti ipse morietur.

²) E si fe' sentire sopra di me la mano (la potenza) del Signore in quel luogo; e disse mi, ec. (Supr. 4. 3).

³) Presso il fiume Chobar: vedi al capo 1, v. 4 e seguenti.

bar : et cecidi in faciem meam.

24. Et ingressus est in me spiritus, et statuit me super pedes meos: et locutus est mihi, et dixit ad me: Ingrédere, et includere in medio domus tue.

25. Et tu, fili hominis, ecce data sunt super te vincula, et ligabunt te in eis; et non egrediéris de medio eorum.

26. Et linguam tuam adhærere faciam palato tuo, et eris mutus, nec quasi vir objurgans: quia domus exasperans est.

27. Cum autem locutus fuero tibi, aperiam os tuum, et dices ad eos: Hæc dicit Dominus Deus: Qui audit, audiat, et qui quiescit, quiescat: quia domus exasperans est.

24. Ed entrò in me lo spirito¹, e rizzommi su' miei piedi, e parlommi, e dissemi: Va, e rinchiuditi nella tua casa².

25. Ed ecco che a te, o figliuolo dell'uomo, sono messe le catene, e con esse ti leggheranno³, e tu non potrai uscire di mezzo a loro.

26. E farò che la tua lingua ti si attacchi al palato, e sarai mutolo, e non più come un riprensore: perocchè ella è una contumace famiglia.

27. Ma quando io ti avrò parlato⁴, aprirò la tua bocca, e tu dirai loro: Queste cose dice il Signore Dio: Chi ascolta⁵, ascolti, e chi dorme, dorma: perocchè ella è una contumace famiglia.

¹) Ed entrò in me lo spirito del Signore, e rizzommi, e il Signore parlommi, ec.

²) E rinchiuditi nella tua casa per significare con questo indizio l'imminente assedio di Gerusalemme, onde i Giudei doveano trovarsi chiusi in quella città.

³) Ti leggheranno; ti potranno in prigione, ec.; l'ebreo in altra maniera: « Ed essi ti leggheranno se vorrai sorgere contro di loro; ma tu morrai chiusa nella tua casa, e non ne uscirai per comparire di mezzo a loro ».

⁴) Ma quando io ti avrò parlato, e ti avrò fatti palesi tutti i mali di cui opprimer debbo questo popolo. L'ebreo: « Ma quando io ti parlerò, e ti aprirò la bocca, tu loro dirai, ec. ».

⁵) Chi ascolta la parola del Signore, la ascolti attentamente, e chi dorme (e chi disprezza le mie minaccie), dorma, (la disprezzi, se così vuole, ec.) (Supr. c. 11; et n. §§. 3 et 7).

CAPO IV.

Dio comanda ad Ezechiele di disegnare sopra un mattone l'assedio di Gerusalemme, di portare per un determinato numero di giorni l'infedeltà d' Israele e l'infedeltà di Giuda; di mangiare e di bere a certa misura, e di alimentarsi di un pane immondo per rappresentare l'estrema miseria del suo popolo.

1. Et tu, fili hominis, sume tibi laterem, et pones eum coram te; et describes in eo civitatem Jerusalem.

2. Et ordinabis adversus eam obsidionem, et ædificabis munitiones, et comportabis aggerem, et dabis contra eam castra, et pones arietes in gyro.

3. Et tu, sume tibi sartaginem ferream, et pones eam in murum ferreum inter te et inter civitatem, et obfirmabis faciem tuam ad eam: et

4. E tu, figliuolo dell' uomo, prenditi un mattone ¹, e te lo porrai davanti, e su questo disegnerai la città di Gerusalemme.

2. E disporrai contro di essa un assedio, e vi fabbricherai delle torri ², e ammasserai terra, e porrai alloggiamenti contro di essa, e all'intorno metterai gli arieti ³.

3. E tu prenditi una padella di ferro ⁴, e la porrai qual muro di ferro tra te e la città ⁵, e la guarderai con occhio bieco: ed ella sarà assediata, e tu la circonderai: questo è un segno

¹) Un mattone: molti suppongono che fosse un mattone non cotto, a motivo dei disegni che il profeta vi doveva delineare sopra, del resto, sopra un mattone cotto egli poteva benissimo delineare con un bulino o con creta.

²) Torri — munitiones; la voce ebraica מִצְדָּה si può intendere di un muro che circondava e rinchiudeva la città.

³) Arieti: vedi la *Dissertazione sopra la milizia degli Ebrei*, vol. III *Dissert.*, pag. 185.

⁴) * Una padella, ec.: propriamente la voce ebraica significa quella lamina di ferro, la quale messa sul fuoco serviva a cuocere un pane simile alle nostre schiacciate, e di essa si fa menzione sovente nelle Scritture (Martini).

⁵) Tra te e la città, come per metterti al coperto de' suoi colpi. O piuttosto, come per dimostrare che tra loro e me esiste un muro di ferro, e che i loro peccati mi hanno reso miserabile.

erit in obsidionem, et circumdabis eam: signum est domui Israel.

4. Et tu dormies (a) super latus tuum sinistrum, et pones iniquitates domus Israel super eo, numero dierum quibus dormies super illud, et assumes iniquitatem eorum.

5. Ego autem dedi tibi annos iniquitatis eorum, numero dierum trecentos et nonaginta dies: et portabis iniquitatem domus Israel.

6. Et cum compleveris hæc, dormies super latus tuum dexterum secundo, et assumes iniquitatem domus Juda quadraginta diebus, diem

per la casa d'Israele¹.

4. E tu dormirai² sul tuo fianco sinistro, e porrai su di questo le iniquità della casa d'Israele, per quel numero di giorni ne quali tu dormirai su di quello, e porterai le loro iniquità³.

5. Ora io ti ho dato il numero di trecentonovanta giorni⁴ per tanti anni della loro iniquità: e tu porterai l'iniquità della casa d'Israele.

6. E finiti questi giorni, tu dormirai in secondo luogo sul tuo destro fianco, e porterai l'iniquità della casa di Giuda per quaranta giorni, un dì per anno; perocchè ho assegnato a te un

Num. XIV. 34.

(a) *S. Script. prop. part. vi, n. 106. — Bible vengée, Ezéchiel, not. 3.*

¹) Questo è un segno per la casa d'Israele, segno che indica quanto gli debba accadere per parte de' suoi nemici, i quali la assiederanno e la prenderanno fuor di dubbio.

²) E tu dormirai, secondo l'ebreo: « E tu giacerai »; e così nel seguito.

³) E porterai le loro iniquità: la voce porterai è secondo l'ebreo, e la Volgata pure si esprime così nel versetto seguente. L'ebreo poi non vi mette la copulativa et; perciò il verbo meglio si unisce alle parole precedenti: « Tu porterai la loro iniquità per quel numero di giorni ne quali giacerai su di quello ».

⁴) Ti ho dato il numero di trecentonovanta giorni per dormire (o giacere) sul lato sinistro: e questo numero di giorni corrispondono ad altrettanti anni, ne quali ha peccato Israele, ed io sopporto le sue iniquità.

⁵) Di trecentonovanta giorni; o piuttosto, di trecentocinquanta. Questo ultimo numero de' giorni coi quaranta indicati nel versetto seguente forma insieme i trecentonovanta accennati nel §. 9. Questi 330 giorni corrispondono ai 330 anni d'infedeltà della casa d'Israele, che si possono contare dalla erezione dell'altare di Bethel per mano di Geronanno verso l'anno 973 avanti l'era cristiana volgare, fino alla distruzione del medesimo per mano di Giosia verso l'anno 623. *Infr. v. 9.* Vedi la *Dissertazione sopra i 390 anni, ec.*, vol. v *Dissert. pag. 293.*

pro anno : diem, inquam, di per un anno ¹.
pro anno dedi tibi.

7. Et ad obsidionem Jerusalem convertes faciem tuam, et brachium tuum erit extentum, et prophetabis adversus eam.

8. Ecce circumdedi te vinculis; et non te convertes a latere tuo in latus aliud, donec compleas dies obsidionis tue.

9. Et tu sume tibi frumentum et hordeum et fabam et lentem et milium et viciam : et mittes ea in vas unum, et facies tibi panes numero dierum quibus dormies super latus tuum : trecentis et nonaginta diebus comedes illud.

7. E volgerai la tua faccia all'assediate Gerusalemme ², e stenderai il tuo braccio, e profeterai contro di lei.

8. Ecco che io ti ho cinto di catene ³, e tu non ti volterai da un lato all'altro, fino a tanto che tu abbi compiuti i giorni del tuo assedio ⁴.

9. E tu prendi del frumento e dell'orzo e delle fave e delle lenti e del miglio e della veccia ⁵: e queste cose metti in un vaso, e ne farai dei pani secondo il numero dei giorni ne' quali dormirai sul tuo fianco : ne mangerai per trecentonovanta giorni ⁶.

¹) Un dì per un anno, o sia per ciascun anno d'infedeltà. Questi 40 anni d'infedeltà della casa di Giuda sono quelli della indocilità e della impenitenza dei figli di Giuda, i quali contar si possono dal principio della missione di Geremia verso l'anno 629 avanti l'era cristiana volgare, fino alla ruina di Gerusalemme sotto Nabuchodonosor l'anno 588, cioè precisamente all'anno appena spirati i quaranta. Vedi la *Dissertazione* appena citata.

²) * E volgerai la tua faccia, ec. : guarderai con faccia irata la misera peccatrice città, che terrai davanti ai tuoi occhi, e stenderai il tuo braccio, come per combattere contro di lei, profetando così il suo estermínio con tutte queste anioni, senza dir mai parola (Vedi y. 26 del capo antecedente) (Martini).

³) Io ti ho cinto di catene, affinché tu non possa dimenarti.

⁴) Fino a tanto che tu abbi compiuti, ec. . . per indicare che durante tutto questo tempo gli abitatori non avranno alcun sollievo. Qui si scorge che i 390 giorni, durante i quali il profeta doveva giacere sopra il suo fianco, rappresentavano non solo la durata della infedeltà delle due case d'Israele e di Giuda, ma altresì quella dell'ultimo assedio di Gerusalemme sotto Nabuchodonosor, negli anni 589 e 588 avanti l'era cristiana volgare.

⁵) E della veccia : alcuni credono che la voce ebraica *qumqz*, si possa intendere della spelta.

⁶) Ne mangerai per trecentonovanta giorni : da ciò si rileva che il

10. Cibus autem tuus quo vesceris, erit in pondere viginti statères in die: a tempore usque ad tempus comedes illud.

11. Et aquam in mensura bibes, sextam partem hin: a tempore usque ad tempus bibes illud.

12. Et quasi subcinericium hordeaceum comedes illud; et stercore^(a), quod egreditur de homine, operies illud in oculis eorum.

10. E quello che tu mangerai per tuo nutrimento, sarà del peso di venti stateri¹ per giorno: e lo mangerai da un tempo all'altro².

11. E l'acqua berai a misura, la sesta parte di un hin³: la berai da un tempo all'altro.

12. E (il pane) lo mangerai cotto sotto la cenere come una schiacciata di orzo; e collo sterco umano⁴ lo cuopirai sotto gli occhi loro.

(a) *S. Script. prop. part. vi, n. 109.* — *Abbé Clémence, Ezéchiel, art. Vaines et indécentes objections, etc.* — *Bible vengée, Ezéch., not. 3.* — *Rép. crit., Ezech., art. Commandement du Seigneur à Ezéchiel.* — *Bergier, Dict. de théol., art. Ezéch.; et Traité de la relig., 2 part., c. v, art. 3, §. 12.* — *Lettres de quelques Juifs, 4 part., lett. 4, §. 7. Nonnotte, Dict. de la relig., art. Ezéch.*

profeta non doveva giacere sopra i suoi fianchi che durante lo spazio di 390 giorni, vale a dire, 350 giorni sul fianco sinistro, e 40 giorni sul destro.

¹⁾ * *Di venti stateri*: lo statere è lo stesso peso del siclo, cioè mezz' oncia, onde il pane che Dio assegna per vitto quotidiano al profeta è dieci oncie (*Martini*). — Altri computano incirca a nove oncie.

²⁾ *Da un tempo all' altro*, cioè dal cominciamento fino al termine di questi trecentonovanta giorni.

³⁾ *La sesta parte di un hin*, cioè un mezzo sestario al più. Il Calmet conta tre mezzi sestarii e un poco più.

⁴⁾ *Collo sterco umano*, che avrai fatto disseccare al sole; e te ne servirai per cuocere questo pane. Tale è anche il senso dell' ebreo che porta alla lettera: « Che cuocerai con isterco di umano escremento al loro cospetto ». L' uso di così adoperare gli escrementi degli animali, principalmente de' buoi, de' cammelli, ec., era comune ne' paesi poveri dell' oriente; e i moderni viaggiatori ci informano che tale uso ancora si conserva fra gli Arabi limitrofi all' Eufrate, e in altre provincie. Si distende sopra una pietra una pasta senza lievito e densa; essa vien coperta di escrementi di animali; vi si applica il fuoco, e il pane cuoce assai prontamente sotto quelle ceneri. Un somigliante uso si scorge ben anco in alcune provincie di Francia, come in Bretagna e altrove. Vi si ammassano gli escrementi degli animali, e in mancanza d' altre materie combustibili, vengono essi adoperati per riscaldare i forni e cuocere gli alimenti. Egli è conforme a questo uso che dobbiamo formare un' idea del comando che il Signore diede ad Ezechiele, in visione e non in realtà. Voleva Iddio che il profeta per cuocere il suo pane si procurasse del fuoco con umani escrementi, de' quali non facevano uso

13. Et dixit Dominus: Sic comedent filii Israel panem suum pollutum inter gentes ad quas ejciam eos.

14. Et dixit: Ah, ah, ah, Domine Deus, ecce anima mea non est polluta; et morticinum et laceratum a bestiis non comédi ab infantia mea usque nunc, et non est ingressa in os meum omnis caro immunda.

15. Et dixit ad me: Ecce dedi tibi fimum boum pro stercoribus humanis; et facies panem tuum in eo.

16. Et dixit ad me: Fili hominis, ecce ego conteram baculum panis in Jerusalem: et comedent panem in pondere et in sollicitudine, et aquam in mensura et in angustia bibent:

17. Ut, deficientibus pane et aqua, corruat unusquisque ad fratrem suum, et contabescant in iniquitatibus suis.

13. E disse il Signore: Così i figliuoli d'Israele mangeranno immondo il loro pane tra le nazioni dov'io li caecerò.

14. E io dissi: Ah, ah, ah¹, Signore Dio, l'anima mia non è contaminata; e dalla mia adolescenza fino ad ora non mangiai d'animale morto da sè, o sbranato dalle fiere, e nessuna sorta di carne immonda è entrata in bocca a me².

15. Ed ei mi disse: Ecco che in cambio di stereo umano ti assegno sterco di bue; e con questo farai il tuo pane.

16. E mi disse: Figliuolo dell'uomo, ecco che io torrò a Gerusalemme il sostentamento del pane³: e il pane mangeranno a once e con apprensione, e l'acqua beranno a misura con afflizione⁴:

17. Talmente che, mancato il pane e l'acqua, venga a cadere⁵ l'uno addosso all'altro, e si consumino nelle loro iniquità.

Osee ix. 4.

Isa. v. 16;
xiv. 15.

nemmeno i più mendichi; e ciò affine di indicare l'estrema miseria a cui sarebbero ridotti i Giudei in punizione de' loro delitti. Dopo queste considerazioni vediamo come insulso e buffonesco ci debba riuscire lo scherzo di Voltaire rispetto a ciò ch'esso chiama *le déjeuner d'Eséchiel*.

¹) Ah, ah, ah: questa triplice interiezione nell'ebreo non è che una sola, אַה.

²) È entrata in bocca a me; come dunque potrei io mangiare un pane cotto con ciò che è sordido ed immondissimo?

³) * Il sostentamento del pane — *baculum panis*, o sia il pane che è il sostentamento e la forza dell'uomo.

⁴) Con afflizione; l'ebreo: « Con desolazione (con smarrimento) ».

⁵) Venga a cadere l'uno, ec.; l'ebreo: « E sieno smarriti risguardandosi l'un l'altro ».

CAPO V.

Dio comanda ad Ezechiele di radersi i capelli del suo capo e la barba, e di consumarli in diverse maniere, per esprimere le diverse punizioni che doveva mandare sopra il suo popolo.

Gerusalemme diverrà un esempio spaventoso della severità di sua giustizia.

1. Et tu, fili hominis, sume tibi gladium acutum, radentem pilos; et assumes eum, et duc es per caput tuum et per barbam tuam: et assumes tibi statëram ponderis, et divides eos.

2. Tertiam partem ignis combures in medio civitatis, juxta completionem dierum obsidionis: et assumes tertiam partem, et concides gladio in circuitu ejus: tertiam vero aliam disperges in ventum; et gladium nudabo post eos.

3. Et sumes inde parvum numerum; et ligabis eos in summitate pallii tui.

1. E tu, figliuolo dell' uomo, prendi un ferro affilato ¹ da radere i peli; e menalo attorno alla tua testa e alla tua barba: e prenditi una bilancia, e fa la divisione del pelo.

2. La terza parte la metterai sul fuoco nel mezzo della città ², finiti che sieno i dì dell'assedio ³: e presa un' altra terza parte, la taglierai ⁴ col ferro intorno alla città: e l' altra terza parte la spargerai al vento; e io sguainerò la spada dietro ad essi.

3. E di questa ne piglierai un piccolo numero; e li legherai all' estremità del tuo pallio ⁵.

¹) Prendi un ferro, ec.; l' ebreo: « Prendi una spada tagliente; prendi altresì un rasoio di barbiere; fallo passare sopra il capo e sopra la barba, per raderne tutti i peli, ec. ». Il rasoio serviva a radere il pelo, e la spada a tagliarlo, come si marca nel versetto seguente.

²) Nel mezzo della città, di quella che avrai delineato sopra il carbone.

³) Finiti che sieno i dì dell' assedio, cioè a misura che si compiranno i 390 giorni, durante i quali rappresenterai l' assedio di questa città.

⁴) E... la taglierai, ec.; l' ebreo: « La percuoterai ». La copulativa et è omessa nell' ebreo. — Questo versetto è spiegato dal duodecimo che segue.

⁵) All' estremità del tuo pallio; l' ebreo: « A' lembi della tua veste ».

4. Et ex eis rursum tolles, et projicies eos in medio ignis, et combures eos igni; et ex eo egredietur ignis in omnem domum Israel.

5. Hæc dicit Dominus Deus: Ista est Jerusalem; in medio gentium posui eam, et in circuitu ejus terras.

6. Et contempsit judicia mea, ut plus esset impia quam gentes: et præcepta mea, ultra quam terræ quæ in circuitu ejus sunt; judicia enim mea projecerunt, et in præceptis meis non ambulaverunt.

7. Ideirco hæc dicit Dominus Deus: Quia superastis gentes quæ in circuitu vestro sunt, et in præceptis meis non

4. E di questi pure alcuni ue torrai, e li getterai in mezzo al fuoco, abbruciandoli; e ne uscirà fuoco per tutta la casa d'Israele¹.

5. Queste cose dice il Signore Dio: Questa è la Gerusalemme, cui io fondai in mezzo alle genti, e le loro terre intorno a lei².

6. Ed ella ha dispreggiati i miei giudizi per essere empia più che le genti, e i miei precetti (ha violati) più che le genti che le stanno d'intorno; perocchè rigettarono i miei giudizi, e non hanno camminato secondo i miei comandamenti.

7. Quindi queste cose dice il Signore Dio: Perchè voi avete sorpassate le genti che vi stanno d'intorno, e non avete camminato secondo i miei precetti, e

Si applica questo versetto a quelli che si adunarono nel paese dopo la presa di Gerusalemme. Si potrebbe anche intendere di que' medesimi che Dio ebbe cura di conservare nella loro dispersione. Vedi la nota sul versetto seguente.

¹) Per tutta la casa d'Israele: alcuni intendono ciò rispetto alle nuove sventure che caldero sopra i Giudei dopo la sollevazione d'Ismaele che uccise Godolia (*Jerrm.* xli. 2 et seqq.). Molti ciò intendono della persecuzione di Antioco Epifane contro i Giudei, la quale fu suscitata all'occasione de' torbidi insorti fra di loro. Nel v. 12 si scorge che realmente la terza parte onde questi furono tratti, è composta di coloro che vranero dispersi fra le nazioni. Dal che segue che le presenti parole riguardano più particolarmente quelli che erano ritornati dalla loro dispersione dopo il tempo di Ciro.

²) E le loro terre intorno a lei: Dio l'avea stabilito come nel centro dell'universo, circondata essendo dall'Asia, dall'Africa e dall'Europa, affinché, secondo il pensiero di s. Girolamo, essendo Iddio conosciuto nella Giudea, tutte le nazioni che la circondavano, potessero seguire il suo esempio, ed imitarla nella sua fede. L'ebreo: « Questa Gerusalemme, che voi scorgete, io l'ho posta in mezzo alle nazioni, ed erano diversi paesi intorno a lei ».

ambulastis, et judicia mea non fecistis, et juxta judicia gentium, quæ in circuitu vestro sunt, non estis operati:

8. Ideo hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego ad te, et ipse ego faciam in medio tui judicium in oculis gentium;

9. Et faciam in te quod non feci, et quibus similia ultra non faciam, propter omnes abominationes tuas.

10. Ideo patres comedent filios in medio tui, et filii comedent patres suos: et faciam in te judicium, et ventilabo universas reliquias tuas in omnem ventum.

11. Idcirco vivo ego, dicit Dominus Deus: Nisi pro eo quod sanctum meum violasti in omnibus offensionibus tuis et in cunctis abominationibus tuis: ego quoque confringam, et non parces oculus meus, et non miserebor.

12. Tertia pars tui peste morietur, et fame consumetur in medio tui; et tertia pars tui in gladio cadet in circuitu tuo;

non avete adempiuti i miei giudizi, e non avete seguitato il costume delle genti¹ che sono intorno a voi:

8. Per questo così dice il Signore Dio: Eccomi a te, ed io stesso adempirò in mezzo a te i miei giudizi in faccia alle genti;

9. E farò contro di te quello che mai non ho fatto, e cose tali che mai le simili io non farò, a motivo di tue abominazioni.

10. Per questo in mezzo a te i padri mangeranno i figliuoli, e i figliuoli mangeranno i padri loro: e adempirò in mezzo a te i miei giudizi, e spargerò a tutti i venti gli avanzi tuoi tutti quanti.

11. Per questo io giro, dice il Signore Dio: Perchè tu hai profanato il mio santuario con tutte le tue immondezze e con tutte le tue abominazioni: io pure ti estirperò², nè s'impietosirà l'occhio mio, e io non avrò misericordia.

12. Una terza parte dei tuoi morrà di peste, e sarà consunta dalla fame in mezzo a te; e una terza parte di te perirà di spada intorno alle tue mura; e una terza

¹) * E non avete seguitato il costume delle genti: avete violate le leggi stesse di natura osservate dalle nazioni e riputate inviolabili presso tutti gli uomini (Martini).

²) Ti estirperò: ovvero ti raderò, ti distruggerò del tutto.

tertiam vero partem tuam in omnem ventum dispergam, et gladium evaginabo post eos.

13. Et complebo furorem meum, et requiescere faciam indignationem meam in eis, et consolabor: et scient quia ego Dominus locutus sum in zelo meo, eum implevero indignationem meam in eis.

14. Et dabo te in desertum et in opprobrium gentibus quæ in circuitu tuo sunt, in conspectu omnis prætereuntis.

15. Et eris opprobrium et blasphemia, exemplum et stupor in gentibus quæ in circuitu tuo sunt, cum fecero in te judicia in furore et in indignatione et in increpationibus iræ.

16. Ego Dominus locutus sum: quando miserò sagittas famis pessimas in eos, quæ erunt mortiferæ, et quas mittam ut disperdam vos: et famem congregabo super vos, et conteram in vobis baculum panis.

17. Et immittam in vos famem et bestias pes-

parte di te spergerò a tutti i venti, e sguainerò dietro ad essi la spada.

13. E sazierò il mio furore, e sopra di essi farò che si posi il mio sdegno, e mi consolerò: E allorchè io avrò sfogata sopra di loro la mia indegnazione, conosceranno che io il Signore pel mio zelo ho parlato.

14. E ti renderò un deserto e lo scherno delle nazioni che ti stanno all'intorno, a vista di tutti i passeggeri.

15. E tu sarai l'obbrobrio e la maledizione e l'esempio e lo stupore delle genti circonvicine, quando avrò esercitati contro di te i giudizi miei col furore e coll' indegnazione e colle vendette dell'ira.

16. Io il Signore ho parlato¹: quando io scoccherò contro di loro le saette orribili della fame, che porteranno la morte, e le quali io lancerò per isperdervi: e la fame rannerò contro di voi, e torrò a voi il sostentamento del pane.

17. E spedirò contro di voi la fame² e le fiere crudeli fino allo

*Supr. iv. 16.
Infr. xiv. 15.*

¹) Io il Signore ho parlato: l'ebraico congiunge queste voci al versetto antecedente: a Perciocchè io, il Signore, ho parlato per bocca de' miei profeti. Tu diverrai un terribile esempio alle genti, quando io scoccherò, ec. ».

²) E spedirò contro di voi la fame: ciò si potrebbe intendere dei

simas usque ad interne-
cionem: et pestilentia et
sanguis transibunt per
te, et gladium inducam
super te: ego Dominus
locutus sum.

sterminio: e passeranno nelle
tue strade la pestilenza e la stra-
ge, e la spada farà piombare
sopra di te: Io il Signore ho
parlato.

Caldei medesimi, paragonati a bestie feroci che dovevano desolare la Giudea.

CAPO VI.

Profezia della ruina delle città e dei luoghi eccelsi d' Israele,
e del massacro di questo popolo. Avanzi che il Signore si riserverà.
Desolazione d' Israele per mezzo della spada, della fame e della peste:
questo paese sarà ridotto in solitudine.

1. Et factus est sermo
Domini ad me, dicens:

2. Fili hominis, pone
faciem tuam ad montes
Israel, et prophetabis ad
eos,

Inf. XXXVI. 1.

3. Et diceas: Montes I-
srael, audite verbum Do-
mini Dei: Hæc dicit Do-
minus Deus montibus et
collibus, rupibus et val-
libus: Ecce ego inducam
super vos gladium, et
disperdam excelsa vestra;

4. Et demoliar aras ve-
stras, et confringentur si-
mulaera vestra; et deji-

1. E il Signore parlommi, di-
cendo:

2. Figliuolo dell' uomo, volgi
la tua faccia a' monti di Israele¹,
e ad essi profeterai,

3. E dirai: Monti d' Israele,
udite la parola del Signore Dio:
Queste cose dice il Signore Dio
a' monti e ai colli, alle rupi² e
alle valli³: Ecco che io farò piom-
bare sopra di voi la spada, e di-
spergerò gli eccelsi luoghi vostri;

4. E getterò a terra i vostri
altari, e i vostri simulacri sa-
ranno fatti in pezzi; e getterò i

¹) A' monti d' Israele, ripieni di idoli.

²) Alle rupi; l' ebreo alla lettera: « Agli alvei de' torrenti ».

³) Alle valli: queste parole non si possono intendere di Israele di-
stinto da Giuda, ma di Giuda stesso, chiamato indifferentemente Giuda
o Israele, dopo la distruzione del regno delle dieci tribù. Iddio, qui
dirigendo la parola ai monti ed alle valli, parla al popolo stesso che
quelle valli e que' monti abitava, ai grandi ed ai piccioli, che sono essi
medesimi rappresentati da' monti e dalle valli.

ciam interfectos vestros ante idola vestra.

5. Et dabo cadavera filiorum Israel ante faciem simulacrorum vestrorum; et dispergam ossa vestra circum aras vestras,

6. In omnibus habitationibus vestris urbes desertae erunt, et excelsa demolientur et dissipabuntur; et interibunt aerae vestrae, et confringentur: et cessabunt idola vestra, et conterentur delubra vestra, et delebuntur opera vestra.

7. Et cadet interfectus in medio vestri: et scietis quia ego sum Dominus.

8. Et relinquam in vobis eos qui fugerint gladium in gentibus, cum dispersero vos in terris.

9. Et recordabuntur mei liberati vestri in gentibus, ad quas captivi ducti sunt; quia contrivi cor eorum

vostrì cittadini uccisi dinanzi ai vostri idoli.

5. E i cadaveri de' figliuoli di Israele porrò dinanzi alla faccia de' vostri simulacri¹; e le ossa vostre spargerò intorno a' vostri altari.

6. Per tutto dove voi abitate², le città saranno deserte, e i luoghi eccelsi saranno demoliti e dissipati, i vostri altari andranno in rovina, e saranno distrutti: e i vostri idoli finiranno, e i vostri templi saranno atterrati, e le opere vostre saranno dissipate.

7. E sarà grande uccisione in mezzo a voi, e conoscerete che io sono il Signore.

8. E alcuni di voi, che fuggiranno la spada, lascerò tralle genti, quand' io vi avrò spersi in questo e in quel paese.

9. E que' che di voi saranno liberati³, si ricorderanno di me tralle nazioni dove saranno condotti schiavi; perchè io spezzero

¹) Dinanzi alla faccia de' nostri simulacri; l'ebreo: « Davanti ai loro idoli ». Nell'ebreo è la medesima voce che trovasi alla fine del versetto antecedente, וְהָיָה, ma col pronome della terza persona וְהָיָה.

²) Per tutto dove voi abitate, ec.: gli esemplari della Volgata uniscono comunemente col versetto che precede queste quattro parole: *in omnibus habitationibus vestris*, distinguendole soltanto con una virgola, e mettendo il punto fermo dopo *vestris*; ma le bibbie ebraiche congiungono queste quattro parole con ciò che segue. L'ebreo così: « In tutte le vostre abitazioni (in tutte le terre dove voi abitate) le città saranno deserte, e gli alti luoghi distrutti, talmente che i vostri altari saranno rovesciati e periranno »; i vostri idoli saranno spezzati, e non saranno più; le vostre statue saranno troncate, e sterminati i vostri lavori ».

³) Saranno liberati; l'ebreo: « Saranno scampati dalla spada ».

fornicans et recedens a me; et oculos eorum fornicantes post idola sua: et disciplicebunt sibi met super malis quæ fecerunt in universis abominationibus suis.

10. Et scient quia ego Dominus non frustra locutus sum, ut facerem eis malum hoc.

11. Hæc dicit Dominus Deus: Percute manum tuam, et allide pedem tuum, et dic: Heu, ad omnes abominationes malorum domus Israel, quia gladio, fame et peste ruituri sunt.

12. Qui longe est, peste morietur; qui autem prope, gladio corruet; et qui relictus fuerit et obsessus, fame morietur: et complebo indignationem meam in eis.

13. Et scietis quia ego Dominus, cum fuerint interfecti vestri in medio idolorum vestrorum, in circuitu ararum vestrarum, in omni colle excelso et in eunctis summitatibus montium, et subitis omne lignum nemorosum, et subitis uni-

il cuor loro adultero e alieno da me; e (nmilierò) i loro occhi invescati nell'amore de' loro idoli: ed eglino dispiaceranno a loro stessi per ragione de' mali che hanno commessi con tutte le loro abominazioni.

10. E conosceranno che il Signore non indarno ha parlato, di far di essi tale scempio.

11. Queste cose dice il Signore Dio: Percuoti mano con mano, e batti il piede¹, e di: Guai a tutte le abominazioni inique della casa d' Israele², perocchè stanno per perire di fame, di spada e di peste.

12. Chi è lontano³, morrà di peste; e chi è vicino, cadrà sotto la spada; chi ne scamperà, e sarà assediato, morrà di fame: ed io sfogherò sopra di essi il mio sdegno.

13. E conoscerete che io sono il Signore, quando i vostri saranno necisi in mezzo agl'idoli vostri, intorno ai vostri altari, sopra ogni alto colle e su tutte le vette de' monti, e sotto ogni albero ombroso e sotto ogni quercia frondosa, dovunque arsero incensi odorosi a tutti i loro idoli.

¹) E batti il piede per l'eccessiva doglia e costernazione che proverai vedgendo i peccati di questo popolo, e i mali con cui verrà punito.

²) E di: Guai a tutte le abominazioni, ec.; l'ebreo: « E di: Ah! sopra tante così scellerate abominazioni, ec. ».

³) Chi è lontano dal nemico, morrà, ec.

versam quercum frondosam, locum ubi accenderunt thura redolentia universis idolis suis.

14. Et extendam manum meam super eos; et faciam terram desolatam et destitutam a deserto Deblatha, in omnibus habitationibus eorum: et scient quia ego Dominus.

14. E io stenderò sopra di loro la mia mano; e la loro terra ¹ renderò desolata e abbandonata più del deserto ² di Deblatha, in tutti i luoghi dove abitavano: e conosceranno che io sono il Signore ³.

¹) La loro terra, la Giudea.

²) Più del deserto; l'ebreo in altra maniera: « Dal deserto, che è a mezzogiorno della Giudea, fino a Reblatha, che è a settentrione nel territorio di Emath in Siria ». Quivi Sedecia fu condotto davanti Nabuchodonosor dopo la presa di Gerusalemme (*Jerem.* xxxix. 3 et 6). Perciò si è potuto confondere Reblatha con Deblatha.

³) Che io sono il Signore, e che invano perciò avevano posta fiducia ne' loro idoli.

CAPO VII.

La ruina della terra d'Israele si approssima.

Dio verserà sopra di essa il suo furore, nè sarà mosso dalle sue calamità.

Gli Israeliti periranno di spada, di peste e di fame.

Le loro ricchezze non arrecheranno salute.

Il santuario stesso sarà profanato. I medesimi saranno oppressi da' mali e privi di ogni conforto.

1. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

2. Et tu, fili hominis, hæc dicit Dominus Deus terræ Israel: Finis venit,

1. E il Signore parlommi, e disse:

2. Or tu, figliuolo dell'uomo ¹, queste cose dice il Signore Dio alla terra d'Israele: Il fine ² vie-

¹) Or tu, figliuolo dell'uomo: la versione de' Settanta e la siriana portano: « E tu, figliuolo dell'uomo, di queste cose: Ecco ciò che dice il Signore, ec. ».

²) Il fine, lo sterminio di questa terra d'Israele viene, ec. La voce venit nell'ebreo non è ripetuta, ma trovasi nella versione dei Settanta e nelle altre. La medesima espressione ricorre ai 77. 3 e 6.

venit finis super quatuor plagas terrar.

3. Nunc finis super te, et immittam furorem meum in te: et iudicabo te juxta vias tuas, et ponam contra te omnes abominationes tuas.

4. Et non parces oculus meus super te, et non miserebor; sed vias tuas ponam super te, et abominationes tuas in medio tui erunt; et scietis quia ego Dominus.

5. Hæc dicit Dominus Deus: Afflictio una, afflictio ecce venit.

6. Finis venit, venit finis, evigilavit adversum te: ecce venit.

7. Venit contritio super te, qui habitas in terra: venit tempus, prope est dies occisionis, et non gloriæ montium.

8. Nunc de propinquo effundam iram meam super te, et complebo furorem meum in te: et iudicabo te juxta vias tuas, et imponam tibi omnia scelera tua.

ne, viene il fine per tutte le quattro parti di questa terra.

3. Adesso è fine per te, e io rovescerò il furor mio contro di te: e ti giudicherò secondo il tuo operare, e porrò davanti a te tutte le tue abbominazioni¹.

4. E l'occhio mio non si impietosirà sopra di te, e non avrò misericordia; ma sopra di te porrò le opere tue, e le tue abbominazioni saranno in mezzo a te²; e conoscerete che io sono il Signore.

5. Queste cose dice il Signore Dio: L'afflizione unica, l'afflizione ecco che viene.

6. Il fine viene, viene il fine, sollecitamente si affretta contro di te: eccolo che viene.

7. Viene lo sterminio sopra di te, che abiti questa terra³: il tempo viene, è vicino il dì della strage, e non del tripudio sui monti⁴.

8. Ora io mi avvicino per versare sopra di te l'ira mia, e sfogherò in te il mio furore: e ti giudicherò secondo le opere tue, e porrò sopra di te tutte le tue scelleratezze.

¹) E porrò davanti a te, ec.; l'ebreo: « E ti porrò addosso, ec. ».

²) Saranno in mezzo a te; cioè porterai la giusta pena delle tue abbominazioni (Infr. 7. 9).

³) Questa terra, la terra d'Israele. L'ebreo: « L'aurora di questo giorno spaventoso viene; il tempo della vendetta viene ».

⁴) E non del tripudio sui monti, sopra le vette de' quali tu facevi echeggiare le tue grida sacrileghe offerendo vittime agli idoli. L'ebreo: « Il giorno del tumulto (della rotta) è vicino, e non di eco giuliva, onde risuonino i monti ».

9. Et non pareet oculus meus, nec miserebor; sed vias tuas imponam tibi, et abominationes tuas in medio tui erunt: et scietis quia ego sum Dominus percutiens.

10. Ecce dies, ecce venit: cgressa est contritio, floruit virga, genuit superbia.

11. Iniquitas surrexit in virga impietatis: non ex eis, et non ex populo, neque ex sonitu eorum: et non erit requies in eis.

12. Venit tempus, appropinquavit dies: qui cmit, non letetur; et qui vendit, non lugeat: quia ira super omnem populum ejus.

13. Quia qui vendit, ad id quod vendidit, non revertetur; et adhuc in viventibus vita eorum:

9. E l'occhio mio non si impietosirà, e non avrò misericordia; ma le opere tue porrò sopra di te, e le tue abominazioni saranno in mezzo a te: e conoscerete che io sono il Signore che punisco.

10. Ecco il giorno ¹, ecco che ei viene: lo sterminio si avvanza ², la verga ha fiorito ³, la superbia ⁴ ha gettati i suoi rami.

11. L'iniquità ⁵ è cresciuta in verga dell'empietà: non avrà scampo nissuno di loro ⁶, nissuno del popolo, nissuno di quei che fanno romore: ei non avranno mai requie ⁷.

12. Viene il tempo, si avvicina il dì: chi compra, non si rallegri; e chi vende, non pianga: perocchè l'ira sta sopra di tutto il suo popolo ⁸.

13. Perocchè chi vende, non ritornerà ad avere l'effetto venduto, benchè sia tuttora tra' vivi ⁹: conciossiachè la visione, che

¹) Ecco il giorno che vedrà il compimento di tali cose.

²) Lo sterminio si avvanza; l'ebreo: « L'aurora di quel giorno terribile è uscita ».

³) La verga che vi deve percuotere, ha fiorito.

⁴) La superbia di colui che ti deve sterminare, ec.

⁵) L'iniquità, ovvero, secondo l'ebreo, la violenza del nemico è cresciuta in verga dell'empietà; vale a dire: l'iniquità è il motivo della punizione degli empj.

⁶) Non avrà scampo, ec.; l'ebreo: « Non più di essi (di questi empj), non più della lor moltitudine, non più della lor turba, che sfuggir possa alla mia vendetta ».

⁷) Ei non avranno mai requie; l'ebreo: « E non si farà lamento sopra di loro »: non si concederà nemmeno la triste consolazione di piangere sopra i loro morti.

⁸) L'ira sta sopra di tutto il suo popolo, e tutti ridurrà ad un'eguale miseria; l'ebreo: « Sopra di tutta la moltitudine ».

⁹) Benchè sia tuttora tra' vivi, perchè essendo ridotto in servitù, non potrà godere il privilegio dell'anno del giubileo.

visio cuius ad omniem multitudinem ejus non regredietur, et vir in iniquitate vite sue non confortabitur.

14. Canite tuba, præparentur omnes; et non est qui vadat ad prælium: ira enim mea super universum populum ejus.

15. Gladius foris, et pestis et fames intrinsecus: qui in agro est, gladio morietur; et qui in civitate, pestilentia et fame devorabuntur.

16. Et salvabuntur qui fugerint ex eis; et erunt in montibus quasi columbe convallium omnes trepidi, unusquisque in iniquitate sua.

17. Omnes manus dissolventur, et omnia genua fluent aquis.

è per tutta la sua moltitudine, non sarà senza effetto ¹, e nessuno nella iniqua sua vita troverà suo sostegno ².

14. Date fiato alla tromba, mettansi tutti in ordine; ma alcuno non è che vada a combattere: perchè l'ira mia sta sopra di tutto il suo popolo ³.

15. Di fuori la spada, e dentro la peste e la fame: chi è in campagna, morrà di spada; e chi in città, sel divoreranno la peste e la fame.

16. E si salveranno quei di loro che fuggiranno ⁴; e staranno su' monti quai colombe delle valli tutti pieni di paura, ognuno al riflesso di sua iniquità.

17. Tutte le braccia saranno fiacche, e tutte le ginocchia vacilleranno ⁵.

¹) Non sarà senza effetto, si adempirà fuor di dubbio. L'ebreo si potrebbe leggere come nel versetto antecedente e nel seguente: « Perciòchè l'ira del Signore caderà sopra tutta la moltitudine, e non sarà invocata », finchè non abbia eseguiti i giudizi del Signore.

²) E nessuno nella iniqua sua vita, ec.; in altra maniera, e secondo l'ebreo: « E l'uomo che viva nella iniquità, non potrà fortificarsi, nè sostenersi ».

³) L'ira mia sta sopra di tutto il suo popolo, e toglierò a tutti il coraggio e la vigoria. L'ebreo: « Sopra tutta la moltitudine », cioè sopra tutto il popolo di questa terra.

⁴) * E si salveranno quei di loro, ec.; l'ebreo: « E quelli d'infra loro che saranno scampati (oppure quando anche fossero scampati), saranno però, cercando un asilo sopra i monti e le rupi, come le colombe delle valli, che per tema dell'avvoltoio, abbandonata la sede natia, fuggono altrove ». Nel codice Alessandrino si legge, ὡς περισσῆραι μελιττικαί, come colombe meditative; l'arabo: Come colombe che intensamente gemono, così volgendo dal naturale grido di esse, conforme all'idea virgiliana:

Nec gemere dærea cessabit turtur ab ulmo.

⁵) * Tutte le ginocchia vacilleranno; letteralmente e secondo l'e-

18. Et aecingent se ciliciis, et operiet eos formido; et in omni facie confusio, et in universis capitibus eorum calvitium.

19. Argentum eorum foras projicietur; et aurum eorum in sterquilinum erit. Argentum eorum et aurum eorum non valebit liberare eos in die furoris Domini; animam suam non saturabunt, et ventres eorum non implebuntur; quia scandalum iniquitatis eorum factum est.

20. Et ornamentum monilium suorum in superbiam posuerunt, et imagines abominationum suarum et simulacrorum fecerunt ex eo: propter hoc dedit eis illud in immunditiam.

21. Et dabo illud in manus alienorum ad di-

18. E si vestiranno di cilizii, e saranno ingombri di spavento; in ogni faccia la confusione, e tutte le loro teste saranno calve ¹.

19. Getteranno fuori il loro argento e l'oro tralle immondezze. Il loro argento nè l'oro salvare non li potrà nel dì del furor del Signore, nè saziare l'anima loro, nè empire il loro ventre; perchè è stato occasione d'inciampo alla loro malvagità ².

20. E l'ornamento dei loro monili ³ servir fecero alla superbia, e a farne immagini delle loro abominazioni e de' loro idoli: per questo farò ch'ei sia per essi immondezza.

21. E darollo in preda alle mani degli stranieri, e ne faranno

Isai. xv. 2.
Jer. xlviii. 37.

Prov. xi. 4.
Soph. i. 28.
Isai. v. 10.

breo: « E tutte le ginocchia anderanno in acqua ». Sembreranno sciagliersi in acqua per lo spavento. Con simil frase dicono i latini cor, oppure *hominem liquescere* per timore o costernazione. S. Girolamo così spiega questo passo: « Cum autem omnes trepidaverint, et ad montana confugerint, manus omnium dissolventur . . . pavorisque magnitudine urina polluet genua, nec valebit profluentes aquas vesica cohibere ». Al che è conforme il greco de' Settanta: *Kai πάντες μὲντοι μολυνθήσονται ὕδασι*. Vedi *Infr.* xxi. 7.

¹) E tutte le loro teste saranno calve, perchè nell'eccessivo loro dolore si strapperanno i capelli, ovvero li taglieranno: la qual cosa era uno degli ordinarii contrassegni di duolo nelle calamità pubbliche o private. Vedi *Is.* xv. 2; *Jer.* xlviii. 37; *Mic.* i. 16.

²) E stato occasione d'inciampo, ec.; essendosi di quel metallo formati i loro idoli.

³) E l'ornamento dei loro monili; l'ebreo: « E la gloria (oppure la bellezza) del loro ornamento », cioè degli ornamenti e delle ricchezze del tempio.

ripiendum, et impiis terræ in prædam, et contaminabunt illud.

22. Et avertam faciem meam ab eis; et violabunt arcanum meum: et introibunt in illud emissarii, et contaminabunt illud.

23. Fac conclusionem: quoniam terra plena est iudicio sanguinum, et civitas plena iniquitate.

24. Et adducam pessimos de gentibus, et possidebunt domos eorum: et quiescere faciam superbiam potentium, et possidebunt sanctuaria eorum.

25. Angustia superveniente, requirunt pacem, et non erit.

26. Conturbatio super conturbationem veniet, et auditus super auditum; et quærent visionem de propheta, et lex peribit a sacerdote, et consilium a senioribus.

27. Rex lugebit, et principes inductur moerore, et manus populi terræ con-

bottino gli empi della terra, e lo profaneranno.

22. E volgerò da loro la mia faccia; e quelli violeranno i miei penetrali: e vi entreranno i ladroni, e li contamineranno.

23. Ristringi in poco ¹: perchè la terra ² è piena di sanguinari giudizii, e la città è piena d'iniquità.

24. Io condurrò qua la feccia delle genti, e questa possederà le loro case: e reprimerò la superbia de' potenti ³, e i loro santuarii saranno occupati da altri ⁴.

25. Sovraggiunto che sia lo sterminio, cercheranno pace, nè pace sarà.

26. Afflizione verrà sopra afflizione ⁵, e cattive nuove sopra nuove cattive; e domanderanno al profeta quello che abbia veduto, e i sacerdoti non sapranno più la legge, e i seniori saranno senza consiglio.

27. Il re sarà nell' afflizione, e il principe sarà coperto di tristezza, e il popolo del paese sa-

¹) *Ristringi in poco*; cioè, Finisci di pronunziare la condanna di questo popolo: così s. Girolamo nel suo commentario spiega egli medesimo questo passo. L' ebreo: « Fa una catena », per segno della cattività di questo popolo; incatenali, involuppal tutti in una medesima condanna.

²) *Perchè la terra della Giudea è piena*, ec. . . e la città di Gerusalemme è piena di iniquità (l' ebreo: « Di violenza »).

³) *La superbia de' potenti*, che trovansi fra il popolo d' Israele.

⁴) *Saranno occupati da altri*; l' ebreo può anche significare: « Saranno profanati », derivando la voce גִּזְלוֹת, dalla radice גָּזַל.

⁵) *Afflizione . . . sopra afflizione*; l' ebreo: « Calamità sopra calamità ».

turbabuntur. Secundum
viam eorum faciam eis,
et secundum iudicia eo-
rum iudicabo eos; et scient
quia ego Dominus.

rà senza braccia. Secondo le opere
loro li tratterò, e secondo i loro
giudizii farò giudizio di essi, e
conosceranno ch'io sono il Si-
gnore.

CAPO VIII.

Ezechiele è trasportato in ispirito a Gerusalemme nel tempio.

Scorge le abominazioni che ivi si commettono.

Il Signore gli annunzia le vendette che sta per esercitare.

1. Et factum est in an-
no sexto, in sexto mense,
in quinta mensis, ego se-
debam in domo mea, et
senes Juda sedebant co-
ram me, et cecidit ibi
super me manus Domi-
ni Dei.

2. Et vidi, et ecce si-
militudo quasi aspectus
ignis: ab aspectu lum-
borum ejus et deorsum
ignis: et a lumbis ejus
et sursum quasi aspectus
splendoris, ut visio electri.

3. Et emissa similitu-
do manus apprehendit me
in cinctum capitis mei,
et elevavit me spiritus
inter terram et caelum,

1. E il sesto anno ¹, il sesto
mese, a' cinque del mese, mentre
io stava sedendo in casa mia, e
sedevano i seniori di Giuda in-
torno a me, si fece sentire ivi su-
bitamente la mano del Signore
Dio sopra di me ².

2. E vidi, ed ecco un' imma-
gine d'uomo quasi di fuoco: dai
lombi in giù era fuoco, e da' lom-
bi in su era come una splendida
luce, come elettro ³ lucente.

3. E stesa come una mano, mi
prese per una treccia del mio ca-
po, e alzommi in ispirito tra cielo
e terra, e portommi in Gerusa-
lemme per una visione di Dio ⁴,

Avanti
l'era cr. volg.
894.

Don. xiv. 33.

¹) E il sesto anno della cattività del re Joachim, ec.

²) La mano del Signore Dio sopra di me, e fui riempito del suo
spirito.

³) Come elettro, o secondo altri, come oricalco. Vedi Supr. 1. 4
e 27.

⁴) Per una visione di Dio — in visione Dei, cioè per una visione
grandiosa, o per una visione della quale Iddio era immediatamente
l'autore.

et adduxit me in Jerusalem in visione Dei, juxta ostium interius, quod respiciebat ad aquilonem, ubi erat statutum idolum zeli ad provocandam æmulationem.

4. Et ecce ibi gloria Dei Israel, secundum visionem quam videram in campo.

5. Et dixit ad me: Fili hominis, leva oculos tuos ad viam aquilonis. Et levavi oculos meos ad viam aquilonis: et ecce ab aquilone portæ altaris idolum zeli in ipso introitu.

6. Et dixit ad me: Fili hominis, putasne, vides tu quid isti faciunt, abominaciones magnas quas domus Israel facit hic, ut procul recedam a sanuario meo? Et adhuc conversus videbis abominaciones majores.

7. Et introduxit me ad ostium atrii: et vidi, et ecce foramen unum in pariete.

presso alla porta interiore che guardava a settentrione, dove era collocato l'idolo della gelosia a provocare la emulazione ¹.

4. Ed ecco ivi la gloria del Dio di Israele, secondo la visione ch' io avea veduta nella campagna ².

5. Ed ei mi disse: Figliuolo dell' uomo, alza i tuoi occhi alla parte di settentrione. E alzai i miei occhi alla parte di settentrione: ed ecco a settentrione della porta dell'altare ³ l'idolo di gelosia sullo stesso liminare.

6. E dissesemi: Figliuolo dell' uomo, vedi tu quello che fanno costoro, e le abominazioni grandi che fa qui la casa d' Israele, perchè io mi ritiri dal mio santuario? E se tu ti volgerai altrove, vedrai abominazioni maggiori.

7. E mi condusse a una porta dell' atrio interiore ⁴: (e vidi che) eravi un foro nella muraglia.

¹) L' idolo della gelosia a provocare la emulazione del Signore. La maggior parte crede che fosse l'idolo di Baal, che da Manasse era stato eretto nel tempio (iv Reg. xxi. 7, e ii Par. xxxiii. 7), e che, essendo stato distrutto da Giosia (ii Par. xxxiv. 4), era stato ristabilito, per quel che appare, da' suoi successori. Il Calmet crede che fosse l'idolo di Adone, di cui si parla nel v. 14.

²) Ch' io avea veduta nella campagna: vedi cap. i, v. 4 e seg.

³) Ed ecco a settentrione della porta, ec.; l' ebreo: « Ed ecco, dal settentrione alla porta dell' altare, sulla stessa entrata, era quell' idolo di gelosia ».

⁴) A una porta dell' atrio interiore, che era quella de' leviti; o piuttosto: Alla porta dell' atrio del popolo, chiamato semplicemente l' atrio, e per tal maniera distinto dall' atrio de' sacerdoti e de' leviti, chiamato nel v. 16 l' atrio interiore.

8. Et dixit ad me: Fili hominis, fode parietem: et cum fodissem parietem, apparuit ostium unum.

9. Et dixit ad me: Ingrédere, et vide abominationes pessimas quas isti faciunt hic.

10. Et ingressus vidi; et ecce omnis similitudo reptilium et animalium, abominatio et universa idola domus Israel depicta erant in pariete in circuitu per totum.

11. Et septuaginta viri de senioribus domus Israel, et Jezonias, filius Saphan, stabat in medio eorum, stantium ante picturas; et unusquisque habebat thuribulum in manu sua; et vapor nebulae de thure consurgebat.

12. Et dixit ad me: Certe vides, fili hominis, quæ seniores domus Israel faciunt in ténébris, unusquisque in abscondito cubiculi sui: dicunt enim: Non videt Domi-

8. E dissemi: Figliuolo dell'uomo, apri la muraglia: e rotto che ebbi il muro, comparve una porta.

9. Ed ei mi disse: Entra dentro, e osserva le abominazioni pessime che fanno qui costoro.

10. Ed entrai e vidi; ed ecco immagini d'ogni specie di rettili e di animali, e l'abominazione della casa di Israele e tutti quanti i suoi idoli erano dipinti all'intorno¹ nel muro quant'era grande.

11. E settanta uomini dei seniori² della casa d'Israele stavano dinanzi alle pitture, e in mezzo ad essi Jezonia, figliuolo di Saphan³; e ognuno di essi avea alla mano un turibolo; e un vapore come nebbia alzavasi dall'incenso.

12. Ed ei mi disse: Certamente, figliuolo dell'uomo⁴, tu vedi le cose che i seniori della casa di Israele fanno nelle tenebre, ognuno nel segreto della sua camera: imperocchè essi dicono: Il Signore non ci vedrà, il Signore ha ab-

¹) All'intorno di questa aula, situata all'ingresso dell'atrio, e il muro della quale era stato rotto.

²) Questi settanta seniori si crede che fossero i settanta membri del gran senato de' Giudei, chiamato *sanhedrin*. Vedi la *Dissertazione intorno al governo degli Ebrei*, vol. II *Dissert.* pag. 144.

³) Si conosce sotto il regno di Giosia un Saphan, scriba, o sia segretario di quel principe (IV Reg. xxii. 3 et seqq.). Jezonia, figliuolo di Saphan, sembra esser qui il capo di que' settanta uomini.

⁴) Certamente, figliuolo dell'uomo, ec.; l'ebreo: « Vedi tu, figliuolo dell'uomo, ec. ? ».

nus nos, dereliquit Dominus terram. bandonata la terra ¹.

13. Et dixit ad me : Adhuc conversus videbis abominationes majores, quas isti faciunt.

13. E dissemi: Ancor volgendoti in altra parte vedrai abominazioni peggiori, che fanno costoro.

14. Et introduxit me per ostium portæ domus Domini, quod respiciebat ad aquilonem: et ecce ibi mulieres sedebant plangentes Adonidem.

14. E menommi all'ingresso della porta della casa del Signore, che guardava settentrione: ed ecco ivi le donne a sedere piangenti Adone ².

15. Et dixit ad me : Certe vidisti, fili hominis: adhuc conversus videbis abominationes majores his.

15. E dissemi: Tu certamente, figliuolo dell'uomo, hai veduto ³: se anche altrove ti volgerai, vedrai abominazioni maggiori di queste.

16. Et introduxit me in atrium domus Domini interius: et ecce in ostio templi Domini inter vestibulum et altare quasi vigintiquinque viri, dorsa habentes contra templum Domini, et facies ad orientem: et adorabant ad ortum solis.

16. E menommi nell'atrio interiore ⁴ della casa del Signore: ed ecco all'ingresso del tempio del Signore tra il vestibolo e l'altare circa venticinque uomini ⁵, che voltavano la schiena al tempio del Signore, e la faccia all'oriente, e adoravano il sole nascente ⁶.

¹) Ha abbandonata la terra, si è raccolto nel cielo, nè più vede le cose che avvengono quaggiù.

²) Nell'ebreo in cambio di Adone si legge *Thammuz* che si crede essere lo stesso che Osiride, marito di Iside, il quale fu denominato *Adone* dai Fenicii e dai Sirii, e soltanto sotto questo ultimo nome è conosciuto dai Greci. Il culto di questa divinità consisteva specialmente in piangere la sua morte; e questo duolo era celebrato particolarmente dalle donne. Vedi la *Dissertazione sopra Beelphegor*, ec., vol. II *Dissert.*, pag. 110.

³) Tu certamente, ec.; l'ebreo: « Vedi tu, figliuolo dell'uomo, ec. ».

⁴) Nell'atrio interiore, ec.; nell'atrio de' sacerdoti.

⁵) Questi venticinque uomini erano verisimilmente sacerdoti e leviti intesi allora al servizio divino. Nel tempio eranvi mai sempre dodici sacerdoti e dodici leviti, che servivano settimanalmente; e il sommo sacerdote compiva il numero venticinque.

⁶) Ed adoravano il sole nascente; l'ebreo: « Ed adoravano il sole, verso l'oriente ».

17. Et dixit ad me : Certe vidisti, fili hominis: numquid leve est hoc domui Juda, ut facerent abominationes istas quas fecerunt hic: quia replentes terram iniquitate, conversi sunt ad irritandum me? et ecce appliciant ramum ad nares suas.

18. Ergo et ego faciam in furore: non parcat oculus meus, nec miserebor: et cum clamaverint ad aures meas voce magna, non exaudiam eos.

17. E dissemi: Certamente ¹, o figliuolo dell'uomo, tu hai veduto: è ella forse picciola cosa per la casa di Giuda il fare queste abominazioni che hanno fatto in questo luogo, che ripiena avendo la terra d'iniquità ², si sono rivolti ad irritarmi? Ed ecco che accostano un ramoscello ³ alle loro naresi.

18. Anch'io pertanto nel mio furore agirò: non s'impietosirà l'occhio mio, e non avrò misericordia: e allorchè alzeranno le grida alle mie orecchie, io non gli esaudirò.

¹) Certamente, ec.; l'ebreo: « Vedi tu, o figliuolo dell'uomo, ec. ».

²) D'iniquità; l'ebreo: « Di violenza ».

³) Un ramoscello di palma che accostavano ai loro idoli. Sono altri d'avviso che fossero ramoscelli di lauro, sìbero consacrato al sole. I rabbini traducono l'ebreo: *Posteriora illi mihi obvertunt, et arapitum ventris ad nasum meum emittunt.* Grosio fa plauso a questa singolare interpretazione.

CAPO IX.

Sette uomini appaiono; e uno di essi è mandato a segnare del than coloro che gemono per le abominazioni di Gerusalemme; agli altri sei è comandato di uccidere tutti quelli che non avranno quel segno. Adempimento di questo comando.

1. Et clamavit in auribus meis voce magna, dicens: Appropinquare-

1. E con gran voce gridò alle mie orecchie, dicendo: Vicina è la visita della città ¹, e ognuno ²

¹) Della città di Gerusalemme.

²) Ognuno — *unusquisque*: questa voce dà motivo a presumere che l'espressione *visitationes*, che è pur quella dell'ebreo, si prenda qui per *visitatores*, nella stessa guisa che in latino *custodias* si prende per *custodes*, e presso di noi la voce *guardia* si prende per *custode* o *guardiano*. Nello stile degli Ebrei la visita indica la ricompensa o la punizione; qui pertanto vengono annunziati coloro che il Signore invia contro Gerusalemme per castigarla.

runt visitationes urbis, et unusquisque vas interfectionis habet in manu sua.

2. Et ecce sex viri veniebant de via portae superioris, quae respicit ad aquilonem; et uniuscujusque vas interitus in manu ejus: vir quoque unus in medio eorum vestitus erat lineis, et atramentarium scriptoris ad rennes ejus: et ingressi sunt, et steterunt juxta altare æreum.

3. Et gloria Domini Israel assumpta est de cherub, quae erat super eum ad limen domus: et vocavit virum qui indutus erat lineis, et atramentarium scriptoris habebat in lumbis suis.

4. Et dixit Dominus ad eum: Transi per mediam civitatem in medio

ha in mano uno strumento da uccidere.

2. Ed ecco che sei uomini venivano per la strada della porta superiore¹, che guarda a settentrione; e in mano di ognuno di essi uno strumento di morte: eravi anche un uomo in mezzo a loro vestito di roba di lino, e avea appeso a' fianchi un calamaio² da scrivere: ed entrarono³, e si fermarono presso l'altare di bronzo.

3. E la gloria del Signore di Israele da' cherubini⁴, sui quali stava, si portò al liminare della casa: e chiamò l'uomo che era vestito di lino, e avea a' suoi fianchi il calamaio.

4. E il Signore gli disse: Va per mezzo alla città, per mezzo a Gerusalemme, e segna un thau⁵

¹) La porta superiore è quella per cui si entrava nell' atrio de' sacerdoti, ove allora si trovava in ispirito il profeta; la porta dell' atrio del popolo era meno alta nella sua situazione. Ora i sei uomini qui accennati vengono dalla porta settentrionale, perchè rappresentano l'armata de' Caldei, che venir doveva da quel lato movendo contro Gerusalemme.

²) Un calamaio: alcuni credono che la voce ebraica (נדפ, *keseth*) possa significare tavolette, sopra le quali si scriveva.

³) Ed entrarono nel tempio, e si fermarono, ec.

⁴) Da' cherubini, sui quali stava, cioè dal suo trono sostenuto dai cherubini, secondo quella visione in cui il profeta vide la gloria del Signore (Supr. viii. 4, et i. 22. 26).

⁵) E segna un thau: questa è l'ultima lettera dell'alfabeto ebraico; anticamente avea la figura di una croce; da ciò ne viene che essa in questo luogo ne è considerata come il simbolo. Kennicott possedeva una medaglia battuta nel quarto anno del governo di Simone, sommo sacerdote. In questa moneta la lettera thau si presenta due volte, e sempre in forma di croce X. E realmente siffatta lettera si scorge nelle medaglie giudaiche sotto le tre figure seguenti . Nella scrittura punica il thau avea tale forma . * Quanto all'ebreo, ammetteremo pure

Jerusalem, et signa thau super frontes virorum gentium et dolentium super cunctis abominationibus quæ fiunt in medio ejus.

5. Et illis dixit, audiente me: Transite per civitatem sequentes eum, et percute: non parcat

sulle fronti degli uomini che gemono e sono afflitti per tutte le abbominazioni che si fanno in mezzo ad essa.

5. E a quelli disse, udendolo io: Passate per la città seguendo lui, e percuotete: non si impietosisca l'occhio vostro, e non

Exod. xii. 7.
Apoc. vii. 5.

che in questa lingua il thau si possa prendere non della lettera alfabetica così chiamata, ma generalmente di un segno per sè indeterminato, e che nel greco dei Settanta, giusta la comune lezione, semplicemente trovasi $\delta\omicron\varsigma \sigma\eta\mu\epsilon\iota\omicron\nu$, *marca di un segno*; tuttavia, quando accuratamente se ne esamini il contesto, appena vi sarebbe dubbio che il profeta non abbia avuto di mira un segno particolare, e che questo segno non alluda alla figura del thau o sia della croce; perciocchè tale essere la figura dell'antico thau a noi consta dalle monete degli Assirionici, come dianzi fu accennato, consta per argomento analogico dalla forma che esso presenta nella antica scrittura ispanica, che dicesi Turdetana (Vedi Tab. II, Büttneriana), nell'antica egizia e nell'etrusca, per tacere della greca lettera T, derivata dal medesimo fonte. Ed è pur degno di riflessione, che la figura presso che medesima s'incontra eziandio ne' codici ebraici del medio evo. Origene poi nelle sue annotazioni a questo capo chiaramente narra come un Giudeo fatto cristiano gli abbia attestato che negli antichi elementi di sua lingua esistesse tale forma; e san Girolamo (in hunc locum) dice positivamente: *Antiquis Hebræorum litteris quibus usque hodie utuntur Samaritani, extrema thau littera crucis habet similitudinem, quæ in Christianorum frontibus pingitur*. Nè lo Scaligero, avverso a questo sentimento, ha potuto con valide ragioni indebolirlo, non che abbatterlo. Per ultimo, quanto alla versione dei Settanta, non è fuor di proposito il sospettare che dove or leggesse: $\epsilon\pi\iota \delta\epsilon \pi\acute{\alpha}\nu\tau\alpha\varsigma \epsilon\pi' \omicron\upsilon\varsigma \epsilon\sigma\tau\iota \tau\omicron \sigma\eta\mu\epsilon\iota\omicron\nu$, *non ergo, ad eos omnes super quos est signum*, ac *accedatis*, anticamente si leggesse: $\epsilon\pi\iota \delta\epsilon \pi\acute{\alpha}\nu\tau\alpha\varsigma \epsilon\pi' \omicron\upsilon\varsigma \epsilon\sigma\tau\iota \tau\omicron \sigma\eta\mu\epsilon\iota\omicron\nu$, *ad eos omnes, super quos est thau signum*, ec. E perciò emendar si potrebbero anche le parole antecedenti, leggendo: $\kappa\alpha\iota \delta\omicron\varsigma \tau\omicron \sigma\eta\mu\epsilon\iota\omicron\nu$, ec., *et da Thau signum*, ec. Vedi intorno a questa materia Montfaucon *Palæogr. græca*, pag. 120 e seg., Walton, *Proleg.* III, §. 56. Reland. *Diss. de Numinis samarit.* Non omettiamo una singolare opinione emessa dal sig. Lanci nella già citata opera (*La sacra Scrittura illustrata*, ec., vol. I, pag. 211 e seg.) rispetto alla lettera thau. Il chiaro autore, mentre ammette che il thau di Ezechiele fosse veramente la lettera thau, e di quella medesima forma che i Fenicii conservarono, sostiene che a tale forma alfabetica rappresenti un aspergillo simile a quella che impiegano le divinità egiziane (e non un flagello), aspergillo, simbolo di celeste benedizione, simbolo di salvamento . . . , onde il ministro, il quale colla scure in mano scorreva in mezzo al popolo per la comandata necisione, vedendo la thau, rileggeva simbolicamente il benedetto, lo assoluto, e lui da morte salvava ». Il sig. Lanci appoggia questa sua interpretazione anche ad argomenti filologici dedotti dall'arabo idioma.

oculus vester, neque misereamini. abbiate pietà.

6. Senem, adolescentulum et virginem, parvulum et mulieres interficite usque ad interfectionem: omnem autem, super quem videritis than, ne occidatis; et a sanctuario meo incipite. Coeperunt ergo a viris senioribus, qui erant ante faciem domus.

7. Et dixit ad eos: Contaminate domum, et implete atria interfectis: egredimini. Et egressi sunt, et percutiebant eos qui erant in civitate.

8. Et exade completa, remansi ego: ruique super faciem meam, et clamans aio: Hen, hen, hen, Domine Dens! ergone disperdes omnes reliquias Israel, effundens furorem tuum super Jerusalem?

9. Et dixit ad me: Iniquitas domus Israel et Juda magna est nimis valde, et repleta est terra

6. Uccidete fino allo sterminio, il vecchio, il giovane, la vergine, il pargoletto e le donne: non uccidete però alcuno¹ che veggiat aver sopra di sè il than²; e date principio dal mio santuario³. Diedero dunque principio da que' seniori⁴ che erano davanti al tempio.

7. Ed ei disse loro: Profanate la casa, e degli uccisi empietene i portici: andate. E quelli andarono, e percuotevano quanti erano nella città.

8. E finita che fu la strage⁵, rimasi io: e mi gettai boccone, e alzando le strida dico: Ah! ah!, ah!, Signore Dio! dispergerai tu adunque tutti gli avanzi d'Israele, spandendo il furor tuo sopra Gerusalemme?

9. E disse a me: L'iniquità della casa d'Israele e di Giuda è grande, oltremodo grande, e la terra è coperta di sangue, e

¹) Non uccidete però alcuno, ec.; l'ebreo: « Ma non vi accostatate ad alcuno, ec. ».

²) Il than; l'ebreo in altra maniera: « Il segno » (Supr. 7. 4).

³) Dal mio santuario, cioè dai sacerdoti, perchè sono i più colpevoli. L'ebreo in altra maniera: « Da quelli che mi sono consacrati », cioè dai sacerdoti e dai leviti. Vedi la nota seguente.

⁴) Da que' seniori, ec.; vale a dire da que' venticinque nomi che volgevano il dorso al santuario (Supr. viii. 16).

⁵) E finita che fu la strage; l'ebreo: « E mentre essi andavano percuotendo, ec. ».

⁶) Ah!, ah!, ah!: queste tre interiezioni non ne fanno che una sola nell'ebreo.

sanguinibus, et civitas repleta est aversione: dixerunt enim: Dereliquit Dominus terram, et Dominus non videt.

10. Igitur et meus non parceret oculus, neque misererebor: viam eorum super caput eorum reddam.

11. Et ecce vir qui erat indutus lineis, qui habebat atramentarium in dorso suo, respondit verbum, dicens: Feci sicut praecepisti mihi.

la città è piena di ribellione¹, perocchè hanno detto: Il Signore ha abbandonata la terra, il Signore non vede.

10. Non s'impietosirà adunque l'occhio mio, e io non avrò misericordia: sul capo loro farò cadere le opere loro.

11. Ed ecco colui che era vestito di lino, ed aveva il calamaio a' suoi fianchi, portò risposta, dicendo: Ho fatto come tu mi comandasti².

¹) È piena di ribellione, di gente che mi si è ribellata per seguire i suoi idoli.

²) Ho fatto come tu mi comandasti; ho segnati tutti quelli che gemono sopra i delitti di questo popolo e le abominazioni di questa città.

CAPO X.

Dio comanda all' angelo, vestito di veste di lino, che prenda de' carboni di mezzo alle ruote, e gli sparga sopra Gerusalemme.

Nuova descrizione del cocchio misterioso.

Il Signore che era disceso da questo cocchio, vi sale di nuovo.

1. Et vidi, et ecce in firmamento, quod erat super caput cherubim, quasi lapis sapphirus, quasi species similitudinis solii, apparuit super ea.

2. Et dixit ad virum

1. E vidi, ed ecco nel firmamento¹ stante sopra il capo dei cherubini apparve sopra di essi come una pietra di zaffiro, come una specie di trono².

2. E il Signore parlò all' uo-

¹) E vidi, ed ecco, ec.: questo è un seguito della visione antecedente.

²) Sopra questo trono non sedeva allora il Signore; ma ne era disceso per portarsi al liminare della casa (Supr. ix. 5): quivi allora trovavasi, ed indi ne uscì per risalire sopra il suo trono (Infr. 7. 18).

qui indutus erat lineis, et ait: Ingrédere in medio rotarum, quæ sunt subtus cherubim, et imple manum tuam prunis ignis, quæ sunt inter cherubim, et effunde super civitatem. Ingressusque est in conspectu meo.

3. Cherubim autem stabant a dextris domus, cum ingrederetur vir: et nubes implevit atrium interius.

4. Et elevata est gloria Domini desuper cherub ad limen domus: et repleta est domus nube, et atrium repletum est splendore gloriæ Domini.

5. Et sonitus alarum cherubim audiebatur usque ad atrium exterius, quasi vox Dei omnipotentis loquentis.

6. Cumque præcepisset viro qui indutus erat lineis, dicens: Sume ignem de medio rotarum, quæ sunt inter cherubim: ingressus ille stetit iuxta rotam.

7. Et extendit cherub manum de medio cheru-

mo vestito di lino, e disse: Entra nel mezzo delle ruote che sono sotto i cherubini, e prendi quanto cape nella tua mano dei carboni accesi che sono tra' cherubini, e gettali sulla città ¹. E quegli andò, vedendolo io.

3. E i cherubini stavano al lato destro della casa, quando quell'uomo entrò ², e una nuvola empieva l'atrio interiore ³.

4. E la gloria del Signore fu alzata sopra i cherubini al liminare della casa ⁴, e la casa fu ingombrata dalla nuvola, e l'atrio fu ripieno dallo splendore della gloria del Signore.

5. E il romore delle ale dei cherubini si udiva fino all'atrio esteriore ⁵, come la voce di Dio onnipotente che parlava ⁶.

6. E avendo egli ordinato e detto a colui che era vestito di lino: Prendi il fuoco di mezzo alle ruote che sono tra' cherubini: andò quegli e si stette presso una ruota.

7. E uno de' quattro cherubini stese sua mano al fuoco che era

¹) Sulla città, sopra Gerusalemme.

²) Quando quell'uomo entrò nel mezzo delle ruote che erano sotto i cherubini, ec.

³) L'atrio interiore; l'atrio de' sacerdoti.

⁴) Al liminare della casa, come per esprimere che stava per abbandonarli. Vedi la nota sopra il v. 1.

⁵) Fino all'atrio esteriore, cioè fino all'atrio del popolo.

⁶) Che parlava, che intender faceva lo strepito del suo tuono.

him ad ignem qui erat inter cherubim; et sumsit, et dedit in manu ejus qui indutus erat lineis: qui accipiens egressus est.

8. Et apparuit in cherubim similitudo manus hominis subtns pennas eorum.

9. Et vidi, et ecce quatuor rote juxta cherubim; rota una juxta cherub unum, et rota alia juxta cherub unum: species autem rotarum erat quasi visio lapidis chrysolithi.

10. Et aspectus earum similitudo una quatuor, quasi sit rota in medio rote.

11. Cumque ambularent, in quatuor partes gradiebantur, et non revertebantur ambulantes; sed ad locum, ad quem ire declinabat quæ prima erat, sequiebantur et ceteræ, nec convertiebantur.

12. Et omne corpus ea-

tra' cherubini; e ne prese, e poselo nella mano di colui che era vestito di lino: il quale avendolo preso, se ne andò.

8. E apparve ne' cherubini una come mano di uomo sotto le loro ale.

9. E vidi, ed ecco quattro ruote presso a' cherubini; una ruota presso ad uno, e un'altra presso ad un altro cherubino: e l'aspetto delle ruote era come una specie di pietra crisolito ¹.

10. Ed erano tutte quattro al vedersi di una stessa forma, come se una ruota fosse nel mezzo di un'altra.

11. E quando si moveano, camminavano da quattro lati, e non si volgevano altrove in andando ²; ma a quel luogo a cui s'indirizzava quella che era la prima, la seguivano anche le altre ³, nè mutavano direzione.

12. E tutto il corpo di esse e

¹) * Di pietra crisolito: l'aspetto di questa ruota, che, secondo i Settanta, nel capo 1, v. 18, era ὡς ἰδὸς θαρσίσ, quasi species Tharsis, ora secondo i medesimi è ὡς ὄψις λίθου ἀνθρακος, sicut visio carbunculii — come aspetto di carbuncchio. L'ebreo però porta in ambedue i luoghi Tharsis, cui Aquila del pari che s. Girolamo traducono chrysolithum, e Simmaco hyacinthum.

²) E non si volgevano altrove in andando, essendo egualmente portati dai diversi lati senza mutar posizione.

³) Le seguivano anche le altre, ec., significando per tal modo la perfetta unione che passava fra loro. L'ebreo potrebbe significare: Ma allorchè il primo de' cherubini si moveva da un lato, gli altri lo seguivano immantinente, nè si rivolgevano in andando, ec.

rum et colla et manus et pennæ et circuli plena erant oculis in circuitu quatuor rotarum.

13. Et rotas istas vocavit volubiles, audiente me.

14. Quatuor autem facies habebat unum: facies una, facies cherub: et facies secunda, facies hominis: et in tertio facies leonis; et in quarto facies aquilæ.

15. Et elevata sunt cherubim: ipsum est animal quod videram juxta fluvium Chobar.

16. Cumque ambularent cherubim, ibant pariter et rotæ juxta ea: et cum elevarent cherubim alas suas ut exaltarentur de terra, non residebant rotæ, sed et ipsæ juxta erant.

i colli e le mani! e le ali e i cerchi erano pieni di occhi all'intorno alle quattro ruote.

13. E a queste ruote sentii io ch'ei diede il nome di volubili¹.

14. Ognuno degli animali avea quattro facce: la prima faccia era faccia di cherubino²; e la seconda faccia era faccia di uomo: e la terza faccia di leone; e la quarta faccia di aquila.

15. E i cherubini si alzarono in alto: ei sono gli stessi animali che io avea veduti presso il fiume Chobar.

16. E mentre i cherubini si moveano, si moveano parimente le ruote dietro ad essi: e quando i cherubini stendevano le loro ale per alzarsi da terra, le ruote non istavano ferme, ma elle ancora andavano presso a loro.

¹) * *E i colli e le mani*, ec.: alcuni con Teodoro riferiscono tutto quello che diceasi in questo versetto a' cherubini: altri una parte a' cherubini e un'altra alle ruote: ma chiunque consideri attentamente le parole del profeta, dovrà confessare che nè l'una, nè l'altra opinione può sostenersi, e che è meglio attenersi a s. Girolamo. Si intendono metaforicamente pe' colli delle ruote i loro mozzì, per le mani i raggi, per le ale i cerchi di legno, e pe' cerchi i cerchi di ferro. Tutto questo era pieno di occhi (*Martini*). — L'ebreo: « E tutto il loro corpo, e i dossi e le mani e le ale e le loro quattro ruote erano piene di occhi d'ogni intorno ».

²) *Il nome di volubili* a cagione della somma loro velocità. L'ebreo in altra maniera: « E fu gridato alle ruote dinanzi a me: Rotolate velocemente ».

³) *Di cherubino*, oppure di bue. Vedi nel capo 1, v. 10. Mettendo a confronto questi due passi, se ne inferisce che la figura dei cherubini avea apparentemente molta somiglianza con quella del bue. Si osserva altresì che la voce ebraica *cherub*, secondo la sua etimologia, indica il bue, essendo questa voce derivata da *charab*, che in siriano significa anche *aravit*.

17. Stantibus illis, stabant, et cum elevatis elevabantur: spiritus enim vite erat in eis.

18. Et egressa est gloria Domini a limine templi, et stetit super cherubim.

19. Et elevantia cherubim alas suas, exaltata sunt a terra coram me: et illi segregantibus, rotæ quoque subsecutæ sunt: et stetit in introitu portæ domus Domini orientalis: et gloria Dei Israel erat super ea.

20. Ipsum est animal, quod vidi subter Deum Israel juxta fluvium Chobar; et intellexi quia cherubim essent.

21. Quatuor vultus uni, et quatuor alæ uni; et similitudo manus hominis sub alis eorum.

22. Et similitudo vultuum eorum, ipsi vultus quos videram juxta fluvium Chobar, et intuitus eorum et impetus singulorum ante faciem suam ingredi.

17. Se quei posavano, elle posavano, e alzandosi quelli, si alzavano: perchè era in esse lo spirito di vita¹.

18. E la gloria del Signore partì dal liminare del tempio², e si posò sopra i cherubini.

19. E i cherubini, stendendo le loro ale, si alzarono da terra, veggente me: e al partirsi di quelli, le ruote ancora li seguirono: ed ei si fermarono all'ingresso della porta orientale della casa del Signore³: e la gloria del Dio di Israele era sopra di essi.

20. Erano gli stessi animali ch'io vidi sotto il Dio d'Israele presso il fiume Chobar; e io conobbi che erano i cherubini⁴.

21. Ognuno di essi ha quattro volti e quattro ale; e una come mano di uomo sotto di essi.

22. E l'immagine dei loro volti era come quegli stessi volti che io avea veduti presso il fiume Chobar, come pure il mirare e muoversi ciascuno di essi con impeto secondo la direzione dei loro volti.

¹) Era in esse lo spirito di vita: vedi nel cap. 1, v. 21.

²) Dal liminare del tempio; Ebreo: « D' in su la soglia della casa ».

(Supr. v. 4).

³) Si fermarono all'ingresso, ec., per dimostrare che Dio voleva abbandonarla.

⁴) Che erano i cherubini: sembra che il profeta non ravvisasse in sulle prime gli animali che avea veduti: ma spesso veggendoli e considerandoli con minore spavento, si accortò che erano i cherubini somiglianti a quelli che stavano sopra l'arca dell'alleanza.

CAPO XI.

Profeczia contro quelli che disprezzavano le minaccie dei profeti.

Morte di uno fra loro.

Promesse in favore degli Israeliti prigionieri e dispersi.

Il cocchio del Signore esce dalla città, e si ferma nel monte degli ulivi.

1. Et elevavit me spiritus, et introduxit me ad portam domus Domini orientalem, quæ respicit ad solis ortum: et ecce in introitu portæ vigintiquinque viri; et vidi in medio eorum Jezoniam, filium Azur, et Pheltiam, filium Banaiz, principes populi.

2. Dixitque ad me: Fili hominis, hi sunt viri qui cogitant iniquitatem, et tractant consilium pessimum in urbe ista.

3. Dicentes: Nonne dudum ædificatæ sunt domus? hæc est lebes, nos autem carnes.

1. E levommi lo spirito, e menommi alla porta orientale della casa del Signore, che guarda il sole nascente: ed ecco all'ingresso della porta venticinque uomini; e vidi in mezzo a questi Jezonia, figliuolo di Azur, e Pheltiam, figliuolo di Banaia, principi del popolo.

2. E (il Signore) mi disse: Figliuolo dell'uomo, questi sono coloro che manipolano iniquità, e trattano pessimi consigli in questa città.

3. Dicendo: Non si è egli fabbricato poco fa delle case? Questa è la caldaia, e noi le carni.

¹⁾ Non si è egli fabbricato poco fa delle case? Non sono esse rimaste, malgrado tutte le minaccie che ci vennero fatte? E parimente sussisteranno ancora, e noi le abiteremo fino al termine di nostra vita. L' ebreo [in altra] maniera: « Le nostre case non sono fabbricate da poco tempo; e se questa città è una caldaia (come si esprime Geremia 1. 13), noi ne saremo le carni; noi vi periremo anzi che uscirne ». Alcuni traducono: « Non è tempo di fabbricare case; questa città è una caldaia, e noi ne siamo la carne ». Si suppone essere questo uno scherzo col quale i capi del popolo insultavano i profeti, e specialmente Geremia nel suo vaticinio (1. 13), col quale paragonando i Babilonesi ad una caldaia bollente, minacciava alla città di Gerusalemme la prossima distruzione: ma questi capi confortavano il popolo contro siffatte minaccie, dicendo: A dispetto di tali predizioni, la vostra città non sussiste ella da lungo tempo?

4. Idecirco vaticinare de eis, vaticinare, fili hominis.

5. Et irruit in me spiritus Domini, et dixit ad me: Lóquere: Hæc dicit Dominus: Sic locuti estis, domus Israel, et cogitationes cordis vestri ego novi.

6. Plurimos occidistis in urbe hac, et implestis vias ejus interfectis.

7. Propterea hæc dicit Dominus Deus: Interfecti vestri, quos posuistis in medio ejus, hi sunt carnes, et hæc est lebes: et eductam vos de medio ejus.

8. Gladium metuistis, et gladium inducam super vos, ait Dominus Deus.

9. Et ejiciam vos de medio ejus, dabóque vos in manu hostium, et faciam in vobis judicia.

10. Gladio cadetis: in finibus Israel judicabo

4. Per questo tu profetizza sopra di essi, profetizza, figliuolo dell' uomo.

5. E lo spirito del Signore venne sopra di me, e mi disse: Parla: Queste cose dice il Signore: Voi avete parlato così, o casa d' Israele, e i pensieri del vostro cuore son noti a me.

6. Voi avete ucciso molta gente in questa città, e avete ripiene le strade di morti¹.

7. Per questo il Signore Dio dice così²: Que' che voi avete uccisi e gittati nel mezzo della città, queste sono le carni, e questa è la caldaia: ma voi io trarrò fuori di lei.

8. Voi avete temuto la spada, e la spada io farò venire sopra di voi, dice il Signore Dio.

9. E vi discaccerò³ da lei, e darovvi in potere de' nemici, e farò giudizio di voi.

10. Perirete di spada: ai confini d' Israele⁴ farò giudizio di

¹) * E avete ripiene, ec.: in cambio di מלליתם, umillethem — et replestis, la piccola masora prescrive di leggere מלליתם, umillethem col jod ozioso, tradotto dal De-Rossi, et implebo eos: tuttavia moltissimi codici confrontati dal Kennicott e dal De-Rossi e molti esemplari a stampa leggono la voce ebraica senza il jod.

²) Per questo il Signore Dio, ec.: il profeta risponde allo scherno, di cui si parlò nella nota antecedente, al 7. 3: Egli è ben vero che voi foste la caldaia de' vostri fratelli, mettendoli a morte; e perciò Gerusalemme fu la loro tomba. Ma quanto a voi, non avrete questo estremo conforto; perchè il re di Babilonia sarà la vostra caldaia, e non avrete Gerusalemme per vostra tomba.

³) Vi discaccerò, l' ebreo: « Vi trarrò fuori ».

⁴) Ai confini d' Israele, in Reblatha, nel paese di Emath; là dove S. Bibbia. Vol. IX. Teste.

vos, et scietis quia ego Dominus.

11. Hæc non erit vobis in lebétém, et vos non eritis in medio ejus in carnes: in finibus Israel judicabo vos.

12. Et scietis quia ego Dominus: quia in præceptis meis non ambulastis, et judicia mea non fecistis, sed juxta judicia gentium quæ in circuitu vestro sunt, estis operati.

13. Et factus est, cum prophetarem, Pheltias, filius Baniajæ, mortuus est: et ecceidi in faciem meam clamans voce magna, et dixi: Heu, heu, heu, Domine Deus: consumptionem tu facis reliquiarum Israel?

14. Et factum est verbum Domini ad me, dicens:

15. Fili hominis, fratres tui, fratres tui, viri propinqui tui, et omnis domus Israel, universi

voi, e conoscerete che io sono il Signore.

11. Questa città non sarà la vostra caldaia, e voi in essa non sarete le carni¹: a' confini d'Israele farò giudizio di voi².

12. E conoscerete eh'io sono il Signore: perchè voi non avete camminato ne' miei comandamenti, e non avete osservati i miei giudizi, ma avete seguitati i riti delle genti³ che stanno intorno a voi.

13. E avvenne che, nel mentre che io profetava, Pheltias, figliuolo di Bania, morì: e io caddi boccone, ad alta voce gridando e dicendo: Ah!, ah!, ah!⁴, Signore Dio, vuoi tu far fine degli avanzi d'Israele?

14. E il Signore parlommi, e disse:

15. Figliuolo dell'uomo, a' tuoi fratelli, a' fratelli tuoi e a' tuoi parenti e a tutti gli uomini della casa d'Israele hanno detto gli abi-

il re di Babilonia, dopo la presa di Gerusalemme, pose a morte i figliuoli di Sedecia, e poscia tutti i principali del regno. Vedi ne' libri dei Re xiv. 6. 21, e Geremia, xxxix. 9, lu. 9. 10.

¹) Non sarete le carni, che nella caldaia rimangono finchè sieno cotte.

²) Farò giudizio di voi; vi farò perire.

³) Ma avete seguitati i riti, ec.: l'edizione romana dei Settanta legge qui come nel capo v, 7. 7, che porta: «E non avete seguitato il costume delle genti che sono intorno a voi»; * vale a dire: avete violate le leggi stesse di natura osservate dalle nazioni, e riputate inviolabili presso tutti gli uomini; oppure: Non avete puramente seguitato le genti, ma sorpassate le avete in empietà.

⁴) Ah!, ah!, ah!; queste tre interiezioni nell'ebreo, come fu più volte notato, non sono che una, 777N.

quibus dixerunt habitatores Jerusalem: Longe recedite a Domino: nobis data est terra in possessionem.

16. Propterea hæc dicit Dominus Deus: Quia longe feci eos in gentibus, et quia dispersi eos in terris: ero eis in sanctificationem modicam in terris ad quas venerunt.

17. Propterea loquere: Hæc dicit Dominus Deus: Congregabo vos de populis, et adunabo de terris in quibus dispersi estis, dabóque vobis humum Israel.

18. Et ingredientur illic, et auferent omnes offensiones cunctasque abominationes ejus de illa.

19. Et dabo eis cor unum, et spiritum novum tribuam in visceribus eorum: et auferam cor lapideum de carne eorum, et dabo eis cor carneum:

tanti di Gerusalemme: Audate lungi dal Signore: a noi è stata data in dominio la terra¹.

16. Per questo il Signore Dio dice così²: Se io gli ho mandati lontano tra le nazioni³, e gli ho dispersi per terre straniere, io sarò per un po' di tempo il lor santuario nella terra dov'ei sono andati.

17. Per questo tu dirai: Queste cose dice il Signore Dio: Io vi raccorrò⁴ di mezzo a' popoli, e vi raunerò dai paesi pe' quali siete dispersi, e darò a voi la terra d' Israele.

18. Ed eglino vi entreranno, e torranno da lei tutti gli scandali e tutte le sue abominazioni⁵.

19. E darò loro un cuore unanime, e nuovo spirito infonderò nelle loro viscere: e torrò ad essi il cuore di pietra, e darò loro un cuore di carne:

Infr. XXVI.
26.

¹) A noi è stata data in dominio la terra; e quanto a voi, egli vi ha rigettati, e non gli apparterrete più. In siffatto modo questi empìi insultavano coloro che erano rimasi fedeli a Dio.

²) Per questo il Signore, ec. ; l' ebreo: « Perciò di' : Così ha detto il Signore ».

³) Se io gli ho mandati, ec. ; l' ebreo: « Benchè io gli abbia mandati lontano tralle nazioni, e gli abbia, ec. » ... tuttavia io stesso sarò loro per santuario ne' paesi, ec. . . ; e ciò, per un breve spazio di tempo » ; vale a dire: Essi non potranno più adorarmi a Gerusalemme nel mio tempio, ma sarò io stesso il tempio loro nel luogo del loro esiglio, e finchè dura il medesimo.

⁴) Io vi raccorrò: questo è il seguito della promessa cominciata nel versetto antecedente.

⁵) Tutti gli scandali e tutte le sue abominazioni; l' ebreo: « Tutte le sue cose cseccabili e tutte le sue abominazioni », cioè gli idoli e tutte le altre vestigia del culto ad essi reso.

Jerem. xxxi.
55.

20. Ut in præceptis meis ambulent, et iudicia mea custodiant, faciantque ea: et sint mihi in populum, et ego sim eis in Deum.

21. Quorum cor post offendicula et abominaciones suas ambulat, horum viam in capite suo ponam, dicit Dominus Deus.

22. Et elevaverunt cherubim alas suas et rotæ cum eis: et gloria Dei Israel erat super ea.

23. Et ascendit gloria Domini de medio civitatis, stetitque super montem qui est ad orientem urbis.

24. Et spiritus levavit me, adduxitque in Chaldeam ad transmigracionem, in visione, in spiritu Dei: et sublata est a me visio quam videram.

25. Et locutus sum ad transmigracionem omnia verba Domini quæ ostenderat mihi.

20. Affinchè seguano i miei precetti, e osservino i miei giudizi, e li mettano in pratica: e sieno essi mio popolo, ed io sia Dio loro.

21. Ma quanto a quelli, il cuore de' quali va dietro agli scandali e alle loro abominazioni, porrò le opere loro sopra la loro testa, dice il Signore Dio.

22. E alzarono i cherubini le loro ali e le ruote dietro ad essi: e sopra di questi era la gloria del Dio d' Israele.

23. E la gloria del Signore si alzò dalla città, e fermossi sul monte ¹ che sta all'oriente della città.

24. E levommi lo spirito, e mi condusse nella Caldea ai fuorusciti, in visione, per ispirito di Dio: e la visione che io aveva veduta, mi fu tolta.

25. E dissi a' fuorusciti tutte quante le cose che avea mostrato a me il Signore.

¹) *Fermossi sul monte degli ulivi, che sta all'oriente della città, per dimostrare che l' abbandonava in preda de' suoi nemici.*

CAPO XII.

Ezechiele predice con diversi segni la cattività degli abitanti di Gerusalemme e quella dei loro re.

Annunzia le estreme angustie alle quali saranno ridotti durante l'assedio.

Rimproveri del Signore contro quelli che si lusingavano che le minaccie dei profeti non sarebbero così presto adempiute.

1. Et factus est sermo Domini ad me, dicens :

2. Fili hominis, in medio domus exasperantis tu habitas: qui oculos habent ad videndum, et non vident; et aures ad audiendum, et non audiunt: quia domus exasperans est.

3. Tu ergo, fili hominis, fac tibi vasa transmigrationis, et transmigrabis per diem eorum eis: transmigrabis autem de loco tuo ad locum alterum, in conspectu eorum, si forte aspiciant: quia domus exasperans est.

4. Et efferes foras vasa tua quasi vasa transmigrationis per diem in conspectu eorum: tu autem egredièris vespere coram eis, sicut egreditur migrans.

5. Ante oculos eorum

1. E parlommi il Signore, dicendo :

2. Figliuolo dell'uomo, tu abiti in mezzo di una famiglia contumace, che hanno occhi per vedere, e non veggono; e orecchie per udire, e non odono: perocchè ella è una contumace famiglia.

3. Tu adunque, figliuolo dell'uomo, fa bagaglio per cangiar di paese, e tramenerai (il tuo bagaglio) di giorno alla loro presenza: e passerai da dove sei in altro luogo, a vista di essi, se a sorte vi badassero: perchè sono una contumace famiglia.

4. E porterai fuori il tuo bagaglio di giorno sotto i loro occhi, come per cangiar di paese: tu poi partirai alla sera a vista di essi, come uno che se ne va altrove.

5. Su gli occhi loro¹ fa una

¹) Sugli occhi loro, per rendere questa figura più ancor sensibile, fa una apertura.

perfode tibi parietem: et egrediéris per eum.

6. In conspectu eorum in humeris portaberis, in caligine efferéris: faciem tuam velabis, et non videbis terram: quia portentum dedit te domui Israel.

7. Feci ergo sicut praeceperat mihi Dominus: vasa mea protuli quasi vasa transmigrantis per diem: et vespere perfodi mihi parietem manu: et in caligine egressus sum, in humeris portatus in conspectu eorum.

8. Et factus est sermo Domini mane ad me, dicens:

9. Fili hominis, numquid non dixerunt ad te domus Israel, domus exasperans: Quid tu facis?

10. Dic ad eos: Haec dicit Dominus Deus: Super ducem onus istud, qui est in Jerusalem, et super omnem domum Israel, quae est in medio eorum.

11. Dic: Ego portentum vestrum: quomodo

apertura nella tua muraglia, ed esci per essa ¹.

6. A vista di essi tu sarai portato sugli omeri altrui, sarai menato via al buio: velerai la tua faccia, e non vedrai la terra: perocchè io ti ho fatto portento alla casa d'Israele ²:

7. Io feci adunque come avea comandato a me il Signore: portai fuori di giorno il mio bagaglio, come chi vuol cambiar di paese: e la sera feci colla mano un' apertura nel muro: e al buio me ne andai, portato sulle altrui spalle, veggenti loro.

8. E il Signore parlommi la mattina, e disse:

9. Figliuolo dell'uomo, la famiglia d'Israele, la famiglia contumace non ti ha ella detto: Che è quel che tu fai?

10. Di' loro: Queste cose dice il Signore Dio: Questo duro annunzio ³ è pel capo che sta in Gerusalemme ⁴, e per tutta la casa d'Israele che sta nel suo recinto.

11. Di' loro: Io sono per voi, un portento ⁵: come ho fatto io,

¹) Ed esci per essa; l'ebreo in altra maniera: « E per quella trasporta fuori i tuoi arnesi ».

²) * Ti ho fatto portento alla casa d'Israele: non solo tutti i tuoi detti, ma anche i tuoi fatti saranno segno e figura di quello che dee avvenire alla casa d'Israele (Martini).

³) Questo duro annunzio; letteralmente: « Questo carico », o sia vaticinio minaccioso e foriero di calamità.

⁴) Pel capo che sta, ec.; vale a dire: Pel re.

⁵) Io sono per voi un portento; cioè un segnale di ciò che deve accadere a voi ed a' vostri fratelli (Supr. §. 6).

feci, sic fiet illis: in transmigrationem et in captivitatem ibunt.

12. Et dux qui est in medio eorum, in humeris portabitur, in caligine egredietur: parietem perfodient ut educant eum; facies ejus operietur, ut non videat oculo terram.

13. Et extendam rete meum super eum, et capietur in sagēna mea: et adducam eum in Babylonem in terram Chaldeorum: et ipsam non videbit, ibique morietur.

14. Et omnes qui circa eum sunt, praesidium ejus, et agmina ejus, dispergam in omnem ventum; et gladium evaginabo post eos.

15. Et scient quia ego Dominus, quando dispersero illos in gentibus, et disseminaverò eos in terris.

16. Et relinquam ex eis viros paucos a gladio et fame et pestilen-

cia: così sarà fatto a loro: cangeranno di paese, e saranno fatti schiavi.

12. Il capo¹ che è tra di loro, sarà portato sugli omeri altrui, uscirà² al buio: romperanno la muraglia per metterlo fuori; e la faccia di lui sarà velata, affinchè non vegga la terra³.

13. E io tenderò a lui la mia rete, ed ei sarà preso nella mia rete: e io lo menerò a Babilonia nella terra dei Caldei: ed ei non la vedrà⁴, ed ivi morrà.

14. E tutti quelli che stanno intorno a lui, le sue guardie e le sue squadre, le spargerò a tutti i venti; e dietro ad essi sguainerò la spada.

15. E conosceranno che io sono il Signore, quando gli avrò dispersi tra le genti, e gli avrò seminati per tutte le terre.

16. E piccolo numero di essi sottrarrò alla spada, alla fame e alla peste, affinchè raccontino tutte

¹) Il capo, cioè Sedecia. Vedi in Geremia, xxxiii. 7, dove la Volgata dice che gli furono sveltì gli occhi: *oculos eruit*: il testo ebreo può significare semplicemente che fu ucciso — *occidit*.

²) Uscirà da Gerusalemme al buio, ec.

³) Affinchè non vegga la terra, dovendo esser privato della luce degli occhi suoi.

⁴) * Ed ei non la vedrà: Giuseppe ebreo racconta che Sedecia sentendo come da un lato Geremia diceva ch'ei sarebbe condotto a Babilonia, e dall'altro che Ezechiele diceva ch'ei non avrebbe veduta quella città, credette che queste due profetie non potessero mai conciliarsi tra loro, e dispregiò l'una e l'altra: ma egli ebbe la verità degli oracoli de' due profeti, allorchè condotto da' Caldei a Babilonia, essendo privo del lume degli occhi non poté vedere quella città. Vedi Jos., Antiq. x (Martini).

tia, ut enarrent omnia scelera eorum in gentibus ad quas ingredientur: et scient quia ego Dominus.

17. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

18. Fili hominis, panem tuum in conturbatione comede: sed et aquam tuam in festinatione et morore bibe.

19. Et dices ad populum terrae: Haec dicit Dominus Deus ad eos qui habitant in Jerusalem in terra Israel: Panem suum in sollicitudine comedent, et aquam suam in desolatione bibent: ut desoletur terra a multitudine sua propter iniquitatem omnium qui habitant in ea.

20. Et civitates quae nunc habitantur, desolatae erunt, terraque deserta: et scietis quia ego Dominus.

21. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

le loro scelleratezze tra le genti, dovunque anderanno: e conosceranno che io sono il Signore¹.

17. E il Signore parlommi, e disse:

18. Figliuolo dell'uomo, mangia il tuo pane con affanno, ed anche la tua acqua bevila con prescia e in tristezza².

19. E dirai al popolo che è in questa terra: Queste cose dice il Signore Dio a quei che abitano in Gerusalemme nella terra d'Israele: Mangeranno³ il loro pane nel turbamento, e beranno la loro acqua nello amarrimento: perocchè la terra rimarrà priva del molto suo popolo⁴ per ragione delle iniquità di tutti i suoi abitatori.

20. E le città che or sono abitate, diverranno una solitudine, e la terra sarà deserta: e conoscerete che io sono il Signore.

21. E il Signore parlommi, e disse:

¹) E conosceranno che io sono il Signore, che non ho abbandonato il mio popolo per capriccio, ma per giustizia e per punirlo de' suoi peccati. In altra maniera: « E affinchè conoscano questi uomini scampati dalla spada, dalla fame e dalla peste, che io sono il Signore ».

²) E in tristezza; l'ebreo: « E nella ansietà ».

³) Mangeranno, durante l'assedio della città o nella schiavitù, ec.

⁴) Perocchè la terra rimarrà priva, ec.; l'ebreo in altra maniera: « Questa terra spogliata di tutto ciò che contiene, di uomini, di animali, di alberi e di erbe, rimarrà desolata per la violenza, ec.

22. Fili hominis, quod est proverbium istud vobis in terra Israel, dicentium: In longum differantur dies, et peribit omnis visio?

23. Ideo die ad eos: Hæc dicit Dominus Deus: Quiescere faciam proverbium istud, neque vulgo dicetur ultra in Israel: et loquere ad eos, quod appropinquerint dies, et sermo omnis visionis.

24. Non enim erit ultra omnis visio cassa, neque divinatio ambigua in medio filiorum Israel.

25. Quia ego Dominus loquar, et quodcumque locutus fuero verbum, fiet, et non prolongabitur amplius: sed in diebus vestris, domus exasperans, loquar verbum, et faciam illud, dicit Dominus Deus.

26. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

27. Fili hominis, ecce domus Israel dicentium: Visio quam hic videt, in dies multos: et in tempora longa iste prophetat.

22. Figliuolo dell' uomo, che proverbio è quello tra voi nella terra d' Israele, ove dicono: I giorni ¹⁾ anderanno in lungo, e di tutte le visioni non sarà altro ²⁾?

23. Per questo di' tu ad essi: Queste cose dice il Signore Dio: Torrò di mezzo questo proverbio, e questo non sarà più un dettato in Israele: e tu dirai loro, che sono vicini i giorni e le cose predette in tutte le visioni.

24. Imperocchè non saravvi pell' avvenire visione senza effetto ³⁾, nè predizione ambigua presso i figliuoli d' Israele.

25. Perocchè io il Signore parlerò, e tutto quello che avrò detto, sarà, nè anderà più in lungo: ma a' vostri di, o famiglia contumace, io parlerò e farò, dice il Signore Dio.

26. E il Signore parlommi, dicendo:

27. Figliuolo dell' uomo, ecco la casa d' Israele, che dice: La visione che questi ha veduta, va alla lunga: ed ei profeta per tempi lontani.

¹⁾ I giorni calamitosi, de' quali siamo minacciati, anderanno a lungo, ec. v.

²⁾ E di tutte le visioni non sarà altro; l' ebreo si potrebbe leggere come nel versetto seguente: « Le cose predette (ovvero minacciate dai profeti in tutte le visioni) non si compiranno così prestamente ».

³⁾ Senza effetto, perciocchè i mali ch' essi annunziano, accaderanno certamente.

28. Propterea dic ad eos: Hæc dicit Dominus Deus: Non prolongabitur ultra omnis sermo meus: verbum quod locutus fuero, complebitur, dicit Dominus Deus.

28. Per questo di' tu ad essi: Queste cose dice il Signore Dio: Tutte le mie parole pell' avvenire non avranno più dilazione: la parola che io avrò detta sarà adempiuta, dice il Signore Dio.

CAPO XIII.

Rimproveri e minacce del Signore contro i falsi profeti
e le false profezie.

1. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

2. Fili hominis, vaticinare ad prophetas Israel, qui prophetant: et dices prophetantibus de corde suo: Audite verbum Domini:

3. Hæc dicit Dominus Deus: Væ prophetis insipientibus, qui sequuntur spiritum suum, et nihil vident.

4. Quasi vulpes in desertis, prophetæ tui, Israel, erant.

5. Non ascendistis ex adverso, neque opposuistis murum pro domo I-

1. E il Signore parlommi, e disse:

2. Figliuolo dell'uomo, profetizza a' profeti d' Israele, i quali fanno da profeti: e dirai a costoro che profetano di lor capriccio: Udite la parola del Signore:

3. Queste cose dice il Signore Dio: Guai a' profeti stolti, i quali seguono il proprio spirito, e non veggono nulla ¹.

4. I tuoi profeti, o Israele, sono come volpi ne' deserti ².

5. Voi ³ non siete usciti a mostrar la faccia, nè vi siete posti dicontro qual muro per la casa

Jer. xxi. 1.
Isr. xiv. 9.
xxxiv. 2.

¹) E non veggono nulla, perchè Iddio non gli inspira.

²) Come volpi ne' deserti; l'ebreo alla lettera: « Come volpi silvatici ». Il senso è: * I tuoi profeti sono paurosi e furbi e ipocriti; non altro cercano che di saziare il loro ventre e i loro appetiti, e tutti i mezzi sono buoni per loro, purchè giungano a questo fine (Martini).

³) Voi, o profeti vigliacchi e stolti, non siete usciti, ec.

srael, ut staretis in praelio in die Domini:

6. Vident vana, et divinant mendacium, dicentes: Ait Dominus, cum Dominus non miserit eos: et perseveraverunt confirmare sermonem.

7. Numquid non visionem cassam vidistis, et divinationem mendacem locuti estis? et dicitis: Ait Dominus, cum ego non sim locutus.

8. Propterea hæc dicit Dominus Deus: Quia locuti estis vana, et vidistis mendacium, ideo ecce ego ad vos, dicit Dominus Deus.

9. Et erit manus mea super prophetas qui vident vana et divinant mendacium: in consilio populi mei non erunt, et in scriptura domus Israel non scribentur, nec in terram Israel ingredientur: et scietis quia ego Dominus Deus:

10. Eo quod deceperint populum meum, dicentes: Pax, et non est pax: et ipse ædificabat

d' Israele, per sostenere la pugna nel dì del Signore.

6. Vane sono le loro visioni, e sono bugie i loro indovinamenti, e dicono: Il Signore ha detto, mentre il Signore non gli ha mandati: ed ei continuano ad asseverare quello che hanno detto¹.

7. Non è egli vero che vane sono le vostre visioni e bngiardi gl' indovinamenti che avete spacciati? E voi dite: Il Signore ha detto, quando io non ho parlato.

8. Per questo il Signore Dio dice così: Perchè voi avete spacciato cose vane, e le vostre visioni sono bugiarde, per questo eccomi a voi, dice il Signore Dio.

9. E la mano mia sarà sopra i profeti da visioni vane e da predizioni bngiarde: non saranno nel ceto² del popolo mio, e non saranno scritti nella matricola della casa d' Israele, e³ non entreranno nella terra d' Israele: e conoscerete ch'io sono il Signore Dio:

10. Perchè eglino hanno gabato il mio popolo, dicendo: Pace, e la pace non è: e quegli fabbricava un muro, e quelli lo

¹) Ed ei continuano ad asseverare quello che hanno detto; l'ebreo: Ed hanno speranza che si adempirà ciò che dicono, per dimostrare la verità delle loro profezie ».

²) Nel ceto (nella classe) del popolo mio; l'ebreo: « Nel consiglio secreto del mio popolo ». Nella Volgata qui si legge consilio in cambio di concilio.

³) E dopo essere stati condotti in cattività, non più ritorneranno, e non più entreranno nella terra d' Israele.

parietem, illi autem liniebant eum luto absque pàleis.

11. Die ad eos qui linunt absque temperatūra, quod casurus sit: erit enim imber inundans, et dabo lapides prægrandes désuper irruentes, et ventum procellæ dissipantem.

12. Siquidem ecce ecidit páries: numquid non dicetur vobis: Ubi est litura quam linistis?

13. Propterea hæc dicit Dominus Deus: Et erumpere faciam spiritum tempestatum in indignatione mea, et imber inundans in furore meo erit, et lapides grandes in ira in consumptionem.

14. Et destruam parietem, quem linistis absque temperamento: et adæquabo eum terræ, et re-

intonacavano con loto¹, senza mistura di paglia.

11. Di' a costoro che intonacano senza mistura², che il muro cadrà: imperocchè verrà pioggia che inonderà, e manderò ad urtarlo pietre smisurate³, e una bufera che lo atterrerà.

12. E quando il muro sarà caduto, non si dirà egli a voi: Dov'è l'intonacatura fatta da voi⁴?

13. Per questo il Signore Dio così dice: Io nella mia indegnazione farò scappar fuori la bufera, e nel furor mio verrà pioggia che inonderà, e nell'ira mia grosse pietre che porteranno rovina.

14. E distruggerò il muro intonacato da voi senza mistura⁵, e lo agguaglierò al suolo, e i suoi fondamenti saranno scoperti: e ca-

¹) * *La intonacavano con loto*, ec.; vale a dire: Quando uno dei falsi profeti colle sue false predizioni e adulazioni avea alzato quasi un muro di difesa e di riparo pel popolo deluso, venivano gli altri profeti e cercavano di dar ornamento e sostegno a quel muro quasi intonacandolo; ma lo intonacavano non con buona calcina, ma con fango non misto con paglia; confermavano le menzogne e le adulazioni del primo con nuove menzogne e adulazioni: così la loro fabbrica era sempre rovinosa, e tutto quello che ne traevano di frutto, si era d'ingannare il misero popolo (*Martini*). — L'ebreo: « L'hanno smaltata di smalto mal tegnente ».

²) *Intonacano senza mistura*; l'ebreo: « Smaltano di smalto mal tegnente ».

³) *Pietre smisurate*, ec.: vedi la *Dissertazione sopra la pioggia di pietre*, ec., vol. II *Dissert.*, pag. 387.

⁴) *Dov'è l'intonacatura fatta da voi?* Che sono divenute le belle promesse che voi fatto avete a questo popolo, e colle quali indurito lo avete contro le minacce del Signore?

⁵) *Intonacato da voi senza mistura*; l'ebreo: « Smaltato da voi di smalto mal tegnente ».

velabitur fundamentum ejus: et cadet, et consumetur in medio ejus: et scietis quia ego sum Dominus.

15. Et complebo indignationem meam in pariete, et in his qui linunt cum absque temperamento, dicamque vobis: Non est paries, et non sunt qui linunt eum.

16. Prophetæ Israel, qui prophetant ad Jerusalem, et vident ei visionem pacis: et non est pax, ait Dominus Deus.

17. Et tu, fili hominis, pone faciem tuam contra filias populi tui, quæ prophetant de corde suo, et vaticinare super eas;

18. Et dic: Hæc dicit Dominus Deus: Væ quæ consunt pulvillos sub omni cubito manus, et faciunt cervicalia sub capite universæ ætatis ad capiendas animas: et cum

drà, e quelli periranno con esso¹: e conoscerete ch'io sono il Signore.

15. E sfogherò il mio sdegno² sopra il muro, e sopra quelli che lo intonacano senza mistura³, e dirò a voi: Il muro non è, e quei che lo intonacavano, più non sono.

16. Que' profeti d'Israele che profetavano sopra Gerusalemme, e vedevano per lei visione di pace: e pace non è, dice il Signore Dio.

17. Ma tu, figliuolo dell' uomo, fissa lo sguardo sulle figliuole del popol tuo, le quali di loro capriccio profetano, e profetizza sopra di esse;

18. E dirai: Queste cose dice il Signore Dio: Guai a quelle che applicano de' cuscini a tutti i cubiti⁴, e fanno de' guanciali da mettere sotto alle teste di qualunque età per far preda delle anime: e facendo preda delle ani-

¹) E quelli periranno, ec.; l'ebreo: « E voi, che intonacato lo avete, sarete consumati in mezzo di esso ».

²) Sfogherò il mio sdegno; l'ebreo: « Soddisferò all'ira mia ».

³) Che lo intonacano senza mistura; l'ebreo: « Che lo smaltano di smalto mal tegnente ».

⁴) * Che applicano de' cuscini a tutti i cubiti, ec.: qui più probabilmente continuano le immagini metaforiche, l'uso delle quali apparisce dai versetti antecedenti. Colle idee espresse in questo versetto il profeta sembra accennare che donne siffatte col troppo loro blandire e confortare con buone speranze i loro concittadini, li rendono pertinaci nei loro delitti. Ed è la similitudine presa dal costume antico di adagiare mollemente cuscini e guanciali al collo ed agli omeri di chi stava a mensa; non seduto, come è l'uso nostro, ma quasi sdraiato, come portava la foggia di que' tempi.

capèrent animas populi mei, vivificabant animas eorum.

19. Et violabant me ad populum meum propter pugillum bordei et fragmen panis, ut interficerent animas quæ non moriuntur, et vivificarent animas quæ non vivunt, mentientes populo meo credenti mendaciis.

20. Propter hoc hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego ad pulvillos vestros, quibus vos capitis animas volantes, et dirumpam eos de brachiis vestris: et dimittam animas quas vos capitis, animas ad volandum.

21. Et dirumpam cervicalia vestra, et liberabo populum meum de manu vestra, neque erunt ultra in manibus vestris ad prædandum: et scietis quia ego Dominus.

22. Pro eo quod mœrere fecistis cor justi mendaciter, quem ego non contristavi: et conforta-

me¹ del popol mio, davano vita a quelle anime.

19. E mi disonoravano dinanzi al mio popolo² per un po' d'orzo e per un tozzo di pane, uccidendo le anime che non son morte, e facendo vive le anime che non vivono, spacciando menzogne³ al popol mio che crede alle menzogne.

20. Per questo così parla il Signore Dio: Eccomi ai vostri cuscini, co' quali voi fate preda delle anime come di uccelli, e io gli stracerò nelle vostre mani⁴: e alle anime, delle quali voi fate preda, darò libero volo.

21. E romperò i vostri guanciali, e libererò dal poter vostro il mio popolo, e non saranno più nelle vostre mani per essere vostra preda: e conoscerete ch'io sono il Signore.

22. Perché voi con menzogne avete contristato il cuore del giusto, cui io non contristai: e avete fortificate le braccia all'em-

¹) *E facendo preda delle anime*, ec.; l'ebreo: « Così sorprendendo le anime del mio popolo, salvereste voi le vostre proprie anime! ».

²) *E mi disonoravano*, ec.; l'ebreo: « Mi profanate presso il mio popolo, falsamente profetizzando in mio nome ».

³) *Spacciando menzogne*, ec. . . adulandolo nelle loro ree passioni, e confortandolo contro la parola del Signore, in forza della quale coloro che si arrenderebbero a' Caldei, perirebbero, e quelli che rimarrebbero a Gerusalemme per difenderla, sarebbero salvi.

⁴) *Gli stracerò nelle vostre mani*; scoprirò le vostre menzogne e i vostri artifici.

stis manus impiū, ut non pio, perchè non si convertisse
reverteretur a via sua dal suo mal fare, e vivesse :
mala, et viveret :

23. Propterea vananone videbitis, et divinationes le vostre false visioni, nè spae-
non divinabitis amplius, cerete indovinamenti, e io trarrò
et eruam populum meum dalle vostre mani il mio popolo :
de manu vestra: et scie- e conoscerete ch'io sono il Si-
tis quia ego Dominus. gnore.

CAPO XIV.

Minaccie contro quelli che consultano i profeti,
conservando nel loro cuore il peccato e la idolatria.

Severità della divina giustizia contro Israele.

Contuttociò i suoi avanzi saranno salvi.

1. Et venerunt ad me 1. E vennero da me alcuni dei
viri seniorum Israel, et seniori d' Israele, e si posero a
sederunt coram me. sedere dinanzi a me ¹.

2. Et factus est ser- 2. E il Signore parlommi, e
mo Domini ad me, di- disse :
cens :

3. Fili hominis, viri 3. Figliuolo dell' uomo, questi
isti posuerunt immundi- nomini portano ne' loro cuori le
tias suas in eordibus suis, loro immondezze ², e tengono di-
et scandalum iniquitatis nanzi al proprio volto ³ lo scan-
sue statuerunt contra fa- dalo della loro iniquità : quand'ei

¹) E si posero a sedere dinanzi a me per consultarmi mediante il loro ministero.

²) Portano ne' loro cuori le loro immondezze ; sono pieni di affezione pei loro idoli. Tale è il senso dell' ebreo : « Hanno eretti i loro idoli nel loro cuore » (*Isfr.* 7. 7).

³) * Dinanzi al proprio volto — contra faciem suam : dall' ebreo פָּנָיו, *panaich* — coram, si scorge che la frase della Volgata si dee interpretare secondo il senso della versione italiana, e che quella frase equivale a statuerunt, oppure tulerunt prae se ; cioè prestano culto ai loro idoli non solamente nel loro cuore, ma in palese e al cospetto altrui.

ciem suam: numquid interrogatus respondebo eis?

4. Propter hoc loquere eis, et dices ad eos: Hæc dicit Dominus Deus: Homo, homo de domo Israel, qui posuerit immunditias suas in corde suo, et scandalum iniquitatis sue statuerit contra faciem suam, et venerit ad prophetam interrogans per eum me: ego Dominus respondebo ei in multitudine immunditiarum suarum:

5. Ut capiat domus Israel in corde suo, quo recesserunt a me in cunctis idolis suis.

6. Propterea dicit ad domum Israel: Hæc dicit Dominus Deus: Convertimini, et recedite ab idolis vestris, et ab universis contaminationibus vestris avertite facies vestras.

7. Quia homo homo de domo Israel, et de proselytis quicumque advena fuerit in Israel, si alienatus fuerit a me, et

mi interrogheranno, risponderò io forse a costoro?

4. Per questo parla loro, e dirai: Queste cose dice il Signore Dio: Qualunque uomo della casa d'Israele, che porti le sue immondezze in cuor suo¹, e lo scandalo di sua iniquità tenga davanti al proprio volto, e venga a trovar il profeta², affine d'interrogar me per mezzo di questo: io Signore risponderò a lui secondo le molte sue immondezze:

5. Affinchè la casa d'Israele sia tradita dal proprio cuore, col quale si allontanarono da me per tutti i loro idoli.

6. Per questo di tu alla casa d'Israele: Queste cose dice il Signore Dio: Convertitevi, e ritiratevi da' vostri idoli, e non guardate più in viso tutte le vostre abbominazioni.

7. Perchè qualunque uomo della casa d'Israele, o qualunque straniero che sia proselito in Israele, se si alienerà da me, e porterà idoli nel cuor suo, e terrà di-

¹) Che porti le sue immondezze in cuor suo, che conservi l'empia sua affezione verso gli idoli. L'ebreo: « Che avrà eretti i suoi idoli nel suo cuore, ed avrà posto davanti alla sua faccia l'intoppo della sua iniquità » (Supr. v. 3, et. Infr. v. 7).

²) Il profeta; in altra maniera: « Un profeta », cioè uno di quei falsi profeti che seducevano il popolo (Infr. vv. 9 et 10).

³) Lo scandalo di sua iniquità. Supr. v. 3.

⁴) Il profeta; in altra maniera: « Un profeta » (Supr. v. 4).

posuerit idola sua in corde suo, et scandalum iniquitatis suae statuerit contra faciem suam, et venerit ad prophetam, ut interroget per eum me: ego Dominus respondebo ei per me.

8. Et ponam faciem meam super hominem illum, et faciam eum in exemplum et in proverbium, et disperdam eum de medio populi mei: et scietis quia ego Dominus.

9. Et propheta cum erraverit, et locutus fuerit verbum: ego Dominus decepi prophetam illum; et extendam manum meam super illum, et delebo eum de medio populi mei Israel.

10. Et portabunt iniquitatem suam: juxta iniquitatem interrogantis, sic iniquitas prophetae erit:

11. Ut non erret ultra domus Israel a me, neque polluat in universis praevaricationibus suis: sed sint mihi in populum, et ego sim eis in Deum, ait Dominus exercituum.

nanzi al proprio volto lo scandalo di sue iniquità, e verrà a trovare il profeta, affine di interrogar me per mezzo di questo: io Signore risponderò a lui da per me¹.

8. Ed io getterò irato il mio sguardo sopra costui, e farò ch'ei diventi esempio e favola a tutti, e lo spergerò di mezzo al mio popolo: e conoscerete ch'io sono il Signore.

9. E quando il profeta darà in errore, e parlerà: io Signore ho ingannato quel profeta²; ed io stenderò la mia mano sopra di lui, e lo cancellerò dal ceto del popolo mio d'Israele.

10. Ed essi porteranno la loro iniquità: quale l'iniquità di colui che consulta, tale sarà la iniquità del profeta:

11. Affinchè non si alieni più la casa d'Israele da me, nè si contamini con tutte le sue praevaricazioni: ma sieno essi mio popolo, ed io sia loro Dio, dice il Signore degli eserciti³.

Supr. xiii. 5
et seqq.

¹) Risponderò a lui da per me—respondebo ei per me, l'ebreo alla lettera; a Respondebitur ei per me, gli sarà risposto per me stesso; sarò io stesso che permetterò che uno spirito di menzogna lo seduca per bocca di questo profeta (Infr. v. 9).

²) Ho ingannato quel profeta, abbandonandolo alle sue proprie tenebre, e facendo che avvenisse l'opposto di ciò che avrà detto.

³) Il Signore degli eserciti; l'ebreo: « Il Signore Iddio ».

S. Bibbia. Vol. IX. Testo.

12. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

13. Fili hominis, terra cum peccaverit mihi, ut prævarectur prævàricans, extendam manum meam super eam, et cónteram virgam panis ejus: et immittam in eam famem, et interficiam de ea hominem et jumentum.

14. Et si fuerint tres viri isti in medio ejus, Noe, Daniel et Job: ipsi justitia sua liberabunt animas suas, ait Dominus exercituum.

15. Quod si et bestias pessimas indúxero super terram ut vastem eam, et fuerit in via, eo quod non sit pertransiens propter bestias:

16. Tres viri isti, si fuerint in ea, vivo ego, dicit Dominus Deus, quia nec filios, nec filias liberabunt, sed ipsi soli liberabuntur, terra autem desolabitur.

17. Vel si gladium indúxero super terram illam, et dixero gladio: Trausi per terram: et interfecerò de ea hominem et jumentum:

12. E il Signore parlommi, dicendo:

13. Figliuolo dell'uomo, quando la terra avrà peccato contro di me, prevaricando enormemente, io stenderò la mano mia contro di lei, e torrolle il sostentamento del pane¹: e manderò contro di essa la fame, e farò morire i suoi uomini e i suoi giumenti.

14. Se in essa saranno questi tre uomini, Noè, Daniele e Giobbe: eglino colla loro giustizia salveranno le anime loro², dice il Signore degli eserciti³.

15. Che se io di più manderò fiere crudeli in quella terra per devastarla, ed ella diverrà inabitabile, nè uomo vi passerà per timor delle fiere:

16. Questi tre uomini⁴, se in essa si troveranno (vivo io, dice il Signore Dio), non salveranno i figli loro, nè le figlie, ma soli essi saranno liberati, e la terra sarà desolata.

17. E se contro quella terra manderò la spada, e dirò alla spada: Scorri la terra: e se ucciderò in essa l'uomo e il giumento:

Supr. iv. 16;
v. 16.

¹) Il sostentamento del pane; vedi la nota Supr. iv. 16.

²) Salveranno le anime loro, ma non le altre che saranno colpevoli.

³) Il Signore degli eserciti, l'ebreo: « Il Signore Dio ».

⁴) Questi tre uomini, queste tre persone egualmente giuste.

18. Et tres viri isti fuerint in medio ejus: vivo ego, dicit Dominus Deus, non liberabunt filios neque filias: sed ipsi soli liberabuntur.

19. Si autem et pestilentiam immiserò super terram illam, et effunderò indignationem meam super eam in sanguine, ut auferam ex ea hominem et jumentum:

20. Et Noè et Daniel et Job fuerint in medio ejus: vivo ego, dicit Dominus Deus, quia filium et filiam non liberabunt; sed ipsi iustitia sua liberabunt animas suas.

21. Quoniam hæc dicit Dominus Deus: Quod etsi quatuor judicia mea pessima, gladium et famem ac bestias malas et pestilentiam immiserò in Jerusalem, ut interficiam de ea hominem et pecus:

22. Tamen relinquetur in ea salvatio educentium filios et filias: ecce ipsi ingredientur ad vos, et videbitis viam eorum et adinventiones eorum; et consolabimini super malo

18. E in essa si troveranno que' tre uomini: vivo io, dice il Signore Dio, ei non salveranno i figli loro, nè le figlie, ma essi soli saranno salvati.

19. Che se io in quella terra manderò anche la pestilenza, e l'ira mia spanderò sopra di lei per farvi macello, e per togliere da lei l'uomo e il giumento:

20. E saranno in essa Noè e Daniele e Giobbe¹: vivo io, dice il Signore Dio, non salveranno i figli loro, nè le figliuole; ma colla loro giustizia salveranno le anime loro.

21. Imperocchè queste cose dice il Signore Dio: Se i quattro peggiori flagelli io manderò contro Gerusalemme, la spada, la fame, le bestie feroci e la pestilenza, per uccidere in essa l'uomo e il giumento:

22. Rimarranno però salvi de' suoi alcuni, i quali ne trarranno fuori i figli e le figlie: ecco che questi verranno a voi², e vedrete i loro costumi e le loro opere³; e vi consolerete delle sciagure che io ho mandato so-

¹) E saranno in essa Noè e Daniele e Giobbe, cioè tre persone giuste al pari di esse.

²) Verranno a voi, che or qui vi trovate nella cattività.

³) Le loro opere, i loro delitti che mi avranno costretto a trattarvi con questo tenore.

quod induxi in Jerusalem, in omnibus quæ importavi super eam.

23. Et consolabuntur vos, cum videritis viam eorum et adinventiones eorum; et cognoscetis quod non frustra fecerim omnia quæ feci in ea, ait Dominus Deus.

pra Gerusalemme, e' di tutto il peso ond'io l'ho aggravata.

23. E servirà a voi di consolazione il vedere i loro costumi e le opere loro; e conoscerete che non senza ragione ho fatto tutto quello che ho fatto contro di lei, dice il Signore Dio.

C A P O X V.

Profesia contro gli abitanti di Gerusalemme paragonati al tralcio della vite non atto che a nudrire il fuoco.

1. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

2. Fili hominis, quid fiet de ligno vitis ex omnibus lignis nemorum, quæ sunt inter ligna silvarum?

3. Numquid tolletur de ea lignum, ut fiat opus; aut fabricabitur de ea paxillus, ut dependeat in eo quodcumque vas?

4. Ecce igni datum est in escam: utramque partem ejus consumsit ignis, et medietas ejus

1. E il Signore parlommi, dicendo:

2. Figliuolo dell'uomo, che si farà egli del tralcio della vite¹, a preferenza di tutti gli altri legnami delle boscaglie, se ella è come le piante della selva?

3. Si prenderà egli un pezzo di essa per farne qualche lavoro; ovvero se ne formerà egli un cavicchio per attaccarvi qualche arnese?

4. Ecco che si mette a nudrire il fuoco l'una parte, e l'altra parte di lui l'ha consumata il fuoco, e il di mezzo è ridotto in

¹) Che si farà egli del tralcio, ec.; l'ebreo: « Che cosa è il legno di una vite più che qualunque altro legno? Che cosa è ciò che è stato tralcio fra gli alberi della selva? ». La Scrittura paragona sovente il popolo giudeo ad una vite. Dio non poteva esprimere in maniera più sensibile quanto fosse questo popolo spregevole agli occhi suoi, se non paragonandolo ad un tralcio di vite, che non produce frutti, nè si adatta a verun uso.

redacta est in favillam : numquid utile erit ad opus?

5. Etiam cum esset integrum, non erat aptum ad opus: quanto magis cum illud ignis devoraverit et combusserit, nihil ex eo fiet operis?

6. Propterea hæc dicit Dominus Deus: Quomodo lignum vitis inter ligna silvarum, quod dedi igni ad devorandum, sic tradam habitatores Jerusalem.

7. Et ponam faciem meam in eos: de igne egredientur, et ignis consumet eos: et scietis quia ego Dominus, cum posuero faciem meam in eos,

8. Et dederò terram inviam et desolatam, eo quod prævaricatores extiterint, dicit Dominus Deus.

cenere¹: sarà egli buono a qualche nopo?

5. Anche quando era intiero, non era buono a nulla: quanto più divorato ed arso, ch'egli è dal fuoco non potrà farsene cosa alcuna?

6. Per questo così dice il Signore Dio: Come il legno della vite fatto simile alle legna de' boschi, io lo do al fuoco, che lo divori, così farò degli abitanti di Gerusalemme.

7. E volgerò contro di essi il mio sguardo: usciranno dal fuoco², e un (altro) fuoco li consumerà: e conoscerete ch'io sono il Signore, quando volgerò contro di essi il mio sguardo,

8. E inabitabile e desolata renderò la loro terra, perch'ei sono stati prevaricatori, dice il Signore Dio.

¹) *E il di mezzo è ridotto in cenere*; l'ebreo: « E il di mezzo è tutto abbrustolito »; la fiamma consuma i rami e le radici; e il di mezzo, il tronco, forma una massa di fuoco.

²) *Usciranno dal fuoco*, ec.; vale a dire: se scamperanno dalla spada, periranno per la fame.

CAPO XVI.

Il Signore intima al suo profeta di rappresentare a Gerusalemme lo stato infelice onde la trasse, la gloria a cui la innalzò, l'infedeltà di cui si è fatta colpevole, gli eccessi ai quali si lasciò trasportare, le vendette che sta per esercitare sopra di lei.

La sua infedeltà sorpassa quella di Samaria e quella di Sodoma.

Ristabilimento di queste tre sorelle:

Rinnovellamento dell'alleanza del Signore con Gerusalemme.

1. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

2. Fili hominis, notas fac Jerusalem abominaciones suas (α);

3. Et dices: Hæc dicit Dominus Deus Jerusalem: Radix tua et generatio tua de terra Chanaan: pater tuus Amorrhæus et mater tua Cethæa.

4. Et quando nata es, in die ortus tui, non est præcisus umbilicus tuus: et aqua non es lota in

1. E il Signore parlommi e disse:

2. Figliuolo dell'uomo, fa tu sapere a Gerusalemme le sue abominazioni;

3. E dirai: Queste cose dice il Signore Dio di Gerusalemme¹: La tua stirpe e la tua origine è dalla terra di Chanaan: tuo padre Amorrhæo² e la tua madre Cethæa.

4. E allorchè tu venisti alla luce, il dì della tua nascita, non ti fu tagliato l'ombellico³: nè fosti lavata con acqua salutare⁴,

(α) Vedi al capo xxiii indicati gli apologisti delle sacre Scritture.

¹) * Di Gerusalemme; oppure: « A Gerusalemme ».

²) Tuo padre Amorrhæo e la tua madre Cethæa: la loro impietà resi gli aveva somiglianti a questi popoli. L'ebreo si può esprimere non Cethæa, ma Hethen; così questo nome si pronunzia nella Genesi, cap. x, v. 18.

³) * Non ti fu tagliato l'ombellico: vale a dire, come spiega Teodoro: « ἵτι καὶ στήμιν ἀπὸ τῆς μητρὸς μητρὸς, τοῦτοισι τῆς Αἰγύπτου, τὴν τῆς ἀσεβείας τροφήν — ancora oggidì dal materno utero, cioè dall'Egitto, traggi l'alimento dell'impietà ».

⁴) * Nè fosti lavata con acqua salutare; la voce ebraica שֶׁטֶף, lemichshi, tradotta dalla Volgata, in salutem, può avere diverse significazioni, fra le quali sembra più probabile quella del Kinehi, il quale volge, ad purgationem — per essere asterso e nettato. E ciò

salutem, nec sale salita,
nec involuta pannis.

5. Non pepercit super
te oculus ut faceret tibi
unum de his, misertus
tui, sed projecta es super
faciem terræ in abjectione
animæ tuæ, in die qua
nata es.

6. Transiens autem per
te, vidi te concubare in
sanguine tuo; et dixi tibi,
cui esset in sanguine
tuo: Vive: dixi, inquam,
tibi: in sanguine tuo vive.

7. Multiplicatam quasi
germen agri dedi te, et
multiplicata es, et gran-
dis effecta, et ingressa es,
et pervenisti ad mundum
muliebrem: ubera tua in-
tamuerunt, et pilus tuus
germinavit: et eras nuda,
et confusione plena.

8. Et transivi per te,
et vidi te: et ecce tem-
pus tritum, tempus aman-
tium: et expandi amictum

nè aspersa di sale ¹, nè involta
in fasce.

5. Nè occhio d'uomo si impie-
tosì per te, onde alcuna di queste
cose per compassione facesse a
te, ma fosti gettata sul suolo con
ispregio ² della tua vita il giorno
che tu nascesti.

6. Ma passando io vicino a te,
ti vidi imbrattata del proprio tuo
sangue ³; ed io dissi a te, quando
nel tuo sangue eri involta: Vivi,
ti dissi, o tu immersa nel sangue
tuo, vivi.

7. Ti feci crescere come l'erba
del campo, e crescesti, e ingran-
disti, e avanzasti (negli anni), e
giungesti al tempo degli abbi-
gliamenti donneschi, al tempo di
pubertà, ma tu eri ignuda e piena
di confusione ⁴.

8. E passai vicino a te, e ti
vidi: e quel tuo tempo era il
tempo degli amanti: ed io distesi
sopra di te il mio pallio ⁵, e co-

pure, come osserva Teodoro, è detto per metafora tolta dai neonati,
τὸν μετὰ τὸν τόκον λουμένον, καὶ ἀπορρύντομενον, καὶ τοῦ μητρικοῦ
διαικτοῦ ἀπαλλαστομένον, qui post partum abluntur et abstergantur,
et a sanguine ex utero contracto liberantur. La Volgata traducendo
in salutem sembra aver riportata la suddetta voce ebraica alla radice
שָׁלַח, jasciaħ — salvavit, liberavit.

¹) Nè aspersa di sale; l'ebreo in altra maniera: « Nè fregata con
sale ». A' corpi de' neonati si facevano fregagioni con acqua, ove era me-
scolata una dose di sale, per render più ferma la cute.

²) Con ispregio; l'ebreo: « Per lo sdegno in che altri aveva la tua
persona ».

³) Ti vidi imbrattata, ec.; l'ebreo: « Ti vidi giacere nel tuo san-
gue »; oppure: « Ti vidi esposta ad essere concubata nel proprio tuo
sangue ».

⁴) Ma tu eri ignuda e piena di confusione; l'ebreo: « Ma tu eri
ignuda e discoperta ».

⁵) * Distesi sopra di te il mio pallio; cioè ti presi per mia sposa.

ticoloribus: similam et mel et oleum comedisti, et decora facta es vehementer nimis; et profecisti in regnum.

14. Et egressum est nomen tuum in gentes propter speciem tuam: quia perfecta eras in decore meo, quem posueram super te, dicit Dominus Deus.

15. Et habens fiduciam in pulcritudine tua, fornicata es in nomine tuo; et exposuisti fornicationem tuam omni trans-eunti, ut ejus fieres.

16. Et sumens de vestimentis tuis, fecisti tibi excelsa hinc inde consuta: et fornicata es super eis, sicut non est factum, neque futurum est.

17. Et tulisti vasa decoris tui de auro meo atque argento meo, quæ dedi tibi, et fecisti tibi imagines masculinas, et fornicata es in eis.

18. Et sumsisti ve-

ti fu dato a mangiare del fior di farina, il mele e l'olio, e diventasti bella grandemente oltre modo; e arrivasti a regnare.

14. E il tuo nome si sparse tra le nazioni a motivo di tua bellezza, perchè tu eri perfetta nella bellezza che io stesso avea posta in te, dice il Signore Dio.

15. E superba di tua bellezza, ti disonorasti quasi padrona di te¹; ed esponesti la tua disonestà ad ogni passeggero per darti a lui².

16. E prese le tue vestimenta, ne lavorasti ornamenti³ pe' luoghi eccelsi; dove tu talmente peccasti, che cosa simile mai non fu, nè sarà.

17. E presi gli ornamenti di tua gloria fatti col mio oro e col mio argento, i quali avea io dati a te, ne facesti immagini d'uomini, e con questi hai peccato⁴.

18. E le tue vestimenta a molti

¹) * *Quasi padrona di te*: come se tu non avessi avuto sposo e marito, ma fossi stata donna libera e padrona di te. Dimenticato il tuo sposo e il tuo Dio, ti abbandonasti non ad un solo, ma a molti amatori, agli dei stranieri, cui tu amasti e adorasti. Così adorasti gli dei degli Ammoniti, degli Idumei, degli Egiziani, Assirii, ec. (*Martini*). — L'ebreo: « Per la tua fama »; altri volgono: « Contro il tuo onore ».

²) *Per darti a lui*, e per la tua passione verso i loro idoli.

³) *Ne lavorasti ornamenti*, ec., l'ebreo: « Ne hai fatti degli alti luoghi variati (adorni di varie stoffe) ».

⁴) *E con questi hai peccato*, adorandoli come divinità.

et confusione plena, conculcata in sanguine tuo.

23. Et cecidit post omnem malitiam tuam (væ, væ tibi, ait Dominus Deus).

24. Et ædificasti tibi lupanar, et fecisti tibi prostibulum in cunctis plateis.

25. Ad omne caput viæ ædificasti signum prostitutionis tuæ, et abominabilem fecisti decorem tuum, et divisisti pedes tuos omni transeunti, et multiplicasti fornicationes tuas.

26. Et fornicata es cum filiis Ægypti vicinis tuis magnarum carnum: et multiplicasti fornicationem tuam ad irritandum me.

27. Ecce ego extendam

sangue tuo¹.

23. E avvenne che dopo tanta tua malvagità (guai, guai a te, dice il Signore Dio).

24. Ti fabbricasti de' lupanari, e alzasti postriboli in tutte le piazze.

25. Ad ogni capo di strada tu ponesti il segno di tua prostituzione², e abominabile rendesti la tua beltà³, e ti abbandonasti a qualunque passeggiere⁴, e moltiplicasti le tue fornicazioni.

26. E co' figli dell' Egitto peccasti, vicini tuoi di grosse membra⁵: e aggingnesti fornicazione a fornicazione per irritarmi.

27. Ecco che io stenderò la mia

¹) E involta nel sangue tuo; l'ebreo in altra maniera: « Ed espulsa ad essere conculcata nel proprio tuo sangue »; e che tuttavia, malgrado siffatta situazione, ti presi in mia sposa.

²) Ponesti il segno di tua prostituzione, ergendo altari agli idoli tuoi. L'ebreo: « Tu hai edificato un alto tuo luogo per la tua prostituzione ».

³) Abominabile rendesti la tua beltà, prevalendoti della gloria e delle ricchezze di cui ti ho ricolma, per moltiplicare i tuoi delitti.

⁴) Ti abbandonasti a qualunque passeggiere, e adornsti tutti gli dèi stranieri che vennero a tua notizia. Il termine pedes nella Volgata e nel testo originale, ha lo stesso senso che in Isaia vii. 20 e xxxvi. 12. Gli Ebrei appellano l'erina פדן פדן, aqua pedum.

⁵) Vicini tuoi di grosse membra. Magnarum carnum Ægyptii dicuntur ob turpitudinis magnitudinem (Hieron. Infr. xiii. 20). * Teodoro così spiega: « τροπικὸς δὲ μεγαλοσάρκους τῶς μετ' ὑπερβολῆς τῇ τῶν ἰδούλων διαρκείᾳ προστετηκὸς ἀνέμασεν. οὗτοι γὰρ καὶ τράγους, καὶ βόας, καὶ πρόβατα, κύνας, ec. . . . προσκύνησαν. — Metaforicamente appellò grandi (ovvero grossi) di membra coloro che oltre modo erano addetti al culto degli idoli: perciocchè questi adoravano i capri e i bovi e le pecore, i cani, ec. ».

manum meam super te, et auferam justificationem tuam; et dabo te in animas odientium te filiarum Palestinarum, quæ erubescunt in via tua scelerata.

28. Et fornicata es in filiis Assyriorum, eo quod necdum fueris expleta; et postquam fornicata es, nec sic es satiata.

29. Et multiplicasti fornicationes tuas in terra Chanaan cum Chaldeis: et nec sic satiata es.

30. In quo mundabo cor tuum, ait Dominus Deus, cum facias omnia hæc opera mulieris meretricis et procacis?

31. Quia fabricasti lupanar tuum in capite omnium viarum, et excelsum tuum fecisti in omni pla-

mano sopra di te, e toglierò a te le cose tue sante¹; e ti abbandonerò al volere delle figlie della Palestina, le quali ti odiano, ed hanno rossore del tuo vivere scellerato².

28. Ma tu, non essendo ancor sazia³, hai peccato coi figli degli Assirii⁴; e neppur dopo tali fornicazioni se' stata contenta.

29. E moltiplicasti le tue fornicazioni nella terra di Chanaan con li Caldei⁵: e neppur con questo se' stata sazia⁶.

30. In qual modo purificherò io il tuo cuore⁷, dice il Signore Dio, mentre queste opere tutte tu fai proprie di donna peccatrice e sfacciata?

31. Perocchè tu edificasti i tuoi postriboli a tutti i capi di strade, e in ogni piazza ti facesti un luogo eccelso⁸, nè se' stata come una

¹) *Toglierò a te le cose tue sante*; l'ebreo: *a Ho diminuito la tua provvisione*, ciò che il marito deve alla sua moglie pel suo alimento e vestito ». Vedi la nota seguente.

²) *Ed hanno rossore del tuo vivere scellerato*, e di imitare questa furibonda passione che ti spinge a sacrificare ogni giorno a nuova divinità. L'ebreo in altra maniera: *a Laonde io ho stesa la mia mano sopra te . . . , e ti ho abbandonata alle voglie delle figliuole de' Filistei*, ec. ». I Filistei erano stati spesso volte gli strumenti delle vendette del Signore contro i Giudei.

³) *Ma tu, non essendo ancor sazia* di adorare gli dèi degli Egiziani, ec.

⁴) *Hai peccato coi figli degli Assirii*, hai adorato i loro idoli.

⁵) *Nella terra di Chanaan con li Caldei*: siccome i Chananai si applicarono particolarmente al traffico, così i trafficanti appellavansi Chananai; ed una terra di Chanaan era una terra di traffico, quale fu la terra de' Caldei.

⁶) *E neppur con questo se' stata sazia*; sei andata in traccia di nuove divinità per adorarle.

⁷) * *In qual modo purificherò io*, ec.; l'ebreo: *a Quanto è stato il tuo cuore languido*, cioè abbattuto da libidinose passioni.

⁸) *Ti facesti un luogo eccelso*, un asilo destinato all'impudicizia.

téa; nec facta es quasi meretrix fastidio augens pretium,

32. Sed quasi mulier adultera, quæ super virum suum inducit alienos.

33. Omnibus meretricibus dantur mercedes: tu autem dedisti mercedes cunctis amatoribus tuis, et dona donabas eis, ut intrarent ad te undique ad fornicandum tecum.

34. Factumque est in te contra consuetudinem mulierum in fornicationibus tuis, et post te non erit fornicatio; in eo enim quod dedisti mercedes, et mercedes non accepisti, factum est in te contrarium.

35. Propterea, meretrix, audi verbum Domini.

36. Hæc dicit Dominus Deus: Quia effusum est æs tuum, et revelata est ignominia tua in fornicationibus tuis super amatores tuos, et super idola abominationum tuarum in sanguine filiorum tuorum, quos dedisti eis:

37. Ecce ego congregabo omnes amatores tuos, quibus comunista

meretrice, la quale colla schifiltà si fa accrescere il prezzo,

32. Ma come un'adultera, che in vece del proprio marito adesci stranieri.

33. Alle altre meretrici si dà mercede: ma tu l'hai data a tutti i tuoi amatori, e facevi loro donativi, perchè da ogni parte a te venissero per teco peccare.

34. Ed è avvenuto in te il contrario di quello che costumasi colle donne di mala vita; e non sarà dopo di te simil fornicazione; perocchè nell'aver tu dato mercede, e nel non aver ricevuta mercede, è avvenuto in te il rovescio.

35. Per questo, o donna peccatrice, ascolta la parola del Signore.

36. Queste cose dice il Signore Dio: Perchè tu hai gittato il tuo denaro¹, ed hai renduta pubblica la tua ignominia nelle tue fornicazioni co' tuoi amatori e nelle abominazioni de' tuoi simulacri colla strage de' tuoi figliuoli, che ad essi offeristi:

37. Ecco che io ragunerò tutti i tuoi amatori, coi quali hai peccato, e tutti quelli che tu ama-

¹) * *Hai gittato il tuo denaro*, nel fare e ornare i tuoi idoli che sono i tuoi amatori (*Martini*). — I recenti interpreti nella maggior parte traducono l'ebreo: « Le tue lordure sono state sparse ».

Infr. XXIII. 9.
10.

es, et omnes quos dilexisti, cum universis quos odieras: et congregabo eos super te undique, et nudabo ignominiam tuam coram eis, et videbunt omnem turpitudinem tuam.

38. Et judicabo te iudiciis adulterarum, et effundentium sanguinem: et dabo te in sanguinem furoris et zeli.

39. Et dabo te in manus eorum, et destruent lupanar tuum, et demolientur prostibulum tuum: et denudabunt te vestimentis tuis, et auferent vasa decoris tui: et derelinquent te nudam, plenamque ignominia.

40. Et adducent super te multitudinem, et lapidabunt te lapidibus, et trucidabunt te gladiis suis.

IV. Reg. XXV.
9.

41. Et comburent domos tuas igni, et facient in te iudicia in oculis mulierum plurimarum: et desines fornicari, et mercedes ultra non dabis.

42. Et requiescet in-

vi¹, e tutti quelli che tu avevi in odio²: e li ragunerò contro di te da tutte le parti, ed avanti ad essi manifesterò la tua ignominia, ed ei vedranno tutte le tue turpitudini.

38. E farò giudizio di te come di adultera, e come di sanguinaria: e ti punirò con vendetta di furore e di gelosia.

39. E ti darò in balia di coloro, ed ei distruggeranno il tuo lupanare, e ruineranno il tuo postribolo³; e ti spoglieranno delle tue vestimenta, e porteranno via tutto quello onde tu eri bella, e ti lasceranno ignuda e piena d'ignominia⁴.

40. E ranneranno contro di te la moltitudine, e ti lapideranno senza pietà, e ti trafiggeranno colle loro spade.

41. E le tue case daranno alle fiamme, e faranno giudizio di te alla presenza di moltissime donne⁵: e tu finirai di fornicare⁶, e non pagherai più mercede⁷.

42. E avrà posa l'indegnazio-

¹) Tutti quelli che tu amavi, come sono i Caldei e gli Assirii.

²) E tutti quelli che tu avevi in odio, cioè gli Idumei e i Filistei.

³) Il tuo postribolo; la tua città, il tuo tempio, del quale hai costituito un luogo infame. In altra maniera: « Distruggeranno i tuoi lupanari, ruineranno i tuoi postriboli »; cioè que' luoghi medesimi de' quali si parla ne' vv. 24 e 25, e nel v. 31, e i quali altro non sono che luoghi consacrati unicamente al culto degli idoli.

⁴) Ignuda e piena d'ignominia; l'ebreo: « Ignuda e discoperta ».

⁵) * Alla presenza di moltissime donne: Alla presenza di molte nazioni che insulteranno alla tua desolazione (Martini).

⁶) E tu finirai di fornicare, ovvero di prostituirti.

⁷) E non pagherai più mercede: e non più compenserai quelli coi quali tu andavi disordinando.

dignatio mea in te: et auferetur zelus meus a te, et quiescam, nea irascar amplius.

43. Eo quod non fueris recordata dierum adolescentiæ tuæ, et provocasti me in omnibus his: quapropter et ego vias tuas in capite tuo dedi, ait Dominus Deus, et non feci juxta scelera tua in omnibus abominationibus tuis.

44. Ecce omnis qui dicit vulgo proverbium, in te assumet illud, dicens: Sicut mater, ita et filia ejus.

45. Filia matris tuæ es tu, quæ projecit virum suum et filios suos; et soror sororum tuarum es tu, quæ projecerunt viros suos et filios suos: mater vestra Cethæa, et pater vester Amorrhæus.

46. Et soror tua major Samaria, ipsa et fi-

ne mia verso di te, e la gelosia, che io avea per te¹⁾, passerà, e starò in quiete, nè più mi adirerò²⁾.

43. Perchè tu non ti se' ricordata de' giorni di tua adolescenza³⁾, e con queste cose tutte mi hai provocato: per questo io pure sul tuo capo ho fatto cadere le opere tue, dice il Signore Dio, e non ti ho trattata secondo le tue scelleratezze nel tempo di tutte le tue abbominazioni.

44. Ecco che chiunque ama i proverbi, ripeterà questo sopra di te, dicendo: Quale la madre, tale la figlia di lei.

45. Veramente sei tu figlia di tua madre⁴⁾, che abbandonò il suo marito e i suoi figliuoli; e sorella sei tu delle tue sorelle, che rigettarono i lor mariti e i loro figli: la madre vostra Cethæa⁵⁾, e il padre vostro Amorrhæo⁶⁾.

46. E tua sorella maggiore ella è Samaria⁷⁾, e le figlie di lei,

¹⁾ La gelosia che io avea per te, ec.; vale a dire: Io non ti riguarderò più come mia sposa.

²⁾ Nè più mi adirerò; non proverò altro che disprezzo pe' tuoi andamenti, co' quali offendi per me.

³⁾ De' giorni di tua adolescenza; de' beni de' quali ti ho ricolmo.

⁴⁾ Veramente sei tu figlia di tua madre; tu l'hai perfettamente imitata.

⁵⁾ La madre vostra Cethæa: vedi la nota sopra il §. 3.

⁶⁾ E il padre vostro Amorrhæo; voi siete succeduti a questi popoli che hanno posseduta questa terra avanti di voi; e da che occupate il loro paese, voi avete imitati i loro corrotti costumi.

⁷⁾ * Tua sorella maggiore ella è Samaria, ec.: Samaria era, come ognuno sa, la capitale del regno delle dieci tribù; ed è detta sorella maggiore, perchè al regno di Giuda restarono due sole tribù; le figlie poi di Samaria sono le città subalterne di quel regno, le quali, secondo l'uso degli Ebrei, si chiamano figlie della capitale (Martini).

liæ ejus, quæ habitant ad sinistram tuam: soror autem tua minor te, quæ habitat a dextris tuis, Sodoma et filia ejus.

47. Sed nec in viis earum ambulasti, neque secundum scelera earum fecisti pauxillum minus: pene sceleratiora fecisti illis in omnibus viis tuis.

48. Vivo ego, dicit Dominus Deus, quia non fecit Sodoma, soror tua, ipsa et filia ejus, sicut fecisti tu et filia tua.

Gen. xix. 24.

49. Ecce hæc fait iniquitas Sodoma, sororis tuae; superbia, saturitas panis et abundantia, et otium ipsius et filiarum ejus: et manum egéno et pauperi non porrigebant.

50. Et elevatae sunt, et fecerunt abominaciones coram me: et abstuli eas sicut vidisti.

51. Et Samaria dimi-

che abitano alla tua sinistra: e la tua minor sorella¹, che abita alla tua destra, ell'è Sodoma, e le figliuole di lei².

47. Ma nè tu ti tenesti un po' indietro³ nel battere le loro vie, e nell'imitare le loro scelleratezze: quasi più scellerate cose facesti che quelle in tutti i tuoi andamenti.

48. Io giuro, dice il Signore Dio, che non fece Sodoma, tua sorella, ella e le figlie di lei, quello che hai fatto tu e le tue figliuole.

49. Ecco quale fu l'iniquità di Sodoma, tua sorella; la superbia, i bagordi e il lusso e la oziosità di lei e delle sue figlie: e al povero ed al bisognoso non istendevano la mano.

50. E si levarono in arroganza, e fecero abominazioni dianzi a me: ed io le annichilai, come tu vedesti.

51. E Samaria non fece la metà

¹) *E la tua minor sorella*, ec.: in questa misteriosa parabola, queste tre sorelle possono rappresentare le tre grandi porzioni del popolo di Dio. *Gerusalemme* colpevole può raffigurare i Cristiani prevaricatori, come osserva s. Girolamo sopra questo medesimo capo; *Samaria* gli scismatici greci, che effettivamente imitarono lo scisma di Samaria; *Sodoma* i Giudei increduli, che vengono paragonati al popolo di Sodoma, da Isaia, i. 10, e da Geremia, xxi. 14. Vedi la prefazione.

²) *E le figliuole di lei*: le città de' Moabiti e degli Ammoniti, giacchè questi popoli trassero la loro origine dalle figliuole di Lot, uscite da Sodoma. O piuttosto: Le figliuole di Sodoma potrebbero essere le città medesime della Pentapoli, di cui essa era la capitale (*Infr.* j. 33).

³) * *Ma nè tu ti tenesti*, ec.; l'ebreo: « Nè però nelle vie soltanto di esse sei camminata, ed hai imitate le loro abominazioni, ma di più le hai superate in scelleratezze »: così tosto si aggiunge in fine del versetto.

dum peccatorum tuorum non peccavit: sed vicisti eas sceleribus tuis, et justificasti sorores tuas in omnibus abominationibus tuis, quas operata es.

52. Ergo et tu porta confusionem tuam, quæ vicisti sorores tuas peccatis tuis, sceleratius agens ab eis; justificatæ sunt enim a te: ergo et tu confundere, et porta ignominiam tuam, quæ justificasti sorores tuas.

53. Et convertam restituens eas conversione Sodomorum cum filiabus suis, et conversione Samariæ et filiorum ejus, et convertam reversionem tuam in medio earum:

54. Ut portes ignominiam tuam, et confun-

de' peccati che facesti tu, e tu le sorpassasti colle tue scelleraggini, e facesti apparir giuste le tue sorelle¹ con tutte quelle abominazioni che tu commettesti.

52. Porta adunque la tua confusione anche tu, che hai nel peccare superate le tue sorelle², facendo peggio di loro; perocchè a paragone di te elle sono giuste: anche tu adunque confonditi, e porta la tua ignominia, tu che giuste apparir facesti le tue sorelle³.

53. Ma io le ristorerò⁴, tornando in libertà Sodoma e le sue figlie, e tornando in libertà Samaria e le sue figlie, e i tuoi figli⁵ condotti in ischiavitù farò tornare insieme con esse:

54. Affinchè tu porti la tua ignominia, e ti confonda di tutto

¹) *E facesti apparir giuste, ec.*; vale a dire: in confronto dei delitti di Gerusalemme, Samaria e Sodoma, i Moabiti e gli Ammoniti sembrano giusti.

²) * *Hai nel peccare superate le tue sorelle, ec.* Osservarono Origene, Teodoreto ed altri, che Gerusalemme superò i peccati di Sodoma, perchè la ingratitudine di lei fu più enorme e insopportabile, dopo tanti favori, de' quali fu arricchita da Dio; onde il sentimento del nostro profeta è simile al rimprovero fatto da Cristo a' Cafarnaiti, i quali avevano avuto per lungo tratto di tempo la sorte di udire la sua parola e di vedere i suoi miracoli (Martini).

³) *Tu che giuste apparir facesti le tue sorelle*, cioè che le facesti apparire meno colpevoli di te, quantunque per sè lo sieno moltissimo.

⁴) *Ma io le ristorerò, ec.*; l'ebreo: « Le ritirerò di cattività, cioè Sodoma e le loro figlie (le loro terre) ». Il testo presente prova che Ezechiele qui non parla dell'antica Sodoma, di cui la sorte fu di essere consuata dal fuoco del cielo insieme a' suoi abitanti. Sembra che questa città fosse stata ristabilita, e che poscia i suoi abitanti avendo irritato il Signore con nuovi delitti, fossero stati soggiogati e condotti in cattività, forse da Salmanassar, oppure da Assurbanodon.

⁵) *E i tuoi figli, ec.*; l'ebreo in altra maniera: « E farò pur ritornare, o Gerusalemme, i tuoi prigionieri in mezzo di esse; affinché, oppure in guisa che tu porti, ec. » (vedi versetto seguente).

daris in omnibus quæ fecisti consolans eas.

55. Et soror tua Sodoma et filiae ejus revertentur ad antiquitatem suam: et Samaria et filiae ejus revertentur, ad antiquitatem suam: et tu et filiae tuae revertimini ad antiquitatem vestram.

56. Non fuit autem Sodoma soror tua audita in ore tuo, in die superbiae tuae,

57. Antequam revelaretur malitia tua, sicut hoc tempore, in opprobrium filiarum Syriae et cunctarum in circuitu tuo filiarum Palaestinae, quæ ambiunt te per gyrum.

58. Scelus tuum et ignominiam tuam tu portasti, ait Dominus Deus.

59. Quia hæc dicit Do-

quello che hai fatto, e sii di consolazione per esse ¹.

55. E la sorella tua Sodoma e le sue figlie torneranno al loro antico stato: e Samaria e le sue figlie torneranno all' antico stato: e tu e le tue figlie tornerete allo stato antico.

56. Nel tempo del tuo fasto non si udi mai ricordata da te la sorella tua Sodoma ²,

57. Prima che fosse scoperta la tua malizia, come ella è adesso ³, e tu fossi lo scherno delle figlie di Siria e di tutte quante le figlie di Palestina, che hai all' intorno, e ti cingono d' ogni lato.

58. Tu hai portata la tua scelleratezza e la tua ignominia ⁴, dice il Signore Dio.

59. Perocchè queste cose dice

¹) * Affinchè tu porti la tua ignominia . . . e sii di consolazione per esse, vale a dire: Servirò di consolazione a Sodoma e a Samaria l'averti compagna della ignominia che soffriranno nella loro cattività. In secondo luogo, riferendo queste parole al secondo senso detto qui innanzi, elle diranno: Tu, o Gerusalemme, porterai il peso della ignominia da te meritata, quando vedrai dall' oriente e dall' occidente venire le genti e sedere al convito del padre di famiglia con Abramo e Isacco nel regno di Dio, e te e i tuoi figli esserne cacciati fuori. Allora Sodoma e Samaria avranno consolazione in vedendosi a te preferite da Dio (Martini).

²) Non si udi mai ricordata da te, ec.; nè temesti giammai di incontrare la medesima sorte. In altra maniera: Non si udi mai ricordata da te, ec.; vale a dire: Tu la rimiravi con tanto orrore, che non ti degnavi nemmeno di pronunziare il suo nome.

³) Come ella è adesso, ec.; l' ebreo: « Come fu nel tempo del vituperio, che ti fu fatto dalle figliuole di Siria, e di tutti i suoi luoghi circuvicini; e dalle figliuole de' Filistei che ti sprezzarono, e ti fecero insulto d' ogni intorno ».

⁴) E la tua ignominia; l' ebreo: « E le tue abominazioni ».

minus Deus: Et faciam tibi, sicut despexisti iuramentum, ut irritum faceres pactum:

60. Et recordabor ego pacti mei tecum in diebus adolescentiæ tuæ; et suscitabo tibi pactum sempiternum.

61. Et recordaberis viarum tuarum, et confundéris, cum recéperis sorores tuas te maiores cum minoribus tuis: et dabo eas tibi in filias, sed non ex pacto tuo.

62. Et suscitabo ego pactum meum tecum, et scies quia ego Dominus:

63. Ut recordéris et confundaris, et non sit tibi ultra aperire os præ confusione tua, cum placatus tibi fuero in omnibus quæ fecisti, ait Dominus Deus.

il Signore Dio: Io farò (così) a te, come tu hai disprezzato il giuramento per vano rendere il patto:

60. Ma io mi ricorderò del patto che feci teco nei giorni di tua adolescenza; e ravrivèrò con te il patto sempiterno.

61. E ti ricorderai dei tuoi disordini, e ne avrai confusione¹, quando tu riceverai teco le tue sorelle maggiori di te insieme colle minori: ed io darolle a te in luogo di figlie, ma non in virtù del tuo patto².

62. E io ravrivèrò con te il mio patto, e conoscerai che io sono il Signore:

63. Affinchè ti ricordi, ed abbi confusione, e non ardisca di aprir bocca per la vergogna, allora quando io mi sarò placato³ con te dopo tutte le cose che tu facesti, dice il Signore Dio.

¹) E ne avrai confusione: questa rimembranza ti dee ferire vivamente.

²) Ma non in virtù del tuo patto, cioè dell' antica alleanza, ma della nuova, che fu stabilita da Gesù Cristo.

³) Io mi sarò placato, mi renderò propizio a tuo riguardo.

CAPO XVII.

Parabola di un' aquila che porta via la midolla del cedro,
e pianta una vigna;
questa vigna estende i suoi tralci verso di un'altra aquila,
e rimane svelta dalla prima. Spiegazione di questa parabola.
Rampollo del cedro piantato sopra il monte d' Israele.

1. Et factum est verbum Domini ad me, dicens:

2. Fili hominis, propone enigma; et narra parabolam ad domum Israel;

3. Et dices: Hæc dicit Dominus Deus: Aquila grandis magnarum alarum, longo membrorum ductu, plena plumis et varietate, venit ad Libanum, et tulit medullam cedri.

4. Summitatem frondium ejus avulsit: et transportavit eam in terram Chanaan, in urbe negotiatorum posuit illam.

5. Et tulit de semine

1. E il Signore parlommi, e disse:

2. Figliuolo dell'uomo, proponi un enigma; e racconta una parabola alla casa di Israele;

3. Tu adunque dirai: Queste cose dice il Signore Dio: Un'aquila grande di vaste ali¹, di membra molto estese, piena di piume a varii colori, venne sul Libano, e portò via la midolla del cedro².

4. Strappò la punta delle sue frondi³, e le trasportò nella terra di Chanaan, e posolle in una città mercantile.

5. E prese del seme di quella

¹) Un' aquila grande di vaste ali, ec.; l' ebreo: « Un' aquila grande, con grandi ali e lunghe penne piene di piume, e variate come lavoro a ricamo ». * Quest' aquila significa Nabuchodonosor re di Babilonia. L' aquila ha nel rostro la maestà e la possanza reale, vola più alto di ogni altro uccello e con grandissima rapidità, avendo ale grandissime, le quali ale sono simbolo dell' ampiezza dell' impero, come la varietà de' colori nelle sue piume dinota i vari popoli, onde l' esercito di questo re era composto (Martini).

²) La midolla del cedro; l' ebreo alla lettera: « La vetta del cedro ».

³) La punta delle sue frondi; l' ebreo: « La sommità de' suoi altri ramoscelli ».

terrae, et posuit illud in terra pro semine, ut fir-
maret radicem super a-
quas multas: in super-
ficie posuit illud.

6. Cumque germinasset, crevit in vineam latiore[m] humili statura, respicientibus ramis ejus ad eam, et radices ejus sub illa erant: facta est ergo vinea, et fructificavit in palmites, et emisit propaggines.

7. Et facta est aquila altera, grandis, magnis alis, multisque plumis: et ecce vinea ista quasi mittens radices suas ad eam, palmites suos extendit ad illam, ut irrigaret eam de arceolis germinis sui.

8. In terra bona super aquas multas plantata est: ut faciat fron-

terra, e seminollo in terra, affinché gettasse sua radice sopra grandi acque.¹ lo seminò terra terra.²

6. E questo, avendo germinato, crebbe in ampia vite, poco elevata, li cui rami si volgevano verso di quella, e le sue radici erano sotto di lei³: ella adunque diventò una vigna, e gettò tralci e frutti e propagini⁴.

7. E fu un'altra aquila grande, con vaste ali e folte piume: ed ecco che quella vigna rivolse le sue radici, e stese i suoi tralci verso di questa³ per essere irrigata dai rivi di lei fecondanti⁶.

8. La vigna è piantata in buon terreno, e presso ad acque copiose; affinchè si dilati frondeg-

¹¹¹² *) Affinchè gettasse sua radice sopra grandi acque, cioè sopra quel suolo che era un suolo da molte acque innaffiato.

* *Lo semino terra terra*; la voce ebraica, *ṭṭṣṣṣ*, *ṭṭṣṣṣ*, che si legge in questo solo luogo, è riportata da alcuni alla radice *ṭṭṣṣ*, *ṭṭṣṣ*; — o lo pose oggetto di grande osservazione, sopra il quale fosse attento l'occhio de' Caldei e degli Egizii. Altri volgano: « E lo pose a guisa di magnuolo », o sia di una pianticella, come di salcio, di vite, o d'altra specie, senza radici.

2) *E le sue radici erano sotto di lei*; le erano sottomesse come a loro dominatrice; perciocchè Sedecia, quantunque re di un grande paese, era però in umile condizione, perchè sottomesso all'impero di Nabuchodonosor.

4) *E gettò tralei*, ec.; P ebreo: « E gettò tralei, e mise fuori propagini ».

^{a)} Stese i suoi traiei verso di questa, come per implorare il suo soccorso.

²⁾ *Dai rivi di lei fecondanti*: il profeta sembra alludere alla maniera con cui gli Egizii innaffiavano le loro terre, traendo acque dal Nilo con macchine, e versandole in rivi appositamente fatti, i quali le conducevano ne' campi e ne' giardini.

des, et portet fructum, ut sit in vineam grandem.

9. Dic: Hæc dicit Dominus Deus: Ergone prosperabitur? Nonne radices ejus evellet, et fructus ejus dstringet, et sicabit omnes palmites germinis ejus, et arescet: et non in brachio grandi, neque in populo multo, ut evelleret eam radicitus?

10. Ecce plantata est: ergone prosperabitur? Nonne cum tetigerit eam ventus urens, siccabitur, et in areis germinis sui arescet?

11. Et factum est verbum Domini ad me, dicens:

12. Dic ad domum exasperantem: Nescitis quid ista significant? Dic: Ecce venit rex Babylonis in Jerusalem, et assumet regem et principes ejus, et adducet eos ad semetipsum in Babylonem.

13. Et tollet de stirpe regni, ferietque cum

giando, e porti frutto, e diventi una vigna grande.

9. Tu dirai: Così dice il Signore Dio: Sarà ella fortunata? Non isterperà ella (l'aquila)¹ le radici di lei, e ne svelleà i frutti, e ne farà seccar tutti i tralci, che ella avea gettato, ed ella resterà arido legno: e senza che sia bisogno di gran braccio, nè di molta gente per ischiantarla dalle radici?

10. Ecco che ella è piantata²: ma avrà ella sorte felice? Non è egli vero che se il vento che brucia la toccherà, ella seccherà, e con tutti i rivi che la fecondano, diverrà arida?

11. E il Signore parlommi, dicendo:

12. Di' alla famiglia contumace: Non sapete voi quello che ciò voglia dire? Ecco che il re di Babilonia³ viene a Gerusalemme, e prenderà il re e i suoi grandi, e li condurrà a casa sua in Babilonia.

13. E piglierà uno della stirpe reale⁴, e farà alleanza con

¹) Non isterperà ella (l'aquila), che si vedrà disprezzata da questa vigna, che essa piantò, ec.

²) Ecco ch'ella è piantata col soccorso altrui.

³) Il re di Babilonia, raffigurato dalla prima aquila, viene a Gerusalemme, rappresentata dal monte Libano, e prenderà il re Jeconia, e i suoi grandi, raffigurati dalla midolla e dalle frondi nascenti dal cedro; ovvero, secondo l'ebreo, dalla più alta vetta del cedro e dalla sommità degli altri ramoscelli; e li condurrà a casa sua in Babilonia, rappresentata nella città mercantile del paese di Chanaan. Vedi Supr. γ. A.

⁴) Uno della stirpe reale, Sedecia, cui farà regnare nel paese, e quivi stabilirà come una vigna che pianterebbe di sua mano. Le cose comprese in questo versetto e nell'antecedente intender si debbono di

eo fœdus, et ab eo accipiet jusjurandum: sed et fortes terræ tollet,

14. Ut sit regnum humile, et non elevetur, sed custodiat pactum ejus, et servet illud.

15. Qui recedens ab eo, misit nuncios ad Ægyptum, ut daret sibi equos et populum multum. Numquid prosperabitur, vel consequetur salutem qui fecit hæc? et qui dissolvit pactum, numquid effugiet?

16. Vivo ego, dicit Dominus Deus: quoniam in loco regis, qui constituit eum regem, cujus fecit irritum juramentum, et solvit pactum quod habebat cum eo, in medio Babylonis morietur.

17. Et non in exercitu grandi, neque in populo multo faciet contra eum Pharao prælium: in jactu aggeris et in ex-

lui, e da lui riceverà giuramento: ma condurrà via anche i valorosi del paese,

14. Affinchè il regno resti basso, e non s'innalzi, ma osservi e mantenga l'alleanza¹.

15. Ma quegli ritirandosi da lui² mandò ambasciadori all'Egitto per avere i suoi cavalli e molte milizie. Sarà egli fortunato, o troverà salute³ nno che ha fatte cose tali? E nno che ha rotta l'alleanza, potrà egli mettersi in salvo?

16. Io giuro, dice il Signore Dio, che nel paese del re (il quale lo avea posto sul trono, e cui ha offeso rompendo il giuramento, e violando il patto fatto con lui), nel mezzo di Babilonia ei morrà.

17. Nè con grande esercito, nè colla gran moltitudine Faraone⁴ verrà a battaglia contro di lui nel tempo che si alzerà terra⁵, e si faranno le trincee per

avvenimenti già trascorsi; perciò l'ebreo si esprime in passato: «E prese uno del sangue reale, e fece patto, ec.». Questa parte della parabola avea il suo compimento, allorchè parlava il profeta.

¹) Ma osservi e mantenga l'alleanza; l'ebreo: «Acciocchè... osservasse il patto fermato con lui, e rimanesse fermo».

²) Ma quegli ritirandosi da lui (o secondo l'ebreo ribellandosi contro lui), nella maniera che questa vigua sconoscente crasi ribellata contro la prima aquila che pinatata l'aveva, mandò ambasciadori all'Egitto, figurato dalla seconda aquila, per avere i suoi cavalli e molte milizie a fine di sostenerlo contro il re di Babilonia.

³) O troverà salute, ec.; l'ebreo: «O prospererebbe egli, ec.».

⁴) Faraone, del quale implorò soccorso. Faraone si mosse per soccorrere Gerusalemme, ma non riuscì a nulla, perciocchè Nabuchodonosor gli si pose a fronte, e lo costrinse a ritirarsi (Jerem. xxxvii. 4 et seqq.).

⁵) Nel tempo che si alzerà terra, ec., intorno a Gerusalemme.

structione vallorum, ut interficiat animas multas.

18. Spréverat enim iuramentum ut solveret fœdus, et ecce dedit manum suam: et cum omnia hæc fecerit, non effugiet.

19. Propterea hæc dicit Dominus Deus: Vivo ego, quoniam iuramentum quod sprevit, et fœdus quod prævaricatus est, ponam in caput ejus.

20. Et expandam super eum rete meum, et comprehendetur in sagēna mea; et adducam eum in Babylonem, et iudicabo enim ibi in prævaricatione qua desepxit me.

21. Et omnes profugi ejus cum universo agmine suo gladio cadent: residui autem in omnem ventum dispergentur: et scietis quia ego Dominus locutus sum.

22. Hæc dicit Dominus Deus: Et sumam ego de medulla cedri subli-

uccidere molta gente ¹.

18. Imperocchè quegli avea sprezzato il giuramento e rotta l'alleanza ², ed ecco dà mano ad un'altra: e dopo aver fatto tutto questo, non iscampa.

19. Per questo così dice il Signore Dio: Io giuro che il giuramento cui egli ha sprezzato, e l'alleanza che egli ha violata, porrò sul capo di lui.

20. E stenderò sopra di lui la mia rete, ed ei sarà preso al mio laccio; e io lo condurrò a Babilonia, ed ivi farò giudizio di lui per la prævaricazione, colla quale ha sprezzato me ³.

21. E tutti i suoi fuggitivi ⁴ con tutte le sue schiere periranno di spada: e gli avanzi saranno spersi a tutti i venti: e conoscerete che io il Signore ho parlato.

22. Queste cose dice il Signore Dio: Ma io prenderò della midolla ⁵ del cedro sublime, e

¹) Per uccidere molta gente, ciò che avverrà a Sedecia.

²) E rotta l'alleanza fatta col re di Babilonia.

³) Colla quale ha sprezzato me, disprezzando il giuramento prestato nel nome mio.

⁴) E tutti i suoi fuggitivi, ec. — Et omnes profugi ejus, ec.; l'ebraico potrebbe significare: « Et iudicabo eum . . . et omnes profugos ejus — Io gli pronunzierò la sua sentenza del pari che a tutti i fuggitivi del suo esercito.

⁵) Prenderò della midolla, ec.; l'ebraico: « Prenderò una delle vette del più alto cedro ». Alcuni pretendono di spiegare queste parole rispetto a Zorobabele; ma la maggior parte le spiega di Gesù Cristo medesimo, il quale, secondo la carne, trae la sua origine da Davide e dai re successori di questo principe. Desso è il ramoscello piantato sul monte alto ed emineute; e questo monte è la sua Chiesa, elevata al di sopra

mis, et ponam: de vertice ramorum ejus tene-
ram distringam, et plan-
tabo super montem ex-
celsum et eminentem.

23. In monte sublimi
Israel plantabo illud, et
erumpet in germen, et
faciet fractam, et erit in
cedrum magnam: et ha-
bitabunt sub ea omnes
volucres, et universum
volatile sub umbra fron-
dium ejus nidificabit.

24. Et scient omnia li-
gna regionis quia ego
Dominus humiliavi li-
gnum sublime, et exal-
tavi lignum humile: et
siccavi lignum viride, et
frondere feci lignum ari-
dum. Ego Dominus lo-
cutus sum et feci.

la porrò: taglierò dalle vetta de'
suoi rami un tenero ramoscello,
e planterollo sul monte alto ed
eminente.

23. Sul monte sublime di I-
sraele lo planterò, e spunterà in
arbosecello, e fruttificherà, e di-
venterà un gran cedro: e sotto
di lui avranno albergo tutti gli
angelli, e tutte le specie di vo-
latili all'ombra di lui faranno lor
nido ¹.

24. E gli alberi tutti del paese,
conosceranno ch'io il Signore
ho umiliato l'albero sublime, ed
ho esaltata l'umile pianta: ed ho
seccato il legno verde, ed ho
vestito di frondi l'arido legno.
Io il Signore ho parlato ed ho
fatto ².

di tutte le altre società attese le divine prerogative che la distinguono.
(Isai. ii. 2; Mich. iv. 1).

¹) Faranno lor nido; l'ebreo: « Si ripareranno ».

²) Ed ho fatto; l'ebreo: « E metterò la cosa ad effetto ».

CAPO XVIII.

Non si dirà più in Israele che il figliuolo porta l'iniquità del padre,
ma ciascuno porterà solo la pena del suo peccato.

Se l'empio fa penitenza, non morrà;

se il giusto abbandona la giustizia, perirà. Esortazione alla penitenza.

1. Et factus est sermo
Domini ad me,iciens:

2. Quid est quod in-
ter vos parabolam ver-

1. E il Signore parlommi, di-
cendo:

2. Per qual motivo tra voi
nella terra d'Israele avete con-

Jer. XXXI. 29.

titis in proverbium istud in terra Israel, dicentes: Patres comederunt uvam acerbam, et dentes filiorum obstupescunt?

3. Vivo ego, dicit Dominus Deus, si erit ultra vobis parabola hæc in proverbium in Israel.

4. Ecce omnes anime meæ sunt: ut anima patris, ita et anima filii mea est: anima quæ peccaverit, ipsa morietur.

5. Et vir si fuerit ju-

vertito in proverbio questa similitudine: I padri (voi dite) mangiarono uva acerba¹, e si sono allegati i denti a' figliuoli?

3. Io giuro, dice il Signore Dio, che questa parabola non sarà più per voi un proverbio in Israele².

4. Imperocchè tutte le anime sono mie³: come l'anima del padre, così anche l'anima del figliuolo è mia: l'anima che avrà peccato⁴, ella perirà.

5. E se un uomo sarà giusto,

¹) * I padri (voi dite) mangiarono uva acerba, ec.: era un frequente proverbio in que' tempi, come apparisce da Geremia XXXI. 29, che esprimeva il senso presentato in quella sentenza oraziana (od. VI, l. III.):

« Delicta majorum immeritus lues,
Romane ».

Volevano essere creduti innocenti, non essendo tali. Riflette il Martini a questo luogo che potè divenire come proverbio tra' Giudei questa maniera di parlare dal sentirsi dire da' profeti che il regno di Giuda sarebbe andato in rovina pe' peccati di Manasse, come pe' peccati di Jo-roboam era stato distrutto il regno d' Israele. E vari esempi di figliuoli puniti per la iniquità de' padri si leggono nelle Scritture, e ancora sta scritto: *Io sono il Dio zelatore, che visito i peccati de' padri sopra i loro figliuoli fino alla terza e quarta generazione di coloro che mi odiano* (Exod. XX. 5. Vedi ancora II Reg. XXIV; Num. XXXI. 17; Jos. VI. 17. 31). Ma adesso il Signore dice a' Giudei: *Io giuro che questa parabola non sarà più per voi un proverbio in Israele*; vale a dire: Il Signore per ritenere con freno più forte il popolo suo dal peccare, avea minacciato di punire i peccati de' padri sopra i figliuoli loro e i loro discendenti, e adempì talora esattamente questa minaccia. Adesso poi, affinchè gli Ebrei non abusassero di questo dettato per credere che non pe' proprii, ma per gli altrui peccati si trovassero involti nelle calamità, onde erano oppressi, dice che riguardo ad essi e allo stato loro non ha luogo lo stesso dettato, perchè le loro scelleratezze di tali castighi, ed anche di castighi molto maggiori, erano degne.

²) *Non sarà più per voi un proverbio in Israele*; l'ebreo: « Non avrete più cagione di usare questo proverbio in Israele ».

³) *Tutte le anime sono mie*, ec.; cioè tutti gli uomini sono in mio potere, nessuno può sottrarsi alle mie punizioni; per tal modo non è necessario che io punisca i figliuoli pei genitori. Se un uomo è castigato, egli è pel motivo che si meritò esso medesimo il castigo.

⁴) *L'anima che avrà peccato*, ec.; un'altra anima non porterà la pena che a quella è dovuta.

stus, et fecerit iudicium et iustitiam;

6. In montibus non comederit, et oculos suos non levaverit ad idola domus Israel; et uxorem proximi sui non violaverit, et ad mulierem menstruatum non accesserit:

7. Et hominem non contristaverit, pignus debitori reddiderit; per vim nihil rapuerit; panem suum esurienti dederit, et nudum operuerit vestimento:

8. Ad usuram non commodaverit, et amplius non acceperit; ab iniquitate averterit manum suam, et iudicium verum fecerit inter virum et virum:

9. In praeceptis meis ambulaverit, et iudicia mea custodierit ut faciat veritatem: hic justus est, vita vivet, ait Dominus Deus.

10. Quod si genuerit filium latronem, effundentem sanguinem, et fecerit unum de istis;

11. Et haec quidem omnia non facientem, sed in montibus comedentem,

e viverà secondo il diritto e il giusto;

6. Non farà banchetto sui monti, e non alzerà i suoi occhi agl'idoli della casa di Israele; e non violerà la moglie del suo prossimo, e non si appresserà alla propria moglie in tempo di sua incomodità:

7. E non offenderà alcun uomo, e renderà il pegno al debitore; non rapirà per forza l'altrui; farà parte del proprio pane all'affamato, e rivestirà l'ignudo:

8. Non presterà ad usura, e non riceverà più del dato; ritrarrà la sua mano dalla iniquità, e retto giudizio pronunzierà tra uomo e uomo:

9. Camminerà ne' miei precetti, ed osserverà le mie leggi per operare secondo la verità¹: questi è giusto, avrà vita, dice il Signore Dio.

10. Che se egli avrà generato un figliuolo ladrone, omicida, e che abbia fatta una di queste cose;

11. E non tutte le abbia fatte, ma banchetti su' monti², e violi la moglie del suo prossimo:

Isai. LVIII. 7.
Matt. XXV. 33.

¹) Secondo la verità: la legge di Dio è assai sovente dinotata sotto il semplice nome di verità.

²) Ma banchetti su' monti con vivande immolate agli idoli. Lo stesso nel v. 13 seguitate.

et uxorem proximi sui polluentem:

12. Egénium et pauperem contristantem, rapientem rapinas, pignus non reddentem, et ad idola levantem oculos suos, abominationem facientem;

13. Ad usuram dantem, et amplius accipientem: numquid vivet? Non vivet; cum universa hæc detestanda fecerit, morte morietur: sanguis ejus in ipso erit.

14. Quod si genuerit filium, qui videns omnia peccata patris sui quæ fecit, timuerit, et non fecerit simile eis;

15. Super montes non comederit, et oculos suos non levaverit ad idola domus Israel, et uxorem proximi sui non violaverit:

16. Et virum non contristaverit, pignus non retinuerit, et rapinam non rapuerit, panem suum esurienti dederit, et nudum operuerit vestimento:

17. A pauperis injuria averterit manum suam, usuram et superabundantiam non acceperit; judicia mea fecerit, in præceptis meis ambulaverit: hic non morietur in iniquitate patris sui, sed vita vivet.

12. Offenda il piccolo e il povero, faccia rapine, non renda il pegno, alzi gli occhi suoi a' simulacri, commetta abominazioni;

13. Dia ad usura, e ricorra più del dato: avrà egli vita? Non avrà vita: avendo fatto tutte queste detestabili cose, egli certamente, morrà: il suo sangue sarà sopra di lui.

14. Che se questi avrà un figliuolo, il quale veggendo tutti i peccati commessi dal padre suo, avrà timore, e non lo imiterà in questi;

15. Non banchetterà sui monti, e non alzerà gli occhi a' simulacri della casa d' Israele, e non violerà la moglie del suo prossimo:

16. E non offenderà alcun uomo, non riterrà il pegno, non farà rapine, darà del suo pane all'affamato, e rivestirà l'ignudo:

17. Conterrà la sua mano dal fare al povero ingiuria, non prenderà usura, nè il soprappiù: osserverà le mie leggi, e camminerà nei miei precetti: questi non morrà per l'iniquità del padre suo, ma avrà vita.

18. Pater ejus quia calumniatus est, et vim fecit fratri, et malum operatus est in medio populi sui, ecce mortuus est in iniquitate sua.

19. Et dicitis: Quare non portavit filius iniquitatem patris? Videlicet quia filius iudicium et justitiam operatus est, omnia praecepta mea custodivit, et fecit illa, vivet vita.

20. Anima quae peccaverit, ipsa morietur: filius non portabit iniquitatem patris (a), et pater non portabit iniquitatem filii: justitia justus super eum erit; et impietas impij erit super eum.

21. Si autem impius egerit poenitentiam ab omnibus peccatis suis quae operatus est; et custodierit omnia praecepta mea, et fecerit iudicium et justitiam, vita vivet, et non morietur.

22. Omnium iniquitatum ejus, quas operatus est, non recordabor: in

18. Il padre di lui, perchè fu calunniatore ¹, e fece violenza al fratello, e peccò in mezzo al suo popolo, egli è morto per la sua iniquità ².

19. E voi dite: Per qual motivo non ha portato il figliuolo l'iniquità di suo padre? Certamente perchè il figliuolo ha operato secondo la legge e secondo la giustizia, ha osservati tutti i miei precetti, e gli ha adempiuti, avrà vita.

20. L'anima che avrà peccato, ella perirà: il figliuolo non porterà l'iniquità del padre, e il padre non porterà l'iniquità del figliuolo: la giustizia del giusto sarà sul capo di lui; e sul capo dell'empio sarà la impietà di lui ³.

21. Ma se l'empio farà penitenza di tutti i peccati che ha fatti, e osserverà tutti i miei precetti, e opererà secondo l'equità e secondo la giustizia, avrà vita, e non morrà.

22. Di tutte le iniquità che egli ha commesse ⁴, non avrò più memoria: nella giustizia,

Gen. xxiv. 16.
iv. Reg. xiv. 6.
ii. Par. xxv. 4.

(a) S. Script. prop., pars. v, n. 110. — Nonnotte Dict. de la Rel., art. Ezechiel, Mot. 5.

¹) Perchè fu calunniatore, ec.; l'ebreo: « Perchè avea usate oppressioni; ed avea fatta rapina al suo fratello; ed avea fatto ciò che non è bene, ec. ».

²) Egli è morto per la sua iniquità, e il figliuolo non ne porterà la pena.

³) Sul capo dell'empio, ec.: ciascuno riceverà secondo le sue opere.

⁴) Di tutte le iniquità, ec.; l'ebreo: « Tutti i suoi misfatti che egli avrà commessi, non gli saranno più rammentati ».

justitia sua, quam operatus est, vivet.

23. Numquid voluntas mea est mors impij, dicit Dominus Deus, et non ut convertatur a viis suis, et vivat?

24. Si autem avérterit se justus a justitia sua, et fecerit iniquitatem secundum omnes abominationes quas operari solet impius, numquid vivet? Omnes justitiae ejus quas fecerat, non recordabuntur; in praevaricatione qua praevaricatus est, et in peccato suo quod peccavit, in ipsis morietur.

25. Et dixistis: Non est aequa via Domini. Audite ergo, domus Israel: Numquid via mea non est aequa, et non magis viae vestrae pravae sunt?

26. Cum enim avérterit se justus a justitia sua, et fecerit iniquita-

ch'egli ha esercitata, avrà vita¹.

23. Voglio io forse la morte dell'empio, dice il Signore Dio, e non anzi ch'ei si converta dal suo mal fare, e viva?

24. Ma se il giusto si ritirerà dalla sua giustizia, e peccherà secondo le abominazioni che suol commettere l'empio, avrà egli la vita? Tutte le opere giuste che egli avea fatte, saranno dimenticate; nella praevaricazione in cui è caduto, e nel suo peccato, che ha fatto, egli perirà.

25. E voi avete detto: La via del Signore non è retta. Udite adunque, o casa di Israele: È ella forse la mia via che non è giusta, e non piuttosto le vostre vie sono storte²?

26. Imperocchè quando il giusto si ritirerà dalla sua giustizia, e peccherà, morrà nel peccato³:

¹) Nella giustizia ch'egli ha esercitata, avrà vita; vale a dire: troverà una vita novella nelle opere di giustizia che praticherà; nella stessa guisa che avea trovata la morte nella sua iniquità.

²) Sono storte; l'ebreo: «Non sono giuste (ovvero non sono bene indirizzate)». * Da tutta la serie del ragionamento di Ezechiele in questo versetto e ne' seguenti, apparisce che parve duro a molti degli Ebrei, che Dio per ragione del peccato commesso dal giusto il condannasse senza aver riguardo alla vita buona menata da lui per lo passato, e rimunci l'empio pel bene fatto nel fine, senza badare a' molti peccati ch'ei fece per l'avanti. A quelli che in ciò trovavano da ridire contro la giustizia del Signore, risponde il profeta col ripetere la stessa verità e la stessa dottrina, perchè la giustizia di Dio sì in questa come in tutte le altre cose è sì chiara e patente, che non ha bisogno di argomenti per essere dimostrata (Martini).

³) Morrà nel peccato — morietur in eis. L'ebreo può significare

tem, morietur in eis: in injustitia quam operatus est, morietur.

27. Et cum averterit se impius ab impietate sua, quam operatus est, et fecerit judicium et justitiam: ipse animam suam vivificabit.

28. Considerans enim, et avertens se ab omnibus iniquitatibus suis, quas operatus est, vita vivet, et non morietur.

29. Et dicunt filii Israel: Non est aqua via Domini. Numquid viæ meæ non sunt æquæ, domus Israel, et non magis viæ vestræ pravæ?

30. Ideirco unumquemque juxta vias suas judicabo, domus Israel, ait Dominus Deus. Convertimini, et agite poenitentiam ab omnibus iniquitatibus vestris: et non erit vobis in ruinam iniquitas.

31. Projicite a vobis omnes prævaricationes vestras, in quibus pravaricati estis, et facite vobis cor novum, et spi-

nell'ingiustizia, che ha commessa, egli morrà.

27. E quando l'empio si ritirerà dalla impietà e dal peccato, che ha fatto, e praticherà l'equità e la giustizia: ci renderà vita all'anima sua¹.

28. Imperocchè se egli torna in se stesso, e si ritira da tutte le iniquità, che ha fatte, avrà vita, e non morrà.

29. E i figliuoli d'Israele dicono: Non è retta la via del Signore. Non son forse rette le mie vie, o casa d'Israele, o piuttosto non sono storte le vie vostre²?

30. Per questo, o casa d'Israele, io giudicherò ciascheduno secondo le sue vie³, dice il Signore Dio. Convertitevi, e fate penitenza di tutte le vostre iniquità: e la iniquità non sarà vostra rovina.

31. Gettate lungi da voi tutte le pravaricationi che avete commesse, e fatevi un cuor nuovo, e uno spirito nuovo: e perchè morrete voi, o casa d'Israele?

Matth. iii. 2.
Luc. iii. 3.

post hæc; vale a dire, dopo che egli avrà per tal modo deviato dalla giustizia, e che quindi avrà commessa l'iniquità.

¹) *Renderà vita all'anima sua*, alla quale col suo peccato aveva recata morte.

²) *Non sono storte*, ec.; l'ebreo: « Non sono le vostre vie quelle che non sono bene addrizate? »; vale a dire: Non è forse questa corruzione che provoca sopra di voi i mali che patite?

³) *Io giudicherò*, ec.; l'ebreo: « Io vi giudicherò ciascheduno, oppure, Io giudicherò ciascheduno di voi ».

ritum novum: et quare moriemini, domus Israel?

Supr. v. 25.

Infr. xxxiii.

41.

u. Petr. iii. 9.

32. Quia nolo mortem morientis, dicit Dominus Deus: revertimini, et vivite.

32. Imperocchè io non voglio la morte di colui che si muore¹, dice il Signore Dio: convertitevi, e vivete².

¹) Di colui che si muore, che co' suoi peccati si precipita negli orrori della morte eterna.

²) Convertitevi, e vivete; cioè convertitevi a me, a fine di vivere.

CAPO XIX.

Cantico lugubre sopra la sciagura dei principi di Giuda rappresentati sotto il simbolo di due lioncini,
e sopra la desolazione di Gerusalemme rappresentata sotto il simbolo di una vigna.

1. Et tu assùme planctum super principes Israel,

1. Ma tu¹ mena duolo per i principi d' Israele,

2. Et dices: Quare mater tua leana inter leones cubavit, in medio leunculorum enutrivit catulos suos?

2. E dirai: Per qual ragione la madre vostra², la lionessa, si pose a giacere tra i lioni³, e in mezzo ai lioncelli allevò i suoi parti⁴?

3. Et eduxit unum de leunculis suis, et leo factus est: et didicit cá-

3. E de' suoi lioncini uno ne innalzò⁵, e divenne leone, e apparò a rapire la preda, ed a man-

¹) Ma tu, o Ezechiele, mena duolo (intuona un cantico lugubre) per i principi d' Israele, per i principi discesi da Josia; e in primo luogo di Joachan o Joakim; o piuttosto Joachim, cioè Jechonias (*Infr.* v. 9).

²) La madre vostra, Gerusalemme, che è furiosa e crudele come una lionessa.

³) Questi lioni sono i re delle nazioni, di cui Gerusalemme imitò gli andamenti.

⁴) E in mezzo a' lioncelli allevò i suoi parti per insegnar loro a divenire crudeli come essi.

⁵) Ne innalzò, letteralmente: a Traendolo dal suo ritiro, mise fuori nella piena luce ». Qui sotto la frase di uno di que' lioncini, si intende Joachaz, figliuolo di Josia. Vedi *IV Reg.* xxxi. 50; *II Par.* xxxvi. 4.

pere prædam, hominem-
que comedere.

4. Et audierunt de eo
gentes, et non absque
vulneribus suis ceperunt
eum: et adduxerunt eum
in catenis in terram Æ-
gypti.

5. Quæ cum vidisset
quoniam infirmata est,
et periit expectatio ejus:
tulit unum de leūculis
suis, leonem constituit
eum.

6. Qui incedebat in-
ter leones, et factus est
leo: et didicit prædam
capere, et homines de-
vorare:

7. Didicit viduas fa-
cere, et civitates eorum
in desertum adducere:
et desolata est terra, et
plenitudo ejus, a voce
rugitus illius.

8. Et convenerunt ad-
versus eum gentes undi-

giare gli uomini.

4. E se ne sparse la fama tra
le nazioni, e queste non senza
rilevarne delle ferite ¹ lo presero:
e in catene il condussero nella
terra d' Egitto.

5. Ma ella vedendosi priva del
suo sostegno, e che era perita
la sua speranza ²: si diè a rilevare
un altro dei suoi lioncini ³, e ne
fece un leone.

6. Ed egli andava insieme co'
leoni, e diventò ⁴ leone: e imparò
a rapir la preda, e a divorare gli
uomini:

7. Imparò a far delle vedove ⁵,
e a disertar le città, e al tuono
de' suoi ruggiti restò la terra vota
de' suoi abitatori.

8. E si adunarono le genti da
tutte le provincie ⁶ contro di lui,

¹) *E queste non senza rilevarne, ec.*; l'ebreo si potrebbe tradurre:
« Ed egli fu preso nella lor fossa, nei lacci che tesi gli avevano ».

²) *E che era perita la sua speranza*, perduto avendo questo figliuolo
che era forte e possente come un leone.

³) *Un altro dei suoi lioncini*, o sia Joakim. Ciò suppone che il pro-
feta qui parli del successore immediato di Joachaz, il quale fu Joachim
di lui fratello; il Calmet è d' avviso che piuttosto dovrebbe essere Je-
chonia, figliuolo e successore di Joakim; questo Joakim fu stabilito sul
trono, non dalla sua nazione, ma dal re di Egitto; laddove fu la na-
zione giudaica quella che pose sul trono Jechonia; e il §. 6 che segue,
non sembra convenire che a lui.

⁴) *E diventò così crudele come un leone.*

⁵) *Imparò a far delle vedove*: si legge nell' ebreo: וידע אלמנותיו,
et cognovit viduas ejus; l' interprete caldeo leggeva: וידע אימנותיו,
et male affectis palatia ejus.

⁶) *Le genti da tutte le provincie*, i Caldei, i Siri, i Moabiti e gli
Ammoniti, supposto che il profeta qui parli della spedizione di cui si
fa parola nel iv libro dei Re, xxiv. 2.

que de provinciis, et expanderunt super eum rete suum: in vulneribus earum captus est;

9. Et miserunt eum in caveam, in catenis adduxerunt eum ad regem Babylonis, miseruntque eum in carcerem, ne audiretur vox ejus ultra super montes Israel.

10. Mater tua quasi vinea in sanguine tuo super aquam plantata est: fructus ejus et frondes ejus creverunt ex aquis multis.

11. Et factæ sunt ei virgæ solidæ in sceptrâ dominantium, et exaltata est statura ejus inter frondes: et vidit altitudinem suam in multitudine palmitum suorum.

12. Et evulsa est in ira, in terramque projecta, et ventus urens sic-

e gli tesero agguati, e con iscambievoli ferite lo pigliarono ¹;

9. E lo misero in una gabbia ², e lo condussero incatenato al re di Babilonia, e lo rinchiusero in una prigione, affinchè non si udisse più la sua voce su' monti di Israele.

10. La madre vostra ³ come una vite nel sangue vostro fu piantata lungo le acque: sulle molte acque sono cresciuti i suoi frutti e le frondi.

11. E le sue solide verghe diventarono scettri di sovrani, e il suo fusto s'innalzò in mezzo alle frondi: ed ella si vide esaltata nel gran numero de' suoi tralci.

12. Ma ella è stata schiantata dall' ira e gettata per terra, e un vento ardente fe' seccare i suoi

¹) *E con iscambievoli ferite, ec.*; l'ebreo: « Ed egli fu preso nella lor fossa » (*Supr. 7. 4*).

²) *E lo misero in una gabbia, ec.*; alcuni traducono l'ebreo: « Gli posero un collare, e lo caricarono di catene, e lo condussero al re di Babilonia. In questo versetto e nell' antecedente l' autore della parafrasi suppone ancora che il profeta qui parli di Joakim; ma il presente versetto indica abbastanza che qui trattasi di Jechonia. Sembra che Joakim, dopo essere stato preso, siasi rimesso in libertà; poichè, secondo Geremia, egli dovette morire avanti le porte di Gerusalemme (*Jerem. xii, 18. 19*). Ma Jechonia, essendo stato condotto a Babilonia, vi fu rinchiuso in una prigione, e non più fece ritorno nella Giudea (*Ibid. 24. 27; et iv Reg. xxiv. 10. 12. 18, xxv. 27*).

³) *La madre vostra, Gerusalemme, come una vite, ec.*; vale a dire che Gerusalemme si era ingrandita e consolidata col sangue della casa reale, coi principi di questa illustre dinastia, come una vite piantata lungo le acque. Il profeta si giova della stessa comparazione *Supr. xvii. 6*.

cavit fructum ejus: marcuerunt, et arefactæ sunt virgæ roboris ejus; ignis comédit eam.

13. Et nunc transplantata est in desertum, in terra inívia et sitiēti:

14. Et egressus est ignis de virga ramorum ejus, qui fructum ejus comédit: et non fuit in ea virga fortis, sceptrum dominantium. Planctus est, et erit in planctum.

frutti: marcirono, e inaridirono ¹ i rigogliosi suoi tralci; e il fuoco la divorò.

13. Ed ella è ora trapiantata ² in un deserto, in una terra arida e disabitata:

14. E uscì da una verga de' suoi rami un fuoco ³ che mangiò il suo frutto: e non rimase di lei una verga forte da servire di scettro a' sovrani ⁴. Questo è carne di duolo, e servirà pel duolo ⁵.

¹) *Inaridirono*; l'ebreo: « Sono stati rotti (schiantati) ».

²) *E ora trapiantata* da Nabuchodonosor, ec. . . . *in una terra arida e disabitata*, ove è soggetta a miserie estreme. L'ebreo: « In una terra arida e senza acque ». Ciò che il profeta qui esprime in passato, non era ancora compiuto interamente, e non lo fu se non dopo la presa di Sedecia, allorchando la città di Gerusalemme fu consuata dal fuoco, e gli avanzi de' suoi abitanti furono condotti a Babilonia: dopo il che elevossi Ismaele, del quale si parla nel versetto seguente.

³) *Uscì da una verga de' suoi rami un fuoco* nella persona d' Ismaele, principe della stirpe reale di Giuda, *che mangiò il suo frutto*, uccidendo Godolia, e disperdendo gli altri Giudei.

⁴) *Da servir di scettro a' sovrani*: vedi in Geremia xli e seg. Le parole di questo versetto non distruggono in verun modo la celebre profezia di Giacobbe (Gen. xlix. 10). Perciocchè dopo la ruina di Gerusalemme, non esistevano più principi della casa di Davide, i quali governassero il popolo di Dio col titolo di re; ma dopo la cattività il popolo ebbe i suoi proprii capi, come Zorobabele, ed altri, i quali, benchè sottomessi a principi stranieri ebbero l'autorità governativa fino al tempo di Erode, epoca in cui nacque il Messia.

⁵) *Questo è carne di duolo*, ec.; l'ebreo: « Questo è un lamento (un cantico lugubre) che il Signore m' intimò di cantare (Supr. 7. 1); e servirà di lamento (di cantico lugubre) pe' figliuoli d' Israele ».

CAPO XX.

Il Signore rimprovera agli Israeliti le loro infedeltà e quelle dei loro padri dall'uscita d'Egitto fino a quel punto. Loro annunzia le sue vendette. Promette di ricondurli nel loro paese e di renderli ben affetti al suo culto. Profetia contro la selva di mezzodì, cioè contro la Giudea.

Avanti
Pera cr. volg.
393.

1. Et factum est in anno septimo, in quinto, in decima mensis: venerunt viri de senioribus Israel ut interrogarent Dominum, et sederunt coram me.

2. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

3. Fili hominis, loquerere senioribus Israel, et dices ad eos: Hæc dicit Dominus Deus: Numquid ad interrogandum me vos venistis? vivo ego, quia non respondebo vobis, ait Dominus Deus.

4. Si iudicas eos, si iudicas, fili hominis, abominaciones patrum eorum ostende eis.

1. Ed avvenne che il settimo anno ¹, il quinto mese, ai dieci del mese vennero alcuni de' seniori d'Israele per interrogare il Signore, e si posero a sedere davanti a me ².

2. E il Signore parlommi, dicendo:

3. Figliuolo dell'uomo, parla a' seniori d'Israele, e dirai loro: Queste cose dice il Signore Dio: Siete voi forse venuti per interrogarmi? Io giuro che non darò a voi risposta ³, dice il Signore Dio.

4. Fai tu giudizio ⁴ di costoro, o figliuolo dell'uomo, fai tu giudizio? Fa lor sapere le abbominazioni de' padri loro ⁵.

¹) Il settimo anno, cc., da che il re Joachim fu condotto a Babilonia.

²) E si posero a sedere davanti a me per consultare il Signore mediante il mio ministero.

³) Che non darò a voi risposta, cc., perchè so che per nulla bramate di adempiere i miei voleri.

⁴) Fai tu giudizio, cc.? Vieni tu a disputa con esso loro? L'ebreo: « Non li giudicherai tu, figliuolo dell'uomo, non li giudicherai tu? ». Ricorre la medesima espressione e nel medesimo senso al capo xxi, v. 2, ed al capo xxiii, v. 36.

⁵) Le abbominazioni de' padri loro, e che essi presero ad imitare, come se fosse cosa ereditaria.

3. Et dices ad eos: Hæc dicit Dominus Deus: In die qua elegi Israel, et levavi manum meam pro stirpe domus Jacob, et apparui eis in terra Ægypti, et levavi manum meam pro eis, dicens: Ego Dominus Deus vester:

6. In die illa levavi manum meam pro eis, ut educerem eos de terra Ægypti, in terram quam provideram eis, fluentem lacte et melle, quæ est egregia inter omnes terras.

7. Et dixi ad eos: Unusquisque offensiones oculorum suorum abjiciat, et in idolis Ægypti nolite pollui: Ego Dominus Deus vester.

8. Et irritaverunt me, nolueruntque me audire: unusquisque abominaciones oculorum suorum non projecit, nec idola Ægypti relique-

5. E dirai loro: Queste cose dice il Signore Dio: Il dì in cui io lessi Israele, e stesi la mano mia¹ in favore della casa di Giacobbe, e apparui ad essi nella terra d' Egitto, e stesi in favor loro la mia mano, dicendo: Io il Signore Dio vostro:

6. In quel dì io stesi la mano mia per trarli dalla terra di Egitto² a una terra preparata da me per essi, che scorrea latte e mele, ed eccellente tra tutte le terre.

7. E io dissi loro: Getti via ciascheduno quel che affascina i suoi occhi³, e non vi contaminate co' simulacri dell' Egitto: Io Signore Dio vostro.

8. Ma essi m' irritarono, e non vollero ascoltar me: e ciascuno di essi non gettò via quel che contaminava i loro occhi, e non abbandonarono gl' idoli dell' Egitto: e io determinai di spandere

¹) E stesi la mano mia; si stende, ovvero si innalza la mano e per proteggere e per affermare. Vedi la nota sopra il versetto seguente.

²) Per trarli dalla terra di Egitto; in altra maniera: « Per promettere ad essi che li trarrò dalla terra d' Egitto ». Questo versetto sembra poter ricevere due sensi differenti, come il versetto che precede. Si stende la mano per affermare quando si promette, o quando si minaccia. Qui si scorge una promessa, e nel v. 25 si vedrà comparire di nuovo la medesima espressione con una minaccia. Coloro che in questo stendere od innalzarsi della mano non veggono che un semplice segno di protezione, pretendono che questo passo non presenti nè promessa nè minaccia, ma una semplice esposizione di ciò che Dio ha operato colla sua potenza. Vedi la nota sopra il v. 25.

³) Quel che affascina i suoi occhi; l' ebreo: « Le abominazioni dei suoi occhi », cioè gli idoli (Infr. v. 8).

runt: et dixi ut effunderem indignationem meam super eos, et implerem iram meam in eis, in medio terræ Ægypti.

9. Et feci propter nomen meum, ut non violaretur coram gentibus, in quarum medio erant, et inter quas apparui eis ut educerem eos de terra Ægypti.

10. Ejeci ergo eos de terra Ægypti, et eduxi eos in desertum.

*Luc. XVII. 3.
Rom. X. 5.*

11. Et dedi eis præcepta mea, et judicia mea ostendi eis, quæ faciens homo, vivet in eis.

*Exod. XX. 8;
XXXI. 13 et
seqq.
Deut. V. 12
et seqq.*

12. Insuper sabbata mea dedi eis, ut essent signum inter me et eos, et scirent quia ego Dominus sanctificans eos.

13. Et irritaverunt me domus Israel in deserto: in præceptis meis non ambulaverunt; et judicia mea projecerunt, quæ faciens homo, vivet in eis: et sabbata mea violaverunt vehementer. Dixi ergo ut effunderem furorem meum super eos in deserto, et consumerem eos.

sopra di essi il mio sdegno, e di sfogare sopra di essi l'ira mia in mezzo alla terra di Egitto.

9. Ma feci questo di trarli fuori dalla terra d'Egitto, affinchè non restasse vilipeso il nome mio presso le genti, tra le quali essi viveano, e in mezzo alle quali io mi feci ad essi vedere ¹.

10. Li feci adunque uscire dalla terra d'Egitto, e li condussi al deserto.

11. E diedi loro i miei comandamenti e le mie leggi, osservando le quali, l'uomo avrà vita per esse.

12. Diedi di più ad essi anche i miei sabati ², perchè fossero un segno tra me e loro, e conoscessero che io sono il Signore che li santifica ³.

13. Ma la casa d'Israele mi provocò ad ira nel deserto: non camminarono nei miei comandamenti; e rigettarono le mie leggi, nelle quali ha vita chi le osserva; e violarono grandemente i miei sabati. Determinai per ciò di spandere il furor mio sopra di loro nel deserto, e di consumarli.

¹) Io mi feci ad essi vedere: io li risparmiarai, affinchè queste nazioni dir non potessero che io non era stato fedele alle mie promesse, o fui troppo debole per eseguirle.

²) Anche i miei sabati, cioè il riposo del settimo giorno, oltre le festività, nelle quali si dovea osservare il riposo medesimo.

³) Che li santifica, prendendoli per mio popolo.

14. Et feci propter nomen meum, ne violaretur coram gentibus, de quibus eieci eos in conspectu eorum.

15. Ego igitur levavi manum meam super eos in deserto, ne inducerem eos in terram quam dedi eis, fluentem lacte et melle, præcipuam terrarum omnium:

16. Quia iudicia mea projecerunt, et in præceptis meis non ambulaverunt, et sabbata mea violaverunt: post idola enim cor eorum gradiebatur.

17. Et pepercit oculus meus super eos, ut non interficerem eos: nec consumi eos in deserto.

18. Dixi autem ad filios eorum in solitudine: In præceptis patrum vestrorum nolite incedere, nec iudicia eorum custodiat, nec in idolis eorum pollnamini.

19. Ego Dominus Deus vester: in præceptis meis

14. E per amore del nome mio nol feci, affinchè vilipeso non fosse davanti alle nazioni, di mezzo alle quali ¹, elle stesse veggenti, io li trassi.

15. Io adunque giurai loro nel deserto, che non gli avrei introdotti nella terra ² che io ³ diedi ad essi, terra che scorre latte e mele, distinta sopra tutte le terre:

16. Perchè rigettarono le mie leggi, e non camminarono ne' miei comandamenti, e violarono i miei sabati: conciossiachè dietro agli idoli andava il cuor loro.

17. E s'impietosì sopra di essi l'occhio mio, perchè io non gli uccidessi: e non gli sterminai nel deserto ⁴.

18. Ma io dissi a' loro figliuoli nella solitudine: Non andate dietro agl'insegnamenti de' padri vostri, e non segnite i loro andamenti, e non vi contaminate co' loro idoli.

19. Io il Signore Dio vostro: camminate ne' miei comandamenti,

¹) Davanti alle nazioni, di mezzo alle quali, ec.; *P* ebreo legge: « Nel cospetto delle nazioni, davanti a' cui occhi, ec. ».

²) Che non gli avrei introdotti nella terra, ec.; per punirli dello loro continue ribellioni. Qui si possono insieme unire due sensi: *Io ... giurai*, ec.; ovvero: *Io ... stesi la mia mano contro di loro nel deserto*, e per protestare con giuramento, che non gli avrei introdotti, ec.

³) Che io poscia diedi ad essi, dandola ai loro figliuoli. Il pronome *eis* non è nell' ebreo.

⁴) E non gli sterminai nel deserto, affinchè non perisse tutta la loro stirpe; onde fui contento che morissero i padri, che erano i più colpevoli.

ambulate, judicia mea custodite, et facite ea.

20. Et sabbata mea sanctificate, ut sint signum inter me et vos, et sciatis quia ego sum Dominus Deus vester.

21. Et exacerbaverunt me filii in præceptis meis non ambulaverunt, et judicia mea non custodierunt ut facerent ea, quæ cum fecerit homo, vivet in eis: et sabbata mea violaverunt. Et comminatus sum ut effunderem furem meum super eos, et implem iram meam in eis in deserto.

22. Averti autem manum meam, et feci propter nomen meum, ut non violaretur coram gentibus, de quibus ejeci eos in oculis earum.

23. Iterum levavi manum meam in eos in solitudine, ut dispergerem

osservate le mie leggi, e mettetele in pratica.

20. E santificate i miei sabati, affinchè sieno un segno tra me e voi¹, e conosciate eh' io sono il Signore Dio vostro.

21. Ma i loro figliuoli mi esacerbarono; non camminarono nei miei precetti, e non osservarono le mie leggi, nè fecero quelle cose, le quali facendo l'uomo, ha vita per esse: e violarono i miei sabati. E minacciai di spandere il furor mio sopra di loro², e sfogar l'ira mia contro di essi nel deserto.

22. Ma rattenni la mano mia, e nol feci³ per amor del mio nome, affinchè profanato non fosse davanti alle nazioni⁴, di mezzo alle quali, elle stesse veggenti, io li trassi.

23. Di bel nuovo nella solitudine alzai la mia mano contro di loro⁵, giurai di spergerli tra le

¹) *Affinchè sieno un segno tra me e voi*, un pegno del riposo eterno che vi darò.

²) *E minacciai*, ec.; l'ebreo: « Laonde io dissi (io determinai) di volere spandere », ec. » (Supr. 77. 8 e 13).

³) *E nol feci*, ec.; vedi Supr. 7. 9.

⁴) *Davanti alle nazioni*, ec.; l'ebreo legge: « Nel cospetto delle nazioni; alla vista delle quali », ec. » (Supr. 77. 9 e 14).

⁵) *Alzai la mia mano contro di loro*, ec.; vale a dire: in vista delle loro infedeltà ho loro dichiarato che, se persevereranno ad insorgere contro di me, io gli avrei finalmente dispersi fra le genti (Levit. xxvi. 33; Dent. xxviii. 36 et seqq.; Ps. cv. 26 et 27). D'altronde io lor diedi comandamenti non buoni, ec. (vedi 7. 25). * Così commenta il Martini a questo luogo: Perchè adunque non hanno voluto obbedire a' miei comandamenti santi e utili, ne quali avrebbero trovata la vita e del corpo e dell'anima, io per punire la loro malvagità diedi loro, vale a

rem illos in nationes, et ventilareum in terras :

24. *Eo quod judicia mea non fecissent, et praecepta mea reprobassent, et sabbata mea violassent, et post idola patrum suorum fuissent oculi eorum.*

25. *Ergo et ego dedi eis praecepta non bona, et judicia in quibus non vivent.*

26. *Et pollui eos in*

nazioni, e di trasportarli in questa e in quella terra:

24. Perchè non avevano osservate le mie leggi, e avevano rigettati i miei comandamenti, e violati i miei sabati, ed avevano volti gli sguardi agli idoli de' padri loro.

25. Io adunque loro diedi comandamenti non buoni, e leggi nelle quali non avranno vita.

26. E gli rendetti immondi ¹

dire, permisi che si soggettassero a precetti e a leggi non buone, anzi cattive e dannose, nelle quali non troveranno la vita, ma piuttosto la morte; gli abbandonai a' pensieri e a' desiderii del perverso loro cuore, lasciando ch'ei facessero (come dice l'Apostolo) cose non convenevoli, (Rom. 1. 24). Notisi in primo luogo che sovente nelle Scritture si dice che Dio fa quello ch'ei permette sia fatto dal peccatore, il quale nello stesso suo mal fare trova una giusta e terribilissima pena di sua ostinazione nel male. In secondo luogo si noti quella maniera di parlare, *comandamenti non buoni e ancora leggi nelle quali non avranno vita*, dove dicesi il meno, perchè si intenda il più, cioè *comandamenti cattivi, leggi che danno morte*; perocchè erano comandamenti pessimi e leggi di morte, per esempio, quelle secondo le quali gli Ebrei davano culto al dio Moloch col sacrificare a lui i loro figliuoli. Del rimanente la sposizione che si è data di questo luogo, ella è di s. Girolamo, seguitata ancora da molti de' nostri interpreti, e fu indicata nel caldeo, ed è assai semplice e piana, e a chiunque consideri attentamente quel che precede e quello che segue, ella parrà la vera. — Altri così interpretano: *Lor diedi comandamenti non buoni*, soggettandoli ad una moltitudine di cerimonie che sono soltanto ombre e figure; e permettendo che si soggettassero essi medesimi alle cerimonie profane de' Gentili. Per tal modo eredesì di poter collegare i due sensi principali in che sono divisi gli interpreti, alcuni de' quali ciò intendono delle leggi cerimoniali e figurative che il Signore diede a' Giudei; e gli altri spiegano ciò delle cerimonie profane ed empie, alle quali i Giudei si diedero in preda. Il Calmet preferisce questo ultimo senso, e traduce alla lettera: « Io lor diedi precetti che non sono buoni, e comandamenti ne quali non troveranno la vita »; cioè: Gli ho abbandonati ad una legge perversa, che si sono fabbricata, a precetti perniciosi che si sono imposti, e dove troveranno la loro sciagura e ruina; essi lasciarono da un canto la mia legge per adorare idoli, ed io permisi che praticassero i riti della religione che si sono eletta. Vedi la nota seguente.

¹) *E gli rendetti immondi*, ec.; o sia: « E permisi che si contaminassero nelle loro immonde obblazioni, mentre in onore delle loro false divinità offrivano (l'ebreo: Facevano passare per lo fuoco) tutti i loro primogeniti per ivi trovare la ruina, di cui erano meritevoli i loro dediti, e affinché provando la mia vendetta conoscessero che io sono il Signore » (Isafr. 7. 31).

muneribus suis, cum offerrent omne quod aperit vulvam, propter delicta sua: et scient quia ego Dominus.

27. Quamobrem loquere ad domum Israel, fili hominis, et dices ad eos: Hæc dicit Dominus Deus: Adhuc et in hoc blasphemaverunt me patres vestri, cum sprevissem me contemnentes;

28. Et induxissem eos in terram, super quam levavi manum meam ut darem eis: viderunt omnem collem excelsum et omne lignum nemorosum, et immolaverunt ibi victimas suas: et dederunt ibi irritationem oblationis suæ, et posuerunt ibi odorem suavitatis suæ, et libaverunt libationes suas.

29. Et dixi ad eos: Quid est extelsum, ad quod vos ingredimini? Et vocatum est nomen

nelle loro oblazioni, mentre pe'loro delitti offerivano i primogeniti: e conosceranno ch'io sono il Signore.

27. Per la qual cosa parla tu, o figlinolo dell' uomo, alla casa d'Israele, e dirai loro: Queste cose dice il Signore Dio: In un altro punto ancora mi bestemmiano i padri vostri, disonorandomi con ispregio ¹;

28. Perocchè avendoli introdotti nella terra, che io con giuramento avea promesso di dare ad essi ², adocchiarono ogni colle elevato e ogni ombrosa pianta, e andarono ad immolarvi le loro vittime: e ivi offerirono lo smacco della loro oblazione, e vi bruciarono soavi odori ³, e fecero loro libagioni ⁴.

29. Ed io dissi loro: Che è egli mai quel luogo eccelso, dove voi andate ⁵? E il nome di Eccelso è rimasto fino a questo dì.

¹) *Disonorandomi con ispregio*; l'ebreo: « Commettendo misfatto contro di me ».

²) *Che io con giuramento avea promesso*, ec.; l'ebreo: « Per la quale avea levata la mano, che io la darei ad essi ».

³) *E vi bruciarono soavi odori*, che offerirono agli idoli, oppure al vero Dio, ma in luoghi e sopra altari vietati dalla legge.

⁴) *E fecero loro libagioni agli idoli*, ec.: vedi la nota antecedente.

⁵) *Che è egli mai quel luogo eccelso*, ec.; che mai di eccellente trovate voi in questi luoghi che portano altari dedicati ai demoni, che per enfasi vogliate nominarli *luoghi alti*, cioè luoghi distinti per loro specialissima prerogativa?

ejus Excelsum usque ad hanc diem.

30. Propterea dic ad domum Israel: Hæc dicit Dominus Deus: Certe in via patrum vestrorum vos polluimini, et post offendicula eorum vos fornicamini;

31. Et in oblatione donorum vestrorum, cum traducitis filios vestros per ignem, vos polluimini in omnibus idólis vestris usque hodie: et ego respondebo vobis, domus Israel? Vivo ego, dicit Dominus Deus, quia non respondebo vobis.

32. Neque cogitatio mentis vestræ fiet, dicentium: Erimus sicut gentes, et sicut cognationes terræ, ut colamus ligna et lapides.

33. Vivo ego, dicit Dominus Deus, quoniam in manu forti et in brachio extento et in furore effuso regnabo super vos.

34. Et educam vos de populis, et congregabo vos de terris in quibus dispersi estis: in manu

30. Per questo di tu alla casa d'Israele: Queste cose dice il Signore Dio: Voi certamente vi contaminate, battendo la strada de' padri vostri, e nella fornicazione ¹, in cui essi caddero, voi cadete;

31. E colla offerta de' vostri doni, facendo passar pel fuoco i vostri figliuoli ², vi contaminate fino a quest'oggi in grazia di tutti i vostri idoli: e io darò a voi risposta, o casa d'Israele? Io giuro, dice il Signore Dio, che non vi darò risposta.

32. E non avrà effetto il pensiero di vostra mente, che dice: Noi saremo come le genti e come i popoli della terra, adorando i legni e le pietre ³.

33. Io giuro, dice il Signore Dio, che io sopra di voi regnerò con mano pesante ⁴, con braccio disteso, e con ispendere tutto il mio furore.

34. E vi trarrò di mezzo a' popoli, e vi raunerò dai paesi pei quali siete dispersi: regnerò sopra di voi con mano pesante ⁵

¹) E nella fornicazione degli idoli: questo è il senso dell'ebreo.

²) Facendo passar pel fuoco, i vostri figliuoli, immolandoli all'idolo di Moloch.

³) Adorando i legni, ec.; l'ebreo: « Servendo al legno ed alla pietra ».

⁴) Regnerò con mano pesante, da che non volete che regni sopra di voi con dolcezza e bontà.

⁵) Pe' quali siete stati dispersi, regnerò, ec.; ovvero secondo l'ebreo:

valida et in brachio extento et in furore effuso regnabo super vos.

35. Et adducam vos in desertum populorum, et iudicabo vobiscum ibi facie ad faciem.

36. Sicut iudicio contendenti adversum patres vestros in deserto terrae Aegypti, sic iudicabo vos, dicit Dominus Deus.

37. Et subieciam vos scepro meo, et inducam vos in vinculis federis.

38. Et eligam de vobis transgressores et impios, et de terra incolatus eorum educam eos, et in terram Israel non ingredientur: et scietis quia ego Dominus.

con braccio disteso e con ispan-
dere tutto il mio furore.

35. E vi condurrò nello spopolato deserto, ed ivi farò giudizio con voi faccia a faccia.

36. Come disputai in giudizio ¹ contro de' padri vostri nel deserto della terra d'Egitto, così io farò giudizio con voi, dice il Signore Dio.

37. E vi sottometterò al mio scepro ², e farovvi entrare ne' vincoli di mia alleanza ³.

38. E dividerò da voi i transgressori e gli empj, e farolli uscir dalla terra dove abitaio, e nella terra d'Israele non entreranno: e conoscerete ch'io sono il Signore ⁴.

« Pe' quali siete stati dispersi, allorchè ho regnato sopra di voi con mano pesante, ec. ». * L'ebreo non ripete le parole, *regnabo super vos*; e porta alla lettera « Vi rammerò dai paesi, pei quali siete stati dispersi, (vi rammerò) con mano forte, con braccio disteso e con ira sparsa ».

¹) Come disputai in giudizio (come divenni il giudice e il principe) contro de' padri vostri (ovvero de' padri vostri) nel deserto, dove gli ho condotti facendoli uscire dalla terra d'Egitto; così io farò giudizio con voi (io sarò allora il vostro giudice), dice il Signore Dio; io regnerò nel mezzo di voi.

²) E vi sottometterò al mio scepro, ec. . . ., e nella terra d'Israele non entreranno. E vedgendo in tal modo sopra di voi il compimento della mia promessa e gli effetti della mia misericordia, conoscerete che io sono il Signore. La Giudea ridotta in un deserto dai Babilonesi, è il luogo ove Dio ha ricondotti i Giudei al tempo di Ciro e sotto i suoi successori; ed ivi Gesù Cristo è venuto ad esercitare un giudizio terribile, come dice egli stesso (Joan. ix. 39), allorchè, facendo entrare gli uni colla sua grazia ne' vincoli della sua alleanza, ha separato da essi, per un giusto giudizio, i ribelli e i prevaricatori, poscia gli ha fatti uscire dalla terra medesima ove soggiornavano; e non li fece entrare nella vera terra d'Israele, che è la sua Chiesa.

³) Ne' vincoli di mia alleanza in una maniera tutta nuova, come in quel tempo vi feci entrare i vostri padri.

⁴) E conoscerete che io sono il Signore; dal v. 35 inclusivamente a questo v. 38, il testo si può sviluppare ne' seguenti termini: « Io giuro per me medesimo, dice il Signore, che io sopra di voi regnerò con mano pesante (forte) per possedere gli avanzi del mio popolo (Is. xi. 11),

59. Et vos, domus Israel, hæc dicit Dominus Deus: Singuli post idola vestra ambulate, et servite eis. Quod si et in hoc non audieritis me, et nomen meum sanctum pollueritis ultra in muneribus vestris et in idolis vestris:

40. In monte sancto meo, in monte excelso Israel, ait Dominus Deus, ibi serviet mihi omnis domus Israel: omnes, inquam, in terra, in qua placebunt mihi, et ibi queram primitias vestras, et initium decimarum vestrarum in omnibus sanctificationibus vestris.

41. In odorem suavitatis suscipiam vos, cum eduxero vos de populis,

59. E a te, casa d'Israele, dice il Signore Dio: Andate ognuno di voi dietro agli idoli vostri¹, e rendete loro servitù. Che se neppure in questo mi ascolterete, e profanerete tuttora il santo nome mio, offerendo a me doni e servendo a' vostri idoli:

40. Sul santo monte mio, sul monte eccelso d'Israele (dice il Signore Dio), ivi servirà a me tutta la casa d'Israele: tutti, io dico, nella terra, in cui saranno a me accetti², e ivi io gradirò le vostre primizie³ e l'offerta di vostre decime con tutto il vostro culto santo.

41. Come odorosissimo timiama io vi riceverò, allora quando vi avrò tratti fuori dalle nazioni,

con braccio disteso, affinché cessino dinanzi a voi tutti gli ostacoli (*Is.* xiv. 26), e con ispandere tutto il mio furore sopra i loro nemici (*Jer.* xxv. 19). E vi trarrò di mezzo a' popoli, fra i quali vi'ho cacciato io stesso ne' giorni del mio sdegno (*Jerem.* xlix. 14). E vi rannoverò da' paesi pe' quali siete dispersi nel tempo della mia indignazione; ed io regnerò sopra di voi con una mano pesante per possedere gli avanzzi, ec. (vedi appena sopra). E vi condurrò nello spopolato deserto, nella terra stessa de' vostri padri, ma allora ridotta a solitudine (*Supr.* 7. 14); ed io faccia a faccia farò giudizio con voi (sarò il vostro giudice, il vostro principe e re. *Isai.* xxxiii. 22).

¹) Andate ognuno di voi dietro agli idoli vostri, cessate dal chiamarvi mio popolo, e dal considerarmi come vostro Dio. L'ebreo in altra maniera: « Andate, servite ciascuno agli idoli vostri, se così vi è a grado. Ma poscia, e allorchè il tempo che indicati sarà giunto, protesto che mi obbedirete, ed allora non profanerete più il mio santo nome colle obblazioni empie che offerite a' falsi dèi, e col culto sacrilego che rendete a' vostri idoli; perciocchè tutta la casa d'Israele, dice il Signore Iddio, mi servirà, ec. ».

²) In cui saranno a me accetti colla loro fedeltà in osservare la mia legge.

³) * E ivi io gradirò le vostre primizie, ec.} F'ebreo: « Quivi sarò ad essi favorevole, quivi di buon grado ammetterò le vostre obblazioni, e le primizie dei vostri doni in tutte le cose vostre consacrate ».

et congregávero vos de terris, in quas dispersi estis: et sanctificabor in vobis in oculis nationum.

42. Et scietis quia ego Dominus, cum induxero vos ad terram Israel, in terram, pro qua levavi manum meam, ut darem eam patribus vestris.

43. Et recordabimini ibi viarum vestrarum, et omnium scelerum vestrorum, quibus polluti estis in eis: et displicebitis vobis in conspectu vestro in omnibus malitiis vestris, quas fecistis.

44. Et scietis quia ego Dominus, cum benefecerò vobis propter nomen meum, et non secundum vias vestras malas, neque secundum scelera vestra pessima, domus Israel, ait Dominus Deus.

45. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

46. Fili hominis, pone faciem tuam contra viam Austri, et stilla ad Africum, et propheta ad salutum agri meridiani:

e vi avrò raunati da tutte le terre, per le quali foste dispersi: e in voi si farà manifesta la mia santità agli occhi delle nazioni ¹.

42. E conoscerete ch'io sono il Signore, allorchè vi avrò introdotti nella terra d'Israele, nella terra che io giurai di dare a' vostri progenitori.

43. E vi richiamerete a memoria i vostri andamenti, e tutte le vostre scelleratezze, colle quali vi siete contaminati: e dispiacerete a voi stessi negli occhi vostri a motivo di tutte le malvagità che avete commesse.

44. E conoscerete ch'io sono il Signore, allora quando per amore del nome mio sarò benefico con voi ², e non secondo i vostri cattivi andamenti, nè secondo le pessime vostre scelleratezze, o casa di Israele, dice il Signore Dio.

45. E parlommi il Signore, dicendo ³:

46. Figliuolo dell'uomo, volgi la tua faccia a mezzodì, e parla dalla parte del vento Africo ⁴, e profetizza alla selva della campagna di mezzodì:

¹) *Agli occhi delle nazioni*, che riconosceranno quanto io sia giusto e fedele nelle mie promesse.

²) *Quando . . . sarò benefico con voi*; l'ebreo: « Quando avrò operato verso di voi ».

³) *E parlommi*, ec.; l'ebreo qui comincia il capo seguente; e in realtà la profezia con cui ha principio il capo seguente, secondo la Volgata, è una continuazione della presente, ovvero ne è la spiegazione.

⁴) *Dalla parte del vento Africo*; l'ebreo: « Verso la regione del mezzodì ». Questa regione meridionale, e la selva della campagna del mezzodì, che si accenna subito dopo, è la Giudea situata al mezzodì della Mesopotamia, ove allora trovavasi Ezechiele (Infr. xxi. 2).

47. Et dices saltui meridiano: *Andi verbum Domini: Hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego succendam in te ignem, et comburam in te omne lignum viride, et omne lignum aridum: non exstinguetur flamma successionis: et comburetur in ea omnis facies ab austro usque ad aquilonem.*

48. Et videbit univ-
ersa caro quia ego Dominus succendi eam, nec exstinguetur.

49. Et dixi: Ah, ah, ah, Domine Deus ipsi dicunt de me: Numquid non per parabolas loquitur iste?

47. E dirai alla selva di mezzodi: Ascolta la parola del Signore: Queste cose dice il Signore Dio: Ecco che io accenderò in te il fuoco, e abbrucerò ogni tua pianta verde, e ogni tua pianta secca¹: la fiamma dell'incendio non si spegnerà: e in essa arderà tutto quello che v'è di bello² da mezzodi fino a settentrione.

48. E gli uomini tutti vedranno che io il Signore le ho dato fuoco, nè questo si spegnerà.

49. Ed io dissi: Ah, ah, ah³, Signore Dio: costoro dicono di me: Non parla egli costui per via di parabole⁴?

¹) Ogni tua pianta verde, e ogni tua pianta secca; i principi e il popolo, i ricchi e i poveri, i vecchi ed i giovani, i buoni e i malvagi.

²) * Tutto quello che v'è di bello, ovvero tutte le faccie, tutti i lati, tutte le parti di sì vasto paese (Martini).

³) Ah, ah, ah: nell'ebreo l'interiezione è una sola.

⁴) Per via di parabole, cioè in modo oscuro, onde nulla si comprenda.



CAPO XXI.

Minaccie contro la terra d'Israele.

Spada del Signore preparata contro il suo popolo.

Nubuchodonosor delibera se debba muovere contro gli Ammoniti, ovvero contro Gerusalemme. La corona è tolta a Sedecia.

Vaticinio contro gli Ammoniti e contro i Babilonesi.

1. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

2. Fili hominis, pone faciem tuam ad Jerusa-

1. E il Signore parlommi e disse:

2. Figliuolo dell'uomo, volgi la tua faccia verso Gerusalemme,

lem: et stilla ad sanctuaria, et propheta contra humum Israel:

3. Et dices terre Israel: Hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego ad te, et ejiciam gladium meum de vagina sua, et occidam in te justum et impium.

4. Pro eo autem quod occidi in te justum et impium, idcirco egredietur gladius meus de vagina sua ad omnem carnem, ab austro usque ad aquilonem:

5. Ut sciat omnis caro quia ego Dominus eduxi gladium meum de vagina sua irrevocabilem.

6. Et tu, fili hominis, ingemisce in contritione lumborum, et in amaritudinibus ingemisce coram eis.

7. Cumque dixerint ad te: Quare tu gemis? dices: Pro auditu; quia venit, et tabescet omne cor, et dissolventur universæ manus, et infirmabitur omnis spiritus,

e parla a' santuarii, e profetizza contro la terra d' Israele ¹:

3. E dirai alla terra d' Israele: Queste cose dice il Signore Dio: Ecco che io vengo a te, ed io trarrò la mia spada dal suo fodero, e ucciderò ² in te il giusto e l'empio ³.

4. E perchè io ho ucciso ⁴ in te il giusto e l'empio, per questo trarrò la mia spada dal suo fodero contro tutti gli uomini, da mezzodì a settentrione ⁵:

5. Affinchè tutti sappiano ⁶ che io il Signore ho tratta dal suo fodero la spada mia, nè la rinforzerò ⁷.

6. Ma tu, figliuolo dell'uomo, trai dal rotto fianco sospiri, e nell' amarezza del cuore gemi dinanzi a costoro.

7. E quando a te diranno: Per qual motivo sospiri tu? dirai: Per quel che ho udito; perchè (colui) viene, e ogni cuore verrà meno ⁸, e tutte le braccia saranno spossate, e ogni spirito sarà fiacco, e tutte le ginocchia saranno ba-

¹) E profetizza contro la terra d' Israele: non usar più parabole ragionando con questo popolo; è la terra d' Israele quella che voglio distruggere.

²) Ucciderò; l' ebreo alla lettera: « Svellerò », toglierò da questa terra o colla morte o colla cattività ».

³) Il giusto e l'empio; il giusto per purificarlo, e l'empio per punirlo.

⁴) Ho ucciso; l' ebreo: « Ho determinato di sveltare (di distruggere) ».

⁵) Da mezzodì a settentrione, cioè da Dan fino a Bersabea. Vedi Judic. xx.

⁶) Affinchè tutti sappiano, ec.; l' ebreo: « Ed ogni carne saprà ».

⁷) Nè la rinforzerò, finchè non abbia compiute le mie vendette.

⁸) Verrà meno; l' ebreo: « Si struggerà ».

et per cuncta genua
fluent aquæ: ecce venit,
et fiet, ait Dominus Deus.

8. Et factus est sermo
Domini ad me, dicens:

9. Fili hominis, propheta,
et dices: Hæc dicit Dominus Deus:
Lôquere: Gladius, gladius
exacutus est et limatus.

10. Ut cædat victimas,
exacutus est: ut splendeat,
limatus est: qui movet
sceptrum filii mei, succi-
disti omne lignum.

11. Et dedi eum ad le-
vigandum, ut teneatur
manu: iste exactus est
gladius, et iste limatus
est, ut sit in manu in-
terficiæntis.

12. Clama et ulula,
filii hominis, quia hic
factus est in populo meo,
hic in cunctis ducibus I-
srael, qui fugerant: gla-
dio traditi sunt cum po-
pulo meo, idcirco plau-
de super femur;

13. Quia probatus est:
et hoc, cum sceptrum

gnate di sudore¹: ecco che viene²,
e la cosa avverrà, dice il Signore
Dio.

8. E il Signore parlommi, di-
cendo:

9. Profetizza, o figliuolo del-
l'uomo, e dirai: Queste cose
dice il Signore Dio: Parla: La
spada, la spada è tagliente ed ar-
ruotata.

10. Ella è tagliente per ucci-
der le vittime: è arruotata, af-
finchè riluca: tu (spada), che
abbatti lo scettro del mio figliuo-
lo³, tu troncherai ogni pianta⁴.

11. Ed io l'ho data ad affilare,
perchè sia alla mano: questa spa-
da è tagliente, questa è affilata,
affinchè sia in mano dell'ucciso-
re⁵.

12. Grida ed urla, o figliuolo
dell'uomo, perchè questa (spada)
è fatta pel popolo mio, questa per
tutti i duci d'Israele, che erano
fuggiti: sono stati messi a filo di
spada⁶ col popolo mio, per questo
percuoti tu il fianco⁷;

13. Perciò questa è (spada)
provata, provata allor quando ha

¹) Saranno bagnati di sudore: rispetto a questa frase vedi Supr. vii. 17.

²) Ecco che viene questo nemico.

³) Del mio figliuolo, cioè d'Israele.

⁴) Ogni pianta, vale a dire tutti gli abitanti della Giudea.

⁵) Affinchè sia in mano, ec.; l'ebreo alla lettera: « Affinchè si dia in mano, ec. ».

⁶) Sono stati messi a fil di spada, ec.; l'ebreo in altra maniera: « Saranno tutti percossi da timore insieme al mio popolo davanti questa spada. »

⁷) Per questo percuoti tu il fianco, a fine di esprimere l'eccesso del tuo dolore.

subverberit, et non erit, dicit Dominus Deus.

14. Tu ergo, fili hominis, propheta, et percutere manu ad manum: et duplicetur gladius, ac triplicetur gladius interfectorum: hic est gladius occisionis magnae, qui obstupescere eos facit,

15. Et corde tabescere, et multiplicat ruinas. In omnibus portis eorum dedi conturbationem gladii acuti et limati, ad fulgendum, amicti ad caedem.

16. Exacquare, vade ad dexteram, sive ad sinistram, quocumque faciei tuae est appetitus.

17. Quin et ego plaudam manu ad manum, et implebo indignationem meam: ego Dominus locutus sum.

18. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

rovesciato lo scettro di Giuda¹, che più non sarà, dice il Signore Dio.

14. Tu adunque, figliuolo dell'uomo, profetizza, e batti mano con mano²: e si raddoppi, e si triplichi la spada omicida³: questa è la spada del gran macello, che stupidi li renderà⁴,

15. E farà venir meno il cuore, e moltiplicherà lo scempio. A tutte le loro porte ho portato il terrore della spada tagliente e arruotata⁵, affinchè risplenda, e sia pronta a fare strage.

16. Aguzzati, o spada, va a destra, od a sinistra⁶, dovunque a te piaccia di volgere.

17. Anzi io pure applaudirò, battendo palma a palma, e sfogherò il mio sdegno: io il Signore ho parlato.

18. E il Signore parlommi, e disse:

¹) Lo scettro di Giuda, scettro stabilito dal Signore. L'ebreo di questo versetto in altra maniera: « Perchè questa terribile strage servirà ad una prova spaventosa. Ma che sarà egli, se questa spada rigetta anche lo scettro di Giuda, così che non sia più? dice il Signore Dio ».

²) Batti mano con mano, o in segno di applaudire alle vendette del Signore (Infr. 17), o in segno di dolore e di indignazione contro le infedeltà del popolo (Infr. xiii. 15).

³) E si triplichi la spada omicida; e Nabuchodonosor irrompa due o tre volte contro questo popolo.

⁴) * Che stupidi li renderà; l'ebreo: « Che penetrerà fin dentro i luoghi i più reconditi (indi il versetto seguente), affinchè ogni cuore si stragga per lo spavento, ec. ».

⁵) Arruotata, ec. 3 molti così traducono l'ebreo: « Ripolita, affinchè risplenda, aguzzata per ammazzare ».

⁶) Fu a destra od a sinistra, ec. 3 l'ebreo: « O spada, giugni a men destra, colpisci a sinistra, dovunque la tua faccia sarà dirizzata ».

19. Et tu, fili hominis, pone tibi duas vias, ut veniat gladius regis Babylonis: de terra una egredientur ambæ; et manu capiet conjecturam, in capite viæ civitatis conjiciet.

20. Viam pones ut veniat gladius ad Rabbath filiorum Ammon, et ad Judam, in Jerusalem munatissimam.

21. Stetit enim rex Babylonis in bivio, in capite duarum viarum, divinationem querens, commiscens sagittas: interrogavit idola, exta consuluit.

22. Ad dexteram ejus facta est divinatio super Jerusalem, ut ponat arietes, ut aperiat os in cæde, ut elevet vocem in ululatu, ut ponat a-

19. E tu, figliuolo dell'uomo, figurati due strade, per cui venir possa la spada del re di Babilonia ¹: tutte due partiranno da un luogo; ed egli al capo ² della (doppia) strada colla mano tirerà a sorte una città.

20. Tu figurerai una strada, per cui la spada arrivi a Rabbath dei figliuoli degli Ammoniti, e un'altra per arrivare a Giuda, alla fortissima Gerusalemme ³.

21. Imperocchè si è fermato al bivio il re di Babilonia, alla testata delle due strade ⁴, cercando d'indovinare col rimescolar le frecce ⁵: interrogherà gl' idoli, consulterà le interiora degli animali ⁶.

22. L'indovinamento lo mena a destra contro Gerusalemme, affinchè egli la batta cogli arieti ⁷, affinchè annunzi uccisione, affinchè alzi la voce con urli, affinchè gli arieti dirizzi contro le porte,

¹) La spada del re di Babilonia, perchè fra le sue mani Iddio ha riposta la spada sua.

²) Ed egli al capo, ec.; l'ebreo si potrebbe tradurre alla lettera: « E al capo del cammino scegli colla mano, scegli una città ».

³) Alla fortissima Gerusalemme: Nabuchodonosor uscendo dalla Caldea doveva prendere il suo cammino per Damasco, città situata al nord della Giudea; e di là Rabbath trovavasi alla sua sinistra, e Gerusalemme alla sua destra (Infr. 22).

⁴) Delle due strade, l'una delle quali conduce a Rabbath, e l'altra a Gerusalemme.

⁵) Cercando d'indovinare col rimescolar le frecce: per questa foggia d'indovinare si ponevano insieme nel turcasso alcune frecce, sopra ciascuna delle quali era scritto il nome di una delle città che si voleva assediare. Se ne tirava a sorte una freccia, e la città di cui portava il nome, era quella contro cui si dirigeva l'esercito.

⁶) Consulterà le interiora degli animali; l'ebreo: « Ha riguardato nel legato delle vittime. La foggia d'indovinare mediante l'ispezione delle interiora della vittima fu in uso presso tutti i popoli dell'antichità.

⁷) Affinchè egli la batta cogli arieti; alcuni traducono l'ebreo: « Per collocare i capi delle sue truppe dinanzi alla città ».

rietes contra portas, ut comportet æggerem, ut ædificet munitiones.

23. Eritque quasi cónsulens frustra oraculum in oculis eorum, et sabbatorum otium imitans: ipse autem recordabitur iniquitatis ad capiendum.

24. Ideirco hæc dicit Dominus Deus: Pro eo quod recordati estis iniquitatis vestræ, et revelastis prævaricationes vestras, et apparuerunt peccata vestra in omnibus cogitationibus vestris: pro eo, inquam, quod recordati estis, manu capiemini.

25. Tu autem, profane, impie dux Israel, cuius venit dies in tempore iniquitatis præfinita:

e alzi terra¹, e fabbrichi de' fortini.

23. E negli occhi loro² parrà come se quegli indarno consultato avesse l'oracolo, e come se fosse per imitare l'ozio de' sabbati: ma egli si ricorderà dell'ingiustizia³ per prendere (la città).

24. Per questo così dice il Signore Dio: Perchè voi vi siete vantati della vostra iniquità, e avete rendute pubbliche le vostre prevaricazioni⁴, e i peccati vostri si sono fatti palesi in tutti i vostri disegni: perchè, dico, vi siete vantati, voi verrete in potere altrui.

25. Ma tu, profano, empio principe d'Israele⁵, per cui è venuto il dì preordinato al castigo di tua iniquità⁶:

¹) *E alzi terra* per ergervi le sue macchine militari, e fabbrichi dei fortini intorno le sue mura. La voce ebraica שָׂעִירִים si potrebbe intendere di un muro che racchiudesse la città.

²) *E negli occhi loro*, negli occhi de' figliuoli d'Israele, i quali non si indurranno a credere che il re di Babilonia pensi seriamente a porre assedio alla loro città. L'ebreo in altra maniera: « Ma ciò è sembrato loro un vano augurio, siccome a quelli a cui si fecero giuramenti dai falsi profeti, i quali certi li rendevano che quel principe non si sarebbe diretto contro di essi ». * Secondo la Volgata, l'espressione, *come se fosse per imitare l'ozio dei sabati*, significa: quasi fosse venuto a trastullarsi e a non far nulla, come si usa di fare ne' giorni di festa. (Martini).

³) *Si ricorderà dell'ingiustizia* di Sedecia che non gli rimase fedele, e di Gerusalemme che si è da lui ribellata.

⁴) *Avete rendute pubbliche le vostre prevaricazioni*; ovvero, conforme all'ebreo: « Avete renduta pubblica la memoria delle vostre iniquità ». Ricorre la stessa interpretazione più sotto in questo medesimo versetto.

⁵) *Empio principe d'Israele*: questi è Sedecia, che violata aveva l'alleanza fermata col re di Assiria.

⁶) *Per cui è venuto il dì preordinato*, ec.; l'ebreo: « Il cui giorno è venuto, e di cui l'iniquità è giunta al suo colmo » (Infr. xxxv. 5).

26. Hæc dicit Dominus Deus: Anfer eiderim, tolle coronam: nonne hæc est quæ humilem sublevavit, et sublimem humiliavit?

27. Iniquitatem, iniquitatem, iniquitatem ponam eam: et hoc non factum est, donec veniret cujus est judicium, et tradam ei.

28. Et tu, fili hominis, propheta, et dic: Hæc dicit Dominus Deus ad filios Ammon, et ad opprobrium eorum: et dices: Muero, mucro, evagina te ad occidendum, lima te ut interficias et fulgeas,

29. Cum tibi viderentur vana, et divinarentur mendacia: ut dareris su-

26. Queste cose dice il Signore Dio: Deponi il diadema¹, levati la corona: non è ella questa che sollevò l'abbietto, ed umiliò il grande²?

27. Io farò manifesta l'iniquità, l'iniquità, l'iniquità di lei: e questo non sarà fino a tanto che venga colui a cui si appartiene di far giudizio, e a lui io la darò³.

28. Or tu, figliuolo dell'uomo, profetizza, e dirai: Queste cose dice il Signore Dio a' figliuoli di Ammon, e riguardo a' loro insulti⁴. E tu dirai: Spada, spada, sfoderati per uccidere, affilati per uccidere⁵, e folgoreggiare

29. (Nel tempo che a te, o Ammon, sono annunziate visioni vane e bugiardi indovinamenti⁶),

¹) *Deponi il diadema*: così traducono quelli che sono d'avviso che il profeta parli al solo re Sedecia. Altri volgono: *Deponi la tiara*, oppure *Togli a lui la tiara*, supponendo che il profeta qui parli insieme e del sommo sacerdote e del re.

²) * *Non è ella questa che sollevò l'abbietto*; ec.: questa corona non servì mai alla giustizia per tutto il tempo che la portò Sedecia, perocchè egli abusò di sua potestà per innalzare chi meritava di essere depresso, e per umiliare e abbassare chi dovea essere esaltato. Questa spozione è di s. Girolamo, ed emmi paruta la più semplice e ragionevole tra le molte immaginate da varii interpreti (*Martini*).

³) *E a lui io la darò*; io unirò per sempre nella sua persona il sacerdozio e la dignità reale. Così molti spiegano questo passo riportandolo a Gesù Cristo, dopo la venuta del quale il Signore terminò di punire le iniquità de' Giudei col più severo castigo, che ancora sussiste. L'ebreo in altra maniera: «E questa corona non sussisterà più fino a tanto che sia venuto colui al quale appartiene il giudizio. Sedecia fu l'ultimo re di Ginda; e la corona di cui rimase privo, fu resa a Gesù Cristo, al quale il Signore diede lo scettro di Davide suo padre (*Luc. i. 32*).

⁴) *E riguardo a' loro insulti*, coi quali vilipesero i Giudei nel giorno della loro ruina. Queste profezie contro gli Ammoniti ebbero compimento cinque anni dopo la presa di Gerusalemme.

⁵) *Per uccidere i figliuoli di Ammon*.

⁶) *E bugiardi indovinamenti*, e che mirano a confortarti coll'indurti

per colla vulneratorum impiorum: quorum venit dies in tempore iniquitatis praefinita.

30. Revertere ad vaginam tuam, in loco in quo creatus es: in terra nativitatis tuae judicabo te,

31. Et effundam super te indignationem meam: in igne furoris mei sufflabo in te, dabóque te in manus hominum insipientium, et fabricantium interitum.

32. Igai eris cibus, sanguis tuus erit in medio terrae, oblivioni tradéris: quia ego Dominus locutus sum.

affinè tu sii adoperata, e porti ferte sopra i colli degli empíi¹, de' quali è venuto il di preordinato al castigo di loro iniquità.

30. Rientra nel tuo fodero²: colà dove tu fosti fatta, nella terra dove nascesti, io farò giudizio di te³,

31. E spanderò sopra di te la mia indignazione: accenderò contro di te il fuoco del furor mio, e ti darò in potere di uomini barbari⁴, amanti di strage.

32. Tu sarai cibo del fuoco, il tuo sangue sarà negletto in mezzo alla terra, e tu sarai posto in dimenticanza: perchè io il Signore ho parlato.

a credere che tu non sei minacciato dalla spada di Nabuchodonosor, e che questi non dirige le sue armi contro di te.

¹) *Sopra i colli degli empíi, degli Ammoniti.* L'ebreo di questo versetto in altra maniera: *a feco ciò che il Signore comanda alla sua spada*, nel tempo che non esistono se non false visioni per te, o popolo empio, nel tempo che non esistono per te se non bugiardi indovinamenti, mettendoti sopra il collo degli empíi Israeliti uccisi, ed ai quali tu hai fatto insulto, allorchè il loro giorno era venuto e la loro iniquità giunta al suo colmo » (Supr. xxxv. 8).

²) *Rientra nel tuo fodero*, ec.; ritorna, o re di Babilonia, nelle tue terre.

³) *Io farò giudizio di te*; ivi io punirò il tuo orgoglio e la tua crudeltà. Questa ultima profezia riguarda non solo Nabuchodonosor, ma altresì i suoi successori e la monarchia stessa dei Babilonesi, che dopo essere stata lo strumento delle vendette del Signore contro tanti popoli, fu poscia essa medesima distrutta da Ciro.

⁴) *In potere di uomini barbari* (ovvero insani), cioè de' Persi e dei Medi, popoli che non ebbero riguardo nè a cosa nè a persona veruna. L'ebreo in altra maniera: *« Fea le mani di uomini ardenti di ira e artefici di distruzione »*.

CAPO XXII.

Delitti che si commettono in Gerusalemme, ed affrettano la sua ruina.

La casa d' Israele è divenuta come un cattivo metallo che il Signore purificherà mediante il fuoco.

I suoi sacerdoti, principi e profeti, il suo popolo, tutti quanti sono depravati; non havvi chi arresti lo sdegno del Signore.

1. Et factum est verbum Domini ad me, dicens :

2. Et tu, fili hominis, nonne judicas, nonne judicas civitatem sanguinum ?

3. Et ostendes ei omnes abominationes suas, et dices : Hæc dicit Dominus Deus : Civitas effundens sanguinem in medio sui, ut veniat tempus ejus : et quæ fecit idola contra semetipsam, ut pollueretur.

4. In sanguine tuo, qui a te effusus est, deliquisti : et in idolis tuis, quæ fecisti, polluta es : et appropinquare fecisti dies tuos, et adduxisti tempus annorum tuorum : propterea dedi te opprobrium gentibus, et irrisionem universis terris.

1. E il Signore parlommi, dicendo :

2. E tu, o figliuolo dell' uomo, non farai tu giudizio, non farai tu giudizio della città sanguinaria ¹⁾?

3. E non le farai tu vedere tutte le sue abominazioni ? Tu dirai : Queste cose dice il Signore Dio : Ecco la città che versa il sangue scopertamente, affinchè venga il suo tempo : ella pur fabbricossi per sua sciagura degli idoli, affine di contaminarsi.

4. Tu hai peccato nello spargere il sangue, e ti sei contaminata cogli idoli che fabbricasti : e facesti che i giorni tuoi accelerassero, e facesti venir la fine degli anni tuoi : per questo ti ho fatto l' obbrobrio delle nazioni e lo scherno di tutta la terra.

¹⁾ * Non farai tu giudizio della città sanguinaria ? vale a dire, di Gerusalemme, nella qual città gli omicidii, le prepotenze e la vessazione contro i buoni sono tanto comuni : perocchè nel peccato del sangue, cioè dell' omicidio, si intendono compresi anche gli altri peccati contro del prossimo (Martini).

5. Quæ juxta sunt, et quæ procul a te, triumphabunt de te, sordida, nobilis, grandis interitu.

6. Ecce principes Israel singuli in brachio suo fuerunt in te, ad effundendum sanguinem.

7. Patrem et matrem contumeliis affecerunt in te, advenam calumniati sunt in medio tui, pupillum et viduam contristaverunt apud te.

8. Sanctuarium meo spreverunt, et sabbata mea polluerunt.

9. Viri detractores fuerunt in te ad effundendum sanguinem, et super montes comederunt in te: scelus operati sunt in medio tui.

10. Verecundiora patris discooperuerunt in te; immunditiam menstruatæ humiliaverunt in te:

11. Et unusquisque in uxorem proximi sui operatus est abominationem,

5. I vicini e i lontani trionferanno di te, o infame, famosa, grande nel tuo sterminio ¹.

6. Ecco che presso di te i principi d'Israele sono intesi, ciascuno giusta sua possa ², a spargere il sangue.

7. Oltraggiarono dentro di te il padre e la madre, calunniarono ³ il forestiero in mezzo a te, contristarono presso di te il pupillo e la vedova.

8. Voi sprezzaste i miei santuarii, e violaste i miei sabati.

9. Tu avesti nel tuo seno dei calunniatori per ispargere il sangue, e dentro di te si fecero banchetti ⁴ sulle colline: furono commesse le scelleraggini in mezzo a te.

10. Dentro di te non si ebbe rispetto alla moglie del proprio padre, nè alla donna nel tempo di sua immondezza:

11. Ognun di essi fe' cose abominevoli: colla moglie del prossimo suo, e il suocero indegna-

¹) * *O infame, famosa, grande*, ec. i. o città celebre per le tue infamie e per le tue abbominazioni, la cui caduta sarà grande e romorosa a proporzione e della tua passata grandezza e de' tuoi eccessi (*Martini*). — L'ebreo: « *O tu, contaminata di fumo, grande in ruina, vale a dire, famosa nella più orribile devastazione che giammai avvenisse di alcuna città.* »

²) *Ciascuno giusta sua possa*; l'ebreo potrebbe anche significare: « *Ciascuno per sua stirpe* »; cioè, ciascuno a nome della sua famiglia; e questo è il senso dei Settanta.

³) *Calunniarono*; l'ebreo: « *Oppressero (fecero estorsioni)* ».

⁴) *Fecero banchetti*: mangiarono le vittime che sulle colline avevano immolate ai loro idoli.

et socer nulum suam polluit nefarie, frater sororem suam, filiam patris sui, oppressit in te.

12. Munera acceperunt apud te ad effundendum sanguinem: usuram et superabundantiam acceperisti, et avarie proximos tuos calumniabaris: meique oblita es, ait Dominus Deus.

13. Ecce complōsi manus meas super avaritiam tuam, quam fecisti, et super sanguinem, qui effusus est in medio tui.

14. Numquid sustinebit cor tuum, aut praevallebunt manus tuae, in diebus quos ego faciam tibi? Ego Dominus locutus sum, et faciam.

15. Et dispergam te in nationes, et ventilabo te in terras, et deficere faciam immunditiam tuam a te.

16. Et possidebo te in conspectu gentium: et scies quia ego Dominus.

17. Et factum est verbum Domini ad me, dicens:

18. Fili hominis, versa est mihi domus Israel

mente peccò colla nuora, il fratello fe' violenza alla sorella, alla figlia del proprio suo padre.

12. Accettarono in te dei regali per ispargere il sangue: tu ricevesti l'usura e il soprappiù, e per avarizia calunniavi¹ i fratelli: di me poi ti scordasti, dice il Signore Dio.

13. Per questo io battei le mani, veggendo la tua avarizia e il sangue sparso in mezzo a te.

14. Potrà egli reggere il cuor tuo, ovvero saranno elleno più robuste le mani tue² nei giorni che io ti preparo? Io il Signore ho parlato, e io farò.

15. E ti 'spergerò tra le nazioni, e ti sparpaglierò per tutte le terre, e farò che abbia fine in te la tua immondezza.

16. E mi farò signore di te³ al cospetto delle nazioni: e conoscerai che io sono il Signore.

17. E il Signore parlommi, dicendo:

18. Figliuolo dell'uomo, la casa d'Israele mi s'è cangiata in

¹) Calunniavi; l'ebreo: « Opprimevi ».

²) Più robuste le mani tue: vedi Supr. xxi. 7.

³) Mi farò signore di te; alcuni traducono l'ebreo: « Sarò santificato in te »; farò in modo che risplenda sopra di te la santità de' miei giudizi.

in scoriam: omnes isti
as et stannum et fer-
rum et plumbum in me-
dio fornacis: scoria ar-
genti facti sunt.

19. Propterea hæc di-
cit Dominus Deus: Eo
quod versi estis omnes in
scoriam, propterea ecce
ego congregabo vos in
medio Jerusalem,

20. Congregatione ar-
genti et æris et stanni
et ferri et plumbi in me-
dio fornacis, ut succen-
dam in ea ignem ad con-
flandum. Sic congregabo
in furore meo et in ira
mea, et requiescam, et
conflabo vos.

21. Et congregabo vos,
et succendam vos in igne
furoris mei, et conflabi-
mini in medio ejus.

22. Ut conflatur argen-
tum in medio fornacis,
sic eritis in medio ejus:
et scietis quia ego Domi-
nus, cum effuderim in-
dignationem meam super
vos.

23. Et factum est ver-

ischiuma¹, tutti costoro sono come
rame, stagno e ferro e piombo
nel mezzo della fornace: sono di-
ventati la schiuma dell'argento².

19. Per questo così parla il
Signore Dio: Perchè voi vi siete
tutti cangiati in ischiuma, per que-
sto ecco che io vi rannerò nel
mezzo di Gerusalemme,

20. Facendo una massa del-
l'argento e del rame e dello sta-
gno e del ferro e del piombo nel
mezzo della fornace, per accen-
dervi il fuoco e liquefarvi. Così
io nel furor mio e nell'ira mia
vi ragunerò, ed ivi vi abbandone-
rò, e vi squaglierò³.

21. Vi rannerò, e vi abbrucerò
col fuoco del mio furore, e in
mezzo ad esso vi squaglierete.

22. Come si fonde l'argento nel
mezzo della fornace, così voi in
mezzo di Gerusalemme: e cono-
scerete che sono io il Signore,
quando avrò versato sopra di voi
la mia indignazione⁴.

23. E il Signore parlommi, di-

¹) * *Mi si è cangiata in ischiuma*, ec.: gli Israeliti, che erano come puro argento, hanno cambiato il loro argento in ischiuma e in rame, e in stagno e ferro e piombo. Questo popolo illustre per sua origine, più illustre pe' miei beneficii, ha oscurati tutti i suoi pregi colla idolatria e co' pravi costumi (Martini).

²) *Sono diventati la schiuma dell'argento* alterato per la lega di diversi altri metalli, e cui è d'uopo purificare mediante il fuoco.

³) *E vi squaglierò*; e vi proverò col fuoco delle triboluzioni.

⁴) *Che sono io il Signore, quando avrò versato, ec.*; l'ebreo: « Che io, il Signore, avrò versato l'ira mia sopra di voi ».

bum Domini ad me, dicens :

24. Fili hominis, dic ei: Tu es terra immonda, et non compluta in die furoris.

25. Conjuratio prophetarum in medio ejus: sicut leo rugiens rapiensque prædam, animas devoraverunt: opes et pretium acceperunt, viduas ejus multiplicaverunt in medio illius.

26. Sacerdotes ejus contemserunt legem meam, et polluerunt sanctuaria mea: inter sanctum et profanum non habuerunt distantiam: et inter pollutum et mundum non intellexerunt: et a sabbatis meis averterunt oculos suos, et coinquinabar in medio eorum.

27. Principes ejus in medio illius, quasi lupi rapientes prædam, ad effundendum sanguinem et ad perdendas animas, et avari ad sectanda lucra.

28. Prophetæ autem

cendo :

24. Figliuolo dell'uomo, di' a colei: Tu sei terra immonda¹, e non umettata² nel giorno del furore.

25. Una congiura di profeti è in mezzo a lei: come lione che rugge e rapisce la preda, essi³ hanno divorate le anime: hanno avuto ricche mercedi, ed hanno accresciuto il numero delle vedove dentro di lei.

26. I suoi sacerdoti hanno disprezzato la mia legge⁴, ed hanno contaminati i miei santuarii: non han saputo distinguere tra'l santo e il profano: e non hanno conosciuto divario tra l'immondo e il puro: e gli occhi chinsero alla violazione de' miei sabati, ed io era disonorato in mezzo ad essi.

27. I suoi principi in mezzo a lei, come lupi anelanti alla preda, a spargere il sangue, a rovinare le anime, a cercare guadagni alla propria avarizia.

28. Ma i profeti di lei intona-

*Mich. iii. 11.
Soph. iii. 5.*

¹) Terra immonda; l'ebreo: « Terra che non fu purgata ».

²) E non umettata, ec.; che non rimane penetrata nè mossa dalle istruzioni de' profeti. Nel capo xxi. 2 troviamo letteralmente *stilla per profetizza*.

³) Essi, i falsi profeti, per ispacciarvi le loro menzogne, hanno divorate, ec.

⁴) Hanno disprezzato la mia legge; l'ebreo in altra maniera: « Hanno infranta la mia legge ».

ejus liniebant eos absque temperamento, videntes vana, et divinantes eis mendacium, dicentes: **Hæc dicit Dominus Deus, cum Dominus non sit locutus.**

29. Populi terræ calumniabantur calumniam, et rapiebant violenter: egenum et pauperem affligebant, et advenam opprimebant calumnia absque judicio.

30. Et quæsi de eis virum qui interponeret sepem, et staret oppositus contra me pro terra, ne dissiparem eam: et non inveni.

31. Et effûdi super eos indignationem meam; in igne iræ meæ consumsi eos: viam eorum in caput eorum reddidi, ait Dominus Deus.

cavano ¹ senza la necessaria misura, spacciando a questi delle vane visioni e delle bugiarde profezie, dicendo: Queste cose' dice il Signore Dio, quando il Signore non ha parlato.

29. I popoli di questa terra inventavano calunnie ², e rapivano con violenza l'altrui: contristavano il piccolo e il povero, e il forestiero opprimevano con imposture senza giustizia.

30. E cercai tra di loro un uomo che frapponesse una siepe, e a me stesse a petto ³, affinchè io non la sterminassi: nè lo trovai.

31. Ed io sparsi sopra di loro la mia indignazione; li consumai col fuoco dell'ira mia: le opere loro feci cadere sulle loro teste, dice il Signore Dio.

¹) *Inventavano*, ec.; vale a dire: Prendevano ad escusare i malvagi, in cambio di riprenderli rigorosamente. L'ebreo: « Hanno fatto loro uno smalto mal tegnente ».

²) *Inventavano calunnie*; praticavano ingiustizie ed oppressioni contro i più deboli. L'ebreo: « Facevanno estorsioni ai loro fratelli ».

³) *E a me stesse a petto*, ec.; l'ebreo: « Che si presentasse davanti a me alla breccia (alla rottura) »; vale a dire: Che calmasse il mio sdegno contro di lei.

CAPO XXIII.

Samaria e Gerusalemme rappresentate sotto il simbolo di due sorelle, Oolla ed Ooliba. Oolla, divenuta infedele, riporta la pena della sua infedeltà.

Ooliba, divenuta più infedele che Oolla,

berà fino all'ultima stilla la coppa di Oolla. Elleno hanno commessi

« gli eguali delitti, riporteranno parimente le stesse punizioni.

1. Et factus est sermo Domini ad me, dicens :

2. Fili hominis, due mulieres, filie matris tuius, fuerunt,

3. Et fornicatae sunt (1)

1. E il Signore parlommi, dicendo:

2. Figliuolo dell'uomo, furono due donne, figlie d'una stessa madre ¹,

3. Ed elle peccarono nell'E-

(a) *S. Script. prop. part. VI, n. 112-113. — Rép. crit. Ezéchiel, art. Sur le reproche fait à quelques auteurs sacrés d'employer des expressions qui blessent la pudeur. — Nonnante, Dict. de rel., art. Ezéchiel. — Bible vengée, Ezéchiel, note 4. — Bergier, Dict. de théol., art. Ezéchiel, et Traité de la rel., part. 2, ch. 3, art. 3, §. 10.*

¹) Due donne, figlie d'una stessa madre, ec. i gli Ebrei usciti da un medesimo stipite, nati da Abramo e da Sara, non formarono che un sol popolo e regno, e rimasero uniti fino allo scisma avvenuto dopo la morte di Salomone. Allora questo regno fu diviso in due, di cui una porzione, composta della tribù di Giuda e di quella di Beniamino, fu denominata il regno di Giuda, del quale Gerusalemme era la capitale; e l'altra, composta delle dieci altre tribù, si chiamava il regno d'Israele, di cui capitale divenne Samaria. Ora questi due regni che hanno una eguale origine, sono le due sorelle uscite da una medesima madre. Oolla, che è la sorella maggior, e il nome della quale significa padiglione, rappresenta Samaria, o sia il regno di Israele, nel mezzo del quale dapprincipio fu collocato il tabernacolo del Signore, fino alla morte del sommo sacerdote Heli. Ooliba, che è la minore, e di cui il nome significa, il mio tabernacolo è in lei, rappresenta Gerusalemme, o sia il regno di Giuda, nel mezzo del quale fu collocato il tabernacolo del Signore dopo la morte del sommo sacerdote Heli. Queste due grandi porzioni dell'antico Israele furono talora paragonate alle due grandi porzioni del nuovo Israele, che sono gli Orientali e gli Occidentali: la Chiesa greca, che imitò lo scisma di Samaria, e la Chiesa latina, che gode le prerogative di Gerusalemme. L'infedeltà delle due sorelle Oolla ed Ooliba possono raffigurare quelle de' Cristiani prevaricatori, le punizioni dei quali sono delineate sotto il simbolo de' castighi, da cui le due sorelle furono percosse. E. realmente s. Girolamo applica a' cattivi Cristiani il capo presente non meno che il XVI, ove pure si mettono a confronto le due sorelle. Vedi le cose dette intorno a ciò nella prefazione.

in Ægypto, in adolescentia sua fornicatæ sunt: ibi subacta sunt ubera earum, et fractæ sunt mammae pubertatis earum.

4. Nomina autem earum, Oolla major, et Ooliba soror ejus minor: et habui eas; et pepererunt filios et filias. Porro earum nomina, Samaria Oolla, et Jerusalem Ooliba.

5. Fornicata est igitur super me Oolla, et insanivit in amatores suos, in Assyrios propinquantibus,

6. Vestitos hyacintho, principes et magistratus, juvenes cupidinis, universos equites, ascensores equorum.

7. Et dedit fornicationes suas super eos electos, filios Assyriorum universos: et in omnibus in quos insanivit, in immunditiis eorum, polluta est.

8. Insuper et fornicationes suas, quas habuerat in Ægypto, non re-

gittò, nella loro adolescenza peccarono: ivi perdettero il loro onore, e furono disonorate nella prima loro pubertà.

4. E si chiamavano, la maggiore Oolla, la minor sorella Ooliba: e io le sposai; e partorirono figliuoli e figlie. Or quanto a' loro nomi, Oolla è Samaria, ed Ooliba è Gerusalemme.

5. Oolla adunque mancò a me di fede ¹, e impazzò dietro a' suoi amatori, gli Assirii suoi vicini ²,

6. Vesti di giacinto, che erano gran signori ed in dignità, giovani amabili ³, tutti cavalieri e domatori di cavalli.

7. E però sfacciatamente con questi uomini distinti, tutti figliuoli degli Assirii: e si contaminò ⁴ colle immondezze di tutti coloro diero ai quali impazzò.

8. E di più non abbandonò ella le mae pratiche, che aveva avute nell'Egitto; imperocchè gli

¹) Mancò a me di fede, adorando i viti d'oro a Dan e a Bethel.

²) Gli Assirii suoi vicini, vale a dire, gli idoli degli Assirii. In altra maniera: « Gli Assirii de' quali essa chiedea l'amicizia, e si recavano da lei, ec. (Infr. 12). »

³) Giovani leganti; l'ebreo: « Giovani leganti (di vago aspetto) » (Infr. 12).

⁴) E si contaminò, ec.; l'ebreo: « E si contaminata con tutti gli idoli di coloro, di cui si è pazzamente invaghita ».

liquit; nam et illi dormierunt cum ea in adolescentia ejus, et illi confrugerunt ubera pubertatis ejus, et effuderunt fornicationem suam super eam.

9. Propterea tradidi eam in manus amatorum suorum, in manus filiorum Assur, super quorum insanivit libidine.

10. Ipsi discooperuerunt ignominiam ejus, filios et filias ejus tulerunt, et ipsam occiderunt gladio: et factæ sunt famosæ mulieres, et judicia perpetraverunt in ea.

11. Quod cum vidisset soror ejus Ooliba, plusquam illa insanivit libidine: et fornicationem suam super fornicationem sororis suæ;

12. Ad filios Assyriorum præbuit impudenter, ducibus et magistratibus ad se venien-

Egiziani ancora commisero adulterio con lei nella sua adolescenza, e disonorarono la sua pubertà, e in lei trasfusero tutte le loro fornicazioni ¹.

9. Per questo la diedi io in potere de' suoi amatori, in potere de' figli di Assur, nell'amore de' quali avea perduto il senno.

10. Essi scoprirono la sua ignominia ², menarono via i suoi figliuoli e le figlie, e lei uccisero di spada: e queste divennero donne famose ³, quando di lei fecero giudizio.

11. Le quali cose vedute avendo la sorella di lei Ooliba, impazzì anche peggio di lei: e nella sua fornicazione sorpassò la sorella;

12. Si abbandonò sfacciatamente a' figliuoli degli Assirii ⁴, ai capitani ed a' magistrati che andavano a trovarla vestiti di vesti

Supr. xvi. 37.

¹) * Tutte le loro fornicazioni: tutte le maniere d'idolatria, tutte le abominazioni conosciute tra loro (Martini).

²) Scoprirono la sua ignominia, spogliandola di tutti i suoi ornamenti.

³) Divennero donne famose, tanto pe' loro delitti quanto per la loro punizione.

⁴) Ai figliuoli degli Assirii, adorando i loro idoli, che venivano raffigurati sotto le varie sembianze che qui vengono qualificate di capitani, di magistrati, ec. L'ebreo di questo versetto e dell'antecedente: «E la sua sorella Ooliba ha veduto ciò (la infedeltà e la punizione di lei), e nondimeno si è corrotta ne' suoi innamoramenti più di lei, e si abbandonò alle sue fornicazioni più che la sua sorella alle proprie. Ella fu presa da furiosa passione di amore pe' figliuoli di Assur (per gli Assirii); e giunse perfino a chiedere la loro alleanza, e amò perdutamente di quella nazione i capitani, ec.»

tibus, indutis veste varia, equitibus qui vectabantur equis, et adolescentibus forma cunctis egregia.

13. Et vidi quod polluta esset via una ambarum.

14. Et auxit fornicationes suas: cumque vidisset viros depictos in pariete, imagines Chaldeorum expressas coloribus,

15. Et accinctos balteis renes, et tiaras tinctas in capitibus eorum, formam ducum omnium, similitudinem filiorum Babylonis terræque Chaldeorum, in qua orti sunt;

16. Insanivit super eos concupiscentia oculorum suorum, et misit nuncios ad eos in Chaldeam.

17. Cumque venissent ad eam filii Babylonis ad cubile mammarum, polluerunt eam stupris suis, et polluta est ab eis, et saturata est anima ejus ab illis.

a varii colori, ai cavalieri domatori di cavalli ed ai giovinotti che erano tutti di straordinaria bellezza.

13. E io conobbi che avevano e l'una e l'altra le stesse brutte inclinazioni.

14. E andò sempre avanti nelle sue fornicazioni: e veduti avendo uomini dipinti nel muro, immagini de' Caldei colorite ¹,

15. Che avevano cinti i fianchi col balteo, e in testa tiare di varii colori, come essendo figure di tutti i capitani, e rappresentanze de' figliuoli di Babilonia e della terra de' Caldei, dove quegli erano nati;

16. Gli occhi suoi s'invaghirono stranamente di essi, e mandò loro ambasciadori nella Caldea ².

17. E venuti a lei i figliuoli di Babilonia, e ammessi al suo talamo ³, la disonorarono colle loro disonestà, e con essi ella si contaminò, e l'anima di lei di loro si saziò ⁴.

¹) Colorite — expressas coloribus; in altra maniera: *Delincenti a colori*; credono alcuni che l'espressione ebraica determini il colore stesso, e vogliono che sia l'indaco: color vivo che trae all'azzurro.

²) E mandò loro ambasciadori, ec., per collegarsi con essi e per abbracciare il culto dei loro idoli.

³) Al suo talamo (l'ebreo: *Ad concubitus amorum*); vale a dire, ammessi a' loro tempj ed ai loro sacrileghi altari.

⁴) Si saziò; ne concepì fastidio. L'ebreo: « L'anima sua si è disolta da essi ». Ma di nuovo si collegò cogli Egizii. Vedi γ. 20.

18. Denudavit quoque fornicationes suas, et discooperuit ignominiam suam: et recessit anima mea ab ea, sicut recesserat anima mea a sorore ejus.

19. Multiplicavit enim fornicationes suas, recordans dies adolescentiæ suæ, quibus fornicata est in terra Ægypti.

20. Et insanivit libidine super concubitum eorum, quorum carnes sunt ut carnes asinorum: et sicut fluxus eorum fluxus eorum.

21. Et visitasti scelus adolescentiæ tuæ, quando subacta sunt in Ægypto ubera tua, et confractæ sunt mammæ pubertatis tuæ.

22. Propterea, Ooliba, hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego suscitabo omnes amatores tuos contra te, de quibus sa-

18. Ella non tenne occulte le sue fornicazioni, ma disvelò la sua ignominia: e presela in abominio l'anima mia, come l'anima mia avea presa in abominio la sua sorella.

19. Ma ella moltiplicò le sue fornicazioni, rammentando ¹ i giorni di sua adolescenza, quando peccò nella terra d'Egitto ².

20. E arse d'infame amore verso coloro che hanno carne simile a quella degli asini: e il furore imitano de' cavalli.

21. E rammentasti le scelleratezze ³ di tua adolescenza, quando il tuo onore perdesti in Egitto, e fu violata la tua pubertà ⁴.

22. Per questo a te, Ooliba, così dice il Signore Dio: Ecco che io susciterò contro di te i tuoi amatori, dei quali è già sazia ⁵ l'anima tua; e contro di te

¹) *Rammentando*, ovvero rinnovellando la memoria dei giorni, ec. Vedi *Supr.* XXI. 24.

²) *Quando peccò nella terra d'Egitto*, dedicandosi al culto degli idoli.

³) *E rammentasti le scelleratezze*, ec.: egli è in siffatto modo, o figlia di Gerusalemme, che fosti presa da un empio amore per gli dei delle nazioni, e che hai rinnovate le scelleraggini già commesse ne' primitivi tempi allorchè abbracciasti il culto idolatrico. In altra maniera: « Egli è in questo modo che tu hai provocata la visita dei delitti nella tua giovinezza commessi; che tu hai indotto il Signore a indagare le tue infedeltà fu dalla tua giovinezza, e a trarne vendetta.

⁴) *E fu violata la tua pubertà*; si può osservare che ciò che dalla Volgata in questo versetto e nel terzo del presente capo è detto *mammæ pubertatis*, sembra essere nell'ebreo un'altra parte, *amores pubertatis*, cioè *labra matricis*.

⁵) *E già sazia e infastidita*.

S. Bibbia. Vol. IX. Testo.

tiata est anima tua; et congregabo eos adversum te in circuitu,

23. Filios Babylonis et universos Chaldaeos, nobiles, tyrannosque et principes, omnes filios Assyriorum, juvenes forma egregia, duces et magistratus universos, principes principum, et nominatos ascensores equorum.

24. Et venient super te instructi curru et rota, multitudo populorum: lorica et clypeo et galea armabuntur contra te undique: et dabo coram eis iudicium, et iudicabunt te iudiciis suis.

25. Et posam zelum meum in te, quem exercent tecum in furore: nasum tuum et aures tuas praecedent; et quae

raunerolli da tutte le parti,

23. I figli di Babilonia e tutti i Caldei, i nobili¹, i tiranni e i principi, tutti i figliuoli degli Assirii, giovani di bell'aspetto, capitani e magistrati tutti quanti, i principi de' principi², e i famosi nell'arte di cavalcare.

24. E una turba di popoli verranno sopra di te con carri e cocchii: contro di te d'ogni parte si armeranno di corazza³, di scudo e di cimiero: e potestà darò loro di giudicarti, e di te faranno essi giudizio a lor talento.

25. E dell'offeso amor mio sopra di te prenderò vendetta, ed ei la faranno senza misericordia: ti troncheranno il tuo naso e le tue orecchie⁴; e il resta

¹) *E tutti i Caldei, i nobili*, ec.; l'ebreo: « E tutti i Caldei, quei di Pekod, di Sciannib e di Koath, e tutti i figliuoli di Assur con loro ». Alcuni credono che que' tre nomi ebraici possano essere i nomi delle tre parti principali dell'impero de' Caldei.

²) *I principi de' principi*, ec.; secondo l'ebreo: « I più considerevoli della nazione, ed uomini famosi montati sopra cavalli » (*Supr.* 77. 6 e 12).

³) *Di corazza* — lorica; la voce ebraica, חֲזִי, *tzinnà*, può significare una specie di scudo.

⁴) *Ti troncheranno il tuo naso e le tue orecchie*, siccome a donna adultera, che il marito ha sorpreso nel suo delitto. * Sembra che il profeta alluda a certa legge egizia contro gli adulteri, della quale parla Coclus Rhodiginus *Lect. Antiqq.*, lib. xxi, cap. xiv: « In Aegypto, qui in spontaneo deprehensus adulterio foret, virgis ad plagas mille caedebatur, muliere naribus demutilata ». E Grozio a questo proposito riferisce quel verso di Marziale:

« Quis tibi persuasit nares abscindere mœcho? ».

— Il senso proprio dinota che Gerusalemme verrà da' Caldei ridotta

remanserint, gladio concident: ipsi filios tuos et filias tuas capient; et novissimum tuum devorabitur igni.

26. Et denudabunt te vestimentis tuis, et tolent vasa gloriæ tuæ.

27. Et requiescere faciam scelus tuum de te, et fornicationem tuam de terra Ægypti: nec levabis oculos tuos ad eos, et Ægypti non recordaberis amplius.

28. Quia hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego tradam te in manus eorum quos odisti: in manus, de quibus satiata est anima tua.

29. Et agent tecum in odio, et tolent omnes labores tuos, et dimittent te nudam et ignominia plenam: et revelabitur ignominia fornicationum tuarum, scelus tuum, et fornicationes tuæ.

30. Fecerunt hæc tibi, quia fornicata es post gentes, inter quas pol-

faranno in brani colla spada: meneranno prigionieri i tuoi figliuoli e le figlie; e quel che di te rimarrà, sarà dato alle fiamme.

26. E ti spoglieranno delle tue vesti, e ti torranno gli ornamenti della tua gloria ¹.

27. E farò che abbiano pausa le tue scelleratezze, e la fornicazione apparata nella terra d' Egitto: nè gli occhi tuoi alzerai verso dei simulacri ², nè più ti ricorderai dell' Egitto.

28. Imperocchè queste cose dice il Signore Dio: Ecco che io ti darò in balia di coloro che tu hai in avversione ³: in balia di coloro de' quali era già sazia l'anima tua.

29. E ti tratteranno con odio, e ti torranno tutte le tue fatiche, e nuda ti lasceranno e piena d'ignominia ⁴: e saranno manifestate le tue fornicazioni e le tue scelleratezze e le tue fornicazioni.

30. Queste cose faranno egli-
no a te, perchè hai peccato dietro
alle nazioni, tra le quali ti se' con-

alla più abietta ed informe condizione, e che essi le torranno quanto mai contribuiva allo splendore ed alla magnificenza sua.

¹) * *Gli ornamenti della tua gloria*: alcuni intesero significati i vasi sacri del tempio; ma parmi più naturale l'intendere gli ornamenti della vanità e superbia di questa donna (*Martini*).

²) *Verso dei simulacri*, oppure, *verso degli Egizii*, che ti hanno col loro culto idolatrico contaminata.

³) *Che tu hai in avversione*, dopo averli stoltamente amati, cioè dei Caldei, de' quali era già sazia l'anima tua fino a iafastidirtene.

⁴) *Nuda ... e piena di ignominia*; l'ebreo: « Nuda e discoperta ».

luta es in idólis carum.

51. In via sororis tuæ ambulasti, et dabo calicem ejus in manu tua.

52. Hæc dicit Dominus Deus: Calicem sororis tuæ bibes profundum et latum: eris in derisum et in subsanationem, quæ est capacissima.

53. Ebrietate et dolore repleris: calice mæroris et tristitiæ, calice sororis tuæ Samariæ.

54. Et bibes illum, et epotabis usque ad fæces, et fragmenta ejus devorabis, et ubera tua lacerabis: quia ego locutus sum, ait Dominus Deus.

55. Propterea hæc dicit Dominus Deus: Quia oblita es mei, et projecisti me post corpus tuum, tu quoque porta scelus tuum et fornicationes tuas.

56. Et ait Dominus ad me, dicens: Fili hominis, uumquid judicas Oollam et Oolibam, et

taminata, servendo agl'idoli loro.

51. I costumi imitasti di tua sorella, e il calice di lei porrò io nella tua mano.

52. Queste cose dice il Signore Dio: Tu berai il calice di tua sorella¹ profondo ed ampio: sarai oggetto di derisio e di scherno: grandissimo è il calice².

53. Tu sarai inebbriata e ricolma di affanno dal calice di afflizione e di amarezza, dal calice di tua sorella Samaria.

54. E lo berai e lo suggerai fino alla fondata, e ne divorerai i frammenti, e ti lacererai il seno³: perocchè io ho parlato, dice il Signore Dio.

55. Per questo il Signore Dio parla così: Perchè tu ti scordasti di me, e mi gettasti dietro alle tue spalle⁴, tu pure porta le tue scelleraggini e le tue fornicazioni.

56. E il Signore parlommi, dicendo: Figliuolo dell'uomo, non farai tu giudizio di Oolla e di Oolibà, e annunzierai loro i loro

¹) Di tua sorella, di Samaria.

²) * Grandissimo è il calice: nel latino è una sconcordanza, perchè *capacissima* certamente riferiscesi alla voce *calice*; ma la parola ebraica corrispondente a questa è di genere femminile (*Martini*).

³) Ti lacererai il seno per le estreme e disperate angosce che dovrai patire.

⁴) E mi gettasti dietro alle tue spalle, per non avere più pensierà di me.

annuncias eis scelera earum?

37. Quia adulteratæ sunt, et sanguis in manibus earum, et cum idolis suis fornicatæ sunt: insuper et filios suos quos genuerunt mihi, obtulerunt eis ad devorandum.

38. Sed et hoc fecerunt mihi: polluerunt sanctuarium meum in die illa, et sabbata mea profanaverunt.

39. Cumque immolarent filios suos idolis suis, et ingrederentur sanctuarium meum in die illa ut polluerent illud: etiam hæc fecerunt in medio domus meæ.

40. Miserunt ad viros venientes de longe, ad quos nuncium miserant: itaque ecce venerunt; quibus te lavisti, et circumcistinisti stibio oculos tuos, et ornata es mundo muliebri.

41. Sediti in lecto pulcherrimo, et mensa

delitti?

37. Imperocchè elle sono adulate, ed hanno le mani insanguinate, e si sono contaminate coi loro idoli: ed oltre a ciò i figli che aveano a me generati, gli hanno offerti ad essi, perchè li divorassero.

38. Ma questo ancora hanno fatto contro di me: hanno profanato in quel dì il mio santuario e violati i miei sabati¹.

39. E quando agl'idoli immolavano i proprii figli, entravano lo stesso dì nel mio santuario, affine di contaminarlo²: questo pure elle hanno fatto nel mezzo della casa mia.

40. Elle hanno mandato a cercare di uomini che erano in lontano paese, a' quali aveano spediti ambasciadori: onde ecco che quelli sono venuti; e per essi ti sei lavata, ed hai imbellettati gli occhi tuoi, e ti ornasti delle tue pompe.

41. Ti ponesti a sedere sopra bellissimo letto³, e dinanzi a te

¹) E violati i miei sabati, consacrandoli alle loro empietà.

²) Affine di contaminarlo, presentandosi innanzi a me così immondi e rei di un culto sacrilego.

³) * Ti ponesti a sedere sopra bellissimo letto, ec. : questo letto è uno di quelli su' quali stavano a mensa gli antichi, e l'uso di essi credesi che lo prendessero gli Ebrei dagli Assirii. Ma qui sembra certo che per questo letto e per la mensa notata in appresso si debba intendere un convito sacro fatto in onore degli idoli, a' quali ancora si offerivano da Ooliba il timbano santo e gli unguenti ordinati da Dio per uso del solo suo tabernacolo, onde era stato severamente proibito di farli o adoperarli altrove. Vedi Exod. xxx. 23. 33 (Martini).

ornata est ante te: thymiama meum et unguentum meum posuisti super eam.

42. Et vox multitudinis exsultantis erat in ea: et in viris, qui de multitudine hominum adducebantur, et veniebant de deserto, posuerunt armillas in manibus eorum, et coronas speciosas in capitis eorum.

43. Et dixi ei quæ attrita est in adulteriis: Nunc fornicabitur in fornicatione sua etiam hæc?

44. Et ingressi sunt ad eam quasi ad mulierem meretricem: sic ingrediebantur ad Oollam et Oolibam, mulieres nefarias.

45. Viri ergo iusti sunt: hi iudicabunt eas iudicio adulterarum, et iudicio effusentium sanguinem; quia adulteræ

fu imbandita la mensa: sopra di questa ponesti i miei timiami e i miei unguenti.

42. E intorno ad essa (ndiansi) le voci di gente festosa: e a quelli che tra la turba degli uomini erano condotti, e venivano dal deserto, posero¹ loro braccialetti alle mani e vaghe corone sulle loro teste.

43. Ed io dissi riguardo a colei che è invecchiata ne' suoi adulterii: Continuerà ella ancora costei nelle sue fornicazioni²?

44. Perocchè a lei andava la gente come a pubblica peccatrice: in tal guisa andava la gente a trovare Oolla e Ooliba, donne nefande.

45. Questi uomini adunque³ fanno cosa giusta: essi le condanneranno alla pena delle adultere, e alla pena dei sanguinari; peocchè sono adultere⁴, ed hanno

¹) Posero Oolla ed Ooliba loro braccialetti, ec., adorando con essi gli dèi del loro paese. L'ebreo di questo versetto: « E in essa si udiva uno strepito di moltitudine festosa, e oltre a quei personaggi furono introdotti, fra la turba del popolazzo, uomini ubbriachi del deserto dell'Arabia, i quali posero loro, ec., eppure ai quali le due sorelle posero, ec. ».

²) Continuerà ella ancora, ec., benchè sia pervenuta ad una età in cui le passioni son calme?

³) Questi uomini adunque, che furono gli strumenti de' loro delitti, fanno cosa giusta, fanno opera che è secondo la giustizia, condannando Gerusalemme, ec. In altra maniera: « Sono giusti al confronto di questa donna scellerata ». Pur dianzi in questo senso Ezechiele avea detto che *Samaria* e *Sodoma* sembrano giuste in paragone di Gerusalemme divenuta molto più colpevole delle due sorelle (*Supr.* xvi. 51. 52).

⁴) Sono adultere; abbandonarono il vero Dio che prese le avea per sue spose.

sunt, et sanguis in manibus earum. le mani lorde di sangue ¹.

46. Hec enim dicit Dominus Deus: Adduc ad eas multitudinem, et trade eas in tumultum et in rapinam.

47. Et lapidentur lapidibus populorum, et confodiantur gladiis eorum: filios et filias earum interficient, et domos earum igne succendent.

48. Et auferam scelus de terra, et discent omnes mulieres ne faciant secundum scelus earum.

49. Et dabunt scelus vestrum super vos, et peccata idolorum vestrorum portabitis: et scietis quia ego Dominus Deus.

46. Imperocchè queste cose dice il Signore Dio: Conduci contro di esse l'esercito, e abbandonale al terrore e alle rapine ².

47. E sieno lapidate ³ dai popoli, e trafitte dalle loro spade ⁴: eglino uccideranno i figli loro e le figlie, e daranno le case loro alle fiamme.

48. E io torrò dalla terra le scelleraggini ⁵, e impareranno le donne tutte ⁶ a non imitare i delitti di quelle ⁷.

49. Le vostre scelleratezze ⁸ saranno poste sopra di voi, e voi porterete i peccati degli idoli vostri: e conoscerete ch'io sono il Signore Dio.

¹) Ed hanno le mani lorde di sangue de' loro figliuoli che immolavano a' loro idoli.

²) Al terrore e alle rapine; l'ebreo: «Al turbamento ed alla preda».

³) E sieno lapidate siccome adultere, ec.

⁴) E trafitte dalle loro spade quali omicidi. L'ebreo: «E le taglierà a pezzi con le loro spade».

⁵) Le scelleraggini di Gerusalemme e di Samaria.

⁶) Le donne tutte, cioè tutte le nazioni.

⁷) I delitti di quelle; l'ebreo: «I vostri delitti (le vostre abbominazioni)».

⁸) Le vostre scelleratezze, o città infedeli, ec.

CAPO XXIV.

Caldaia piena di carne messa a fuoco,
figura di Gerusalemme assediata da' Caldei.

Il Signore annunzia ad Ezechiele la perdita di sua moglie,
e proibisce a lui di fare il duolo,
per rappresentare lo stato a che saranno ridotti i figliuoli d' Israele
dopo la ruina del tempio.

Avanti
l'era cr. volg.
891.

1. Et factum est verbum Domini ad me, in anno nono, in mense decimo, decima die mensis, dicens :

2. Fili hominis, scribe tibi nomen diei hujus: in qua confirmatus est rex Babilonis adversum Jerusalem hodie.

3. Et dices per proverbium ad domum irritatricem parabolam, et loqueris ad eos: Hæc dicit Dominus Deus: Pone olam, pone, inquam, et mitte in eam aquam.

4. Congere frusta ejus in eam, omnem partem bonam, femur et armum, electa et ossibus plena.

5. Pinguisimum pecus assume, compone quo-

1. E il Signore parlommi, l'anno nono¹, il decimo mese, ai dieci del mese, dicendo:

2. Figliuolo dell' uomo, prendi memoria di questo giorno: perchè oggi il re di Babilonia si è piantato dinanzi a Gerusalemme².

3. E dirai a questa casa di contumaci una maniera d' allegoria, e parlerai loro con questa parabola: Queste cose dice il Signore Dio: Prendi una caldaia, prendila, io dico, e mettivi dell' acqua.

4. Gettavi dentro pezzi di carne tutta scelta, la coscia e la spalla, le parti ottime e piene di ossa³.

5. Prendi carne di bestie grassissime⁴, e metti ancora una mas-

¹) L' anno nono della cattività di Jechonia.

²) Si è piantato dinanzi a Gerusalemme e l' ha stretta di assedio.

³) E piene di ossa; l' ebreo: « Empila della scelta delle ossa (ovvero di ossa scelte) ». Le ossa, *תוצות*, significano spesso volte le membra.

⁴) Di bestie grandissime; l' ebreo: « Delle migliori bestie della greggia ».

que strues ossium sub ea: effervuit coctio ejus, et discoccta sunt ossa illius in medio ejus.

6. Propterea hæc dicit Dominus Deus: Væ civitati sanguinum, ollæ ejus rubigo in ea est, et rubigo ejus non exivit de ea: per partes et per partes suas ejice eam; non cecidit super eam sors.

7. Sanguis enim ejus in medio ejus est; super limpidissimam petram effudit illum: non effudit illum super terram, ut possit operiri pulvere.

8. Ut superinducerem indignationem meam, et vindicta ulciscerer, dedi sanguinem ejus super petram limpidissimam, ne operiretur.

9. Propterea hæc dicit Dominus Deus: Væ civitati sanguinum, cujus ego grandem faciam pyram.

sa di ossa sotto la caldaia: ella bollirà a scroscio, e si cuoceranno dentro di lei anche le ossa.

6. Per questo dice il Signore Dio: Guai alla città sanguinaria¹, caldaia che è tutta ruggine, e la ruggine non si è partita da lei: getta via (la carne) a pezzi²; un pezzo dietro all'altro³; non si dia luogo alla sorte.

7. Perocchè in mezzo a lei è il sangue⁴ cui ella sparse; sopra tersissima pietra ella lo sparse: non lo sparse sulla terra, onde possa essere dalla polvere ricoperto.

8. Ond'io sopra di lei cadere facessi la mia indignazione, e facessi vendetta, il sangue di lei ho sparso sopra tersissima pietra, onde non resti celato.

9. Per questo il Signore Dio parla così: Guai alla città sanguinaria, della quale io farò un gran fuoco.

Nahum III. 1.
Habac. II. 12.

¹) Guai alla città sanguinaria, a Gerusalemme.

²) * Getta via (la carne) a pezzi, un pezzo dietro all'altro; non si dia luogo alla sorte: getta via le carni tratte dalla caldaia a pezzi, pezzo per pezzo, ma alla rinfusa, e secondo che ti verranno alle mani, senza fare scelta piuttosto di un pezzo che d'un altro, per significare come nella comune calamità gli uomini di Gerusalemme senza distinzione alcuna saranno tutti consunti un dopo l'altro dalla fame, dalla spada e dalla pestilenza (Martini).

³) Un pezzo dietro all'altro, senza riservarne alcuno; perciocchè in questa foggia i cadaveri de' grandi e de' piccoli che sono entro questa città, saranno gettati.

⁴) In mezzo a lei è il sangue, ec.; esso è esposto allo sguardo di ciascheduno.

10. *Congere ossa, quæ igne succendam: consumeruntur carnes, et eoquetur universa compositio, et ossa tabescent.*

11. *Pone quoque cam super prunas vacuum, ut incalascet, et liquefiat res ejus: et confletur in medio ejus inquinamentum ejus, et consumatur rubigo ejus.*

12. *Multo labore sudatum est, et non exivit de ea nimia rubigo ejus, neque per ignem.*

13. *Immunditias tuas execrabilis: quia mundare te volui, et non es mundata a sordibus tuis: sed nec mundaberis prius, donec quiescere faciam indignationem meam in te.*

14. *Ego Dominus locutus sum: Veniet, et*

10. *Metti le une sopra le altre ossa¹, alle quali io darò fuoco: le carni si consumeranno, e tutto quello che entra nella caldaia, si struggerà, e si sfarineranno le ossa.*

11. *Dopo di ciò tu porrai la caldaia vuota sopra i carboni, affinchè si arroventi il rame, e si liquefaccia, onde si strugga il suo sudiciume, e si consumi la ruggine².*

12. *Con fatica grande e sudore non se le potè toglier la ruggine, neppure a forza di fuoco.*

13. *Degna d'escerazione è la tua immondezza³: perocchè io volli mondarti, e tu non ti sei mondata dalle tue lordure: e neppure ti monderai, fino a tanto che io abbia sfogato⁴ sopra di te il mio sdegno.*

14. *Io il Signore ho parlato: Verrà il tempo, e io farò: non*

¹) *Metti le une sopra le altre ossa, ec.*; l'ebreo: « Mettivi legna assai; accendi il fuoco; fa che le carni consumino; fa conoscere tutto il composto, talchè anche le ossa sieno arse ».

²) *E si consumi la ruggine*, per significare che gli abitanti di Gerusalemme, l'empietà de' quali è paragonata alla ruggine della caldaia, saranno uccisi o condotti in cattività, e la città stessa verrà consumata dal fuoco.

³) *E la tua immondezza*, o Gerusalemme; perocchè io volli mondarti col fuoco delle tribolazioni, ec.

⁴) *Fino a tanto che io abbia sfogato*, ec., e che ti abbia interamente distrutta. * L'ebreo di questo versetto e dell'antecedente si può esprimere così: « Ella si è affaticata fino alla stanchezza, ma la troppa ruggine, di cui è coperta, non è uscita fuori; questa ruggine non è nemmeno uscita per lo fuoco. ² È scelleratezza nella tua immondizia; perciocchè io volli purificarti colle ammonizioni e coi rimproveri de' miei profeti; e tu non ti sei purgata dalle tue impurità; ed ora non prima sarai purgata, che io calmata non abbia la mia indignazione sopra di te ».

faciam: non transeam, nec parcam, nec placabor: juxta vias tuas, et juxta adinventiones tuas judicabo te, dicit Dominus.

15. Et factum est verbum Domini ad me, dicens:

16. Fili hominis, ecce ego tollo a te desiderabile oculorum tuorum in plaga: et non planges, neque plorabis, neque fluent lacrymæ tuæ.

17. Ingemisce tacens, mortuorum luctum non facies: corona tua circumligata sit tibi, et calcamenta tua erunt in pedibus tuis, nec amictu ora velabis, nec cibos lugentium comedes.

18. Locutus sum ergo ad populum mane, et mortua est uxor mea vespere: fecique mane sicut præceperat mihi.

19. Et dixit ad me populus: Quare non indicas

darò indietro¹, nè perdonerò, nè mi placherò: secondo le tue vie e secondo i tuoi ritrovamenti io ti giudicherò, dice il Signore Dio.

15. E il Signore parlommi, dicendo:

16. Figliuolo dell'uomo, ecco che io repentinamente ti tolgo quello che più amano gli occhi tuoi: e non ti batterai il petto, nè piangerai, nè darai libero corso alle tue lagrime.

17. Sospirerai in segreto, non menerai duolo, come si usa pei morti: tieni legata alla testa la tua corona², e avrai a' tuoi piedi i calzari, nè ti coprirai con velo la faccia³, e non mangerai⁴ cibi usati da que' che sono in dolore.

18. Io adunque riferii ciò⁵ al popolo la mattina, e si morì alla sera la mia moglie: e al mattino feci come mi avea comandato il Signore.

19. E disse a me il popolo: Perchè non dichiarì tu a noi, che

¹) Non darò indietro (non più mi ritrarrò senza avere esercitate le mie vendette); nè perdonerò (nè più risparmierò gli abitanti di questa città), nè mi placherò (secondo l'ebreo: «Nè mi pentirò più delle risoluzioni da me prese»), ma secondo le tue vie, ec.

²) Tieni legata alla testa la tua corona: gli Ebrei portavano una specie di benda o fettuccia, colla quale si cingevano la testa. Vedi la *Dissertazione sopra il vestire degli Ebrei*, vol. iv *Dissert.*, pag. 464.

³) La faccia; l'ebreo: «Il labbro di sopra».

⁴) E non mangerai, ec.: vedi la *Dissertazione sopra i funerali degli Ebrei*, vol. iv *Dissert.*, pag. 326.

⁵) Riferii ciò che il Signore mi avea annunciato al popolo la mattina; e si morì alla sera la mia moglie, come predetto avea; e al mattino feci come mi aveva comandato il Signore; non piansi, non presi alcun contrassegno di dolore.

nobis quid ista significent quæ tu facis?

20. Et dixi ad eos: Sermo Domini factus est ad me, dicens:

21. Loquere domui Israel: Hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego polluiam sanctuarium meum, superbiam imperii vestri, et desiderabile oculorum vestrorum, et super quo pavet anima vestra: filii vestri et filiae vestræ, quas reliquistis, gladio cadent.

22. Et facietis sicut feci: Ora amictu non velabit, et cibos lugentium non comedetis.

23. Coronas habebitis in capitibus vestris, et calceamenta in pedibus: non plangetis, neque flebitis; sed tabescetis in iniquitatibus vestris, et unusquisque gemit ad fratrem suum.

24. Eritque Ezechiel vobis in portentum: iuxta omnia quæ fecit, fa-

voglian dire ¹ le cose che tu ti fai?

20. Ed io dissi loro: Il Signore mi ha parlato, dicendo:

21. Parla alla casa di Israele: Queste cose dice il Signore Dio: Ecco che io profanerò il mio santuario, la gloria del vostro impero, e quello che più amano gli occhi vostri ², e quello per cui sta in sollecitudine l'anima vostra: i figli vostri e le figlie, che voi lasciate, periranno di spada.

22. E farete come ho fatto io: Non vi cuoprirete con velo la faccia ³, e non mangerete i cibi usati da que' che sono in dolore.

23. Porterete le corone sui vostri capi, e a' piedi i calzari ⁴: non vi batterete il petto, e non piangerete; ma vi consumerete a motivo delle vostre iniquità, e ognuno di voi sospirerà ⁵ rivolto al proprio fratello.

24. Ed Ezechiele sarà un segno per voi: secondo quello che egli ha fatto, farete voi quan-

¹) Che vogliam dire — quid ista significent, ec.; l'ebreo alla lettera: Quid ista nobis, ove si sottintende sint: che sieno per rispetto a noi queste cose?

²) Quello che più amano, ec.; l'ebreo in altra maniera: « Quello che i vostri occhi hanno di più caro, e quello a cui l'anima vostra giudica che si debba il maggiore riguardo ».

³) La faccia, o sia il labbro di sopra. Vedi Supr. j. 17.

⁴) Le corone . . . i calzari; l'ebreo: « Le vostre corone, i vostri calzari »; vale a dire: Voi porterete, secondo l'uso, le bande di cui vi cingete le teste, e che nondimeno si tralasciano nel lutto; parimente conserverete i calzari a' vostri piedi.

⁵) Sospirerà in secreto rivolto al proprio fratello. nè avrete l'ardire di esprimere in palese il vostro duolo, per non irritare il vincitore.

cietis cum venerit istud: et scietis quia ego Dominus Deus.

25. Et tu, fili hominis, ecce in die, qua tollam ab eis fortitudinem eorum, et gaudium dignitatis, et desiderium oculorum eorum, super quo requiescent animæ eorum, ¹hos et filias eorum:

26. In die illa eum venerit fugiens ad te ut annunciet tibi:

27. In die, inquam, illa aperietur os tuum cum eo qui fugit: et loqueris, et non silebis ultra: erisque eis in portentum; et scietis quia ego Dominus.

do ciò accaderà: e conoscerete eh' io sono il Signore Dio.

25. E tu, figliuolo dell'uomo, ecco che in quel dì, in cui io torrò loro quello che li fa forti, quello che è loro consolazione e loro gloria, e quello che più amano gli occhi loro, e quello in cui le anime loro confidano, e torrò loro i figliuoli e le figlie¹:

26. In quel dì quando un fuggitivo giungerà a te, recandotene la novella²:

27. In quel giorno, io dico, aprirai tu la bocca col fuggitivo: e parlerai, e non istarai più in silenzio³: e sarai per essi un segno; e voi⁴ conoscerete che io sono il Signore.

¹) E torrò loro i figliuoli e le figlie, che sono appunto ciò in cui le anime loro confidano: o piuttosto questa ultima espressione si può intendere in primo luogo del loro tempio (*Supr.* 7. 21), e oltre ciò de' figliuoli e delle figlie.

²) Recandotene la novella di sua ruina.

³) E non istarai più in silenzio, ma loro dichiarerai fermamente che questa ruina di Gerusalemme è la punizione de' loro delitti e il compimento delle tue profezie.

⁴) E voi tutti, o figliuoli d' Israele, conoscerete, ec.

CAPO XXV.

Profezie contro gli Ammoniti e i Moabiti, che si ralleggarono dei mali della casa di Giuda, e contro gli Idumei e Filistei, che hanno sopra le sue sciagure satollato il loro odio.

1. Et factus est sermo Domini ad me, dicens: 1. E il Signore parlommi¹, dicendo:

¹) E il Signore parlommi, ec.: questo capo e i sette seguenti con-

2. Fili hominis, pone faciem tuam contra filios Ammon, et prophetabis de eis.

3. Et dices filiis Ammon: Audite verbum Domini Dei: Hæc dicit Dominus Deus: Pro eo quod dixisti: Euge, euge, super sanctuarium meum, quia pollutum est: et super terram Israel, quoniam desolata est: et super domum Juda, quoniam ducti sunt in captivitatem;

4. Idcirco ego tradam te filiis orientalibus in hereditatem, et collocabunt caulas suas in te, et ponent in te tentoria sua: ipsi comedent fruges tuas, et ipsi bibent lac tuum.

5. Dabóque Rabbath

2. Figliuolo dell' uomo, volgi la tua faccia contro i figliuoli di Ammon, e profeterai sopra di essi ¹.

3. E dirai a' figliuoli di Ammon: Udite la parola del Signore Dio: Queste cose dice il Signore Dio: Perchè riguardo al mio santuario, che è stato profanato: e riguardo alla terra d' Israele, che è rimasa deserta: e riguardo alla casa di Giuda, menata in ischiavitù, tu hai detto: Bene sta, bene stà;

4. Per questo darò io te in potere de' figliuoli d'Oriente ², ed eglino collocheranno in te i loro ovili, e alzeranno le loro tende: essi mangeranno le tue biade, e beranno il tuo latte.

5. E farò sì che Rabbath ³ di-

tengono un seguito delle profetie che riguardano le nazioni straniere; esse vengono distinte non solo secondo l'ordine delle date, come quelle che precedono, ma altresì secondo le diverse nazioni a cui si riferiscono: Ammoniti e Moabiti, Idumei e Filistei, Tirii e Sidonii ed Egizii. Siffatte profetie riempiono il vuoto nel quale ci lascia il silenzio del profeta rispetto alla casa d' Israele, dal punto in cui cominciò l'ultimo assedio di Gerusalemme fino al giorno in cui egli ricevette la novella che fu presa quella città (*Supr.* xxiv. 26. 27; *Infra.* xxxiii. 21 et 22).

¹) *E profeterai sopra di essi*: queste profetie contro gli Ammoniti, Moabiti, ec., hanno lo stesso oggetto che quelle di Geremia contro i medesimi popoli; esse hanno di mira l'irruzione che operò Nabuchodonosor sopra questi popoli cinque anni dopo la ruina di Gerusalemme. Non hanno date, ma paiono essere posteriori alla ruina di quella città, però avanti il duodecimo anno della traslazione di Jeconia.

²) *In potere de' figliuoli d'Oriente*: questi sono, fuori di dubbio, gli Arabi, de' quali il presente passo esprime l'indole e la foggia di vivere. Nondimeno si può attribuire questa ruina degli Ammoniti a' Caldei; perciocchè, essendosi allora Nabuchodonosor di già reso padrone dell'Arabia, alle truppe di esso eransi congiunti gli Arabi nelle sue spedizioni, ed eransi gettati sopra queste provincie così ricche in pascoli.

³) *Rabbath*, città capitale di quel paese.

in habitaculum camelor-
rum, et filios Ammou in
cubile pécorum: et scie-
tis quia ego Dominus.

6. Quia hæc dicit Do-
minus Deus: Pro eo quod
plausisti manu, et per-
cussisti pede, et gavisus
es ex toto affectu super
terram Israel:

7. Ideirco ecce ego ex-
tendam manum meam
super te, et tradam te in
direptionem gentium, et
interficiam te de populis,
et perdam de terris, et
conteram: et scies quia
ego Dominus.

8. Hæc dicit Dominus
Deus: Pro eo quod dixe-
runt Moab et Seir: Ecce
sicut omnes gentes, do-
mus Juda:

9. Ideirco ecce ego a-
periam humerum Moab
de civitatibus, de civita-

venti abitazione¹ di cammelli, e
la regione dei figliuoli di Am-
mon stalla² di bestie: e cono-
scerete ch'io sono il Signore.

6. Perocchè queste cose dice
il Signore Dio: Perchè tu hai
battuto palma a palma, e hai tri-
pudiato³, e di tutto cuore ti sei
rallegrato⁴ dello stato d' Israele:

7. Per questo, ecco che io
stenderò la mano mia sopra di
te, e ti darò in preda alle genti,
e ti torrò dal numero de' popoli⁵,
e ti sterminerò dalla faccia della
terra, e ti stritolero: e conosce-
rai che sono io il Signore.

8. Queste cose dice il Signore
Dio: Perchè Moab e Seir⁶ hanno
detto: Ecco che la casa di Giu-
da ella è come tutte le altre genti⁷:

9. Per questo, ecco che io
uuderò il fianco di Moab dalla
parte delle città⁸, delle città, io

¹) Abitazione de' cammelli de' Caldei, ovvero degli Arabi (*Supr.*
7. 4). I cammelli erano la cavalcatura degli Arabi.

²) Stalla delle bestie di questi popoli stranieri che diverranno vostri
signori, ovvero che entreranno nelle vostre terre ridotte a solitudine.

³) E hai tripudiato per trasporto di gioia veggendo la ruina del mio
tempio.

⁴) Di tutto cuore ti sei rallegrato; secondo l' ebreo: « Di tutto cuore
e con tutto il tuo sprezzo ».

⁵) E ti torrò dal numero, ec. l' ebreo: « E ti sterminerò d' infra i
popoli, e ti farò perire, ec. ».

⁶) E Seir, cioè l' Idumea, di cui poscia si parla (*Infr. 7. 12 e seg.*).

⁷) E come tutte le altre genti; fu vinta e soggettata a' suoi nemici,
essa che credevasi invincibile sotto la protezione del suo Dio.

⁸) * Io uuderò il fianco di Moab dalla parte delle città, ec.: Moab
si confidava molto nelle sue piazze forti, come è detto in Geremia *xviii.*
7.; e io (dice il Signore) da quella parte appunto lo priverò di sue
difese, farò che sieno prese le città più famose della frontiera di Moab,
Bethsmoth, Beelmeon e Cariathaim. Questo versetto va unito col de-
cimo, al principio del quale perciò abbiamo ripetuto quelle parole:

tibus, inquam, ejus, et de finibus ejus inclitas terræ Bethjesimoth et Beelmeon et Cariathaim,

10. Filiis Orientis cum filiis Ammon, et dabo eam in hereditatem: ut non sit ultra memoria filiorum Ammon in gentibus.

11. Et in Moab faciam judicia: et scient quia ego Dominus.

12. Hæc dicit Dominus Deus: Pro eo quod fecit Idumæa ultionem ut se vindicaret de filiis Juda, peccavitque delinquens, et vindictam expetivit de eis:

13. Ideirco hæc dicit Dominus Deus: Extendam manum meam super Idumæam, et auferam de ea hominem et jumentum, et faciam eam deser-

dico¹, che sono su' suoi confini le più celebri del paese, Bethjesimoth e Beelmeon e Cariathaim,

10. A' figliuoli dell' Oriente² (aprirò il fianco di Moab) come de' figliuoli di Ammon, e a quelli darò il dominio di Moab: talmente che non rimarrà tra le nazioni memoria de' figliuoli di Ammon.

11. E farò vendetta di Moab: e conosceranno che sono io il Signore.

12. Queste cose dice il Signore Dio: Perchè l'Idumæa ha voluto vendicarsi³ de' figliuoli di Giuda, e senza ritegno ha peccato per desio di vendetta:

13. Per questo così dice il Signore Dio: Io stenderò la mia mano sopra dell' Idumæa, e ne sterminerò gli uomini e i giumenti, e la renderò deserta dalla parte di mezzodì⁴: e quei che si

Aprirò il fianco di Moab: e in tal guisa congiungendo insieme (secondo che lesse s. Girolamo) questi tre versetti 9. 10. 11, correrà assai chiaro il senso, che è un po' oscuro nella nostra Volgata. Agli Arabi darò libero l'ingresso e il soggiorno nel paese di Moab, come lo diedi nel paese di Ammon (v. 4): a questi (io dico) darò in dominio il paese di Moab, talmentechè non resterà memoria di Ammon, e nel tempo stesso, nella stessa guisa farò giudizio de' figliuoli di Moab, sterminandoli dal loro paese (Martini).

¹) Io dico — inquam: ciò non è espresso dall' ebreo, e nemmeno la copulativa che segue.

²) A' figliuoli dell' Oriente, agli Arabi congiunti coi Caldei. Vedi la nota del v. 4. Questo versetto e il seguente in altra maniera: « Come io tratterò i figliuoli di Ammon dandoli in preda agli Arabi, popoli dell' Oriente, per essere loro retaggio, talmente che il nome de' figliuoli di Ammon sia cancellato dal numero de' popoli: così io tratterò Moab, e farò cadere sopra di lui il rigore de' miei giudizi.

³) Perchè l' Idumæa ha voluto vendicarsi, ec.: l' ebreo: « A motivo di ciò che Edom ha fatto, prendendo vendetta della casa di Giuda, e perchè si è reso colpevole, vendicandomi di loro. ec. ».

⁴) Dalla parte di mezzodì, distruggendo ogni cosa a Theman, città

tam ab austro: et qui sunt in Dedan, gladio cadent.

14. Et dabo ultionem meam super Idumæam per manum populi mei Israel: et facient in Edom juxta iram meam et furorem meum: et scient vindictam meam, dicit Dominus Deus.

15. Hæc dicit Dominus Deus: Pro eo quod fecerunt Palæstini vindictam, etulti se sunt toto animo, interficientes, et implentes inimicitias veteres:

16. Propterea hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego extendam manum meam super Palæstinos, et interficiam interfectores, et perdam reliquias maritimæ regionis.

17. Faciamque in eis ultiones magnas, arguens in furore: et scient quia ego Dominus, cum dederò vindictam meam super eos.

trovano in Dedan, periranno di spada.

14. E farò mie vendette dell' Idumea¹ per le mani del mio popolo d' Israele: ed essi tratteranno Edom secondo l'ira mia ed il mio furore: e conosceranno che sono io che fo mia vendetta, dice il Signore Dio.

15. Queste cose dice il Signore Dio: Perchè i Filistei han fatta vendetta, e con tutto l'animo² si sono vendicati, facendo stragi e sfogando gli antichi sdegni:

16. Per questo il Signore Dio parla così: Ecco che io stenderò la mia mano contro de' Filistei, e ucciderò gli uccisori³, e sterminerò gli avanzi del paese marittimo.

17. E vendetta grande prenderò sopra di loro, castigandoli nel mio furore: e conosceranno che sono io il Signore, quando mi sarò vendicato di essi.

situata da questa parte. L'ebreo: « La ridurrò in deserto fin da Theman; e cadranno per la spada, fino a Dedan, che è a settentrione ».

¹) *E farò mie vendette, ec.*: questa profezia ebbe compimento dopo il ritorno dalla cattività, al tempo de' Maccabei (1 Mach. v. 63, et 11 Macc. x. 46).

²) *Con tutto l'animo*; secondo l'ebreo: « Con tutto il loro cuore, e con tutto il disprezzo ».

³) *E ucciderò gli uccisori*; l'ebreo: « E sterminerò i Cerethei »: questo è il proprio nome dei popoli della Palestina. Vedi la Dissertazione sopra l'origine de' Filistei, vol. II Dissert., pag. 633.

CAPO XXVI.

Tiro, perchè si è rallegrata della ruina di Gerusalemme, sarà distrutta essa medesima da Nabuchodonosor. La sua ruina infonderà spavento a tutti i popoli marittimi.

Avanti
l'era cr. volg.
588.

1. Et factum est in undecimo anno, prima mensis, factus est sermo Domini ad me, dicens:

2. Fili hominis, pro eo quod dixit Tyrus de Gerusalem: Euge, confractæ sunt portæ populorum, conversa est ad me: implebor, deserta est.

3. Propterea hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego super te, Tyre, et ascendere faciam ad te gentes multas, sicut ascendit mare fluctuans.

4. Et dissipabunt muros Tyri, et destruent turre ejus: et radam pul-

1. Ed avvenne che l'undecimo anno ¹, il primo giorno del mese, il Signore parlommi, dicendo:

2. Figliuolo dell' uomo, perchè Tiro ha detto di Gerusalemme: Bene sta, sono spezzate le porte de' popoli ²: tutti verranno a me: io mi empirò ³, ella è deserta.

3. Per questo così dice il Signore Dio: Ecco che io vengo contra di te, o Tiro ⁴, e manderò sopra di te molte genti, come i flutti del mare in tempesta.

4. E abatteranno le mura di Tiro, e distruggeranno le sue torri: e io ne raderò fin la pol-

¹) L'undecimo anno dalla cattività di Jechonia, il primo giorno del mese: il testo originale, e del pari le versioni, non esprimono il numero di questo mese. L'undecimo anno di cui si parla in questo luogo, è l'anno stesso che fu presa Gerusalemme, il nono giorno del quarto mese. Alcuni sono d'avviso che questa profezia sia anteriore a tale avvenimento, altri la credono posteriore. Nel ms. Alessandrino della versione del Settanta si legge: « Il primo giorno del primo mese del duodecimo anno ».

²) Sono spezzate, ec.; l'ebreo: « Quella che era la porta del popolo è ruinata; ella si volgerà (oppure è rivolta) verso di me (a me concorreranno i popoli) ».

³) Io mi empirò, mi ingrandirò delle sue ruine, mentre ella sarà deserta.

⁴) Ecco che io vengo contra di te, o Tiro, ec.: la profezia contenuta in questo capo e ne' due seguenti riguarda l'assedio di Tiro per parte di Nabuchodonosor, dopo la presa di Gerusalemme. Vedi la Storia dei popoli limitrofi a' Giudei, vol. iv Dissert., pag. 598.

verem ejus de ea, et dabo eam in limpidissimam petram.

5. Siccatio sagenarum erit in medio maris, quia ego locutus sum, ait Dominus Deus: et erit in direptionem gentibus.

6. Filiae quoque ejus, quæ sunt in agro, gladio interficientur: et scient quia ego Dominus.

7. Quia hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego adducam ad Tyrum Nabuchodonosor, regem Babylonis, ab aquilone, regem regum, cum equis et curribus et equitibus et cætu populoque magno.

8. Filias tuas quæ sunt in agro, gladio interficiet: et circumdabit te munitionibus, et comportabit æggerem in gyro, et elevabit contra te elypeum.

9. Et vineas et arietes temperabit in muros tuos, et turres tuas destruet in armatura sua.

10. Inundatione equorum ejus operiet te pulvis eorum: a sonitu equitum et rotarum et currum movebuntur muri

vere, e la ridurrò un tersissimo sasso ¹.

5. Ella sarà in mezzo al mare un sito da asciugarvi le reti, perchè io ho parlato, dice il Signore Dio: ella sarà preda alle genti.

6. Le figlie ancora di lei ², che sono nella campagna, periranno di spada: e conosceranno che io sono il Signore.

7. Perocchè queste cose dice il Signore Dio: Ecco che io da settentrione condurrò a Tiro Nabuchodonosor, re di Babilonia, re de' regi, con cavalli e coechi e cavalieri e turba grande di popolo.

8. Le tue figlie, che sono nella campagna ³, ei le ucciderà di spada: e te circonda di fortini, e ammasserà terra all'intorno, e alzerà lo scudo contro di te.

9. E disporrà le vigne e gli arieti ⁴ contro le tue muraglie, e le tue torri distruggerà colle sue macchine da guerra.

10. Alla inondazione dei suoi cavalli tu sarai ricoperta di polvere: al romorio de' cavalieri e de' carri e de' coechi si scuoteranno le tue mura, quand' egli per le

¹) La ridurrò un tersissimo sasso, ove nè manco resti la più minuta polvere.

²) Le figlie, ec.: queste sono le città subalterne dipendenti da Tiro.

³) Che sono nella campagna; vedi la nota del §. 6.

⁴) Le vigne e gli arieti, ec.: Vedi la Dissertazione intorno la milizia degli Ebrei, vol. III Dissert., pag. 185.

tui, cum ingressus fuerit portas tuas quasi per introitum urbis dissipate.

11. Ungulis equorum suorum conculcabit omnes plateas tuas: populum tuum gladio cadet, et statuæ tuæ nobiles in terram còrruent.

12. Vastabunt opes tuas, diripient negotiationes tuas: et destruent muros tuos, et domos tuas præclaras subvertent: et lapides tuos et ligna tua et pulverem tuum in medio aquarum ponent.

Jer. VII. 34.

13. Et quiescere faciam multitudinem canticorum tuorum: et sonitus cithararum tuarum non audietur amplius.

14. Et dabo te in limpidissimam petram, siccatio sagenarum eris, nec ædificaberis ultra: quia ego locutus sum, ait Dominus Deus.

15. Hæc dicit Dominus Deus Tyro: Num-

tue porte entrerà, come si entra in una città presa per forza.

11. Le piazze tue tutte saranno pestate dalle unghie dei suoi cavalli: metterà a fil di spada il tuo popolo, e le tue insigni statue¹ anderanno per terra.

12. Darauno il sacco alle tue ricchezze, prederanno i tuoi fondachi: e distruggeranno le tue muraglie, e dirocceranno le tue case magnifiche: e getteranno in mezzo alle acque i tuoi pictrami, il legname e la tua polvere.

13. E farò che più non si sentano i tuoi cantici²: e il suono delle tue cetre più non si udirà.

14. E ti renderò un tersissimo sasso³, e sarai un luogo da asciugarti le reti, e non sarai più edificata⁴: perchè io ho parlato, dice il Signore Dio.

15. Queste cose dice il Signore Dio a Tiro: Al fracasso di

¹) *Le tue insigni statue*; l'ebreo: « Le statue della tua forza (della tua gloria) », cioè le statue de' tuoi nemici, che tu consideri come la gloria e il sostegno della tua città. Altri per queste statue intendono i trofei eretti per eternare la memoria di segnalate vittorie. Altri ancora suppongono che qui trattisi di torri, ovvero di ritratti di uomini illustri fra quelle genti.

²) *I tuoi cantici*, ovvero secondo l'ebreo: « I tuoi concerti di musica ».

³) *Ti renderò un tersissimo sasso*: vedi *Supr. y. 4.*

⁴) *E non sarai più edificata* colla stessa magnificenza; non sarai più ristabilita nell'attuale tuo splendore. Vedi la *Storia de' popoli limitrofi agli Ebrei*, vol. iv *Dissert.*, pag. 398.

quid non a sonitu ruinae tuae et gemitu interfectorum tuorum, cum occisi fuerint in medio tui, commovebantur insulae?

16. Et descendant de sedibus suis omnes principes maris: et auferent exuvias suas, et vestimenta sua varia abjicient, et induentur stupore: in terra sedebunt, et attoniti super repentino casu tuo admirabuntur:

17. Et assumptes super te lamentum, dicent tibi: Quomodo periisti, quae habitas in mari, urbs incluta, quae fuisti fortis in mari cum habitatoribus tuis, quos formidabant universi?

18. Nunc stupebunt naues in die pavoris tui, et turbabuntur insulae in mari, eo quod nullus egrediatur ex te.

19. Quia haec dicit Dominus Deus: Cum dederò te urbem desolatam, sicut civitates quae non habitantur, et adduxero super te abyssum, et operuerint te aquae multae:

20. Et detraxero te cum his qui descendant in lacum ad populum

tua rovina e al gémito di coloro che sono uccisi nella strage che in te si farà, non saranno elleno smosse le isole?

16. I principi tutti del mare scenderanno da' loro troni, e si torranuo i loro manti, e getteranno le variegate lor vestimenta, e di stupore si cuopriranno: sederanno per terra¹, e attoniti di tua repentina caduta saranno fuori di loro stessi:

17. E deplorando il tuo caso diranno a te: Come mai se' caduta, o abitatrice del mare, città gloriosa, che fosti potente in mare co' tuoi abitatori, che erano temuti da tutti?

18. Saranno ora piene di spavento le navi nel giorno di tua rovina, e le isole del mare saranno afflitte, veggendo che nissuno più esce da te².

19. Imperocchè queste cose dice il Signore Dio: Quando io ti avrò fatta città desolata, come le città che non sono abitate, ed avrò mandato un diluvio³ sopra di te, e le grandi acque ti avranno ricoperta:

20. E quando io ti avrò gettata laggiù al popolo eterno con quelli che scendono nel sepolcro,

¹) Sederanno per terra, come persone costernate dal dolore.

²) Veggendo che nessuno più esce da te; l'ebreo in altra maniera: «Veggendoti uscire per andare in cattività».

³) Un diluvio (Supr. 7. 3), cioè un popolo immenso.

sempiternum, et collo-
cávero te in terra no-
vissima, sicut solitudines
veteres cum his qui de-
ducuntur in lacum, ut
non habitéris: porro cum
dédéro gloriam in terra
viventium,

21. In nihilum rédi-
gam te, et non eris: et
requisita non inveniérís
ultra in sempiternum, di-
cit Dominus Deus.

e ti avrò collocata nel più profon-
do della terra con quei che scen-
dono nel sepolero, divenuta tu
simile alle solitudini antiche, onde
non sii abitata: e quando io avrò
renduta la gloria¹ alla terra de'
vivi,

21. Io ti ridurrò al niente, e
più non sarai: e nessuno cercan-
doti ti troverà più, dice il Signo-
re Dio.

¹) *Avrò renduta la gloria, Gerusalemme e il tempio, alla terra dei vivi, alla Giudea, ove erano gli adoratori del Dio vivente. O semplicemente: « Avrò fatta risplendere la mia gloria nella terra de' vivi, cioè fra gli uomini che vivono sopra la terra ».*

CAPO XXVII.

Cantico lugubre sopra la ruina di Tiro.

Descrizione della sua bellezza e forza, delle sue ricchezze,
della estensione del suo commercio.

La sua caduta diffonderà lo spavento fra tutti i popoli marittimi.

1. Et factum est ver-
bum Domini ad me, di-
cens:

2. Tu ergo, fili homi-
nis, assume super Ty-
rum lamentum:

3. Et dices Tyro, quæ
habitat in intróitu maris,
negotiationi populorum
ad insulas multas: Hæc
dicit Dominus Deus: O
Tyre, tu dixisti: Per-
fecti decoris ego sum,

1. E il Signore parlommi, di-
cendo:

2. Or tu, figliuolo dell'uomo, in-
tuona lugubre cantico sopra di
Tiro:

3. E dirai a Tiro, la quale abita
alla bocca del mare, al fonda-
co de' popoli di molte isole: Queste
cose dice il Signore Dio: Tu, o
Tiro, dicesti: Io sono perfetta-
mente bella,

4. Et in corde maris sita. Finitimi tui, qui te edificaverunt, impleverunt decorem tuum :

5. Abietibus de Sanir extruxerunt te cum omnibus tabulatis maris: cedrum de Libano tulerunt ut facerent tibi malum.

6. Quercus de Basan dolaverunt i remos tuos: et transtra tua fecerunt tibi ex ebore indico, et præturiola de insulis Italiciæ.

7. Byssus varia de Ægypto texta est tibi in

4. E sono situata nel cuor del mare ¹. I tuoi vicini, che ti edificarono, ti ornarono di ogni vaghezza :

5. Ti fabbricarono di abeti del Sanir i due palchi della nave ²: tolsero un cedro dal Libano per fare il tuo albero.

6. Piallarono le querce di Basan per formare i tuoi remi: e i sedili tuoi li fecero di avorio indiano, e le tue magnifiche camere ornate di materia tolta dalle isole d' Italia ³.

7. Il bisso d' Egitto ⁴ a vari colori fu tessuto per fare la tua

¹) *Nel cuor del mare*; in mezzo al mare; il che rende la sua posizione imprevedibile. L' ebreo: « I tuoi confini sono nel cuor del mare; i tuoi edificatori, ec. ». Da ciò risulta che il dominio di Tiro si estendeva fin sopra i mari, in cui veleggiavano le sue navi.

²) *I due palchi della nave*; l' ebreo legge: « Tutti i tuoi palchi (tutte le tue navi) ». Sanir è il monte che gli Ebrei appellavano *Hermen* (*Deuter.* iii. 9), situato all' oriente del Giordano, sui confini della Siria, siccome il Libano all' occidentale.

³) *Dalle isole d' Italia*; l' ebreo: « Dalle isole di Kittim », cioè dalla Macedonia. * Però il Bochart (*Geogr. S.*, lib. iii, cap. v) sostiene che queste isole di Kittim (כִּיִּתִּים, *chitijim* — *cittavorum*) sieno le isole soggette all' Italia, principalmente la Sardegna e la Corsica; perciocchè la voce כִּיִּתִּים, *Kittim*, è l' antico nome degli Itali. Vi consentono il Michaelis (*Spiegel.*, P. 1, p. 103) e il Rosenmüller (in *Genesis*, cap. x, v. 4), il quale è nella persuasione che *Kittim* fosse nome della Italia di mezzo ne' dintorni di Roma. E ragiona anche per via di induzione della parola כִּיִּתִּים, *Cetia*, città posta nello stesso Lixie, della quale fa cenno Dionigi d' Alicarnasso; e del nome Κητός, *Cetus*, fiume ne' dintorni di Cuma, da altri chiamato *Silarus*. A ciò aggiugne che *Cocinthum*, quasi כִּיִּתִּים, *ehok chittim* — *terminum Cittavorum*, chiamarono gli antichi l' estremo promontorio dell' Italia, di cui parla Polibio nel lib. ii, e che oggidì è appellato *Capo di Stilo*. Ne mancano autori, i quali opinano che i Romani e i Latini abbiano tratta origine da' *Citti* o *Cetti*, e che questa sia stata l' antica loro appellazione; onde Eusebio scrive: Κίτιοι, ἢ οὐ Λατίνοι, οἱ δὲ Ῥωμαῖοι. Suidas: Λατίνοι οἱ νῦν Ῥωμαῖοι. Τῆλερος γὰρ ὄνομα ἦν Ἑρακλείδης, ὁ ἐπικληθεὶς Λατίνοσ, μετανόμαται τοὺς παλαιοὺς Κητίους λεγομένους, νῦν Λατίνοσ. — Quanto alla voce *isole*, che incontriamo nel testo, gli Ebrei danno questo nome a tutti i paesi occidentali, ai quali, partendo dalle loro terre, è aperto l' adito solo per la via del mare.

⁴) *Il bisso d' Egitto*, ec.; l' ebreo: « Il fino lino d' Egitto, lavorato a ricami, era ciò che tu spiegavi in luogo di vela ».

velum ut poneretur in malo: hyacinthus et purpura de insulis Elisa facta sunt operimentum tuum.

8. Habitatores Sidonis et Aradii fuerunt remiges tui: sapientes tui, Tyre, facti sunt gubernatores tui.

9. Senes Giblii et prudentes ejus habuerunt nautas ad ministerium variae suppellectilis tue: omnes naves maris et nautæ earum fuerunt in populo negotiationis tue.

10. Persæ et Lydii et Libyes erant in exercitu tuo viri bellatores tui: elypeum et galeam suspenderunt in te pro ornatu tuo.

11. Filii Aradii cum exercitu tuo erant super muros tuos in circuitu:

vela appesa all'albero: il giacinto e la porpora della isole di Elisa ¹ facevano il tuo padiglione.

8. Gli abitatori di Sidone e di Arad ² furono tuoi remiganti: i tuoi sapienti, o Tiro, furono i tuoi piloti.

9. I vecchi di Gebal ³ e i più intelligenti di essa ebbero maestranze occupate alle varie bisogne di tua marineria ⁴: tutte le navi del mare e tutti i loro mariuari erano tuo popolo, servendo alla tua mercatura.

10. Tu avevi nel tuo esercito uomini bellicosi di Persia ⁵, di Lidia e di Libia: appeso lo scudo e il cimiero servivano a te di ornamento.

11. I figliuoli di Arad ⁶ tra le tue schiere stavano sulle tue mura coronandole: ma i Pigmei ⁷ che

¹) Di Elisa, cioè di Elide nel Peloponneso.

²) Arad è un'isola celebre sulle coste della Fenicia.

³) Gebal è una città della Fenicia, altrimenti detta Bāblos.

⁴) Ebbero maestranze occupate, ec.; l'ebreo: « Furono in te, riparando le tue navi sdracite ».

⁵) Uomini bellicosi di Persia, ec.; l'ebreo: « Que' di Paras, e di Lud, e di Phut erano tuoi soldati ne' tuoi eserciti ». Paras significa i Persi; Lud i Lidii, e Phut un popolo di Africa.

⁶) I figliuoli di Arad: vedi γ. 8.

⁷) I Pigmei; l'ebreo legge: « Gammadim »; questa voce deriva da gamad, גָּמַד, che significa cubito (* O come altri spithama, misura di un palmo, come a dire virunculi — nani, uomini della statura di un cubito, o della misura di un palmo). Qui però non trattasi de' Pigmei favolosi; e alcuni credono che il profeta parli de' Gamadei, popolo di Fenicia. * Che se la parola gammadim dee prendersi appellativamente e nel senso ebraico già esposto, gli uomini che stavano sulle torri di Tiro, si chiamerebbero pigmei, non perchè tali in realtà, ma solo in apparenza, perchè posti in luoghi eminenti, e sol veduti da lontano. Del resto, Aquila li dice pigmei nel senso di valorosi e intrepidi combattenti, dalla voce πυγμαί, eustus, pugnis.

sed et Pygmaei, qui erant in turribus tuis, phàretras suas suspendebant in muris tuis per gyrum: ipsi compleverunt pulcritudinem tuam.

12. Carthaginienses, negotiatores tui, a multitudine cunctarum divitiarum, argento, ferro, stanno plumboque repleverunt nundinas tuas.

13. Græcia, Thubal et Mosoch, ipsi institores tui: mancipia et vasa aerea advexerunt populo tuo.

14. De domo Thogorma equos et equites et mulos adduxerunt ad forum tuum.

stavano sulle tue torri, appendevano intorno alle tue mura i loro turcassi: ei ti facevano perfettamente bella.

12. I Cartaginesi¹, tuoi corrispondenti, coll'abbondanza di tutte le ricche merci, coll'argento, ferro, stagno e piombo empievano i tuoi mercati².

13. La Grecia³, Thubal⁴ e Mosoch anch'essi negoziavano tecco, portando al tuo popolo degli schiavi e degli utensilii di rame.

14. Portavano da Thogorma⁵ alla tua piazza cavalli e cozzoni di cavalli⁶ e muli.

¹) *I Cartaginesi*; l'ebreo legge: « Tharsis mercatava tecco ». Il Calmet è d'avviso che Tharsis significhi Tarso di Cilicia.

²) *Coll'argento . . . empievano i tuoi mercati*; l'ebreo alla lettera: « In argento . . . dederunt nundinas tuas »: costruzione da osservarsi per l'intelligenza de' versetti seguenti. * L'ebreo così è tradotto da alcuni: « Con argento . . . frequentavano i tuoi mercati ». I Settanta pure volgono letteralmente: « ἰδωσαν τὴν ἀγορὰν σου ».

³) *La Grecia*; l'ebreo legge: « Javan », che è l'Ionia.

⁴) *Thubal*, o sia la Spagna fondata da Thubal, e *Mosoch* è preso per la Cappadocia, i di cui abitanti discendono da Mosoch. Però il Calmet è d'avviso che *Thubal* significhi i Tibareni, e *Mosoch* que' di Cappadocia, o i Moschi.

⁵) *Thogorma*, città di Frigia. Il Calmet è d'avviso che *Thogorma* sia la Sarmazia.

⁶) * *E cozzoni di cavalli*; alcuni credono che la voce פָּרָסִים, *pharascim*, significhi veramente cozzoni di cavalli, che però sieno abili a cavalcare. Altri prendono quella voce per cavalli di comune cavalcatura. Perciò l'ebreo פָּרָסִים, *pharasc*, qui sarebbe non eques — cavaliere, ma equus — cavallo; del quale scambio abbiamo esempj anche in Virgilio (*Georgic.*, lib. III, v. 416 e seg.):

« Equitem docuere sub armis
Insultare solo, et gressus glomerare superbos ».

Al qual luogo si riflette presso Gellio (*Noct. attic.*, lib. XVIII, cap. V): *Pleraque . . . veterum aras et hominem equo insidentem, et equum qui insideretur, equitem dixerunt.*

15. Filii Dedan negotiatores tui: insulae multae negotiatio manus tuae; dentes eburneos et eburninos commutaverunt in pretio tuo.

16. Syrus negotiator tuus propter multitudinem operum tuorum: gemmam et purpuram et scutulata et byssum et sericum et chodchod proposuerunt in mercatu tuo.

17. Iuda et terra Israel ipsi institores tui, in frumento primo, balsamum et mel et oleum et resinam proposuerunt in nundinis tuis.

18. Damascenus negotiator tuus in multitudine operum tuorum, in multitudine diversarum opum, in vino pingui, in laniis coloris optimi.

19. Dan et Graecia

15. I figliuoli di Dedan ¹ facevano commercio con te: tu davi le tue merci a molte isole; e ne tiravi in contraccambio denti d'avorio e dell'ebano.

16. Il Siro trafficava con te: e per avere le tue molte manifatture esponeva sui tuoi mercati gemme ² e porpora e telerie ricamate e bisso e seta ³ ed ogni sua preziosa merce ⁴.

17. Giuda e la terra di Israele venivano a far negozii con te, esponendo alle tue fiere il frumento migliore, il balsamo, il mele e l'olio e la resina.

18. Il mercatante Damasceno contrattava con te, e per le molte tue manifatture ti dava molte e varie ricchezze, vino pregiato ⁵ e lane di ottimo colore.

19. Dan ⁶ e la Grecia ⁷ e Mo-

¹) *I figliuoli di Dedan*, città nell'isola di Rodi. Tale è il senso dei Settanta. Il Calmet crede che per *figliuoli di Dedan* si potrebbero intendere i discendenti di Dedan, figlio di Jechsan, il quale si stabilì nell'Arabia.

²) *Gemme*: la voce dell'ebreo è tradotta altrove per carbonchio (Exod. xxviii. 18).

³) *E seta*: molti credono che la voce מוֹנֶה, *ramoth*, significhi corallo.

⁴) *Ed ogni sua preziosa merce*: l'ebreo: « E codeod — כֹּדֶד »; questa è la voce che i Settanta e s. Girolamo conservarono in originale, non sapendone la significazione. La maggior parte degli interpreti recenti sono d'opinione che sia una pietra preziosa. Essa è tradotta altrove per diaspro (Is. lrv. 12).

⁵) * *Vino pregiato*: l'ebreo: « Vino di Chelbon »; che il Bochart (*Nicor.*, pars. 1, lib. II, cap. xlv, tom. 1) sospetta che fosse nome di luogo presso Damasco, ove gli Assiri avevano propagate le viti.

⁶) Alcuni credono che *Dan* qui semplicemente significhi la città di questo nome edificata verso la sorgente del Giordano; altri vanno altrove indagando questo luogo: e forse sarebbe il monte Ida.

⁷) *La Grecia*: l'ebreo legge: « Javan », cioè l'Ionia.

et Mosel in nundinis tuis proposuerunt fer-
rum fabrefactum: stacte
et ealamus in negotia-
tione tua.

20. Dedan institores
tui in tapetibus ad se-
dendum.

21. Arabia et uni-
versi principes Cedar,
ipsi negotiatores manus
tue: eum agnis et a-
rietibus et hœdis ve-
nerunt ad te negotiato-
res tui.

22. Venditores Saba
et Reema, ipsi negotia-
tores tui: cum universis
primis aromatibus, et la-
pide pretioso et auro,
quod proposuerunt in
mercato tuo.

23. Haran et Chene
et Eden, negotiatores
tui: Saba, Assur et
Chelmad, venditores tui.

sel¹ portarono alle tue fiere il
ferro lavorato²: la mirra stillante³
e la canna erano ne' tuoi fondachi.

20. Quegli di Dedan⁴ ti ven-
devano i tappeti da sedere⁵.

21. L'Arabia e tutti i principi
di Cedar comperavano le tue mer-
ci: venivano a te con agnelli,
arieti e capri a far negozio con te.

22. I mercanti di Saba e di
Reema⁶ portavano a vendere alla
tua piazza tutti gli aromati più
squisiti, e pietre preziose ed oro.

23. Haran⁷ e Chene ed Eden
contrattavano tecco: Saba⁸, Assur
e Chelmad ti vendevano merca-
tanzie.

¹) *Mosel*: si ignora qual sia questo paese; potrebbe essere la Caria.

²) *Il ferro lavorato*, in opposizione al ferro ancor greggio, quale si
estrae dalle miniere.

³) *Mirra stillante*; Ebreo *ṭīp, kane*, è tradotta per cassia nell'E-
sodo, cap. xxx, v. 24.

⁴) *Dedan* può indicare qui i discendenti di Dedan, figliuolo di Regma
e nipote di Chus, diversi da quelli che si accennano al v. 13.

⁵) * *I tappeti da sedere*; i tappeti da spiegarsi sul suolo per se-
dervi, come porta l'uso degli orientali. Altri intendono i tappeti, o panni
magnifici stesi sopra i cavalli, o sia le gualdrappe.

⁶) *Saba e Reema*, città dell'Arabia Felice. L'ebreo si potrebbe leg-
gere: « Regma » (Gen. x. 7).

⁷) *Haran*, altrimenti Charre, città della Mesopotamia; *Chene*, ov-
vero *Chalanne*, secondo alcuni *Ctesifonte*, sul Tigri; *Eden*, provincia
in cui era collocato il Paradiso Terrestre.

⁸) *Saba* può dinotare in questo luogo i discendenti di Saba, figliuolo
di Iechsan, differenti da quelli di Saba, figliuolo di Regma, di cui si
parlò nel versetto antecedente; *Assur* può dinotar gli Assirî; *Chelmad*,
i Settanta intendono questa voce della Carmania.

24. Ipsi negotiatores tui multifariam involúcris hyacinthi et polymitorum, gazarumque pretiosarum, quæ obvolutæ et adstrictæ erant funibus: cedros quoque habebant in negotiationibus tuis.

25. Naves maris principes tui in negotiatione tua: et repleta es et glorificata nimis in corde maris.

26. In aquis multis adduxerunt te rémiges tui: ventus auster contrivit te in corde maris.

27. Divitiæ tuæ et thesauri tui et múltiplex instrumentum tuum, nautæ tui et gubernatores tui, qui tenebant supellectilem tuam, et populo tuo præerant: viri quoque bellatores tui, qui erant in te, cum universa multitudine tua, quæ est in medio tui, cadent in corde maris in die ruinæ tuæ.

24. Eglino faceano teco commercio di varie cose, portandoti balle di iacinto ¹ e di lavoro di punto, e preziosi tesori legati e serrati con corde: ei ti vendevano ancora del legname di cedro.

25. Le tue navi ² hanno il primo luogo nella tua mercatura: e tu fosti piena e glorificata altamente in mezzo al mare.

26. I remiganti tuoi ti condussero in alto mare: il vento di mezzodì ³ ti fracassò in mezzo alle acque.

27. Le tue ricchezze ⁴ e i tuoi tesori e il molto tuo carico, i tuoi marinari e i tuoi piloti, che aveano in custodia le cose tue, e reggevano tua gente: e gli uomini guerrieri, che avevi teco, e tutta la moltitudine, che era dentro di te, è precipitata nell'abisso del mare il giorno di tua rovina.

¹) Portandoti balle di iacinto, ec.; l'ebreo: « Portandoti balle di panni, e drappi tinti in color di giacinto, e di ricami, e casse di vestimenti preziosi, legate di corde in maniera artificiosa ».

²) Le tue navi; letteralmente: « Le navi del mare »; nell'ebreo: « Le navi di Tarsis »; il che si può intendere delle navi di Tarso di Cicia, o in generale delle navi di lunga tratta.

³) * Il vento di mezzodì; l'ebreo: « Il vento orientale », cioè l'euro procelloso e violento e formidabile a' nocchieri, il quale spira nell'Arabia, nella Palestina e sopra l'Arcipelago. — Siffatto vento rappresentava Nabuchodonosor.

⁴) Le tue ricchezze, ec.; l'ebreo: « Le tue ricchezze, le tue merci e il tuo traffico; i tuoi marinai, i tuoi nocchieri, quelli che riparavano le tue navi sdrucite, quelli che si occupavano del tuo traffico » (*Supr.* v. 9).

28. A sonitu clamoris gubernatorum tuorum conturbabuntur classes:

29. Et descendunt de navibus suis omnes qui tenebant remum: nautae et universi gubernatores maris in terra stabunt.

30. Et ejulabunt super te voce magna, et clamabunt amare: et superjacent pulverem capitibus suis, et cinere conspergentur.

31. Et radent super te calvitium, et accingentur ciliciis: et plorabunt te in amaritudine animae ploratu amarissimo.

32. Et assument super te carmen lugubre, et plangent te: Quae est ut Tyrus, quae obmutuit in medio maris?

*33. Quae in exitu negotiationum tuarum de

28. Al rumore delle strida de' tuoi piloti si spaventerà la moltitudine delle altre navi ¹:

29. E tutti i remiganti scenderanno dalle navi loro: i marinari e tutti i piloti staranno sulla terra ²:

30. E urleranno con voce grande sopra di te, e daranno gridi di dolore, e si getteranno sulle teste la polvere, e si cuopriranno di cenere ³.

31. E si raderanno a causa di te i capelli, e si vestiranno di cilicii: e te piangeranno nell'amarrezza dell'animo con pianto amarissimo.

32. E intoneranno ⁴ lugubre carne sopra di te, e ti piangeranno: Qual è la città che sia come Tiro, e come lei, che muta si sta ⁵ nel fondo del mare?

33. Tu col tuo commercio marittimo arricchisti molte nazioni:

¹) * *La moltitudine delle altre navi*; l'ebreo più probabilmente: « I luoghi suburbani »; non l'isola soltanto, ma altresì tutto il prossimo continente.

²) *Staranno sulla terra*; non ardiranno trattenersi sul mare.

³) *Si cuopriranno di cenere*; assumeranno tutti i contrassegni del duolo.

* *Fa altre volte notato che lo spargere di cenere il capo era atto esprimevolmente grave calamità e intenso dolore. Perciò Laerte, all'udire infamaste notizie ad arte annunziate dal figlio Ulisse, ancora a lui sconosciuto, con ambe le mani prendendo fuliginosa cenere, ne sparge il crine canuto, e gravemente sospira (Odyss., lib. ultimo, v. 313):*

Ἀγοστήσει δὲ χερσὶν ἑλὼν κόνιν αἰθαλόισσαν
Κεῖναι κακισφαλῆς πολιτῆς, ἀδινὼν στεναχίζων.

⁴) *E intoneranno*, ec. 3. l'ebreo in altra maniera: « E i loro figliuoli canteranno sopra di te lugubri carmi ».

⁵) *Che muta si sta*, cioè che è in rovina, che è caduta nel silenzio della morte.

mari implesti populos multos: in multitudine divitiarum tuarum et populorum tuorum ditasti reges terræ.

34. Nunc contrita es a mari: in profundis aquarum opes tuæ; et omnis multitudo tua, quæ erat in medio tui, ceciderunt.

35. Universi habitatores insularum obstupuerunt super te: et reges eorum omnes tempestate percussi mutaverunt vultus.

36. Negotiatores populorum sibilaverunt super te: ad nihilum deducta es, et non eris usque in perpetuum.

coll'abbondanza delle ricchezze tue e della tua gente ¹ tu facesti ricchi i re della terra.

34. Tu se' adesso messa in pezzi dal mare: le tue ricchezze sono in fondo alle acque; e tutta la gente, che avevi con te, è perita.

35. Tutti gli abitatori delle isole sono attoniti del tuo caso: e i loro regi ² sbigottiti per tal tempesta sono cangiati di volto.

36. I mercatanti degli altri popoli fecero delle fischiate sopra di te ³: tu se' ridotta al niente, e non sarai in perpetuo ⁴.

¹) *E della tua gente*; l'ebreo: « E del tuo commercio ».

²) *E i loro regi*, ec.; l'ebreo: « E i loro regi ne hanno avuto orrore, e ne furono conturbati in faccia ».

³) * *I mercatanti degli altri popoli fecero delle fischiate sopra di te*: da principio, la ruina di questa città potente renderà attoniti e paurosi gli altri popoli; ma di poi i rivali del commercio di Tiro, invidiosi di sua felicità, non solamente godranno di sua caduta, ma insulteranno alle sue calamità (*Martini*).

⁴) *E non sarai in perpetuo* ristabilita nell'antico luogo e splendore.

CAPO XXVIII.

Profezia della ruina del principe di Tiro.

Cantico lugubre sopra la ruina di questo principe.

Profezia dello sterminio di Sidone. Promessa del ristabilimento d'Israele.

1. Et factus est sermo Domini ad me, dicens: 4. E il Signore parlommi e disse:

2. Fili hominis, dic principi Tyri: Hæc dicit Dominus Deus: Eo quod elevatum est cor tuum, et dixisti: Deus ego sum, et in cathedra Dei sedi in corde maris; cum sis homo, et non Deus, et dedisti cor tuum quasi cor Dei:

3. Ecce sapientior es tu Daniele: omne secretum non est absconditum a te.

4. In sapientia et prudentia tua fecisti tibi fortitudinem: et acquisisti aurum et argentum in thesauris tuis.

5. In multitudine sapientie tue et in negotiatione tua multiplicasti tibi fortitudinem: et elevatum est cor tuum in robore tuo.

6. Propterea hæc dicit Dominus Deus: Eo quod elevatum est cor tuum quasi cor Dei:

7. Idcirco ecce ego adducam super te alienos, robustissimos gentium: et nudabunt gladios suos super pulcritudinem sa-

2. Figliuolo dell'uomo, di' al principe di Tiro¹: Queste cose dice il Signore Dio: Perchè si è innalzato il cuor tuo, ed hai detto: Io sono un Dio, e sul trono sono assiso qual Dio in mezzo al mare; mentre tu se' un uomo e non un Dio, e ti se' attribuita mente, quasi mente di un Dio:

3. Ecco che tu se' più saggio di Daniele²: nissun arcano è ascoso a te.

4. Tu ti se' fatto forte colla tua sapienza e prudenza: e riponesti oro ed argento nei tuoi tesori.

5. Colla tua molta sapienza e colla tua mercatura hai accresciuta la tua potenza, e il cuor tuo si è innalzato a motivo di tua robustezza.

6. Per questo così dice il Signore Dio: Dappoichè il tuo cuore si è innalzato, come se fosse cuore di un Dio:

7. Ecco che io perciò condurrò contro di te stranieri, fortissimi tra le nazioni; e agguaineranno le spade loro contro la tua bella sapienza, e oscureranno il

¹) Al principe di Tiro: il Calmet è d'avviso che questo principe, a cui è diretta la profezia, fosse Ithobal.

²) Ecco che tu se' più saggio, ec.: queste parole sono dette con ironia. Allora Daniele vivea alla corte del re di Babilonia, e si riputava l'uomo il più illuminato in tutto l'impero; erano decorsi quattordici o quindici anni da che aveva spiegato a Nabuchodonosor il sogno della statua composta di varii metalli; la qual cosa fu il principio della sua grande rinomanza.

pientiae tuae, et polluent decorem tuum.

8. Interficiant et detrahent te: et morieris in interitu occisorum in corde maris.

9. Nunquid dicens loqueris: Deus ego sum, coram interficientibus; cum sis homo, et non Deus, in manu occidentium te?

10. Morrai incircumcisorum morieris in manu alienorum: quia ego lotus sum, ait Dominus Deus.

11. Et factus est sermo Domini ad me, dicens: Fili hominis, leva planetum super regem Tyri:

12. Et dices ei: Haec dicit Dominus Deus: Tu signaculum similitudinis, plenus sapientia et perfectus decore:

13. In deliciis paradisi Dei fuisti: omnis lapis

tuo splendore.

8. Ti uccideranno e ti getteranno per terra ¹: e morrai della morte di quelli che sono uccisi in mezzo al mare.

9. Parlerai tu forse, e dirai dinanzi a' tuoi uccisori: Io sono un Dio; mentre tu se' un uomo dato in potere di quelli che ti torranno la vita, e non un Dio?

10. Morrai della morte degli incircuncisi ² per mano di stranieri: perchè io ho parlato, dice il Signore Dio.

11. E il Signore parlommi e disse: Figliuolo dell'uomo, intuona lugubre cantico ³ sopra il re di Tiro:

12. E gli dirai: Queste cose dice il Signore Dio: Tu sigillo di somiglianza ⁴, pieno di sapienza e perfetto in bellezza:

13. Tu vivevi tra le delizie del paradiso di Dio ⁵: sul tuo vesti-

¹) E ti getteranno per terra; l'ebreo: « E ti faranno scendere nella fossa (nella perdizione, nella morte) ».

²) Morrai della morte degli incircuncisi; cioè di una morte sciagurata come gli empj e gli idolatri; sarai precipitato nell'inferno. Nello stesso senso noi diciamo: Morrai come un Turco. I Giudei che hanno un emporio di maledizioni ben fornito, dicono: *Don voric vi a goi peigheré* — Tu creperai come un Cristiano. In altra maniera: « Morrai per la spada degli incircuncisi ». I Giudei consideravano per cosa ignominiosa il morire per mano di un incircunciso. Vedi la morte di Saul, 1 Reg. xxxl. 4.

³) Intuona lugubre cantico: vedi Supr. xxxii.

⁴) Sigillo di somiglianza; vale a dire, tipo della perfezione. Il Calmet crede che queste parole sieno dette ironicamente. Vedi y. 3. La maggior parte dei Padri in questo luogo considerano la descrizione della potenza e della ruina del re di Tiro come una figura della gloria e della caduta di Lucifero.

⁵) Del paradiso di Dio; l'ebreo alla lettera: « Del giardino di Dio ».

pretiosus operimentum tuum: sardius, topazius et iaspis, chrysolythus et onyx et beryllus, sapphirus et carbunculus et smaragdus, aurum opus decoris tui: et foramina tua, in die qua conditus es, praeprata sunt.

14. Tu, cherub extensus et protegens; et posui te in monte sancto Dei: in medio lapidum ignitorum ambulasti.

15. Perfectus in viis

mento era ogni sorta di pietre preziose, il sardio, il topazio e l'iaspide¹, il crisolito e l'oniche e il berillo², il saffiro, il carbonchio e lo smeraldo³ e l'oro, che ti dava splendore: e gli strumenti musicali furono pronti per te nel giorno di tua creazione.

14. Tu, cherubino, che le ali stende e adombra⁴, e io ti collocai nel santo monte di Dio: tu camminavi in mezzo alle pietre⁵ (preziose), che gettavano fuoco.

15. Perfetto nelle tue vie⁶ dal

¹) L'iaspide; la maggior parte de' recenti interpreti è d'avviso che la voce ebraica יָהָלֹם, jahalom, si debba intendere del diamante.

²) Il berillo; l'ebreo legge: « יָסֶפֶד, jasephè » — iaspide; e questa pietra ravvisano nella voce ebraica la maggior parte degli interpreti recenti.

³) E lo smeraldo; la versione dei Settanta aggiunge a queste nove pietre preziose il ligurio, l'agata e l'amatista; e sono appunto le dodici pietre che splendevano sopra il razionale del sommo sacerdote. L'ebreo in altra maniera: « Il sardio . . . lo smeraldo e l'oro; l'arte de' tuoi tamburi e de' tuoi flauti fu pronta per solennizzare il giorno, ec. ».

⁴) * Tu cherubino che le ali stende e adombra: si allude qui chiaramente a' cherubini che stavano sopra l'arca, e l'adombravano: così questo re colla sua sapienza e col buon governo proteggeva i suoi sudditi e vegliava alla loro felicità. Vedi s. Girolamo. Dove la nostra Volgata ha extensus, l'ebreo legge unite, accennandosi l'uso di ungere i re (Martini).

⁵) * Tu camminavi in mezzo alle pietre, ec.: splendida comparsa facevi tu coperto di pietre preziose, la lucentezza delle quali spandeva quasi raggi di fuoco (Martini). — In altra maniera: « Tu premevi col piede le pietre brillanti, di cui erano adorni i pavimenti delle tue abitazioni ». Similmente dice Marziale di un Romano: *Calcaturus tuos sub pede fulget onyx*.

⁶) Perfetto nelle tue vie, ec.: gli elogi che in questo versetto e nei tre antecedenti si compartono al re di Tiro, e i caratteri che gli sono attribuiti, forse potrebbero in un primo senso imperfettissimo riportarsi ad Hiram, re di Tiro, che era stretto in amicizia con Davide e con Salomone, e che contribuì alla costruzione del tempio del Signore. In tal caso i rimproveri e le minacce caderebbero sopra i suoi successori. Ma si scorge che le espressioni del profeta sono misteriose; ciò ben compresero i santi Padri: e si studiarono di penetrarne l'arcano senso. Gli uni hanno creduto di vedere nel re di Tiro il simbolo del demonio; gli altri, penetrando più avanti, han creduto di ravvisare l'immagine di

tuis a die conditionis tuæ, donec inventa est iniquitas in te.

16. In multitudine negotiationis tuæ repleta sunt interiora tua iniquitate, et peccasti; et ejeci te de monte Dei, et perdidisti te, o cherub protègens, de medio lapidum ignitorum.

17. Et elevatum est cor tuum in decore tuo: perdidisti sapientiam tuam in decore tuo; in terram projecisti te: ante faciem regum dedi te ut cernerent te.

18. In multitudine iniquitatum tuarum et iniquitate negotiationis tuæ polluisti sanctificationem tuam: producam ergo ignem de medio tui, qui comedat te, et dabo te in cinerem super terram in conspectu omnium videntium te.

19. Omnes qui viderint te in gentibus, obstupescant super te: nihili factus es, et non

giorno in cui fosti creato, fino a tanto che in te si trovò iniquità.

16. Nell'ampiezza del tuo traffico si riempì il tuo interno di iniquità¹, e tu peccasti; ed io ti discacciai² dal monte di Dio, e te, cherubino protettore³, spogliai delle pietre preziose che avevano splendore di fuoco.

17. Perocchè il tuo cuore s'innalzò nella tua magnificenza: la sapienza perdesti insieme e la magnificenza; io ti gittai per terra: ti esposi agli occhi de' re, affinchè ti mirassero.

18. Col gran numero di tue iniquità e cogl'ingiusti tuoi traffichi contaminasti il tuo santuario: io adunque di mezzo a te farò nascere un fuoco che ti divori, e ti ridurrò in cenere sulla terra dinanzi a tutti coloro che hanno gli occhi sopra di te.

19. Tutti quelli d'altre nazioni, che ti vedranno, resteranno commossi per causa tua: tu sei ridotto al niente, e in perpetuo

qualche personaggio notevole tanto per l'eminenza del suo grado quanto per l'eccesso delle sue prevaricazioni. Optato, vescovo Milevitano, credeva di scorgervi particolarmente Donato, il pseudovescovo di Cartagine, autore dello scisma de' Donatisti; e s. Agostino, che fa menzione di questa opinione, aggiunge che Tiro potrebbe nondimeno significare qualche cosa diversa di Cartagine. *Aug., de unit. Eccl., n. 42.*

¹) D' iniquità; l' ebreo: « Di violenza, d' infrazione ».

²) Ti discacciai, ec.; l' ebreo: « Ti discacciai come profano e contaminato ».

³) E te, cherubino protettore, ec.; in altra maniera: « O tu che eri simile ad uno de' cherubini che coprono l' arca santa ».

eris in perpetuum.

20. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

21. Fili hominis, pone faciem tuam contra Sidonem, et prophetabis de ea,

22. Et dies: Hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego ad te, Sidon, et glorificabor in medio tui: et scient quia ego Dominus, cum fecero in ea judicia, et sanctificatus fuero in ea.

23. Et immittam ei pestilentiam, et sanguinem in plateis ejus; et cœrurent interfecti in medio ejus gladio per circuitum: et scient quia ego Dominus.

24. Et non erit ultra domui Israel offendiculum amaritudinis, et spina dolorem inferens: undique per circuitum eorum qui adversantur eis: et scient quia ego Dominus Deus.

non sarai più ¹.

20. E il Signore parlommi, dicendo:

21. Figliuolo dell' uomo, volgi la tua faccia contro Sidone, e profeta sopra di lei,

22. E dirai: queste cose dice il Signore Dio: Eccomi a te, o Sidone ², ed io sarò glorificato in mezzo a te ³: imperocchè conosceranno ch'io sono il Signore, allorchè farò giudizio di lei, e farò in lei risplendere la mia santità ⁴.

23. Io manderò a lei la pestilenza, e il sangue inonderà le sue piazze; e cadranno gli uomini in mezzo a lei uccisi di spada in ogni parte: e conosceranno ch'io sono il Signore.

24. Ed ella non sarà più d'inciampo e di amarezza alla casa d'Israele, nè spina che fa dolore, saranno quei che d'ogni parte lo attorniano e a lui sono infesti: e conosceranno ⁵ ch'io sono il Signore.

¹) *E in perpetuo non sarai più nel tuo primiero splendore.*

²) *A te, o Sidone, che eri in istretta amicizia con Tiro, e che fosti partecipe non meno del suo commercio che de' suoi delitti.*

³) *Io sarò glorificato in mezzo a te colle punizioni con cui ti percuoterò.*

⁴) *E farò in lei risplendere la mia santità, dimostrando come io detesti il peccato, e con qual rigore lo punisca.*

⁵) *E conosceranno gli abitatori di questa rea città, ec. O piuttosto, e secondo l'ebreo: « Ed allora non vi sarà più alla casa d'Israele uno stecco pungente, nè una spina dolorosa dalla parte di tutti i suoi vicini, che gli assalgono; ed allora essi conosceranno che io sono il Signore Iddio. Perciò queste cose, ec. » (Infr. γ. 26).*

25. *Hæc dicit Dominus Deus: Quando congregávero domum Israel de populis in quibus dispersi sunt, sanctificabor in eis coram gentibus: et habitabunt in terra sua, quam dedi servo meo Jacob:*

26. *Et habitabunt in ea securi, et ædificabunt domos, et plantabunt vineas, et habitabunt confidenter, cum fecero iudicia in omnibus qui adversantur eis per circuitum; et scient quia ego Dominus Deus eorum.*

25. Queste cose dice il Signore Dio: Quando io avrò raunata la casa d'Israele di mezzo a' popoli, tra' quali l'ho dispersa, farò in lei conoscere la mia santità dinanzi alle nazioni¹: ed ella abiterà nella sua terra data da me a Giacobbe, mio servo:

26. E vi abiteranno scevri di timore, e fabbricheranno case, e planteranno vigne, e vivranno tranquilli, allorchè io avrò fatto giudizio di tutti i confinanti che sono loro nemici; e conosceranno ch'io sono il Signore Dio loro².

¹) *Dinanzi alle nazioni*, che vedranno risplendere fra loro gli effetti della mia potenza, verità e santità.

²) *Che io sono il Signore Dio loro*: qui si potrebbe riportare la profetia che alla fine del capo seguente, *cap. 17* e seguenti, sembra fuori del suo proprio luogo. Essa marca la connessione che trovasi fra le profetie pronunziate contro Tiro e contro l'Egitto.



CAPO XXIX.

Profetie contro il re d'Egitto. Desolazione dell'Egitto e suo ristabilimento. Altra profetia della desolazione dell'Egitto. Promessa in favore d'Israele.

Avanti
l'era cr. volg.
889.

1. In anno decimo, decimo mense, undecima die mensis, factum est verbum Domini ad me, dicens:

1. L'anno decimo¹, il decimo mese, agli undici² del mese, il Signore parlommi, dicendo:

¹) *L'anno decimo* dalla cattività di Jechonia; l'edizione romana della versione de' Settanta dice l'anno duodecimo; e s. Girolamo così leggeva in questa versione.

²) *Agli undici*; l'ebreo legge: « Ai dodici »; i Settanta: « Il primo giorno ».

2. Fili hominis, pone faciem tuam contra Pharaonem, regem Ægypti, et prophetabis de eo et de Ægypto universa.

3. Lóquere et dices: Hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego ad te, Pharaon, rex Ægypti, draco magne, qui cubas in medio fluminum tuorum, et dicis: Meus est fluvius, et ego feci memetipsum.

4. Et ponam frenum in maxillis tuis: et agglutinabo pisces fluminum tuorum squamis tuis: et éxtraham te de medio fluminum tuorum, et universi pisces tui squamis tuis adhærebunt.

5. Et projiciam te in desertum et omnes pi-

2. Figliuolo dell'uomo, volgi la tua faccia contro Faraone¹, re dell'Egitto, e profeterai sopra di lui e sopra tutto l'Egitto.

3. Tu parlerai e dirai: Queste cose dice il Signore Dio: Eccomi a te, o Faraone, re dell'Egitto, gran dragone, che giaci in mezzo ai tuoi fiumi², e dici: Mio è il fiume, ed io da me mi son fatto³.

4. Ma io porrò un freno alle tue mascelle⁴: e i pesci de' tuoi fiumi⁵ farò che stiano attaccati alle tue squamme: e ti trarrò di mezzo a' tuoi fiumi⁶, e tutti i tuoi pesci staranno attaccati alle tue squamme.

5. E te e tutti i pesci dei tuoi fiumi io getterò nel deserto⁷: tu

¹) Contro Faraone, questi è Faraone Ephreo, di cui parla Geremia, XLIV, 30.

²) * Gran dragone, che giaci in mezzo a' tuoi fiumi; o secondo l'ebreo, in mezzo a' tuoi rivi, o sia a' grandi rami pe' quali il Nilo si scarica nel Mediterraneo, ed ai molti canali derivati dal fiume stesso, che traversavano l'Egitto a comodità e vantaggio del commercio. Questo titolo di gran dragone che Ezechiele dà al monarca d'Egitto, ci insinua come fin da tempi antichissimi il dragone o serpe fosse un segno geroglifico di pubblica autorità, od anche adoperato per indicare dominio di terra, o la terra medesima. Quindi così spesso si incontrano le serpi nelle medaglie delle repubbliche greche.

³) Ed io da me mi son fatto; io da me mi sono innalzato a così sublime grado di potenza, da cui nessuno potrebbe precipitarmi. Nell'ebreo si legge *michi*, וָאֲנִי, *fluvius meus*, e עֲשִׂיתִנִּי, *fecit me*. L'interprete leggeva *fecit eum*. I Settanta leggevano *fluvii*, e *fecit eos*: « i fiumi, fra i quali abito, sono a me; e sono io che gli ho fatti ».

⁴) Io porrò un freno, ec.; l'ebreo: « Ti metterò de' graffi nelle mascelle ».

⁵) E i pesci de' tuoi fiumi, cioè i popoli numerosi, sopra il sostegno de' quali ti appoggi.

⁶) Di mezzo a' tuoi fiumi, che costituiscono la tua potenza e le tue ricchezze.

⁷) Io getterò nel deserto; cioè, io caccierò dal tuo paese te e il tuo popolo; farò che tu sii tratto prigioniero in un regno lontano.

sces fluminis tui; super faciem terræ cades: non colligèris, neque congregaberis: bestiis terræ et volatilibus cæli dedi te ad devorandum.

Isai. xxxvi. 6.

6. Et scient omnes habitatores Ægypti quia ego Dominus: pro eo quod fuisti báculo arundineus domui Israel.

7. Quando apprehenderunt te manu, et confractus es, et lacerasti omnem humerum eorum: et innitentibus eis super te, comminutus es, et dissolvisti omnes renes eorum.

8. Propterea hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego adducam super te gladium: et interficiam de te hominem et jumentum.

9. Eterit terra Ægypti in desertum et in solitudinem: et scient quia ego Dominus, pro eo quod dixeris: Fluvius meus est, et ego feci eum.

10. Idcirco ecce ego

cadrai per terra; e non sarai raccolto, nè sepolto: io ti ho dato alle bestie della terra e agli uccelli dell'aria, che di te faranno pasto.

6. E gli abitatori tutti dell'Egitto conosceranno che io sono il Signore: perchè tu sei stato un sostegno di canna per la casa d'Israele¹.

7. Quando ti presero in mano, tu ti rompesti, e lacerasti tutto il loro braccio: e quando vollero appoggiarsi sopra di te, e tu te ne andasti in pezzi, e facesti loro rompere i reni².

8. Per questo così dice il Signore Dio: Ecco che io farò piovare la spada sopra di te: ucciderò i tuoi uomini e i tuoi giumenti.

9. E la terra di Egitto diverrà un deserto ed una solitudine: e conosceranno che io sono il Signore, perchè tu hai detto: Mio è il fiume³, ed io l'ho fatto⁴.

10. Per questo eccomi a te ed

¹) Tu se' stato un sostegno di canna, ec., quantunque vantato ti fossi di liberarlo da' suoi nemici.

²) E facesti lor rompere i reni: gli Egizii furono sempre un falso conforto per gli Israeliti, e dopo averli sedotti con promesse di un soccorso impotente, li deviarono dal porre fiducia in Dio e dall'attendere alle parole de' suoi santi profeti.

³) Mio è il fiume, ec. — Fluvius meus est, ec. I Settanta anche qui hanno letto in plurale come al y. 3: Fluvii mei sunt, et ego feci eos.

⁴) Ed io l'ho fatto; io ho innalzato l'Egitto alla grandezza ed alla potenza in cui ora si trova.

ad te et ad flumina tua:
dabóque terram Ægypti
in solitudines, gladio dis-
sipatam, a turre Syenes
usque ad terminos Æ-
thiopix.

11. Non pertransibit
eam pes hominis, neque
pes jumenti gradietur in
ea: et non habitabitur
quadraginta annis.

12. Dabóque terram
Ægypti desertam in me-
dio terrarum desertarum,
et civitates ejus in me-
dio urbium subversarum,
et erunt desolatæ qua-
draginta annis: et dis-
pergam Ægyptios in na-
tiones, et ventilabo eos
in terras.

13. Quia hæc dicit
Dominus Deus: Post fi-
nem quadraginta anno-
rum, congregabo Ægy-
ptum de populis in qui-
bus dispersi fuerant.

14. Et reducam capti-
vitatem Ægypti, et col-
locabo eos in terra Pha-

a' tuoi fiumi: e farò che la terra
d'Egitto divenga una solitudine,
desolata dalla spada, dalla torre
di Siene fino a' confini dell'Eti-
opia¹.

11. Ella non sarà battuta da
piede umano², nè pesta da piè di
giumento: e sarà disabitata per
quarant' anni.

12. E la terra d'Egitto rende-
rò deserta in mezzo ai paesi de-
serti, e le città di lei simili alle
città distrutte, e saranno desolate
per quaranta anni: e spergerò gli
Egiziani tra le nazioni, e li tras-
porterò in varii paesi ad ogni vento.

13. Perocchè queste cose dice
il Signore Dio: Dopo che saran-
no passati i quaranta anni, radu-
nerò gli Egiziani di mezzo ai
popoli tra' quali furono dispersi.

14. E rimenerò gli schiavi egi-
ziani, e li collocherò nella terra
di Phathures³, nella terra dove cra-

¹) * Dalla torre di Siene, ec.: in cambio di torre, che nell' ebreo è Migdol, i Settanta posero un nome proprio di luogo, e scrissero Μαγδολός, specialmente poi il codice Alessandrino e Romano leggono: « ἀπὸ Μαγδολοῦ καὶ Σήνης καὶ ὅπου Αἰθιοπίας, da Magdolo e da Siene e da' confini dell'Etiopia ». Il senso dinota: « Da un' estremità del regno fino all' altra estremità »; o più precisamente: « Da Migdol al settentrione, fino a Siene al mezzodì, e fino ai confini dell'Etiopia, che è limite alla parte meridionale dell'Egitto ». Siene era l'ultima città dell'Egitto, piegando verso l'Etiopia.

²) Ella non sarà battuta, ec.: per questo versetto e pe' due seguenti vedi il Compendio della storia profana, ec., vol. iv Dissert., pag. 626.

³) * Nella terra di Phathures; questa terra era una parte dell'Egitto Superiore.

thures, in terra nativitatissaz, et erunt ibi in regnum humile.

15. Inter cetera regna erit humillima, et non elevabitur ultra super nationes, et imminuam eos ne impereant gentibus.

16. Neque erunt ultra domui Israel in confidentia, docentes iniquitatem, ut fugiant et sequantur eos: et scient quia ego Dominus Deus.

17. Et factum est in vigesimo et septimo anno, in primo, in nona mensis: factum est verbum Domini ad me, dicens:

18. Fili hominis, Nabuchodonosor, rex Babylonis, servire fecit exercitum suum servitute ma-

no nati, e vi formeranno un povero regno ¹.

15. Ei sarà tra gli altri regni il più piccolo, nè più s'innalzerà sopra le nazioni, e li terrà bassi perchè non signoreggino le genti.

16. E non saranno più la fidanzanza della casa d'Israele ², cui insegnavano l'iniquità, perchè a loro ricorresse e li seguitasse: e conosceranno ch'io sono il Signore Dio.

17. E l'anno ventesimo settimo ³, il primo mese, il primo del mese, il Signore parlommi, dicendo:

18. Figliuolo dell'uomo, il re di Babilonia, Nabuchodonosor, ha fatto servire la sua armata in penosa servitù contro di Tiro ⁴:

¹) *E vi formeranno un povero regno: l'Egitto non alab più la testa; fu soggetto a Ciro ed a' Persiani, e avendo tentato di ribellarsi, fu nuovamente soggiettato da Cambise, figliuolo di Ciro, il quale di nuovo il ridusse in pessimo stato (Martini).*

²) *E non saranno più la fidanzanza, ec.; l'ebreo: « E l'Egitto non sarà più ai figliuoli Israele un soggetto di fidanzanza, che rinnovi la memoria delle iniquità ch'essi altre volte commisero, rivolgendosi verso que' popoli, camminando dietro ad essi per porsi sotto la loro protezione ».*

³) *L'anno ventesimosettimo dalla cattività di Jechonia. Questo è l'anno medesimo della presa di Tiro, oppure l'anno seguente. Tale profesia, datata dall'anno ventesimo, fra quelle che hanno per data l'anno decimo e l'undecimo, sembra esser collocata fuori del suo ordine.*

⁴) ** Nabuchodonosor ha fatto servire la sua armata, ec.: Nabuchodonosor servì (senza saperlo) di strumento a Dio per punire le iniquità degli abitanti di Tiro, ed egli e il suo esercito ebbero molto da soffrire nel lungo assedio di tredici anni, onde si dice, che i soldati avevano perduto i capelli portando continuamente in testa la celata, e si erano scorticati gli omeri a portare legname e pietre e terra, particolarmente per riempire il braccio di mare che divideva la città dal continente. La città finalmente fu presa, ma vuota affatto di ogni bene, perchè i Tirii vedendo di non poter più resistere, s'imbarcarono quanti poterono sulle loro navi; e coll'oro e l'argento e colle cose loro più preziose se n'andarono a Cartagine e in altri luoghi remoti, come racconta*

gna adversus Tyrum: omne caput decalvatum, et omnis humerus depilatus est: et merces non est reddita ei, neque exercitui ejus, de Tyro, pro servitute qua servivit mihi adversus eam.

19. Propterea hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego dabo Nabuchodonosor, regem Babylonis, in terra Ægypti: et accipiet multitudinem ejus, et deprædabitur manus ejus, et diripiet spolia ejus: et erit merces exercitui illius,

20. Et operi quo servivit adversus eam: dedi ei terram Ægypti, pro eo quod laboraverit mihi, ait Dominus Deus.

21. In die illo pullulabit cornu domui Israel,

tutte le teste sono divenute calve, e tutti gli omeri sono scorciati: e non è stata data a lui, nè al suo esercito ricompensa per la servitù ch'ei mi ha prestata contro di Tiro.

19. Per questo così dice il Signore Dio: Ecco che io metterò Nabuchodonosor, re di Babilonia, nella terra d'Egitto: e ne farà prigioniero il popolo, e lo saccheggerà, e ne dividerà le spoglie: e sarà ricompensato il suo esercito,

20. Pel servizio renduto contro Tiro¹: io gli ho data la terra d'Egitto, perchè egli ha faticato per me, dice il Signore Dio.

21. In quel giorno rifiorirà la possanza della casa di Israele²,

s. Girolamo, che dice di aver ciò letto nelle storie degli Assirii. Così mancò al soldato vincitore la mercede e il frutto di sue lunghe e gravi fatiche; e benchè tanto il re come i soldati non avessero servito Dio in questa spedizione se non materialmente, contuttociò il Signore volle ricompensare le loro fatiche colla conquista e colle spoglie dell'Egitto. Così osservò s. Agostino, e dietro a lui s. Tomaso, che Dio rimunerò colle vittorie e col dominio di tanta parte del mondo le virtù morali, la generosità, la clemenza, la moderazione, ec. degli antichi Romani. Vedi *August. de Civ.*, v. 12. 13. 14. 15 (*Martini*).

¹) *Pel servizio renduto*, ec.; l'ebreo: « Io gli ho dato il paese d'Egitto per premio dell'opera sua, nella quale si è adoperato contro di essa, e perchè essi hanno travagliato per me, dice il Signore Iddio ». Il plurale di questo secondo inciso si riferisce al nome collettivo *exercitus* del versetto antecedente.

²) *Rifiorirà la possanza*, ec.; alcuni riportano il compimento di questa profezia al tempo della nascita di Zorobabele; altri al tempo che Jechonia fu tratto fuori dalla prigione, e salì a grande onore presso Evilmerodach, figliuolo e successore di Nabuchodonosor. Vedi *iv Reg.* xxv. 27 et segg.

et tibi dabo apertum os in medio eorum: et scient quia ego Dominus. ed a te aprirò io la bocca¹ in mezzo ad essi, e conosceranno ch'io sono il Signore.

¹) * *Ed a te aprirò io la bocca*, ec.: e a te darò io gran fidanza di parlare liberamente, senza che alcuno abbia ardimento di contraddire, quando l'avveramento di tante tue predizioni avrà acquistata intiera fede a tutte le tue parole (*Martini*).

CAPO XXX.

Prossima desolazione dell'Egitto.

L'Etiopia ne rimarrà compresa di spavento.

Il Signore finirà di spezzare il braccio di Farnone,
e fortificherà il braccio del re di Babilonia.

1. Et factum est verbum Domini ad me, dicens:

2. Fili hominis, propheta, et dic: Hæc dicit Dominus Deus: Ululate: vae, vae diei:

3. Quia juxta est dies, et appropinquat dies Domini: dies nubis, tempus gentium erit.

4. Et veniet gladius in Ægyptum: et erit pavor in Æthiopia, cum ceciderint vulnerati in Ægypto, et ablata fuerit multitudo illius, et destructa fundamenta ejus.

1. E il Signore parlommi, dicendo:

2. Figliuolo dell'uomo, profetizza, e di': Queste cose dice il Signore Dio: Gettate urla: guai, guai a quel dì:

3. Perocchè il giorno² è vicino, è vicino il giorno del Signore: giorno caliginoso, che sarà il tempo delle nazioni³.

4. E verrà contro l'Egitto la spada: e l'Etiopia sarà in terrore, quando cadranno feriti gli Egiziani, e ne sarà menata via⁴ la moltitudine, e tutte le forze dell'Egitto saranno distrutte.

¹) *Gettate urla*, o popoli dell'Etiopia.

²) *Il giorno* del vostro estermio, ec.

³) *Il tempo delle nazioni*, cioè il tempo in cui esse avranno il vantaggio sopra di voi; o piuttosto: il tempo della vendetta del Signore sopra le nazioni.

⁴) *E ne sarà menata via* in cattività, ovvero rapita da morte, la moltitudine.

5. *Æthiopia et Libya et Lydi, et omne reliquum vulgus, et Chub et filii terræ forderis cum eis gladio cadent.*

6. *Hæc dicit Dominus Deus: Et cõruent fulcientes Ægyptum, et destructur superbia imperii ejus: a turre Syenes gladio cadent in ea, ait Dominus Deus exercituum.*

7. *Et dissipabuntur in medio terrarum desolataram, et urbes ejus in medio civitatum desertarum erunt.*

8. *Et scient quia ego Dominus, cum dederõ ignem in Ægypto, et attriti fuerint omnes auxiliatores ejus.*

9. *In die illa egredientur nuncii a facie mea in trieribus, ad contendam Æthiopiz confidentiam: et erit pavor in eis in die Ægypti, quia absque dubio veniet.*

5. L' *Etiopia*¹ e la *Libia* e la *Lidia*, e tutti gli altri popoli², e *Chub*³ e i figliuoli della terra di alleanza⁴ periranno insieme con essi di spada.

6. Queste cose dice il Signore Dio: Andranno per terra i sostegni dell' Egitto, e il suo impero superbo sarà distrutto: cominciando dalla torre di Siene⁵, cadranno di spada gli Egiziani, dice il Signore Dio degli eserciti.

7. E (quelle regioni) saranno desolate in mezzo a terre deserte, e le sue città saranno del numero delle città devastate.

8. E conosceranno ch'io sono il Signore, quando avrò acceso il fuoco in Egitto, e saranno distrutte tutte le sue milizie ausiliarie.

9. In quel giorno partiranno messaggeri spediti da me sopra triremi ad umiliar l'alterezza dell' *Etiopia*⁶: ed ella sarà in terrore nel dì dell' Egitto, il qual dì indubitamente verrà⁷.

¹) *L' Etiopia*, ec. : vedi al capo XVIII, §. 10.

²) *E tutti gli altri popoli suoi vicini*, che si erano recati alla sua difesa.

³) *E Chub*, cioè Cubi, o Cobi, che abitavano nella Marcotide.

⁴) *E i figliuoli della terra di alleanza*, cioè i figliuoli di Israele che si cercarono, malgrado la mia proibizione, un asilo di sicurezza presso gli Egizii.

⁵) *Cominciando dalla torre*, ec. : l' ebreo in altra maniera: « Gli Egiziani cadranno di spada da Migdol al settentrione fino a Siene al mezzodì, ec. ». Vedi nel capo antecedente il §. 10.

⁶) *Ad umiliar l' alterezza dell' Etiopia*, annunziandole la sconfitta degli Egizii loro alleati. L' ebreo: « In quel giorno partiranno de' messi dalla mia presenza sopra navi per ispaventare l' Etiopia, che vive in tutta sicurezza ».

⁷) *Il qual dì indubitamente verrà*; l' ebreo: « Perciochè ecco viene questo giorno terribile ».

10. Hæc dicit Dominus Deus: Cessare faciam multitudinem Ægypti in manu Nabuchodonosor, regis Babylonis.

11. Ipse et populus ejus cum eo, fortissimi gentium, adduceantur ad disperdendam terram: et evaginabunt gladios suos super Ægyptum, et implebunt terram interfectis.

12. Et faciam alveos fluminum aridos, et tradam terram in manus pessimorum: et dissipabo terram et pleitudinem ejus manu alienorum: ego Dominus locutus sum.

13. Hæc dicit Dominus Deus: Et disperdam simulacra, et cessare fa-

10. Queste cose dice il Signore Dio: Io diraderò la moltitudine dell'Egitto per mano di Nabuchodonosor, re di Babilonia.

11. Egli ed il suo popolo, fortissimi tra le nazioni, saranno condotti a distruzione dell'Egitto: e sguaineranno le loro spade contro l'Egitto, e copriranno di uccisi la terra.

12. E i letti de' fiumi renderò asciutti, e uomini crudeli¹ farò padroni della terra, e sterminerò la terra e tutto quello che ella contiene, per mano di stranieri: io il Signore ho parlato.

13. Queste cose dice il Signore Dio: Io abatterò i simulacri, e struggerò gl'idoli di Memphis²,

¹) *Uomini crudeli*; l'ebreo: « Genti malvagie (ovvero malefiche) ».

²) *Gli idoli di Memphis*, capitale dell'Egitto Inferiore, e il centro dell'idolatria egiziana. * La prima parte di questa profezia ebbe un letterale compimento. L'Egitto essendosi convertito, si videro rovesciati i templi degli idolatri, e non se ne innalzarono che al vero Dio. Se le superstizioni de' Maomettani poscia sottentrarono al culto cristiano, si può almeno dire che esse non hanno ridestate le follie degli antichi Egizii, e che il culto degli idoli è parimente in orrore presso i seguaci di Maometto. Non si è avverata meno la seconda parte della suddetta profezia. L'Egitto conquistato dai Persi non ebbe altri monarchi che i re di tale nazione. Poscia dominarono i Greci, indi i Romani, gli Arabi, i Saraceni, i Mamaluchi ed i Turchi. Una parte del v. 13, che segue, et defecerit in ea superbia potentia ejus, sembra ancora aver di mira l'abolizione di questo regno. Non si dissimula che nella parte seconda del citato versetto, leggono i Settanta: *Kai apolō Megistānas apō Mīmptrōs kai Ἀρχοντας τάντων ἐκ γῆς Αἰγύπτου, καὶ οὐκ ἴσονται ἔτι.* Ma siffatta lezione lungi dall'immutare il senso della profezia, le concilia nuova autorità. Sotto i nomi di *Μεγιστάνες* e di *Ἀρχοντες* sono compresi i re, i governatori e i grandi magistrati. L'accettazione di questo senso fu conservata anche dai Latini nella loro lingua qualora si doveano accennare i grandi dell'Oriente. Seneca (*Epist. xxi*) dice: *Omnes illos Megistanas et satrapas, et regem ipsum, ex quo Idomeni*

ciam idola de Memphis, et dux de terra Ægypti non erit amplius: et dabo terrorem in terra Ægypti.

14. Et disperdam terram Phathures, et dabo ignem in Taphnis, et faciam judicia in Alexandria.

15. Et effundam indignationem meam super Pelusium, robur Ægypti: ed interficiam multitudinem Alexandriæ.

16. Et dabo ignem in Ægypto: quasi parturiens dolebit Pelusium, et Alexandria erit dissipata, et in Memphis angustie quotidianæ.

17. Juvenes Heliopoleos et Bubasti gladio

e principe nativo d'Egitto più non vi sarà: e manderò il terrore sulla terra d'Egitto.

14. E rovinerò la terra di Phathures¹, e darò Taphnis² alle fiamme, e farò giudizio di Alessandria³.

15. L'indignazione mia spanderò sopra Pelusio⁴, baluardo dell'Egitto: e farò passare a fil di spada la moltitudine di Alessandria⁵.

16. Ed io darò fuoco all'Egitto: Pelusio sarà in dolori come una partoriente, e Alessandria sarà desolata⁶, e Memphi ogni dì in affanni.

17. La gioventù d'Eliopoli e di Bubaste⁷ perirà di spada, e le

titulus petebatur, obliuio alta suppressit. E Tacito (Annal., lib. xv): Megistanus Armenios, qui primi a nobis defecerant, pellit sedibus. Così, secondo la versione de' Settanta, la profezia si verificò alla lettera. Dopo la conquista dell'Egitto, fatta dai Persi, fino ai nostri giorni non vi furono nè re, nè governatori, nè grandi magistrati che dir si potessero di stirpe egizia. S. Isidoro Pelusiota, che viveva nel quinto secolo (Epistolarum, lib. 1, epist. 489), nota che una legge escludeva gli Egizii da ogni magistratura nel loro paese, quantunque vi si ammettessero uomini di Cappadocia, che erano peggiori di lor medesimi (Larcher, Histoire d'Herodote, Thalie, livre III, note au §. xv).

¹) La terra di Phathures, vedi nel capo antecedente §. 14.

²) * Taphnis; l'ebreo legge תַּפְנִיס, taphnis, e in vece di questa voce i Settanta hanno Τάνις, Tanis, nome di una città che al tempo di Mosè era la capitale dell'Egitto.

³) Di Alessandria; l'ebreo legge: « Di No ». Il Calmet crede che questa città potrebbe essere Diospoli; così intesero i Settanta in questo versetto. Vedi in Geremia, xlii. 25.

⁴) Sopra Pelusio, città sulla di cui ruina si edificò Damietta.

⁵) Di Alessandria; l'ebreo: « Di No », ovvero Diospoli.

⁶) Alessandria sarà desolata; secondo l'ebreo: « No (ovvero Diospoli) sarà sterminata ».

⁷) D'Eliopoli e di Bubaste; queste due città son chiamate nell'ebreo, Aven, ovvero On, e Phi-beseth.

cadent, et ipsae captivae ducentur.

18. Et in Taphnis nigrescet dies, eum contrivero ibi sceptrum Ægypti, et defecerit in ea superbia potentie ejus: ipsam nubes operiet: filie autem ejus in captivitatem ducentur.

19. Et judicia faciam in Ægypto: et scient quia ego Dominus.

20. Et factum est in undecimo anno, in primo mense, in septima mensis, factum est verbum Domini ad me, dicens:

21. Fili hominis, brachium Pharaonis, regis Ægypti, confrégit: et ecce non est obvolutum ut restitueretur ei sanitas, ut ligaretur pannis, et fasciaretur lintéolis, ut, recepto robore, posset tenere gladium.

22. Propterea hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego ad Pharaonem, regem Ægypti, et comminuam brachium ejus for-

loro spose saranno menate schiave.

18. E il giorno annerirà in Taphnis¹, allorchè quivi io spezzerò gli scettri di Egitto, e verrà meno la superbia di sua possanza: tetra nuvola la cuoprirà: e le sue figlie saranno condotte in ischialità.

19. E giudizio farò io contro l'Egitto: e conosceranno ch'io sono il Signore.

20. E nell'anno undecimo², il primo mese, a' sette del mese, il Signore parlommi, dicendo:

21. Figliuolo dell'uomo, io ho rotto il braccio di Faraone³, re dell'Egitto: e non è stato curato per ritornarlo sano, nè avvolto con pezze, nè fasciato con bende, affinchè, ripreso vigore, possa maneggiare la spada.

22. Per questo così dice il Signore Dio: Ecco ch'io vo da Faraone, re dell'Egitto, e farò in pezzi il braccio di lui, che era forte, ma fu rotto: e farogli ca-

¹) *Taphnis* è la città che i geografi chiamano *Daphne Pelusie*, diversa da *Tanis*, di cui si parla nel §. 44.

²) *Nell'anno undecimo* dalla cattività di Jechonia.

³) *Io ho rotto il braccio di Faraone*; questa frase si può intendere delle vittorie che Nabuchodonosor avea riportate contro Faraone (Necho), allorchè gli tolse tutti i suoi possedimenti fra il Nilo e l'Eufrato (iv. Reg. xxxv. 7).

te, sed confractum: et deiciam gladium de manu ejus.

23. Et dispergam Ægyptum in gentibus, et ventilabo eos in terris.

24. Et confortabo brachia regis Babylonis, daboque gladium meum in manu ejus: et confringam brachia Pharaonis, et gement gemitibus interfecti eorum facie ejus.

25. Et confortabo brachia regis Babylonis, et brachia Pharaonis cœsident: et scient quia ego Dominus, cum dederò gladium meum in manu regis Babylonis, et extenderit enim super terram Ægypti.

26. Et dispergam Ægyptum in nationes, et ventilabo eos in terras: et scient quia ego Dominus.

der di mano la spada ¹:

23. E spergerò l'Egitto tra le nazioni, e li trapperò per le terre a tutti i venti.

24. E darò vigore alle braccia del re di Babilonia, e la mia spada porrò in mano a lui, e spezzerò le braccia di Faraone: e quelli che saranno messi a morte sugli occhi di lui, daranno profondi sospiri.

25. E darò vigore alle braccia del re di Babilonia, e le braccia di Faraone non si reggeranno: e conosceranno ch'io sono il Signore, quand'io avrò posta la mia spada in mano al re di Babilonia, e questi la sguainerà sopra la terra d'Egitto.

26. E spergerò l'Egitto tra le nazioni, e li abanderò in questo e in quel paese: e conosceranno ch'io sono il Signore.

¹) Farogli cadere di mano la spada; gli toglierò la potenza regia.

CAPO XXXI.

Il Signore esorta il re d'Egitto

a considerare come la potenza del re d'Assiria, quantunque più grande della sua propria, sia nondimeno rimasa distrutta; e gli annunzia la medesima sorte.

1. Et factum est in anno undecimo, tertio men-

1. L'anno undecimo ¹, il terzo mese, il primo del mese, il Si-

¹) L'anno undecimo dalla cattività di Jechonia.

se. una mensis, factum est verbum Domini ad me, dicens:

2. Fili hominis, dic Pharaoni, regi Ægypti, et populo ejus: Cui similis factus es in magnitudine tua?

3. Ecce Assur quasi cedrus in Libano, pulcher ramis, et frondibus nemorosus, excelsusque altitudine, et inter condensas frondes elevatum est cacumen ejus.

4. Aquæ nutrierunt illum, abyssus exaltavit illum: flumina ejus manabant in circuitu radicum ejus, et rivos suos emisit ad universa ligna regionis.

5. Propterea elevata est altitudo ejus super omnia ligna regionis: et multiplicata sunt arbusta ejus, et elevati sunt rami ejus præ aquis multis.

6. Cumque extendisset umbram suam, in ramis ejus fecerunt nidos omnia volatilia cæli, et sub frondibus ejus genuerunt omnes bestię saltuum, et sub umbraculo illius habitabat cætus gentium plurimarum.

gnore parlommi, dicendo:

2. Figliuolo dell' uomo, di' a Faraone, re dell' Egitto, e al suo popolo: A chi se' tu simile in tua grandezza?

3. Eccoti Assur qual cedro sul Libano, di belle braccia, ombroso di frondi, sublime di altezza, la cui vetta tra' densi rami s'innalza.

4. Lo nudrirono le aquee, e una perenne fiumana lo fece salire in alto: l'umore correva intorno alle sue radici, ed ei facea passare i suoi ruscelli a tutte le piante di quella regione⁴.

5. Per questo ei superò in altezza le piante tutte del paese: e i rami suoi si moltiplicarono e s'ingrandirono mercè dell'acque abbondanti.

6. E come ei gettava grande ombra², su' rami di lui fecero nido gli uccelli tutti dell'aria, e sotto alle sue frondi partorirono tutte le bestie della foresta, all'ombra di lui si ricoverava una turba di moltissime genti.

¹) Ed ei facea passare, ec., per comunicare ad essi le acque di cui abbondava.

²) E come ei gettava — Cumque extendisset; queste voci sono collocate alla fine del versetto antecedente nell' ebreo, ove si trovano omesse le due seguenti, umbram suam.

7. Eratque pulcherrimus in magnitudine sua, et in dilatatione arborum suorum: erat enim radix illius juxta aquas multas.

8. Cedri non fuerunt altiores illo in paradiso Dei, abietes non adæquaverunt summitem ejus, et platani non fuerunt æquæ frondibus illius: omne lignum paradisi Dei non est assimilatum illi, et pulcritudini ejus.

9. Quoniam speciosum feci eum, et multis condensisque frondibus: et æmulata sunt eum omnia ligna voluptatis, quæ erant in paradiso Dei.

10. Propterea hæc dicit Dominus Deus: Pro eo quod sublimatus est in altitudine, et dedit summitem suam virentem atque condensam, et elevatum est cor ejus in altitudine sua:

11. Tradidi eum in manu fortissimorum gentium; faciens faciet ei: juxta

7. Ed egli era bellissimo per sua grandezza e per l'ampiezza de' rami suoi: conciossiachè erano le sue radici presso ad acque copiose.

8. Più alti cedri di lui non furono nel paradiso di Dio¹, non arrivavano alla sua vetta² gli abeti, e i platani non agguagliavano dei suoi rami l'ampiezza: nissuna pianta del paradiso di Dio fu da assomigliare a lui e alla bellezza di lui.

9. Perchè io lo feci sì bello, e di molti e fitti rami, ebbero di lui gelosia tutte le deliziose piante che erano nel paradiso di Dio.

10. Per questo così dice il Signore Dio: Perchè egli si è levato in altezza, e ha alzata la verdeggiante ed ombrosa sua cima, e il cuore di lui s'insuperbì di sua elevazione:

11. L'ho io dato in potere del più forte tra i popoli³; ei ne farà quello che vorrà: secondo la sua

¹) * Nel paradiso di Dio, o sia in alcun giardino, per quanto fosse secondo ed ameno per grandezza e frondosità di alberi. Vedi cap. XVIII, v. 13.

²) Non arrivavano alla sua vetta; secondo l'ebreo: « Non lo pareggiavano in bellezza ed altezza, ec. ».

³) Tra i popoli di Babilonia.

impietatem ejus ejeci
eum.

empietà io l'ho rigettato.

12. Et succident cum
alieni et crudelissimi
nationum, et projicient
eum super montes; et
in cupotis convallibus
conruent rami ejus: et
confringentur arbusta
ejus in universis rupibus
terræ: et recedent de
umbraculo ejus omnes
populi terræ, et relin-
quent eum.

12. E gente straniera e i più
crudeli¹ tra i popoli lo troncheran-
no, e lo getteranno su' monti; e
i rami di lui cadranno per tutte
le valli: e le spezzate sne frondi
sopra tutte le rupi della terra²;
e tutti i popoli della terra fuggi-
ranno dal padiglione di lui, e lo
abbandoneranno.

13. In ruina ejus ha-
bitaverunt omnia volati-
lia cæli, et in ramis ejus
suerunt universæ bestie
regionis.

13. Sopra le rovine di lui po-
seranno gli uccelli dell'aria, e
su' rami di lui sederanno tutte le
bestie della terra.

14. Quamobrem non
elevabuntur in altitudine
sua omnia ligna aqua-
rum, nec ponent subli-
mitatem suam inter ne-
mora atque frondosa:
nec stabunt in sublimi-
tate sua omnia quæ ir-
riganter aquis: quia o-
mnes traditi sunt in mor-
tem ad terram ultimam,
in medio filiorum homi-
num, ad eos quæ descen-
dunt in lacum.

14. Per la qual cosa nissuno
degli alberi posti lungo le acque
s'innalzerà alla sua grandezza, e
non eleverà la sua cima tra' densi
rami e fronzuti: nè saranno fer-
mi³ nella loro altezza tutti que-
sti alberi innaffiati dalle acque:
perocchè tutti⁴ sono dati in potere
di morte nell'infima terra insie-
me co' figliuoli degli uomini⁵, tra
coloro che scendono nel sepolcro.

¹) E i più crudeli; l'ebreo in altra maniera: « E i più possenti, i più formidabili ».

²) Sopra tutte le rupi della terra; l'ebreo in altra maniera: « Nel letto (nelle convali) di tutti i torrenti del paese ».

³) Nè saranno fermi; l'ebreo: « Non si reggeranno più, ec. ».

⁴) Tutti i superbi Assirii sono dati in potere di morte; sono precipitati nell'imo suolo.

⁵) * Insieme co' figliuoli degli uomini; vale a dire, que' principi orgogliosi che per le ricchezze e per la potenza loro s'adeguavano di comunicare col volgo, andranno soggetti ad eguale condizione; nessuno eviterà la legge comune della morte e del sepolcro. Vedi p. 17 infr.

15. *Hæc dicit Dominus Deus: In die quando descendit ad inferos, induxi luctum: operui eum abysso, et prohibui flumina ejus, et coercui aquas multas: contristatus est super eum Libanus, et omnia ligna agri concussa sunt.*

16. *A sonitu ruinæ ejus commóvi gentes, cum dedúcerem eum ad infernum cum his qui descendebant in lacum: et consolata sunt in terra infima omnia ligna voluptatis egregia atque præclara in Libano, universa quæ irrigabantur aquis.*

17. *Nam et ipsi cum eo descendunt in infernum ad interfectos gladio: et brachium uniuscujusque sedebit sub umbraculo ejus in medio nationum.*

18. *Cui assimilatus es, o inclyte atque sublimis inter ligna voluptatis? Ecce deductus es cum lignis voluptatis ad terram ultimam: in medio*

15. Queste cose dice il Signore Dio: Nel dì in cui egli ¹ cade nell'inferno, io feci fare lutto grande: lo sommersi nell'abisso, e trattenni i suoi fiumi, e arrestai le grandi acque ²: si rattristò per cagione di lui il Libano, e tutte le piante de' campi si scossero.

16. Col fracasso di sua rovina feci tremar le nazioni, quand'io lo feci cadere nell'inferno con quelli che calavano in quella fossa: e nel fondo della terra si consolarono tutte le piante dell'orto di delizie ³ insigni e famose del Libano, le quali erano tutte innaffiate dalle acque.

17. Perocchè nell'inferno tra quei che perirono ⁴ di spada, discesero con lui tutti quelli, i quali, essendo il suo braccio, all'ombra di lui sedevano tra le nazioni.

18. A chi se' tu simile ⁵, o illustre e sublime tra le piante del giardino di delizia? Ecco che colle piante di quel giardino tu se' stato cacciato nel fondo della terra: tu dormirai ⁶ tra gl'incircconcisi,

¹) Nel dì in cui egli, il re di Assur.

²) E arrestai le grandi acque, affinchè non più lo innaffiassero.

³) Si consolarono tutte le piante, ec.; veggendo cadere il principe che umiliati gli aveva co' suoi capitani e soldati.

⁴) Nell'inferno tra quei che perirono, ec.; l'ebreo: « Anch'essi sono uccisi con lui nell'inferno, e insieme a quelli che sono stati uccisi colla spada, ec. ».

⁵) A chi se' tu simile, o re d'Egitto, o illustre, ec.

⁶) Tu dormirai; l'ebreo: « Tu giacerai, ec. ».

ineircumcisorum dormies, cum eis qui imperfecti sunt gladio: ipse est Pharaon et omnis multitudo ejus, dicit Dominus Deus.

con que' che furono uccisi di spada: così sarà di Faraone e di tutta la sua gente¹, dice il Signore Dio.

¹) * Così sarà di Faraone e di tutta la sua gente; cioè, tale sarà la sorte di Faraone e del suo popolo, quale sotto l'esempio dell'Assiro e sotto il simbolo di un cedro reciso lo descrissi.

CAPO XXXII.

Cantico lugubre sopra la ruina di Faraone.

Altro cantico lugubre sopra la ruina del popolo dell'Egitto.

Avanti
l'era cr. volg.
587.

1. Et factum est, duodecimo anno, in mense duodecimo, in una mensis, factum est verbum Domini ad me, dicens:

2. Fili hominis, assume lamentum super Pharaonem, regem Ægypti, et dices ad eum: Leoni gentium assimilatus es, et draconi qui est in mari: et ventilabas cornu in fluminibus tuis, et conturbabas aquas pedibus tuis, et conculcabas flumina earum.

3. Propterea hæc dicit

1. L'anno duodecimo¹, il duodecimo mese, il dì primo del mese, il Signore parlommi, dicendo:

2. Figliuolo dell'uomo, intuona lugubre cantico sopra Faraone, re dell'Egitto, e dirai a lui: Tu fosti simile a un leone tra le nazioni, e al dragone che sta nel mare²: e ruotavi il corno nei tuoi fiumi, e intorbidavi coi tuoi piedi le acque, e conculcavi le loro correnti.

3. Per questo così dice il Si-

¹) L'anno duodecimo: il ms. Alessandrino della versione dei Settanta dice l'anno undecimo (intendi) dalla cattività di Jechonia.

²) E al dragone che sta nel mare: l'espressione dell'ebreo תנין, thannin, si può intendere del coccodrillo.

Dominus Deus: Expandam super te rete meum in multitudine populorum multorum, et extra-
ham te in sagēna mea.

4. Et projiciam te in terram, super faciem agri abjiciam te: et habitare faciam super te omnia volatilia cæli, et saturabo de te bestias universæ terræ.

5. Et dabo carnes tuas super montes, et implebo colles tuos sanie tua.

6. Et irrigabo terram fœtore sanguinis tui super montes, et valles implebuntur ex te.

7. Et operiam, cum extinctus fueris, cælum, et nigrescere faciam stellas ejus: solem nube tegam, et luna non dabit lumen suum.

8. Omnia luminaria cæli mœrere faciam super te: et dabo tenebras super terram tuam, dicit Dominus Deus, cum ceciderint vulnerati tui in medio terræ, ait Dominus Deus.

9. Et irritabo cor po-

gnore Dio: Io con una turba di molti popoli ¹ stenderò sopra di te la mia rete, e col mio amo ti trarrò fuori.

4. E ti getterò sulla terra ², ti lascerò in mezzo ai campi, e farò che calino sopra di te tutti gli uccelli dell'aria, e di te satterò le bestie di tutta la terra.

5. E le carni tue spargerò sopra i monti, e le tue colline saranno piene del tuo marciume.

6. E del tuo fetido sangue inaffierò la terra dei monti, e di esso saranno ripiene le valli.

7. E oscurerò il cielo nella tua morte, e farò annerir le sue stelle: cuoprirò di nuvole il sole, e la luna non darà la sua luce.

8. Farò a' luminari tutti del cielo ³ menar duolo sopra di te, e spanderò tenebre sopra la tua terra, dice il Signore Dio, allorchè i tuoi cadranno feriti per la campagna ⁴, dice il Signore Dio.

9. E riempirò di terrore il cuo-

Isai xm. 40.

Joch. n. 40;

m. 18.

Matth. xxv. 29.

¹) Con una turba di molti popoli, che io radunerò dalla Caldea.

²) E ti getterò sulla terra, fuori del tuo regno, come pesce gettato fuori dell'acqua.

³) Farò a' luminari tutti, ec.; l'ebreo: « Farò che si oscurino sopra di te tutti i luminari, ec. ».

⁴) Allorchè i tuoi cadranno, ec. — cum ceciderint vulnerati tui in medio terræ, queste parole non sono nell'ebreo, e nemmeno nella versione de' Settanta, nè in alcuna edizione latina.

pulorum multorum, cum induxero contritionem tuam in gentibus super terras quas nescis.

10. Et stupescere faciam super te populos multos: et reges eorum horrore nimio formidabunt super te, cum volare ceperit gladius meus super facies eorum; et obstupescant repentesinguli pro anima sua in die ruinæ tuæ.

11. Quia hæc dicit Dominus Deus: Gladius regis Babylonis veniet tibi.

12. In gladiis fortium dejiciam multitudinem tuam: inexpugnabiles omnes gentes hæc: et vastabunt superbiam Ægypti, et dissipabitur multitudo ejus.

13. Et perdam omnia jumenta ejus, quæ erant super aquas plurimas: et non conturbabit eas pes hominis ultra, neque ungula jumentorum turbabit eas.

14. Tunc purissimas reddam aquas eorum, et flumina eorum quasi oleum adducam, ait Dominus Deus:

re di molti popoli, allorchè la tua calamità farò pervenire a notizia delle genti in paesi non conosciuti da te.

10. E del tuo caso farò che restino abigottiti molti popoli: e i loro regi in sommo orrore tremaranno per te, quando principierà a lampeggiar la mia spada dinanzi a' loro occhi: e tutti saranno in timor grande per loro stessi nel giorno di tua rovina.

11. Imperocchè queste cose dice il Signore Dio: La spada del re di Babilonia verrà sopra di te.

12. Colle spade di que' forti abatterò le molte tue schiere: tutte quelle genti ¹ sono invincibili: ed elle umilieranno la superbia dell'Egitto, e le sue schiere saranno dissipate.

13. E io sterminerò tutti i suoi giumenti che pascolano sulle ripe delle grandi acque: queste non saranno intorbidate più da piede di uomo, nè saranno intorbidate da zoccolo di giumento.

14. Allora io renderò limpidissime le loro acque ², e i loro fiumi farò simili all'olio, dice il Signore Dio:

¹) Tutte quelle genti, che io armerò contro di te, sono invincibili; l'ebreo: « Sono i più fieri (i più possenti) delle nazioni ».

²) Renderò limpidissime le loro acque; l'ebreo: « Farò che le acque loro si posino, e si deyranno simili all'olio, dolcemente e pacatamente; alcun nemico non ne intorbiderà le acque oltrepassandole ».

15. Cum dederò terram Ægypti desolatam: deseretur autem terra a plenitudine sua, quando percussèro omnes habitatores ejus: et scient quia ego Dominus.

16. Planetus est, et plangent eum: filie gentium plangent eum: super Ægyptum et super multitudinem ejus plangent eum, ait Dominus Deus.

17. Et factum est in duodecimo anno, in quintadecima mensis, factum est verbum Domini ad me, dicens:

18. Fili hominis, canee lugubre super multitudinem Ægypti: et detrahe eam ipsam et filias gentium robustarum ad terram ultimam cum his qui descendant in lacum.

19. Quo pulchrior es? descende, et dormi cum incircumcisis.

20. In medio interfe-

15. Quand'io avrò desolata la terra d'Egitto: or questa terra sarà vuota di tutto quello che la empie, quando io avrò percossi tutti i suoi abitatori: e conosceranno che io sono il Signore.

16. Questo è il carme lugubre¹, e questo sarà cantato: le figlie delle nazioni lo canteranno: lo canteranno sopra l'Egitto e sopra la sua gente, dice il Signore Dio.

17. E l'anno duodecimo², ai quindici del mese³, il Signore parlommi, dicendo:

18. Figliuolo dell'uomo, canta carme lugubre sopra il popolo dell'Egitto: e precipita lui e le figlie di possenti nazioni nell'infima terra insieme con que' che scendono nella fossa⁴.

19. Che è quello onde tu sei più rispettabile⁵? Scendi a basso, e dormi tra gl'incircuncisi.

20. Ei⁶ periranno di spada co-

Avanti
l'era cr. volg.
887.

¹) Questo è il carme lugubre, che io ti ho ordinato di intonare sopra Faraone, ec. (v. 2 Supr.) L'ebreo: « Questo è un lamento il quale si farà; le figliuole delle nazioni lo faranno; lo faranno intorno all'Egitto, ec. ».

²) L'anno duodecimo dalla cattività di Jeconia.

³) A' quindici del mese: il numero che riguarda il mese non è espresso; si suppone che sia il mese duodecimo di cui si parla nel v. 1. La versione de' Settanta dice: « A' quindici del primo mese ».

⁴) Che scendono nella fossa, o sia nel sepolcro.

⁵) Onde tu sei più rispettabile, o popolo dell'Egitto? In che hai meritato di avere una sorte migliore degli altri popoli? Scendi a basso, e dormi tra gli incircuncisi; dormi con essi nel sepolcro.

⁶) Ei, gli Egizii, periranno di spada, come la turba degli altri uccisi; l'ebreo: « Cadranno per mezzo gli uccisi con la spada ».

ctorum gladio cadent: gladius datus est: attraxerunt eam et omnes populos ejus.

21. Loquentur ei potentissimi robustorum de medio inferni, qui cum auxiliatoribus ejus descenderunt, et dormierunt incircumcisi, interfecti gladio.

22. Ibi Assur, et omnis multitudo ejus: in circuitu illius sepulcra ejus: omnes interfecti, et qui ceciderunt gladio.

23. Quorum data sunt sepulcra in novissimis lacis: et facta est multitudo ejus per gyrum sepulcri ejus: universi interfecti cadentesque gladio, qui dederant quondam formidinem in terra viventium.

24. Ibi Elam et omnis multitudo ejus per gyrum sepulcri sui: omnes hi interfecti ruen-

me la turba degli altri uccisi: è stata consegnata la spada¹: hanno gettato a terra² (l'Egitto) e tutti i suoi popoli.

21. Volgeranno a lui la parola di mezzo all'inferno i più possenti guerrieri, che scesero laggiù co' suoi aiutatori, e morirono³ incircumcisi, uccisi di spada.

22. Ivi l'Assiro⁴, e tutto il suo popolo sepolto intorno a lui: tutti questi furono uccisi, e perirono di spada.

23. I quali sono sepolti nel più profondo della fossa: e il popolo di lui giace all'intorno del suo sepolcro: tutti uccisi e abbattuti dalla spada, eglino che una volta ingombravano di spavento⁵ la terra de' vivi.

24. Ivi Elam⁶ e tutto il suo popolo intorno al suo sepolcro: tutti costoro uccisi e atterrati dalla spada, i quali scesero incircumcisi

¹) È stata consegnata la spada; fu data nelle mani di chi deve giovarsi contro l'Egitto.

²) Hanno gettato a terra, ec.; l'ebreo: « Sarà strascinato l'Egitto nell'inferno con tutto il suo popolo ».

³) E morirono: vedi la nota xxviii. 10.

⁴) L'Assiro, cioè il re degli Assirii, e tutto il suo popolo; nell'ebreo di questo versetto e de' seguenti i pronomi di genere maschile e femminile sembrano frammischiati e confusi; il motivo si è che alcuni si riferiscono personalmente al re, ed altri alla nazione.

⁵) Di spavento; si legge nell'ebreo, come nella Volgata, מִפְּנֵי, formidinem o terrorem; i Settanta hanno letto, formidinem suam o terrorem suum, come ne' versetti seguenti.

⁶) Elam, cioè il re degli Elamiti, popoli vicini agli Assirii, a' quali sono succeduti i Persi. Gli Elamiti in antico erano stati potenti, come si scorge nella Genesi, xiv. 1 e seg.

tesque gladio: qui descenderunt ineircumcisi ad terram ultimam: qui posuerunt terrorem suum in terra viventium, et portaverunt ignominiam suam cum his qui descendunt in lacum.

25. In medio interfectorum posuerunt cubile ejus in universis populis ejus: in circuitu ejus sepulcrum illius: omnes hi ineircumcisi interfectique gladio: dederunt enim terrorem suum in terra viventium, et portaverunt ignominiam suam cum his qui descendunt in lacum: in medio interfectorum positi sunt.

26. Ibi Mosoch et Thubal et omnis multitudo ejus: in circuitu ejus sepulera illius: omnes hi ineircumcisi interfectique et cadentes gladio, quia dederunt formidinem suam in terra viventium.

27. Et non dormient cum fortibus, cadenti-

nell'infima terra: eglino che si fecero temere nella terra dei vivi, e portano la loro ignominia come quelli che scendono nella fossa.

25. In mezzo agli uccisi¹ è stato collocato il letto per lui e per tutti i suoi popoli, i quali intorno a lui hanno sepolcro: tutti questi incirconcisi e morti di spada, perchè si fecero temere nella terra de' vivi, e portarono la loro ignominia con que' che scendono nella fossa: giacciono in mezzo agli uccisi.

26. Ivi Mosoch e Thubal² e tutta la sua gente, la quale intorno a lui ha i suoi sepolcri: tutti questi incirconcisi e uccisi sotto la spada, perchè si fecero temere nella terra de' vivi.

27. E non morranno della morte de' forti incirconcisi³, che pe-

¹) In mezzo agli uccisi, ec. — In medio interfectorum, ec.: questa frase è somigliante all'altra dei §§. 22 e 26, ove la Volgata mette in plurale *sepulera*. Secondo l'ebreo, il pronome è mascolino nell'espressione in *circuitu ejus*, come quella che si riferisce al principe; ed è di genere femminile nell'espressione *sepulcrum illius*, come quella che si riporta alle nazioni.

²) Mosoch e Thubal, cioè i principi di Mosoch e di Thubal. Vedi nel capo xxvii, §. 13.

³) Incirconcisi — et ineircumcisi; si legge nell'ebreo, כְּעִרְכִּים, ex incircumcisi; i Settanta hanno letto סְעִרְכִּים, a sacculo; * e leggono:

busque et incircumcisis, qui descenderunt ad infernum cum armis suis, et posuerunt gladios suos sub capitibus suis: et fuerunt iniquitates eorum in ossibus eorum; quia terror fortium facti sunt in terra viventium.

28. Et tu ergo in medio incircumcisorum contereris, et dormies cum interfectis gladio.

29. Ibi Idumæa et reges ejus et omnes duces ejus, qui dati sunt cum exercitu suo cum interfectis gladio: et qui cum incircumcisis dormierunt, et cum his qui descendant in lacum.

30. Ibi principes aquilonis omnes et universi venatores, qui deducti sunt cum interfectis, pa-

rirono¹, e scesero nell' inferno colle loro armi, e a' quali poste furono sotto i loro capi le loro spade²: e le loro iniquità penetravano le loro ossa³; perchè erano il terrore de' forti nella terra de' vivi.

28. Tu stesso adunque⁴ tra gli incircuncisi sarai calpestato, e dormirai con quelli che perirono di spada.

29. Ivi l'Idumæa e i suoi regi e tutti i suoi condottieri, i quali insieme co' loro eserciti⁵ hanno luogo tra quelli che furono uccisi di spada: e i quali dormono tra gl' incircuncisi e tra quei che scendono nella fossa.

30. Ivi tutti i principi del settentrione e tutti quanti i tiranni⁶, i quali insieme con gli uccisi di spada vi sono condotti,

« καὶ ἐκοιμήθησαν μετὰ τῶν γιγάντων τῶν πεπτωκότων ἀπ' αἰῶνος, e dormirono (giacquero) co' giganti che sono caduti morti da sì lungo tempo ».

¹) Che perirono combattendo.

²) Poste furono sotto i loro capi le loro spade; si allude agli oneri, che anticamente si rendevano ai guerrieri, di seppellirli colle loro armi, e di porre ne' sepolcri accanto ad essi quelle armi, e sotto i capi loro le spade.

³) Le loro iniquità penetravano le loro ossa; esse furono il motivo per cui venissero sepolti senza distinzione alcuna.

⁴) Tu stesso adunque, o popolo d'Egitto, ec.

⁵) Insieme co' loro eserciti; l'ebreo in altra maniera: « Malgrado la loro potenza ». Vedi il versetto seguente.

⁶) * I tiranni; in vece di venatores — cacciatori, abbiamo tradotto tiranni, perchè tale è qui veramente il senso di questa parola. Vedi Gen. x. 9 (Martini). * L'ebreo legge: « E tutti i Sidonii », i quali parimente furono vinti da' Caldei. La Volgata traducendo venatores, ha dato in senso appellativo la spiegazione del nome proprio, come spesso adopera.

ventes, et in sua fortitudine confusi: qui dormierunt incircumcisi cum interfectis gladio, et portaverunt confusionem suam cum his qui descendunt in lacum.

31. Vidit eos Pharaò, et consolatus est super universa multitudine sua, quæ interfecta est gladio: Pharaò, et omnis exercitus ejus, ait Dominus Deus.

32. Quia dedi terrorem meum in terra viventium, et dormivit in medio incircumcisorum cum interfectis gladio, Pharaò, et omnis multitudo ejus, ait Dominus Deus.

pieni di paura¹, e con tutta la loro forza umiliati: i quali incircumcisi dormono tra que' che perirono di spada, e portano la loro ignominia come que' che scendono nella fossa.

31. Faraone li vide, e si racconsolò della molta sua gente², uccisa di spada: Faraone e tutto il suo esercito, dice il Signore Dio.

32. Perocchè io spanderò il mio terrore³ sulla terra dei vivi, e in mezzo agl'incircumcisi, con quei che morirono di spada, si addormentò Faraone e tutto il suo popolo, dice il Signore Dio.

¹) *Pieni di paura*, ec. ; l'ebreo in altra maniera: « Dopo avere sparso il terrore, e trovandosi allora confusi, malgrado la loro potenza ». * Vale a dire: Mentre a tutti riusciva terribile la forza e potenza loro, e grandi imprese macchinavano contro gli altri, in mezzo a questi disegni rimasero privi di forze e coperti di ignominia.

²) *Della molta sua gente*; si legge nell'ebreo הַרְבֵּה, *multitudo ejus*, col pronome femminile; i Settanta hanno letto הַרְבֵּה, *multitudine eorum*: si racconsolò vedendo la moltitudine di questi uomini, appartenenti a diversi popoli, uccisi di spada; e realmente nell'ebreo si legge in plurale: *Qui interfecti sunt gladio*.

³) *Spanderò il mio terrore*, ec. con questi esempi della mia giustizia. I Settanta leggono: « Perocchè ho sparso il suo terrore (ho permesso che spargesse il terrore) sulla terra dei vivi; e per questa ragione in mezzo agli incircumcisi, ec. ».

CAPO XXXIII.

Ezechiele è stabilito sentinella per la casa d'Israele.

Il Signore non vuole la perdita della casa d'Israele, ma la sua conversione.

Invano i figliuoli d'Israele si lusingano di restare in possessione delle loro terre nell'atto che irritano il Signore.

Essi ascoltano Ezechiele senza trarre profitto dalle sue ammonizioni.

1. Et factum est verbum Domini ad me, dicens :

2. Fili hominis, loquere ad filios populi tui, et dice ad eos: Terra eum induxero super eam gladium, et tulerit populus terræ virum unum de novissimis suis, et constituerit eum super se speculatorem :

3. Et ille viderit gladium venientem super terram, et cecinerit buccina, et annuntiaverit populo :

4. Audiciens autem, quisquis ille est, sonitum buccinæ, et non se observaverit, veneritque

1. E il Signore parlommi, dicendo ¹:

2. Figliuolo dell'uomo, parla a' figliuoli del popolo tuo, e dirai loro: Quando io manderò la spada contro un paese, e il popolo di quel paese avrà scelto tra gl'infimi suoi cittadini un uomo ², e lo avrà posto per sua sentinella:

3. E questi vedendo che la spada viene verso il paese, darà fiato alla tromba ³, e faranne avvertito il popolo:

4. Se colui che ode il suono della tromba, chiunque egli sia, non avrà cura di sè, e verrà la spada, e lo reciderà, il suo san-

¹) E il Signore parlommi, ec.: qui di nuovo cominciano le profezie che riguardano la casa d'Israele. Quella che segue, pare in sulle prime non aver data; ma il testo dei vv. 21 e 22 insinua che è dalla sera prima che giungesse colui che era fuggito da Gerusalemme, e ne aveva annunziata la presa al profeta; e si scorge che questa notizia gli fu annunziata nell'anno duodecimo dalla cattività di Jechonia, il decimo mese, a' cinque del mese.

²) Tra gl'infimi suoi cittadini un uomo; l'ebreo: « Un uomo d'infra loro ».

³) Alla tromba; vedi la Dissertazione sopra gli strumenti di musica degli Ebrei, vol. III Dissert., pag. 737.

gladius, et tulerit enim, sanguis ipsius super caput ejus erit.

5. Sonum buccinae audivit, et non se observavit: sanguis ejus in ipso erit: si autem se custodierit, animam suam salvabit.

6. Quod si speculator viderit gladium venientem, et non insonuerit buccina, et populus se non custodierit, veneritque gladius, et tulerit de eis animam: ille quidem in iniquitate sua captus est; sanguinem autem ejus de manu speculatoris requiram.

7. Et tu, fili hominis, speculatorem dedi te domui Israel: audiens ergo ex ore meo sermonem, annuntiabis eis ex me.

8. Si me dicente ad impium: Impie, morte morieris, non fueris locutus ut se custodiat impius a via sua: ipse impius in iniquitate sua morietur; sanguinem autem ejus de manu tua requiram.

9. Si autem annuncian-

gue sarà sulla testa di lui¹.

5. Egli ha sentito il suono della tromba, e non ha avuto cura di sè: il suo sangue sarà sopra di lui: se poi si terrà in luogo sicuro, salverà la sua vita.

6. Che se la sentinella vedrà la spada che viene, e non suonerà la tromba, e il popolo non si porrà in sicuro, e verrà la spada, e torrà loro un uomo: questi veramente per colpa sua è rapito; ma del sangue di lui domanderò conto alla sentinella².

7. Or te, o figliuolo dell' uomo, ho io posto per sentinella alla casa d' Israele: le parole adunque che tu ascolti dalla mia bocca, tu le annunzierai loro da parte mia.

8. Se quando io dico all' empio: Empio, di mala morte morrai³: tu non avrai parlato all' empio affinchè si ritiri dalla sua via: l'empio medesimo per l'iniquità sua morrà; ma del sangue di lui domanderò conto a te.

9. Che se quando tu l' empio

Supr. m. 17.

¹) Il suo sangue sarà sulla testa di lui; egli solo sarà colpevole della sua morte, e non potrà ad altri imputare la sua sciagura.

²) Ma del sangue di lui domanderò conto alla sentinella; io la dichiarerò rea d'omicidio, e la punirò, come quella che deve rispondere di esso.

³) Di mala morte morrai, se non abbandoni la tua impietà.

te te ad impium ut a viis suis convertatur, non fuerit conversus a via sua: ipse in iniquitate sua morietur; porro tu animam tuam liberasti.

10. Tu ergo, fili hominis, die ad domum Israel: Sic locuti estis, dicentes: Iniquitates nostrae et peccata nostra super nos sunt; et in ipsis nos tabescimus: quomodo ergo vivere poterimus?

Supr. xviii.
50. 52.

11. Die ad eos: Vivo ego, dicit Dominus Deus: nolo mortem impii, sed ut convertatur impius a via sua, et vivat. Convertimini, convertimini a viis vestris pessimis: et quare moriemini, domus Israel?

12. Tu itaque, fili hominis, die ad filios populi tui: Justitia justi non liberabit eum, in quaecumque die peccaverit: et impietas impii non nocebit ei, in quaecumque die conversus fuerit ab impietate sua: et justus non poterit vivere in justitia sua, in quaecumque die peccaverit.

ammonisci che si converta dalle sue vie, questi non si convertirà: egli morrà nella sua iniquità; ma tu hai liberata l'anima tua.

10. Tu adunque, figliuolo dell'uomo, di' alla casa di Israele: Voi parlate, e dite così: Le iniquità nostre e i nostri peccati stanno sopra di noi¹, e in essi noi ci consumiamo: come adunque potremo aver vita²?

11. Di' ad essi: Io giuro, dice il Signore Dio: io non voglio la morte dell'empio, ma che l'empio dalla sua via si converta, e viva. Convertitevi, convertitevi dalle pessime vie vostre: e perchè morrete voi, casa d'Israele?

12. Tu adunque, figliuolo dell'uomo, di' a' figliuoli del popolo tuo: La giustizia del giusto non potrà liberare, qualunque volta ei peccerà: e la empietà dell'empio non nuocerà a lui qualunque volta ei si converta dalla sua empietà: e il giusto non potrà vivere nella sua giustizia³, ogni volta ch'ei peccerà.

¹) *Stanno sopra di noi; noi ne portiamo la pena; e in essi (peccati) noi ci consumiamo; cioè ci consumiamo ne' mali che i nostri delitti provocarono sopra di noi.*

²) *Come dunque potremo aver vita; come potremo evitare la morte, a cui Dio ci ha condannati?*

³) *E il giusto non potrà vivere, et., non potrà essere salvato dalla sua passata giustizia, se persevera nel suo presente delitto.*

13. Etiam si dixerō iusto quod vita vivat, et confisus in iustitia sua fecerit iniquitatem: omnes iustitiæ ejus oblivioni tradentur, et in iniquitate sua, quam operatus est, in ipsa morietur.

14. Si autem dixerō impio: Morte morieris: et egerit pœnitentiam a peccato suo, feceritque judicium et justitiam,

15. Et pignus restituerit ille impius, rapinamque reddiderit, in mandatis vitæ ambulaverit, nec fecerit quidquam injustum: vita vivet, et non morietur.

16. Omnia peccata ejus, quæ peccavit, non imputabuntur ei: judicium et justitiam fecit, vita vivet.

17. Et dixerunt filii populi tui: Non est æqui ponderis via Domini: et ipsorum via injusta est.

18. Cum enim recesserit justus a justitia sua, feceritque iniquitates, morietur in eis.

19. Et cum recesserit impius ab impietate sua, feceritque judicium et justitiam, vivet in eis.

20. Et dicitis: Non

13. Anche quando io avrò detto al giusto, ch'egli avrà vera vita, se egli confidato nella sua giustizia commette iniquità: tutte le sue buone opere saranno poste in oblio, e nella iniquità medesima, che egli ha commesso, morrà.

14. Che se io avrò detto all'empio: Tu morrai di mala morte: ed egli farà penitenza del suo peccato, e farà opere rette e giuste,

15. Se quest'empio restituirà il pegno, e renderà quello che ha rapito, camminerà nei comandamenti di vita, e nulla farà d'ingiusto: egli avrà vera vita, e non morrà.

16. Tutti i peccati ch'egli ha fatti, non gli saranno imputati: ha fatte opere rette e giuste, avrà vera vita.

17. Ma i figli del popol tuo hanno detto: Non è retta la via del Signore¹, quando la via loro è ingiusta.

18. Imperocchè quando il giusto si allontanerà dalla giustizia, e farà opere d'ingiustizia, da queste avrà morte.

19. E quando l'empio abbandonerà la sua impietà, e farà opere rette e giuste, da queste avrà vita.

20. E voi dite: Non è retta¹ la

Suppr. xviii.
20.

¹) Non è retta la via, ec.; in altra maniera: « Non è retta la via del Signore: ma la loro via medesima è ingiusta ».

Supr. XVIII.
50.

est recta via Domini. Unumquemque juxta vias suas judicabo de vobis, domus Israel.

Avanti
l'era cr. volg.
887.

21. Et factum est in duodecimo anno, in decimo mense, in quinta mensis transmigrationis nostræ, venit ad me qui fugerat de Jerusalem, dicens: Vastata est civitas.

22. Manus autem Domini facta fuerat ad me vespere, antequam veniret qui fugerat: aperuitque os meum donec veniret ad me mane: et aperto ore meo, non sili amplius.

23. Et factum est verbum Domini ad me, dicens:

24. Fili hominis, qui habitant in ruinosis his super humum Israel, loquentes aiunt: Unus erat Abraham, et hereditate possedit terram: nos autem multi sumus: nobis data est terra in possessionem.

via del Signore. Ciascheduno di voi giudicherò io secondo le opere sue¹, o casa d'Israele.

21. E nell'anno duodecimo di nostra traslazione², il decimo mese, a' cinque del mese, venne a me uno fuggito da Gerusalemme, che disse: La città³ è stata distrutta.

22. Or la mano del Signore si era fatta sentire a me la sera, prima che giungesse colui che era fuggito: e il Signore aprì la mia bocca, e aperta la mia bocca, io non istetti più in silenzio⁴, fino a tanto che giunse colui a me la mattina.

23. E il Signore parlommi, dicendo:

24. Figliuolo dell'uomo, quegli che dimorano tra quelle ruine, sopra la terra di Israele van dicendo⁵: Un solo uomo era Abramo, ed egli ebbe in retaggio questa terra⁶: or noi siamo molti: a noi è stato dato il dominio di questa terra⁷.

¹) Secondo le opere sue, ec.; e vedrete un giorno che essa via è retta.

²) Di nostra traslazione in Babilonia.

³) La città di Gerusalemme è stata distrutta.

⁴) Non istetti più in silenzio; parlai con una piena libertà. È ciò che il Signore aveva promesso al profeta (Supr. XIV. 27).

⁵) Van dicendo con orgoglio e con presunzione, in luogo di umiliarsi sotto la mia mano, e di riconoscere che gli ho giustamente percossi.

⁶) Ebbe in retaggio questa terra; la medesima gli è stata promessa allorchè era ancora solo e senza posterità.

⁷) A noi è stato dato il dominio di questa terra; gli uomini potrebbero essi privarcene?

25. Idcirco dices ad eos: **Hæc dicit Dominus Deus:** Qui in sanguine comeditis, et oculos vestros levatis ad immunditias vestras, et sanguinem funditis: numquid terram hereditate possidebitis?

26. Stetistis in gladiis vestris: fecistis abominationes, et unusquisque uxorem proximi sui poluit: et terram hereditate possidebitis?

27. Hæc dices ad eos: **Sic dicit Dominus Deus:** Vivo ego, quia qui in ruinosis habitant, gladio cadent: et qui in agro est, bestiis tradetur ad devorandum: qui autem in præsiis et speluncis sunt, peste morientur.

28. Et dabo terram in solitudinem et in desertum: et deficiet superba fortitudo ejus: et desolabuntur montes Israel, eo quod nullus sit qui per eos transeat.

25. Per questo tu dirai loro: Queste cose dice il Signore Dio: Voi mangiate carne col sangue¹, e gli occhi vostri alzate agl'immondi vostri idoli, e spargete il sangue umano: sarete voi forse credi e possessori di questa terra?

26. Avete avuto sempre la spada alla mano²: avete fatte cose abominevoli, e ognuno di voi ha sedotta la moglie del suo prossimo: e voi sarete eredi e possessori di questa terra?

27. Tu dirai loro così: Il Signore Dio così parla: Io giuro che coloro i quali abitano tra le rovine, periranno di spada: e quei che sono alla campagna, saranno dati a divorare alle fiere: e quei che stanno ne' luoghi forti e nelle caverne³, morranno di peste.

28. E ridurrò questa terra in una solitudine e in un deserto⁴: e la superba sua possanza verrà meno: e i monti d'Israele saranno desolati, talmente che nessuno sia che vi passi.

¹) *Mangiate carne col sangue*, contro l'espresso mio divieto. Vedi *Levit. vii. 26; xvi. 14.*

²) * *Avete avuto sempre la spada alla mano*, per uccidere gli innocenti. Un altro senso potrebbe essere: *Vi siete fatti forti sulle vostre spade*. Avete posta ogni vostra speranza non in Dio, ma nella vostra spada, nelle violenze, ne' latrocinii, ec. (*Martini*).

³) * *Ne' luoghi forti e nelle caverne*: a' luoghi forti e ben muniti si uniscono le caverne o spelonche, perchè queste non di rado si aprivano fra i dirupi della Giudea, e le posizioni discoscene; onde si soleva rifuggire in esse, come in luogo inaccessibile al nemico.

⁴) *In una solitudine e in un deserto*; l'ebreo in altra maniera: «In un oggetto di maraviglia e spavento». Così anche nel *7. 29.*

29. Et scient quia ego Dominus, cum dēdero terram eorum desolatam et desertam, propter universas abominationes suas, quas operati sunt.

30. Et tu, fili hominis: filii populi tui, qui loquuntur de te juxta muros et in ostiis domorum, et dicunt unus ad alterum, vir ad proximum suum loquentes: Venite, et audiamus quis sit sermo egrediens a Domino.

31. Et veniunt ad te, quasi si ingrediatur populus, et sedent eorum te populus meus: et audiunt sermones tuos, et non faciunt eos: quia in canticum oris sui vertunt illos, et avaritiam suam sequitur cor eorum.

32. Et es eis quasi carmen musicum, quod suavi dulcique sono canitur: et audiunt verba tua, et non faciunt ea.

33. Et cum venerit quod praedictum est (ecce enim venit), tunc scient quod propheta fuerit inter eos.

29. E conosceranno ch'io sono il Signore, quando la terra loro avrà ridotta in solitudine e in deserto, a motivo di tutte le abominazioni ch'essi hanno commesse.

30. Ma quanto a te, o figliuolo dell'uomo, i figliuoli del popolo tuo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case¹, e dicono l'uno all'altro, il vicino al vicino: Venite, andiamo a sentire quale sia la parola che viene dal Signore.

31. E vengono a te, come se venisse un popolo, e si pone a sedere dinanzi a te² il popolo mio³: e ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica: perchè essi le cambiano in canticum da cantare colla loro bocca, e il loro cuore va dietro alla loro avarizia.

32. E tu se' per essi come un canticum in musica, cantato da voce dolce e soave⁴: ed eglino ascoltano le tue parole, e non le mettono in pratica.

33. Ma quando avverrà quello che è stato predetto (ed ecco che è avvenuto), allora conosceranno che tra di loro è stato un profeta.

¹) E sulle porte delle case, ove si trattengono inoperosi.

²) A sedere innanzi a te per ascoltare la mia parola.

³) Il popolo mio o sia, come fosse il popolo mio disposto ad adempire i miei voleri.

⁴) Cantato da voce dolce e soave, senza che gli ascoltatori ne ritraggano frutto. L'ebreo: « Tu sei loro a guisa di un canto amatorio, di uno che abbia voce soave, e dolcemente tocchi le corde musicali ».

CAPO XXXIV.

Profezia contro i cattivi pastori d'Israele.

Il Signore è per giudicare i pastori e le greggie.

Egli adunerà le sue pecorelle, e le pascerà esso medesimo.

Susciterà di mezzo ad esse il pastore unico.

Stringerà con esse pace ed alleanza.

1. Et factum est verbum Domini ad me, dicens :

2. Fili hominis, propheta de pastoribus Israel : propheta, et dicces pastoribus : Hæc dicit Dominus Deus : Væ pastoribus Israel, qui pascebant semetipsos : nonne greges a pastoribus pascentur ?

3. Lac comedebatis, et lanis operiebamini ; et quod crassum erat, occidebatis : gregem autem meum non pascebatis.

1. E il Signore parlommi, dicendo :

2. Figliuolo dell' uomo, profetizza intorno a' pastori d'Israele, profetizza, e di' ai pastori : Queste cose dice il Signore Dio : Guai a' pastori d'Israele¹, i quali pascono se stessi² : non sono egliino i greggi³ che sono pasciuti da' pastori ?

3. Voi mangiavate il latte⁴, e delle lane vi facevate vestito ; e le grasse pecore uccidevate : ma del gregge mio non avevate pensiero.

Jer. xiii. 1,

¹) * *A' pastori d'Israele*, cioè a' principi, conforme alla similitudine dagli antichi usitata, con cui i reggitori delle cose pubbliche si confrontavano co' pastori, perciocchè siccome questi il gregge, così quelli governano i popoli. Da ciò la frase omerica tante volte ripetuta : Ἀγρῆμυονα ποιῆινα λαόν, *Agamemnon de' popoli pastore*.

²) * *Pascono se stessi* : non il bene del gregge cercano, ma il proprio guadagno, mentre debbono pur sapere ch'ei sono fatti pel gregge, e non il gregge per essi (Martini).

³) *Non sono egliino i greggi*, ec. ; non è forse nel pascere i greggi l'ordinaria occupazione de' pastori e il precipuo loro dovere ? * Onde quella sentenza virgiliana (*Eclog. vi. 4. 5*) : *Pastorem Tytirc pingues Pascere oportet oves*.

⁴) * *Voi mangiavate il latte delle mie pecorelle*, senza discrezione e misura ; non altrimenti che il pastore nell' *Eclog. iii. 8. 9* di Virgilio :

« Hic alienus oves custos his mulget in hora,
Et succus pecori, et lac subducitur agnis ».

4. Quod infirmum fuit, non consolidastis, et quod ægrotum, non sanastis: quod confractum est, non alligastis; et quod abjectum est, non reduxistis, et quod perierat, non quæsisistis: sed cum austeritate imperabatis eis et cum potentia.

5. Et dispersæ sunt oves meæ, eo quod non esset pastor: et factæ sunt in devoracionem omnium bestiarum agri, et dispersæ sunt.

6. Erraverunt greges mei in cunctis montibus et in universo colle excelso: et super omnem faciem terræ dispersi sunt greges mei, et non erat qui requireret, non erat, inquam, qui requireret.

7. Propterea, pastores, audite verbum Domini:

8. Vivo ego, dicit Dominus Deus: quia pro eo quod facti sunt greges mei in rapiam, et oves meæ in devoracionem omnium bestiarum agri, eo quod non esset pastor: neque enim quæsierunt pastores mei gregem meum, sed pascebant pastores semetipsos, et greges meos non pascebant:

4. Non ristoraste il debole, non sanaste il malato: non fasciaste le membra rotte, e non sollevaste le (pecore) cadute², e non andaste in cerca delle traviate: ma governaste con rigore e con crudeltà.

5. E le mie pecorelle si sono disperse, perchè erano senza pastore: e sono state divorate da tutte le fiere del campo, e si sono disperse.

6. I miei greggi andarono errando per tutti i monti e per tutte le alte colline: e si spersero le mie greggi per tutta quanta la terra, e non era chi andasse in traccia di esse, e non era, dico, chi in traccia ne andasse.

7. Per questo udite, o pastori, la parola del Signore:

8. Io giuro, dice il Signore Dio, perchè i miei greggi sono stati esposti alle rapine, e le mie pecorelle ad essere divorate da tutte le bestie de' campi, perchè non vi era pastore: imperocchè i miei pastori non badavano al mio gregge, ma pascevano sè stessi, e non pascevano i miei greggi:

²) Non sollevaste (le pecore) cadute; l'ebreo: « Non avete ricondotte le smarrite ».

9. Propterea, pastores, audite verbum Domini:

9. Per questo udite, o pastori, la parola del Signore:

10. Hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego ipse super pastores: requiram gregem meum de manibus eorum, et cessare faciam eos, ut ultra non pascant gregem, nec pascant amplius pastoressemetipsos: et liberabo gregem meum de ore eorum, et non erit ultra eis in escam;

10. Queste cose dice il Signore Dio: Ecco che io stesso a' pastori dimanderò conto del mio gregge, e a loro il domanderò, e farò fine di essi, affinchè più non pascano il gregge, e non pascano più sè stessi i pastori: e il gregge mio libererò dalle loro fauci, e non sarà più loro cibo;

11. Quia hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego ipse requiram oves meas, et visitabo eas.

11. Imperocchè queste cose dice il Signore Dio: Ecco che io stesso anderò in cerca di mie pecorelle, e le visiterò.

12. Sicut visitat pastor gregem suum in die quando fuerit in medio ovium suarum dissipatarum: sic visitabo oves meas, et liberabo eas de omnibus locis, in quibus dispersæ fuerant in die nubis et caliginis.

12. Come il pastore va rivedendo il suo gregge nel giorno in cui trovasi in mezzo alle sue pecorelle che si erano disperse: così visiterò io le mie pecorelle, e rimenerolle da tutti que' luoghi pe' quali erano state disperse nel giorno di nuvolo e di caligine¹.

13. Et educam eas de populis, et congregabo eas de terris, et inducam eas in terram suam: et pascam eas in montibus Israel, in rivis et in cunctis sedibus terræ.

13. E trarrolle di mezzo a' popoli, e le radunerò dalle varie regioni, e condurrolle nella loro terra, e pascerolle su' monti d'Israele, e presso a' rivi e in tutti i luoghi di essa terra².

14. In pascuis uberimis pascam eas, et in montibus excelsis Israel

14. Le menerò in abbondantissimi pascoli, e su' monti eccelsi d'Israele saranno i pascoli loro: ivi

¹) Nel giorno di nuvolo e di caligine; nel giorno in cui furono dati in preda a' loro nemici, in punizione de' loro peccati.

²) In tutti i luoghi di essa terra; l'ebreo: « In tutte le dimore del paese ».

erunt pascua earum: ibi requiescent in herbis virentibus, et in pascuis pinguibus pascentur super montes Israel.

13. Ego pascam oves meas, et ego eas accubare faciam, dicit Dominus Deus.

16. Quod perierat, requiram: et quod abjectum erat, reducam: et quod confractum fuerat, alligabo: et quod infirmum fuerat, consolidabo: et quod pingue et forte, custodiam: et pascam illas in iudicio.

17. Vos autem, greges mei, hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego iudico inter pecus et pecus, arietum et hircorum.

18. Nonne satis vobis erat pascua bona depasci? Insuper et reliquias pascuarum vestrarum conculcastis pedibus vestris: et cum purissimam aquam biberétis, reliquam pedibus vestris turbabatis.

19. Et oves meæ his quæ conculcata pedibus vestris fuerant, pascebantur: et quæ pedes

riposeranno sull'erbette verdeggianti, e alle grasse pasture si satolleranno su'monti d'Israele.

13. Io pascero le mie pecorelle, ed io le farò riposare, dice il Signore Dio.

16. Anderò in cerca di quelle che erano smarrite, e solleverò quelle che eran cadute¹: e fascerrò le piaghe di quelle che avranno sofferta frattura: e ristorerò le deboli: ed avrò l'occhio a quelle che son grasse e robuste: e ognuna di esse pascerà con sapienza.

17. Ma a voi, greggi miei, queste cose dice il Signore Dio: Ecco che io fo giudizio tra pecore e pecore, tra arieti e montoni.

18. Non bastava egli a voi² di consumare i buoni pascoli? Voi di più gli avanzi di vostra pastura avete ancor pestati coi vostri piedi, e bevuto avendo acqua purissima, quella che ne lasciate, la intorbidaste co' vostri piedi.

19. E le mie pecorelle di quello pascevasi che avevate voi pestato co' piedi vostri: e l'acqua beveano intorbidata da' vostri piedi.

¹) Solleverò quelle che erano cadute; l'ebreo: « Ricondurrò le smarrite ». Vedi Supr. 7. 4.

²) Non bastava egli a voi, o pecorelle pingui del mio popolo, di consumare, ec. l'ebreo: « Era egli troppo poca cosa, ec. ».

vestri turbáverant, hæc bibebant.

20. Propterea hæc dicit Dominus Deus ad vos: Ecce ego ipse judico inter pecus pingue et macilentum:

21. Pro eo quod lateribus et humeris impingebatis, et cornibus vestris ventilabatis omnia infirma pecora, donec dispergerentur foras:

22. Salvabo gregem meum, et non erit ultra in rapinam, et judicabo inter pecus et pecus.

23. Et suscitabo super eas pastorem unum, qui pascat eas, servum meum David: ipse pascet eas, et ipse erit eis in pastorem.

24. Ego autem Dominus ero eis in Deum, et servus meus David princeps in medio eorum: ego Dominus locutus sum.

25. Et faciam cum eis pactum pacis, et cessare faciam bestias pessimas

20. Per questo così dice a voi il Signore Dio: Ecco che io fo giudizio tra'l pingue bestiame e il magro:

21. Perocchè voi urtavate co' fianchi e cogli omeri vostri le deboli pecorelle, e colle vostre corna le gettavate per aria, fino a tanto che fossero cacciate fuori e disperse:

22. Io salverò il mio gregge, ed ei non sarà più depredato, ed io farò giudizio tra bestiame e bestiame.

23. E susciterò ad esse l'unico pastore che le governi, Davide, mio servo¹: egli le pascerà, ed ei sarà il loro pastore.

24. Ed io il Signore sarò loro Dio, e il mio servo Davidde sarà principe in mezzo di esse: io il Signore ho parlato.

25. E con esse farò alleanza di pace, e sterminerò dalla loro terra le fiere crudeli²: e quelli

*Isai. xl. 11.
Osee iii. 5.
Joan. i. 43;
x. 11. 14.*

¹ *Davidde, mio servo*; cioè Gesù Cristo stesso, denominato Davide, non solo perchè era figliuolo di Davide secondo la carne, e possedeva in un grado eminente e reale tutte le qualità che la Scrittura attribuisce a Davide come figura del Messia; ma ancora perchè il nome di *Davide* nell'ebreo significa *diletto*; perchè Gesù Cristo è veramente il diletto di Dio e degli uomini. Di lui appunto dice Iddio suo padre: *Ecce il mio figliuolo diletto*, in cui riposi ogni mia affezione (*Matth. iii. 17*, ec.). Il Pastore è unico: perchè, secondo l'osservazione di s. Agostino, tutti quelli ch'ei rende partecipi della sua autorità e sollecitudine per pascere le sue pecorelle, formano in lui e con esso lui un solo pastore (*Aug. Serm. 40, n. 30*).

² *Le fiere crudeli*; l'ebreo: « Le bestie nocive ». * Siffatte espres-

de terra: et qui habitant in deserto, securi dormient in salubus.

26. Et ponam eos in circuitu collis mei benedictionem, et deducam imbrem in tempore suo: pluvie benedictionis erunt.

27. Et dabit lignum agri fructum suum, et terra dabit germen suum, et erunt in terra sua absque timore: et scient quia ego Dominus, cum contrivero catenas jugi eorum, et erüero eos de manu imperantium sibi.

28. Et non erunt ultra in rapinam in gentibus, neque bestie terræ devorabunt eos: sed habitabunt confidenter absque ullo terrore.

29. Et suscitabo eis germen nominatum: et

che abitano nel deserto¹, dormiranno quietamente pe' boschi.

26. E li farò benedizione intorno al mio monte², e manderò a suo tempo la pioggia: le piogge saranno di benedizione.

27. E gli alberi della campagna produrranno il loro frutto, e la terra i suoi germi, e nella terra loro staranno senza timore: e conosceranno ch'io sono il Signore, quando avrò spezzate le catene del giogo loro³, e gli avrò sottratti al potere di coloro che li dominavano.

28. E non saranno più preda delle nazioni, nè li divoreranno le bestie della terra: ma riposeranno tranquillamente senza verun timore.

29. E farò nascere per essi il germe rinomato⁴: e non saranno

sioni vengono adoperate per dipingere que' tempi ne' quali regneranno una profonda pace ed una invidiabile tranquillità. In non dissimile maniera presso Virgilio la Sibilla (*Eclag.* iv, v. 22. 24. 25) così predice:

« Nec magnos metuent armenta leones.
Occidet et serpens, et fallax herba veneni,
Occidet »

¹) E quelli che abitano, ec.; l'ebreo i « Ed esse (le mie pecorelle) dimoreranno sicuramente nel deserto, e dormiranno nelle selve ».

²) Intorno al mio monte santo, intorno a Sion.

³) Quando avrò spezzate le catene del giogo loro: si pretende che l'ebreo significhi o i legami di cuoio con cui attaccasi il giogo alle corna dell'animale, o i pezzi di legno che compongono il giogo.

⁴) Il germe rinomato; i Settanta hanno letto un germe di pace, *εὐπὸν εἰρήνης*. Questo germe rinomato, questo germe di pace è il Messia, Gesù Cristo stesso, che è l'autore della nostra pace, e di cui il nome è sovra ogni altro.

non erunt ultra immi-
nuti fame in terra, ne-
que portabunt ultra op-
probrium gentium.

30. Et scient quia ego
Dominus Deus eorum
cum eis, et ipsi popu-
lus meus domus Israel,
ait Dominus Deus.

31. Vos autem, greges
mei, greges pascuæ meæ,
homines estis: et ego
Dominus Deus vester,
dicit Dominus Deus.

più consunti dalla fame nella loro
terra, e più non porteranno l'ob-
brobrio delle nazioni.

30. E conosceranno che io il
Signore Dio loro sarò con essi,
ed eglino, casa d'Israele, saranno
mio popolo, dice il Signore Dio.

31. E voi, o uomini¹, voi siete
i miei greggi, greggi pascinti da
me; ed io il Signore Dio vostro,
dice il Signore Dio.

Joan. x. 11.

¹) E voi, o uomini, ec.; in altra maniera: « E voi sappiate, o mie
pecorelle, che siete ragionevoli creature, nate per vivere nella pietà,
che il pastore, sopra il quale ho fermata la vostra attenzione, è il Si-
gnore e Dio vostro. »

CAPO XXXV.

Profesia contro l'Idumea.

Ella sarà ridotta in solitudine per avere sparso il sangue degli Israeliti,
e per essersi rallegrata delle loro sciagure.

1. Et factus est sermo
Domini ad me, dicens:

2. Fili hominis, pone
faciem tuam adversum
montem Seir, et pro-
phetabis de eo, et dices
illi:

3. Hæc dicit Dominus
Deus: Ecce ego ad te,
mons Seir, et extendam
manum meam super te,
et dabo te desolatum
atque desertum.

1. E il Signore parlommi, di-
cendo:

2. Figliuolo dell'uomo, volgi
la tua faccia verso il monte di
Seir, e profeterai intorno ad es-
so, e gli dirai:

3. Queste cose dice il Signo-
re Dio: Eccomi a te, o monte
di Seir, ed io stenderò la mia
mano sopra di te, e ti renderò
desolato e deserto¹.

¹) E ti renderò desolato e deserto; l'ebreo: « E ti ridurrò in un »

4. Urbes tuas demoliar, et tu desertus eris: et scies quia ego Dominus:

5. Eo quod fueris inimicus sempiternus, et concluseris filios Israel in manus gladii in tempore afflictionis eorum, in tempore iniquitatis extremae.

6. Propterea vivo ego, dicit Dominus Deus: quoniam sanguini tradam te, et sanguis te persequetur: et cum sanguinem oderis, sanguis persequetur te.

7. Et dabo montem Seir desolatum atque desertum: et auferam de eo euntem et redeuntem.

8. Et implebo montes ejus occisorum suorum: in collibus tuis et in vallibus tuis atque in torrentibus interfecti gladio cadent.

9. In solitudines sempiternas tradam te, et civitates tuae non habi-

4. Io demolirò le tue città, e tu sarai disabitato: e conoscerai ch'io sono il Signore:

5. Perchè tu se' stato nemico eterno, e colla spada alla mano chiudesti a' figliuoli di Israele lo scampo nel tempo della loro afflizione e nel tempo di estrema calamità ¹.

6. Per questo io giuro (dice il Signore Dio), che io ti abbandonerò al sangue, e il sangue ti perseguiterà, e avendo tu odiato il sangue ², il sangue ³ ti perseguiterà.

7. E renderò desolato e deserto il monte di Seir: e farò che non vi sia più chi vada e chi venga.

8. E i monti di lei empierò de' suoi uccisi: su' tuoi colli e per le tue valli e pe' torrenti cadranno uccisi di spada.

9. Ti ridurrò in solitudini eterne, e le tue città non saranno abitate: e conoscerete ch'io sono

luogo di desolazione, e in un deserto (in altra maniera: « In un oggetto di meraviglia e spavento »).

¹) * *Nel tempo di estrema calamità: abbiamo veduto molte volte come la parola iniquitas è posta talora a significare la pena dell'iniquità, e in tal senso è usata in questo luogo. Fu adunque somma la barbarie degli Idumei contro gli Ebrei, loro fratelli, mentre in tempo di tanta calamità non solo non ebbero veruna compassione di essi, ma aggravavano la loro miseria (Martini). — In altra maniera: « Nel tempo che la loro iniquità era giunta al suo colmo », ed io li puniva con severità colle armi de' Caldei.*

²) *E avendo tu odiato il sangue, cioè i Giudei che ti erano parenti.*

³) *Il sangue, cioè il Giudeo, ti perseguiterà. Ciò ebbe compimento sotto Giuda Maccabeo (1 Mach. v. 3, et 11 Mach. x. 16).*

tabuntur: et scietis quia ego Dominus Deus;

10. Eo quod dixeris: Dne gentes et due terre meae erunt, et hereditate possidebo eas: cum Dominus esset ibi:

11. Propterea vivo ego, dieit Dominus Deus, quia faciam juxta iram tuam et secundum zelum tuum, quem fecisti odio habens eos: et notus efficiar per eos, cum te judicavero.

12. Et scies quia ego Dominus audivi universa opprobria tua, quae locutus es de montibus Israel, dicens: Deserti, nobis ad devorandum dati sunt.

13. Et insurrexistis super me ore vestro, et derogastis adversum me verba vestra: ego audivi.

14. Haec dieit Dominus Deus: Lactante universa terra, in solitudine me redigam.

il Signore Dio:

10. Perchè tu dicesti¹⁾: Due genti e due regioni saranno mie, ed io le possederò in retaggio: quando ivi si stava il Signore²⁾:

11. Per questo io giuro, dice il Signore Dio, io ti tratterò come merita la tua ira e la tua invidia e l'odio contro di essi: ed io sarò conosciuto³⁾ per mezzo di essi, quando avrò fatto giudizio di te.

12. E conoscerai che io il Signore ho uditi tutti gli obbrobrii che tu hai detti contro i monti d'Israele, dicendo: Sono in abbandono, sono dati a noi, perchè li divoriamo⁴⁾.

13. E vi siete alzati⁵⁾ contro di me colla vostra lingua, e gettaste contro di me le vostre parole: io le udii.

14. Queste cose dice il Signore Dio: Con giubilo di tutta la terra⁶⁾ io ti ridurrò in solitudine.

¹⁾ Perchè tu dicesti, parlando dei regni d'Israele e di Giuda.

²⁾ Quando ivi si stava il Signore; ovvero: « Sebbene il Signore fosse presente in Israele come l'eterno suo protettore ».

³⁾ Ed io sarò conosciuto, ec.; l'ebreo in altra maniera: « Ed io mi farò conoscere fra loro pe' giudizi che eserciterò contro voi per loro mezzo ».

⁴⁾ * Sono dati a noi, perchè li divoriamo: i fertili monti di Giuda e le loro delizie saranno tutte per noi, ora che Giuda se ne va prigioniero nella Caldea (Martini).

⁵⁾ E vi siete alzati, ec., quando voi vi esprimete in siffatti termini.

⁶⁾ Di tutta la terra; questa espressione si potrebbe intendere di tutti i vicini paesi. Si legge nell'ebreo *בְּשִׂמְחָה*, secundum letari; i Settanta sembrano aver letto in *lactando*; nel medesimo senso, cum lactabitur: « Quando tutta la terra sarà in allegrezza, io ti ridurrò in solitudine » (l'ebreo: « In desolazione »).

13. Sicuti gavisus es super hereditatem domus Israel, eo quod fuerit dissipata, sic faciam tibi: dissipatus eris, mons Seir, et Idumæa omnis: et scient quia ego Dominus.

13. Siccome tu facesti festa sopra l'eredità della casa d'Israele, perchè era dissipata, così io farò a te: tu, o monte di Seir, sarai devastato, e tu, Idumea tutta quanta: e conosceranno ch'io sono il Signore.

· C A P O X X X V I .

Si promette il ritorno dei figliuoli d'Israele
e il ristabilimento della loro terra.

Ciò non sarà a motivo de' loro meriti, ma per la gloria del Signore.

Egli darà loro un cuor nuovo.

I beni di cui li colmerà, faranno in modo che essi lo riconoscano pel Signore.

Supr. vi. 3.

1. Tu autem, fili hominis, propheta super montes Israel, et dices: Montes Israel, audite verbum Domini.

2. Hæc dicit Dominus Deus: Eo quod dixerit inimicus de vobis: Euge, altitudines sempiternæ in hereditatem datæ sunt nobis:

3. Propterea vaticinare, et dic: Hæc dicit

1. Or tu, figliuolo dell'uomo, profetizza intorno ai monti d'Israele, e dirai: Monti d'Israele, udite la parola del Signore.

2. Queste cose dice il Signore Dio: Perchè il nimico¹ ha detto di voi: Bene sta: gli alti monti² sempiterni sono stati dati a noi in retaggio³:

3. Per questo profetizza, e di': Queste cose dice il Signore Dio:

¹) Il nimico, l'Idumeo.

²) Gli alti monti, i monti d'Israele; * letteralmente: « I monti (ovvero i colli) eterni »; epiteto comune de' grandi monti (Gen. xlix. 26; Deuter. xxxii. 13), per la loro immobile fermezza; più particolarmente l'ebreo נְחִלָּם, *nholam*, può significare *longissimum retro tempus*; onde quest' altra spiegazione: I monti d'Israele per antichissima rinomanza celebri.

³) Dati a noi in retaggio, a noi che siamo i nipoti di Giacobbe; ed ora ci rechiamo a possederli, ora che sono deserti ed abbandonati dai figli di quel patriarca.

Dominus Deus : Pro eo quod desolati estis, et conculcati per circuitum, et facti in hereditatem reliquis gentibus, et ascendistis super labium lingue et opprobrium populi;

4. Propterea, montes Israel, audite verbum Domini Dei: Hæc dicit Dominus Deus montibus et collibus, torrentibus vallibusque et desertis, parietinis et urbibus derelictis, quæ depopulate sunt, et subsannatæ a reliquis gentibus per circuitum;

5. Propterea hæc dicit Dominus Deus: Quoniam in igne zeli mei locutus sum de reliquis gentibus et de Idumæa universa, quæ dederunt terram meam sibi in hereditatem cum gaudio, et toto corde et ex animo: et eiecerunt eam ut vastarent;

6. Idcirco vaticinare super humum Israel, et dies montibus et colli-

Perchè voi siete stati desolati ¹ e conculcati per ogni parte, e siete divenuti eredità di altre nazioni, e siete nelle boeche di tutti, e siete lo scherno del volgo;

4. Per questo, monti di Israele, udite la parola del Signore Dio: Queste cose dice il Signore Dio a' monti, a' colli, a' torrenti e alle valli ² e a' deserti, alle mura diroccate e alle città derelitte, e rimase senza popolo, e scherzate da tutte le nazioni all'intorno:

5. Ecco quello che dice il Signore Dio: Nel calore del mio zelo io ho parlato delle altre genti e della Idumæa tutta, le quali si sono appropriate per suo dominio la mia terra con gaudio, e con tutto il cuore ³ e con tutto l'animo: e ne hanno cacciati gli eredi per saccheggiarla:

6. Per questo profetizza tu sopra la terra d'Israele, e dirai a' monti e a' colli, ai gioghi ⁴ ed

¹ Voi siete stati desolati, o monti d'Israele, e conculcati per ogni parte; l'ebreo: « E divorati d'ogni intorno ».

² A' torrenti e alle valli, ec.; l'ebreo: « A' luoghi depressi ed alle valli; a' luoghi desolati, ridotti in deserti; ed alle città abbandonate, che furono esposte alla preda (ovvero al dispregio) ed alle beffe delle altre genti che sono d'ogni intorno ».

³ Con gaudio e con tutto il cuore, ec.; l'ebreo: « Con allegrezza di tutto il cuore, e col superiore dispregio che hanno concepito nell'anima ».

⁴ Ai gioghi; l'ebreo: « A' luoghi depressi »; è la medesima espressione che incontriamo nel §. 4.

bus, jugis et vallibus: Hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego in zelo meo et in furore meo locutus sum, eo quod confusione gentium sustinueritis.

7. Idcirco hæc dicit Dominus Deus: Ego levavi manum meam, ut gentes quæ in circuitu vestro sunt, ipsæ confusione suam portent.

8. Vos autem, montes Israel, ramos vestros germinetis, et fructum vestrum afferatis populo meo Israel: prope enim est ut veniat:

9. Quia ecce ego ad vos, et convertar ad vos, et arabimini, et accipietis semenem.

10. Et multiplicabo in vobis homines omnemque domum Israel: et habitabuntur civitates, et ruinosæ instaurabuntur.

11. Et replebo vos hominibus et jumentis, et multiplicabuntur, et crescent: et habitare vos faciam sicut a principio, bonisque donabo majoribus quam habuistis ab initio: et scietis quia ego Dominus.

alle valli: Queste cose di Signore Dio: Ecco che io ho alzato la mia mano nel mio zelo e nel mio furore ho parlato, perchè voi sofferti gl'insulti delle nazioni.

7. Per questo così dice il Signore Dio: Io ho alzata la mia ¹⁾, e le nazioni che vi sono d'intorno, porteranno la loro confusione.

8. Ma voi, o monti di Israele, date fuori i vostri germogli, producite i vostri frutti pe' popolo mio di Israele: perchè egli è vicino a tornare:

9. Imperocchè eccomi a voi, e a voi mi rivolgo, e voi arabate, e sarete seminati.

10. E moltiplicherò a voi uomini e tutta la casa d'Israele, e le città saranno abitate, e ristoreranno le rovine.

11. E vi riempirò d'uomini di giumenti, i quali moltiplicheranno e cresceranno: e farò sì che siate abitati come al principio, beni più grandi a voi che a quei che avete da prima: e conoscerete ch'io sono il Signore.

¹⁾ Ho alzata la mano mia: vale a dire, ho giurato. Si è visto più volte questa frase *alzare la mano* per significare una maniera di giuramento. Ho giurato che queste genti nemiche porteranno la loro punizione, e pagheranno il fio del barbaro piacere con cui insultarono la Giudea (Martini).

12. Et addicam super vos homines, populum meum Israel, et hereditate possidebunt te: et eris eis in hereditatem, et non addes ultra ut absque eis sis.

13. Hæc dicit Dominus Dens: Pro eo quod dicunt de vobis: Devoratrix hominum es, et suffocans gentem tuam:

14. Propterea homines non comedes amplius, et gentem tuam non necabis ultra, ait Dominus Dens:

15. Nee auditam faciam in te amplius confusionem gentium, et opprobrium populorum nequaquam portabis, et gentem tuam non amittes amplius, ait Dominus Deus.

16. Et factum est verbum Domini ad me, dicens:

17. Fili hominis, domus Israel habitaverunt in humo sua, et polluerunt eam in viis suis et in studiis suis: juxta immunditiam menstruæ facta est via eorum coram me.

12. E a voi condurrò uomini, il popolo mio d'Israele¹, ed egli vi possederà in retaggio, e voi sarete sna crediti, e non sarete mai più senza di essi².

13. Queste cose dice il Signore Dio: Perchè dicono di voi, che voi siete una terra che divora gli uomini, e strozza la sua gente:

14. Per questo tu non mangerai più gli uomini, e non neciderai più la tua gente, dice il Signore Dio:

15. E farò che tu più non ascolti gl'insulti delle nazioni, e non avrai da tollerare gli scherni de' popoli, e non perderai più la tua gente, dice il Signore Dio.

16. E il Signore parlommi, dicendo:

17. Figliuolo dell'uomo, la casa d'Israele abitò nella sua terra, e la contaminò colle opere sue e co'snoi costumi: la loro vita era dinanzi a me simile all'immondezza di donna impura.

¹) *Uomini, il popolo mio d'Israele*; vale a dire, uomini che sono quelli del popolo mio d'Israele.

²) *E non sarete mai più senza di essi — et non addes ultra, ut absque eis sis*; l'ebraico: « Et non addes ultra ut orbes eos — e tu non rapirai più ad essi i figli »; * oppure: « Nec iis deinceps orbaberis — Né più in seguito diverrai privo di essi ».

18. Et effudi indignationem meam super eos pro sanguine quem fuderunt super terram, et in idolis suis polluerunt eam.

19. Et dispersi eos in gentes, et ventilati sunt in terras: juxta vias eorum et ad inventiones eorum judicavi eos.

*Isai. LI. 3.
Rum. II. 24.*

20. Et ingressi sunt ad gentes, ad quas introierunt, et polluerunt nomen sanctum meum, cum diceretur de eis: Populus Domini iste est, et de terra eas egressi sunt.

21. Et peperci nomini sancto meo, quod polluerat domus Israel in gentibus ad quas ingressi sunt.

22. Idcirco dices domus Israel: Hæc dicit Dominus Deus: Non propter vos ego faciam, domus Israel, sed propter nomen sanctum meum, quod polluistis in gentibus ad quas intrastis.

23. Et sanctificabo nomen meum magnum,

18. Ed io scaricai la indignazione sopra di essi a n del sangue che aveano sparpra la terra, e de'loro ido quali l'aveano contaminata

19. Ed io li dispersi tra le e li trasportai qua e là a venti: li giudicai secondo loro e secondo i loro ritrova

20. E andarono tra le n in mezzo alle quali ebber l e disonorarono il nome mi to¹, mentre di loro si di Questo è il popolo del Sign dalla terra di lui sono andati

21. Ed io ebbi riguardo al mio santo, cui la casa d'I disonorava presso le genti le quali era andata.

22. Per questo tu dirai casa d'Israele: Queste cose il Signore Dio: Non per di voi io farò², o casa di le, ma per amore del nome santo, cui disonoraste voi l le genti tra le quali eravate dati.

23. E glorificherò il nome grande, che è in disdoro l

¹) E disonorarono il nome mio santo con portamenti indegni nazione che è denominata il popolo di Dio.

²) Cui disonoraste voi presso le genti, ec.; perchè questo ge si sarebbero rimase dal dire che a cagione della mia impotenz lasciava sotto il dominio de' loro nemici. Perciò, malgrado la le dignità, io ho determinato di liberarli e di colmarli de' miei ben

³) Non per amore di voi io farò ciò che fare intendo per rid salute.

quod pollutum est inter gentes, quod polluitis in medio earum: ut sciant gentes quia ego Dominus, ait Dominus exercitum, cum sanctificatus fuero in vobis coram eis.

24. Tollam quippe vos de gentibus, et congregabo vos de universis terris, et adducam vos in terram vestram.

25. Et effundam super vos aquam mundam, et mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris, et ab universis idolis vestris mundabo vos.

26. Et dabo vobis cor novum, et spiritum novum ponam in medio vestri: et auferam cor lapideum de carne vestra, et dabo vobis cor carneum.

le genti, ed è profanato da voi sugli occhi loro: affinché conoscano le genti ch'io sono il Signore, quando sopra di voi avrò fatto conoscere la mia santità in faccia ad esse, dice il Signore degli eserciti.

24. Imperocchè io vi trarrò di mezzo alle genti, e vi riunirò da tutte le terre, e vi condurrò alla vostra terra.

25. E verserò sopra di voi acqua monda, e sarete mondati da tutte le vostre sozzure, e vi purgherò da tutti gli idoli vostri¹.

26. E darovvi un nuovo cuore, e porrò in mezzo a voi un nuovo spirito: e torrò dalla vostra carne il cuore di pietra, e darovvi un cuore di carne².

¹) *Da tutti gli idoli vostri*; l'ebreo: «Io vi purgherò» di tutte le vostre sozzure e di tutti i vostri idoli ».

²) * *Un cuore di carne*, un cuore sensibile al mio amore: un cuore docile, obbediente alle dolci impressioni della grazia. I santi Padri e la maggior parte degli interpreti ammettono che le grandi promesse contenute in questo versetto e ne' due seguenti, ebbero il loro pieno compimento nella nuova alleanza, di cui Gesù Cristo è il mediatore, e di cui il carattere distintivo è quella interiore unione, mediante la quale l'Idio, infondendo il suo spirito in noi, ci dà un cuor nuovo ed un nuovo spirito, vale a dire nuove affezioni e nuovi sentimenti, conformi alle verità che la fede ci insegna, ed alle regole che il Vangelo ci prescrive. S. Agostino ha spesso volte adoperato questo passo contro i Pelagiani per provare che Dio stesso colla impressione della sua grazia sul nostro cuore, fa che camminiamo nella via de' suoi precetti, col libero consentimento della nostra volontà; talmente che Dio, mentre conserva ed anzi perfeziona la nostra volontà, opera veramente in noi colla sua grazia il volere e il fare secondo il suo beneplacito, come insegna s. Paolo (*Ad Philip. n. 13*).

27. Et spiritum meum ponam in medio vestri: et faciam ut in præceptis meis ambuletis, et iudicia mea custodiat, et operemini.

28. Et habitabit in terra quam dedi patribus vestris: et eritis mihi in populum, et ergo ero vobis in Deum.

29. Et salvabo vos ex universis inquinamentis vestris: et vocabo frumentum, et multiplicabo illud: et non imponam vobis famem.

30. Et multiplicabo fructum ligni et genimina agri, ut non portetis ultra opprobrium famis in gentibus.

31. Et recordabimini viarumstrarum pessimarum, studiorumque non bonorum: et displicebunt vobis iniquitates vestrae et scelera vestra.

32. Non propter vos ego faciam, ait Dominus Deus: notum sit vobis: confundimini et erubescite super vias vestras, domus Israel.

33. Hæc dicit Dominus Deus: In die quam mundavero vos ex omnibus iniquitatibus vestris, et inhabitari fecero

27. E il mio spirito ponemmo a voi, e farò che c'iate ne' miei precetti, ed viate le mie leggi, e le prati

28. Ed abiterete nella terra diedi a' padri vostri, e sarete popolo, ed io sarò vostro

29. E vi libererò da tutte le vostre sozzure: e farò ve frumento, e lo moltiplicherò farovvi patir la fame.

30. E moltiplicherò i frutti piante e i germogli de' campi affinchè le genti non vi cino più la fame.

31. E voi vi ricorderete de' simili costumi vostri, e delle rette inclinazioni: e dispiacerà a voi le vostre iniquità e stre scelleratezze¹.

32. Non per amore di voi lo farò, dice il Signore Dio: ciò noto a voi: confondetevi vergognatevi de' costumi vostri o casa d' Israele.

33. Queste cose dice il Signore Dio: Nel giorno in cui io vi derò da tutte le vostre iniquità, e popolerò le città, e ristorerò le rovine,

¹) E le vostre scelleratezze; l'ebreo: « E le vostre abominazioni »

urbes, et instaurávero
ruinosa,

54. Et terra deserta
fuerit exulta, quæ quon-
dam erat desolata in o-
culis omnis viatoris:

55. Dicent: Terra illa
ineulta facta est ut hor-
tus voluptatis: et civita-
tes desertæ et destitutæ
atque suffossæ, munitæ
sederunt.

56. Et scient gentes
quæcumque derelictæ
fuerint in circuitu ve-
stro, quia ego Dominus
ædificavi dissipata, plan-
tavique ineulta, ego Do-
minus locutus sum, et
fecerim.

57. Hæc dicit Domi-
nus Deus: Adhuc in hoc
inveniant me domus I-
srael, ut faciam eis: Mul-
tiplicabo eos sicut gre-
gem hominum,

58. Ut gregem san-
ctum, ut gregem Jera-
salem in solemnitatibus
ejus: sicut erant civitates
desertæ plenæ gregibus
hominum: et scient quia
ego Dominus.

54. E sarà coltivata la terra de-
serta, dove il viaggiatore non al-
tro veda che desolazione:

55. Diranno allora: Quella terra
ineulta è divenuta come un giar-
dino di delizie: e le città deserte
e vuote e rovinate sono ora in
piedi fortificate.

56. E conosceranno quelle gen-
ti che rimarranno intorno a voi,
che io il Signore riedifico le ro-
vine, e gli incolti luoghi riduco
a coltura, che io il Signore ho
parlato, ed ho fatto.

57. Queste cose dice il Signore
Dio: Questo pure otterrà da me
la casa d'Israele, ch'io faccia per
lei: Io li moltiplicherò come un
gregge di uomini,

58. Come gregge santo, come
il gregge di Gerusalemme ne' suoi
di solenni¹: così saranno le de-
serte città piene di greggi diuo-
mini: e conosceranno che io sono
il Signore.

¹) Come il gregge di Gerusalemme ne' suoi di solenni, gregge di
vittime che si conducono a barche.

CAPO XXXVII.

Ristabilimento d' Israele rappresentato sotto la figura di una m
di ossa aride che ritornano in vita.

Riunione d' Israele e di Giuda. Un solo re li comander
Il santuario del Signore sarà fermamente stabilito fra lo

1. Facta est super me
manus Domini: et edu-
xit me in spiritu Domini,
et dimisit me in medio
campi, qui erat plenus
ossibus:

2. Et circumdixit me
per ea in gyro: erant
autem multa valde super
faciem campi, siccaeque
vehementer.

3. Et dixit ad me:
Fili hominis, putasne vi-
vent ossa ista? Et dixi:
Domine Deus, tu nosti.

4. Et dixit ad me:
Vaticinare de ossibus
istis, et dices eis: Ossa
arida, audite verbum Do-
mini:

5. Hæc dicit Dominus
Deus ossibus his: Ecce
ego intromittam in vos
spiritum, et vivetis.

6. Et dabo super vos
nervos, et succrescere

1. La mano del Signore
pra di me: e mi menò f
in spirito del Signore, e i
in mezzo di un campo,
pieno di ossa:

2. E mi fece girare ¹
ad esse: ora elle erano i
quantità sulla faccia del
e secche grandemente.

3. E (il Signore) disse
Figliuolo dell' uomo, pe-
che queste ossa sieno per
la vita? Ed io dissi: Signe
tu lo sai.

4. Ed ei disse a me: Pr
sopra queste ossa, e dir:
Ossa aride, udite la pa
Signore:

5. Queste cose dice il
Dio a queste ossa: Ecce
infonderò in voi lo spirito,
vita.

6. E sopra di voi farò
i nervi, e sopra di voi fi

¹) E mi fece girare — Et circumdixit: il verbo חָזַק (circumdare) originale essendo in mascolino, si scorge che il circumdixit della ha per soggetto Dominus, e non manus. Perciò intendesi: «
gnore mi fece girare, ec. ».

²) Pensi tu, ec.; l'ebreo: « Potrebbero queste ossa rivivei

faciam super vos carnes, et superextendam in vobis cutem: et dabo vobis spiritum, et vivetis, et scietis quia ego Dominus.

7. Et prophetavi sicut præceperat mihi: factus est autem sonitus, prophetante me, et ecce commotio: et accesserunt ossa ad ossa, unumquodque ad juncturam suam.

8. Et vidi, et ecce super ea nervi et carnes ascenderunt: et extenta est in eis cutis desuper, et spiritum non habebant.

9. Et dixit ad me: Vaticinare ad spiritum, vaticinare, fili hominis, et dice ad spiritum: Hæc dicit Dominus Deus: A quatuor ventis veni, spiritus, et insùlla super interfectos istos, et reviviscant.

10. Et prophetavi sicut præceperat mihi: et ingressus est in ea spiritus, et vixerunt: steteruntque super pedes suos exercitus grandis nimis valde.

11. Et dixit ad me: Fili hominis, ossa hæc universa domus Israel est: ipsi dicunt: Aruerunt ossa nostra, et

scere le carni, e sopra di voi stenderò la pelle: e darò a voi lo spirito, e vivrete, e conoscerete che io sono il Signore.

7. E profetai com'ei mi avea ordinato: e nel mentre ch'io profetava, udissi uno strepito, ed ecco un movimento: e si accostarono ossa ad ossa, ciascuno alla propria giuntura.

8. E mirai, ed ecco sopra di esse vennero i nervi e le carni: e si stese sopra di esse la pelle, ma non avevano spirito.

9. Ed ei disse a me: Profetizza allo spirito, profetizza, figliuolo dell'uomo, e dirai allo spirito: Queste cose dice il Signore Dio: Dai quattro venti vieni, o spirito, e soffia sopra questi morti, ed ei risuscitano.

10. E profetai, com'egli m'avea comandato, ed entrò in quelli lo spirito, e riebbro vita: e si stettero su' piedi loro, esercito grande formisura.

11. Ed ei disse a me: Figliuolo dell'uomo, tutte queste ossa sono la famiglia d'Israele: essi dicono: Le ossa nostre sono aride, ed è perita la nostra speranza.

¹⁾ Sono la famiglia d'Israele; sono l'immagine dello stato in che essa ritrovasi.

perit spes nostra, et
abscissi sumus.

12. Propterea vaticinare, et dices ad eos: **Hærediet Dominus Deus:** Ecce ego aperiam tumulos vestros, et educam vos de sepulcris vestris, populus meus: et inducam vos in terram Israel.

13. Et scietis quia ego Dominus, cum aperiero sepulcra vestra, et eduxero vos de tumulis vestris, populus meus:

14. Et dederò spiritum meum in vobis, et vixeritis, et requiescere vos faciam super latus vestrum: et scietis quia ego Dominus locutus sum, et feci, ait Dominus Deus.

15. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

16. Et tu, fili hominis, sume tibi signum unum, et scribe super illud: **Judæ et filiorum Israel, sociorum ejus: et tolle lignum alterum, et scribes super illud: Joseph,**

za, e noi siamo (rami) tro-

12. Per questo tu profeta e dirai loro: Queste cose: Signore Dio: Ecco che io i vostri sepolcri, e da' vostri vi trarrò fuori, popolo e vi condurrò nella terra di I-

13. E conoscerete eh' io il Signore, quando avrò i vostri sepolcri¹⁾, e dai vostri vi avrò tratti, popolo

14. Ed avrò infuso in mio spirito, e vivrete²⁾, e terra vostra vi avrò dato: e conoscerete che io il Signore ho parlato, ed ho fatto, Signore Dio.

15. Ed il Signore parlò dicendo:

16. E tu, figliuolo dell'prenditi un legno, e scrivi sopra di esso: **A Giuda e figliuoli d' Israele, che sono i suoi: e prendi un altro legno, e scrivi sopra di esso: A Giuseppe, verga di Ephraim³⁾, e**

¹⁾ E noi siamo (rami) troncati; non abbiamo più a sperare.

²⁾ I vostri sepolcri; le vostre prigioni.

³⁾ E vivrete: questo risorgimento e ristabilimento dei figliuoli d' Israele si avverò in certa maniera quando furono liberati dalla schiavitù babilonica, e furono restituiti in Giuda sotto Ciro; ma non si è pienamente se non nella conversione futura de' Giudei, e allora saranno ristabiliti nella Chiesa. Il seguito conferma questi due sensi.

⁴⁾ Verga di Ephraim; la tribù di Ephraim, uno dei figliuoli d' Israele, fu il centro del regno delle dieci tribù, comprese sotto il nome di casa d' Israele, distinta dalla casa di Giuda.

ligno Ephraim, et cunctæ domni Israel sociorumque ejus.

17. Et adjunge illa unum ad alterum tibi in lignum unum: et erunt in unionem in manu tua.

18. Cum autem dixerint ad te filii populi tui loquentes: Nonne indicas nobis quid in his tibi velis?

19. Loquæris ad eos: **Hædicit Dominus Deus:** Ecce ego assûnam lignum Joseph, quod est in manu Ephraim, et tribus Israel, quæ sunt ei adjunctæ: et dabo eas pariter cum ligno Juda, et faciam eas in lignum unum: et erunt unum in manu ejus.

20. Erunt autem ligna, super quæ scripseris, in manu tua, in oculis eorum,

21. Et dices ad eos: **Hædicit Dominus Deus:** Ecce ego assûnam filios Israel de medio nationum, ad quas abierunt: et congregabo eos undique, et adducam eos ad humum suam.

22. Et faciam eos in gentem unam in terra in montibus Israel, et rex unus erit omnibus

la casa d' Israele ed a que' che sono con lei.

17. E accosta l' uno all' altro per fartene un solo legno: ed essi nella mano tua si congiungeranno.

18. E allora quando i figliuoli del popolo tuo parleranno a te e diranno: Non ci dirai tu quello che tu voglia significare con questo?

19. Tu dirai loro: Queste cose dice il Signore Dio: Ecco che io prenderò il legno di Giuseppe, che è nella mano di Ephraim, e le tribù d' Israele, che a lui sono unite: e le congiungerò insieme col legno di Juda, e ne farò un legno solo: e saranno un solo nella mia mano.

20. Ed avrai dinanzi a loro nella tua mano i legni, sopra de' quali tu hai scritto.

21. E dirai loro: Queste cose dice il Signore Dio: Ecco che io prenderò i figliuoli d' Israele di mezzo alle nazioni, tra le quali se ne andarono: e li riunirò da ogni parte, e ricondurrolli alla loro terra.

22. E faronne una sola nazione nella loro terra sui monti d' Israele, e un solo sarà il re¹ che a tutti comanderà: e non saranno

Joan. x. 16.

¹) Questo re è Gesù Cristo, al quale solo la presente profezia può convenire a rigor di lettera.

imperans: et non erunt ultra duæ gentes, nec dividuntur amplius in duo regna.

23. Neque polluentur ultra in idolis suis et abominationibus suis et cunctis iniquitatibus suis: et salvos eos faciam de universis sedibus in quibus peccaverunt, et emundabo eos: et erunt mihi populus, et ego ero eis Deus.

*Isai. xl. 11.
Jer. xxxiii. 16.
Dan. ix. 24.
Joan. x. 16.*

24. Et servus meus David rex super eos, et pastor unus erit omnium eorum: in judiciis meis ambulabunt, et mandata mea custodient, et facient ea.

25. Et habitabunt super terram quam dedi servo meo Jacob, in qua habitaverunt patres vestri: et habitabunt super eam ipsi et filii eorum et filii filiorum eorum usque in sempiternum: et David, servus meus, princeps eorum in perpetuum.

più due nazioni, nè saranno divise in due regni.

23. E non si contaminate più cogli idoli loro e colle abbominazioni e colle loro iniquità: e li trarrò salvi da tutti i luoghi dov'ei peccarono, monderò: e saranno mio popolo ed io sarò loro Dio.

24. E' il mio servo David sarà il loro re, e un solo di loro tutti il pastore: e c'averanno le mie leggi, e cureranno i miei comandamenti metteranno in opera.

25. Ed abiteranno la terra diedi al mio servo Giacob nella quale abitarono i padri, ed in essa abiteranno e i loro figliuoli e i figliuoli figliuoli fino in sempiterno: vidde, mio servo, sarà il principe in perpetuo².

¹) *E il mio servo Davide*: Gesù Cristo stesso è il vero I qui promesso (*Supr. xxxiii. 23*).

²) *Sarà il loro principe in perpetuo*. La profesia contenuta in *Isai. xli. 11* fino a questo punto, ebbe il suo primo compimento al dopo la cattività di Babilonia, quelli tra i figliuoli d'Israele che fecero ritorno in patria, si unirono insieme in un solo popolo, in mezzo al quale apparve poscia il vero *Davide*, il dilettissimo, che è Gesù Cristo. Ma essa non avrà perfetto compimento se non allorchando il popolo giudeo, rappresentato dalla *casa d'Israele*, si unirà tutto quanto al popolo cristiano raffigurato dalla *casa di David*, talmente che allora *esisterà un solo popolo e un solo pastore*; e l'espressione di Gesù Cristo medesimo (*Joan. x. 16*).

26. Et perentiam illis
fœdus pacis: pactum sem-
piternum erit eis: et
fundabo eos et multi-
plicabo, et dabo sancti-
ficationem meam in me-
dio eorum in perpetuum.

27. Et erit tabernacu-
lum meum in eis: et ero
eis Deus, et ipsi erunt
mihi populus.

28. Et scient gentes
quia ego Dominus san-
ctificator Israel, cum fue-
rit sanctificatio mea in
medio eorum in perpe-
tuum.

26. E farò con essi alleanza di
pace, che sarà un patto sempi-
terno per essi: e darò loro sta-
bilità, e li moltiplicherò, e porrò
in mezzo ad essi il mio santuario
per sempre.

27. E presso di loro sarà il
mio tabernacolo: e sarò loro Dio,
ed ei saranno mio popolo.

28. E conosceranno le genti
che io sono il Signore, il santifi-
catore d' Israele; quando il san-
tuario mio sarà in mezzo ad essi
in perpetuo.

*Psal. cix. 4;
cxvi. 2.
Joan. xii. 31.*

CAPO XXXVIII.

Profezia contro Gog. Questo principe si recherà con poderoso esercito
a depredare i figliuoli d' Israele di fresco ritornati dalla loro schiavitù.

Il Signore sterminerà questo principe unitamente al suo esercito.

1. Et factus est sermo
Domini ad me, dicens:

2. Fili hominis, pone
faciem tuam contra Gog,

1. E il Signore parlommi, di-
cendo:

2. Figliuolo dell' uomo, volgi
la tua faccia verso Gog¹, verso

*Isa. xxxix. 4.
Apoc. xx. 7.*

¹) *Verso Gog*: siccome questo nome è misterioso, gli interpreti sono divisi di sentimento intorno alla sua vera significazione. Alcuni pensano che nel senso letterale ed immediato Gog sia Cambise, figliuolo e successore di Ciro; molti credono che sia Antioco Epifane. S. Ambrogio è d' avviso che questo nome potesse dinotare i Goti, i quali fin dal suo tempo minacciavano l' impero romano: *Gog iste Gothus est*; e sotto questo punto di veduta sembra potersi dire che *Gog* e *Magog* rappresentino i Goti e i Longobardi, che penetrarono fin nel seno dell' Italia, ove produssero grandi mali, e dove la loro potenza si estinse. Ma tutti convengono nell' ammettere il rapporto manifesto tra questa profezia e quella di s. Giovanni nell' Apocalisse, xx. 7 e seguenti, dove ricompaiono gli stessi nomi di *Gog* e *Magog*, sotto i quali s. Giovanni sembra disegnare l' Anticristo e il suo popolo; in guisa che questa profe-

terram Magog, principem capitis Mosoch et Thubal: et vaticinare de eo.

3. Et dices ad eum: Hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego ad te, Gog, principem capitis Mosoch et Thubal:

4. Et circumagam te, et ponam frenum in maxillis tuis: et educam te et omnem exercitum tuum, equos et equites vestitos loriceis universos, multitudinem magnam, hastam et clypeum arripientium et gladium.

5. Persæ, Ethiopes et Libyes cum eis, omnes scutati et galeati.

6. Gomer et universa agmina ejus, domus Thogorma, latera aquilonis et totum robur ejus, populi que multi tecum.

7. Præpara et instrue te et omnem multitudinem tuam, que conacer-

la terra di Magog, verso cipe e capo¹ di Mosoch Thubal: e profetizza intesi,

3. E dirai a lui: Que dice il Signore Dio: E te, o Gog, principe e Mosoch e di Thubal,

4. Io ti aggirerò, e irò le tue mascelle²: e fuori te e il tuo esercito valli e i cavalieri coperti corazze³, turba grande, e di piglio all'asta⁴, allo: alla spada.

5. Con essi saranno i Libii e gli Etiopi⁵ e quei della Libia, tutti provveduti di scudi e cimiero.

6. Gomer e tutte le sue case, la casa di Thogorma genti settentrionali e tutte le forze, e molti altri popoli

7. Preparati e mettiti dine con tutta la tua moltitudine intorno a te: e i

zia di Ezechiele, spettante all'irruzione ed alla sconfitta di Gog, essere un simbolo della persecuzione e della ruina dell'Anticristi nella *Dissertazione sopra Gog e Magog*, vol. v *Dissert.* pag. 3.

¹) * Verso il principe e capo, ec.; l'ebraico *וְנָחָל*, *rosc* — da alcuni è preso per nome proprio; onde volgono qui e nel verso: « Principe di Rosc, di Mosoch, ec. ».

²) E imbrigherò le tue mascelle, per condurti ove più mi i

³) Coperti tutti di corazze; l'ebraico: « Armati di tutto pus

⁴) All'asta; la voce dell'ebraico: *רֵיחַ*, *trionfi*, si può intendere una foggia di scudo.

⁵) I Persiani e gli Etiopi, ec.; l'ebraico: « I Persi, e con essi gli e i Libii ». Vedi la dissertazione citata.

⁶) La casa di Thogorma, ec.; vedi la dissertazione citata. *maniera*: « La casa di Thogorma, che abita verso l'aquilone, e loro forze, ec. ».

vata est ad te: et esto
eis in præceptam. i tuoi ordini.

8. Post dies multos visitaberis: in novissimo annorum venies ad terram quæ reversa est a gladio, et congregata est de populis multis ad montes Israel, qui fuerunt deserti jugiter: hæc de populis educta est; et habitabunt in ea confidenter universi.

9. Ascendens autem quasi tempestas venies, et quasi nubes, ut operiaris terram, tu, et omnia agmina tua et populi multi tecum.

10. Hæc dicit Dominus Deus: In die illa ascendent sermones super cor tuum, et cogitabis cogitationem pessimam;

11. Et dices: Ascendam ad terram absque muro: veniam ad quiescentes habitantesque secure: hi omnes habitant sine muro: vectes et portæ non sunt eis:

12. Ut diripias spolia, et invadas prædam, ut inferas manum tuam super eos qui deserti fuerant et postea restituti, et super populum qui est congregatus ex gen-

8. Dopo molti giorni tu sarai visitato: nel fine degli anni tu anderai in una terra che fu liberata dalla spada, ed è stata radunata da molte genti a' monti di Israele, che furono sempre deserti: ella fu tratta da molti popoli; e vi si abita tranquillamente.

9. Tu vi anderai e vi entrerai come una tempesta e come una nube per ingombrare la terra, tu, e tutte le tue schiere e i molti popoli che sono teco.

10. Queste cose dice il Signore Dio: In quel giorno tu la disscorrerai in cuor tuo, e coverai pessimi consigli;

11. E dirai: Io m'incamminerò verso una terra smantellata: andrò contro gente che dorme e vive senza sospetto: tutti costoro abitano in luoghi non murati: non hanno serrature nè porte:

12. Così tu rapirai le spoglie, e t'impadronirai della preda, e metterai le mani addosso a coloro i quali erano stati dispersi¹, e poi furono richiamati, e ad un popolo raunato di mezzo alle genti, il quale cominciò a possedere

¹) Addosso a coloro i quali erano stati dispersi, ec.; l'ebreo: « Sopra i luoghi deserti di nuovo abitati ».

tibus, qui possidere cœpit, et esse habitator umbilici terræ.

13. Saba et Dedan et negotiatores Tharsis et omnes leones ejus dicent tibi: Numquid ad sumenda spolia tu venis? eeee ad diripiendam prædam congregasti multitudinem tuam, ut tollas argentum et aurum, et auferas suppellectilem atque substantiam, et diripias manubias infinitas.

14. Propterea vaticinare, fili hominis, et dies ad Gog: Hæc dicit Dominus Deus: Numquid non in die illo, eum habitaverit populus meus Israel confidenter, scies?

15. Et venies de loco tuo, a lateribus aquilonis, tu, et populi multi tecum, ascensores equorum universi, cœtus magnus, et exercitus vehemens.

e ad abitare l'umbilico della te

13. Saba e Dedan e i tanti di Tarso¹ e tutti i suoi eipi² ti diranno: Vieni tu a acquisto di spoglie³? Certo tu la tua molta gente⁴ hai nata per fare gran preda, per tar via l'argento e l'oro, suppellettili e le cose prezio per portar via ricchezze infin

14. Per questo profetizza figliuolo dell'uomo, e dirai a Queste cose dice il Signore. In quel giorno, quando il p mio d' Israele se ne starà q e sicuro, non te ne avvedrà allora?

15. E ti partirai dal tuo p dalle parti settentrionali, t molti popoli teco, tutti i se a cavallo, turba grande, ese possente.

¹) L'umbilico della terra; molti credono che Gerusalemme si può considerare come il centro del mondo, e prendono in questo senso del salmo LXXIII, v. 12. L'ebreo si può tradurre alla lettera « Che si procacciava nuove possessioni, e che abitava di nuovo il lor della terra ». La voce ebraica *Thabor* si dice di un monte che solitario nel mezzo di una pianura; tale era la posizione di Gerusalemme.

²) I mercatanti di Tarso; vedi la dissertazione citata.
³) E tutti i suoi principi; letteralmente: « E tutti i suoi lie cioè i suoi principi crudeli ».

⁴) A fare acquisto di spoglie sopra questo popolo?

⁵) Certo che tu la tua molta gente, ec.; l'ebreo in altra maniera « E quando la tua molta gente hai radunata, era forse per fare preda? ».

⁶) E per portar via ricchezze infinite; l'ebreo alla lettera: « Per tar via grandi e ricche spoglie ».

16. Et ascendes super populum meum Israel quasi nubes, ut operias terram: in novissimis diebus eris, et adducam te super terram meam: ut sciant gentes me, cum sanctificatus fuero in te in oculis eorum, o Gog.

17. Hæc dicit Dominus Deus: Tu ergo ille es de quo locutus sum in diebus antiquis, in manu servorum meorum prophetarum Israel, qui prophetaverunt in diebus illorum temporum, ut adducerem te super eos.

18. Et erit in die illa, in die adventus Gog super terram Israel, ait Dominus Deus, ascendet indignatio mea in furore meo.

19. Et in zelo meo, in igne iræ meæ locutus sum: quia in diē illa erit commotio magna super terram Israel.

20. Et commovebuntur

16. E andernai¹ contro al mio popolo Israele come nuvola che ingombri la terra: tu sarai alla fine dei giorni, e io ti condurrò nella mia terra: affinchè mi conoscano le genti, quando io farò spiccare in te la mia gloria² sugli occhi di esse, o Gog.

17. Queste cose dice il Signore Dio: Tu se' adunque colui³ di cui io ho parlato ne' giorni antichi per mezzo de' servi miei, i profeti di Israele, i quali in que'tempi⁴ profetizzarono come io ti avrei fatto venire⁵ contro di loro.

18. E in quel giorno, nel dì dell'arrivo di Gog nella terra d'Israele, dice il Signore Dio, scoppierà l'indignazione mia⁶ e il mio furore.

19. E nel mio zelo, nel calore del mio sdegno io parlerò⁷: grande sarà in quel dì la commozione nella terra d'Israele.

20. E dinanzi a me saranno in

Matth. XXIV.
20.

Luc. XXI. 25.

¹) E andernai, ec.; l'ebreo in altra maniera: « E andernai contro al mio popolo d'Israele, e sarai alla fine dei giorni della tua vita, come una nuvola che verrà per ingombrare tutta la terra, ove abita il mio popolo ».

²) Quando io farò spiccare in te la mia gloria, ec., sviluppando sopra di te i miei giudizi, e punendo i tuoi delitti (Infr. §. 18).

³) Tu se' adunque colui, ec.; l'ebreo: « Non sei tu quegli, ec. ».

⁴) In que'tempi — in diebus illorum temporum; l'ebreo: « In diebus illis, annis, o come leggono i Settanta, et annis, in que' giorni e in quegli anni in cui vissero ».

⁵) Come io ti avrei fatto venire, ec.; vedi la dissertazione citata.

⁶) L'indignazione mia contro i nemici del mio popolo. Vedi il testo di Gioele, recato nella sopraccennata dissertazione.

⁷) Io parlerò, protestando che: Grande sarà, ec.

a facie mea pisces maris et volucres eorū et bestię agri et omne reptile quod movetur super humum, cunctique homines qui sunt super faciem terrę: et subvertentur montes, et cadent sepes, et omnis murus corruet in terram.

21. Et convocabo adversus eum in cunctis montibus meis gladium, ait Dominus Deus: gladius unuscujusque in fratrem suum dirigitur.

22. Et judicabo eum peste et sanguine et imbre vehementi et lapidibus immensis: ignem et sulphur pluam super eum et super exercitum ejus, et super populos multos qui sunt cum eo.

23. Et magnificabor et sanctificabor: et notus ero in oculis multarum gentium, et scient quia ego Dominus.

agitazione i pesci del mare uccelli dell'aria e le bestie campi e tutti i rettili che si vovono sulla terra, e tutti gli mini che abitano la superficie terra: e i monti saranno sciali, e cadranno i baluardi tutte le mura precipiteranno terra.

21. E¹ chiamerò contro su tutti i miei monti la spada dice il Signore Dio: dirà ognuno la spada contro il proprio fratello.

22. E lo punirò colla lenza e colla strage e con pioggia furiosa² e con pietre sterminio pioverò sopra di lui e sopra suo esercito e sopra i molti popoli che sono con lui, fuoco zolfo.

23. E farò conoscere la grandezza e la mia santità: farò conoscere da molte nazioni e sapranno ch'io sono il Signore.

¹) E poscia chiamerò contro di lui (contro Gog) su tutti i monti la spada, ec. . . . contro il proprio fratello; vale a dire, la divisione fra i popoli che comporranno il suo esercito.

²) Con pioggia furiosa, ec.: vedi la Dissertazione sopra la p di pietre, ec., vol. II Dissert., pag. 387.

CAPO XXXIX.

Continuazione della profezia contro Gog.

Il Signore lo condurrà sui monti d'Israele, ove lo sterminerà con tutto il suo esercito. Gli Israeliti porteranno via le sue spoglie.

La gloria del Signore risplenderà fra le nazioni.

Egli verserà le sue misericordie sopra il suo popolo.

1. Tu autem, fili hominis, vaticinare adversum Gog, et dices: Hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego super te, Gog, principem capitis Mosoch et Thubal:

2. Et circumagam te, et educam te, et ascendere te faciam de lateribus aquilonis: et adducam te super montes Israel.

3. Et percutiam arcum tuum in manu sinistra tua, et sagittas tuas de manu dextera tua dejiciam.

4. Super montes Israel cades tu, et omnia agmina tua, et populi tui qui sunt tecum: feris, avibus, omnique volatili et bestiis terræ dedi te ad devorandum.

5. Super faciem agri

1. Or tu, figliuolo dell'uomo, profetizza contro Gog, e dirai: Queste cose dice il Signore Dio: Eccomi a te, o Gog, principe e capo di Mosoch e di Thubal¹:

2. Ed io ti aggirerò, e ti trarrò fuori, e farotti partire dalle parti di settentrione, e ti condurrò sui monti d'Israele.

3. E spezzerò il tuo arco nella sinistra tua mano, e farò cadere dalla tua destra le tue saette.

4. Su' monti d'Israele cadrai tu, e tutte le tue schiere e i tuoi popoli che sono con te: io ti ho dato alle fiere, agli uccelli e a tutti i volatili² e alle bestie della terra perchè ti divorino.

5. Tu cadrai in mezzo del

¹) Principe e capo, ec. } l'ebreo in altra maniera: « Principe di Rus, ec. » (Supr. xxxviii. 2).

²) Agli uccelli e a tutti i volatili, ec. } l'ebreo: « Agli uccelli rapaci ed agli alati di ogni genere ».

caedes: quia ego locutus sum, ait Dominus Deus.

6. Et immittam ignem in Magog et in his qui habitant in insulis confiderent: et scient quia ego Dominus.

7. Et nomen sanctum meum notum faciam in medio populi mei Israel, et non polluem nomen sanctum meum amplius: et scient gentes quia ego Dominus, sanctus Israel.

8. Ecce venit, et factum est, ait Dominus Deus: haec est dies de qua locutus sum.

9. Et egredientur habitatores civitatum Israel, et succendent et comburent arma, elypeum et hastas, arcum et sagittas et baculos manuum et contos: et succendent ea igni septem annis.

10. Et non portabunt ligna de regionibus, neque succident de saltibus: quoniam arma succendent igni, et depræ-

campo: perocchè io ho parlato, dice il Signore Dio.

6. E scaglierò fuoco sopra Magog e contro di quel senza timore abitano le isole e conosceranno ch'io sono il Signore.

7. E il santo nome mio conoscere in mezzo al mio d'Israele¹, e non più profanare il nome mio e conosceranno le genti sono il Signore, il Santo d'Israel.

8. Ecco il tempo, e la fatta, dice il Signore Dio: sto è il giorno del quale io

9. E nasceranno dalle ci Israel gli abitatori, e gette al fuoco e bruceranno le gli scudi e le aste², gli alie saette e i bastoni da mano le picche: e gli arderanno fuoco per sette anni⁴.

10. E non porteranno da' campi, e non ne taglieranno ne' boschi: perocchè faranno delle armi, e goderanno la de' loro predatori³, cioè e le sp

¹) * Che senza timore abitano le isole, cioè i paesi confederati di Magog, fautori e seguaci della empietà (Martini).

²) In mezzo al popolo mio d'Israele coi castighi che farò sopra Magog.

³) Le aste: la voce ebraica, come abbiamo già notato, potrebbe significare una specie di scudo.

⁴) Per sette anni: questo numero si prende talora indeterminatamente.

⁵) E goderanno la preda de' loro predatori, ec.; l'ebraico: e li gueriranno quelli che gli avevano spogliati, e prenderanno quelli che avevano predati, ec. a.

dabuntur eos, quibus prædæ fuerant, et diripient vastatores suos, ait Dominus Deus.

11. Et erit in die illa, dabo Gog locum nominatum sepulcrum in Israel: vallem viatorum ad orientem maris, quæ obstupescere faciat prætereuntes: et sepelient ibi Gog et omnem multitudinem ejus; et vocabitur vallis multitudinis Gog.

12. Et sepelient eos domus Israel, ut mudent terram septem mensibus.

13. Sepeliet autem eum omnis populus terræ: et erit eis nominata dies in qua glorificatus sum, ait Dominus Deus.

14. Et viros jugiter constituent lustrantes terram, qui sepeliant et requirant eos qui remanserant super faciem terræ, ut emudent eam: post menses autem septem querere incipient.

de' saccheggiatori, dice il Signore Dio.

11. E in quel giorno io assegnerò a Gog per sepolcro un luogo famoso in Israele, la valle de' passeggeri¹ all'oriente del mare, la quale farà rimanere stupefatti i passeggeri: e ivi seppelliranno Gog e tutta la sua moltitudine; e sarà chiamata la valle delle schiere di Gog.

12. E la casa d'Israele li seppellirà in sette mesi², affine di purgare la terra.

13. E tutto il popolo del paese concorrerà a dar loro sepoltura: e sarà per lui famosa la giornata in cui io mi sono glorificato³, dice il Signore Dio.

14. E deputeranno uomini che girino pel paese, e seppelliscano e cerchino que' che fossero rimasi sopra terra, affine di purificarla: e cominceranno a far ricerca dopo i sette mesi⁴.

¹) La valle de' passeggeri, ec., o sia la valle di Genesareth, secondo l'opinione di quelli che riportano le guerre di Gog al tempo dei Maccabei, e credono che la sconfitta qui accennata potrebbe esser quella che Giuda e Gionata recarono alle nazioni infedeli nel paese di Galilad (1 Mach. v). Nella supposizione che Gog sia Cambise, è di sentimento il Calmet che questo mare, di cui parla il profeta, sia il Mediterraneo.

²) In sette mesi: vedi la nota sopra il v. 9.

³) In cui io mi sono glorificato colla sconfitta de' loro nemici.

⁴) Dopo i sette mesi; alcuni traducono l'ebreo: « In capo a sette mesi ». Si può tradurre nel senso della Volgata: « Dopo il fine de' sette mesi »; ed è lo stesso che dopo i sette mesi. L'ebreo non dice *querere incipient*, ma semplicemente *querent*, תִּקְרְוּ.

15. Et circubant peragran-tes terram: cum-que viderint os hominis, statuent juxta illud titulum, donec sepeliant illud polliuctores in valle multitudinis Gog.

16. Nomen autem civitatis Amona: et mundabunt terram.

17. Tu ergo, fili hominis, hæc dicit Dominus Deus: Dic omni volucri et universis avibus cunctisque bestiis agri: Convenite, properate, concurrite undique ad victimam meam, quam ego immolo vobis, victimam grandem super montes Israel: ut com-

15. E gireranno e scorreranno il paese, e quando vedranno osso di uomo, porranno ad esso un segnale, per tanto che i beccamorti lo scovino nella valle delle carogne di Gog.

16. E il nome della città Amona: ed essi purificheranno la terra.

17. A te adunque, o figli dell'uomo, queste cose dice il Signore Dio: Di' tu a tutti i volatili² e a tutti gli uccelli a tutte le bestie del campo: venite, affrettatevi, concorrete tutte le parti alla mia vittima, che io immolo per voi, grande, su' monti di Israele: finchè ne mangiate la carne e beviate il sangue.

¹ E il nome della città (di Gerusalemme) sarà Amona (che significa moltitudine), a cagione del gran numero de' nemici abitanti avranno sterminati, oppure che il Signore avrà sterminato a favore degli abitanti suoi. Appena trovasi nella storia un qualche esempio del primo adempimento di queste profezie contro Gog esercito; è noto soltanto che Cambise, portando la guerra in Giudea, dovette passare in Giudea colle sue truppe in un momento che dei, i quali vi avevano fatto ritorno da poco tempo, non ancora potuto fortificarsi, e che al suo ritorno dall'Egitto egli seguendo Erodoti, a Ecabata di Siria, cioè presso il monte Sion in Giudea. Rispetto ad Antiochi Epifane, i Maccabei sconfitti parte delle sue truppe in Giudea; ma per ciò che spetta a lui non fu nella Media, quando ritornava dalla Persia. Laonde questa profezia ebbe un primo compimento, sembra che esso dovrebbe al tempo di Cambise. Ma egli è più verisimile che questa profezia chiuda un senso misterioso, il quale ha di mira il nuovo Israele. Chiesa stessa di Gesù Cristo, non meno che i capi seguenti: tutti fino all'ultimo sono pieni di misteriose predizioni, delle quali si cercherebbe il compimento nell'antico Israele. Vedi la nota citata.

² A tutti i volatili, ec.: è manifesto che qui trattasi di uccelli e di bestie carnivore inviate dal Signore al sanguinoso Re di Babilonia da questo versetto pretende di provare che i Giudei antropofagi! Se questa sia semplice aberrazione o putida calunnia giudichi il lettore.

edatis carnem et bibatis sanguinem (a).

18. Carnes fortium comedetis, et sanguinem principum terræ bibetis: arietum et agnorum et hircorum taurorumque et altilium et pinguium omnium.

19. Et comedetis adipem in saturitatem, et bibetis sanguinem in ebrietatem de victima quam ego immolabo vobis:

20. Et saturabimini super mensam meam de equo et equite forti et de universis viris bellatoribus, ait Dominus Deus.

21. Et ponam gloriam meam in gentibus: et videbunt omnes gentes iudicium meum quod fecerim, et manum meam quam posuerim super eos.

22. Et scient domus Israel quia ego Dominus Deus eorum, a die illa et deinceps.

23. Et scient gentes quoniam in iniquitate sua capta sit domus I-

18. Voi mangerete le carni de' forti, e berete il sangue dei principi della terra: degli arieti e degli agnelli e de' montoni e de' tori¹ e degli animali di serbatoio e di tutte le grasse bestie.

19. E mangerete la pinguedine a sazietà, e berete fino all'ubriachezza il sangue della vittima eh' io scanno per voi:

20. E alla mensa mia vi sattollerete di cavalli e di forti cavalieri e di tutti gli uomini battagliaieri, dice il Signore Dio.

21. E farò mostra della mia gloria tra le nazioni²: e le genti tutte vedranno la vendetta che io avrò fatta, e la possanza mia esercitata contro coloro.

22. E la casa d'Israele conoscerà eh' io sono il Signore Dio loro, da quel dì e in appresso.

23. E conosceranno le genti, come la casa d'Israele per la iniquità sua³ fu posta in ischia-

(a) *Lettres de quelques Juifs*, par. 3, lett. 2, §. 3. — *Abbé Clémence*, *Ezéchiél*, art. *Bévue insigne du critique*, sur un texte de ce prophète. — *Bible vengée*, *Ezéchiél*, not. 41.

¹) *E de' tori*, ec.; l'ebreo: « E de' tori che sono tutti pingui animali di Basan »; in altra maniera: « Somiglianti a quelli di Basan », paese situato al di là del Giordano.

²) *Tra le nazioni*, così punendo i nemici del mio popolo.

³) *Per la iniquità sua*, e non per mia impotenza.

israel, eo quod dereliquerint me, et absconderim faciem meam ab eis: et tradiderim eos in manu hostium, et ceciderint in gladio universi.

24. Juxta immunditiam eorum et scelus feci eis, et abscondi faciem meam ab illis.

25. Propterea hæc dicit Dominus Deus: Nunc reducam captivitatem Jacob, et miserebor omnis domus Israel: et assumam zelum pro nomine sancto meo.

26. Et portabunt confusionem suam et omnem prævaricationem. Quia prævaricati sunt in me, cum habitaverint in terra sua confidenter, neminem formidantes:

27. Et redaxero eos de populis, et congregavero de terris inimicorum suorum, et sanctificatus fuero in eis, in oculis gentium plurimarum.

28. Et scient quia ego Dominus Deus eorum, eo quod transtulerim eos in nationes, et congregaverim eos super terram suam, et non dereliquerim quemquam ex eis ibi.

vitù, perchè ella peccò di me, ed io ascosi a faccia: e li diedi in p nemici, e tutti perirono

24. Secondo la in loro e le scelleratezze i e ascosi loro la mia f

25. Per questo c Signore Dio: Io adesso gli schiavi di Giacob pietà di tutta la casa e mi armerò di zelo nome santo ¹.

26. Ed ei² porteranno confusione e tutte le zioni commesse contro quando nella loro terra tranquillamente, senza alcuno:

27. E quando io gli di mezzo a' popoli, e da de' loro nemici gli avrò fatta in essi come una santità dinanzi agli moltissime genti.

28. Ed essi conosceranno il Signore, perchè portai fra le genti, e nella loro terra, senza un solo di essi.

¹) Per mio nome santo, che le nazioni hanno esterminato di non aver potuto salvare il mio popolo.

²) Ed ei (gli Israeliti) porteranno, ec.

29. Et non abscondam ultra faciem meam ab eis; eo quod effuderim spiritum meum super omnem domum Israel, ait Dominus Deus.

29. Ed io non asconderò ad essi il mio volto; perocchè lo spirito mio ho diffuso sopra tutta la casa d'Israele, dice il Signore Dio.

CAPO XL.

Descrizione del tempio mostrato in ispirito ad Ezechiele.

Descrizione delle porte, dei vestiboli ed atrii del popolo e de' sacerdoti, e del vestibolo del tempio.

1. In vigesimo quinto anno transmigrationis nostrae, in exordio anni, decima mensis, quarto-decimo anno postquam percussa est civitas: in ipsa hae die facta est super me manus Domini, et adduxit me illuc.

2. In visionibus Dei adduxit me in terram Israel, et dimisit me super montem excelsum nimis: super quem erat quasi aedificium civitatis vergentis ad austrum.

1. Il ventesimo quinto anno della nostra traslazione, al principio dell' anno, a' dieci del mese, quattordici anni dopo la ruina della città: in quel medesimo giorno la mano del Signore fu sopra di me, e menommi¹ colà.

2. In una visione divina mi condusse nella terra di Israele, e posommi sopra un monte molto elevato, sopra di cui era come la fabbrica di una città volta a mezzodì².

¹) E menommi in Gerusalemme colà, vale a dire al luogo che sono per descrivere. * In ispirito fu condotto il profeta al monte, sopra del quale era già il fumoso tempio, tempio che allora non era se non una massa di sassi e di rovine, come tutta la santa città (Martini).

²) Il Calmet è d' avviso con alcuni altri interpreti, che questo tempio, quale è descritto in tutto il seguito, sia lo stesso che venne incendiato da' Caldei, e che Dio lo rappresentò agli occhi del profeta, non solo per accertare il popolo giudeo, che questo tempio sarebbe ristabilito, ma altresì a fine che, essendo ritornati dalla cattività, lo riedificassero sopra un siffatto modello per quanto il comporterebbero le loro forze. La maggior parte degli interpreti riconoscono insieme ai santi dottori che questo tempio, il quale rassomiglia ad una città, rappre-

3. Et introduxit me illuc: et ecce vir, cujus erat species quasi species æris, et funiculus lineus in manu ejus, et calamus mensuræ in manu ejus: stabat autem in porta.

4. Et locutus est ad me idem vir: Fili hominis, vide oculis tuis, et auribus tuis audi, et pone cor tuum in omnia quæ ego ostendam tibi: quia, ut ostendantur tibi, adductus es huc: annuncia omnia quæ tu vides, domui Israel.

5. Et ecce murus forinsecus in circuitu domus undique: et in manu viri calamus mensuræ sex cubitorum, et palmo: et mensus est latitudinem ædificii calamo uno, altitudinem quoque calamo uno.

3. E introdussemei colà de ed ecco un uomo¹, che vedersi splendente come br e avea in mano una corda di lino, e nell'altra mano canna da misurare: ed ei st sulla porta.

4. E lo stesso uomo mi d Figliuolo dell'uomo, mira tuoi occhi, e ascolta co' tuoi chi, ed applica il cuor tuo a le cose che io ti farò vedere rochè, affinchè ti fossero d strate, tu qua se' stato cond e annunzia tutto quello che alla casa d' Israele.

5. Ed ecco al di fuori un ro tutto all'intorno della cas l'uomo, avendo in mano canna della misura di sei e e un palmo², misurò la largh dell'edificio, che' era di una na, e l'altezza pure di una can

senti sotto simboli misteriosi la Chiesa di Gesù Cristo, che in è una città, i di cui abitanti sono i discepoli di Gesù Cristo, tempio ove Dio ha stabilita per sempre la sua dimora, siccome ramente accenna il profeta al capo XLIII, v. 17. La Chiesa fou da' Gentili convertiti alla fede ha contribuito senza dubbio a co vare almeno una parte di queste profezie; la conversione futura de' dei seguita da quella di una moltitudine immensa di Gentili di ogn zione in tutta la terra, darà termine alla costruzione di questo te misterioso di cui si tagliano le pietre sulla terra, ma l'edificio solo perfezionamento nel cielo.

¹ Un uomo, o sia un angelo sotto la figura di un uomo.

² Di sei cubiti e un palmo; l'ebreo in altra maniera: « Di se bitti suddivisi ciascuno in sei palmi ». Il cubito ebraico avea venti lici e mezzo, o incirca; i sei cubiti ebraici danno incirca a dieci e tre pollici. Vedi la *Dissertazione sopra il cubito ebraico*; vol. v sert., pag. 417.

³ Di una canna, vale a dire della misura di sei cubiti, e co seguito. Questo muro alto sei cubiti e largo altrettanti dominava

6. Et venit ad portam quæ respiciebat viam orientalem, et ascendit per gradus ejus: et mensus est limen portæ calamo uno latitudinem, id est, limen unum calamo uno in latitudine:

7. Et thalamum uno calamo in longum, et uno calamo in latum: et inter thalamos quinque cubitos.

8. Et limen portæ juxta vestibulum portæ, intrinsecus calamo uno.

9. Et mensus est vestibulum portæ octo cu-

6. E andò alla porta che guardava all'oriente, e salì la sua scalinata¹; e misurò il liminare della porta di una canna in larghezza, vale a dire, ognuno de' liminari era largo una canna²:

7. E ogni camera³ avea una canna di lunghezza, e una di larghezza: e tra una camera e l'altra vi erano cinque cubiti.

8. E il liminare della porta⁴ presso al vestibolo dentro alla porta era di una canna.

9. E misurò il vestibolo della porta, che era di otto cubiti⁵, e

intorno dal colmo di un monte, come una specie di parapetto; era un semplice antemurale. Vedi le lettere *AAAA*. Nel tipo del Tempio di Salomone, secondo il disegno del p. Calmet. Vedi vol. II *Dissert.*, pag. 742. Qui e in tutto il seguito di questo libro, siccome queste descrizioni hanno tali difficoltà che fermano gli interpreti i più esperti, noi ci ridurremo presso che a copiare il commentario del Calmet, ed a rimettere i leggitori alla pianta che vi ha unito.

¹) *E salì la sua scalinata*: eransi ridotte in piano tutte le sommità del monte, ma vi si lasciò un declive proporzionato, in guisa che salivasi da un atrio all'altro mediante una scalinata. Erano quattro grandi porte nel tempio; all'oriente, al settentrione, all'occidente ed al mezzodi. Vedi le lettere *MMMM*.

²) *Era largo una canna*: il liminare della porta avea tutta la larghezza del muro, e per conseguenza avea la larghezza di sei cubiti.

³) Le camere qui accennate servivano all'ornamento del vestibolo e ad albergare i portieri e le guardie. Ne esistevano tre da ciascun lato del portico. *Infr.* §. 10. Vedi le lettere *MMMM*.

⁴) *E il liminare della porta*, ec.; l'ebreo in altra maniera: «E la soglia della porta vicino al vestibolo della porta interiore avea una canna, ovvero una pertica». La porta interiore e la porta presso il vestibolo sono la medesima cosa. Questa porta che metteva nell'atrio, dirimpetto alla prima porta per cui dal di fuori si entrava nel vestibolo, era eguale in larghezza alla prima, avendone sei cubiti. Da ciò deriva che il §. 8 della Volgata è il fine del §. 7 secondo l'ebreo, dove si legge al §. 8: «Misurò il vestibolo della porta di dentro, ed era una canna».

⁵) *Che era di otto cubiti in larghezza*. Il vestibolo era al di dentro e all'entrare del tempio; la larghezza della porta da uno stipite all'altro era di otto cubiti sopra tredici di altezza (*Infr.* §. 11).

bitorum, et frontem ejus duobus cubitis: vestibulum autem portæ erat intrinsecus.

10. Porro thalami portæ ad viam orientalem, tres hinc et tres inde: mensura una trium, et mensura una frontium ex utraque parte.

11. Et mensus est latitudinem liminis portæ decem cubitorum: et longitudinem portæ, tredecim cubitorum:

12. Et marginem ante thalamos, cubiti unius; et cubitus unus finis utrinque: thalami autem sex cubitorum erant hinc et inde.

13. Et mensus est por-

la fronte di due cubiti ¹: il bolo della porta era al di d

10. Ora alla porta di o erano tre camere da una parte dall'altra: e le tre e avevano la stessa misura, stessa misura avevano le dall'una parte e dall'altra.

11. Ed ei misurò la larghezza del liminare ² della porta, ch di dieci cubiti ³, e la lunghezza della porta di tredici cubiti

12. E lo sporto ⁴ davanti camere era d'un cubito: un cubito faceva tutta la sua misura dall'una e dall'altra parte: camere di qua e di là erano sei cubiti.

13. E misurò la porta ⁵ dal

¹) *E la fronte di due cubiti*: questo vestibolo aveva due cubiti di larghezza di più che la porta; poichè a' due lati della porta al di fuori vi era un frontispizio di un cubito da ciascun lato.

²) *La larghezza del liminare*; l'ebreo: « La larghezza del vano della porta ».

³) *Che era di dieci cubiti*, a motivo della particolare costruzione della porta che avendo al di fuori solo otto cubiti, si allargava entro e acquistava un cubito da ciascun lato per dar luce e buon disegno alla porta.

⁴) *Di tredici cubiti*: comunemente qui si prende la sua lunghezza per l'altezza, supponendo che trattasi della porta propriamente detta. Il Calmet suppone pertanto che avesse tredici cubiti di altezza e otto di larghezza. Ma gli Ebrei sanno ben distinguere l'altezza dalla larghezza, e perciò abbiamo motivo di presumere che la porta avesse, come al v. 13, per il vestibolo che vi era congiunto, e che al v. 15 si trova la sua larghezza, così qui venga segnalata la sua lunghezza — *longitudinem*.

⁵) *Lo sporto*; si potrebbe tradurre anche il *sedile*, perchè si trovava interiormente tutto lungo il portico.

⁶) *Un cubito faceva tutta la sua misura* fissa e determinata; un cubito in ogni senso. Siffatto sporto o sedile serviva come di appoggio alle palme che vi furono poste, a guisa di pilastri, fra ciascuna camera (Infr. v. 16).

⁷) *E misurò la porta*, ec.: sotto il nome di porta qui è d'intendere il portico o vestibolo. La sua larghezza, dal fondo di u

tam a tecto thalami usque ad tectum ejus, latitudinem viginti quinque cubitorum: ostium contra ostium.

14. Et fecit frontes per sexaginta cubitos: et ad frontem atrium portæ undique per circuitum.

15. Et ante faciem portæ, quæ pertingebat usque ad faciem vestibuli portæ interioris, quinquaginta cubitos.

16. Et fenestras obliquo in thalamis, et in frontibus eorum, quæ erant intra portam undique per circuitum: similiter autem erant et in vestibulis fenestræ per gyrum intrinsecus, et an-

di una camera fino al tetto dell'altra, di larghezza di venticinque cubiti: la porta dell'una (camera) era dirimpetto all'altra.

14. E fece le facciate di sessanta cubiti¹; e alla facciata fece² (corrispondente) l'atrio della porta tutto all'intorno.

15. E dalla facciata davanti della porta fino alla facciata iperiore dell'altra porta del vestibolo, cubiti cinquanta³.

16. E (fece) delle finestre oblique⁴ nelle camere e nelle facciate, che erano dentro la porta d'ogni parte all'intorno: e similmente eranvi ancora⁵ ne' vestiboli delle finestre al di dentro tutto all'intorno e davanti alle facciate (erano) palme scolpite⁶.

mera sino al fondo dell'altra opposta, era di venticinque cubiti, cioè: dodici per le due camere, di cui ciascuna aveva sei cubiti di profondità, e dodici per la larghezza dell'andito fra ciascuna camera, compresi i due cubiti per lo sporto o sedile che era davanti le camere. Ecco venticinque cubiti; aggiugnetevi un mezzo cubito da ciascun lato della porta per piccole camerette, che potevano esistere al di sopra delle grandi nella grossezza del muro che portava la base del frontispizio. Vedi le lettere MMMM.

¹) E fece le facciate di sessanta cubiti: il Calmet è d'avviso che ciò si debba intendere della altezza de' frontispizii di tutto il vestibolo; in guisa che questa porzione avrebbe avuto sessanta cubiti di altezza; cioè quindici per le camere, e il rimanente per le cornici, pe' fregi e per le finestre che erano al di sopra. Vedi le lettere MMMM.

²) E alla facciata fece, ec.; secondo l'ebreo il senso pare il seguente. Misurò tutto il di dentro del vestibolo dalla porta di fuori fino a quella che dà accesso nell'atrio d'Israele.

³) Cubiti cinquanta; cioè dodici pe' due muri delle due porte, diciotto per le tre camere a lato del vestibolo, venti per le quattro separazioni fra queste camere. Vedi le lettere MMMM.

⁴) E (fece) delle finestre oblique, ec.; ovvero finestre chiuse con gelosie. Queste finestre erano al di sopra delle camere del vestibolo; potevano essere in numero di sei da ciascun lato.

⁵) E similmente eranvi ancora, ec.; vale a dire, che siffatto ornamento si vedeva similmente in tutti gli altri vestiboli.

⁶) Palme scolpite, o piuttosto palme rappresentate, non in pittura,

te frontes pictura palmarum.

17. Et eduxit me ad atrium exterius: et ecce gazophylacia, et pavementum stratum lapide in atrio per circuitum: triginta gazophylacia in circuitu pavimenti.

18. Et pavementum in fronte portarum, secundum longitudinem portarum, erat inferius.

19. Et mensus est latitudinem a facie portæ inferioris usque ad frontem atrii interioris extrinsecus, centum cubi-

17. E menommi all' atrio esteriore¹: e vidi le stanze, e il pavimento dell' atrio era lastricato di pietra: erano trenta stanze² intorno al pavimento.

18. E il pavimento in faccia alle porte³ era più basso, secondo la lunghezza delle porte.

19. E misurò la larghezza⁴ della soglia della porta inferiore sino al principio dell' atrio interiore per di fuori, cento cubiti all' oriente, e (altrettanti) a setten-

ma in rilievo; erano una specie di colonne o di pilastri che ornavano il muro di separazione esistente fra ciascuna camera del vestibolo. Il tronco della palma era come il fusto della colonna, ed i rami ne erano come il capitello. Questi pilastri sono semplicemente denominati *palme* nel testo originale.

¹) *E menommi all' atrio*, ec.: in molte di queste camere si rinchiudevano le cose necessarie al servizio del tempio, come sarebbe a dire, la legna, il sale, il vino, l'olio, ec., pe' sacrificii.

²) Queste trenta stanze erano, come sembra, quindici a destra e altrettante a sinistra del vestibolo. Alcuni vogliono che le stanze fossero solamente al secondo piano e al di sopra delle gallerie, che, secondo essi, avrebbero occupata tutta la parte inferiore con un vasto peristilio, sostenuto da tre ordini di colonne. Il Calmet è d' avviso che eranvi appartamenti tanto nel primo quanto nel secondo piano, ma che non occupavano se non incirca il terzo dello spazio di cinquanta cubiti che questo edificio aveva di profondità; il rimanente era in gallerie sostenute da due ordini di colonne. Vedi le lettere NNNN. OOOO.

³) *E il pavimento in faccia*, ec.: l' ebreo è più chiaro: « E il pavimento che era allato alle porte, secondo la lunghezza delle porte, questo pavimento era più basso, ovvero al di sotto. Era cioè al pari della larghezza che aveva il pavimento del vestibolo della porta ad esso corrispondente; ma poteva essere alquanto più basso che il piano di questo vestibolo.

⁴) *E misurò la larghezza*, ec.; misurò la larghezza del portico di Israele; dalla facciata della porta orientale o della porta inferiore, fino alla porta dell' atrio interno, o sia dell' atrio de' sacerdoti; e questo atrio, misurato d' oriente in occidente, aveva cento cubiti in lunghezza, non compresa quella del vestibolo. Vedi le lettere DDDD. In cambio delle parole *et ad aquilonem*, i Settanta hanno letto *duxit me ad aquilonem* — e mi spedì dal lato dell' aquilone.

tos ad orientem, et ad trionem.
aquilonem.

20. Portam quoque, quæ respiciebat viam aquilonis atrii exterioris, mensus est tam in longitudine quam in latitudine :

21. Et thalamos ejus tres hinc, et tres inde : et frontem ejus, et vestibulum ejus, secundum mensuram portæ prioris, quinquaginta cubitorum longitudinem ejus, et latitudinem viginti quinque cubitorum.

22. Fenestræ autem ejus et vestibulum et sculpturæ secundum mensuram portæ, quæ respiciebat ad orientem: et septem graduum erat ascensus ejus, et vestibulum ante eam.

23. Et porta atrii interioris contra portam aquilonis, et orientalem: et mensus est a porta usque ad portam centum cubitos.

20. Misurò eziandio tanto la lunghezza quanto la larghezza della porta dell'atrio esteriore ¹, che guardava a settentrione:

21. E le sue camere, tre da una e tre dall'altra parte : e il suo frontispizio e il suo vestibolo, secondo la misura della prima porta ², ella era cinquanta cubiti lunga, e larga venticinque cubiti ³.

22. E le sue finestre e il vestibolo e le sculture ⁴ aveano misure simili a quelle della prima porta, cinquanta cubiti di lunghezza, e venticinque di larghezza.

23. E le porte dell'atrio interiore erano dirimpetto alle porte ⁵ (dell'atrio esteriore) a settentrione e ad oriente: e dall'una porta all'altra misurò cento cubiti ⁶.

¹) Dell' atrio esteriore, cioè dell' atrio d' Israele.

²) Secondo la misura della prima porta, cioè della porta orientale, della quale si è parlato (Supr. v. 6 e seg.).

³) * E larga venticinque cubiti: la porta settentrionale dell' atrio del popolo aveva le stesse dimensioni, camere, ec., come la porta orientale dello stesso atrio già descritta nel vv. 6. 7. 10 (Martin).

⁴) E le sculture; l' ebreo: « E le sue palme » (Supr. v. 10).

⁵) Erano dirimpetto alle porte, ec., e corrispondevano in linea retta alle tre porte dell' atrio esteriore.

⁶) Misurò cento cubiti: dalle tre porte dell' atrio del popolo alle tre dell' atrio de' sacerdoti, che loro corrispondevano, vi erano cento cubiti; esse erano tutte egualmente discoste le une dalle altre. Vedi il tipo sopraccennato.

suris: et fenestras ejus et vestibulum ejus in circuitu, quinquaginta cubitos longitudinis, et latitudinis viginti quinque cubitos:

30. Et vestibulum per gyrum longitudine viginti quinque cubitorum, et latitudine quinque cubitorum:

31. Et vestibulum ejus ad atrium exterius, et palmas ejus in fronte: et octo gradus erant, quibus ascendebatur per eam.

32. Et introduxit me in atrium interius per viam orientalem: et mensus est portam secundum mensuras superiores:

33. Thalamum ejus et frontem ejus et vestibula ejus, sicut supra: et fenestras ejus et vestibula ejus in circuitu, longitudine quinquaginta cubitorum, et latitudine viginti quinque cubitorum:

34. Et vestibulum ejus,

aveano le stesse misure, cinquanta cubiti di lunghezza, venticinque di larghezza:

30. E il vestibolo che girava all'intorno, era lungo venticinque cubiti e largo cinque ¹:

31. E il vestibolo ² menava all'atrio esteriore; eranvi le palme davanti: e otto erano gli scalini per salire ad essa.

32. E fecemi entrare nello (stesso) atrio interiore per la parte orientale: e misurò la porta avente le misure di sopra:

33. Le sue camere ³ e il suo frontispizio e il suo vestibolo, come sopra: e le finestre e il vestibolo di essa all'intorno, cubiti cinquanta in lungo, venticinque in largo:

34. E il suo vestibolo guardava

¹ *E largo cinque.*: il parallelo di questo versetto con tutti i precedenti dà luogo a presumere che converrebbe leggere: venticinque cubiti in lunghezza e cinquanta in larghezza (*Supr. §§. 43. 21. 23. 20; Infr. §§. 33. 36*).

² *E il vestibolo*, ec.: il vestibolo dell'atrio de' sacerdoti conduceva all'atrio esteriore, o sia all'atrio d'Israele; si passava per questo vestibolo per andare dall'uno all'altro atrio.

³ *Le sue camere*, ec.; l'ebreo in altra maniera: « Misurò parimente le finestre di questa porta e del suo vestibolo, ch'esse circondavano sì ogni intorno, e trovò cubiti cinquanta, ec. ».

id est, atrii exterioris : et palmarum calatae in fronte ejus hinc et inde : et in octo gradibus ascensus ejus.

35. Et introiit me ad portam quae respiciebat ad aquilonem : et mensus est secundum mensuras superiores :

36. Thalamum ejus et frontem ejus et vestibulum ejus et fenestras ejus per circuitum, longitudine quinquaginta cubitorum, et latitudine viginti quinque cubitorum.

37. Et vestibulum ejus respiciebat ad atrium exterius : et calatura palmarum in fronte ejus hinc et inde : et in octo gradibus ascensus ejus.

38. Et per singula gazophylacia ostium in frontibus portarum : ibi lavabant holocaustum.

39. Et in vestibulo portae duae mensae hinc,

l'atrio esteriore ¹; e sul suo frontispizio scolpite ² le palme di qua e di là : e per otto gradini salivasi ad essa.

35. E mi condusse alla porta, che guardava settentrione: e misurolla secondo le precedenti misure:

36. Le sue camere ³ e il suo frontispizio e il suo vestibolo e le finestre all'intorno, cinquanta cubiti di lunghezza, venticinque di larghezza.

37. E il suo vestibolo guardava ⁴ l'atrio esteriore: e le palme scolpite nel frontispizio di qua e di là: e ad essa salivasi per otto gradini.

38. E ognuna delle camere ⁵ a' lati delle (grandi) porte aveva una porta: ivi lavavano l'olocausto.

39. E nel vestibolo della porta erano due mense dall'una parte,

¹) Guardava, ec.; l'ebreo in altra maniera: « Andava all'atrio esteriore » (Supr. 7. 51).

²) Scolpite — calatae; questa voce non è nell'ebreo.

³) E misurò le sue camere ec. . . e trovò cinquanta cubiti, ec.

⁴) Guardava, ec.; vedi la nota sopra il 7. 51.

⁵) E le palme scolpite; l'ebreo legge semplicemente: « Palme » in rilievo, in forma di pilastri.

⁶) E ognuna delle camere, ec.; l'ebreo alla lettera: « E ciascuna camera e i suoi usci nelle fronti delle porte; quivi si lavavano gli olocausti ». Si vuol significare che lavavansi gli olocausti in queste camere che erano a' due lati del vestibolo settentrionale dell'atrio de' sacerdoti. Mosè aveva ordinato che si immolassero le vittime alla sinistra, oppure al settentrione dell'altare (Levit. 1. 11). Vedi la lettera Q.

et duæ mensæ inde, ut immoletur super eas holocaustum, et pro peccato et pro delicto.

40. Et ad latus exterius, quod ascendit ad ostium portæ, quæ pergit ad aquilonem, duæ mensæ: et ad latus alterum, ante vestibulum portæ, duæ mensæ.

41. Quatuor mensæ hinc, et quatuor mensæ inde: per latera portæ octo mensæ erant, super quas immolabant.

42. Quatuor autem mensæ ad holocaustum de lapidibus quadris constructæ: longitudine cubiti unius et dimidii, et latitudine cubiti unius et dimidii, et altitudine cubiti unius: super quas ponant vasa, in quibus immolatur holocaustum et victima.

43. Et labia earum palmi unius, reflexa intrinsecus per circuitum: super mensas autem carnes oblationis.

44. Et extra portam interiorem gazophylacia

e due dall'altra, per immolare sopra di esse l'olocausto, e per lo peccato e per lo delitto.

40. E dalla parte esteriore che va all'ingresso della porta che guarda settentrione, due mense: e dall'altro lato, davanti al vestibolo della porta, due mense.

41. Quattro mense da una parte e quattro mense dall'altra: a' lati della porta erano otto mense, sulle quali facevansi le immolazioni.

42. E le quattro mense per l'olocausto erano fatte di pietre quadre¹, lunghe un cubito e mezzo, e larghe un cubito e mezzo, ed alte un cubito, per mettervi sopra i vasi², che si usano nell'immolare l'olocausto e la vittima.

43. Elle avevano tutto all'intorno una cornice, che si piegava verso la parte interiore³; e sopra le mense poneansi le carni delle obblazioni.

44. E fuori della porta interiore⁴ erano le camere dei can-

¹) Di pietre quadre; l'ebreo: « Di pietre polite ». Vedi le lettere dddd.

²) I vasi, o piuttosto gli strumenti, coi quali si immolavano gli olocausti e le altre vittime.

³) Verso la parte interiore; la palma era di quattro dita. Questa cornice si innalzava al di sopra della superficie della mensa, per impedire che gli strumenti che sopra ponevansi, e i pezzi delle vittime che vi si preparavano, non cadessero a terra e rimanessero guaste.

⁴) E fuori della porta interiore, ec.: alcuni suppongono che l'ultima

cantorum in atrio interiori, quod erat in latere portæ respicientis ad aquilonem: et facies eorum contra viam australem, una ex latere portæ orientalis, quæ respiciebat ad viam aquilonis.

45. Et dixit ad me: Hoc est gazophylacium, quod respicit viam meridianam: sacerdotum erit, qui excubant in custodiis templi.

46. Porro gazophylacium quod respicit ad viam aquilonis, sacerdotum erit, qui excubant ad ministerium altaris. Isti sunt filii Sadoc, qui accedunt de filiis Levi ad Dominum ut ministrent ei.

47. Et mensus est atrium longitudine centum cubitorum, et lati-

tori nell'atrio interiore, che era allato alla porta che guarda settentrione: la faccia loro era volta verso mezzodì: una ve n'era allato alla porta orientale, la quale guardava settentrione.

45. E quegli disse a me: Questa camera ¹, che guarda mezzodì, sarà pe' sacerdoti che vegliano a guardia del tempio.

46. La camera poi ² che guarda settentrione, sarà pei sacerdoti che vegliano pel servizio dell'altare. Questi sono i figliuoli di Sadoc, i quali sono posterì di Levi, e si appressano al Signore per servire a lui.

47. Ed ei misurò l'atrio, di lunghezza cento cubiti, e di larghezza cento cubiti in quadro ³:

parte di questo versetto si riferisca a' versetti seguenti; il Calmet crede che si riporti alla prima parte del medesimo versetto. I cantori occupavano due ale dell'atrio interiore; quella che era al lato sinistro entrando dalla porta settentrionale, e che guardava a mezzodì; e quella che era al lato destro entrando dalla porta orientale del medesimo atrio interiore. Queste due ale si univano all'angolo de' due lati orientale e settentrionale. Vedi le lettere SS.

¹) Questa camera, ec.: il Calmet è d'avviso che il testo qui ponga una camera per un seguito di più camere, e per un'ala dell'interno edificio. L'ala che era alla parte meridionale della porta d'oriente, era destinata per domicilio de' sacerdoti, i quali vegliavano alla guardia del tempio, cioè avevano la custodia delle cose le più sacre della casa di Dio. Vedi la lettera S.

²) La camera poi, ec.: l'ala che trovavasi a destra di quelli che entravano nell'atrio pel vestibolo meridionale, e che guardava verso settentrione, era destinata pel domicilio de' sacerdoti incaricati del ministero dell'altare degli olocausti. Vedi la lettera S.

³) In quadro, da un'ala dell'edificio all'altro. Vedi le lettere FFF.

tudine centum cubitorum per quadrum: et altare ante faciem templi.

48. Et introduxit me in vestibulum templi: et mensus est vestibulum quinque cubitis hinc, et quinque cubitis inde: et latitudinem portæ trium cubitorum hinc, et trium cubitorum inde.

49. Longitudinem autem vestibuli viginti cubitorum, et latitudinem undecim cubitorum, et octo gradibus ascendebatur ad eam. Et columnæ erant in frontibus: una hinc, et altera inde.

e l'altare che era dinanzi alla facciata del tempio.

48. E m'introdusse nel vestibolo del tempio¹, e misurò il vestibolo, che avea cinque cubiti da una parte, e cinque dall'altra: e la larghezza delle porte tre cubiti da un lato, e tre dall'altro.

49. E la lunghezza del vestibolo di venti cubiti, e la larghezza di undici cubiti², e vi si montava per otto scalini³. E la facciata avea due colonne⁴: una da una parte, ed una dall'altra.

¹) Il vestibolo del tempio avea la medesima lunghezza dal settentrione al mezzodì, come l'aveva il tempio stesso, cioè venti cubiti. La porta avea quattordici cubiti d'apertura (ciò viene espresso dai Settanta), e il muro della porta avea cinque cubiti di grossezza. Quel che rimaneva di muro ai due lati della porta, era di tre cubiti da ciascun lato, i quali, congiunti ai quattordici cubiti d'apertura, danno i venti cubiti di lunghezza del vestibolo. Vedi la lettera L.

²) E la larghezza di undici cubiti; cioè venti cubiti in lunghezza dal settentrione al mezzodì, e undici in larghezza dall'oriente all'occidente. Nel tempio di Salomone il vestibolo non avea che dieci cubiti in larghezza. I Settanta della edizione di Basilca qui leggono soltanto dieci; la qual lezione sembra la veritiera. Vedi la lettera L.

³) Per otto scalini; l'ebreo si può leggere: « Per dieci scalini ». Così leggevano i Settanta. Simmaco, del pari che s. Girolamo, leggeva solamente otto. Aquila e Teodoxione leggevano undici. Vedi le lettere YI.

⁴) Due colonne, sono queste le grandissime colonne di bronzo, delle quali si può vedere la descrizione nel un libro dei Re, vu. 15 e seguenti, e nel il libro de' Paralipomeni iii. 18 e seguenti.

CAPO XLI.

Descrizione del Santo, del Santo de' santi e della stanza annessa al tempio.

1. Et introduxit me in templum; et mensus est frontes, sex cubitos latitudinis hinc, et sex cubitos inde, latitudinem tabernaculi.

2. Et latitudo portae decem cubitorum erat: et latera portae quinque cubitis hinc, et quinque cubitis inde: et mensus est longitudinem ejus quadraginta cubitorum, et latitudinem viginti cubitorum.

3. Et introgressus intrinsecus, mensus est in fronte portae duos cubitos, et portam sex cubitorum: et latitudinem portae septem cubitorum.

1. Ed ei m'introdusse nel tempio; e misurò gli stipiti (che avevano) sei cubiti di latitudine dall'una parte, e sei cubiti dall'altra, larghezza del tabernacolo ¹.

2. E la larghezza della porta era di dieci cubiti: e i lati della porta avevano ognuno cinque cubiti: e misurò la lunghezza del Santo di quaranta cubiti, e la larghezza di venti cubiti.

3. Ed entrato dentro nella parte interiore misurò uno stipite della porta, che era di due cubiti, e la porta di sei cubiti: e la larghezza della porta ² di sette cubiti.

¹ Larghezza del tabernacolo: nel mezzo del muro che separava il vestibolo del Santo c'era una porta della larghezza di dieci cubiti, la muraglia aveva sei cubiti di grossezza, del pari che il suolo e lo stipite della porta; e ai due lati della porta, dopo il vano di essa, vi erano cinque cubiti di muraglia; il rimanente del muro occupava tutta la larghezza del Santo, *latitudinem tabernaculi*.

² E la larghezza, ec., o piuttosto, la muraglia, che separava il Santo dal Santo de' santi, aveva dieci cubiti di grossezza, e per conseguenza gli stipiti e il suolo della porta avevano la stessa misura. L'apertura della porta era di sei cubiti; e quel che rimaneva della muraglia ai due lati della porta, era di sette cubiti da ciascun lato; il che riempiva i venti cubiti della larghezza del tempio. Si trova nella versione dei Settanta la ripetizione che sembra mancare nell'ebraico, *septem cubitorum inde, et septem cubitorum inde*.

4. Et mensus est longitudinem ejus viginti cubitorum, et latitudinem ejus viginti cubitorum, ante faciem templi: et dixit ad me: Hoc est Sanctum sanctorum.

5. Et mensus est parietem domus sex cubitorum: et latitudinem lateris quatuor cubitorum undique per circuitum domus.

6. Latera autem, latus ad latus, bis triginta tria: et erant eminentia, quae ingrederentur per parietem domus, in lateribus per circuitum, ut continerent, et non attingerent parietem templi.

4. E misurò la sua lunghezza, che era di venti cubiti, e la sua larghezza di venti cubiti, davanti al tempio ¹: e mi disse: Questo è il Santo de' santi.

5. E misurò la grossezza del muro della casa, che era sei cubiti: e la larghezza dei lati dappertutto intorno alla casa era di quattro cubiti.

6. E i lati uniti l'uno all'altro facevano due volte trentatre ² (camere): ed eranvi le prominenze nella parete della casa a' lati all'intorno, affinchè sostenessero (le camere), senza che si toccasse il muro del tempio.

¹) Davanti al tempio, o piuttosto al Santo de' santi.

²) Due volte trentatre; l'ebreo, il caldeo e i Settanta della edizione regia marcano una volta sola trentatre; e la maggior parte de' commentatori credono che non vi fossero se non trentatre camere per piano. In questo senso si potrebbero dare sedici camere di quattro cubiti in quadro sopra i due lati e sopra la parte posteriore del tempio, per uno spazio di centosettantadue cubiti, che così possono contarsi: sessanta cubiti della lunghezza del tempio ripetuta due volte, venti per la larghezza del tempio, e dodici pe' due grandi muri del settentrione e del mezzodì; altrettanto pel muro d'oriente, che è d'uopo contare due volte; aggiungansi due spazii di quattro cubiti in quadro all'angolo, i quali toccano il tempio unicamente colla punta del loro quadrato; in tutto centosettantadue cubiti. Rimane una stanza diciassettesima, la quale non sarebbe malagevole di prendere sopra questo spazio; perciocchè le trentatre camere di quattro cubiti in quadro occupano solo una lunghezza di centotrentadue cubiti; perciò potrà ancora trovarsi luogo per un muro di separazione fra queste camere, di un cubito di grossezza. Vedi le lettere aaa. L'ebreo sembra distinguere il muro del tempio da un secondo muro che circondava il tempio; il senso sarebbe: Queste camere se ne stavano appoggiate sopra un muro che circondava il tempio per questa camera tutto all'intorno, affinchè le medesime avessero sostegni, e questi sostegni non fossero presi sopra il muro del tempio.

7. Et platéa erat in rotundum, ascendens sursum per cóchleam, et in cœnaculum templi deferbat per gyrum: idcirco latius erat templum in superioribus: et sic de inferioribus ascendebatur ad superiora in medium.

8. Et vidi in domo altitudinem per circuitum, fundata latera ad mensuram calami sex cubitorum spatium:

9. Et latitudinem per parietem lateris forinsecus quinque cubitorum; et erat interior domus in lateribus domus:

7. Ed eravi uno spazio rotondo¹, e una scala a chiocciola, che conduceva in alto, e girando portava alla camera più alta: quindi il tempio nelle parti superiori era più largo, e così passando pel palco di mezzo salivasi dal più basso al più alto.

8. E osservai l'altezza della casa all'intorno²; i suoi lati avevano in fondo la misura d'una canna, sei cubiti:

9. E la larghezza della muraglia di fuori (era) di cinque cubiti³; e la casa interiore⁴ era cinta dai lati della casa:

¹) *Ed eravi uno spazio*, ec.; l'ebreo: « Ed il muro si allargava ed aggiravasi a misura che saliva per le camere dei lati; perciocchè la casa aggiravasi salendo con una salita che dominava tutto all'intorno di essa. La parete del tempio dava a ciascun piano, a misura della salita, uno spazio più grande dei ridotti che si aprivano nella grossezza del muro maestro. Vedi il 1.º libro dei Re, v. 6. * Oppure in altra maniera: « E quanto al muro delle camere laterali era più alto, tanto più prendeva di latitudine, e diveniva maggiore il suo circuito; perciocchè il dintorno dell'edifizio quanto più era alto, tanto più, allargavasi. E così dall'infimo spazio si saliva al sommo per quel di mezzo ».

²) * *E osservai l'altezza*, ec.; l'ebreo: « E riguardando l'altezza della casa d'ogni intorno, vidi che le fondamenta delle camere laterali erano di una canna intiera, cioè di sei cubiti ». Si parla di un poggio alto sei cubiti, sopra il quale il tempio ergevasi dall'imo suolo. Questo poggio o questa altura innalzavasi dalle fondamenta dei lati del tempio fino all'altezza di sei cubiti.

³) *Era di cinque cubiti*: il muro esteriore de' tre piani, che dominavano intorno il tempio, aveva cinque cubiti di grossezza, un cubito meno dell'interno muro del tempio.

⁴) *E la casa interiore*, ec.; l'ebreo: « La muraglia esteriore degli appartamenti contigui al tempio aveva cinque cubiti; come anco il luogo separato di que' medesimi appartamenti che congiungevano il tempio ». Eravi una distanza di cinque cubiti fra questi appartamenti e un muro che divideva il tempio dalle camere nelle quali soggiornavano i sacerdoti. Vedi il versetto seguente e le lettere FF.

10. Et inter gazophylacia latitudinem viginti cubitorum in circuitu domus undique :

11. Et ostium lateris ad orationem : ostium unum ad viam aquilonis, et ostium unum ad viam anstralem; et latitudinem loci ad orationem, quinque cubitorum in circuitu.

12. Et ædificium, quod erat separatum versumque ad viam respicientem ad mare, latitudinis septuaginta cubitorum : paries autem ædificii, quinque cubitorum lati-

10. E tra le camere ¹ una estensione di venti cubiti da ogni parte della casa :

11. E le porte delle camere (erano) per andare all'orazione : una porta a settentrione, e una a mezzodì; e la larghezza del luogo ² per l'orazione di cinque cubiti per ogni parte.

12. E l'edificio ³, che era separato e volto verso la parte del mare, era in larghezza di settanta cubiti : e la muraglia dell'edificio di cinque cubiti larga per ogni parte, e lunga novanta cubiti.

¹) *E tra le camere*, ec.; o piuttosto, fra l'edificio delle camere dei sacerdoti e quello del tempio cravi uno spazio di venti cubiti. Per marcare una più grande venerazione verso la casa del Signore, e per separarlo in una maniera più sensibile da tutti gli appartamenti, ne quali soggiornavano i sacerdoti, si è fabbricato un muro ai due lati di questo luogo santo alla distanza di cinque cubiti che erano dirimpetto. Vedi le lettere *LLL*.

²) *E la larghezza del luogo*, ec.; l'ebreo: « E la larghezza dello spazio lasciato vuoto era di cinque cubiti d'ogni intorno ». Fra il tempio e la parete di separazione eranvi cinque cubiti; e di là fino agli appartamenti de' sacerdoti venti cubiti. Tutto questo spazio aveva venti cubiti in larghezza; il tempio ne occupava cinquanta; aggiugnansi venticinque da ciascun lato, cioè cinque pel luogo separato, e venti per lo spazio dalla parte di separazione fino agli appartamenti de' sacerdoti; in tutto cento cubiti. Vedi le lettere *bb*.

³) *E l'edificio*, ec.; l'ebreo: « E l'edificio, ovvero il muro, che era in fronte al luogo separato, dalla parte del muro, ovvero dell'occidente, aveva settanta cubiti di larghezza; il muro di questo edificio aveva cinque cubiti di larghezza e novanta di lunghezza; e il muro che circondava lo spazio separato tutto intorno al tempio, aveva cinque cubiti di larghezza, e verisimilmente altrettanti in altezza. Aveva settanta cubiti di larghezza dalla parte di occidente, cioè cinquanta cubiti per la larghezza del tempio e degli edifici contigui; cinque da ciascun fianco pel luogo separato; cinque da ciascun fianco per la grossezza della parete; in tutto settanta cubiti. Lo stesso muro aveva novanta cubiti di lunghezza d'oriente in occidente, cioè ottanta cubiti per la lunghezza del tempio e degli edifici che vi erano nati, cinque per la larghezza del luogo separato, e cinque pel muro; in tutto novanta cubiti. Vedi le lettere *GHIL*.

itudinis per circuitum :
et longitudo ejus nona-
ginta cubitorum.

13. Et mensus est do-
mus longitudinem, cen-
tum cubitorum: et quod
separatum erat ædifi-
cium, et parietes ejus,
longitudinis centum cu-
bitorum.

14. Latitudo autem an-
te faciem domus, et ejus
quod erat separatum con-
tra orientem, centum
cubitorum.

15. Et mensus est lon-
gitudinem ædificii con-
tra faciem ejus quod erat
separatum ad dorsum :
ethéas ex utraque parte

13. E misurò la lunghezza della
casa ¹⁾, cento cubiti: e l'edificio,
che era separato ²⁾, e le sue mu-
ra, aveano cento cubiti di lun-
ghezza.

14. E lo spazio ³⁾, che era di-
nanzi alla casa, e dinanzi all'edi-
ficio separato verso oriente, era
di cento cubiti.

15. E misurò la lunghezza del-
l'edificio che era dirimpetto a
quello che era separato, e che
gli stava per di dietro: e i por-
tici ⁴⁾ da ambe le parti, cento cu-

¹⁾ *E misurò la lunghezza della casa*, ec.; il tempio preso dal muro che lo circondava dal lato occidentale, e fino al frontispizio del vestibolo, avea cubiti centouno: cinque pel muro di separazione, cinque pel luogo separato, nove pel muro e per le camere attinenti al tempio, sessanta pel Santo e pel Santo de' santi, dieci pel vestibolo, dodici per le due grandi muraglie d'occidente e d'oriente del tempio; in tutto centouno. Vedi le lettere *GBIL*.

²⁾ *E l'edificio, che era separato*, ec.; l'ebreo: « La separazione, l'edificio unitamente alle sue parti erano parimente di cento cubiti in lunghezza ». Il Calmet non dubita che questa separazione significhi l'area esistente fra la camera de' sacerdoti e il muro di separazione; questa area congiunta coll'edificio del tempio circondato dal muro di separazione dà cento cubiti. Vedi le lettere *FF*.

³⁾ *E lo spazio*, ec.; in altra maniera: « La larghezza dell'area che era dinanzi al tempio ad oriente, e dell'edificio separato, era parimente di cento cubiti. Siccome l'atrio de' sacerdoti avea cento cubiti in quadro, non compresi gli appartamenti che lo circondavano, è chiaro che l'area posta all'oriente del tempio, e gli edifici che le facevano fronte dal medesimo lato, dovevano parimente avere cento cubiti dal settentrione al mezzo di, da un angolo fino all'altro. Vedi le lettere *FF* ».

⁴⁾ *I portici — ethéas*: questo termine della Volgata sembra formato sopra la voce ebraica אֶתְחִים *athikim*. La significazione letterale di *ethéas*, o piuttosto *ethéas*, come leggesi negli esemplari i più corretti di s. Girolamo, è un balcone, o terrazzo, come egli medesimo spiega nel suo commentario ma al capo seguente *yy*. 5 e 8, traduce *athikim* per portici, e sembra che questa sia la sua vera significazione. Il profeta vuol dunque dire

centum cubitorum: et templum interius, et vestibula atrii:

16. *Limina et fenestras obliquas et ethécas in circuitu per tres partes, contra uniuscujusque limen, stratumque ligno per gyrum in circuitu: terra autem usque*

biti: e il tempio interiore, e i vestiboli dell' atrio:

16. I liminari¹ e le finestre oblique² e i portici (che erano) all' intorno da tre parti dirimpetto a ciascun liminare, che era ricoperto di legname all' intorno³; e la terra fino alle finestre⁴; e le finestre sopra le porte⁵ erano

che la muraglia che partiva da settentrione a mezzodì, oppure di destra del tempio e degli appartamenti de' sacerdoti e della loro galleria, aveva cento cubiti. Realmente siccome era parallela e della medesima estensione che la fronte orientale degli appartamenti, de' quali si parla al §. 44, doveva avere, come essa, cento cubiti di lunghezza.

¹) I liminari, ec.; il Calmet è d' avviso che convenga anire a questo versetto la fine del precedente e tradurre l' ebreo: « Misurò il tempio interiore, i vestiboli dell' atrio, i liminari, le finestre fatte a cancelli, e gli athikim (i portici) all' intorno delle tre parti del tempio »; perciocchè la quarta parte di esso, che era l' occidentale, per di dietro del tempio, non aveva portici continuati; ed era una semplice muraglia. Dopo avere seguita tutte le dimensioni delle tre ale che dominavano intorno al tempio, e di tutto lo spazio esteriore al luogo santo, entrarono nelle parti interne, e misurarono ciascuna di esse; primariamente il portico dell' atrio, cioè il portico esistente innanzi il Santo, e che metteva sull' atrio de' sacerdoti; ma siccome le sue dimensioni furono già specificate (Supr. xl. 48. 49), qui non si ripetono. Poscia son misurati i liminari del vestibolo e del tempio; indi le finestre fatte a cancelli, che si aprivano al di sopra delle palme, ed altri ornamenti che stavano invece di colonne e pilastri intorno al tempio.

²) I liminari e le finestre oblique, ec.: ovvero, le porte e le finestre, ec.

³) * Dirimpetto a ciascun liminare, che era ricoperto di legname all' intorno. Queste parole fanno qui molta oscurità, se non si vogliono staccare le ultime parole: *Stratumque ligno per gyrum in circuitu*, e riferirle al tempio, traducendo in tal guisa: *E (misurò) il tempio, che era rivestito di legname di cedro da ogni lato* (laddove il vestibolo era lastricato di marmo). Ma ripetendo tutte queste cose, delle quali ha parlato nel capo precedente, non ripete quello che ivi ha detto delle loro misure (Martini).

⁴) *E la terra fino alle finestre*; il Calmet ama meglio dire che l' angelo misurò la terra, cioè il lastricato, e tutta l' altezza fino alle finestre, le quali avevano luce dal di sopra degli appartamenti posti ai fianchi e per di dietro del tempio, e che sorgevano all' altezza di quindici cubiti (in Reg. vi. 10).

⁵) *E le finestre sopra le porte*, ec.; in altra maniera: a Poscia misurò la terra fino alle finestre, e le finestre chiuse a cancelli, che erano al di sopra delle porte, e per lo meno a quindici cubiti dal lastricato ».

ad fenestras; et fenestræ
clausæ super ostia :

17. Et usque ad domum interiorem et forinsecus per omnem parietem in circuitu intrinsecus et forinsecus, ad mensuram.

18. Et fabrefacta cherubim et palme: et palma inter cherub et cherub; duasque facies habebat cherub :

19. Faciem hominis juxta palmam ex hac parte, et faciem leouis juxta palmam ex alia parte, expressam per omnem domum in circuitu.

20. De terra usque ad superiora portæ, cherubim, et palmæ calatæ erant in pariete templi.

21. Limen quadrangulum; et facies sanctua-

chiuse.

17. E fuo alla casa interiore e al di fuori misurò tutta la muraglia all'intorno e dentro e fuori ¹.

18. E le sculture de' cherubini e delle palme ²; conciossiachè tra cherubino e cherubino vi era una palma; e ogni cherubino avea due facce :

19. La faccia d'uomo verso una palma da un lato, la faccia di leone verso l'altra palma da un altro lato, scolpite per tutto il giro della casa ³.

20. Le sculture de' cherubini ⁴ e delle palme (erauo) nella muraglia del tempio, da terra fino a tutta l'altezza della porta.

21. La porta era quadrangolare ⁵; e la faccia del santuario cor-

¹) *E dentro e fuori.* La casa interiore indica il Santo de' santi, o sia il santuario o il luogo il più riposto del tempio; e il di fuori, o sia la parte esteriore rispetto al santuario, è il Santo. Vedi le lettere *GH*. Le espressioni *dentro e fuori* marcano anche qui il Santo de' santi e il Santo.

²) *E delle palme in rilievo*, che servivano di colonne o pilastri.

³) *Della casa*, o sia del Santo de' santi e del Santo.

⁴) *Le sculture de' cherubini*, ec.: le palme e i cherubini avevano la stessa altezza che la porta; le finestre avevano cominciamento al di sopra della porta e degli ornamenti de' quali si è parlato.

⁵) *Era quadrangolare*; cioè non era di figura rotonda nelle sommità. Il Calmet amerebbe tradurre questo versetto secondo l'ebreo ne' seguenti termini: « Rispetto al tempio, *gli stipiti delle sue porte* erano quadrati e la fronte del Santo de' santi aveva i due aspetti l'uno come l'altro ». Vale a dire, che gli stipiti delle porte non erano scarpellati ne' ridotti a maggior larghezza, sia dentro, sia fuori, mediante un voto per dare maggiore agio alle imposte. Dessi erano scarpellati in angoli retti, e le imposte non erano nel mezzo della grossezza dello stipite, ma agli angoli, come si costuma in appartamenti ne' quali si pone doppia porta, come tale era nel tempio (*Infr. v. 23*).

rii, aspectus contra aspectum.

22. Altaris lignei trium cubitorum altitudo, et longitudo ejus duorum cubitorum: et anguli ejus et longitudo ejus et parietes ejus lignei. Et locutus est ad me: Hæc est mensa coram Domino.

23. Et duo ostia erant in templo et in santuario.

24. Et in duobus ostiis ex utraque parte bina erant ostiola, quæ in se invicem plicabantur; bina enim ostia erant ex utraque parte ostiorum.

25. Et cælata erant in

rispondente (a quella del Santo) in prospetto l'una dell'altra.

22. Dell'altare di legno ¹ l'altezza era di tre eubiti, e la lunghezza di due cubiti: e i suoi angoli e la sua superficie e i lati erano di legno. E quegli disse a mè: Ecco la mensa (che sta) dinanzi al Signore ².

23. E due porte ³ erano nel tempio e nel santuario.

24. E nelle due porte ⁴ erano dall'una parte e dall'altra due piccole porte, che si ripiegavano una parte sopra l'altra, sendovi doppie imposte dall'una e dall'altra parte delle porte.

25. E nelle stesse porte ⁵ del

¹) * *Dell'altare di legno*, ec.: descrive l'altare dei profumi, di cui gli angoli, cioè i corni, la superficie (o sia la mensa) e le parti laterali, erano tutte di legno prezioso, coperto di poi di lamine d'oro. Vedi l'Esodo xxx. 2 (*Martini*).

²) *Dinanzi al Signore*, cioè dinanzi la porta del Santo dei santi.

³) *E due porte*, ec.: la porta che dal Santo metteva al Santo dei santi, o santuario, era chiusa con imposte doppie, delle quali le une si aprivano verso il santuario, le altre verso il Santo.

⁴) *E nelle due porte*, ec.: il Calmet trova più semplice il tradurre dall'ebreo: « Due imposte a ciascuna porta; due porte che si ripiegavano, due ad una porta, e due all'altra ». Il profeta vuol dire unicamente, che le due porte di cui ragiona, avevano ciascuna due imposte.

⁵) * *E nelle stesse porte*, ec.: le porte del Santo e del santuario erano ornate di cherubini e di palme, come si è detto qui innanzi delle pareti del tempio; e questi cherubini e le palme erano scolpite nel legname delle stesse porte, il quale era perciò di una grossezza tale da potervi cavare simili figure (*Martini*). — Secondo l'ebreo, il Calmet unisce l'ultima parte di questo versetto al seguente: « Ed eravi una travatura di legno nella facciata del portico di fuori: e finestre fatte a cancelli, e palme di qua e di là, ai lati del vestibolo, come alle pile del tempio ed alle travature ». Tutto ciò riguarda il vestibolo e non il tempio. Il vestibolo era rivestito di palafitte o di tavole d'ogni lato. Queste sono chiamate travature o travi a cagione della loro grossezza e solidità. Vi si erano scolpite delle palme a certi spazii; e al di sopra si erano fatte finestre a cancelli, siccome nel tempio.

ipsis ostiis templi cherubim, et sculpturae palmarum, sicut in parietibus quoque expressae erant: quomobrem et grossiora erant ligna in vestibuli fronte forinsecus.

26. Super quas fenestrae obliquae, et similitudo palmarum hinc atque inde in humerulis vestibuli, secundum latera domus latitudinemque parietum.

tempio erano scolpiti de' cherubini e delle palme, come erano anche nelle mura: per la qual cosa eziandio il legname nella fronte del vestibolo di fuori avea maggior saldezza.

26. E al di sopra (erano) le finestre oblique, e le figure delle palme di qua e di là nelle fiancate del vestibolo, lungo i lati della casa e della estensione delle mura.

CAPO XLII.

Descrizione ed uso degli appartamenti posti dirimpetto al tempio nell' atrio de' sacerdoti. Dimensione dell' atrio esteriore.

1. Et eduxit me in atrium exterius per viam ducentem ad aquilonem, et introduxit me in gazophylacium quod erat contra separatum aedificium, et contra aedem vergentem ad aquilonem.

1. E mi condusse fuori nell' atrio esteriore ¹ per la strada che mena a settentrione, e m'introdusse nelle camere ² che erano dirimpetto all'edificio separato, e dirimpetto alla casa dove ella guarda a settentrione.

¹) *Nell' atrio esteriore*, cioè nell' atrio fuori del tempio, in quello de' sacerdoti, qui denominato esteriore per riguardo a tutto il recinto del tempio.

²) *Nelle camere* (così semplicemente porta anche l' ebreo) che erano dirimpetto all' edificio separato del tempio: questo edificio segna il muro di separazione che divideva il tempio da tutti gli altri edifici, e che lo rinchiusdeva all' intorno, dirimpetto a tale muro; dal lato del settentrione e del mezzo di erano alloggiamenti, de' quali il profeta è per fare la descrizione, ed è per additarne il servizio. Vedi le lettere *LLSS*.

2. In facie longitudinis, centum cubitos ostii aquilonis: et latitudinis quinquaginta cubitos:

3. Contra viginti cubitos atrii interioris, et contra pavimentum stratum lapide atrii exterioris, ubi erat porticus juncta porticui triplici.

4. Et ante gazophylacia deambulatio decem cubitorum latitudinis, ad interiora respiciens viam cubiti unius. Et ostia eorum ad aquilonem:

2. In faccia (il gazofilacio) aveva cento cubiti di lunghezza dalla porta di settentrione, e cinquanta cubiti di larghezza ¹:

3. Dirimpetto all'atrio interiore di venti cubiti, e dirimpetto al pavimento ² lastricato dell'atrio esteriore, dove era il portico unito al triplice portico ³.

4. E dinanzi alle camere ⁴ era un passeggio di dieci cubiti di larghezza, il quale aveva davanti una strada di un cubito ⁵: e le loro porte ⁶ erano a settentrione,

¹) Risalendo dall'oriente al ponente dalla porta settentrionale dell'atrio de' sacerdoti, l'edificio, dove erano queste camere, aveva cento cubiti di lunghezza e cinquanta di profondità. Vedi le lettere RS.

²) E dirimpetto al pavimento, ec.; l'ala settentrionale dell'atrio dei sacerdoti riguardava dalla parte di mezzo di sopra lo spazio di venti cubiti, de' quali si è parlato dianzi, xli. 10; dall'altro lato essa riguardava sopra l'atrio esteriore, cioè l'atrio del popolo, che era lastricato. Vedi le lettere RSFE.

³) Dove era il portico unito, ec.; si può intendere l'ebreo o delle tre gallerie costituite dirimpetto l'una all'altra, o delle tre gallerie l'una sopra l'altra, che formavano tre piani; o finalmente, ciò che il Calmet crede più probabile, delle tre gallerie che dominavano lungo le tre facciate dell'atrio de' sacerdoti; perchè la facciata occidentale non era occupata da gallerie come le tre altre. L'ebreo alla lettera: « Porticus ante faciem portici in tribus ». Vedi le lettere RRR.

⁴) E dinanzi alle camere, ec.; la costruzione che qui si descrive, aveva cinquanta cubiti di profondità; quando si consideri sopra tale estensione una galleria di dieci cubiti, resterebbero ancora quaranta cubiti per le camere, per la grossezza del muro, e per lo spazio delle colonne. Il muro del di fuori aveva sei cubiti di grossezza; quello di dentro, che era in arcate, ne aveva altrettanti; quando poi si dia al muro della camera due cubiti di grossezza, ne rimarrebbero ancora ventisei per l'area delle camere.

⁵) Il quale aveva davanti una strada di un cubito; l'ebreo: « Il quale aveva verso la porta interiore una strada di un cubito; oppure, verso la strada interiore un cubito ». Vale a dire, che oltre la larghezza del passaggio di dieci cubiti, eravi uno sporto di un cubito, che dominava in tutta la lunghezza del passaggio. Tale sporto era sul modello dell'altro che abbiamo veduto nel grande vestibolo, e che serviva come di base ai pilastri che erano contro il muro di queste camere, o forse di sedile per adagiarsi.

⁶) E le loro porte, ec.; le porte di questi appartamenti erano al settentrione, rispetto all'angolo e ad Ezechiele, che era nell'atrio al mezzo.

5. Ubi erant gazophylacia in superioribus humiliora: quia supportabant porticus, quæ ex illis eminebant de inferioribus et de mediis ædificiis.

6. Tristega enim erant, et non habebant columnas, sicut erant columnæ atriorum: propterea eminebant de inferioribus et de mediis a terra cubitis quinquaginta.

7. Et peribolus exterior secundum gazophylacia quæ erant in via atrii exterioris ante gazophylacia: longitudo

5. Dove erano le camere nel piano di sopra più basse¹, perchè ell' erano sostenute dai portici, i quali sporgevano più in fuori nella parte infima e media dell' edificio.

6. Perocchè erano tre piani, e quelle (camere)² non avevano colonne, quali erano le colonne de' porticati: per questo si alzavano da terra cinquanta cubiti³, compreso il piano infimo e quello di mezzo.

7. E la cinta esteriore⁴ lungo le camere, le quali erano verso l'atrio esteriore, che stava ad esse davanti, avea di lunghezza cinquanta cubiti.

¹) Dove erano le camere nel piano, ec.; l' ebreo: « Le camere superiori erano raccorciate, perciocchè i portici di esse erano più piccoli che quelli delle camere inferiori e delle camere di mezzo ». I portici del secondo e terzo piano erano meno alti; le camere dovevano per conseguenza essere più basse che quelle del primo piano; per tal modo le camere di mezzo erano più basse che le inferiori; e quelle dell' ultimo piano ancora più basse che quelle di mezzo.

²) E quelle (camere), ec.; in altra maniera: « Esse non avevano colonne come gli appartamenti inferiori ». Eravi dinanzi le camere superiori, dei passaggi o dei portici, ma non colonne; i portici avevano luce per mezzo di legni a incavo.

³) Per questo si alzavano, ec.; l' ebreo: « Per questo la porta superiore era raccorciata più che le camere inferiori e quelle di mezzo ». Il piano superiore era più basso degli altri, a motivo che non vi erano colonne, ma semplici gallerie. Le voci, cinquanta cubiti, non sono nell' ebreo; sembrano essere provenute dalla fine del versetto seguente. Non si legge in alcun luogo che tali appartamenti abbiano avuto cinquanta cubiti; il Calmet assegna ad essi solo cubiti trenta.

⁴) E la cinta esteriore, ec.; il Calmet amerebbe meglio tradurre l' ebreo: « Il muro di separazione, che era in fuori, allato delle camere, e che metteva sull' atrio esteriore, cioè sull' atrio del popolo, dirincontro alle camere, avea cinquanta cubiti di lunghezza. Il muro di siffatto appartamento avea cinquanta cubiti di profondità ». Il versetto seguente dà motivo a pensare che quello sia il vero senso di tal passo: Vi si dice che gli appartamenti dell' atrio esteriore, e quelli dell' interiore, avevano la medesima dimensione, ed avevano cinquanta cubiti di profondità.

ejus quinquaginta cubitorum.

8. Quia longitudo erat gazophylaeiorum atrii exterioris, quinquaginta cubitorum: et longitudo ante faciem templi, octoginta cubitorum.

9. Et erat subter gazophylaeia haec introitus ab oriente ingredientium in ea de atrio exteriori.

10. In latitudine periboli atrii, quod erat contra viam orientalem, in faciem aedificii separati, et erant ante aedificium gazophylaeia.

11. Et via ante faciem eorum iuxta similitudinem gazophylaeiorum, quae erant in via aquilonis: secundum longitudinem eorum, sic et latitudo eorum: et omnis introitus eorum, et similitudines, et ostia eorum:

8. Perchè la lunghezza delle camere dell'atrio esteriore era di cinquanta cubiti, e la lunghezza dinanzi al tempio era di cento cubiti ¹.

9. Ed eravi sotto queste camere un ingresso da oriente per chi ad esse andava dall'atrio esteriore ².

10. Nella larghezza ³ della cinta dell'atrio, che era verso oriente, dirimpetto all'edificio separato, erano camere dinanzi a questo edificio.

11. E il passaggio dinanzi ad esse simile a quello delle camere che erano da settentrione ⁴: la lunghezza di queste come la lunghezza di quelle, e la larghezza come la larghezza: e (così) i loro ingressi, le figure, le porte:

¹) L'angolo passa dal lato settentrionale dell'atrio al lato meridionale, e passando per davanti al tempio, misura la larghezza degli appartamenti, che erano di cento cubiti. Vedi *Supr.* xli. 14, e le lettere *FRH*.

²) Dall'atrio esteriore: gli appartamenti che erano all'oriente del tempio, e che avevano cento cubiti dal settentrione al mezzodì (vedi il versetto antecedente), avevano nel mezzo della loro lunghezza un magnifico vestibolo, pel quale si entrava dall'atrio esteriore nell'atrio de' leviti. Vedi la lettera *M*.

³) Nella larghezza, ec.; il Calmet traduce l'ebreo: « Tale era la larghezza del muro di separazione dell'atrio, volgendo verso l'oriente dirimpetto all'edificio delle camere. La larghezza dell'edificio, che era all'opposto ed all'oriente del tempio, dal terreno dell'atrio interiore fino all'atrio esteriore, era di cinquanta cubiti ». Il testo ebreo in questo luogo sembra men retto (*Conf.* γ. 7).

⁴) Che erano da settentrione: vedi γ. 4.

12. Scenndum ostia gazophylaciorum, quæ erant in via respiciente ad notum, ostium in capite viæ: quæ via erat ante vestibulum separatim per viam orientalem ingredientibus.

13. Et dixit ad me: Gazophylacia aquilonis et gazophylacia austri, quæ sunt ante ædificium separatim: hæc sunt gazophylacia sancta, in quibus vescuntur sacerdotes, qui appropinquant ad Dominum in Sancta sanctorum: ibi ponent sancta sanctorum et oblationem pro peccato et pro delicto; locus enim sanctus est.

14. Cum autem ingressi fuerint sacerdotes, non egredientur de Sanctis in atrium exterius: et ibi

12. E quali erano le porte delle camere ¹, che erano verso il mezzodi; una porta a capo della strada, la quale strada era dinanzi al vestibolo separato per chi veniva da oriente.

13. E disse a me: Le camere ² di settentrione e le camere di mezzodi, che sono dinanzi all'edificio separato, elle sono camere sante, nelle quali si cibano i sacerdoti ³, i quali si accostano al Signore nel santuario: ivi metteranno le cose santissime ⁴ e l'oblazione ⁵ per lo peccato e per lo delitto; perocchè santo è quel luogo.

14. E quando saranno entrati i sacerdoti, non usciranno dal Santo nell'atrio esteriore: ma ivi riporranno le loro vestimenta,

¹) *E quali erano le porte*, ec.: l'appartamento situato a mezzodi del tempio, era somigliantissimo all'altro posto dal lato di settentrione; e il muro che separava l'altare dagli altri edifici, avea dalla parte di mezzogiorno una porta uguale all'altra porta nel medesimo muro dal lato dell'oriente, per quelli che entravano nel recinto di esso muro. La porta di mezzodi era a capo della strada o dell'entrata da mezzodi. Dessa era situata a un angolo del muro, laddove la porta orientale era nel mezzo della lunghezza di quel muro. Il testo sembra alterato per la negligenza de' copisti. Vedi le lettere LL.

²) *Le camere*; così semplicemente anche l'ebreo.

³) *Nelle quali si cibano i sacerdoti*, ec.; l'ebreo: « Nelle quali i sacerdoti che si accostano al Signore, mangeranno il santo de' santi »; vale a dire, le cose le più sacre, quali sono i cibi delle vittime che furono offerte sull'altare, e che i soli sacerdoti avrebbero diritto di mangiare, e solamente nel tempio. Vedi le lettere SS.

⁴) *Le cose santissime*, cioè le vittime.

⁵) *E l'oblazione* (secondo l'ebreo, non cruenta, le vittime) per lo peccato e le vittime per lo delitto (per la colpa).

reponent vestimenta sua, in quibus ministrant, quia sanctasunt: vestienturque vestimentis aliis, et sic procedent ad populum.

15. Cumque complexet measuras domus interioris, eduxit me per viam portæ quæ respiciebat ad viam orientalem: et mensus est eam undique per circuitum.

16. Mensus est autem contra ventum orientalem calamo mensuræ, quingentos calamos in calamo mensuræ per circuitum.

17. Et mensus est contra ventum aquilonis quingentos calamos in calamo mensuræ per gyrum.

18. Et ad ventum australem mensus est quingentos calamos in calamo mensuræ per circuitum.

19. Et ad ventum occidentalem mensus est quingentos calamos in calamo mensuræ.

20. Per quatuor ventos mensus est murum ejus undique per circui-

che portano nel loro ministero, e prenderanno altro vestito, e così usciranno a trattare col popolo.

15. E quando ebbe finito di misurare la casa interiore, mi condusse fuori per la porta che guardava a oriente, e misuronne da tutte le parti il circuito.

16. E misurò dalla parte di oriente colla canna da misurare, cinquecento canne di misura all'intorno ¹.

17. E da settentrione misurò colla canna da misurare, canne cinquecento all'intorno.

18. E da mezzodi misurò colla canna da misurare, canne cinquecento all'intorno.

19. E da occidente misurò colla canna da misurare, canne cinquecento all'intorno.

20. Da' quattro venti misurò il suo muro da tutte le parti all'intorno, cinquecento cubiti di lina-

¹) Cinquecento canne di misura, ec. j o piuttosto l'ebreo si può leggere: « E trovò cinquecento cubiti secondo la misura di questa canna all'intorno ». Tutte le dimensioni segnate in questo versetto e ne' tre seguenti ricadono a questo punto. Vedi sotto, 7. 20, e le lettere CCCC.

tum, longitudinem quingentorum cubitorum, et latitudinem quingentorum cubitorum, dividentem inter sanctuarium et vulgi locum.

ghezza, e cinquecento cubiti di larghezza: il qual (muro) fa la separazione tra il santuario e il luogo profano¹.

¹) Tra il santuario e il luogo profano; vale a dire, tra il luogo santo, il luogo che era consacrato al Signore, e dove non era permesso a' pagani, nè agli stranieri, nè agli immondi di presentarsi, ed il luogo dove tutti indistintamente potevano entrare, uomini, donne, mondi, immondi, gentili ed altri.

CAPO XLIII.

Apparisce la gloria del Signore al profeta.

Il Signore protesta che vi soggiornerà mai sempre, e che la casa d'Israele non profanerà più il suo nome.

Descrizione dell'altare degli olocausti.

Cerimonie da osservarsi per la consecrazione di questo altare.

1. Et duxit me ad portam quæ respiciebat ad viam orientalem.

2. Et ecce gloria Dei Israel ingrediebatur per viam orientalem: et vox erat ei quasi vox aquarum multarum; et terra splendebat a majestate ejus.

3. Et vidi visionem secundum speciem quam videram, quando venit ut disperderet civitatem: et species secundum aspectum, quem videram

1. E mi condusse alla porta che guardava l'oriente.

2. Ed ecco la gloria del Dio d'Israele entrava dalla parte d'oriente: e il romore, che veniva da essa, era come romore di gran massa d'acqua; e della maestà di lei risplendeva la terra.

3. E vidi una visione simile a quella che io avea veduta, quando egli venne per rovinare la città: ed egli era quale io l'avea veduto presso il fiume Chobar: e io caddi boccone¹.

¹) E io caddi boccone, preso da timore insieme e da venerazione, come fatto avea alla prima visione.

juxta fluvium Chobar:
et cecidi super faciem
meam.

4. Et majestas Domini
ingressa est templum per
viam portæ quæ respi-
ciebat ad orientem.

5. Et elevavit me spi-
ritus, et introduxit me
in atrium interius, et
ecce repleta erat gloria
Domini domus.

6. Et audivi loquen-
tem ad me de domo; et
vir qui stabat juxta me,

7. Dixit ad me: Fili
hominis, locus solii mei
et locus vestigiorum pe-
dum meorum, ubi ha-
bito in medio filiorum
Israel in æternum: et
non polluent ultra do-
mus Israel nomen san-
ctum meum, ipsi et re-
ges eorum in fornica-
tionibus suis, et in rui-
nis regum suorum, et
in excelsis.

8. Qui fabricati sunt
limen suum juxta limen

4. E la maestà del Signore en-
trò nel tempio per la porta che
guardava l'oriente ¹.

5. E lo spirito levommi in al-
to, e mi condusse nell'atrio in-
teriore, e vidi la casa ripiena
della gloria del Signore.

6. E lo udii parlare a me dalla
casa; e l'uomo che stavami ac-
canto ²,

7. Mi disse: Figliuolo dell'uo-
mo, ecco il luogo del mio tro-
no e il luogo ove posano i miei
piedi, e dove io fo dimora in mez-
zo a' figliuoli d'Israele in eterno:
la casa d'Israele non profanerà
più il nome mio santo, nè ella,
nè i suoi regi colle loro fornica-
zioni ³, e coi cadaveri de' loro re-
gi ⁴, e coi luoghi loro eccelsi ⁵.

8. Eglino hanno edificato la
loro porta presso alla mia porta,

¹) Per la porta che guardava l'oriente, per quella stessa, per cui
ne era uscito.

²) E l'uomo che stavami accanto, ec.; l'ebreo in altra maniera:
« E l'uomo che accompagnato mi aveva fino allora, era presso di me.
E il Signore mi disse: Figliuolo dell'uomo, ec. ». Questo è il senso
del caldeo, dei Settanta e degli altri interpreti.

³) Colle loro fornicazioni, colle quali si prostituivano agli idoli.

⁴) * E coi cadaveri de' loro regi: dando sepoltura a questi cadaveri
presso al mio tempio istesso (Martini). — I sepolcri reali erano nei
giardini dei re, e lungo il monte di Sion, del quale faceva parte il
Moria, sopra cui il tempio era fabbricato.

⁵) E coi loro luoghi eccelsi, consacrati ai loro idoli.

meum, et postes suos juxta postes meos: et murus erat inter me et eos; et polluerunt nomen sanctum meum in abominationibus quas fecerunt: propter quod consumsi eos in ira mea.

9. Nunc ergo repellant procul fornicationem suam, et ruinas regum suorum a me: et habitabo in medio eorum semper.

10. Tu autem, fili hominis, ostende domui Israel templum; et confundatur ab iniquitatibus suis, et metiantur fabricam:

11. Et erubescant ex omnibus quae fecerunt. Figuram domus et fabricae ejus, exitus et introitus, et omnem descriptionem ejus, et universa praecepta ejus, cunctumque ordinem ejus, et omnes leges ejus ostende eis, et scribes in oculis eorum: ut cu-

e la loro facciata vicino alla mia facciata: e un muro era tra me ed essi¹⁾; e profanarono il mio nome colle abbominazioni che commisero: per la qual cosa nell'ira mia gli sterminai.

9. Ora adunque tengano lungi da me la loro fornicazione, e i cadaveri de' loro re: ed io farò mia dimora in mezzo ad essi per sempre.

10. Ma tu, figliuolo dell'uomo, mostra alla casa di Israele²⁾ il tempio; e si confondano dello loro iniquità³⁾, e misurino la fabbrica;

11. E si vergognino di tutto quello che hanno fatto. (Mostra loro) la figura della casa, le uscite e gl'ingressi, e tutto il suo disegno e tutte le sue cerimonie, e l'ordine da osservarsi in essa, e tutte le leggi fatte per essa, falle loro vedere, e scrivile sotto de' loro occhi, affinchè osservino tutto il disegno dato di essa e le cerimonie di essa, e le mettano in ese-

¹⁾ Un muro era tra me ed essi: questo muro era la loro cupidità, che separavali da Dio. In altra maniera: « E solo un muro era tra me ed essi ». La casa dei re di Giuda era vicina al tempio, e ad essi quasi congiunta l'avevano con una galleria di comunicazione. Ci sembra che di ciò appunto si lagui il Signore in questo luogo, come se in tal modo siasi mancato di venerazione per la maestà della sua casa.

²⁾ Mostra alla casa d' Israele; l'ebreo: « Annunzia alla casa d' Israele il tempio che hai veduto; dichiara ad essi ciò che ti venne mostrato ».

³⁾ Delle loro iniquità, che furono causa della loro distruzione.

stodiant omnes descriptiones ejus et praecepta illius, et faciant ea.

12. *Ista est lex domus in summitate montis: omnis finis ejus in circuitu sanctum sanctorum est: haec est ergo lex domus.*

13. *Istae autem mensurae altaris in cubito verissimo, qui habebat cubitum et palmum: in sinu ejus erat cubitus, et cubitus in latitudine: et definitio ejus usque ad labium ejus, et in circuitu palmus unus: haec quoque erat fossa altaris.*

14. *Et de sinu terrae*

cuzione.

12. Questa è la legge riguardo alla casa (che sarà) sulla cima del monte: tutto intiero il suo recinto è sacrosanto: tale è dunque la legge riguardo a questa casa.

13. Dell'altare¹ poi tali sono le misure a' cubiti perfetti, che aveano un cubito ed un palmo². Il seno di lui avea un cubito³, ed era largo un cubito: e la corona dello stesso seno⁴, che si alzava sul suo margine tutt'al'intorno, era un palmo: tale adunque era la fossa dell'altare.

14. E dal seno⁵, che era in

¹) Dell'altare degli olocanisti poi, ec.

²) A' cubiti perfetti; l'ebreo: « A' enbithi divisi in due zereth, ed in sei palmi ». Vedi la *Dissertazione sopra il cubito ebraico*, vol. II *Dissert.*, pag. 747.

³) Il seno di lui avea un cubito, ec.; in altra maniera: « Il suo fondamento avea un cubito di profondità, ec. ». Questo fondamento o questa base era al di sopra del piano dell'atrio, e sporgeva in fuori per un cubito intorno all'altare, così che, questo avendo dodici cubiti in ogni senso, il fondamento doveva avere quattordici cubiti sopra ciascuna fronte. Al di sopra di tale fondamento si ergeva l'altare, ed esso fondamento si deve comprendere nel computo dell'altezza totale dell'altare.

⁴) E la corona dello stesso seno, ec.; era questo uno sporto dell'altezza di quattro dita, che si ergeva all'estremità, e intorno al fondamento di cui si parlò. Pare che s. Girolamo abbia creduto (e la cosa è verisimile d'assai), che tale sporto fosse eseguito intorno alla base dell'altare, per ricevere il sangue che vi si versava, e d'onde poi scorreva sotterra per canali fatti appositamente: *Haec quoque fossa altaris*. Ma i Settanta uniscono tali voci alle seguenti in un senso molto opposto.

⁵) Ed ecco l'altezza dell'altare; il caldeo: « Ecco la disposizione dell'altare »: la qual lezione sembra più giusta. In luogo di *palmus*, si legge nell'ebreo *zereth*, cioè *semicubitus*; lo *pereth* era il mezzocubito che conteneva tre palmi. Vedi la *Dissertazione citata*.

⁶) E dal seno, ec.; in altra maniera: « E dal seno che era in terra,

usque ad crepidinem novissimam duo cubiti, et latitudo cubiti unius: et a crepidine minore usque ad crepidinem majorem quatuor cubiti, et latitudo cubiti unius.

15. Ipse autem Ariel quatuor cubitorum: et ab Ariel usque ad sursum cornua quatuor.

16. Et Ariel duodecim cubitorum in longitudine per duodecim cubitos latitudinis: quadrangulatum aequis lateribus.

17. Et crepido quatuordecim cubitorum longitudinis, per quatuordecim cubitos latitudinis in

terra, fino alla base ultima, due cubiti, ed un cubito di larghezza: e dalla base minore fino alla maggiore¹, quattro cubiti ed un cubito di larghezza.

15. E lo stesso Ariel² era (alto) quattro cubiti: e da Ariel si alzavano in su quattro corna.

16. E Ariel avea dodici cubiti di lunghezza, e dodici cubiti di larghezza: un quadrangolo di lati uguali.

17. E la base avea di lunghezza quattordici cubiti, e quattordici di larghezza ai quattro suoi angoli³; e intorno ad esso una

fino al primo sporto (ovvero fino allo sporto inferiore), erano due cubiti di altezza, ec. ». Oppure: « Da questo fondamento, che era rasente terra, si contavano due cubiti di altezza, fino ad uno sporto di un cubito che dominava intorno l'altare ». Il profeta non marca distintamente se fosse come uno sporto aggiunto alla porta inferiore, e di cui la grossezza dovesi computare a parte; ovvero se fosse un semplice ridotto aperto nella grossezza dell'altare, che nulla aggiungeva alla sua altezza.

¹) *E dalla base minore fino alla maggiore*, ec.: ora questo secondo sporto, sebbene avesse soltanto un cubito di larghezza, non più che il primo, e dovesse riuscire meno grande nella sua estensione, supposto che fosse unicamente un luogo di ricetto dominante sopra una larghezza minore del primo sporto; tuttavia è chiamato maggiore, verosimilmente perchè era al disopra del primo, e si discostava vie maggiormente dal piano e dalla prima base.

²) *E lo stesso Ariel*, cioè l'altare, era (alto) quattro cubiti; dallo sporto indicato nel versetto antecedente, fino al di sopra dell'altare, erano quattro cubiti. Per tal modo tutta l'altezza dell'altare dalla sua base poteva essere di dodici cubiti, cioè: la base, o fondamento, di un cubito; dalla base fino al primo sporto, un cubito; questo primo sporto altrettanto; di là fino al secondo sporto, quattro cubiti; questo secondo sporto, un cubito; di là fino all'altezza maggiore dell'altare, quattro cubiti; in tutto cubiti dodici. Il profeta dà all'altare il nome di *Ariele*, cioè *lione di Dio*; perchè, come lione, divorava le vittime che in esso abbruciavansi tutti i giorni.

³) *Ai quattro suoi angoli*; l'altare avea due sporti (7. 14 *supr.*); e ciascuno di tali sporti avea quattordici cubiti di lunghezza sopra cia-

quatuor angulis ejus: et corona in circuitu ejus dimidii cubiti: et sinus ejus unius cubiti per circuitum; gradus autem ejus versi ad orientem.

18. Et dixit ad me: Fili hominis, hæc dicit Dominus Deus: Hi sunt ritus altaris, in quacunque die fuerit fabricatum, ut offeratur super illud holocaustum, et effundatur sanguis.

19. Et dabis sacerdotibus et levitis, qui sunt de semine Sadoc, qui accedunt ad me, ait Dominus Deus, ut offerant mihi vitulum de armento pro peccato.

20. Et assumens de sanguine ejus, pones super quatuor cornua ejus, et super quatuor angulos crepidinis, et super

sponda, che giravagli intorno¹, di un mezzo cubito: e il suo seno² è di mezzo cubito all'intorno; e i suoi gradini³ erano volti a oriente.

18. E quegli mi disse: Figliuolo dell'uomo, queste cose dice il Signore Dio: Queste sono le cerimonie riguardanti l'altare, allora quando sarà edificato, affinchè sopra di esso offeriscasi olocaustò, e spargasi il sangue.

19. E tu le insegnerai ai sacerdoti e a' leviti⁴, che sono della stirpe di Sadoc, e si accostano a me, dice il Signore Dio, per offerirmi un vitello di mandra per lo peccato.

20. Tu prenderai del sangue di esso⁵, e ne getterai sulle quattro corna dell'altare, e sopra i quattro angoli della base, e sopra la sponda all'intorno: e purifi-

scuna fronte, perchè sporgeva un cubito da ciascun lato sopra la grossezza dell'altare, che ne aveva dodici in quadro.

¹) Questa sponda, o corona, era in alto, e al di sopra dell'altare; essa lo cingeva all'intorno, non altrimenti che, data proporzione, la mensa dei pani di proposizione.

²) *E il suo seno*, ec.; in altra maniera: « E il suo fondamento, ovvero la sua base, era di un cubito all'intorno ». Qui si ripete il già detto nel v. 13.

³) *E i suoi gradini*, ec.: si saliva all'alto dell'altare dalla parte d'oriente, avendo la faccia rivolta all'occidente: questi gradini si elevavano, come pare, fino all'alto dell'altare, ed erano dai due lati coperti ad una certa altezza, affinchè il sacerdote, salendovi, non venisse a scoprire la sua nudità (*Exod. xx. 26*).

⁴) *Ai sacerdoti e a' leviti*; o piuttosto e secondo l'ebreo: « Ai sacerdoti-leviti »; o sia alla stirpe di Levi. Semplici leviti non esistevano nella famiglia di Sadoc, la quale era una delle famiglie sacerdotali.

⁵) *Tu prenderai*, ec.: queste parole sono dirette, non ad Ezechiele, ma al sacerdote che doveva adempiere la consacrazione dell'altare.

coronam in circuitu: et mundabis illud et expiabis.

21. Et tolles vitulum, qui oblatu fuerit pro peccato: et combures eum in separato loco domus extra sanctuarium.

22. Et in die secunda offeres hircum caprarum immaculatum pro peccato, et expiabit altare, sicut expiaverunt in vitulo.

23. Cumque compleris expians illud, offeres vitulum de armento immaculatum, et arietem de grege immaculatum.

24. Et offeres eos in conspectu Domini: et mittent sacerdotes super eos sal, et offerent eos holocaustum Domino.

25. Septem diebus facies hircum pro peccato quotidie: et vitulum de armento et arietem de pecoribus immaculatos offerent.

26. Septem diebus expiabit altare, et mundabunt illud: et implebunt manum ejus.

cherai ed espierai l'altare.

21. E prenderai quel vitello offerto per lo peccato, e lo brucerai in un luogo appartato della casa fuori del santuario¹.

22. E il secondo giorno offrirai un capro senza macchia per lo peccato, e si espierà l'altare, come si espì col vitello.

23. E quando avrai finita l'espiazione di esso, offrirai un vitello di mandra senza macchia e un ariete del gregge senza macchia.

24. E gli offrirai nel cospetto del Signore: e i sacerdoti spargeranno del sale sopra di essi, e gli offriranno in olocausto al Signore.

25. Per sette giorni offrirai un capro ogni dì per lo peccato: e un vitello dell'armento e un ariete del gregge gli offriranno scevri di macchia.

26. Per sette dì espieranno l'altare, e lo purificheranno: e lo consacreranno².

¹) Fuori del santuario; cioè fuori del luogo santo, fuori del recinto del tempio.

²) E lo consacreranno; letteralmente: « Ed empieranno la mano di lui ». Questo è un ebraismo che appunto significa *consacrare*. Vedi *Exod.* xxviii. 41. Nella consacrazione de' sacerdoti, si empivano le loro mani, immettendoli nell'esercizio della loro carica, colla oblazione delle vittime.

27. *Rexpletis autem diebus, in die octava et ultra, facient sacerdotes super altare holocausta vestra, et quæ pro pace offerunt: et placatus ero vobis, ait Dominus Deus.*

27. E finiti que' giorni, l'ottavo di e in appresso, i sacerdoti immoleranno sopra l'altare i vostri olocausti, e quello che si offerisce per la pace: ed io placcherommi con voi, dice il Signore Dio.

CAPO XLIV.

La porta orientale del santuario sta chiusa.

— Rimproveri contro gli Israeliti che hanno introdotti stranieri nel tempio.

Sacerdoti esclusi dal sacro ministero.

I figli di Sadoc confermati nel sacerdozio. Leggi ch'essi dovranno osservare.

1. Et convertit me ad viam portæ sanctuarii exterioris, quæ respiciebat ad orientem, et erat clausa.

2. Et dixit Dominus ad me: Porta hæc elausa erit: non aperietur, et vir non transibit per eam; quoniam Dominus Deus Israel ingressus est per eam: critique clausa

3. Principi. Princeps ipse sedebit in ea, ut comedat panem coram

1. E mi ricondusse verso la porta del santuario esteriore¹, la quale guardava a levante, ed era chiusa.

2. E il Signore mi disse: Questa porta sarà chiusa², e non si aprirà, ed uomo per essa non passerà; perocchè il Signore Dio d'Israele è entrato per essa, ed ella sarà chiusa

3. Pel principe. Il principe stesso sederà sopra di essa per mangiare il pane³ davanti al Si-

¹) La porta del santuario esteriore, cioè la porta orientale dell'atrio de' sacerdoti, qui chiamata del santuario esteriore rispetto all'interno, che era il tempio stesso (Supr. XLII. 1).

²) Sarà chiusa per l'ordinario; nè si aprirà che in certi giorni indicati (Infr. XLVI. 1 et seqq.); e in questi giorni pure non vi passerà alcun individuo, nemmeno il principe stesso. Vedi versetto seguente.

³) Per mangiare il pane, che sarà stato offerto, davanti al Signore.

Domino: per viam portæ vestibuli ingredietur, et per viam ejusegredietur.

4. Et adduxit me per viam portæ aquilonis in conspectu domus: et vidi, et ecce implevit gloria Domini domum Domini: et cecidi in faciem meam.

5. Et dixit ad me Dominus: Fili hominis, pone cor tuum, et vide oculis tuis, et auribus tuis audi omnia quæ ego loquor ad te de universis ceremoniis domus Domini, et de cunctis legibus ejus: et pones cor tuum in viis templi per omnes exitus sanctuarii.

6. Et dices ad expectantem me domum Israel: Hæc dicit Dominus Deus: Omnia sufficiant vobis scelera vestra, domus Israel:

gnore: egli entrerà per la porta del vestibolo, e per la stessa uscirà.

4. E mi condusse (per la strada della porta settentrionale) in vista del tempio: e vidi, ed ecco che la gloria del Signore avea ripiena la casa del Signore, ed io caddi boccone ¹.

5. E il Signore mi disse: Figliuolo dell'uomo, considera in cuor tuo, e osserva cogli occhi tuoi, e colle tue orecchie ascolta tutto quello che io dico a te intorno a tutte le cerimonie della casa del Signore, e intorno a tutte le leggi che la riguardano: e considera in cuor tuo le costumanze del tempio ² e tutto il governo del santuario.

6. E dirai a quella che a sdegno m'induce, alla casa d'Israele: Queste cose dice il Signore Dio: Bastino a voi tutte le vostre scelleratezze ³, o casa d'Israele;

L'ebreo di questo versetto: « Il principe sederà in essa (vicino a questa porta), per mangiare il pane davanti al Signore (cioè per partecipare a' sacrificii pacifici, mangiando il pane e le carni delle vittime sacrificali, delle quali facevasi banchetto sacro davanti al Signore); egli entrerà per la via del vestibolo di questa porta, e ne uscirà per la stessa via »; vale a dire: Verrà a sedere vicino a questa porta; od anche all'ingresso del vestibolo, senza passare giammai al di là di questa porta, che mette nell'atrio de' sacerdoti all'oriente, e per la quale niuno passerà.

¹) Ed io caddi boccone, compreso da timore e da venerazione.

²) Le costumanze del tempio, ec.; l'ebreo alla lettera: « L'entrata del tempio e tutte le uscite del santuario »; vale a dire, tutto ciò che riguarda il di dentro e il di fuori del tempio.

³) Bastino a voi tutte le vostre scelleratezze, ec.; non ne commettete delle nuove. L'ebreo: « Bastino a voi tutte le vostre abominazioni, ec. ».

7. Eo quod inducitis filios alienos, incircumcisos corde et ineircumcisos carne, ut sint in sanctuario meo, et polluant domum meam: et offertis panes meos, adipem et sanguinem: et dissolvitis pactum meum in omnibus sceleribus vestris.

8. Et non servastis praecepta sanctorum meorum: et posuistis custodes observationum mearum in sanctuario meo vobismet ipsis.

9. Hæc dicit Dominus Deus: Omnis alienigena incircumcisos corde et incircumcisos carne non ingredietur sanctuarium meum: omnis filius alienus qui est in medio filiorum Israel.

10. Sed et levitæ, qui longe recesserunt a me in errore filiorum Israel, et erraverunt a me post idola sua, et portaverunt iniquitatem suam:

7. Perocchè voi introducete ¹ gente straniera, incircuncisa di cuore e incircuncisa di carne, a stare nel mio santuario ², e a contaminare la mia casa: e a me offerite i pani, il grasso e il sangue: e rompete il mio patto con tutte le vostre scelleratezze.

8. E non avete osservate le leggi del mio santuario: e vi siete eletti i custodi delle regole prescritte da me pel mio santuario ³.

9. Queste cose dice il Signore Dio: Nissuno straniero incircunciso di cuore e ineircunciso di carne, e nissuno figliuolo straniero, che fa sua dimora tra' figliuoli d'Israele, non entrerà nel mio santuario.

10. Ma di più i leviti ⁴, i quali nella diserzione dei figliuoli d'Israele si allontanarono forte da me, e andarono lungi da me dietro ai loro idoli, ed hanno pagato il fio di loro iniquità ⁵,

¹) Voi introducete, ec.; in altra maniera: « Voi che avete introdotta gente straniera, ec.; voi che nell'atto di offerirmi i pani e il grasso e il sangue rompevate il mio patto, ec. Voi che non avete osservate, ec. ». Vedi il versetto seguente.

²) Nel mio santuario, cioè nel mio tempio.

³) * E vi siete eletti i custodi delle regole, ec. Nella destinazione de' ministri, a' quali si appartiene di mantenere il buon ordine nelle funzioni del mio santuario, avete seguito il vostro capriccio, non le regole stabilite da me (Martini).

⁴) I leviti, cioè i sacerdoti stessi discendenti da Levi (Infr. p. 43).

⁵) Ed hanno pagato il fio di loro iniquità, essendo stati condotti prigionieri con tutto il rimanente del popolo.

11. Erunt in sanctuario meo ædificati et janitores portarum domus et ministri domus: ipsi mactabunt holocausta et victimas populi: et ipsi stabunt in conspectu eorum ut ministrent eis.

12. Pro eo quod ministraverunt illis in conspectu idolorum suorum, et facti sunt domui Israel in offendiculum iniquitatis: idcirco levavi manum meam super eos, ait Dominus Deus, et portabunt iniquitatem suam:

13. Et non appropinquabunt ad me ut sacerdotio fungantur mihi, neque accedent ad omne sanctuarium meum juxta Sancta sanctorum: sed portabunt confusionem suam et scelera sua quæ fecerunt.

14. Et dabo eos janitores domus in omni ministerio ejus et in universis quæ fient in ea.

11. Saranno nel mio santuario tesoriери e custodi delle porte della casa e ministri della casa: eglino scanneranno gli olocausti e le vittime del popolo: e staranno dinanzi a lui per servirlo ¹.

12. Perocchè lo hanno servito davanti agl' idoli loro, e furono d' inciampo d' iniquità alla casa d' Israele: per questo io alzai contro di essi la mano mia ², dice il Signore Dio, e pagheranno il fio della loro iniquità:

13. E non si appresseranno a me per fare funzione di miei sacerdoti, e non si avvicineranno a' miei santuarii presso il Santo de' santi ³, ma porteranno la loro confusione e la pena delle scelleraggini da loro commesse.

14. E farolli portinai della casa ⁴ e ministri di essa in tutto quello che vi si farà.

¹) *E staranno dinanzi a lui per servirlo*; ma non mi si offeriranno sacrificii pel popolo. L' ebreo di questo versetto e dell' antecedente: « Ma i sacerdoti leviti, che si sono allontanati da me, ec., porteranno la pena della loro iniquità (*Infr. v. 12*). E saranno semplicemente ministri nel mio santuario, costituiti alla guardia della porta del tempio, e facendo i servigi della mia casa; essi scanneranno, ec. ».

²) *Alzai contro di essi la mano mia, e giurai, dice il Signore Dio, che pagheranno, ec.*

³) *A' miei santuarii presso il Santo de' santi*; in altra maniera: « Ad alcuna delle cose sante, ovvero santissime ».

⁴) *Portinai della casa*; l' ebreo: « Guardiani della casa (o sia del tempio) ».

15. Sacerdotes autem et levitæ filii Sadoc, qui custodierunt ceremonias sanctuarii mei, cum errarent filii Israel a me, ipsi accedent ad me ut ministrent mihi: et stabunt in conspectu meo, ut offerant mihi adipem et sanguinem, ait Dominus Deus.

16. Ipsi ingredientur sanctorum meum, et ipsi accedent ad mensam meam ut ministrent mihi, et custodiant ceremonias meas.

17. Cumque ingredientur portas atrii interioris, vestibus lineis induentur: nec ascendet super eos quidquam laneum, quando ministrant in portis atrii interioris et intrinsecus.

18. Vittæ lineæ erunt in capitibus eorum, et feminalia lineæ erunt in lumbis eorum, et non accingentur in sudore.

19. Cumque egredien-

15. Ma que' sacerdoti e i leviti¹, figliuoli di Sadoc, i quali hanno osservate le cerimonie del mio santuario, quando i figliuoli d' Israele si dilungarono da me, questi si accosteranno a me per servire a me; e staranno alla mia presenza per offerire a me il grasso e il sangue, dice il Signore Dio.

16. Essi entreranno nel mio santuario, ed essi si accosteranno alla mia mensa² per servire a me, ed essere custodi di mie cerimonie.

17. E quando entreranno nelle porte dell'atrio interiore³, si vestiranno di abiti di lino: nè entrerà loro indosso cosa alcuna di lana, quando servono alle porte dell'atrio interiore e dentro di esso.

18. Avranno alle loro teste le mitre di lino, e a' loro fianchi le brache di lino⁴, e non si cingeranno in guisa da muovere il sudore⁵.

19. E quando usciranno nel-

¹) Que' sacerdoti e i leviti; o piuttosto, e secondo l'ebreo: « I sacerdoti-leviti »; cioè i sacerdoti della stirpe di Levi (Supr. XLII. 19).

²) Alla mia mensa, cioè alla mensa dei pani di proposizione.

³) Dell'atrio interiore, o sia dell'atrio de' sacerdoti.

⁴) Le brache di lino: vedi Exod. xxviii, v. 42.

⁵) * E non si cingeranno in guisa da muovere il sudore: non si cingeranno la veste con tal forza che li costringa a sudare, e li renda meno spediti per le loro funzioni (Martini). — L'ebreo così è spiegato da molti: « Non si cingeranno nè alle reni, nè in altre parti facili a mandar sudore ». * Altri seguendo i Talmudici volgono: « Non cingansi dove si suda ».

tur atrium exterius ad populum, exuent se vestimentis suis in quibus ministraverant, et reponent ea in gazophylacio sanctuarii, et vestient se vestimentis aliis: et non sanctificabunt populum in vestibus suis.

20. Caput autem suum non radent, neque comam nutriunt: sed ton dentes attendent capita sua.

21. Et vinum non bibet omnis sacerdos, quando ingressurus est atrium interius.

Lev. xxi. 14.

22. Et viduam et repudiatam non accipient uxores, sed virgines de semine domus Israel: sed et viduam quæ fuerit vidua a sacerdote, accipient.

23. Et populum meum docebunt quid sit inter sanctum et pollutum, et inter mundum et immundum ostendent eis.

24. Et cum fuerit controversia, stabunt in iudiciis meis, et iudica-

l'atrio esteriore, dove sta il popolo, si spoglieranno delle vesti che usano nelle loro funzioni, e le riporranno nella camera del santuario, e si vestiranno di altre vesti, per non santificare il popolo col contatto di quelle loro vesti ¹.

20. E non si raderanno la testa, e non nudriranno la chioma: ma accorceranno i capelli, tagliandoli.

21. E nessun sacerdote berà vino, quando dee entrare nell'atrio interiore ².

22. Ei non isposeranno nua vedova nè una ripudiata, ma una vergine della stirpe d'Israele: ed anche nua vedova che sia stata moglie di un sacerdote.

23. E insegneranno al mio popolo a discernere tra il santo e il profano, tra il mondo e l'immondo.

24. E ove accadano liti, sederanno ne' miei tribunali, e giudicheranno: osserveranno le mie

¹) * Per non santificare il popolo col contatto di quelle loro vesti. Si è notato in qualche altro luogo che il contatto delle cose sante rendeva immondi quelli che erano indegni di toccarle. Vedi Exod. xxx. 29. La voce santificare vale qui il suo contrario, cioè rendere immondo. I laici toccando le vesti di un sacerdote erano in necessità di purificarsi (Martini).

²) Quando dee entrare, ec.; l'ebreo: « Quando entrerà, ovvero quando sarà entrato nell'atrio di dentro »; cioè nell'atrio de' sacerdoti.

hant: leges meas et præcepta mea in omnibus solemnitatibus meis custodient, et sabbata mea sanctificabunt.

25. Et ad mortuum hominem non ingredientur, ne polluantur, nisi ad patrem et matrem, et filium et filiam, et fratrem et sororem, quæ alterum virum non habuerit: in quibus contaminabuntur.

26. Et postquam fuerit emundatus, septem dies numerabuntur ei.

27. Et in die introitus sui in sanctuarium ad atrium interius, ut ministret mihi in sanctuario, offeret pro peccato suo, ait Dominus Deus.

28. Non erit autem eis hereditas: ego hereditas eorum: et possessionem non dabitis eis in Israel, ego enim possessio eorum.

29. Victimam et pro peccato et pro delicto

leggi e i miei precetti in tutte le mie solennità, e santificheranno i miei sabati.

25. E non si accosteranno ad uomo morto, affine di non restarne contaminati, eccetto il padre e la madre, e il figliuolo e la figlia, il fratello e la sorella, che non abbia avuto secondo marito ¹: e per questi contrarranno immondezza ².

26. E dopo ch'ei si sarà purificato ³, si conterà per lui sette giorni.

27. E il giorno nel quale egli entrerà nel santuario, nell'atrio interiore, per servirmi nel santuario, farà obblazione pel suo peccato, dice il Signore Dio.

28. Ed ei non avranno eredità: loro eredità sono io: e non darete loro porzione alcuna in Israele, perchè la loro porzione sono io.

29. La vittima pel peccato ⁴ e per lo delitto egli la mangerà

Num. XVIII.
20.
Deut. XVIII. 1.

¹) Che non abbia avuto secondo marito; l'ebreo: « Che non abbia avuto marito ».

²) Contrarranno immondezza; ancorchè sia lecito ad essi l'accostarsi.

³) * E dopo ch'ei si sarà purificato, ec.: dopo che il sacerdote si sarà purificato dalla immondezza contratta nell'assistere al funerale del padre o della madre, ec., ei resterà ancora escluso per sette giorni dall'atrio de' sacerdoti, e sarà inabile per tutti que' giorni agli uffici sacerdotali. V. Num. XIX. 16 (Martini).

⁴) La vittima pel peccato, l'ebreo: « Essi mangeranno le offerte non cruente e le vittime per lo peccato e per la colpa ».

ipsi comedent: et omne votum in Israel ipsorum erit.

Exod. xxii. 29.

30. Et primitiva omnium primogenitorum, et omnia libamenta ex omnibus quæ offeruntur, sacerdotum crunt: et primitiva ciborum vestrorum dabitur sacerdoti, ut reponat benedictionem domui tuæ.

Lev. xxi. 8.

31. Omne morticinum, et captum a bestia, de avibus et de pecoribus non comedent sacerdotes.

ranno: e tutte le offerte fatte da Israele per voto saranno loro.

30. E de' sacerdoti¹ saranno le primizie di tutti i primogeniti, e le libagioni tutte di tutto quello che è offerto: e al sacerdote darete le primizie de' vostri cibi², affinchè egli alle case vostre renda benedizione.

31. I sacerdoti non mangeranno nè di uccellame nè di bestia che sia morta da sè, o sia stata uccisa da altra bestia.

¹) *E de' sacerdoti*, ec.; P'ebreo: «E le primizie di tutti i primi frutti d'ogni cosa, e tutte le offerte elevate di qualunque cosa, saranno de' sacerdoti, ec.». Le offerte elevate sono il pane, la farina, i frutti che si recavano al tempio, il petto e le spalle delle ostie pacifiche.

²) *Le primizie de' vostri cibi*; P'ebreo: «Le primizie delle vostre paste». Si dava a' sacerdoti una porzione della pasta onde facevasi il pane. Vedi Num. xv. 20.

CAPO XLV.

Nella divisione della terra, separate le primizie del Signore, si assegnerà una certa porzione ai sacerdoti, ai leviti, alla città e al principe.

Equità di pesi e di misure. Tributi da sciogliersi al principe.

Sacrifici del cominciamento dell'anno santo. Solennità di Pasqua.

Festa dei Tabernacoli.

1. Cumque cooperitis terram dividere sortito, 1. E allorchè voi comincerete¹ a dividere a sorte la terra, se-

¹) *E allorchè voi comincerete*, ec.; P'ebreo si può tradurre: «E quando voi dividerete a sorte il paese per eredità a quelli che debbono possederlo, separatene, ec.». Non sembra che la divisione della terra d'Israele siasi fatta giammai quale è prescritta dal Signore in questi ul-

separate primitias Domino, sanctificatum de terra, longitudine viginti quinque millia, et latitudine decem millia: sanctificatum erit in omni termino ejus per circuitum.

2. Et erit ex omni partesanctificatum quingentos per quingentos, quadrifariam per circuitum: et quinquaginta cubitis in suburbana ejus per gyrum.

3. Et a mensura ista

paratene le primizie pel Signore: una parte della terra che si consacri al Signore, di lunghezza venticinque mila misure¹, di larghezza dieci mila misure: questa sarà santa² in tutto il suo giro per ogni parte.

2. Di tutto questo sarà consacrato un quadrato di cinquecento misure³ per tutti i quattro lati: e cinquanta cubiti di sito vacuo all' intorno.

3. E con questa stessa misura⁴

timi capi; sia che i Giudei non abbiano potuto effettuarla, forse per impedimento frapposto dai loro nemici, come alcuni interpreti hanno creduto; sia che il Signore stesso abbia voluto con ciò dichiararci che tutte queste cose erano dette in figura, e perfettamente si dovevano compiere nella Chiesa e in una maniera spirituale, come pur hanno pensato i migliori interpreti.

¹) Di lunghezza venticinque mila misure, ec.; vale a dire, secondo il Calmet, venticinque mila cubiti al settentrione, e altrettanti al mezzodì del tempio del Signore, che sarà nel mezzo di questa larghezza; e dieci mila cubiti a ponente, e altrettanti all'oriente del medesimo tempio, che si troverà parimente nel mezzo di questa larghezza (*Infr.* XLVIII. 10). Perciò questo spazio aveva cinquanta mila cubiti di lunghezza sopra venti mila di larghezza. Tutto questo terreno era destinato pel tempio, per la città santa, per la dimora del principe de' sacerdoti, dei leviti, ed anche del popolo che vi si doveva accostumare. Ciò vedesi spiegato con maggiori particolarità nel capo XLVIII. Vedi le lettere EE, FF, GG nella carta, *Piano e distribuzione della terra di Chanaan, secondo la visione di Ezechiele. Tav. XXXV dell'Atlante.*

²) Questa sarà santa, ec., tutta essendo consacrata al Signore. Tali sono le primizie che il Signore addomanda in questo versetto.

³) Di tutto questo sarà consacrato, ec.; l'ebreo: « Di questo spazio si prenderanno cinquecento cubiti in quadro pel luogo santo, e cinquanta d'ogni intorno per un'area sgombra e totalmente libera ». Il tempio avea cinquecento cubiti in quadro (*Supr.* XLII. 6), e l'area esistente intorno al tempio, fra il muro dell'atrio del popolo e un altro muro alto sei cubiti, che circondava tutta la cima del monte (*Supr.* XI. 5) era di cinquanta cubiti, talmente che questo ultimo muro avea a ciascuno de' suoi quattro fianchi seicento cubiti di lunghezza. Vedi la lettera A, nella carta appena citata.

⁴) E con questa stessa, ec.; in altra maniera: « Misurerai pertanto da questo spazio la lunghezza di venticinque mila misure e la larghezza di dieci mila, ec. ». Dal centro di questi cinquecento cubiti, che erano il mezzo del tempio, si contava la lunghezza di venticinque mila cubiti

mensurabis longitudinem viginti quinque millium: et latitudinem decem millium: et in ipso erit templum Sanctumque sanctorum.

4. Sanctificatum de terra erit sacerdotibus ministris sanctuarii, qui accedunt ad ministerium Domini: et erit eis locus in domos et in sanctuarium sanctitatis.

5. Viginti quinque autem millia longitudinis, et decem millia latitudinis erunt levitis qui ministrant domui: ipsi possidebunt viginti gazophylacia.

6. Et possessionem civitatis dabitur quinque

misurerai la lunghezza di venticinque mila cubiti, e la larghezza di dieci mila, dove sarà il tempio e il Santo dei santi.

4. Questa parte santificata della terra sarà pe' sacerdoti ministri del santuario, che entrano nel ministero del Signore, e sarà il luogo per le (loro) case e pel santuario di santità¹.

5. E venticinque mila misure di lunghezza, e dieci mila di larghezza saranno pei leviti che servono alla casa²: ed eglino avranno venti camere³.

6. E pel sito della città⁴ assegnerete cinque mila misure di

dal settentrione al mezzodì e dal mezzodì al settentrione, e la larghezza di dieci mila cubiti dall'oriente all'occidente, e dall'occidente all'oriente, così che questa lunghezza di venticinque mila, e questa larghezza di dieci mila dovessi contare due volte (*Infr.* XLVIII. 20). Vedi le lettere *A B C D E*, nella carta dianzi citata.

¹) *E sarà il luogo*, ec.: in questo spazio si edificeranno il tempio, le abitazioni de' ministri del Signore, il palazzo del principe e la città santa. Ma i sacerdoti in particolare avranno per dimora il luogo santo, il tempio rinchiuso in una estensione di seicento cubiti in quadro, compreso lo spazio che esisteva intorno l'atrio de' sacerdoti (*Infr.* XLVIII. 11). Vedi la carta, *A*.

²) *Pei leviti che servono alla casa*; i leviti prenderanno una estensione di ventiquattro mila cubiti da settentrione a mezzodì, e di dieci mila da oriente ad occidente, per loro porzione. In mezzo di questo terreno sarà il tempio, e intorno al tempio la città santa (*Infr.* XLVIII. 13-17), e oltre ciò una seconda città per gli artefici che non saranno della tribù di Levi. Vedi le lettere *B C D*, nella carta suddetta.

³) *Ed eglino avranno venti camere*; in altra maniera e secondo l'ebraico: « E oltre ciò avranno in loro possessione venti camere nel tempio per abitarvi mentre saranno occupati nel servizio del Signore ».

⁴) *E pel sito della città*, l'ebraico: « Poi assegnerete alla città per una estensione, ec., lungo lo spazio separato pel santuario ». La città di questi Israeliti era lungo e dicontro al tempio del Signore, e della città ove dimoravano i leviti (*Infr.* XLVIII. 18-19). Vedi le lettere *F, G, H*, nella carta suddetta.

millia latitudinis, et longitudinis viginti quinque millia, secundum separationem sanctuarii, omni domui Israel.

7. Principi quoque hinc et inde in separationem sanctuarii, et in possessionem civitatis, contra faciem separationis sanctuarii, et contra faciem possessionis urbis, a latere maris usque ad mare, et a latere orientis usque ad orientem: longitudinis autem juxta unamquamque partem a termino occidentali usque ad terminum orientalem.

8. De terra erit ei possessio in Israel: et non depopulabuntur ultra principes populum meum: sed terram dabunt domui Israel secundum tribus eorum.

larghezza, e venticinque mila di lunghezza ¹ (di contro alla porzione separata del santuario) per tutta la casa d'Israele.

7. Al principe ancora (darete sua porzione) di qua e di là fin dove si stende la porzione separata pel santuario, e la porzione data alla città dirimpetto al santuario separato, e dirimpetto alla porzione della città, da un lato del mare ² fino all'altro, e da un lato orientale fino all'altro orientale: e la lunghezza della porzione sarà uguale in ciascuna delle due parti dal suo termine occidentale fino al termine orientale.

8. Egli avrà una porzione di terre in Israele; e i principi non saccheggeranno più il mio popolo: ma distribuiranno la terra alla casa d'Israele, tribù per tribù.

¹) E venticinque mila di lunghezza: nella porzione de' leviti si prendeva una estensione di dieci mila cubiti di larghezza, cioè cinque mila dal lato di ponente, e altrettanta dal lato di oriente, sopra una lunghezza di venticinque mila cubiti da settentrione a mezzodì per l'abitazione del popolo che dovea soggiornare nella città santa (*Infr.* XLVIII, 13, 18, 19). Vedi le lettere FF, nella carta citata in nota a pag. 519.

²) Da un lato del mare Mediterraneo; ec. Pertanto la larghezza di questa porzione si prenderà da settentrione a mezzodì, la sua lunghezza da occidente ad oriente. Per formarsene un' idea, convien gettare gli occhi sopra le lettere GG, nella carta suddetta, e sopra il γ. 21 del capo XLVIII, ove si scorge che la porzione del principe era in due pezzi uguali, che nel loro totale aveva venticinque mila di lunghezza sopra venti mila di larghezza; e ciascuna porzione in particolare aveva dodici mila cinquecento cubiti di lunghezza sopra venti mila di larghezza. (Secondo il calcolo del Calmet, il testo può significare: La lunghezza sarà conforme a ciascuna delle altre parti dai confini dell'occidente fino a quelli dell'oriente. Questa espressione non determina il numero de' cubiti).

9. Hæc dicit Dominus Deus: Sufficiat vobis, principes Israel: iniquitatem et rapinas intermittite, et iudicium et iustitiam facite: separate confinia vestra a populo meo, ait Dominus Deus.

10. Statéra justa, et ephi justum, et bathus justus erit vobis.

11. Ephi et bathus æqualia et unius mensuræ erunt; ut capiat decimam partem cori bathus, et decimam partem cori ephi: juxta mensuram cori erit æqua libratio eorum.

12. Siclus autem viginti óbolos habet: porro viginti sicli et viginti quinque sicli et quindécim sicli minam faciunt.

13. Et hæ sunt primitiæ, quas tolletis: Sex-

9. Queste cose dice il Signore Dio: Principi d'Israele, basti a voi questo ¹: ponete da parte l'iniquità ² e le rapine, fate giustizia, e diportatevi con equità: separate i vostri confini ³ da quei del mio popolo, dice il Signore Dio.

10. La stadera sia giusta, o giusto il vostro ephi e il bato.

11. L' ephi e il bato saranno uguali e della stessa misura; talmente che il bato terrà la parte decima del coro, e l' ephi la decima parte del coro ⁴: il loro peso sarà uguale paragonato alla misura del coro.

12. Il siclo ha venti oboli ⁵: e venti sicli e venticinque sicli e quindici sicli fanno la mina ⁶.

13. Le primizie poi ⁷, che voi offerirete, sono queste: D' un co-

Exod. xix. 15.
Lev. xxvii. 25.
Num. iii. 47.

¹) Basti a voi questo, d' avere usata tanta ingiustizia e violenza, e siate contenti della porzione che vi assegno.

²) L' iniquità; l' ebreo: « La violenza ».

³) Separate i vostri confini, ec.; la maggior parte degli interpreti traducono l' ebreo: « Levate le vostre estorsioni d' addosso al mio popolo ».

⁴) Del coro; il chomer e il coro contenevano circa a trecento pinte; l' ephi e il bath circa a trenta pinte. L' ephi serviva pe' grani, il bath pei liquori.

⁵) Il siclo ha venti oboli (oppure ghera). Il siclo (d' argento), ridotto a calcolo decimale, valeva incirca ad un franco e cent. 47.

⁶) Fanno la mina; vale a dire, un pezzo di venti sicli, uno di venticinque, ed uno di quindici, faranno presso di voi una mina. La mina, (d' argento) così composta di sessanta sicli, valeva 88 fr. e 29 cent.

⁷) Le primizie poi, ec.; queste parole sono dirette ai figli d' Israele; Ecco il tributo che pagherete al vostro principe. Infr. γ. 16.

tam partem ephi de coro frumenti, et sextam partem ephi de coro hordei.

14. Mensura quoque olei, bathus olei, decima pars cori est: et decem bathi eorum faciunt, quia decem bathi implent eorum.

15. Et arietem unum de grege ducentorum, de his quæ nutriunt Israel in sacrificium et in holocaustum et in pacifica, ad expiandum pro eis, ait Dominus Deus.

16. Omnis populus terræ tenebitur primitiis his principi in Israel.

17. Et super principem erunt holocausta et sacrificium et libamina in solemnitatibus et in calendis et in sabbatis et in universis solemnitatibus domus Israel: ipse faciet pro peccato sacrificium et holocaustum et pacifica, ad expiandum pro domo Israel.

ro di frumento la sesta parte di un ephi¹, e la sesta parte di un ephi da un coro di orzo.

14. Quanto poi alla misura dell'olio², (si darà) un bath di olio, la decima parte di ogni coro: dieci bath fanno il coro, e con dieci bath è pieno il coro.

15. E di ogni gregge di dugento capi, che sia nodrito in Israele, un ariete pel sacrificio³, per l'olocausto e per la obblazione di pace per loro espiazione, dice il Signore Dio.

16. Tutto il popolo della terra sarà debitore di queste primizie al principe di Israele.

17. Ed il principe sarà tenuto agli olocausti, ai sacrifici⁴ e, alle libagioni nelle solennità e nelle calende e nei sabati e in tutte quante le feste della casa d'Israele: egli offrirà il sacrificio per lo peccato⁵, e l'olocausto e le vittime pacifiche per l'espiazione della casa d'Israele.

¹) Questa sesta parte dell'epi è la sessantesima del coro, o secondo l'ebreo, del chomer.

²) Quanto poi alla misura dell'olio; l'ebreo in altra maniera: « Quanto poi al diritto sopra l'olio, sarà un bath d'olio quello che offerirete; e il bath è la decima parte del coro; perchè dieci bath, ec. ».

³) Pel sacrificio; l'ebreo: « Per le offerte ».

⁴) Ai sacrifici; l'ebreo: « Alle offerte di farina ».

⁵) Offrirà il sacrificio per lo peccato; l'ebreo: « Offrirà (fornirà) l'ostia per lo peccato, l'offerta di farina, e gli olocausti, ec. ».

18. Hæc dicit Dominus Deus: In primo mense, una mensis, sumes vitulum de armento immaculatum, et expiabis sanetuarium.

19. Et tollet sacerdos de sanguine quod erit pro peccato: et ponet in postibus domus et in quatuor angulis crepidinis altaris et in postibus portæ atrii interioris.

20. Et sic facies in septima mensis pro noquoque qui ignoravit, et errore deceptus est: et expiabis pro domo.

21. In primo mense, quartadeccima diem mensis, erit vobis Paschæ sollemnitas: septem diebus azymia comedentur.

22. Et faciet princeps in die illa pro se et pro universo populo terræ vitulum pro peccato.

23. Et in septem diebus solemnitatem faciet holocaustum Domino septem vitulos et septem arietes immaculatos, quotidie septem diebus: et pro peccato hircum caprarum quotidie.

18. Queste cose dice il Signore Dio: Il primo mese¹, il di primo del mese, prenderai dall'armento un vitello senza macchia, ed espierai il santuario.

19. E il sacerdote prenderà del sangue dell'ostia offerta per lo peccato: e ne aspergerà i cardini della casa e i quattro angoli della sponda dell'altare² e i cardini della porta dell'atrio interiore.

20. E il simile farai ai sette del mese per tutti quelli che furono nell'ignoranza, e per errore³ peccarono: ed espierai la casa.

21. Il primo mese, ai quattordici del mese, avrete la solennità di Pasqua: per sette giorni si mangeranno gli azzimi.

22. E in quel giorno il principe sacrificherà per sè e per tutto il popolo della terra un vitello per lo peccato.

23. E nella solennità dei sette giorni offrirà in olocausto al Signore sette vitelli e sette arieti senza macchia, ogni giorno per sette di: e per lo peccato un capro ogni giorno.

¹) Il primo mese dell'anno santo. Vedi *Infr. y. 21*.

²) I quattro angoli della sponda, ec. i cravi più d'una sponda all'altare (*Supr. xiii, 14*): si metteva del sangue o sopra gli angoli di ciascuna sponda, o solamente sopra l'angolo superiore.

³) E per errore, e per umana debolezza.

24. Et sacrificium ephi per vitulum, et ephi per arietem faciet, et olei hin per singula ephi.

25. Septimo mense, quintadecima die mensis in solemnitate, faciet sicut supra dicta sunt, per septem dies, tam pro peccato quam pro holocausto, et in sacrificio et in oleo.

24. E per ogni vitello offerirà un ephi di farina¹⁾, e un ephi per ogni ariete, e un hin di olio per ogni ephi²⁾.

25. Il settimo mese, nella solennità³⁾ che è ai quindici del mese, farà per sette giorni, come si è detto di sopra, tanto per l'espiazione del peccato⁴⁾ quanto per l'olocausto e per le obblazioni e per l'olio.

¹⁾ Offerirà un ephi, ec.; l'ebreo in altra maniera: « Aggiungerà l'offerta di un ephi di farina, ec. ».

²⁾ L' hin era la sesta parte del bath, e conteneva circa a cinque pinte.

³⁾ Nella solennità, cioè nella festa de' tabernacoli.

⁴⁾ Tanto per l'espiazione del peccato, ec.; l'ebreo: « Sia per l'ostia pel peccato, sia per la vittima dell'olocausto, sia per l'offerta di farina, e per l'oblazione dell'olio ».

CAPO XLVI

La porta orientale si aprirà in certi giorni.

Olocausti che debbono offerirsi dal principe.

Per qual porta ed egli e il popolo debbano entrare e uscire dal tempio.

Luoghi ne quali si cuociono le carni delle vittime.

1. Hæc dicit Dominus Deus: Porta atrii interioris, quæ respicit ad orientem, erit clausa sex diebus, in quibus opus sit: die autem sabbati aperietur, sed et in die calendarum aperietur.

2. Et intrabit princeps per viam vestibuli portæ

1. Queste cose dice il Signore Dio: La porta dell'atrio interiore, che guarda a levante, sarà chiusa pei sei giorni lavorativi¹⁾: il sabato poi sarà aperta, ed aprirassi anche nei giorni delle calende.

2. Ed entrerà il principe pel vestibolo della porta di fuori²⁾,

¹⁾ Pei sei giorni lavorativi: vedi nel capo XLIV, vv. 1 e 2.

²⁾ Ed entrerà il principe pel vestibolo della porta di fuori; si avvisi

déforis, et stabit in limine portæ: et facient sacerdotes holocaustum ejus et pacifica ejus: et adorabit super limen portæ, et egredietur: porta autem non claudetur usque ad vesperam.

3. Et adorabit populus terræ ad ostium portæ illius in sabbatis et in calendis coram Domino.

4. Holocaustum autem hoc offeret princeps Domino: in die sabbati sex agnos immaculatos et arietem immaculatum.

5. Et sacrificium ephi per arietem: in agnis autem sacrificium quod dederit manus ejus, et olei hin persingula ephi.

6. In die autem calendarum vitulum de armento immaculatum: et sex agni et arietes immaculati erunt.

7. Et ephi per vitulum, ephi quoque per arietem faciet sacrificium: de agnis autem, sicut invenerit manus ejus: et olei hin per singula ephi.

e si fermerà sul liminare della porta: e i sacerdoti offeriranno per lui l'olocausto e i sacrificii di pace: egli farà sua adorazione sul liminare della porta, e se n'andrà: e la porta non si chiuderà fino alla sera ¹.

3. E il popolo farà adorazione alla soglia di quella porta i sabbati e le calende dinanzi al Signore.

4. E questo è l'olocausto che il principe offrirà al Signore: il giorno di sabato sei agnelli senza macchia e un ariete senza macchia.

5. E l'offerta di un ephi (di farina) coll'ariete: e cogli agnelli ne dia quanto a lui pare, e un hin di olio per ogni ephi.

6. Il dì poi delle calende un vitello d'armento che sia senza macchia: e sei agnelli e sei arieti ² senza macchia.

7. E un ephi (di farina) per ogni vitello, e un ephi pure offerirà per ogni ariete ³: quanto poi agli agnelli, darà quello che gli parrà ⁴: e un hin d'olio per ogni ephi.

cinerà alla porta esteriore del vestibolo, od anche fino all'ingresso del vestibolo; e si fermerà sul liminare della porta, senza poter passare per tale porta, che dà accesso all'atrio de' sacerdoti (Supr. xlii. 5).

¹) E la porta non si chiuderà fino alla sera, affinchè il popolo possa scorgere ciò che si opera nel tempio pel culto del Signore.

²) E sei agnelli e sei arieti; l'ebreo: « E sei agnelli ed un ariete ».

³) Per ogni ariete; l'ebreo: « Per l'ariete ».

⁴) Quello che gli parrà, secondo il suo potere.

8. Cumque ingressurus est princeps, per viam vestibuli portæ ingreditur, et per eandem viam éxeat.

9. Et cum intrabit populus terræ in conspectu Domini in solemnitatibus, qui ingreditur per portam aquilonis ut adoret, egrediatur per viam portæ meridianæ: porro qui ingreditur per viam portæ meridianæ, egrediatur per viam portæ aquilonis: non revertetur per viam portæ per quam ingressus est, sed e regione illius egrediatur.

10. Princeps autem in medio eorum enim ingredientibus ingreditur, et eum egredientibus egreditur.

11. Et in nundinis et in solemnitatibus erit sacrificium ephi per vitulum, et ephi per arietem: agnis autem erit sacrificium sicut invenerit manus ejus: et olei bin per singula ephi.

12. Cum autem fecerit princeps spontaneum ho-

8. Ogni volta che il principe dee entrare¹, entri per la strada del vestibolo della porta (d'oriente)², e ne esca per la medesima via.

9. E quando il popolo della terra entrerà al cospetto del Signore nelle solennità, chi entra ad adorare per la porta settentrionale, esca per la porta di mezzodi: chi poi entra per la porta di mezzodi, esca per la porta settentrionale: non uscirà alenno per la porta per cui è entrato, ma per quella che le sta dirimpetto.

10. E il principe in mezzo di essi entrerà con quelli che entrano, e uscirà con quelli che escono³.

11. E nelle fiere⁴ e nelle solennità si offerirà un ephi di farina per un vitello, e un ephi per un ariete: cogli agnelli poi uno darà quello che gli parrà⁵; e un hin di olio per ogni ephi.

12. Quando poi il principe offerirà olocausto volontario o vo-

Supr. XLV. 5.

¹) Dee entrare nel tempio.

²) Della porta (d'oriente): *Supr. 7. 2.*

³) E uscirà con quelli che escono, non per la medesima porta, ma per la orientale, che è fra le due porte, per le quali passa il popolo.

⁴) E nelle fiere, ec. 3. l'ebreo: « E nelle feste e nelle solennità si presenti per offerta un ephi, ec. ».

⁵) Darà quello che gli parrà, secondo il suo potere. '

locaustum, aut pacifica voluntaria Domino, aperietur ei porta quæ respicit ad orientem, et faciet holocaustum suum et pacifica sua, sicut fieri solet in die sabbati: et egredietur, claudeturque porta postquam exierit.

13. Et agnum ejusdem anni immaculatum faciet holocaustum quotidie Domino: semper mane faciet illud.

14. Et faciet sacrificium super eo cata mane mane sextam partem ephi, et de oleo tertiam partem hin, ut misceatur similæ: sacrificium Domino legitimum, jube atque perpetuum.

15. Faciet agnum et sacrificium et oleum cata mane mane: holocaustum sempiternum.

16. Hæc dicit Dominus Deus: Si dederit princeps donum alicui de filiis suis: hereditas ejus, filiorum suorum erit: possidebunt eam hereditarie.

lontario sacrificio di pace al Signore, se gli aprirà la porta che guarda a levante, e offrirà il suo olocausto e il sacrificio di pace, come suol farsi nel giorno di sabato: e se n'andrà, e uscito lui, la porta si chiuderà.

13. Egli offrirà ancora ogni giorno in olocausto al Signore un agnello dell'anno: l'offrirà sempre la mattina.

14. E darà con questo mattina per mattina ¹ la sesta parte d'un ephi (di farina), e di olio la terza parte di un hin, per essere mescolato colla farina: sacrificio al Signore legittimo, perpetuo, d'ogni giorno.

15. Offrirà l'agnello e la farina ² e l'olio ogni giorno: olocausto sempiterno.

16. Queste cose dice il Signore Dio: Se il principe donerà qualche cosa ad alcuno dei suoi figliuoli, questa passerà in eredità ³ di questo e dei suoi figli: e la possederanno per gius ereditario.

¹) *Mattina per mattina* — *cata mane mane*; questa espressione della Volgata è composta dal greco *κατά* e dal latino *mane*, cioè *per singula matutina*.

²) *E la farina*; ovvero secondo l'ebreo: « E l'offerta di farina ».

³) *Questa passerà in eredità*, ec.; l'ebreo: « Quel dono farà parte del retaggio ch'ei lascerà a' suoi figliuoli; essi lo possederanno per ragione di eredità ».

17. Si autem dederit legatum de hereditate sua uni servorum suorum, erit illius usque ad annum remissionis, et revertetur ad principem: hereditas autem ejus filius ejus erit.

18. Et non accipiet princeps de hereditate populi per violentiam et de possessione eorum; sed de possessione sua hereditatem dabit filiis suis: ut non dispergatur populus meus unusquisque a possessione sua.

19. Et introduxit me per ingressum qui erat ex latere porte, in gazophylacia sanctuarii ad sacerdotes, quæ respiciebant ad aquilonem: et erat ibi locus vergens ad occidentem.

20. Et dixit ad me: Iste est locus ubi coquant sacerdotes pro peccato et pro delicto:

17. Che se egli fa del suo un legato ¹ a uno dei suoi servi, questi ne sarà padrone fino all'anno del giubileo, e allora la cosa legata tornerà al principe: il dominio poi de' suoi beni ² sarà de' suoi figliuoli.

18. Il principe non prenderà per forza alcuna cosa dell'eredità del popolo e di quello che questi possiede; ma darà del suo una eredità a' proprii figliuoli, affinchè nissuno del mio popolo sia discacciato dalle sue possessioni.

19. E quegli per un ingresso che era accanto alla porta, m'introdusse nelle camere del santuario, che spettano a' sacerdoti, e guardavano a settentrione: ed ivi era un luogo che guardava a ponente ³.

20. Ed ei mi disse: Questo è il luogo dove i sacerdoti cuoceranno le vittime offerte per lo peccato e pel delitto, dove eno-

¹) Un legato; l'ebreo: « Un dono ».

²) Il dominio poi de' suoi beni, ec.: hereditas autem ejus, ec.; l'ebreo alla lettera: utique hereditas ejus, filiorum ejus, eis erit. I Settanta hanno letto semplicemente hereditas filiorum ejus; il senso duoque sarebbe: Così l'eredità de' suoi figliuoli rimarrà ad essi.

³) Ed ivi era un luogo, ec.; il profeta entrò dalla porta settentrionale dell'atrio de' sacerdoti, dove ricevuto avea tutti i comandi che si leggono dal capo xiv, v. 4 e segg. Da quella porta (Vedi il piano del tempio secondo il Calmet, Q), entrò per un' altra, che era accanto, nelle camere de' sacerdoti che erano lungo quest' ala (piano, S), alla destra del vestibolo inoltrandosi verso ponente. Al fondo di tali camere osservò dalla parte di ponente un luogo dove si cuocevano le carni delle vittime offerte per lo peccato (Infr. v. 20). Vedi il piano, T. Questo piano è collocato nella Tav. ix dell' atlante.

ubi coquent sacrificium, ut non effrauent in atrium exterius, et sanctificetur populus.

21. Et eduxit me in atrium exterius, et circumduxit me per quatuor angulos atrii: et ecce atriolum erat in angulo atrii, atriola singula per angulos atrii.

22. In quatuor angulis atrii atriola disposita, quadraginta cubitorum per longum, et triginta per latum: mensurae unius quatuor erant.

23. Et paries per circuitum ambiens quatuor atriola: et culinæ fabricatæ erant subter porticus per gyrum.

24. Et dixit ad me: Hæc est domus culinæ, in qua coquent ministri domus Domini victimas populi.

ceranno quello che si sacrifica¹, affinchè non le portino nell'atrio esteriore, e il popolo ne resti santificato².

21. E mi condusse fuori nell'atrio³ esteriore, e menommi a' quattro angoli dell'atrio: e vidi che un piccolo recinto era ad ogni angolo dell'atrio, un piccol portico ad ogni angolo dell'atrio.

22. Questi piccoli portici erano disposti ne' quattro angoli⁴, in lunghezza di quaranta cubiti, e trenta in larghezza: la stessa misura avea ognuno de' quattro.

23. E v'era una muraglia⁵ che cingeva intorno i quattro piccoli portici: e sotto i portici erano fabbricate cucine all'intorno.

24. E quegli mi disse: Questa è la casa delle cucine, nella quale i ministri della casa del Signore cuoceranno le vittime del popolo.

¹) Quello che si sacrifica; l'ebreo: « Le offerte di farina ».

²) E il popolo ne resti santificato: anche qui la voce santificare è posta a significare il suo contrario (Vedi cap. xlii, v. 19); e tale è il senso: E la santità esteriore che contrarrà pel toccamento di quelle cose sante, non lo inabilita a soddisfare agli obblighi comuni della società, e non lo costringe a purificarsi dalla immondizia legale che avrà contratto all'avvicinamento, sebbene involontario, di quelle carni santificate.

³) Vedi le lettere PPPP.

⁴) Ne' quattro angoli, ec.; l'ebreo: « A' quattro canti dell'atrio eranvi piccoli spazii (o secondo l'ebreo, de' cortili), che aveano in lunghezza, ec. ».

⁵) E v'era una muraglia, ec.; l'ebreo: « E intorno a questi quattro spazii o cortili v'era un ordine di volte d'intorno; e di sotto a quelle volte v'erano cucine disposte d'ogni intorno ». I Settanta furono d'avviso che vi fossero portici all'intorno; il Calmet inclina piuttosto a credere che vi fossero ordini di fornelli da fuoco, ovvero focolari sopra cui si ponessero le caldaie.

CAPO XLVII.

Acque che sgorgano di sotto la porta orientale del tempio,
e scorrendo dal destro lato di esso diventano un torrente grossissimo,
ed entrano nel mare Morto, le acque del quale rimangono addolcite.
Confini della terra d' Israele.

1. Et convertit me ad portam domus, et ecce aquæ egrediebantur subter limen domus ad orientem: facies enim domus respiciebat ad orientem: aquæ autem descendebant in latus templi dextrum ad meridiem altaris.

2. Et eduxit me per viam portæ aquilonis: et convertit me ad viam foras portam exteriorem, viam quæ respiciebat ad orientem: et ecce aquæ redundantes a latere dextro.

1. E fecemi tornare alla porta della casa, e vidi acque che senturivano di sotto al liminare della casa a levante: perocchè la facciata della casa guardava a levante: e le acque scendevano verso il destro lato del tempio a mezzodi dell' altare ¹.

2. E mi condusse fuori per la porta settentrionale: e fecemi fare il giro di fuori fino alla porta esteriore che guarda l' oriente: e vidi le acque che sgorgavano in copia dal lato destro ².

¹) *A mezzodi dell'altare*: Ezechiele, dopo aver fatto il giro dell'atrio del popolo (*Supr.* XLVI, 21), è ricondotto dalla porta orientale nell'atrio de' sacerdoti; e giunto essendo alla porta del tempio, vide una fonte che sorgeva sotto questa porta che riguardava verso oriente; e le acque di tale fonte passando al mezzodi dell' altare degli olocausti, scorrevano da ponente ad oriente, ed entravano nella valle di Cedron, e di là nel mar Morto. Tutti gli interpreti convengono in dire che tali acque non esistettero giammai realmente nel tempio, nella guisa che qui sono descritte. Alcuni profeti parlano di una simile fonte (*Isa.* XLIII, 18. *Zach.* XIV, 8), ed alcuni autori affermano che nel tempio erano infatti delle sorgenti; ma quanto ai profeti, le loro parole si debbono spiegare, come queste di Ezechiele, in un senso figurato; e quanto agli accennati autori, essi parlano di acque che si erano condotte in Gerusalemme e nel tempio non molto avanti la sua distruzione. Tali acque indicate dai profeti intendere si debbono della grazia di Gesù Cristo, della dottrina del Vangelo, della effusione dello Spirito Santo, delle acque sacre del battesimo.

²) *Dal lato destro*: la porta orientale era chiusa (*Supr.* XLV, 2); pertanto era d'uopo fare il giro dalla porta settentrionale per giugnere al di fuori della orientale, affine di seguire il corso dell'acqua che scorreva da quel lato.

3. Cum egrederetur vir ad orientem, qui habebat funiculum in manu sua, et mensus est mille cubitos: et traduxit me per aquam usque ad talos.

4. Rursumque mensus est mille: et traduxit me per aquam usque ad genua.

5. Et mensus est mille, et traduxit me per aquam usque ad renes. Et mensus est mille, torrentem, quem non potui pertransire; quoniam intumuerant, aquæ profundî torrentis, qui non potest transvadari.

6. Et dixit ad me: Certe vidisti, fili hominis: et eduxit me, et convertit ad ripam torrentis.

7. Cumque me convergissem, ecce in ripa torrentis ligna multa nimis ex utràque parte.

8. Et ait ad me: Aquæ istæ, quæ egrediuntur ad tumulos sâbuli orientalis, et descendunt ad plana deserti, intrabunt

3. Quell'uomo poi andando verso oriente, avendo in mano la corda, misurò mille cubiti ¹: e mi fe' passare per l'acqua che arrivava fino alla noce del piede.

4. E ne misurò altri mille: e mi fe' passare per l'acqua che arrivava a' ginocchi.

5. E misuronne ancor mille, e mi fe' passare per l'acqua che arrivava a' reni: e misurate altri mille, trovò un torrente ch'io non potei valicare, perchè si erano ingrossate le acque ² di questo torrente profondo, che non si può passare a guazzo.

6. E disse a me: Tu certamente ³, figliuolo dell'uomo, hai veduto: e fecemi uscire, e mi fe' rivolgere alla ripa del torrente.

7. E rivoltomi, io vidi sulla ripa del torrente un numero più che grande di alberi dall'una e dall'altra parte.

8. E dissemi: Queste acque, che scorrono verso i mucchi di sabbia ad oriente ⁴, e scendono alla pianura del deserto, entreranno nel mare, e ne esciranno,

¹) Mille cubiti, cioè lo spazio di mille cubiti lungo il corso di quelle acque.

²) Perchè si erano ingrossate le acque, ec. l'ebraico: « Perchè le acque erano cresciute tanto, che era d'uopo passarle a nuoto, ed era un torrente che non si poteva guadar ».

³) Tu certamente, ec.: Hai tu veduto, figliuolo dell'uomo, come questo torrente si è ingrossato?

⁴) Queste acque che scorrono, ec. l'ebraico: « Queste acque hanno il

mare, et exhibunt, et sanabuntur aquæ.

9. Et omnis anima vivens, quæ serpit, quocumque venerit torrens, vivet: et erunt pisces multi satis, postquam venerint illuc aquæ istæ: et sanabuntur et vivent omnia ad quæ venerit torrens.

10. Et stabunt super illas piscatores: ab Engaddi usque ad Engallim siccatio sagænarum erit: plurimæ species erunt piscium ejus, sicut pisces maris magni, multitudinis nimæ.

11. In litoribus autem ejus et in palustribus non sanabuntur, quia in salinas dabuntur.

12. Et super torrentem orietur in ripis ejus ex utraque parte omne lignum pomiferum: non defluet folium ex eo, et non deficiet fructus ejus: per singulos menses afferet primitiva, quia aquæ ejus de sanctuario egredientur: et erunt fructus ejus in cibum,

e le acque del mare ne saranno addolcite.

9. E ogni animale vivente, che guizza, dovunque passerà il torrente, avrà vita: e saravvi quantità grande assai di pesci dovunque arriveranno queste acque: e tutto quello che sarà tocco da questo torrente, avrà sanità e vita.

10. E presso queste acque si terranno i pescatori: da Engaddi¹ fino ad Engallim si ascingeranno reti: vi saranno moltissime specie di pesci in grandissima abbondanza, come sono i pesci nel gran mare².

11. Ma fuori de' suoi lidi³ e ne' paduli non saranno sanc le acque, perocchè serviranno alle saline.

12. E lungo il torrente nascerà sulle sue rive dall'una parte e dall'altra ogni sorta di arbore frutifero: non cadrà foglia da essi, nè mancheranno mai di frutti: ogni mese spunteranno fuori i primaticci, perchè le acque che gl'innaffiano, nsciranno dal santuario: e i loro frutti⁴ serviranno di cibo, e le foglie per medicina.

loro corso verso il confine orientale, e scendono nella pianura, ed entrano nel mare Morto; e quando saranno nel mare, le acque di esso diverranno salubri e dolci ».

¹) Engaddi era alla sponda del mar Morto, e vicina a Gerico. Engallim, o secondo l' ebreo, Enaglain, non è nominata che qui; alcuni pongono questo luogo presso l'imboccatura del Giordano nel mar Morto.

²) Nel gran mare; cioè nel mare Mediterraneo.

³) Ma fuori de' suoi lidi; dei lidi del mar Morto.

⁴) E i loro frutti, cc.; siffatti alberi misteriosi possono raffigurare i

et folia ejus ad medicinam.

13. Hæc dicit Dominus Deus: Illic est terminus in quo possidebitis terram in duodecim tribubus Israel: quia Joseph duplicem funiculum habet.

14. Possidebitis autem eam singuli æque ut frater suus: super quam levavi manum meam ut darem patribus vestris: et cadet terra hæc vobis in possessionem.

15. Illic est autem terminus terræ: Ad plagam septentrionalem, a mari magno via Hethalon, venientibus Scdada,

16. Emath, Berotha, Sabarim, quæ est inter terminum Damasci et confinium Emath, domus Tichon, quæ est juxta terminum Auran.

17. Et erit terminus

13. Queste cose dice il Signore Dio: Questi sono i termini dentro i quali voi possederete la terra divisa alle dodici tribù d'Israele: perocchè Giuseppe ha doppia porzione ¹.

14. Ora voi possederete, ognuno ugualmente che il suo fratello, questa terra promessa da me con giuramento a' padri vostri ²: e questa terra sarà il vostro retaggio.

15. Ecco adunque i termini della terra: A settentrione, dal mar grande ³, venendo da Hethalon a Scdada,

16. Emath ⁴, Berotha, Sabarim, che è tra i confini di Damasco e i confini di Emath, e la casa di Tichon ⁵, che è a' confini di Auran.

17. E suoi confini, dal mare ⁶

giusti che Davide rappresenta sotto il medesimo simbolo fin dal principio del libro de' Salmi.

¹) Giuseppe ha doppia porzione a motivo de' suoi due figliuoli Ephraim e Manasse; perciò dodici si dicono le tribù d'Israele, quantunque quella di Levi non abbia avuto parte alla divisione della terra.

²) Promessa da me con giuramento, ec.; in altra maniera: « Rispetto alla quale alzai la mano protestando di darla ai vostri padri ». Supr. 13, v. 15.

³) Dal mar grande, cioè dal Mediterraneo.

⁴) Emath; questa è la famosa città di Emesse in Siria.

⁵) E la casa di Tichon; l'ebreo: « E Chazer-Tichon ».

⁶) Dal mare Mediterraneo fino all'atrio di Enon; l'ebreo: « Fino a Chazer-Enon ». * L'italiano in altra maniera: « E suoi confini saranno dal mare Mediterraneo fino all'atrio (oppure al villaggio) di Enon, che forma il confine di Damasco: e da un lato del settentrione fino all'altro lato Emath formerà i suoi confini dalla parte di settentrione ». Così secondo la punteggiatura della edizione francese. Il Martini ha seguito la punteggiatura seguente: Et erit terminus . . . Enon terminus Damasci; et ab aquilone ad aquilonem; terminus Emath, ec.

a mari usque ad atrium Enon, terminus Damasci: et ab aquilone ad aquilonem, terminus Emath plaga septentrionalis.

18. Porro plaga orientalis de medio Auran et de medio Damasci et de medio Galaad et de medio terræ Israel. Jordanis distérminans ad mare orientale: metiemini etiam plagam orientalem.

19. Plaga autem australis meridiana a Thamar usque ad aquas Contradictionis Cades, et torrens usque ad mare magnum: et hæc est plaga ad meridiem australis.

20. Et plaga maris mare magnum a confinio per directum, donec venias Emath: hæc est plaga maris.

21. Et dividetis terram istam vobis per tribus Israel:

22. Et mittetis eam in hereditatem vobis et advenis qui accesserint ad vos, qui genuerint

fino all'atrio di Enon, confine di Damasco da un lato del settentrione fino all'altro. Emath sarà il confine di settentrione.

18. La sua regione orientale sarà pel mezzo di Auran¹, pel mezzo di Damasco e pel mezzo di Galaad e pel mezzo della terra di Israele. Il Giordano sarà suo confine verso il mare orientale²: voi misurerete ancora la parte orientale.

19. E la parte meridionale sarà da Thamar³ fino alle acque di Contraddizione in Cades, e dal torrente fino al mar grande: questa è la regione di mezzodì.

20. E la regione del mare⁴ sarà il mar grande dal suo confine in linea retta, fino che giungasi ad Emath⁵: questa è la regione del mare.

21. E questa è la terra che dividerete tra voi per ciascheduna delle tribù di Israele:

22. E la tirerete a sorte per eredità vostra e de' forestieri i quali si uniranno a voi, e genereranno figliuoli tra voi: e voi

¹) Pel mezzo di Auran, ec. 3 Pebreo: « D'infra Auran e Damasco, d'infra Galaad e la terra d'Israele ».

²) Verso il mare orientale, cioè verso il mar Morto.

³) Thamar era al mezzodì del mar Morto.

⁴) E la regione del mare (oppure E la regione dalla parte d'occidente), sarà il mar grande, cioè il Mediterraneo, appellato grande in confronto del mar Morto e dell'Eritreo.

⁵) Fino che giungasi ad Emath, vale a dire, fin diricentrò ad Emath,

filios in medio vestrum:
et erunt vobis sicut in-
digenæ inter filios Israel:
vobiscum dividant pos-
sessionem in medio tri-
buum Israel.

23. In tribu autem
quacumque fuerit adve-
na, ibi dabitis posses-
sionem illi, ait Domi-
nus Deus.

li terrete come dello stesso po-
polo co' figliuoli d'Israele: essi di-
videranno con voi le possessioni
in mezzo a' figliuoli d'Israele.

23. E in qualunque tribù sarà
il forestiero, ivi darete a lui sua
porzione, dice il Signore Dio ¹.

¹) La divisione della terra d'Israele, quale viene prescritta alla fine di questo capo e nel seguente, non ebbe letterale compimento al tempo che ritornarono i Giudei nel loro paese e sotto i re di Persia, e nemmeno poteva averlo, perciocchè la maggior parte delle dodici tribù non fece ritorno, e i popoli stranieri che occupavano la Samaria, non ne furono discacciati. Laonde anche qui abbiamo una descrizione misteriosa e simbolica; e siccome essa principalmente ha di mira le dodici tribù d'Israele, sembra che questa porzione non avrà il suo intero compimento che nella futura conversione de' Giudei, del che deve essere inteso tutto ciò, non nel senso letterale ed immediato, ma in un senso spirituale coperto sotto il velo della lettera.

CAPO XLVIII.

La terra d'Israele divisa alle dodici tribù.

Porzione consacrata pel tempio e per la città santa.

Porzione de' leviti e del principe. Nomi delle porte della città.

1. Et hæc nomina tri-
buum a finibus aquilonis
juxta viam Hethalon per-
gentibus Emath: atrium
Enan terminus Damasci
ad aquilonem juxta viam
Emath. Et erit ei plaga
orientalis mare, Dan una.

1. Or ecco i nomi delle tribù
dall'estremità settentrionale lungo
la strada di Ethalon per andare
ad Emath: l'atrio di Enan ¹ è
confine dalla parte di Damasco
a settentrione lungo la strada di
Emath: e la regione orientale e
il mare termineranno la porzione
di Dan.

¹) *L'atrio di Enan*; l'ebreo: « Chazer-Enan ». In altra maniera: Ora ecco i nomi delle tribù, secondo che saranno distribuite: Siccome dall'estremità settentrionale lungo la strada di Ethalon, quando si parte per Emath, la borgata di Enan (in ebr. Chazer-Enan) è il confine dalla parte di Damasco verso aquilone, lungo la strada di Emath; perciò la regione orientale e il mar Mediterraneo saranno di termine alla porzione della tribù di Dan.

2. Et super terminum Dan, a plaga orientali usque ad plagam maris, Aser una.

3. Et super terminum Aser, a plaga orientali usque ad plagam maris, Nephthali una.

4. Et super terminum Nephthali, a plaga orientali usque ad plagam maris, Manasse una.

5. Et super terminum Manasse, a plaga orientali usque ad plagam maris, Ephraim una.

6. Et super terminum Ephraim, a plaga orientali usque ad plagam maris, Ruben una.

7. Et super terminum Ruben, a plaga orientali usque ad plagam maris, Juda una.

8. Et super terminum Juda, a plaga orientali usque ad plagam maris, erunt primitiæ, quas separabitis viginti quinque millibus latitudinis et longitudinis, sicuti singulæ partes a plaga orientali usque ad plagam

2. E da' confini di Dan, da oriente verso il mare, una porzione per Aser.

3. E da' confini di Aser, da oriente fino al mare, una porzione per Nephthali.

4. E da' confini di Nephthali, da oriente fino al mare, una porzione per Manasse.

5. E da' confini di Manasse, da oriente fino al mare, una porzione per Ephraim.

6. E da' confini di Ephraim, da oriente fino al mare, una porzione per Ruben.

7. E da' confini di Ruben, da oriente fino al mare, una porzione per Giuda.

8. E da' confini di Giuda, da oriente fino al mare, saranno le primizie, le quali voi consacrerete, venticinque mila misure di larghezza e di lunghezza (avranno), secondo che hanno ognuna delle porzioni da oriente fino al mare: e il santuario sarà nel mezzo ¹.

¹) Fra le porzioni toccate in sorte a Giuda e Beniamino sarà compreso il terreno che metterete a parte come le primizie e la porzione del Signore, de' sacerdoti e del principe. Tutto questo terreno avrà venticinque mila cubiti di larghezza dal nord al mezzodì, e la lunghezza sarà di cinquanta mila cubiti dall'oriente al ponente fra le tribù di Giuda e di Beniamino. I venticinque mila cubiti formano incirca a dodici mila cinquecento passi, ovvero sei leghe, assegnando per ogni passo due cubiti. La Terra Promessa ha senza dubbio maggior lunghezza, quando si prenda dal Giordano fino al Mediterraneo. Ma bisognava

maris: et erit sanctuarium in medio ejus.

9. Primitiæ quas separabitis Domino, longitudo viginti quinque millibus, et latitudo decem millibus.

10. Hæ autem erunt primitiæ sanctuarii sacerdotum: ad aquilonem longitudinis viginti quinque millia, et ad mare latitudinis decem millia, sed et ad orientem latitudinis decem millia, et ad meridiem longitudinis viginti quinque millia: et erit sanctuarium Domini in medio ejus.

11. Sacerdotibus sanctuarium erit de filiis Sadoc, qui custodierunt caeremonias meas, et non erraverunt cum errarent filii Israel, sicut erraverunt et levitæ.

12. Et erunt eis primitiæ de primitiis terræ:

9. Le primizie che voi separerete pel Signore, saranno di venticinque mila misure in lunghezza, e di dieci mila in larghezza.

10. Or queste saranno le primizie ¹ del luogo santo dei sacerdoti: venticinque mila misure di lunghezza a settentrione, e dieci mila di larghezza verso il mare: e ad oriente dieci mila di larghezza, e venticinque mila di lunghezza a mezzodi: e nel mezzo saravvi il santuario del Signore.

11. Tutto questo sarà luogo santo pe' sacerdoti figliuoli di Sadoc, i quali hanno osservate le mie cerimonie, e non caddero in errore allorchè erravano i figliuoli di Israele, come errarono anche i leviti.

12. E delle primizie della terra avranno primizia santissima a'

contare (secondo il Calmet) tre volte questa lunghezza per conciliare i differenti passi del profeta. Il principe aveva due porzioni di venticinque mila cubiti ciascuna; i sacerdoti e i leviti ne avevano un'altra della medesima estensione. Vedi le lettere *EE, FF, GG* nella carta dianzi citata.

¹) Or queste saranno, ec.; l'ebreo di questo vers. fino al 12 *inclus.*, in altra maniera: « Ecco quelli, ai quali apparterranno tali primizie consacrate al Signore; voi separerete pei sacerdoti venticinque mila cubiti di lunghezza a settentrione, ec.; e nel mezzo di questo terreno sarà il santuario del Signore. Il santuario sarà pei sacerdoti figliuoli di Sadoc, i quali . . . non caddero in errore, allorchè errarono i figliuoli d'Israele, e come nell'errore si lasciarono indurre gli altri leviti (o figliuoli di Levi). E delle primizie, ec. ». Pertanto i sacerdoti, i leviti e il principe si divideranno tutto questo terreno. Il tempio sarà nel mezzo, e i sacerdoti vi avranno la loro abitazione; i leviti possederanno la città, e i suoi sobborghi.

sanctum sanctorum, juxta terminum levitarum.

13. Sed et levitis similiter, juxta fines sacerdotum, viginti quinque millia longitudinis, et latitudinis decem millia. Omnis longitudo viginti et quinque millium, et latitudo decem millium.

14. Et non veniunt ex eo, neque mutabunt, neque transferentur primitiæ terræ: quia sanctificatæ sunt Domino.

15. Quinque millia autem quæ supersunt in latitudine per viginti quinque millia, profana erunt nobis in habitaculum et in suburbana: et erit civitas in medio ejus.

16. Et hæc mensuræ ejus: Ad plagam septen-

confini di quella de' leviti.

13. E similmente i leviti, dopo la porzione de' sacerdoti, avranno venticinque mila misure di lunghezza, e dieci mila di larghezza. Tutta la lunghezza (di lor porzione sarà) di venticinque mila misure, e la larghezza di dieci mila¹.

14. E di questo non potranno far vendita, nè permuta, nè faranno passaggio ad altri le primizie: perocchè sono consacrate al Signore.

15. E le cinque mila misure che rimangono di larghezza delle venticinque mila, saranno spazio profano per le abitazioni della città e pe' sobborghi: e in mezzo di questo spazio sarà la città².

16. Ed ecco le sue misure: A settentrione quattro mila e cin-

¹) La città che deve essere la porzione de' leviti, circonderà da ogni lato il tempio, che sarà nel mezzo di essa. Tutta la porzione de' leviti avrà venticinque mila cubiti di lunghezza, e altrettanti di larghezza, compresi un terreno di cinque mila cubiti (*infr.* y. 15), che servirà come di sobborgo alla città degli artefici israeliti all'oriente ed al ponente. Ma la città de' leviti avrà solo diciotto mila misure (cubiti) di circuito (*infr.* y. 33), e quattro mila cinquecento misure a ciascuno de' suoi quattro lati (*infr.* y. 16).

²) Il terreno de' leviti avea venticinque mila cubiti in quadrato (*infr.* y. 20). Ma la loro città ne occupava solo in quadrato quattro mila cinquecento (*infr.* y. 16). Rimanevano tuttavia (secondo il calcolo del p. Calmet) dieci mila cubiti da dividersi, di cui cinque mila cubiti di larghezza sopra venticinque mila di lunghezza dal lato dell'oriente e dell'occidente, erano riservati per una specie di seconda città, o, se piace così, pe' sobborghi ne' quali dimorassero laici pel servizio de' sacerdoti e de' leviti che abitavano il tempio e la città; ed un altro spazio di mille cubiti di larghezza sopra venticinque mila di lunghezza, che si estendeva soltanto dal settentrione al mezzodì, era destinato per le campagne e per gli orti, onde questi laici traevano il loro nutrimento.

trionalem quingenta et quatuor millia, et ad plagam meridianam quingenta et quatuor millia, et ad plagam orientalem quingenta et quatuor millia, et ad plagam occidentalem quingenta et quatuor millia.

17. Erunt autem suburbana civitatis, ad aquilonem ducenta quinquaginta, et ad meridiem ducenta quinquaginta, et ad orientem ducenta quinquaginta, et ad mare ducenta quinquaginta.

18. Quod autem reliquum fuerit in longitudine secundum primitias sanctuarii, decem millia in orientem, et decem millia in occidentem, erunt sicut primitie sanctuarii: et erunt fruges ejus in panes his qui serviunt civitati.

19. Servientes autem civitati operabuntur ex

quecento, e a mezzodi quattro mila e cinquecento, e a oriente quattro mila e cinquecento, e ad occidente quattro mila e cinquecento ¹.

17. E i sobborghi della città ², a settentrione dugento e cinquanta, e a mezzodi dugento e cinquanta, e a oriente dugento e cinquanta, e dalla parte del mare dugento e cinquanta misure.

18. E quello che rimarravvi in lunghezza presso alle primizie del luogo santo, dieci mila misure a oriente, e dieci mila a occidente, anderanno appresso alle primizie sante: e i frutti di quel terreno ³ serviranno al nutrimento di coloro che servono alla città.

19. Ora quei che s'impiegheranno al servizio della città, sa-

¹) Queste quattro mila cinquecento misure (cubiti) erano tutta la larghezza e la lunghezza della città, compresi il tempio; in guisa che la città era quadrata, ed avea tutta questa lunghezza di diametro e diciotto mila cubiti di circuito (*Infr.* v. 38). Vedi le lettere *A B* nella carta citata.

²) *E i sobborghi della città*, ec.; questi sobborghi di duecento cinquanta cubiti di larghezza sopra tutta la lunghezza della città sono assai diversi da quelli di cui si parla nel v. 18. Questi ultimi si prendevano sulla lunghezza dei quattro mila cinquecento cubiti, che nel v. 16 sono assegnati alla città. Tale spazio serviva come di separazione fra la città de' leviti e quella de' semplici laici, che abitavano la seconda città destinata al soggiorno degli artefici. Vedi le lettere *CCCC* nella suddetta carta.

³) *E i frutti di quel terreno*, ec.; vale a dire: Quel terreno sarà privilegiato come il restante che è porzione de' leviti; sarà riguardato come una eredità sacra; non si potrà nè venderlo, nè commutarlo; sarà destinato per servire alla abitazione ed alla sussistenza del popolo che abiterà ne' sobborghi o nella seconda città.

omnibus tribubus Israel.

20. Omnes primitiae viginti quinque millium, per viginti quinque milia in quadrum, separabuntur in primitias sanctorum, et in possessionem civitatis.

21. Quod autem reliquum fuerit, principis erit, ex omni parte primitiarum sanctorum et possessionis civitatis e regione viginti quinque millium primitiarum usque ad terminum orientalem: sed et ad mare e regione viginti quinque millium usque ad terminum maris, similiter in partibus principis erit: et erunt primitiae sanctorum et sanctorum templi in medio eius.

22. De possessione autem levitarum et de possessione civitatis in medio partium principis: erit inter terminum Iuda et inter terminum Benjamin, et ad principem pertinebit.

ranno di tutte le tribù d'Israele.

20. Tutte le primizie di venticinque mila misure in quadrato saranno separate per esser primizie del santuario, e (per essere) la porzione della città ¹.

21. E quello che vi rimarrà all'intorno di tutte le primizie del santuario e della porzione assegnata alla città dirimpetto alle venticinque mila misure delle primizie fino al confine orientale, sarà del principe: e similmente (*quello che rimarrà*) dalla parte del mare dirimpetto alle venticinque mila misure fino al confine del mare, sarà assegnato al principe: e le primizie del santuario e il santo luogo del tempio resteranno nel bel mezzo.

22. E la possessione dei leviti e la possessione della città sarà nel mezzo della porzione del principe: quello che è tra mezzo tra il confine di Giuda e il confine di Benjamin apparterrà al principe ².

¹) La porzione che comprendeva il tempio, la città santa, che era il soggiorno de' leviti, i sobborghi ove dimoravano gli artefici, e i campi dintorno avevano venticinque mila cubiti in quadrato. Vedi le lettere, AEF, nella suddetta carta.

²) La porzione del principe era allato di quella de' leviti all'occidente ed all'oriente. Eravi da ogni lato venticinque mila cubiti di lunghezza da oriente io occidente sopra dodici mila cinquecento di larghezza dal nord al mezzodì. Lo spazio era eguale e sotto e sopra fra la tribù di Giuda e quella di Beniamino al nord e al mezzodì; e la parte toccata in sorte a' leviti, che avevano Giuda e Beniamino al nord e al mezzodì; e la porzione del principe all'oriente ed all'occidente.

23. Et reliquis tribubus: a plaga orientali usque ad plagam occidentalem, Benjamin una.

24. Et contra terminum Benjamin, a plaga orientali usque ad plagam occidentalem, Simeon una.

25. Et super terminum Simeonis, a plaga orientali usque ad plagam occidentalem, Issachar una.

26. Et super terminum Issachar, a plaga orientali usque ad plagam occidentalem, Zabulon una.

27. Et super terminum Zabulon, a plaga orientali usque ad plagam maris, Gad una.

28. Et super terminum Gad, ad plagam austri in meridie: et erit finis, de Thamar usque ad aquas Contradictionis Cades: hereditas contra mare magnum.

29. Hæc est terra quam mittetis in sortem tribubus Israel: et hæc partitiones earum, ait Dominus Deus.

30. Et hi egressus civitatis: A plaga septentrionali, quingentos et

23. Quanto all'altre tribù, da oriente fino a occidente, una porzione per Benjamin.

24. E da' confini di Benjamin, da oriente fino in occidente, una porzione per Simeone.

25. E dal confine di Simeone, da oriente fino in occidente, una porzione per Issachar.

26. E dal confine d'Issachar, da oriente fino in occidente, una porzione per Zabulon.

27. E dal confine di Zabulon, da oriente fino al mare, una porzione per Gad.

28. E dal confine di Gad è la regione di mezzodi¹; e il suo confine egli è da Thamar fino alle acque di Contraddizione in Cades: la sua eredità dirimpetto al mar grande².

29. Questa è la terra che voi distribuirete a sorte alle tribù d'Israele: e queste sono le loro porzioni, dice il Signore Dio.

30. E tali sono i lati della città: A settentrione misurerai quattro mila e cinquecento misure³.

¹ È la regione di mezzodi; vale a dire, l'estremità della regione meridionale.

² Dirimpetto al mar grande; cioè verso il mar Mediterraneo.

³ Ciascuno dei quattro lati della città aveva quattro mila cinque-

quatuor millia mensura-
bis.

31. Et portæ civitatis
ex nominibus tribuum
Israel: portæ tres a se-
ptentrione: porta Ruben
una, porta Juda una,
porta Levi una.

32. Et ad plagam o-
rientalem, quingentos
et quatuor millia: et
portæ tres: porta Jo-
seph una, porta Benja-
min una, porta Dan una.

33. Et ad plagam me-
ridianam, quingentos
et quatuor millia metiè-
ris: et portæ tres: porta
Simeonis una, porta Is-
sachar una, porta Za-
bulon una.

34. Et ad plagam oc-
cidentalem, quingentos
et quatuor millia: et
portæ eorum tres: porta
Gad una, porta Aser
una, porta Nephthali una.

35. Per circuitum de-
cem et octo millia: et
nomen civitatis ex illa
die, Dominus ibidem.

31. E le porte della città pren-
deranno nome dalle tribù d'I-
sraele: a settentrione tre porte:
una porta di Ruben, una di Giu-
da, una di Levi.

32. E ad oriente misurerai quat-
tro mila e cinquecento misure:
e vi saranno tre porte: una di
Giuseppe, una di Beniamin, una
di Dan.

33. E a mezzodì misurerai
quattro mila e cinquecento misure:
e vi saranno tre porte: una porta
di Simeone, una d'Issachar e
una di Zabulon.

34. E all'occidente misurerai
quattro mila e cinquecento misu-
re: e vi saranno tre porte: una
porta di Gad, una porta di Aser,
una porta di Nephthali.

35. Il suo circuito sarà di di-
ciotto mila misure: e il nome
della città dopo quel giorno,
Quivi sta il Signore ¹.

cento cubiti di lunghezza (*Supr.* §. 16); eranvi tre porte a ciascuna fac-
ciata del muro; e tutto il contorno della città era di diciotto mila cu-
biti (*Infr.* §. 53). Vedi le lettere *B, DDDD* nella suddetta carta.

¹) *Quivi sta il Signore*; in ebreo יהוה שם (Jehovà, Sciammà, Jeho-
nà ibi); questo nome misterioso conviene particolarmente alla Chiesa di
Gesù Cristo: Dio sta in mezzo di lei, fino al termine de' secoli, e ve-
racemente risiede ne' suoi templi sotto le specie eucaristiche. * Per lo che
san Girolamo così commenta questo passo: « Nomen quoque ipsius civitatis
nequaquam erit, ut prius, Hierosolyma, quæ interpretatur visio pacis,
sed Adonai Sama, quod in latinum sermonem vertitur Dominus ibidem,
quia recedet nunquam ab ea, ut a priori populo ante decessit, sed æter-
num habeat possessionem ».

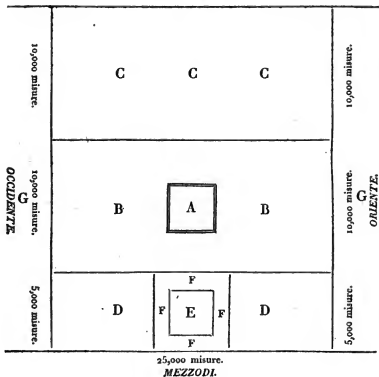
ALLE NOTE DEI CAP. XLV E XLVIII, SOPRA LA DIMENSIONE DEL TERRENO
DESTINATO AI SACERDOTI, AI LEVITI ED AL PRINCIPE.

Non vogliamo dissimulare, che trascrivendo il comentario del Calmet sopra le dimensioni del terreno destinato ai sacerdoti, ai leviti ed al principe, ci incontrammo in molte difficoltà, delle quali non ebbimo l'ardire di presentarne lo scioglimento; anzi non siamo privi di sospetto, che nel sistema del Calmet non entrino per avventura alcune contraddizioni; onde il comentario offerendosi a noi forse più oscuro del testo medesimo, ci toglierebbe la speranza di poterlo sviluppare lodevolmente. Il dotto abate Joubert, che era del medesimo avviso, si diede la cura di studiare questa parte del testo con particolare attenzione, e di tracciare l'idea che ne concepì (*Explicat. des princ. propheties de Jérémie, d'Eséchiel et de Daniel, par M. l'abbé Joubert, tom. v, pag. 98 et suiv.*); siffatta idea ci sembra più conforme alle espressioni, tranne la materia di due punti, de' quali parleremo qui sotto. Ecco adunque a che ridurremmo l'idea tracciata dal Joubert.

PIANO DEL TERRENO DELLE PRIMIZIE.

SETTENTRIONE.

25,000 misure



Spiegazione del piano che rappresenta il terreno delle primizie.

- A. Il tempio che conteneva cinquecento misure in quadrato, con un circuito di cinquanta cubiti all'intorno. XLII. 18-20. XLV. 2.
 BB. Il terreno de' sacerdoti, contenente venticinque mila misure di lunghezza sopra dieci mila di larghezza. XLV. 1. 3. 4. XLVIII. 9-12.
 CCC. Il terreno de' leviti, contenente pure venticinque mila misure di lunghezza sopra dieci mila di larghezza. XLV. 3. XLVIII. 13 e 14.
 DD. Il terreno de' laici che servono la città, contenente venticinque mila misure di lunghezza sopra cinque mila di larghezza. XLV. 6. XLVIII. 18-19.
 E. La città, che conteneva quattro mila cinquecento misure in quadrato. XLVIII. 16.
 FFFF. I sobborghi che circondano la città, in uno spazio di duecento cinquanta misure da ciascun lato. XLVIII. 17.
 GG. Il terreno del principe, all'oriente ed all'occidente. XLV. 7 e 8. XLVIII. 21 e 22.

Se nel piano dell'*ab. Joubert* havvi qualche difficoltà, dessa è principalmente per questa ultima parte, che concerne il terreno del principe. Quel dotto interprete ne aveva egli medesimo sentito lo sconvencibile; tuttavia non ha creduto di poterlo evitare. Egli suppone che questo terreno fosse preso sopra i quattro lati del quadrato di venticinque mila misure, e che costituisse al di dentro una striscia dominante all'intorno, della quale però non è determinata la misura. Noi preferiremmo di dire col Calmet, che questo terreno era preso al di fuori del quadrato, e solo dal lato orientale, ovvero dall'occidentale; la sua misura era di venticinque mila di lunghezza dal nord al mezzodì, e la sua larghezza all'oriente, dal quadrato fino al Giordano; ed all'occidente, dal quadrato fino al mare, come qui si marca.

Nel piano delineato dall'*ab. Joubert* esiste un altro difetto, che noi abbiamo creduto dovere egualmente correggere; ed è ch'egli troppo restringe il terreno della città e de' suoi sobborghi; sembra ch'egli non abbia bastevolmente considerato, che un tale sito doveva occupare in quadrato tutta la larghezza di cinque mila misure, come qui abbiamo espresso. XLVIII. 16 e 17.

Di ciò che ha potuto fare abbaglio all'*ab. Joubert* intorno la porzione del terreno attribuito al principe sembra esserne motivo il suo supposto, che la porzione di ciascuna tribù fosse egualmente un quadrato di venticinque mila misure, il quale pressochè riempisse l'intervallo dal mare fino al Giordano. Pare nondimeno che l'estensione del terreno di ciascuna tribù, presa dall'oriente all'occidente, non fosse determinata se non dal mare per una parte, e dal Giordano per l'altra. Ora nel mezzo di una tale estensione fu preso il quadrato delle primizie; e il sopravanzo dal lato d'oriente e da quello d'occidente è attribuito al principe. Ecco ciò che a noi sembra più conforme alle espressioni del testo.

PREFAZIONE

SOPRA DANIELE^(*)

Perchè Daniele sia riputato l'ultimo dei quattro profeti maggiori. Storia di questo profeta. Distribuzione delle sue profezie secondo l'ordine dei tempi.

Quantunque Daniele si conti come l'ultimo de' quattro profeti maggiori, pure egli cominciò a profetizzare avanti Ezechiele; ma continuò molto più oltre; e per questo rispetto, è vera l'asserzione ch'egli fosse l'ultimo de' quattro maggiori profeti.

Daniele era della tribù di Giuda e della stirpe medesima di Davide. Fu del numero di quelli che Nabuchodonosor condusse prigionieri a Babilonia nel quarto anno di Joakim, re di Giuda ⁽¹⁾; egli eravi ancora settant'anni dopo, allorchè da Ciro fu resa la libertà a' Giudei; ed era anzi uno de' primi ministri di quel principe; da ciò segue ch'egli dovea essere giovane d'assai quando fu condotto a Babilonia. Si suppone che allora egli potesse avere circa a dieci anni. Fu scelto con tre de' suoi compagni, Anania, Misacle ed Azaria, per soggiornare alla corte di Nabuchodonosor ed esservi addetto al servizio di quel monarca; e loro si diede per lo spazio di tre anni una educazione proporzionata all'ufficio a cui venivano destinati. Daniele e i compagni suoi fecero grandi progressi in tutte le scienze de' Caldei; ma nel tempo stesso si diedero ad osservare fedelmente la legge del Signore; e per conservarsi puri da ogni contaminazione, si astennero dai cibi che doveano essere loro somministrati dalla mensa del re.

(*) Questa prefazione appartiene all'editore francese Rendet.

(1) Dan. 1.

La prima occasione in cui Daniele fe' mostra del suo sapere, fu in liberare Susanna ingiustamente accusata e condannata ⁽¹⁾. Cotanta azione gli acquistò grande credito e stinua tra i suoi fratelli ch'erano schiavi in Babilonia; ma sopravvenne un'altra circostanza, che molto lo esaltò in onore alla corte e tra gli scientifici del paese. Nabuchodonosor ebbe un sogno ⁽²⁾ nell'anno secondo del suo regno dalla morte di suo padre, quarto dalla sua associazione all'impero. Era altresì il quarto anno della cattività di Daniele, il quale da poco tempo era stato ammesso, unitamente a' compagni suoi alla corte di Nabuchodonosor. Questo principe ebbe un sogno, nel quale vide un'altra statua composta di quattro metalli, che fu abbattuta e fatta in pezzi da una pietra spiccata dalla montagna. Erano i Caldei superstiziosissimi in materia di sogni, e lo studio principale dei loro sapienti era di spiegarli. Il principe erasi scordato del suo sogno; voleva che i suoi maghi lo indovinassero, e che ne dessero a lui lo spiegamento. La cosa era impossibile: e tutti a morte avevali condannati, se nessun di loro sapeva rispondere alla sua domanda. Daniele ne fu informato; venne, indovinò, e spiegò il sogno. Essa era una statua composta di quattro metalli, che venne rovesciata da una piccola pietra; simbolo dei quattro imperi a' quali succedette il regno di Gesù Cristo. Nabuchodonosor lo ricolmò d'onori, e destinollo governatore della provincia di Babilonia; e capo di tutti i sapienti e indovini del regno.

Qualche tempo dopo Nabuchodonosor avendo ultimata la guerra di Giudea, fece innalzare una statua d'oro ⁽³⁾, con ordine a tutti i suoi sudditi, che al primo udire il suono degli strumenti musicali, si prosternassero avanti questa statua, e la adorassero. Come apparisce, Daniele era assente; ma i suoi tre compagni non avendo potuto obbedire a siffatto ordine, furono gettati in una fornace ardente, donde uscirono sani e salvi. Nabuchodonosor, tutto compreso della grandezza e della evidenza del miracolo, promulgò un editto col quale proibiva di bestemiare il nome del Dio di Anania, di Misaele e d'Azaria; ed elevò questi tre giovani alla più alta dignità.

(1) Dan. xii. — (2) Id. iii. — (3) Id. iii.

Nabuchodonosor, negli ultimi anni del suo regno, inebbrinato essendo della sua prosperità, venne turbato da un sogno spaventoso ⁽¹⁾. Vide in sogno un grand'albero, che fu tagliato, abbattuto e fatto in pezzi: ma la sua radice rimase in terra, ed il suo tronco cinto all'intorno di catene di ferro e di bronzo. Daniele, chiamato per esporre al re l'interpretazione di questo sogno, gli annunziò che era minacciato da una vicina calamità, che sarebbe ridotto alla condizione di una bestia, e che rimarrebbe per lo spazio di sette anni in tale stato. Lo consigliò di redimere i suoi peccati colla limosina. Nabuchodonosor non seppe ben profittare di questi avvisi; e un anno dopo, la predizione di Daniele fu compiuta. Nabuchodonosor, divenuto somigliante ad una bestia, fu costretto ad uscire dal suo palazzo. I sette anni della sua umiliazione essendo decorsi, lo spirito e il senno ritornarono a lui; egli risalì sul suo trono, e fece un editto per pubblicare le maraviglie che Iddio avea operate nella sua persona.

Un anno dopo morì Evilmerodach, suo figliuolo, gli succedette; regnò solo due anni. Si formò una congiura contro di lui. Neriglissor, marito di sua sorella, che era stato alla testa de' congiurati, regnò in sua vece. Questi venne a guerra con Ciassare, figliuolo di Astiage, re dei Medi, ed in una battaglia rimase ucciso; egli avea regnato quattro anni. Laborosoarchod, suo figliuolo, gli succedette; egli non regnò che nove mesi. I suoi sudditi cospirarono contro di lui, e lo posero a morte. Egli ebbe per successore Labynit o Nabonid, che Daniele chiama Baltassar (ovvero, secondo l'ebreo, Balsassar). Si congettura con molto fondamento, che Baltassar fosse figliuolo di Evilmerodach per parte di Nitocris, moglie di questo principe, e per conseguenza nipote di Nabuchodonosor, al quale, secondo la profezia di Geremia ⁽²⁾, il popolo giudeo dovea essere soggetto, e dopo lui, al suo figliuolo ed al suo nipote.

Il primo anno del regno di Baltassar ⁽³⁾, Daniele ebbe la visione delle quattro bestie, che rappresentavano i quattro grandi imperi de' Caldei, de' Persi, de' Greci e dei Romani. Il terzo anno ⁽⁴⁾, egli ebbe la visione dell'ariete.

(1) *Dan.* iv. — (2) *Jer.* xxvii. 7. — (3) *Dan.* vii. — (4) *Id.* viii.

e del capro, che cozzavano l'uno contro l'altro; l'ariete rappresentava la monarchia dei Persiani; il capro quella dei Greci.

Baltassar regnò diciassette anni; al termine del suo regno, allorchè i Persi e i Medi tenevano assediata Babilonia, egli fece un convitto ai grandi di sua corte ⁽¹⁾ ed alle sue mogli. Caldo del vino, ordinò che si recassero i vasi del tempio di Gerusalemme, trasportati a Babilonia da Nabuchodonosor; e mentre ne usavano come di vasi profani e ordinarii, apparve una mano che scriveva sulla parete tre motti misteriosi. Fu chiamato Daniele per darne la spiegazione, e dichiarò esso al re, che il numero de' suoi giorni era in sul finire, e che il suo regno stava per essere dato ai Medi ed ai Persi. E in realtà la stessa notte Baltassar fu ucciso, e Dario il Medo, lo stesso che Ciassare, figlinolo di Astiage, gli succedette.

Dario il Medo conservò a Daniele le dignità e gli impieghi che avea sostenuti alla corte sotto i re precedenti; lo costituì il primo de' tre ministri, a cui confidò l'amministrazione degli affari di tutta la monarchia ⁽²⁾. Questa distinzione suscitò contro Daniele la gelosia de' cortigiani, i quali cercando i mezzi di rovinarlo, ottennero da Dario un editto che proibiva a chiunque, durante lo spazio di trenta giorni, di addomandare alcuna cosa ad un uomo, ovvero ad un Dio, fuorchè al re, sotto pena di essere gettato nella fossa dei lions. Daniele fu sorpreso nell'atto di volgere le sue preghiere a Dio; fu gettato nella fossa. Ma siccome quivi fu miracolosamente conservato, e ne uscì sano e salvo, vi furono in cambio precipitati i suoi calunniatori, e in quell'istante furono essi divorati dai lions. Questo avvenimento crebbe ancor più la sua estimazione.

Sul termine dell'anno medesimo, che era il primo di Dario il Medio sopra il trono di Babilonia ⁽³⁾, e il sessantesimonono della cattività di Daniele e de' suoi fratelli, Daniele veggendo che i settant'anni di cattività determinati dal profeta Geremia tendevano al loro fine, pregò Dio istantemente che si degnasse ricordarsi del suo popolo, di ristabilire Gerusalemme, e di volgere favorevole

(1) *Dan.* v. — (2) *Id.* vi. — (3) *Id.* ix.

lo sguardo alla città santa ed al santuario che vi avea collocato. A questa occasione il Signore gli mandò l'angeli Gabriele, che gli annunziò l'epoca di una liberazione molto più considerevole, cioè la liberazione dalla servitù del peccato. Esso gli annunziò che il Cristo, il liberatore promesso, che dovea stabilire il regno della giustizia sopra la terra, apparirebbe al termine di un intervallo di settanta settimane, contando dall'ordine che sarebbesi dato pel ristabilimento delle mura di Gerusalemme.

Dario il Medo regnò sopra Babilonia soltanto due anni. Questo principe, denominato anche Astiage dal nome di suo padre, ebbe per successore Ciro, suo nipote, che unì sotto il suo impero le tre monarchie dei Medi, dei Babilonesi e dei Persiani. Ciro conservò a Daniele il grado che gli era stato conferito da Dario il Medo, e lo faceva altresì sedere alla sua mensa ⁽¹⁾. Questo principe essendo a Babilonia, andava tutti i giorni ad adorare l'idolo di Bel: ma avendo chiesto a Daniele per qual ragione egli non adorava questo idolo, Daniele gli svelò la frode dei sacerdoti di Bel, e ottenne che l'idolo venisse rovesciato. Indi il medesimo principe avendogli proposto di adorare un drago, che i Babilonesi adoravano, Daniele fece morire quel drago. I Babilonesi, irritati dal vedere l'idolo di Bel rovesciato e il drago messo a morte, obbligarono il re di dare nelle loro mani Daniele, che quindi gettarono ai lions nella fossa. Nel settimo giorno il re avendolo trovato sano e salvo, lo fece estrarre da quella fossa, e gettar vi fece coloro che aveano voluto farlo perire; essi vi rimasero subitamente divorati.

Ciro, dal primo anno del suo regno, alla testa del nuovo impero formato dalla unione delle tre monarchie, avea resa la libertà a' Giudei, e loro avea promesso di ristabilire il tempio del Signore a Gerusalemme. Tale impresa fu attraversata da' Samaritani, e l'opera rimase sospesa. Sembra che ciò abbia dato motivo a Daniele di imporsi una specie di lutto nel terzo anno di Ciro ⁽²⁾. Egli digiunò per tre settimane; dopo ciò essendo in Persia vicino al Tigri ebbe una visione riguardante la suc-

(1) *Dan.* XIV. — (2) *Id.* X. XI. XII.

cessione dei re di Persia, l'impero di Alessandro, la potenza dei re d'Egitto e di Siria, la persecuzione di Antioeo Epifane, e il fine disgraziato di quel principe.

Ciò che trovasi alla fine di questa profezia ⁽¹⁾, dà luogo a congetturare che Daniele morisse ben presto in appresso. E realmente la sua molta età non permette di credere ch'egli abbia potuto vivere assai più lungo tempo; perciocchè egli avea in allora almeno ottantatré anni, supponendo che non ne avesse se non dieci allorchè fu trasportato a Babilonia cogli altri prigionieri. Si dubita se sia morto a Babilonia, ovvero a Susa. Il falso Epifanio dice ⁽²⁾ che morì a Babilonia; Beniamino di Tudela racconta che gli si mostrò il suo sepolcro a Chuzestan, chiamata altre volte Susa.

Il libro di Daniele, da cui abbiamo estratto tutto ciò di cui facemmo menzione, e che riguarda la storia di questo profeta, non presenta le sue profezie distribuite secondo l'ordine dei tempi; perciò noi abbiamo creduto di dare in quel modo la serie de' fatti che compongono la storia di esso profeta prima di fare l'analisi del suo libro. Due cose possono aver contribuito a discomporre l'ordine delle differenti parti contenute in questo libro: 1° I fogli o i rotoli di esso, che contenevano i capi v e vi, collocati fuori di luogo, mentre que' due capi doveano essere posti fra i capi viii e ix. 2° La distinzione avvenuta dei capi xiii e xiv, i quali, non trovandosi nel testo ebreo, furono riserbati alla fine del libro negli esemplari latini; gli esemplari greci collocarono il capo xiii alla testa del libro, e il capo xiv alla fine. Secondo l'ordine de' tempi, il capo xiii dovrebbe essere tra i capi i e ii, e il capo xiv fra il capo ix e x. Noi qui seguiremo l'ordine degli esemplari latini.

Capo I. Daniele comincia dal riferire l'epoca del flagello con cui Dio percosse il suo popolo mediante le armi de' Caldei. Sulla fine del terzo anno del regno di Joakim, Nabuchodonosor, associato da suo padre all'impero, parte da Babilonia, e giugne davanti a Gerusalemme nel quarto anno di Joakim. Assedia questa città, e la prende. Trasporta una parte dei vasi della casa di Dio, e conduce

Analisi del libro di Daniele. Osservazione sopra la distribuzione delle parti che lo compongono.

1. Cattività di Daniele e de' suoi compagni.

(1) Dan. xii. 13. Tu autem vade ad profinitum, et requiesces, et stabis in sorte tua in finem dierum. — (2) Pseudo-Epiph. de Vita et Morte prophetarum.

prigioniere una porzione dei figli di Ginda. Ordina al capo de' suoi eunuchi di scegliere fra i prigionieri dei figli d' Israele, e particolarmente fra gli appartenenti alla famiglia reale, alcuni giovani destinati a stare innanzi a lui, ed a prestargli il loro servizio. Fra gli scelti si trovano Daniele, Anania, Misaele ed Azaria. Questi quattro giovani vengono nella determinazione di non contaminarsi mangiando dei cibi della mensa del re; non si riducono a mangiare che legumi, ed a non bere che acqua; e frattanto il loro aspetto e stato di salute è migliore dell' altrui. Dio dà la sapienza a questi giovani, ed in specialità a Daniele l'intelligenza delle visioni e dei sogni. Dopo tre anni di preparazioni, essi compaiono davanti Nabuchodonosor, che li trova più illuminati che ciascuno dei sapienti del suo regno.

2. Primo sogno di Nabuchodonosor. Statua di quattro metalli rappresentante i quattro imperi.

Capo II. Qui trovansi le cose avvenute nel secondo anno del regno di Nabuchodonosor, cioè nel secondo anno dopo la morte di suo padre, quarto dopo la sua associazione. Nabuchodonosor ha un sogno, cui dimentica. Raduna tutti i sapienti del suo regno perchè gli richiaminò quale sia stato quel sogno, e ne diano a lui la spiegazione. I sapienti confessano la loro impotenza. Nabuchodonosor li condanna tutti alla morte. Daniele addomanda tempo, e si pone a pregare unitamente a' suoi compagni; Dio gli rivela il sogno di Nabuchodonosor e la sua interpretazione. Daniele ne rende grazie a Dio, e si fa presentare a Nabuchodonosor. Gli dichiara che il Dio del cielo in questo sogno gli ha mostrato un simbolo di ciò che dovea accadere ne' secoli seguenti. Gli dice ch' esso ha veduta una grande statua, di cui la testa era d'oro, il petto e le braccia d'argento, il ventre e le cosce di rame; le gambe di ferro, e i piedi in parte di ferro e in parte di argilla; che una pietra staccata da un monte venne a percuotere i piedi di tale statua; che da questo urto rimase infranta, e interamente scomparve, mentre la pietra divenne un gran monte, che occupò tutta la faccia della terra. Indi gli diede l'interpretazione del sogno. La testa d'oro è Nabuchodonosor stesso e il suo impero; dopo lui deve sorgere un regno d'argento (cioè minore del primo; ed è quello de' Persiani, fondato da Ciro); indi un regno di rame (ed è quello de' Greci, fon-

dato da Alessandro Magno); un quarto regno sarà come il ferro che tutto rompe (ed è l'impero romano, che si innalzò sopra la rovina degli altri tre); i piedi di ferro e di argilla dinotano l'indebolimento di questo impero. La piccola pietra divenuta un monte rappresenta un regno che rovescerà tutti gli altri, e che sussisterà in eterno (ed è quello del Messia, cioè di Gesù Cristo). Nabuchodonosor si prostra davanti Daniele, e riconosce che il suo Dio è superiore a tutti gli altri dèi. Innalza ad onori Daniele e i suoi tre compagni.

Capo III. Qui trovasi la storia de' tre giovani Ebrei gettati nella fornace. Daniele non marca la data di questo avvenimento; e il Calmet, supponendo che l'editto, il quale trovasi nella serie di questa narrazione, fosse dato in tale circostanza, ne conchiude che tale avvenimento deve essere collocato dopo i sette anni di umiliazione che Nabuchodonosor ebbe a patire, e de' quali si parla in questo editto. Ma è difficil cosa il credere che Nabuchodonosor, dopo di avere in tal modo provata la mano possente del Signore sopra di lui, abbia concepito lo stolto disegno di innalzare la statua d'oro che i tre giovani Ebrei ricusarono di adorare. L'opinione comune si è che questi due avvenimenti non hanno fra loro alcun vincolo, e che conviene attenersi all'ordine stesso giusta il quale sono riferiti. Si suppone che Nabuchodonosor facesse innalzare quella statua d'oro dopo la ruina di Gerusalemme; i sette anni della sua umiliazione non possono collocarsi se non alla fine del suo regno, allorchè soggiogò Tiro e depredò l'Egitto. Pertanto Nabuchodonosor fa innalzare una statua d'oro, e vuole che tutti la adorino, sotto pena di essere gettati in una ardente fornace. I Caldei accusano Anania, Misacle ed Azaria di non adorarla. Nabuchodonosor fa gettare que' tre giovani Ebrei nella fornace. Essi camminano nel mezzo delle fiamme, benedicendo Iddio. Azaria si umilia davanti il Signore, e gli volge le sue preghiere in nome de' suoi fratelli. Un angelo discende ad Azaria e a' suoi compagni nella fornace. Questi tre Ebrei lodano il Signore nel mezzo delle fiamme, e invitano tutte le creature a lodarlo insieme con essi. La loro preghiera e il loro cantico non si trova nell'ebreo, ma solo negli esemplari greci, da cui passarono nella Volgata.

5. Conservazione e liberazione dei tre giovani Ebrei gettati nella fornace.

Nabuchodonosor, compreso di ammirazione, chiama a sè i tre giovani, benedice il loro Dio, e proibisce sotto pena di morte di bestemmia il suo nome. *†. 93 e seg.*

A. Secondo sogno di Nabuchodonosor. Albero troncato in cui si rappresenta l'abbassamento di questo principe.

Capo iv. Nabuchodonosor ebbe poscia un sogno, in cui vide un grande albero che sorgeva fino al cielo, e sembrava estendersi fino all'estremità del mondo. Uno degli spiriti celesti discese, e ordinò che si abbattesse al piede quell'albero; che si lasciasse a terra il tronco colle sue radici, e che l'albero restasse incatenato per sette tempi. Nabuchodonosor chiama Daniele, e gli addomanda l'interpretazione di quel sogno. Daniele gli dichiara significarsi da quel sogno che egli sarebbe discacciato dal suo trono e ridotto alla condizione delle bestie per sette tempi (cioè per sette anni); lo consiglia a prevenire questo giudizio con una conversione sincera. Un anno dopo, il sogno di Nabuchodonosor ebbe compimento; egli fu scacciato dal suo trono; restò per sette anni ridotto alla condizione delle bestie: dopo di che, essendosi umiliato sotto la potenza di Dio, fu ristabilito nel suo regno, e divenne più grande che mai. Racconta egli medesimo questo fatto, e dichiara essere questa la cagione che lo induce a pubblicare la gloria del Dio del cielo ⁽¹⁾.

B. Condanna di Baldassar.

Capo v. Qui trovasi collocata la narrazione di due avvenimenti, l'uno de' quali appartiene all'ultimo anno di Baldassar, e l'altro al primo anno del regno di Dario il Medo, successore di Baldassar sul trono di Babilonia. Essendo Babilonia assediata dai Medi e dai Persi, Baldassar fece un convito a mille dei più grandi di sua corte. Essendo pieno di vino, ordinò che si recassero i vasi che Nabuchodonosor avea tolti dal tempio di Gerusalemme. In essi bevettero egli e le sue concubine, lodando i loro idoli. Una mano scrivente sulla parete turba il re e tutta la sua corte. I saggi di Babilonia non possono leggere quello scritto nè spiegarlo. La regina (Nitocris, madre od ava di Baldassar) avendo udito il turbamento di questo principe, gli indica Daniele come quegli che era il più capace di leggere e spiegare lo scritto. Il re lo chiama a sè, e gli promette grandi remunerazioni.

(1) Quanto è qui detto del castigo di Nabuchodonosor ridotto allo stato di bestia forma il soggetto della dissertazione posta a pag. 439 del vol. v *Dissert.*

Daniele ricusa i doni del re, e lo rimprovera di non aver profittato del castigo che Dio avea mandato sopra Nabuchodonosor. Gli dichiara che, secondo lo scritto di cui domanda la spiegazione, Iddio per punire la sua empietà è sul punto di togliergli il regno e la vita. Baldassare dà a Daniele la ricompensa promessa. Egli è ucciso quella notte medesima, e Dario il Medo gli succede.

Capo VI. Dario sceelse Daniele ad essere il primo de' tre principi, cui mise alla testa di centoventi satrapi, ai quali affidò il governo delle provincie del suo regno. Dario pensa ad innalzarlo ad un più sublime punto di grandezza. I principi, che ne sono gelosi, si studiano di accusarlo presso il re. Gli fanno stendere un editto, che loro ne somministra il mezzo. Essi lo accusano di disobbedire a quell' editto, ed obbligano Dario a farlo gettare nella fossa dei lions. Dario, afflitto della misura che gli si fece prendere contro Daniele, va all'indomani in sul mattino alla fossa dei lions. Ivi trova Daniele pieno di vita; ne lo fa uscire, e vi fa gettare i suoi accusatori, che vi rimangono subitamente divorati. Dario, stupefatto a questi prodigi, ordina che il Dio di Daniele sarà temuto e riverito in tutti gli Stati suoi.

Capo VII. Qui si legge la visione delle quattro bestie, che si dà avvenuta nel primo anno di Baldassare. Quattro venti si destano sopra il mare, e nello stesso tempo escono dal mare quattro bestie differenti; la prima rassomiglia ad un leone, la seconda ad un orso, la terza ad un leopardo; la quarta, tutta differente delle altre tre, è molto più terribile; essa ha dieci corna, dal mezzo de' quali ne sorge un piccolo; tre dei primi cadono davanti a questo piccolo, che ha occhi d' uomo ed una bocca che parla con insolenza. Sono eretti dei troni; l'Eterno si assiede; si tiene il giudizio; i libri sono aperti. La quarta bestia è uccisa; la potenza delle altre bestie è loro tolta, e la durata della loro vita ridotta a tempo determinato. Daniele vede il Figliuolo dell' uomo avanzarsi verso l'Eterno, e l'Eterno dà al Figliuolo dell' uomo la potenza sopra tutti i popoli. Daniele riceve da uno degli spiriti celesti l'interpretazione di quella visione: Quelle quattro bestie rappresentano quattro regni (quelli stessi che erano già stati rappresentati dalla statua di quattro metalli; cioè l'impero

6. Daniele
gettato la prima
volta nella
fossa de' lions.

7. Visione
delle quattro
bestie che rap-
presentano i
quattro im-
peri.

de' Caldei, l'impero de' Persi, l'impero de' Greci, quello de' Romani); ed a questi quattro imperi deve succedere il regno eterno de' santi. Daniele addomanda che mai sia la quarta bestia; ciò che significhino le dieci corna; ciò che sia il piccolo corno davanti a cui cadono tre altri. Egli scorge questo ultimo corno muovere guerra ai santi. L'Eterno apparisce; esso dà ai santi il potere di giudicare, ed eglino entrano nel possesso del regno. L'angelo spiega a Daniele tutti questi simboli. La quarta bestia è il quarto regno che si leverà sulla terra; le sue dieci corna sono dieci re che si innalzeranno da questo regno; il piccolo corno è un altro re che si innalzerà dopo gli altri dieci; il monarca rappresentato dal piccolo corno diverrà più potente degli altri; egli farà discendere i tre re; parlerà insolentemente contro l'Altissimo; conculcherà i santi; pretenderà di cangiare la legge del Signore, e i santi saranno abbandonati fra le sue mani per lo spazio di tre tempi e mezzo. Poi si terrà il giudizio; la potenza sarà tolta a questo monarca per sempre. Ed allora la potenza e l'estensione dell'impero che è sotto il cielo, sarà data ai santi dell'Altissimo. Gli interpreti, nel maggior numero, convengono che questo quarto regno è l'impero romano; ma si dividono in diversi sentimenti intorno le dieci corna, e intorno quel piccolo che sorge dal mezzo di esse. Gli uni credono che il piccolo corno sia Vespasiano; altri Diocleziano; altri Giuliano apostata; altri Maometto e il suo impero; altri in fine l'Anticristo: e la maggior parte riconosce che in realtà questa profezia non avrà il suo intero compimento se non nella persona dell'Anticristo. Noi esaminiamo in una particolare dissertazione ciò che riguarda i quattro imperi indicati dalla statua dei quattro metalli, e rappresentati dalle quattro bestie ⁽¹⁾.

8. Visione dell'ariete e del capro che rappresentano la monarchia de' Persi e dei Medi, e la monarchia dei Greci.

Capo VIII. Qui apparisce la visione dell'ariete e del capro, a cui si dà per epoca il terzo anno di Baldassare. Daniele vede apparire sul margine di un fiume un ariete che avea due corna; l'uno più elevato dell'altro; esso percuoteva all'occidente, al settentrione e al mezzodì, e divenne assai potente. Un capro si leva dall'occidente, con un corno assai grande; si avvanza con estrema celerità, e va ad as-

(1) Vedi vol. v *Dissert.*, pag. 476.

salire l'ariete, lo ferisce co' suoi colpi, gli rompe le sue due corna, e lo conculca co' suoi piedi. Questo capro ingrandisce fuor misura, e il suo grande corno essendosi infranto, se ne formano quattro altri in suo luogo. Da uno di queste quattro corna esce un piccolo, che si leva contro il mezzodi, contro l'oriente e contro la terra di gloria, cioè contro la Giudea. Esso levasi fino alla milizia del cielo, e ne abbatte una porzione; se la prende contro Dio medesimo, e disonora il suo santuario. Allora uno de' santi addomanda ad un altro fino a quando durerà quella desolazione; ed il medesimo gli risponde che durerà due mila trecento giorni, vale a dire circa a sei anni e mezzo. Daniele, che cercava la intelligenza di tale visione, la riceve dall'angiolò Gabriele. Il capro rappresenta il re de' Persi e de' Medi, cioè la monarchia de' Persi e de' Medi considerata da Ciro, che ne fu il fondatore, sino a Dario Codomano, che ne fu l'ultimo re; questa monarchia insieme univa la potenza de' Persi figurata dal corno più elevato, e la potenza de' Medi figurata dal corno che meno lo era. Il capro rappresenta il re de' Greci, vale a dire la monarchia de' Greci. Il gran corno di questo capro indica il primo re de' Greci, cioè Alessandro Magno. Le quattro corna che sorgono in luogo del primo, sono i quattro re che al primo succederanno, cioè i quattro principi fra i quali avverrà l'ultima divisione degli stati d'Alessandro; cioè, Tolomeo, figliuolo di Lago, Cassandro, Lisimaco e Seleuco. Il piccolo corno uscente dall'uno dei quattro è un re di uno di questi quattro regni, cioè Antioco Epifane, re di Siria, uscito dalla stirpe di Seleuco. Egli perseguiterà il popolo de' santi, vale a dire il popolo giudeo, consecrato al servizio del Signore; e sarà ridotto in polvere senza la mano di uomo. L'empio Antioco morì colpito dalla mano di Dio.

Capo ix. Qui ripiglia la serie delle visioni di Daniele secondo l'ordine de' tempi. E primamente trovasi la celebre profesia delle settanta settimane. Essa ha la sua data nel primo anno del regno di Dario il Medo sopra l'impero de' Caldei. Daniele conosciuto avendo dalla lettura di Geremia il termine vicino della desolazione di Gerusalemme, si umilia innanzi il Signore, ed implora la sua misericordia a favore del suo popolo e del suo santo monte.

9. Profesia
delle settanta
settimane.

Quando egli stava così pregando, l'angiolò Gabriele gli apparisce, e gli annunzia che nel termine di settanta settimane, che sono settimane di anni, formanti in complesso quattrocentonovant'anni, il peccato sarà espiato, la giustizia eterna apparirà, compiute saranno le profezie, e il Santo de' santi sarà unto. Gli dichiara che queste settanta settimane cominceranno nel tempo in cui sarà dato ordine per la riedificazione di Gerusalemme; questo ordine fu dato a Geremia da Artaserse Longimano nell'anno vigesimo del suo regno, il primo mese dell'anno santo, settimo dell'anno civile, cominciante nel settembre dell'anno quattrocentocinquantacinque avanti l'era cristiana volgare; gli dichiara che da quel punto couerrà computare sette settimane, e sessantadue settimane; che nell'intervallo delle prime sette settimane, le quali contengono 49 anni, le mura di Gerusalemme e delle altre città della Giudea saranno riedificate, ma in tempi tristi e difficili; che dopo le sessantadue settimane seguenti, che contengono 454 anni, ed hanno termine nel settembre dell'anno 29 dell'era cristiana volgare, verrà il Cristo (Gesù Cristo diede opera al suo pubblico ministero, al cominciare dell'anno seguente); che poscia sarà messo a morte; dopo di che verrà un popolo, cioè il romano, condotto dal capitano che deve venire, e distruggerà la città e il tempio (la città e il tempio furono distrutti l'anno 70 dell'era cristiana volgare); che avanti ciò il Cristo stabilirà la sua alleanza nell'ultima settimana, cominciante nel settembre dell'anno 29; che alla metà di tale settimana, alla Pasqua dell'anno 55, i sacrifici saranno aboliti colla morte medesima del Cristo, che è il solo verace sacrificio, di cui gli altri non erano se non l'ombra e la figura; che in seguito l'abominazione della desolazione si scorderà intorno a Gerusalemme assediata dall'esercito romano, di cui le profane insegne rappresentavano le immagini delle false divinità, e che in fine le calamità si succederanno fino ad una compiuta ruina. Questa celebre profezia è il soggetto di una dissertazione ⁽¹⁾.

10. Profezia spettante alla successio-

Capo x. Qui trovasi la visione riguardante la successione dei re di Persia, l'impero d'Alessandro Magno, col-

(1) Vedi vol. v *Dissert.*, pag. 362.

le imprese dei re d'Egitto e di Siria, successori di Alessandro. Questa visione ha per data il terzo anno del regno di Ciro alla testa del nuovo impero de' Persiani. Daniele, dopo essere rimasto afflitto per tre settimane, forse a cagione delle traversie provate dal suo popolo, vede un angelo sotto la figura d'uomo, la voce del quale era come lo strepito di una moltitudine di uomini. Si crede che questo angelo fosse Gabriele, che al profeta era di già apparso due volte. A quella voce tutti coloro che trovaronsi vicini a Daniele, se ne fuggirono; egli rimane solo, e si prostra a terra preso da spavento. L'angelo lo conforta, e gli dichiara che il principe del regno de' Persi, cioè l'angelo delle tenebre che presiedeva a quel regno, gli ha resistito per giorni ventuno; ma che Michele, il primo fra i principi celesti di primo ordine, si è recato in suo soccorso. Gli dichiara di essere venuto ad annunciarli ciò che dovea accadere al suo popolo nel tempo avvenire. Daniele gli fa palese il suo terrore; l'angelo lo riconforta, e gli dichiara che è per ritornare a combattere contro il principe de' Persi; e che allorquando era venuto per favellargli, avea veduto apparire il principe dei Greci, cioè l'angelo delle tenebre che presiedeva al regno dei Greci, e che egli pure recavasi per fargli opposizione. Aggiugne che in tutto ciò Michele era il suo unico soccorso.

Capo XI. Gli dichiara che dal primo anno di Dario il Medo, esso diede aiuto a quel principe. Gli annunzia che in Persia vi saranno ancora tre re, e che il quarto sarà ricchissimo e potentissimo, ed armerà contro i Greci. Quei tre re sono Cambise, Smerdi il mago, e Dario, figliuolo di Istaspe, e il quarto è Serse. L'angelo aggiugne, che sorgerà un re valoroso, il quale dominerà con una grande potenza, cioè Alessandro Magno. Dopo lui, il suo regno sarà diviso in quattro, come ha già fatto scorgere nella visione del capo VIII. Principi stranieri ne possederanno pure alcune parti, oltre le quattro principali.

Il re del mezzodi, il re d'Egitto, si fortificherà (x. 5); ma l'anno de' principi, il re di Siria, sarà più possente di lui. La figliuola del re del mezzogiorno, Berenice, figliuola di Tolomeo Filadelfo, sposterà il re dell'aquilone, Antioco Theo, re di Siria. Questa alleanza non si rassoderà; Berenice sarà insieme al suo figliuolo data nelle

ne dei re di Persia, all'impero d'Alessandro, alle imprese dei re d'Egitto e della Siria.

Successione dei re di Persia.

Impero di Alessandro: sua divisione in più parti.

Impresa dei re d'Egitto e di Siria.

Profezia riguardante la nozze di Berenice con Antioco Theo.

Profetie riguardanti la spedizione di Antioco il Grande.

mani di Laodice, prima moglie di Antioco Theo, che farà perire colla madre il giovane principe. Un rampollo della medesima stirpe si recherà nelle provincie del re dell'aquilone, e vi cagionerà gravi devastazioni. Tolomeo Evergete, fratello di Berenice, si assunse di vendicare la morte di sua sorella e si impadronì di una parte considerevole degli Stati di Seleuco Callinico, figliuolo e successore di Antioco Theo. Uno dei figliuoli del re del settentrione porterà la guerra sino ai confini dell'Egitto. Antioco il Grande, figliuolo e successore di Callinico, dichiarò la guerra a Tolomeo Filopatore, figliuolo e successore di Evergete. Il re del mezzogiorno combatterà contro il re del settentrione; ma lascerà imperfetta la sua vittoria. Filopatore riportò sopra Antioco il Grande la celebre vittoria di Raphia; ma non ne seppe profittare. Il re dell'aquilone muoverà di nuovo con una grande potenza. Antioco raccolse le sue forze contro il giovane Tolomeo Epifane, che succedette a Filopatore, suo padre. Molti insorgeranno contro il re del mezzogiorno. Quel giovane principe, il quale avea solo quattro o cinque anni, ebbe a sostenere la lega di Antioco il Grande e di Filippo, re di Macedonia, che volevano spogliarlo de' suoi stati, la cospirazione di Agatocle e di Agatoclea, che aveano pretensioni alla reggenza, e quella di Seopa che voleva togliergli la corona e la vita. I figli infedeli del popolo d'Israele saranno esaltati, affinchè la visione abbia compimento, e poscia cadranno. Molti Giudei abbandonarono il partito di Tolomeo Epifane, sotto la potenza del quale trovavasi allora la Giudea; e si posero dal lato di Antioco il Grande; la qual cosa conciliò ad essi il favore di quel principe; ma costituendosi per tal modo sotto l'obbedienza del re di Siria, prepararono essi medesimi il compimento della visione che ebbe Daniele nel terzo anno di Baldassarre (*Supr. viii*), e che a lui iudicava i mali che a quel popolo doveva recare Antioco Epifane, figliuolo di Antioco il Grande, mali che indussero un gran numero nella apostasia. Verrà il re dell'aquilone, e le braccia del mezzogiorno non potranno sostenerne lo scontro. Antioco il Grande, dopo avere sconfitto l'esercito egizio comandato da Seopa, si impadronì della Palestina, senza che le truppe di Tolomeo Epifane potessero impedirlo. Egli entrerà nella terra di gloria,

e sarà questa abbattuta sotto la sua potenza. Antioco il Grande entrò nella Giudea, disegnata sotto il nome di terra di gloria (*Supr.* VIII. 9. *Infr.* § 41.), e vi stabilì la sua autorità. Egli darà la sua figlia in isposa al re del mezzogiorno, col disegno di subornarla, ma ella non sarà per lui. Antioco il Grande diede Cleopatra, sua figlia, in isposa a Tolomeo Epifane, col disegno di indurla a tradire il marito; ma quando ella si vide moglie di Tolomeo, abbandonò gli interessi di suo padre. Egli prenderà molte isole; ma un principe farà ricadere sopra di lui l'obbrobrio di cui lo copriva. Antioco si fece signore di molte isole del mare Egeo; ma il principe del popolo, cioè il console romano L. Scipione, a cui Antioco colla sua spedizione avea fatto insulto, fece ricadere l'affronto sopra di lui, battendolo e discacciandolo dall'Asia minore. Egli troverà un inciampo e scomparirà. Antioco essendosi recato a saccheggiare il tempio della Elimaide, vi perì miserabilmente. Sorgerà in suo luogo un esattore che farà perire la gloria del regno. Seleuco Filopatore, figliuolo e successore di Antioco il Grande, non ebbe altra occupazione durante il suo regno, che quella di raccogliere il tributo ai Romani dovuto in forza del trattato con suo padre. Egli perirà in pochi giorni, non di morte violenta, o nella pugna. Egli regnò solo undici anni, e morì avvelenato da Eliodoro, che volea usurpare la sua corona.

Un uomo spregevole gli sottentrerà (§. 21), al quale non saranno dati gli onori del regno; egli del regno si impadronirà co' suoi artifici. Antioco Epifane, uomo spregevole per le sue cattive qualità, non salì sul trono, nè per diritto di nascita, nè per la elezione dei popoli; ma avendo egli implorato il soccorso di Eumene, re di Pergamo, e di Attalo, fratello di questo principe, questi si unirono ambidue per collocarlo sul trono; ed egli vi si mantenne avvicinandosi con destrezza coloro che erano aderenti al partito di Tolomeo Filometore, il quale vi pretendeva. Le forze saranno distrutte innanzi a lui, così come il capo del partito. Le forze dell'usurpatore Eliodoro furono rovesciate da Attalo e da Eumene; e poco tempo innanzi, Tolomeo Epifane, padre di Filometore, perì nel tempo che pensava ad impadronirsi della Siria. Dopo avere stretta amicizia col capo del partito, si avvanzerà e prevarrà. An-

Profezie riguardanti il regno di Seleuco Filopatore.

Profezie riguardanti Antioco Epifane. Guerre d'Antioco Epifane contro l'Egitto.

tioco, dopo aver conservate le forme esteriori dell'amicizia col suo nipote Tolomeo Filometore, figliuolo e successore di Epifane, marciò contro l'Egitto, sotto pretesto di difendere quel giovane principe, e riportò una vittoria presso Peluso. Egli assalirà il re del mezzogiorno con un grande esercito; e il re del mezzogiorno non si sosterrà. Antioco fece una seconda spedizione contro l'Egitto; Tolomeo prese la fuga, anzi si arrese. Antioco conquistò quasi tutto l'Egitto. Questi due re assisi alla stessa mensa si diranno parole di menzogna, ma non otterranno l'intento. Antioco si recò una terza volta in Egitto, sotto pretesto di proteggere i vantaggi di Filometore contro Evergete suo fratello; Filometore e Antioco si scontrarono a Memfi, mangiarono insieme, e si diedero contrasegni di amicizia, nell'atto che lo zio meditava di opprimere il nipote, e il nipote meditava di conciliarsi col suo fratello e di infrangere i disegni dello zio; ma allora nulla fu concluso. Il suo cuore (x. 28) si dichiarerà contro l'alleanza santa. Antioco ritornando in Siria, mosse contro Gerusalemme, la prese, e vi commise ogni genere di violenza. Egli ritornerà verso il mezzodì; ma navi di Macedonia verranno contro di lui; ed egli rimarrà abbattuto. Antioco si diresse una quarta volta contro l'Egitto; ma allora Popilio Lena, e gli altri ambasciatori romani, che vi erano giunti sopra una flotta di navi macedoni, l'obbligarono ad abbassare le armi, e ad uscire d'Egitto. Egli se ne ritornerà e sfogherà la sua indegnazione contro l'alleanza del santuario. Antioco ritirandosi pieno di disdegno, versò l'ira sua sopra i Giudei. Spedì contro di essi Apollonio, che portò in Gerusalemme il ferro e il fuoco. Uomini possenti verranno dalla sua parte, i quali contamineranno il santuario del Dio forte, faranno che cessi il sacrificio perpetuo, metteranno nel tempio l'abbominazione della desolazione. Ecco ciò che accadde a Gerusalemme dopo la spedizione di Apollonio, e quando si pose nel tempio l'idolo di Giove Olimpio. Fra questi mali estremi, coloro che rimarranno fedeli, saranno alquanto confortati col mezzo di un piccolo soccorso ⁽¹⁾. Questa deso-

Persecuzione
d'Antioco Epifane
contro
i Giudei.

(1) Ciò riguarda Mathathia ed i suoi figliuoli, conosciuti sotto il nome di Maccabei, i quali sostennero la nazione oppressa e la religione derelitta.

lazione durerà fino al tempo prescritto. La persecuzione di Antioco durò fino al termine di duemilatrecento giorni marcati dal Signore nella visione dell'ariete e del capro (*Supr. viii. 14*). Antioco muove contro Israele, e va a Gerusalemme l'anno 145 dell'era de' Seleucidi (1 *Mach. i, 21*), 170 avanti l'era cristiana volgare. Egli muore nell'anno 149 dell'era de' Seleucidi (1 *Mach. vi, 16*), 164 avanti l'era cristiana volgare. In questo intervallo si trovano compresi i duemilatrecento giorni, che formano circa sei anni e mezzo. Egli non avrà alcun riguardo per gli dèi de' suoi padri, e colmerà d'onore un Dio che i suoi padri non hanno riconosciuto. Mentre Antioco disprezzava tutte le religioni, si ostinava in volere che a Gerusalemme si adorasse il Giove Olimpico, che non era nel novero degli dèi che i suoi padri avevano adorato.

L'angelo poi ripiglia compendiosamente (§. 40) ciò che riguarda il regno di questo principe dell'aquilone, cioè di Antioco Epifane. Egli rammenta le sue spedizioni contro l'Egitto e contro la terra di gloria, cioè contro la Giudea. Annunzia che questo principe sarà perturbato da notizie che gli verranno dall'oriente e dal settentrione. Antioco fu turbato alla fine del suo regno, allorché udì che nella Persia, provincia all'oriente, non gli si pagavano più regolarmente i tributi, e che al settentrione Artaxia, re di Armenia, erasi ribellato contro di lui. Egli divise le sue truppe, e lasciando un esercito destinato per ridurre ad obbedienza i Giudei, condusse l'altro in Armenia, battè Artaxia, e lo fece prigioniero; e di là passò in Persia, ove ebbe notizia de' vantaggi che i Giudei riportati avevano sopra le sue truppe. Egli uscirà con grave ira per ruinare ogni cosa. Egli partì dalla Persia, animato da grande sdegno contro i Giudei. Ergerà le sue tende in Apadno, fra i due mari, vicino al monte santo di Sabi, giugnerà al suo termine, e non avrà alcuno per soccorrerlo ⁽¹⁾.

Ricapitolazione; fine del regno di questo principe.

(1) Sembra che siccome in ebreo *Padam-Aram* significa la campagna di Siria, e disegna la pianura della Mesopotamia, che essa pure è designata sotto il nome di *Aram-Naharaim*, o Siria dei due fiumi; così qui *Apadno fra i due mari*, possa disegnare la pianura che è fra il mar Caspio e il golfo Persico, e che era chiamata la *Paretaene*, in cui Quinto Curzio colloca la città nominata in greco *Tabai*, e in latino *Tabæ*, dove, secondo Polibio, morì Antioco. Questa città era apparen-

Persecuzione
dell'ultimo
Anticristo fi-
gurato da
quello d'An-
tioco Epifane.

Capo XII. L'angelo prosiegue a parlare a Daniele. Ver-
rà un tempo di tribolazione, tale che non se ne avrà giam-
mai veduta una somigliantè. Michele sorgerà allora per
la difesa del popolo di Dio. Soli saranno salvi coloro che
saranno scritti nel libro della vita. Allora tutta la multi-
tudine di quelli che dormono nella polvere della terra si
sveglieranno, gli uni per la vita eterna, gli altri per un
obbrobrio che non finirà giammai. Quelli che saranno stati
dotti nella legge di Dio, risplenderanno come le fiamme
del firmamento; e quelli che molti avranno istruiti nella
via della giustizia, brilleranno come stelle nella eternità.
L'angelo ordina a Daniele di tener chiuse queste parole
fino al tempo segnato pel loro compimento. Alcuni cre-
dono che questo seguito della profezia possa anche rife-
rirsi al tempo della persecuzione di Antioco Epifane, e
del ristabilimento della nazione giudaica dopo la morte di
quell'empio principe. Ma la maggior parte conviene in
dire che ciò principalmente riguardi la persecuzione del-
l'Anticristo, alla quale terrà dietro la fine del mondo, la
risurrezione generale, e la gloria eterna de' santi.

Durata della
persecuzione
dell'Anticri-
sto.

Daniele vede due angeli sotto la forma di due nomi-
ni: l'uno dei due addomanda a quello che fino a quel
punto avea parlato a Daniele, quanto tempo durerrebbe
la desolazione formidabile che avea annunziata. Egli ri-
sponde che durerà un tempo, due tempi, e la metà di
un tempo, cioè tre anni e mezzo; questo intervallo con-
tiene precisamente i quarantadue mesi, a' quali è ridotta
nell'Apocalissi, XI, 2, la persecuzione dell'Anticristo.
L'angelo aggiugne che tutte queste cose si compiranno
allorchè la dispersione dell'adunanza del popolo santo sarà
compinta. Daniele non comprendendo le parole dell'an-
gelo, gli chiede ciò che avrà luogo dopo quell'avveni-
mento. L'angelo gli dice soltanto di tenere tali parole
suggellate fino al tempo segnato. Aggiugne che molti sa-
ranno come purificati dal fuoco della tribolazione; che gli
empi non avranno l'intelligenza di siffatte cose; ma che
coloro i quali saranno istruiti della legge del Signore, le

temente sul monte *Sabi* o *Sabai*, *Tabi* o *Tabai*; perchè gli Orientali
cangiano così talora le *Trade* in *Teth*. Questo monte è denominato *santo*,
perchè Dio vi fece luminosamente palese la sua santità col terribile giu-
dizio che esercitò in quel luogo sopra Antioco.

comprenderanno; che dopo il tempo in cui il sacrificio perpetuo sarà abolito, e stabilita l'abbominazione della desolazione, scorreranno mille duecentonovanta giorni, che danno tre anni e sette mesi. Aggiugne essere beato colui che attende fino al termine di milletrecentotrentacinque giorni, vale a dire di quarantacinque giorni oltre i mille duecentonovanta, ovvero giorni settantacinque oltre i tre tempi e mezzo. Finalmente egli lascia Daniele, e lo congeda affermandogli che resterà in riposo fino al termine di questi giorni.

Capo XIII. Qui trovasi collocata negli esemplari latini la storia di Susanna. Il fatto che qui si racconta, avvenne al tempo della cattività de' Giudei a Babilonia (v. 1). Daniele era ancora assai giovane (v. 48), e fu allora ch'egli cominciò a presentarsi luminosamente e in faccia al popolo (v. 64); ciò da motivo a credere che nn tal fatto sia avvenuto nell'intervallo de' primi tre anni di sua cattività, ed avanti che fosse levato in onore presso Nabuchodonosor. Susanna, sposa di un Giudeo che dimorava a Babilonia, era donna assai avvenente, e che temeva Dio. Due vecchi concepiscono per essa una rea passione; soffocano in sè medesimi ogni temenza dei giudizi di Dio. Primieramente si nascondono l'un l'altro la loro passione; indi la discoprono. Cercano insieme di corrompere Susanna, e la minacciano di rovinarla se non si arrende alle loro brame. Susanna preferisce la morte al delitto che i vecchioni le propongono. La accusano di adulterio avanti i snoi domestici, e avanti a tutto il popolo d'Israele Susanna apparisce in giudizio. I vecchioni le fanno levare il suo velo per soddisfare alla loro passione almeno col rimirare la sua beltà. Sostengono la loro accusa, e fanno che si condannasse alla morte. Susanna iuvoca il Signore come testimonio dell'ingiustizia che le si adopera. Il Signore l'esandisce, e suscita il giovane Daniele, che richiama il popolo per esaminare la causa di lei e per giudicarla di nuovo. Egli separatamente interroga i due vecchioni. Rimprovera ad essi le loro ingiustizie e violenze, manifesta la falsità della testimonianza da loro fatta contro Susanna. I Giudei benedicono Iddio di avere salvata Susanna dalla calunnia dei due vecchioni, e danno morte a questi. Tutta la famiglia di Susanna rende grazie a Dio di avere sco-

Storia di
Susanna.

perta la innocenza di lei; e Daniele da quel giorno comincia ad essere grande avanti il suo popolo.

L'ultimo versetto dello stesso capo xiii appartiene al capo seguente; e realmente alcuni greci esemplari lo collocano in principio di esso capo. Quel versetto indica che le cose riferite nel capo che segue, avvennero al principio del regno di Ciro, successore di Astiage, vale a dire di Dario il Medo, figliuolo di Astiage. Daniele era in onore presso questo principe. I Babilonesi adoravano un idolo denominato Bel; il re pure onorava questo idolo; e domanda a Daniele perchè esso non lo adorava. Daniele risponde ch'egli non adorava se non il Dio vivente. Il principe ingannato dall'artificio de' sacerdoti, sostiene che Bel è un Dio vivente, che mangia e beve ciò che si presenta davanti a lui. Daniele gli scopre l'astuzia de' sacerdoti, i quali secretamente toglievano via ciò che erasi allestito dinanzi all'idolo. Il principe uscito d'inganno mette a morte i sacerdoti, e dà l'idolo di Bel in potere di Daniele che lo rovescia, e distrugge il suo tempio. Eravi pure un drago che i Babilonesi adoravano come un Dio. Il principe vuole obbligare Daniele ad adorare quel drago, come fosse un Dio vivente. Daniele chiede al principe la permissione di uccidere il drago; e lo uccide. I Babilonesi, irritati del vedere l'idolo di Bel rovesciato, e il drago messo a morte, costringono il principe a dar loro nelle mani Daniele. Lo gettano nella fossa dei lions. Un profeta, denominato Habacuc, viene da un angelo tolto dalla Giudea e trasportato sul margine della fossa dove era Daniele. Esso gli somministra il pranzo che preparato avea pe' suoi mietitori, ed è dall'angelo riportato nel luogo onde rapito lo avea. Il re, al termine di sette giorni, avendo trovato Daniele vivente in mezzo a' lions, lo fa estrarre da quella fossa, e vi fa gettare i suoi nemici, che sono all'istante divorati. Esso ordina che il Dio di Daniele sia riverito in tutti gli Stati suoi. Qui finisce il libro di Daniele.

Pertanto i principali oggetti delle profezie di Daniele sono la successione de' quattro grandi imperi, che si sottraggono da Nabuchodonosor fino a Gesù Cristo, l'umiliazione di Nabuchodonosor, la ruina di Baldassarre, le conquiste di Alessandro e la divisione del suo impero, le controversie del re d'Egitto e di Siria, e specialmente

Storia di Bel
e del drago.

Riflessioni
sopra le pro-
fezie di Da-
niele. Istru-
zioni e misteri
contenuti in
questo libro.
Riflessioni so-

il regno di Antioco Epifane, l'epoca precisa della manifestazione del Messia, lo stabilimento e i progressi del suo regno. Credono alcuni di trovarvi eziandio la divisione e lo smembramento delle provincie dell'impero romano, il nascimento, i progressi dell'impero antieristiano di Maometto. Finalmente tutti vi riconoscono la persecuzione dell'Anticristo, la risurrezione generale, il giudizio universale. Ma in tutto ciò quali sorprendenti particolarità! Quale maravigliosa penetrazione! La rivelazione divina fu essa mai più marcata, più sensibile, più ammiranda?

pra le profetie che riguardano le monarchie temporali.

E per verità dove Daniele scorgeva ⁽¹⁾ l'ordine e la successione de' quattro imperi, che distruggendosi a vicenda, doveano finalmente aprire l'adito all'impero eterno di Gesù Cristo? Chi gli scopriva tali rivelazioni, se non quegli che è l'arbitro de' tempi e delle monarchie, che tutto ha regolato co' suoi decreti, e che ne dà la cognizione a chi gli piace, mediante un lume soprannaturale? Come ha egli veduto che l'impero de' Persi sarebbe composto di due differenti nazioni, Medi e Persi, e che questo impero sarebbe distrutto dall'impero dei Greci? Come conobbe egli mai la rapidità delle conquiste di Alessandro, cui così degnamente contrassegna, dicendo che non poneva piede sulla terra? Come apprese egli che Alessandro non avrebbe alcun successore che gli fosse eguale, e che il primo autore della monarchia dei Greci sarebbe anche il più possente? Quale altra luce, che quella della divina rivelazione, ha potuto scoprirgli che Alessandro non avrebbe figli che gli succedessero; che il suo impero si smembrerebbe in quattro principali regni; che i suoi successori sarebbero della sua nazione, ma non del suo sangue; che ne' frammenti di una monarchia formata in così poco tempo vi sarebbe di che comporre Stati grandiosi, alcuni de' quali sarebbero all'oriente, gli altri all'occidente, gli uni a mezzodi, e gli altri a settentrione?

Quale apparenza eravi ⁽²⁾ che l'Egitto e la Siria, i quali paesi al tempo di Daniele dipendevano e facevano parte dell'impero di Babilonia, avrebbero ambidue dei re di origine greca? Il profeta, più di trecento anni avanti, ve

(1) Storia antica di Rollin, lib. iv, cap. 1, art. m. §. 2, e Trattato dei principii della fede, parte II, cap. vi. (2) Storia antica di Rollin, lib. xvi, art. 3, §. 1.

li scorge di già stabiliti. Vede i re di que' due paesi in guerra, poi riconciliati mediante un trattato di pace, di cui un matrimonio è pegno e suggello. Vede essere il re di Egitto, e non di Siria, quello che dà in isposa la sua figlia per fermare il vincolo comune della loro amicizia. Vede che essa è condotta d'Egitto in Siria con una magnifica pompa, ma che sarà ben presto seguita da una strana catastrofe. Vede finalmente che la sua stirpe, malgrado le precauzioni espressamente prese nel trattato di pace, perchè succedesse sola alla corona, ad esclusione dei figli del primo letto, che non solo non ascende sul trono, ma è interamente sterminata; che la nuova sposa soccombe essa pure, ed è data in preda alla sua rivale, e perisce con tutti i suoi ufficiali, che condotta l'aveano d'Egitto in Siria, e che fino a quel punto erano stati la sua forza e il suo sostegno.

Seleuco Callinico, re di Siria, muore ⁽¹⁾, e lascia due figliuoli. Il maggiore non regna che tre anni, senza che si parli di lui; Daniele nulla ne dice. L'altro è Antioco, soprannominato il Grande, a motivo delle sue grandi azioni; il profeta ci dipinge compendiosamente le principali circostanze della sua vita. Vi si veggono le sue spedizioni nella Cele-Siria e nella Fenicia, di cui egli assedia e prende molte città; il suo ingresso in Gerusalemme, che rimane desolata dal soggiorno delle sue truppe; la conquista ch'egli opera di un gran numero di isole; le nozze di sua figlia col re d'Egitto, le quali non riescono a quel fine ch'egli si propone; la sua sconfitta operata dal console romano; la sua ritirata in Antiochia, e finalmente la sua morte funesta. Sono questi i principali lincamenti del ritratto di Antioco il Grande, e che non possono convenire se non a lui solo. È egli possibile che il profeta gli abbia tracciati a caso nella dipintura che ci lasciò? I fatti che marciano l'adempimento della profezia, sono tutti riferiti da autori pagani e non sospetti, e che vissero molti secoli dopo il profeta.

Siccome Antioco Epifane ⁽²⁾ fu un grande persecutore del popolo di Dio, ond'era costituita la Chiesa giudaica, ed è la figura dell'Anticristo, che deve perseguitare alla fine de' secoli la Chiesa cristiana, la profezia di Daniele

(1) Storia antica di Rollin, lib. xviii. art. 1. §. 8. (2) *Ibidem*, lib. xviii, art. 2. §. 4.

si estende molto più sopra quel principe che sopra alcuno degli altri di cui essa parla. Questa profezia ha due parti, l'una delle quali riguarda la guerra di quel principe col l'Egitto, e l'altra la persecuzione fatta al popolo giudeo. È impossibile, leggendo tale profezia, di non essere singolarmente colpito dalla aggiustatezza ed esattezza con cui il profeta dipinge i principali caratteri di un re, che ebbe un sì grande rapporto col popolo di Dio; e ben si scorge che per una siffatta ragione lo Spirito Santo, omettendo o solo lievemente percorrendo le azioni degli altri principi molto più luminose, si arresta così lungo tempo sopra quelle di Antioco Epifane. Con quale certezza Daniele predice egli una quantità di avvenimenti così rimoti, e che dipendevano da tante arbitrarie circostanze! Quanto bene lo Spirito, che gli scopriva l'avvenire, gli mostrava le cose future come presenti, e con una luce tanto infallibile come se vedute le avesse cogli occhi del corpo! La divinità delle Scritture, e per una conseguenza necessaria la certezza della religione cristiana, non divengono forse con tali prove come sensibili e palmari? Nessuna profezia giammai ebbe un compimento così chiaro, così perfetto, così incontrastabile come quella di cui qui trattasi. Porfirio, il nemico dichiarato del cristianesimo, non meno che delle sacre Scritture, trovandosi oltre modo imbarazzato dalla conformità delle predizioni di Daniele col testimonio degli storici, i quali riferivano i fatti da Daniele predetti, non si immaginò di negare una tale conformità; ciò sarebbe stato un urtare il buon senso, e un negare il sole in pieno mezzogiorno; egli si appigliò ad altra via per mettere a soqquadro l'autorità delle Scritture. Travaagliò egli stesso, citando tutti gli storici che allora si avevano, e che dappoi si sono perduti, a dimostrare assai diffusamente, che tutte le cose scritte nel capo xi di Daniele erano precisamente avvenute come Daniele le avea predette; e concludeva da questo perfetto accordo, che tutte queste particolarità così giuste di tanti avvenimenti non potevano essere state scritte da Daniele tanti anni prima che avvenissero, e che assolutamente conveniva che questa fosse l'opera di alcuno vissuto dopo Antioco Epifane, e che avea tolto a prestanza il nome di Daniele. Ma secondo la osservazione di san Girolamo, gli stessi

tentativi di Porfirio per assalire l'autorità del libro di Daniele, non servivano che ad attestarne la verità e la certezza delle profezie in esso contenute, poichè le parole del profeta meritano tal credenza, che a giudizio stesso degli increduli, sembra avere egli narrato piuttosto il passato che predetto l'avvenire: *Cujus impugnatio testimonium veritatis est: tanta enim dictorum fides fuit, ut propheta incredulis hominibus non videatur futura dixisse, sed narrasse praeiterita* ⁽¹⁾. Per tal modo in questa contenzione fra i cristiani e i pagani, il cristianesimo guadagnava la sua causa senza replica e senza appello, se poteva giugnere a dimostrare che le profezie di Daniele erano veramente sue proprie. Ora ciò i cristiani provavano in una maniera incontrastabile, citando un popolo intero di testimonii, cioè i Giudei, la testimonianza dei quali non poteva essere sospetta nè rifiutata, poichè essi erano nemici del cristianesimo con violenza ancor più dichiarata che i pagani medesimi. La somma venerazione che avevano essi per le Scritture, di cui la Provvidenza gli avea costituiti custodi e depositarii, era spinta così lungi, che avrebbero considerato come un delitto e come un sacrilegio il traslocarvi un solo motto, o il cangiarvi qualche lettera; quanto più poi il supporre alcuni libri! Ecco i testimonii che attestano la realtà delle profezie di Daniele. Si videro mai prove così convincenti ed una causa così vittoriosa?

Ma non qui solo riducesi il vantaggio che possiamo ritrarre da queste ammirande profezie. Esse ci discoprono altresì la profonda saggezza e la suprema potenza dell'Ente Supremo, che rivelava a Daniele tutti questi successi e tutte queste rivoluzioni. Dio presiede generalmente a tutto ciò che accade nell'universo ⁽²⁾, e regola, qual signore assoluto, la sorte di tutti gli individui, di tutte le città, di tutti gli imperi; ma nasconde i ripieghi della sua sapienza e le maraviglie della sua provvidenza sotto il velo delle cause naturali e degli ordinarii avvenimenti. In tutto ciò che ai nostri occhi presenta la storia profana, assèdii e prese di città, battaglie guadagnate o perdute, stabilimento o rovesciamento d'imperi, nulla ci si offre che non sia umano e naturale; sembra che Dio non vi abbia che

(1) Hieron., *prefat. in expl. Dan.* — (2) Rollin, *Storia antica*, lib. xv, §. 7.

fare; e l'animo sarebbe tentato a credere che Dio abbandonava interamente gli uomini e le popolazioni alle loro mire, ai loro talenti ed alle loro passioni; ad eccezione forse della nazione giudaica, ch'esso considerava come suo popolo e come suo proprio dominio. Per toglierci da una tentazione così contraria alla religione ed alla ragione medesima, Dio rompe di quando in quando il suo silenzio, dissipa le nubi che lo nascondono, e vuole chiaramente scoprirci i consigli segreti della sua provvidenza, facendo che i suoi profeti predicano, lungo tempo avanti l'avvenimento, la sorte ch'egli ha preparato ai diversi popoli della terra. Egli addita a Daniele l'ordine, la successione e i varii caratteri dei quattro grandi imperi a cui ha risoluto di sommettere le più possenti nazioni dell'universo. Di già, per bocca d'Isaia, egli avea fatto annunziare le vittorie di Ciro; avea pure contrassegnato il suo nome duecento anni avanti il suo nascimento; avea fatto predire tutte le circostanze della presa di Babilonia, circostanze singolari, di cui non si erano ancor veduti esempi. Qui, per bocca di Daniele, egli disegna Alessandro, e gli attribuisce qualità e caratteri che convengono solo a lui; e che lo fanno conoscere così chiaramente, come se lo avesse nominato. Così, per bocca di que' due profeti, egli insiste particolarmente sopra i due più famosi conquistatori ch' mai esistessero, l'uno fondatore, l'altro distruttore del possente impero dei Persi. Questi passi delle Scritture, in cui Dio si spiega tutto aperto, debbono sembrarci ben preziosi, e servirci come di chiave per giugnere all'intelligenza delle vie segrete, con cui regola le cose di quaggiù.

Ai raggi di questa splendida luce un uomo ragionevole e religioso deve aprir gli occhi su tutto il rimanente, e concludere da tutto ciò che dicesi dei quattro grandi imperi, e particolarmente di Ciro e di Alessandro, che è d'uopo conoscere ed ammirare in tutti gli eventi della storia profana l'attenzione continua di Dio sopra tutti gli uomini e sopra tutti gli Stati, il destino de' quali unicamente dipende dalla sua sapienza, dalla sua potenza e dalla sua libertà.

Ma se le profezie di Daniele riguardanti le monarchie temporali sono così istruttive ed ammirande, quanto non

Seguito delle istruzioni e

de' misteri rin-
chiusi nelle
profezie di Da-
niele. Rifles-
sioni sopra le
profezie che
riguardano
l'impero eter-
no di G. C.,
e sopra quelle
che hanno di
mira l'impero
dell' Anticri-
sto.

sono ancor più degne della nostra attenzione e della nostra ammirazione quelle che riguardano l'impero eterno di Gesù Cristo? Quale stupenda precisione nella celebre profezia che segna l'epoca della manifestazione del Messia? Qual prova ammirabile non ci fornisce questa profezia in favore della cristiana religione? E realmente da essa risultano due verità che confondono l'accecamento e l'incertezza de' Giudei nemici di Gesù Cristo. Essi attendono il Messia promesso dai profeti; e ostinatamente ricusano di riconoscere Gesù Cristo pel Messia. Ora da questa profezia è certo essere già lungo tempo che il Messia è venuto; dal confronto della storia con questa medesima profezia è certo essere Gesù Cristo il Messia che ella promette. Noi altrove esponiamo le prove di queste due verità ⁽¹⁾; qui aggiungeremo soltanto una riflessione. Se questa profezia così chiara e così precisa è compiuta, chi può, se non è dominato da un reprobato senso, non riconoscere la verità e la divinità della religione cristiana? Quando questa religione non fosse da ogni dove circondata di prove le più luminose, questa sola profezia ha con che confondere tutte le obiezioni che si fanno insorgere contro il Vangelo di Gesù Cristo. Si produca fuori del cristianesimo alcuno di quelli che si sono detti inviati di Dio; giustifichi esso la sua missione con una sola profezia; mostri che molti secoli avanti il suo nascimento egli fu annunziato e promesso agli uomini come loro liberatore, loro dottore e maestro; faccia vedere che la sua opera è un'opera divina, annunziata come tale dai profeti e collegata colle opere che fece Iddio ne' secoli precedenti. Nessuno si diede giammai questo assunto. Maometto stesso, che gli increduli con orribil bestemmia osano mettere a parallelo con Gesù Cristo per rigettare egualmente ambidue; Maometto, ripetiamo, ha ben osato dirsi inviato di Dio, e dopo aver fatta illusione a popoli sommaramente ignoranti, seppe profittare della divisione dei paesi limitrofi per ivi stendere col mezzo delle armi una religione tutta carnale; ma egli non osò spingersi a tal punto di dire che egli fu promesso e atteso come inviato di Dio, non potè stabilire tra la sua persona o tra la sua

(1) Vedi la *Dissertazione sopra le settanta settimane*, vol. v *Diss.*, pag. 362.

religione alcun vincolo reale o solo apparente colle opere divine de' secoli decorsi. Gesù Cristo ha provata la sua missione non solo coi miracoli, il che nessuno di quelli che vennero dopo di lui ha potuto fare; l'ha provata altresì col compimento degli oracoli divini, che annunziarono i suoi misteri, e che segnarono di più il tempo preciso in cui dovea apparire. La religione da lui stabilita non è nuova, come tutte le altre; essa risale fino alla nascita del mondo. Tutta la sua economia dà a divedere che essa ha un'intima connessione colla legge data a' Gindei; che ne è il compimento e la fine; che Mosè è per Gesù Cristo, che Gesù Cristo fu il principale oggetto del ministero de' profeti; che tutti i tempi, tanto quelli della legge naturale quanto quelli della legge scritta, entrano nel piano di Dio riguardante l'opera del suo Figliuolo, che è la distruzione del peccato e lo stabilimento di una giustizia eterna. Per tal modo la religione che noi possediamo, riempie tutti i secoli precedenti con una serie e concatenazione tale, che nessuno la può contrastare. La legge viene avanti il Vangelo; la successione di Mosè e de' patriarchi forma una medesima serie con quella di Gesù Cristo. Essere promesso al primo uomo, essere atteso dai patriarchi, essere annunziato dai profeti, venire nella pienezza de' tempi, ed essere riconosciuto, servito ed adorato da una posterità che deve durare quanto il mondo, è il carattere del Messia, nel quale noi crediamo.

Daniele non annunzia soltanto l'epoca precisa della manifestazione del Messia, annunzia altresì lo stabilimento e i progressi del suo regno. Una piccola pietra staccata da un monte senza la mano di alcun uomo, percuoterà i piedi della statua, la rovescerà, la spezzerà, e diverrà poscia essa medesima un gran monte che riempirà tutta la terra. Egli è nel tempo della decadenza dell'impero romano, che Gesù Cristo apparve nel mondo, e che ebbe principio la fondazione di un nuovo regno, che di tutte le dominazioni del mondo ha costituito un solo impero, al quale l'eternità è promessa. Questo impero è la Chiesa cristiana; e Gesù Cristo, di cui essa è l'opera, viene figurato dalla pietra staccata dal monte senza la mano di alcun uomo. Egli è disceso dal cielo nel seno di una vergine, in cui fu concepito per l'opera dello Spirito Santo, e da

cui nacque in miracolosa maniera. Nulla di più debole in apparenza che questa pietra; nulla di più dispregevole che il cominciamento di questo nuovo impero che doveva soggiogare tutti gli altri. Gesù Cristo nasce in una stalla; è allevato a Nazareth, piccola città della Galilea, nella casa di un fabbro, del quale esercita il mestiere fino all'età di trent'anni. La mano dell'uomo non apparisce nella sua opera; nessun mezzo umano entra nell'esercizio del suo ministero, nè lo splendore delle ricchezze, nè il favore e la protezione dei grandi, nè lo studio delle scienze, nè alcuno de' vantaggi che il mondo ha in estimazione. Anzi la sua opera sembra distrutta senza ripiego dalla morte vituperosa che patisce sopra una croce, e dalla fuga e dispersione de' suoi discepoli, gente debole e timorosa, povera come il loro maestro, destituita di ogni soccorso e di ogni speranza di prospero successo, se questo fosse dall'uomo dipenduto. Frattanto la Chiesa si forma, e i discepoli di Gesù Cristo, colla sola forza della parola di lui, mettono sotto il giogo della fede le più formidabili potenze dell'universo; il colosso è rovesciato e ridotto in polvere; l'idolatria, dopo tanti sforzi, dopo il sangue sparso di tanti martiri, cade e svanisce; l'orgoglio degli imperatori è soggiogato dalla croce; Roma si sommette al giogo del Vangelo. Ecco i grandi avvenimenti che Dio ha mostrato a Daniele, e che questo profeta annunzia a Nabuchodonosor. Questo principe resta convinto della suprema grandezza del Dio d'Israele, che ha rivelato al suo servo secreti così impenetrabili allo spirito umano. Quale impressione pertanto queste medesime profezie debbono operare sopra di noi, che le veggiamo compiute alla lettera? La sola predizione del regno di Gesù Cristo, de' suoi deboli principii, del suo prodigioso aumento, e della forza invisibile che dovea sottomettergli le più grandi potenze della terra; questa predizione, ripetiamo, di cui tutte le storie attestano il compimento, dimostrano che lo spirito di questo profeta era illuminato da una luce soprannaturale e divina. E a dir vero, quale altra, fuori di una siffatta luce, poteva mostrare ad uno spirito così limitato come quello dell'uomo un avvenire discosto più di seicento anni, e procurarne a lui una cognizione così sicura, così certa, come se il tutto avvenisse

sotto i suoi occhi? Perciò veramente Iddio stesso parla per mezzo dei profeti, veramente egli stesso è l'autore della religione santa che noi professiamo. Ma il profeta spinge ancor più lungi il suo sguardo, o piuttosto lo spirito del Signore gli scopre un avvenire molto più aneora discosto, e ci prepara grandi motivi di consolazione opportunissimi a sostenerci e ad avvalorarci contro lo scandalo della prosperità dei nemici stessi del nome cristiano. Daniele, dopo averci annunziato i deboli principii e gli immensi progressi dell'impero di Gesù Cristo, ci annunzia pure i deboli principii e i meravigliosi progressi di una potenza nemica di Gesù Cristo. Una piccola pietra percuote i piedi della statua, la rovescia, la spezza, e diviene essa medesima un gran monte, che riempie tutta la terra; ecco l'impero di Gesù Cristo. Un piccolo corno sorge dalla fronte della quarta bestia, tre altre corna cadono innanzi ad esso, e quel corno medesimo diventa più grande e più potente di tutti gli altri; ecco l'impero del nemico di Gesù Cristo. Alcuni credono che tale impero potrebbe essere l'impero medesimo di Maometto; ciò viene da noi esaminato altrove ⁽¹⁾. Qui soltanto osserveremo con quale precisione il profeta caratterizzi l'impero che annunzia. Sorge questo corno non dalla fronte di alcuna delle prime tre bestie, ma sulla fronte della quarta. Sorge questo corno, non avanti le dieci corna che doveano essere sulla fronte di quella bestia, ma dopo esse. Un tal corno in sulle prime è più piccolo degli altri, ma poi diviene maggiore. Il medesimo ne fa cadere alcune delle prime corna, e il numero ne è marcato; ne cadono tre. Il medesimo ha un carattere affatto singolare, e che lo rende unico nella sua specie; esso ha degli occhi. Un tal corno parla, e parla con alterigia, con insolenza; muove guerra ai santi, e riporta anche vantaggi sopra di loro. Non è tutto ancora; il profeta ci dichiara positivamente che la quarta bestia, sulla fronte della quale sorge quel corno, è il quarto regno, che deve levarsi sopra la terra; che le dieci corna della bestia sono dieci re, che si leveranno dal mezzo di quel quarto regno; che l'undecimo corno è parimente un re; che questo re si innalzerà dopo

(1) Vedi la *Dissertazione sopra i quattro imperi*, vol. v *Dissert.*, pag. 476.

gli altri; che diverrà assai differente dai primi; che annunzierà i tre re; che parlerà insolentemente contro l'Altissimo; che conculcherà i santi dell'Altissimo. Aggiugne che un tal re pretenderà di cangiare il tempo e la legge; che i santi saranno dati nelle sue mani: marca la precisa durata di questa oppressione, dicendo che durerà un tempo, due tempi e la metà di un tempo. Non dice che durerà per quattro tempi; sa non solo che il quarto tempo non sarà intero, ma che deve giugnere fino alla metà. Finalmente annunzia che, spirato questo termine, si terrà il giudizio; che allora a questo re sarà tolta la potenza ed egli sarà sterminato per sempre; che allora i santi entreranno in possesso del regno loro preparato. Nè qui ancora il tutto si riduce; egli annunzia che verrà un tempo di desolazione così grande che non ne avrà giammai avuto un simile; dopo il quale tempo tutta la moltitudine di coloro che dormono nella polvere della terra si risveglierà, gli uni per la vita eterna, e gli altri per un obbrobrio che non avrà mai fine. Dichiarò che tale spaventosa desolazione durerà parimente un tempo, due tempi e la metà di un tempo; che allora molti saranno purificati come pel fuoco; che l'abbominazione della desolazione sarà nel luogo santo; che anche il sacrificio perpetuo sarà proscritto dalla autorità dell'empio che allora dominerà. E qui va più lungi; quanto più lo scandalo è grande, tanto più i motivi di consolazione che ci sono preparati, sono ammirandi; non mai la profezia fu recata a maggior precisione. Qui il profeta non marca soltanto il numero dei tempi, marca altresì il numero dei giorni. Il profeta aveva pure annunziato il numero dei giorni precisi della desolazione che i Giudei doveano provare sotto il regno dell'empio Antioco; e detto avea che questa desolazione durerebbe duemila trecento giorni; determina parimente il numero dei giorni precisi, che debbono scorrere dappoichè il sacrificio perpetuo sarà stato proscritto dall'ultimo nemico di Gesù Cristo, e porta in qualche maniera la precisione più lungi; non è pago di dire che scorreranno dopo quell'epoca triste mille duecento novanta giorni; aggiugne che sarà avventurato colui che aspetterà ancora dopo quel termine, e che perverrà fino a mille trecento trentacinque giorni. Perciocchè san Girolamo non

dubita che questa maravigliosa precisione di giorni non riguardi il tempo dell'ultimo Anticristo. Ecco ciò che ne dice: « Porfirio pretende che questi mille duecento novanta giorni sieno stati compiuti nel tempo di Antioco, « e nella desolazione del tempio. Ma lo storico Giuseppe « e l'autore del primo libro de' Maccabei dimostrano che « tale desolazione durò solo tre anni, dal che risulta « chiaramente che que' tre anni e mezzo riguardano il « tempo dell'Anticristo, il quale perseguiterà i santi per « tre anni e mezzo, cioè per mille duecento novanta giorni, e sarà poscia sterminato: *Ex quo perspicuum est « tres istos et semis annos de Antichristi dici temporibus, qui tribus et semis annis, hoc est, mille ducentis « nonaginta diebus, sanctos persecuturus est, et postea « corruiurus.* Quindi dopo l'interdizione di ciò che i Settanta espressero colla voce *ἐνδελεχισμός*, e che noi abbiamo reso per *juge sacrificium*, il sacrificio perpetuo, vale a dire, dopo che l'Anticristo, divenuto signore di tutta la terra, avrà interdetto il culto di Dio, fino alla ruina di quell'empio, trascorreranno tre anni e mezzo, o sia mille duecento novanta giorni: *A tempore igitur « amotionis τοῦ ἐνδελεχισμοῦ, quod nos interpretati sumus, « JUGE SACRIFICIUM, quando Antichristus orbem obtinens, « Dei cultum interdixerit, usque ad internecionem ejus, « tres et semis anni, id est, mille ducenti et nonaginta « dies complebuntur.* Indi il profeta aggiunge: *Beato colui che attende, e che giugne fino a mille trecento trentacinque giorni; cioè, continua san Girolamo: Beato colui, che, ucciso l'Anticristo, attende ancora quarantacinque giorni oltre il numero assegnato; dopo i quali Gesù Cristo che è il Signore e Salvatore nostro, verrà nella sua maestà: Beatus, inquit, qui interfecto Antichristo, dies supra numerum præfinitum quadraginta « quinque præstolatur, quibus est Dominus atque Salvator « in sua majestate venturus.* Ma per qual cagione? questo silenzio ed intervallo di quarantacinque giorni dopo la morte dell'Anticristo? ciò appartiene alla cognizione di Dio; quando per avventura non diciamo che per mettere alla prova la pazienza dei santi, differisce Iddio di metterli nella possessione del regno ad essi preparato: *Quare autem post interfectionem Antichristi, quadra-*

» ginta quinque dierum silentium sit, divinæ scientiæ est:
 » uisi forte dicamus, dilatio regni sanctorum patientiæ
 » comprobatio est ⁽¹⁾ ». Così si esprime il santo Dottore.
 Dopo ciò, non più siamo sorpresi di vedere i nemici del
 nome cristiano acquistare forza, prevalere ben anco sopra
 i popoli cristiani, e tenere sotto una dura oppressione i
 servi del Signore, i santi dell'Atissimo. Lo Spirito ce lo
 ha predetto per bocca di Daniele, affinchè non ne restia-
 mo scandalizzati: *Hæc locutus sum vobis, ut non scanda-*
lizemini ⁽²⁾. Ce lo ha predetto, affinchè allorquando quelle
 cose accaderanno, noi ridestiamo la nostra fede, risovve-
 nendoci che Dio medesimo ce le ha per l'avanti annun-
 ziate. *Hæc locutus sum vobis, ut cum venerit hora, eo-*
rum reminiscamini, quia ego dixi vobis ⁽³⁾. Umiliamoci
 allora sotto la mano di Dio; imploriamo la sua misericor-
 dia; ritorniamo sinceramente a lui, e nutriamo que' senti-
 menti che i profeti medesimi nutrivano allorchè vedevano
 la mano di Dio stesa in tal modo per punire il suo po-
 polo; richiamiamoci allora al pensiero le loro espressioni,
 e con esso loro ripetiamole; gemiamo con Geremia; umi-
 liamoci con Daniele; uniamo la nostra voce a quella del
 salmista per implorare come lui la misericordia del Signo-
 re, e per sollecitare il suo potente soccorso; ma non tem-
 miamo, nè lasciamoci abbattere; speriamo in Dio, e pon-
 ghiamo in lui solo la nostra fiducia; sovveniamoci delle
 parole de' suoi profeti; sovveniamoci che egli medesimo
 annunziò la dura oppressione alla quale un giorno andreb-
 be soggetto il suo popolo che egli medesimo ne ha sta-
 bilito il termine e la durata: i tempi sono marcati, i giorni
 sono contati: *Hæc locutus sum vobis, ut cum venerit ho-*
ra, eorum reminiscamini, quia ego dixi vobis.

Per qual ra-
 gione i rabbi-
 ni non pon-
 gano Daniele
 in seguito ai
 tre profeti
 maggiori.
 Quanto me-
 glio giudicas-

Alcuni rabbini ⁽⁴⁾ hanno voluto altre volte escludere Da-
 niele non dal censo de' sacri scrittori, nel numero dei
 quali egli fu sempre compreso, ma da quello de' profeti;
 da ciò deriva che dal tempo di san Girolamo ed ancora
 oggi, nelle Bibbie ebraiche, il libro di Daniele trovasi,
 non in seguito ai tre profeti maggiori, ma fra i libri che
 gli Ebrei chiamano *agiografi*, o sia santa Scrittura, quali

(1) Hieron. in Dan. xii, col. 1153. — (2) Joan. xvi. 1. —
 (3) Ibid. v. 4. — (4) Vide Hieron. pref. in Daniel. et Theodoret.
 pref. comment. in Daniel.

sono i libri di Giobbe, di Esther, di Esdra e di altri. Que' rabbini pretendono che Daniele non debba essere computato fra i profeti: 1° Perchè era ennuco, e Mosè esclude gli ennuchi dalle assemblee d' Israele ⁽¹⁾. 2° Perchè viveva fuori della terra promessa, alla quale sola credono gli Ebrei che fosse unito il dono della profezia. 3° Perchè il dolore e l'afflizione, che accompagnano l'esilio ed il servaggio, sono, a detta loro, incompatibili collo spirito di profezia. 4° Finalmente perchè Daniele visse nel lustro d'una condizione elevata, e nella delicatezza d'una vita comoda, e diversissima dalla vita austera e ritirata che hanno menata gli altri profeti.

Ma Teodoreto sostiene ⁽²⁾ che tai rimproveri sono l'effetto del livore degli Ebrei contro Daniele; mentre troppo chiaramente li condanna, e mostra con troppo d'evidenza e di precisione il tempo della venuta del Messia, che han ributtato. Questa è la ragione che rendeli sì male intenzionati contra di esso. Gli antichi Ebrei che hanno vissuto avanti Gesù Cristo, e che non hanno avuto interesse a snervare l'autorità di Daniele, non ne hanno in cotai guisa parlato. Ezechiele parlando collo Spirito di Dio esalta la sapienza di Daniele, allorchè dice ironicamente al re di Tiro: *Tu sei più saggio di Daniele, e nessun segreto ti è nascosto* ⁽³⁾. E il Signore, per bocca del medesimo profeta, fa un eccellente elogio della virtù di Daniele, allorchè lo paragona con Giobbe e Noè, dicendo ⁽⁴⁾: *Figliuolo dell'uomo, quando la terra avrà peccato contro di me... io stenderò la mano mia contro di lei... Se in essa saranno questi tre uomini, Noè, Daniele e Giobbe, eglino colla loro giustizia salveranno le anime loro. E lo ripete: Se io in quella terra manderò anche la pestilenza... E saranno in essa Noè e Daniele e Giobbe, vivo, io, dice il Signore Dio, non salveranno i figli loro, nè le figliuole; ma colla loro giustizia salveranno le anime loro. Quei che formarono il canone delle Scritture, l'hanno annoverato tra i profeti. Mathatia nel primo libro de' Maccabei ⁽⁵⁾, parla con istima di Daniele e de' tre suoi compagni. Il Salvatore nel Vangelo citalo col nome di profeta: *Abominationem desolationis quæ dicta est a Daniele propheta* ⁽⁶⁾.*

(1) Deut. xxiii. 1. — (2) Theodor. in cap. ult. Dan. — (3) Ezech. xxviii. 3. — (4) Id. xiv. 14. 16. 18. 20. — (5) Mach. ii. 39. 60. —

(6) Matth. xxiv. 15.

sono gli antichi Ebrei del merito di Daniele.

Dice Giuseppe ⁽¹⁾ che Dio lo ricolmò delle sue grazie, e lo innalzò ALLA SFERA DE' PIU GRANDI PROFETI: ch'ebbe il favore de' principi e l'affezione dei popoli, allorchè visse; e dopo morte meritò una fama immortale. Soggiugne: I libri che ci ha lasciati, li abbiamo tuttavia nelle nostre mani, e li conserviamo come pegni accertati che Dio gli ha parlato; imperocchè non solo ha egli predetto l'avvenire, ma eziandio ha segnato il tempo preciso, in cui dovevano le sue predizioni succedere: e laddove gli altri profeti non predicavano d'ordinario che cose funeste e lagrimevoli, che tiravano loro addosso la disgrazia dei principi e l'odio de' popoli; Daniele per lo contrario non avendo annunziate se non cose felici, meritò da un canto la benevolenza di tutti gli uomini, attesa la qualità delle sue predizioni; e per l'altro, si acquistò una ferma credenza in ordine alla certezza dei successi, de' quali videsene ancora l'adempimento. Ecco l'idea che gli antichi Ebrei avevano di Daniele, eni non solo davano il grado di profeta, ma lo annoveravano tra i maggiori profeti.

Tra le opere di Daniele riunite nel libro che porta il suo nome vi sono de' componimenti che non sono stati contraddetti, ed altri che sono stati lunga pezza contrastati e controversi. Tutto ciò che è in ebreo o in caldeo, fu sempre considerato come canonico; ma quel che è in greco, ha sofferto grandissime contraddizioni. L'ebreo era il linguaggio materno di questo profeta; ma essendo stato condotto giovane nella Caldea, ne imparò la favella, di cui talvolta se n'è servito nella sua opera, massimamente quando riferisce i propri termini delle persone; per esempio l'editto di Nabuchodonosor e quello di Dario il Medo; ovvero allorchè parla di cose le quali potevano destare l'attenzione de' Caldei; per esempio, avendo scritto in caldeo la storia del sogno di Nabuchodonosor riguardo la successione dei quattro imperi, rappresentata dalla statua di quattro metalli, scrive pure nella stessa lingua la visione delle quattro bestie, che avevano il medesimo oggetto. Dal §. 4 del capo II, fino al termine del capo VII, tutto è in caldeo. L'uso che Daniele fa del caldeo, soprattutto allorchè riferisce le proprie parole di Nabucho-

osservazioni sul libro di Daniele, e particolarmente sulla preghiera e sul cantico dei tre giovani Ebrei, sulla storia di Susanna, e quella di Bel e del dragone.

(1) Jos. Antiq. l. x, c. 12. Ἀπαντα γὰρ αὐτῷ παραδίξουσ ὡς ἐν ἑνὶ τινὶ τῶν μεγίστων εὐτυχῶν προφητῶν, etc.

donosor, di Baltassar e di Dario il Medo, dimostra la sua grande esattezza e la fedeltà della sua narrazione, nella quale conserva in tal modo le proprie espressioni di quei principi.

Tutto il rimanente del libro è in ebreo, tranne un frammento del capo III, dal γ 24 fino al 90 inclusivamente, ove contengono la preghiera e il cantico dei tre giovani Ebrei nella fornace, e i due ultimi capi, che racchiudono la storia di Susanna, e la storia di Bel e del dragone. Questi tre frammenti sono in greco. Si conviene che non sono stati scritti in questa lingua da Daniele; ma verisimilmente furono da prima scritti in ebreo, o in caldeo, e di poi tradotti in greco. A dir vero, onde ci sarebbe venuto il greco di Teodoziona, che tuttavia abbiamo, se non si fosse mai avuto l'ebraico originale? Questi originali non si trovano più: ma non può dirsi che non sieno mai stati. L'allusione che si osserva nel greco tra le voci *schinos*, lentisco, e *schisei*, taglierà ⁽¹⁾, e tra *prinos*, un pruno, e *prisci*, segnerà ⁽²⁾, han fatto dubitare che la traduzione sia stata fatta sull'ebreo, in cui non si sarebbe potuto sì avventurosamente rincontrar l'allusione di questi due termini. Questa era una delle obbiezioni che Giulio Africano opponeva alla storia di Susanna; e si può dire che è la più forte. Ma Origene gli rispondeva essere possibile, anzi verisimile d'assai che Daniele, scrivendo questa storia in ebreo, ovvero in caldeo, siasi giovato di alcuni nomi di alberi, ai quali vi rispondevano, nell'una di quelle due lingue, i verbi che significano fendere, lacerare o tagliare in due; il che avrà dato luogo all'interprete greco di indagare e di sostituire alcuni nomi di alberi che potessero conservare la medesima allusione, quantunque non fossero per avventura quelli che Daniele avea profferiti.

Lo storico Giuseppe non ha parlato della storia di Susanna, nè di quella di Bel e del dragone; ma ciò è verisimilmente avvenuto, perchè queste storie non essendo scritte in ebreo, passavano per dubbiose tra la sua nazione. Ma Giuseppe, figliuolo di Gorione, che ha scritto in ebreo la storia de' Giudei, riferisce in disteso ⁽³⁾ la storia di Bel

(1) Dan. xiii. 54. 55. $\Sigma\chi\iota\nu\omicron\varsigma$... $\sigma\chi\iota\sigma\tau\iota$. — (2) Ibid. γ . 58. 59. $\Pi\rho\iota\nu\omicron\nu$ $\pi\rho\iota\sigma\tau\iota$. — (3) Joseph Ben-Gorion, lib. 1, cap. 13. 14.

e quella del dragone, senza pur tuttavia parlare della storia di Susanna. Vedesi in san Girolamo ⁽¹⁾, che non era in conto alcuno favorevole a questi racconti, la discrepanza che intorno a ciò regnava infra gli antichi Ebrei. Gli uni dicevano che i due vecchioni che avevano voluto corrompere Susanna, erano Sedecia ed Acabbo, di cui è fatta menzione in Geremia, e cui Nabuchodonosor fece arrostitire in una infocata padella ⁽²⁾. Costoro adunque ammettevano tutta la storia di Susanna, eccetto questa sola circostanza del supplizio de' due vecchioni; sostenendo ch'erano stati non lapidati, ma bruciati; e condannati, non dagli Ebrei, ma da Nabuchodonosor. La maggior parte degli altri Ebrei per le stesse ragioni rigettavano tutta la storia, e riguardavano come una favola indegna d'esser letta nelle sinagoghe, imperocchè, dicevan' eglino, come mai schiavi ridotti in una terra straniera avrebbero avuto ardimento di lapidare i loro giudici ed i loro profeti ⁽³⁾?

Gli antichi scrittori cristiani sono stati parimente divisi intorno alla canonica autorità di questi capitoli di Daniele scritti in greco. Porfirio, nemico della nostra religione, trattava di favole queste storie, e pretendeva che il rimanente della profezia di Daniele fosse stata posteriormente scritta. Eusebio, Apollinare e Metodio risposero a Porfirio sull' articolo delle profezie; ma quanto alla storia di Susanna, ed a quelle di Bel e del dragone, non vollero difenderle, come se non avessero la stessa autorità delle scritture canoniche ⁽⁴⁾. Pretendevano costoro che tali componimenti fossero opera di Habacuc, figlio di Jesu, della tribù di Levi, e che Daniele, di cui parlava, fosse diverso dal nostro profeta; opinione fondata sopra una iscrizione che leggevasi negli esemplari dei Settanta in questi termini: *Profezia d' Habacuc, figlio di Giuda, della tribù di Levi: Eravi un uomo, il quale era sacerdote, nominato Daniele, figlio di Abda, che mangiava alla tavola del re di Babilonia, ec.* Ma questa iscrizione non si

(1) Hieron. in Dan. xiii. 4. ex Origen. Stromat. lib. x. — (2) Jer. xxix. 22. — (3) Hieron. in Jerem. xxix. 22. Unde a plerisque ac pene omnibus Hebraeis, ipsa quasi fabula non recipitur, nec legitur in synagogis eorum. Qui enim, inquam, fieri poterat, ut captivi lapidandi principes et prophetas suos haberent potestatem? Et in Jovin. l. ii. —

(4) Hieron. profat. in explan. Dan. Nec se debere respondere Porphyrio, pro his quae nullam Scripturae sanctae auctoritatem praebent.

si trova più di presente ne' nostri esemplari; oltre a ciò ella è di tenuissima autorità, essendo tratta dalla versione che passava allora sotto il nome de' Settanta, la quale era sì manchevole e poco sicura, che la Chiesa avanti san Girolamo avevala in tutto e per tutto abbandonata, per adottare la versione di Teodoziona, per quanto nemico fosse stato costui della di lei dottrina ⁽¹⁾.

Giulio Africano nella sua lettera ad Origene nega espressamente le menzionate storie, e san Girolamo tratta di favole le storie di Bel e del dragone ⁽²⁾. Ma questo santo Dottore rispondendo a Rufino, che gli avea imputato a delitto questa confessione, dice d'aver soltanto preteso d'esporre ciò che gli Ebrei ne pensavano e dicevano contra di noi: *Non enim quid ipse sentirem, sed quid illi contra nos dicere soleant, explicavi* ⁽³⁾. Scriv'egli altrove, che queste storie erano in tutti i libri delle Chiese cristiane: *In toto orbe dispersæ sunt* ⁽⁴⁾, e che non solo i Greci ed i Latini, ma i Sirii ancora e gli Egizii le leggevano ed ammettevano. Ci fa altresì sapere ⁽⁵⁾ che la storia di Susanna era in fronte dei libri di Daniele nelle edizioni ordinarie, avendola in tal luogo collocata Teodoziona, come quello che a lei conveniva, atteso il tempo che avvenne.

Quanto al sentimento di Giulio Africano, Origene ⁽⁶⁾ l'ha diffusamente confutato a bella posta in un'opera, nella quale mostra la verità della storia di Susanna. Tutte le sue prove sono di conseguenza ugualmente per questa storia e per tutte le altre composizioni che non si leggono nell'ebreo. Se tutto ciò che non si trova in questo linguaggio è apocrifo, quale sarà il libro della Scrittura, in cui non si trovi un qualche difetto? La tradizione, e l'autorità della Chiesa, che legge, che riceve, che insegna, e dà questi libri per autentici, non basta ella per determinarci? In

(1) Hieron. pref. in Daniel. *Daniclem prophetam juxta Septuaginta interpretes, Domini Salvatoris Ecclesie non legunt, utentes Theodozianis editiones: et hoc cur acciderit nescio.... Hoc unum affirmare possum, quod multum a veritate discordet, et recto judicio repudiatus sit.*—

(2) Ibid. *Apud Hebræos nec Susannæ habet (hic liber) historiam, nec hynnum trium puerorum, nec Belis draconisve fabulas.* — (3) Hieron. Apolog. contra Rufin. l. II. — (4) Idem pref. in Dan. — (5) Idem in Isai. III. 1. *Vide notæ in eundem locum, nov. edit. col. 43.* — (6) Origen. ep. ad Jul. Afr. et truet. 51 in Mutth.

queste occasioni principalmente debbe osservarsi questo precetto della Scrittura: *Voi non muterete i confini che sono stati posti dai vostri antenati* ⁽¹⁾. Origene segue a passo a passo il suo avversario, e risponde a tutte le difficoltà proposte da Africano. Alle prove d'Origene si può aggiugnere la testimonianza de' Padri greci e latini di tutti i secoli ⁽²⁾, che hanno citati i capi, de' quali si tratta, in quella guisa che il rimanente della Scrittura, come fossero canonici e ricevuti ineontravertibilmente nella Chiesa.

I Talmudisti sembrano dire che le profezie di Daniele erano scritte dai membri della gran sinagoga dopo la schiavitù di Babilonia; e può darsi il caso che dalla tradizione degli Ebrei *saut' Isidoro* ⁽³⁾ avesse saputo che alcuni attribuivano gli scritti di Daniele e d'Ezechiele ad alcuni savii della sinagoga. La loro ragione era, che lo spirito di profezia non comunicavasi ad alcuno fuori della Terra Promessa; fiacca e ridicola prova. Spinosa ⁽⁴⁾ congettura, che i sette primi capi di questo libro sieno stati tratti dagli Annali de' Caldei, dopo che Giuda Maccabeo ebbe purificato il tempio del Signore; stimando, che Daniele non abbia scritto che i cinque seguenti capi che sono in ebreo. La sua congettura sta fondata su l'essere scritti in caldeo i sette primi capi; ma s'inganna. Tutto il primo capo ed i tre primi versetti del secondo sono in ebreo. Di più, donde mai Mathatia, padre di Giuda Maccabeo, aveva egli preso quel che cita ⁽⁵⁾ cavato dai capi III e VI di Daniele, se questi capi non furono cavati dagli annali caldaici se non dopo la morte di questo vecchie? Basta forse a Spinosa di porre in campo arditamente de' fatti, senza prendersi il pensiero d'allegarne la minima prova?

Si attribuiscono a Daniele alcune altre opere non rico-

Altre osservazioni sopra il libro di Daniele, sopra le opere che falsamente gli furono attribuite, sopra le versioni greche e latine del suo libro, e sopra il suo stile.

(1) Deut. xix. 14. — (2) Vide Ignat. martyr. ep. ad Magnesianos Athanas. ep. ad Serapion. et ad Marcellin et in Synopsi. Ambros. l. iii. de Spiritu sancto, c. 7. Tertull. lib. de Corona militis. Cyprian. ep. ix. Clem. Alex. lib. iv. Strom. Orig. ad African. et tract. 31 in Matth. et homil. 1. in Levit. Chrysost. homil. de Susanna Method. singulari opere de Daniele et Susanna, ejus meminit Georg. Syncell. Gregor. Nazian. homil. 18. in Laud. S. Cypr. Sever. Sulpt. lib. ii. hist. sacr. Rufin. lib. ii. adversus Hieron. Aug. Serm. 343 nov. edit. Fulgent. ad Ferrand. Alcinus. Avit. Viennens. ad Fuseinam soror. Vide Natal. Alex. hist. vet. Test. t. 2. — (3) Isid. lib. vi. Orig. in cap. 2. — (4) Tract. Theolog. Politic. c. 10. — (5) 1. Mach. ii. 59. 60.

nosciute dalla Chiesa. Si legge nel decreto di Graziano la condanna d'un libro intitolato: *Somnialia Danielis* ⁽¹⁾, che a giudizio di Uezio era un libro latino scritto da qualche autore cristiano molto recente; non avendone fatta menzione veruna gli antichi che hanno scritto sopra i sogni. L'autore della Sinopsi attribuita a sant'Atanasio ⁽²⁾, parla parimente d'un libro apocrifo che portava il nome di Daniele; ma quest'opera non ci è nota.

La greca versione che abbiamo di Daniele è tutta di Teodozione, come già si è insinuato ⁽³⁾. Quella de' Settanta è ermai da lungo tempo perduta; questa versione si trovava sì difettosa, che i ministri della Chiesa si credettero obbligati di abbandonarla intieramente, come ci avverte s. Girolamo. Sono stati raccolti alcuni rimasugli delle antiche versioni dei Settanta, di Simmaco e d'Aquila nella nuova edizione degli Essapli. Origene aveva segnato con un obelo, ovvero con una lancetta i luoghi che non trovavansi nell' ebreo. S. Girolamo fece lo stesso nella sua edizione latina fatta sull' ebreo e sul caldeo, alla quale aggiunse gli squarci che si leggevano solamente in greco e in latino.

Il Calmet volle notare ⁽⁴⁾ che poca elevatezza e forza ed eleganza trovasi nello stile di Daniele, e che questo stile risente alquanto della umiliazione e di quell' aria di tristezza che si contrae nella cattività e nell'esiglio. L'abate di Vence pretende ⁽⁵⁾ che nessuno giammai risentì gli incomodi dell' esiglio e della cattività meno di Daniele, che fu sempre caro alla corte, ed innalzato a' più grandi onori ed alle dignità le più brillanti. Aggiugne, che se lo stile d' Isaia è grande e maestoso, scorgendosi in esso un non so che della nobiltà della sua origine e della sua educazione, si potrebbe forse dire lo stesso dello stile di Daniele. Questi, per vero dire, discendeva dalla famiglia

(1) *Decret. in causa xxvi. quast. 7.* — (2) *Synops. Athan. t. 2. nov. edit. pag. 201* — (3) *Hieron. pref. in Vers. Dan. loc. supra citato, et pref. in explan. Dan. Illud quoque lectorem admoneo, Danielem non juxta xxx interpretes, sed juxta Theodotionem, Ecclesias legere, qui utique post adventum Christi incredulus fuit; licet eum quidam dicant Ebonitam, qui altero genere Judæus est. Et in Dan. iv judicio magistrorum Ecclesie, editio eorum (xxx) in hoc volumine repudiata est, et Theodotionis vulgo legitur, quæ et hebræo, et cæteris translatoribus congruit. Et lib. ii contra Rufin.* — (4) Prefazione del p. Calmet sul libro di Daniele. — (5) Dissertazione dell' abate di Vence sopra il libro di Daniele.

reale di Davide così come Isaia; ma si crede forse che Daniele, pieno di affezione pel suo popolo e per la sua patria, non sentisse tutta la pena dell'esiglio e della cattività, nel mezzo ben anco degli onori, ai quali fu innalzato? Per giudicarne, non si richiede che di leggere la preghiera di questo profeta, contenuta nel capo ix del suo libro. Del rimanente, il Calmet ammette che la grandezza delle cose di cui favella Daniele, e l'importanza delle sue rivelazioni, danno assai risalto a quanto egli dice, e suppliscono a ciò che mancar potrebbe alla maestà del suo stile.



NB. Le Dissertazioni, secondo l'edizione francese, relative alle profetie di Daniele, trovansi, secondo la nostra, nel vol. v *Dissert.*, e sono le seguenti:

Dissertazione sopra la metamorfosi di Nabueodonosor pag. 439

Dissertazione sui quattro imperi » 476

Dissertazione intorno alle settanta settimane di Daniele. » 562

DANIELE^(a)

CAPO PRIMO.

Daniele, Anania, Misacl e Azaria

trascelti per istare dinanzi al re nella corte di Nabuchodonosor.

Essi non vogliono contaminarsi cibandosi dei cibi reali.

Dio dà ad essi la sapienza, e a Daniele anche l'intelligenza de' sogni.

1. Anno tertio regni Joakim, regis Juda, venit Nabuchodonosor, rex Babylonis, in Jerusalem, et obsedit eam.

2. Et tradidit Dominus in manu ejus Joakim, regem Juda, et partem vasorum domus Dei: et asportavit ea in terram Sennaar in domum dei sui, et vasa intulit in domum thesauri dei sui.

3. Et ait rex Asphenez, praeposito eunuchorum,

1. L'anno terzo del regno di Joakim, re di Giuda, venne Nabuchodonosor, re di Babilonia, sopra Gerusalemme, e l'assedì¹.

2. E il Signore diede nelle sue mani Joakim, re di Giuda, e una parte de' vasi della casa di Dio: e li trasportò nella terra di Sennaar² nella casa del suo dio³, e i vasi ripose nella casa del tesoro del suo dio.

3. E il re disse ad Asphenez, capo degli eunuchi⁴, che gli con-

Avanti
l'era cr. volg.
607.

(a) *S. Script. prop., pars vi de Daniele. — Abbé Clémence, Daniel, art. Preuves de l'authenticité du livre de Daniel, et Objections frivoles de la critique contre la personne de Daniel. — Bible vengée, Daniel, note 1.*

¹ *E l'assedì: Nabuchodonosor partì da Babilonia sulla fine del terzo anno del regno di Joakim, e formò l'assedio di Gerusalemme al principio del quarto anno di quel medesimo regno. Jerem. xxv. 1.*

² *Nella terra di Sennaar, a Babilonia. — Nella Gen., x. 10, si scorge che il paese di Sennaar era Babilonia.*

³ *Nella casa del suo dio, Belo, cui Nabuchodonosor appellava suo padre, e cui alcuni credono essere il sole. Esso era la principale divinità de' Babilonesi.*

⁴ *Capo degli eunuchi, cioè capo degli ufficiali della sua corte. Si*

Avanti
l'era cr. volg.
607.

rum, ut introduceret de filiis Israel, et de semine regio et tyrannorum,

4. Pueros, in quibus nulla esset macula, decoros forma, et eruditos omni sapientia, cautos, scientia, et doctos disciplina, et qui possent stare in palatio regis, ut doceret eos litteras et linguam Chaldaeorum.

5. Et constituit eis rex annuam per singulos dies de cibis suis, et de vino unde bibebat ipse, ut enutriti tribus annis, postea starent in conspectu regis.

6. Fuerunt ergo inter eos de filiis Juda Daniel, Ananias, Misael et Azarias.

7. Et imposuit eis praepositus eunuchorum nomina: Danieli Bal-

ducesse davanti alcuni dei figliuoli d'Israele; e di stirpe dei regi e de' magnati¹,

4. Giovineti senza difetto, di bell'aspetto, e istruiti in ogni maniera di sapienza², ornati di scienza, e bene educati, e che fossero degni di stare nel palazzo del re³, affinchè insegnasse loro le lettere e la lingua de' Caldei.

5. E il re stabilì che fosse loro dato ogni dì da mangiare di quello ch'egli stesso mangiava, e del vino ch'egli stesso bevea, affinchè dopo tre anni di questa scuola, fossero abilitati a stare davanti al re⁴.

6. Tra questi adunque vi furono de' figliuoli di Giuda Daniele, Anania, Misael e Azaria.

7. E il capo degli eunuchi pose loro i nomi⁵: a Daniele di Baltassar⁶, ad Anania di Sidrach⁷, a

dava comunemente il nome di *eunuchi* agli ufficiali del palazzo del re d'Oriente, perciocchè d'ordinario erano eunuchi veramente.

¹) *E di stirpe dei regi e dei magnati*: questo senso è indicato dall'ebreo.

²) *E istruiti*, ec.; l'ebreo: « E illuminati in ogni sapienza, e intendenti in iscienza, e dotati di avvedimento e di conoscimento ». Tali espressioni si possono in generale intendere di tutte le cognizioni, delle quali si soleva a que' tempi fare acquisto nella Caldea, od anche delle attitudini naturali a procacciarsele.

³) *E che fossero degni di stare nel palazzo del re*; l'ebreo: « E prodi della persona per istare nel palazzo del re, e per essere ognora pronti a compiere i suoi cenni; e che loro s' insegnassero, ec. ».

⁴) *A stare davanti al re*, come persone abili a intrattenere e ad accompagnarlo dovunque.

⁵) *Pose loro i nomi caldei*, significanti le diverse funzioni alle quali il re li destinava.

⁶) *Baltassar*; seconda la significazione caldea, è Beltsciatzar, che vuol dire tesoro, o sapienza di Belo.

⁷) *Sidrach*, che significa ambasciatore.

tassar, Ananiæ Sidrach, Misaeli Misach, et Azariæ Abdenago.

8. Proponit autem Daniel in corde suo ne pollueretur de mensa regis, neque de vino potus ejus: et rogavit eunuchorum præpositum ne contaminaretur.

9. Dedit autem Dens Danieli gratiam et misericordiam in conspectu principis eunuchorum.

10. Et ait princeps eunuchorum ad Daniele: Timeo ego dominum meum regem, qui constituit vobis cibum et potum: qui si viderit vultus vestros macilentiores præ ceteris adolescentibus coævis vestris, condemnabit caput meum regi.

11. Et dixit Daniel ad Malasar, quem con-

Misael di Misach ¹, e ad Azaria di Abdenago ².

8. Ora Daniele ³ determinò in cuor suo di non volersi contaminare col cibarsi di quello che il re mangiava, nè col bere del vino che quegli bevea: e pregò il capo degli eunuchi, che gli permettesse di non contaminarsi ⁴.

9. Or Dio fe' sì che Daniele trovò grazia e misericordia presso il capo degli eunuchi.

10. E disse il principe degli eunuchi a Daniele: Io ho paura del re mio signore, il quale ha assegnato a voi cibo e bevanda, e s'ei viene a vedere i vostri volti più macilenti ⁵ che que' degli altri giovanetti vostri coetanei, voi mi farete reo di morte dinanzi al re ⁶.

11. E Daniele disse a Malasar ⁷, a cui il capo degli eunu-

Avanti
l'era cr. volg.
907.

¹) *Misach* (* secondo il Simon agile, pronto, spedito), ovvero che ha cura della abitazione.

²) *Abdenago*, servo (o cultore) di *Nego*, probabilmente una delle divinità babilonesi — oppure, cameriere o favorito del re. Diverse sono le interpretazioni di tali nomi. Il cambiamento del nome era un indizio di dominio e di autorità: i padroni imponevano nuove appellazioni ai loro schiavi.

³) *Daniele*: esso avea in quel tempo circa a dodici anni.

⁴) *Di non contaminarsi*; perciocchè que' cibi erano o proibiti dalla legge, o immolati agli idoli, o benedetti in loro nome.

⁵) *I vostri volti più macilenti*; l'ebreo: « I vostri volti più tristi ».

⁶) *Mi farete reo di morte dinanzi al re*, il quale si immaginerà che la vostra macilenzia dipenda da mia trascuraggine o da avarizia.

⁷) *Malasar*; l'ebreo alla lettera: *Hammeletzar*. Alcuni sono d'avviso che la sillaba *ha*, ה, sia qui articolo; e che *Melsar* sia un termine generico che dinoti l'impiego, e non già il nome proprio di quell'ufficiale. Suppongono che siffatto termine possa significare una specie di dispensiere od aio di paggi.

Avanti
l'era cr. volg.
607.

stituerat princeps eunuchorum super Danielem, Ananiam, Misaelem et Azariam :

12. Tenta nos, óbsecro, servos tuos diebus decem, et dentur nobis legumina ad vescendum, et aqua ad bibendum :

13. Et contemplare vultus nostros et vultus puerorum qui vescuntur cibo regio: et sicut videris, facies cum servis tuis.

14. Qui, audito sermone hujuscemodi, tentavit eos diebus decem.

15. Post dies autem decem apparuerunt vultus eorum meliores et corpulentiores prae omnibus pueris qui vescabantur cibo regio.

16. Porro Malasar tollebat cibaria et vinum potus eorum, dabatque eis legumina.

17. Pueris autem his dedit Deus scientiam et disciplinam in omni libro et sapientia: Danieli autem intelligentiam omnium visionum et somniorum.

chi avea commessa la cura di Daniele, di Anania, di Misaele e di Azaria :

12. Di grazia, fa questa prova sopra di noi tuoi servi per dieci giorni, e ei sia dato da mangiare de' legumi, e da bere dell'acqua:

13. E osserva i nostri volti e i volti de' giovanetti che si cibano delle vivande del re, e secondo quello che vedrai, ti regolerai co' tuoi servi.

14. Quegli, ciò udito ¹, fece sopra di essi la prova per dieci giorni.

15. E dopo i dieci giorni le loro facce comparvero di miglior colore e più piene che quelle di tutti i giovanetti che si nutrivano coi cibi del re.

16. E Malasar prendeva i cibi e il vino ch'ei doveano bere, e dava loro dei legumi.

17. E diede Dio a questi giovanetti scienza e perizia di tutti i libri e di ogni sapienza: a Daniele ² poi l'intelligenza di tutte le visioni e de' sogni.

¹) *Quegli, ciò udito*, ec. ; l'ebreo דָּנִיֵּאל שָׁמַע, significa piuttosto: « Ed egli acconsentì loro ».

²) * *A Daniele poi l'intelligenza di tutte le visioni e de' sogni*. Daniele ebbe da Dio la grazia di saper distinguere i sogni mandati da Dio da quelli che sono accidentali e fortuiti, e di vedere quello che lo stesso Dio volesse coi medesimi significare.

18. Completis itaque diebus, post quos dixerat rex ut introducerentur, introduxit eos præpositus eunuchorum in conspectu Nabuchodonosor.

19. Cumque eis locutus fuisset rex, non sunt inventi tales de universis, ut Daniel, Ananias, Misael et Azarias: et steterunt in conspectu regis.

20. Et omne verbum sapientiæ et intellectus, quod seiscitatus est ab eis rex, invenit in eis decuplum super cunctos ariolos et magos qui erant in universo regno ejus.

21. Fuit autem Daniel usque ad annum primum^(a) Cyri regis.

18. Passato adunque il tempo, dopo del quale avea ordinato il re che gli fossero condotti davanti, il capo degli eunuchi li presentò a Nabuchodonosor.

19. E avendo il re discorso con essi, non si trovò tra tutti chi uguagliasse Daniele, Anania, Misael e Azaria: e stettero alla presenza del re.

20. E in qualunque parte d'intelligenza e di sapienza, che il re li disaminasse, trovò che superavano dieci volte tutti gl'indovini e i maghi¹ che erano in tutto il suo regno.

21. E Daniele stette ai servigi del re fino all'anno primo del re Ciro².

(a) *S. Script. prop.*, pars vi, n. 123. 126.

¹ I maghi erano i filosofi della Caldea.

² Fino all'anno primo del re Ciro: nel capo x, v. 4 si scorge ch'egli pervenne fino al terzo anno di Ciro. Il primo anno è poi marcato siccome quello in cui ebbero fine i settanta anni della cattività, della quale perciò esso vide e il cominciamento e il termine. Volendosi seguire l'ordine de' tempi, questo è il luogo ove si dovrebbe leggere la storia di Susanna, storia che non esiste negli esemplari ebraici, e trovasi collocata negli esemplari greci in fronte al libro, e nella Volgata costituisce tutto il capo xiii.

Avanti
Fera cr. volg.
603.

CAPO II.

Sogno di Nabuchodonosor. Statua formata di quattro metalli.
Gli indovini della Caldea non possono dichiarare al re questo sogno
che avea dimenticato.

Daniele lo fa a lui palese, e lo spiega.
Che Nabuchodonosor rende a Daniele.

1. In anno secundo regni Nabuchodonosor, vidit Nabuchodonosor^(a) somnium: et conterritus est spiritus ejus, et somnium ejus fugit ab eo.

2. Præcepit autem rex ut convocarentur arioli et magi et malefici et Chaldei ut indicarent regi somnia sua: qui

1. L'anno secondo¹ del suo regno, Nabuchodonosor ebbe un sogno: e ne fu atterrito il suo spirito, e gli fuggì dalla memoria² il suo sogno.

2. E il re ordinò che si convocassero gl'indovini³ e i maghi⁴ e i malefici⁵ e i Caldei⁶ affinchè sponessero al re i suoi sogni: i quali vennero, e si pre-

(a) *S. Script. prop.*, pars VI, n. 114. — *Abbé Clémence, Daniel*, art. *Objections du critique contre le livre de Daniel*. — *Bible vengée, Daniel*, not. 2.

¹) *L'anno secondo del suo regno*, a contare dalla morte di Nabopolassar, suo padre. — Il sacro scrittore, dopo aver narrato tutto ciò che si riferisce alla istruzione triennale di Daniele, ripiglia il fatto accaduto nel suo secondo anno, prima che il profeta fosse ammesso al servizio del re, e prima che il suo ascendente sopra tutti i savii di Babilonia fosse generalmente riconosciuto. Senza ciò si potrebbe chiedere per qual motivo Nabuchodonosor non abbia fin dal principio consultato il giovine Ebreo, nel quale avea trovato egli medesimo (cap. 1, v. 20) maggiori lumi, che non in tutti gli indovini e maghi del suo regno? (*Drach*).

²) *E gli fuggì dalla memoria il suo sogno*; l'Ebreo: « E il suo sogno fu rotto ».

³) *Gli indovini*, coloro che si vantavano di penetrare il futuro.

⁴) *I maghi*, tenuti per uomini profondi nella cognizione delle cose naturali.

⁵) * *E i malefici* — *et malefici*: san Girolamo tradusse così, perchè credette che la voce ebraica debba intendersi di quelli che si servivano delle vittime e del loro sangue, ed anche dei cadaveri umani, per fare operazioni di magia (*Martini*). In altra maniera: « E gli incantatori, esperti negli sortigli ».

⁶) * *E i Caldei*, ec. Questo nome era dato a una setta di filosofi di quel paese, la qual setta era in grandissima ripotazione, e tutta occupata negli studi delle cose naturali, e particolarmente nell'astronomia e nel culto degli dèi.

cum venissent, steterunt coram rege.

3. Et dixit ad eos rex: Vidi somnium, et mente confusus ignoro quid viderim.

4. Responderuntque Chaldaei regi syriace: Rex, in sempiternum vive: dic somnium servis tuis, et interpretationem ejus indicabimus.

5. Et respondens rex ait Chaldaeis: Sermo recessit a me: nisi indicaveritis mihi somnium et conjecturam ejus, peribitis vos, et domus vestrae publicabuntur.

6. Si autem somnium et conjecturam ejus narraveritis, praemia et dona et honorem multum accipietis a me: somnium igitur et interpretationem ejus indicate mihi.

7. Responderunt secundo atque dixerunt: Rex somnium dicat ser-

sentarono dinanzi al re.

3. E il re disse loro: Ho veduto un sogno¹, e per la confusione della mente non so quello ch' io abbia veduto.

4. E i Caldei risposero al re in siriano²: Sempiterna sia la tua vita, o re: racconta il sogno a' tuoi servi, e noi te ne daremo la spiegazione.

5. E il re rispose, e disse ai Caldei: La cosa mi è sfuggita: e se voi non mi esporrete il sogno³ e la sua interpretazione, voi perirete, e le vostre case saranno confiscate⁴.

6. Se poi mi ridirete il sogno e il suo significato, avrete da me premii e doni e onori grandi: narratemi adunque il sogno e la sua spiegazione.

7. Risposero quegli un'altra volta: Dica il re a' suoi servi il sogno, e noi gliene diremo la

Avanti
l'era cr. volg.
603.

¹) Ho veduto un sogno, ec.; P ebreo in altra maniera: « Ho sognato un sogno, ed ora il mio spirito è sbigottito, desiderando pure di sapere questo sogno, e inutilmente essendomi studiato di richiamarlo in memoria ».

²) In siriano, ovvero in caldaico. In antico le lingue siriana e caldaica erano le medesime (iv. Reg. xviii. 26, et Esdr. iv. 7), ed anche oggi di hanno fra loro moltissima conformità.

³) E se voi non mi esporrete il sogno, ec., voi che vi gloriare di conoscere i divini arcani, voi perirete, siccome convinti dalla stessa vostra ignoranza di essere impostori. Nell' ebreo, in cambio di voi perirete, si legge: « Sarete fatti a brani ».

⁴) * E le vostre case saranno confiscate — et domus vestrae publicabuntur; P ebreo: « Et domus vestrae sterquilinum ponentur ». E le vostre case non solo saranno abbattute, ma saranno rese un luogo di sterquilinio.

Avanti
l'era cr. volg.
605.

vis suis, et interpretationem illius indicabimus.

interpretazione.

8. Respondit rex et ait: Certe novi quod tempus redimitis, scientes quod recésserit a me sermo.

8. Rispose il re e disse: Io ben m'avveggo che voi volete guadagnar tempo ¹, mentre sapete che la cosa m'è fuggita di mente.

9. Si ergo somnium non indicaveritis mihi, una est de vobis sententia, quod interpretationem quoque fallacem et deceptione plenam composueritis, ut loquimini mihi donec tempus pertranscat. Somnium itaque dicite mihi, ut sciam quod interpretationem quoque ejus veram loquimini.

9. Se voi adunque non mi direte quello ch'io ho sognato, io non penserò altro di voi, se non che inventerete ancora una fallace interpretazione e piena d'inganno, e me la spacterete fino a tanto che il tempo passi ². Ditemi adunque il mio sogno, affinché io conosca che voi lo interpretate secondo la verità ³.

10. Respondentes ergo Chaldaei coram rege dixerunt: Non est homo super terram, qui sermonem tuum, rex, possit implere; sed neque regnum quisquam magnus et potens verbum hujusemodi sciscitatur

10. Risposero adunque i Caldei al re e dissero: Non è uomo sopra la terra, che possa eseguire, o re, il tuo comando; e nessun re grande e possente domanderebbe cosa sì fatta da alcun indovino, mago e Caldeo;

¹) * Voi volete, ec. Voi volete prendere del tempo per fabbricare qualche impostura, e gabbarmi con una risposta artificiosa (Martini).

²) Fino a tanto che il tempo passi, ed io non sia più in istato di conoscere la verità.

³) Affinchè io conosca, ec.; perciocchè non è più difficile cosa l'indovinare i sogni, che lo svilupparli rettamente. — Il testo originale del versetto si può tradurre: « Ma se voi non mi dite il sogno che ho avuto, sarete tutti quanti ravrolti in una medesima sentenza; tutti quanti riporterete la stessa condanna; perciocchè voi studiate di dirmi parole false e perverse per prendere del tempo, finchè le cose siano mutate ». In altra maniera pure: « Voi non avete che un medesimo pensiero, e non cercate che di dirmi parole fallaci e perverse, fino a tanto che il tempo passi. Ora dunque ditemi il sogno che ho avuto, ed io conoscerò che voi me ne dichiarerete la interpretazione ».

ab omni ariolo et mago et Chaldaeo.

11. Sermo enim, quem tu queris, rex, gravis est: nec reperietur quisquam qui indieet illum in conspectu regis: exceptis diis, quorum non est cum hominibus conversatio.

12. Quo audito rex, in furore et in ira magna præcepit ut perirent omnes sapientes Babylonis.

13. Et egressa sententia, sapientes interficiebantur: quærebanturque Daniel et socii ejus ut perirent.

14. Tunc Daniel requisivit de lege atque sententia ab Arioch, principe militiæ regis, qui egressus fuerat ad

11. Imperocchè grave cosa è quella che tu richiedi, o re: nè alcuno si troverà che ne possa dar lume al re, eccetto li dèi, i quali non hanno commercio cogli uomini¹.

12. Udito ciò il re, pieno di furore e d'ira grande ordinò che perissero tutti i sapienti di Babilonia.

13. E promulgata questa sentenza, si uccidevano i sapienti²; e si andava in cerca di Daniele e de' compagni per farli morire³.

14. Allora Daniele domandò ad Arioch, capitano delle milizie del re, il quale era stato mandato ad uccidere i sapienti di Babilonia, qual fosse questa legge⁴ e

Avanti
l'era cr. volg.
605.

¹) *I quali non hanno commercio cogli uomini*: i Caldei, al pari degli altri pagani, credevano che vi fossero divinità superiori ed altre inferiori, subordinate le une alle altre.

²) * *Si uccidevano i sapienti*. Non mi par necessario di dire che effettivamente si uccidessero, nè che alcuni realmente fossero uccisi. Si radunavano bensì per farli morire tutti insieme (Martini). * E realmente si raccoglie dal f. 24, che Arioch non ancora avrà cominciato ad eseguire il comando del re, dicendo Daniele: « Non interminare i sapienti di Babilonia ». Perciò il greco dei Settanta legge: « καὶ ἐδοξασθη πᾶσι ἀποκτείναι » — e si promulgò un editto di tutti ucciderli ».

³) *Per farli morire*: Daniele e i suoi compagni non erano stati chiamati per interpretare il sogno del re; ma l'invidia de' Caldei li riguardava come sapienti, allorchè tale qualità dovea esser loro cagione di ruina.

⁴) *Qual fosse questa legge*, ec.: il suo vivere ritirato e la sua applicazione a Dio potevano averne impedita la cognizione. Il testo originale si potrebbe tradurre: « Allora Daniele si adoperò per distogliere dalla esecuzione della sentenza Arioch, capitano delle guardie del re, che era uscito (oppure che era stabilito) per uccidere i sapienti di Babilonia ». Allora l'ufficio di mettere a morte i colpevoli non era una cosa di cui vergognarsi.

interficiendos sapientes
Babylonis :

15. Et interrogavit eum qui a rege potestatem acceperat, quam ob causam tam crudelis sententia a facie regis esset egressa. Cum ergo rem indicasset Arioch Danieli,

16. Daniel ingressus rogavit regem ut tempus daret sibi ad solutionem indicandam regi.

17. Et ingressus est domum suam, Ananiasque et Misaeli et Azaria sociis suis indicavit negotium :

18. Ut quærerent misericordiam a facie Dei cæli super sacramento isto, et non perirent Daniel et socii ejus cum ceteris sapientibus Babylonis.

19. Tunc Danieli mysterium per visionem nocte revelatum est: et benedixit Daniel Deum cæli :

20. Et locutus ait : Sit nomen Domini benedictum a sæculo et

questa sentenza :

15. E a lui che tal commissione avea ricevuto dal re, domandò per qual motivo pronunziata avesse il re sì crudele sentenza¹. Ed avendo Arioch raccontato il fatto a Daniele,

16. Daniele andò a trovare il re, e lo pregò che gli desse tempo per dare lo scioglimento.

17. E andossene a casa sua, e raccontò la cosa a' suoi compagni, Anania, Misael ed Azaria :

18. Affinchè chiedessero misericordia dal Dio del cielo sopra d'un tale arcano², onde non perissero Daniele e i suoi compagni cogli altri sapienti di Babilonia.

19. Allora fu rivelato la notte a Daniele l'arcano in una visione: e Daniele benedisse il Dio del cielo :

20. E parlò e disse: Sia benedetto dall'eternità e fino a tutta l'eternità il nome del Signore ;

¹) Si *crudele sentenza* : gli interpreti ebraizanti suppongono comunemente che il testo originale potrebbe significare : « Qual è la cagione per cui il re ha dato un decreto così precipitoso ? ». Ma il testo originale può egualmente significare ciò che esprime la Volgata. Qui meno trattasi del corso precipitato della sentenza, che del suo rigore.

²) *Sopra di un tale arcano*, o sia sopra la rivoluzione di un tale arcano, vale a dire del misterioso sogno veduto dal re, di cui egli stesso non aveva più se non confusa e oscura memoria.

usque in sæculum; quia sapientia et fortitudo ejus sunt.

21. Et ipse mutat tempora et ætates: transfert regna, atque constituit: dat sapientiam sapientibus, et scientiam intelligentibus disciplinam.

22. Ipse revêlat profunda et abscondita, et novit in tenebris constituta: et lux cum eo est.

23. Tibi, Deus patrum nostrorum, confiteor, teque laudo; quia sapientiam et fortitudinem dedisti mihi: et nunc ostendisti mihi quæ rogavimus te, quia sermonem regis aperuisti nobis.

24. Post hæc Daniel ingressus ad Arioch, quem constituerat rex ut perderet sapientes Babilonis, sic ei locutus est: Sapientes Babylonis ne perdas: introduce me in conspectu regis, et solutionem regi narabo.

25. Tunc Arioch festinus introduxit Danielem ad regem, et dixit ei: Inveni hominem de

perchè di lui è la sapienza e la fortezza¹.

21. Ed ei muta i tempi e l'età: trasporta, e fonda i reami: dà la sapienza a' sapienti, e la scienza a que' che hanno intelligenza.

22. Ei rivela le cose astruse ed ascose, e conosce quel che sta nelle tenebre: e la luce è con esso.

23. A te, Dio de' padri nostri, io rendo grazie, e a te io do laude; perocchè sapienza e fortezza hai data a me², ed ora hai dato a conoscere a me quel che cercavamo da te, ed hai svelato a noi quello che il re domanda.

24. Andò poscia Daniele da Arioch, cui il re avea dato l'ordine di sterminare i sapienti di Babilonia, e gli parlò in tal guisa: Non isterminare i sapienti di Babilonia³: introducimi al cospetto del re, e io esporrò a lui lo scioglimento.

25. Allora Arioch frettolosamente condusse Daniele al re, e gli disse: Ho trovato tra' figliuoli di Giuda esuli chi darà

Avanti
Pera cr. volg.
603.

¹) Di lui è la sapienza e la fortezza; ed egli la dona a chi più gli aggrada.

²) Sapienza e fortezza hai data a me, virtù necessaria per salvarci da sì grave pericolo.

³) Non isterminare i sapienti di Babilonia; non più sussista la cagione della loro condanna.

Avanti
l'era cr. volg.
603.

filiis transmigrationis
Juda, qui solutionem re-
gi annunciet.

26. Respondit rex et
dixit Danieli, cujus no-
men erat Baltassar: Pu-
tasne vere potes mihi
indicare somnium quod
vidi, et interpretatio-
nem ejus?

27. Et respondens Da-
niel coram rege ait:
Mysterium quod rex in-
terrogat, sapientes, ma-
gi, arioli et aruspices
nequeunt indicare regi.

28. Sed est Deus in
caelo revelans mysteria,
qui indicavit tibi, rex
Nabuchodonosor, quæ
ventura sunt in novis-
simis temporibus: so-
mniū tuum et visiones
capitis tui in cubili tuo
hujusmodi sunt:

29. Tu, rex, cogitare
cepisti in strato tuo,
quid esset futurum post
hæc: et qui revelat my-
steria, ostendit tibi quæ
ventura sunt.

30. Mibi quoque non
in sapientia, quæ est in
me plus quam in cunctis
viventibus, sacramentum
hoc revelatum est: sed
ut interpretatio regi ma-

al re lo scioglimento.

26. Rispose il re e disse a
Daniele, cui si dava il nome di
Baltassar: Ti pensi tu veramente
di poter dire a me il sogno che
io vidi, e quello ch'ei voglia
dire?

27. E Daniele rispose al re
e disse: L'arcano, di cui il re
va in cerca, nol possono svelare
al re i sapienti, i maghi, gl'in-
dovini e gli aruspici¹.

28. Ma è in cielo un Dio che
svela i misteri, e questi ha an-
nunziato a te, o re Nabuchodo-
nosor, le cose che avverranno
negli ultimi tempi²: il tuo so-
gno e le visioni che avesti in
capo nel letto, sono tali:

29. Tu, o re, cominciasti nel
tuo letto a pensare quello che
dovesse essere per l'avvenire: e
colui che svela i misteri, ti fe'
vedere quel che è per avvenire.

30. Ed a me pure è stato sve-
lato questo arcano non per una
sapienza, che è in me³ più che
in qualunque altro uomo vivente,
ma affinchè avesse il re una evi-
dente interpretazione, e affinchè

¹) * Gli aruspici erano quelli che predicevano il futuro, mediante la
ispezione delle viscere degli animali sacrificati agli dèi. Vedi *Ezech.* xxx. 21.
(Martini).

²) Negli ultimi tempi; in altra maniera: «Ne' tempi avvenire».

³) * Che è in me, ec.: vale a dire: «Che io abbia, e che trovai
più in me che in qualunque altro uomo vivente».

nifesta fieret, et cogitationes mentis tuæ scires.

51. Tu, rex, videbas, et ecce quasi statua una grandis: statua illa magna et statura sublimis stabat contra te, et intuitus ejus erat terribilis.

52. Hujus statuæ caput ex auro optimo erat: pectus autem et brachia de argento; porro venter et femora ex ære:

53. Tibiæ autem ferreæ: pedum quædam pars erat ferrea, quædam autem fictilis.

54. Videbas ita, donec abscissus est lapis de monte sine manibus: et percussit statuam in pedibus ejus ferreis et fictilibus, et comminuit eos.

55. Tunc contrita sunt pariter ferrum, testa, æs, argentum et aurum, et redacta quasi in favillam æstivæ aræ; quæ rapta sunt vento: nullusque locus inventus est eis; lapis autem qui percusserat statuam, factus est mons magnus, et implevit universam terram.

tu riconoscessi i pensieri della tua mente.

51. Tu, o re, avesti una visione: tu vedevi come una grande statua: questa statua grande e di statura sublime¹, stava dirimpetto a te; e terribile era il suo sguardo².

52. Il capo di questa statua era di finissimo oro: il petto poi e le braccia di argento; ma il ventre e le cosce di bronzo:

53. E le gambe di ferro: de' piedi una data parte era di ferro, un'altra parte di creta.

54. Questo vedevi tu, quando non per mano d'alcuno si staccò una pietra dal monte³: e percosse la statua ne' piedi, che avea di ferro e di terra cotta, e li ruppe.

55. Allora si spezzarono ugualmente il ferro, la creta, il bronzo, l'argento e l'oro, e si ridussero come i bricioli della paglia all'estate sull'aia, - i quali il vento disperge: così non rimase nulla di essi; ma la pietra che avea dato il colpo alla statua, diventò un monte grande, e riempì tutta quanta la terra.

Avanti
l'era cr. volg.
603.

¹) *E di statura sublime*: il testo originale può significare: « E il cui splendore era straordinario ».

²) *E terribile era il suo sguardo*: il testo originale si può tradurre: « E terribile era la sua forma ».

³) *Dal monte*; questa espressione non è nel testo originale; trovasi nella versione greca, e il v. 43 la richiama.

Avanti
l'era cr. volg.
603.

36. Hoc est somnium: interpretationem quoque ejus dicemus coram te, rex.

37. Tu rex regum es: et Deus cæli regnum et fortitudinem et imperium et gloriam dedit tibi:

38. Et omnia in quibus habitant filii hominum et bestię agri, volucres quoque cæli, dedit in manu tua, et sub ditione tua universa constituit: tu es ergo caput aureum.

39. Et post te consurget regnum aliud minus te argenteum: et regnum tertium aliud æreum, quod imperabit universę terrę.

40. Et regnum quartum erit velut ferrum: quomodo ferrum comminuit et domat omnia, sic comminuet et conteret omnia hæc.

36. Tale è il sogno: e l'interpretazione di lui esporremo ancora dinanzi a te, o re.

37. Tu se' il re de' regi¹: e il Dio del cielo ha dato a te regno e fortezza e impero e gloria:

38. E al tuo potere ha soggetto i luoghi tutti, dove abitano i figliuoli degli uomini e le bestie del campo e gli uccelli dell'aria ha dati in tuo potere, e sotto il tuo dominio ha poste tutte le cose: tu se' adunque il capo d'oro.

39. E un altro reame si alzerà dopo di te, da meno di te, che sarà d'argento²: e un altro terzo reame di bronzo³, che comanderà a tutta quanta la terra.

40. E il quarto reame sarà come il ferro⁴: siccome il ferro spezza e doma tutte le cose, così (questo reame) spezzerà e stritolerà tutte queste cose.

¹) *Il re de' regi*: è il titolo ordinario che assumevano anche i re di Persia. Nabuchodonosor era allora il re il più potente dell'universo.

²) *Che sarà d'argento — argenteum*: questa espressione non trovasi nel testo originale, e nè manco nella edizione romana della versione greca; ma fu veduta al v. 32 nella frase *de argento*. Questo secondo regno è l'impero dei Persi, formato dalla unione de' Caldei coi Medi e coi Persi sotto Ciro. Questo impero fu minore dell'assiro e del caldeo, non solo per la sua durata, ma altresì per la sua estensione e potenza.

³) *Un altro terzo reame di bronzo*, ec.: questo è l'impero dei Greci, fondato da Alessandro Magno sopra le ruine dell'impero dei Persi; Alessandro portò le sue conquiste nelle tre parti del mondo, che allora erano le sole conosciute.

⁴) *Il quarto reame sarà come il ferro*, ec.: questo è l'impero dei Romani, i quali fin dal tempo che erano costituiti in uno stato repubblicano, soggettarono alla loro potenza le provincie dei Greci e si ridussero poscia in uno stato monarchico sotto Augusto. Vedi la *Dissertazione sopra i quattro imperi*, ec., vol. v *Dissert.*, pag. 476.

41. Porro quia vidisti pedum et digitorum partem testæ figuli et partem ferream: regnum divisum erit, quod tamen de plantario ferri orietur, secundum quod vidisti ferrum mistum testæ ex luto.

42. Et digitos pedum ex parte ferreos et ex parte fictiles: ex parte regnum erit solidum, et ex parte contritum.

43. Quod autem vidisti ferrum mistum testæ ex luto, commiscuntur quidem humano semine: sed non adhaerebunt sibi, sicut ferrum misceri non potest testæ.

44. In diebus autem regnorum illorum suscitabit Deus cæli regnum quod in æternum

41. Ma quanto a quello che hai veduto ¹, che una parte de' piedi e delle dita era di creta, e una parte di ferro: il regno, che per altro avrà origine dal ferro, sarà diviso, conforme vedesti mescolato il ferro colla creta.

42. E (come) i diti dei piè parte di ferro e parte di creta: d'una parte il regno sarà saldo, e d'altra parte sarà fragile.

43. E come hai veduto il ferro mescolato col fango della creta, si uniranno per via di parentele: ma non faranno corpo tra loro, come il ferro non può far corpo colla creta.

44. Ma nel tempo di quei reami ² farà sorgere il Dio del cielo un regno che non sarà disciolto in eterno ³; e il regno di lui non

Aræoti
Fera cr. volg.
603.

¹) Ma quanto a quello che hai veduto, ec.: le cose contenute in questo §. fino al §. 43 inclusiv. riguardano l'ultima età dell'impero romano sotto Augusto. L'antico vigore della repubblica romana si affievolì sotto il regime degli imperatori, rappresentato dai piedi della statua. Vedi la citata dissertazione.

²) Ma nel tempo di quei reami; ovvero, secondo il testo originale: « Nel tempo di questi re », vale a dire dei sovrani del quarto impero.

³) Un regno che non sarà disciolto in eterno, ec.: il regno così annunziato è quello del Messia, cioè di Gesù Cristo, che nacque sotto Augusto, il primo degli imperatori romani; sotto Tiberio poi, successore di Augusto, morì Gesù Cristo, risuscitò e fondò la sua Chiesa, che è il suo regno. Egli è simile ad una pietra, non per mano di alcuno staccata dal monte, perchè nacque dal seno di una vergine della nazione giudaica; e gli apostoli da lui tratti per istendere sopra la terra il suo regno, che è la sua Chiesa, non furono sostenuti da alcuna umana potenza. Essi percossero i piedi del colosso, cioè dell'impero idolatra, che allora sussisteva fra i Romani; i loro discepoli hanno dato termine al rovesciamento dello stesso colla ruina del paganesimo e colla conversione degli imperatori. Essi divennero un gran monte, cioè un gran popolo che si è esteso sopra tutta la terra, e deve un giorno riempirla,

S. Bibbia. Vol. IX. Testo.

Avanti
l'era cr. volg.
605.

non dissipabitur; et regnum ejus alteri populo non tradetur: comminuet autem et consumeret universa regna hæc, et ipsum stabit in æternum:

43. Secundum quod vidisti, quod de monte abscissus est lapis sine manibus, et comminuit testam et ferrum et æs et argentum et aurum: Deus magnus ostendit regi quæ ventura sunt postea; et verum est somnium, et fidelis interpretatio ejus.

46. Tunc rex Nabuchodonosor cecidit in faciem suam, et Danielm adoravit, et hostias et incensum præcepit ut sacrificarent ei.

47. Loquens ergo rex ait Danieli: Vere Deus vester Deus deorum est et Dominus regum, et revelans mysteria; quoniam tu potuisti aperire hoc sacramentum.

48. Tunc rex Danielm in sublime extulit, et munera multa et magna dedit ei: et consti-

passerà ad altra nazione: ma farà in pezzi e consumerà tutti questi regni, ed esso sarà immobile in eterno:

43. Conforme tu vedesti, che la pietra, la quale (era stata) staccata dal monte senz' opera d'uomo, spezzò la creta e il ferro e il bronzo e l'argento e l'oro: il grande Iddio ha fatto conoscere al re le cose che poscia avverranno: e il sogno è vero, e l'interpretazione di esso è fedele.

46. Allora Nabuchodonosor si prostrò boccone per terra, e adorò Daniele, e ordinò che si offerissero a lui vittime e incenso ¹.

47. E il re parlò a Daniele e disse: Veramente il vostro Dio è il Dio degli dèi e il Signore de' re, ed è revelator de' misteri; dappoichè tu hai potuto svelare questo arcano.

48. Allora il re innalzò a sommi onori Daniele, e gli diede molti e grandi donativi: e lo costituì ² principe di tutte le pro-

continuando a recare dovunque la predicazione del Vangelo, ed a sotto-
mettere a mano a mano una moltitudine di persone di ogni nazione a
Gesù Cristo. Vedi la citata dissertazione.

¹) E ordinò che si offerissero, ec.; il testo originale si può tradurre:
« E comandò che si recassero a lui obblazioni di pane e di liquore, o
dell' incenso, affinchè ne facesse obblazione al suo Dio ».

²) Lo costituì . . . capo de' magistrati, ec.; in altra maniera e secondo

tuit eum principem super omnes provincias Babylonis, et praefectum magistratum super cunctos sapientes Babylonis.

49. Daniel autem postulavit a rege; et constituit super opera provinciae Babylonis Sidrach, Misach et Abdenago: ipse autem Daniel erat in foribus regis.

viucie di Babilonia, e capo de' magistrati, e sopra tutti i sapienti di Babilonia.

Avanti
l'era cr. volg.
603.

49. E Daniele impetrò dal re di deputare per gli affari della provincia ¹ di Babilonia Sidrach, Misach e Abdenago: Daniele poi stava alla porta del re.

il testo originale: « Lo costituì . . . capo de' satrapi, e lo innalzò sopra tutti i sapienti di Babilonia ».

¹) Per gli affari della provincia; cioè, secondo l'ebreo, per le entrate, pei diritti, ec.; ovvero pei lavori dell'agricoltura. Gli antichi re di Persia attendevano con istudio anche il più serio alle cose dell'agricoltura.

CAPO III.

Statua d' oro eretta da Nabuchodonosor.

I tre compagni di Daniele ricusano di adorarla;
sono gettati in una fornace ardente. Dio ne gli conserva.

Preghiera di Azaria. Cantico di Azaria e de' suoi compagni.
Ordiue di Nabuchodonosor in favore della religione de' Giudei.

1. Nabuchodonosor rex fecit statuam auream, altitudine cubitorum sexaginta, latitudine cubitorum sex: et statuit eam in campo Dura, provinciae Babylonis.

1. Il re Nabuchodonosor fece una statua d' oro ¹, alta sessanta cubiti ², larga sei cubiti: e la fece alzare nella campagna di Dura, della provincia di Babilonia.

387.

¹) Fece una statua d'oro, ec.: alcuni credono che ciò fosse dopo la ruina di Gerusalemme.

²) Alta sessanta cubiti, ec.; le proporzioni qui segnate non permettono di credere che qui si rechi esclusivamente la misura di una statua umana. Tale statua era, come sembra, collocata sopra una colonna, di cui l'altezza qui si confonde con quella della statua.

Avanti
l'era cr. volg.
587.

2. Itaque Nabuchodonosor rex misit ad congregandos satrapas, magistratus et iudices et duces et tyrannos et praefectos, omnesque principes regionum, ut convenirent ad dedicationem statuae, quam erexerat Nabuchodonosor rex.

3. Tunc congregati sunt satrapae, magistratus et iudices, duces et tyranni et optimates, qui erant in potestatibus constituti, et universi principes regionum, ut convenirent ad dedicationem statuae, quam erexerat Nabuchodonosor rex: stabant autem in conspectu statuae, quam posuerat Nabuchodonosor rex:

4. Et praeco clamabat valenter: Vobis dicitur

2. Il re Nabuchodonosor mandò a radunare i satrapi e i magistrati e i giudici¹ e i capitani² e i dinasti³ e i prefetti e tutti i governatori delle provincie, affinchè tutti insieme andassero alla dedicazione della statua alzata dal re Nabuchodonosor.

3. Allora si radunarono i satrapi, i magistrati e i giudici, i capitani e i dinasti e i grandi che erano costituiti in dignità⁴, e tutti i governatori delle provincie, per andare tutti insieme alla dedicazione della statua eretta dal re Nabuchodonosor: e stavano in faccia alla statua alzata dal re Nabuchodonosor:

4. E il banditore gridava ad alta voce⁵; Si ordina a voi, po-

¹) * I giudici: il testo originale נִינְיָס, *ninias*, sembra significar piuttosto i presidi delle minori provincie, come i satrapi erano i presidi delle maggiori, od anche i subalterni a questi. I Settanta e Teodozioe volgono τραπεζας.

²) * I capitani: la significazione del termine dell'originale נִינְיָס, *ninias*, è molto incerta. I Settanta volgono ὑπατους, *consules*; Teodozioe seguito da san Girolamo, ὑπομνητες.

³) * I dinasti — tyrannos; il termine dell'originale נִינְיָס, *ninias*, corrispondente all'ebreo נִינְיָס, *gazbar*, per la mutazione delle dentali י e ג, secondo molti, significa thesaurarius — tesorieri, sovrintendenti.

⁴) E i grandi che erano costituiti in dignità: la maggior parte è d'avviso che il termine dell'originale נִינְיָס, *ninias*, significhi i giureconsulti. Parimente nell'originale si legge un altro nome di dignità נִינְיָס, *tiptajè*, che l'autore della Volgata non ha tradotto; non è inverosimile che questo nome significhi un dottore, un oratore, un interprete delle leggi.

⁵) * Gridava ad alta voce; oppure gridava con un tuono di voce

populis, tribubus et linguis :

5. In hora qua audieritis sonitum tubæ et fistulæ et citharæ, sambucæ et psalterii, et symphoniæ et universi generis musicorum, cadentes adorate statuam auream, quam constituit Nabuchodonosor rex.

6. Si quis autem non prostratus adoraverit, eodem hora mittetur in fornacem ignis ardentis.

7. Post hæc igitur statim ut audierunt omnes populi sonitum tubæ, fistulæ et citharæ et sambucæ et psalterii et symphoniæ et omnis generis musicorum : cadentes omnes populi, tribus et linguae adoraverunt statuam auream, quam constituerat Nabuchodonosor rex.

8. Statimque in ipso tempore accedentes viri Chaldæi accusaverunt Judæos :

poli, tribù e lingue :

5. Che nel punto stesso in cui udirete il suono della tromba, del flauto, della cetra, della sampogna, del saltero, del timpano e degli strumenti musicali di ogni genere¹, prostrati adorate la statua d'oro eretta dal re Nabuchodonosor.

6. Che se alcuno non si prostra e adora, nello stesso punto sarà gettato in una fornace di fuoco ardente.

7. Dopo di ciò adunque tosto che i popoli tutti udirono il suono della tromba, del flauto e della cetra e della sampogna e del saltero e del timpano e degli strumenti musicali di ogni genere : prostrati tutti i popoli, le tribù e le lingue adorarono la statua d'oro alzata dal re Nabuchodonosor.

8. E subito nel punto stesso alcuni uomini Caldei andarono ad accusare i Giudei² :

Avanti
l'era cr. volgi
587.

possente : per banditori si sceglievano persone dotate di un gran corpo di voce ; onde quei versi di Plauto (*In prologo Pænuli* v. 11) :

« Exsurge, præco ; fac populo audientiam . . .
Exerce vocem, quam per vivos et colis ».

E presso Virgilio (v. *Æneid.*) :

« Victorem magna præconis voce Cloanthum
Declarat ».

¹) E degli istrumenti musicali d'ogni genere : vedi la *Dissertazione intorno gli istrumenti di musica*, vol. III *Dissert.*, pag. 717.

²) Ad accusare i Giudei, Sidrach, Misach e Abdenago. Il testo ori-

Avanti
l'era cr. volg.
587.

9. Dixeruntque Nabuchodonosor regi: Rex, in æternum vive:

10. Tu, rex, posnisti decretum ut omnis homo qui audierit sonitum tubæ, fistulæ et citharæ, sambucæ et psalterii, et symphoniz et universi generis musicorum, prosternat se, et adoret statnam auream:

11. Si quis autem non pròcidens adoraverit, mittatur in fornacem ignis ardentis.

12. Sunt ergo viri Jndæi, quos constituisti super opera regionis Babylonis, Sidrach, Misach et Abdenago: viri isti contemserunt, rex, decretum tuum: deos tuos non colunt, et statuam auream quam crexisti, non adorant.

13. Tunc Nabuchodonosor in furore et in ira præcepit ut adducerentur Sidrach, Misach et Abdenago: qui con-

9. E dissero al re Nabuchodonosor: Vivi, o re, in eterno:

10. Tu, o re, formasti decreto, che qualunque uomo che avesse udito il suono della tromba, del flauto e della cetra, della sampogna e del saltero, e del timpano e de' musicali strumenti di ogni sorta, si prostrasse, e adorasse la statua d'oro:

11. Che se alcuno non si prostrasse e adorasse, fosse gettato in una fornace di fuoco ardente.

12. Vi sono adunque tre uomini Giudei, i quali tu deputasti sopra gli affari della provincia¹ di Babilonia, Sidrach, Misach e Abdenago: questi nomini, o re, hanno dispregiato il tuo decreto², non rendono culto a' tuoi dèi, e non adorano la statua di oroalzata da te.

13. Allora Nabuchodonosor pieno di furore e d'ira ordinò che gli conducessero Sidrach, Misach e Abdenago: i quali tosto furono menati al cospetto del re.

gionale potrebbe significare: « E produssero le loro accuse contro i Giudei ». * Letteralmente poi la frase caldaica sarebbe: *Et comederunt frusta eorum Judæorum*, cioè, come interpreta il greco dei Settanta e di Teodonzione, διέβαλον τοὺς Ἰουδαίους — *calunniarono i Giudei*; e quella frase è appoggiata alla similitudine desunta da' cani rabbiosi che con avido morso attentano alla carne altrui; onde anche i Latini dicono: *alicujus famam lacerare, aliquem rodere*.

¹) *Sopra gli affari della provincia*; in altra maniera: « Sopra i lavori dell'agricoltura ». Supr. II, §. 49.

²) *Hanno dispregiato il tuo decreto*; il testo originale può significare: « Non hanno rispettato il decreto, nè avuta considerazione della tua persona ».

festum adducti sunt in conspectu regis.

14. Pronunciansque Nabnchodonosor rex, ait eis: Verene, Sidrach, Misach et Abdenago, deos meos non colitis, et statuam auream quam constitui, non adoratis?

15. Nunc ergo si estis parati, quacumque hora audieritis sonitum tubæ, fistulæ, citharæ, sambucæ et psalterii et symphoniæ, omnisque generis musicorum, prostermite vos, et adorare statuam quam feci: quod si non adoraveritis, eadem hora mittemini in fornacem ignis ardentis: et quis est Deus qui eripiet vos de manu mea?

16. Respondentes Sidrach, Misach et Abdenago dixerunt regi Nabuchodonosor: Non oportet nos de hac re respondere tibi.

17. Ecce enim Deus noster quem colimus, potest eripere nos de camino ignis ardentis, et de manibus tuis, o rex, liberare.

18. Quod si noluerit, notum sit tibi, rex, quia deos tuos non colimus,

14. E Nabnchodonosor re parlò e disse loro: È egli vero, o Sidrach, Misach e Abdenago, che voi non rendete culto a' miei dèi, e non adorare la statua d'oro eretta da me?

15. Or adunque, se voi siete a ciò disposti, in quel punto in cui udirete il suono della tromba, del flauto, della cetra, della sampogna e del saltero e del timpano e de' musicali strumenti di ogni genere, prostratevi, e adorare la statua che io ho fatta: che se non l'adorerete, nello stesso punto sarete gettati in una fornace di fuoco ardente: e qual è il Dio che vi sottrarrà al mio potere?

16. Risposero Sidrach, Misach e Abdenago e dissero al re Nabuchodonosor: Non è necessario che sopra di ciò noi ti diamo risposta¹.

17. Imperocchè certamente il nostro Dio, che noi adoriamo, può liberarci dalla fornace di fuoco ardente, e sottrarci al poter tuo, o re.

18. Che s'ei non vorrà, sappi tu, o re, che noi non rendiamo culto all'i tuoi dèi, e non ado-

¹) Non è necessario, ec.: la nostra risposta non dovrebbe essere ignorata da te, che sai una tale azione essere positivamente proibita dalla nostra religione.

Avanti
Fera cr. volg.
587.

et statuam auream quam crexisti, non adoramus.

19. Tunc Nabuchodonosor repletus est furore: et aspectus faciei illius immutatus est super Sidrach, Misach et Abdenago, et præcepit ut succenderetur fornax septuplum quam succendi consueverat.

20. Et viris fortissimis de exercitu suo iussit ut, ligatis pedibus Sidrach, Misach et Abdenago, mitterent eos in fornacem ignis ardentis.

21. Et confestim viri illi vineti cum bracciis suis et tiaris et caleamentis et vestibus, missi sunt in medium fornacis ignis ardentis:

22. Nam jussio regis urgebat: fornax autem succensa erat nimis. Porro viros illos, qui miserant Sidrach, Misach et Abdenago, interfecit flamma ignis.

23. Viri autem hi tres, id est, Sidrach, Misach et Abdenago, ceciderunt in medio camino ignis ardentis colligati.

riamo la statua d'oro cretta da te.

19. Allora Nabuchodonosor entrò in furore, e la sua faccia si cangiò di colore verso Sidrach, Misach e Abdenago, e comandò che si facesse fuoco alla fornace sette volte più di quello che solea farsi.

20. E ad nomini fortissimi del suo esercito diede ordine che, legati i piedi a Sidrach, Misach e Abdenago, li gettassero nella fornace di fuoco ardente.

21. E tosto questi tre uomini legati pe' piedi, avendo le loro brache¹ e le tiare e i borzacchini e le loro vesti, furono gettati in mezzo alla fornace di fuoco ardente:

22. Imperocchè il comandamento del re era pressante: e la fornace era straordinariamente accesa. Ora la fiamma repente uccise coloro che vi aveano gettato Sidrach, Misach e Abdenago.

23. Ma questi tre, cioè Sidrach, Misach e Abdenago, caddero nel mezzo della fornace ardente legati.

¹) * *Le loro brache*, ec. Queste *brache* si formavano di fasce a varii colori, colle quali si cingevano le cosce. Vedi il Brissonio, *De Regno Persar.*, lib. 1. *Le tiare*. La tiara è un berretto, ovvero cappello a piccoli venti (*Martini*).

Quæ sequuntur, in hebræis voluminibus non reperi¹.

Quello che segue noi trovai nel testo ebraico.

Avanti
Pera et. volg.
887.

24. Et ambulabant in medio flammæ, laudantes Deum et benedicentes Domino (a).

24. E camminavano per mezzo alle fiamme, laudando Dio e benedicendo il Signore.

25. Stans autem Azarias oravit sic, aperiensque os suum in medio ignis, ait:

25. E Azaria stando in piedi orò in questo modo, e aprendo la sua bocca in mezzo al fuoco, disse:

26. Benedictus es, Domine Deus patrum nostrorum, et laudabile et gloriosum nomen tuum in sæcula:

26. Benedetto sei tu, Dio dei padri nostri, e laudabile e glorioso è il tuo nome pe' secoli:

27. Quia justus es in omnibus quæ fecisti nobis, et universa opera tua vera, et viæ tuæ rectæ, et omnia judicia tua vera.

27. Perocchè giusto sei tu in tutto quello che hai fatto a noi, e tutte le opere tue sono veraci, e rette le vie tue, e tutti i giudizi tuoi sono giusti.

28. Judicia enim vera fecisti, juxta omnia quæ induxisti super nos, et super civitatem sanctam patrum nostrorum, Jerusalem: quia in veritate et in judicio induxisti omnia hæc propter peccata nostra.

28. Imperocchè giusto fu il giudizio tuo, secondo il quale tutte queste cose cader facesti sopra di noi e sopra la città santa dei padri nostri, Gerusalemme: perocchè con verità e con giustizia tutte queste cose venir facesti pe' peccati nostri.

29. Peccavimus enim et inique egimus, rece-

29. Imperocchè noi peccammo e cosa iniqua facemmo, allonta-

(a) Abbé Clémence, Daniel, art. *Objections frivoles, etc.* — Bible vengée, art. Daniel, not. 3.

¹) Quello che segue, ec.: questa nota fu qui posta da san Girolamo. Vedi la prefazione a questo libro.

²) * Tutte le opere tue, ec. Le opere di Dio sono veraci, primo, perchè conformi alle regole di sua sapienza; secondo, perchè conformi alla sua giustizia; terzo, perchè conformi alle sue promesse e alle sue minacce (Martini).

deutes a te: et deliquimus in omnibus:

30. Et praecepta tua non audivimus, nec observavimus, nec fecimus sicut praeceperas nobis ut bene nobis esset.

31. Omnia ergo quae indixisti super nos, et universa quae fecisti nobis, in vero iudicio fecisti:

32. Et tradidisti nos in manibus inimicorum nostrorum iniquorum et pessimorum, praevaricatorumque, et regi iniusto et pessimo ultra omnem terram.

33. Et nunc non possumus aperire os: confusio et opprobrium facti sumus servis tuis et his qui colunt te.

34. Ne, quaesumus, tradas nos in perpetuum propter nomen tuum, et ne dissipes testamentum tuum:

35. Neque auferas misericordiam tuam a nobis, propter Abraham dilectum tuum, et Isaac servum tuum, et Israel sanctum tuum:

36. Quibus locutus es pollicens quod multiplicares semen eorum sicut

nandoci da te, e in ogni cosa mancammo:

30. E non porgemmo le orecchie a' tuoi precetti, nè gli osservammo, nè facemmo secondo quello che tu ci avevi ordinato, perchè noi fossimo felici.

31. Tutto quello adunque che hai mandato sopra di noi, e tutte quante le cose che hai fatte a noi, con vero giudizio tu le hai fatte:

32. E ci ha dati in balia dei nostri nemici ingiusti e pessimi e prevaricatori, e di un re ingiusto e il peggiore che sia su tutta la terra.

33. Ed ora noi non possiamo aprir bocca¹: siamo divenuti argomento di confusione e di obbrobrio pe' servi tuoi e per quei che ti adorano.

34. Non abbandonarci, di grazia, in perpetuo per amor del tuo nome, e non dissipare il tuo testamento:

35. E non ritrarre da noi la tua misericordia per amore di Abrahamo diletto tuo, e d'Isacco tuo servo, e di Israele tuo santo:

36. A' quali parlasti facendo loro promessa di moltiplicare la loro stirpe, come le stelle del

¹) Non possiamo aprir bocca; ci troviamo esposti alle ingiurie de' tuoi nemici, che ci rinfacciano di adorare un Dio che non ha la forza di sottrarci alle loro mani; siamo divenuti argomento, ec.

stellas cæli, et sient arenam quæ est in litore maris.

37. Quia, Domine, imminuti sumus plus quam omnes gentes, sumusque humiles in universa terra hodie propter peccata nostra.

38. Et non est in tempore hoc princeps et dux et propheta, neque holocaustum, neque sacrificium, neque oblatio, neque incensum, neque locus primitiarum coram te,

39. Ut possimus invenire misericordiam tuam: sed in animo contrito et spiritu humilitatis suscipiamur.

40. Sicut in holocausto arietum et taurorum, et sicut in millibus agnorum pinguum: sic fiat sacrificium nostrum in conspectu tuo hodie, ut placeat tibi: quoniam non est confusio confidentibus in te.

41. Et nunc sequimur te in toto corde, et timemus te, et querimus faciem tuam.

42. Ne confundas nos: sed fac nobiscum juxta

cielo, e come l'arena che è sul lido del mare.

37. Perocchè noi, o Signore, siamo divenuti più piccoli di qualunque altra nazione, e adesso siamo umiliati per tutta la terra pe' nostri falli.

38. E non è in questo tempo nè principe¹, nè condottiere, nè profeta, nè olocausto, nè sacrificio, nè obblazione, nè incenso, nè luogo ove presentare a te le primizie,

39. Affine di poter trovare misericordia presso di te: ma ci ricevi tu contriti di anima e umiliati di spirito.

40. Come in virtù dell'olocausto degli arieti e de' tori, e come pel sacrificio di migliaia di grassi agnelli: in tal guisa il sacrificio nostro si adempia oggi nel tuo cospetto, che a te piaccia, dappoichè confusi non restano quelli che confidano in te.

41. E ora con tutto il cuore te seguitiamo, e temiamo te, e cerchiamo la tua faccia.

42. Non volerci confondere², ma fa con noi secondo la tua man-

Avanti
l'era cr. volg.
887.

¹ E non è in questo tempo nè principe, ec. : cioè si deve unicamente intendere dello stato in cui trovavasi allora la Giudea, e non dello stato della nazione prigioniera e dispersa. Azaria vuol dire che non veggonsi più, come altre volte, nella sua nazione nè regnanti, nè profeti con autorità, nè forma di repubblica regolare e indipendente.

² Non volerci confondere rigettando la nostra preghiera.

Avanti
l'era cr. volg.
537.

*mansuetudinem tuam, et
secundum multitudinem
misericordiae tuae.*

43. Et érne nos in
mirabilibus tuis, et da
gloriam nomini tuo, Do-
mine :

44. Et confundantur
omnes qui ostendant ser-
vis tuis mala : confon-
dantur in omni potentia
tua ; et robur eorum
conteratur :

45. Et sciant quia tu
es Dominus Dens solus
et gloriosus super orbem
terrarum.

46. Et non cessabant
qui miserant eos mini-
stri regis, succendere
fornacem naphtha et
stnpa et pice et mal-
léolis :

47. Et effundebatur
flamma super fornacem
eubitis quadraginta no-
vem :

48. Et erupit et in-
cendit quos réperit juxta
fornacem de Chaldaeis.

49. Angelus autem
Domini descendit cum
Azaria et sociis ejns
in fornacem : et excus-
sit flammam ignis de for-
nace,

suetudine e secondo la molta tua
misericordia.

43. E facci salvi co'tuoi pro-
digi, e glorifica il nome tuo, o
Signore :

44. E sieno confusi tutti coloro
che sciagure minacciano a' servi
tuoi : sieno confusi da tutta la
tua possanza ; e sia annichilata
la loro fortezza :

45. E conoscano che tu sei il
Signore Dio solo e glorioso sopra
la terra.

46. E i ministri del re, che
ve gli aveano gettati, non rifini-
vano di accrescer fuoco alla for-
nace con bitume¹, stoppa, pe-
ce² e sarmenti³ :

47. E la fiamma si alzava so-
pra la fornace quarantanove cu-
biti :

48. E si dilatò e abbruciò
que' Caldei che trovò vicini alla
fornace.

49. E l'angelo del Signore era
acceso con Azaria e co' snoi com-
pagni nella fornace : e allontanava
da essi la fiamma del fuoco nella
fornace,

¹ Con bitume, letteralmente con nafta, specie di bitume.

² Pece : verisimilmente era la stoppa intonacata di pece.

³ E sarmenti : la voce greca κληματα significa in generale rami aridi di piante, fasci di legne minute. La voce latina *malleolis* indica particolarmente i sarmenti delle viti, che si possono supporre inbevute di pece.

50. Et fecit medium fornacis quasi ventum roris flantem: et non tétigit eos omnino ignis, neque contristavit, nec quidquam molestiæ intulit.

51. Tunc hi tres quasi ex uno ore laudabant et glorificabant et benedicebant Deum in fornace, dicentes:

52. Benedictus es, Domine Deus patrum nostrorum: et laudabilis et gloriosus et superexaltatus in sæcula: et benedictum nomen gloriæ tuæ sanctum: et laudabile et superexaltatum in omnibus sæculis.

53. Benedictus es in templo sancto gloriæ tuæ: et superlaudabilis et supergloriosus in sæcula.

54. Benedictus es in throno regni tuî: et superlaudabilis et superexaltatus in sæcula.

55. Benedictus es, qui intuéris abyssos, et sedes super cherubim: et laudabilis et superexaltatus in sæcula.

56. Benedictus es in firmamento celi: et laudabilis et gloriosus in sæcula.

50. E fece sì che nel mezzo della fornace soffiasse come un umido vento: e il fuoco non toccogli in verun modo, nè gli afflisce, nè diede loro molestia alcuna.

51. Allora questi tre quasi con una sola bocca laudavano e glorificavano e benedicevano Dio nella fornace, dicendo:

52. Benedetto sei tu, Signore Dio de' padri nostri, e laudabile e glorioso ed elevato sopra tutte le cose pe' secoli: ed è benedetto il nome della tua gloria santo, e laudabile ed esaltato sopra tutte le cose per tutti i secoli.

53. Benedetto sei tu nel tempio santo della tua gloria¹: e sopra ogni lode e sopra ogni altezza pe' secoli.

54. Benedetto sei tu nel trono del tuo regno, e sopra ogni lode e sopra ogni altezza pe' secoli.

55. Benedetto sei tu, che penetri col tuo sguardo gli abissi, e siedi sopra de' cherubini: e sei laudabile ed altissimo pe' secoli.

56. Benedetto sei tu nel firmamento del cielo, e laudabile e glorioso pe' secoli.

¹) * Nel tempio, ec. Nel cielo, tempio tuo non manofatto, tempio glorioso, trono del tuo regno, come è detto nel versetto seguente (Martini).

Avanti
l'era cr. volg.
587.

57. Benedicite, omnia opera Domini, Domino: laudate et superexaltate eum in sæcula.

58. Benedicite, angeli Domini, Domino: laudate et superexaltate eum in sæcula.

59. Benedicite, cæli, Domino: laudate et superexaltate eum in sæcula.

60. Benedicite, aquæ omnes quæ super cælos sunt, Domino: laudate et superexaltate eum in sæcula.

61. Benedicite, omnes virtutes Domini, Domino: laudate et superexaltate eum in sæcula.

62. Benedicite, sol et luna, Domino: laudate et superexaltate eum in sæcula.

63. Benedicite, stellæ cæli, Domino: laudate et superexaltate eum in sæcula.

64. Benedicite, omnis imber et ros, Domino: laudate et superexaltate eum in sæcula.

65. Benedicite, omnes spiritus Dei, Domino: laudate et superexaltate eum in sæcula.

57. Opere del Signore, benedite tutte quante il Signore: laudatelo ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

58. Angeli del Signore, benedite il Signore: laudatelo ed esaltatelo sopra tutte le cose pei secoli.

59. Benedite, o cieli, il Signore: laudatelo ed esaltatelo sopra le cose tutte pe' secoli.

60. Aque tutte, che siete sopra de' cieli, benedite il Signore: laudatelo ed esaltatelo sopra le cose tutte pe' secoli.

61. Potenze del Signore¹, benedite voi tutte il Signore: laudatelo ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

62. Benedite voi, sole e luna, il Signore: laudatelo ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

63. Stelle del cielo, benedite il Signore: laudatelo ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

64. Piogge e rugiade, benedite voi il Signore: laudatelo ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

65. Venti di Dio², benedite tutti voi il Signore: laudatelo ed esaltatelo sopra tutte le cose pei secoli.

¹) * *Potenze del Signore*; ovvero *Esercito del Signore*. Gli astri e i pianeti sono detti sovente nelle Scritture l'esercito del cielo (*Martini*).

²) * *Venti di Dio*, o sia venti fortissimi, impetuosi; conforme al noto ebraismo, che usa dell'aggiunto *Dei* — di *Dio* per esprimere il superlativo, o qualche grado eccellente di una cosa.

66. Benedicite, ignis et æstus, Domino: laudate et superexaltate eum in sæcula.

67. Benedicite, frigus et æstus, Domino: laudate et superexaltate eum in sæcula.

68. Benedicite, rores et pruina, Domino: laudate et superexaltate eum in sæcula.

69. Benedicite, gelu et frigus, Domino: laudate et superexaltate eum in sæcula.

70. Benedicite, glacies et nivès, Domino: laudate et superexaltate eum in sæcula.

71. Benedicite, noctes et dies, Domino: laudate et superexaltate eum in sæcula.

72. Benedicite, lux et teuebræ, Domino: laudate et superexaltate eum in sæcula.

73. Benedicite, fulgura et nubes, Domino: laudate et superexaltate eum in sæcula.

74. Benedicat terra Dominum: laudet et superexaltet eum in sæcula.

75. Benedicite, montes et colles, Domino: laudate et superexaltate eum in sæcula.

76. Benedicite, universa germinantia in terra,

66. Fuochi e calori, benedite voi il Signore: laudatelo ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

67. Freddo e caldura, benedite il Signore: laudatelo ed esaltatelo sopra tutte le cose pei secoli.

68. Rugiade e brine, benedite il Signore: laudatelo ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

69. Gelo e freddura, benedite il Signore: laudatelo ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

70. Ghiacci e nevi, benedite il Signore: laudatelo ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

71. Notti e giorni, benedite il Signore: laudatelo ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

72. Luce e tenebre, benedite il Signore: laudatelo ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

73. Folgori e nuvole, benedite il Signore: laudatelo ed esaltatelo sopra tutte le cose pei secoli.

74. Benedica il Signore la terra: lo laudi e lo esalti sopra tutte le cose pe' secoli.

75. Monti e colline, benedite il Signore: laudatelo ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

76. Germi che dalla terra spuntate, benedite tutti quanti il Si-

Domino: laudate et superexaltate eum in sæcula.

77. Benedicite, fontes, Domino: laudate et superexaltate eum in sæcula.

78. Benedicite, maria et flumina, Domino: laudate et superexaltate eum in sæcula.

79. Benedicite cete et omnia quæ moventur in aquis, Domino: laudate et superexaltate eum in sæcula.

80. Benedicite, omnes volucres cæli, Domino: laudate et superexaltate eum in sæcula.

81. Benedicite, omnes bestię et pecora, Domino: laudate et superexaltate eum in sæcula.

82. Benedicite, filii hominum, Domino: laudate et superexaltate eum in sæcula.

83. Benedicat Israel Dominum: laudet et superexaltet eum in sæcula.

84. Benedicite, sacerdotes Domini, Domino: laudate et superexaltate eum in sæcula.

85. Benedicite, servi Domini, Domino: laudate et superexaltate eum in sæcula.

86. Benedicite, spiritus et animæ iustorum,

gnore: laudatelo ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

77. Fontane, benedite il Signore: laudatelo ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

78. Mari e fiumi, benedite il Signore: laudatelo ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

79. Balene e pesci tutti, che guizzate per le acque, benedite il Signore: laudatelo ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

80. Uccelli dell'aria, benedite tutti il Signore: laudatelo ed esaltatelo sopra tutte le cose pei secoli.

81. Bestie tutte e selvagge e domestiche, benedite il Signore: laudatelo ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

82. Figliuoli degli uomini, benedite il Signore: laudatelo ed esaltatelo sopra tutte le cose pei secoli.

83. Israele benedica il Signore: lo laudi e lo esalti sopra tutte le cose pe' secoli.

84. Benedite il Signore, voi sacerdoti del Signore: laudatelo ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

85. Servi del Signore, benedite il Signore: laudatelo ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

86. Spiriti ed anime dei giusti¹, benedite il Signore: laudatelo ed

¹) *Spiriti ed anime de' giusti*: parla delle anime de' santi separate dal corpo.

Domino: landate et superexaltate eum in sæcula.

87. Benedicite, sancti et hñmiles corde, Domino: landate et superexaltate eum in sæcula.

88. Benedicite, Anania, Azaria, Misael, Domino: laudate et superexaltate eum in sæcula, quia eruit nos de inferno: et salvos fecit de manu mortis, et liberavit nos de medio ardentis flammæ, et de medio ignis eruit nos.

89. Confitemini Domino, quoniam bonus: quoniam in sæculum misericordia ejus.

90. Benedicite, omnes religiosi, Domino Deo decorum: landate et confitemini ei, quia in omnia sæcula misericordia ejus.

Hucusque in hebræo non habetur: et quæ posuimus, de Theodotionis editione translata sunt.

91. Tunc Nabuchodonosor rex obstupuit et surrexit propere, et ait optimatibus suis: Nonne tres viros misimus in medium ignis compeditos? Qui respondentes

esaltatelo sopra tutte le cose pei secoli.

87. Voi, santi ed nmili di cuore, benedite il Signore: laudatelo ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

88. Voi, Anania, Azaria e Misaele, benedite il Signore: laudatelo ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli: perocchè egli ci ha liberati dall' inferno¹, e ci ha salvati dalle mani di morte, e ci ha tratti di mezzo dell' ardente fiamma, e ci ha cavati di mezzo al fuoco.

89. Rendete grazie al Signore, perchè egli è buono: perchè la misericordia di lui è eterna.

90. Voi tutti che onorate il Signore, benedite il Dio degli dèi: laudatelo e rendetegli grazie, perocchè la misericordia di lui dura per tutti i secoli.

Fin qui manca nell' ebreo: e quel che abbiám messo, è del volgarizzamento di Teodozione².

91. Allora il re Nabuchodonosor rimase stordito ed alzossi in fretta, e disse ai suoi cortigiani: Non abbiamo noi fatto gettare legati in mezzo al fuoco que' tre uomini? I quali risposero e dissero: Così è, o re.

¹) Ci ha liberati dall' inferno; o sia ci ha preservati dallo stato di morte, ovvero dal sepolcro: inferno significa spesso tomba, sepolcro.

²) Fin qui manca nell' ebreo, ec.: questa nota fu posta qui da san Girolamo. Teodozione è uno dei traduttori greci de' libri santi. La sua versione fu preferita a quella dei Settanta per questo libro unicamente. Vedi la prefazione sopra questo libro.

Avanti
l'era cr. volg.
587.

regi dixerunt: Vere,
rex.

92. Respondit et ait:
Ecce ego video quatuor
viros solutos et ambu-
lantes in medio ignis,
et nihil corruptionis in
eis est, et species quarti
similis filio Dei.

93. Tunc accessit Na-
buchodonosor ad ostium
fornacis ignis ardentis,
et ait: Sidrach, Misach
et Abdenago, servi Dei
excelsi, egredimini et
venite. Statimque egres-
si sunt Sidrach, Misach
et Abdenago de medio
ignis.

94. Et congregati sa-
trapæ et magistratus et
iudices et potentes regis
contemplabantur viros il-
los, quoniam nihil po-
testatis habuisset ignis in
corporibus eorum, et
capillus capitis eorum
non esset adustus, et

92. Ed egli rispose e disse:
Ecco che io veggio quattro uo-
mini sciolti, che camminano pel
mezzo al fuoco, e nulla hanno
patito, e il quarto è a vederlo
simile al figliuolo di Dio¹.

93. Allora Nabuchodonosor si
accostò alla porta della fornace ar-
dente, e disse: Sidrach, Misach
e Abdenago, servi dell'altissimo
Dio, uscite fuori e venite. E to-
sto uscirono di mezzo al fuoco
Sidrach, Misach e Abdenago.

94. E affollatisi i satrapi e i
magistrati e i giudici e i corti-
giani del re stavano a contem-
plare questi uomini, perchè nei
corpi loro nissun potere aveva
avuto il fuoco, e nissun capello
della loro testa era arso, e i loro
borzacchini non erano cangiati²,
nè odore di fuoco gli avea toechi³.

¹) Simile al figliuolo di Dio. Lo stordimento di Nabuchodonosor espresso nel v. 91, e ciò ch'egli qui dice di un quarto personaggio da lui veduto pel mezzo al fuoco, suppongono evidentemente il miracolo di cui si parla nei vv. 49 e 50, che non trovasi nel testo originale; e ciò prova che il frammento antecedente, che oggidì solo si vede nel greco, fosse da principio nel testo originale.

²) * È i loro borzacchini, ee. La voce *sarabala* presso i Persiani avea indubitabilmente il significato che le abbiám dato (Martini). * Però il verbo caldaico di quattro lettere שרבל, *sarbel*, significa *tegere, aprire*, onde è il nome *sarbal* — *pallio*, perchè con esso copronsi le membra. Il Re-lando (*Dissert. de veter. lingua persica*, §. 128) pensa che verisimilmente *saraballa*, in greco corrotto *σάρβαλα*, fosse drappo che coprisse le coscie e le gambe. La stessa voce è tradotta per *bracca* al v. 21 *Supr.*

³) Nè odore di fuoco gli aveva toechi; vale a dire che le loro ve-

Avanti
l'era cr. volg.
587.

sarabala eorum non fuissent immutata, et odor ignis non transisset per eos.

95. Et erumpens Nabuchodonosor ait: Benedictus Deus eorum, Sidrach videlicet, Misach et Abdenago, qui misit angelum suum, et eruit servos suos, qui crediderunt in eum: et verbum regis immutaverunt, et tradiderunt corpora sua, ne servirent et ne adorarent omnem Deum, excepto Deo suo.

96. A me ergo positum est hoc decretum, ut omnis populus, tribus et lingua quaecumque locuta fuerit blasphemiam contra Deum Sidrach, Misach et Abdenago, dispereat, et domus ejus vastetur: neque enim est alius Deus qui possit ita salvare.

97. Tunc rex promovit Sidrach, Misach et Abdenago in provincia Babylonis.

98. Nabuchodonosor rex omnibus populis,

95. E Nabuchodonosor proruppe in queste parole: Benedetto il loro Dio, il Dio di Sidrach, di Misach e di Abdenago, il quale ha spedito il suo angelo, e ha liberati i servi suoi, che hanno creduto in lui: e non hanno obbedito all'ordine del re, ed hanno sacrificati i corpi loro per non voler rendere culto nè adorare dio alcuno fuori del Dio loro.

96. Questo adunque è il decreto che io ho fatto, che qualunque popolo, tribù e lingua, che proferirà bestemmia¹ contro il Dio di Sidrach, di Misach e di Abdenago, perisca, e sieno devastate le case loro²: imperocchè altro Dio non è che possa salvare in tal guisa.

97. Allora il re innalzò Sidrach³, Misach e Abdenago al governo della provincia di Babilonia.

98. Il re Nabuchodonosor a tutti i popoli, nazioni e lingue, che a-

stimenti non tramandavano nemmeno quell'odore che il fuoco suol comunicare alla lana, allorchè troppo vicino ne è il contatto.

¹) *Bestemmia*; il testo originale può significare oltraggio.

²) *E sieno devastate le case loro*, ec.; il testo originale si può tradurre: « Egli sia fatto a brani, e la sua casa cangiata in luogo di sterquilino » (*Supr.* II. 5).

³) *Innalzò Sidrach*, ec. . . più che non avea fatto in addietro. O semplicemente, li ritornò nella loro dignità.

Avanti
Fera cr. volg.
863.

gentibus et linguis, qui habitant in universa terra: Pax vobis multiplicetur.

99. Signa et mirabilia fecit apud me Deus excelsus. Placuit ergo mihi prædicare

Infr. iv. 31.
vii. 14.

100. Signa ejus, quia magna sunt, et mirabilia ejus, quia fortia: et regnum ejus regnum sempiternum, et potestas ejus in generationem et generationem.

bitano in tutta quanta la terra: Sia sempre più perfetta pace a voi¹.

99. Segni e prodigi ha fatti presso di me l'altissimo Iddio. A me adunque è paruto di manifestargli

100. I segni, perchè sono grandi, e i prodigi, perchè sono stupendi: e il regno di lui è un regno sempiterno, e la possanza di lui per tutti i secoli.

¹) Nabuchodonosor scrisse questa lettera, molti anni posteriormente al suo sogno, a tutti i popoli della terra, dopo essere stato discacciato dal suo regno per effetto della sua superbia, e poi ristabilito nel medesimo per divina bontà. I tre ultimi versetti di questo capo sembrano essere il principio di un altro editto continuato nel capo seguente.

CAPO IV.

Sogno di Nabuchodonosor. Albero abbattuto.

Daniele gli spiega questo sogno. Il sogno si adempie.

Nabuchodonosor è ridotto per sette anni ad uno stato ferino.

Egli riconosce la mano di Dio, ed è ristabilito nel suo regno.

370.

1. Ego Nabuchodonosor quietus eram in domo mea, et florens in palatio meo:

2. Somnium vidi quod perterrui me: et cogitationes meæ in strato meo et visiones capitis mei conturbaverunt me.

1. Io Nabuchodonosor¹ vivea in pace nella mia casa, e felice nella mia reggia:

2. Vidi un sogno che mi spaventò: e i miei pensieri e le visioni che mi passarono per la testa nel mio letto, mi diedero turbamento.

¹) Io Nabuchodonosor, ec. è il seguito della lettera che ebbe principio al v. 98 del capo antecedente.

3. Et per me positum est decretum, ut introducerentur in conspectu meo cuncti sapientes Babylonis, et ut solutionem somnii indicarent mihi.

4. Tunc ingrediebantur arioli, magi, Chaldaei et aruspices, et somnium narraui in conspectu eorum: et solutionem ejus non indicaverunt mihi:

5. Donec collega ingressus est in conspectu meo Daniel, cui nomen Baltassar, secundum nomen Dei mei, qui habet spiritum deorum sanctorum in semetipso: et somnium coram ipso locutus sum.

6. Baltassar, princeps ariolorum, quoniam ego scio quod spiritum sanctorum deorum habeas in te, et omne sacramentum non est impos-

3. E fu fatto da me un decreto, che fossero condotti dinanzi a me tutti i sapienti di Babilonia, affinchè mi dessero la spiegazione del mio sogno.

4. Allora furono introdotti gli indovini, i magi, i Caldei¹ e gli aruspici, ed io esposi il mio sogno dinanzi ad essi: ed ei non me ne diedero la spiegazione:

5. Fino a tanto che il collega² Daniele (che si dice Baltassar dal nome del mio Dio, il quale ha in sè lo spirito degli dèi santi³) venne al mio cospetto: e davanti a lui io esposi il mio sogno.

6. Baltassar, principe degl'indovini, perchè io so che lo spirito degli dèi santi abita in te, e nessun arcano è impenetrabile a te: sponimi⁴ le visioni che io ho vedute ne' miei sogni, ed il

(a) *S. Script. prop.*, pars VI, n. 118.

¹) *I Caldei*, cioè gli astrologi caldei (*Supr.* n. 2).

²) *Il collega*, cioè la seconda persona del nostro impero. Il testo originale si potrebbe tradurre: « Fino a tanto che un altro sapiente, chiamato Daniele, venne in mia presenza ». O piuttosto: « Quando finalmente Daniele venne, ec. ».

³) *Lo spirito degli dèi santi*; il testo originale si potrebbe tradurre: « Lo spirito di Dio santo ». Nello stile orientale, il numero del più si adopera a significazione di onore in cambio del singolare.

⁴) *Sponimi*: siccome nel testo originale e nella Volgata manca il verbo a queste parole, *visiones somniorum meorum quas vidi*; vi si fa sottintendere la voce *narra*, espressa in fine del versetto; ma nel greco si vede espresso il verbo *audi*: « Ascolta le visioni che io ho vedute ne' miei sogni, e sponimi il loro significato ». E veramente si scorge che Nabuchodonosor stesso è per esporgli quanto ha veduto in sogno.

Avanti
Pers. cr. volg.
870.

sibile tibi: visiones seniorum meorum, quas vidi, et solutionem earum narra.

7. Visio capitis mei in cubili meo: Videbam, et ecce arbor in medio terræ, et altitudo ejus nimia.

8. Magna arbor et fortis, et proceritas ejus contingens cælum: aspectus illius erat usque ad terminos universæ terræ.

9. Folia ejus pulcherrima, et fructus ejus nimius: et esca universorum in ea: subter eam habitabant animalia et bestię; et in ramis ejus conversabantur volucres cæli: et ex ea vescebatur omnis caro.

10. Videbam in visione capitis mei super stratum meum: et ecce vigil et sanctus de cælo descendit.

11. Clamavit fortiter,

loro significato.

7. Ecco la visione che io ebbi in testa nel mio letto: Io vedeva repentinamente un albero di eccedente grandezza nel mezzo della terra.

8. Un albero grande e robusto, l'altezza del quale toccava il cielo, e faceasi vedere sino ai confini di tutta la terra.

9. Le sue foglie erano bellissime, e senza numero i suoi frutti: ed eravi da mangiare per tutti: sotto di esso abitavano animali e fiere; e su' rami di lui facean nido gli uccelli dell'aria: ed ogni animale vivente da esso avea il suo cibo.

10. Questa visione l'ebbi in testa nel mio letto: ed ecco il vigilante¹ ed il santo scese dal cielo;

11. E gridò ad alta voce, e

¹) Il vigilante ed il santo; o piuttosto: Uno de' vigilanti e de' santi. Dal 7. 14 apparisce che i Caldei si immaginavano questi vigilanti e questi santi nel cielo come una società di giudici, o un ordine di spiriti beati che giudicavano e decidevano della sorte degli uomini. * Nell'originale il nome vigilante è espresso colla voce נִיחִיר, *nîhir*, colla quale, per testimonianza anche di s. Girolamo, è significato un celeste messaggero, uno degli angeli; perchè questi sempre sono vigilanti e pronti a compiere i divini comandi; onde gli antichi Padri li chiamano ἑρπυρίωνες. Anzi dalla voce aramca usata nel testo originale, cioè *nîhir*, in cambio di נִיחִיר, *nîhir*, manifestamente si scorge che gli antichi Greci fecero ἵρις, *Iride*, nuncia degli dèi. L'altro nome che succede, il santo, sembra che più probabilmente sia da aggiugnersi all'antecedente, e significhi quel vigilante, o legato, non essere cosa volgare, o sia uomo, ma di natura all'uomo superiore, cioè uno spirito celeste.

et sic ait: Succidite arborem, et præcidite ramos ejus: excutite folia ejus, et dispergite fructus ejus: fugiant bestiae quæ subter eam sunt, et volucres de ramis ejus.

12. Verumtamen germen radicum ejus in terra sinite: et alligetur vinculo ferreo et æreo, in herbis quæ foris sunt, et rore cæli tingatur, et cum feris pars ejus in herba terræ.

13. Cor ejus ab humano commutetur, et cor feræ detur ei: et septem tempora mutantur super eum.

14. In sententia vigillum decretum est, et sermo sanctorum et petitio: donec cognoscant viventes quoniam dominatur Excelsus in regno hominum, et cuiuscumque voluerit, dabit illud; et humillimum hominem constituet super eum.

15. Hoc somnium vidi ego Nabuchodonosor

disse così: Troncate l'albero, e recidete i suoi rami, e gettate giù le foglie, e spergete i suoi frutti: fuggan le bestie che vi stanno all'ombra, e gli uccelli dai rami di esso.

12. Lasciate però nella terra una punta di sue radici: sia legato con catene di ferro ¹ e di bronzo tra le erbe all'aperto, e sia bagnato dalla rugiada del cielo, e colle bestie abbia comune l'erba de' campi.

13. Cangisi a lui il cuore di uomo, e se gli dia un cuore di fiera ²: e sette tempi ³ passino (così) per lui.

14. Per sentenza de' vigilantì ⁴ è stabilito così, e giusta le parole e la petizione de' santi ⁵, fino a tanto che i viventi conoscano che l'Altissimo ha dominio sopra il regno degli uomini, e darallo a chi gli parrà; e sopra di esso porrà l'uomo il più abietto.

15. Questo vidi in sogno io re Nabuchodonosor: tu adunque,

Avanti
l'era cr. volg.
870.

¹) * Sia legato con catene di ferro, ec.: vale a dire, l'uomo, di cui è figura quest'albero, sia legato, e si lasci fuori all'aperta campagna esposto alle ingiurie dell'aria, a pascere l'erba colle bestie (Martini).

²) E se gli dia un cuore di fiera: vedi la Dissertazione sopra la metamorfosi di Nabuchodonosor, vol. v Dissert., pag. 439.

³) E sette tempi; cioè sette anni. (Infr. xii. 7).

⁴) De' vigilantì; vedi la nota sopra il §. 10.

⁵) E la petizione de' santi, i quali pregano che si faccia di questo albero un tale governo.

Avanti
l'era cr. volg.
370.

rex: tu ergo, Baltassar, interpretationem narra festinus; quia omnes sapientes regni mei non queunt solutionem edicere mihi: tu autem potes, quia spiritus deorum sanctorum in te est.

16. Tunc Daniel, cujus nomen Baltassar, cepit intra semetipsum tacitus cogitare quasi una hora; et cogitationes ejus conturbabant eum. Respondens autem rex ait, Baltassar, somnium et interpretatio ejus non conturbent te. Respondit Baltassar et dixit: Domine mi, somnium his qui te odérunt, et interpretatio ejus hostibus tuis sit.

17. Arborem quam vidisti sublimem atque robustam, cujus altitudo pertingit ad caelum, et aspectus illius in omnem terram:

18. Et rami ejus pulcherrimi, et fructus ejus nimius, et esca omnium in ea: subter eam habitantes bestiae agri, et in ramis ejus commorantes aves caeli:

o Baltassar, dimmi tosto la sua interpretazione; perocchè i sapienti tutti del mio regno non possono dirmene la spiegazione: ma tu il puoi, perchè lo spirito degli dèi santi è in te.

16. Allora Daniele, che diceasi Baltassar, stette sopra di sè pensoso e in silenzio¹ quasi per un'ora, e i suoi pensieri lo conturbavano². Ma il re riprese e disse: Baltassar, non faccia pena a te il sogno e la sua significazione. Rispose Baltassar e disse: Signor mio, questo sogno cada sopra quelli che a te vogliono male, e la sua interpretazione sopra de' tuoi nemici.

17. L'albero che tu hai veduto sublime e robusto, l'altezza del quale tocca il cielo, e il quale è visibile per tutta la terra,

18. I rami di cui sono bellissimi, e senza numero i frutti, e da cui tutti hanno loro cibo; e sotto di esso abitano le bestie del campo, e su' rami suoi fanno nido gli uccelli dell'aria,

¹ Sopra di sè pensoso e in silenzio; il termine originale דַּמְיָהּ, si può tradurre: « Restò stupefatto, tutto compreso e senza nulla rispondere ».

² E i suoi pensieri lo conturbavano; da un lato vedeva i mali che dovevano percuotere Nabuchodonosor; dall'altro temeva di manifestarsi a lui.

19. Tu es, rex, qui magnificatus es et invaluisti: et magnitudo tua crevit, et pervenit usque ad cælum, et potestas tua in terminos universæ terræ.

20. Quod autem vidit rex vigilem et sanetum descendere de cælo, et dicere: Succidite arbores, et dissipate illam: attamen germen radicis ejus in terra dimitte; et vinciat ferreo et ære in herbis foris: et rore cæli conspergatur, et cum feris sit pabulum ejus, donec septem tempora mutantur super eum:

21. Hæc est interpretatio sententiæ Altissimi, quæ pervenit super dominum meum regem:

22. Ejicient te ab hominibus, et cum bestiis ferisque erit habitatio tua, et fornum ut bos comedes, et rore cæli infunderis^(a): septem quoque tempora mutabuntur super te, donec scias quod dominetur Excel-

19. Tu se' (l'albero), o re, che se' divenuto grande e robusto: e la tua grandezza è cresciuta, e si è alzata fino al cielo, e la tua possanza fino alle estremità di tutta la terra.

20. Quanto a quello poi che il re ha veduto il vigilante ed il santo¹ scendere dal cielo, e dire: Troncate l'albero, e fatelo in pezzi: ma lasciate però in terra una punta di sue radici: ed ei sia legato con ferro e bronzo², e stia all'aperto sull'erba, e sia asperso dalla rugiada del cielo, e colle fiere abbia comune il pascolo, fino a tanto che sette tempi passino per lui così:

21. Questa è l'interpretazione della sentenza dell'Altissimo, pronunziata contro il re mio signore:

22. Ti caceranno dalla compagnia degli uomini, e colle bestie e colle fiere avrai comune l'albergo, e qual buc mangerai del fieno, e dalla rugiada del cielo sarai asperso: e sette tempi³ passeranno così per te, fino a tanto che tu conosca come l'Altissimo ha dominio sopra il re-

Avanti
l'era cr. volg.
730.

Infr. v. 21.

(a) S. Script. prop., pars vi, n. 117. — Abbé Clémence, Daniel, art. Du changement de Nabuchodonosor en bœuf. — Bible vengé, Daniel, n. 4.

¹) Il vigilante ed il santo; in altra maniera: « L'uno de' vigilanti e de' santi » (Supr. γ. 10).

²) Ed ei sia legato, ec.: vedi Supr. γγ. 12 e 13.

³) Sette tempi: vedi la nota sopra il γ. 13.

Avanti
l'era er. volg.
730.

sus super regnum hominum, et cuiusque voluerit, det illud.

23. Quod autem praecepit ut relinqueretur germeu radicum ejus, id est arboris: regnum tuum tibi manebit, postquam cognoveris potestatem esse aeternam.

24. Quamobrem, rex, consilium meum placeat tibi: et peccata tua elemosynis redime, et iniquitates tuas misericordiis pauperum: forsitan ignoscet delictis tuis.

25. Omnia hae venerunt super Nabuchodonosor regem.

26. Post finem mensium duodecim in aula Babylonis deambulabat.

27. Responditque rex, et ait: Nonne haec est Babylon magna, quam ego aedificavi in domum regni, in robore fortitudinis meae, et in gloria decoris mei?

gno degli uomini, e lo dà a chi gli pare.

23. Quanto poi all'ordine dato di lasciare una punta delle radici dell'albero, il tuo regno resterà a te, dopo che avrai conosciuto che una potestà è in cielo.

24. Per la qual cosa, o re, sia accetto a te il mio consiglio: e riscatta colle limosine i tuoi peccati¹, e le tue iniquità col far misericordia co' poveri: forse che egli perdonerà i tuoi peccati².

25. Tutte queste cose avvennero a Nabuchodonosor re.

26. Dodici mesi dappoi passeggiava egli pel palazzo di Babilonia.

27. E il re prese a dire: Non è ella questa la gran Babilonia, che io ho edificata³ per sede del regno colla robusta fortezza mia e collo splendore della mia gloria?

(a) *S. Script. prop., pars vi, n. 119.*

¹) *Riscatta colle limosine*, ec.; il testo originale si può tradurre: « Interrompi i tuoi peccati colla giustizia, e le tue iniquità colla misericordia verso i poveri »; cioè: « Convertiti al Signore; opera la giustizia, esercita la misericordia; cessa dal commettere il male, e fa il bene ».

²) *Forse eh' egli perdonerà i tuoi peccati*, e quindi rinvierà il decreto pronunziato contro di te. Il testo originale può significare: « E la tua prosperità sarà prolungata ».

³) *Che io ho edificata*, ec.; cioè che io ho tanto accresciuta in magnificenza, ec. La città di Babilonia fu edificata da Nemrod poco tempo dopo la costruzione della fumosa torre di Babele (*Gen. x. 10*). La Regina Semiramide la accrebbe e l'abbellì considerevolmente. Ma Nabuchodonosor la recò ad essere la più grande e la più bella città dell'Oriente coi diversi magnifici edifici che vi aggiunse.

28. Cumque sermo adhuc esset in ore regis, vox de caelo ruit: Tibi dicitur, Nabuchodonosor rex: Regnum tuum transibit a te;

29. Et ab hominibus ejicient te, et cum bestiis et feris erit habitatio tua: fenum quasi bos comedes, et septem tempora mutabuntur super te, donec scias quod dominetur Excelsus in regno hominum, et cui-cumque voluerit, det illud.

30. Eadem hora sermo completus est super Nabuchodonosor, et ex hominibus abjectus est, et fenum ut bos comedit, et rore caeli corpus ejus infectum est: donec capilli ejus in similitudinem aquilarum crescerent, et ungues ejus quasi avium.

31. Igitur post finem dierum ego Nabuchodonosor oculos meos ad caelum levavi, et sensus meus redditus est mihi: et Altissimo benedixi, et viventem in sempiternum laudavi et glorificavi; quia pote-

28. E il re non avea finito di dir questo, quando venne repentinamente voce dal cielo: A te si dice, o re Nabuchodonosor: Il tuo regno non sarà più tuo;

29. E ti discacceranno dalla compagnia degli uomini, e abiterai tra le bestie e tra le fiere, e qual bue mangerai del fieno, e sette tempi passeranno così per te, fino a tanto che tu conosca che l'Altissimo ha dominio sopra il regno degli uomini, e lo dà a chi gli pare.

30. Nello stesso punto si adempiè sopra Nabuchodonosor questa parola, e fu cacciato dalla compagnia degli uomini, e mangiò fieno qual bue, e il suo corpo fu bagnato dalla rugiada del cielo, talmente che crebbero a lui i capelli come penne di un'aquila¹, e le unghie come gli ugnelli dei volatili.

31. Ma finiti que' giorni², io Nabuchodonosor alzai al cielo gli occhi miei, e mi fu rendita la mia mente: e benedissi l'Altissimo, e lodai e glorificai colui che vive in sempiterno; perocchè la possanza di lui è eterna, e il regno di lui per tutte le generazioni.

Sup. III. 100.
Infr. VII. 14.

¹) Talmente che crebbero a lui i capelli, ec.: vedi la sopracitata Dissertazione sopra la metamorfosi, ec. Il testo originale si può intendere così: « Talmente che tutto il pelo del suo corpo gli crebbe, ec. ».

²) Ma finiti que' giorni determinati per questa terribile punizione.

Avanti
l'era cr. volg.
570.

stas ejus potestas sem-
piterna, et regnum ejus
in generationem et ge-
nerationem.

52. Et omnes habita-
tores terræ apud eum
in nihilum reputati sunt:
juxta voluntatem enim
suam facit, tam in vir-
tutibus cæli quam in
habitoribus terræ: et
non est qui resistat ma-
ni ejus, et dicat ei:
Quare fecisti?

53. In ipso tempore
sensus meus reversus
est ad me, et ad hono-
rem regni mei decorem-
que pervēni: et figura
mea reversa est ad me;
et optimates mei et ma-
gistratus mei requisie-
runt me, et in regno
meo restitutus sum. et
magnificentia amplior
addita est mihi.

54. Nunc igitur ego
Nabuchodonosor laudo
et magnifico et glorifico
regem cæli; quia omnia
opera ejus vera, et viæ
ejus judicia, et gradien-
tes in superbia potest
humiliare.

52. E tutti gli abitatori della
terra sono stimati davanti a lui
un niente: perocchè secondo il
voler suo egli dispone tanto delle
virtù del cielo¹, come degli abi-
tatori della terra: e non è chi
alla mano di lui resista, e dica
a lui: Per qual motivo hai tu
fatto questo?

53. In quello stesso punto ri-
tornò in me la mia mente, e rien-
trai uell'onore e nella magnifi-
cenza del regno: e tornò a me
la mia prima figura²; e i miei
magnati e i magistrati cercarono
di me, e fui rimesso nel mio re-
gno, e la mia grandezza si ac-
crebbe.

54. Or adunque io Nabueho-
donosor lodo e celebro e glori-
fico il re del cielo; perchè le
opere di lui sono rette, e le sue
vie sono giustizia, ed egli può
umiliare i superbi³.

¹) * *Delle virtù del cielo*: le virtù del cielo sono gli angeli, i quali, non meno che gli uomini, sono soggetti al supremo dominio del Signore, e creatore del cielo e della terra (*Martini*).

²) *E tornò a me la mia prima figura*, ec.: vedi la citata dissertazione.

³) Volendo seguire l'ordine dei tempi, converrà passare da qui al capo vii e viii. Il capo v e vi, che si riferiscono alla fine del regno di Baltassar e al principio del regno di Dario il Medo, sembra che sieno stati posti fuori di luogo dalla mano de' copisti.

CAPO V.

Convito sacrilego di Baltassar.

Apparizione di una mano che scrive sulla parete.

I sapienti di Babilonia non possono leggere nè spiegare quello scritto.

Daniele lo legge e lo spiega. Morte di Baltassar

Dario il Medo gli succede.

1. Baltassar^(a) rex fecit grande convivium optimatibus suis mille: et unusquisque secundum suam bibebat ætatem.

2. Præcepit ergo jam temulentus ut afferrentur vasa aurea et argentea, quæ asportaverat Nabuchodonosor pater ejus de templo quod fuit in Jerusalem, ut biberent in eis rex et optimates ejus, uxoresque ejus et concubinæ.

3. Tunc allata sunt vasa aurea et argentea, quæ asportaverat de templo quod fuerat in Je-

1. Il re Baltassar¹ fece un gran convito² a mille de'suoi grandi: e ognuno bevea secondo la sua età³.

2. Ed essendo egli già zeppo di vino, ordinò che fossero portati i vasi d'oro e d'argento, i quali il padre suo Nabuchodonosor avea portati via dal tempio⁴ che fu in Gerusalemme, affinchè ad essi bevessero il re e i suoi grandi e le sue mogli e le concubine.

3. E furono portati i vasi di oro e di argento, portati via dal tempio che era stato in Gerusalemme: e bevvero ad essi il re

(a) Abbé Clémence, Daniel. — Bible vengée, Daniel, note 3.

¹) Baltassar; il testo originale lo chiama Belsciattzar: esso era figliuolo di Evilmerodach e nipote di Nabuchodonosor. Vedi il *Compendio della storia profana*, ec., vol. iv *Dissert.*, pag. 626.

²) Fece un gran convito; o per onorare i suoi numi, o per fare oltraggio a' suoi nemici; perciocchè qualche tempo dopo la morte di Nabuchodonosor, i Medi e i Persi, gelosi della grandezza e della potenza del re di Babilonia, si posero ad assediare quella città. Già da due anni durava l'assedio.

³) * Bevea secondo la sua età; il testo originale porta: « E in presenza di que' mille bevea vino (crapolava) ». La Volgata, traducendo ætatem, ha forse seguito il greco di Teodoziona, che invece di χιλίων, mille, avea ἡλικίων, ætatem.

⁴) Avea portati via dal tempio, ec.: vedi nel capo I il §. 2.

Avanti
l'era cr. volg.
358.

rusalem: et biberunt in
eis rex et optimates ejus,
uxores et concubinæ il-
lius.

4. Bibebant vinum, et
laudabant deos suos au-
reos et argenteos, æreos,
ferreos, ligneosque et
lapideos.

5. In eâdem hora ap-
paruerunt digiti quasi
manus hominis scriben-
tis contra candelabrum
in superficie parietis aulae
regiæ: et rex aspicebat
articulos manus scriben-
tis.

6. Tunc facies regis
commutata est, et cogi-
tationes ejus conturba-
bant eum: et compâges
renum ejus solvebantur,
et genua ejus ad se in-
vicem collidebantur.

7. Exclamavit itaque
rex fortiter ut introdu-
cerent magos, Chaldæos
et aruspices: et prólo-
quens rex ait sapienti-
bus Babylonis: Quicum-
que légerit scripturam

e i suoi cortigiani e le sue mogli
e le sue concubine.

4. Beveano il vino, e celebra-
vano gli déi loro d'oro¹, di ar-
gento, di bronzo, di ferro, di
legno e di pietra.

5. Nello stesso punto apparvero
delle dita come di mano di uo-
mo che scrivea dirimpetto al can-
delabro sulla superficie della mu-
raglia della sala reale: e il re
stava osservando le dita della
mano che scrivea.

6. Allora il re cangiòssi in fac-
cia di colore, e i suoi pensieri
lo conturbavano: e se gli stempe-
ravano i reni, e le sue ginocchia
si battevano l'uno coll'altro².

7. E il re fortemente sciamò
che facessero venire i magi e i
Caldei³ e gli aruspici: e il re
prese a dire a' sapienti di Babi-
lonia: Chiunque leggerà questa
scrittura⁴, e mi renderà inteso
del suo significato, sarà rivestito

¹) *E celebravano gli déi loro, ec., come quelli che vinsero il Dio de' Giudei, a' quali essi avevano tolti quei vasi.*

²) *Le sue ginocchia si battevano, ec., tanto egli trepidava.*

³) *E i Caldei, cioè gli astrologi.*

⁴) *Questa scrittura poteva essere di un carattere sconosciuto in quel paese, quale si era il carattere ebreo antico, il fenicio, il samaritano. Ma quand' anche il carattere fosse stato conosciuto, trattandosi di lingue orientali, in cui l'uso delle vocali è assai raro, e la pronunzia non che la serie del discorso determinano d'ordinario il senso delle lettere, non è cosa straordinaria che quei medesimi, i quali intendono una lingua, e ne conoscono i caratteri, non possan leggere una voce che incontrano per avventura in disparte e priva della sua serie: or tale è il caso delle tre voci che qui si offrono.*

hanc, et interpretationem ejus manifestam mihi fecerit, purpura vestiatur, et torquem auream habebit in collo, et tertius in regno meo erit.

8. Tunc ingressi omnes sapientes regis non poterunt nec scripturam legere, nec interpretationem indicare regi.

9. Unde rex Baltassar satis conturbatus est, et vultus illius immutatus est: sed et optimates ejus turbabantur.

10. Regina autem pro re quæ acciderat regi et optimatibus ejus, domum convivii ingressa est, et próloquens ait: Rex, in æternum vive: non te conturbent cogitationes tuæ, neque facies tua immutetur.

11. Est vir in regno tuo, qui spiritum decorum sanctorum habet in se; et in diebus patris tui scientia et sapientia inventæ sunt in eo: nam

di porpora, e avrà una collana d'oro al sno collo, e sarà la terza persona del mio regno ¹.

8. Allora andarono tutti i sapienti del re, e non poterono nè leggere la scrittura, nè dirne al re il significato.

8. Per la qual cosa il re Baltassar ne restò conturbato altamente, e sfigurato in volto: ed anche i suoi cortigiani erano conturbati.

10. Ma la regina ² a motivo di quello che era avvenuto al re e a' suoi cortigiani, entrò nella sala del convito, e presa la parola, disse: Vivi in eterno, o re: non ti conturbino i tuoi pensieri, nè si alteri la tua faccia ³.

11. Nel tuo regno havvi un uomo, il quale ha in sè lo spirito de' santi déi; e a tempo del padre tuo fu in lui riconosciuto scienza e sapienza: imperocchè lo stesso re Nabuchodonosor, pa-

Avanti
l'era cr. volg.
338.

¹) *E sarà la terza persona del mio regno*; o piuttosto e secondo il testo originale: « E sarà uno dei tre grandi ufficiali del mio regno ».

²) *Ma la regina*, ec.: molti credono che la regina di cui si parla in questo luogo, fosse stata moglie di Nabuchodonosor, e che siccome Baltassar era nipote di quel principe, così questa regina fosse di lui avola. Quelli però i quali pretendono che questa regina fosse Nitocris, suppongono che fosse moglie di Evilmerodach e madre di Baltassar, cui credono essere il medesimo che Labyneth, il quale, secondo alcuni, avea per madre Nitocris.

³) *Nè si alteri la tua faccia*; il testo originale alla lettera: « E il colore della tua faccia (la tua serenità) non si muti ». Pare che il principe, colpito da terrore, si fosse impallidito.

Avanti
l'era cr. volg.
538.

et rex Nabuchodonosor, pater tuus, principem magorum, incantatorum, Chaldæorum et aruspicum constituit eum, pater, inquam, tuus, o rex.

12. Quia spiritus amplior et prudentia, intelligentiaque et interpretatio souniorum, et ostensio secretorum, ac solutio ligatorum inventæ sunt in eo, hoc est in Daniele, cui rex posuit nomen Baltassar: nunc itaque Daniel vocetur, et interpretatio nem narrabit.

13. Igitur introductus est Daniel coram rege: ad quem præfatus rex ait: Tu es Daniel de filiis captivitatis Judæ, quem adduxit pater meus rex de Judæa?

14. Audi de te quoniam spiritum deorum habes, et scientia intelligentiaque ac sapientia ampliores inventæ sunt in te.

15. Et nunc introgressi sunt in conspectu meo sapientes, magi, ut scripturam hanc legereut, et interpretationem ejus indicarent mihi: et nequiverunt sensum hujus sermonis edicere.

dre tuo, lo costituì principe dei magi, degl'incantatori, de' Caldei e degli aruspici, il padre tuo, io dico, o re ¹.

12. Perchè fu scoperto in lui uno spirito superiore e intelligenza nell'espore i sogni, nell'investigare gli arcani e nello scioglimento di cose intrigate; voglio dire in Daniele, cui il re diede il nome di Baltassar: chiamasi adunque ora Daniele, ed ei darà l'interpretazione.

13. Fu pertanto condotto Daniele dinanzi al re: e il re prese a dirgli: Se' tu quel Daniele dei figliuoli esuli di Giuda, condotto dal re padre mio dalla Giudea?

14. Ho sentito dire di te, che tu hai lo spirito degli dèi, e che scienza e intelligenza e sapienza si trovino in te in grado superiore.

15. Ed ora sono venuti davanti a me i sapienti e i magi per leggere questa scrittura e spiegar-mene il significato: e non hanno potuto dirmi il senso di queste parole.

¹) Io dico — inquam: questa voce non è nel testo originale, dove semplicemente leggesi *pater tuus*, *rex*; e nemmeno trovasi nella edizione romana della greca versione.

Avanti
l'era cr. volg.
538.

16. Porro ego audi-
de te, quod possis ob-
scura interpretari et
ligata dissolvere: si er-
go vales scripturam le-
gere, et interpretatio-
nem ejus indicare mihi,
purpura vestiéris, et tor-
quem auream circa col-
lum tuum habebis, et
tertius in regno meo
princeps eris.

17. Ad quæ respon-
dens Daniel, ait coram
rege: Munera tua sint
tibi, et dona domus tuæ
alteri da: scripturam au-
tem legam tibi, rex, et
interpretationem ejus o-
stendam tibi.

18. O rex, Deus al-
tissimus regnum et ma-
gnificentiam, gloriam et
honorem dedit Nabucho-
donosor, patri tuo.

19. Et propter magni-
ficentiam quam déderat
ei, universi populi, tri-
bus et linguæ treme-
bant et metuebant eum:
quos volebat, interficie-
bat: et quos volebat,
percutiebat: et quos vo-
lebat, exaltabat: et quos
volebat, humiliabat.

20. Quando autem e-

16. Ora io ho sentito dire di
te, che tu puoi interpretare le
cose oscure e sciogliere le intral-
ciate: se adunque tu puoi leggere
la scrittura e darmene la spie-
gazione, sarai rivestito di porpo-
ra, e avrai una collana d'oro al
tuo collo, e sarai la terza per-
sona del mio regno ¹.

17. Alle quali cose Daniele ri-
spose, e disse al re: I doni tuoi
ti restino a te, e dà ad altri gli
onori della tua reggia ²: ma io ti
leggerò, o re, la scrittura, e te
ne darò l'interpretazione.

18. O re, l'altissimo Dio diede
a Nabuchodonosor, padre tuo, il
regno, la magnificenza, la gloria
e l'onore.

19. E per la grandezza che
egli avea a lui dato, lo temeva-
no, e tremavano dinanzi a lui
tutti i popoli, le tribù e le lin-
gue: egli uccideva chi gli pare-
va, e castigava que' che voleva,
e quei che voleva, esaltava ³, e
umiliava quei che voleva.

20. Ma quando il cuore di lui

¹) La terza persona del mio regno; in altra maniera: « Sarai l'uno
dei tre grandi ufficiali del mio regno » (Supr. v. 7).

²) Gli onori della tua reggia; il termine dell'originale è נְבוֹדֵי־מַלְכוּתְךָ,
e i tuoi presenti (le tue generosità). S. Girolamo ha letto in due ter-
mini נְבוֹדֵי, ed i presenti, בֵּיתְךָ, di tua casa (Drach).

³) Esaltava; il testo originale può significare: « Lasciava in vita ».
S. Bibbia. Vol. IX. Testo.

Avanti
l'era cr. volg.
538.

levatum est cor ejus, et spiritus illius obfirmatus est ad superbiam, depositus est de solio regni sui, et gloria ejus ablata est :

Supr. iv. 22.

21. Et a filiis hominum ejectus est, sed et cor ejus cum bestiis positum est, et cum onagris erat habitatio ejus: fœnum quoque ut bos comedebat, et rore cœli corpus ejus infectum est, donec cognosceret quod potestatem haberet Altissimus in regno hominum, et quemcumque vulnerit, suscitabit super illud.

22. Tu quoque filius ejus, Baltassar, non humiliasti cor tuum, cum scires hæc omnia :

23. Sed adversum Dominatorem cœli elevatus es; et vasa domus ejus allata sunt coram te: et tu et optimates tui et uxores tuæ et concubinae tuæ vinum bibistis in eis: deos quoque argenteos et aureos et æreos, ferreos ligneosque et lapideos, qui non vident, neque audiunt, neque sentiunt, laudasti: porro Deum, qui habet statum tuum in manu sua et omnes vias tuas, non glorificasti.

si elevò, e lo spirito di lui si ostinò nella superbia, fu egli deposto dal trono del suo regno, e tolta gli fu la sua gloria:

21. E fu cacciato dal commercio degli uomini, e di più ebbe cuor simile a bestia, e conversò cogli asini salvatici: e fieno ancora mangiava qual bue, e di rugiada del cielo fu bagnato il suo corpo, sino a tanto che conoscesse che l'Altissimo ha dominio sul regno degli uomini, e ad esso innalza chiunque a lui pare.

22. Tu pure, o Baltassar, suo figliuolo, non hai umiliato il cuor tuo, mentre queste cose tutte sapevi:

23. Ma contro il Dominatore del cielo ti se' innalzato; e hai fatto portare dinanzi a te i vasi del tempio di lui: e da essi hai bevuto il vino tu e i tnoi cortigiani e le tue mogli e le tue concubine: ed hai ancor celebrati gli dèi d'argento e d'oro e di ferro e di legno e di pietra, i quali nè veggono, nè odono, nè hanno senso: ma quel Dio, in mano di cui è il tuo respiro e ogni tuo moto, non lo hai tu glorificato.

24. Idcirco ab eo missus est articulus manus, quæ scripsit hoc quod exaratum est.

25. Hæc est autem scriptura, quæ digesta est: MANE, TEKEL, PHARES.

26. Et hæc est interpretatio sermonis: MANE: numeravit Deus regnum tuum, et completum illud.

27. TEKEL: appensus

24. Per questo da lui fu mandato il dito di quella mano, la quale ha scritto quello che è vergato.

25. Or tale è la scrittura distesa: MANE¹, TEKEL, PHARES.

26. E queste parole s'interpretano così: MANE²: Dio ha contato i dì del tuo regno, e gli ha posto termine.

27. TEKEL³: tu sei stato pe-

Avanti
l'era cr. volg.
858.

¹) Mane; nel testo originale la voce מנא, che si pronunzia menè, è ripetuta, מנא, מנא; * e ciò per significare la precisione del numero. Teodozio legge Μηνή; onde la Volgata Mane.

²) Mane: questa voce significa numerare, contare.

³) * Tekel (תקל) significa appensus, e in senso compiuto, appensus es in balance — tu se' stato pesato sulla stadera; colla quale metafora si viene a dinotare che Dio si diede ad esaminare quale ci fosse, e quale il valore delle sue opere. Colla stessa metafora Persio (Sat. iv. 10) disse di un buon giudice:

« Scit etenim justum gemina suspendere lance
Ancipitis libræ ».

Anzi fin da antichissimi tempi troviamo usata una tale metafora presso i greci scrittori. Omero (*Iliad.* xxi, v. 209, ec.) così espone:

Καὶ τότε δὴ χροῦσσε πάτερ ἵτιχινε τάλαντα,
Ἐν δ' ἐτίθει δύο κῆρε τανηλεγίος θανάτοιο.
τὴν μὲν Ἀχιλλῆος, τὴν δ' Ἑκτορος ἱπποδάμοιο.
Ἔλυσ δὲ μίστρα λαβῶν, πέπε δ' Ἑκτορος αἵσιμον ἤμαρ,
Ἄλχιστο δ' εἰς αἰδῶο

« L' auree bilance sollevò nel cielo
Il gran Padre, e due sorti entro vi pose
Di mortal sonno eterno, una d'Achille,
L'altra d'Ettore: le librò nel mezzo,
E del doce troiano il fatal giorno
Cadde, e ver l'orco declinò, . . . »

(Monti).

La stessa metafora invalse presso gli scrittori cristiani; ed è considerevole il passo di s. Ambrogio nell'epistola a Costanzo n.^o, lib. I., num. 16: « Pendet singulis nostrorum statera meritum, atque exiguis vel boni operis, vel degeneris flagitii momentis huc atque illuc saepe inclinatur: si mala vergant, heu me! si bona, praesto est venia, ec. ». Se non che i pittori volendo essi pure descrivere questa simbolica bi-

Avanti
l'era cr. volg.
538.

es in statéra, et inventus
es minus habens.

28. PHARES: divisum
est regnum tuum, et da-
tum est Medis et Persis.

29. Tunc, jubenterege,
indutus est Daniel pur-
pura, et circumdata est
torques aurea collo ejus:
et prædicatum est de
eo, quod haberet po-
testatem tertius in regno
suo.

30. Eadem nocte in-
terfectus est Baltassar,
rex Chaldaeus.

31. Et Darius Medus^(a)
successit in regnum, an-
nos natus sexaginta duos.

sato sulla stadera, e sei stato tro-
vato scarso.

28. PHARES¹: è stato diviso
il tuo regno, ed è stato dato a'
Medi e a' Persiani².

29. Allora per comando del re
fu Daniele vestito di porpora, e
gli fu messa al collo una collana
d'oro: e fu notificato a tutti
com'egli dovea avere il terzo gra-
do di potestà nel suo regno³.

30. La stessa notte fu ucciso
Baltassar, re de' Caldei⁴.

31. E Dario il Medo gli suc-
cedette nel regno⁵, in età di ses-
santadue anni.

(a) *Abbé Clemens, art., de Darius-le-Mède.*

lancia del merito o demerito delle azioni sogliono porla fra le mani
dell'arcangelo Michele, come deputato a questo ministero.

¹) *Phares* (ΠΕ, *peres*) significa dividere.

²) * *A' Medi e a' Persiani*: dopo la morte di Baltassar, Dario il
Medo, e Ciro, re di Persia, si divisero l'impero dei Caldei (*Martini*).

³) *Come egli dovea avere il terzo grado*, ec.: la spiegazione di Da-
niele non potea certamente andare a grado di Baltassar; nondimeno
egli volle compier la parola data. Daniele, che in sulla prima avea ri-
cusati tali onori, soffrì poscia che gli venissero resi, nella persuasione
che Dio ordinava così per effettuare i disegni che formati avea sopra
di lui e sopra i Giudei, come prima si fosse cangiata per Babilonia
la condizione delle pubbliche cose. In altra maniera: « Come egli fosse
l'uno dei tre grandi ufficiali, ec. ». Vedi *Supr. v. 7*.

⁴) *La stessa notte*, ec.: l'esercito de' Persiani e de' Medi, avendo
deviato il corso dell'Eufrate, senza che gli assediati se ne fossero ac-
corti, entrò per l'alveo di quel fiume in Babilonia.

⁵) *Succedette nel regno*, ec.: Ciro, che era re de' Persiani, ed avea
avuta grandissima parte alla conquista di Babilonia, cedette questo onore
a Dario il Medo, come quegli che era suo zio, e poscia fu suocero.
Dario qui accennato è lo stesso che Ciassare, figliuolo di Astiage, di
cui parla Senofonte. Vedi il *Compendio della Storia Profana*, ec.,
vol. iv *Dissert.*, pag. 626.

CAPO VI.

Daniele è fatto superiore a tutti i satrapi del regno.

Gelosia di questi contro di lui. Decreto che ottengono dal re.

Accuse da essi ordite contro Daniele. Egli è gettato nella fossa dei lions.

Ne esce senza esserne offeso.

Editto di Dario in favore della religione de' Giudei.

1. Placuit Dario, et constituit super regnum satrapas centum viginti, ut essent in toto regno suo.

2. Et super eos principes tres, ex quibus Daniel unus erat: ut satrapæ illis redderent rationem, et rex non sustineret molestiam.

3. Igitur Daniel superabat omnes principes et satrapas: quia spiritus Dei amplior erat in illo.

4. Porro rex cogitabat constituere eum super omne regnum: unde principes et satrapæ quærebant occasionem ut invenirent Danieli ex latere regis: nullamque causam et suspicionem reperire potuerunt; eo quod fidelis esset, et

1. Piacque a Dario di deputare pel governo del regno cento venti satrapi, che stessero in ogni parte del suo regno.

2. E tre principi, che soprintendessero a quegli, e uno di questi¹ era Daniele: affinchè a questi rendessero conto i satrapi, e il re non fosse inquietato.

3. Daniele adunque andava avanti a tutti i principi e satrapi: perchè in lui più spiccava lo spirito di Dio².

4. Ora il re pensava di dare a lui l'autorità sopra tutto il regno: per la qual cosa i principi e satrapi cercavano occasione di tendere insidie a Daniele presso del re: e non poterono trovar cagione nè sospetto; perocchè egli era fedele, ed era lontano da ogni delitto e sospizione.

¹) Uno di questi; vale a dire il primo, secondo lo stile dell'ebreo.

²) Lo spirito di Dio; l'ebreo in altra maniera: « Lo spirito d'intelligenza ». La voce Dei non trovasi nel testo originale, e nemmeno nella versione di Teodozione.

Avanti
l'era cr. volg.
358.

omnis culpa et suspicio
non inveniretur in eo.

5. Dixerunt ergo viri
illi: Non inveniemus Da-
nieli huic aliquam occa-
sionem, nisi forte in lege
Dei sui.

6. Tunc principes et
satrapæ surripuerunt re-
gi, et sic locuti sunt
ei: Dari rex, in æter-
num vive:

7. Consilium inierunt
omnes principes regni
tui, magistratus et satra-
pæ, senatores et iudi-
ces, ut decretum im-
peratorium exeat et e-
dictum: ut omnis qui
petierit aliquam petiti-
onem a quocumque deo
et homine, usque ad tri-
ginta dies, nisi a te,
rex, mittatur in lacum
leonum.

8. Nunc itaque, rex,
confirma sententiam, et
scribe decretum, ut non
immutetur quod statu-
tum est a Medis et Per-
sis, nec prævaricari cui-
quam liceat.

9. Porro rex Darius
proposuit edictum et
statuit.

5. Dissero adunque coloro: Noi
non troveremo onde accnsar questo
Daniele, se non forse riguardo
alla legge del suo Dio.

6. Allora i principi e i satrapi
ordinono inganno al re¹, e gli
parlarono così: Dario re, vivi
eternamente:

7. Tutti i principi del tuo re-
gno e i magistrati e i satrapi e
i senatori e i giudici sono di pa-
rere che esca un decreto e un
editto imperiale: Che chiunque do-
manderà qualche cosa a qualun-
que dio od uomo per trenta gior-
ni, fuori che a te, o re, sia get-
tato nella fossa dei leoni.

8. Or adunque, o re, conferma
questo parere², e scrivi l'editto,
che sia inmutabile, come firmato
dai Medi e dai Persiani, nè sia
lecito ad alcuno di trasgredirlo.

9. E il re Dario pubblicò e firmò
l'editto.

¹) *Ordinono inganno al re*: il testo originale si può tradurre: « Si radunarono con tumulto presso il re ».

²) *Conferma questo parere*, ec.: era una legge in quella monarchia che un decreto od un editto emanato colle ordinarie formalità e col consentimento de' consiglieri del principe, non più potesse rinvocarsi; il re non ne poteva più disporre (*Esth.* i. 19 et viii. 8).

10. Quod cum Daniel comperisset, id est constitutam, legem, ingressus est domum suam: et fenestris apertis in cornaculo suo contra Jerusalem, tribus temporibus in die flectebat genua sua, et adorabat confitebaturque coram Deo suo, sicut et ante facere consueverat.

11. Viri ergo illi curiosius inquirentes, invenerunt Danielem orantem et obsecrantem Deum suum.

12. Et accedentes locuti sunt regi super edicto: Rex, numquid non constituisti ut omnis homo qui rogaret quemquam de diis et hominibus, usque ad dies triginta, nisi te, rex, mitteretur in lacum leonum? Ad quos respondens rex ait: Verus est sermo, juxta decretum Medorum atque Persarum, quod praevaricari non licet.

13. Tunc respondentes dixerunt coram rege: Daniel de filiis captivitatibus Juda non curavit

10. La qual cosa avendo saputo Daniele, vale a dire, come era stata fatta tal legge, se n'andò a casa sua: e aperte le finestre della sua camera, che guardavano verso Gerusalemme¹, tre volte al dì piegò le sue ginocchia, faceva adorazione, e rendeva grazie al suo Dio, come era solito di fare per avanti.

11. Ma coloro che stavano attenti a tutto², trovarono Daniele che orava e supplicava il suo Dio.

12. E audati dal re gli rammentarono l'editto, dicendo: Non hai tu ordinato, o re, che qualunque persona, che per trenta giorni facesse preghiera ad alcuno degli dèi o degli uomini, fuori che a te, o re, fosse gettato nella fossa dei leoni? Ai quali rispose il re, e disse: Questo è vero, secondo l'editto dei Medi e dei Persiani, il quale non è lecito che sia violato.

13. Allora quegli risposero e dissero al re: Daniele dei figliuoli esuli di Giuda non ha fatto caso della tua legge, nè dell'editto

¹ Che guardavano verso Gerusalemme, come verso il luogo unico dove Iddio voleva essere adorato.

² Ma coloro che stavano attenti, ec.; il testo originale si può tradurre: « Coloro adunque si recarono con tumulto e con impeto verso Daniele, e trovarono, ec. ».

Avanti
l'era cr. volg.
858.

de lege tua, et de edicto quod constituisti: sed tribus temporibus per diem orat obsecratione sua.

14. Quod verbum eum audisset rex, satis contristatus est: et pro Daniele posuit cor ut liberaret eum, et usque occasum solis laborabat ut erueret illum.

15. Viri autem illi intelligentes regem, dixerunt ei: Seito, rex, quia lex Medorum atque Persarum est ut omne decretum, quod constituerit rex, non liceat immutari.

16. Tunc rex praecepit, et adduxerunt Danielem, et miserunt eum in lacum leonum: dixitque rex Danieli: Deus tuus, quem colis semper, ipse liberabit te.

17. Allatusque est lapis unus, et positus est super os lacus: quem obsignavit rex annulo suo et annulo optimatum suorum, ne quid fieret contra Danielem.

firmato da te: ma tre volte al dì fa sua orazione.

14. Ciò udito, il re ne rimase molto afflitto, e per amor di Daniele ebbe desiderio di liberarlo, e fino al tramontar del sole si adoperava per trarlo di pericolo.

15. Ma coloro¹, avendo compreso l'animo del re, gli dissero: Sappi, o re, che è legge dei Persi e dei Medi, che qualunque decreto fatto dal re sia immutabile.

16. Allora il re diede l'ordine, e condussero Daniele, e lo gettarono nella fossa dei leoni: e il re disse a Daniele: Il tuo Dio, cui tu sempre adori, egli ti salverà.

17. E fu recata una pietra, e fu posta sull'apertura della fossa, e il re la sigillò col suo anello e coll'anello dei suoi cortigiani, affinchè non si facesse nulla contro Daniele².

¹) *Ma coloro*, ec. 3 il testo originale si può tradurre: « Ma coloro andarono in tumulto dal re, e gli dissero, ec. ».

²) *Affinchè non si facesse nulla*, ec. 3 il re temeva a danno di Daniele più la malignità degli uomini, che la rabbia de' leoni. In altra maniera e secondo l'originale: « Affinchè non si mutasse nulla intorno a Daniele nella esecuzione del decreto contro di lui » 3 perciocchè nello stesso tempo i nemici di Daniele volevano essere sicuri che egli non fosse estratto da questa fossa, e il re voleva impedire che non si facessero ulteriori mali a Daniele, qualora Iddio lo preservasse dal furore de' leoni.

18. Et abiit rex in domum suam, et dormivit inermatus: cibusque non sunt allati coram eo, insuper et somnus recessit ab eo.

19. Tunc rex primo diluculo^(a) consurgens, festinus ad lacum leonum perrexit:

20. Appropinquans-que lacui, Daniele¹ voce lacrymabili inelamabit, et affatus est eum: Daniel, serve Dei viventis, Deus tuus, cui tu servis semper, putasne valuit te liberare a leonibus?

21. Et Daniel regi respondens ait: Rex, in aeternum vive.

22. Deus meus misit angelum suum, et conclusit ora leonum, et non nocuerunt mihi; quia coram eo iustitia inventa est in me: sed et coram te, rex, delictum non feci.

23. Tunc vehementer rex gavisus est super eo, et Daniele² praecepit educi de laeo: educusque est Daniel de la-

18. E il re se ne tornò a sua casa, e andò a dormire senza aver cenato, e non fu portata vivanda dinanzi a lui¹, e di più non poté prender sonno.

19. Quindi alla prima punta del dì il re alzatosi, andò in fretta alla fossa dei leoni:

20. E appressandosi alla fossa con voce lacrimevole chiamò Daniele, e gli parlò e disse: Daniele, servo di Dio vivo, il Dio tuo, cui tu servi sempre, ha egli potuto liberarti dai leoni?

21. E Daniele rispose al re e disse: Vivi, o re, in eterno.

22. Il mio Dio ha mandato il suo angelo, e questi ha chiuse le bocche dei leoni, e non mi hanno fatto male; perocchè dinanzi a lui è stata trovata giustizia in me: ma anche inverso di te, o re, io non ho commesso delitto.

23. Allora il re grandemente si rallegrò per amore di lui, e ordinò che Daniele fosse tratto fuori della fossa: e funne tratto Daniele, e non si vide lesione

(a) S. Script. prop. pars vi, n. 120. — Bible vengée, Daniel, not. 6.

¹ E non fu portata vivanda dinanzi a lui; il testo originale si può tradurre: « E non si chiamò dinanzi a lui la musica per maggiormente esilarare la mensa ». * Ludovico De Dieu forse più verisimilmente conghiettura che la voce caldaica דַּחַךְ, *dacha*, significhi *firmità*, *suffragio*; onde il senso sarebbe: « E non volle ammettere profumi », che mai sempre ne' regii solenni conviti si praticavano.

Avanti
l'era cr. volg.
858.

cu, et nulla læsio inventa est in eo, quia credidit Deo suo.

24. Jubente autem rege, adducti sunt viri illi, qui accusaverant Daniele, et in lacum leonum missi sunt, ipsi et filii et uxores eorum: et non pervenerunt usque ad pavimentum lacu, donec arriperent eos leones, et omnia ossa eorum comminuerunt.

25. Tunc Darius rex scripsit universis populis, tribubus et linguis, habitantibus in universa terra: Pax vobis multiplicetur.

26. A me constitutum est decretum, ut in universo imperio et regno meo tremiscant et paveant Deum Danielis: ipse est enim Deus vivens et æternus in sæcula: et regnum ejus non dissipabitur, et potestas ejus usque in æternum.

27. Ipse liberator atque salvator, faciens signa et mirabilia in celo et in terra: qui liberavit Danielem de lacu leonum.

28. Porro Daniel perseveravit usque ad re-

alenna in lui, perchè ebbe fede nel suo Dio.

24. E per comando del re furono condotti coloro che avevano accusato Daniele, e furono gettati nella fossa dei leoni eglino e i figli e le mogli loro¹: e non arrivarono sino al piano della fossa, che furono presi dai leoni, dai quali furon fatte in brieioli tutte le loro ossa.

25. Allora Dario scrisse a tutti i popoli, tribù e lingue, quanti ne abitano per tutta la terra: Sia a voi abbondanza di pace.

26. È stato decretato da me, che in tutto quanto il mio regno sia temuto e riverito il Dio di Daniele: imperocchè egli è il Dio vivo ed eterno pe' secoli: e il regno di lui non sarà disciolto, e la possanza di lui è in eterno.

27. Egli liberatore e salvatore, che fa segni e prodigi in cielo e in terra: egli che ha liberato Daniele dalla fossa dei leoni.

28. Or Daniele fu sempre in onore pel tempo del regno di Dario

¹) * Eglino e i figli e le mogli loro, ec., per una legge crudele vigente presso i Persiani, in forza della quale per la colpa di un solo spesso si faceva morire tutta la parentela.

gnum Daril, regnumque e nel regno di Ciro persiano ¹.
Cyri Persae.

Avanti
l'era cr. volg.
553.

¹) E nel regno di Ciro persiano, che sottentrò a Dario nel governo di Babilonia. Volendo seguire l'ordine dei templi, converrà passare da qui al capo ix, poichè i capi vii e viii si riportano, come abbiamo osservato, ai tempi che hanno preceduti i fatti indicati al capo v e vi.

CAPO VII.

Visione di quattro bestie, figura di quattro monarchie.

Caratteri particolari della quarta bestia. Potenza nemica dei santi.
Giudizio del Signore. Regno del Figliuolo dell'uomo. Regno dei santi.

1. Anno primo Baltassar regis Babylonis, Daniel somnium vidit: visio autem capitis ejus in cubili suo: et somnium scribens brevi sermone comprehendit: summativeque perstringens ait:

2. Videbam in visione mea, nocte: et ecce quatuor venti caeli pugnant in mari magno.

3. Et quatuor bestiae grandes ascendebant de mari diversa inter se.

1. L'anno primo di Baltassar¹ re di Babilonia, Daniele ebbe visione in sogno, e la visione l'ebbe essendo nel suo letto: e scrisse e registrò in brevi note questo sogno, e compendiosamente riferendolo disse:

2. Io ebbi una notte questa visione: i quattro venti dell'aria combattevano nel gran mare².

3. E quattro grandi bestie³ uscivan dal mare tra lor diverse.

¹) Di Baltassar, lo stesso del quale si parla nel capo v, §. 1. e seg.

²) Combattevano, ec.; il testo originale si può tradurre: « Salivano impetuosamente in sul gran mare ». Questi venti dinotano le agitazioni che gli imperi dal profeta intesi cagionarono nel mondo disegnato per questo gran mare.

³) Quattro grandi bestie, ec.; esse significavano quattro grandi imperi (Infr. §. 17) e siffatti imperi sono i medesimi che vengono raffigurati nella statua di quattro diversi metalli (Supr. II. 31 et seq.). Vedi la Dissertazione sopra i quattro imperi, vol. v Dissert., pag. 476.

Avanti
l'era cr. volg.
553.

4. Prima quasi leona,
et alas habebat aquilæ:
aspiciebam donec evulsæ
sunt alæ ejus, et sublata
est de terra, et super
pedes quasi homo stetit,
et cor hominis datum
est ei.

5. Et ecce bestia alia
similis urso in parte ste-
tit: et tres ordines erant
in ore ejus et in den-
tibus ejus: et sic dice-
bant ei: Surge, côme-
de carnes plurimas.

6. Post hæc aspicie-
bam, et ecce alia quasi
pardus, et alas habebat
quasi avis, quatuor su-
per se, et quatuor ea-

4. La prima come una lionessa¹, e avea le ali di aquila²: io la riguardava, ed ecco che le furono svelte le ali, ed ella fu alzata da terra, e su' piè suoi si stette come un uomo, e le fu dato un cuore di uomo³.

5. Ed ecco un'altra bestia⁴ le stette al lato, simile ad un orso: e avea nella sua boeca tre palehi di denti⁵, e dicevano a lei così: Sorgi, mangia delle carni in abbondanza.

6. Dopo di ciò io guardava, ed eecone un'altra come un leopardo⁶, e avea nella parte sua superiore quattro ali come di uccello⁷, e la bestia avea quattro

¹) *La prima come una lionessa*; il testo originale si può tradurre: « La prima era simile ad un leone ». Questo leone rappresenta l'impero de' Caldei, e particolarmente Nabuchodonosor suo principe. Geremia avea disegnato questo principe sotto il medesimo simbolo (*Jerem. iv. 7*).

²) *E avea le ali di aquila*: Nabuchodonosor è rappresentato sotto la medesima figura in Geremia, *xlvi. 40* e *xliv. 22*, e in Ezechiele *xvii. 3*.

³) *E le fu dato un cuore di uomo*: sembra che la caduta e il ristabilimento di questo leone rappresentino il castigo e il ristabilimento di Nabuchodonosor (*Supr. iv. 13*).

⁴) *Ed ecco un'altra bestia*, ec.; il testo originale può significare: « Poi, ecco un'altra bestia somigliante ad un orso, la quale si tenne sopra un lato, avendo uno dei piedi anteriori levato, e l'altro appoggiato ». Questa seconda bestia rappresenta l'impero de' Medi e dei Persiani, che si unirono in modo che quello dei Persiani prevalse nella persona di Ciro.

⁵) * *E avea nella sua bocca tre palehi di denti*; tale credo essere il senso della Volgata. Nella versione di Teodazione si legge: *tre costole*, e così ancora nel testo originale. Ambedue le lezioni vanno allo stesso senso, e dinotano la voracità della bestia (*Martini*).

⁶) *Un'altra come un leopardo*; questa terza bestia rappresenta l'impero de' Greci, del quale Alessandro Magno fu il fondatore.

⁷) *Quattro ali come di uccello*, ec.: le quattro ale possono rappresentare i quattro grandi ufficiali di Alessandro colle truppe che comandavano; ovvero sono i quattro grandi imperi che Alessandro unì nella

pita erant in bestia: et potestas data est ei.

7. Post hæc aspiciebam in visione noctis, et ecce bestia quarta terribilis atque mirabilis et fortis nimis: dentes ferreos habebat magnos, comedens atque comminuens, et reliqua pedibus suis concalcans: dissimilis autem erat ceteris bestiis, quas videram ante eam, et habebat cornua decem.

8. Considerabam cornua, et ecce cornu aliud parvulum ortum est de medio eorum: et tria de

capi: e fu data a lei la possanza.

7. Dopo tali cose io stava osservando nella notturna visione, ed ecco una quarta bestia¹, terribile e prodigiosa e forte straordinariamente: ella avea grandi denti di ferro, mangiava e sbrana, e quello che restava, lo calpesta co' piedi²: ma ella era dissimile alle altre bestie che io avea vedute prima di questa, e avea dieci corna³.

8. Io considerava le corna, quand' ecco che un altro piccolo corno⁴ spuntò in mezzo a queste, e tre delle prime corna⁵ le furono svelte

Avanti
l'era cr. volg.
555.

sua persona, quello de' Caldei, quello de' Medi, quello de' Persi e quello de' Greci; od anche sono i quattro principi che si divisero l'impero di Alessandro dopo la sua morte. Vedi al capo viii. §. 8.

¹) Ed ecco una quarta bestia, ec.; gli interpreti nel maggior numero ammettono che questa quarta bestia rappresenta l'impero romano. Vedi la *Dissertazione sopra i quattro imperi*, vol. v *Dissert.*, pag. 476.

²) Lo calpesta co' piedi: giova paragonare questa espressione con ciò che dicesi dell'impero romano nel capo ii, §. 40.

³) E avea dieci corna: queste dieci corna rappresentano dieci re. (*Infr.* §. 24); e sono quei re di cui parla s. Giovanni nell'Apocalisse, xvii. 12 e seguenti, vale a dire i re barbari, che si divisero a brani l'impero romano, e sopra le sue rovine innalzarono nuove monarchie. Queste si veggono ridotte al numero di dieci nel principiare del settimo secolo; e sono la monarchia de' Longobardi in Italia, quella dei Franchi nelle Gallie, quella de' Goti in Spagna, e l'eptarchia, o sia i sette regni de' Sassoni e degli Angli nella Gran Bretagna. Vedi la *dissertazione sopra citata*.

⁴) Un altro piccolo corno, ec.: questo regno che apparisce dopo i dieci altri, ed è rappresentato dal piccolo corno, la potenza del quale si rende così terribile, come pensano gli interpreti nella maggior parte, è l'impero anticristiano; e secondo alcuni, è l'impero di Maometto, che apparve dopo lo smembramento dell'impero romano, e al tempo delle dieci monarchie che qui si accennano. Vedi la *citata dissertazione*.

⁵) E tre delle prime corna, ec.: queste tre corna rappresentano tre re (*Infr.* §. 24). Questi tre re possono disegnare tre imperi. L'impero anticristiano fondato da Maometto soggiogò ne' suoi principii l'impero de' Persi; poi l'impero de' Greci; la serie de' tempi dimostrerà quale ne debba essere il terzo. Vedi la *dissertazione mentovata di sopra*.

Avanti
l'era cr. volg.
533.

cornibus primis evulsa
sunt a facie ejus: et ecce
oculi quasi oculi homi-
nis, erant in cornu isto,
et os loquens ingentia.

9. *Aspiciebam donec
throne positi sunt, et
Antiquus dierum sedit:
vestimentum ejus candi-
dum quasi nix, et ca-
pilli capitis ejus quasi
lanam munda: thronus ejus
flammæ ignis; rotæ ejus
ignis accensus.*

10. *Fluvius igneus,
rapidusque egrediebatur
a facie ejus: millia mil-
lium ministrabant ei, et
decies millies centena
millia assistebant ei: ju-
dicium sedit, et libri
aperti sunt.*

11. *Aspiciebam pro-
pter vocem sermonum
grandium quos cornu
illud loquebatur: et vidi
quoniam interfecta esset
bestia, et perisset corpus
ejus, et traditum esset ad
comburendum igni:*

12. *Aliarum quoque
bestiarum ablata esset
potestas, et tempora vitæ
constituta essent eis us-*

all'apparire di questo: ed ecco
che in questo corno erano occhi,
quasi occhi di uomo, e una bocca
che spacciava cose grandi ¹.

9. Io mi stava osservando fino
a tanto che furono alzati dei troni,
e l'Antico dei giorni² si assise:
le sue vestimenta candide come
neve, e i capelli della sua testa
come lana lavata: il trono di lui
fiamme infuocate; le ruote del
trono erano vivo fuoco.

10. Rapido fiume³ di fuoco n-
sciva dalla sua faccia: i suoi mi-
nistri erano migliaia di migliaia,
e i suoi assistenti dieci mila volte
cento mila: s'assise il giudizio,
e i libri furono aperti.

11. Io stava osservando a mo-
tivo del rumore di quelle grandi
cose che quel corno spacciava:
ma vidi che questa bestia era stata
necisa, ed era perito il corpo di
lei, ed era stato gettato ad arde-
re nel fuoco:

12. Come anche alle altre bestie
era stato tolto il potere, e fissato
lo spazio della loro vita per un
tempo ed un tempo ⁴.

¹) Che spacciava cose grandi; cioè che profferiva insolenti parole, piene di orgoglio, di bestemmie, di empietà. Vedi sopra tutto ciò la dissertazione dianzi citata.

²) L'Antico dei giorni; cioè l'Eterno.

³) Rapido fiume, ec.; il testo originale si può tradurre: « Un fiume di fuoco traeva ed usciva dalla sua presenza ».

⁴) Per un tempo ed un tempo; il testo originale non ripete la stessa voce זמן, tempus, ma adopera due voci diverse, זמן וזמן, che si po-

que ad tempus et tempus.

13. *Aspiciebam ergo in visione noctis, et ecce cum nubibus cæli quasi Filius hominis veniebat, et usque ad Antiquum diernum pervénit: et in conspectu ejus obtulerunt enim.*

14. *Et dedit ei potestatem et honorem et regnum: et omnes populi, tribus et lingue ipsi servient: potestas ejus potestas æterna, quæ non auferetur, et regnum ejus, quod non corrumpetur.*

15. *Horruit spiritus meus: ego Daniel territus sum in his, et visiones capitis mei conturbaverunt me.*

16. *Accessi ad unum de assistantibus, et veritatem quærebam ab eo de omnibus his: qui dixit mihi interpretationem sermonum, et docuit me:*

17. *Hæ quatuor bestię magnæ quatuor sunt regna quæ consurgent de terra.*

13. Io stava adunque osservando nella visione notturna, ed ecco colle nubi del cielo venire come il Figliuolo dell' uomo¹: ed ei si avanzò fino all'Antico dei giorni: e lo presentarono al cospetto di lui.

14. Ed ei gli diede potestà, onore e regno: e tutti i popoli, tribù e lingue a lui serviranno: la potestà di lui è potestà eterna, che non gli sarà tolta, e il regno di lui è incorruttibile.

15. L'orrore mi prese: io Daniele rimasi atterrito per tali cose², e le mie visioni mi conturbarono.

16. Mi appressai ad uno degli assistenti, e a lui domandava la verità di tutte queste cose: e questi mi diede la spiegazione delle cose, e m'istruì:

17. Queste quattro bestie³ grandi sono quattro reami che si alzeranno dalla terra.

Avanti
Fera cr. volg.
338

Sup. iii. 100.
iv. 31.
Mich. xiv. 2.
Luc. i. 32.

trebbero esprimere per *periodum et tempus*, in questo senso: « E lo spazio della lor vita fu costituito fino a un tempo preciso e limitato ».

¹) Il Figliuolo dell' uomo: esso è Gesù Cristo medesimo, qui rappresentato nella sua ascesa trionfante, e il regno eterno del quale è annunziato nella maniera la più evidente nel versetto che segue.

²) Rimasi atterrito, ec.; il testo originale si può tradurre: « Lo spirito mi venne meno entro di me, e le mie visioni, ec. ».

³) Queste quattro bestie, ec.: vedi le note sopra i vv. 4. 5. 6 e 7.

Avanti
l'era cr. volg.
535.

18. *Suscipient autem regnum sancti Dei altissimi: et obtinebunt regnum usque in sæculum et sæculum sæculorum.*

19. *Post hoc volui diligenter discere de bestia quarta, quæ erat dissimilis valde ab omnibus et terribilis nimis: dentes et ungues ejus ferrei: comedeat et comminebat, et reliqua pedibus suis conculeabat:*

20. *Et de cornibus decem quæ habebat in capite: et de alio quod ortum fuerat, ante quod ceciderant tria cornua: et de cornu illo quod habebat oculos, et os loquens grandia, et majus erat ceteris.*

21. *Aspiciebam, et ecce cornu illud faciebat bellum adversus sanctos, et prævalebat eis,*

18. Poi riceveranno il regno i santi di Dio¹ altissimo, e regneranno sino al fine del secolo e pe' secoli dei secoli.

19. Io bramai di poi di essere informato minutamente della quarta bestia, che era molto dissimile da tutte le altre, e fuor di modo terribile: i denti suoi e le unghie di ferro²: mangiava e sbranava, e quello che restava, lo calpe- stava co' piedi suoi:

20. E di essere informato intorno alle dieci corna che ella avea sulla testa: e all' altro che era spuntato, all'apparir del quale erano cadute tre corna: e come quel corno avesse occhi³, e bocca spacciante cose grandi, e fosse maggiore di tutti gli altri.

21. Io stava osservando, ed ecco che quel corno facea guerra contro dei santi, e li superava,

¹) *I santi di Dio* — *sancti Dei*, la voce *Dei* non è espressa nel testo originale; ma nella versione latina è necessaria per indicare che la voce *altissimi* non è l'aggettivo di *sancti*, ma un genitivo singolare che si riferisce a Dio, del pari che ne' *22. 23. 27.* Il testo porta alla lettera, *sancti Altissimorum*; ma siffatta espressione è riguardata come un ebraismo consistente a porre per enfasi il numero del più per quello del meno, come si scorge in *אלהים אחד*, che sono di numero plurale, e nondimeno significano semplicemente *Deus* e *Dominus*. Il nome *עליון* in singolare, *עליונים* in plurale, preso sostantivamente, non si può intendere che di Dio, il quale solo è l'Altissimo. I santi dell'Altissimo regnano con Gesù Cristo nel cielo da che loro ne ha aperto l'ingresso colla sua gloriosa ascensione.

²) *I denti suoi e le unghie*, ec.; il testo originale legge: « *I denti suoi erano di ferro, e le unghie di rame* ».

³) *E come quel corno avesse occhi*, ec.; nessun'altra immagine poteva meglio qualificare un uomo che aver doveva il titolo di *veggente*; ed è noto che fra gli Ebrei il nome di *veggente* significava un profeta (*1 Reg. ix. 9*). Tale è precisamente il titolo che si è attribuito Maometto annunziandosi come profeta.

22. Donec venit Antiquus dierum, et iudicium dedit sanctis Excelsum: et tempus advénit, et regnum obtinuerunt sancti.

23. Et sic ait: Bestia quarta regnum quartum erit in terra, quod majus erit omnibus regnis: et devorabit universam terram, et conculcabit et comminuet eam.

24. Porro cornua decem ipsius regni decem reges erunt; et alius consurget post eos, et ipse potentior erit prioribus, et tres reges humiliabit.

25. Et sermones contra Excelsum loquetur, et sanctos Altissimi cónfiteret: et putabit quod possit mutare tempora et leges, et tradentur in manu ejus usque ad tem-

22. Fino a tanto che venne l'Antico de' giorni, e sentenziò in favore dei santi dell'Altissimo: e venne il tempo in cui i santi ottennero il regno¹.

23. E quegli così mi disse: La quarta bestia sarà il quarto regno sopra la terra², il quale sarà maggiore di tutti i regni³, e ingoierà tutta la terra, e la calpesterà e la stritolerà⁴.

24. E i dieci corni dello stesso regno saranno dieci re; e un altro si alzerà dopo di essi, che sarà più possente dei primi, e umilierà tre regi.

25. Ed ei parlerà male contro l'Altissimo, e calpesterà i santi dell'Altissimo: e si crederà di poter cangiare i tempi e le leggi⁵, e saranno poste in mano a lui tutte le cose⁶ per un tempo, due tempi e per la metà

Avanti
l'era cr. volg.
888.

¹) Ottennero il regno: ciò chiaramente riguarda il giudizio estremo e il regno eterno de' santi nella gloria. Vedi la dissertazione succennata.

²) Il quarto regno sopra la terra; vedi la nota sopra il v. 7.

³) Il quale sarà maggiore, ec.: il testo originale si può tradurre: « Il quale sarà differente da tutti quegli altri regni, ec. ».

⁴) E la calpesterà, ec.; vedi la dissertazione sopracennata.

⁵) Di poter cangiare i tempi e le leggi, vale a dire le consuetudini stabilite da lungo tempo e i comandamenti della legge di Dio: in luogo della legge di Mosè e del Vangelo di Gesù Cristo, Maometto ha proposto per legge il suo Corano. Vedi la dissertazione sopracennata.

⁶) E saranno poste in mano a lui tutte le cose, ec.; in altra maniera: « E i santi gli saranno dati nelle mani, ec. ». Così interpretano coloro, per sentimento de' quali ciò ha di mira la persecuzione dell'Anticristo. Ma questi tre tempi e mezzo potrebbero altresì rappresentare i quarantadue mesi, de' quali parlasi nell'Apocalisse xiii. 5, e che, prendendosi i giorni per anni, forse potrebbero indicare la durata dell'impero anticristiano. Vedi la dissertazione citata.

Avanti
l'era cr. volg.
333.

pus et tempora et dimidium temporis.

26. Et iudicium sedebit, ut auferatur potentia, et conteratur, et dispercat usque in finem.

27. Regnum autem et potestas et magnitudo regni, quæ est subter omne cælum, detur populo sanctorum Altissimi: ejus regnum regnum sempiternum est, et omnes reges servient ei et obedient.

28. Hucusque finis verbi. Ego Daniel multum cogitationibus meis conturbabar, et facies mea mutata est in me: verbum autem in corde meo conservavi.

d' un tempo ¹.

26. E il giudizio sarà assiso ², affinchè si tolga a lui la potenza, ed ei sia distrutto, e per sempre perisca.

27. E il regno e la potestà e la magnificenza del regno, quanta è sotto tutto il cielo, sia data al popolo dei santi dell'Altissimo, il regno di cui è regno sempiterno, e i regi tutti a lui serviranno e l'obbediranno.

28. Qui egli finì di parlare. Io Daniele era conturbato forte nei miei pensieri, e il mio volto si cangiò: e nel cuor mio feci conserva di quelle parole.

¹) Per un tempo, due tempi, ec. vale a dire, per tre anni e mezzo. Il plurale ebraico non determinato disegna generalmente il numero di due (*Drach*).

²) E il giudizio sarà assiso, ec. ; la maggior parte degli interpreti riferisce le cose contenute in questo e nel seguente versetto alla ruina dell'Anticristo, di cui Maometto sembra essere stato il precursore; e credono che il giudizio di cui qui si parla, sia l'estremo. Dio regnerà co' suoi santi nella beatitudine eterna.

CAPO VIII.

Visione di un ariete, che rappresenta la monarchia de' Persiani e de' Medi, e di un capro che rappresenta la monarchia de' Greci.

Grande corno di questo capro, a cui quattro altri succedono; altro corno che esce da uno dei quattro, e che raffigura un principe crudele ed empio.

Avanti
l'era cr. volg.
333.

1. Anno tertio regni
Baltassar regis visio ap-

1. L'anno terzo del regno di
Baltassar re apparve a me Da-

paruit mihi. Ego Daniel, post id quod videram in principio.

2. Vidi in visione mea, cum essem in Susis castro^(a), quod est in Elam regione: vidi autem in visione esse me super portam Ulai.

3. Et levavi oculos meos, et vidi: et ecce aries unus stabat ante paludem, habens cornua excelsa, et unum excelsius altero atque succrescens. Postea

4. Vidi arietem cornibus ventilentem contra occidentem et contra aquilonem et contra meridiem; et omnes bestiae non poterant resistere ei, neque librari de manu ejus: fecitque se-

niele⁴ una visione, dopo quello che avea veduto a principio.

2. Vidi la mia visione, trovandomi nel castello di Susa, che è nel paese di Elam²: e nella visione parvevi di essere sopra la porta di Ulai³.

3. E alzai gli occhi miei, e osservai: ed ecco un ariete stava dinanzi alla palude⁴, ed avea altissime corna⁵, e uno più alto dell'altro, e che andava crescendo⁶. Indi

4. Vidi l'ariete dare dei colpi colle sue corna contro l'occidente e contro il settentrione e contro il mezzodì; e tutte le bestie non potevano resistergli, nè liberarsi dalla sua possanza: e fece quello che volle, e si fece grande⁷.

Avanti
l'era cr. volg.
333.

(a) S. Script. prop., pars VI, n. 121.

¹) Apparve a me Daniele, ec. : in altra maniera e secondo la lettera: « Io, Daniele, ebbi una visione » (Supr. vii. 1).

²) Nel paese di Elam, cioè nella Elimaide.

³) Sopra la porta di Ulai; l'ebreo: « Sopra il margine del fiume Ulai », ovvero Euleo, fiume che bagnava la Susiana.

⁴) Stava dinanzi alla palude; l'ebreo: « Stava in piè dincontro al fiume ».

⁵) Ed avea altissime corna; l'ebreo: « Il quale avea due corna, e quelle due corna erano elevate ».

⁶) E che andava crescendo; l'ebreo: « E il più alto saliva l'ultimo ». L'ariete rappresenta l'impero dei Persiani e dei Medi (Inf. 7. 20). Questi due popoli sono raffigurati dalle due corna dell'ariete. Il corno più elevato rappresentava la potenza dei Persiani superiore a quella dei Medi rappresentata dal corno meno elevato.

⁷) E si fece grande: i re di Persia estesero passo passo le loro conquiste senza trovare chi resistesse; cominciarono dallo spingerle verso l'occidente, soggiugnando i Lidii, le provincie dell'Asia Minore e la Tracia; rivolsero poscia le loro armi verso settentrione per sommettere una porzione degli Sciti e le nazioni vicine al mar Caspio; indi cercarono di ingrandirsi verso il mezzodì, sommettendo l'Egitto e l'Arabia.

Avanti
l'era cr. volg.
538.

eundum voluntatem suam, et magnificatus est.

5. Et ego intelligebam; ecce autem hircus caprarum veniebat ab occidente super faciem totius terræ, et non tangebatur terram: porro hircus habebat cornu insigne inter oculos suos.

6. Et venit usque ad arietem illum cornutum, quem videram stantem ante portam, et cucurrit ad eum in impetu fortitudinis suæ.

7. Cumque appropinquasset prope arietem, efferratus est in eum, et percussit arietem: et comminuit duo cornua ejus, et non poterat aries resistere ei: cumque eum misisset in terram, conculcavit, et nemo quibat liberare arietem de manu ejus.

5. Ed io stava in attenzione: ed eccoti un capro dall'occidente scorreva tutta la superficie della terra, e non toccava la terra¹: ora il capro² avea un insigne corno tra i due occhi.

6. E si mosse contro quell'ariete³ ben armato di corna, cui io avea veduto stare vicino alla porta, e corse sopra di lui con tutto l'impeto della sua forza.

7. E avvicinatosi all'ariete, lo attaccò furiosamente, e lo percosse, e gli ruppe due corna, e l'ariete non potea resistergli: ed egli avendolo gettato per terra, lo calpestò, e nissuno potea liberare l'ariete dal suo potere⁴.

¹) *E non toccava la terra*; o sia, non sembrava toccarla; tanto era rapido il suo corso.

²) *Ora il capro*, ec.; questo capro rappresenta la monarchia dei Greci, e il corno raffigura il primo dei loro re, cioè Alessandro Magno (*Infr. v. 21*): la rapidità del corso di questo capro indica la rapidità delle conquiste di quel principe.

³) *E si mosse contro quell'ariete*, ec.; l'ebreo: « Ed esso venne fino a quell'ariete che avea due corna, il quale io avea veduto stare in piè, dirincontro al fiume ». Alessandro il Grande, essendo partito dalla Macedonia, situata all'occidente della Persia, mosse contro Dario Codomano, re de' Persiani e de' Medi; e dopo avere sconfitti i generali di questo principe al passaggio del Granico, inseguì Dario fin nel cuore de' suoi Stati.

⁴) *E nissuno potea liberare*, ec.; l'ebreo: « E nissuno potè scampare l'ariete dalla sua potenza (dalle sue mani). Alessandro, dopo avere debellato Dario con replicate vittorie, giunse a distruggere la doppia potenza de' Persiani e de' Medi, senza che principe alcuno si desse cura di muovere in loro soccorso ».

8. Hircus autem caprarum magnus factus est nimis: eumque erevisset, fractum est cornu magnum, et orta sunt quatuor cornua subter illud per quatuor ventos caeli.

9. De uno autem ex eis egressum est cornu unum modicum: et factum est grande contra meridiem et contra orientem et contra fortitudinem.

10. Et magnificatum est usque ad fortitudinem caeli: et dejecit de fortitudine et de stellis, et conecavit eas.

11. Et usque ad principem fortitudinis magnificatum est: et ab eo tulit iuge sacrificium, et

3. E il capro divenne grande formidabile, e cresciuto ch'ei fu, il suo gran corno si ruppe, e nacquero quattro corni in luogo di esso ¹ volte a' quattro venti del cielo.

9. E da uno di questi scappò fuori un piccolo corno ², e s'ingrandì verso il mezzo giorno ³ e verso l'oriente e verso la terra forte.

10. E s'innalzò anche contro la milizia del cielo ⁴; e gettò a terra dei forti ⁵ e delle stelle, e le coneculò.

11. E s'innalzò fin contro il principe de' forti ⁶, e tolse a lui il sacrificio perenne, e avvili il suo luogo santo.

¹) In luogo di esso: le quattro corna che sorgono in luogo del primo, sono i quattro re che sorsero dopo Alessandro, e che si divisero fra loro il suo impero, cioè Tolomeo, Cassandro, Lisimaco e Seleuco (Infr. 7. 22). Vedi il *Compendio della Storia Profana*, ec., vol. iv Dissert., pag. 626.

²) Questo piccol corno rappresenta un re (Infr. 7. 23); e questo re è Antioco Epifane, re di Siria, uscito dalla stirpe de' Seleucidi.

³) E s'ingrandì verso il mezzogiorno, ec.; l'ebreo in altra maniera: « E s'ingrandì contro il mezzogiorno, contro l'oriente e contro il paese della gloria (ovvero della bellezza) » (Jer. iii. 10; Ezech. xi. 6. 13; Infr. xi. 16. 41).

⁴) La milizia del cielo è in generale il complesso de' corpi celesti.

⁵) E gettò a terra dei forti, ec.; l'ebreo: « E abbattè in terra una parte di quelle milizie, e delle stelle, e le calpestò ». La milizia del cielo assalita da questo corno rappresenta il popolo del Signore perseguitato da Antioco; le stelle abbattute rappresentano quelli fra i Giudei che rinunziarono alla loro religione.

⁶) Fin contro il principe de' forti; l'ebreo: « Fin contro il capo dell'esercito ». Antioco si innalzò contro Dio medesimo; profanò il suo tempio, contaminò il suo altare, ne interruppe i sacrifici, depredò i suoi tesori, ne perseguitò i servi, ne pervertì il popolo, si sforzò di abolire le sue leggi, stabilì l'idolatria in Gerusalemme e in tutta la terra.

Avanti
Pera cr. volg.
538.

dejecit locum sanctificationis ejus.

12. Robur autem datum est ei contra jуге sacrificium propter peccata: et prosternetur veritas in terra: et faciet, et prosperabitur.

13. Et audivi unum de sanctis loquentem: et dixit unus sanctus alteri nescio cui loquenti: Usquequo visio et jуге sacrificium et peccatum desolationis, quæ facta est: et sanctuarium et fortitudo conculcabitur?

14. Et dixit ei: Usque ad vesperam et mane, dies duo millia trecenti: et mundabitur sanctuarium.

12. E fu a lui data possanza¹ contro il sacrificio perenne a motivo dei peccati: e la verità sarà abbattuta sopra la terra²: ed egli intraprenderà, e sarà prosperato.

13. E udii uno dei santi che parlava: e un santo disse all'altro non conosciuto da me, che parlava: Quanto tempo avrà luogo la visione intorno al sacrificio perenne e intorno al peccato, causa della desolazione, e alla conculcazione del santuario e della terra forte³?

14. E quei gli rispose: Per duemila trecento giorni⁴, da sera a mattina: e poi sarà mondato⁵ il santuario.

¹) E fu a lui data possanza, ec.; l'ebreo in altra maniera: « E l'esercito del cielo gli fu dato in potere col sacrificio perpetuo dell'Altissimo a cagione del misfatto ».

²) E la verità sarà abbattuta sopra la terra per la persecuzione che vi eserciterà, ovvero perchè non sarà più fra gli uomini nè sincerità nelle parole, nè fedeltà nelle promesse. Ciò fu particolarmente avverato tanto dalla parte de' Giudei prevaricatori, quanto dalla parte dei Sirii persecutori de' Giudei fedeli.

³) E della terra forte, ovvero e della potenza d'Israele, del suo popolo e del suo esercito.

⁴) Giorni — dies: questa voce non è espressa nel testo originale, ma è ciò che indica la frase da sera a mattina. Questi 2,500 giorni fanno 6 anni e mezzo, secondo il calcolo degli anni lunari di 354 o 355 giorni, e si possono contare dall'anno 143 de' Greci, nel quale Antioco mosse contro Israele, e si rese padrone di Gerusalemme (1 Mach. 1. 24) fino all'anno 149, che è l'anno della morte di questo principe empio (1 Mach. vi. 16). Alcuni leggevano solo duemila duecento giorni; Simmaco leggeva duemila quattrocento. L'espressione da sera a mattina può riferirsi al sacrificio perpetuo che si dovea offerire in que' due punti del giorno.

⁵) Sarà mondato; l'ebreo alla lettera: « Sarà santificato ». Il tempio fu santificato dopo la sconfitta di Lisia, e poco tempo avanti la morte di Antioco, il ventesimoquinto giorno del nono mese dell'anno 148 de' Greci (1 Mach. iv. 52).

15. Factum est autem cum vidèrem ego Daniel visionem, et quèrem intelligèntiam: ecce stetit in conspectu meo quasi species viri.

16. Et audiui vocem viri inter Ulai: et clamavit et ait: Gabriel, fac intelligere istam visionem.

17. Et venit et stetit juxta ubi ego stabam: cumque venisset, pavens còrrui in faciem meam, et ait ad me: Intellige, fili hominis, quoniam in tempore finis complebitur visio.

18. Cumque loqueretur ad me, collapsus sum pronus in terram: et tètigit me, et statuit me in gradu meo;

19. Dixitque mihi: Ego ostendam tibi quæ futura sunt in novissimo maledictionis: quoniam habet tempus finem suum.

20. Aries, quem vidisti habere cornua, rex Me-

15. E mentre io Daniele avea questa visione, e cercava d'intenderla, ecco che mi fu davanti come una figura di uomo.

16. E udiì la voce di un uomo dentro l'Ulai¹, il quale sciamò e disse: Spiegagli, o Gabriele, la visione.

17. E questi venne e si stette dove io mi stava: e arrivato ch'ei fu, io caddi boccone per lo timore, ed ei mi disse: Comprendi, o figliuolo dell'uomo, come nel tempo definito² la visione sarà adempiuta.

18. E mentre ei mi parlava, io caddi boccone per terra³; ed ei toccommi, e fe' rizzarmi su' miei piedi;

19. E mi disse: Io ti dimostrerò le cose che avverranno nell'ultimo della maledizione⁴: perocchè questo tempo ha il suo fine.

20. L'ariete che tu hai veduto, che avea le corna⁵, egli è

¹) Dentro l'Ulai (dentro la porta detta Ulai); o piuttosto secondo l'ebreo: « Nel mezzo del fiume d'Ulai » (Supr. v. 2).

²) Come nel tempo, ec.; l'ebreo: « Perciocchè la fine di questa visione verrà al tempo costituito ».

³) Io caddi boccone, ec.; l'ebreo: « Mi addormentai profondamente colla faccia in terra prostrato ».

⁴) Nell'ultimo della maledizione, ec.; l'ebreo: « Nell'ultimo tempo della mia indignazione; perciocchè la fine di tutti i mali verrà al tempo ordinato ».

⁵) Che avea le corna; l'ebreo: « Che avea due corna ».

Avanti
l'era cr. volg.
538.

dorum est atque Persarum.

21. Porro hircus caprarum rex Græcorum est: et cornu grande, quod erat inter oculos ejus, ipse est rex primus.

22. Quod autem, fracto illo, surrexerunt quatuor pro eo, quatuor reges de gente ejus consurgunt, sed non in fortitudine ejus.

23. Et post regnum eorum, cum creverint iniquitates, consurget rex impudens facie, et intelligens propositiones.

24. Et roborabitur fortitudo ejus, sed non in viribus suis: et supra quam credi potest, universa vastabit, et prosperabitur et faciet: et interficiet robustos et populum sanctorum,

il re dei Medi e dei Persiani ¹.

21. Il capro poi egli è il re dei Greci: e il corno grande che egli ha tra i due occhi, questi è il primo re ².

22. Que' quattro corni, i quali, rotto quello, sono spuntati in sua vece, sono quattro regi ³, i quali s'innalzeranno dalla sua nazione ⁴, ma non avranno la forza di lui.

23. E dopo il regno di questi ⁵, quando saranno cresciute le iniquità, si leverà un re impudente, e intelligente di inimmi ⁶:

24. E la possanza di lui si fortificherà, ma non per le sue forze ⁷: e oltre ogni credenza devasterà tutte le cose, e otterrà il suo intento e sarà intraprendente: e ucciderà i valorosi e il popolo dei santi ⁸,

¹) * Egli è il re de' Medi e de' Persiani: forse fino da que' tempi il diadema de' re Persiani avea figura di un ariete cornigero. Ammiano riferisce che tale era il diadema regio de' Persi all'età sua (lib. xix): *Aureum capitis arietini figmentum interstinctum capillis pro diademate*. Vedi la nota sopra il §. 3.

²) Questi è il primo re: vedi la nota sul §. 8.

³) Quattro regi; l'ebreo: « Quattro regni ». Vedi la nota sul §. 8.

⁴) Dalla sua nazione — de gente ejus: il pronome ejus manca nell'ebreo; ma trovasi nella versione greca.

⁵) E dopo il regno, ec.; l'ebreo: « E nel seguito del loro regno, quando le scelleraggini saranno venute al colmo, si leverà un re, ec. » Vedi la nota sul §. 9.

⁶) E intelligente di inimmi; questo è il senso dell'ebreo. Siffatta espressione dinota uno spirito sottile. Antioco diede indizio di questa dote di spirito negli artifici che pose in opera per rendersi padrone degli stati di Filometore.

⁷) Ma non per le sue forze; egli porrà in opera a questo effetto artifici ed inganni.

⁸) E il popolo de' santi, cioè il popolo consacrato al Signore, i Giudei, i quali andranno soggetti ad una sanguinosa persecuzione sotto il regno di quel principe.

25. Secundum voluntatem suam, et dirigetur dolus in manu ejus: et cor suum magnificabit, et in copia rerum omnium occidet plurimos: et contra principem principum consurget, et sine manu conteretur.

26. Et visio vespere et mane, quæ dicta est, vera est: tu ergo visionem signa, quia post multos dies erit.

27. Et ego Daniel languui et egrotavi per dies: cumque surrexissem, faciebam opera regis, et stupebam ad visionem, et non erat qui interpretaretur.

25. Conforme a lui piacerà, ed egli sarà orditore d'inganni, e si gonfierà in euor suo; e nell'abbondanza di tutte le cose darà morte a moltissimi, e s'inalberà contro il principe dei principi¹, e non per opera di uomo sarà annichilato².

26. E la visione della sera e del mattino³, che è stata esposta, è verità⁴: tu adunque sigilla la visione⁵, perocchè ella avrà luogo dopo molti giorni⁶.

27. Ed io Daniele mi stetti languente e ammalato per dei giorni⁷: e risanato trattava gli affari del re, ed era stupefatto della visione, e non era chi la interpretasse⁸.

¹) Contro il principe dei principi; contro Dio medesimo.

²) E non per opera di uomo, ec.: si può vedere nel II libro de' Macabei, capo IX, il termine funesto di Antioco.

³) E la visione della sera e del mattino, ec.: vale a dire la visione riguardante un certo numero di giorni composti della sera e del mattino, o sia della notte e del giorno (Supr. 7. 14).

⁴) E verità; essa avrà luogo fuori d'ogni dubbio.

⁵) Sigilla la visione per conservarla ai posteri.

⁶) Dopo molti giorni, cioè dopo trecentottanta anni e più.

⁷) E ammalato per dei giorni, alla vista dei mali che mi vennero rappresentati.

⁸) E non era chi la interpretasse; l'ebreo secondo la greca versione: «Ma niuno si avvide del soggetto del mio dolore». Volendo seguire l'ordine dei tempi, qui è d'uopo ripigliare i capi V e VI, dei quali i fatti sono posteriori agli altri che precedono, e anteriori a quelli che tosto seguiranno.

CAPO IX.

Daniele implora la misericordia del Signore in bene del suo popolo.
L'angelo Gabriele gli annunzia il tempo preciso della venuta del Messia.

Avanti
l'era cr. volg.
857.

1. In anno primo Darii,
filii Assueri, de semine
Medorum, qui imperavit
super regnum Chaldaeo-
rum :

Jer. xxv. 11.
xxix. 10.

2. Anno uno regni ejus,
ego Daniel intellexi in
libris numerum anno-
rum, de quo factus est
sermo Domini ad Jere-
miam prophetam, ut com-
plerentur desolationis
Jerusalem septuaginta
anni.

3. Et posui faciem me-
am ad Dominum Deum
meum rogare et depre-
cari in jejuniis, sacco et
cinere.

2 Esdr. i. 3.

4. Et oravi Dominum
Deum meum, et confes-
sus sum, et dixi: Obse-
cro, Domine Deus ma-
gne et terribilis, custo-

1. L'anno primo di Dario, fi-
gliuolo di Assuero¹, della stirpe
dei Medi, il quale governò il re-
gno dei Caldei ,

2. Il primo anno del regno di
lui, io Daniele considerai nei li-
bri² il numero degli anni, di
cui parlò il Signore a Gere-
mia profeta, che doveano essere set-
tanta anni completi della desola-
zione di Gerusalemme.

3. E rivolsi la mia faccia³ al
Signore Dio mio per pregarlo
e supplicarlo nei digiuni, nel ci-
lizio e nella cenere.

4. E feci orazione al Signore
Dio mio, e a lui diedi laude, e
dissi: Invoco te, Signore, Dio
grande e terribile, che mantieni
il patto e la misericordia con quei

¹) *Dario, figliuolo d'Assuero*, è lo stesso che Dario il Medo, del quale si parla nel capo v. §. 31.

²) * *Considerai nei libri*, ec.: Daniele (come gli altri Ebrei) nella sua cattività leggeva i libri santi e particolarmente le profezie di Geremia (xxv. 11 e 12, xxix. 10), nelle quali era stato predetto più volte, che settanta anni dovea durare la desolazione di Gerusalemme o della Giudea (*Martini*).

³) *E rivolsi la mia faccia*, ec.: ebraismo per dire: « Ed invocai, ec. ».

diens pactum et misericordiam diligentibus te, et custodientibus mandata tua.

5. Peccavimus, iniquitatem fecimus, impie egimus, et recessimus et declinavimus a mandatis tuis ac iudiciis.

6. Non obedivimus servis tuis prophetis, qui locuti sunt in nomine tuo regibus nostris, principibus nostris, patribus nostris omnique populo terræ.

7. Tibi, Domine, iustitia: nobis autem confusio faciei, sicut est hodie viro Juda et habitatoribus Jerusalem et omni Israel, his qui prope sunt, et his qui procul, in universis terris ad quas eiecisti eos propter iniquitates eorum, in quibus peccaverunt in te.

8. Domine, nobis confusio faciei, regibus nostris et principibus nostris et patribus nostris, qui peccaverunt.

9. Tibi autem Domine Deo nostro misericordia et propitiatio, quia recessimus a te:

che ti amano, e osservano i tuoi comandamenti.

5. Noi abbiám peccato, abbiám commessa l'iniquità, abbiám operato empíamente, e ci siamo tirati indietro, e siamo usciti dalla strada dei tuoi comandamenti e dei tuoi giudizi.

6. Non abbiám obbedito ai tuoi servi, i profeti, i quali in nome tuo parlarono ai nostri regi, ai nostri principi, ai padri nostri e a tutto il popolo della terra.

7. A te, o Signore, la giustizia¹: ma a noi il rossore del volto, come avviene ora agli uomini di Giuda e agli abitatori di Gerusalemme ed a tutto Israele, a quei che sono dappresso, e a quei che sono lontani in tutti i luoghi, dove tu gli hai dispersi per le loro colpe, colle quali hanno peccato contro di te.

8. A noi, Signore, il rossore del volto, a' nostri regi, a' nostri principi e a' padri nostri, i quali peccarono².

9. Ma a te, Signore Dio nostro, misericordia e propiziazione, perchè noi ci ritirammo da te:

¹) A te, o Signore, la giustizia: essa risplende in tutte le tue opere.

²) I quali peccarono contro di te.

Avanti
l'era cr. volg.
857.

10. Et non audivimus
voce[m] Domini Dei no-
stri, ut ambularemus in
lege ejus, quam posuit
nobis per servos suos
prophetas.

11. Et omnis Israel
prævaricati sunt legem
tuam, et declinaverunt
ne audirent voce[m] tuam,
et stillavit super nos ma-
ledictio et detestatio,
quæ scripta est in libro
Moysi servi Dei; quia
peccavimus ei.

Levit. XXVI.
Deut. XXVIII.

Baruch. II. 2.

12. Et statuit sermones
suos quos locutus est
super nos et super prin-
cipes nostros, qui judi-
caverunt nos, ut super-
indueret in nos ma-
gnum malum, quale nun-
quam fuit sub omni caelo,
secundum quod factum
est in Jerusalem.

13. Sicut scriptum est
in lege Moysi, omne
malum hoc venit super
nos: et non rogavimus
faciem tuam, Domine
Deus noster, ut reverte-
remur ab iniquitatibus
nostris, et cogitaremus
veritatem tuam.

10. E non abbiamo ascoltata la
voce del Signore Dio nostro per
camminare nella sua legge data a
noi dai servi di lui, i profeti.

11. E tutto quanto Israele è
stato prevaricatore della tua leg-
ge, e si è sviato per non udire
la tua voce, ed è piovuta sopra
di noi la maledizione e l'anate-
ma¹, che sta scritto nel libro di
Mosè servo di Dio; perchè noi
abbiamo peccato contro di lui.

12. Ed egli ha adempiuta la
parola pronunziata da lui sopra
di noi e sopra i principi nostri,
che ci reggevano, mandando so-
pra di noi un male grande, quale
mai non fu sotto il cielo, e quale
è avvenuto a Gerusalemme.

13. Secondo che era scritto nella
legge di Mosè, tutto questo male
è venuto sopra di noi: e noi non
siamo ricorsi a te, o Signore Dio
nostro, per ritrarci dalle vostre
iniquità, e meditare la tua veri-
tà².

¹) La maledizione e l'anatema; l'ebreo: « L'esecrazione e il giura-
mento ». Vedi Levit. XXVI, e Deut. XXVII, XXVIII e XXIX.

²) E meditare la tua verità; in altra maniera e secondo l'ebreo:
« E farai conoscere la tua verità », cioè la verità delle tue minacce,
di cui abbiamo provati gli effetti. In altra maniera ancora: « E noi non
ci siamo presentati al tuo cospetto, o Signore nostro Dio! ritraendoci
dalle nostre iniquità, e riconoscendo la tua verità, cioè la tua fedeltà
nell'adempire le tue parole, sieno esse parole di promesse, ovvero
di minacce ».

14. Et vigilavit Dominus super malitiam, et adduxit eam super nos: justus Dominus Deus noster in omnibus operibus suis quæ fecit: non enim audivimus vocem ejus.

15. Et nunc, Domine Deus noster, qui eduxisti populum tuum de terra Ægypti in manu forti, et fecisti tibi nomen secundum diem hanc: peccavimus, iniquitatem fecimus.

16. Domine, in omnem justitiam tuam, avertatur, obsecro, ira tua et furor tuus, a civitate tua Jerusalem et monte sancto tuo: propter peccata enim nostra et iniquitates patrum nostrorum, Jerusalem et populus tuus in opprobrium sunt omnibus per circuitum nostrum.

17. Nunc ergo exaudi, Deus noster, orationem servi tui et preces ejus: et ostende faciem tuam super sanctuarium tuum quod desertum est, propter temetipsum.

18. Inclina, Deus

14. E il Signore fu vigilante al castigo¹, e lo fe' cadere sopra di noi: giusto è il Signore² Dio nostro in tutte le opere ch'egli ha fatte: perocchè noi non ascoltammo la sua voce.

15. E ora, Signore Dio nostro, che traesti il tuo popolo dall' Egitto con mano forte, e facesti a te un nome, quale tu l'hai adesso: noi abbiamo peccato, abbiamo commessa l'iniquità.

16. Signore, per tutta la tua giustizia io ti prego, rimuovi l'ira e il furor tuo dalla tua città, Gerusalemme, e dal tuo monte santo: imperocchè per ragione dei nostri peccati e per le iniquità de' padri nostri, Gerusalemme e il popolo tuo sono lo scherno di tutti quelli che ci stanno all'intorno.

17. Adesso adunque esandisci, o Dio nostro, l'orazione del tuo servo e le suppliche: e per te medesimo mostra ilare la tua faccia sopra il tuo santuario, che è deserto.

18. Porgi, Dio mio, il tuo o-

Avanti
l'era cr. volg.
857.

Exod. xiv. 22.
seqq.

¹) Fu vigilante al castigo: accelerò il nostro castigo, e ce lo inflisse con perseveranza.

²) Giusto è il Signore; l'ebreo: « Perciocchè il Signore Dio nostro è giusto ».

Avanti
l'era cr. volg.
337.

mens, aurem tuam, et audi: aperi oculos tuos, et vide desolationem nostram, et civitatem super quam invocatum est nomen tuum: neque enim in justificationibus nostris prosternimus preces ante faciem tuam, sed in miserationibus tuis multis.

19. Exaudi, Domine: placare, Domine: attende et fac; ne moreris propter temetipsum, Deus meus, quia nomen tuum invocatum est super civitatem et super populum tuum.

20. Cumque adhuc loquerer et orarem et confiterer peccata mea et peccata populi mei Israel, et prosternerem preces meas in conspectu Dei mei, pro monte sancto Dei mei:

21. Aduc me loquentem in oratione, ecce vir Gabriel quem videram in visione a principio, cito volans tetigit me in tempore sacrificii vespertini.

recchio, ed ascolta: apri gli occhi tuoi, e mira la nostra desolazione, e la città che ha avuto nome da te: imperocchè sulla fidanzanza non della nostra giustizia, ma delle molte tue misericordie queste preci umiliamo davanti alla tua faccia.

19. Esaudisci, o Signore¹: placati, o Signore: mira, ed opera; per amor di te stesso, non essere lento, Dio mio, perchè la città e il popolo tuo hanno nome da te.

20. E mentre io tuttora parlava e orava e confessava i peccati miei e i peccati del mio popolo d'Israele, e umiliava le mie preghiere al cospetto del mio Dio², a favore del monte santo del mio Dio:

21. Mentre io tuttora orando parlava, ecco che l'uomo ch'io a principio avea veduto nella visione, Gabriele³, subitamente volando mi toccò nel tempo del sacrificio della sera⁴,

¹ *Esaudisci, o Signore*, ec.; l'ebreo: « Signore, esaudisci; Signore, perdona; Signore, attendi sopra di noi, ed opera in nostro favore ».

² *Al cospetto del mio Dio*; l'ebreo: « Davanti al Signore Iddio mio ».

³ *Gabriele*: vale a dire l'angelo denominato Gabriele, che mi era apparso sotto la figura di un uomo in una visione che ebbi nel terzo anno di Baltassar (*Supr.* viii. 13 e 16).

⁴ *Del sacrificio della sera*; l'ebreo: « Al tempo dell'offerta della sera ».

22. Et docuit me, et locutus est mihi, dixitque: Daniel, nunc egressus sum ut docerem te, et intelligeres.

25. Ab exordio pre-
eam tuarum egressus est
sermo: ego autem veni
ut indicarem tibi, quia
vir desideriorum es: tu
ergo animadverteser-
monem, et intellige vi-
sionem.

24. Septuaginta hebdo-
mades abbreviatæ sunt
super populum tuum et
super urbem sanctam
tuam: ut consummetur
prævaricatio, et finem
accipiat peccatum, et de-
leatur iniquitas, et ad-
ducatur iustitia sempi-
terna, et impleatur visio

22. E m' istruì, e parlommi,
e disse: Daniele, io sono venuto
adesso per istruirti, e perchè tu
abbi intelligenza.

23. L'ordine fu dato (a me) fino
dal cominciamento di tua orazio-
ne: ed io sono venuto a dare a te
cognizione, perocchè tu se' uomo
di desiderii¹: tu adunque bada
alle (mie) parole, e comprendi la
visione.

24. Sono state fissate settanta
settimane² pel popolo tuo e per
la tua città santa, affinchè la pre-
varicazione sia tolta, ed abbia
fine il peccato, e sia cancellata
l'iniquità³, e venga la giustizia
sempiterna, ed abbia adempimento
la visione e la profezia, e riceva
l'unzione⁴ il Santo de' santi.

¹) Tu se' uomo di desiderii — *vir desideriorum es*; la voce *vir*, *וִיר*, manca nell' ebreo; ma trovasi nel capo seguente ai vv. 41 e 49. Uomo di desiderii significa un uomo che brama di conoscere gli arcani di Dio, e ne chiede l'intelligenza per conformarvisi. L'espressione *vir desideriorum*, nello stile degli Ebrei, potrebbe anche significare, uomo degno del desiderio, dell'amore altrui. Si trova parimente al capo seguente v. 5 nell' ebreo, *panem desideriorum*, ben tradotto dalla Volgata colle parole *panem desiderabilem*.

²) Sono state fissate, ec.; l' ebreo alla lettera: « Il tempo (che gli uomini saranno liberati dalla schiavitù del demonio) è costituito a settanta settimane », cioè settimane di anni, che formano quattrocentonovant'anni. Vedi la *Dissertazione sopra le settanta settimane di Daniele*, vol. v *Dissert.*, *. Anche per le altre nazioni non era cosa insolita il numerare ne' loro computi settimane di anni, come risulta da Macrobio (1.^o in *Somma Scipionis*, 6) dove si diffonde nell'ammac-
strare quale mutazione arrechi nell'età dell'uomo ciascuna settimana di anni, e riporta di ogni settimana le rispettive proprietà. Macrobio facil-
mente ciò apprese o da Aristotele (in *Polit.* vii, in *fine*), là dove scrive: *Οι γὰρ ταῖς ἑβδομάσι διαιροῦνται τὰς ἡλικίας*; o da M. Va-
rone presso Gellio, iii. 10.

³) Sia cancellata; l' ebreo alla lettera: « Sia espiata ».

⁴) E riceva l'unzione, mediante l'unione della natura divina colla umana nella sua divina Persona, il Santo de' santi, il Cristo.

Avanti
l'era cr. volg.
537.

et prophetia, et ungatur
Sanctus sanctorum.

25. Scito ergo et animadvertite: Ab exitu sermonis, ut iterum ædificetur Jerusalem, usque ad Christum duccem, hebdomades septem et hebdomades sexaginta duæ erunt: et rursus ædificabitur platea, et muri in angustia temporum.

26. Et post hebdomades sexaginta duas (a) occidetur Christus: et non erit ejus populus, qui eum negaturus est: et civitatem et sanctua-

25. Sappi adunque e nota attentamente: Da quando uscirà l'editto ¹ per la riedificazione di Gerusalemme fino al Cristo principe vi saranno sette settimane e sessantadue settimane ²: e saranno di nuovo edificate le piazze e le muraglie ³ in tempo di angustia ⁴.

26. E dopo sessantadue settimane il Cristo sarà ucciso, e non sarà più suo il popolo, che lo rinnegherà ⁵: e la città e il santuario sarà distrutto da un popolo con un condottiere ⁶ che

(a) S. Script. prop. pars. vi, n. 122-124. Nonnotte, Diction. de relig., art. Prophéties, vi, vu. — Bossuet, Histoire universelle, part. 1., années dev. J.-C., 537 et 454; part. 11, chap. 9.

¹) L'editto di Artaserse per la riedificazione, ec.

²) Vi saranno sette settimane e sessantadue settimane; delle quali il principio avrà luogo dall'ordine che a Nehemia darà Artaserse Longimano, nel ventesimo anno del suo regno, al punto della sua associazione al trono col suo padre. Vedi la dissertazione citata. — Intendi settimane d'anni, come dianzi fu detto.

³) Le piazze e le muraglie; l'ebreo: « La piazza e la fossa ». * La voce רַחֵץ, rachov, significa propriamente l'ampio e spazioso luogo della città, rimasto vuoto fra gli edifici; e חָרֻץ, charutz, indica la fossa costruita intorno la città, perchè insieme alle mura era da numerarsi fra gli esterni presidii.

⁴) In tempo di angustia, perchè molti si opporranno con ogni loro possa al ristabilimento della città.

⁵) Non sarà più suo il popolo, ec.; lo rigetterà, lo abbandonerà. Il testo originale porta: וְלֹא יִהְיֶה עִמּוֹ, veen lo — nec erit ei (ovvero sibi), che molti interpretano: « Non più si troverà fra i viventi ». Il greco dei Settanta legge solo: καὶ οὐκ ἔσται, nec erit. Il sig. Drach spiega: E non per lui stesso: il Cristo sarà messo a morte, e questa terribile immolazione non sarà per lui medesimo; perciocchè egli non sarà soggetto a peccato in veruna maniera.

⁶) Da un popolo con un condottiere, ec.; l'ebreo legge: « Populus duobus venturi — Distruggerà la città e il santuario il popolo (l'esercito) di un duce che verrà »; cioè l'esercito romano che Gesù Cristo suscitò contro Gerusalemme per punire gli increduli Giudei. Vedi la citata dissertazione.

rium dissipabit populus cum duce venturo: et finis ejus vastitas, et post finem belli statuta desolatio.

27. Confirmabit autem pactum multis hebdomada una: et in dimidio hebdomadis deficiet hostia et sacrificium: et erit in templo abominatio desolationis: et usque ad consummationem et finem perseverabit desolatio.

verrà: e la sua fine sarà la devastazione¹, e dopo che la guerra avrà fine, sarà la desolazione stabilita.

27. Egli² confermerà il testamento con molti in una settimana³: e alla metà della settimana verranno meno le ostie e i sacrificii⁴: e sarà nel tempio⁵ l'abbominazione della desolazione: e la desolazione durerà⁶ sino alla consumazione e sino al fine⁷.

¹) *E la sua fine sarà la devastazione*; l'ebreo: « E la fine di essa città sarà con inondazione (sarà simile ad una sommersione); e la guerra finirà colla intera devastazione ».

²) *Egli*, il Cristo, confermerà, ec.

³) *In una settimana*, l'ultima delle settanta. Alla metà di tale settimana di anni, Gesù Cristo ha versato il suo sangue, che è, come dice egli medesimo a' suoi apostoli, *il sangue del nuovo testamento, il quale sarà sparso per molti per la remissione de' peccati* (Matth. xxvi. 28). Vedi la citata dissertazione. L'ebreo: « E nella metà della settimana farà cessare il sacrificio e l'offerta ». Gesù Cristo ha imposto fine ai sacrificii ed alle obblazioni della legge figurativa colla sua immolazione sopra la croce precisamente nella metà di questa ultima settimana di anni. Vedi la succennata dissertazione.

⁴) *E i sacrificii* della legge di Mosè: questi saranno aboliti dai sacrificii della legge novella.

⁵) *E sarà nel tempio* di Gerusalemme, ec.; l'ebreo in altra maniera: « E le abbominazioni della desolazione saranno sopra le ale e nel dintorno della città ». L'abbominazione della desolazione fu sopra le ale della città, allorchè Gerusalemme venne assediata dalle truppe romane, i di cui vessilli rappresentavano l'effigie delle false loro divinità. Questo era il segnale della vicina desolazione, come annunziò Gesù Cristo medesimo rammentando questa profezia (Matth. xxiv. 15; Marc. xiii. 14; Luc. xxi. 20). Vedi la dissertazione succennata. * Altri sotto la voce *ale* intendono le torrioni militari, del che abbiamo esempi presso i Latini. Così Cicerone (*Offic. lib. II, cap. 13*): *Quo in bello cum te Pompejus ale alteri profecisset*. Perciò spiegano: « E sopra le ale della devastazione sarà un devastatore »; cioè comanderà ad un esercito abbominabile un duce portatore di desolazioni.

⁶) *E la desolazione durerà*, ec.; secondo l'ebreo: « E sino alla finale e determinata distruzione si riverserà desolazione sopra desolazione ». La fine di questa desolazione fu l'intera ruina cominciata da Tito l'anno 70 dell'era cristiana volgare, e compiuta da Adriano l'anno 134.

⁷) *Sino al fine*: volendo seguire l'ordine dei tempi, converrà, come sembra, passare da qui al capo IV, che, non trovandosi negli esemplari ebraici, fa rimesso alla fine del libro negli esemplari greci e latini.

C A P O X.

Visione di Daniele vicino al Tigri.

Il principe del regno de' Persiani resiste all' angelo Gabriele.

S. Michele, principe de' Giudei, va in soccorso di Gabriele.

Il principe de' Greci si unisce col principe de' Persiani contro Gabriele.

Avanti
Pera cr. volg.
334.

1. Anno tertio Cyri, regis Persarum, verbum revelatum est Danieli, cognomento Baltassar, et verbum verum et fortitudo magna: intellexitque sermonem; intelligentia enim est opus in visione.

2. In diebus illis ego Daniel lugebam trium hebdomadarum diebus.

3. Panem desiderabilem non comédi, et caro et vinum non introierunt in os meum: sed neque unguento unctus

1. L' anno terzo di Ciro, re di Persia ¹, fu rivelata una parola a Daniele, cognominato Baltassar, una parola vera e una fortezza grande ²: ed egli comprese la cosa; perocchè necessaria è per questa visione l' intelligenza ³.

2. In quei giorni io Daniele mi stava piangendo pel corso di tre settimane ⁴.

3. Non mangiai pane fino ⁵, e non entrò nella mia bocca carne nè vino: nè mi unsi d' unguento ⁶, finchè non furono passati i giorni di tre settimane.

¹) *L' anno terzo di Ciro, re di Persia*, cioè del regno di Ciro sopra Babilonia, sopra il quale impero dominò dopo la morte di Dario, suo zio e suo suocero.

²) * *E una fortezza grande*: questa frase può dinotare l' angelo che gli parlò. L' ebreo ^{לְחֵץ מְגִלָּה}, tradotto nella Volgata per *fortitudo magna*, si può anche tradurre: « Et exercitus magnus »; vale a dire: « Ed esercito grande ovvero forte (grande milizia) è questa parola »; cioè tutto questo vaticinio ragiona di grandi movimenti di guerra, in cui parte i Greci coi Persiani, ed a vicenda gli Egizii coi Sirii, parte Antioco Epifane contro il popolo giudaico, parte finalmente gli angeli, buoni e cattivi, sono per combattere a danno, ovvero in bene de' Giudei.

³) *Necessaria è per questa visione*, ec.; l' ebreo: « Ed egli comprese la parola, ed ebbe intelligenza della visione ».

⁴) *Mi stava piangendo*, ec.; perocchè egli vedeva che sotto varii pretesti ritenevansi a Babilonia molti Giudei, e si impediva a quelli che eransi recati in patria, di rifabbricare Gerusalemme.

⁵) * *Non mangiai pane fino*, ovvero *pane delicato*; mangiai cibo grossolano, cibo duro (Martini).

⁶) *Nè mi unsi d' unguento*, secondo il costume del paese.

sum, donec complerentur trium hebdomadarum dies.

4. Die autem vigesima et quarta mensis primi, eram juxta fluvium magnum, qui est Tigris.

5. Et levavi oculos meos, et vidi: et ecce vir nuns vestitus lineis, et renes ejus accincti auro obrizo:

6. Et corpus ejus quasi chrysolithus, et facies ejus velut species fulguris, et oculi ejus ut lampas ardens, et brachia ejus, et quæ deorsum sunt, usque ad pedes, quasi species æris candentis: et vox sermonum ejus ut vox multitudinis.

7. Vidi autem ego Daniel solus visionem: porro viri qui erant mecum, non viderunt: sed terror nimis irruit super eos, et fugerunt in absconditum.

8. Ego autem relictus solus vidi visionem grandem hanc, et non reman-

4. Ma il dì ventiquattro del primo mese io me ne stava vicino al gran fiume, il Tigri.

5. Ed alzai gli occhi miei, e vidi: ed ecco un uomo vestito di abiti di lino¹, e i suoi fianchi erano cinti di fuscacca di fino oro²:

6. E il suo corpo era come il crisolito, e la sua faccia avea la somiglianza di un folgore, e gli occhi di lui come lampana ardente, e le braccia e le parti all'ingia³, fino ai piedi, erano simili ad un bronzo rovente: e il tuono di sue parole come il romorio di una gran turba.

7. E vidi solo io Daniele questa visione: ma coloro che erano con me non la videro: ma un eccessivo terrore entrò in loro⁴, e fuggirono a nascondersi.

8. Ed io rimaso solo vidi questa visione grande, e non rimase in me vigore: e si alterò la mia

¹) Un uomo vestito di abiti di lino: si crede che questi fosse l'angelo Gabriele, che gli era di già apparso.

²) Di fino oro; l'ebreo: « dell' oro di Uphaz ». Vedi la *Dissertazione sopra il paese di Ophir*, vol. III *Dissert.*, pag. 8.

³) E le braccia e le parti all'ingia, ec.; l'ebreo: « E le sue braccia e i suoi piedi somigliavano a rame forbito ».

⁴) * Un eccessivo terrore entrò in loro, ec.: non videro l'angelo, ma udirono il rumore, e forse anche videro la luce e il fulgore grande ch'ei mandava dal suo corpo. Vedi un simil fatto, *Atti*, XIII. 9, ec. (Martini).

Avanti
l'era cr. volg.
834.

sit in me fortitudo: sed
et species mea immutata
est in me, et emarcui,
nec habui quidquam vi-
rium.

9. Et audiui vocem
sermonum ejus: et au-
diens jacebam consterna-
tus super faciem meam,
et vultus meus hærebat
terre.

10. Et ecce manus té-
tigit me, et erexit me
super genua mea, et su-
per articulos manum
meorum.

11. Et dixit ad me:
Daniel, vir desiderio-
rum, intellige verba quæ
ego loquor ad te, et sta
in gradu tuo: nunc enim
sum missus ad te. Cum-
que dixisset mihi ser-
monem istum, steti tre-
mens.

12. Et ait ad me: Noli
metuere, Daniel, quia
ex die primo quo po-
suisti cor tuum ad in-
telligendum ut te affli-
geres in conspectu Dei
tui, exaudita sunt verba
tua, et ego veni pro-
pter sermones tuos.

faccia¹, e caddi in deliquio, e
non ebbi più forza.

9. E io udiva il suono di sue
parole: e giaceva boccone² tutto
sbigottito, e la mia faccia era at-
taccata alla terra.

10. Quand' ecco una mano toc-
commi, e fecemi alzar sulle mie
ginocchia, e sulle dita delle mie
mani.

11. Ed ei disse a me: Danie-
le, uomo di desiderii³, intendi
le parole che io ti dico, e sta
su' tuoi piedi: imperocchè io so-
no stato ora spedito a te. E quan-
do egli mi ebbe detto queste pa-
role, io mi stetti tremante.

12. Ed ei disse a me: Non te-
mere, o Daniele: perocchè fin dal
primo giorno in cui, affine di ot-
tenere intelligenza, ti mettesti in
onore di affliggerti al cospetto del
tuo Dio, furono esaudite le tue
parole, e per ragione di tue ora-
zioni sono io venuto⁴.

¹) *E si alterò la mia faccia*, ec. ; l' ebreo : « E la serenità del mio volto fu mutata, e non ritenni alcun vigore ».

²) * *E giaceva boccone*, ec. ; l' ebreo : « Mi addormentai profondamente sopra la mia faccia, col viso in terra ». In altra maniera : « Rimasi abbattuto nel viso, come uomo oppresso dal sonno ».

³) *Uomo di desiderii* : vedi ciò che ha detto intorno a questa espressione nel §. 25 del capo antecedente.

⁴) *Sono io venuto* per accertarti che Dio accondiscende alle tue inchieste,

13. Princeps autem regni Persarum restitit mihi viginti et uno diebus: et ecce Michael, unus de principibus primis, venit in adiutorium meum, et ego remansi ibi juxta regem Persarum.

14. Veni autem ut docerem te quæ ventura sunt populo tuo in novissimis diebus; quoniam adhuc visio in dies.

15. Cumque loqueretur mihi hujuscemodi verbis, dejeci vultum meum ad terram, et tacei.

16. Et ecce quasi si-

13. Ma il principe del regno dei Persiani ¹ si oppose a me per ventun giorno²; ma Michele, uno dei primarii principi ³, venne in mio soccorso, ed io rimasi colla presso il re dei Persiani ⁴.

14. Ora io son venuto per ispiegare a te le cose che avverranno al popolo tuo negli ultimi giorni; imperocchè questa visione va ai giorni rimoti⁵.

15. E nel tempo ch'ei mi diceva queste parole, abbassai a terra il mio volto, e mi tacqui.

16. Ed ecco che colui che era

¹) Il principe del regno de' Persiani, ec.: gli interpreti nel maggior numero sono d'avviso che questi fosse un angelo, nella stessa guisa che qui leggiamo s. Michele appellarsi il principe del popolo di Dio (*Infr.* 7. 21). Ma gli uni credono che questo angelo, principe del regno de' Persiani, fosse un angelo buono, il quale si opponesse a Gabriele perchè voleva ritenere i Giudei nel regno de' Persiani, affinchè sopra di questo regno discendessero le benedizioni di Dio. Altri credono che fosse un cattivo angelo, il quale, invidiando al bene degli Israeliti, si opponesse con ogni sua possa alla loro liberazione; la qual cosa sembra più verisimile. * Quanto leggiamo in questo luogo della emulazione e della pugna degli angeli pare essersi nelle opinioni de' Gentili insinuato. Abbiamo in Appiano (*in Particis*) la predizione di un mago egizio, che la fortuna di Antonio, ancorchè sommassamente prospera, doveva essere oscurata da quella di Cesare Ottaviano; e perciò consigliava Antonio, per suo miglior partito, di scostarsi da Cesare più lungi che mai potesse: ὁ γὰρ σοὶ, ἰσὴν, ἀξιῶν τὸν τούτου φοβέσθαι, *Nam Genius tuus, inquit, illius Genium reformidat.*

²) Per ventun giorno, tempo che durò la tua preghiera.

³) Uno dei primarii principi delle milizie celesti.

⁴) Rimasi colla presso il re dei Persiani, presso Ciro, per confermarlo nella determinazione presa in tuo favore. Si legge nell'ebreo ואני נשארתי עמו, *et ego relictus sum*; la versione greca porta, *et cum reliqui*—ed io lo lasciai presso il re de' Persiani per confermarlo nelle buone disposizioni, finchè fossi venuto a te.

⁵) Negli ultimi giorni; imperocchè, ec.: in altra maniera e secondo l'ebreo: a Nel seguito dei tempi; imperocchè havvi ancora per te al presente una visione sopra ciò che riguarda i giorni avvenire.

Avanti
l'era cr. volg.
834.

militudo filii hominis tē-
tigit labia mea: et ape-
riens os meum locutus
sum et dixi ad eum, qui
stabat contra me: Do-
mine mi, in visione tua
dissolutæ sunt compāges
meæ, et nihil in me re-
mansit virium.

17. Et quomodo pó-
terit servus Domini mei
loqui cum Domino meo?
Nihil enim in me reman-
sit virium, sed et halitus
meus intercluditur.

18. Rursum ergo té-
tigit me quasi visio ho-
minis, et confortavit me,

19. Et dixit: Noli tí-
mere, vir desideriorum:
pax tibi: confortare et
esto robustus. Cumque
loqueretur mecum, con-
valui, et dixi: Lóquere,
Domine mi, quia con-
fortasti me.

20. Et ait: Numquid
scis quare vénerim ad te?
et nunc revertar ut præ-
lier adversum principem
Persarum. Cum ego e-
gréd erer, apparuit prin-
ceps Græcorum veniens.

simile a un figliuolo di uomo ¹,
toccò le mie labbra: e aprendo
io la mia bocca, parlai e dissi
a lui, che stavami dirimpetto:
Signor mio, al veder te si sono
sciolte tutte le mie giunture ², e
non mi è restato vigore alcuno.

17. E come potrà egli il servo
del mio Signore parlare col Si-
gnor mio? Imperocchè non è ri-
maso vigore in me, ed ancora mi
manca il respiro.

18. Di nuovo adunque toccom-
mi colui ch'io vedea simile ad
uomo, e rendettemi lena,

19. E disse: Non temere, o
uomo di desiderii: pace sia a te:
ripiglia vigore e robustezza. E
mentre egli parlava meco, io mi
rinvigorii, e dissi: Parla, Signore
mio, perocchè tu mi hai ricon-
fortato.

20. Ed ei disse: E non sai tu
il perchè io sono venuto a te ³?
Ed ora io tornerò a combattere
contro il principe dei Persiani ⁴.
Quando io partiva, compariva il
principe dei Greci ⁵, che veniva.

¹) Colui che era simile, ec.; vale a dire l'angelo Gabriele (*Inf.* *l.* 18); è lo stesso angelo che toccò Daniele, e a lui medesimo parla il profeta.

²) Si sono sciolte tutte le mie giunture; vale a dire: Vivi dolori si sono gettati sopra di me.

³) E non sai tu, ec.; vale a dire: Bada bene al motivo per cui sono accanto a te.

⁴) Contro il principe dei Persiani: vedi la nota al *l.* 15.

⁵) Il principe dei Greci: il cattivo angelo che presedeva ai Greci.

24. Verumtamen annuntiabo tibi quod expressum est in scriptura veritatis: et nemo est adiutor meus in omnibus his nisi Michael, princeps vester.

21. Ma io annunzierò a te quello che sta espresso nella scrittura di verità¹: e nissuno mi dà aiuto in tutto questo se non Michele, vostro principe².

Avanti
l'era cr. volg.
854.

¹) Nella scrittura di verità; nei decreti di Dio, riguardanti quei due re, e i vantaggi che vi farò riportare sopra di essi.

²) Vostro principe; cioè vostro protettore.

CAPO XI.

Impero de' Persiani rovinato dal re de' Greci. Successore di questo principe. Guerre fra i re del mezzogiorno e del settentrione.

Re empio; sue spedizioni contro l'Egitto e contro la Giudea; sua fine sciagurata.

1. Ego autem ab anno primo Darì Medi stabam ut confortaretur et roboraretur.

1. Ora io¹ fin dal primo anno di Dario il Medo lo assisteva perchè si fortificasse e si corroborasse².

2. Et nunc veritatem annuntiabo tibi: Ecce adhuc tres reges stabunt in Perside, et quartus ditabitur opibus nimis super omnes: et cum invaluerit divitiis suis, concitabit omnes adversum regum Græciæ.

2. Ed ora io annunzierò a te la verità: Ecco che tre re saranno ancora nella Persia, e il quarto sorpasserà gli altri tutti in ismodata potenza: e quando sarà cresciuto in ricchezze, inciterà tutti contro il regno della Grecia³.

¹) Ora io, ec.: continua il discorso dell'angelo Gabriele.

²) E si corroborasse nel suo regno, perchè Iddio volesse valersi di lui per adempiere i disegni di sua misericordia sopra i Giudei.

³) Inciterà tutti contro il regno della Grecia: secondo una tale lezione questo quarto principe è Serse, di cui le ricchezze e la potenza sono nella storia conosciute, e il quale mosse contro i Greci con un formidabile esercito. I tre re che si succedettero fra Ciro che regnava in tempo che Daniele ebbe questa visione (Supr. x. 1), e Serse, di cui si parla in questo luogo, sono 1.º Cambise, 2.º Smerdi il mago; 3.º Dario, figliuolo di Istaspe. Vedi intorno questo medesimo passo altre riflessioni esposte nella prefazione sopra questo libro.

Avanti
l'era cr. volg.
334.

3. Surget vero rex fortis, et dominabitur potestate multa: et faciet quod placuerit ei.

4. Et cum steterit, coneretur regnum ejus, et dividetur in quatuor ventos celi: sed non in posteros ejus, neque secundum potentiam illius, qua dominatus est: lacerabitur enim regnum ejus etiam in externos, exceptis his.

5. Et confortabitur rex austri: et de principibus ejus praevalerebit super eum, et dominabitur ditione: multa enim dominatio ejus.

6. Et post finem annorum foederabuntur: filiaque regis austri veniet ad regem aquilonis

3. Ma sorgerà ¹ un re forte, il quale dominerà con possanza grande, e farà quello che vorrà.

4. E quand' egli sarà nella sua esaltazione, cadrà il suo regno, e sarà diviso ai quattro venti del cielo ²: ma non ai suoi discendenti, nè avrà potenza simile a quella con cui egli dominò: imperocchè oltre a quelli (quattro) ³, il suo regno sarà smembrato ancora da esteri.

5. E il re di mezzodì ⁴ sarà possente: ma uno dei principi di quello ⁵ sarà di questo più forte, e sarà signore di molte genti: perchè grande sarà il suo dominio.

6. E passati molti anni, faranno lega: e la figliuola del re di mezzogiorno anderà sposa del re di settentrione, pegno di amicizia ⁶:

¹) *Sorgerà fra i Greci un re forte*, ec.: questo re è Alessandro il Grande.

²) *Ai quattro venti del cielo*: una siffatta divisione è quella del regno di Alessandro, di cui parlasi nel capo viii, vv. 8 e 22.

³) *Oltre a quelli (quattro)*: dei brani dell'impero di Alessandro non solo si formarono i quattro grandi regni dell'Egitto, della Siria, ec. (*Supr.* viii. 8 e 22); ma altresì molti stranieri o barbari ne usurparono varie provincie per comporne particolari stati nell'Armenia, nella Bitinia, sul Bosforo, ec.

⁴) *E il re di mezzodì*: questi è il re d'Egitto, di cui il primo fu Tolomeo, figliuolo di Lago. L'Egitto è situato a mezzodì rispetto alla Giudea e rispetto al regno di Siria, di cui parlasi nella serie di questo versetto e nel versetto seguente.

⁵) *Uno dei principi di quello*, cioè uno dei principi di questo primo re, di cui parlasi nel versetto precedente, vale a dire uno dei principi di Alessandro; e questo medesimo principe è il re dell'aquilone, di cui parlasi nel versetto seguente; è Seleuco Nicatore, re di Siria, la quale è situata al nord rispetto alla Giudea ed all'Egitto.

⁶) *Pegno di amicizia*: Tolomeo Filadelfo, re d'Egitto, figliuolo e successore di Tolomeo, figliuolo di Lago, e Antioco Theo, re di Siria, nipote di Seleuco Nicatore, furono in guerra per lo spazio di alcuni anni; indi conchiusero la pace sotto condizione che Antioco ripudierebbe

facere amicitiam, et non obtinebit fortitudinem brachii, nec stabit semen ejus: et tradetur ipsa, et qui adduxerunt eam, adolescentes ejus, et qui confortabant eam in temporibus.

7. Et stabit de germine radicum ejus plantatio: et veniet eum exercitu, et ingredietur provinciam regis aquilonis: et abntetur eis, et obtinebit.

8. Insuper et deos eorum et sculpilia, vasa

ma ella non avrà stabile e ferma sorte ¹, nè la sua stirpe si manterrà: e sarà messa a morte ² ella, e la gioventù che l'avea accompagnata, ed erale stata di conforto in quei tempi.

7. Ma dalla radice di lui ³ sussisterà un germe: ed ei verrà con un esercito, ed entrerà negli stati del re di settentrione: e li desolerà, e ne diverrà padrone ⁴.

8. E condurrà prigionieri in Egitto i loro dèi e le statue, ed

Laodice, dalla quale egli avea già avuti due figli, e sposerebbe Berenice, figliuola di Tolomeo, ed assicurerebbe la corona a' figli che fossero per nascere da questo secondo matrimonio. Dopo la ratificazione del trattato, Antioco ripudiò Laodice; e Tolomeo gli condusse la propria figlia Berenice a Seleucia, nella qual città le nozze furono con magnificenza celebrate.

¹) Non avrà stabile e ferma sorte, ec.; non farà acquisto di grande autorità.

²) E sarà messa a morte, ec.; l'ebreo: a Ed ella, insieme con coloro che l'avevano condotta, e il figliuolo di essa, e chi avrà tenuta la parte sua, saranno dati a morte in que' tempi ». Dopo la morte di Tolomeo Filadelfo, Antioco Theo ripudiò Berenice, da cui avea avuto un figliuolo, e ripigliò Laodice e i suoi figli. Laodice poi, temendo che Antioco non facesse ritorno a Bereoice, lo fece avvelenare; e dopo avere collocato sul trono Seleuco Callinico, suo primogenito, pensò a disfarsi di Berenice e del figliuolo di lei. Ma coo questo Berenice si salvò in Dafne, presso Antioco. Quivi essendo stata delusa da quelli che le ponevano assedio conforme agli ordini dati da Laodice, essa e il figliuolo e tutti gli Egizii, che seguiva l'avevano, furono svenati nella più indegna maniera.

³) Dalla radice di lui, di Tolomeo Filadelfo.

⁴) E ne diverrà padrone: Tolomeo Evergete, re d'Egitto, figliuolo e successore di Tolomeo Filadelfo, e fratello di Berenice, mosse per soccorrere Bereoice; e dopo avere udita la morte di lei, pensò unicamente a trarne vendetta. Le truppe venute dall'Asia Minore per liberar Bereoice, si congiunsero con quelle d'Egitto. Entrò Tolomeo Evergete in Siria, ove fu accolto favorevolmente da tutte le città di quella provincia, che si erano ribellate; mise a morte Laodice, si spinse fino a Babilonia, si soggettò Seleucia, si impadronì della Celc-Siria, della Cilicia e delle provincie superiori, in una parola, di quasi tutta l'Asia, dal monte Tauro fino alle Indie.

Avanti
l'era cr. volg.
834.

quoque pretiosa argenti
et auri, captiva duect in
Ægyptum: ipse præva-
lebit adversum regem a-
quilonis.

9. Et intrabit in re-
gnum rex austri, et re-
vertetur ad terram suam.

10. Filii autem ejus
provocabuntur, et con-
gregabunt multitudinem
exercituum plurimorum:
et veniet prosperans et
inuadans: et revertetur,
et conestabitur, et con-
gredietur cum robore e-
jus.

11. Et provocatus rex
austri egredietur, et pu-
gnabit adversus regem
aquilonis, et præparabit
multitudinem nimiam, et

anche i vasi preziosi d'argento e
d'oro: egli trionferà del re di
setentrione ¹.

9. E rientrerà nel suo regno ²
il re di mezzodì, e ritornerà nella
sua terra ³.

10. Ma i figliuoli di quello ⁴
piccati rauneranno eserciti nume-
rosi: e uno velocemente verrà,
inonderà e ritornerà: e con gran-
de impeto attaccherà la mischia
colle forti squadre di lui.

11. E il re di mezzodì provo-
cato uscirà in campo, e combat-
terà contro il re di setentrione, e
metterà in ordinanza un esercito
formisura grande, e cadranno molti ⁵

¹) *Del re di setentrione*: Tolomeo ritornò in Egitto carico di spo-
glie radunate dai paesi che conquistò. Ebbe seco fino a 40,000 talenti
di argento, e una quantità prodigiosa di vasi d'oro e di argento, e di
statue fino al numero di 2300, porzione delle quali erano gli idoli d'Egitto,
che Cambise, quando ne fece la conquista, avea trasportati in Persia.
In questa occasione gli Egizii per un sentimento di affetto, avendo esso
ridonati i loro nomi, lo chiamarono *Evergetes*, o meglio *Euergetes*,
Εὐεργητής, cioè benefattore.

²) *Nel suo regno*, nel regno d'Aquilone, ovvero d'Asia.

³) *Nella sua terra*: Tolomeo Evergete fu richiamato in Egitto dalle
turbolenze che vi si destarono.

⁴) *I figliuoli di quello*, ec.; l'ebreo: « L'uno dei figliuoli del re di
setentrione entrerà in guerra, adunerà truppe numerose, muoverà
contro il re d'Egitto, inonderà la terra, passerà il Libano; si arresterà
qualche tempo, darà battaglia, e perverrà fino alle sue fortezze (alle
fortezze dell'Egitto) ». Seleuco Callinico lasciò, morendo, due figliuoli,
Seleuco-Cerauno e Antioeo, che poi fu denominato il Grande. Il primo
regnò solo tre anni; Antioeo, suo fratello, gli succedette. Esso, dopo
aver sedate le turbolenze del suo regno, fece guerra a Tolomeo Filo-
patore, figliuolo e successore di Evergete, ripigliò Selencia, si tolse la
Cile-Siria, battè i generali di Tolomeo ai passaggi angusti presso Berito,
e si rese padrone di una parte della Fenicia, si arrestò nel tempo che
Tolomeo gli faceva proposizioni di pace, poi penetrò sino ai confini
dell'Egitto.

⁵) *Molti* (cioè l'esercito del suo nemico) cadranno sotto il suo

dabitur multitudo in manu ejus.

12. Et capiet multitudinem, et exaltabitur cor ejus: et dejiciet multa millia, sed non praevalabit.

13. Convertetur enim rex aquilonis, et praeprabit multitudinem multo majorem quam prius: et in fine temporum annorumque veniet properans cum exercitu magno et opibus nimis.

14. Et in temporibus illis multi consurgent adversus regem anstri: filii quoque praevaricatorum populi tui extollentur ut impleant visionem, et corrueant.

sotto il suo braccio.

12. E farà moltitudine di prigionieri, e s'innalzerà il cuore di lui: e farà macello di molte migliaia, ma non andrà più avanti¹.

13. Imperocchè ritornerà il re del settentrione, e metterà insieme un esercito molto più grande di prima: e passato lo spazio di alcuni anni², verrà in fretta con grande armata e con somma possanza.

14. E in que' tempi si moveranno molti contro il re di mezzogiorno³: i figliuoli eziandio dei prevaricatori del popolo tuo si leveranno su per adempiere la visione, e periranno⁴.

Avanti
l'era cr. volg.
834.

braccio: Tolomeo Filopatore era un principe molle ed effeminato; ma scosso dalla presenza del nemico, che era in procinto di penetrare nel suo paese, finalmente si pose alla testa delle sue truppe; e mediante il valore e il savio operare de' suoi generali riportò sopra Antioco la celebre vittoria di Raphia.

¹) *Ma non andrà più avanti: Antioco perdè più di 10,000 uomini d'infanteria e 300 di cavalleria, e si fecero sopra di lui 4000 prigionieri. Ma Tolomeo non seppe profittare di questa vittoria; fu pago di ricuperare la Cele-Siria e la Fenicia, e si immerse di nuovo nelle sue dissolutezze.*

²) *E passato lo spazio di alcuni anni, ec.: Antioco avendo terminata la guerra che sosteneva oltre l'Eufrate, adunò nelle sue provincie un numero prodigioso di truppe. Quattordici anni dopo terminata la prima guerra, veggendo che Tolomeo Epifane, il quale in allora avea quattro o cinque anni, erasi reso successore a Filopatore suo padre, si collegò con Filippo, re di Macedonia, per ispolgiare del regno quel pupillo. Filippo assalì la Caria e l'Egitto, e Antioco la Cele-Siria e la Fenicia. Epifane spedì contro Antioco Scopa, il quale fu vinto; e Antioco si impadronì di tutto il paese che Filopatore avea conquistato colla vittoria riportata a Raphia.*

³) *Contro il re di mezzogiorno: questa profezia si avverò nella lega di Antioco e di Filippo contro il giovine re di Egitto; nella cospirazione di Agatocle e di Agatoclea per la reggenza, e in quella di Scopa, che voleva togliere a lui la corona e la vita.*

⁴) *E periranno: comunemente si riporta l'esito di questa profezia al*

Avanti
l'era cr. volg.
554.

15. Et veniet rex a-
quilonis, et comportabit
aggerem, et capiet urbes
munitissimas: et brachia
austri non sustinebunt,
et consurgent electi ejus
ad resistendum, et non
erit fortitudo.

16. Et faciet veniens
super eum juxta placi-
tum suum, et non erit
qui stet contra faciem
ejus: et stabit in terra
inelyta, et consumetur
in manu ejus.

17. Et ponet faciem
suam ut veniat ad te-

15. E verrà il re di settentrio-
ne, e farà assedii, e prenderà le
città meglio fortificate: e il va-
lore di mezzodi non potrà star-
gli a petto, e i suoi campioni ¹
andranno ad opporgli, ma sa-
ranno senza forza.

16. E quegli venendo sopra il
re di mezzodi farà quello che gli
parrà, nè sarà chi reggere possa
davanti a lui: ed egli si poserà
nella terra illustre ², la quale sotto
il potere di lui sarà desolata.

17. E dirizzerà le sue mire a
venire ad occupare tutto il regno

tempo in cui Onia, figliuolo del sommo sacerdote Onia III, essendosi ritirato in Egitto, si volse al servizio di Tolomeo Filopatore, figliuolo e successore di Epifane, e ottenne da lui la permissione di edificare nel suo regno un tempio somigliante a quello di Gerusalemme, pretendendo di compiere in tal modo il vaticinio d'Isaia (xix. 18 e 19). Ma il Calmet preferisce il sentimento di quelli che stabiliscono l'esito di questa profetia di Daniele sotto il regno stesso di Epifane, di cui trattasi in questo luogo, e che era figliuolo e successore di Filopatore. L'ebreo si può tradurre: « I figli infedeli del tuo popolo saranno esaltati, affinchè la visione che hai avuta (Supr. viii) abbia compimento, e poi cadranno ». Dopo la sconfitta di Scopa molti fra i Giudei abbandonarono il partito di Tolomeo Epifane, sotto le potenze del quale era la Giudea, si posero del partito di Antioco, e lo assecondarono contro il suo nemico; cosa che ad essi conciliò il favore di quel principe. Ma per tal modo ponendosi sotto l'obbedienza del re di Siria, preparavano essi medesimi senza saperlo il compimento della visione avuta da Daniele (Supr. viii), nella quale si indicavano i mali che recar doveva a questo popolo Antioco Epifane, figliuolo di Antioco il Grande, mali che precipitarono un gran numero di Giudei nell'apostasia.

¹) E i suoi campioni, ec.; l'ebreo in altra maniera: « Ed anche coi più valorosi fra' suoi, si troverà senza forza per resistere a lui ». Antioco, dopo aver battuto l'esercito d'Egitto comandato da Scopa, assediò e prese in primo luogo Sidone, poi Gaza, e indi tutte le altre città di questa provincia, senza che le scelte truppe che spedì contro di lui il re d'Egitto potessero impedirlo.

²) Nella terra illustre, nella Giudea, celebre per le maraviglie da Dio operate in favore del suo popolo. — L'ebreo: « Entrerà nella terra di gloria, ed essa sarà ridotta perfettamente in sua mano ». Antioco, facendo la conquista della Palestina, entrò nella Giudea, disotata sotto il nome di terra di gloria (Supr. viii. 9); vi stabilì il suo potere, e ve lo consolidò discacciando dalla fortezza di Gerusalemme il presidio che Scopa vi avea collocato.

neundum nuiversum regnum ejus, et recta faciet cum eo: et filiam seminarum dabit ei ut evertat illud: et non stabit, nec illius erit.

18. Et couvertet faciem suam ad insulas, et capiet multas: et cessare faciet principem opprobrii sui, et opprobrium ejus couvertetur in eum.

19. Et convertet faciem suam ad imperium terræ suæ, et impinget, et corruet, et non invenietur.

di lui, e tratterrà con lui di cose giuste: e la figlia bellissima darà a lui per rovinarlo: ma non gli riuscirà ¹, ed ella non lo favorirà.

18. E si rivolgerà verso le isole, e molte ne occuperà ²: e farà restare ozioso l'autore della obbrobriosa sua guerra, e il suo obbrobrio ricadrà sopra di lui ³.

19. E tornerà indietro ⁴ nelle provincie del suo regno, e troverà un inciampo ⁵, e cadrà, e più non sarà.

¹) *Ma non gli riuscirà*; essa abbraccerà il partito vantaggioso per suo marito contro il suo padre. Antioco, veggendo che i Romani prendevano a difendere Epifane, credette per miglior consiglio di assopire il giovane re, dandogli per consorte la propria figlia, col progetto di recarla a tradire il marito. Ma quando ella si vide moglie di Tolomeo, abbandonò i vantaggi del padre, ed abbracciò quelli di suo marito. L'ebreo: « Imprenderà di andare in Egitto coo le forze di tutto il suo regno. Poscia offerirà (ovvero fingerà) condizioni d'accordo seco lui; gli darà la figliuola per moglie, col disegno di corromperla; ma ella non sarà costante, e non terrà per lui ».

²) *E molte ne occuperà*: Antioco avendo posto fine alla guerra di Cele-Siria e di Palestina, spedì i suoi due figliuoli coll' esercito di terra a Sardi; egli stesso, accompagnò la flotta, e recossi nel mare Egeo, ove prese molte isole, e moltissimo dilatò da quella parte il suo dominio.

³) *E il suo obbrobrio ricadrà*, ec.: egli sarà vinto al pari di essi, e costretto a pagare il tributo a quel nemico. L'ebreo: « Un principe farà cessare il vitupero fattogli da colui; e gli impedirà di fargli vitupero una seconda volta (ovvero: Ed oltre a ciò, renderà a lui stesso il suo vitupero) ». Il principe del popolo, vale a dire il console romano L. Scipione, al quale Antioco avea fatto oltraggio con quella invasione, fece ricadere l'affronto sopra di lui battendolo al monte Sipilo, e interamente discacciandolo dall'Asia Minore; il che gli tolse ogni agio di meditare altri passi ostili.

⁴) *E tornerà indietro*, ec.; l'ebreo: « Poi egli si ridurrà nelle fortezze del suo regno; e traboccherà, e cadrà, e sarà rotto, e non sarà più trovato ». Antioco dopo la sua sconfitta fece ritorno in Antiochia, capitale e fortezza del suo regno. Subito in appresso si recò nella provincia dell'oriente per raccogliere denaro a fine di pagare i Romani. Avendo saccheggiato il tempio dell'Elimaide, vi perì miseramente.

⁵) *E troverà un inciampo*, un'insidia, che gli tenderà la sua stessa avarizia, quando imprenderà a saccheggiare un tempio.

Avanti
l'era cr. volg.
534.

20. Et stabit in loco ejus vilissimus et indignus decore regio: et in paucis diebus contetur, non in furore, nec in praelio.

21. Et stabit in loco ejus despectus, et non tribuetur ei honor regius: et veniet clam, et obtinebit regnum in fraudulentia.

22. Et brachia pugnantis expugnabuntur a fa-

20. E succederà a lui un vilissimo uomo¹ e indegno dell' onore di re: e in pochi giorni² finirà, non di morte violenta, nè in battaglia³.

21. E occuperà il suo luogo un principe vilipeso⁴, e non sarà dato a lui l'onore di re: e verrà di nascosto, e s'impadronirà del regno con frode.

22. E le forze di chi combatterà contro (di lui⁵) saranno de-

¹) * E succederà a lui, ec.; l'ebreo: « Poi sorgerà nello Stato di esso uo che manderà attorno esattori pel decoro del regno »; cioè per la parte nobilissima del suo regno, per la Giudea. In altra maniera: « E sorgerà in suo luogo un uomo che in qualità di esattore farà passare e perire la gloria del regno »: Dopo la morte di Antioco il Grande, Seleuco Filopatore, il maggiore de' suoi figliuoli, gli succedette. Tutta la sua occupazione durante il suo regno fu di raccogliere ogni anno mille talenti (circa 2,400,000 franchi) pei Romani, in virtù del trattato di pace conchiuso fra suo padre ed essi.

²) In pochi giorni; in pochi anni. Seleuco Filopatore regnò solo undici o dodici anni.

³) Nè in battaglia: Antioco Epifane morì di una infermità straordinaria, che gli mandò il Signore (1 Mach. ix). Seleuco Filopatore morì avvelenato da Eliodoro, che voleva usurpare la sua corona.

⁴) Un principe vilipeso per le sue male qualità. L'ebreo: « Un uomo spregevole gli succederà, al quale non sarà imposta la gloria reale (non sarà innalzato alla dignità reale); ma egli verrà quietamente e occuperà il regno con artifici ». Antioco Epifane, che succedette a Seleuco Filopatore, era realmente un principe assai dispregevole per le sue sinistre qualità. Non salì sul trono nè per diritto della sua nascita, poichè Seleuco, suo fratello, avea lasciato un figliuolo che era suo legittimo erede, nè per la scelta volontaria dei popoli; ma appresa avendo la morte di Seleuco, quando ritornava da Roma, dove era stato in ostaggio, ebbe ricorso ad Eumene, re di Pergamo, e a suo fratello Attalo, che lo collocarono sul trono di Siria, dopo aver discacciato l'usurpatore Eliodoro; e seppe co' suoi artifici, e con una studiata esteriore clemenza, ricondurre a lui quelli che favorivano il partito di Tolomeo Filometore, che parimente pretendeva al regno di Siria (Supr. viii).

⁵) Di chi combatterà contro (di lui) per opporsi alla sua usurpazione. L'ebreo: « E le forze che saranno a lui opposte verranno interamente rotte innanzi a lui; come anche il capo dell'alleanza (ovvero del partito) ». Eliodoro e i fautori suoi furono vinti dalle forze di Attalo e di Eumene; i partigiani di Filometore furono dissipati dall'arrivo di Antioco. Pel capo dell'alleanza si può intendere o Eliodoro, capo della cospirazione che avea tolta la vita a Seleuco, o Tolomeo Epifane, re di Egitto, che perì per una cospirazione de' suoi proprii sudditi, nel

cic ejus, et conterentur: insuper et dux fœderis.

23. Et post amicitias cum eo faciet dolum: et ascendet, et superabit in modico populo.

24. Et abundantes et uberes urbes ingredietur: et faciet quæ non fecerunt patres ejus, et patres patrum ejus: rapinas et prædam et divitias eorum dissipabit, et contra firmissimas cogitationes inibit: hoc usque ad tempus.

25. Et conceitabitur fortitudo ejus et eor ejus ad-

bellate e distrutte, e di più il capo dell'alleanza.

23. E dopo aver fatta amicizia con lui, userà frode: e anderà innanzi ¹, e vincerà ² con piccolo esercito.

24. Ed entrerà nelle città grosse ² e piene di ricchezze, e farà quello che non fecero mai i suoi padri, nè i padri de' padri suoi: saccheggerà e spoglierà e dissiperà le loro ricchezze, e formerà disegni contro le più forti, e ciò fino a un dato tempo.

25. E la sua fortezza e il suo coraggio lo istigherà ad andare

Avanti
l'era cr. volg.
334.

tempo stesso che divisava di portar la guerra in Siria sotto il regno di Seleuco; questa morte disponeva le vie ad Antioco.

¹) E anderà innanzi nell'Egitto.

²) E vincerà; oppure: E prevarrà: Antioco Epifane, essendo salito sul trono di Siria, conservò in sulle prime gli esteriori segni di amicizia con Tolomeo Filopatore, re d'Egitto, suo nipote. Spedì in oltre Apollonio a Memfi, nel tempo che si festeggiava l'incoronazione di quel giovane principe, per testificare l'interesse che sentiva per questo avvenimento. Ma ben presto poi, sotto pretesto di difendere suo nipote, mosse contro l'Egitto con un esercito ancor mediocre in paragone di quello che in appresso vi fece entrare. Il combattimento fu dato presso Peluso. Antioco ha prevaluto, e fu vittorioso; dopo di che fece ritorno a Tiro.

³) Ed entrerà nelle città grosse, ec.; l'Ebreo di questo versetto e del seguente in altra maniera: « Ed entrerà nelle ricche provincie dell'Egitto in tempo che goderanno una perfetta pace, e farà loro quello, ec. Dividerà fra le sue truppe il bottino, le spoglie e le ricchezze di quel regno; e formerà disegno, ec. La sua forza si risveglierà, ec., contro il re di mezzogiorno, cioè dell'Egitto, cui assalirà, ec. E il re di mezzogiorno si disporrà al combattimento con grande e potentissimo esercito; ma non potrà durare; perciocchè si faranno delle macchinazioni contro di lui ». Antioco dopo essersi occupato per tutta la stagione iemale in nuovi preparativi di guerra per una seconda spedizione nell'Egitto, lo assalì per terra e per mare, da che la stagione così permise. Tolomeo si vide costretto alla fuga, dopo aver perduti molti del suo esercito (1 Mach. 1. 17. 20). Tutte le città, tranne Alessandria, aprirono le porte al vincitore; Antioco si arricchì delle spoglie d'Egitto, e per tal modo venne a capo di ciò che i suoi padri e i maggiori suoi non hanno giammai potuto conseguire.

Avanti
l'era cr. volg.
534.

versum regem austri in exercitu magno: et rex austri provocabitur ad bellum multis auxiliis et fortibus nimis, et non stabunt, quia inibunt adversus eum consilia.

26. Et comedentes panem cum eo conterent illum, exercitusque ejus opprimetur, et cadent interfecti plurimi.

27. Duorum quoque regum cor erit ut malefaciant: et ad mensam unam mendacium loquentur, et non proficiunt: quia adhuc finis in aliud tempus.

28. Et revertetur in terram suam cum opibus multis; et eor ejus adversum testamentum sanctum, et faciet, et revertetur in terram suam.

contro il re del mezzogiorno con grande esercito: e il re di mezzogiorno si farà animo alla guerra, mediante i molti e grandi aiuti, ma non gli varranno, perchè si macchineranno insidie contro di lui.

26. E que' che mangiano alla sua mensa, saranno la sua ruina¹: e l'esercito di lui sarà oppresso, e moltissimi saranno gli uccisi.

27. Ed anche i due re non penseranno ad altro che a far del male: e stando insieme a mensa parleranno con finzione², e non arriveranno ai loro fini: perocchè la fine è differita ad altro tempo³.

28. E quegli tornerà nella sua terra con molte ricchezze; e coverà pravi disegni contro il testamento santo, e li eseguirà, e ritornerà nella sua terra⁴.

¹) Saranno la sua ruina coi cattivi consigli che a lui porgeranno.

²) Parleranno con finzione, protestando amicizia, e cercando a vicenda di rovinarsi.

³) Ad altro tempo; o secondo l'ebreo: « Al tempo determinato ». Filometore, dopo la sconfitta del suo esercito, si era rimesso, ed era caduto nelle mani di Antioco, che in sulle prime lo trattò con bontà, mangiò seco lui familiarmente, parve che abbracciasse il suo vantaggio e gli lasciasse il godimento del suo regno. Allora gli abitanti di Alessandria, sdegnati che Filometore avesse fatta alleanza con Antioco, collocarono sul trono in suo luogo Evergete, suo fratello minore. Antioco ne prese occasione per ritornare in Egitto, col pretesto di ristabilire il re deposto, ma realmente per farsi padrone assoluto del regno. Antioco e Filometore si abboccarono in quel tempo a Memfi; mangiarono insieme, si trattennero con tutte le apparenze di una sincera amicizia; ma da ambedue le parti era un puro ingannarsi; lo zio studiava di opprimere il nipote, e il nipote che ben si avvedeva dei progetti dello zio, studiò da quel punto di rappattumarsi col fratello. Perciò non riuscirono ad ingannarsi, le cose rimasero indecise, e Antioco fece ritorno in Siria.

⁴) E quegli tornerà nella sua terra; ciò s'intende di Antioco. Esso,

29. Statuto tempore revertetur, et veniet ad austrum; et non erit priori simile novissimum.

50. Et venient super eum trieres et Romani: et percutietur, et revertetur, et indignabitur contra testamentum sanctuarii, et faciet: reverteturque, et cogitabit adversum eos qui dereliquerunt testamentum sanctuarii.

29. Nel tempo stabilito¹ ritornerà, e verrà verso il mezzodì²; ma questa ultima volta³ non avverrà come nella prima⁴.

50. Perocchè verranno a lui le navi e i Romani: ed ei sarà in costernazione, e se ne ritornerà, e si accenderà d'ira contro il testamento santo⁵, e la sfogherà: e se ne anderà, e volgerà l'animo contro coloro che abbandonarono il testamento santo.

Avanti
l'era cr. volg.
554.

nella sua ultima spedizione contro l'Egitto, dopo aver vinti que' di Alessandria a Peluso in un combattimento navale, pose l'assedio avanti Alessandria. Ma siccome questo assedio si traeva a lungo tempo, si contentò di impadronirsi nuovamente del resto dell'Egitto in nome di suo nipote. Durante l'assedio di Alessandria, era precorso un rumore che Antioco fosse morto, e si erano accusati i Giudei di averne dimostrata molta allegrezza; d'altronde Giasone, falso pontefice, nominato a quella dignità da Antioco, essendosi presentato innanzi a Gerusalemme, con circa 1000 uomini, era stato respinto dal popolo. Pertanto Antioco, temendo che i Giudei abbandonassero l'alleanza fermata con lui, mosse contro la loro città, la prese a forza, e vi commise tutte le violenze che il suo furore gli ispirarono. Ascese al tempio, lo contaminò, ne tolse tutti i vasi, i tesori e gli ornamenti preziosi, de' quali il valore montava a 1800 talenti; dopo di che si rivolse ad Antiochia (1 Mach. 1. 21. 24, e 2 Mach. v. 5-21).

¹) Nel tempo stabilito dal Signore.

²) E verrà verso il mezzodì per depredare l'Egitto.

³) Ma questa ultima volta, ovvero questo ultimo viaggio, eo.: Antioco, alla notizia che i due fratelli si erano riconciliati, dichiarò apertamente che pretendeva al dominio dell'Egitto per se medesimo; e per sostenere le sue pretensioni, ritornò verso il mezzodì, cioè verso l'Egitto; ma non vi riuscì come in prima. Vedi la nota seguente.

⁴) Non avverrà come nella prima, non sarà così avventurato.

⁵) Si accenderà d'ira contro il testamento santo, non potendo impadronirsi dell'Egitto, nè vendicarsi dei Romani. L'ebreo di questo versetto: «E verranno contro a lui delle navi di Cethim (cioè della Macedonia); egli ne sarà rotto (dal dolore, cioè sommamente contristato); e se ne ritornerà, e sfogherà il suo disdegno contro il testamento santo». Allorchè Antioco si inoltrò colle sue truppe per formare l'assedio di Alessandria, Popilio e gli altri ambasciatori romani, che erano giunti sopra una flotta composta di navi macedoni e greche, da essi trovate all'isola di Delo, lo costrinsero a desistere dalla guerra e ad uscire dall'Egitto. Egli obbedì, ma colmo di dolore e di dispetto. Allora egli tutta versò la sua ira sopra i Giudei. Spedì contro essi Apollonio con ordine di porre a morte tutti gli uomini in età di portare le armi, e di vendere le femmine e i fanciulli. Apollonio fece perire quanto

Avanti
Pera cr. volg.
854.

31. Et brachia ex eo stabunt, et polluent sanctuarium fortitudinis, et auferent iuge sacrificium: et dabunt abominationem in desolationem.

32. Et impij in testamentum simulabunt fraudulentè: populus autem sciens Deum suum, obtinebit, et faciet.

33. Et docti in populo docebunt plurimos: et ruent in gladio et in flamma et in captivitate et in rapina dierum.

34. Cumque corrue-
riunt, sublevabuntur auxi-
lio parvulo: et applica-

31. E i suoi strumenti¹ si presenteranno con audacia, e contamineranno il santuario (di Dio) forte, e toglieranno il sacrificio perenne: e vi porranno l'abbominazione della desolazione².

32. E gli empj useranno fraudolenta simulazione³ contro il testamento: ma il popolo che conosce il suo Dio, si terrà fermo, ed agirà⁴.

33. E gli scienziati del popolo⁵ illumineranno molta gente, e correranno incontro alla spada e alle fiamme e alla schiavitù e allo spogliamento delle sostanze per molti giorni.

34. E nella loro oppressione saranno sollevati da piccolo soccorso⁶; e un gran numero si

mai trovavasi a Gerusalemme; arse la città, ne abbattè le mura, condusse prigioni le donne e i fanciulli. Nello stesso tempo Antioeo si dichiarò apertamente in favore di tutti coloro che rinunciarono alla legge del Signore (1 Mach. i. 50-54, e 11 Mach. iv. 7 et seqq. v. 24-26).

¹) * E i suoi strumenti, ec. i chiama braccia di Antioeo i ministri, strumenti di sua crudeltà ed empietà (Martini).

²) E vi porranno l'abbominazione della desolazione, ponendovi l'idolo di Giove. Antioeo avendo intimato a tutti i Giudei di cambiare religione, sotto pena della vita, spedì a Gerusalemme ufficiali con ordine di contaminare il tempio, e di fare che ivi cessi il culto del Signore. Essi dedicarono il tempio a Giove Olimpico, e vi collocarono la sua statua (1 Mach. i. 43 et seqq., e 11 Mach. vi. 1 et seqq.).

³) Useranno fraudolenta simulazione, ec., per indurre i loro fratelli ad imitarli nella loro idolatria. L'ebreo in altra maniera: « I prevaricatori del santo Patto useranno lusinghe per indurre i loro fratelli a far sembante di abbracciare la idolatria ». Tale fu il coitegno adoperato contro il vecchio Eleazaro (11 Mach. vi. 21).

⁴) Si terrà fermo, ed agirà, senza lasciarsi sorprendere da questi artifici. Tali, oltre il vecchio Eleazaro, furono i sette fratelli Maccabei e la loro madre, e molte altre persone fra' Giudei, le quali fecero generosa resistenza agli empj comandi del re ed alle ree sollecitazioni dei loro fratelli.

⁵) E gli scienziati del popolo, ec.; l'ebreo alla lettera: « Quelli altresì che saranno illuminati fra il popolo, ec. »: ciò riguarda specialmente Mathathia e i suoi figliuoli.

⁶) Da piccolo soccorso, che loro invierà il Signore. Mathathia e

buntur eis plurimi fraudulent.

35. Et de eruditissimè, ut conflentur et eligantur et dealbentur usque ad tempus præfinitum; quia adhuc aliud tempus erit.

36. Et faciet juxta voluntatem suam rex: et elevabitur, et magnificabitur adversus omnem deum: et adversus Deum decorum loquetur magnifica, et dirigetur; donec compleatur iracundia; perpetrata quippe est definitio.

37. Et deum patrum

unirà con essi con frode ¹.

35. E cadranno degli scienziati, affinchè sieno provati col fuoco, e purgati e imbiancati sino al tempo già stabilito; perocchè rimane tuttora altro tempo. ².

36. E quegli ³ farà tutto quello ch'ei vorrà: e si leverà in superbia, e insolentirà contro tutti gli dèi: e parlerà arrogantemente contro il Dio degli dèi ⁴, e tutto gli anderà bene, fino a tanto che siasi sfogata l'ira (di Dio); imperocchè sta fisso il decreto.

37. Egli non farà stima ⁵ del

Avanti
l'era cr. volg.
834.

Giuda Maccabeo sostennero l'oppressa nazione e il culto di Dio quasi generalmente abbandonato con così piccole forze, che non si può considerare se non come un miracolo il fortunato successo che da Dio ottennero le loro armi e i loro travagli.

¹) E un gran numero, ec.; l'ebreo in altra maniera: « E molti si agghigneranno a loro, insinuandosi a poco a poco nel loro partito ». La truppa di Giuda Maccabeo crebbe a poco a poco, e poi divenne assai poderosa (II Mach. viii. 1 et seq.).

²) Rimane tuttora altro tempo in cui avranno la mercede de' loro travagli. L'ebreo di questo versetto in altra maniera: « Di questi nomini illuminati adunque ne cadranno alcuni sotto il potere del nemico, acciocchè sieno come purificati dal fuoco della tribolazione, e diventino in tal modo purgati ed imbiancati; e ciò durerà fino al tempo prescritto; perocchè la fine di questi mali sarà differita sino al tempo determinato ». Molti allora patirono diversi tormenti ed anche la morte; e tale persecuzione durò fino al termine che era stato prescritto dal Signore e che fu annunciato da Daniele (Supr. viii. 14).

³) E quegli (Antiocho) farà contro il popolo del Signore tutto quello, ec.

⁴) E parlerà arrogantemente, ec.: Antiocho gettava lo scherno sopra tutte le religioni. Saccheggiò i templi della Grecia, e voleva altresì spogliare quello di Elimaide. L'ebreo: « Egli profferirà grandi insolenze contro il Dio degli dèi; e prospererà fino a tanto che, ec. ». Antiocho sfogò principalmente il suo empio furore contro Gerusalemme e i Giudei, senza quasi trovarvi resistenza. Dio sembrò dissimulare per un tempo tutte le abominazioni che si commettevano nel suo tempio, fino a tanto che il suo sdegno contro il suo popolo fu soddisfatto.

⁵) * Egli non farà stima, ec.; l'ebreo: « Egli non si curerà degli iddii de' suoi padri, nè di amore di donne, nè di dio alcuno »; vale a

Avanti
Fera cr. volg.
334.

suorum non reputabit: et erit in concupiscentiis feminarum, nec quemquam deorum curabit; quia adversum universa consurget.

58. Deum autem Maozim in loco suo venerabitur: et deum quem ignoraverunt patres ejus, colet auro et argento et lapide pretioso, rebusque pretiosis.

59. Et faciet ut muniat Maozim cum deo alieno, quem cognovit, et multiplicabit gloriam, et dabit eis potestatem in multis, et terram dividet gratuito.

40. Et in tempore prae-

Dio de' suoi padri: e sarà dominato dalla libidine, e non terrà conto d'alcuno degli dèi; perchè si metterà al di sopra di tutte le cose.

58. Ma renderà onore al dio Maozim¹ nella sua residenza: e questo dio ignoto ai padri suoi onorerà con doni d'oro e d'argento, di pietre preziose e di ricca suppellettile.

59. E porrà a difesa² della cittadella un dio straniero, e chiunque riconoscerà questo per dio, ei lo ricolmerà di onori, e darà gli potestà sopra molti, e distribuirà a questi gratuitamente la terra³.

40. E nel tempo stabilito⁴ farà

dire: Nè da lusinga alcuna femminile, nè da alcuna religione sarà imprata e raddolcita la fierezza del suo animo. Altri vulgono in senso opposto: « Ma egli si abbandonerà alla passione per le femmine, nè si curerà di qualsivoglia dio; perchè si metterà al di sopra, ec. ». E vulgono così, riflettendo che Antioco univa alla empietà la dissolutezza. Narrasi ch'egli fosse di una estrema impudenza. Parlasi pure di pomposo corteggio, in cui ottanta donne di Antiochia venivan portate entro sedie con piedi d'argento. Egli diede ad una delle sue concubine due città di Cilicia; della quale donazione si tennero oltraggiate quelle città, onde i loro abitanti si ribellarono (1 Mach. iv. 50).

¹ Maozim: molti sono d'avviso che sotto il nome di questo dio Maozim si debba intendere l'idolo di Giove Olimpio che Antioco fece collocare nel tempio di Gerusalemme (1 Mach. i. 37, et 1 Mach. vi. 2). Essi suppongono che questo dio poteva essere straniero ai Sirii, siccome quello che fino a quel tempo non era stato riconosciuto specialmente da essi nè onorato. Il dio Maozim può significare il dio fortissimo. * Vi era anche il siriano che legge *deus furtis*, e il greco veneto che porta *θεῖον κλοπῆς*, *deum roborem*.

² E porrà a difesa, ec.; l'ebreo in altra maniera: « E costruirà lunghi ben muniti per questo dio Maozim; fabbricherà una fortezza presso questo dio straniero, e ne riconobbe il primo ». Antioco fece edificare una fortezza presso il tempio del Signore, dove avea ordinato che si ergesse la statua del suo dio.

³ E distribuirà a questi, ec.; l'ebreo: « E loro dividerà la terra per prezzo della loro infedeltà ».

⁴ E nel tempo stabilito, ec.; questa è una ricapitolazione. « Ecco

finito praelibitur adversus cum rex austri, et quasi tempestas veniet contra illum rex aquilonis in curribus et equibus et in classe magna et ingredietur terras, et conteret et pertransiet.

41. Et introibit in terram gloriosam, et multae còrruent: hæ autem solæ salvabuntur de manu ejus, Edom et Moab et principium filiorum Ammon.

42. Et mittet manum suam in terras: et terra Ægypti non effugiet.

43. Et dominabitur thesaurorum auri et argenti, et in omnibus pretiosis Ægypti: per Lybiam quoque et Æthiopiam transibit.

a lui guerra il re di mezzodì e il re di settentrione si moverà contro di lui come un turbine co'suoi coechii, coi suoi cavalieri e con grande armata navale: ed entrerà nelle sue provincie, e distruggerà, e passerà avanti.

41. Ed entrerà nella terra gloriosa¹, e molte genti saranno oppresse: e dalle mani di lui queste sole si salveranno, Edom e Moab e le frontiere dei figliuoli di Ammon².

42. E si approprierà le provincie³: e la terra d'Egitto non si salverà da lui⁴.

43. E si renderà padrone dei tesori di oro e d'argento e di tutte le cose preziose dell'Egitto: e passerà anche per la Libia e per l'Etiopia⁵.

dunque ciò che accenderà: Nel tempo stabilito dal Signore, il re di mezzodì sorgerà contro di lui, cioè contro il re di settentrione; e il re di settentrione si moverà contro di lui, cioè contro il re di mezzodì, come un turbine, coo una moltitudine di coechii, ec. ». L'ebreo può significare: « Nel tempo indicato pel fine e compimento di tutte queste cose ». L'angelo che parla a Daniele qui ripiglia le contese di Tolomeo Filometore, re d'Egitto, e di Antioco Epifane, re di Siria, e particolarmente la spedizione di Antioco sopra l'Egitto, di cui parlasi nei vv. 24-26.

¹) Ed entrerà nella terra gloriosa, cioè nella Giudea. Seguita la ricapitolazione: Antioco, dopo avere in sulle prime portata la guerra nell'Egitto (v. 23-30), si gettò poscia sopra la Giudea (v. 28-39), di già appellata terra di gloria (Supr. v. 16).

²) E le frontiere dei figliuoli di Ammon, perchè questi si saranno uniti a lui contro il popolo di Giuda. Altri sono d'avviso che ciò fosse per la ragione di non dividere le sue forze, e per non troppo indebolire il suo esercito con questa divisione.

³) Le provincie della Palestina. Continua la ricapitolazione.

⁴) E la terra d'Egitto non si salverà da lui; non sfuggirà al suo furore. Si è veduto qual rovina portasse Antioco in quel paese (Supr. vv. 24-26).

⁵) E passerà anche per la Libia, ec.; l'ebreo: « I Luhim e i Chu-

Avanti
l'era cr. volg.
554.

44. Et fama turbabit
eum ab oriente et ab
aquilone: et veniet in
multitudine magna ut
cônteratur et interficiatur plu-
rimos.

45. Et figet taberna-
culum suum Apadno in-
ter maria, super mon-
tem inclytum et san-
ctum: et veniet usque
ad summitatem ejus, et
nemo auxiliabitur ei.

44. E daranno a lui turba-
mento le voci che verranno¹ dal-
l'oriente e dal settentrione, e par-
tirà con grande esercito² per de-
vastare e per far grande strage.

45. E pianterà il padiglione del
suo palazzo tra i mari³ sul monte
illustre e santo⁴: e salirà sino alla
sua cima, e nissuno gli recherà
aiuto⁵.

scim saranno al suo seguito ». I Chuscim dinotano spesso gli Arabi che sono verso l'estremità settentrionale del mar Rosso; questi popoli si sono arresi ad Antioco. Quanto ai Lubim, se ne trovano nell'Arabia: tali provincie erano allora sotto il dominio di Antioco.

¹) *E daranno a lui turbamento nel corso di queste vittorie le voci che verranno dall'oriente, ec.*, dalle quali saprà la sconfitta delle sue truppe pel valore de' Maccabei. O piuttosto: Antioco fu conturbato da novelle che gli vennero dall'oriente e dal settentrione, allorchè udì che nella Persia, la quale era all'oriente, non gli si pagavano più regolarmente i tributi; e che al nord Artassia, re dell'Armenia, si era contro di lui ribellato.

²) *E partirà con grande esercito*, ec.; l'ebreo: « Ed egli uscirà dal suo paese con grande ira, ed emettendo ordini per distruggere ogni cosa, e per trucidare molti ». Antioco, prima di partire per le provincie al di là dell'Eufrate, a Lisia cui lasciava per governare il regno in sua assenza, commise la metà del suo esercito con ordine di sterminare la nazione giudaica, e di assegnare ad altri popoli quel paese (1 Mach. III. 34-39).

³) *Tra i mari*; cioè tra il mar Morto e il Mediterraneo.

⁴) *Sul monte illustre e santo*, sopra Sionne: dove era il tempio del Dio altissimo.

⁵) *E nissuno gli recherà aiuto*: nissuno potrà impedire ch'essa non cada in potere di quell'empio principe. * Alcuni prendono l'ebreo אַפֶּדְנוֹ, apadno — palatii sui, per nome proprio di luogo, e traducono: « E pianterà le sue tende in Apadno dei due mari ». Così volse Teodoziona, leggendo: Καὶ πῆξει τὴν σκηνὴν αὐτοῦ Ἐραδονῶ, luogo che s. Girolamo, secondo l'interpretazione di Porfirio, dice essere Apedno, situato fra i due spaziosissimi fiumi, il Tigri e l'Eufrate; interpretazione però che esso non approva. Similmente in cambio dell'ebreo, לְעָרֵצֵי, leartzevi — montem decoris (o montem inclytum), leggono alcuni, prendendo l'appellativo per nome proprio: « Sul monte (santo) di Sabi; (indi proseguono volgendo l'ebreo) poi, come sarà pervenuto al suo fine, nessuno, ec. ». Gli interpreti nel maggior numero sono d'avviso che ciò riguardi la spedizione di Antioco al di là dell'Eufrate, e la sua morte accaduta in quel viaggio. Rispetto alla espressione Apadno dei due mari presa per nome proprio, havvi chi crede potere la medesima significare il paese piano collocato fra il mar Caspio e il golfo Persico.

CAPO XII.

Librazione del popolo di Dio. Risurrezione. Gloria dei Santi.

Termine imposto alla grande desolazione.

1. In tempore autem illo consurget Michael, princeps magnus, qui stat pro filiis populi tui: et veniet tempus quale non fuit ab eo ex quo gentes esse coeperunt usque ad tempus illud: et in tempore illo salvabitur populus tuus, omnis qui inventus fuerit scriptus in libro.

1. E in quel tempo sorgerà Michele, principe grande¹, il quale sta a guardia del popolo tuo; perocchè verrà un tempo² qual mai non fu dacchè cominciarono ad esistere delle nazioni fino a quell'ora: e allora³ sarà salvato³ il popolo tuo, tutto quello che sarà trovato scritto nel libro.

Il monte di *Sabi* o *Sabei*, quando un tal nome si prenda per proprio, sembra lo stesso che *Tabai* o *Tabai* nella Paretacee, ove Antioeo morì. Vedi le cose dette sopra ciò nella prefazione. Vedasi nel II libro de' Maccabei (cap. ix) qual fosse la fine di Antioeo.

¹) *Sorgerà Michele, principe grande*, in tua difesa, o Daniele. Mentre Antioeo dimorava nelle provincie oltre l'Eufrate, l'Arcangelo san Michele, protettore della nazione giudaica, sorse per difenderla soccorrendo Giuda Maccabeo contro le forze di Tolomeo, di Nicanore e di Gorgia, i quali erano entrati nella Giudea con diversi corpi di truppe numerose. I Padri e gli interpreti nella maggior parte spiegano tutto questo capo dell'Anticristo e della fine del mondo. Vi sono parafrasi che nel seguito stesso del presente versetto si appigliano a questo ultimo senso; vi si potrebbe riferire anche la prima parte: « E in quel tempo, alla fine dei secoli, Michele, principe grande, il quale sta a guardia del popol tuo, sorgerà in tua difesa. Allora verrà un tempo, ec. ». Conforme allo stile profetico, l'espressione in quel tempo non si riporta ognora al tempo degli avvenimenti de' quali si è appena parlato, ma semplicemente al tempo avvenire, che lo spirito di Dio loro rivela, e nel quale i diversi avvenimenti ch'essi annunziano sono talora disgiunti da una lunga serie di secoli.

²) *Verrà un tempo* (l'ebreo, di tribolazione) quale, ec.

³) *E allora*; ovvero: *E in quel tempo adunque* che sarà la fine dei tempi.

⁴) *Sarà salvato*, o Daniele, tutto quello, ec.; perciocchè verrà un tempo realmente, come dice s. Paolo, che tutto Israele sarà salvo (Rom. xi. 26); or ciò nota la conversione futura di questo popolo alla fine dei secoli.

Avanti
l'era cr. volg.
834.

2. Et multi de his qui dormiunt in terræ pulvere, evigilabunt: alii in vitam æternam, et alii in opprobrium, ut videant semper.

3. Quia autem docti fuerint, fulgebunt quasi splendor firmamenti: et qui ad justitiam eruliant multos, quasi stellæ in perpetuas æternitates.

4. Tu autem, Daniele, claude sermones, et signa librum, usque ad tempus statutum: plurimi pertransibunt, et multiplex erit scientia.

5. Et vidi ego Daniel, et ecce quasi duo alii stabant: unus hinc super ripam fluminis, et alius inde ex altera ripa fluminis.

6. Et dixi viro qui erat indutus lineis, qui stabat super aquas flumi-

2. E la moltitudine di quei che dormono nella polvere della terra¹, si risveglieranno, altri per la vita eterna, ed altri per l'ignominia, la quale si vedranno sempre davanti².

3. E quelli che hanno la scienza³, risulgeranno come la luce del firmamento: e quelli che insegnano a molti la giustizia, come stelle per le intiere eternità⁴.

4. Ma tu, o Daniele, chiudi queste parole, e sigilla il libro⁵ fino al tempo determinato; moltissimi lo scorreranno⁶, e ne trarranno molta dottrina⁷.

5. Ed io Daniele osservai, e vidi come due altri stavano, uno da una parte sulla riva del fiume, e un altro dall'altra parte sull'altra riva del fiume⁸.

6. E dissi⁹ a quell'uomo, che era vestito di vesti di lino, il quale si stava sulle acque del fu-

¹) E la moltitudine, ec.: il seguito di questo versetto dimostra ben chiaramente che qui si ha di mira la generale risurrezione de' buoni e de' malvagi nel giorno estremo.

²) Per l'ignominia, la quale si vedranno, ec.; l'ebreo: « Per un vitupero ed una infamia eterna ».

³) E quelli che hanno la scienza; l'ebreo: « E gli intendenti »; i quali dopo essersi applicati a ben conoscere la legge di Dio, l'avranno fedelmente osservata.

⁴) Come stelle per le intiere eternità: Gesù Cristo e s. Paolo annunziano sotto simboli somiglianti la gloria futura degli eletti nella eternità (Matth. xiii. 45, et i Cor. xv. 41. 42).

⁵) E sigilla il libro per conservarlo fino al tempo, ec.

⁶) Lo scorreranno; secondo l'ebreo: « Lo leggeranno studiosamente ».

⁷) Molta dottrina, quella delle verità che vi sono contenute.

⁸) Sull'altra riva del fiume: questo fiume era il Tigri (Supr. x. 4).

⁹) E dissi; l'ebreo: « E l'uno di que' due disse all'uomo vestito di panni lini, ec. »; l'uno di essi, cioè quegli che primamente era apparso a Daniele (Supr. x. 3).

nis: Usquequo finis horum mirabilium?

7. Et audiivi virum qui indutus erat lincis, qui stabat super aquas fluminis, cum elevasset dexteram et sinistram suam in cælum, et jurasset per viventem in æternum, quia in tempus et tempora et dimidium temporis: et cum completa fuerit dispersio manus populi sancti, complebuntur universa hæc.

8. Et ego audiivi, et non intellexi: et dixi: Domine mi, quid erit post hæc?

9. Et ait: Vade, Daniel: quia clausi sunt signatique sermones usque ad præfinitum tempus.

10. Eligentur et dealbabuntur, et quasi ignis

me: E quando avranno fine queste cose portentose¹?

7. E udii colui che era vestito di vesti di lino, che stava sulle acque del fiume, che alzata la destra e la sinistra sua mano verso del cielo, giurò per colui che vive in eterno, e disse: In un tempo² e in (due) tempi e nella metà di un tempo: e quando la dispersione³ della moltitudine del popolo santo sarà compiuta, tutte queste cose saranno ridotte ad effetto.

8. Ed io udii, ma non capii: e dissi: Signor mio, dopo queste cose, che sarà egli?

9. Ed ei disse: Va, o Daniele⁴: perocchè queste sono parole chiuse e sigillate per fino al tempo determinato⁵.

10. Molti saranno eletti e imbiancati e purgati quasi col fuoco⁶:

¹) *E quando avranno fine*, ec.; in altra maniera: « Fino a quando sarà differito il fine di questi mali portentosi? ».

²) *In un tempo*, ec.; vedi la nota, cap. vii, §. 25. In altra maniera: « Dopo un tempo, due tempi e la metà di un tempo »; vale a dire che questi mali estremi dureranno lo spazio di tre anni e mezzo. Questo sarà pure il termine imposto alla persecuzione dell' Anticristo (Apoc. xi. 2). Nel capo iv, §§. 13 e 20, abbiamo già veduto sette tempi presi per sette anni.

³) *E quando la dispersione*, ec., ciò vuol dire che tutti questi mali non finiranno che dopo la desolazione la più fiera. Quando il popolo del Signore sarà interamente sprovveduto di tutti gli umani soccorsi, allora Iddio spiegherà il suo sovrano potere, e lo libererà da' suoi nemici.

⁴) *Va, o Daniele*; non chiedere le cose che accaderanno dopo ciò.

⁵) *Per fino al tempo determinato* (l'ebreo, per la fine, ovvero pel compimento).

⁶) *E purgati*, ec.; l'ebreo in altra maniera: « Molti saranno resi puri e bianchi, e saranno come purificati dal fuoco della tribolazione » (Supr. xi. 38).

Avanti
l'ora cr. volg.
834.

probabuntur multi: et impie agent impii; neque intelligent omnes impii: porro docti intelligent.

11. Et a tempore cum ablatum fuerit iuge sacrificium, et posita fuerit abominatio in desolationem, dies mille ducenti nonaginta.

12. Beatus qui expectat et pervenit usque ad dies mille trecentos triginta quinque.

13. Tu autem vade ad praefinitum, et requiesces, et stabis in sorte tua in finem dierum.

Hucusque Daniele in hebreo volumine legimus. Quae sequuntur usque ad finem libri, de Theodotionis editione translata sunt.

e gli empj opereranno empia-
mente; e nessuno degli empj ca-
pirà, ma gli scienziati ¹ capiranno.

11. E dal tempo, in cui sarà tolto il sacrificio perenne, e sarà innalzata l'abbominazione della desolazione, saranno mille dugento novanta giorni ².

12. Beato chi aspetta ³ e ginn-
ge fino ai mille trecento trentacin-
que giorni ⁴.

13. Ma tu va fino al tuo ter-
mine, ed avrai requie ⁵, e go-
derai di tua sorte sino alla fine
de' giorni.

Tutto questo abbiain letto ⁶ nel co-
dice ebreo di Daniele. Le cose che se-
guono sino alla fine del libro, sono prese
dall' edizione di Teodozione.

¹) *Ma gli scienziati*, quelli che cercano di conoscere la legge del Signore, e che la praticano.

²) *Saranno mille dugentonovanta giorni*, e poscia il tempio sarà purificato. Questi 1290 giorni formano tre anni e circa sette mesi, cioè tre anni e mezzo, che sono il termine di già notato nel §. 7.

³) *Beato chi aspetta*, e rimane fermo nella sua fede.

⁴) Questi 1335 giorni aggiungono 45 giorni ai 1290 indicati nel versetto antecedente, ovvero 75 giorni al termine di tre anni e mezzo. S. Girolamo è d'avviso che il termine felice di questi 1335 giorni sarà l'intera liberazione degli eletti all'ultima venuta di Gesù Cristo.

⁵) * *Va fino al tuo termine, ed avrai requie*, ec. : Ecco la lezione dei Settanta che illustra e spiega la nostra Volgata: *Ma tu va*, e *riposa*, perocchè (restano) ancora dei giorni all'adempimento della consumazione, e avrai requie, e risorgerai nell'ordine tuo alla consumazione de' giorni. Tu morrai, o Daniele, molto prima che si adempiano le cose che a te sono state rivelate, ma andrai a riposare nel seno di Abramo, e risorgerai nell'ordine tuo, cioè in quel grado di gloria che è per te preparata. Vedi 1 Cor. xv. 23 (Martini).

⁶) *Tutto questo abbiain letto*, ec. : questa nota fu posta da s. Girolamo. Vedi la prefazione a questo libro.

CAPO XIII.

Storia di Susanna ingiustamente accusata e condannata.

Daniele la libera.

1. Et erat vir (a) habitans in Babylone, et nomen ejus Joakim.

2. Et accepit uxorem nomine Susannam, filiam Helciae, pulcram nimis, et timentem Deum:

3. Parentes enim illius, cum essent justi, erudierunt filiam suam secundum legem Moysi.

4. Erat autem Joakim dives valde, et erat ei pomarium vicinum domui suae: et ad ipsum confluebant Judaei, eo quod esset honorabilior omnium.

5. Et constituti sunt de populo duo senes judices in illo anno: de

1. Era un uomo dimorante in Babilonia per nome Joakim ¹.

2. E prese per moglie una donna chiamata Susanna, figlia di Helcia, grandemente bella e timorata di Dio:

3. Imperocchè i genitori di lei, che erano giusti, avevano istruita la figliuola secondo la legge di Mosè.

4. E Joakim era uomo assai ricco, ed avea un giardino presso alla sua casa: e da lui andavano in gran numero i Giudei, perchè egli era il più ragguardevole di tutti ².

5. E furono in quell'anno eletti giudici del popolo due seniori di quelli, de' quali disse il

(a) *S. Script. prop., pars vi, n. 127-131-133. — Abbé Clémence, Daniel, art. Authenticité de l'histoire de Susanne. — Bible vengée, Daniel, n. 7.*

¹) Era un uomo dimorante, ec.; la storia di Susanna contenuta in questo capo è collocata nel greco al principio del libro. Vi si scorge che il fatto avvenne nel tempo della cattività de' Giudei a Babilonia: Daniele era ancor giovane; e fu allora ch'egli cominciò a comparire distinto fra il suo popolo. Da ciò si conchiude che il fatto si riferisce all'intervallo dei tre primi anni di sua cattività; in guisa che, secondo l'ordine dei tempi, il collocamento di questa storia sarebbe dopo il capo 1.

²) Egli era il più ragguardevole di tutti; la sua casa era il luogo in cui si tenevano adunanze per rendere la giustizia. Vedi il v. 6 ed il v. 28.

Avanti
l'era cr. volg.
854.

quibus locutus est Dominus: Quia egressa est iniquitas de Babilone a senioribus iudicibus, qui videbantur regere populum.

6. Isti frequentabant domum Joakim, et veniebant ad eos omnes qui habebant iudicia.

7. Cum autem populus revertisset per meridiem, ingrediebatur Susanna, et deambulabat in pomario viri sui.

8. Et videbant eam senes quotidie ingredientem et deambulantem: et exarserunt in concupiscentiam ejus:

9. Et everterunt sensum suum, et declinaverunt oculos suos ut non viderent caelum, neque recordarentur iudiciorum iustorum.

10. Erant ergo ambo vulnerati amore ejus: nec indicaverunt sibi vicissim dolorem suum:

11. Erubescabant enim indicare sibi concupiscentiam suam, volentes concumbere eum ea.

12. Et observabant quotidie sollicitius videre

Signore: Che in Babilonia era venuta l'iniquità da' vecchi giudici, i quali sembravano rettori del popolo ¹.

6. Questi frequentavano la casa di Joakim, e vi andavano a trovarli tutti quelli che avevano liti.

7. E quando il popolo sul mezzogiorno se ne andava, andava Susanna a passeggiare nel giardino di suo marito.

8. E i vecchioni la vedevano ogni dì andare a passeggiare: e arsero di cattivo desiderio verso di lei:

9. E perdettero il lume dell'intelletto, e gli occhi chiusero per non vedere il cielo, e per non ricordarsi de' suoi severi giudizi.

10. Erano adunque tutti due presi dall'amore di lei: nè si comunicarono l'uno all'altro la loro pena:

11. Imperocchè si vergognavano di svelarsi la propria passione ², cui bramavano di sfogare.

12. E con maggior sollecitudine si studiavano ogni dì di ve-

¹) I quali sembravano rettori del popolo; cioè sembravano conformarsi alla giustizia, ma in verità cercavano solo di soddisfare alle proprie passioni. * Letteralmente il greco porta: *ὅτι ἰδοῦσι κυβερνᾶν τὸν λαόν, qui videbantur gubernare populum.*

²) Si vergognavano di svelarsi, ec.; ciascuno sperava di render paga la sua passione senza saputa dell'altro.

cam. Dixitque alter ad alterum :

13. Eamus domum , quia hora prandii est. Et egressi recesserunt a se.

14. Cumque revertissent, venerunt in unum: et sciscitantes ab invicem causam, confessi sunt concupiscentiam suam: et tunc in communi statuerunt tempus, quando eam possent invenire solam.

15. Factum est autem, cum observarent diem aptum, ingressa est aliquando, sicut heri et nudius tertius, cum duabus solis puellis, voluitque lavari in pomario; aestus quippe erat:

16. Et non erat ibi quisquam, præter duos senes absconditos, et contemplantibus eam.

17. Dixit ergo puellis: Afferte mihi oleum et smignata, et ostia pomarii claudite, ut laver.

18. Et fecerunt sicut præceperat: clausuruntque ostia pomarii, et egressæ sunt per po-

derla. E uno di essi disse all'altro¹:

13. Andiamo a casa, che è ora di desinare². E se ne andarono e si separarono³.

14. E ritornarono, e si trovarono insieme: e domandatosi l'uno all'altro il motivo, confessarono la propria passione: e allora convennero del tempo in cui potessero trovarla sola.

15. E mentre stavano aspettando il giorno a proposito, entrò una volta Susanna nel giardino, come sempre soleva, con due sole fanciulle, e volle lavarsi nel giardino; perchè era caldo:

16. E non eravi alenno, eccetto i due vecchioni nascosti, i quali la contemplavano.

17. Disse ella adunque alle fanciulle: Portatemi l'unguento ed i profumi, e chiudete le porte del giardino, affinchè io possa bagnarmi⁴.

18. E quelle fecero come ella avea comandato: e chiusero le porte del giardino, ed uscirono per una porta di dietro⁵, per portarle quel-

Avanti
l'era cr. volg.
834.

¹) E uno di essi disse all'altro, per isbrigharsene a vicenda.

²) E ora di desinare, cioè l'ora di mezzodì (Supr. 7. 7), nella quale i Giudei usavano desinare.

³) E si separarono, ciascuno fingendo di andarsene.

⁴) Affinchè io possa bagnarmi: l'uso del bagno, di unguenti olezzanti e di profumi, era assai comune, e lo è anche oggidì ne' paesi caldi. Nell'uscire dal bagno non si ometteva di ugnersi con olii e profumi.

⁵) Per una porta di dietro; il greco alla lettera: κατὰ τὰς πλαγίας

Avanti
l'era cr. volg.
534.

sticum, ut afferrent quæ jusserrat: nesciebantque senes intus esse absconditos.

19. Cum autem egressæ essent puellæ, surrexerunt duo senes, et accurrerunt ad eam, et dixerunt:

20. Ecce ostia pomarii clausa sunt, et nemo nos videt, et nos in concupiscentia tui sumus: quam ob rem assentire nobis, et commiscere nobiscum.

21. Quod si nolueris, dicemus contra te testimonium, quod fuerit tecum juvenis, et ob hanc causam emiseris puellas a te.

22. Ingemuit Susanna, et ait: Angustiae sunt mihi undique: si enim hoc egero, mors mihi est: si autem non egero, non effugiam manus vestras.

23. Sed melius est mihi absque opere incidere in manus vestras, quam peccare in conspectu Domini.

24. Et exclamavit voce magna Susanna: excla-

lo che ella avea chiesto: ed elle ignoravano che i vecchioni fossero dentro nascosi.

19. E partite che furono le fanciulle, si levarono i due vecchioni, e corsero a lei, e dissero:

20. Ecco chiuse le porte del giardino, e nissuno ci vede, e noi siamo accesi di te: fa adunque a modo nostro, e cedi ai nostri desiderii.

21. Che se negherai, noi renderemo testimonianza contro di te, e diremo che era teco un giovinotto, e che per questo hai fatto andar via le fanciulle.

22. Sospirò Susanna, e disse: Io mi trovo in istrettezze per ogni parte: imperocchè s'io fo questo, è morte per me¹: e se nol fo, non iscamperò dalle vostre mani.

23. Ma è meglio per me il cader nelle mani vostre senza aver fatta tal cosa, che peccare nel cospetto del Signore.

24. E Susanna gettò un forte strido: ed alzarono la voce anche

ῥύπος, per obliquas portas — per le false porte. Tali nella casa di Joakim erano le porte situate a fianco di essa, e che immettevano nel giardino (*Infr.* v. 26); esse erano differenti dalle altre che dal giardino mettevano sulla via (*Infr.* vv. 23 et 39).

¹) È morte per me, in faccia a Dio, che ne è offeso.

maverunt autem et senes
adversus eam.

25. Et eucurrit unus
ad ostia pomarii, et aperuit.

26. Cum ergo audissent
clamorem famuli domus
in pomario, irruerunt per
posticum, ut viderent
quidnam esset.

27. Postquam autem
senes locuti sunt, erubnerunt servi vehementer: quia numquam dictus fuerat sermo huiusmodi de Susanna. Et facta est dies crastina,

28. Cumque venisset
populus ad Joakim, virum ejus, venerunt et duo presbyteri pleni iniqua cogitatione adversus Susannam ut interficerent eam.

29. Et dixerunt coram populo: Mittite ad Susannam, filiam Helciae, uxorem Joakim: et statim miserunt.

30. Et venit cum parentibus et filiis et universis cognatis suis.

31. Porro Susanna erat delicata nimis et pulchra specie.

32. At iniqui illi iusserunt ut discooperiretur (erat enim cooperta), ut

i vecchioni contro di lei.

25. E un di loro corse alle porte del giardino, e le aperse.

26. Ed avendo i servitori di casa sentito rumore nel giardino, vi accorsero per la porta di dietro per veder quello che fosse.

27. Ed avendo parlato i vecchioni¹, ne restarono i servi grandemente confusi, perchè mai cosa tale non era stata detta di Susanna. E venuto il dì seguente,

28. Ed essendo concorso il popolo alla casa del marito di lei, vi andarono anche i due vecchioni pieni d'iniqui disegni contro Susanna per ucciderla.

29. E dissero alla presenza del popolo: Mandate a chiamare Susanna, figliuola di Helcia, moglie di Joakim: e tosto mandarono.

30. Ed ella venne insieme coi suoi genitori e co' figliuoli e con tutti i suoi parenti.

31. Ora Susanna era molto delicata e molto bella.

32. Ma quegli iniqui ordinarono che si scoprisse² (imperocchè ella avea il suo velo), per così almeno

Avanti
Pera cr. volg.
834.

¹) Ed avendo parlato i vecchioni, conforme a quanto avevano progettato.

²) Che si scoprisse; è costume di que' paesi che le donne non escano dalle loro case senza essere velate.

Avanti
l'era cr. volg.
834.

vel sic satiarentur de-
core ejus.

33. Flebant igitur sui
et omnes qui nóverant
eam.

34. Consurgentes an-
tem duo presbyteri in
medio populi, posuerunt
manus suas super caput
ejus:

35. Quæ flens suspexit
ad cælum; erat enim eor-
ejus fidneiam habens in
Domino.

36. Et dixerunt pre-
sbyteri: Cum deambu-
larem in pomario soli,
ingressa est hæc cum
duabus puellis: et clausit
ostia pomarii, et dimisit
a se puellas:

37. Venitque ad eam
adolescens, qui erat abs-
conditus, et concubuit
cum ea.

38. Porro nos enim es-
semus in angulo pomarii,
videntes iniquitatem, cu-
currimus ad eos, et vidi-
mus eos pariter commi-
sceri.

39. Et illum quidem
non quivimus compre-
hendere, quia fortior
nobis erat, et apertis
ostiis, exiivit:

40. Hanc autem cum
apprehendissemus, in-
terrogavimus, quisnam

saziarsi di sua bellezza.

33. E piangevano i suoi e tutti
quelli che la conoscevano.

34. E alzatisi i due vecchioni
in mezzo al popolo, posero le
loro mani sul capo di lei¹:

35. Ed ella piangendo alzò al
cielo gli occhi; imperocchè il suo
cuore avea fidneia nel Signore.

36. E dissero i vecchioni: Men-
tre noi passeggiavamo soli pel
giardino, venne costei con due
fanciulle: e chiuse le porte del
giardino, e licenziò le fanciulle:

37. E si accostò a lei un gio-
vinotto, che vi era ascoso, e peccò
con lei.

38. E noi essendo in un an-
golo del giardino, e veggendo
l'opera rea, corremmo verso di
loro, e li vedemmo peccare.

39. Ma colui non potemmo noi
pigliare, perchè egli ne poteva
più di noi, e aperte le porte, saltò
fuora:

40. Ma avendo presa costei, la
interrogammo chi fosse il giovi-
notto, e non volle manifestarcelo.

¹) Posero le loro mani, ec. : rito che si praticava fra i Giudici al-
lorchè si accusava alcuno, massime nel caso di morte (Levit. xxiv. 14).

esset adolescens, et noluit indicare: hujus rei testes sumus.

41. Credidit eis multitudo, quasi senibus et iudicibus populi, et condemnauerunt eam ad mortem.

42. Exclamavit autem voce magna Susanna, et dixit: Deus æterne, qui absconditorum es cōgnitor, qui nosti omnia antequam fiant,

43. Tu scis quoniam falsum testimonium tulerunt contra me: et ecce minor, cum nihil horum fecerim quæ isti malitiose composnerunt adversum me.

44. Exandivit autem Dominus vocem ejus.

45. Cumque diceretur ad mortem, suscitavit Dominus spiritum sanctum pueri junioris, cuius nomen Daniel:

46. Et exclamavit voce magna: Mundus ego sum a sanguine hujus.

47. Et conversus omnis populus ad eum, dixit: Quis est iste sermo quem tu locutus es?

48. Qui cum staret in

Di ciò siam noi testimoni.

41. La moltitudine diede retta a costoro, come vecchi e giudici del popolo, e la condannarono alla morte¹.

42. E Susanna ad alta voce sclamò, e disse: Dio eterno, che le occulte cose conosci, che sai tutte le cose prima che sieno avvenute,

43. Tu sai come costoro hanno detto falso testimonio contro di me: ed ecco che io muoio, mentre non ho fatto alcuna di quelle cose che costoro hanno inventate contro di me.

44. E il Signore esaudì la sua voce.

45. E mentre era condotta a morire, il Signore suscitò lo spirito santo di un tenero giovinetto², chiamato Daniele:

46. Ed ei gridò ad alta voce: Io sono puro del sangue di lei.

47. E rivoltosi a lui tutto il popolo, disse: Che è quello che tu hai detto?

48. Ed egli stando in mezzo

¹) E la condannarono alla morte, siccome colpevole di adulterio. La pena di questo delitto era la lapidazione (*Levit. xx. 10*).

²) Di un tenero giovinetto: si crede che in quel tempo Daniele non avesse più di dodici anni.

medio eorum, ait: Sie fatui, filii Israel, non iudicantes, neque quod verum est cognoscentes, condemnastis filiam Israel?

49. Revertimini ad iudicium, quia falsum testimonium locuti sunt adversus eam.

50. Reversus est ergo populus eam, festinatione, et dixerunt ei senes: Veni, et sede in medio nostrum, et indica nobis, quia tibi Deus dedit honorem senectutis (a).

51. Et dixit ad eos Daniel: Separate illos ab invicem procul, et dijudicabo eos.

52. Cum ergo divisi essent alter ab altero, vocavit unum de eis, et dixit ad eum: Inveterate dierum malorum, nunc venerunt peccata tua quæ operaberis prius:

53. Judicans judicia injusta, innocentes opprimens, et dimittens noxios, dicente Domino: Innocentem et justum non interficies.

(a) S. Script. prop. pars xxvi, n. 134.

¹⁾ E senza conoscere la verità; il greco: « E senza conoscere la certezza »; o sia ciò che è evidente e manifesto.

²⁾ Dappoichè Dio col riempirti di sapienza, ha dato a te l'onore della vecchiezza; in altra maniera: « Ti ha innalzato al grado dei seniori del suo popolo ». I seniori del popolo che così parlavano a Daniele, sono diversi da que' maligni che avevano accusata Susanna.

ad essi, disse: Così voi stolti, figliuoli d'Israele, senza maturo giudizio, e senza conoscere la verità¹, condannata avete una figliuola d'Israele?

49. Tornate in giudizio, perocchè costoro hanno detto testimonio falso contro di lei.

50. Tornò adunque indietro il popolo in fretta, e i vecchioni dissero a lui: Vieni, e siedì in mezzo tra noi, e insegna a noi, dappoichè Dio² ha dato a te l'onore della vecchiezza.

51. E Daniele disse al popolo: Separate costoro l'uno lontano dall'altro, ed io gli esaminerò.

52. E separati che furono l'uno dall'altro, chiamò uno di loro, e gli disse: Vecchio di giorni rei, ora sono venuti al palio i tuoi peccati fatti per l'addietro:

53. Dando sentenze ingiuste, opprimendo gl'innocenti, e liberando i malvagi, mentre il Signore ha detto: Non ucciderai l'innocente ed il giusto.

54. Nunc ergo si videris eam, dic sub qua arbore videris eos colloquentes sibi. Qui ait: Sub schiuo ^(a).

55. Dixit autem Daniel: Recte mentitus es in caput tuum: ecce enim angelus Dei, accepta sententia ab eo, scindet te medium.

56. Et amoto eo, jussit venire alium, et dixit ei: Semen Chanaan, et non Juda, species decipit te, et concupiscentia subvertit cor tuum.

57. Sic faciebatis filii Israel, et illae timentes loquebantur vobis: sed filia Juda non sustinuit iniquitatem vestram.

58. Nunc ergo dic mihi, sub qua arbore comprehenderis eos loquentes sibi. Qui ait: Sub primo.

54. Or adunque se tu l'hai veduta, di' tu sotto qual pianta gli abbi veduti confabular tra loro? E quegli disse: Sotto un lentisco.

55. E Daniele disse: Certamente a spese della tua testa tu hai detto bugia: imperocchè ecco che l'angelo di Dio, per sentenza di lui, ti dividerà pel mezzo ¹.

56. E rimandato questo, comandò che venisse l'altro, e gli disse: Stirpe di Chanaan, e non di Giuda, la bellezza ti affascinò, e la passione sovvertì il cuor tuo.

57. Così voi facevate alle figliuole d'Israele, e queste avendo paura parlavano con voi ²: ma una figliuola di Giuda non ha sofferta la vostra iniquità.

58. Or adunque di' a me sotto qual albero li trovasti a discorrere insieme? E quegli disse: Sotto un elce ³.

(a) S. Script. prop. pars vi., n. 232.

¹) * *Ti dividerà pel mezzo*: nel greco è qui un' allusione tra la voce che significa il lentisco, e tra il verbo che significa dividere, spaccare (il nome è *σχινος*, il verbo *σχίζειν*) (Martini). * Altri però interpretano: « Ti sterminerà ». Havvi luogo a credere che quei due vecchioni sieno stati lapidati, secondo la legge del taglione, la quale ordina che scoprendosi falso il testimonio, si faccia contro di lui come egli avea deliberato di fare contro il suo fratello (*Infr.* §§. 61 e 62; *Deuter.* xiv. 19).

²) * *Parlavano con voi*; secondo il greco: « Usavano con voi, *ὡμιλοῦν ὑμῖν*.

³) * *Sotto un elce . . . per fenderti pel mezzo*: anche qui è un' allusione tra la voce greca che significa l'elce, e tra il verbo greco che significa segare, fendere (nel greco il nome è *πριος*, il verbo del γ. 59 è *πρίζειν*) (Martini). — Dalle allusioni del greco appena accennate si è preteso di conchiudere che il greco sia il testo originale. Ma in so-

59. Dixit autem ei Daniel: Recte mentitus es et tu in caput tuum: manet enim angelus Domini, gladium habens, ut secet te medium, et interficiat vos.

60. Exclamavit itaque omnis cætus voce magna, et benedixerunt Deum, qui salvat sperantes in se.

61. Et consurrexerunt adversus duos presbyteros (convicerat enim eos Daniel ex ore suo falsum dixisse testimonium), feceruntque eis sicut male égerant adversus proximum:

62. Ut facerent secundum legem Moysi: et interfecerunt eos: et salvatus est sanguis innocuus in die illa.

63. Helcias autem et uxor ejus laudaverunt Deum pro filia sua Susanna, cum Joakim, marito ejus, et cognatis omnibus, quia non esset inventa in ea res turpis.

64. Daniel autem factus est magnus in conspectu populi a die illa et deinceps.

59. E disse Daniele a lui: Veramente tu pure a spese della tua testa hai detto menzogna: imperocchè ti aspetta l'angelo del Signore con in mano la spada per fenderti pel mezzo, e farvi morire.

60. Selamò allora tutta l'adunanza ad alta voce, e benedissero Dio, il quale salva quelli che in lui sperano.

61. E si levarono su contro i due vecchi, i quali Daniele avea di propria loro bocca convinti di aver detto falso testimonio, e fecero ad essi quello che eglino aveano malamente fatto contro il prossimo loro:

62. Mettendo in esecuzione la legge di Mosè: e gli uccisero: e fu salvato il sangue innocente in quel giorno.

63. Ed Helcia e la sua moglie diedero lode a Dio per la figliuola loro Susanna, insieme con Joakim suo marito e con tutti i parenti, perchè non fu trovato in lei nulla di meno che onesto.

64. E Daniele da quel dì in poi divenne grande nel cospetto del popolo.

Dent. XIX.
19.

stanza ciò nulla prova, perciocchè l'allusione ha potuto trovarsi nella versione senza che esistesse nel testo; e d'altronde anche il testo può avere avuta un'allusione somigliante a quella che si vede espressa nella versione. Non sono abbastanza noti i nomi ebraici di alberi individuali, perchè noi possiamo abbastanza determinare quali fossero nel testo le frasi corrispondenti.

65. Et rex Astyages
appositus est ad patres
suos, et suscepit Cyrus
Perses regnum ejus.

65. E il re Astiage andò dietro
ai padri suoi¹, e *Ciro* persiano
gli succedette nel regno.

¹) *Andò dietro a' padri suoi*, cioè morì. Questo versetto si riporta, per sentimento di moltissimi interpreti, al capo seguente. La storia di *Susanna*, che ora fu narrata, appartiene al cominciamento del regno di *Nabuchodonosor*; la storia di *Bel*, riferita nel capo seguente, appartiene al principio del regno di *Ciro*. Alcuni sono d'avviso che *Astiage*, di cui qui parlasi, sia il padre di *Dario il Medo*, e che la ragione per cui viene detto che *Ciro* governò dopo di lui il suo regno, sia perchè durante il regno stesso di *Dario*, zio e poscia suocero di *Ciro*, egli reggeva sotto di lui la principal somma di tanto impero. Il *Calmet* crede che *Astiage* qui sia lo stesso che *Dario il Medo*, al quale *Ciro* succedette senza divisioni.

CAPO XIV.

Daniele scopre l'impostura dei sacerdoti di *Bel*;
fa sì che muoia un dragone adorato da' *Babilonesi*,
è gettato nella fossa dei leoni, e oe viene liberato.

1. Erat autem Daniel
conviva regis, et hono-
ratus super omnes ami-
cos ejus.

1. E *Daniele*¹ era uno di quelli
che mangiavano alla tavola del
re², e onorato sopra tutti gli
amici di lui.

2. Erat quoque idó-
lum apud Babylonios no-
mine Bel, et impende-
bantur in eo per dies

2. E i *Babilonesi* avevano un
idolo chiamato *Bel*³: e si con-
sumavano per lui ogni di dodici
artabe di fior di farina⁴, e quaranta

¹) *E Daniele*, ec.: secondo le osservazioni fatte sopra l'ultimo versetto del capo antecedente, sembra che, seguendo l'ordine dei tempi, il collocamento di questo sarebbe in seguito al capo 13.

²) *Di quelli che mangiavano alla tavola del re*, ec., ovvero di quelli che vivevano alla corte ed erano alimentati coi cibi di cui si forniva la tavola del re, come si praticava cogli ufficiali della corte persiana.

³) *Un idolo chiamato Bel*: il dio *Bel* è un antico re di *Babilonia*, che fu divinizzato da' suoi sudditi dopo morte.

⁴) * *Dodici artabe di fior di farina*: l'*artaba* è misura persiana contenente sessantadue sestari, ossia dodici congi romani, cioè circa cento venti libbre romane (*Martini*).

singulos similæ artabæ duodecim, et oves quadraginta, vinique amphoræ sex.

3. Rex quoque colebat eum, et ibat per singulos dies adorare eum: porro Daniel adorabat Deum suum. Dixitque ei rex: Quare non adoras Bel?

4. Qui respondens ait ei: Quia non eolo idola manu facta, sed viventem Deum, qui creavit cælum et terram, et habet potestatem omnis carnis.

5. Et dixit rex ad eum: Non videtur tibi esse Bel vivens deus? An non vides quanta comedat et bibat quotidie?

6. Et ait Daniel arridens: Ne erres, rex: iste enim intrinsecus lateus est, et forinsecus ærens: neque comedit aliquando.

7. Et iratus rex vocavit sacerdotes ejus, et ait eis: Nisi dixeritis mihi quis est qui comedit impensas has, moriemini.

8. Si autem ostenderitis quoniam Bel com-

pecore, e sei anfore di vino ¹.

3. Il re stesso gli rendeva culto, e andava ogni dì ad adorarlo: ma Daniele adorava il suo Dio. E il re gli disse: Perchè non adori tu Bel?

4. Ed egli rispose a lui: Perchè io non rendo onore agli idoli manofatti, ma a Dio vivo, che creò il cielo e la terra, ed è Signore di tutti gli animali.

5. E il re disse a lui: Non sembra a te, che Bel sia un dio vivo? Non vedi tu quanto egli mangia e beve ogni giorno?

6. E disse sorridendo Daniele: Non ingannarti, o re: imperocchè egli al di dentro è di fango, e al di fuori è di bronzo: e non mangia mai.

7. E il re montò in collera, e chiamò i sacerdoti di Bel, e disse loro: Se voi non mi dite chi mangi tutto quello che io spendo, voi morrete.

8. Se poi farete vedere che queste cose se le mangi Bel, morrò

¹) * E sei anfore di vino; l'anfora romana conteneva ottanta libbre di vino (Martini), — ovvero 48 sestari; l'anfora ateniese era di sestari 72; sembra che parlisi di questa ultima; il greco legge: *μῆτραι* *ἑξ*, sei misure.

edat hæc, morietur Daniel, quia blasphemavit in Bel. Et dixit Daniel regi: Fiat juxta verbum tuum.

9. Erant autem sacerdotes Bel septuaginta, exceptis uxoris et parvulis et filiis. Et venit rex cum Daniele in templum Bel.

10. Et dixerunt sacerdotes Bel: Ecce nos egrédimur foras: et tu, rex, pone escas, et vinum misce, et clande ostium, et signa annulo tuo:

11. Et cum ingressus fueris mane, nisi inveneris omnia comesta a Bel, morte moriemur; vel Daniel, qui mentitus est adversum nos.

12. Contemnebant autem, quia fecerant sub mensa absconditum introitum: et per illum ingrediebantur semper, et devorabant ea.

13. Factum est igitur, postquam egressi sunt illi, rex posuit cibos ante Bel: præcepit Daniel pueris suis, et attulerunt cinerem, et eribravit per totum templum coram rege: et egressi clau-

Daniele per aver bestemmato contro Bel. E Daniele disse al re: Sia fatto secondo la tua parola.

9. Ora i sacerdoti di Bel erano settanta, senz'ale mogli e i figliuoli¹. E il re si portò con Daniele al tempio di Bel.

10. E dissero i sacerdoti di Bel: Ecco che noi andiamo via: e tu, o re, poni le vivande; e mesci il vino, e chiudi la porta, e ponvi sigillo col tuo anello:

11. E quando tu entrerai domattina, se non vedrai che Bel abbia mangiato ogni cosa, noi morremo; altrimenti morrà Daniele, che ha detto il falso contro di noi.

12. Ora ci si burlavano, perchè aveano fatta sotto la mensa² un'apertura secreta: e per questa entravano sempre, e mangiavano quella roba.

13. Usciti adunque coloro, il re pose dinanzi a Bel le vivande: ma Daniele diede ordine ai suoi servi, che gli portassero della cenere, e la sparse col vaglio per tutto il tempio alla presenza del re: e se n'andarono, e chiusero la porta, sigillandola con l'a-

¹) E i figliuoli di tenera età.

²) Sotto la mensa dell'altare.

runt ostium, et signantes
anulo regis, abierunt.

14. Sacerdotes autem
ingressi sunt nocte juxta
consuetudinem suam, et
uxores et filii eorum:
et comederunt omnia,
et biberunt.

15. Surrexit autem
rex primo diluculo, et
Daniel cum eo.

16. Et ait rex: Sal-
vane sunt signacula, Da-
niel? Qui respondit: Sal-
va, rex.

17. Statimque, cum a-
peruisset ostium, intuitus
rex mensam, exclamavit
voce magna: Magnus es,
Bel, et non est apud te
dolus quisquam.

18. Et risit Daniel: et
tenuit regem ne ingre-
deretur intro, et dixit:
Ecce pavimento: ani-
madverte cujus vestigia
sint hæc.

19. Et dixit rex: Vi-
deo vestigia virorum et
mulierum et infantium:
et iratus est rex.

20. Tuuc apprehendit
sacerdotes et uxores et
filios eorum: et osten-
derunt ei abscondita o-
stiola per quæ ingredie-
bantur, et consumeabant
quæ erant super men-
sam.

21. Occidit ergo illos
rex, et tradidit Bel in

DANIELE.

nello del re.

14. Ora i sacerdoti andarono
di notte secondo il loro
costume, eglino e le mogli e i
loro figliuoli: e mangiarono tutto,
e bevvero.

15. E si levò il re al primo
albore, e Daniele con esso.

16. E il re disse: Sono eglino
intatti i sigilli, o Daniele? Ed
ei rispose: Intatti, o re.

17. E subitamente aperta la
porta, il re veduta la mensa,
con voce grande sciamò: Tu se'
grande, o Bel, e in casa tua non
è frode alcuna.

18. E Daniele sorrise, e trat-
tenne il re che non entrasse den-
tro, e disse: Ecco il pavimento:
osserva di chi sieuo queste pe-
date.

19. E il re disse: Veggo pe-
date d'uomini, di donne, di ra-
gazzi: e il re si adirò.

20. Allora fece pigliare i sa-
cerdoti e le mogli e i figliuoli
loro: ed eglino fecero vedere a
lui le piccole porte per le quali
entravano, e consumavano quello
che si trovava sulla mensa.

21. E il re li fece morire, e
diede Bel in potere di Daniele,

potestatem Danielis, qui subvertit eum et templum ejus.

22. Et erat draco magnus in loco illo, et colebant eum Babylonii.

23. Et dixit rex Danieli: Ecce uune non potes dicere quia iste non sit deus vivens: adora ergo eum.

24. Dixitque Daniel: Dominum Deum meum adoro, quia ipse est Deus vivens: iste autem non est Deus vivens.

25. Tu autem, rex, da mihi potestatem, et interficiam draconem absque gladio et fuste. Et ait rex: Do tibi.

26. Talit ergo Daniel picem et adipem et pilos, et coxit pariter: fecitque massas, et dedit in os draconis, et disruptus est draco. Et dixit: Ecce quem colebatis.

27. Quod cum audissent Babylonii, indignati sunt vehementer: et congregati adversum regem, dixerunt: Judæus factus

il quale lo distrusse in un col suo tempio.

22. Ed era in quel luogo un dragone grande, e i Babilonesi lo adoravano.

23. E disse, il re a Daniele: Ecco tu non puoi dire che questo non sia un dio vivo¹: tu adunque adoralo.

24. E Daniele disse: Io adoro il Signore Dio mio, perchè egli è il Dio vivo: ma questo non è il Dio vivo².

25. Ma tu, o re, dammene la permissione, ed io senza spada e bastone ammazzerò il dragone. E il re disse: Te la do.

26. Prese adunque Daniele della pece e del grassume e de' pelli, e cosse ogni cosa insieme, e ne fece boceoni, e li gettò in bocca al dragone, e il dragone crepò. E disse: Ecco quello che voi adoravate.

27. La qual cosa udita avendo i Babilonesi, ne presero grandissimo sdegno, e adunatisi contro del re, dissero: Il re è diventato Giudeo³: ha distrutto Bel,

¹) Ecco tu non puoi dire, ec.; il greco: « Dirai tu che anche questo sia di bronzo? Ecco, egli vive pure, e mangia e beve: tu non puoi dire, ec. ».

²) Ma questo non è il dio vivo: queste parole non sono nel greco.

³) Il re è diventato Giudeo: alcuni supposero che il testo potesse significare: « Questo Giudeo è divenuto re ». Può esservi un equivoco nelle espressioni latine; ma nessuno è nel greco, in cui la voce βασιλεύς, che significa rex, è accompagnata dall'articolo che prova essere questo nome il reggente della frasc.

est rex: Bel destruxit, draconem interfecit, et sacerdotes occidit.

28. Et dixerunt eum venissent ad regem: Trade nobis Daniele; alioquin interficiemus te et domum tuam.

29. Vidit ergo rex quod irruerent in eum vehementer, et necessitate compulsus, tradidit eis Daniele.

30. Qui miserunt eum in laeum leonum, et erat ibi diebus sex.

31. Porro in laeu erant leones septem, et dabantur eis duo corpora quotidie et duae oves: et tunc non data sunt eis, ut devorarent Daniele.

32. Erat autem Habacuc^(a) propheta in Iudaea, et ipse coxerat pulmentum, et intriverat panes in alvéolo: et ibat in campum ut ferret mesoribus.

33. Dixitque angelus Domini ad Habacuc: Fer prandium quod habes, in Babylonem Danieli, qui est in laeu leonum.

34. Et dixit Habacuc:

ha ucciso il dragone, e messi a morte i sacerdoti.

28. E andati a trovare il re, dissero: Dà nelle nostre mani Daniele; altrimenti uccideremo te e la tua famiglia.

29. Vide adunque il re, che lo assalivano con impeto, e forzato dalla necessità, diede loro Daniele.

30. Ed ei lo gettarono nella fossa de' leoni, e vi stette sei giorni.

31. Ed erano nella fossa sette leoni, e davansi ad essi ogni dì due cadaveri¹ e due pecore: ed allora non furono date loro, affinchè divorassero Daniele.

32. Ora il profeta Habacuc² stava nella Giudea, ed egli avea cotta una polenta, e fatte delle stacciate in una teglia: e andava al campo per portarle ai mietitori.

33. E l'angelo del Signore disse ad Habacuc: Porta il desinare che hai, in Babilonia a' Daniele, che è nella fossa dei leoni.

34. E Habacuc disse: Signore,

(a) *S. Script. prop. pars vi, n. 136.*

¹) Due cadaveri, cioè due corpi d'animali già morti, o di persone giustiziate, senza contare due pecore ancora in vita.

²) Habacuc: alcuni sono d'avviso che fosse quel medesimo di cui abbiamo le profezie. Vedi la prefazione sopra questo profeta.

Domine, Babylonem non vidi, et lacum nescio.

35. Et apprehendit eum angelus Domini in vertice ejus, et portavit^(a) eum capillo capitis sui, posuitque eum in Babylone supra lacum in impetu spiritus sui.

36. Et clamavit Habacue dicens: Daniel, serve Dei, tolle prandium quod misit tibi Deus.

37. Et ait Daniel: Recordatus es mei, Deus, et non dereliquisti diligentes te.

38. Surgensque Daniel comedit: porro angelus Domini restituit Habacue confestim in loco suo.

39. Venit ergo rex die septimo ut Ingéret Daniele: et venit ad lacum, et introscepit: et ecce Daniel sedens in medio leonum.

40. Et exclamavit voce magna rex, dicens: Magnus es, Domine Deus Daniclis: et extraxit eum de lacu leonum.

41. Porro illos qui perditionis ejus causa fue-

non ho veduta Babilonia, e non ho notizia della fossa.

35. E l'angelo del Signore lo prese alla cima del suo capo, e pe' capelli della sua testa, e portollo colla celerità del suo spirito, e posollo in Babilonia sopra la fossa.

36. E Habacue alzò la voce e disse: Daniele, servo di Dio¹, prendi il desinare che Dio ti ha mandato.

37. E Daniele disse: Tu ti se' ricordato di me, o Signore, e non hai abbandonato coloro che ti amano.

38. E si alzò Daniele e mangiò: e l'angelo del Signore restitui tosto Habacue al suo luogo.

39. Venne adunque nel settimo giorno il re per piangere Daniele: e arrivò alla fossa, e gettò dentro gli occhi: e vide Daniele a sedere in mezzo ai leoni².

40. E gridò ad alta voce il re, dicendo: Grande sei tu, o Signore Dio di Daniele³: e lo trasse fuori della fossa dei leoni.

41. E quelli che erano stati causa di sua perdizione, li fece

(a) S. Script. prop. pars VI, n. 133.

¹) Daniele, servo di Dio; nel greco: « Daniele, Daniele, prendi il desinare, ec. ».

²) In mezzo ai leoni—in medio leonum: queste parole non sono nel greco.

³) Grande sei tu, o Signore, Dio di Daniele; il greco aggiunge: « E non v'è alcun altro Dio che te ».

rant, intromisit in lacum,
et devorati sunt in mo-
mento coram' eo.

42. Tunc rex ait: Pa-
veant omnes habitantes
in universa terra Deum
Danielis: quia ipse est
salvator, faciens signa et
mirabilia in terra, qui li-
beravit Daniele de lacu
leonum.

gettare nella fossa, e in un mo-
mento furono divorati alla sua
presenza.

42. Allora il re disse: Tut-
ti gli abitanti¹ di tutta quanta la
terra temano il Dio di Daniele:
perocchè egli è salvatore, e fa
segni e prodigi sulla terra, e ha
liberato Daniele dalla fossa dei
leoni.

¹) Allora il re disse: Tutti gli abitanti, ec.: questo versetto non
trovasi nel greco, e neppure nei più antichi manoscritti di s. Girolamo.

OSSERVAZIONI⁽¹⁾

SOPRA I PROFETI⁽²⁾

PER SERVIRE DI SUPPLEMENTO ALLE NOTE.

Le osservazioni qui raccolte non potevano congiungersi al testo dei profeti senza sopraaccaricare i volumi. Essendo d'altronde più ampie delle note, se avessimo voluto ad esse congiungerle, avrebbero interrotta di troppo la lettura del testo e la serie delle note. Oltre a ciò, queste osservazioni avvicinate ed unite formano insieme una catena, che dalle note sarebbe stata interrotta. In tal guisa, il tutto considerato, non ci restava altro partito da pigliare, che di riunirle qui tutte per formarne una specie di comentario sui sedici libri dei profeti, in cui si troverà un sunto del comentario di s. Girolamo.

Ecco quale sia il mio disegno. Io pongo mano successivamente a ciascuno di questi sedici libri, ed in ciascuno di essi vo successivamente considerando quale sia l'oggetto di ciascun capo secondo il senso letterale e spirituale, allorquando questi due sensi possono essere distinti; e s. Girolamo comunemente li distingue. Egli espone il primo senso, spiegando il testo ebraico secondo la sua versione latina, che si legge nella nostra Volgata; cerca poscia il secondo senso, spiegando il testo secondo la versione dei Settanta, cioè secondo l'antica Volgata, che era una traduzione latina di quella greca versione. Una tale considerazione è importante per capire la differenza che

(¹) Queste Osservazioni appartengono all'editore francese Rondet.

(²) Vi si troverà un compendio del comentario di s. Girolamo.

si trova talvolta nel suo comentario tra il senso letterale desunto dal testo ebraico, ed il senso spirituale preso dalla versione dei Settanta. S. Girolamo ha spiegato i sedici libri dei profeti, eccettuata la metà del libro di Geremia; perocchè egli non segue l'ordine di questi libri per spiegarli; ma quando gli si domandava la spiegazione di qualcuno dei libri medesimi, egli vi si applicava in modo che il libro di Geremia fu l'ultimo che egli abbia spiegato; e sia che non abbia potuto terminarlo, sia che una parte di quel comentario si sia di poi smarrita, certo è che quel che ci resta ha termine col capo xxxii. Abbiamo tentato di supplire a questa lacuna seguendo il metodo ed i principii del santo dottore, in guisa che presentiamo qui un pieno comentario su tutto il corpo delle profezie. Il senso letterale si può afferrar comunemente senza grande difficoltà, essendo quello che la lettera stessa del testo presenta a tutti i lettori; onde uoi lo esponiamo sommariamente. Più difficile riesce il senso spirituale; ed è principalmente intorno a questo che noi consultiamo s. Girolamo. Allora scegliamo nel comentario del santo dottore que' principali concetti che possono mostrare il suo metodo ed i suoi principii per la ricerca e per la spiegazione di quel senso profondo e misterioso che è coperto sotto il velo della lettera. Per assicurare al leggitore la fedeltà dei nostri estratti gli presentiamo il testo stesso di s. Girolamo: nella necessità in cui ci troviamo di abbreviare, non potremo sempre tradurre; ma supponiamo che i leggitore tutti sieno in istato di intendere il testo del santo dottore; ed il testo ha sempre molto maggior forza di una traduzione.

Quando abbiamo finito i nostri estratti di s. Girolamo sopra un capo, passiamo alle note del p. Houbigant; e se esse sono concordi col comentario di s. Girolamo, ci crediamo allora dispensati dal fermarci; quando se ne scostano, abbiamo creduto di dover entrare nell'esame delle mire che egli propone, e se veggiamo di non poterle seguire, esponiamo i motivi che ce lo impediscono. Spessissime volte il p. Houbigant si arresta al solo senso letterale relativo ai tempi che precedettero Gesù Cristo; e siccome questo primo senso comunemente non va soggetto ad alcuna difficoltà, trapassiamo allora le note del

p. Houbigant, e solo ci arrestiamo su di esse, quando possono richiedere una qualche discussione sia relativamente al senso letterale, sia relativamente al senso spirituale. Queste osservazioni sono per tal modo intimamente legate non solo colle prefazioni che abbiamo poste in fronte a ciascun libro dei profeti, ma anche con quel nuovo documento sotto il titolo di *Dissertazione sui profeti per servire di introduzione all'intelligenza delle profezie* ⁽¹⁾. Questa dissertazione è il discorso preliminare del commentario che qui presentiamo. In essa abbiamo esposti i principii generali che possono servire all'intelligenza delle profezie in generale. Nelle particolari prefazioni abbiamo stabilito i principii generali relativamente a ciascun profeta in particolare. Qui si tratta di applicare questi principii ad ogni capo, e di fermarsi più o meno sui versetti che possono soggiacere a qualche difficoltà. Il lettore ha già potuto notare come noi non adottiamo i nuovi concetti sui futuri avvenimenti; e come intorno a questi punti ci attenghiamo al comune sentimento dei santi Padri, e particolarmente di s. Girolamo. Se con ciò possiamo dispiacere a coloro che si sono allontanati da questa strada antica, almeno siamo sicuri di ottenere il suffragio di coloro che continuano a battere gli antichi sentieri. Confessiamo che in ciò non si tratta di verun dogma della fede, e che per conseguenza in siffatte materie le opinioni sono libere; ma noi preferiamo le antiche strade, che ci sembrano più sicure.

OSSERVAZIONI SOPRA ISAIA.

Le profezie di Isaia abbracciano molti oggetti; e riguardano ugualmente le due case d'Israele e di Giuda, Samaria e Gerusalemme; la rovina del regno d'Israele, e la dispersione delle dieci tribù che lo componevano; l'invasione di Sennacherib nel regno di Giuda; la sconfitta dell'esercito di questo principe, e la liberazione di Gerusalemme; l'irruzione de' Caldei al tempo di Nabuchodo-

Osservazioni sulle profezie d'Isaia. Testimonianza di s. Girolamo. Osservazioni importanti di questo santo dottore.

(1) Vedi pag. 3 del vol. v *Dissert.*

nosor; la rovina del regno di Giuda, la cattività de' Giudei in Babilonia, il lor ritorno sotto Ciro; le diverse rivoluzioni cui dovevano andar soggetti i popoli vicini ai Giudei, i Filistei e gli Idumei, i Moabiti e gli Ammoniti, que' di Tiro ed i Sirii, gli Egizii e gli Etiopi, gli Assirii ed i Caldei; finalmente Isaia annunzia la venuta ed il regno del Messia, l'incarnazione del Figliuolo di Dio, le sue umiliazioni e la sua gloria, la riprovazione de' Giudei, la vocazione de' Gentili, la futura conversione de' Giudei, l'ultima venuta di Gesù Cristo, la sempiterna felicità degli eletti. Eceo i grandi argomenti che il libro di Isaia ci presenterà, e sui quali s. Girolamo entrerà nelle più minute ricerche; ma prima di tutto è d'uopo ricordarsi che il suo comentario sopra Isaia non è il primo fra quelli che egli ha composti sopra i profeti: egli ce ne ammonisce fin dal principio del suo prologo sulla Spiegazione di Isaia: *Expletis longo vix tempore in duodecim prophetas, viginti explanationum libris, et in Daniele commentariis, cogis me, virgo Christi Eustochium, transire ad Isaia, et quod sanctæ matri tuæ Paulæ, dum viveret pollicitus sum, tibi reddere* ⁽¹⁾. Addiverrà dunque che nel suo comentario sopra Isaia egli supporrà alcuni principii, che già ha stabiliti e svolti ne' suoi comentari sui dodici profeti minori. Quivi egli ha già tante volte dimostrato come la maggior parte delle profezie sieno suscettive di due sensi principali, cioè di un senso letterale, che comunemente si riferisce ai tempi che hanno preceduto Gesù Cristo, e di un senso spirituale, che si riferisce a Gesù Cristo stesso ed alla sua Chiesa, tanto relativamente alla prima venuta di questo divin Redentore, quanto relativamente alla sua seconda ed ultima venuta. Da ciò viene che in quel prologo egli mette per principio, che nello studio delle profezie di Isaia non bisogna fermarsi al solo senso letterale, alla sola verità della storia, ma si dee penetrare infino al senso spirituale coperto sotto il velame della lettera, ed intendere tutto spiritualmente, cioè tutto ciò senza dubbio che può in fatto ammettere un senso spirituale ⁽²⁾: *Post historię veritatem, spiritualiter accipienda sunt omnia; et sic Judaea et Je-*

(1) Hieron. Prolog. in Expositionem Isaie prophetę, tom. III, col. 1. —

(2) Hieron. in Isai. tom. III, col. 3.

*rusalem, Babylon et Philisthiim, Moab et Damascus, Aegyptus et desertum mare, Idumaea et Arabia, ac val-
lis visionis, et ad extremum Tyrus, et visio quadrupedum* ⁽¹⁾, intelligenda sunt, ut cuncta quæramus in sensu,
et in omnibus his, quasi sapiens architectus Paulus apo-
stolus jaciatur fundamentum; quod non est aliud præter
Christum Jesum.

Capo 1. Il profeta parla qui di *Israele* e di *Sion*. Il nome di *Israele* è comune alle due case d' *Israele* e di *Giuda*, cioè alle dodici tribù che sono discese da *Giacobbe* soprannominato *Israele*. Il nome di *Sion* indica il monte santo, al settentrione del quale sorgeva il tempio del Signore, centro delle dodici tribù, ed a cui rimase particolarmente attaccata la casa di *Giuda*. In tal guisa, secondo il senso letterale, il profeta annuncia le rivoluzioni cui dovevano successivamente andar soggetti i due regni di *Israele* e di *Giuda* dal suo tempo infino alla cattività di *Babilonia*, e predice il ristabilimento di *Gerusalemme* e di *Giuda* sotto il regno di *Ciro*. Ma fin da questo primo capo l'autorità di s. Paolo ci avverte di spingere più oltre i nostri sguardi, e di riconoscere in questo *Israele* colpevole il *Giudeo* incredulo ai tempi di *Gesù Cristo*. Se il Signore degli eserciti non avesse lasciato di noi semenza, saremmo diventati come *Sodoma*, e saremmo stati simili a *Gomorra*. Ed ecco ciò che dice *Isaia* di *Israele* in questo luogo; ecco ciò che s. Paolo dice de' *Giudei* del suo tempo ⁽²⁾. Da ciò dobbiamo conchiudere con s. *Girolamo*, che le minaccie del profeta contro questo *Israele* colpevole riguardano non tanto i mali che sono caduti sopra *Israele* e *Giuda*, quanto quelli che caddero sopra i *Giudei* increduli dopo *Gesù Cristo*. *Ex quo ostenditur superiora quæ contra Jerusalem et Judam sermo propheticus comminatus est, non ad Babylonice captivitatis referenda tempus, sed ad ultimam Romanorum, quando in apostolis salvæ factæ sunt reliquæ populi Judæorum, et una die crediderunt tria millia; et altera quinque millia, et in toto orbe Evangelium seminatum*

Oggetto del capo secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianze di san Paolo e di s. *Girolamo*.

(1) S. *Girolamo* chiama qui, dietro l'antica *Volgata* tradotta dal greco dei Settanta, *Visio quadrupedum*, la profezia ch' egli chiama nella sua versione che trovasi nella nostra *Volgata*, *onus jumentorum austri*. *Isai.* xxx. 6. — (2) *Isai.* l. 9. *Rom.* ix. 29.

est ⁽¹⁾. Da ciò dedurremo eollo stesso santo dottore, che le promesse fatte dappoi a Sion riguardano la Chiesa stessa di Gesù Cristo composta di Giudei fedeli e di Gentili convertiti ⁽²⁾: *Restituet ergo Judæam similitudinem, vel post captivitatem Babylonicam, ut Judæi volunt, Zorobabel, Esdram et Nehemiam, et ceteros principes qui usque ad Hyrcanum populo præfuerunt, cui Herodes successit in regnum: vel certe verius et rectius apostolos, et qui per apostolos crediderunt, Ecclesiarumque principes constituti sunt, sicut in principio hujus diximus visionis, quod et comminatio et repromissio pertineat ad tempus dominicæ passionis, et ad fidem quæ post passionem ejus fundavit Ecclesiam.* E più sotto: *Hæc perspicue de Ecclesia quæ in Dominum creditura est tam de Judæis, quam de gentibus, propheticus sermo complectitur.*

Oggetto del capo 11, giusta il senso letterale e spirituale. Testimonianze di s. Girolamo.

Capo 11. Questo capo comincia con una profezia la quale riguarda così visibilmente lo stabilimento della Chiesa e la conversione dei Gentili, che tutti gli interpreti cristiani sono in ciò concordi. Se alcuni hanno preteso in un primo senso di riferirla al tempo di Ezechia dopo la sconfitta di Sennacherib, od al tempo di Ciro dopo la cattività di Babilonia, la magnificenza e l'ampiezza delle espressioni vi si oppongono visibilmente, e chiariscono, come osserva benissimo il p. Houbigant, la necessità di riferire questa profezia al tempo in cui la legge del Vangelo promulgata in Gerusalemme si è sparsa di là in tutto l'universo, ed in cui tutte le nazioni furono illuminate da questa divina luce ⁽³⁾. Così non v'ha alcuna difficoltà sui quattro primi versetti: la *montagna del Signore*, la *casa del Dio di Giacobbe* è la Chiesa stessa di Gesù Cristo.

Ma nel v. 5 il profeta, secondo il senso letterale, torna alla *casa di Giacobbe*; la nomina ancora al v. 6, e sembra che essa sia l'oggetto di tutto il resto del capo. Il nome di *casa di Giacobbe*, secondo il senso letterale, abbraccia le due case di Israele e di Giuda, ed il capo che segue, che è intimamente legato con questo, riguarda specialmente *Giuda e Gerusalemme*, dal che si credette di poter concludere, che questo, sotto il nome di *casa di Giacobbe*, riguarda particolarmente la casa d'Israele.

(1) Hieron. in Isai. 1. tom. III, col. 15. — (2) Ibid., col. 20. —

(3) Houbig. in Isai. II. 2.

Da un altro lato l'intimo legame di questa profezia colla precedente, in cui è sì ben notata la vocazione dei Gentili, ha dato luogo a presumere che questa casa di Giacobbe invitata a camminare col lume del Signore, e ciò nullameno rigettata in appresso a motivo delle sue infedeltà, sia qui la nazione giudea invitata a camminare al lume del Vangelo, e ciò nulla ostante rigettata in appresso a motivo della sua incredulità. Tale è il pensiero di s. Girolamo. *Post vocationem gentium et ostensionem montis Domini super verticem montium, ad populum suum, il est, populum Iudaeorum, qui appellatur domus Jacob, propheta convertitur, et hortatur eos qui in tenebris versantur erroris, ut lumen suspiciant veritatis, et ambulent in lumine Domini. . . . Cumque hoc locutus fuisset ad populum Iudaeorum, cernens impœnitens cor eorum, et animam incredulitate durissimam, facit apostrophen ad Dominum, et dicit: Ideo eos hortor ut ad te veniant, et mecum tuo lumine perfruantur; quia pro merito peccatorum suorum reliquisti populum tuum, domum quondam Jacob* ⁽¹⁾.

Ma ciò va soggetto a qualche difficoltà; giacchè, secondo la osservazione dello stesso santo dottore, il nome di Giacobbe significa *soppiantatore*, in guisa che la casa di Giacobbe è propriamente la casa del soppiantatore, espressione misteriosa che, secondo lo stesso s. Girolamo, forma il carattere particolare del popolo cristiano, della cristiana gentilità; e questo è ciò che altrove osserva questo santo dottore nei seguenti termini: *Quidquid de Esau et Jacob diximus, referamus ad Iudaeos et populum christianum: illi enim terreni et sanguinarii persecuti sunt fratrem Jacob qui eos supplantavit, et abstulit primogenita* ⁽²⁾. E questo senso potrebbe qui perfettamente convenire al §. 3: *Domus Jacob, venite, et ambulemus in lumine Domini*. Sotto questo punto di vista sono gli apostoli e gli altri Giudei fedeli che invitano qui, sotto il nome di casa di Giacobbe, casa del soppiantatore, i Gentili stessi a camminare con loro al lume del Vangelo. La sola difficoltà che qui possa arrestare, consiste nel legame di questo versetto col seguente, che la Volgata esprime

Osservazioni
sui §. v e segg.
Qual sia la casa
di Giacobbe,
di cui qui
si parla. Testimonianze di
s. Girolamo.

(1) Hieron. in Isai. II, tom. III, col. 23. — (2) Hieron. in Amos I, tom. III, col. 1378.

così: *Projecisti enim populum tuum, domum Jacob*. Siccome è lo stesso popolo a prima giunta appellato e poscia rigettato, si credette che ciò potesse convenire al Giudeo chiamato dapprima, e poscia rigettato; ma s. Paolo avverte i Gentili chiamati alla fede, che se essi vengono ad imitare la infedeltà de' Giudei saranno anch'essi troncati; e questa minaccia terribile verificossi già su molte parti considerabili della gentilità, principalmente pei Greci che primi furono appellati alla fede, e sotto il nome dei quali si comprendevano in generale i Gentili; in guisa che s. Paolo nella sua epistola ai Romani paragona i *Giudei ed i Greci* ⁽¹⁾, come noi paragoniamo i Giudei ed i Gentili. Questi troncamenti operati sulla gentilità non recano alcun pregiudizio alle promesse fatte alla Chiesa, che sussisterà sempre nelle parti fedeli che Iddio si sarà riservate. Ma questi troncamenti mostrano che i rimproveri e le minacce del profeta contro la casa di *Giacobbe*, contro la casa del soppiantatore, potrebbero ben cadere su quelli fra i Gentili, che colla loro infedeltà si tirarono addosso l'effetto delle minacce dell'Apostolo stesso; ed è notevole che s. Giovanni nell'Apocalisse annunciando all'aprimiento del sesto sigillo il flagello che dee cadere sulle nazioni nella sesta età della Chiesa, immediatamente prima della conversione de' Giudei, adopera nel capo vi, *xx. 15 e 16*, le stesse idee che si trovano qui nei *xx. 10 e 21*. *Et ingredietur scissuras petrarum*, cc., il che mostra che vi sarà realmente una relazione tra ciò che è predetto qui, e ciò che allora avverrà. Al quale proposito bisogna osservare, che la particella ebraica, *ו*, traslatata qui coll'*enim*, può ugualmente significare *sed* o *verum*, e che in fatto essa è così tradotta nella Volgata stessa nel libro d'Isaia, *x, 7: sed ad conterendum*; *xxviii, 27: sed in virga*; *28: verum non in perpetuum*; *xxx, 5: sed in confusionem*; *16: sed ad equos*; *lxii, 4: sed vocaberis*. Il Noldio, che nella sua Concoordanza delle particelle ebraiche indica tali testi, vi congiunge nello stesso senso quello di cui qui si tratta: *ii, 6: sed projecisti populum tuum, domum Jacob*. Sotto questo punto di vista, il profeta dopo averci mostrata la casa di *Giacobbe*, la

(1) *Rom. i. 16. ii. 9. 10. iii. 9. x. 12.*

casa del soppiantatore, la gentilità invitata ad unirsi cogli apostoli e cogli altri Giudei fedeli, ce la mostra poscia in tempi posteriori degenerante dalla sua vocazione, e traente sopra di sè l'effetto delle minaccie degli apostoli, come già è addivenuto a molti popoli, e specialmente ai Greci, i quali erano al par di noi popolo del Signore, e che a motivo della loro infedeltà furono da lui abbandonati: *sed projecisti populum tuum, domum Jacob*. Si opporrà certamente che tra le infedeltà della casa di Giacobbe si trova qui notato il culto degli idoli. Risponderemo con s. Girolamo, che chiunque si attacca a dogni contrarii alla verità, od a massime opposte a quelle del Vangelo, adora le opere delle sue mani, ed erge idoli nella terra del suo cuore: *Possimus secundum anagogen et hoc dicere quod omnis qui sequitur dogma contrarium veritati, adoret opera manuum suarum, et constituat idola in terra sua* ⁽¹⁾. L'idolatria che i profeti ci rimproverano è una idolatria spirituale: i nostri idoli sono i nostri errori o le nostre passioni. L'idolo degli eretici è il loro errore contro la fede; l'idolo degli scismatici è la falsa idea che essi si formano della Chiesa, di cui rompono l'unità; l'idolo dei cattivi Cristiani nel seno della Chiesa medesima è la passione che domina nel loro cuore.

Capo III. Esso è una continuazione dell' antecedente: *Ecce enim*. Sono minaccie contro Giuda, contro Gerusalemme, e specialmente contro le figliuole di Sion. Ciò riguarda, secondo il senso letterale, la sventura de' Giudei al tempo dei loro ultimi re e sotto la possanza dei Babilonesi. Siccome questa è una continuazione di ciò che precede, s. Girolamo, il quale ha creduto di vedere nel capo antecedente le sventure de' Giudei dopo Gesù Cristo, crede di vedere anche in ciò le stesse sciagure: *Quod sequitur, de captivitate ventura dici putant, quam alii ad Babylonios, alii referunt ad Romanos. Sed melius est, ut supra diximus, cuncta referri ad dominicam passionem* ⁽²⁾. Ma si conosce il principio posto altrove da

Oggetto del capo III, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

(1) Hier. in Isai. II, tom. III, col. 28. Vi si legge *omne dogma*; ma è chiaro che il senso richiede *omnis qui sequitur dogma*. Questo è un pensiero che s'incontra sovente nei comentarii di s. Girolamo. — (2) Jeron. in Isai. III, tom. III, col. 34.

s. Girolamo; che per riguardo al senso misterioso delle profezie, Gerusalemme rappresenta sempre la Chiesa: *Quantum ad mysticos intellectus, Samaria semper in haeresibus accipitur, Jerusalem in Ecclesia* ⁽¹⁾: il che si dee ciò nullameno intendere sempre in modo che la Chiesa, sempre pura e sempre santa, sia l'oggetto delle promesse dei profeti, e che i loro rimproveri e le loro minacce cadano non già sulla Chiesa stessa, ma sui prevaricatori, i quali si trovano nel grembo di lei, come s. Girolamo non cessa dall'inculcarlo. Queste disgrazie riguardano principalmente la fine dei secoli; ed è anche da notarsi che infatti il giudizio del Signore è qui annunciato; *†. 15: Stat ad judicandum Dominus*: e ciò che ben dimostra non limitarsi questo giudizio alla sola casa di Giuda nel tempo di Nabuchodonosor, e nemmeno al solo popolo Giudeo dopo la morte di Gesù Cristo, si è che egli dice positivamente essere questo il giudizio che minaccia tutti quanti i popoli: *et stat ad judicandos populos*.

Oggetto del capo iv, secondo il senso letterale e spirituale, Testimonianza di s. Girolamo.

Capo iv. Anche questo è una continuazione dell'antecedente: *Et apprehendent*. Il primo versetto continua la descrizione delle sventure di Giuda e di Gerusalemme, e per questa ragione avrebbe potuto essere congiunto all'antecedente capo. I versetti che seguono van continuando la promessa dei beni che succederanno a questi mali, e che ne saranno una riparazione; in guisa che coloro che intendono della cattività di Babilonia tutto ciò che è detto dei mali precedenti, suppongono che il *germe del Signore*, di cui qui si parla, sia Zorobabel; altri, rimontando più sopra, furono d'avviso che potesse essere Ezechia, riferendo al tempo di Sennacherib i precedenti mali. Ma la magnificenza delle espressioni, come osserva benissimo il p. Moubigant, non può convenire al tempo di Ezechia; nè meglio converrebbe al tempo di Zorobabel; e lo stesso interprete ciò esclude ugualmente quando sostiene che la espressione *germen Domini* non si può applicare che al Messia, cioè al Figliuolo di Dio fatto uomo. Fa egli un'altra acconcia osservazione, che il *frutto della terra*, di cui qui si parla, non è altro che lo stesso Figliuolo di Dio fatto uomo per salvar gli uomini, come altrove si

(1) Hieron. in Mich. 1. tom. III, col. 1896.

dice, *aperiatur terra et germinet Salvatorem* ⁽¹⁾. Per conseguenza la *montagna di Sion* è qui la Chiesa stessa di Gesù Cristo; e *gli avanzi di Israele* sono, secondo lo stesso suo pensiero, quelli tra' Giudei che hanno creduto in Gesù Cristo al principio della predicazione del Vangelo. E questo pare è il pensiero di s. Girolamo, supponendo che i mali precedenti sieno quelli che caddero sopra i Giudei increduli: *Nota quod non omnis Israel salvetur, sed reliquiae populi Sion, et residuus in Jerusalem, omnis qui scriptus est in vita in Jerusalem . . . significat autem apostolos, et eos qui per apostolos crediderunt* ⁽²⁾. Ma siccome vi furono alcuni *avanzi d'Israele* salvati dalla grazia al principio della predicazione del Vangelo, ve ne saranno ugualmente alla fine dei secoli; e posciachè *Sion* e *Gerusalemme* rappresentano qui la Chiesa stessa di Gesù Cristo, v'ha pur luogo a presumere che i mali descritti nel capo precedente sono, come l'abbiamo fatto osservare, quelli che la Chiesa di Gesù Cristo soffrirà alla fine dei tempi, e che saranno in appresso riparati dall'adempimento delle promesse che qui le sono fatte: Gesù Cristo, che è nello stesso tempo *il germe del Signore* ed *il frutto della terra*, farà risplendere di bel nuovo la sua gloria colla copiosa effusione delle sue grazie sopra coloro che gli saranno rimasti fedeli nel seno della sua Chiesa, sugli *avanzi della nazione giudaica*, che egli ricondurrà al suo grembo, e su quella moltitudine innumerabile di eletti, che egli chiamerà e radunerà da tutte le nazioni della terra prima del gran giorno della sua ultima venuta. S. Girolamo osserva, che i Giudei riferivano all'Antieristo ciò che è detto della tempesta notata alla fine di questo capo, e contro la quale sperano di essere protetti dal Signore: *Hunc locum Judaei ad Antichristum referunt, quem per turbinem et tempestatem significari aestimant: quando eos Dominus a potentissimo adversario defensurus sit* ⁽³⁾. Se i Giudei si ingannano intorno a questo punto, ciò addivien perchè si appropriano le promesse che sono fatte alla Chiesa medesima di Gesù Cristo, ed alle quali non parteciperanno se non quando si rinnovano ad essa colla fede in Gesù Cristo.

(1) *Isai.* XLV. 8. — (2) *Hieron. in Isai.* IV, tom. III, col. 44. — (3) *Ibid.*, col. 44 et 45.

Oggetto del capo v, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianze di Gesù Cristo stesso e di san Girolamo.

Capo v. Questa profezia è indipendente da quella che precede, e riguarda la vigna del Signore: ed in essa si dice espressamente che questa vigna è la casa d'Israele distinta dalla casa di Giuda, che vi si trova mentovata, ma come una marza, od un rampollo delizioso che Dio piglia per testimonio e per giudice della sua condotta verso questa vigna infedele: *Nunc ergo, habitatores Jerusalem et viri Juda, iudicate inter me et vineam meam. . . . Vineam Domini exercituum domus Israel est, et vir Juda germen ejus delectabile.* Tutta la serie del capo è la descrizione dei mali che cadranno su questa perfida vigna, cioè sulla casa d'Israele. Gesù Cristo stesso nel Vangelo ⁽¹⁾ ci fa bastantemente conoscere, che questa vigna perfida, che tragge sopra di sé le vendette del Signore, è la nazione giudea, la quale ricusando di credere in esso lui, ha meritato i rimproveri e le minaccie che fa in questo luogo il profeta. S. Girolamo non manca di paragonare questi due testi per trarne la spiegazione del presente: *In Evangelio pene eisdem verbis quibus propheta nunc loquitur, Dominus textit parabolam* ⁽²⁾. Ma questo santo dottore suppone che Giuda e Gerusalemme sieno qui ravvolte negli stessi rimproveri e nelle stesse minaccie. Il p. Houbigant è dello stesso avviso, come pare, allorquando traduce: *homo Juda, plantarium quo delectabatur*; il che suppone che la casa di Giuda era stata una marza deliziosa, ma che più non lo era. Nè il profeta dice questo; e la Volgata traduce meglio dicendo: *Vinea Domini exercituum domus Israel, et vir Juda germen ejus delectabile.* Se però traducendo così s. Girolamo ha ancor creduto che Giuda, che era stata questa marza dilettevole, non lo era più, ciò avvenne certamente a motivo dei rimproveri che furono fatti a Gerusalemme ed a Giuda nel capo iii. Ma il capo v non è già la continuazione del iii, ed il profeta non fa qui rimprovero di sorta alcuna alla casa di Giuda, nè agli abitanti di Gerusalemme: sembra che egli consideri qui soltanto il bene che si trova in loro; che solo consideri gli uomini fedeli, che vivono fra di essi, quale fu il santo re Ezechia al tempo in cui la collera del Signore scoppiò sulla casa d'Israele. Lungi dal fare ad essi rim-

(1) *Matth.* xxi. 33 et seqq. — (2) *Hieron. in Isai.* v, tom. iii, col. 45.

provero alcuno, dice che essi sono l'oggetto del suo amore e delle sue delizie: *Et vir Juda germen ejus delectabile*. D'altronde bisogna qui ricordarsi anche il principio posto da s. Girolamo, che per riguardo ai sensi misteriosi delle profezie, *Gerusalemme* si intende sempre della Chiesa; giacchè sotto questo punto di vista la casa di Giuda rappresenta il popolo cristiano, di cui si può dire con esattezza che è l'oggetto dell'amore e delle delizie del Signore: *Et vir Juda germen ejus delectabile*. Del resto s. Girolamo confessa che tutta la serie riguarda le sventure che piombarono sulla nazione giudaica rappresentata nei profeti dalla casa d'Israele sceverata da quella di Giuda. Al quale proposito egli nota benissimo la falsa interpretazione di coloro che riferivano ciò alla casa di Giuda ridotta in cattività da Nabuchodonosor. *Hebræi hunc locum de Babylonis et Nabuchodonosor intelligunt prophetari: quod Dei voluntate adductus sit in Judæam et Jerusalem, templumque subverterit. Nos autem sequentes ordinem, et sequentia superioribus copulantes, ideo signum in nationibus procul duratum dicimus esse, et sibilasse Dominum, vel traxisse eos de finibus terræ, quoniam abjecerunt legem Evangelii, et sermonem Sancti Israel blasphemaverunt. Si enim Babylonis esset sermo, juxta consuetudinem prophetalem dixisset: Vocabo eum qui ab aquilone est, eo quod, juxta Judææ situm, Assyrii atque Chaldæi in septentrionali plaga sint. Vel certe Babyloniosque Assyriosque describeret. Nunc vero dicendo: Levabit signum in nationibus procul, et sibilabit ad eum de finibus terræ, gentes longe positas significat, et quæ in terræ finibus commorantur: haud dubium quin Romanos et omnes Italiæ Galliarumque et Hispaniæ populos qui sub Vespasiano et Adriano romano imperio subjacebant (1).*

Capo VI. Questo capo non dipende dal precedente, e tratta della missione del profeta, il quale vede il Signore assiso sul suo trono e cinto dai serafini che gli rendono omaggio ripetendo tre volte che egli è santo: *Sanctus, Sanctus, Sanctus*. Dio lo manda al suo popolo, *populo huic*; e dalla continuazione si chiarisce che sotto questo

Oggetto del capo vi secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza dello stesso Gesù Cristo e degli Evangelisti e di san Paolo.

(1) Hier. in Isai. v, tom. III, col. 57. Vi si legge *sermonem sanctum, per sermonem Sancti Israel*, che è l'espressione del profeta richiamata da s. Girolamo.

nome sono ugualmente comprese le due case d' *Israele* e di *Giuda*, di cui si annunciano in poche parole le diverse rivoluzioni. Abbiamo insistito particolarmente su tale profezia nella prefazione su questo profeta; ed in essa abbiamo mostrato le spedizioni di *Theglathphalasar*, e di *Salmanasar* contro il regno di *Israele*, l' irruzione di *Sennacherib* nel regno di *Giuda*, l' intera desolazione del paese cagionata da *Nabuchodonosor*, il ristabilimento de' Giudei sotto *Ciro*, la venuta del *Messia*, e lo stabilimento della Chiesa; ecco, secondo il senso letterale, le grandi rivoluzioni che sono qui annunciate, e che sono altresì l' oggetto letterale ed immediato della maggior parte delle profezie di *Isaia*. Ma questo primo senso ne copre un secondo, che la luce delle Scritture del Nuovo Testamento ci fa scorgere.

Oggetto del capo vi secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza dello stesso Gesù Cristo, e di san Giovanni, discepolo di san Paolo.

S. Paolo ed i quattro evangelisti concordemente ci mostrano nell' induramento del popolo a cui è mandato *Isaia*, l' induramento de' Giudei al tempo di Gesù Cristo, il quale applicava anch' esso a loro questa profezia: « Io » parlo loro per via di parabole, diceva il Salvatore ⁽¹⁾, » perchè vedendo non vedono, e udendo non odono, nè » intendono. E adempiesi in essi la profezia di *Isaia* che » dice ⁽²⁾: *Udirete con le vostre orecchie, e non intendete, mirerete co' vostri occhi, e non vedrete. Impe-* » *rocchè questo popolo ha un cuore crasso, ed è duro d'o-* » *recchio, ec.* ». Sono queste le parole di s. Matteo; s. Marco e s. Luca ⁽³⁾ ne fanno anch' essi menzione; e s. Giovanni dice pur egli ⁽⁴⁾: « Avendo Gesù fatto sì grandi miracoli » sui loro occhi, non credevano in lui: affinchè si adempisse » il detto di *Isaia* profeta, quando disse ⁽⁵⁾: *Signore, chi* » *ha creduto quello che ha udito da noi? Ed a chi è stata* » *rivelata la potenza del Signore?* Per questa cagione non » potevano credere, ed anche perchè disse *Isaia* ⁽⁶⁾: » *Accedè i loro occhi, e indurò loro il cuore, affinchè* » *con gli occhi non veggano, e col cuor non intendano,* » *e si convertano, ed io li risani.* Tali cose disse *Isaia* » allorchè vide la gloria di lui, e di lui parlò: *Hæc dixit* » *Isaias quando vidit gloriam ejus, et locutus est de eo.*

(1) *Matth.* xiii. 13 et seqq. — (2) *Isai.* vi. 10. — (3) *Marc.* iv. 42. *Luc.* viii. 10. — (4) *Jouan.* xii. 37 et seqq. — (5) *Isai.* lxxi. 1. — (6) *Isai.* vi. 10.

Trovandosi s. Paolo a Roma, e vedendo la incredulità de' Giudei che vivevano in quella città, loro disse ⁽¹⁾: « Lo Spirito Santo bene ha parlato per Isaia profeta ai padri nostri dicendo ⁽²⁾: *Va da questo popolo, e di' loro: Con le orecchie udirete, e non intenderete: e vedendo vedrete, e non distinguerete. Imperocchè si è ingrassato il cuore di questo popolo, ec. ».*

Ecco dunque l'accecamento de' Giudei al tempo di Gesù Cristo predetto da Isaia, quando questo profeta vide la gloria del Figliuolo di Dio, ed ha di lui parlato: *Quando vidit gloriam ejus, et locutus est de eo.* Del Figliuolo di Dio adunque parla qui Isaia, e della sua gloria che egli ha veduto. Il Figliuolo di Dio mostrandosi agli occhi di Isaia gli ha rivelato l'accecamento al quale sarebbe dato in preda il suo popolo, quando egli si manifesterebbe in mezzo ad esso. Ma e fino a quando? *Usquequo?* Il Figliuolo di Dio risponde al profeta: « Fino a tanto che desolate rimangano le città, senza di chi le abiti, e le case senza uomo, e la terra sarà lasciata deserta ». Risposta piena di misteri, il cui senso è scoperto dal resto della profezia; giacchè la serie degli eventi mostra successivamente come si compia questa parola, e la fine dei tempi ne scoprirà dappoi tutta la estensione. Infatti paragoniamo la serie della profezia cogli avvenimenti che la storia ci mostra, o che s. Giovanni ci annuncia per la fine dei tempi.

« Il Signore manderà lontano gli uomini ⁽³⁾ ». Quest'è precisamente ciò che Gesù Cristo dice de' Giudei increduli del suo tempo: « L'ira di Dio sarà addosso a questo popolo; e periranno di spada; e saranno menati schiavi tra tutte le nazioni, e Gerusalemme sarà calcata dalle genti, fino a tanto che compiti siano i tempi delle genti ⁽⁴⁾ ». Meditiamo ben bene queste parole di Gesù Cristo, e vi vedremo ampiamente ciò che dice Isaia quand'esso gli mostrò la sua gloria. Il Signore bandirà dunque gli uomini lungi dal loro paese; egli esilierà i Giudei increduli lungi dal paese che Dio aveva dato ai loro padri. Questo cominciò ad adempirsi sotto Tito; questo fu interamente

Spiegazione
del secondo
senso dei vv.
12 e 15 del
capo vi.

(1) Act. xxviii. 25 et seqq. — (2) Isai. vi. 9 et 10. — (3) Ibid. v. 12. — (4) Luc. xxi. 25 et 24.

compito sotto Adriano: e noi li vediamo ancora al presente dispersi per tutta la terra: *Longe faciet Dominus homines.*

« Allora moltiplicheranno gli abbandonati sopra la terra ⁽¹⁾ ». I Giudei fedeli, con cui Dio formò la Chiesa primitiva, divennero l'oggetto delle sue misericordie; Dio affidò ad essi la cura di annunciare il Vangelo per tutta la terra; in poco tempo gli apostoli procureranno a Gesù Cristo ed alla sua Chiesa una innumerabile famiglia colla parola della verità e colla virtù del santo battesimo: la Chiesa continuò a moltiplicarsi stupendamente col ministero dei loro successori. S. Pietro era venuto a stabilire la sua sede nella capitale dell'impero romano, che da essa si estendeva all'oriente ed all'occidente, al mezzogiorno ed al settentrione: quivi rimase fermo il centro dell'unità cattolica: di là la Chiesa di Gesù Cristo abbracciò tutto l'universo; e di secolo in secolo fino a' nostri giorni ha continuato a moltiplicarsi sulla terra: *Et multiplicabitur quæ relicta fuerit in medio terræ.*

Ma a' bei giorni dei primi secoli della Chiesa succedettero giorni di afflizione, i quali erano stati predetti. Essendo stata dispersa la casa d'Israele, quella di Giuda si è moltiplicata: « ma anch'ella sarà decimata ⁽²⁾ ». *Tu stai saldo per la fede*, dice l'Apostolo; *non levati in superbia, ma temi; imperocchè se Dio non perdonò ai rami naturali, non perdonerà neppure a te* ⁽³⁾. I santi Padri non hanno cessato di ripetere ai Cristiani quest'avvertimento loro dato da s. Paolo; e la minaccia ebbe il suo effetto; le infedeltà dei Cristiani trassero successivamente sopra di loro diversi castighi; il popolo cristiano si vide decimato allorchando Iddio ha permesso che le eresie, gli scismi, la spada dei nemici del nome cristiano occupassero successivamente le provincie dell'Oriente, tutta l'Africa e tutto l'impero dei Greci. Ecco le sventure che erano annunciate alla gentilità cristiana da s. Paolo e dai profeti: *Et adhuc erit in ea decimatio.*

Isaia annuncia per gli ultimi tempi sventure ancor più gravi. « La casa di Giuda sarà percossa una seconda volta; sarà saccheggiata ed arsa in guisa che diverrà come un terebinto, od una quercia che spandeva

(1) *Isai.* vi. 12. — (2) *Ibid.* j. 13. — (3) *Rom.* xi. 21 et 22.

« i suoi rami, e da cui, cadute le foglie, non resta che il tronco ⁽¹⁾ ». La Chiesa di Gesù Cristo sussisterà sempre, e sarà sempre visibile sulla terra; ma negli ultimi tempi, allorchando l'impero dell'Anticristo si estenderà, come dice s. Giovanni, su tutta la tribù, su tutto il popolo, su tutte le lingue e su tutte le nazioni, la Chiesa di Gesù Cristo andrà soggetta a mali molto più gravi di tutti quelli che ha sofferti infino al presente; allora essa proverà i più tristi effetti della violenza de' suoi nemici. *Et rursum erit in deprædationem*, secondo la espressione dei Settanta; *in combustionem*, secondo quella dell'ebraico. Allora gli effetti del loro odio e del loro furore la renderanno simile al terebinto ed alla quercia, che spogliati delle foglie non conservano che il tronco: *Sicut terebinthus et sicut quercus, quibus in emissionem statumen superest*.

Ma questo tronco sarà sempre pieno di vita anche allorchando sembrerà morto agli occhi dell' nom carnale; questo tronco ricorderà una stirpe santa: *Semen sanctum erit statumen ejus* ⁽²⁾. A qualunque desolazione possa essere ridotta la Chiesa di Cristo, essa sarà sempre depositaria delle grazie della salute: in mezzo ad essa vi saranno sempre santi; e dal mezzo di essa uscirà lo spirito di grazia e di santità che dee un giorno diffondersi sopra tutta la nazione giudaica, e su quella moltitudine innumerevole di eletti, che Dio chiamerà allora da tutte le nazioni della terra; coll'unirsi ad essa eglino parteciperanno alle grazie della salute; diventando suoi figliuoli, diventeranno figliuoli di Dio; e si riconoscerà allora quanto fosse vero che quell'albero spogliato di tutte le sue foglie, racchiudeva ciò nullameno una santa stirpe: *Semen sanctum erit statumen ejus*.

La manifestazione di Gesù Cristo in mezzo a' Giudei: l'accecamento e la incredulità di questo popolo; la sua dispersione su tutta la terra per castigo della sua infedeltà; la portentosa moltiplicazione della Chiesa di Gesù Cristo colla vocazione dei Gentili alla fede; le infedeltà di cui gli stessi Cristiani si sono in appresso renduti colpevoli, ed i diversi effetti della vendetta che Dio dovea

(1) *Isai.* vi. 13. *Hebr.* — (2) *Ibid.*

esercitare sopra di loro, specialmente per mezzo della mano dei nemici del nome cristiano; gli estremi mali cui la Chiesa di Gesù Cristo dee andar soggetta da parte de' suoi nemici alla fine dei secoli; la sua costante perpetuità in mezzo a questi mali, e lo scampo che Dio le riserva per gli ultimi tempi; ecco i grandi oggetti a cui può riferirsi il senso mistico della maggior parte delle profezie di Isaia; e questo è ciò che si andrà scoprendo col seguir le notizie preliminari che ci danno le frequenti citazioni di Isaia nel Nuovo Testamento, l'uso che i santi Padri hanno fatto delle sue profezie, e particolarmente il parallelo delle due case di *Israele* e di *Giuda* paragonate coi due popoli, il giudeo ed il cristiano, o collé due principali parti della Chiesa, la greca, e la latina, nella quale esiste il centro dell'unità cattolica.

Osservazioni sulle ultime parole del capo vi. *Semen sanctum erit statumen ejus o quod steterit in ea*. Testimonianza di s. Girolamo.

Queste parole ommesse nella versione dei Settanta convergono benissimo al testo.

Il p. Honbigan nella sua versione ha soppresso queste ultime parole, *semen sanctum erit statumen ejus*, e nella sua nota pretende di giustificare questo troncamento, 1° perchè tali parole non si trovano nella versione dei Settanta; 2° perchè questa promessa gli sembra aliena dalle minaccie che precedono. Egli procede tant'oltre da supporre che queste parole sieno state aggiunte dai Giudei dopo Gesù Cristo, perchè non potevano negare che questa profezia non li riguardasse. Ma 1° Aquila, Teodozione, Origene e s. Girolamo hanno lette queste parole nell'ebraico; il che risulta dalla seguente testimonianza assai considerabile di s. Girolamo: *Quod diximus, semen sanctum erit quod steterit in ea, vel juxta Aquilam, semen sanctum erit germen ejus, in Septuaginta interpretibus non habetur; sed de hebraico et Theodotionis editione ab Origene additum, in Ecclesiae fertur exemplaribus* (1). 2° Queste parole sono in questo luogo così convenienti, che la profezia sarebbe mutilata se non vi si leggessero. Le minaccie dei profeti contro *Giuda* e contro *Gerusalemme* sono così terminate con una promessa di beni che succederanno ai mali predetti. Ciò si vide nel capo 1°, in cui tutte le minaccie sono terminate con questa consolante promessa: *Post hæc vocaberis civitas justi, urbs fidelis* (2). Nella stessa guisa le minaccie terribili dei capi 11

(1) Hieron. in *Isai.* vi, tom. III, col. 66. — (2) *Isai.* i. 26.

e III sono terminate con questa confortatrice promessa del capo IV: *In die illa erit germen Domini in magnificentia et gloria* ⁽¹⁾. Non è dunque per nulla mirabile, che dopo tutti i mali annunciati nel capo VI, si legga alla fine questa consolante promessa: *semen sanctum erit statumen ejus*. Nella prefazione sopra Isaia, in cui abbiamo svolto il compimento di questa profezia nel senso letterale ed immediato che riguarda il popolo giudeo, si vide come questa parola si trovi intimamente legata con quelle che precedono, e come essa si sia verificata in Gesù Cristo stesso e ne' suoi primi discepoli. In questo luogo, in cui abbiamo esposto il senso misterioso di questa profezia relativamente alla Chiesa di Gesù Cristo, si vide come questa parola si trovi ancora intimamente legata con quelle che precedono, e come si troverà verificata alla fine dei secoli negli avanzi fedeli che la grazia di Gesù Cristo conserverà in mezzo ai più gravi mali, e che allora formeranno la consolazione della Chiesa. Non si potrebbe dunque sopprimere questo passo senza rapire al profeta, o piuttosto allo Spirito di Dio, una parte essenziale di questa profezia, ed alla Chiesa di Gesù Cristo una delle promesse che le appartengono, e che saranno il suo conforto nelle sciagure cui andrà soggetta prima della fine dei tempi. È evidente che la omissione di queste parole nella versione dei Settanta, ha potuto venire dalla ripetizione della parola *נַצְמָן*, *statumen*, nel testo originale; checchè ne sia di questa omissione, basta osservare che gli altri interpreti hanno trovato queste parole nell'ebraico, e che queste parole convengono a questo luogo sì bene, che formano anche una parte essenziale della profezia.

CAPO VII. Questo capo è legato col precedente: *Et factum est in diebus Achaz*, cc. Il profeta ci descrive a prima giunta la congiura del re di Siria e del re d'Israele contro Gerusalemme e contro Giuda; ed annuncia che essi non prevarranno. Predice la rovina del regno d'Israele indicato col nome di *Ephraim*. Annuncia il nascimento di un figliuolo nominato *Emmanuele*, che nascerà da una vergine; e nello stesso tempo predice la prossima nascita di un altro fanciullo, che dee nascere dalla sua propria moglie,

Oggetto del capo VII, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Matteo e di s. Girolamo.

(1) *Isai.* IV. 2.

ed il cui nascimento sarà il segnale dei mali che staranno per cadere sui regni di Siria e d'Israele. Finalmente egli annunzia più gravi calamità di quelle che accaddero dopo la separazione di Ephraim da Giuda, le quali calamità piomberanno sul regno stesso di Giuda e deriveranno da due sorta di nemiei, fra i quali gli uni sono designati dalla mosca che sta all'estremità de' fiumi d'Egitto, e gli altri dall'ape che sta nella terra di Assur. Questi sono evidentemente gli Assirii; gli altri sembrano essere i popoli vicini all'Egitto, cioè i Filistei dall'un de' lati, e dall'altro gli Idumei. Sono questi almeno i popoli che vediamo gittarsi sopra Giuda nel regno di Achaz⁽¹⁾; viene dappoi sotto lo stesso regno Theglathphalasar, re dell'Assiria, e sotto il regno seguente Sennacherib. Nella sollevazione impotente dei Sirii e degli Israeliti contro Giuda, s. Girolamo crede di vedere gli sforzi impotenti dei pagani e degli eretici contro la Chiesa⁽²⁾; ma sotto questo punto di vista egli trova difficile lo spiegare i sessantacinque anni che determinano l'epoca della rovina di Ephraim. Sembra che quest'epoca convenga meglio alla rovina della repubblica de' Giudei dopo Gesù Cristo, come dimostrasi nella *Dissertazione su questi sessantacinque anni* (vol. v *Diss.*, p. 162); e siccome d'altronde è riconosciuto da s. Girolamo stesso che Ephraim rappresenta, almeno qualche volta, i Giudei increduli, ne risulta che questa sollevazione degli Israeliti e dei Sirii contro Giuda può qui rappresentare la vana sollevazione de' Giudei e dei Gentili contro la Chiesa. Emmanuele è costantemente il Messia, Gesù Cristo medesimo: il Vangelo ce ne assicura⁽³⁾, e tutti gli interpreti cristiani ne convengono: il fanciullo che dee nascere dal profeta è la figura di questo divino Liberatore in ciò che colla sua nascita annuncia la rovina dei nemici di Gerusalemme, la quale rappresenta la Chiesa. Per riguardo ai mali che minacciano poscia Giuda da parte dei popoli vicini all'Egitto, e da quella degli Assirii, s. Girolamo dice semplicemente che aveva letto⁽⁴⁾ una lunghissima e difficilissima applicazione di questa profezia alle calamità che caddero sopra i Giudei dopo Gesù

(1) II Par. xxviii. 17 et seqq. — (2) Hieron. in Isai. vii, tom. iii, col. 66 et seqq. — (3) Matth. i. 22 et 23. — (4) Hier. in Isai. vii, tom. iii, col. 73

Cristo. Ma sarebbe allora un supporre che Gerusalemme in questa parte rappresenterebbe la nazione giudea, mentre nella parte precedente s. Girolamo ha riconosciuto che Gerusalemme rappresenta la Chiesa. Le due parti sono intimamente legate; l'una è una continuazione dell'altra; e s. Girolamo, spiegando il senso letterale, ha ben osservato che il profeta dopo aver dileguato il timore di un primo pericolo, ne annuncia pel tempo seguente un secondo. *Præsentis formidine liberat, et de futuro tempore comminatur*⁽¹⁾. Sotto questo punto di vista, la sollevazione degli Israeliti e de' Sirii contro Gerusalemme potendo rappresentare quella de' Giudei e dei Pagani contro la Chiesa, i mali posteriori che debbono venire dalle regioni vicine all'Egitto e dalle provincie dell'Assiria rappresenterebbero forse le sventure cui la Chiesa andò poscia soggetta da parte dei nemici del nome cristiano, cioè dei Maomettani, sia quando i Saraceni usciti dall'Egitto stesso hanno invaso l'Africa ed inondato l'Europa, sia quando i Turchi usciti dall'Asia hanno soggiogato l'impero dei Greci. L'invasione dei Saraceni era la più grave sciagura, cui la Chiesa andasse soggetta dopo che i Giudei rappresentati da *Ephraim* si erano separati dai Cristiani rappresentati dalla casa di *Giuda*. Nello stesso modo l'invasione dei Turchi nell'impero dei Greci fu la più grave sventura che la Chiesa abbia sofferto dopo che i Greci, ugualmente rappresentati da *Ephraim*, si erano separati dai Latini, rappresentati dalla casa di *Giuda*. Non ci dobbiamo stupire che s. Girolamo, il quale ha vissuto molti secoli prima di queste disgrazie, non le abbia potuto prevedere.

Capo VIII. E in questo capo si continua il precedente: *Et dixit Dominus ad me. Vi si scorge a prima giunta la nascita del figliuolo di Isaia, di cui ha parlato nel capo antecedente, ed il cui nome misterioso annuncia le spoglie che saranno rapite ai Sirii ed agli Israeliti, nemici di Gerusalemme, in presenza del re degli Assirii. Il Signore annuncia che avendo il popolo di Giuda disprezzato le acque del Siloe, cioè la casa di Davide, e perchè inclinava a sottomettersi a Rasin, re di Siria, ed a Phacee,*

Oggetto del capo VIII, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo, del s. vecchio Simone e degli apostoli santi Pietro e Paolo.

(1) Hier. in Isai. VII, tom. III, col. 73.

S. Bibbia. Vol. IX. Testo.

re d'Israele, il re degli Assirii verrà col suo esercito ad inondare fino al collo la casa di Giuda. Ciò indica visibilissimamente l'invasione di Sennacherib: ma nello stesso tempo il profeta annuncia la disfatta di tutti i popoli che oseranno pigliar le armi contro *Giuda*: tali furono a prima giunta gli Assirii stessi condotti da Sennacherib, ed in appresso i Caldei al tempo di Nabuchodonosor, i Persiani sotto Cambise, i Greci o Sirii sotto Antioco. Egli nota dappoi una congiura che si forma contro il Signore nel mezzo del suo popolo. Annuncia che il Signore diverrà una pietra di scandalo per le due case d'Israele, ed una insidia per gli abitatori di Gerusalemme. Parla di un tempo in cui Dio nasconderà il suo viso alla casa di Giacobbe, cioè specialmente alla casa d'Israele. Annuncia i mali che i figliuoli d'Israele si tireranno addosso colla loro incredulità. S. Girolamo ha creduto di vedere nei Sirii e negli Israeliti, nemici di Gerusalemme, i falsi sapienti del secolo e gli eretici nemici della Chiesa, e nel re degli Assirii il simbolo del demonio: sotto questo punto di vista, egli prende l'espressione *coram rege Assyriorum* nel senso di *præsenté ipso diavolo qui eis non poterit auxiliari*⁽¹⁾; in guisa che nel primo senso è il re degli Assirii che rapisce le spoglie; nel secondo, è da lui ed in sua presenza che esse sono rapite. Il punto essenziale consiste qui in ciò, che Gerusalemme è il simbolo della Chiesa, e che i Sirii e gli Israeliti rappresentano i suoi nemici, che sotto un altro punto di vista sono, come l'abbiamo mostrato nell'antecedente capo, i Pagani ed i Giudei. Gesù Cristo, rappresentato dal figliuolo di Isma, porta via le spoglie degli uni e degli altri, ritirando dal mezzo di essi quei che egli salva colla sua grazia. Egli diede principio alle sue vittorie fin dalla sua più tenera infanzia; appena nato comincio a togliere la forza a Damasco e le spoglie a Samaria, traendo al suo presepio i Magi che fa venir dall'Oriente, ed i pastori che egli chiama dai dintorni di Betlemme: gli uni furono le primizie dei Gentili, e gli altri le primizie dei Giudei che credettero in Gesù Cristo. Il nome di *Siloe* significa l'*Inviato*; le acque di *Siloe* rappresentano la casa di Davide, la Chiesa

(1) Hieron. in Isai. viii, tom. iii, col. 76.

stessa di Gesù Cristo, che è l'Inviato di Dio suo padre. Il popolo che disprezza le acque di Siloe, e preferisce Rasin o Phacee, è l'immagine di quelli che si distaccano dalla Chiesa cattolica e dalla sua dottrina, antepo-
nendo di seguire i falsi lumi dell'umana sapienza, od imitando lo scisma delle dieci tribù. Per punire queste ree disposizioni Iddio ha permesso al demonio di formare sulla terra un impero antieristiano, di cui Maometto gittò le prime fondamenta, e che divenne lo stromento delle vendette del Signore sul popolo cristiano rappresentato dalla casa di Giuda. Fin dal suo nascere questo fiume ha cominciato ad inondare le province dell'Oriente, che l'eresia aveva pervertite; di là si sparse su tutte le provincie dell'impero de' Greci impegnate nello scisma: indi più d'una volta questo fiume ha minacciato Roma e Vienna; ma Dio gli ha prescritto tali confini che non può superare. Questo fiume inonderà Giuda in fino al collo, ma non potrà sommergerlo; e quando alla fine dei tempi l'Anticristo dominando su tutta la terra solleverà tutti i popoli contro la Chiesa di Gesù Cristo, essi saranno tutti vinti e sconfitti con lui, e vane torneranno le loro ree imprese. La congiura di cui parla il profeta ha cominciato in Israele, e si è sparsa dappoi perfino in Giuda; così il Signore è una pietra di inciampo egli stesso per le due case d'Israele. Il santo vecchio Simeone, ricevendo tra le sue braccia il divino infante Gesù, scorre col lume dello Spirito di Dio, che questo stesso divino infante sarebbe così divenuto la occasione della rovina e la causa della risurrezione di molti in Israele: *Ecce positus est in ruinam et in resurrectionem multorum in Israel*⁽¹⁾. S. Paolo ce lo conferma, allorchè parlando della caduta de' Giudei increduli dice: *Offenderunt in lapidem offensionis, sicut scriptum est: Ecce pono in Sion lapidem offensionis, et petram scandali*⁽²⁾. S. Pietro fa anch'esso la medesima osservazione, quando dice che Gesù Cristo è un soggetto di onore per quelli che credono in esso lui, ma una pietra di inciampo per gli increduli. *Vobis igitur honor credentibus: non credentibus autem . . . lapis offensionis et petra scandali*⁽³⁾. Questa sventura cadde sopra i Giudei increduli rappre-

(1) Luc. II. 34. — (2) Rom. IX. 32 et 33. — (3) I. Petr. II. 7 et 8.

sentati dalla casa d' *Israele*: la stessa calamità minacciava anche la casa di *Giuda*, i Cristiani stessi; e ciò avvenne ogni qualunque volta la dottrina di Gesù Cristo è divenuta una pietra d' inciampo per coloro i quali ricusando di credere in esso si sono abbandonati ai dogmi perversi che formarono le eresie. Una siffatta incredulità trasse le vendette del Signore a prima giunta sui Giudei increduli rappresentati dalla casa d' *Israele*, e dappoi perfino sopra i Cristiani stessi rappresentati dalla casa di *Giuda*. Il profeta annuncia un tempo in cui Iddio nasconderà il suo viso alla casa di *Giacobbe*, cioè alla casa del soppiantatore, alla cristiana gentilità: quest' è ciò che accadrà al tempo delle grandi tribolazioni che la Chiesa soffrirà alla fine dei secoli: i veri fedeli aspetteranno allora, come il profeta, con una ferma confidenza l' effetto delle promesse del Signore, il quale certamente verrà in soccorso della sua Chiesa e la libererà da tutti i mali. Si potrebbe dire che al v. 18: *Ecce ego et pueri mei*, comincia una novella serie indipendente da quella che precede. S. Paolo ha veduto nella persona di Isaia la immagine dello stesso Gesù Cristo ⁽¹⁾. I mali che il profeta descrive in appresso sono precisamente quelli che caddero dopo Gesù Cristo sopra i Giudei increduli, ed in mezzo ai quali, maledicendo Gesù Cristo, *maledicono il loro re ed il loro Dio*.

Oggetto del capo ix, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianze di s. Matteo e di s. Girolamo.

CAPO IX. In questo capo abbiamo una continuazione dell' antecedente: i rabbini ne distaccano anche il primo versetto per congiungerlo al capo che precede; ed il p. Houbigant li ha seguiti in ciò nella sua edizione della Bibbia. Ma vi si oppone la testimonianza di s. Matteo ⁽²⁾, posciacchè il santo evangelista unisce i due primi versetti, come quelli che hanno un intimo legame, che la nostra Volgata esprime benissimo conservando qui questi due versetti così uniti in fronte a questo capo. Il primo indica i mali cui andò soggetto il regno d' *Israele* da parte degli Assirii prima sotto *Theglathphalasar*, poscia sotto *Salmanasar*. I seguenti versetti potrebbero riferirsi in un primo senso alla sconfitta di Sennacherib, ma il santo evangelista ci scopre che questa profezia riguarda principalmente l' opera della redenzione degli uomini, e la vit-

(1) *Hebr.* II. 13, — (2) *Matth.* IV. 13. 16.

toria riportata da Gesù Cristo sul demonio nostro nemico. La nascita di questo divin Salvatore è qui espressamente notata, e generalmente riconosciuta da tutti gli interpreti cristiani; e vi sono espresse tanto la estensione quanto la eternità del suo regno. La seguente profezia riguarda la casa di *Giacobbe*, e particolarmente quella di *Israele*, cioè il regno delle dieci tribù. Il Signore li minaccia di condurre contro di essi i nemici di *Rasin*, re di *Siria*, cioè gli *Assirii*, e nello stesso tempo i *Sirii* dal lato dell' *Oriente*, ed i *Filistei* da quello dell' *Occidente*. Il profeta annunzia anche tra le sventure d' *Israele* la sollevazione di *Manasse* e di *Ephraim*, l' uno contrario all' altro, e la loro congiura contro *Giuda*. S. Girolamo osserva che per riguardo al senso spirituale gli uni pretendevano che *Giacobbe* rappresenti qui i *Gindei*, ed *Israele* i *Gentili*; e che altri credevano di vedere in *Giacobbe* la Chiesa che ha soppiantato i *Gindei*, ed in *Israele* gli eretici: *In Jacob, id est in Ecclesian quæ priorem populum supplantavit... in Israel, hoc est, in hæreticos qui Deum videre se jactant*⁽¹⁾; ed egli si ferma principalmente su questo punto di vista. Forse si potrebbe dire che *Giacobbe* soppiantatore indichi specialmente la gentilità cristiana, e che *Israele*, reo dello scisma, rappresenti particolarmente i Greci seismatici, sui quali sono cadute almeno in parte le calamità delle dieci tribù scismatiche. Gli *Assirii* che hanno soggiogato il regno delle dieci tribù, possono rappresentare particolarmente i *Maomettani* che hanno soggiogato l' impero dei Greci. Si potrebbe osservare, che siccome gli *Israeliti* videro sollevarsi contro di loro dall' *Oriente* i *Sirii* o gli *Idumei*, e dall' *Occidente* i *Filistei*, così i Greci videro sollevarsi contro di loro dall' *Oriente* i *Bulgari* e dall' *Occidente* i *Latini* prima di cadere sotto la possanza de' *Maomettani* rappresentati dagli *Assirii*. *Ephraim* e *Manasse* divisi tra loro, ma uniti contro *Giuda*, possono rappresentare, secondo la osservazione stessa di s. Girolamo, le diverse sette ereticali, che divise tra di esse, sono ugualmente nemiche della Chiesa: *Certatim de deceptis populis prædas agunt... adversum Ecclesiam pari studio dimicantes*⁽²⁾.

(1) Hieron. in Isai. ix, tom. III, col. 88. — (2) Ibid. col. 89.

Oggetto del
 capo x, secon-
 do il senso let-
 terale e spiri-
 tuale. Testi-
 monianze di
 s. Girolamo e
 di s. Paolo.

CAPO X. È questa una continuazione del capo prece-
 dente, almeno infino alle parole che terminano il χ . 4:
Super omnibus his non est aversus furor ejus, sed adhuc
manus ejus extenta. Siccome eiò trovasi già tre volte nel
 capo che antecede nei $\chi\chi$. 12, 17, 21, questa quarta rife-
 zione chiarisce che si continua lo stesso discorso: e sic-
 come questo discorso nel capo antecedente riguarda la casa
 di *Giacobbe*, e specialmente quella d' *Israele*, sembra che
 questi quattro versetti possano aneora riguardare *Israele*.
 Ciò nullameno s. Girolamo è d' avviso che questi versetti
 riguardino Ginda e Gerusalemme; ma confessa che la mag-
 gior parte li riferisce ad *Israele* ed a *Samaria*. *Hæc ple-*
rique adhuc contra decem tribus dici arbitrantur, quæ
habitabant in Samaria ⁽¹⁾. Il resto del capo riguarda l' *As-*
siro, cioè specialmente *Sennacherib*, il quale è appellato
 la verga e il bastone della collera del Signore contro il
 suo popolo: e quest' è ciò che nota benissimo s. Girola-
 mo: *Væ Assyrio, id est Sennacherib* ⁽²⁾. Ma in occasione
 degli avanzi di *Giacobbe*, che si sottraggono alla mano
 degli *Assirii* e fanno ritorno al Signore, il profeta, al dire
 di s. Girolamo, passa a tempi posteriori, ed annuncia che
 sotto Gesù Cristo si troverà la salute piena ed intiera ⁽³⁾:
Et quia dixerat reliquias esse salvandas, transit ad poste-
riora tempora, et plenam salvationem futuram dicit esse
sub Christo. E così, aggiunge egli, la intendeva l'apostolo
 s. Paolo allorquando scriveva ai Romani: *Quod et apo-*
stolus Paulus intelligens scribit ad Romanos ⁽⁴⁾: *Isaias au-*
tem clamat pro Israel: Si fuerit numerus filiorum Israel
tanquam arena maris, reliquæ salvæ fient. Verbum enim
consummans et brevians in æquitate, quia verbum bre-
viatum faciet Dominus super terram ⁽⁵⁾. Quando abbiamo
 sotto gli occhi l' autorità di un sì grand' uomo, continua
 s. Girolamo, ogni altra interpretazione dee cedere: *Ubi*
ergo tanti viri præcedit auctoritas, cesset alia omnis in-
terpretatio. Et revera si legamus Josephum, et quanta
hominum in Jerusalem et in Judea fuerit multitudo quando
passus est Dominus (attendamus), intelligimus vix pau-
cos in apostolis et apostolicis viris ex Judæis esse salva-
tos. Il profeta torna dappoi alla sconfitta di *Sennacherib*,

(1) Hieron. in Isai. tom. III, col. 90. — (2) Ibid. col. 91. —

(3) Ibid. col. 93. — (4) Rom. IX. 27. 28. — (5) Isai. X. 20 et seqq.

e finisce col descrivere una marcia di questo principe: S. Girolamo è d'avviso che sia quella del suo ritorno dall'Egitto nella Giudea: aggiunge che altri credevano fosse quella della sua fuga, allorchando abbandonò la Giudea: altri preferiscono di credere che sia quella del suo arrivo in Giudea; e questo senso sembra meglio fondato sulle espressioni del testo. Essendo i quattro primi versetti di questo capo una continuazione del capo antecedente, saranno forse applicabili a coloro a' quali può applicarsi la profezia del capo che precede, cioè ai Greci specialmente, i quali hanno imitato lo scisma della casa di *Israele*. L'*Assiro* che soggioga le dieci tribù, ma che minaccia dappoi Gerusalemme, può qui rappresentare, secondo s. Girolamo, gli eretici, od il diavolo istesso: *Quidquid de Assyrio dicitur, et ad hæreticorum superbiam et ad diabolum referri potest*. Sotto un altro punto di vista l'*Assiro* che ha soggiogato la casa d'*Israele* e che osa minacciar Gerusalemme senza poter prevalere contro di essa, rappresentar può i Romani che hanno distrutto la repubblica de' Giudei, e che hanno indarno tentato di distruggere la Chiesa di Gesù Cristo. L'*Assiro* nemico d'*Israele* e di Ginda può altresì rappresentare i Maomettani che hanno soggiogato gli scismatici greci, e che naturalmente nemici della Chiesa non potranno però prevaler mai contro di essa. Sotto questo punto di vista ciò che si dice degli *avanzi d'Israele*, che sono altresì chiaramente appellati *avanzi di Giacobbe*, potrebbe forse intendersi degli *avanzi* non solamente de' Giudei che hanno abbracciata la fede al tempo degli apostoli, o che ad essa faranno ritorno alla fine dei tempi, e che sono i *veri avanzi d'Israele*, ma anche delle reliquie stesse della Chiesa greca che alla fine dei tempi potranno ad esempio de' Giudei riunirsi alla Chiesa cattolica. Già si è veduto che il nome di *Giacobbe*, che secondo la osservazione stessa di s. Girolamo significa *soppiantatore*, conviene particolarmente alla gentilità cristiana che ha *soppiantato* i Giudei, ed ancor più particolarmente agli scismatici greci che hanno imitato lo scisma d'*Israele*.

Il p. Houbigant pretende qui, come nella sua Dissertazione sui profeti, che gli *avanzi di Israele* o di *Giacobbe*, di cui qui si parla⁽¹⁾, sieno gli *avanzi della nazione giudea*

Osservazioni
sul t. II del
capo x, Si
nim fuerit po-

(1) Houbig. in Isai. 23.

populus tuus, Israel, ec. Quali sono gli avanzi d' Israele e di Giuda, dei quali qui si parla.

che faranno un dì ritorno a Gesù Cristo, e che così la intese l'Apostolo ⁽¹⁾; ond'egli conchiude che sembra un contraddire ugualmente ad Isaia ed all'Apostolo il negare il futuro ritorno della giudaica nazione alla fede. Non si può impugnare che questa nazione tornerà un giorno alla fede, e nemmeno si può negare che Isaia e l'Apostolo non abbiano annunciato questo ritorno; ma con s. Girolamo e colla maggior parte degli interpreti si può dire che non è questo il luogo in cui Isaia lo annuncia, e che non è da questo luogo che s. Paolo ne cava l'argomento; che gli *avanzi* di cui parla qui il profeta e di cui s. Paolo fa menzione in citandolo, non sono quelli che torneranno alla fine dei secoli, ma quelli che torneranno al tempo degli apostoli stessi, e di cui l'Apostolo medesimo parla in termini uguali in appresso dicendo: *Sic ergo et in hoc tempore, reliquæ secundum electionem gratiæ salvæ factæ sunt* ⁽²⁾. Sono *avanzi salvati* relativamente al naufragio della moltitudine che periva per la sua incredulità. Il p. Houbigant pretende di veder qui che gli *avanzi* che torneranno alla fine dei tempi, saranno numerosi quasi come le arene del mare: sembra che egli confonda qui la moltitudine immensa che perisce, cogli *avanzi* che si sottraggono al naufragio: *Si enim fuerit populus tuus, Israel, quasi arena maris, reliquæ convertentur*. Ecco ciò che dice Isaia; ecco ciò che Apete dopo di lui s. Paolo, con questa sola differenza che coi Settanta egli dice *salvæ fient*; e s. Girolamo ha compreso benissimo che questi *avanzi* sono ciò che si sottrae alla rovina di quella grande moltitudine: *Intelligimus vix paucos ex Judæis esse salvatos*. Bisogna notare che il p. Houbigant ha riconosciuto egli stesso nel capo iv, §. 2, questi *avanzi d' Israele* salvati al tempo degli apostoli, in cui era evidente essere questi gli *avanzi* di una moltitudine che periva. Qui è precisamente lo stesso senso; e secondo s. Paolo e secondo s. Girolamo sono precisamente gli stessi *avanzi*.

Osservazioni sopra le parole dello stesso versetto: Consummatio

Il p. Houbigant suppone che le ultime parole di questo versetto possano significare, *et ruina statuta plurima iustitia compensabitur*; il che egli intende della giustizia santificante, di cui questi *avanzi* saranno riempiti; ed è verissi-

(1) Rom. ix. 27. 28. — (2) Id. xi. 8

mo che le reliquie salvate al tempo degli apostoli, furono abbondevolmente riempite di questo dono prezioso della giustizia: ed è ben certo che gli avanzi che saranno nello stesso modo salvati alla fine dei secoli, ne saranno ugualmente riempiti: ma è almeno dubbioso che il testo possa ciò significare. La Volgata traduce: *Consummatio abbreviata inundabit justitiam*; e per intender questo, bisogna aggiungervi il versetto seguente: *Consummationem enim et abbreviationem Dominus Deus exercituum faciet in medio omnis terræ*. S. Paolo dice, seguendo i Settanta: *Verbum enim consummans et abbrevians in æquitate* (o letteralmente, *in justitia*): *quia verbum brevium faciet Dominus super omnem terram*. Questa consumazione e quest'abbreviazione non è altro che il troncamento operato su questo popolo dalla giustizia vendicatrice del Signore; e v'ha grande probabilità che di questa stessa giustizia parli qui il profeta. Il p. Houbigant aggiunge al testo la congiunzione *et*, che non vi si legge; e ne tronca *in eo*, che vi si trova, e che la Volgata traduce con *ex eo*. Aggiunge prima della parola צדקה, *justitia*, la preposizione ב, *in*, che si trova nel greco dei Settanta e di s. Paolo, ma che non si trova nè nella Volgata nè nell'ebraico; finalmente in vece della parola שש, che si trova nel testo ebreo e che espresso in tal guisa potrebbe significare *inundatio*, il p. Houbigant afferma concordemente coi rabbini che bisogna leggere שש, *inundans*, e così egli lo scrive: ma quando si leggesse qui, com'ei lo suppone: *ruina statuta inundans justitiam* o *in justitia*, questo potrebbe forse significare *ruina statuta plurima justitia compensabitur*? Bisogna osservare che la parola שש, che qui si prende per un adiettivo, *statuta*, o secondo altri *decisa*, o secondo la Volgata *abbreviata*, è quella stessa che la Volgata esprime in Joël con un sostantivo ⁽¹⁾: *in valle concisionis*; e lo ripete: *in valle concisionis*. Ciò posto, osserviamo che nell'ebraico la espressione ב, *in eo*, non appartiene più alla frase antecedente di quello che appartenga alla seguente: sono i Gindei che colla loro punteggiatura la attaccarono alla frase precedente; ma in vece di ב, *in eo*, i Settanta sembrano

abbreviata inundabit justitiam. Bisogna forse tradurre: *Et ruina statuta plurima justitia compensabitur*? Queste parole devono forse intendersi della giustizia che sacrifica l'uomo, o della giustizia con cui Dio punisce i peccatori?

(1) Joël, m. 14.

aver letto כִּי, *enim*, che non si trova più nella loro versione, ma si rinviene in s. Paolo, ove si scorge che la frase antecedente sussiste senza aver bisogno dell'espressione כִּי, in *eo*. Ma questa espressione conviene pienamente alla frase che segue; almeno essa vi è anche sottintesa; ed ecco il senso che produce: *in eo consummatio concisionis, inundatio justitiæ*: si sottintende *erit*, come si suole usare comunissimamente nell'ebraico: vi sarà in questo popolo una consumazione di troncamento, una inondazione di giustizia: la giustizia vendicatrice del Signore lo inonderà, e consumerà il troncamento di cui qui è minacciato, ed a cui que' preziosi avanzi si sottrarranno: *Quia consummationem et concisionem Dominator Dominus exercituum faciet in medio omnis terræ*: perocchè il sovrano Signore, l'Ente supremo, il quale è il Dio degli eserciti, farà una consumazione ed un troncamento su questo popolo, in mezzo a tutta la terra, consumando su questo popolo stesso il troncamento, a cui lo ha condannato con giusto giudizio.

Oggetto del capo xi, secondo il senso letterale e secondo il senso spirituale. Testimonianze di s. Paolo e di s. Girolamo.

Capo xi. Si continua il precedente: *Et egredietur*. Ma il regno del Messia è in esso evidentemente annunziato nei dieci primi versetti. Egli è il rampollo di Jesse notato nel *5. 4* e nel *5. 10*. Tutti gli interpreti cristiani sono concordi nell'ammettere che questa profezia riguarda Gesù Cristo; e ciò non va soggetto ad alcuna difficoltà. Solo è importantissimo di osservare che la conversione dei Gentili vi è annunziata sotto caratteri enigmatici, che sarebbero oscurissimi, se non fossero circondati da una sì viva luce che ne dissipa l'oscurità: *Habitabit lupus cum agno*, ec. S. Paolo ci scopre non il solo Gesù Cristo in questo rampollo di Jesse, che è l'oggetto dell'attaccamento dei Gentili ⁽¹⁾, ma anche lo stesso Anticristo in quell'empio che questo divin Salvatore sterminerà col soffio della sua bocca ⁽²⁾. In tal guisa è facile lo scoprire il senso dei dieci primi versetti di questo capo. Ma i sei ultimi sono coperti da un'oscurità in cui è assai difficile il penetrare; onde addiviene che sono diversamente interpretati. Il Signore promette di stendere una seconda volta la sua mano per riunire gli avanzi del suo popolo dalle diverse

(1) Rom. xv. 12. Isai. xi. 10. — (2) Ad Thess. ii. 8. Isai. xi.

regioni, ma principalmente dall'Assiria e dall'Egitto; questi avanzzi sono quelli d' *Israele* e di *Giuda*. Dio promette di far cessare le discordie tra *Ephraim* e *Giuda*; egli annuncia le vittorie che riporteranno sui *Filistei* all'occidente e sugli *Arabi* all'oriente, sugli *Idumei* e sui *Moa-
biti* al mezzogiorno, e sugli *Ammoniti* al settentrione: finalmente promette di asciugare la *lingua del mare d'Egitto*, ed il *fiume*, che gli uni credono essere il Nilo, gli altri più verosimilmente l'Eufrate, per aprire il cammino a coloro che verranno dall'Assiria, come un tempo aprì un passaggio ad *Israele per uscir dall'Egitto*. Queste ultime parole mostrano che quando il profeta dice qui una seconda volta, paragona l'antica liberazione d'Israele che esce dall'Egitto con quella che promette agli avanzzi d'Israele e di Giuda che tornano da diverse regioni, e specialmente dall'Egitto e dall'Assiria. Se non considerassimo qui che l'Assiria, saremmo indotti a credere che ciò riguarda il tempo di Ezechia dopo la sconfitta di Sennacherib; ma non si vede che vi sia stato allora nè per Israele nè per Giuda alcun ritorno nè dall'Egitto, nè dall'Assiria: si scorge un ritorno più chiaramente indicato sotto *Ciro* dopo la cattività di Babilonia; ma questo fu un ritorno degli avanzzi di *Giuda*; nè si vede che gli avanzzi d'Israele vi sieno riuniti; d'altronde il paese donde essi tornavano, non era più quello degli Assirii, ma quello de' Caldei: *Ciro* divisò, come si narra, il fiume Eufrate; ma non adoperò già in siffatta guisa per aprire un passaggio ai Giudei; bensì per dischiudere a se medesimo un ingresso in Babilonia. Non si vede che Dio abbia fatto nulla di simile sulla *lingua del mare d'Egitto*, nè che alcun avanzzo d'Israele o di Giuda sia tornato da quelle contrade meridionali. Non si vede allora alcuna conquista dei Giudei sui popoli che li circondavano; per iscoprirne qualcheuna, bisogna discendere fino al tempo de' Macabei, e ciò che vi si trova, non risponde ancora bastantemente alle espressioni della profezia. D'altronde, come osserva s. Girolamo, questo è così intimamente legato con quel che precede, che dee seguitare la venuta del Messia, la quale fu annunciata: *In die illa, hoc est in illo tempore de quo et supra dictum est, cum surrexerit radix Jesse in signum populorum, sive ut dominetur gentium; apponet*

Domineus secundo manum suam. E questo si dee intendere in modo, continua quel Padre, che non imitiamo i nostri gindaizzanti che ciò riferiscono alla fine del mondo: *ut nequaquam juxta nostros judaizantes in fine mundi, cum intraverit plenitudo gentium, tunc omnis Israel salvus fiat: sed hæc omnia in primo intelligamus adventu.* Imperocchè, prosiegue egli, non parlandosi che di un solo giorno per riguardo a ciò che precede ed a ciò che segue, non possiamo riferire alla prima venuta ciò che precede, ed alla seconda ciò che segue: *Neque enim possumus, cum una dies dicatur et nunc et supra, illam referre ad primum adventum, et istam ad secundum; ne per hæc quæ sequuntur, et illa quæ præcesserunt ad eum referenda sint Christum, quem Judæi necdum venisse, sed venturum esse contendunt* ⁽¹⁾. Ciò posto, s. Girolamo applica tutto ciò che qui si dice ai Giudei dispersi, che furono convertiti alla fede nel tempo degli apostoli; e termina la spiegazione del presente capo con questa regola generale: *Pru- dens et christianus lector hanc habeat repromissionem prophetarum regulam; ut quæ Judæi et nostri, immo non hostes judaizantes, carnaliter futura contendunt, nos spiritualiter jam transacta doceamus, ne per occasionem istiusmodi fabularum et inextricabilium juxta Apostolum quæstionum, judaizare cogamur* ⁽²⁾.

Osservazioni
sopra il v. 11
ed i seguenti
del capo xi.
Quale è il ri-
torno d'Isra-
ele e di Giuda
di cui in essi
si parla?

Il p. Houbigant insiste ugualmente sull'intimo legame di questa profezia coll'antecedente per trarne la conseguenza che non può riferirsi al tempo di Ciro. Ma perchè questa profezia si trova dopo quella della vocazione dei Gentili, e d'altronde essa annuncia un ritorno così luminoso che apparisce bastantemente essere questi avanzi d'Israele la intiera nazione, egli ne conchiude che questa profezia non è applicabile se non al futuro ritorno dei Giudei a Gesù Cristo ⁽³⁾. E bisogna confessare che se san Girolamo ha potuto applicar ciò agli avanzi de' Giudei convertiti al tempo degli apostoli, ciò conviene senza alcun dubbio assai meglio agli avanzi dello stesso popolo che Dio richiamerà alla fine dei secoli. Ma il p. Houbigant va più oltre; egli pretende che allora i Giudei non solamente torneranno a Dio, ma che torneranno al loro paese ed al

(1) Hier. in Isai. xi, tom. iii, col. 103. — (2) Ibid. col. 103. — (3) Houbig. in Isai. xi. 11. 12.

monte di Sion, e che per ciò Iddio promette qui di aprire loro miracolosamente una via a traverso del mar d' Egitto e del fiume Enfrate ⁽¹⁾. Egli confessa solamente che fino al punto in cui ciò deve accadere, saremo incerti sul modo con cui accaderà. Intorno a che bisogna a prima giunta osservare che il *futuro ritorno de' Giudei a Gesù Cristo* è certo; esso è annunziato da s. Paolo, e riconosciuto da tutta la tradizione: ma chi sono quelli che hanno creduto di vedere nei profeti il *ritorno futuro de' Giudei nel loro paese*, se non quelli precisamente che s. Girolamo appella millenarii o giudaizzanti? Ed è anche da notarsi attentamente che non si dice qui una sola parola di questo ritorno de' Giudei nel loro paese. Il profeta dice che Dio li riprenderà in suo possesso, *ad possidendum*; che gli adunerà dalle quattro parti del mondo, *colliget a quatuor plagis terræ*; che loro aprirà anche il cammino, *et erit via*. Ma tutto ciò termina senza parlare nè del loro paese nè del monte di Sion. In fatto Iddio non li condurrà quivi, nè quivi li raccoglierà; bensì nel seno stesso della sua Chiesa, nella celeste Sionne li unirà come snole unirvi successivamente i suoi eletti; d'altronde il Signore distingue qui molto espressamente i fuggitivi d' Israele, *profugos Israel*, ed i dispersi di Giuda, *dispersos Juda*: queste espressioni nel linguaggio dei profeti sono misteriose; e se noi non ne sentiamo aneora assai chiaramente la energia, ciò avviene perchè per la misericordia di Dio non abbiamo ancora sofferti i mali che ci sono riservati alla fine dei tempi. Nello stile misterioso dei profeti *Israele* rappresenta particolarmente il Giudeo incredulo; i *fuggitivi di Israele* sono evidentissimamente i Giudei fuggitivi. Ma *Giuda* è il popolo cristiano; e tutti i profeti ci annunciano che verrà il tempo in cui i Cristiani si troveranno dispersi in mezzo agli infedeli sparsi per tutta la terra: *dispersos Juda*. Il Signore promette di impor fine a queste sventure, e di unire i *fuggitivi d' Israele* ed i *dispersi di Giuda*, non già in alcun luogo di questo basso mondo, ma nel regno celeste. Il Signore distingue anche *Ephraim* e *Giuda*. Questi due nomi misteriosi potrebbero anche indicare i Giudei figurati da *Ephraim*, ed i Cristiani rap-

(1) Houbig. in *Isai.* xi. 16.

presentati da Giuda; ma lo scisma di Ephraim può rappresentar particolarmente quello della Chiesa greca, e sotto questo punto di vista Giuda rappresenta la Chiesa latina, in mezzo alla quale sta il centro della cattolica Chiesa; e v'ha luogo a sperare che lo scisma dei Greci cesserà quando i Giudei ritorneranno a Gesù Cristo. Le conquiste promesse a questi avanzi d'Israele e di Giuda, a questi avanzi di Giuda e d'Ephraim saranno simili a quelle degli apostoli; e consistono nella conversione di quella innumerevole moltitudine d'uomini d'ogni nazione, che essi sottometteranno al giogo della fede, all'impero di Gesù Cristo. I mari ed i fiumi che Dio ascingherà per aprire loro un passaggio, sono tutti gli ostacoli che Dio farà ad essi superare perchè possano giungere alla celeste Gerusalemme, che è l'unica patria dei santi.

Oggetto del capo XII, secondo il senso letterale ed il senso spirituale. Testimonianza di san Girolamo.

Capo XII. Abbiamo in esso la continuazione del precedente: *Et dices in die illa*: in guisa che se fosse possibile di riferire al tempo di Ciro la liberazione notata nel capo antecedente, vi si riferirebbe anche il cantico di rendimento di grazie contenuto in questo; ma è evidente che la liberazione espressa nel capo che precede, ed in questo, è più perfetta di quella che venne procurata ai Giudei da Ciro. Il Salvatore di cui qui si tratta, non è già un uomo mortale, è la seconda persona della Santissima Trinità incarnata per noi: *Ecce Deus salvator meus*. Tutti gli interpreti cristiani convenono che questo cantico ha per oggetto la salute procurata agli uomini da Gesù Cristo, ma considerata sotto diversi punti di vista. S. Girolamo, che riferisce allo stabilimento della Chiesa la fine del capo antecedente, vi riferisce anche questo; ed insiste particolarmente su ciò che le acque delle sorgenti del Salvatore sono le acque delle sorgenti di Gesù, perchè questo è precisamente il nome che esprime in ebraico quello di salvatore. *De fontibus salvatoris, id est Jesu; hoc enim Hebræorum lingua salvator exprimitur* ⁽¹⁾; e ne conchiude, che quantunque l'espressione *habitatio Sion* possa intendersi letteralmente degli stessi Giudei, perchè gli apostoli erano Giudei; pure essa indica ancor meglio la Chiesa stessa di Gesù Cristo: *Meritis autem est ut Sion interpretemur Ecclesiam*.

(1) Hieron. in Isai. XII, tom. III, col. 106.

Il p. Houbigant, che riferisce alla futura conversione de' Giudei la fine dell' antecedente capo, vi riferisce anche il cantico contenuto in questo, e pretende di provare una tale interpretazione con quelle parole: *quoniam iratus es mihi*. « Imperocchè, dice egli, questo non può convenire » generalmente a tutti i popoli che dovevano abbracciare la » fede in Gesù Cristo! La collera divina nell' Antico Te- » stamento significa sotto tutti gli aspetti pene vendica- » trici. Si tratta qui di quella collera che scoppiò in tutto » l'universo allorquando Iddio ha totalmente abbandonato » la nazione giudea, e rovesciato da cima a fondo il loro » stato. Nulla di simile poteva dirsi delle altre nazioni » che Dio aveva lasciato che *camminassero nella loro via* ». Si potrebbe rispondere a ciò primieramente, che era questo un effetto della collera di Dio sopra le nazioni il lasciarle così camminare nelle loro vie; e così non si potrebbe con ciò chiarire che questo non riguardi le nazioni; perchè, secondo la dottrina espressa di s. Paolo, noi nasciamo tutti *figliuoli di collera*, cioè pel peccato del primo uomo tutta la sua posterità è divenuta l'oggetto della collera di Dio: *Eramus natura filii iræ sicut et ceteri* ⁽¹⁾. Secondariamente si può confessare che il profeta distingue qui *Israele* dalle nazioni, ed è Israele che qui dice: *quoniam iratus es mihi*, parlando di un effetto più speciale della collera del Signore, quale fu quello che cadde successivamente sopra Israele e sopra Giuda prima di Gesù Cristo; dal che conseguità, che nel primo senso di questo cantico è relativamente a questi due grandi effetti della collera del Signore che la nazione intera dice: Voi vi eravate incollerito contro di me, ma il vostro furore si è placato, e voi m'avavate confortato dandomi non solamente un liberatore nella persona di Ciro, ma il Salvatore stesso che io aspettava nella persona di Gesù, che è il mio Dio: *Iratus es mihi... et consolatus es me. Ecce Deus salvator meus*. Ecco ciò che s. Girolamo ha veduto in questo cantico, e ciò che il testo presenta con molta naturalezza. In terzo luogo si potrebbe osservare che in un secondo senso fondato sui principii stessi riconosciuti da s. Girolamo, questa profezia potrà in fatto ricevere un secondo compimento alla fine dei

Osservazioni
sopra le parole
del §. 1: *Quo-
niam iratus es
mihi*. Chi so-
no quelli che
sono così l'og-
getto della
collera del Si-
gnore?

(1) *Ephes. ii. 3.*

tempi, e nel tempo stesso della conversione de' Giudei; ma allora bisogna accuratamente distinguere col profeta i *fuggitivi d'Israele* coi *dispersi di Giuda*. La collera del Signore scoppiò dopo Gesù Cristo sopra gli increduli Giudei; ecco i *fuggitivi d'Israele*: ma essa minaccia di scoppiare alla fine dei tempi sui Cristiani prevaricatori, in guisa che gli infedeli inondando la faccia della terra, i fedeli si troveranno dispersi in mezzo a loro; ecco i *dispersi di Giuda*. Allora Gesù Cristo unendo gli avanzi d'Israele con quelli di Giuda, cioè i Giudei coi Cristiani, e spandendo sopra loro una novella effusione di grazie, il popolo del Signore formato da questi avanzi uniti potrà dire: Voi vi sdegnaste contro di me; ma il vostro furore si è placato, e voi mi porgeste conforto. I segni sensibili della vostra misericordia mi annunciano che Gesù mio Salvatore e mio Dio consumerà bentosto l'intera mia liberazione: *Iratus es mihi... et consolatus es me: Ecce Deus Salvator meus*. In questo secondo senso così come nel primo *Sion* rappresenta la Chiesa stessa di Gesù Cristo; ed a lei appartengono le promesse, nè ad esse si fa partecipe che coll'unirsi a lei.

Oggetto del capo XIII, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianze di s. Girolamo e di s. Giovanni.

Capo XIII. È questo il principio di dieci o dodici profezie che riguardano diversi popoli. S. Girolamo non ne conta che dieci, perchè sotto il nome d'Egitto egli ne unisce tre, l'una delle quali riguarda gli Etiopi, la seconda gli Egizii e la terza questi due popoli. Quella del capo XIII riguarda i Babilonesi, come lo indica lo stesso titolo: *Onus Babylonis*. Il profeta annuncia che questa città sarà presa dai Medi, e che poscia sarà all'intutto rovinata. S. Girolamo tratta separatamente del senso letterale e spirituale di queste dieci profezie. Su questa egli osserva che Babilonia, il cui nome in ebraico בבל, *Babel*, si interpreta per confusione, rappresenta il mondo: *Et quia Babylon, quæ hebraice dicitur Babel, interpretatur confusio... spiritualiter mundus iste intelligitur, qui in maligno positus est, et non solum linguas, sed opera singulorum mentesque confundit* ⁽¹⁾. Aggiunge che il re di Babilonia è il demonio: *Hujus Babylonis rex est verus Nabuchodonosor, qui ostendit Domino universa regna mundi, et dixit ei:*

(1) Hier. in Isai, XIII, tom. III, col. 147.

Hæc omnia mihi tradita sunt, et tibi dabo ⁽¹⁾. Osserva che le minacce rinchiusse in questa profezia cadono non già sulla sola città di Babilonia, ma su tutta la terra. *Denique in consequentibus nequaquam contra Babylonem, sed contra orbem terrarum comminatio est.* Ciò in fatto si legge nel *✓. 5*: *ut disperdat omnem terram*; nel *✓. 9*: *ad ponendam terram in solitudinem*; e nel *✓. 11*: *Visitato super orbis mala.* Coloro che vogliono limitare questa profezia all'impero babilonese, pretendono che queste espressioni si riducano alla sola ampiezza di quest'impero; ma allora essi sono obbligati a confessare, che restringono il senso di quelle espressioni che per se medesime sono più estese. Vi si scorge anche il *giorno del Signore*, che secondo s. Girolamo è il giorno della fine del mondo e del giudizio, o per ciascuno la fine della vita: *Dies Domini, vel consummationis totius mundi atque iudicii, vel exitus uniuscujusque de vita* ⁽²⁾. Vi si trova la caduta delle stelle e l'oscuramento degli astri; segni che secondo il Vangelo debbono in fatto precedere la fine del mondo e l'ultima venuta di Gesù Cristo. S. Girolamo non manca di osservare anche questa relazione: *Quando igitur dies Domini venerit ad ponendum orbem terrarum in solitudinem, et peccatores de ea penitus auferendos; tunc ad comparisonem divinæ majestatis, stellæ cæli, et omnis splendor earum retrahent lumen suum, ec.* ⁽³⁾. Osserva egli che il nome di Medi può significare in ebraico i misuratori, od i ministri del Dio forte e potente; ciò che egli applica ai demonii che sono i ministri della potenza del Signore per punire i malvagi, e per rendere a ciascuno di essi secondo la misura delle loro opere. *Invenimus in Genesi quod Madai auctor gentis Medorum fuit, qui interpretatur mensura, sive a potente vel forti. Igitur contra Babylonios, qui mente confusi sunt, suscitantur a potente et forti Deo ministri ad puniendum fortitudines: ut reddant unicuique secundum opera sua* ⁽⁴⁾. Babilonia nell'Apocalisse rappresenta specialmente Roma pagana, capitale dell'impero romano idolatra, che ha perseguitato la Chiesa nei tre primi secoli; e quest'impero idolatra vi appare sotto il simbolo di quella bestia mo-

(1) *Matth. iv. 8. 9.* — (2) *Hier. in Isai. xiii, tom. iii, col. 150.* —

(3) *Ibid. col. 151.* — (4) *Ibid. col. 153.*

struosa, su cui è assisa quella grande prostituta; ma di questa belva si dice che *fu e non è*, e *salirà dall'abisso* ⁽¹⁾; essa fu al tempo degli imperatori pagani; essa non era più dopo Costantino, primo imperatore cristiano; essa salirà dall'abisso al tempo dell'Anticristo: e così essa rappresenta non solo l'impero idolatra che dominava sulla terra nei primi secoli della Chiesa, ma anche l'impero anticristiano che dominerà sulla terra alla fine dei tempi. Da ciò viene che nell'Apocalisse, oltre Roma pagana, designata sotto il nome di *Babilonia* nel capo xiii, si vede ancora ricomparire un'altra Babilonia nel capo xvi ⁽²⁾, all'effusione della seconda coppa, cioè all'estremità dei secoli; e quella indica la città che allora sarà la capitale dell'impero anticristiano. D essa avrà tenuto nell'oppressione alla fine dei tempi il popolo cristiano rappresentato dalla casa di Giuda; e siccome la rovina di Babilonia in questa profezia di Isaia si trova congiunta con circostanze che ci danno i caratteri della fine del mondo, ne risulta che questa Babilonia in una siffatta profezia può rappresentare particolarmente quest'impero anticristiano, e la città che allora ne sarà la capitale. Maometto ha gettato le prime fondamenta di un impero anticristiano, che in poco tempo si è esteso nell'Asia, nell'Africa e nell'Europa: l'impero di Maometto rappresentato da quello degli Assirii sembra essere l'impero della *Morte* notato da s. Giovanni all'apertura del quarto sigillo ⁽³⁾, cioè nella quarta età della Chiesa; ma *l'Inferno le dee andare appresso*, dice s. Giovanni nel luogo medesimo; cioè, siccome gli Assirii furono soggiogati dai Caldei ed incorporati con essi, l'impero dei Maomettani verso la fine dei secoli, sarà soggiogato da un altro ugualmente nemico di Gesù Cristo: questi due imperi a Gesù Cristo avversi si uniranno per formare l'impero anticristiano che dominerà tutta la terra in guisa che siccome Babilonia fu la capitale dei due imperi uniti, uno dei quali aveva soggiogato la casa d'Israele e l'altro quella di Giuda, essa sembra rappresentare in questo luogo quella che sarà alla fine dei secoli la capitale dei due imperi uniti, uno dei quali, che è quello dei Maomettani, ha soggiogato l'impero dei Greci;

(1) *Apoc.* xviii. 8. — (2) *Id.* xvi. 10. — (3) *Id.* vi. 8.

e l'altro, che si manifesterà nella serie dei tempi, avrà inondato la faccia della terra, e posto sotto una somigliante oppressione tutto il popolo cristiano. Siccome quest'impero, secondo s. Giovanni, si estenderà su tutti i popoli della terra ⁽¹⁾, così la sua capitale sarà reputata quella dell'universo; e da ciò deriva che la rovina di questa Babilonia è qui congiunta a quella dell'universo.

CAPO XIV. È una continuazione dell'antecedente: *Prope est ut veniat tempus ejus*. Questo pronome *ejus* si riferisce a Babilonia, la cui rovina è anche qui annunciata; ma bentosto il Signore annuncia il ritorno delle sue misericordie su *Giacobbe* e sopra *Israele* al tempo di *Ciro*; vi congiunge una lunga parabola sulla rovina del re di Babilonia; e conferma ciò che ha detto della rovina di questa città. Prima di finire torna ad *Assur*, cioè a *Sennacherib*, re degli Assirii, come lo spiega s. Girolamo: *Revertitur ad presentia, hoc est ad Sennacherib regem Assyriorum* ⁽¹⁾. La rovina dell'esercito di questo principe è qui data come un pegno della rovina futura di Babilonia e del suo impero. Alla fine di questo capo si trova una profezia sui *Filistei*; ed è la seconda delle dodici che riguardano diversi popoli. Essa ha data dall'anno in cui morì *Achaz*; ed il profeta li ammonisce di non rallegrarsi perchè sia infranta la verga che gli percuoteva; perchè dal serpente nasce il basilisco, ed il suo frutto, secondo l'ebraico, è un serpente volante. Si pensa comunemente che *Achaz* sia qui il serpente, donde si conchiude che il basilisco è *Ezechia*, che fu il nemico de' *Filistei* come *Achaz*, suo padre. Il resto della profezia annuncia un altro nemico che fu *Sennacherib*: non fu già questi il successore di *Ezechia* nel suo odio contro i *Filistei*; ma venne dopo di lui, e sotto il suo regno. S. Girolamo lo spiega in questa maniera. *De radice colubri nascetur regulus, et fructus illius id est reguli serpens volans... Nullus regum Juda sic percussit Philisthaeos, quomodo eos depopulatus est Ezechias... Sub rege Ezechia venit Assyrius, et inter ceteras nationes vastavit Philisthaeos* ⁽³⁾. Il p. Houbigant suppone che il profeta non parli che di *Achaz* e di *Ezechia*; egli è d'avviso che costui sia del pari fi-

Oggetto del capo XIV, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

(1) Apoc. xiii. 7. — (2) Hier. in Isai. xiv, tom. III, col. 113. — (3) Ibid. col. 116.

gurato dal basilisco e dal serpente volante; ma è però poco verisimile che questi animali pericolosi possano rappresentare il santo re Ezechia; sembra che rappresentino molto meglio Sennacherib, al quale si riferisce la continuazione della profezia: così la intende il p. Calmet, e vi aggiunge anche Assarhaddon come quello che è il terzo nemico. Avendo creduto s. Girolamo di vedere nel capo antecedente sotto l'immagine della rovina di Babilonia la sempiterna rovina de' reprobì, crede di vedere al principio di questo la salute eterna degli eletti indicati sotto il nome di *Giacobbe* e *d'Israele*; e riguarda come una vera parabola ciò che si dice in appresso del re di Babilonia: *Ergo cum Israel de servitute dura fuerit liberatus, sumet parabolam contra regem Babylonis, quam debemus intelligere ut parabolam: Si enim contra Nabuchodonosor sermo est, et simplex historiae expositio, quomodo parabola dicitur, quae nulli alteri παραβάλλεται, id est comparatur* ⁽¹⁾? Tutto ciò che è detto del re di Babilonia sotto il nome di *Lucifero*, egli lo intende del demonio, a cui è rimasto questo nome. Ciò che è detto in appresso della rovina degli Assirii, egli lo congiunge in questo secondo senso colla rovina dei Babilonesi ⁽²⁾, e siccome pei Babilonesi egli ha inteso i reprobì, così intende per gli Assirii i demonii. Passa dappoi alla profezia che riguarda i Filistei, e siccome questi popoli sono sempre designati dai Settanta sotto il nome indeterminato di stranieri, *alienigenae*, egli li intende in generale per uomini lontani da Dio, *qui a Deo alieni sunt* ⁽³⁾, e spiega in un senso morale ciò che è detto dei tre nemici de' Filistei. Se la rovina dell'impero babilonese può rappresentare la rovina dell'impero anticristiano alla fine dei secoli, la liberazione di *Giacobbe* e *d'Israele* rappresenterà quella della Chiesa stessa di Gesù Cristo alla fine dei tempi: ed allora *Giacobbe*, il soppiantatore, potrà rappresentare particolarmente la gentilità cristiana, ed *Israele* la nazione giudaica che gli sarà unita; il re di Babilonia, designato sotto il nome di *Lucifero*, e sotto caratteri che convengono più ad un uomo che al demonio, potrà rappresentare l'Antieristo. La rovina degli Assirii nella sconfitta di Sennacherib data

(1) *Hier. in Isai.* xiv, tom. II, col. 156. — (2) *Ibid.* col. 163. — (3) *Ibid.* col. 163.

come un pegno della futura rovina dei Babilonesi potrebbe allora rappresentar quella di una parte dei Maomettani, quale potrebbe essere al presente quella dell'impero dei Turchi, la cui caduta ci sarebbe data come un pegno della futura rovina dell'intero corpo dell'impero antieristiano alla fine dei secoli. I *Filistei*, che i Settanta nominano comunemente gli *stranieri*, possono rappresentare in generale i popoli che per la loro origine erano, come dice s. Paolo, *stranieri* per riguardo alle leggi date ad Israele, *alienati a conversatione Israel* ⁽¹⁾, cioè i Gentili, ossia quelli che dopo di essere stati uniti ad Israele colla loro vocazione alla fede, se ne sono in appresso allontanati di bel nuovo coll'eresia o collo scisma. Dio li minaccia di percuoterli con diversi flagelli e di lasciarli perire, come accadde ai popoli dell'Africa, i quali dopo essere stati esposti successivamente alle persecuzioni dei Pagani e dei Vandali, soccombettero sotto la potenza dei Maomettani, mentre altri popoli esposti a somiglianti flagelli furono potentemente soccorsi da Dio, perchè egli ha fondato *Sion*, ossia la sua Chiesa: *Quia Dominus fundavit Sion*; ed in esso lui spereranno i poveri del suo popolo, ossia quelli che gli rimarranno fedeli in mezzo agli estremi mali: *Et in ipso sperabunt pauperes populi ejus*.

Capo xv. È il principio della terza fra le dodici profezie contro diversi popoli; e questa è contro i Moabiti: *Onus Moab*. Non è facile il determinare la rivoluzione che in essa è annunziata. S. Girolamo paragona questa profezia di Isaia con quella di Geremia contro lo stesso popolo. È certo che quella di Geremia riguarda i mali che questo popolo doveva soffrire da parte dei Babilonesi. San Girolamo è d'avviso che essa riguardi i mali cui questo popolo doveva andar soggetto da parte degli Assirii e dei Babilonesi: *Vastitas praedicatur Moabitarum... ab Assyriis et Babyloniiis. Ab utraque enim gente vastati sunt, eo tempore quo Salmanassar captivum duxit Israel, et quando Nabuchodonosor subvertit Jerusalem* ⁽²⁾. Il p. Houbigant riferisce ugualmente questa profezia ai guasti cagionati dagli Assirii; ma non osa decidere se ciò avvenisse sotto Sal-

Oggetto del capo xv, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

(1) *Ad Ephes.*, n. 12. — (2) *Hier. in Isai.* xv, tom. III, col. 117. Vi si legge *Sennacherib*, in vece, come pare, di *Salmanassar*, giacchè fu costui che ridusse in schiavitù Israele.

manasar, o sotto Sennacherib. Il leone che s. Girolamo crede di vedere nell'ultimo versetto di questo capo potrebbe essere Nabuchodonosor; il p. Houbigant ne conviene anch'esso, e non vuole nemmeno che vi sia parlato di un leone, quantunque questa parola si trovi nell'ebraico così come nella Volgata; egli la legge in diverso modo. Si scorge nel capo seguente la sconfitta di Sennacherib ed il regno di Ezechia. S. Girolamo osserva che siccome v'ha, secondo s. Paolo, una circoncisione carnale ed una circoncisione spirituale; e siccome v'ha, secondo lo stesso apostolo, un Israele secondo la carne, e per conseguenza un Israele secondo lo spirito, così bisogna prendere anche in un senso spirituale ciò che qui si dice di Moab: *Sic Moab accipiendus est spiritualiter*. Egli lo considera come nato dall'incesto commesso dalla sua madre, e come nemico del popolo di Dio; e rammenta quella profezia di Balaam: *Orietur stella ex Jacob, et consurget virga de Israel, et percutiet duces Moab* ⁽¹⁾. Da tutto ciò conchiude che Moab può rappresentare la sapienza del secolo, ossia i falsi sapienti, e particolarmente gli eretici. Nella *Dissertazione sulla profezia di Balaam* (vol. II. *Dissert.*, pag. 472) osserviamo che i Moabiti sembrano in essa rappresentare i Giudei increduli. E gli uni e gli altri sono oggetto delle vendette del Signore al pari dei Moabiti.

Oggetto del capo XVI, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo XVI. Si continua in esso il precedente, avendo tanto l'uno quanto l'altro lo scopo medesimo; ma questo comincia con una espressione misteriosa: *Emitte agnum, Domine, dominatorem terræ*. S. Girolamo e gli interpreti cristiani che seguono la sua versione riconoscono che questa espressione *agnum, dominatorem terræ*, indica il Messia, Gesù Cristo stesso; il che dà occasione a s. Girolamo di dire: « Questa non è più una storia, è una profezia: *Quod interpretantur, non historia, sed prophetia* ⁽²⁾ ». Ci dobbiamo ricordare di quello che abbiamo detto di tale testo nella *Dissertazione sui profeti* (vol. V. *Dissert.*, in principio), ove abbiamo dimostrato come questa profezia sia qui introdotta in occasione dei Moabiti, perchè Gesù Cristo discendeva da Ruth Moabita. La continuazione riguarda le sventure di questo popolo: vi si scorge, secondo il senso letterale, la sconfitta

(1) Num. XXIV. 17. — (2) Hier. in Isai. XVI, tom. III, col. 449.

di Sennacherib nel γ . 4, e la gloria del regno di Ezechia nel γ . 5. Il restante continua ad indicare le sventure dei Moabiti. S. Girolamo osserva che alcuni riferivano all'Anticristo ciò che è detto di Sennacherib, ed all'ultima venuta di Gesù Cristo ciò che si dice del regno di Ezechia; sovra di che egli afferma non essere dubbioso che questa parte della profezia si riferisca a Gesù Cristo; ma aggiunge che si può intendere della sua prima venuta: *Nec est ulla dubitatio quin capitulum hoc de Christo vaticinetur: sed nos et in primo adventu idipsum intelligere possumus* ⁽¹⁾. Il profeta termina la sua profezia annunciando che le sventure da lui predette ai Moabiti cadranno su questo popolo tre anni dopo; ma la storia non ha conservato la memoria nè del tempo in cui fu pronunciata la profezia, nè di quello in cui ebbe il compimento. S. Girolamo esaminando il senso spirituale di questo capo ripiglia que' tratti in cui ha già mostrato Gesù Cristo, e continua a vedere nel restante sotto il simbolo dei Moabiti i falsi sapienti del secolo e particolarmente gli eretici: forse vi si potrebbero riconoscere più specialmente ancora i Giudei increduli, come nella profezia di Balaam. I Moabiti discendenti da Lot, nipote di Abramo, erano in certa qual maniera fratelli degli Israeliti, come gli Israeliti secondo la carne sono i fratelli degli Israeliti secondo lo spirito. Si può anche osservare che questi tre anni, la cui memoria si è perduta per riguardo ai Moabiti, possono trovarsi nello scoppio delle vendette del Signore sopra i Giudei increduli, nella rovina di Gerusalemme sotto Tito, che cade circa tre anni dopo la morte dei santi apostoli Pietro e Paolo, di cui i Giudei avevano disprezzato la voce. Imperocchè quantunque siamo incerti dell'epoca precisa della morte dei santi apostoli, alcuni pretendono che essa dovesse corrispondere all'anno 67 dell'era cristiana volgare; ed è certo che la rovina di Gerusalemme cade nell'anno 70.

Capo XVII. Questa è la quarta delle dodici profezie contro diversi popoli; e si dirige contro Damasco: *Onus Damasci*. Ma il profeta vi aggiunge le sventure di *Ephraim*, di *Israele* e di *Giacobbe*. Questi tre nomi indicano il regno delle dieci

Oggetto del capo XVII, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di S. Girolamo.

(1) *Hier. in Isai.* XVI, tom. III, col. 420.

tribù che si erano unite ai Sirii di Damasco contro Giuda e contro Gerusalemme. Il profeta mostra dappoi alcuni avanzi d'Israele, che torneranno a Dio dopo i guasti al tempo di Ezechia. Egli finisce annunciando la sconfitta di Sennacherib. S. Girolamo crede di vedere nei caratteri di Damasco il simbolo dei Pagani; e spiega questa profezia in modo che crede di trovarvi la vocazione dei Gentili: *Per Damascum vocatio gentium significatur* ⁽¹⁾. Nella rovina di Ephraim egli scorge la rovina del popolo giudeo che ha ricusato di credere in Gesù Cristo: (*Sub nomine Ephraim*) *in hoc loco intelliguntur scribae et pharisaei, juxta Osee prophetiam, qui contrarios populo Dei Ephraim nominat.* Negli avanzi d'Israele vede principalmente gli apostoli; e finalmente nella rovina di Sennacherib e del suo esercito quella dei Gentili increduli e persecutori: *Consequenter infertur non plactus, sed vae his gentibus quae credere noluerunt, et persecutae sunt populum christianum* ⁽²⁾. Sotto un altro punto di vista i Sirii e gli Israeliti nemici di Giuda potrebbero rappresentare i Pagani ed i Giudei nemici dei Cristiani. Il nome di *Giacobbe*, soppiantatore, potrebbe indicare gli scismatici greci. Gli avanzi d'Israele e di *Giacobbe* potrebbero rappresentar quelli de' Giudei e de' Greci. Gli *Assirii* condotti da Sennacherib sarebbero acconci ad indicarci i Maomettani od altri nemici del nome cristiano.

Oggetto del capo XVIII, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo XVIII. Questa è la quinta delle dodici profezie contro diversi popoli. Il testo annuncia che questa riguarda un paese posto al di qua, od al di là dei fiumi dell'Etiopia; la parola *trans* può significare e l'uno e l'altro. I fiumi dell'Etiopia sono i rami del Nilo. S. Girolamo crede adunque che si tratti qui dell'Egitto ⁽³⁾, che i rami del Nilo abbracciano. La maggior parte degli interpreti è d'avviso che si tratti piuttosto della stessa Etiopia, cioè, secondo l'ebraico, del paese di *Chus*, sia al di sopra dei rami del Nilo, sia al di qua; in una parola, del paese in cui regnava quel *Tharaca*, re dell'Etiopia o di *Chus*, il quale imprese a soccorrere Gerusalemme assediata da Sennacherib; e questo è il sentimento del p. Houbigant. San

(1) Hier. in Isai. xvn, tom. III, col. 173. — (2) Ibid. col. 178. — (3) Hier. in Isai. xviii, tom. III, col. 128.

Girolamo paragonando questa profezia con quella di Ezechiele contro l'Egitto, crede che l'ultima parte riguardi il tempo di Zorobabel. *Hoc autem sub Zorobabel intelligimus* ⁽¹⁾. Quelli che riferiscono i primi versetti a Tharaca, re dell'Etiopia, credono che l'ultimo riguardi il tempo di Ezechia. Allorquando S. Girolamo viene a cercare il senso spirituale di questa profezia, confessa che è oscurissima; ma in questa occasione dimostra il suo stupore, perchè alcuni disprezzino la ricerca del senso profetico, e pretendano che bisogna attenersi al senso morale ⁽²⁾. *Vehementer admiror eos qui fidem nostram et spem christianam arbitrantur simplicitate contentam, quia scriptum est* ⁽³⁾: *Mandatum Dei lucidum illuminans oculos: nec plus debere nos querere, quam ut fiant quæ precepta sunt: cum ideo et omnis Scriptura, et prophetæ specialiter, futurorum mysteriis involuti sint, ut provocent nos ad intelligentiam, et ad illud quod in Evangelio dicitur* ⁽⁴⁾: *Petite, et dabitur vobis; querite, et invenietis; pulsate, et aperietur vobis. E siccome egli crede di aver veduto nel capo antecedente la vocazione dei Gentili, la riprovazione de' Giudei, la fede di quelli a cui il Vangelo venne annunciato dagli apostoli, la moltitudine di quelli che non hanno creduto, ed hanno perseguitato la Chiesa, è d'avviso che qui il profeta parli delle eresie che turbarono la Chiesa: *Sequebatur ut de hæresibus quoque quæ Ecclesiam vexaverunt et hucusque populantur, sermo propheticus nunciaret* ⁽⁵⁾. Sotto un altro punto di vista si potrebbe dire che gli Etiopi, i quali vogliono soccorrere Gerusalemme, rappresentano i falsi saggi del secolo, i quali credono che la Chiesa abbia bisogno del loro soccorso.*

Capo XIX. Fra le dodici profezie contro diversi popoli la sesta è quella che si contiene in questo capo; ed è diretta contro l'Egitto: *Onus Egypti*: comincia con alcune minacce, ma finisce colle promesse, ed abbraccia una lunga serie di secoli e di rivoluzioni; essa comincia col tempo di Ezechia e termina col mondo. S. Girolamo paragonando questa profezia con quella di Geremia contro lo stesso popolo, è d'avviso che i principii di questa riguardino il tempo di Nabuchodonosor ⁽⁶⁾. Altri, come egli osserva, la

Oggetto del capo XIX, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di S. Girolamo.

(1) Hier. in Isai. xviii, tom. III, col. 127. — (2) Ibid. col. 179. — (3) Psal. xviii. 9. — (4) Luc. xi. 9. — (5) Hier. in Isai. xviii, tom. III, col. 179. — (6) Hier. in Isai. xix, tom. III, col. 126.

riferivano al tempo di Gesù Cristo, in guisa che egli paragona la conquista dell'Egitto fatta dai Babilonesi con quella dello stesso paese condotta a termine dai Romani. Nel γ . 18, comincia una profezia, la quale riguarda in fatto i tempi che conducono a Gesù Cristo: ed a prima giunta il profeta annuncia la introduzione del culto del vero Dio nell'Egitto ai tempi de' Tolomei. S. Girolamo s'alza contro lo storico Giuseppe, il quale è d'avviso che quel che si dice di un altare innalzato al Signore nell'Egitto riguarda il tempio che vi fu edificato da Onia, figliuolo del gran-sacerdote Onia III. Egli pretende che Onia si sforzasse in ciò temerariamente ed indarno di compiere una profezia che riguarda Gesù Cristo⁽¹⁾: *Prophetiam Christi cassa implere temeritate conatus est*. Pretende altresì che il salvatore promesso agli Egizii dal Signore sia Gesù Cristo stesso: *Statinque salvator adveniet, id est Jesus; hoc enim in lingua nostra sonat*. Egli riferisce al tempo dei Romani la comunicazione aperta tra l'Egitto e l'Assiria⁽²⁾: *In romano imperio unum facta sunt omnia*. Finalmente egli pensa che Israele sia divenuto un oggetto di benedizione in tutta la terra; perchè da Sionne e da Gerusalemme il Vangelo cominciò ad essere annunciato secondo la predizione dei profeti: *(Israel) benedicitur in omni terra, quia ex Sion exiit lex, et verbum Domini de Jerusalem*. Il maggior numero degli interpreti moderni, attaccandosi più al senso letterale, riferiscono la maggior parte delle sue profezie alle rivoluzioni cui l'Egitto andò soggetto prima di Gesù Cristo. Essi vi scorgono, al pari dello storico Giuseppe, il tempio edificato da Onia; e sono d'avviso che il salvatore promesso agli Egizii sia il console Popilio Lena che li liberò dalle mani di Antioco Epifane. Il p. Honbigan adotta queste interpretazioni; ma confessa che gli ultimi versetti 23 e 24, in cui si veggono i tre popoli, l'Assiro, l'Egizio e l'Israelita uniti nel culto del vero Dio, non possono guari intendersi che del tempo del Vangelo⁽³⁾. Fa una giudiziosa osservazione, dicendo che quello che alcuni interpreti esprimono nel seguente modo: *Servient Aegypti Assyriis*, significa pint-

(1) Hier. in Isai. XIX, tom. III, col. 131. — (2) Ibid. col. 132. —

(3) Houb. in Isai. XL. 23 et 24.

tosto, *servient o adorabunt Egyptii cum Assyriis*. Egli nota che soventi volte la parola ebraica *עבד* significa *servire* nel senso di *adorare*. Ma siccome il testo riferisce espressamente a due tempi diversi le profezie dei *xx. 23* e *24* cominciando l'una e l'altra con quelle parole *In die illa*, che sono molte fiate ripetute in questo capo per notare altrettanti tempi distinti, v'ha luogo a presumere che in fatto queste due profezie riguardino due tempi assai differenti; la prima può ben riferirsi ai primi tempi del Vangelo, quando in fatto i popoli del mezzogiorno e del settentrione, dell'oriente e dell'occidente, rappresentati dagli Egizii e dagli Assirii, si sono uniti nel culto del Signore. Ma i *xx. 24* e *25*, che ci mostrano Israele, il quale sopraggiunge come terzo con essi, *Israel tertius*, sembrano annunciare il tempo della futura conversione de' Giudei; ed allora i tre popoli saranno uniti, ed Israele sarà veramente il terzo come sopravvenuto dopo gli altri: *Israel tertius*. Allorquando a. Girolamo passa a cercare il senso spirituale di questo capo, si solleva ancora contro Giuseppe e contro i Giudei che credono di vedere Onia ⁽¹⁾; insiste sulla impossibilità di applicare letteralmente all'Egitto gli ultimi versetti; e ne conchiude che l'Egitto può qui rappresentare il luogo in cui egli abitava, che, come pare, è Gerusalemme designata nell'Apocalisse sotto il nome dell'Egitto, ed in generale il mondo, i falsi sapienti del secolo: *Hæc ad Egyptum istam quam Judæi æstimant, non pertinere perspicuum est. Itaque locum istum quem incolimus, et mundum qui in maligno positus est, Egyptum possumus appellare* ⁽²⁾. Entra poscia nella spiegazione della profezia, in cui egli considera in fatto l'Egitto come rappresentante il mondo, i falsi saggi, gli eretici. Quando passa all'altare eretto nell'Egitto, rimprovera ancora ad Onia di aver voluto compiere questa profezia da lui male intesa: *Quod Onias male intelligens implere conatus est* ⁽³⁾. Conchiude che tutto il resto del capo è una profezia manifesta che si riferisce a Gesù Cristo: *Usque ad finem visionis Egyptiæ, in libro Explanationis historiarum, quia manifesta prophetia erat, diximus quod cuncta referantur ad Chri-*

(1) *Hier. in Isai. xix, tom. iii, col. 181.* — (2) *Hier. in Isai xix, tom. iii, col. 182.* — (3) *Ibid. col. 187.*

tum. Sembra chiaro abbastanza che gli ultimi versetti si riferiscano ai tempi del Vangelo, come lo abbiamo mostrato; ma v'ha luogo a sospettare che le particolari circostanze notate nella maggior parte dei primi versetti non sieno suscettive di un altro senso, tranne quello che riguarda l'Egitto; se pure si possono scorgere negli Egizii così come negli Etiopi i falsi sapienti del secolo, i quali credono necessaria la loro falsa prudenza per salvar la Chiesa in mezzo agli assalti che le dà il demonio, di cui Sennacherib potrebbe essere il simbolo.

Oggetto del capo xx, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo xx. Questa è la settima fra le dodici profezie che riguardano diversi popoli. Anche questa ha relazione agli Egizii ed agli Etiopi, ed annuncia ai Giudei, che riponevano la loro speranza nel soccorso di questi due popoli, la cattività cui andranno soggetti essi medesimi dalla parte degli Assirii condotti dal loro re, qui nominato Sargon, che si crede essere lo stesso che Sennacherib; e san Girolamo ha benissimo compreso che l'isola di cui si parla alla fine di questa profezia, è Gerusalemme sollevata al di sopra delle nazioni infedeli che la circondavano come un'isola in mezzo alle acque: *Habitator insulae hujus, hoc est Jerusalem, quae vicinarum gentium fluctibus tunditur* ⁽¹⁾. Si potrebbe anche considerarla come un'isola relativamente agli Assirii che inondavano la Giudea, ma che non poterono sommergere quella santa città. Il p. Houbigant traduce, *habitor ora istius*, e ciò intende del territorio di Azot assediata allora dagli Assirii. Ma Azot era una città di Filistei; ed è poco verisimile che il profeta sia stato allora ispirato da Dio per rimproverare ai Filistei una vana confidenza, di cui i Giudei medesimi si rendevano allora colpevoli. Il nome di Azot non appare in questa profezia che per notarne la data coll'assedio, da cui allora era cinta. Quando s. Girolamo viene al senso spirituale di questa profezia, la percorre in maniera che non riesce possibile di determinare qual oggetto egli ereda di scorgervi ⁽²⁾. Sembra che vi riguardi gli Egizii e gli Etiopi come il simbolo dei falsi sapienti del secolo così come nei precedenti; ed in fatto questa profezia sembra avere per iscopo di confondere l'illusione di coloro i quali si appoggiano sulla falsa sapienza del secolo in mezzo ai mali della Chiesa.

(1) *Hier. in Isai. xx, tom. iii, col. 133.* — (2) *Ibid. col. 139.*

Oggetto del capo XXI, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza dei ss. Girolamo e Giovanni.

Capo XXI. Il presente capo contiene tre profezie; l'una contro Babilonia, la seconda contro Duma, la terza contro l'Arabia. La profezia contro Babilonia, è dunque l'ottava delle dodici contro diversi popoli. Essa è intitolata, *Onus deserti maris*; e si durerebbe fatica a scoprire il senso di questa espressione, se poscia Babilonia non fosse nominata. S. Girolamo osserva ⁽¹⁾ che questa espressione può spiegarsi con quella di Geremia, che parlando di Babilonia, dice che il Signore ha pronunciato contro di essa queste parole: *Desertum faciam mare ejus* ⁽²⁾. Esse si spiegano comunemente così: bisogna cioè nulladimeno osservare che l'ebraico dice *siccabo mare ejus*; ma ciò significa sempre che Dio sterminerà il popolo numeroso di quest'impero. Il p. Houbigant è d'avviso che gli amanuensi abbiano ommesso il nome di Babilonia, e che invece di *deserti maris*, bisognerebbe leggere *a deserto maris*, il che sarebbe il principio della profezia, e risponderebbe al membro seguente, ove in fatto si legge *de deserto venit*, o secondo l'ebraico *a deserto venit*. Questo deserto indica le vaste regioni della Persia e della Media, che confinavano col golfo Persico, designato allora col nome di *mare*. Checchè ne sia, il profeta annuncia che i Persiani designati da *Elam* si congiungeranno ai Medi, di cui egli aveva già favellato, e che questi due popoli insieme uniranno l'impero de' Babilonesi. La profezia contro *Duma* è la nona: si legge nel greco dei Settanta l'*Idumea*; ed infatti nel v. 11 si è parlato di *Scir*, che indica l'*Idumea*. S. Girolamo pretende ⁽³⁾ che *Duma* sia un distretto dell'*Idumea* verso il mezzogiorno; ed in conseguenza riferisce una tale profezia all'*Idumea*. La profezia contro l'*Arabia* è la decima; e s. Girolamo crede ⁽⁴⁾ che riguardi gli Ismaeliti, perchè vi si parla di *Cedar*, che fu uno dei figlinoli d'Ismaele. Egli paragona queste due profezie con quelle di Geremia contro gli stessi popoli ⁽⁵⁾, ma non si conviene che esse abbiano lo scopo medesimo; si sospetta che quellè di Isaia riguardino qualche im-

(1) Hier. in Isai. XXI, tom. III, col. 134. — (2) Jerem. II, 36. —

(3) Hier. in Isai. XXI, tom. III, col. 136. — (4) Hier. in Isai. XXI, tom. III, col. 137. — (5) Jerem. XLIV, 7 et seqq. Ad Idumaeam; etc. Ibid. 28 et seqq. ad Cedar, etc.

vasione degli Assirii, forse sotto Assarhaddon, mentre quelle di Geremia riguardano certamente un'invazione de' Caldei sotto Nabuchodonosor. Quando s. Girolamo passa ad indagare il senso spirituale, egli considera in *Babilonia* l'immagie del mondo ⁽¹⁾, e sembra che pigli gli *Elamiti* ed i *Medi*, o come egli legge nel greco dei Settanta, gli *Elamiti* ed i *Persiani* pei demonii. Nella caduta di Babilonia egli scorge quella del mondo cominciata nella prima venuta di Gesù Cristo, e che dee essere terminata alla seconda nella fine dei secoli. *Cecidit Babylon, totius orbis confusio, et in adventu meo cecidit, quo humanum corpus assumsi, et penitus in consummatione mundi ruitura est* ⁽²⁾. Crede egli di vedere nei *Dumci* o negli *Idumci* i Gentili ⁽³⁾; e per gli *Arabi* sembra intendere i peccatori ⁽⁴⁾. Sotto un altro punto di vista, s. Giovanni ci scopre che questa Babilonia, di cui qui s'indica la caduta: *Cecidit, cecidit Babylon*, è non solamente Roma pagana, la cui caduta è così chiaramente espressa nell'Apocalisse al capo XVIII, §. 2, ma anche quell'altra Babilonia che deve perire alla fine dei secoli, quando sarà venuta l'ora del giudizio ⁽⁵⁾. I Babilonesi possono adunque rappresentar qui i nemici del nome cristiano, e specialmente quelli che alla fine dei secoli avranno esercitate le loro violenze sul popolo cristiano, ed avran tenuto nell'oppressione la Chiesa di Gesù Cristo. I *Dumci* od *Idumci* potrebbero forse rappresentare in generale i Gentili convertiti alla fede; e gli *Arabi*, forse i Giudei increduli.

Oggetto del capo XXII, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianze di s. Girolamo e di s. Gio.

Capo XXII. Questa è l'undecima delle profezie che riguardano diversi popoli; ma invece che le altre hanno relazione, secondo il senso letterale, con popoli stranieri, questa riguarda i Giudei e Gerusalemme stessa sotto il nome di Valle di visione: *Onus vallis visionis*. Essa è appellata valle a motivo dell'umiliazione a cui si troverà ridotta (e questo è il pensiero di s. Girolamo), ed alla quale la riduce l'ordine stesso di queste profezie confondendola colle altre città delle nazioni straniere ⁽⁶⁾: *Quia ergo inter ceteras gentes ponitur, et reputatur una de*

(1) *Hier. in Isai. XXI, tom. III, col. 190.* — (2) *Ibid. col. 192.* —

(3) *Ibid. col. 193.* — (4) *Ibid. col. 194.* — (5) *Apoc. XIV. 17. 18.* —

(6) *Hier. in Isai. XXII, tom. III, col. 138.*

plurimis, nequaquam mons appellatur sed vallis, ex eo quod umiliata sit. Ella è appellata valle di visione, a motivo dei profeti che si formavano in mezzo ad essa: *Hæc enim civitas seminarium prophetarum est, in qua exstructum templum, et visiones Domini multiplicatæ sunt.* S. Girolamo narra che il Giudeo, da cui egli pigliava le lezioni, gli avea detto che questa profezia non riguardava il tempo di Nabuchodonosor, ma quello di Sennacherib; ed aggiunge che Eusebio la riferiva al tempo della prima venuta di Gesù Cristo, cioè ai tempi di Tito e di Vespasiano. S. Girolamo inclina di più al tempo di Nabuchodonosor nel primo senso. Ma nel v. 13 comincia un'altra profezia che riguarda Sobna, intendente del tempio e del palazzo. Il profeta gli annuncia che egli sarà deposto, e che Dio gli sostituirà Eliacim, figliuolo di Helcia. S. Girolamo nota, essere opinione di alcuni che questi due personaggi fossero quelli che compaiono sotto un tale nome al tempo di Ezechia ⁽¹⁾. E nel fine osserva egli, che coloro i quali spiegano tutto spiritualmente, vogliono che il ministero di Sobna rappresenti il sacerdozio de' Giudei, e che al contrario quello di Eliacim rappresenti i misteri del culto evangelico ⁽²⁾: *Qui juxta ἀναγνώρις cuncta accipiant, volunt in Sobnæ pontificatu Judæorum sacerdotium cadere, et in successione Eliacim evangelici cultus sacramenta monstrari*; in guisa che l'ultimo versetto nota la rovina dell'antico popolo: *Ita ut hoc quod sequitur, Auferetur paxillus, ec., ad prioris populi ruinam pertineret.* Quando egli poi discende a cercare il senso spirituale dell'intero capo, osserva che, secondo le regole di esso, Sion rappresenta la Chiesa ⁽³⁾: *Sion juxta leges tropologiæ refertur ad Ecclesiam*; e ne conchiude che la valle di Sion rappresenta qui gli eretici: *Ipsa verborum consequentia trahimur ad intelligentiam spirituales, ut omnes perversorum dogmatum principes qui corruerunt de sublimitate sensus sanctarum Scripturarum, et ad humilia devoluti sunt, sciamus in Sion valle versari.* Passa poscia alla profezia che riguarda Sobna: ed anch'egli crede di vedere nella deposizione di Sobna

(1) Hier. in Isai. XXII, tom. III, col. 141. — (2) Ibid. col. 152. —

(3) Ibid. col. 153.

l'abolizione del sacerdozio de' Giudei; e nella persona di *Eliacim* la figura di Gesù Cristo. Ciò che è certo si è, che le parole qui dette di *Eliacim* ⁽¹⁾: *che gli è data la chiave della casa di Davide; che egli apre, nè altri potrà chiudere; che egli chiude, nè altri potrà aprire*, sono applicate a Gesù Cristo nell'Apocalisse ⁽²⁾, in guisa che non si può dubitare che *Eliacim* non rappresenti in questo punto Gesù Cristo.

Osservazioni
sopra le parole
dell'ultimo
versetto del
capo XIII:

*Auferetur
paxillus, ec.*
Riguardano
esse *Eliacim*
o *Sobna*?

Qui s. Girolamo suppone che l'ultimo versetto si riferisca a questo *Eliacim*; ed il p. Houbigant crede ugualmente così. Ma questo secondo scrittore non considera che questo *Eliacim* può rappresentare Gesù Cristo, mentre san Girolamo, il qual riconosce Gesù Cristo in questo *Eliacim*, scopre l'obbiezione che ne risulta; ed ecco come egli crede di poter prevenirla; questa osservazione è importante ⁽³⁾: *Quod sequitur, videtur sensui nostro esse contrarium: quomodo paxillus iste qui fixus fuerat in loco fidei, auferatur et frangatur et cadat, et pereat quod pependerit in eo, et hoc fiat quia Dominus locutus est. (Quod ita solvi potest, si legamus illud Evangelii, quod in novissimis diebus ⁽⁴⁾ refrigescet caritas multorum; et ipse Dominus dicat ⁽⁵⁾: Filius hominis veniens, putas inveniet fidem super terram? Non ergo paxillus frangetur et cadet et peribit, quod impium est dicere: sed paxillus auferetur de loco fidei, hoc est de Ecclesia, per impietatem quotidie subcrecentem; et qui super eum ante pependerant fide, postea infidelitate frangentur et cadent et peribunt. Hoc autem fiet in diebus novissimis, quia Dominus locutus est.* Confessiamo che per quanto grande sia la reverenza che professiamo a s. Girolamo, stenteremmo a fargli planso in questo luogo, o piuttosto ci riesce impossibile di quietarci a questa interpretazione; giacchè si scorge che per istabilirla egli è obbligato a cambiare la costruzione del testo, riferendo all'ultimo numero del versetto quelle parole *et frangetur et cadet*, mentre nell'ebraico si riferiscono al primo membro, e si congiungono coll' *auferetur*. Ciò non va soggetto ad alcuna dubbiozza nell'ebraico, perchè in esso queste tre parole sono

(1) *Isai.* XIII. 22. — (2) *Apoc.* III. 7. — (3) *Hier. in Isai.* XIII, tom. III, col. 201. — (4) *Matth.* XXIV. 12. — (5) *Luc.* XVIII. 8.

in femminile, mentre il seguente *peribit* vi è solamente nel mascolino; onde, giusta l'ebraico, il senso è questo: *Auferetur paxillus.... et frangetur et cadet*. Ora lo stesso s. Girolamo ha osservato benissimo che sarebbe un'empietà l'applicar ciò a Gesù Cristo: *quod impium est dicere*. Ma da ciò consegue che questo versetto non riguarda Eliacim, che qui è la figura di Gesù Cristo: no consegue che questo versetto riguarda certissimamente Sobna, come la maggior parte degli interpreti lo riconoscono; ed in Sobna si adombra il sacerdozio levitico, la cui abolizione è qui annunciata colla ruina di tutti coloro che vi rimasero attaccati, ricusando di riconoscere Gesù Cristo. È questo l'unico senso che dar si possa a tale testo. Ora se Eliacim rappresenta Gesù Cristo, e Sobna il sacerdozio levitico, il legame di questa profezia con quella che precede, dà luogo a conchiudere che nella precedente *la valle di visione* rappresenta lo stato di Gerusalemme al tempo di Gesù Cristo, e che i mali da cui essa è minacciata, sono quelli che caddero sopra di essa al tempo di Vespasiano e di Tito.

Capo XXIII. L'ultima è questa delle dodici profezie che riguardano diversi popoli; e spetta a Tiro: *Onus Tyri*. S. Girolamo paragona questa profezia con quella di Ezechiele contro la stessa città; e siccome quella di Ezechiele riguarda la presa di questa città condotta a termine da Nabuchodonosor, s. Girolamo piglia nello stesso senso quella d'Isaia ⁽¹⁾: egli pensa che i *Caldei* vi sieno nominati come quelli che debbono dar questo colpo a Tiro. Egli suppone che *la terra di Cethim* indichi l'isola di Cipro o le altre della Macedonia e della Grecia, da cui i vascelli non andranno più a Tiro, e dove i Tirii andranno a cercare un asilo. È d'avviso che i *settant'anni* dell'oblio di Tiro sientino dopo la rovina del tempio operata da Nabuchodonosor infino al suo ristabilimento sotto Dario, figliuolo di Istaspe; e che i *giorni di un' re*, a cui sono paragonati questi settant'anni, sieno quelli della monarchia de' Babilonesi da Nabuchodonosor fino a Baldassare. Osserva che il ristabilimento di Tiro dopo quest'oblio è notato nella storia dei Greci e dei Fenicii.

Oggetto del capo xxiii, secondo il senso letterale. Testimonianza di s. Girolamo. Questa profezia riguarda forse Nabuchodonosor od Alessandro?

(1) Hier. in Isai. xxiii, tom. in, col. 143.

Ma confessava che l'ultimo versetto, il quale riguarda la consacrazione delle sue ricchezze al Signore ed a' suoi ministri, riguarda il tempo del Vangelo: *Cernamus in Tyro extructas Christi Ecclesias, consideremus opes omnium, quod non reponantur, nec thesaurizentur, sed dentur his qui habitant coram Domino, qui servientes altari, participant cum altari* ⁽¹⁾. Il p. Houbigant non va tant'oltre; ma del resto egli suppone, al par di s. Girolamo, che questa profezia riguardi la spedizione di Nabuchodonosor, e che i Caldei non vi sieno nominati che come esecutori del colpo da cui era minacciata questa città. Egli pretende che la terra di *Cethim* sia l'isola di Cipro ⁽²⁾, da cui venne l'annuncio di questa sventura, supponendo che Nabuchodonosor impiegasse alcuni vascelli che se ne approssimarono, e che i Tirii cercassero sopra di essi un asilo, il quale, secondo il suo sentimento, potrebbe essere anche la Macedonia a motivo di una piccola differenza che si trova nel testo, leggendosi qui *Cethim*, quantunque i rabbini stessi convengano che bisogna legger qui come nel *ψ. 4*, *Cethim*. Egli vuole che i settant'anni possano annoverarsi fino a Ciro, o fino a Dario, figliuolo d'Istaspe; nè forse considera che è impossibile che fossero già decorsi ai tempi di Ciro. Egli vuole che i giorni del re non abbian nulla di comune coi settant'anni, ma significhino semplicemente che un tale ristabilimento avverrà dopo i settant'anni sotto il regno di un re: *Illis autem annis septuaginta transactis, rege uno regnante, erit in Tyro quasi canticum meretricis*. Non considera forse che questa circostanza, *rege uno regnante*, non significa più nulla se è indipendente dai settant'anni, cioè se significa semplicemente che dopo i settant'anni compiuti un siffatto avvenimento avrà luogo sotto il regno del re, *rege uno regnante*; e ben si sente quanto questa idea sia indeterminata, e quanto essa diverrebbe in tal caso inutile. D'altronde il nome di *Cethim*, ripetuto due volte in questa profezia, prova che essa ha un altro scopo; giacchè è meritevole di attenta osservazione questa circostanza che *Cethim* indica specialmente la Macedonia, come ne convengono tanto s. Girolamo quanto il p. Houbigant. S. Girolamo osserva

(1) *Hier. in Isai. xxiii, tom. iii, col. 146.* — (2) *Houbig. in Isai. xxiii. 1 et seqq.*

che la maggior parte intende qui le isole dell' Italia e della Macedonia: *Plerique nostrorum Cethim Italiae Macedoniaeque insulas arbitrantur. Hoc enim Scriptura commemorat, et maxime Machabæorum principium, quod Alexander rex Macedonum egressus sit de terra Cethim*⁽¹⁾. Ora siccome è certo che Tiro presa dapprima da Nabuchodonosor, lo fu una seconda volta da Alessandro, è assai evidente che si tratta qui di questa seconda spedizione. La *terra di Cethim* non ha nulla di comune colla spedizione di Nabuchodonosor; ma essa appartiene essenzialmente a quella di Alessandro, posciacchè da essa in fatto egli partì. I *Caldei* non sono qui nominati che come un esempio proposto ai *Tirii*, così come comunemente s' intende. Ma sembra che si pigli abbaglio anche allorchando si crede di vedervi la rovina dell' impero de' Caldei al tempo di *Ciro*, dugent'anni dopo *Isaia*; mentre si tratta piuttosto della rovina dell' antico impero de' Caldei fondato da *Nemrod*, e distrutto da *Belo l'Assiro* circa settecento anni prima d' *Isaia*. Due altre circostanze servono a provare che questa è la spedizione di Alessandro: la prima si è che la città di Tiro, di cui qui si tratta, è un' isola: *qui habitatis in insula*. Quella che venne assediata da Nabuchodonosor, giaceva sul continente, e i fuggitivi da essa furono quelli che si andarono a stabilire nell' isola vicina, ove edificarono una novella Tiro, che diede all' altra il nome di *Palæ-Tyros*, l'antica Tiro. È adunque evidente che si tratta qui della nuova, assediata da Alessandro. La seconda circostanza, che è una conseguenza della prima, è questa: *Non est cingulum ultra tibi*; quest'isola era cinta dal mare come da una cintura; Alessandro le tolse questo vantaggio, ricolmando quel braccio di mare che la separava dal continente: ecco ciò che non aveva fatto Nabuchodonosor, il quale aveva assediata l' antica posta sulla terra ferma. Il p. Houbigant risponde a ciò, che un braccio di mare non era una cintura; lo sappiamo benissimo, ma sappiamo altresì che questo braccio di mare formava la

(1) *Hier. in Isai. xxiii, tom. III, col. 143*. Vi si trasposero queste parole, *maxime Machabæorum principium*, mettendole nella prima frase, ove sono discordi, mentre sono convenientissime nella seconda, in cui io qui le presento.

cintura; e quando questa sia aperta, ciò che ne rimane, non forma più cintura alcuna: *Non est cingulum ultra tibi*. Il p. Roubigant ci oppone ancora il testo: *Non adjicies ultra ut glorieris calumniam sustinens, virgo filia Sidonis*. Osserva egli che l'ebraico può significare più letteralmente *compressa virgo*: e ne conchiude benissimo chiarirsi da ciò che Tiro non era per anco andata soggetta ad alcuna violenza, e che non era stata presa; dal che deduce che ciò non possa riguardare la spedizione di Alessandro, perchè questa città era già stata presa da Nabuchodonosor. Egli sembra confondere in ciò l'antica Tiro, presa sulla terra ferma da Nabuchodonosor, colla nuova, presa nell'isola da Alessandro. L'antica era stata presa e ridotta a poche ruine, ma la nuova non era per anco stata presa. In tal guisa tutto concorre a mostrarci qui la spedizione di Alessandro, e nulla ad essa contraddice. Rimarrebbe a sapersi ciò che adunque si possa significare allora dall'espressione *sicut dies regis unius*; e si è preteso che questa potesse essere un' allusione al lungo regno di Hiram re di Tiro, il quale fu contemporaneo di Davide e di Salomone; ma sembra che allora il profeta avrebbe detto senz'alcun mistero *sicut dies regis unius inter reges tuos*, o nominandolo *regis tui Hiram*. Quest'espressione *regis unius* è evidentissimamente misteriosa, e s. Girolamo sembra averne assai bene afferrato il senso, supponendo che essa noti la durata dell'ultimo impero dei Babilonesi, dal principio di Nabuchodonosor infino alla morte di Baldassare. Imperocchè si scorge in Daniele che *un re* nello stile profetico si piglia per un regno successivamente occupato da molti re. La sola difficoltà consiste in ciò che non si scorge qual relazione vi potesse essere tra la durata di quest'impero e l'umiliazione di Tiro dopo Alessandro. Ma se questa è una difficoltà nel primo senso della profezia, v'ha luogo a presumere che essa sparirà nel secondo senso, in cui si vedrà esservi realmente una relazione intima tra questi due oggetti.

Oggetto del capo xxii, secondo il senso spirituale. Testimonianza di

Quando s. Girolamo passa ad indagare il senso spirituale di questa profezia, egli inclina ad un senso morale desunto dalla significanza del nome di Tiro, che in ebraico può significare *angustie*. Ecco quel che egli ne dice;

Tyrus lingua hebræa טר, dicitur; et in nostrum sermonem transfertur angustia. Omnis igitur anima vitiis occupata et pravis cogitationibus, טר, appellari potest ⁽¹⁾. Si è notato che nei salmi e nelle profezie, Tiro sembra rappresentare la gentilità, e tra le città della medesima gentilità, quella che è la più distinta, cioè Roma ⁽²⁾. Si è per conseguenza preteso che questa profezia potesse essere applicata allo stato in cui trovossi Roma nei settant'anni del soggiorno dei papi e della corte romana in Avignone ⁽³⁾. Ma bisognerebbe allora che la terra di *Cethim* potesse rappresentare la Francia, od almeno il Contado-Venosino; e questo sembra poco verosimile. D'altronde il ritratto che il profeta fa di Tiro dopo il suo ristabilimento, somiglia troppo a quello di una città infedele: *Erit Tyro quasi canticum meretricis..... et rursum fornicabitur cum universis regnis terræ super faciem terræ*. A questi caratteri si riconoscono i contrassegni di Roma pagana, di quella grande *Babilonia*, di cui parla s. Giovanni ⁽⁴⁾, di quella grande prostituta, *meretricis magnæ*, colla quale i re della terra si erano corrotti, e che aveva inebbriati col vino della sua prostituzione quelli che abitavano la terra: *Cum qua fornicati sunt reges terræ, et inebriati sunt qui inhabitant terram de vino prostitutionis ejus*. Lo stesso apostolo ci annunzia che i medesimi caratteri si vedranno di bel nuovo nella città che sotto lo stesso nome di *Babilonia* dee esser verso la fine dei secoli alla testa dell'impero anticristiano, e la cui rovina si troverà congiunta a quella dell'universo, quando sarà venuta l'ora dell'estremo giudizio. *Vidi alterum angelum... dicentem voce magna: Timete Dominum... quia venit hora judicii ejus..... Et alius angelus secutus est dicens: Cecidit, cecidit Babylon illa magna, quæ a vino iræ (o vinis) fornicationis suæ potavit omnes gentes* ⁽⁵⁾. Questo carattere, che si vide nella capitale dell'impero idolatra, dee adunque ricomparire alla fine dei secoli nella capitale dell'im-

s. *Citrohm*. Oltre il senso morale notato dal santo dottore, questa profezia racchiude forse qualche altro mistico senso?

(1) *Hier. in Isai. xiii, tom. III, col. 201.* — (2) Il lettore non si sgomenti per questa osservazione; vedrà che essa tende a distruggere una falsa interpretazione per proporre un'altra meglio fondata. Noi esporremo i difetti dell'una e le prove dell'altra. — (3) Questa era la opinione dell'abate Duguet; non la adottiamo; e bentosto si vedrà quali difetti essenziali in essa si trovino. — (4) *Apoc. xvii. 1. 2. 3.* — (5) *Id. xiv. 6 et seqq.*

però anticristiano; ed ecco precisamente ciò che il profeta dice qui di Tiro: *Et rursum fornicabitur cum universis regnis terræ super faciem terræ*. D'altronde il nome di *Cethim* si pronuncia in ebraico, *Kithim* o *Kithim*; ed è precisamente il nome di que' popoli, di cui si parla nella profezia di Balaam, ove abbiamo mostrato che, secondo l'ebraico, verranno genti dalla regione de' *Kitei* (ex regione *Kitim* vel *Kithæorum*); soggiogheranno gli *Assirii* e poscia gli *Ebrei*, ed andranno incontro alla loro propria rovina. Si può rammentare quanto abbiamo detto intorno a ciò nella dissertazione su questa profezia; e se essa si paragona colla profezia di s. Giovanni, che or ora abbiamo riferita, vi si scoprirà l'avvenimento a cui può applicarsi quella di Isaia contro Tiro. Dal fondo dell'Oriente, come dice altrove s. Giovanni ⁽¹⁾, *ab ortu solis*, partiranno questi nuovi *Kitei*, i quali non hanno di comune cogli antichi che il solo nome; eglino soggiogheranno, secondo Balaam, i novelli *Assirii*, cioè i Turchi, che furono per riguardo agli scismatici greci ciò che gli *Assirii* furono per riguardo alle dieci tribù scismatiche che formavano la casa d'Israele; essi soggiogheranno in appresso gli *Ebrei*, cioè i popoli posti al di là (e questa è la significanza del nome di *Ebrei* nell'ebraico, cioè al di là), e d'altronde col loro attaccamento alla vera religione, alla vera fede ed al centro dell'unità hanno la gloria di essere i veri *Ebrei*, cioè il popolo di Dio, il popolo in mezzo al quale Iddio ha fermato per sempre la sua dimora. Allora quei popoli infedeli inondando la gentilità cristiana, senza poter però trarre in rovina la Chiesa, verranno a quella città, la quale, ugualmente celebre per la sua antichità e pel grado distinto che ha sempre conservato, meritò di essere paragonata a Tiro ⁽²⁾; essi la ridurranno ad uno stato di oppressione e di oscurità, che durerà settant'anni, secondo i giorni di un re, *sicut dies regis unius*, cioè finattanto che durerà

(1) *Apoc.* xvi. 12. — (2) Lessio, Bellarmino e Malvenda hanno preveduto che alla fine dei secoli Roma, senza nulla perdere delle sue spirituali prerogative, potrà ricadere sotto la possanza degli infedeli, come vi fu soggetta durante i primi tre secoli. *Lessius, de Antichristo, demonstr.* 12, §. *tertio probatur*; *Bellarmin. de Romano Pont.* l. iv, c. 4, *sicut et l. iv, c. 15*; *Malvend. de Antichr.* l. v, c. 8.

questo novello impero anticristiano paragonabile a quello dei Babilonesi notato da Geremia. Alla fine dei settant'anni (giacchè questa è l'espressione dell'ebraico, a fine *sephuyginta annorum*), trovandosi questa città sotto la possanza dell'Anticristo, tornerà ad essere quel che era ai tempi dei romani imperatori, in cui si vedeva nel mezzo di essa ad un tempo Nerone e s. Pietro; una corte empia devota a Nerone, ed una Chiesa fedele attaccata a s. Pietro, e per mezzo di esso a Gesù Cristo. Si udirà adunque allora, così come un tempo, uscir dalla bocca di questa novella Babilonia la voce seducente di una prostituta: *Erit Tyro quasi mulier meretrix*. Essa trarrà tutti i popoli della terra nella prostituzione dell'empio culto che si farà rendere l'Anticristo, il quale pretenderà di farsi adorare da tutto l'universo: *Et rursum fornicabitur cum universis regnis terræ super faciem terræ*. Ma mentre questa città dominata dall'Anticristo avrà nomi empii, i quali faticheranno nel trarre a sè gli uomini trafficando delle loro anime per trarle in rovina, e rendendole schiave del demonio, essa avrà nel tempo stesso uomini fedeli, ministri zelanti, i quali faticando nel trarre gli uomini a Gesù Cristo faranno traffico delle loro anime per la loro salute, consacrandole a Dio colla grazia dei sacramenti: *Et erunt negotiationes ejus et mercedis ejus sanctificatæ Domino*; non si avrà nè tempo nè comodo di costruire sulla terra edifici per adunarveli, e porvi in deposito quelle spirituali ricchezze, quelle anime acquistate a Gesù Cristo in mezzo alla più viva persecuzione: *Non condentur neque reponentur*; ma queste anime fedeli, mietute prestamente dalla spada dei persecutori, saranno mandate al cielo per congiungervisi a coloro che vi abitano innanzi al Signore: *quia his qui habitaverint coram Domino erit negotiatio ejus*; affinchè esse ne sieno nutrite, come s. Pietro doveva esserlo da quegli animali che gli furono mostrati in una visione ⁽¹⁾, cioè unendosi ad essi, ed accogliendoli nell'unità del corpo mistico di Gesù Cristo: *Ut manducent in saturitatem*: ed esse ne sieno vestite partecipando alla loro gloria, come la sposa dell'Agnello, secondo s. Giovanni ⁽²⁾, è coperta da un fi-

(1) Act. x. 13. Surge, Petre, occide, et manduca. — (2) Apoc.

nissimo pannolino, che rappresenta le buone opere dei santi: *et vestiantur usque ad abundantiam* ⁽¹⁾.

Oggetto del capo xxiv, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo xxiv. Il profeta parla qui di una terra, che egli non nomina: *Ecce Dominus dissipabit terram*; la continuazione ci apre l'adito a conghietturare che sia la Giudea. Egli annuncia una generale calamità; la felice ventura di alcuni avanzi risparmiati, la gloria del giusto celebrata; il giudizio che minaccia i nemici del Signore, e finalmente il regno luminoso dello stesso Signore sulla montagna di Sion, ed in Gerusalemme. Alcuni riferiscono questa profezia al tempo di Sennacherib e di Ezechia; altri al tempo della cattività di Babilonia, del ristabilimento sotto Ciro, e della prima venuta di Gesù Cristo. Il p. Houbigant crede che il senso unico di questa profezia riguardi l'ultima rovina di Gerusalemme cagionata dai Romani ⁽²⁾. Gli avanzi risparmiati sono allora gli apostoli e gli altri Giudei che furono salvati dalla grazia, e tolti dal mezzo della loro nazione data all'ineredità; la gloria del giusto è quella dello stesso Messia. Il giudizio che Dio esercita sulla milizia del cielo e sui re della terra è quello stesso che allora esercitò sui demonii, e sui principi, i quali perseguitarono la Chiesa. Quell'ulteriore giudizio al quale sono riservati, è quello che Gesù Cristo eserciterà alla fine dei secoli nella gloria della sua ultima venuta; e per questo motivo il profeta nota qui i segni che precederanno quell'ultimo giorno: Non si può applaudir di troppo a questa interpretazione che corrisponde perfettamente a tutte le parti della profezia. San Girolamo, colpito da ciò che il profeta non nomina la terra di cui parla, ha eredito che tutta intiera questa profezia si riferisse all'ultima rovina dell'universo: *Nunc quid totus orbis in consummatione passurus sit, propheticus sermo describit, et nequaquam de singulis gentibus, sed de cunctis pariter prophetatur* ⁽³⁾. Ma in questa interpretazione

xix. 7 et 8. *Venerunt nuptiae Agni, et uxor ejus preparavit se: et datum est illi ut cooperiat se byssino splendenti et candido; byssinum enim justificationes sunt sanctorum.*

(1) Si legge nell'ebraico צַדִּיק, vetus: la nostra Volgata suppone צַדִּיק, usque ad vetustatem, espressione che facilmente potè essere dagli amanuensi confusa con צַדִּיק, usque ad abundantiam, parola parallela a quell'altra che precede, לַשְׂבָּעָה, usque ad saturitatem. —

(2) Houb. in Isai. xxiv. 1 et seqq. — (3) Hier. in Isai. xxiv, tom. iii, col. 207.

s'accorge egli stesso della difficoltà di spiegare queste parole: *Et post multos dies visitabuntur*. Confessa che ciò favorirebbe il pensiero degli origenisti, i quali supponevano che le pene del demonio e dei malvagi non sarebbero eterne: *Hoc videtur applaudere amicis meis, qui diabolus et demonibus dant poenitentiam, quod multa post tempora a Domino visitentur* (1). Ma perchè la fede non permette di consentire a quest'errore, e d'altronde la visita del Signore si prende qui per la sua vendetta, egli ne conchiude che al contrario queste parole stesse ne indicano la perpetuità: *Quod postquam justi praemia receperint, illi in poenis perpetuis visitentur*. Ecco sicuramente ciò che il santo dottore poteva dire di meglio nel punto di vista in cui egli si era posto. Ma è facile il comprendere che il senso di queste parole, *et post multos dies visitabuntur*, è ben più naturale quando s'intenda della distanza che Dio ha posta tra i primi secoli della Chiesa, in cui egli ha distrutto l'impero del demonio, e la potenza dei persecutori, e la fine dei secoli, in cui visiterà di nuovo i demonii ed i malvagi, condannandoli tutti, e tutti precipitandoli negli eterni supplizii dell'inferno.

Capo xxv. È un cantico di rendimento di grazie sulla rovina di una città straniera, che gli uni credono esser Ninive, e gli altri Babilonia. Vi si vede poscia il trionfo del Signore sopra un monte, che è certamente quello di Sion, di cui si è parlato alla fine del capo antecedente. La fine annuncia le vendette del Signore sopra i Moabiti. Non sarebbe forse agevole il mostrare nel senso letterale qual relazione possa avere la rovina di Ninive o di Babilonia con quella de' Moabiti. Sembra che ciò abbia indotto il p. Honhigant a pretendere che questo intiero cantico si riferisca alla rovina dei Moabiti annunciata nei capi xv e xvi, e che il trionfo del Signore sulla montagna di Sion indichi la sconfitta di Sennacherib. Ma è poco verosimile che Moab non fosse nominato che alla fine, se egli era l'oggetto dell'intiero capo. D'altronde sembra che nel senso spirituale come nel letterale sieno due oggetti all'intutto differenti. Sotto questo secondo punto di vista il presente cantico è la conti-

Oggetto del capo xxv, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianze di s. Girolamo e di s. Paolo.

(1) Hier. in Isai. xxiv, tom. iii, col. 212.

nuazione del precedente, come ne era d'avviso s. Girolamo, che lo riferisce infatti all'opera della redenzione degli uomini per mezzo di Gesù Cristo⁽¹⁾; al quale proposito non manca di rammentar l'uso che s. Paolo fa di una parola di questa profezia applicandola al mistero della risurrezione: *Cum autem mortale hoc induerit immortalitatem, tunc fiet sermo qui scriptus est: Absorpta est mors in victoria*⁽²⁾. Teodoziona ha traslatato queste parole di Isaia, che la nostra Volgata esprime con queste altre: *Præcipitabit mortem in sempiternum*. Ovvero si è confusa qui verosimilmente la versione di Teodoziona con quella dei Settanta; poichè v'ha luogo a presumere che dalla versione medesima dei Settanta s. Paolo citi queste parole in questo modo. Checchè ne sia, s. Paolo ha dunque creduto di vedere in questo capo il mistero di Gesù Cristo. Sotto questo punto di vista s. Girolamo è d'avviso che la città rovinata sia la stessa Gerusalemme: *Civitas quondam fortis Jerusalem intelligitur*⁽³⁾; che la montagna sulla quale il Signore manifesta il suo trionfo, è la sua Chiesa, e che nella rovina di Moab nemico d'Israele, è notata la rovina dei nemici della Chiesa. Si potrebbe forse dire che la città rovinata rappresentasse ancor meglio Roma idolatra, la cui ruina è ugualmente annunciata da s. Giovanni sotto il nome di *Babilonia*; e che Moab sia preso qui nello stesso senso che nella profezia di Balaam, ove abbiamo veduto che può rappresentare l'incredulo Giudeo; in guisa che le due parti di questa profezia si trovano per tal modo intimamente legate, posciacchè dall'un canto essa nota la rovina dei Gentili idolatri, e dall'altro quella degli increduli Giudei.

Osservazioni sulle parole del §. 8 del cap. xxv: *Præcipitabit mortem in sempiternum*, o come si esprime s. Paolo, *Absorpta est mors in victoria*.

Ma è importante l'esaminar di nuovo questa sentenza: *Præcipitabit mortem in sempiternum*, o come si esprime s. Paolo: *Absorpta est mors in victoria*; è evidente che tanto nell'uno quanto nell'altro senso questa parola si riferisce all'opera di Gesù Cristo; e l'uso che ne fa quest'apostolo non permette di dubitarne. È questo forse ciò che il p. Houbigant non avea bastantemente considerato, quando ha tradotto queste parole così: *Tollet pestilentiam*

(1) *Hier. in Isai. xxv, tom. III, col. 213.* — (2) *1 Cor. xv. 54.* — (3) *Hier. in Isai. xxv, tom. III, col. 214.*

ad multos annos. Nelle sue note egli pretende che questa pestilenza è quella che fece infermare Ezechia: *Qua pestilentia aegrotavit Ezechias* ⁽¹⁾. Egli è pure obbligato di confessare che il termine adoperato qui dal profeta è quello che significa letteralmente *la morte*; ma osserva che questa parola si prende anche per ciò che cagiona la morte. Pretende che non gli sia stato permesso di tradurre questa parola per *mors*, perchè sotto il regno di Manasse, figliuolo di Ezechia, molti Giudei furono uccisi dagli Assirii. Anche per questa stessa ragione, come pare, invece di traslatare la espressione ebraica *נצח* colle parole latine *in perpetuum*, come nella Volgata, vi sostituisce *ad multos annos*. Ma che cosa si doveva conchiudere da ciò che le espressioni della profezia non possono convenire al tempo di Ezechia e di Manasse suo figliuolo? Bisognava forse per questo cangiare il senso del testo, o piuttosto non bisognava forse cavarne la conseguenza che la profezia aveva un altro oggetto, e che quest'oggetto altro non è se non quello che s. Paolo vi ha ravvisato, cioè la morte distrutta per sempre dalla piena ed intera vittoria di Gesù Cristo? *Tunc fiet sermo qui scriptus est: Absorpta est mors in victoria.* Il testo ebraico può ugualmente significare *Absorpta est mors*, o *Absorbuit mortem*; o come esprime la Volgata: *Præcipitabit mortem*; e quel *Præcipitabit* della Volgata si spiega allora coll'*Absorbebit*; e rende la stessa idea: Egli precipiterà la morte, la distruggerà. La seguente espressione, che il testo greco di s. Paolo esprime *in victoria*, può ugualmente significare *in perpetuum*, come si esprime la Volgata: la stessa parola in ebraico unisce le due idee, perchè la vittoria più perfetta è quella dell'eternità che trionfa di tutto ciò che va soggetto al tempo. *Æternitas sic dicta, quasi omnia vincens*, dicono i dottori giudei e gli ebraizzanti. È mirabile che il p. Honbigan abbia creduto di traslatar questo termine con quella debole espressione: *Ad multos annos*. Se il profeta avesse voluto dir ciò, gli sarebbe riuscito facilissimo il dirlo: egli aveva nella lingua ebraica i termini proprii per esprimere queste tre parole; ma perchè non ha voluto dir questo, egli adopera un'espressione che esprime un'idea

Qual è l'oggetto di questa profezia, e come si conciliano queste due versioni.

(1) *Hier. in Isai. xxv. 8.*

molto più estesa, לַנֶּצֶחַ, in *victoria*, come si esprime s. Paolo, od in *sempiternum*, come si esprime la Volgata. Lo stesso p. Houbigant dovrà confessarlo, giacchè questa espressione è la stessa che si trova nel capo XIII, §. 20: *Non habitabitur usque in finem*, secondo la Volgata: il padre Houbigant dice benissimo: *Numquam erit ut habitetur*. Nel capo XXVIII, §. 28: *Panis autem comminuetur: verum non in perpetuum triturans triturabit illum*, secondo la Volgata. Il p. Houbigant adopera la stessa espressione: *Nec frumentum, quando frangitur, in perpetuum terit, qui terit illud*. Nel capo XXXIII, §. 20: *Oculi tui videbunt Jerusalem, habitationem opulentam, tabernaculum quod nequaquam transferri poterit, nec auferentur clavi ejus in sempiternum*, secondo la Volgata. Il p. Houbigant dice benissimo: *Tentorium quod non auferetur, cujus paxilli nunquam avellentur*. Nel capo LVII, §. 16: *Non enim in sempiternum litigabo, neque usque ad finem* (לַנֶּצֶחַ) *irascar*, secondo la Volgata; ed il p. Houbigant dice: *Neque enim in perpetuum litigabo, nec æternum* (לַנֶּצֶחַ) *irascar*. In tal guisa resta dimostrato dalla testimonianza del p. Houbigant medesimo, che ogni volta che questa espressione si trova in Isaia, essa vi significa in *perpetuum*, in *sempiternum*, in *æternum*. Si può anche osservare che dopo quelle parole: *Præcipitabit mortem in sempiternum*, il profeta aggiunge: *Et auferet Dominus Deus lacrymam ab omni facie*; il Signore ha cominciato ad asciugare le nostre lagrime applicandoci il frutto della redenzione colla grazia dei sacramenti; ma s. Giovanni ci scopre che queste parole non avranno un intero compimento che nella beata eternità. Parlando dei santi glorificati, egli dice: *Et absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum* ⁽¹⁾. Lo ripete una seconda volta, congiungendovi il trionfo di Gesù Cristo e de' suoi eletti sulla morte: *Et absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum, et mors ultra non erit* ⁽²⁾. Ecco dove bisogna imparare il senso della profezia d'Isaia: è lo stesso spirito di Dio che allora spiega colle testimonianze formali di s. Paolo e di s. Giovanni ciò che Isaia ha detto seguendo la sua ispirazione.

(1) Apoc. VII. 17. — (2) Id. XXI. 4.

Capo XXVI. È un cantico che dev'essere cantato nella terra di Giuda, relativamente, come sembra, agli oggetti notati nel capo antecedente: *In die illa cantabitur canticum illud in terra Juda*. Vi si celebra Sion, che non è nominata nell'ebraico, ma il cui nome si trova nella Volgata. Vi si parla della rovina di una città nemica, che gli uni suppongono esser Ninive, gli altri Babilonia. Il p. Houbigant è d'avviso che sia questa una città dei Moabiti relativamente a ciò che è detto nel precedente capo. Si scorgono poscia alcuni empj che commettono la iniquità nella terra dei santi, e che ne sono puniti; alcuni giusti afflitti ed oppressi, ai quali però è promessa la pace; alcuni morti, che non riviveranno più, ed altri che saran redivivi; finalmente, un giorno in cui Dio uscirà dal luogo della sua dimora per punire l'iniquità degli abitanti della terra. Si applica tutto ciò ai Giudei ed ai loro nemici. Il p. Houbigant pretende che gli otto primi versetti sieno una continuazione del capo antecedente, e si riferiscano alla rovina dei Moabiti; ma che i tredici seguenti versetti vadano a riferirsi a quella de' Giudei increduli nei tempi di Gesù Cristo. S. Girolamo riferisce il capo intero all'opera della redenzione degli uomini condotta a termine da Gesù Cristo, di cui scorge il nome nel primo versetto. Imperocchè, leggendo esso: *Urbs fortitudinis nostræ salvator*, spiega poi una tale espressione in questi termini: *Urbs fortitudinis nostræ salvator est, id est Jesus* ⁽¹⁾; e per conseguenza è d'avviso che la rovina della città nemica sia quella di Gerusalemme per opera dei Romani, ed estende la serie di questa profezia fino all'estremo giudizio, in cui Dio tornerà a chieder conto di tutto il sangue che sarà stato ingiustamente versato. Forse si potrebbe dire che la città nemica rappresentasse meglio ancora Roma pagana, e che gli empj, i quali hanno commesso la iniquità nella terra dei santi, potrebbero essere i Giudei increduli; del resto in generale tutto ciò che qui è detto del popolo di Dio, sembra convenire al popolo cristiano. I morti che non torneranno più, sono evidentemente i malvagi, i quali non risusciteranno che per essere precipitati nella eterna morte; ed i morti che

Oggetto del capo XXVI, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

(1) *Hier. in Isai. xxvi, tom. III, col. 210.*

riviveranno sono evidentemente i santi, che risusciteranno per la vita eterna; ed il giorno in cui Dio uscirà dalla sua dimora per punire l'iniquità degli abitanti della terra, è visibilissimamente quello in cui Gesù Cristo discederà dal cielo per giudicare i vivi ed i morti.

Oggetto del capo XXVII, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo XXVII. Questo capo sembra essere legato ancora cogli antecedenti. Vi si scorge a prima giunta la rovina del *Leviathan*, nominato due volte, e di un *mostro marino* che si suppone essere lo stesso che il *Leviathan*; e si crede di scorgere sotto questi simboli la potenza degli Assirii o quella dei Babilonesi; s. Girolamo è d'avviso che questi sia il demonio⁽¹⁾; il p. Houbigant è dello stesso sentimento, e da ciò conchiude che questa sia una continuazione del capo antecedente, che termina coll'estremo giudizio. Si scorge dappoi una *vigna*, che è certamente quella d'Israele. Si annuncia che *Giacobbe* ed *Israele* empiranno colle loro produzioni tutta la terra. Si scorgono dappoi percossi da Dio, ma non come i loro nemici; ed è annunciato che l'iniquità della casa di *Giacobbe* le sarà rimessa. Si vede poscia una *città forte* che diventa deserta; si crede che sia Gerusalemme; e finalmente si legge la promessa del ritorno dei *figliuoli d'Israele* al suono di una gran tromba, che li richiamerà dall'Assiria e dall'Egitto, il che si riferisce al ritorno dalla cattività sotto Ciro. Il p. Houbigant convicne che questa città forte sia Gerusalemme presa dai Caldei; e non si spiega sulle promesse che le sono fatte. S. Girolamo fa diverse applicazioni di queste profezie al mistero della redenzione degli uomini; nella *città forte*, divenuta deserta, egli crede di veder Gerusalemme distrutta dai Romani; ma confessa esser difficile il conciliare queste diverse circostanze con ciò che riguarda la fine del mondo: *Hæc pie quidem dicuntur; sed quomodo cum ceteris congruant, et consummationis mundi temporibus cõplentur, difficilis interpretatio est* ⁽²⁾. Egli termina colla spiegazione di questo capo, dicendo che dal principio del XXIV, questi quattro capi riguardano la fine dei secoli: *Hucusque de consummatione mundi dictum est ab eo loco in quo exponere cõpinus*: Ecce Dominus dissipabit terram ⁽³⁾. Sem-

(1) *Hier. in Isai. XXVII, tom. III, col. 226.* — (2) *Ibid. col. 231.* —

(3) *Ibid. col. 232.*

bra che in fatto questo capo si riferisca specialmente alla fine del mondo. *Leviathan* ed il mostro marino sembrano essere i due mostri notati nel libro di Giobbe, *Leviathan* e *Behemoth*, ove abbiamo mostrato che questi due mostri possono rappresentare in generale i nemici della Chiesa, tanto i nemici interni rappresentati dal *Leviathan*, quanto gli esterni rappresentati dal *Behemoth*, che sembra qui indicato sotto l'idea di mostro marino. Allora la vigna sarà la Chiesa: vi si seorge che Dio prende cura di conservarla in mezzo ai mali, da cui permette che sia travagliata, e che sono la punizione delle infedeltà de' suoi figliuoli. Il vento d'Oriente notato nell'ebraico al v. 8, può ben indicare il flagello che s. Giovanni annuncia che dee venire dall'Oriente ⁽¹⁾. La città forte divenuta deserta potrebbe allora rappresentare lo stato, in cui potrà trovarsi ridotta alla fine dei secoli la città di Roma, sotto il potere degli infedeli che allora inonderanno la terra, senza però prevalere contro la Chiesa, che non cesserà mai di essere visibile sulla terra, e di aver per capo visibile il successore di s. Pietro. Il suono della gran tromba che rannerà i figliuoli d'Israele dispersi nell'Egitto e nell'Assiria può rappresentare il suono dell'ultima predicazione del Vangelo, colla quale Iddio finirà di raccogliere i suoi eletti dal grembo de' Giudei e de' Gentili innanzi all'ultimo giorno.

Capo XXVIII. Questa profezia è indipendente da quella che precede. Comincia dall'annunciare le sventure che minacciano *Ephraim*, cioè il regno delle dieci tribù; e la gloria che Dio farà risplendere sul resto del suo popolo, cioè sopra Giuda; ma poscia il profeta annuncia che anche questo tirerà addosso di sè la collera del Signore al tempo di Sennacherib; e ciò che prova che egli allora parla di Giuda si è che vi nomina *Gerusalemme*. Egli annuncia così la pietra angolare che Dio metterà nelle fondamenta di Sion: ciò si applica ad Ezechia, ma considerandolo come figura di Gesù Cristo, il quale, secondo gli apostoli s. Pietro e s. Paolo ⁽²⁾, è egli stesso la pietra angolare, di cui qui si parla. Il p. Houbigant distingue in questo luogo due sensi. Il resto continua ad annun-

Oggetto del capo XXVIII, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianze di s. Pietro, di s. Paolo e di s. Girolamo.

(1) Apoc. xvi. 12. — (2) Petr. II. 6; Rom. IX. 33.

ciare le sventure che minacciano Giuda. S. Girolamo distingue qui tre sensi: il senso letterale, che da lui è appellato istorico, il morale o tropologico, ed il senso misterioso, che da lui è nominato profetico: *Dicamus primum juxta historiam, deinde juxta tropologiam, et ad extremum juxta vaticinium prophetale* ⁽¹⁾. Nel senso primiero egli riconosce che i quattro primi versetti riguardano le dieci tribù, designate sotto il nome di *Ephraim*, a motivo di Geroboamo loro primo re, il quale apparteneva a questa tribù; che i seguenti versetti riguardano il regno di Giuda, considerato come il resto del popolo al tempo di Ezechia; egli scorge dappoi le infedeltà e le sventure di Giuda; non riconosce altra *pietra angolare* che Gesù Cristo; e ciò nullameno continua a scorgere in quel che segue, i mali da cui la casa di Giuda era minacciata. Nel secondo senso egli considera le dieci tribù separate da due altre come il simbolo degli eretici; e per conseguenza egli riguarda il regno di Giuda come quello che rappresenta i cattolici: *Hæreticis ore diaboli devoratis, Dominus erit coronæ gloriæ his qui in Ecclesia commorantur* ⁽²⁾. Nel terzo senso considera *Ephraim* come rappresentante gli scribi ed i farisei, in una parola i Giudei increduli, che egli crede indicati sotto questo nome relativamente al perfido Giuda, che era di Iscarioth, borgo di questa tribù; e per conseguenza crede di vedere nella casa di Giuda i Giudei i quali credettero in Gesù Cristo, e particolarmente gli apostoli: *Tertia explanatio est, quod postquam Dominus scribas phariseosque subverterit, tunc sit in spem et in gloriæ coronam his qui de Judæis in Dominum crediderint, haud dubium quin apostolos significet* ⁽³⁾. Siccome sulla versione dei Settanta egli fonda queste due ultime interpretazioni, così ne risulta che nella continuazione del esapo egli prosiegue ad applicare il testo agli eretici ed a Giudei increduli come se si trattasse ancora di *Ephraim*, mentre nel primo senso fondato sull'ebraico, egli ha benissimo compreso che si tratta di Giuda. Ma quanto alla *pietra angolare*, egli non vi scorge sempre che un solo senso, che riguarda Gesù Cristo.

(1) Hier. in Isai. XXVIII, tom. III, col. 233. — (2) Ibid. col. 233. —

(3) Ibid. col. 236.

Supponendo che la casa di Giuda possa qui rappresentare i Giudei in mezzo a' quali apparve Gesù Cristo, si pretese che la casa di Ephraim potesse qui rappresentare i Gentili idolatri; questo è poco verosimile, e non sarebbe forse facile a provarsi. Molto più naturale sarebbe il dire con s. Girolamo che Ephraim rappresenta i Giudei increduli, o gli eretici e gli scismatici, e che la casa di Giuda rappresenta in generale i cristiani, e specialmente i cattolici. Quanto ai rimproveri ed alle minacce che cadono sui prevaricatori della casa di Giuda, potrebbero ugualmente cadere non già sulla Chiesa sempre santa ed immancabile, ma sui prevaricatori che si trovano mescolati coi giusti nel suo seno, e che diventano l'oggetto dei rimproveri e delle vendette del Signore.

Capo XXIX. Questa profezia non dipende dalla precedente, quantunque possa aver con essa relazione: riguarda Ariel, cioè il leone di Dio; il profeta dice che questo Ariel è la città che Davide assediò; e tutto il resto prova che è la città di Gerusalemme, che era appellata Jebus, quando Davide la assediò e la prese a Gebusei. Si crede che secondo il senso letterale questa profezia possa riferirsi al tempo di Scunacherib o di Nabuchodonosor. Il p. Houbigant si alza contro questa opinione, e sostiene che il presente capo non è applicabile che all'ultima rovina di Gerusalemme condotta a termine dai Romani. Ciò che è certo si è, che in fatto Gesù Cristo la applica ai Giudei del suo tempo allorchando dice agli scribi ed a' farisei: *Hypocritae, bene prophetavit de vobis Isaias dicens: Populus hic labiis me honorat: cor autem eorum longe est a me. Sine causa autem colunt me, docentes doctrinas et mandata hominum* ⁽¹⁾. S. Paolo riconosce che Dio compie colla predicazione del Vangelo ciò che detto aveva per mezzo d'Isaia, che egli convincerebbe di follia la sapienza di questo mondo ⁽²⁾. Così egli adopera, secondo l'Apostolo, salvando colla follia della croce quelli che credono in lui. S. Girolamo suppone che in un primo senso si potrebbe applicar questa profezia alla presa di Gerusalemme per mezzo dei Babilonesi, ma insiste molto più sulla applicazione di questa profezia

Oggetto del capo XXIX, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di Gesù Cristo e di s. Girolamo.

(1) Matth. xv. 7 et seqq. — (2) Isai. xxix. 14. i. ad Col. i. 18 et 19.

al tempo di Gesù Cristo, ed alla presa di Gerusalemme condotta a termine dai Romani: *Dicitque se Dominus circumvallare Ariel Babylonio exercitu... Secundo quoque Dominus comminatur quod circumdet Arielem sphaera... et compleatur illud quod ipse plangens Jerusalem loquitur in Evangelio* ⁽¹⁾. Aggiunge che se ne fa anche l'applicazione agli eretici: *Omniaque quae nunc dicuntur contra Ariel, referunt ad haereticos* ⁽²⁾. Ma questa profezia si addice così bene ai Giudci increduli ed a Gerusalemme colpevole del sangue di Gesù Cristo, che non è necessario di cercarvi un altro senso. Bisogna soltanto notare che le opinioni variano sul *χ. 6.* Credono gli uni di vedervi la rovina di Gerusalemme: e questo è il sentimento di s. Girolamo e del p. Moubigant; altri credono di scorgervi la sconfitta degli Assirii e la ruina dei Romani; giacchè avendo i Romani esteso fin sopra i Cristiani i colpi che avevan lanciato sopra i Giudci, perirono per essersi gloriati dei loro vantaggi sopra i Giudei, e per aver voluto sterminare gli stessi Cristiani. Sarà opportuno altresì di osservare ciò che s. Girolamo dice sul Libano, che dee essere sostituito al Carmelo, e sul Carmelo che dee esser cangiato in foresta: *Respondant Judaei et amici simplicis tantum historiae, qui fructus non quaerunt in arbore, sed folia tantum umbramque verborum, quae cito arescit et deperit, quomodo in adventu Domini salvatoris... Libanus mons Phoeniciae versus sit atque translatus in montem Charmelum... Ptolemaidi imminentem... et quomodo Charmel in saltum et in infractuosa ligna reputetur. Quod cum dicere non potuerint, audiant Libanum... referri ad populum gentium... et istum populum transferri in Charmelum.... ut in loco sit quondam populi Judaeorum: illos autem qui Christum suscipere noluerunt, reputari in saltum, et in arbores steriles quos non possunt enim lignis fructiferis laudare Deum* ⁽³⁾.

Oggetto del capo xxx, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo xxx. Questo capo si può dividere in tre parti evidentissimamente distinte. La prima, che comprende i diciassette primi versetti, contiene rimproveri e minacce contro i Giudei che ripongono la lor confidenza nell'Egitto, e che si sollevano

(1) *Hier. in Isai.* xxix, tom. III, col. 244. — (2) *Ibid.* col. 248. — (3) *Ibid.* col. 249.

contro i profeti, i quali ne li distornano. La seconda, racchiusa nei nove seguenti versetti, espone le promesse del Signore in favor del popol di Sion che abita in Gerusalemme. La terza, che comprende i sette ultimi versetti, contiene le minacce del Signore contro i nemici del suo popolo, e specialmente contro gli Assiri che vi sono nominati. Se giudichiamo dal principio, siamo indotti a credere con s. Girolamo ⁽¹⁾ che questa profezia riguarda il tempo di Nabuchodonosor, quando, dopo la rovina di Gerusalemme, gli avanzi de' Giudei vollero ritirarsi nell'Egitto malgrado delle rimostanze di Geremia. Quando se ne giudichi dal mezzo, cioè dalle promesse fatte al popolo di Sion, appare chiarissimamente che queste promesse riguardano, come osserva ugualmente s. Girolamo ⁽²⁾, il tempo di Gesù Cristo. Se ne giudichiamo dalla fine, in cui è nominato l'Assiro, ne concluderemo cogli interpreti moderni, che questa profezia, almeno secondo il senso letterale ed immediato, riguarda il tempo di Sennacherib e di Ezechia. E questo il senso a cui s'attacca il p. Houbigant, il quale non ne eccettua nemmeno le promesse fatte al popolo di Sion. Egli le suppone compiute al tempo di Ezechia. San Girolamo crede di veder nell'Assiro il demonio ⁽³⁾, e riferisce la fine di questo capo alla fine del mondo. In tal guisa v'ha una certa progressione nell'interpretare di s. Girolamo; il principio si riferisce al tempo di Nabuchodonosor; il mezzo al tempo di Gesù Cristo; la fine alla consumazione dei secoli. Da un altro lato il nome dell'Assiro sembra supporre un primo senso che non può riferirsi che al tempo di Sennacherib; allora le promesse si riferiscono non già in un senso unico, ma in un primo senso al tempo di Ezechia; ed i rimproveri cadono sopra i Giudei di quel tempo, che già contavano molto sul soccorso dell'Egitto. In tal guisa l'Egitto notato nel principio, e l'Assiro indicato alla fine concorrono a stabilire un primo senso, il quale non può riferirsi che al tempo di Sennacherib e di Ezechia: ma la magnificenza delle promesse fatte al popolo di Sion obbliga di riconoscere un secondo senso che riguarda la Chiesa di Gesù Cristo, almeno in quanto a quelle

(1) Hier. in Isai. xxx, tom. 10, col. 251. — (2) Ibid. col. 257. — (3) Ibid. col. 264.

promesse, sulle quali s. Girolamo così si esprime: *Judæi hæc ad Cyri tempora referunt, quando de Babylone in Judæam reversus est populus sub Zorobabel et Jesu pontifice. Nos autem, ut sæpe jam diximus, omnes repromissiones quæ excedunt mediocritatem illius temporis, ad Christi referimus adventum; in quo captivus quondam populus passione Domini liberatus, habitavit in Sion et Jerusalem, hoc est in Ecclesia* ⁽¹⁾. Questo santo dottore estende il compimento di tali promesse dalla prima venuta di Gesù Cristo infino all'ultimo: giacchè a quest'ultimo giorno egli applica quelle parole: *Et erit lux lunæ sicut lux solis, et lumen solis erit septuplum sicut lux septem dierum, in die qua alligaverit Dominus vultus populi sui, et percussuram plagæ ejus*. Riferisce questi detti al nuovo mondo, che allora succederà al presente, secondo la formale testimonianza di s. Pietro e di s. Giovanni, e secondo ciò che s. Paolo dice intorno alle creature che aspettano la manifestazione della gloria dei figliuoli di Dio. Sotto questo punto di vista i figli d'Israele che mettono la lor confidenza nell'Egitto, e che disprezzano la voce dei profeti, possono rappresentare sia i Gindei carnali che riponevano la lor confidenza in se medesimi, cioè nell'umana sapienza, nelle loro forze; sia gli stessi Cristiani che ripongono la lor fiducia nell'umana sapienza, nella prudenza del secolo. Gli Assirii nemici di Gerusalemme possono rappresentare in generale i nemici della Chiesa, sieno essi gli infedeli che perseguitarono la Chiesa ne' primi tempi, sieno quelli che la opprimeranno e la perseguiteranno di nuovo alla fine dei tempi.

Oggetto del capo xxxi, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo xxxi. Il presente capo è distinto da quello che antecede; ma offre precisamente gli stessi oggetti: minacce contro coloro che ebbero ricorso all'Egitto; promessa della liberazione di Gerusalemme; annunzio della ruina degli Assirii suoi nemici. Questi tre oggetti han pur dato luogo a tre diversi sensi. Considerandone il principio, s. Girolamo ha creduto così come nel precedente, di vedervi il tempo di Nabuchodonosor e di Geremia ⁽²⁾. Le promesse fatte a Gerusalemme convengono alla Chiesa. Le minacce

(1) *Hier. in Isai. xxx, tom. iii, col. 257.* — (2) *Ibid. xxxi, col. 263.*

contro l'Assiro hanno dato occasione ai moderni di conchiudere che questa profezia riguarda il tempo di Sennacherib. San Girolamo ha qui benissimo osservato che la fidanza nel soccorso dell'Egitto rappresenta quella che temerariamente si ripone nel soccorso degli nomini: *Quæ quidem possumus intelligere, et super his qui persecutionis tempore et tribulationis atque angustiarum non confidunt in Domino, sed in Ægyptiorum, id est sæcularium hominum auxilio* ⁽¹⁾. La liberazione di Gerusalemme potrà indicare la liberazione della Chiesa, sia al tempo di Costantino, sia alla fine dei secoli. La rovina degli Assiriri potrà rappresentar quella dei nemici della Chiesa, sia di quelli che perseguitata l'avranno nei primi secoli della Chiesa, sia di quelli che l'avranno oppressa e perseguitata alla fine dei secoli.

Capo XXXII. S. Girolamo osserva ⁽²⁾ che secondo la versione dei Settanta questa profezia è una continuazione della precedente, perchè in fatto essa comincia così: *Ecce enim rex justus regnabit*; ma che secondo l'ebraico questa è indipendente da quella che precede: *Juxta hebraicum finita priore prophetia... nunc alterius vaticinationis exordium est*. In fatto nell'ebraico nulla v'ha che leghi queste due profezie: questa comincia semplicemente con quelle parole: *Ecce ad justitiam* (o secondo la Volgata, *in justitia*) *regnabit rex*. Una tal profezia è composta di due parti distintissime, una delle quali, secondo il senso letterale, sembra annunciare il regno di Ezechia; l'altra si riferisce ai guasti cagionati da Sennacherib, la cui disfatta sembra indicarsi alla fine. Così la spiega il p. Honbigan. Ma san Girolamo nella prima parte non vede che il regno di Gesù Cristo e la possanza de' suoi apostoli; ed ecco, secondo questo santo dottore, l'oggetto di tale profezia: *De adventu scilicet Christi et apostolorum* ⁽³⁾; e nella seconda parte crede di scorgere i mali che sono caduti sopra Gerusalemme e sopra gli Ebrei dopo Gesù Cristo, quando la Giudea fu devastata dai Romani: *Romano vastante* ⁽⁴⁾. Egli paragona la somiglianza che si trova alla fine tra questa profezia e quella del capo xxx ⁽⁵⁾: *Quod supra dixerat, Erit Libanus in Charnel, et Charnel in*

Oggetto del capo xxxii, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

(1) *Hier. in Isai. xxi, tom. iii, col. 268.* — (2) *Id. xxxii, col. 268.* — (3) *Ibid.* — (4) *Ibid. col. 270.* — (5) *Ibid. col. 271.*

saltum reputabitur, nunc aliis verbis idipsum repetit, Erit desertum in Charneel, et Charmel in saltum reputabitur: quod solitudo gentium vertatur in divitias Israel, et Israel reputetur in gentes. Ma siccome s. Paolo ci ammonisce, che se i Gentili imitano la infedeltà de' Gindei, eglino si tireranno addosso gli stessi castighi di Dio, e che in fatto è ciò cui andarono soggette vaste porzioni della gentilità, e particolarmente i Greci; così ne potrebbe risultare che siccome i guasti degli Assirii nella Gindea al capo xxx sembrano rappresentare quelli dei Romani nella stessa regione dopo Gesù Cristo, essi qui potrebbero rappresentare quelli dei Maomettani nelle province della cristianità, e principalmente della Chiesa greca, ove si sono sparsi.

Oggetto del
capo xxxiii, se-
condo il senso
letterale e spi-
rituale. Testi-
monianza di
s. Girolamo.

Capo xxxiii. Questo capo non è legato col precedente, ma pure sembra esserne una continuazione. Pare che esso annuncii una sconfitta dell'esercito di Sennacherib e la liberazione di Gerusalemme. S. Girolamo osserva che così gli Ebrei spiegano, ed il p. Houbigant si arresta ad una siffatta spiegazione. Ma s. Girolamo pretende che questo sia un rovesciare i misteri che riguardano Gesù Cristo ed i suoi apostoli: *Hæc illi juxta historiam dixerint, omni ratione nitentes Christi et apostolorum ejus subvertere sacramenta* ⁽¹⁾. Egli crede adunque di vedere da una parte i persecutori della Chiesa, dall'altra la rovina stessa della Gindea per mezzo dei Romani; e nella liberazione di Gerusalemme il trionfo della Chiesa: *Contemplare Sion; vide Ecclesiam Christi* ⁽²⁾. Confessa esservi certi tratti che sembrano riguardare la generale rovina dei malvagi nell'estremo giorno, e che fra il numero di que' tratti si dee annoverare il seguente: *Et erunt populi quasi de incendio cinis; spinæ congregatæ igni comburentur* ⁽³⁾. Su di che si esprime in questa maniera: *Quod plerique ad extremam captivitatem et subversionem referunt Jerusalem; alii plenius atque perfectius judicii tempore futurum esse confirmant* ⁽⁴⁾. Si può dire che in generale i nemici di Gerusalemme sembrano essere i nemici della Chiesa; che la liberazione della Chiesa potrebbe essere rappresentata da quella di Gerusalemme, e che così il principal senso

(1) *Hier. in Isai. xxxiii, tom. iii, col. 272.* — (2) *Ibid. col. 276.* —
(3) *Isai. xxxiii. 12.* — (4) *Hier. in Isai. xxxiii, tom. iii, col. 278.*

potrebbe in fatto riguardare gli ultimi tempi, la rovina intiera dei nemici della Chiesa, la intiera liberazione della Chiesa.

Capo xxxiv. Questa profezia non dipende da quella che precede. A prima giunta essa minaccia chiaramente quanto basta tutte le nazioni: ma la continuazione riguarda soltanto l'Idumea; il che diede occasione a conchiudere che tutte queste nazioni sono quelle che circondavano la Giudea, tra le quali il profeta distingue particolarmente l'Idumea e la sua capitale Bosra. Il p. Houbigant crede che questa vendetta del Signore su tutte le nazioni abbracci quella serie di rivoluzioni che dovevano accadere allorchando i Caldei sarebbero soggiogati dagli Assirii, gli Assirii dai Caldei, gli uni e gli altri dai Persiani, ed i Persiani dai Greci; dopo di che il profeta ferma la sua attenzione sui soli Idumei e sulla loro capitale Bosra; ma perchè egli ne annuncia la intiera rovina, il p. Houbigant vuole che ciò riguardi il tempo de' Maccabei. S. Girolamo non vede al principio di questa profezia altro oggetto che la rovina di tutte le nazioni alla fine del mondo. *De interitu omnium dicitur nationum, et de consummatione mundi, quæ est in die futura judicii* ⁽¹⁾. E perchè il nome di Idumea significa ciò che è terrestre, ed il profeta passa dai cieli agli Idumei, s. Girolamo è d'avviso che gli Idumei significino qui gli uomini attaccati alla terra: *Ad Idumæam, id est terrena descendet, ut post pœnam demonum, etiam hominum animæ judicentur* ⁽²⁾. Egli osserva che Bosra significa la città forte: *Bosra in lingua nostra munitam sonat atque firmatam* ⁽³⁾. Aggiunge che i dottori giudei ciò intendevano di Roma, che credevano dover essere un giorno punita di tutti i mali che aveva recati a Gerusalemme; osserva che anche la maggior parte dei Cristiani del suo tempo credevano di veder ciò nell'Apocalisse: *Quod juxta litteram plerique nostrorum etiam in Apocalypsi Joannis scriptum putant* ⁽⁴⁾. Ma preferisce di intenderlo della stessa Gerusalemme; e crede che dalla rovina generale del mondo alla fine dei secoli il profeta ritorni a quella di Gerusalemme al tempo dei Romani:

Oggetto del capo xxxiv, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

(1) Hier. in Isai. xxxiv, tom. III, col. 276. — (2) Ibid. col. 277. — (3) Ibid. col. 278. — (4) Ibid.

Nos autem arbitramur post generalem totius orbis consummationem reverti Scripturam ad Jerusalem, cui illo tempore loquebatur. Ma sommamente è da considerarsi il rapporto che trovasi fra questa profezia di Isaia: *Et tabescet omnis militia caelorum et complicabuntur sicut liber caeli: et omnis militia eorum defluet, sicut defluit folium de vinea et de ficu*, e ciò che si dice nell'Apocalisse all'apertura del sesto sigillo: *Stellae de caelo ceciderunt super terram, sicut ficus emittit grossos suos cum a vento magno movetur; et caelum recessit sicut liber involutus* ⁽¹⁾. Ora nell'Apocalisse questo rivolgimento precede immediatamente la conversione de' Giudei notata nel capo seguente. Non è adunque la collera di Dio su tutte le nazioni della terra, alla fine del mondo, ma sui Cristiani prevaricatori di tutte le nazioni prima della conversione de' Giudei. Sotto questo punto di vista gli Idumei particolarmente qui distinti potrebbero rappresentar coloro che in fatto sono i più distinti nella gentilità cristiana, i quali sarebbero allora puniti non da violenze un tempo esercitate contro Gerusalemme, come suppongono i Giudei, ma unicamente dal non avere abbastanza profittato dell'avvertimento di s. Paolo: *Vide ergo bonitatem et severitatem Dei, in eos quidem qui ceciderunt, severitatem; in te autem bonitatem Dei, si permanseris in bonitate; alioquin et tu excideris* ⁽²⁾. La Chiesa cattolica apostolica e romana non perirà mai; ma i prevaricatori che si trovano mescolati coi giusti nel suo seno trarranno sopra di sè o tosto o tardi i colpi tremendi di cui sono minacciati dai profeti.

Oggetto del capo xxxv, secondo il senso letterale spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo xxxv. Questa profezia non è legata colla precedente, ma ciò nullameno sembra che ne sia una continuazione. Secondo il senso letterale pare che questo capo si riferisca al ritorno de' Giudei a Gerusalemme al tempo di Ciro. Ma le espressioni troppo grandi per quest'oggetto conducono infino a Gesù Cristo. Il p. Houbigant alza qui forte il grido contro Grozio, che voleva riferire questa profezia al tempo di Ezechia, mentre egli stesso si trovava costretto a convenire che fu manifestissimamente adempita al tempo del Messia. I miracoli di Gesù Cristo sembrano

(1) Apoc. vi. 13 et 14. — (2) Rom. xi. 22.

molto chiaramente annunciati: *Deus ipse veniet, et salvabit vos. Tunc aperientur oculi cæcorum, et aures surdorum patebunt. Tunc saliet sicut cervus, claudus, et aperta erit lingua mutorum.* Su questo principalmente insiste il p. Houbigant. Anche s. Girolamo conviene che questa profezia trova il suo compimento nella prima venuta di Gesù Cristo ⁽¹⁾; ma dice espressamente, che quantunque queste parole abbiano avuto un compimento letterale nei miracoli di Gesù Cristo, pure si poteva dire che ricevevano ancora un compimento spirituale nella conversione dei Gentili: *Quod quamquam signorum magnitudine completum sit, quando Dominus loquebatur discipulis Joannis... tamen quotidie expletur in gentibus, quando qui prius cæci erant, et in ligna et lapides impingebant, veritatis lumen aspiciunt*, ec. ⁽²⁾ D'altronde siccome il profeta promette ai figliuoli di Dio una sempiterna gioia: *Lætitia sempiterna super caput eorum*; ed aggiunge che questa gioia non sarà turbata da verun dolore, nè da alcun gemito: *et fugiet dolor et gemitus*, è assai manifesto che siffatte promesse non avranno il loro intiero compimento che nella seconda venuta di cui parla s. Giovanni alloquando dice: *Mors ultra non erit: neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra* ⁽³⁾. Questo secondo compimento non contraddice al primo; ma ne sarà il perfezionamento; giacchè, secondo la espressione stessa dell'Apostolo, quantunque Gesù Cristo abbia operato la nostra salute nella sua prima venuta, noi non siamo però salvati in questo mondo che colla speranza: *Spe salvi facti sumus* ⁽⁴⁾; perchè in fatto la salute che Gesù Cristo ci ha acquistato col suo sangue, e di cui ci applica le grazie in questo mondo coi sacramenti, non avrà il suo intero effetto sopra noi che nell' eternità.

Al quale proposito è qui necessario il notare, che la versione del p. Houbigant sembra indebolire la espressione del profeta, quando essa dice: *Lætitie perpetuæ signa in capite habebunt*; non è questa l'espressione del profeta: non si tratta di semplici segni di gioia, nè di una gioia semplicemente perpetua, ma della gioia stessa, *lætitia*, e

Osservazioni
su quelle parole del v. 10:
Lætitia sempiterna super caput eorum.
Bisogna forse tradurre: *Lætitie perpe-*

(1) *Hier. in Isai. xxxv, tom. III, col. 280.* — (2) *Ibid. col. 281.* —
(3) *Apoc. xxi. 4.* — (4) *Rom. viii. 24.*

tuae signa in capite habebunt? Si giustificata il senso della Volgata.

di una gioia eterna: *laetitia sempiterna super caput eorum*, come benissimo dice la Volgata. Il p. Houbigant non ignora senza dubbio che la parola עַלְיוֹ degli Ebrei, quantunque sia spesso tradotta col *saeculum*, non si limita al secolo presente, ma si intende anche dell'eternità stessa, come si vede in Isaia, capo ix, v. 7: *amodo et usque in sempiternum*, secondo la Volgata. Nel capo xxiv, v. 5: *dissipaverunt fœdus sempiternum*, ben conservato dal p. Houbigant, *violaveruntque fœdus sempiternum*. Nel capo xxx, v. 8: *in testimonium usque in æternum*, secondo la Volgata; *ad testimonium sempiternum*, secondo il p. Houbigant. Nel capo xl, v. 28: *Deus sempiternus Dominus*, secondo la Volgata; *Deum æternum, Dominum*, secondo il p. Houbigant. Nel capo li, v. 11: *Laetitia sempiterna super capita eorum*, secondo la Volgata. Nel capo liv, v. 8: *in misericordia sempiterna*, ben conservato dal p. Houbigant. Nel capo lv, v. 3: *feriam vobiscum pactum sempiternum*, secondo la Volgata; *fœdus sempiternum*, secondo il p. Houbigant. Nel capo lvi, v. 5: *nomen sempiternum dabo eis*, ben conservato dal p. Houbigant. Nel capo lxx, v. 21: *amodo et usque in sempiternum*, secondo la Volgata. Nel capo lx, v. 19: *Erit tibi Dominus in lucem sempiternam*, secondo la Volgata; *erit Dominus lux tua sempiterna*, secondo il p. Houbigant. Il v. 20 lo ripete. Nel capo lxi, v. 7: *laetitia sempiterna erit eis*, secondo la Volgata; secondo il p. Houbigant, *eritque apud vos exsultatio sempiterna*; v. 8: *Et fœdus perpetuum feriam eis*, secondo la Volgata; *fœdus quod erit in sempiternum*, secondo il p. Houbigant. Nel capo lxiii, v. 12: *ut faceret sibi nomen sempiternum*, ben conservato dal p. Houbigant. Non avea dunque nulla da cangiare nell'espressione della Volgata al capo xxxv, v. 10: *Laetitia sempiterna super caput eorum*. Questa gioia sarà eterna al pari dell'alleanza, di cui essa è frutto: *fœdus sempiternum, ... laetitia sempiterna*. Nell'ebraico si legge la stessa espressione.

Oggetto dei capi xxxvi e seguenti fino al xxxix inclusivamente. Questi capi sono più sto-

Capo xxxvi e seguenti fino al xxxix inclusivamente. Questi quattro capi sono più storici che profetici; e le profezie che essi rinehiudono, sembrano essere unicamente relative al popolo giudeo: cioè, sembra che questi quattro capi non abbiano altro senso di quello in fuori che le

lettere stesse presentano; onde noi non ci arresteremo a ragionarne. I capi seguenti fino al termine del libro sembrano riferirsi a due oggetti principali, al regno cioè di Ciro, ed a quello di Gesù Cristo, ma talmente mescolati l'uno coll'altro, che spesso l'uno copre l'altro; e che relativamente a Gesù Cristo le promesse comprendono le due venute di lui, in guisa che ciò che ebbe solo un compimento imperfetto nella prima, riceverà l'intero adempimento nell'ultima.

rici che profetici.

Capo XL. Secondo il senso letterale il profeta parla ai Giudei prigionieri in Babilonia, e ad essi annuncia la loro liberazione. S. Girolamo stesso, il quale non si occupa gran fatto di questo primo senso, lo riconosce in quelle parole: *Quare dicis, Jacob? et loqueris Israel* ⁽¹⁾? Sotto questo nome di *Jacob* egli intende qui le due tribù che formavano la casa di Giuda, e sotto il nome d' *Israele* intende le dieci altre tribù condotte prigioniere nel paese degli Assirii. Ma i quattro santi evangelisti ci rivelano ⁽²⁾ che quella voce, la quale doveva risuonare per *preparar la via*, non già al popolo del Signore, ma al *Signore* stesso, è quella di Giovanni Battista, il quale venne a preparar la via a Gesù Cristo. La venuta del Signore vi è annunciata; la predicazione del Vangelo vi è notata. Questi grandi oggetti sono quasi i soli cui s. Girolamo si attacchi ⁽³⁾, ed il p. Houbigant non ne riconosce altri. Ma la perfezione di questo secondo senso non ne esclude il primo, quantunque meno perfetto. D'altronde ciò che qui si dice della venuta del Signore, che porta *con seco la sua ricompensa*, non avrà il suo intero compimento che nell'ultima venuta di Gesù Cristo ⁽⁴⁾, il che diviene il fondamento di un terzo senso, in cui si scopre meglio ancora la distinzione di questi due nomi *Giacobbe* ed *Israele*. Imperocchè noi abbiamo fatto osservare, dietro san Girolamo stesso, che significando il nome di *Giacobbe* soppiantatore, rappresenta particolarmente la gentilità cristiana posta a parallelo con *Israele*, che allora indica Israele secondo la carne, cioè i Giudei. D'altronde s. Giovanni

Oggetto del capo XL, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianze dei quattro Evangelisti e di s. Girolamo.

(1) *Hier. in Isai.* XL, tom. III, col. 309. — (2) *Matth.* III, 3; *Marc.* I, 3; *Luc.* III, 4; *Joh.* I, 23. — (3) *Hier. in Isai.* XL, tom. III, col. 300 et seqq. — (4) *Apoc.* XIII, 12.

è venuto nello spirito e nella virtù di Elia, perchè, secondo la osservazione dei Padri, siccome egli fu il precursore della prima venuta di Gesù Cristo, Elia sarà il precursore della seconda. Questa profezia abbraccia dunque sotto le stesse espressioni le due venute di Gesù Cristo.

Oggetto del capo XII, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo. Qual è il giusto di cui qui si parla? E desso Abramo, Ciro o Gesù Cristo?

Capo XII. Questo capo non dipende dall' antecedente, ma si può dire che egli ne sia una continuazione. Il suo principale oggetto è la venuta, il regno e la potenza di colui che è appellato *il giusto*, o secondo l'ebraico *la giustizia*. Si spiega comunemente di Ciro, che fu, per riguardo ai Giudei, *il giusto e la giustizia*, perchè li liberò dall'ingustizia de' Babilonesi, restituendo loro la libertà. Altri spiegano questa profezia in modo che credono di vedere in quel *giusto* il patriarca Abramo. S. Girolamo fa menzione di questi due sensi ⁽¹⁾; ma non vi si ferma; e riconosce qui la venuta, il regno e la potenza di Gesù Cristo ⁽²⁾, il quale non solamente è il giusto per eccellenza, ma *Dio è stato fatto sapienza per noi, e giustizia e santificazione e redenzione*, come si esprime san Paolo ⁽³⁾. Il p. Houbigant al contrario si ferma al solo senso che riguarda Ciro; e siccome egli si accorge che il nome di *giusto* non conviene che assai impropriamente a questo principe, vorrebbe persuaderci che la parola ebraica $\pi\tau\chi$ qui adoperata non significhi in questo luogo nè *giusto* nè *giustizia*, ma che bisogna prenderla in senso di *ultor*, vendicatore, perchè tale fu il ministero di Ciro per riguardo ai Giudei. Così pertanto egli traduce il χ . 2: *Quis suscitavit ab Oriente ultorem?* ed il χ . 10: *Ego te ultoris mei manu sustinebo*. Egli confuta benissimo l'interprete caldeo, che nel χ . 2 suppone che il giusto di cui parla il profeta, sia Abramo. Ma pretende di provare contro quest'interprete e contro s. Girolamo che non gli fu permesso di tradurre al par di loro la parola $\pi\tau\chi$ in senso di *justus*: *non licuit justum interpretari*; perchè Ciro non fu giusto come lo sono gli uomini che piacciono a Dio. « Abbiamo scelto, dice egli, la parola *ultor*, tratta » dalla significazione del verbo $\pi\tau\chi$, *judicia exercere* ed » *ulcisci*, frequentissimo nei sacri libri. Imperocchè Ciro » fu il vendicatore de' Giudei per riguardo ai Caldei loro

(1) Hier. in Isai. XII, tom. III, col. 344. — (2) Ibid. col. 310 et seqq. — (3) 1. Cor. I. 30.

« nemici. La significanza della stessa parola in arabo, *eventu*
 « *comprobare* o *verificare*, è pur convenientissima; giacchè
 « Ciro condusse al lor compimento molti oracoli dei pro-
 « feti di Dio. Avremmo presentato questo senso nella
 « nostra versione, se avessimo potuto farlo senza far uso
 « della perifrasi ⁽¹⁾ ». Ecco ciò che egli dice intorno al *†. 2*;
 torna poi al *†. 10* traducendolo così: *Fulsisti te dextera ulto-*
 « *ris mei*. Questa forma di costruzione, dice egli, mostra che
 « qui, e nemmeno nel *†. 2*, la parola *פִּי* non dee essere tra-
 « dotta per *justitia*, quantunque un siffatto senso sia pia-
 « cinto ai nuovi interpreti; giacchè essa richiede che si
 « traduca *justus* od *ultor*, e non *justitia*. Non si legge in
 « nessun luogo *Dextera justitiæ Dei*; e questa frase è
 « straniera allo stile degli Ebrei ». Anche s. Girolamo ed
 i Settanta non hanno qui fatto uso del *justitiæ meæ*. Ma
 i Settanta, i quali avevano tradotto letteralmente nel *†. 2*:
Quis suscitavit ab Oriente justitiam? tradussero nel *†. 10*:
Et roboravi te dextera justa mea, secondo l'espressione
 dell'antica Volgata: e s. Girolamo, il qual dice nel *†. 2*:
Quis suscitavit ab Oriente Justum? dice nel *†. 10*: *Et*
suscepit te dextera Justi mei. In tal guisa s. Girolamo
 ed i Settanta non hanno veduto qui l'idea di *vendicatore*,
 ma quella della *giustizia*, perchè è in fatto l'idea presen-
 tata naturalmente dal testo. Non si sa forse che nel nome
 di *Melchisedech* s. Paolo vide l'idea del re di giustizia?
Qui interpretatur rex justitiæ ⁽²⁾. Il p. Houbigant non
 andò qui in cerca di un altro senso, se non perchè ha
 veduto che questo nome non conveniva che inesattamente
 a Ciro: ma egli non ha forse posto bastevole attenzione
 a ciò che questo nome si addice perfettamente a Gesù
 Cristo, di cui Ciro era figura. D'altronde questo dotto in-
 terprete confesserà egli stesso che nel capo *xlv*, *†. 8*,
 in cui la nostra Volgata dice: *Rorate, cæli, desuper, et*
nubes pluant Justum, la parola *Justum* è benissimo col-
 locata; posciachè egli stesso traduce, *Mittant cæli ex alto*
rorem: pluant de cælo Justum. Ora nell'ebraico si legge
 precisamente la stessa parola *פִּי*, che i Settanta hanno
 del pari traslatato per *justitiam*. Resta dunque provato, per
 confessione stessa del p. Houbigant, che la parola *פִּי* è

(1) Houbig. in *Isai.* *xli.* *2* et seqq. — (2) *Hebr.* *vii.* *2*.

benissimo tradotta da *Justum*; e che questo nome indica il Messia, lo stesso Gesù Cristo. Egli discende dal cielo perchè è il figliuolo di Dio; si solleva dalla terra perchè è figliuolo dell'uomo. Dio lo suscita dall'oriente, perchè lo ha fatto nascere nella Palestina, che giace all'oriente del nostro emisfero e relativamente alle isole, cioè ai popoli occidentali, a cui il profeta ha diretto la sua parola nell'antecedente versetto. Dio lo suscita dal settentrione, e lo fa venire dall'oriente, perchè il progresso del suo regno colla predicazione del Vangelo da Gerusalemme infino a Roma si sollevò dal settentrione di Gerusalemme ad Antiochia, ove s. Pietro collocò a prima giunta la sua sede, e da Antiochia a Roma, ove s. Pietro fermò questa stessa sede che col suo primato divenne il centro della Chiesa, e donde il regno di Gesù Cristo si diffuse in tutte le regioni dell'universo. In tal guisa il *Giusto* di cui parla qui il profeta, è appunto Gesù Cristo, e l'imperfezione del primo senso che applica questo nome a *Ciro*, non prova che sia mal tradotto, ma solamente che v'ha un secondo senso applicabile a Gesù Cristo, che è il *Giusto* per eccellenza. Del resto il nome di *Giacobbe*, che significa *soppiantatore*, e che si trova congiunto con *Israele* in questo capo, dimostra che una tale profezia riguarda particolarmente la gentilità cristiana designata da *Giacobbe*.

Oggetto del capo XLII, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianze di Gesù Cristo e di s. Girolamo.

Capo XLII. Questo capo non dipende dal precedente, quantunque per certi riguardi possa esserne una continuazione. Esso ha per iscopo principale il liberator d'Israele, e secondo il senso letterale potremmo essere indotti a credere che egli sia *Ciro*. Ma avendoci Gesù Cristo dichiarato che egli stesso è il liberatore qui annunciato ⁽¹⁾, non v'ha più luogo a dubitarne. S. Girolamo si arresta dunque a quest'unico senso ⁽²⁾; ed applica ai Cristiani tutte le promesse, ed agli increduli Giudei tutte le minacce contenute in questo capo. Il p. Honbigan vien confutando vantaggiosamente Grozio, il quale in un primo senso ha creduto di veder qui Isaia come figura di Gesù Cristo; egli non vuole riconoscervi che lo stesso Gesù Cristo, e fa cadere sopra i Giudei increduli tutte le minacce che in questo capo si contengono. Ma una parte di

(1) *Matth.* XII. 17 et seqq. — (2) *Hier. in Isai.* XLII, tom. III, col. 317 et seqq.

queste minacce sembra cadere sull'impero dei Caldei; e queste sarebbero applicabili all'impero dei Romani idolatri e persecutori. *Israele* cieco e sordo è evidentissimamente il Giudeo incredulo; ma sembra che *Giacobbe*, il soppiantatore, possa designare la cristiana gentilità; e questa osservazione è importante per la intelligenza del capo seguente, in cui si vedrà, come qui, *Giacobbe* ed *Israele*, cioè la gentilità cristiana, indicata da *Giacobbe*, e la casa giudea da *Israele*. Se le minacce del Signore cadono qui nello stesso tempo sopra *Giacobbe* e sopra *Israele*, si vedrà che nel capo seguente le promesse sono fatte ugualmente a *Giacobbe* e ad *Israele*. Ciò avviene perchè alla fine dei tempi la mano di Dio che ha castigato i Giudei increduli castigherà nello stesso modo gli ingrati Gentili; ma in mezzo a questi Gentili ingrati vi saranno sempre avanzi fedeli, che sono l'oggetto delle promesse fatte alla casa di *Giacobbe*, e dal seno della nazione Giudea nasceranno un giorno alcuni avanzi che diverranno fedeli e che allora saranno l'oggetto delle promesse fatte alla casa d'*Israele*.

Capo XLIII. *Et nunc.* Questo capo è strettamente legato coll'antecedente. I nomi di *Babilonia* e de' *Caldei* avvertono che vi può esser qui un primo senso che riguarda la rovina di quest'impero e la liberazione d'*Israele* sotto *Ciro*. Ma il legame di questo capo coll'antecedente, in cui si vide che questo liberatore è Gesù Cristo, la magnificenza delle promesse contenute in questo e visibilmente relative al mistero di Gesù Cristo, la testimonianza di s. Paolo e di s. Giovanni ⁽¹⁾, che applicano all'opera di Gesù Cristo ciò che Dio dice qui delle meraviglie che annuncia, tutto mostra che il senso principale di questo capo si riferisce a Gesù Cristo, ed è sotto quest'unico punto di vista che s. Girolamo lo considera. Ma qui, come nei capi antecedenti, le meraviglie della prima venuta coprono quelle della seconda, in guisa che s. Paolo applica alla prima ciò che s. Giovanni applica alla seconda. S. Girolamo si attacca al senso che riguarda la prima venuta. « Gli Ebrei, dice egli ⁽²⁾, spiegano ciò della seconda venuta del Salvatore: *Hebraei de secundo Salvatoris haec interpretantur adventu, quando post plenitudinem gentium omnis sal-*

Oggetto del capo XLIII, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianze di s. Paolo, di s. Giovanni e di s. Girolamo.

(1) II. Cor. v. 17. Apoc. XXI. 3. — (2) Hier. in Isai. XLIII, tom. III, col. 323.

» *vandus sit Israel*. Ma quanto a noi, continua egli, non
 » erediamo per nulla che le promesse che sono qui fatte
 » sieno dirette a quegli uomini ciechi e sordi, di cui si
 » è favellato nel capo antecedente. *Nos autem nequaquam*
 » *putamus ad eos fieri repromissionem, quibus supra di-*
 » *ctum est. Quis cæcus..... et qui surdi..... Et rursus:*
 » *Factus est populus vastatus atque direptus, et his simi-*
 » *lia*. In tal guisa, aggiunge egli, bisogna qui ricordarsi
 » di quello che abbiamo già detto, esservi due *Giacobbe*
 » e due *Israele*, l'uno secondo la carne, e l'altro secondo
 » lo spirito: *Ergo quod supra diximus, duos esse Jacob*
 » *et duos Israel, unum carnalem et unum spirituales; eo-*
 » *rum qui in Salvatorem credere noluerunt, et eorum qui*
 » *receperunt Filium Dei: hoc etiam nunc intelligendum*
 » *est* ». Ciò posto, questo santo dottore lasciando sui soli
 Giudei increduli le minacce contenute nel capo antece-
 dente, riferisce ai soli discepoli di Gesù Cristo le pro-
 messe che questo racchiude: allora egli riguarda Babilonia
 come la immagine del secolo, in cui regna la confusione
 ed il disordine ⁽¹⁾. *Misi Filium meum in Babylonem et*
confusionem hujus sæculi; e per riguardo ai Caldei, nes-
 suno, dice egli, dubita che essi non rappresentino i de-
 moni: *De Chaldeis nullus ambigit, quin dæmones sonent*.

Osservazioni
 sulle promesse
 contenute nel
 capo XLIII. Ap-
 partengono es-
 se ai Giudei
 od alla Chie-
 sa? Si giusti-
 fica il senti-
 mento di san
 Girolamo che
 le attribuisce
 alla Chiesa, e
 le riferisce alla
 prima venuta
 di Gesù Cri-
 sto.

Il p. Houbigant, dopo aver riferito ciò che s. Giro-
 lamo ha detto contro il senso, che gli Ebrei davano in
 tempo a questo capo, ripiglia in questi termini ⁽²⁾: « Esa-
 » mineremo bentosto se in fatto gli Ebrei pigliavano ab-
 » baglio allorquando intendevano degli ultimi tempi que-
 » sta profezia di Isaia. Osserviamo frattanto che dal sopra
 » detto che i Giudei sono *ciechi e sordi*, non conseguita
 » che essi non sieno l'oggetto delle promesse che segui-
 » ranno, perchè quest'*acceccamento* de' Giudei non è ca-
 » duto che sopra *una parte d'Israele*, e non dee durare
 » se non *finattantochè la pienezza delle nazioni sia entrata*
 » *nella Chiesa*; in guisa che è facile il conciliare quei
 » rimproveri con queste promesse, perchè si distinguano
 » i tempi: lo stesso profeta li distingue, giacchè dopo
 » aver predetto alla fine del capo antecedente, che la re-
 » pubblica de' Giudei perirebbe sotto il flagello della guerra,

(1) *Hier. in Isai. XLIII, tom. III, col. 324.* — (2) *Houb. in Isai. XLIII, 4.*

» ora dirige la parola a quegli stessi Giudei, dicendo loro:
 » *Noli timere*. La continuazione prova che egli parla ai
 » Giudei secondo la carne, e non a quelli i quali non lo
 » sono che per la fede, allorquando aggiunge: *Ego tra-*
 » *didi Ægyptum, ut redimereris* (così il p. Houbigant,
 » esprime il testo): *Ego, pro te Æthiopem et Saba*; pa-
 » role che indicano la nazione stessa de' Giudei, e non
 » alcuni di quelli che dovevano credere nel Signore. Dun-
 » que queste parole *noli timere* si riferiscono ugualmente
 » alla nazione stessa de' Giudei, a questa nazione consi-
 » derata nello stato in cui il profeta l'ha appena mostrata,
 » che cioè non comprendeva nemmeno perchè Dio abbia
 » rovesciato la loro repubblica col mezzo della spada dei
 » Romani. Ed è ciò che viene indicato anche da que-
 » sta espressione: *Nunc autem*, espressione che continua
 » il discorso, mostrando che la serie delle parole si di-
 » rige a quelle stesse persone alle quali Iddio parlava
 » prima, come se loro dicesse: Quantunque voi abbiate
 » dovuto soccombere sotto il ferro in guisa da non aver
 » più nè repubblica, nè tempio, pure abbiate confidenza,
 » giacchè verrà il tempo in cui il vostro Dio opererà pro-
 » digi per ristabilirvi ». Ecco ciò che dice questo inter-
 » prete intorno al primo versetto; e nella maggior parte
 » delle note che seguitano, egli continua ad esaminare, come
 » lo ha promesso, se gli Ebrei di cui parla s. Girolamo,
 » prendevano abbaglio; e sostiene che no; e che certissi-
 » mamente tutta la serie della profezia riguarda il futuro
 » ristabilimento de' Giudei, e non solamente il loro ritorno
 » all'unità della fede e della vera religione, ma altresì la
 » loro riunione in uno stesso luogo. « Questo è notato,
 » dice egli ⁽¹⁾, dalla promessa di unirli dalle quattro parti
 » del mondo, di farli tornar da lungi e dalle estremità
 » della terra: il che non accadde ai Giudei condotti alla
 » fede dagli apostoli. I Giudei che allora divennero Cri-
 » stiani, cangiarono spirito e non clima: *animum, non ees-*
 » *um, mutarunt* ». Bisogna adunque che venga il tempo
 » in cui cangeranno non solamente spirito, ma anche clima,
 » per congregarsi tutti in uno stesso luogo. « Altrimenti,
 » aggiunge egli, queste promesse non saranno che pure

(1) Houb. in Isai. XLIII. 5.

» iperboli e vane esagerazioni ». Ecco chiarissimamente esposto ciò che pensa il p. Moubigant su questa profezia, in cui egli non vede altro oggetto. Noi siamo d'avviso che senza andar più lungi, basterà il far qui alcune osservazioni su questa maniera di spiegare il sacro testo.

Pretendere che i Giudei saranno ricondotti non solamente all'unità della fede, *ad unam fidem*, ma di più in un medesimo luogo, *in unum locum*, è un abbracciare ad evidenza il falso sistema che s. Girolamo ha sì spesso combattuto in coloro che egli appella non solo *Èbrei*, ma *giudaizzanti*; e sarebbe un voler traviare con essi l'adottare questo sistema. Le promesse rinchiuse in questo capo sono indiritte ad un popolo che è chiamato nello stesso tempo *Giacobbe* ed *Israele*; ad un popolo che Dio ha non solamente creato e formato, ma che ha riscattato, *redemi te*, come si esprime la Volgata, la quale traslata fedelissimamente il senso dell'ebraico, che è essenziale di conservare. Questo popolo è un popolo cui Dio ha dato il nome che lo distingue, *vocavi te nomine tuo*; è un popolo che Dio riguarda come suo: *meus es tu*. Tutti questi caratteri notano il popolo cristiano, e nessuno di essi conviene ai Giudei nello stato di accecamento, di sordità e di anatema, sotto il quale il profeta ce li ha mostrati. In questo stato di riprovazione Dio loro dice: Voi non siete il mio popolo; il vostro nome è divenuto odioso, ed io ne ho dato un altro a' miei servi; e voi non parteciperete ai frutti della redenzione che io ho ad essi applicato, se non allorquando ritornerete a loro, e con essi vi riunirete. Le promesse sono fatte al popolo cristiano, ed il Giudeo non vi parteciperà se non allorquando verrà ad unirsi al popolo cristiano. In tal guisa s. Girolamo non prende abbaglio di sorta alcuna quando dice che queste promesse non sono dirette a quegli uomini *ciechi e sordi* di cui si parla nel capo antecedente: non è già ad uomini increduli che Dio dice in quel luogo: Non temete: *Noli timere*. È al popolo cristiano, è agli uomini fedeli che Dio parla quando dice che egli si conserverà sempre in mezzo al popolo di Cristo: è agli uomini fedeli che Dio dice in mezzo alle più spaventose rivoluzioni: Non temete: *Noli timere*. Queste tribolazioni sono notate alla fine del capo antecedente, ed è importante di non con-

fonderle coi castighi di cui il profeta ha parlato prima, e che caddero sopra i Giudei. Il popolo cieco e sordo dato in preda a' suoi nemici è *Israele* secondo la carne: ma il profeta dopo averlo così caratterizzato, passa poscia al soppiantatore, nomato nello stesso tempo *Giacobbe* ed *Israele*; ed è la gentilità cristiana, riscattata da Gesù Cristo, appellata da esso lui con un novello nome, e che gode del vantaggio di essere il popolo del Signore: essa è indicata col nome di *Giacobbe* e col nome stesso di *Israele*, perchè divenendo l'*Israele* di Dio collo spirito della fede, ha soppiantato il Giudeo, che è *Israele* secondo la carne. In tal guisa s. Girolamo non cade in verun abbaglio, allorchando sostiene che queste promesse appartengono ad *Israele* secondo lo spirito, che è il popolo cristiano. Nè prende abbaglio quando le applica alla prima venuta di Gesù Cristo, posciachè in fatto esse hanno allora ricevuto un compimento che s. Paolo stesso riconosce allorchando egli dice: *Si qua ergo in Christo, nova creatura: vetera transierunt; ecce facta sunt omnia nova* ⁽¹⁾: giacchè è precisamente ciò che qui ci dice il Signore: *Ne memineritis priorum, et antiqua ne intueamini: Ecce ego facio nova* ⁽²⁾.

Vero è che s. Giovanni ci scopre un altro compimento di queste parole, allorchè dopo aver detto: *Absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum: et mors ultra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra, quia prima abierunt*, aggiunge: *Et dixit qui sedebat in throno: Ecce nova facio omnia* ⁽³⁾. Ma è manifesto che questo secondo compimento è riservato per la seconda venuta di Gesù Cristo; e verosimilmente s. Girolamo non avrebbe rigettato questa interpretazione, se non fosse stata alterata dalle false idee che i giudaizzanti vi aggiungevano. L'errore dei quali non era già quello di pretendere che queste promesse non sarebbero pienamente compiute che nella seconda venuta di Gesù Cristo: ma il loro errore consisteva nell'attribuire alla loro nazione promesse che appartengono al popolo cristiano, e nel credere che esse allora avrebbero un compimento grossolano e carnale, il

In qual senso queste promesse sieno applicabili alla seconda venuta di Gesù Cristo, e come in essa avranno un intero adempimento.

(1) II Cor. v. 16 et 17. — (2) Isai. XLIII. 18 et 19. — (3) Apoc. XII. 4 et 5.

cui effetto sarebbe quello di ricondurli nel loro paese per godervi di tutte le prosperità della vita presente. Ecco l'errore che s. Girolamo ad essi rimprovera incessantemente. Quelle parole: *Dedi propitiationem tuam Ægyptum, Æthiopiam et Saba pro te* ⁽¹⁾, non provano già che questa profezia riguardi la nazione gindaica anzichè la cristiana gentilità, primieramente perchè sarebbe anche difficilissimo il determinarne il senso relativamente alla nazione gindea; giacchè se si dice che questo riguarda la uscita dall'Egitto, in cui Dio perdette gli Egizii per salvare gli Ebrei, non vi si troverà nè l'*Etiopie*, nè il *Sabeo*: se si dice che ciò riguarda il tempo di Sennacherib, vi si troverà l'*Egizio* e l'*Etiopie*, ma non vi si troverà ancora il *Sabeo*. Al contrario, se si riconosce che *Israele* soprannomato *Giacobbe* rappresenta qui la gentilità cristiana, si scorgerà che tutti questi nomi sono enigmatici; che il Signore ha veramente perduto l'*Egizio*, l'*Etiopie* ed il *Sabeo* salvando *Israele* soprannomato *Giacobbe*, allorchè salvando con una misericordia tutta gratuita una moltitudine di Gentili tanto dal mezzo dell'impero romano, quanto dal mezzo de' barbari posti all'oriente ed all'occidente, al mezzogiorno ed al settentrione, ha lasciato perire tutti gli altri, e ne lascia ancor perire una portentosa moltitudine. Quelle parole *Et nunc* notano bensì il legame di questo capo coll'antecedente, ma un legame cogli ultimi versetti che riguardano *Israele* soprannomato *Giacobbe*, e non coi versetti che sono anteriori a questi, e che riguardano *Israele cieco e sordo*, intieramente diverso da quello che essendogli stato sostituito meritò di essere designato sotto il nome di *Giacobbe*. Il richiamo de' Gindei da lungi, dalle estremità della terra, e dalle quattro parti del mondo, avrà luogo, senza alcun dubbio, allorquando alla fine dei secoli Iddio adunerà gli ultimi de' suoi eletti dalle quattro parti del mondo e dalle regioni più lontane: e questa promessa è fatta ad un popolo a cui Dio dice: Sono con te: *Ego tecum sum* ⁽²⁾: Questo carattere non conviene che alla Chiesa di Gesù Cristo, alla quale egli ha detto: *Io sono con voi fino alla consumazione de' secoli*. Dio adunque raccoglierà allora i suoi

(1) *Ismi*. XLIII. 5. — (2) *Ibid*. 8.

eletti tra i Gentili così come tra i Giudei, unendoli tutti in una stessa fede ed in una medesima religione: *ad unam fidem ac religionem*. Allora, come al principio ed in tutta la serie dei secoli, quelli che Dio chiamerà tra i Giudei, così come tra i Gentili, cangeranno spirito, ma non clima: *animum, non cælum mutabunt*; e se è necessario di trovare un luogo in cui realmente li unisca, sarà nel cielo loro patria, sarà nel nuovo mondo che noi aspettiamo, seconda la parola di s. Pietro e quella di s. Giovanni, ma in un mondo che non perirà come questo, in un mondo che sarà stanza degli eletti nella eternità. Ecco l'unico punto di vista sotto il quale possiamo considerare queste promesse relativamente agli ultimi tempi, se non vogliamo precipitarci nelle illusioni dei giudaizzanti. La rovina di *Babilonia* al tempo della prima venuta di Gesù Cristo fu la ruina dell'impero idolatra; al tempo della sua seconda venuta sarà la rovina dell'impero anticristiano che avrà oppressa e perseguitata la Chiesa.

Capo XLIV. Qui si continua il capo antecedente; e così questo come quel capo si riferiscono ad Israele, che unisce i due nomi di *Giacobbe* e d'*Israele*. Il nome di *Ciro*, che si trova alla fine, avverte che, secondo il senso letterale, questa profezia riguarda il suo regno. Ma s. Girolamo riferisce questo capo così come il precedente alla prima venuta di Gesù Cristo ⁽¹⁾, di cui *Ciro* era figura. Egli ne eccettua solamente il mezzo, che avendo per oggetto di combattere la idolatria, gli sembra diretto contro gli idolatri del tempo di Isaia dal v. 6 fino al v. 20: *Est sermo contra illius temporis idolatras, quo Isaias propheta ventura populis nunciabat* ⁽²⁾. Del resto, in terminando la spiegazione di questo senso, egli avverte che ciò possa anche applicarsi agli eresiarchi, i quali fabbricano con arte gli idoli dei loro dogmi e delle loro menzogne: *Quidquid autem de idolis dictum est, potest referri et ad hærescon principes, qui simulacra dogmatum suorum atque mendacii artifices corde componunt; et venerantur ea quæ a se sciunt esse simulata. Nec sufficit eis error proprius, nisi simplices quosque eorum adoratione deciperint* ⁽³⁾. Torna

Oggetto del capo XLIV, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

(1) *Hier. in Isai.* XLIV, tom. III, col. 327 et seqq. — (2) *Ibid.* col. 329. — (3) *Ibid.* col. 330.

dappoi alla prima venuta di Gesù Cristo, e vede nella redenzione di Israele quella che Gesù Cristo ci ha procurato: egli crede che la liberazione d'Israele per mezzo di *Ciro* non sia qui mostrata che come una prova della potenza divina, la quale opererà la redenzione degli uomini per mezzo di Gesù Cristo. Il p. Houbigant non determina il senso di questo capo; lo suppone, come sembra, bastantemente determinato dal nome di *Ciro*; e non vi fa alcuna menzione di Gesù Cristo. Siccome però questo capo è una continuazione dell'antecedente, quelli che come il p. Houbigant riferiscono il precedente al richiamo futuro de' Giudei, vi riferiscono del pari anche questo; mentre in esso, come in quello che antecede, sarebbe un prendere abbaglio l'attribuire ai Giudei promesse tali che appartengono alla Chiesa; sarebbe un esporsi a cader nell'illusione che s. Girolamo rimprovera agli Ebrei ed ai giudaizzanti; sarebbe un disconoscere il senso misterioso del nome di *Giacobbe*, che indica specialmente la gentilità cristiana. Se dunque questo capo si riferisce al pari del precedente agli ultimi tempi, ciò è relativamente all'ultima venuta di Gesù Cristo, il quale terminando allora la perfetta liberazione de' Giudei e de' Gentili uniti nella sua Chiesa con una medesima fede, finirà di mostrare che egli è il vero *Ciro* annunciato da Isaia.

Oggetto del capo xlv, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianze di s. Paolo e di s. Girolamo.

Capo xlv. Questo capo è indipendente da quello che precede; ma appare evidentemente che non è se non una continuazione del medesimo, poichè fin dal primo versetto vi è nominato *Ciro*. Il v. 8 domanda la venuta del *Giusto* e del *Salvatore*, che è evidentemente Gesù Cristo, di cui *Ciro* era la figura; e s. Paolo ci scopre nel v. 24⁽¹⁾ l'omaggio che tutte le creature renderanno a Gesù Cristo. Il v. 15 sembra riguardare il regno di *Ciro*; ma la conversione dei Gentili annunciata in appresso ci riconduce necessariamente a Gesù Cristo. Questo capo è dunque mescolato di tratti, alcuni dei quali sembrano riguardare il regno di *Ciro*, mentre gli altri riguardano evidentemente il regno di Gesù Cristo. Da ciò è derivato che s. Girolamo applica a *Ciro* solamente i sette primi versetti, ne quali riguarda come impossibile il riferire in

(1) *Ad Rom.* xiv. 11.

alcuna maniera a Gesù Cristo ciò che Dio dice qui a Ciro: *Et non cognovisti me: In quo loco satis mirari nequeo, quæ stultitia sit legentium, ut hæc ad Christum referant, per quem mundus reconciliatus est Deo* ⁽¹⁾. Dopo il v. 8 egli propone la interpretazione di quelli che continuano a vedervi Ciro; ma preferisce la sentenza di coloro che vi riconoscono Gesù Cristo. Il p. Houbigant attribuisce nello stesso modo al solo Ciro i primi versetti; e si alza validamente contro Grozio che limita a Ciro il v. 8. Egli vuole che questo versetto ed i due seguenti non possano convenire che a Gesù Cristo; ma poscia torna a Ciro principalmente nel v. 13, e sembra riferirgli tutto il resto del capo. Altri sono d'avviso che l'intero capo sia suscettivo di due sensi, uno dei quali si riferisce a Ciro e l'altro a Gesù Cristo, in guisa che nel primo senso ha alcuni caratteri che convengono benissimo a Ciro, ed altri che non possono attagliarsi a lui che imperfettamente; il che prova la necessità di un secondo senso, nel quale si pretende che siccome vi sono alcuni tratti che convengono perfettamente a Gesù Cristo, così altri ve ne sieno che sembrano essergli meno convenienti, e che notano la necessità di un primo senso. Si crede adunque che, siccome è certo che di Gesù Cristo stesso, considerato secondo la sua umanità, parla qui Dio suo Padre dicendo: *Ego Dominus creavi eum*; perchè in fatto la sua umanità venne creata da Dio suo Padre nel seno di Maria sua madre nella pienezza dei tempi; così secondo la sua umanità, Dio suo Padre ha potuto dirgli ciò che qui dice a Ciro: *et non cognovisti me*, perchè egli fu predetto da Dio, suo Padre, come Ciro, prima che fosse creato nel seno della Vergine sua madre, e conseguentemente prima che potesse conoscere Iddio suo Padre. « Dio, dice » l'abate Duguet spiegando queste parole nel loro secondo » senso relativamente a Gesù Cristo, Dio opererà queste » meraviglie colla umanità santa di Gesù Cristo, che egli » ha predestinata gratuitamente a questa grande opera prima di tutti i secoli, e prima che potesse meritargli, od » anche averne cognizione ⁽²⁾ ». Del resto, siccome a que-

(1) *Hier. in Isai.* XLV, tom. III, col. 553. — (2) Duguet. Spiegazione di Isaia, analisi del capo XLV, secondo senso, tom. V, p. 190.

st'ultima venuta di Gesù Cristo s. Paolo riferisce l'omaggio che tutti gli uomini gli debbono rendere: *Omnes stabimus ante tribunal Christi: scriptum est enim: Vivo ego, dicit Dominus, quoniam mihi flectetur omne genu, et omnis lingua confitebitur Deo*⁽¹⁾; ne risulta che queste parole non avranno intiero adempimento che in quell'ultimo giorno; e così questo capo abbraccia le due venute di Gesù Cristo, la prima più espressamente notata nel §. 8 e la seconda nel §. 24.

Osservazioni
sulle parole
del §. 13 del
del capo XLV.
Ego suscitavi
eum ad justitiam. Bisogna
forse tradurre:
Ego eum excitavi
ultorem?
Di chi parla
il profeta? Si
giustifica il
senso della
Volgata.

Bisogna anche osservare che nel §. 13, in cui Dio dice, seconda la Volgata: *Ego suscitavi eum ad justitiam*, il p. Houbigant, il quale suppone che ciò riguardi Ciro, e che con ragione non riconosce in questo principe un vero giusto, si persuade ancora una volta che bisogna prendere questa parola non già per la giustizia, ma per la vendetta. Egli adunque traduce: *Ego eum excitavi ultorem futurum.* Ma siccome questo pronome *eum* si riferisce ancora più naturalmente a Gesù Cristo stesso, di cui il profeta ha parlato, ed in fatto Gesù Cristo fu realmente suscitato da Dio suo Padre per diffondere la giustizia sulla terra e per farla regnare fra gli uomini; così nulla si dee cangiare nell'espressione della Volgata, che spiega letteralmente il senso dell'ebraico. Se quest'espressione conviene molto meno a Ciro, ciò avviene perchè in fatto tale testo non può riguardar Ciro se non in quanto è ombra ed immagine di Gesù Cristo, in guisa che non conviene che imperfettissimamente a Ciro, e conviene egregiamente a Gesù Cristo. È ben essenziale il non cangiare in simil caso le espressioni del sacro testo.

Oggetto del
capo XLVI, secondo il senso
letterale e spirituale. Testimonianza di
s. Girolamo.

Capo XLVI. Questo capo non dipende dall'antecedente; ma ne è però una continuazione; giacchè fin dal primo versetto vi si scorge la caduta degli idoli di Babilonia, ed alla fine Iddio annuncia un uccello di rapina, cioè un vincitore che susciterà dall'Oriente, il che, secondo il senso letterale, indica evidentemente Ciro. S. Girolamo ciò nullameno applica questa profezia alla caduta dell'idolatria sotto il regno di Gesù Cristo⁽²⁾; e crede che quest'uccello di rapina, che egli nomina semplicemente un uccello, *avem*, rappresenti Gesù Cristo stesso. *Avem, ut putant Hebraei Cyrum..... sive Darium..... sive ut nos verum esse convin-*

(1) *Ad Rom.* XIV. 10 et 11. — (2) *Hier. in Isai.* XLVI, tom. III, col. 540.

cinus, Dominum Salvatorem ⁽¹⁾. Il p. Houbigant non vede qui che Babilonia e Ciro, ed insiste solamente sulla promessa che Dio fa ai Giudci di portarli fino alla loro vecchiezza. « Il che mostra, dice egli, che Dio piglierà » cura di loro finchè il mondo invecchiando li riconduca » a lui, ed unisca i cuori dei padri eoi figliuoli ». Ma è di somma importanza il notare che queste parole non appartengon meno alla Chiesa che ai Giudci: *Audite me, domus Jacob, et omne residuum domus Israel*. Quest'espressione è assai notevole; essa distingue ed unisce i due popoli che sono chiamati a formar la Chiesa di Gesù Cristo, la casa di Giacobbe, che rappresenta la gentilità cristiana, e tutto ciò che resta della casa d'Israele secondo la carne. La congiunzione che li unisce, la distingue, e mostra che qui l'uno non dee essere confuso coll'altro. La casa di Giacobbe vi tiene il primo grado; è la gentilità cristiana, è la Chiesa stessa di Gesù Cristo; la casa d'Israele viene dappoi; ed è l'Israele secondo la carne; ma questi non sono che avanzi di un popolo numeroso che la giustizia del Signore ha mietuto: *Residuum domus Israel*. Dio conserva gli avanzi che si sottrassero alla spada de' Romani ed alle sventure dei secoli seguenti per salvare alla fine dei secoli tutto ciò che ne rimarrà, unendoli alla casa di Giacobbe, alla Chiesa di Gesù Cristo, a cui sono fatte le promesse, delle quali saranno allora renduti partecipi. *Audite me, domus Jacob, et omne residuum domus Israel*. Si credette di veder qui nella persona di Ciro l'immagine di Costantino che ha dato l'ultimo crollo al regno dell'idolatria. Ma Costantino stesso a questo riguardo non fu che lo stromento di cui Gesù Cristo si è servito per tale effetto. Gesù Cristo ha distrutto Roma pagana ed il suo impero idolatra; Gesù Cristo alla fine dei secoli distruggerà l'impero anticristiano, e colpirà con un eterno anatema il corpo intiero dei reprob.

Capo XLVII. Questo capo non dipende da quello che antecede; ma ne è la continuazione, posciachè ha per oggetto di annuciare la rovina di Babilonia e del suo impero. Si legge nella nostra Volgata al v. 1, *filia Babylon*, mentre nella versione dei Settanta si trova *filia Babylonis*;

Oggetto del capo XLVII, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

(1) Hier. in Isai. XLVI, tom. III, col. 342.

siamo da ciò indotti naturalmente a credere che questa sia la stessa espressione, questo lo stesso senso; ed è anche accaduto che nell'edizione de' Benedettini, riportando la versione di s. Girolamo nel suo commentario su questo capo, si pose ugualmente nella versione di s. Girolamo, e nell'antica Volgata fatta sui Settanta, *filia Babylonis*, contro l'intenzione visibile di s. Girolamo, il quale nel suo commentario su tale testo, mostra la differenza che ha preteso di porvi allorchando dice, che leggendo il testo dei Settanta *filia Babylonis*, alcuni pretendono che questa profezia non riguardi punto Babilonia, ma la città di Roma, che è chiamata specialmente *Babilonia* nell'Apocalisse di s. Giovanni e nell'epistola di s. Pietro: *Ex eo quod juxta LXX, scriptum est, filia Babylonis, non ipsam Babylonem quidam, sed Romanam urbem interpretantur, quæ in Apocalypsi Joannis et in epistola Petri, Babylon specialiter appellatur* ⁽¹⁾. S. Girolamo continua ciò nullameno ad applicare questa profezia alla stessa Babilonia, il che dimostra che a bella posta egli avea scritto *filia Babylon* e non *filia Babylonis*. Ma l'espressione *filia Babylonis* è più conforme alla costruzione dell'ebraico ed allo stile ordinario de' profeti, senza che si possa conchiuderne che questa *figliuola di Babilonia* sia diversa dalla medesima Babilonia. Il nome di *figliuola di Sion* non indica verun'altra di *Sion* in fuori; e medesimamente il nome di *figliuola di Babilonia* non indica altro che Babilonia. Ma questa Babilonia abitata da' Caldei ha pur potuto essere la immagine di quella che s. Pietro e s. Giovanni indicano sotto lo stesso nome, cioè di Roma pagana, alla quale s. Giovanni applica uno dei caratteri che si trovano in questo capo stesso, allorchando riferisce che una voce del cielo rimproverava a questa novella Babilonia di aver detto nel suo cuore: *Sedeo regina, et vidua non sum, et luctum non videbo* ⁽²⁾; giacchè queste parole hanno molta relazione col rimprovero fatto da Isaia all'antica Babilonia, di aver detto nel suo cuore: *Ego sum, et non est prater me amplius; non sedebo vidua, et ignorabo sterilitatem* ⁽³⁾, o secondo l'ebraico, *orbitatem*. Quelle due città hanno dunque in fatto questi due carat-

(1) *Hier. in Isai. XLVII, tom. III, col. 343.* — (2) *Apoc. XVIII. 7.* —

(3) *Isai. XLVII. 8.*

teri di somiglianza; e la rovina dell'una ha potuto rappresentare quella dell'altra. Il p. Houbigant s'arresta alla rovina dell'antica Babilonia. Si potrebbe ciò nullameno aggiugnere, che siccome s. Giovanni ci scopre un'altra *Babilonia*, la quale non dee perire che alla fine dei secoli, quando l'ora del giudizio sarà venuta, così quell'antica *Babilonia* potrebbe rappresentare non solamente Roma pagana, ma anche quella che alla fine dei secoli sarà la sede dell'Anticristo. La rovina dell'impero babilonense può rappresentare nello stesso tempo quella dell'impero idolatra e quella dell'impero anticristiano.

Capo LXVIII. Questo capo non ha dipendenza dal precedente; e quantunque per alcuni riguardi ne sia la continuazione, pure ha un assai diverso oggetto. Sono rimproveri contro la casa di *Giacobbe*, congiunti però alla promessa della sua liberazione, facendole osservare che questa liberazione sarà tutta gratuita da parte del Signore. *Ciro* vi è annunciato, ma sotto un carattere che non conviene che a Gesù Cristo, di cui era figura. Imperocchè *Ciro* non fu che imperfettissimamente il prediletto del Signore, *Dominus dilexit eum*; il Liberatore prediletto è Gesù Cristo. Vi è annunciata la rovina di Babilonia; ma siccome è il prediletto che la dee distruggere, è evidente che sia non tanto quella che fu soggiogata da *Ciro*, quanto quella che venne distrutta da Gesù Cristo, e la cui rovina non sarà pienamente consumata che alla fine dei secoli. Si può anche osservare che l'Apocalisse contiene per lo meno un'allusione a questa profezia, allorquando in ciò che spetta alla rovina di questa Babilonia, che rappresenta Roma pagana, dice: *Exite de illa, populus meus* ⁽¹⁾; giacchè ciò è molto somigliante a quello che qui è detto: *Egredimini de Babylone, fugite a Chaldeis* ⁽²⁾. S. Girolamo se ne sta principalmente attaccato al primo senso, che riguarda letteralmente i Giudei, *Ciro* ed i Caldei ⁽³⁾. Ma poscia egli avverte che la maggior parte dei nostri, cioè dei Cristiani, riferiscono questa profezia alla venuta di Gesù Cristo: *Plerique nostrorum..... de Christi adventu autumant prophetari* ⁽⁴⁾. E quando viene al luogo

Oggetto del capo XLVIII, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Giovanni e di s. Girolamo.

(1) *Apoc.* XVIII. 4. — (2) *Isai.* XLVIII. 20. — (3) *Hier. in Isai.* XLVIII, tom. III, col. 346. — (4) *Ibid.* col. 347.

in cui si trova quella parola misteriosa: *Dominus dilexit eum*; dopo aver detto che costui dee essere certamente Ciro e Dario, aggiunge, e ciò si può affermare, secondo gli Ebrei, e secondo la loro opinione: *Hoc juxta Hebræos et eorum opinionem* ⁽¹⁾; e continua dicendo: *Ceterum juxta Symmachum qui interpretatus est: Quis annuntiavit hæc? quem Dominus dilexit, qui facit voluntatem ejus in Babylone. Et juxta Septuaginta, ut auferat semen Chaldæorum: ad Domini personam refertur; qui verè est dilectus a Patre, et qui fecit omnem voluntatem Patris, et qui subvertit in Babylonem, hoc est in confusionem hujus mundi, omne semen Chaldæorum, qui dæmones interpretantur* ⁽²⁾. E più sotto riconosce che questo secondo senso è il più vero ed il più conveniente: *Porro qui et verius et rectius hæc referunt ad Salvatoris adventum..... cohortationem esse intelligunt eorum qui Evangelium annunciant ipsius Domini Salvatoris, ut egrediamur de Babylone, id est, de confusione istius mundi: et fugiamus Chaldæos de quibus crebro dictum est* ⁽³⁾. Il p. Houbigant non vede qui che il primo senso; e fermandosi anche sulla osecrità di quelle parole, *Dominus dilexit eum*, sembra credere che quando si è osservato che questo pronome dee riferirsi a Ciro, che fu nominato più sopra, tutto è detto. Nel secondo senso di cui parla s. Girolamo, e che si riferisce alla prima venuta di Gesù Cristo, i rimproveri cadono sopra gli increduli Giudei, e Babilonia rappresenta Roma pagana ed il suo impero idolatra. Ma è cosa degna di osservazione che questi rimproveri si dirigono ancor più particolarmente alla casa di Giacobbe: *Audite hæc, domus Jacob*: ad uomini che sono chiamati col nome d'Israele: *qui vocamini nomine Israel*: parole misteriose che confermano ciò che abbiamo già osservato dietro s. Girolamo, che la casa di Giacobbe nello stile dei profeti rappresenta particolarmente la gentilità cristiana, la quale non è uscita da Israele secondo la carne, ma che ciò nullameno ne porta il nome, *qui vocamini nomine Israel*, perchè essa ne è uscita collo spirito della fede; e ciò vien notato anche dalla espressione che segue, *qui vocamini nomine Israel, et de aquis*

(1) *Hier. in Isai. XLVIII, tom. III, col. 348.* (2) *Ibid. col. 349.* — (3) *Ibid. col. 350.*

Juda existis; o secondo la espressione dei Settanta, *et qui de Juda existis*; i Cristiani sono nati da Giuda, perchè uscirono da Gesù Cristo che apparteneva a questa tribù. Del resto, siccome secondo lo stesso senso letterale e nel primo senso, questi rimproveri non cadono che sopra i prevaricatori, i quali si trovano mescolati coi giusti; nello stesso modo, nel secondo e nel terzo senso, sia che si applichi questa profezia ai Giudei del tempo di Gesù Cristo, od ai Cristiani stessi tratti dal mezzo dei Gentili, i rimproveri non cadono sempre che sui prevaricatori, senza che si possa nulla concludere contro i giusti, coi quali essi sono mescolati. Ai giusti sono fatte le promesse congiunte con queste minacce, e nessuno potrà partecipare a queste promesse che ritirandosi dall'iniquità per congiungersi a quegli uomini fedeli, di cui Dio conserverà perpetuamente la stirpe infino al terminare dei secoli. In questo terzo senso che riguarda i Gentili, *Babilonia* rappresenta quella di cui s. Giovanni nota la rovina alla fine dei secoli, quando l'ora del giudizio sarà venuta; ed è la rovina dell'Anticristo.

Capo XLIX. Questo capo è indipendente da quello che precede, e presenta in realtà un oggetto assai diverso, ma con alcune relazioni che corrispondono agli oggetti che già si sono veduti. Vi si possono distinguere due parti, la prima delle quali abbraccia i tredici primi versetti, e la seconda i tredici ultimi. La seconda è legata alla prima con quelle parole: *Et dixit Sion*; questo legame vi spande tutto ad un tempo la luce e la oscurità; cioè con questo legame la luce della prima parte si diffonde sulla seconda; ma anche l'oscurità della seconda riflette sulla prima. Imperciocchè riguardando la seconda, giusta il senso letterale, i Giudei cattivi in Babilonia, si credette che la prima potesse riferirsi allo stesso oggetto. Vi si cercò Ciro, e perchè non è bastantemente riconoscibile, si tentò di trovarvi Isaia; ma la riunione di tutti i caratteri presentati da questa profezia non si trova nè in Isaia, nè in Ciro; onde bisognò confessare che il vero oggetto di questa prima parte è il Messia medesimo, e finalmente Gesù Cristo. S. Paolo ve lo scopre, allorchè abbandonando i Giudei per portare il Vangelo ai Gentili, dice a quegli uomini increduli: *Sic enim præcepit nobis Dominus: Po-*

Oggetto del capo XLIX, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianze di s. Paolo, di san Girolamo e di s. Giovanni.

sui te in lucem gentium, ut sis in salutem usque ad extremum terræ⁽¹⁾; ed è precisamente ciò che Dio dice qui al nostro divino Salvatore: *Ecce dedi te in lucem gentium, ut sis salus mea usque ad extremum terræ*⁽²⁾. E più sotto il Signore così si esprime: *In tempore placito exaudiui te, et in die salutis auxiliatus sum tui*⁽³⁾; e questo è ciò che s. Paolo applica al tempo del Vangelo, allorchando dice ai Corintii: *Exhortamur ne in vacuum gratiam Dei recipiatis. Ait enim: Tempore accepto exaudiui te, et in die salutis adiuvi te. Ecce nunc tempus acceptabile; ecce nunc dies salutis*⁽⁴⁾. Isaia descrivendo poscia la felicità di coloro che questo divin Salvatore avrà riscattati, dice: *Non esurient, neque sitient, et non percutiet eos aestus et sol: quia miserator eorum reget eos, et ad fontes aquarum potabit eos*⁽⁵⁾; e s. Giovanni ci scopre che tale sarà la eterna felicità degli eletti: *Non esurient, neque sitient amplius; nec cadet super illos sol, neque ullus aestus: quoniam Aquas qui in medio throni est, reget illos, et deducet eos ad vitae fontes aquarum*⁽⁶⁾. È dunque certo che la prima parte di questa profezia riguarda Gesù Cristo, e si estende dalla sua prima venuta fino alla seconda, posciachè vi si trova l'eterna felicità degli eletti. Ma allora la seconda parte intimamente legata colla prima si riferisce per conseguenza anche al regno di Gesù Cristo. La luce splendida della prima si sparge sulla seconda, e ne dissipa le oscurità. Ma ciò nullameno tra que' medesimi che convengono che la seconda parte si riferisce come la prima al regno di Gesù Cristo, le sentenze si trovano ancor divise, perchè gli uni pretendono che Sion vi rappresenti la nazione giudea, e gli altri sostengono che rappresenti la Chiesa stessa di Gesù Cristo. Gli uni pretendono che essa rappresenti lo stato della Chiesa in mezzo ai Giudei inuanti alla prima venuta di Gesù Cristo, gli altri son d'avviso che rappresenti lo stato della Chiesa alla fine dei tempi ed innanzi all'ultima venuta di Gesù Cristo. S. Girolamo riconosce che tutta la prima parte dee intendersi della persona di Gesù Cristo: *Omnia ex persona Christi debere accipi*⁽⁷⁾. Allorchè discende poi alla

(1) *Act.* xiii. 47. — (2) *Isai.* xlix. 6. — (3) *Ibid.* 8. — (4) *II. Ad Cor.* vi. 4 e 2. — (5) *Isai.* xlix. 10. — (6) *Apoc.* vii. 16 e 17. — (7) *Hier.* in *Isai.* xlix. tom. iii, col. 380.

seconda parte, comincia dal ripetere ciò che ha spesso volte detto, che *Gerusalemme* e *Sion* nelle sacre Scritture debbono intendersi in quattro maniere: *Jerusalem et Sion quatuor modis in Scripturis sanctis debere intelligi, sæpe memoravimus* ⁽¹⁾. Nel primo senso è quella Gerusalemme che fu presa dai Babilonesi e poscia dai Romani: quella su cui Gesù Cristo piange nel Vangelo, e di cui predice la desolazione. Nel secondo senso, è l'assemblea dei santi, *sanctorum congregatio*, di cui Davide dice: *Il Signore ama le porte di Sion più che tutti i tabernacoli di Giacobbe* ⁽²⁾. « Imperocchè, aggiunge s. Girolamo, le fondamenta di questa Sion giudaica che noi veggiamo distrutte, non erano amate da Dio; altrimenti bisognerebbe dire che ha potuto essere distrutto ciò che Dio aveva amato ». Nel terzo senso si appella Gerusalemme la moltitudine degli angeli, delle dominazioni e delle potenze. Di questa Gerusalemme parlava l'Apostolo quando diceva: *La Gerusalemme che è lassuso, ella è libera; e dessa è la madre nostra* ⁽³⁾. Ed in un altro luogo: *Vi siete appressati al monte di Sion e alla città di Dio vivo, alla Gerusalemme celeste* ⁽⁴⁾. Nel quarto senso si chiama Gerusalemme quella che i Giudei ed i nostri giudaizzanti credono dover discendere dal cielo tutta lucicante d'oro e di pietre preziose, secondo l'Apocalisse di s. Giovanni che essi non intendono: *Quarto appellatur Jerusalem, quam Judæi et nostri judaizantes juxta Apocalypsim Joannis quam non intelligunt, putant auream atque gemmatam de cœlestibus ponendam: cujus terminos et infinitam latitudinem etiam in Ezechielis ultima parte (putant) describi. O piuttosto è qui probabilmente incorso qualche errore del copista, poichè questo senso che s. Girolamo rigetta, non può esser il quarto di quelli che pretende debbano essere riconosciuti nei libri dei santi: Quatuor modis in Scripturis sanctis debere intelligi: giacchè d'altronde egli dice che il quarto senso è quello che si riferisce alle anime di ciascun fedele. Quatuor modis intelligi potest Jerusalem: vel hæc quæ Babylonio et Romano igne succensa est; vel cœlestis primitivorum; vel Ecclesia quæ interpretatur visio pacis; vel animæ singulorum quæ fide cernunt Deum* ⁽⁵⁾. Il senso che riguarda

(1) *Hier. in Isai. XLIX, tom. III, col. 353.* — (2) *Psal. LXXVI. 2.* — (3) *Ad Galat. IV. 26.* — (4) *Ad Hebr. XII. 22.* — (5) *Hier. in Ezech. XVI, tom. III, col. 783.*

la Gerusalemme dei giudaizzanti è adunque un quinto senso che non si dee riconoscere, e che s. Girolamo ebbe in in animo di escludere.

Osservazioni
sui tredici ul-
timi versetti
del capo XLIX.
Quale sia la
Sion di cui
parla il pro-
feta? È la na-
zione giudaica
o la Chiesa
stessa di Gesù
Cristo?

Resta ora da sapersi a quale dei quattro primi sensi si debba riferir ciò che è detto qui di Sion: *Quæ cum ita se habeant; nunc diligentius intueendum est, quæ ex quatuor dixerit Sion: Dereliquit me Dominus, et Dominus oblitus est mei* ⁽¹⁾. S. Girolamo riguarda come indubitato che sia l'assemblea dei santi considerata quale fu presso a' Giudei prima della venuta di Gesù Cristo: *Nec dubium est quin congregatio sanctorum, quæ prior fuerat in Judæis*. Ecco in fatto il senso che si trova legato naturalmente colla prima venuta di Gesù Cristo. Ma siccome la prima parte si estende fino alla seconda venuta, la seconda comprende anche un senso relativo a questa seconda venuta: in tal caso Sionne rappresenta ancora l'assemblea dei santi, *congregatio sanctorum*, la Chiesa stessa di Gesù Cristo, ma nello stato di afflizione in cui essa si troverà ridotta alla fine dei tempi, all'approssimarsi dell'ultima venuta di Gesù Cristo, il quale verrà a liberarla da tutti i suoi mali, introducendola tutta intiera nella sempiterna felicità. Il p. Honbigan s'alza fortemente contro Grozio, il quale ha creduto di vedere nella prima parte Isaia: egli mostra benissimo che questa parte non può convenire che a Gesù Cristo. Ma pretende che *Sion*, di cui poscia si parla, sia la nazione giudea, la quale abbandonata ora da Dio, sarà un giorno richiamata; in guisa che trasporta a questa nazione le promesse che sono qui fatte all'*assemblea dei santi*, come dice s. Girolamo, alla Chiesa stessa di Gesù Cristo, alla quale verranno a rinnirsi i Giudei medesimi quando il tempo della misericordia di Dio sopra di essi sarà venuto. Se la pittura dell'afflizione di *Sion* sembra troppo viva, ciò avviene perchè è quella degli ultimi tempi in cui non ci troviamo ancora; ma la tenerezza colla quale il Signore le parla, la sicurezza che le dà di non porla mai in obbligo, la magnificenza delle promesse che le fa, tutto contribuisce a mostrare che è veramente l'*assemblea dei santi*, la Chiesa stessa di Gesù Cristo. I Giudei non avranno parte a queste promesse, se non quando anch'essi

(1) *Ilier. in Isai. XLIX. tom, III, col. 353.*

saranno entrati nella Chiesa di Gesù Cristo; ed i popoli non si uniranno a loro collo spirito della fede, se non quando saranno essi medesimi divenuti figliuoli della Chiesa collo stesso spirito. Alla Chiesa stessa si uniranno ed i Giudei che torneranno a Gesù Cristo, ed i popoli che a lui condurranno. È uu esporsi a confondere ogni cosa l'attribuire alla nazione giudea le promesse fatte alla Chiesa di Gesù Cristo. Se potesse rimauere sopra ciò qualche dubbio, Osea lo dissiperà; giacchè ecco ciò che Dio dice per bocca di questo profeta parlando delle due case d'Israele e di Giuda: *Non addam ultra misereri domui Israel, sed oblivione obliviscar eorum; et domui Juda miserebor, et salvabo eos in Domino Deo suo* ⁽¹⁾. Ecco il retaggio de' Giudei increduli figurati dalla casa d'Israele; Dio cessa dallo spandere sopra loro le sue misericordie, e li seppellisce in un profondo obbligo: *Oblivione obliviscar eorum*; e nello stesso tempo ecco le promesse fatte alla Chiesa rappresentata dalla casa di Giuda; la misericordia di Dio poserà sempre sopra di essa; egli salverà colla sua potenza tutti quelli fra i suoi figliuoli che le rimarranno fedeli: *Et salvabo eos in Domino Deo suo*. Quando adunque per bocca di Isaia il Signore dichiara che per quanto estremi possano essere i mali che cadranno sopra Sion, egli però non la obblierà mai, è evidente che ciò non si può intendere della nazione Giudea che da più di diciassette secoli è sepolta nell'oblio di che l'aveva minacciata il Signore: *Oblivione obliviscar eorum*: la profezia di Isaia non può dunque riguardare che la sola Chiesa di Gesù Cristo, la quale sola è assicurata di non esser mai posta in dimenticanza da Dio: *Numquid oblivisci potest mulier infantem suum, ut non misereatur filio uteri sui? et si illa oblita fuerit, ego tamen non obliviscar tui*. Chiunque a questo tratto non riconosce la Chiesa di Gesù Cristo, non intenderà mai il vero senso delle profezie.

Il p. Houbigant pretende ancora che i vv. 22 e 23 non si riferiscano a Sion come si crede comunemente, ma a Gesù Cristo stesso: forse perchè si dice nel v. 22: *Fultu in terram demisso adorabunt te, et pulverem pedum tuorum lingent*. Imperocchè siccome egli suppone che

Osservazioni
sui vv. 22 e 23
del capo XLIX.
Si riferiscono
essi al libera-
tore di Sion,
ed alla stessa

(1) Osee i. 6 et 7.

Sion, cioè alla Chiesa di Gesù Cristo?

Sion in questa profezia rappresenti la nazione giudea, egli non ha voluto dar luogo a pensar che verrà il tempo in cui si adorerà questa nazione. Ma quelli i quali riconoscono che Sion rappresenta qui la Chiesa di Gesù Cristo, non sono maravigliati di trovare in queste parole la viva pittura dell'umile omaggio che tutti i fedeli rendono alla Chiesa, considerandola come la sposa di Gesù Cristo, e come il mistico corpo del medesimo. Tutti gli interpreti convengono che queste parole si riferiscono a Sion: i rabbini hanno punteggiato il testo in maniera che tutti i pronomi vi sono nel femminile, come quelli che si riferiscono a Sion. Il legame stesso di questi versetti cogli antecedenti prova che i figliuoli di cui qui si parla, sono quelli di Sion, di cui si è parlato negli antecedenti versetti. Questi pronomi non possono riferirsi al Liberatore, il cui nome non è qui rammentato; ma si riferiscono necessariamente a Sion, di cui il profeta ha parlato; e già veduto abbiamo che Sion qui non è altro che la Chiesa stessa di Gesù Cristo. Su di che bisogna udire s. Girolamo, il quale spiega in qual senso e sotto quale aspetto sia dovuta questa adorazione alla Chiesa ⁽¹⁾: *Omnisque aetas, sexus et dignitas, adorabunt Sion propter eum qui habitat in ea. Si enim caput Ecclesiae Christus est, caput adoratur in corpore. Et si ad quasdam dicitur* ⁽²⁾: *Exaltate Dominum Deum nostrum, et adorato scabellum pedum ejus (non quo scabellum adorandum sit, sed quo majestas pedum illius indicetur), cur non adoretur Ecclesia, quae totum Christi corpus amplectitur?*

Oggetto del capo I., secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianze di G. C. e di s. Girolamo.

Capo I. Questo capo non dipende dall'antecedente, ed offre un oggetto assai diverso, sul quale gli interpreti sono discordi. Imperocchè non dicendo Isaia di chi egli parli, e favellando d'altronde come in suo proprio nome, alcuni credettero che realmente egli parlasse in suo proprio nome, e che quelli di cui parlava, fossero i figliuoli di Giuda cattivi in Babilonia. Ma Gesù Cristo nel Vangelo ricorda la testimonianza dei profeti, annunciando gli obbrobrii che dee soffrire: *Consummabuntur omnia quae scripta sunt per prophetas de Filio hominis: tradetur enim gentibus, et illudetur et flagellabitur et conspuetur* ⁽³⁾; e questi ob-

(1) Hier. in Isai. XLIX, tom. III, col. 337. — (2) Ps. XCIII. 3. — (3) Luc. XVII. 31 et 32.

brobrii sono precisamente quelli che qui vengono notati da Isaia: *Corpus meum dedi percutientibus et genas meas vellentibus: faciem meam non averti ab increpantibus et conspuentibus in me* ⁽¹⁾. Il profeta adunque parla qui in nome di Gesù Cristo stesso, e così farà anche nel capo LXI. Ciò posto ne risulta che l'oggetto dei rimproveri del Signore sono i Giudei increduli, a' quali appunto egli dice: *Quis est hic liber repudiū matris vestræ quo dimisi eam?* Così la intende s. Girolamo ⁽²⁾; ed alza forte il grido contro quelli i quali pretendono di sostituir qui Isaia a Gesù Cristo: *Judei hoc capitulum (Dominus dedit mihi, etc.) volunt ad Isaia referre personam... Hoc illi dixerint, qui omni ratione conantur de Christo evertere prophetias, et ad perversam intelligentiam prava interpretatione torquere, quasi si et hæc de Isaia scripta sint, possint alia super Christo asserre testimonia, quæ ita perspicua sunt, ut clarum sui cunctorum oculis lumen infundant* ⁽³⁾. Il p. Houbigant si alza ugualmente contro Grozio, il quale ha preteso che le espressioni di Isaia sugli obbrobrii di cui si lagna, riguardano Isaia figuratamente, *figurate*; convenendo però che esse si sieno in Gesù Cristo compite letteralmente *κατά λέξιν*. Perocchè è in fatto singolarissimo che quegli uomini i quali si presentano come zelantissimi difensori del senso letterale, quando si tratta di contenderci i sensi *figurati* che riguardano Gesù Cristo o la sua Chiesa, abbiano anch'essi ricorso al senso *figurato* per distornare ad altri quelle profezie che riguardano *letteralmente*, *κατά λέξιν*, Gesù Cristo o la sua Chiesa. Il p. Houbigant nota qui benissimo il difetto di quest'ingiusto procedere. « Qual » interesse, dice egli, può aver qui Isaia che si applichi a » lui medesimo questa profezia, quando siamo costretti a » confessare che essa si compì letteralmente nel nostro » Signore? ⁽⁴⁾ »

Ma il p. Houbigant sembra supporre che i rimproveri del profeta cadano qui sulla nazione intiera de' Giudei in tutto questo capo ⁽⁵⁾; ed una tale idea lo gitta in una

Osservazioni
sui §§. 1 e 2
del capo L. A
chi parla il Si-

(1) *Isai.* L. 6. — (2) *Hier. in Isai.* L, tom. III, col. 339. — (3) *Ibid.* col. 361. Vi si legge *asserre*, probabilmente per *asserre*. — (4) *Houb. in Isai.* L. 6. — (5) *Ibid.* 1.

gnore? Forse alla nazione intera de' Giudei considerati al tempo di Gesù Cristo, o solo a quelli che rimarranno nella incredulità?

difficoltà che egli stesso ha riconosciuta fin dal §. 2, in cui Gesù Cristo dice: *Quia veni, et non erat vir; vocavi, et non erat qui audiret*, ec., o come lo traduce il p. Houbigant: *Quare advenienti mihi nemo praeſto eſt; cum clamo, nullus eſt qui respondeat?* È facile il sentire che se ciò fosse indiritto a tutta la nazione, sarebbe un'esagerazione, perocchè bisognerebbe eccettuare da questo *nemo*, da questo *nullus*, almeno gli apostoli ed i primi discepoli di Gesù Cristo; il p. Houbigant risponde che non bisogna pigliar questi termini a rigore, e che in fatto questo piccolo numero è contato per un nonnulla in mezzo ad una così grande moltitudine⁽¹⁾. Questa risposta è forse gran fatto soddisfacente, e si converrà forse di buon grado che gli apostoli ed i primi discepoli di Gesù Cristo fossero agli occhi di Dio come un nulla: *quasi nemo?* Se quando si studia Isaia, si avesse sott'occhio Geremia, non si cadrebbe in una tale difficoltà; ed ecco in generale il difetto più comune di coloro che si applicano allo studio de' profeti; non mettono insieme e non istituiscono un sufficiente confronto tra i loro divini oracoli; nè profitano bastevolmente dei lumi che gli uni spandono sopra gli altri. Nel capo 11 di Geremia si trova la soluzione della difficoltà che qui ci arresta. Il profeta vi distingue con bastante chiarezza due parti di questo popolo ben caratterizzato sotto i nomi di *Israele* e di *Giuda*, che non bisogna mai confondere. Ecco adunque ciò che il Signore dice a questo profeta: *Numquid vidisti quae fecerit aversatrix Israel?.. Et vidit praevaricatrix soror ejus Juda, quia pro eo quod mœchata esset aversatrix Israel, dimissem eam, et dedissem ei libellum repudiî: et non timuit praevaricatrix Juda soror ejus*, ec.⁽²⁾ Vedete voi che il libello del ripudio non è dato a tutta la nazione, ma alla sola casa d'*Israele*, ai soli Giudei increduli designati dalla casa d'*Israele*? Ora a chi mai parla Dio in Isaia? a quella parte stessa a cui ha dato il libello del ripudio: *Quis est hic liber repudiî matris vestrae, quo dimisi eam*⁽³⁾? Ai soli Giudei increduli adunque, a que' Farisei, a que' Sadducei, a quegli scribi, a que' senatori, a que' sacerdoti stessi che hanno

(1) Houbig. in *Isai.* l. 2. — (2) *Jerem.* iii. 6 et seqq. — (3) *Isai.* l. 1.

ricusato di credere in Gesù Cristo, e che portarono il loro odio contro di lui fino a farlo erocifiggere. Non v'ha dunque qui esagerazione alcuna, quando Iddio dice a quegli uomini indocili e ribelli: *Veni, et non erat vir; vocavi, et non erat qui audiret*; o come si esprime il p. Houbigant: *Quare advenienti mihi nemo praeest; cum clamo, nullus est qui respondeat*? Quel *nemo*, quel *nullus* non vanno allora soggetti ad alcuna eccezione. La parola di Dio è pura come l'oro: ed essa non rinchiede qui alcuna esagerazione. Gli apostoli ed i discepoli di Gesù Cristo non sono compresi in questa parte ripudiata; essi formano con Gesù Cristo la casa di Giuda, alla quale abbiamo il vantaggio di appartenere anche noi collo spirito della fede.

CAPO LI. Non dipende questo capo da quello che precede, quantunque ne sia una continuazione. Imperocchè il Signore dopo aver fatto prorompere i suoi rimproveri e le sue minacce contro i Giudei increduli, dirige qui la parola a' Giudei fedeli, ed annuncia lo stabilimento del regno di Gesù Cristo in mezzo ai Gentili sostituiti ai Giudei. Sion vi è nominata, e rappresenta visibilissimamente la Chiesa che ebbe il nascimento presso i Giudei e sul monte stesso di Sion. Quelli che pretendono di riferire tutto questo capo al ritorno de' Giudei nella Giudea sotto Ciro, si trovano ad ogni passo arrestati dalla magnificenza delle promesse che sono costretti di ridurre ad iperboli.

D'altronde tra queste promesse si trova ripetuta quella che noi già abbiamo veduto: *Laetitia sempiterna super capita eorum; gaudium et letitiam tenebunt; fugiet dolor et gemitus* ⁽¹⁾. L'ampiezza di questa promessa ci conduce non solamente alla prima venuta di Gesù Cristo che ha posto fra noi le primizie di quella santa gioia, ma fino alla seconda venuta di lui, che terminerà l'adempimento di questa promessa, mettendoci in possesso della eterna felicità che s. Giovanni ci dipinge sotto le stesse idee allorchando dice: *Absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum, et mors ultra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra* ⁽²⁾. S. Girolamo fa menzione del senso letterale che i Giudei applicano al tempo di Ciro; ma lo abbandona a motivo della sua imperfezione,

Oggetto del capo LI, secondo il senso letterale e secondo il senso spirituale. Testimonianze di s. Giovanni e di s. Girolamo.

(1) *Isai.* LI. 11. — (2) *Apoc.* XXI. 4.

e si limita al solo senso spirituale, che si riferisce a Gesù Cristo: *Hoc Judæi ad Zorobabel tempora referunt, quia post Babylonis vastitatem instaurata sit Sion, ædificatumque templum, et antiqua religio reddita. Sed quomodo supra dicitur ad Sion: Afferunt filios tuos in ulnis, etc... quæ mediocritatem excludunt illorum temporum, nec super terrena Jerusalem impleta noscuntur: sic et hic, ec.* (1). Egli applica dunque alla Chiesa nascente, al tempo degli apostoli, ciò che qui è detto di Sion; da ciò che Dio dice a Gesù Cristo, suo figliuolo: *Posui verba mea in ore tuo... ut... dicas ad Sion: Populus meus es tu*, s. Girolamo conchiude che Sion non è dunque altro che il popolo stesso di Dio: *Ergo Sion non est alia nisi populus Dei* (2). Allorchè poi il profeta dice: *Elevare, elevare, consurge, Jerusalem, quæ bibisti de manu Domini calicem iræ ejus... et potasti usque ad fæces*, s. Girolamo pensa che ciò riguardi i Giudei increduli, e colpevoli della morte di Gesù Cristo, ed inebbriati poscia del calice della ira del Signore.

Osservazioni sulle rovine di cui si parla nel 7. 3 del capo 11. La restaurazione di essa annuncia forse il futuro ritorno dei Giudei nella Giudea? È una illusione dei giudaizzanti combattuta da s. Girolamo.

Il p. Honbigan afferra quest'idea, e la fa risalire fino al principio del capo, in cui Dio promette di consolar Sion, di rialzarne le rovine; e ne conchiude che l'intero capo riguarda la futura conversione de' Giudei, e non solamente il lor ritorno alla fede, ma anche il ritorno nella loro terra. « Queste rovine, dice egli, che debbon essere rialzate, sono quelle della repubblica e del paese de' Giudei: *Sunt autem ruinæ illæ reipublicæ ac regionis Judæorum* (3). » Egli erede di trovarne la prova nella energia della parola ebraica: *Nam verbo דבריהם notari ruinam morum ac religionis, non autem præcipue reipublicæ ruinam, nemo arbitrabitur, qui hebraicorum sentit vim verborum*. Pretende che il nome di Eden e l'espressione *hortus Domini* usata poscia dal profeta notino lo stato florido de' Giudei al tempo del futuro loro ritorno. Ma si vide che queste temporali prosperità non sono i beni che il Vangelo promette agli uomini; che nel linguaggio misterioso dei profeti esse sono solamente il simbolo dei beni spirituali che Gesù Cristo promette alla sua Chiesa: e sie-

(1) Hier. in Isai. 11, tom. III, col. 368. — (2) Ibid. col. 370. — (3) Houb. in Isai. 11, 3.

come i beni terrestri sono l'immagine degli spirituali, soli degni della speranza de' figliuoli di Dio; nella stessa guisa i mali terreni sono la immagine degli spirituali, soli degni delle lagrime de' figliuoli di Dio. Il conforto di Sion non è già quello di vedere le sue città riedificate, ma di mirare i suoi figliuoli che entrano nell'edificio costruito da Dio: *Dei aedificatio estis*, dice s. Paolo ⁽¹⁾. Le rovine che Sion piange, sono la perdita stessa de' suoi figliuoli; le rovine antiche furono restaurate quando i Gentili vennero sostituiti ai Giudei; le rovine cui Sion andò dappoi soggetta colla perdita dei popoli che hanno fatto naufragio nella fede, o che hanno rotto i vincoli dell'unità, saranno un dì riparate dal ritorno della nazione giudea alla fede de' suoi padri e dalla conversione di una moltitudine innumerable di Gentili d'ogni nazione. Ecco i beni promessi a Sion sotto questi termini misteriosi; ecco i beni che esso spera; e già si è veduto che potremmo limitarci a speranze terrestri senza precipitarci nelle illusioni dei giudaizzanti combattuti da s. Girolamo.

Le promesse che il profeta fa qui a coloro che saranno stati redenti dal Signore, vengono attribuite dal p. Houbigant ai Giudei, che egli crede esser l'oggetto di tutto questo capo ⁽²⁾, e per provarlo osserva che di loro si dice nel v. 2, che essi discendono da Abramo e da Sara; che essi sono quelli che Gesù Cristo ha chiamati nel v. 4 suo popolo e sua nazione; che finalmente ad essi Iddio propone poscia esempi di avvenimenti, che essi conoscevano già da lungo tempo, o che erano accaduti in mezzo a loro. Ma è degnissimo di osservazione che queste promesse sieno generali: *Et nunc qui redempti sunt a Domino, revertentur, et venient in Sion laudantes, et letitia sempiterna super capita eorum; gaudium et letitiam tenebunt; fugiet dolor et gemitus* ⁽³⁾. Questo non è già ristretto ai soli Giudei; quei beni saranno ugualmente diffusi su tutti gli eletti nella beata eternità; ed è ciò che san Giovanni ci scopre allorchè parlando di tutti ngualmente egli dice: *Absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum, et mors ultra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra* ⁽⁴⁾. Queste parole di

Osservazioni
sul v. 11 del
capo LI. I Giu-
dei sono forse
il solo oggetto
di questo ver-
setto e di tutto
questo capo? S.
Giovanni
vi scopre la
Chiesa stessa
di G. C.

(1) 1 Cor. iii. 9. — (2) Houb. in Isai. li. 11. — (3) Isai. li. 11. — (4) Apoc. xxi. 4.

s. Giovanni ci scoprono che una siffatta promessa di Isaia riguarda principalmente la seconda venuta di Gesù Cristo, che non bisogna confondere colla prima. Sembra che gli otto primi versetti di questo capo riguardino i primi tempi della Chiesa, ed i quindici ultimi gli estremi. Sotto questo punto di vista i primi versetti si indirizzano ai Giudei, perchè i primi fedeli, quali furono gli apostoli ed i primi discepoli di Gesù Cristo, erano anch'essi Giudei per nascimento: questi sono che letteralmente discesero da Abramo e da Sara, e che sono non solamente il popolo di Gesù Cristo secondo lo spirito della fede, ma la nazione stessa secondo la carne. Egli parla adunque in fatto ai Giudei. Ma egli stesso fin dai primi versetti annuncia che estenderà il suo regno sopra i Gentili; che questi furono sostituiti ai Giudei increduli, e divennero la posterità spirituale degli apostoli. Essendosi in appresso moltiplicato il numero dei prevaricatori in mezzo di essi, siffatti prevaricatori hanno già tratte gravi disgrazie sopra diverse parti della cristiana gentilità: il progresso dei prevaricatori attirerà negli ultimi tempi disgrazie ancor più gravi; ed a questi mali degli ultimi tempi si riferiscono specialmente gli ultimi versetti di questa profezia. In mezzo a questi mali la Chiesa esclamerà: *Consurge, brachium Domini, consurge, sicut in diebus antiquis*; questi giorni antichi non sono propriamente quelli che precedettero Gesù Cristo, ne' quali nulla si era veduto di somigliante a ciò che Gesù Cristo ha fatto nello stabilimento della sua Chiesa; ma que' giorni antichi per riguardo agli ultimi tempi sono quelli dello stabilimento stesso della Chiesa; le maraviglie che Gesù Cristo operò allora, saranno da esso lui rinnovellate negli ultimi tempi. Le antiche maraviglie, di cui qui il profeta richiama la memoria, e che Dio aveva operato agli occhi della carne all'uscir dall'Egitto, erano l'immagine di quelle che egli ha operate agli occhi della fede nello stabilimento della Chiesa, e che rinnoverà alla fine dei tempi. Le prime furono operate in favore del solo popolo d'Israele; ma le seconde furono operate in favore di tutta la Chiesa; ed è pure in favore di essa che saranno operate le ultime. Noi non insistiamo sopra ciò che nel v. 11 in vece di quelle parole della nostra Volgata, *letitia sempiterna super capita eorum*, il p. Houbigant

traduce: *laetitiae perpetuae signa in capite habebunt*. Noi abbiamo parlato di ciò sul capo xxxv; e questa è la espressione medesima.

Il p. Houbigant suppone con s. Girolamo che questa *Gerusalemme*, la quale ha bevuto sino alla feccia il calice della collera del Signore, sia la nazione giudea, che già da più di diciassette secoli è dissetata in questo calice di amarezza; e bisogna pur confessare, che uou considerando che i soli passati avvenimenti, non v' ha nazione alcuna a cui possan meglio convenire queste parole; ma se uoi consultiamo Ezechiele, egli ci scoprirà nel capo xxiii, nella parabola delle due sorelle Oolla ed Ooliba, quale sia quella che berà sino alla feccia il calice della collera del Signore. Oolla rappresenta Samaria; Ooliba Gerusalemme; ed ecco ciò che il Signore dice a Gerusalemme indicata sotto il nome di Ooliba: *In via sororis tuae ambulasti, et dabo calicem ejus in manu tua... Calicem sororis tuae bibes... et epotabis usque ad faeces* ⁽¹⁾. Domandate a s. Girolamo che significhi questa parabola, ed egli stesso vi dirà: « che la punizione caduta sopra i Giudei » dopo la venuta stessa del Salvatore è un argomento di » timore pei Gentili, e per quegli stessi che tra loro hanno » creduto in Gesù Cristo: *Quorum pama gentibus timor est, immo his qui ex gentibus crediderunt* ⁽²⁾; perchè » in fatto essi debbono temere di andar soggetti a simili » castighi, se imitano i disordini di cui Samaria e Gerusalemme si rendettero colpevoli: *ne similia patiantur, si ea fecerint quae fecit Samaria et Jerusalem* ». I Giudei increduli hanno bevuto il calice della collera del Signore; ma se i Gentili imitano la incredulità de' Giudei, divenuti in questo stesso più colpevoli di loro, essi beranno questo calice infino alla feccia. Ma in mezzo a questi estremi mali che cadranno sopra i prevaricatori, Dio conserverà sempre la sua Chiesa: egli la farà uscir trionfante dall'oppressione, in cui i suoi nemici l'avranno ridotta in que' tristi giorni: a lei egli promette qui che le toglierà di mano quel calice di amarezza, e che lo metterà nelle mani di coloro che l'avranno umiliata. Samaria uou dee

Osservazioni
 sui versetti 17
 e seguenti del
 capo LI. Quale
 sia quella Ge-
 rusalemme di
 cui si parla al-
 la fine di que-
 sto capo. E
 forse la nazio-
 ne giudea con-
 siderata dopo
 la morte di
 Gesù Cristo?
 Schiarimento
 cavato dalla
 profetia d'E-
 zechiele.

(1) *Ezech. xxiii. 31 et seqq.* — (2) *Hier. in Ezech. xxiii, tom. iii, col. 861.*

punto essere confusa con Gerusalemme; essa rappresenta la nazione giudea, mentre Gerosolima è figura della gentilità cristiana, della Chiesa stessa di Gesù Cristo, alla quale solamente appartengono le promesse fatte a Gerusalemme: è un confonder tutto l'applicare alla nazione giudea nel suo futuro ritorno il compimento di queste promesse, alle quali essa non parteciperà se non unendosi alla Chiesa. Il p. Houbigant riconosce benissimo che negli ultimi tempi il nemico di Gerusalemme sarà l'Anticristo: *Antichristum* ⁽¹⁾; ma l'Anticristo non sarà il nemico de' soli Giudei, ma di tutta la Chiesa, e non diverrà il nemico dei Giudei se non allorquando essi medesimi lo avranno abbandonato per entrar nella Chiesa.

Osservazioni sulla espressione del v. 9 del capo 11: *En generationibus saeculorum*. Suppone essa forse secoli anteriori a quelli del mondo presente? Nè la Scrittura nè la tradizione non riconoscono prima dell'origine del mondo presente che la stessa eternità.

Non possiamo lasciar questo capo senza fermarci per qualche istante sopra una osservazione assai singolare del p. Houbigant, che versa su quelle parole del v. 9: *Consurge... brachium Domini; consurge sicut in diebus antiquis, in generationibus saeculorum*; quest'espressione *generationes saeculorum* gli parve sì strana che per spiegarla propone un'idea molto più strana ancora: ecco le sue stesse parole: *Non sic notari solent tempora quae effluxerunt a mundo aspectabili primum creato; sic ut videantur notari saecula quae mundi hujus originem primam antecesserunt, angelis creatis*. La Scrittura o la tradizione ci hanno forse insegnato a riconoscere secoli, i quali abbiano preceduto la prima origine di questo mondo? *Saecula quae mundi hujus originem primam antecesserunt*. La Scrittura o la tradizione ci hanno forse insegnato che la creazione degli angeli abbia preceduto per un gran numero di secoli la prima origine di questo mondo? *Saecula quae mundi hujus originem primam antecesserunt, angelis creatis*. Si concepisce forse chiaramente come questa strana idea potesse divenir necessaria per spiegare quelle parole *in generationibus saeculorum*? È importantissimo l'osservare ciò che il p. Houbigant sa certamente al pari di noi, che la parola ebraica דָּוָר, tradotta col *generationes*, non significa già l'atto con cui si genera, ma il soggetto medesimo che è generato. In tal guisa non si tratta qui della creazione o produzione di diversi secoli, di eni gli uni

(1) Houb. in *Isai.* 11. 12 et 17.

abbiano preceduto gli altri, ma dei soggetti generati in una lunga serie di secoli; in una parola, delle schiatte o delle generazioni che si succedettero mentre i secoli stessi si succedevano. Sion alza dunque la sua voce verso colui che è misteriosamente appellato il *braccio del Signore*, e gli dice: *Consurge sicut in diebus antiquis, sicut in generationibus saeculorum*: Alzati, manifesta oggi la tua potenza come nei giorni antichi, come nelle generazioni che si succedettero coi secoli; sia dopo l'origine del mondo, se si intende dei Gindei cattivi in Babilonia; sia dopo lo stabilimento stesso della Chiesa, se si intende dei Cristiani medesimi oppressi alla fine dei tempi dai nemici di Gesù Cristo. La espressione dell'ebraico non offre nulla di più. La Scrittura e la tradizione non riconoscono innanzi alla prima origine di questo mondo che la stessa eternità. I secoli sono la misura della durata del mondo presente; essi non hanno cominciato che col mondo; e Mosè ha compreso il mondo visibile coll' invisibile allorché disse in quattro parole: *Nel principio creò Dio il cielo e la terra* ⁽¹⁾: Allora Dio creò le intelligenze celesti, che essendo le prime creature vennero appellate *gli astri del mattino ed i figliuoli di Dio* ⁽²⁾, e di cui i cieli creati nel secondo giorno divennero stanza. Dio creò con essi e sotto i loro occhi la materia, quella massa informe che sotto il nome di *terra coperta dalle acque* rinchiudeva tutti gli elementi da cui trasse poscia il cielo visibile che risplende sui nostri capi, e la terra che sostiene i nostri piedi. Gli angeli non hanno preceduto l'universo; ma furono la prima opera di Dio nella creazione dell'universo.

CAPO LI. Questo capo è indipendente da quello che antecede, ma vi è collegato pel suo oggetto, che è la liberazione di Gerusalemme; la fine della sua cattività che vi è espressamente indicata. I nomi dell' *Egitto* e di *Assur* potrebbero dar luogo a pensare che questa profezia riguardi in fatto specialmente i Gindei, e che questa cattività sia quella cui essi andarono soggetti sotto gli Assiri: ma la magnificenza delle promesse avverte che questa liberazione è quella stessa che ci ha procurato Gesù Cristo.

Oggetto del capo LI, secondo il senso letterale ed il senso spirituale. Testimonianze di san Paolo e di s. Girolamo.

(1) Gen. i. 1. — (2) Job. xxxviii. 7.

S. Paolo ce lo conferma allorquando applica ai predicatori del Vangelo ciò che Isaia diceva di coloro che annunciano la pace ed i veri beni: *Quomodo prædicabunt nisi militantur, sicut scriptum est: Quam speciosi pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bona!* ⁽¹⁾ S. Girolamo applica in fatto tutto questo capo alla prima venuta di Gesù Cristo ⁽²⁾; ma siccome la liberazione procurataci da Gesù Cristo nella sua prima venuta non sarà perfetta che nella seconda, sembra che la profezia si estenda fino a questo punto; e siccome gli Egizii, in mezzo a' quali vennero ad abitare gli Israeliti fin da principio, possono rappresentare i Romani, in mezzo a' quali Gesù Cristo ha stabilito fin dal principio il centro della sua Chiesa; nello stesso modo gli Assirii ed i Caldei, i quali hanno successivamente oppressi i figliuoli di Israele e di Giuda, possono rappresentare i diversi popoli di cui si sarà servito Iddio successivamente nei diversi tempi per castigare i Cristiani prevaricatori e che alla fine dei tempi avran tenuto nell'oppressione la Chiesa di Gesù Cristo. I tre ultimi versetti di questo capo sono il principio di una profezia che è continuata nel capo seguente, e che ha per oggetto il Messia, Gesù Cristo stesso. Il p. Houbigant alza giustamente il grido contro quelli che si sforzano di applicare i primi dodici versetti di questo capo LII al tempo di Ciro; ed osserva giuditiosamente che s. Girolamo era molto più saggio di loro allorquando diceva che queste promesse superano la mediocrità di quel tempo: *Ergo sapientius Hieronymus: Hæc excedunt mediocritatem illius temporis* ⁽³⁾. Egli combatte particolarmente l'illusione di Grozio, il quale credeva di poter applicare al profeta Geremia ciò che san Paolo applica ai predicatori del Vangelo; ed osserva benissimo che se fosse vera la sentenza di Grozio, bisognerebbe quasi biasimare s. Paolo: *Sententia Grotiana, si haberet locum, prope accusandus esset Paulus apostolus, qui hanc Isaie vaticinationem crediderit fuisse ab Evangelii nunciis impletam*. Il p. Houbigant non ragiona mai così bene come quando si alza contro le false interpretazioni di Grozio.

(1) *Ad Rom.* x. 13. — (2) *Hier. in Isai.* LII, tom. III, col. 373 et seqq. — (3) *Houbig. in Isai.* LII, 7.

Ma egli stesso s'avvide di una difficoltà che sorge allorchando si limita questa profezia alla prima venuta di Gesù Cristo; ed è che il Signore annunciando la liberazione di Gerusalemme e dandole il titolo di città santa, o città di colui che è la santità stessa, *civitas sancti*, gli promette che ormai nessun incirconciso, nessun impuro non passerebbe in mezzo di essa, od in essa non entrebbe: *non adjiciet ultra ut pertranseat per te incircumciscus et immundus*. L'ebraico può significare, *ut ingrediatur in te*. Ben osserva il p. Houbigant che nè l'uno nè l'altro di questi due sensi può convenire a quella Gerusalemme che fu riedificata dai Giudei dopo Ciro. Ne conchiude solidissimamente che ciò indica una Gerusalemme che doveva avere per cittadini uomini santi, uomini degni di una santa città: *Ergo tangitur ea Jerusalem, quæ cives habitura erat sanctos, et urbe sancta dignos cives* ⁽¹⁾. Tale è senza dubbio la Chiesa di Gesù Cristo. Ma si opporrà che la Chiesa è quaggiù mescolata di buoni e di malvagi; ed il p. Houbigant risponde che la Chiesa è qui considerata quale doveva essere stabilita da Dio per aver cittadini che fossero santi: *Respondetur, considerari Ecclesiam talem, qualis a Deo constituenda erat, ut cives haberet sanctos*. Imperocchè, aggiunge egli, il profeta annuncia che essa sarà l'opera di Dio, allorchando Iddio adempirà le sue promesse: *Nam vaticinatur propheta opus Dei quale sit futurum, Deo promissa implente*. Da questa stessa riflessione risulta che questa profezia non avrà il suo intero compimento che nella Gerusalemme celeste, di cui s. Giovanni dice: *Non intrabit in eam aliquod coinquinatum, aut abominationem faciens et mendacium, nisi qui scripti sunt in libro vitæ Agni* ⁽²⁾.

Un'altra difficoltà sorge intorno a quelle parole del *7. 11*: *Recedite, recedite, exite inde; pollutum nolite tangere: exite de medio ejus; mundamini qui fertis vasa Domini*. È evidente che queste parole sono dirette ai figliuoli di Sion, ai discepoli di Gesù Cristo: ma donde devon essi uscire? dal mezzo de' loro nemici certamente, dal mezzo di una città profana, dal mezzo di Babilonia. È questa la prima idea che si presenta; e la maggior parte degli

Osservazioni sopra le parole del *7. 11*: *Non adjiciet ultra ut pertranseat per te incircumciscus et immundus*. Queste parole non avranno l'intero compimento che nell'eternità.

Osservazioni sopra le parole del *7. 11* del capo LII: *Exite inde... exite de medio ejus*. Di qual luogo o di quale città parla il profeta? Parla di

(1) Houbig. in Isai. LII. 1. — (2) Apoc. XXI. 27.

Babilonia o di
Gerusalemme?

interpreti l'hanno afferrata. Ma perchè Babilonia non fu qui nominata, e la sola città nominata dal profeta è Gerusalemme, s. Girolamo ha creduto che questa città profana fosse Gerusalemme stessa divenuta l'oggetto delle vendette del Signore col suo deicidio e colla sua incredulità. Egli crede adunque che ciò sia diretto non già alla nazione mescolata ai Giudei, ma agli apostoli ed a tutti i fedeli che loro erano uniti: *Nequaquam hoc de Judæis, sed de apostolorum omniumque sanctorum intelligimus choro: quibus præcipitur, ut recedant de Jerusalem, et in toto mundo Evangelium predicent... ut nequaquam cum Judæis blasphemantibus maneam, in quorum necem Romanus paretur exercitus, sed pollutos derelinquant, et separentur ab eis* ⁽¹⁾. Il p. Houbigant s'attacca a quest'idea, e riguarda come indubitato che ciò abbia relazione alla ritirata de' Giudei fedeli, i quali all'approssimarsi dell'esercito romano si ricoverarono nella piccola città di Pella in Arabia per cercarvi un asilo dai colpi tremendi che doveano cadere sopra Gerusalemme ⁽²⁾: *Ne de Babylone accipiatur adverbium inde, id vetat, quod Babylon non fuit antea nominata. Sed nominata fuit Jerusalem, ut non dubium sit intelligi ipsam Jerusalem urbem, unde exierunt christiani Judæi, et Pellam se receperunt*. Al che aggiunge lo stesso p. Houbigant: *Propterea non nominatur, hoc loco, Jerusalem, quia in antedictis notata est Jerusalem, sancta civitas; cum contra hic notetur urbs impia, civitas deicidarum*. Ma questo stesso si ritorce in una obbiezione che si fa a tale interpretazione; posciachè essendo questa Gerusalemme, di cui parla il profeta, una città santa, non è dunque ad essa che si riferisce quella parola *inde*, la quale per conseguenza si riferisce necessariamente ad una città impia che non è qui nominata, e che è verisimilmente Babilonia, poichè verso questa città il testo rivolge naturalmente gli sguardi del lettore. D'altronde s. Paolo richiama egli stesso queste parole del profeta Isaia parlando del mistero di Gesù Cristo; e non le restringe ai soli Giudei che uscirono da Gerusalemme per ritirarsi a Pella, e nemmeno a tutti coloro che uscirono da questa città o per

(1) Hier. in Isai. lxx, tom. iii, col. 581. — (2) Houb. in Isai. lxx, 11.

evitare il castigo, o per portare altrove la parola del Vangelo: ma le estende, in generale a tutti quelli che sono mescolati in questo mondo con nomini che non hanno ricevuto il dono prezioso della fede: *Nolite jugum ducere cum infidelibus. Quae enim participatio justitiae cum iniquitate? ... Quis autem consensus templo Dei cum idolis? Vos enim estis templum Dei vivi, sicut dicit Deus: Quoniam inhabitabo in illis... et ipsi erunt mihi populus. Propter quod exite de medio eorum, et separamini, dicit Dominus, et immundum ne tetigeritis: et ego recipiam vos*, ec. ⁽¹⁾ In tal guisa questa città, da cui i discepoli di Gesù Cristo debbono ritirarsi, è la società contagiosa di tutti quelli i quali non credono in Gesù Cristo, sieno Giudei, sieno Gentili. Questo precetto del Signore non riguarda meno gli abitanti di Roma pagana che quelli di Gerusalemme divenuti colpevoli di un deicidio: questo precetto non si limita nemmeno agli abitatori di queste due città; ma riguarda i fedeli di tutti i luoghi e di tutti i secoli.

Capo LIII. Questo capo, sebbene in apparenza non dipenda dall' antecedente, vi è però così intimamente legato, che il senso richiede che ad esso si riferiscano i tre ultimi versetti del capo antecedente, ove si scorge che Dio annuncia il suo servo: *Ecce intelliget servus meus*. Questo servo di Dio è l'oggetto di questi tre ultimi versetti del capo LII, e di tutto il capo LIII, ed è il Messia stesso, Gesù Cristo nostro Signore. Gli apostoli e gli evangelisti ce ne avvertirono colle applicazioni frequenti che hanno fatto di questa profezia alla persona di Gesù Cristo. Non solo i quattro evangelisti ci richiamano ad essa ⁽²⁾, ma s. Luca negli Atti ⁽³⁾, s. Paolo nell' epistola ai Romani per ben due volte ⁽⁴⁾, e nella sua prima epistola ai Corinti ⁽⁵⁾, s. Pietro e s. Giovanni nelle loro epistole ⁽⁶⁾, vi ci riconducono di bel nuovo. S. Girolamo ⁽⁷⁾ e tutti i Padri, il p. Houbigant ⁽⁸⁾ e tutti gli interpreti cristiani

Oggetto unico del capo LIII. Testimonianze degli apostoli, degli evangelisti e di s. Girolamo.

(1) II. Cor. vi. 14 et seqq. — (2) Matth. viii. 17; Isai. lxi. 4; Marc. xv. 28; Luc. xxi. 37; Isai. lxi. 22; Joan. xii. 58; Isai. lxi. 4. — (3) Act. viii. 32. 35; Isai. lxi. 7 et 8. — (4) Ad Rom. x. 16; Isai. lxi. 1 et Rom. xv. 21; Isai. lxi. 15. — (5) I. Cor. xv. 3; Isai. lxi. 5. — (6) I. Petr. ii. 22 et I. Joan. iii. 5; Isai. lxi. 9. — (7) Hier. in Isai. lxi. tom. iii, col. 382 et seqq. — (8) Houbig. in Isai. lxi. 1 et seqq.

convengono che Gesù Cristo solo è l'oggetto di questa profezia. Se adunque rimane una qualche difficoltà, essa consiste solo in ciò che riguarda le particolarità delle espressioni; ma questo non è il luogo di fermarvisi; basta che per la sostanza il sentimento generale sia che questa profezia riguarda Gesù Cristo. Questo capo principalmente ha potuto dar occasione a s. Girolamo di dire che Isaia non è solamente profeta, ma anche evangelista: tanto vivamente egli dipinge il mistero di Gesù Cristo, e principalmente di Gesù Cristo crocifisso: *Etiam hoc adjiciendum, quod non tam propheta dicendus sit, quam evangelista. Ita enim universa Christi Ecclesiaeque mysteria ad liquidum prosecutus est, ut non putes eum de futuro vaticinari, sed de praeeteritis historiam texere* ⁽¹⁾.

Oggetto del capo LIV, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianze di Gesù Cristo, di s. Paolo e di s. Girolamo.

Capo LIV. Il presente capo non dipende dal precedente, e quantunque in sostanza vi sia intimamente legato, pure presenta un oggetto che sembra assai diverso, e su cui si dividono i sentimenti. Il profeta ha parlato di Gesù Cristo; tutti ne convengono: qui egli parla di due donne, l'una delle quali ha vantaggi ben superiori a quelli dell'altra: quali sono queste due donne? Qual'è la sposa privilegiata? Ecco l'oggetto della difficoltà. Il profeta non nomina nè l'una nè l'altra. Si scorge solamente che in un primo senso la sposa privilegiata, alla quale egli dirige la parola, potrebbe essere *Gerusalemme*; ma la magnificenza delle promesse prova che supponendo due sensi, *Gerusalemme* non sarebbe qui che la figura della *Chiesa*, sposa di Gesù Cristo; in guisa che la Chiesa sarà qui l'oggetto di un senso che gli uni riguardano come unico, e gli altri come un secondo senso, sempre però come il senso principale. Nel primo senso, che si suppone relativo a *Gerusalemme*, è così difficile il mostrare una seconda donna, che alcuni credettero di non vedervene che una considerata sotto due diversi punti di vista, relativamente ai due stati, in cui *Gerusalemme* si è trovata prima e dopo la cattività di Babilonia. Ma questa interpretazione forzata è anch'essa una prova dell'imperfezione e dell'insufficienza di questo primo senso; giacchè è evidente che non si tratta qui di due stati diversi di una sola donna, ma che

(1) *Hier. prof. in Isaia translationem.*

il profeta parla realmente di due femmine. È questa la prima idea che si presenta allo spirito del lettore, e san Paolo la intende pur così nell'uso che egli fa di tale testo ⁽¹⁾, allorchè parlando dell'allegoria delle due mogli di Abramo, che rappresentavano le due alleanze, dimostra che di queste due donne l'una è la Sinagoga rappresentata da *Agar*, e l'altra la Chiesa rappresentata da *Sara*; l'una e l'altra ciò nullameno designate sotto il nome di *Gerusalemme*, perchè questo nome indica nello stesso tempo la *Gerusalemme terrestre* e la *Gerusalemme celeste*. La prima delle due donne di cui parla Isaia, la sposa privilegiata a cui questo profeta dirige la parola, è adunque, secondo s. Paolo, la Chiesa stessa di Gesù Cristo rappresentata da *Sara*, sposa d'Abramo, la quale rimarrà sterile per lunga pezza: la seconda, giusta lo stesso apostolo, è la Sinagoga rappresentata da *Agar* ancella di *Sara*, la quale avendo concepito d'Abramo, durante la sterilità di *Sara*, divenne seconda prima di *Sara*. Imperocchè su questo punto precisamente l'Apostolo cita la profezia di cui si tratta qui, dicendo: *Scriptum est enim: Lætare, sterilis, quæ non paris: erumpe et clama, quæ non parturis: quia multi filii desertæ, magis quam ejus quæ habet virum* ⁽²⁾. D'altronde Gesù Cristo stesso riferisce ai figliuoli della nuova alleanza ciò che il profeta dice qui dei figliuoli della sposa privilegiata: *Nemo potest venire ad me, nisi Pater, qui misit me, traxerit eum; et ego resuscitabo eum in novissimo die. Est scriptum in prophetis: Et erunt omnes docibiles Dei. Omnis qui audivit a Patre, et didicit, venit ad me* ⁽³⁾. Il testo qui allegato è quello che la nostra Volgata esprime in Isaia con questi termini: *Ponam... universos filios tuos doctos a Domino* ⁽⁴⁾. È dunque certo, per la testimonianza di Gesù Cristo stesso e di s. Paolo, che questa profezia riguarda la Chiesa. San Girolamo, appoggiandosi all'autorità di s. Paolo ⁽⁵⁾, si attacca a quest'unico senso: *Quem quidem locum et apostolus Paulus sub nomine Saræ et Isaac, refert ad Ecclesiam, quod prior populus de monte Sina et Agar ser-*

(1) *Ad Gal. iv. 22 et seqq.* — (2) *Ad Gal. iv. 27. Isai. lrv. 1.* —

(3) *Joan. vi. 44. 45.* — (4) *Isai. lrv. 12. 13.* — (5) *Hieron. in Is. lrv, tom. III, col. 380 et seqq.*

vial cum filiis suis; sequens autem liber sit. Più sotto egli alza forte il grido contro i Giudei e contro i giudaizzanti che distornavano il senso di questa profezia applicandola alla sola nazione giudea ⁽¹⁾: *Hunc locum et cetera quæ sequuntur Judæi et nostri judaizantes ad Jerusalem referunt, quam dicunt in mille annorum regno instaurandam, et eandem esse quæ prius habuit virum, et postea habere desierit; multoque plures habitura sit filios post repudium, quam prius habuit sub viro: cum perspicue duarum mulierum ponatur comparatio, ejus quæ virum habuit, et dimissa est, et ejus quæ semper deserta et absque viro fuit.* Egli mostra quanto sia strano che i Cristiani sieno caduti su ciò nell'illusione de' Giudei, abbandonandone la interpretazione fondata sulla autorità dell'Apostolo: *Nec mirandum de Judæis, quorum oculi auresque sunt clausæ, si apertam non videant veritatem. De christianis quid loquar nescio, qui dicente Apostolo, quæ sunt allegorica, et ad duo testamenta, vetus et novum, Saram Agarque referente, Judæis tradunt manus, terrenarum in mille annis desiderio voluptatum.* Il p. Houbigant si acquista in tal modo autorità colla testimonianza di s. Paolo; e riconosce benissimo che questa profezia riguarda la Chiesa ⁽²⁾; indi si innalza validamente contro Grozio, il quale pretendeva di applicare questa profezia al ristabilimento di Gerusalemme dopo la cattività di Babilonia; egli attacca su ciò perfino tre volte questo interprete ⁽³⁾; e conchiude che quella Gerusalemme di cui parla il profeta, non è altro che quella nuova Gerusalemme che secondo la espressione di s. Giovanni viene da Dio e discende dal cielo: *Superest ut non alia hic Jerusalem intelligatur, quam Jerusalem nova, de cælo a Deo descendens* ⁽⁴⁾.

Osservazioni
sul v. 7 del
capo iv. Qua-
l'è la diletta
sposa che è
l'oggetto di
questa profe-
zia? E forse

Ma questo dotto critico sembra allontanarsi dal pensiero dei due apostoli, allorchè volendo spiegare come Dio abbia potuto dire di questa sposa caramente diletta, che *egli non l'ha abbandonata che per poco tempo*, egli suppone che ciò riguardi quella che egli chiama la Chiesa dei Gentili prima della nascita di Gesù Cristo. Ecco le

(1) Hieron. in Isai. LIV, tom. III, col. 391. — (2) Houbig. in Isai, LIV. 1. — (3) Ibid. vv. 1. 11. 17. — (4) Ibid. v. 17.

sue stesse espressioni: *Pertinet hoc momentum, sive punctum temporis, ad similitudinem, non ad ipsam rem. Fuit enim Ecclesia gentium relicta per multa saecula usque ad Christum natum, non autem punctum temporis. Sed affirmat Deus se erga uxorem sterilem sic affectum fore, ut affectus est in suam uxorem maritus, cum eam paucis diebus relictam, requirit et revocat, apud se deinceps mansuram, nec repulsae obnoxiam futuram* ⁽¹⁾. Questa interpretazione va per lo meno soggetta a queste difficoltà: 1° la Chiesa dei Gentili non ebbe il nascimento se non dopo la vocazione dei Gentili alla fede dopo l'ascensione di Gesù Cristo; e non vi era Chiesa de' Gentili prima che Gesù Cristo fosse nato. 2° Prima che Gesù Cristo fosse nato, la gentilità rimase veramente abbandonata per molti secoli; ma essa non era sposa di Gesù Cristo. 3° S. Girolamo si è benissimo accorto che quando l'apostolo s. Paolo riferisce questa profezia ai figliuoli della promessa, non la limita alla sola Chiesa dei Gentili, ma la intende della Chiesa composta dell'uno e dell'altro popolo, de' Giudei e de' Gentili: *Si igitur vas electionis, assumens de Isaia testimonium, quod nunc habemus in manibus, ad repromissionis retulit filios, et ad Ecclesiam de gentibus seu ex utroque populo congregatam, ... ipsa ratione compellimur sequi vestigia praecessoris* ⁽²⁾. Secondo s. Paolo questa sposa diletta è la Gerusalemme celeste, la quale è nostra madre: *Illa autem quae sursum est Jerusalem, libera est, quae est mater nostra* ⁽³⁾; non è questa la Chiesa dei soli Gentili. Nello stesso modo allorquando s. Giovanni ci mostra quella nuova Gerusalemme che vien da Dio e discende dal cielo ⁽⁴⁾, non è questa la sola Chiesa dei Gentili. Ma lo stesso p. Houbigant ha concesso che questa Gerusalemme di cui parla il profeta, sia quella di cui parlano s. Paolo e s. Giovanni: non è dunque la sola Chiesa dei Gentili, ma, come lo dice benissimo s. Girolamo, la Chiesa composta de' Giudei e dei Gentili: *Ecclesiam ex utroque populo congregatam*. Per intender questo bisogna osservare con s. Agostino che la Chiesa è la città di Dio, antica al pari del mondo; giac-

la Chiesa di Gesù Cristo composta di Giudei e dei Gentili, o la sola Chiesa dei Gentili? In qual senso dica il Signore di non averla abbandonata che per poco tempo.

(1) Houbig. in *Isai.* LIV. 17. — (2) Hieron. in *Isai.* LIV, tom. III, col. 590. — (3) *Ad Gal.* IV. 26. — (4) *Apoc.* XXI. 2.

chè, secondo la osservazione di questo santo dottore, nella sua eccellente opera della città di Dio⁽¹⁾, vi sono due città che esistono fin dal principio del mondo, e che si perpetueranno sino alla fine de' secoli: l'una composta della *società dei santi angeli e degli uomini giusti*, l'altra composta della *società dei demonii e de' malvagi*: l'una è rappresentata da *Gerusalemme*, e l'altra da *Babilonia*. Queste due città cominciarono ad essere distinte sulla terra nella persona di *Caino* e di *Abele*, il primo dei quali divenne il capo della società dei malvagi, ed il secondo fu scelto da Dio perchè fosse il capo della società dei giusti. Da ciò viene che s. Agostino dice talvolta che *la città di Dio comincia in Abele, e la città dei malvagi in Caino*. I patriarchi, i profeti e tutti i giusti, i quali vissero prima di Gesù Cristo, appartenevano a questa città di Dio. In tal guisa prima della legge vi erano già sulla terra due società, quella dei santi che la grazia di Gesù Cristo formava fin d'allora per anticipazione, e quella dei malvagi che Dio abbandonava alle brame dei loro cuori. Al tempo di Mosè Iddio strinse alleanza coi figliuoli d'Israele; egli ne formò il suo popolo, e loro diede la sua legge; allora, secondo la espressione di s. Agostino, la Chiesa cominciò a trovarsi nel popolo d'Israele: *Cæpit esse in populo Israel Ecclesia*⁽²⁾. La gentilità non ebbe alcuna parte a quest' alleanza, e Dio la lasciò camminare nelle sue vie. V'erbbero dunque allora in sulla terra tre società: quella dei Gentili interamente separati da Israele; quella degli Israeliti con cui Dio aveva fatto quella prima alleanza sul monte Sinai; e nel grembo stesso di questi la società dei santi che la grazia di Gesù Cristo formava anticipatamente. Queste due società del Giudeo carnale e del Giudeo spirituale sussistettero in mezzo ad Israele fino al tempo di Gesù Cristo. La società dei santi si perpetuava così in Israele, mentre la società d'Israele si moltiplicava. La società dei santi riconobbe in Gesù Cristo il liberatore che aspettava, ed a lui si attaccò; fece alleanza con esso, ed essa divenne portentosamente feconda; essa generò a Gesù Cristo una moltitudine di figliuoli sia fra i Giudei, sia fra i Gentili. Allora la società d'Israele secondo la carne

(1) *Aug. de Civ. Dei*, lib. xi, c. 1. — (2) *Id. in ps. cxxviii*, n. 2.

avendo ricusato di credere in Gesù Cristo, fu abbandonata e rigettata. Ecco quelle due donne misteriose di cui parlano Isaia e s. Paolo. La prima antica al par del mondo, ma sterile prima che Gesù Cristo apparisse; essa si perpetuava nei santi che la grazia di Gesù Cristo formava di secolo in secolo per anticipazione; ma non si moltiplicava; ed in questo consisteva la sua sterilità. La seconda è l'intera società d'Israele secondo la carne, con cui Dio fece alleanza sul monte Sina; questa si moltiplicò, mentre la prima continuava ad apparire sterile, finchè essendo venuto Gesù Cristo, ricompensò la fede della prima facendo alleanza con essa e rendendola feconda, e nello stesso tempo rigettò la seconda a motivo della sua incredulità. La prima era la sposa rappresentata da Sara, ed era la Chiesa, la società dei santi, la celeste Gerusalemme; essa sembrava sterile avanti che Gesù Cristo apparisse; e divenne portentosamente feconda posciachè egli si è manifestato. La seconda era l'ancella, la schiava rappresentata da Agar, la società degli uomini carnali, la Sinagoga che in crocifiggendo Gesù Cristo ha meritato di essere esclusa dalla nuova alleanza ed interamente separata dalla Chiesa. Sotto questo punto di vista allorchè si dice che la sposa prima sterile, ed in appresso così mirabilmente feconda, fu per poco tempo abbandonata da Dio, ciò si può intendere di quel *poco tempo* di cui parlava Aggeo annunciando la prima venuta di Gesù Cristo ⁽¹⁾; questo breve tempo è l'intervallo che trascorse da Malachia, ultimo dei profeti, fino a s. Giovanni Battista precursore di Gesù Cristo. In questo intervallo, che Aggeo nomina un *pochetto di tempo*, sembrava che Dio avesse abbandonato quella sterile sposa, la società dei santi, non dandole profeti che le parlassero da sua parte. Ma dopo avergli nascosto il suo viso in quel momento di collera contro i prevaricatori, in mezzo ai quali essa viveva, fece cader sopra di essa le sue misericordie, e poscia le sue vendette sui prevaricatori.

Ma ecco un altro testo sul quale il p. Houbigant sembra discostarsi non solamente dal pensiero degli apostoli, ma da quello di Gesù Cristo medesimo. È nel v. 15 in cui leggiamo secondo la Volgata: (*Ponam*) *universos filios*

Osservazioni
su quella pa-
rola del v. 15
del capo LIV:
*Universos fi-
lios tuos do-*

(1) Aug. II. 7.

et os a Domino. È forse vero che in vece di *filios tuos* si sia dovuto leggere e tradurre, *edificatores tuos*? Giustificazione del senso della Volgata e dell'ordinaria lezione del testo ebraico.

tuos doctos a Domino; et multitudinem pacis filiis tuis. Il p. Houbigant traduce: *Omnes tui edificatores magistrum Dominum habebunt, et in alta pace filii tui versabuntur*; il che significa che invece di *filios tuos*, il p. Houbigant pretende che faccia d'uopo leggere e tradurre *edificatores tui*; cioè i vostri architetti, non i vostri figliuoli; e nella nota espone il suo pensiero dicendo: « I vostri architetti » saranno istruiti dal Signore per saper come debban essere collocate le pietre preziose che debbono entrare nell'edificio che da essi si dee costruire ». Indi per appoggiare questa interpretazione aggiunge: « Traduciamo la » parola ebraica *בנין*, coll' *edificatores tui*, e non col » *filiis tui*, perchè si trova nel secondo membro la stessa » parola *בנין* presa nel senso di *filiis tui*. Imperocchè se » questa parola avesse in amendue i lati la medesima significazione, sarebbe adoperata in guisa che trovandosi » espressa nel primo membro, non sarebbe ripetuta nel secondo ». Ma il p. Houbigant conviene che si tratta qui della Chiesa; onde ne conseguità che siccome i figliuoli di Gerusalemme rappresentano qui i figliuoli della Chiesa, i suoi architetti sono gli apostoli ed i loro successori; ne conseguità dunque che nelle due promesse rinchiusa in questo versetto, l'unico retaggio dei figliuoli della Chiesa sarà l'abbondanza della pace; ma per ciò che appartiene al vantaggio di essere istruito dal Signore, sarà questa la prerogativa dei soli apostoli e dei loro successori, come quelli che sono gli architetti, a' quali è fatta questa promessa: *Omnes tui edificatores magistrum Dominum habebunt*. Non è così che Gesù Cristo intendeva un tale testo, allorquando egli attribuiva questo vantaggio a tutti i figliuoli della Chiesa citando queste stesse parole: *Est scriptum in prophetis: Et erunt omnes docibiles Dei* ⁽¹⁾. Quantunque Gesù Cristo non esprima qui la parola *filiis*, egli ne rinchiede ciò nullameno il senso nella universalità dell'espressione che attribuisce al profeta: *Et erunt omnes docibiles Dei*. Ciò che precede e ciò che segue, prova che Gesù Cristo non parla qui degli apostoli, ma di tutti i fedeli: *Nemo potest venire ad me, nisi Pater qui misit me, traxerit eum: et ego resuscitabo eum in novissimo*

(1) *Joan. vi. 45.*

die. *Est scriptum in prophetis: Et erunt omnes docibiles Dei. Omnis qui audivit a Patre, et didicit, venit ad me* ⁽¹⁾. È dunque certo che Gesù Cristo l'intende di tutti i figliuoli della Chiesa, e che così noi dobbiamo conservare il senso della Volgata: *Universos filios tuos doctos a Domino*; o secondo l'ebraico più letteralmente: *Et universi filii tui docti (erunt) a Domino*. Quanto a ciò che il p. Houbigant ci oppone, che se tale era il senso, la stessa parola non sarebbe ripetuta nella frase seguente: *Et multitudinem pacis filiis tuis*, o secondo la espressione dell'ebraico: *Et multa (erit) pax filiorum tuorum*, si potrebbe a prima giunta rispondergli che questa non sarebbe la prima volta che la stessa parola si trovasse ripetuta in due membri paralleli; che fin dal primo salmo se ne trova un esempio che il p. Houbigant non ha conteso, e che consiste in quelle parole: *Sed in lege Domini voluntas ejus, et in lege ejus meditabitur die ac nocte* ⁽²⁾. Ecco la parola *lex* ripetuta nei due membri; onde ha potuto esserlo anche la parola *filiis*. S'aggiunga esser vero che i Settanta non hanno ripetuto la stessa espressione nei due membri; ma han conservato nel primo membro l'espressione *filios tuos*, τοὺς υἱούς σου; è nel secondo membro che in vece di *filiis tuis* posero una specie di sinonimo dicendo: *et in multa pace nati tui*, τὰ τέκνα σου, o secondo l'edizione di Compluto, *et multa pax natis tuis*, τοῖς τέκνοις σου: ciò potrebbe dar occasione di sospettare che in fatto essi non leggevano nel secondo membro בְּנֵי, *filiis tuis*. Se si cerca quale sia la lezione che ha potuto dar luogo all'ambiguità, vedrassi che nel terzo libro dei Re, capo XVII, §. 13, in cui i Settanta hanno messo τέκνα αὐτῆς, *nati ejus*, l'ebraico ha בָּתֵּי, *domus ejus*; come l'esprime la Volgata, il che potrebbe dar luogo a sospettare che essi abbian letto nel testo di Isaia, *et multa pax domus tuæ*, בֵּיתְךָ, il che hanno spiegato dicendo: *et multa pax natis tuis*, o *et in multa pace nati tui*. Chechè ne sia, è qui di sommo momento l'osservare che i Settanta hanno conservato nel primo membro l'espressione che l'ebraico in esso presenta, e che la Volgata traslatò esattamente: *Et universos filios tuos doctos a Domino*, o più letteralmente secondo l'ebraico: *Et u-*

(1) Joan. VI. 44-46. — (2) Psal. I. 2.

niversi filii tui docti (erunt) a Domino, espressione autorizzata e confermata da quella di Gesù Cristo: *Et erunt omnes docibiles Dei*.

Oggetto del capo LV, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianze di di s. Paolo e di s. Girolamo.

Capo LV. Questo capo non dipende dall' antecedente, quantunque fra essi vi possa essere una relazione assai intima. Il profeta non nomina quelli a cui dirige il discorso; ma siccome sembra distinguerli bastevolmente dalle nazioni, se ne conchiude che questi sono, secondo il senso letterale, i figliuoli di Israele cattivi in Babilonia, e che la loro liberazione è annunciata alla fine di questo capo. La magnificenza delle promesse avverte che questo primo oggetto ne copre un altro, che è la redenzione degli uomini per mezzo di Gesù Cristo. S. Paolo ci scopre in esso questo mistero allorquando egli applica alla risurrezione di Gesù Cristo ciò che si dice qui delle promesse fatte a Davide: *Quod autem suscitavit eum a mortuis, amplius jam non reversurum in corruptionem ita dixit: Quia dabo vobis sancta David fidelia* ⁽¹⁾. Così i Settanta hanno traslatato ciò che la Volgata qui esprime più letteralmente in questi termini: *miser ricordias David fideles* ⁽²⁾. E siccome il profeta aggiunge bentosto: *Ecce testem populus dedi eum, ducem ac praeceptorem gentibus* ⁽³⁾, il che non si può intendere esattamente che di Gesù Cristo, ne risulta essere Gesù Cristo stesso che qui è indicato sotto il nome di Davide: ed in fatto questo nome gli è anche dato nelle profezie di Ezechiele e di Osea. Ma allora la generalità degli inviti del profeta ha dato luogo a credere che fossero indiritti a tutti gli uomini, appellati tutti alla fede in Gesù Cristo. Dall' altro lato quegli uomini invitati alla fede in Gesù Cristo essendo con bastante evidenza distinti dalle nazioni, la cui fede è ugualmente annunciata in questo capo, si conchiuse che quegli uomini chiamati alla fede sono i Giudei medesimi; e siccome quest' invito è ripetuto in maniera che precede e segue la fede dei Gentili, v' ha luogo a presumere che il primo riguardi i Giudei che vivevano ai tempi degli apostoli, ed il secondo i Giudei degli ultimi tempi. Quest' è ciò che s. Girolamo distingue benissimo allorquando viene a spiegare il secondo invito che è concepito in questi termini: *Querite*

⁽¹⁾ Act. xiii. 34. — ⁽²⁾ Isai. lv. 34. — ⁽³⁾ Ibid. v. 4.

Dominum, dum inveniri potest; invocate eum dum prope est. Ecco come s. Girolamo va parafrasando un tale testo: *Quia igitur ut ante jam diximus, nolulistis pactum recipere sempiternum, et misericordias David fideles, quas, vobis nolentibus suscipere, suscepit turba gentilium, moneo vos populares meos ego propheta, atque contestor, dum tempus est, agite pœnitentiam. Convertimini ad eum qui vobis nunc loquitur per prophetas, qui postea locuturus est præsens: quærite eum, dum inveniri potest, dum estis in corpore, dum datur locus pœnitentiæ, et quærite non loco, sed fide* ⁽¹⁾. Il p. Houbigant applica anche questa profezia ai Giudei chiamati alla fede in Gesù Cristo, e s'alza fortemente contro Grozio, il quale distorna ad un altro senso le parole allegate da s. Paolo; ma non fa alcuna distinzione fra l'uno e l'altro invito, che egli suppone amendue indiritti ai Giudei increduli dopo Gesù Cristo, e nello stato in cui sono ancora al presente. Sembra che la profezia della vocazione dei Gentili posta tra i due inviti dia luogo bastevolmente a distinguerli.

Capo LVI. Questo capo è indipendente da quello che lo antecede; ma vi si riferisce, perchè annuncia la prima venuta di Gesù Cristo, che ci è dato come l'autore della nostra salute ed il principio della nostra giustizia. Vi si veggon poscia le promesse fatte agli stranieri ed agli eunuchi spirituali. La casa di Dio diventa una casa di preghiera per tutti i popoli; è la sua Chiesa aperta a tutte le nazioni. Nello stesso tempo le bestie selvagge, le nazioni infedeli sono chiamate a divorare il suo popolo, i Giudei increduli son divenuti l'oggetto delle sue vendette. Sono questi i caratteri scoperti qui da s. Girolamo ⁽²⁾. *Congregatis autem per apostolos reliquiis Israel, et in unum redactis gregem his qui fuerant ante dispersi, omnes bestię provocantur, ut veniant, et devorent Israel; eos videlicet qui credere noluerunt, de quibus Apostolus* ⁽³⁾: *Etenim pervenit super eos finis; et Dominus in Evangelio* ⁽⁴⁾, *Cum autem videritis circumdari ab exercitu Jerusalem, tunc scitote quod advenerit ejus consummatio.*

Il p. Houbigant riconosce in questo capo gli stessi og-

Oggetto del capo LVI, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Osservazioni sul testo del

(1) Hieron. in Isai. LV, tom. III, col. 404. — (2) Ibid. LVI, t. III, col. 407 et seqq. — (3) 1. Ad Thess. II. 16. — (4) Luc. XXI. 20.

7. 1 del capo
LVI: 1 *Juxta*
est... *Justitia*
mea ut reve-
letur. Bisog-
nava forse
tradurre, *misericordia mea*,
ovvero *veritas mea*? Si
giustifica il
senso della
Volgata.

getti. Solo bisogna osservare che nel primo versetto in vece della *giustizia* che si trova nella Volgata e nell'ebraico, i Settanta posero la *misericordia*, ed il p. Houbigant la *verità*. E però certo che gli Ebrei hanno tre parole diverse per esprimere queste tre idee, e che così non è guari probabile che le abbiano confuse, comprendendole sotto una sola parola. V'ha luogo a presumere che quando i Settanta mettono la *misericordia* in vece della *giustizia*, abbiano così adoperato perchè nel loro esemplare si leggeva *חסד misericordia*, invece di *צדק justitia*. Il p. Houbigant si contenta qui di dire che traducendo la parola *צדק*, per *veritas mea*, intende quella specie di fedeltà o di veracità che fa succedere l'effetto alle promesse; e che questa *verità* ossia veracità è qui parallela alla *salute* notata nel membro antecedente. Nelle sue note sui Proverbii, viii, 18, egli aveva già tradotto la stessa parola per *stabilitas*, dicendo che prendeva in prestanza dall'arabo questa significazione, alla quale dava per sinonimi *veritas* e *fidelitas*: e nell'*index verborum* dello stesso volume egli diceva di derivare questa signi-

ficanza dal verbo arabo *صَدَقَ*, *fidem servavit, eventum comprobavit*. Ripete lo stesso nell'*index verborum* di quest'ultimo volume che contiene i profeti. Sembra che si potrebbe rispondere, che avendo l'ebraico due parole diverse per esprimere queste due idee: *צדק*, per *justitia*, e *אמת*, per *veritas*, non è guari verosimile che si confondano fino ad andare a cercar nell'arabo un senso lontano di *צדק*, per esprimere un'idea che si trova così naturalmente nell'ebraico, *אמת*. D'altronde posciachè il p. Houbigant conviene che la parola *צדק* tradotta nella Volgata per *justitia*, è qui parallela alla parola *ישוע*, *salus*, nulla ci obbliga ad allontanarci dal senso della Volgata; giacchè questi due termini designano qui ugualmente il Messia, Gesù Cristo che ci fu dato da Dio per essere, come dice s. Paolo, *la nostra sapienza, la nostra giustizia, la nostra santificazione e la nostra redenzione* (1). S. Girolamo non manca di richiamar qui quelle parole di san Paolo spiegando il testo di Isaia: *Salvator factus est no-*

(1) 1. *Ad Cor.* i. 30.

bis justitia et sanctitas et redemptio ⁽¹⁾. Eeco quanto s. Girolamo vedeva in ciò che dice il Signore per bocca di Isaia: *Juxta est salus mea ut veniat, et justitia mea ut reveletur*. Quest'è ciò che il Signore aveva già detto al capo XLVI, v. 13: *Prope feci justitiam meam, non elongabitur, et salus mea non morabitur*; espressione che il p. Houbigant ha ugualmente cangiato nella sua versione, dicendo: *Ego fidem meam brevi præstabo*. Non ne dice nulla nelle sue note; ma i Settanta hanno tradotto nello stesso senso della Volgata: *Prope feci justitiam meam*; e si è veduto che questo è il vero senso del testo.

Capo LVII. Questo capo è tanto indipendente da quello che precede, che con difficoltà si riconosce se ad esso si colleghi col primo o col secondo senso. Appena si poteva ammettere nel capo antecedente un primo senso, che non si riferisca a Gesù Cristo; al contrario appena si può riconoscere in questo un secondo senso che possa a Gesù Cristo riferirsi. A prima vista saremmo indotti a credere che il giusto, di cui il profeta parla nel primo versetto, sia Gesù Cristo; ma la serie dei rimproveri del profeta cadendo sopra i Giudei idolatri, sembra che ci costringano a dire che questo capo riguarda i Giudei de' suoi tempi, perchè dopo la cattività di Babilonia i Giudei non ricaddero più nella idolatria, in guisa che sembra che questi rimproveri non possauo più lor convenire nel tempo di Gesù Cristo; onde allora si suppone che questo giusto possa essere Josia, od in generale ogni uomo giusto. Ma l'apostolo s. Paolo allude visibilissimamente ad un testo di questo capo anche allorquando dice che Gesù Cristo venne ad annunciar la pace a coloro i quali erano lontani, così come a quelli che eran vicini: *Et veniens evangelizavit pacem vobis qui longe fuistis, et pacem iis qui prope* ⁽²⁾. Imperocchè questo è precisamente ciò che qui annuncia il Signore: *Creavi fructum labiorum pacem, pacem ei qui longe est, et qui prope* ⁽³⁾. Queste parole si adempirono dunque in Gesù Cristo e per mezzo di Gesù Cristo, il quale ha annunciato e dato la pace ai Gentili che erano lontani da lui, ed ai Giudei che ne erano pros-

Oggetto del capo LVII, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianze di s. Paolo e di s. Girolamo.

(1) Hieron. in Isai. LVI, l. III, col. 408. — (2) Ephes. II. 17. —

(3) Isai. LVII. 19.

simi. Qui adunque queste parole ci scoprono un senso velato dal letterale che si riferisce a Gesù Cristo. La sola difficoltà che rimane è desunta da quella idolatria, che qui è rimproverata ai Giudei; ma v'ha, come abbiamo già osservato, un' idolatria spirituale; i nostri errori e le nostre passioni sono i nostri idoli; quelle de' Giudei erano la falsa idea che si formavano del Messia, e la confidenza nelle loro proprie forze per giungere alla giustizia, secondo il rimprovero che loro ne fa s. Paolo, dicendo: *Ignorantes enim justitiam Dei, et suam quærentes statuere, justitiæ Dei non sunt subjecti. Finis enim legis Christus, ad justitiam omni credenti* ⁽¹⁾. S. Girolamo osserva benissimo i due punti luminosi che questa profezia rinchiude. Egli riconosce Gesù Cristo nella persona di quel *giusto* notato nel primo versetto ⁽²⁾; e non manca di rammentare il testo di s. Paolo parallelo a quello di Isaia intorno a quella pace promessa ed annunciata a colui che è lontano ed a colui che è prossimo ⁽³⁾. Confessa che i rimproveri dell' idolatria convengono particolarmente al tempo di Isaia ⁽⁴⁾; ma fa ciò nullameno alcuni tentativi per ricondurre, in quanto gli è possibile, l'intero capo a Gesù Cristo. Riconosce anche una specie di idolatria spirituale, attribuendola però agli eretici: *Ipsi enim, dimisso cultu Dei, errorum suorum simulacra venerantur, et illis offerunt victimas, ac libamina effundunt* ⁽⁵⁾. Il p. Houbigant alza ugualmente il grido contro Grozio, il quale ha creduto di riconoscere qui Josia, e contro quelli che credono di riconoscervi il Messia. Oppone a Grozio, che la morte di Josia fu almeno compianta da Geremia, cui Dio non lasciò ignorare le cause della sua collera contro il suo popolo. Egli oppone agli altri i rimproveri dell' idolatria che gli sembra non poter convenire, che ai Giudei contemporanei di Isaia. Ma si sono veduti i motivi che inducono a pensare che questa idolatria sensibile sia qui l'immagine di una idolatria spirituale, simile a quella che s. Girolamo rimprovera agli eretici. I Giudei hanno al pari degli eretici i loro errori, che sono i loro idoli, cui sostituiscono al vero Dio preferendoli alla verità che loro venne

(1) Rom. x. 3. 4. — (2) Hier. in Isai. LVII, tom. III, col. 414. —

(3) Ibid. col. 423. — (4) Ibid. col. 417. — (5) Ibid. col. 418.

annunciata da Gesù Cristo; in guisa che si può dire di loro ciò che s. Girolamo dice degli eretici: *Dimisso cultu Dei, errorum suorum simulacra venerantur; et illis offerunt victimas, ac libamina effundunt.*

Capo LVIII. Non dipende questo capo dal precedente, e sembra avere un oggetto assai diverso: sono rimproveri e promesse; il popolo del Signore ne è l'oggetto. Le promesse del ristabilimento danno luogo a presumere che secondo il senso letterale esse riguardino il ritorno dei Giudei cattivi in Babilonia, e che in tal guisa anche i rimproveri riguardino i Giudei al tempo della loro cattività. Gli interpreti giudaizzanti hanno creduto che questo riguardasse lo stato attuale de' Giudei, e che le promesse che loro son qui fatte, si adempirebbero letteralmente al tempo del lor futuro richiamo. S. Girolamo rigetta questi due sensi, ed applica siffatte promesse allo stabilimento medesimo della Chiesa: *Hæc Judæi et amici tantum occidentis litteræ ad instaurationem referunt urbium Palæstinæ; et vel facta sub Zorobabel et Esdra et Nehemia, vel in ultimo tempore futura contendunt: et ad instaurationem Jerusalem, et in circuitu civitatum altissima fundamenta jacienda: et tam excelsos muros ædificandos, ut nullus hostium possit intrare, et omnium in eas inimicorum prohibeatur ingressus. Nos autem sequentes cæptæ explanationis ordinem, quæ deserta fuerunt in Judæis, dicimus ædificari in Ecclesia, non ad breve tempus, sed in perpetuum; et fundamenta illius ex utroque populo, id est, in duabus generationibus suscitanda* ⁽¹⁾. In tal guisa egli suppone che i rimproveri cadano in fatto sui Giudei che vivevano prima di Gesù Cristo, e che le promesse abbiano avuto almeno un primo compimento al tempo della prima venuta di Gesù Cristo, cioè nello stabilimento della Chiesa. Ma è degno di osservazione che il popolo a cui sono fatti questi rimproveri, ed a cui sono indiritte queste promesse sia appellato *casa di Giacobbe*; il che sembra mostrare che ciò riguardi principalmente la gentilità cristiana, e che queste promesse non avranno l'intero compimento, se non nel tempo in cui Dio spanderà una nuova abbondanza di grazie e di consolazioni sulla sua Chiesa all'approssimarsi dell'ultima venuta di Gesù Cristo.

Oggetto del capo LVIII, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

(1) Hier. in Isai. LVIII, tom. III, col. 454.

Osservazioni
su quelle pa-
role del c. 8
del capo LVIII
*Anteibit fa-
ciem tuam ju-
stitia tua. Bi-
sognava forse
tradurre, is
qui tibi fide-
lis est?* Giusti-
ficazione del
senso della
Volgata.

Il p. Houbigant non determina il senso di questo capo; e sembra supporre che non vi sia altro oggetto che quello presentato dal senso letterale. Ma al §. 8 egli ripete l'idea singolare che si è formata della parola *ptx*, la quale in questa frase è così espressa dalla Volgata: *Anteibit faciem tuam justitia tua, et gloria Domini colliget te*. Se si crede al p. Houbigant, bisogna tradurre: *Anteibit te is qui tibi fidelis est, gloria Domini te pone sequetur*. Nelle sue note egli avverte che quelle parole *is qui tibi fidelis est*, significherebbero qui colui che compie in vostro favore le promesse sue; e che egli desume dall'arabo quest'idea. Ma si può rispondere in questo luogo ciò che noi abbiamo già risposto più sopra, che in ebraico è certo che *ptx* significa *justitia*, e che i Settanta l'hanno presa in questo senso al pari della Volgata: *Anteibit faciem tuam justitia tua*. Non si tratta qui di colui che è giusto e fedele verso l'uomo, ma della giustizia stessa dell'uomo giustificato dalla fede. Questa giustizia gli vien da Dio per mezzo della fede; ma essa gli diventa propria pel dono che Iddio gliene ha fatto, e per la libera cooperazione della sua volontà alle opere che essa gli fa produrre. Questa giustizia è dunque nello stesso tempo la giustizia di Dio che la spande nel cuore colla sua grazia, e la giustizia dell'uomo che vi coopera col libero consenso della sua volontà. Questa giustizia precede l'uomo, e gli fa trovare un accesso favorevole innanzi a Dio, e da lui ottiene la ricompensa che ha promessa a' suoi servitori. In tal guisa la giustizia dell'uomo fedele lo precede, e la gloria di Dio lo segue, lo copre e lo raccoglie: *Anteibit faciem tuam justitia tua, et gloria Domini colliget te*; quest'è il senso che presentano ugualmente la Volgata, i Settanta e l'ebraico; e nulla v'ha che cangiar si debba.

Oggetto del
capo LIX, se-
condo il senso
letterale e spi-
rituale. Testi-
monianze di
s. Paolo e di
s. Girolamo.

Capo LIX. Questo capo è indipendente da quello che precede, ma ha presso a poco lo stesso oggetto. Sono a prima giunta alcuni rimproveri contro i prevaricatori; indi termina con alcune promesse; tra i rimproveri e le promesse vi sono espressioni di pentimento che ciò nullameno non sembrano quietare la collera del Signore. Annuncia che questa scoppierà principalmente contra le isole: *Insulis vicem reddet*; e quest'espressione sembra notare le provincie occidentali che per riguardo alla Palestina, la quale

era da esse separata per mezzo del mare, sembravano essere alcune isole. La venuta del Redentore di Sion vi è letteralmente annunciata: *Et venerit Sion redemptor*. L'alleanza novella vi è notata: *Hoc fœdus meum cum eis*. Questi ultimi versetti ben mostrano che questo redentore è Gesù Cristo. Ma si crede che la prima parte potrebbe riferirsi ai Giudei cattivi in Babilonia; che le vendette annunciate sieno quelle che Ciro esercitò contro i Babilonesi, e contro altri popoli fin verso l'occidente; il che non impedirebbe che gli ultimi versetti non riguardassero immediatamente Gesù Cristo e la nuova alleanza. Altri son d'avviso che i rimproveri possan cadere sopra i Giudei del tempo di Gesù Cristo; che le vendette sono quelle che furono esercitate sopra loro dai Romani; il che concorderebbe anche coll'annuncio della prima venuta di Gesù Cristo e collo stabilimento della nuova alleanza. Ma s. Paolo spinge più oltre le nostre mire, e mostrandoci l'ultima venuta di Gesù Cristo, vi ci scopre la conversione futura dei Giudei nell'approssimarsi di quel gran giorno, ed il vantaggio che loro è riservato di essere allora messi a parte della nuova alleanza: *Cœcitas ex parte contigit in Israel, donec plenitudo gentium intraret, et sic omnis Israel, salvus fiet; sicut scriptum est: Veniet ex Sion, qui eripiat, et avertat impietatem a Jacob* ⁽¹⁾. Coll'esprimersi così san Paolo segue il senso della versione dei Settanta, ove si legge al presente: *Veniet propter Sion, qui eripiat, et avertet impietates a Jacob*. La nostra Volgata dice: *Cum venerit quasi fluvius violentus, quem Spiritus Domini cogit; et venerit Sion redemptor, et eis qui redeunt ab iniquitate in Jacob* ⁽²⁾. La parola *Sion* è giudicata nel dativo, come *eis qui redeunt*, ec. Sotto questo punto di vista i prevaricatori sono quelli che stanno fra i Gentili stessi; ed essi in fatto sono allora minacciati chiarissimamente dall'espressione, *insulis vicem rediet*; le promesse che vengono di poi, riguardano i Giudei e quella moltitudine di Gentili, che Dio chiamerà allora alla fede dai popoli della terra, e farà entrare co' Giudei nella sua alleanza. S. Girolamo si arresta principalmente al senso che riguarda i

(1) *Ad Rom.* xi. 25. 26. — (2) *Isai.* lxx. 10. 20.

Giudei del tempo di Gesù Cristo ⁽¹⁾, la prima venuta di quel divin Redentore, e la conversione dei Gentili nello stabilimento della Chiesa. In terminando però fa memoria della testimonianza di s. Paolo, il quale vi ci mostra la futura conversione de' Giudei, e termina con queste notevoli espressioni: *Hæc idcirco latius prosecuti sumus, ut quidquid repromissionum et legimus et lecturi sumus, ad Sion et ad Jerusalem, non generaliter ad omnes Judæos, sed specialiter ad eos dici intelligamus qui in apostolis et per apostolos electi sunt in Israel* ⁽²⁾. Il p. Houbigant non vede in tutto questo capo che i Giudei del tempo di Gesù Cristo, se pure nell'espressione *insulis vicem reddet*, egli crede di vedere i colpi con cui Dio percosse i Romani dopo aver percosso i Giudei. E forse assai singolare che dopo aver riferito alla futura conversione de' Giudei molte altre profezie, egli non vi riferisca questa, e non dica nemmeno una parola della testimonianza di s. Paolo che vi ci scopre questo grande oggetto.

Osservazioni
su quelle pa-
role del v. 9
del capo LIX:
*Elongatum
est judicium a
nobis, et non
apprehendet
nos justitia.*
Si doveva for-
se tradurre,
*solitæ misera-
tionis, et pro-
missorum e-
ventus?* Giu-
stificazione
del senso del-
la Volgata.

Ma questo interprete rinnova qui più d'una volta quell'idea singolare che egli ha concepito delle parole *πῦρ* e *צדק*, *justitia*. Nel v. 9, in cui, secondo la Volgata, i Giudei dicono: *Elongatum est judicium a nobis, et non apprehendet nos justitia*, il p. Houbigant pretende che bisogna tradurre: *Longe a nobis recesserunt solitæ miserationes, nec assequimur eventum promissorum*. Egli procura di apporre al testo una nota che giustifichi questa singolar traduzione. Osserva che tali espressioni sono parallele a quest'altre secondo la Volgata: *Expectavimus lucem, et ecce tenebræ; splendorem, et in tenebris ambulamus*, o come egli si esprime: *Lucem expectavimus, ecce autem tenebræ, splendidum cælum, ecce autem in tenebris gradimur*; e ne conchiude che bisogna necessariamente pigliare nello stesso senso le espressioni che la Volgata ha tradotto per *judicium* e *justitia*, pretendendo che queste due parole abbiano un senso assai ampio e che dee essere determinato dalla serie del discorso. Aggiunge la osservazione che la parola *צדק*, letteralmente *judicium*, si prende anche in generale per *consuetudo*, *consuetudine*, dal che conchiude, che qui significa *consuetas pro-*

(1) Hier. in Isai. LIX, tom. III, col. 457 et seqq. — (2) Ibid. col. 444.

videntiæ divinæ vias , in quibus Deus Judeis , cum se colebant , et leges suas servabant (non sarebbe stato necessario il dire , *cum ipsum colebant et leges ipsius servabant* ? ma questo non è il nostro scopo) , *prosperas res concedebat*. Pretende che la parola צדקה dee aver qui la stessa significazione come quella che risponde a משפט . Imperocchè , aggiunge egli , il verbo צדקה significa in arabo *recte processit res* , o *fidem servare in promisso* , e *verificare*. Queste due significazioni , dice egli , annunciano *fidem præstatam promissorum , seu prosperitatem quam promiserat Deus , si Judei vera in religione et legum divinarum cultu constanter manerent*. Si può dar quella risposta che già abbiamo data , che il senso di צדקה non è così esteso come quello di משפט ; che perciò questo non determina l'altro ; cioè la parola צדקה che significa propriamente *justitia* , determina la parola משפט nel senso di *judicium* ; che queste parole non sono qui determinate nel senso delle altre *lucem et splendorem* , che seguono ; che queste idee non sono qui confrontate come simili , ma come relative ; la *giustizia* ed il *giudizio* , cioè la rettitudine dello spirito e del cuore traggono i favori del Signore rappresentati dalla *luce* e dallo *splendore*. Il senso è adunque questo : La rettitudine dello spirito e del cuore si è allontanata da noi , e non torna in noi : le nostre passioni ci accecano e ci trascinano ; e perciò in vece di sperimentare i vostri favori noi siamo cinti dagli effetti della vostra collera : *Elongatum est judicium a nobis , et non apprehendet nos justitia : expectavimus lucem , et ecce tenebræ , splendorem , et in tenebris ambulavimus*. La Volgata esprimendosi così , non fa che rendere esattamente il senso dell'ebraico , e nulla v'ha da cangiare.

Nel §. 14 la Volgata dice : *Conversum est retrorsum judicium , et justitia longe stetit*. Il p. Houbigant pretende che bisogna tradurre : *Retrocesserunt consuetæ miserationes ; longe stetit salus*. Nè vi appone alcuna nota ; e crede , come sembra , di averne detto abbastanza sul §. 9. In fatto egli dà qui alla parola צדקה lo stesso senso , *consuetæ miserationes* ; ma in vece di prendere צדקה per *eventum proximorum* , come nel §. 14 , lo prende qui per *salus*. Tutti quelli che conoscono l'ebraico , sanno che questa lingua ha le sue parole proprie per esprimere *miserationes*.

Osservazioni su quelle parole del §. 14 del capo LIX. *Conversum est retrorsum judicium , et justitia longe stetit*. Si doveva forse tradurre , *consuetæ miserationes et salus* ? Si giustifica il

sensu della
Volgata.

e *salus*; e verisimilmente non si troverà un solo testo, in cui le medesime idee sieno state espresse col מִשְׁפָּט e דִּקְדָּק. Il senso invariabile di דִּקְדָּק, *justitia*, determina il vocabolo incerto מִשְׁפָּט al senso di *judicium*; e la Volgata anche qui esprime fedelmente l'ebraico: *Conversum est retrorsum judicium, et justitia longe stetit*; se bisogna giudicare del senso della prima parte del versetto dalla seconda, non v'ha che a dare uno sguardo alla seconda per iscorgervi che la prima è ben tradotta: *Quia corruit in platea veritas, et æquitas non potuit ingredi*; la prova che la rettitudine dello spirito e del cuore si allontanò da questo popolo si è, che la verità soccombe nelle piazze in cui il popolo si raduna, e che l'equità non può più trovarvi accesso: *Conversum est retrorsum judicium, et justitia longe stetit: quia corruit in platea veritas, et æquitas non potuit ingredi*.

Osservazioni
su quelle pa-
role del y. 11:
*Expectavi-
mus judicium*.
Bisognava
forse tradur-
re *miseratio-
nes solitas*?
Giustificazio-
ne del senso
della Volgata.

Se si risale al y. 11, vi si vedrà che l'ebraico sa benissimo mettere a confronto *salus* con *judicium*, senza aver bisogno di ricorrere a דִּקְדָּק. Vi si legge adunque secondo la Volgata: *Expectavimus judicium, et non est; salutem, et elongata est a nobis*. La parola *salutem* è qui espressa nell'ebraico da וְשָׁלוֹם; ed ecco l'espressione che si troverebbe nel y. 14 se tale ne fosse il senso. La differenza delle espressioni chiarisce la diversità del senso; ed è un confondere le sentenze di questi due versetti il porvi le stesse espressioni, come adopera il p. Houbigant, il quale qui traduce: *Miserationes solitas expectamus, quæ non adsunt, salutem quæ longe a nobis recessit*. La parola *salutem* vi si addice benissimo; è l'espressione dell'ebraico; ma l'ebraico non dice *miserationes solitas*; vi si legge come negli altri due versetti, מִשְׁפָּט, *judicium*; è vero che è qui determinato ad un altro senso dalla parola *salus*, ma questo senso non è ancora la misericordia che Dio esercita sopra i suoi servi, e che l'ebraico sa ben esprimere altrimenti, ma il giudizio stesso che Dio esercita in favore de' suoi servi contro i lor nemici, e con cui egli salva il suo popolo sterminando quelli che lo tenevano nell'oppressione: *Expectavimus judicium, et non est; salutem, et elongata est a nobis*. La Volgata traducendo così rende benissimo il senso dell'ebraico, e nulla havvi da cangiare.

Alenni riconoscendo negli ultimi versetti di questo capo la futura conversione de' Giudei, e pigliandone autorità dalla testimonianza di s. Paolo, che vi ci mostra questo grande oggetto, pretesero di cavarne la prova di una serie di generazioni tra la conversione de' Giudei e la fine dei secoli. La loro prova è fondata su quelle parole dell'ultimo versetto: *Hoc fœdus meum cum eis, dicit Dominus: Spiritus meus qui est in te, et verba mea quæ posui in ore tuo, non recedent de ore tuo, et de ore seminis tui, et de ore seminis seminis tui, dicit Dominus, amodo et usque in sempiternum.* Si pretese di abbattere con tale testo il sentimento comune dei Padri e di tutta la tradizione, che rimanda la conversione dei Giudei alla fine de' secoli; dall'altro canto i millenarii antichi e moderni si prevalsero del presente testo per provare che in siffatta epoca bisogna collocare quel regno di mille anni, di cui parla s. Giovanni nell'Apocalisse; in guisa che non si può su questo punto abbandonare la sentenza della tradizione senza aprir la porta ai millenarii. Si è preteso che vi potesse essere un saggio mezzo tra il sentimento comune della tradizione, che rimanda la conversione de' Giudei alla fine de' secoli, ed il sentimento grossolano e carnale dei millenarii, che pongono la conversione de' Giudei mille anni prima della fine dei secoli, ed attribuiscono ai Giudei in quest'intervallo di mille anni una felicità tutta carnale. Si lascia ai Giudei ed ai gindaizzanti la vana speranza di questa carnale felicità; ma si pretende di poter ammettere in quel tempo mille anni di una pace e di una prosperità spirituale. Si pretende che questo sia il solo mezzo di spiegare i mille anni di cui parla s. Giovanni, e di ammettere al tempo della conversione de' Giudei questa serie di generazioni notata da Isaia. Si osserva, che seguendo la comune opinione che rimanda la conversione dei Giudei all'ultima estremità de' secoli, è impossibile il porvi quella serie di generazioni che Isaia estende almeno fino alla terza: *De ore tuo, et de ore seminis tui, et de ore seminis seminis tui.* Si può rispondere che la sentenza della tradizione, la quale rimanda la conversione de' Giudei alla fine de' secoli, ha per lo meno le sue fondamenta benissimo stabilite, e che essa si concilia agevolissimamente collo profezie di s. Giovanni nell'Apocalisse; che l'Apocalisse non

Osservazioni su quelle parole del 7. 21: *Verba mea quæ posui in ore tuo, non recedent de ore tuo, et de ore seminis tui, et de ore seminis seminis tui, amodo et usque in sempiternum.* Queste parole adempite nella Chiesa dopo lo stabilimento della nuova alleanza riceveranno esse un novello compimento al tempo della conversione futura de' Giudei?

attacca quei mille anni al tempo della conversione de' Giudei, ma piuttosto alla distruzione del regno dell'idolatria al tempo di Costantino I, imperatore cristiano; che in fatto a quell'epoca comincia il regno di Gesù Cristo sulla terra nella persona dei principi cristiani; che malgrado di tutti gli sforzi dell'impero anticristiano di Maometto contro le potenze cristiane, e specialmente contro l'impero Orientale fondato da Costantino, quest'impero stesso dell'Oriente rimase occupato per più di mille anni da principi cristiani; che avendo questi mille anni avuto principio sotto Costantino al cominciare del quarto secolo, non furono decorsi che al principiare del decimoquarto; che solo nel decimoquinto quest'impero venne soggiogato dai Turchi, e che l'Apocalisse ben intesa proverà che non vi sono altri mille anni da aspettare di questi in fuori. Si può aggiungere, che quanto alla profezia di Isaia, s. Girolamo e la maggior parte degli interpreti convengono che essa ricevette un primo compimento nella prima venuta di Gesù Cristo, e nello stabilimento della nuova alleanza, in cui abbiamo la ventura di essere stati ammessi, e che dopo la prima venuta di Gesù Cristo, e dopo lo stabilimento di questa novella alleanza si trova pienamente compita nel senso più letterale la promessa della perpetuità di quest'alleanza di generazione in generazione in tutta la serie delle età. Al quale proposito ecco ciò che dice s. Girolamo: *Spiritus, inquit, meus qui est in te, et verba mea quae posui in ore tuo, non recedent de ore tuo, et de ore seminis tui, et de ore seminis seminis tui, amodo et usque in sempiternum. Quod vel ad Isaiam dicitur, ut mihi videtur; vel ad Dominum, ut plerique aestimant. Igitur ad Isaiam sic ordo connectitur: Hoc est pactum Evangelii sempiternum, ut spiritus meus qui est in te, et verba mea quae posui in ore tuo, per quae ventura praedices, non de tuo ore discedant, nec de filiorum tuorum ac nepotum, et seminis seminis tui: ut omnis per seriem generatio demonstretur: quod scilicet et gratia prophetarum in apostolis veniat, et per eos qui de Israel per apostolos credituri sunt. Quod autem infert: Amodo et usque in sempiternum, illi congruit: Caelum et terra transibunt; verba autem mea non praeteribunt* ⁽¹⁾. Si può aggiungere, che allorquando le pro-

(1) Hier. in Isai. LIX, toyn. III, col. 444.

fezie hanno molti sensi, non ne segue che tutte le loro parti abbiano un ngual compimento nei loro diversi sensi; che così nella profezia di Nathana intorno al regno di Salomone ed al regno di Gesù Cristo, figurato da questo principe, vi sono alcuni tratti che non convengono che a Salomone, ed altri i quali non convengono che a Gesù Cristo; che anche nella profezia di Isaia intorno alla nascita di Gesù Cristo sotto il nome di *Emmanuele*, i tratti che riguardano Gesù Cristo sono immediatamente ed intimamente legati con altri, i quali non riguardano che il figliuolo che doveva nascere dal profeta, e che dovea essere una delle figure di Gesù Cristo; che così nel capo LIX di Isaia, quantunque s. Paolo applichi il v. 20 alla conversione de' Giudei, non ne conseguita che il v. 21 vi si riferisca; che quand'anche vi si riferisca in ciò che spetta alla nuova alleanza, in cui eglino saranno allora ammessi, non ne seguirebbe che si dovesse allora veder ripetuta fra loro quella serie di generazioni che è notata in questo versetto; basta che essa si trovi verificata nella Chiesa, dopo lo stabilimento della nuova alleanza, e che vi sia così perpetuata fino al termine de' secoli, senza che si debba vederla rinnovata presso gli Ebrei tra la loro conversione e la fine del mondo; che d'altronde, se quelle parole dovessero allora avere presso i Giudei qualche sorta di compimento, ciò potrebbe essere conforme all'idea che talvolta presenta s. Girolamo, esponendo le profezie in cui si trovano quelle espressioni *in generatione et generatione*. S. Girolamo ha talvolta osservato che queste espressioni potrebbero ben intendersi non di molte generazioni successive, ma di due generazioni distributive; in guisa che queste due generazioni unite possano notare la *unione dei Giudei e dei Gentili* nel seno della Chiesa e nella beata eternità; che così nel testo di Isaia, in cui si trovano qui espresse *tre generazioni*, ciò si potrebbe intendere, relativamente al tempo della conversione de' Giudei, non già di molte generazioni successive, ma di tre generazioni distributive, ossia di tre generazioni allora attualmente sussistenti in questo popolo, giacchè in tutti i tempi vi sono in ciascun popolo tre generazioni attualmente sussistenti, i padri, i figliuoli ed i nipoti. Siccome le promesse annunciano che la intera nazione abbraccerà allora la fede,

avverrà dunque che lo Spirito di Dio si spanderà nello stesso tempo su queste tre generazioni; e siccome le promesse annunciano, che i Giudei ricondotti alla fede, in essa persevereranno, accaderà dunque che lo Spirito di Dio non si ritirerà mai da queste tre generazioni, e le parole del Vangelo poste nella loro bocca non ne usciranno mai: *Spiritus meus qui est in te, et verba mea quae posui in ore tuo, non recedent de ore tuo, et de ore seminis tui, et de ore seminis seminis tui, amodo et usque in sempiternum*. Checchè ne sia di questa seconda interpretazione, è certo che la prima ebbe il suo compimento letterale nella Chiesa dopo lo stabilimento della nuova alleanza, e che al tempo della conversione futura de' Giudei, nè la Scrittura, nè la tradizione non presentano un intervallo bastevolmente esteso per ammettervi una novella serie di generazioni. I Giudei saranno ricondotti a Gesù Cristo da Elia; Elia sarà ucciso per ordine dell'Anticristo; l'Anticristo sarà sterminato dal soffio stesso di Gesù Cristo, allorchando questo divin Liberatore verrà a giudicare gli uomini, ed a liberar da tutti i mali la sua Chiesa. Ecco quel che tutta intera la tradizione insegna, dietro i sacri oracoli delle divine Scritture. Questi quattro avvenimenti sono inseparabili, e la intima loro unione rovescia tutte le illusioni dei millenarii così antichi come moderni.

Capo I. X. Il presente capo non dipende da quello che lo antecede; ma è ad esso intimamente legato: esso ha per oggetto *Gerusalemme*, quantunque essa non sia nominata nel testo ebraico; i Settanta e la Volgata la nominano, ed è visibile che l'intero capo ad essa si riferisce; vi si trova il nome di *Sion*. Ma la magnificenza delle promesse che questo capo rinchiude, prova che le promesse medesime non si limitano al solo tempo del ristabilimento di *Gerusalemme* sotto *Ciro*: tutti gli interpreti cristiani convengono che esse si estendono per lo meno fino allo stabilimento della Chiesa, e s. Giovanni nell'Apocalisse ci dimostra che esse si estendono fino all'eterna felicità degli eletti nella celeste *Gerusalemme*; giacchè da questo luogo s. Giovanni desume le immagini di quella futura felicità, allorchè parlando della celeste *Gerusalemme* egli dice: *Civitas non eget sole neque luna, ut luceant in ea: nam claritas Dei illuminavit eam, et lucerna ejus est Agnus. Et ambula-*

Oggetto del capo I. X, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianze di s. Giovanni e di s. Girolamo.

bunt gentes in lumine ejus; et reges terræ afferent gloriam suam et honorem in illam. Et portæ ejus non claudentur per diem; nox enim non erit illic. Et afferent gloriam et honorem gentium in illam. Non intrabit in eam aliquod coinquinatum, aut abominationem faciens et mendacium, nisi qui scripti sunt in libro vitæ Agni ⁽¹⁾. E più sotto: Et nox ultra non erit; et non egebunt lumine lucernæ, neque lumine solis, quoniam Dominus Deus illuminabit illos ⁽²⁾. Non v'ha che a paragonare ciò con quanto Isaia dice qui a Gerusalemme: *Aperientur portæ tuæ jugiter: die ac nocte non claudentur; ut afferatur ad te multitudo gentium, et reges earum adducantur.... Non audietur ultra iniquitas in terra tua, vastitas et contritio in terminis tuis, et occupabit salus muros tuos et portas tuas laudatio. Non erit tibi amplius sol qd lucendum per diem, nec splendor lunæ illuminabit te: sed erit tibi Dominus in lucem sempiternam, et Deus tuus in gloriam tuam. Non occidet ultra sol tuus, et luna tua non minuetur, quia erit tibi Dominus in lucem sempiternam, et complebuntur dies luctus tui. Populus autem tuus omnes justi: in perpetuum hereditabunt terram* ⁽³⁾. Queste ultime parole, *Populus tuus omnes justi*, basterebbero sole a mostrare che tali promesse non avranno il loro intiero compimento che nella eternità. S. Girolamo comincia dal rammentare ciò che ha detto sul capo antecedente, mostrando che le promesse fatte a Gerusalemme riguardano la Chiesa: *Quid nobis videretur de instauratore Sion et Jerusalem, et cunctis quæ ei prophetali vaticinio promittuntur in fine superioris libri plenius diximus, ubi interpretati sumus quid significaret ille versiculus: Veniet Sion redemptor, et his qui redeunt ab iniquitate in Jacob* ⁽⁴⁾. Ed aggiunge: *Nunc breviter perstringendum est, quid plurimi de hoc loco sentiant, ut, errore perspecto, facilius possimus suscipere veritatem. Judæi et nostri semi-Judæi, qui auream atque gemmatam de cælo expectant Jerusalem, hæc in mille annorum regno futura contendunt, quando omnes gentes servituræ sunt Israel.... et ædificari muros Jerusalem ab alienigenis, quibus præsint reges gentium, semperque apertas*

(1) Apoc. xxi. 25 et seqq. — (2) Id. xxii. 5. — (3) Isai. lx. 41 et seqq. — (4) Hier. in Isai. lx. tom. iii, col. 445.

fore portas civitatis, ut diebus ac noctibus divitiæ Jerusalem et victimæ deferantur: et omnia quæ deserta sunt, cyparisso, et pino et cedro sectis in Libano construenda, præcipue templum Domini in quo sit lætitia sempiterna..... Et quod his majus est, pro sole et luna ipsum Dominum æterna luce fulsurum..... Hæc illi dicunt, qui terrenas desiderant voluptates..... quorum qui sequitur errorem, sub nomine christiano Judæorum se similem confitetur.... Nos autem, juxta priorem sensum, ad Ecclesiam dici universa credamus quæ primum de judaico populo congregata est, et lumen quod super eam ortum fuerat, per apostolos transmisit ad gentes ⁽¹⁾. E quando viene alle promesse che riguardano visibilmente la eternità: Non erit ibi amplius sol ad lucendum per diem; ec., dichiara espressamente che non vi si può riconoscere altro senso: Ex hoc capitulo cogimur omnia quæ dicta sunt et dicenda, ad ultimum referre tempus, quando cælo terraque transeuntibus, solis ac lunæ cessabit officium; et erit Dominus ipse lumen perpetuum: ut quæ χιλιастαί carnaliter asserunt esse complenda, nos spiritualiter futura esse credamus: in qualitate promissionum, non in tempore discrepantes ⁽²⁾. E termina la spiegazione di questo capo con quelle notevoli parole: Quælibet ex parte in Ecclesia quotidie videamus expleri, tamen in mundi consummatione plenius complebuntur, et in secundo Salvatoris adventu ⁽³⁾. Il p. Houbigant rimprovera qui acconciamente Grozio, il quale si sforzava di riferire il compimento di queste promesse ai tempi che trascorsero fra la cattività di Babilonia e la nascita di Gesù Cristo; e sostiene con molto senno che Gerusalemme rappresenta qui la Chiesa; che la luce che le è annunciata, è quella del Vangelo, la quale dopo avere sparso i primi raggi sulla nazione giudaica, gli ha estesi in appreso sulle altre nazioni. Si solleva una seconda volta contro Grozio, ed in questa occasione si esprime co' seguenti termini degni di profonda osservazione: Grotius morem suum hic antiquum obtinet, ut splendidissimas de Ecclesia prophetias obscuret, et ad Judaicos quosdam traducat eventus; cum contra Judæi ipsi interpretes, quia hæc ma-

(1) Hier. in Isai. xx, tom. III, col. 446. — (2) Ibid. col. 454. — (3) Ibid. col. 435.

gnifica vident esse, ad ultimam mundi ætatem hæc reservant. Recte Hieronymus: Nos autem ad Ecclesiam dici universa credamus, quæ primum de judaico populo congregata est, et lumen quod super eam ortum fuerat, per apostolos transmisit ad gentes. Nempe Ecclesia ita notatur, ut sermo sit ad ipsam Jerusalem civitatem, ex qua nascitura erat prima Ecclesia Christianorum. Nam Jerusalem materia perpetua est allegoriæ subjecta, utpote ad quam pertinebant antiquæ promissiones, tam Messiae venturi, quam religionis per ipsum firmandæ ac in melius mutandæ ⁽¹⁾. Non si poteva dir nulla di meglio: ecco il senso di Grozio prosritto come ben merita, ed il senso di s. Girolamo adottato con elogio: Recte Hieronymus; l'allegoria di Gerusalemme espressamente riconosciuta: Jerusalem materia perpetua est allegoriæ subjecta. Dopo un linguaggio così giudizioso e così esatto, chi si aspetterebbe ciò che lo stesso interprete sta per dire di questa profezia medesima nella stessa pagina? Hæc pleraque veteres Ecclesiæ interpretes de mille annis interpretabantur, qui mundi finem proxime tangent. Et difficile est non videre hoc in capite, ut prima Ecclesiæ Judæorum tempora, ita et extrema, in quibus assumptio Judæorum futura est quasi vita ex mortuis ⁽²⁾. Eceoci adunque ricondotti subitamente alla sentenza dei millenarii, ossia precisamente a quella sentenza illusoria che s. Girolamo rigettava allorquando diceva: Nos autem ad Ecclesiam dici universa credamus. Si fanno le viste di appoggiar questo sentimento sull'autorità degli antichi interpreti della Chiesa: Veteres Ecclesiæ interpretes: si dimentica, come pare, che s. Girolamo, il quale li conosceva e li nominava, non era men persuaso che la loro sentenza su questo punto non fosse se non una pura illusione, in cui essi si erano lasciati troppo facilmente strascinare, e contro la quale egli non cessa di alzare il grido. Si mostra premura di collegare il sentimento di quegli antichi interpreti su questi mille anni colla testimonianza di s. Paolo intorno al futuro richiamo de' Giudei: quæ assumptio, nisi vita ex mortuis ⁽³⁾. Si dimentica in apparenza che s. Girolamo, attaccatissimo alla testimo-

(1) Houbig. in Isai. LX. 6. — (2) Ibid. 7. 17. — (3) Ad Rom. XI. 13.

nianza di s. Paolo sul richiamo futuro de' Giudei, non è meno opposto alla sentenza di questi antichi interpreti sopra questi mille anni. In una parola, applaudendo al sentimento di s. Girolamo, *Recte Hieronymus*, gli si contraddice nella maniera la più formale, allorchè subito siamo ricondotti alla sentenza che egli confuta in quel luogo medesimo. Si dirà forse che non si adottano tutte le idee grossolane e carnali che s. Girolamo espone in quel luogo; ma almeno vi si riferiscono visibilmente al tempo della conversione de' Giudei i mille anni che s. Girolamo non vi ammette, e vi si attribuiscono ai Giudei le promesse che s. Girolamo vuole che noi riferiamo alla Chiesa: *Nos autem ad Ecclesiam dici universa credamus*. Ma esaminiamo le prove sulle quali si pretende qui di appoggiare il sentimento rigettato da s. Girolamo.

Osservazioni su quelle parole del v. 17 del capo LX: *Ponam visitationem tuam pacem, et praepositos tuos justitiam*. Bisogna forse tradurre, *dabo placidas esse provincias tuas, tributorum praefectos equi amantes*? Queste parole annunciano ai Giudei per l'avvenire una felicità temporale? Giustificazione del senso della Volgata e della interpretazione che ne dà s. Girolamo.

Il p. Houbigant allega a prima giunta il v. 17, in cui leggiamo secondo la Volgata: *Ponam visitationem tuam pacem, et praepositos tuos justitiam*. Egli traduce: *Dabo placidas esse provincias tuas, tributorum praefectos equi amantes*. Crede di vedere *provincias tuas* nella parola פְּרָסָה, in cui la Volgata trova *visitationem tuam*; e ciò nullameno confessa che questa parola si esprime anche col *praefecturam tuam*. Ma insiste particolarmente sul vocabolo traslato per *praepositos tuos*; ed osserva che il termine ebraico significa propriamente *exactores tuos*. Confessa che questa voce è presa qui in buona parte; ma la distorna ad un senso tutto secolare per conchinderne che questa parola non può applicarsi ai ministri della Chiesa, e che riguarda la futura prosperità di Gerusalemme. Ma posciachè la parola *exactores tuos* è pigliata qui in buona parte, nulla impedisce che in un senso spirituale ed in buonissima parte non si possa applicarla ai ministri della Chiesa, come adopera in fatto s. Girolamo spiegandola dietro i Settanta, il cui senso era stato espresso nell'antica Volgata coll' *episcopos tuos*. Ecco il commentario di s. Girolamo: *Ponam, inquit, principes tuos in pacem, et episcopos tuos in justitiam: Pro quo in hebraico scriptum est: Ponam visitationem tuam pacem, et praepositos tuos justitiam. In quo Scripturae sanctae admiranda majestas, quod principes futuros Ecclesiae episcopus nominavit: quorum omnis visitatio in pace est et vocabulum dignitatis in justitia: ut nequaquam accipiant personam in judicio, nec audiantur*

quidquam iniquum in terra Ecclesiae, neque contritio et infelicitas in terminis ejus ⁽¹⁾. Così nulla ci obbliga a distornare tale testo al senso di una prosperità temporale per applicarlo a quella Gerusalemme che sperano i Giudei. L'espressione *episcopos* della versione greca e dell'antica Volgata corrisponde esattamente alla parola *praepositos* della versione di s. Girolamo. L'una e l'altra idea si trovano rinchiusa nel termine ebraico רָשָׁא , poichè in fatto quelli che sono preposti agli altri sono incaricati di esigere da loro la fedeltà nell'adempire i loro doveri: *exactores*. È questo il carattere proprio di tutti i superiori nell'ordine ecclesiastico così come nel civile.

Il p. Houbigant pretende ancora di appoggiarsi su quelle parole del *ψ. 21*: *Populus autem tuus omnes justus*; « giacchè, dice egli, questo certamente non ha potuto infino » al presente esser detto di alcun tempo della Chiesa, sia » de' Giudei, sia de' Gentili ». E con ciò pretende che questo riguardi gli ultimi tempi, i tempi futuri della Chiesa dei Giudei. Noi rispondiamo con s. Girolamo, che ciò riguarda la celeste Gerusalemme nel tempo della sua eterna felicità: *Finitis diebus luctus atque completis, quando tristitia vertetur in gaudium, populus Sion erit omnis justus, non ad breve tempus, sed in perpetuum* ⁽²⁾. A ciò il p. Houbigant oppone il principio strano che ha preteso di stabilire nella sua prefazione sui profeti, che nessuna profezia riguarda la eternità: *Prophetiae subjectam materiam esse aetates consequentes, non autem aeternitatem*. Ciò egli pretende di confermare con questa sola proposizione, che le profezie sono fatte per estendere la religione e per accrescere la fede: *Propterea enim Deus praenunciat hominibus res futuras, ut postquam evenerint, hominum religionem promoveant, et fidem augeant; qui effectus est temporis, non aeternitatis*. Donde conchiude che è molto più saggio il porre negli ultimi secoli del mondo il compimento di queste profezie e la loro intiera intelligenza: *Ergo sapientius est statuere, has ratiocinationes ultimis mundi saeculis eventum suum habituras, atque easdem tum plane intellectum iri: quia ipso ex eventu constabit, qualem sententiam medullamque contineat allegoriae cortex*.

Osservazioni
su quelle parole del *ψ. 21*:
Populus autem tuus omnes justus. Ciò riguarda lo stato futuro della giudaica nazione sulla terra, o lo stato futuro della Chiesa nell'eternità? Si giustifica la interpretazione di s. Girolamo che ciò riferisce all'eternità.

(1) *Hier. in Isai. LX, tom. III, col. 483.* — (2) *Ibid. col. 484.*

Nimirum corticem franget rerum ipse eventus. Noi abbiamo già risposto a queste false pretese nella dissertazione sulle profezie; basterà qui l'osservare che s. Girolamo e tutti i santi dottori hanno riconosciuto che le profezie non si limitano alla sola durata de' secoli, ma che si estendono fino all'eterna felicità degli eletti; che le profezie sono date non solo per rassodare la fede col loro compimento, ma anche per sostenere la speranza infino al compimento medesimo; che la speranza fondata sulla fede non si restringe già al tempo presente; che essa ha principalmente per oggetto la eternità; che in tal guisa le profezie non debbono limitarsi al tempo presente, ma si debbono estendere infino alla eternità; e che in fatto i beni di cui parla qui Isaia, e di cui s. Giovanni rammenta le promesse, furono sempre intesi per i beni dell'eternità; che in questa vita vi saranno sempre malvagi mescolati coi giusti; che solo alla fine dei secoli si farà la loro separazione; e che solo nell'eternità il popolo di Dio sarà tutto intero un popolo di giusti: *Populus tuus omnes justus*; perchè della sola celeste Gerusalemme egli dice: *Non intrabit in eam aliquod coniunctum aut abominationem faciens aut mendacium, nisi qui scripti sunt in libro vitae Agni* ⁽¹⁾.

Osservazioni su quelle parole dell'ultimo versetto del capo LX: *Minimus erit in mille, et parvulus in gentem fortissimam.* Bisognava forse tradurre, *qui erit minimus aetate, procreabit millenos*; *qui minor, gentem magnam*? Ciò si dee intendere di una procreazione carnale o spirituale? Ri-

Il p. Honbigan ci domanda come bisognerà allora spiegare quelle parole dell'ultimo versetto: *Minimus erit in mille, et parvulus in gentem fortissimam*; giacchè egli suppone che secondo l'ebraico bisogni tradurre: *Qui erit minimus aetate, procreabit millenos*; *qui minor, gentem magnam*. Egli ciò interpreta di una procreazione carnale, e ne conchiude che questo non può riguardare la eternità: si potrebbe a prima giunta rispondere che la parola *procreabit* non si legge nell'ebraico nè più nè meno di quel che non si trovi nella Volgata; giacchè tanto l'uno quanto l'altra leggono semplicemente *erit*. Avviene precisamente lo stesso della parola *aetate*; non si trova essa nell'ebraico; ma è una parafrasi del p. Honbigan. Il testo ebraico presenta soltanto ciò che è traslatato fedelissimamente dalla Volgata: *Minimus erit in mille, et parvulus in gentem fortissimam*, o più letteralmente *fortem*, cioè, come si esprimono i Settanta, *magnam*. Si tratta dunque di sapere ciò che questo

(1) Apoc. XXI. 27.

possa significare relativamente a quell'ultimo tempo che aprirà l'eterna felicità degli eletti. Ascoltiamo s. Girolamo, il quale è uno di quelli che riferiscono a questi ultimi tempi ed alla eternità tutta la fine di questo capo: *Tunc qui parvulus fuit, erit in millia, audiens a Domino: Esto habens potestatem super quinque vel decem civitates: ita ut appelletur χιλιάρχος (id est, dux hominum mille). Et qui cum apostolo dixerat, Mihi minimo omnium sanctorum data est gratia hæc, princeps erit magnæ gentis in cælestibus, quando tempore constituto miserit Dominus angelos suos, et congregaverint ad eum omnes sanctos, a summitate cæli usque ad summum ejus, non solum de Israel, sed et de gentium populo, quem significans loquebatur: Et alias oves habeo quæ non sunt de grege isto, et illas oportet me congregare, ut fiat unus grex et unus pastor (1).* È certo che nell'eternità non vi sarà più procreazione carnale; ma la spirituale, che avrà avuto il suo effetto nel tempo, conserverà la sua gloria e le sue prerogative nella eternità; e siccome questa procreazione spirituale avrà un effetto portentoso in quella ultima raccolta che Dio farà de' suoi eletti alla fine dei tempi, i Giudei convertiti annunciando allora la fede per tutta la terra, un solo di questi ultimi fedeli diventerà il padre spirituale ed il capo di mille altri che egli avrà generati a Gesù Cristo colla parola della fede, e che lo riconosceranno eternamente per loro padre in Gesù Cristo. Ecco ciò che ci offre naturalmente il senso di queste profezie, riferito da s. Girolamo e dagli altri santi dottori agli ultimi tempi: *Minimus erit in mille, et parvulus in gentem fortissimam*, o semplicemente *fortem*, o come si esprimono i Settanta, *magnam*. Ciò non si riferisce per nulla ad una procreazione carnale che aumenta il numero de' Giudei; ma rinchiude la promessa di una procreazione spirituale che accrescerà portentosamente il numero dei figliuoli della Chiesa; alla quale appartengono le promesse sotto il nome di *Gerusalemme*.

Capo LXI. Questo capo non dipende dal precedente, ma è ciò nullameno intimamente legato ad esso per riguardo al suo oggetto. Secondo il senso letterale, sembra che a prima giunta *Isaia* parli in suo nome; egli annuncia la

guarda i Giudei o la Chiesa? Si giustifica la interpretazione di s. Girolamo.

Oggetto del capo LXI, secondo il senso letterale spirituale. Testimonianze di

(1) Hier. in Isai. LX, tom. III, col. 433.

Gesù Cristo e
 dis. Girolamo.

fine dei mali del suo popolo; e negli ultimi versetti *Gerusalemme* si congratula con sè medesima dei benefici ricevuti dal Signore. Ma la magnificenza delle promesse ci avverte che esse hanno un altro oggetto, e Gesù Cristo stesso ce lo scopre allorchè dopo aver letto nella sinagoga di Nazareth i primi versetti di questa profezia, dichiara ai Giudei che essa si compì nella sua persona sotto i loro occhi, o letteralmente, alle loro orecchie: *Hodie impleta est hæc scriptura in auribus vestris* ⁽¹⁾. E dunque in nome di Gesù Cristo che *Isaia* parlava annunciandolo e rappresentandolo, ed alla fine del capo sotto l'immagine di *Gerusalemme*, è la Chiesa stessa che si felicità dei beni spirituali che ha ricevuto da Gesù Cristo. S. Girolamo ne conchiude che questa profezia essendo così applicata alla prima venuta di Gesù Cristo stesso, non bisogna imitare quelli che ne rimandano il compimento alla fine dei tempi, se pur non si voglia applicarla alla seconda venuta di Gesù Cristo: *Si ergo illo completa est tempore prophetia, quomodo quidam ad consummationis referunt tempora quæ dicuntur, nisi forte possumus hoc dicere, quod tunc ex parte completum sit, plenius esse complendum quando omnis populus Dei fuerit justus? Nunc enim ex parte cognoscimus, et ex parte prophetamus: cum autem venerit quod perfectum est, ea quæ ex parte sunt, destruentur* ⁽²⁾. Il p. Houbigant si alza qui contro il Calmet, il quale ha creduto che in un primo senso si possa dire che *Isaia* stesso parli in suo proprio nome ne' primi versetti. Egli pretende che l'unzione di cui si parla nel primo versetto, non avesse mai avuto luogo per riguardo ai profeti: *nusquam in prophetis* ⁽³⁾. Egli pone in dimenticanza certamente ciò che egli stesso ha letto e tradotto nel terzo libro dei Re, capo xix, v. 16, in cui il Signore ordina ad Elia di ungere Eliseo in qualità di profeta, per succedergli: *Eliseum... unges prophetam pro te*. Bastava dunque l'osservare che quantunque l'unzione possa convenire ai profeti così come ai sacerdoti ed ai re, pure è certo per la testimonianza di Gesù Cristo, che *Isaia* parla qui molto meno in suo proprio nome che in nome di Gesù Cristo. *Chri-*

(1) *Luc. iv. 17 et seqq.* — (2) *Hier. in Isai. lxi, tom. iii, col. 456.* — (3) *Houbig. in Isai. lxi. 1.*

stum induci ab Isaia hæc loquentem, come dice benissimo lo stesso interprete, il quale continua a sostenere molto giudiziosamente che questa profezia conviene troppo imperfettamente, od anche non può convenire al tempo in cui i Giudei tornarono da Babilonia; ma inclina a rimandarne l'intero compimento al tempo del futuro ritorno dei Giudei (1). Noi ripeteremo intorno a ciò quel che ha detto s. Girolamo. Dopo l'applicazione che Gesù Cristo fa di tale testo alla sua prima venuta, come mai si può rimandarne il compimento alla fine dei tempi, a meno che non sia per farlo nell'ultima venuta di Gesù Cristo e nell'eternità, in cui tutto il suo popolo sarà un popolo di giusti? *Quomodo quidam ad consummationis referunt tempora, nisi forte possumus hoc dicere, quod tunc ex parte completum sit, plenius esse complendum, quando omnis populus Dei fuerit justus?*

Il p. Houbigant torna qui a ripetere la idea singolare che si è formata della parola *פְּרִי*: nel *ψ. 3*, in cui leggiamo seconda la Volgata: *Vocabuntur in ea fortes justitiae, plantatio Domini ad glorificandum*. L'ebraico dice: *Vocabitur eis per Vocabuntur*, e non mette in *ea*: ma non è l'oggetto di cui qui si tratta. Il p. Houbigant suppone che bisognava tradurre: *ut habeantur velut firmæ arbores, ut plantationes Domini de quibus gloriatur*. Egli osserva che la parola ebraica tradotta qui per *fortes* può anche significare *arietes*, come si esprime l'interprete sirio, o *quercus*, ed in generale *arbores*, come si esprimono i moderni ebraizzanti: quest'idea gli pare più analoga alla parola *plantatio* che segue. Bisogna ciò nullameno osservare che questa parola ebraica non si prende qui per *arbores* indefinitamente, ma che qui potrebbe tutt'al più significare *quercus*, quercie, all'nopo di indicare alberi vigorosi. Per la parola *פְּרִי*, *justitia*, il p. Houbigant ha anche qui ricorso all'arabo per attribuire a questa parola il senso di *veritas, firmitas, beneficentia, misericordia*; ed in questa occasione si lagna dei lessicografi ebrei, i quali hanno trascurato queste significazioni. Intorno a ciò ripeteremo quel che già detto abbiamo, che avendo l'ebraico parole proprie per significare *veritas* e *firmitas, beneficentia* e *misericor-*

Osservazioni su quelle parole del *ψ. 3* del capo LXI: *Vocabuntur in ea fortes justitiae*.? Bisognava forse tradurre, *habebuntur velut firmæ arbores*? La parola tradotta comunemente per *justitia*, può forse significare *firmitas*? Giustificazione del senso della Volgata.

(1) Houbig. in *Isai*, LXI. 6.

dia, non ha bisogno di ricorrere all'arabo per esprimere queste idee colla parola *ptx*; che finalmente i lessicografi ebrei non hanno ridotto questa parola al significato di *justitia et justus*, se non perchè questi sono in fatto i soli sensi che gli interpreti dei libri sacri vi abbiano veduto. D'altronde questa parola conviene qui perfettamente: quelle piante che il Signore promette di porre nella sua Chiesa, e che vi ha poste in fatto, sono nomini la cui giustizia forma la forza, *fortes justitiae*; essi non potevano esser meglio contrassegnati; e se si vogliono paragonare ad alcune querce, sarà anche conforme al vero il dire, che sono querce di giustizia, *quercus justitiae*, perchè è il dono della giustizia che li rende forti come le querce.

Oggetto del capo LXII, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianze di s. Matteo, di s. Giovanni e di s. Girolamo.

Capo LXII. Questo capo non dipende da quello che precede, ma vi è intimamente legato per riguardo al suo oggetto. Egli annuncia il liberatore di Sion ed il ristabilimento di Gerusalemme. In un primo senso questo liberatore parrebbe esser Ciro, ed il ristabilimento di Gerusalemme sarebbe quello che ebbe luogo dopo la cattività di Babilonia. Ma la magnificenza delle promesse ci conduce ad un senso più elevato, che s. Matteo sembra determinare alla prima venuta di Gesù Cristo, allorchè parlando dell'ingresso trionfale del Salvatore in Gerusalemme, rammenta alcune espressioni che sembrano desunte dai due profeti, una delle quali apparterrrebbe a questo capo, e l'altra è di Zaccaria: *Hoc autem totum factum est, ut adimpleretur quod dictum est per prophetam dicentem: Dicite, filiae Sion: Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus*, cc.⁽¹⁾ Queste parole *Dicite, filiae Sion*, non si trovano nel testo di Zaccaria; ma si leggono qui nel testo di Isaia: *Dicite, filiae Sion: Ecce Salvator tuus venit* ⁽²⁾. Il testo del profeta aggiunge: *Ecce merces ejus cum eo, et opus illius coram illo*; e quantunque queste parole abbiano avuto un compimento nella prima venuta di Gesù Cristo, come si vide nel capo XL, pure, come allora abbiamo fatto osservare, esse non avranno un pieno adempimento se non nell'ultima venuta di questo divin Salvatore, che medesimamente dice alla fine dell'Apocalisse: *Ecce venio cito, et merces mea mecum est, reddere unicuique secundum opera sua* ⁽³⁾. S. Girolamo

(1) *Matth.* XXI. 4. 3. — (2) *Isai.* LIII. 11. — (3) *Apoc.* XII. 12.

applica tutto questo capo alla prima venuta di Gesù Cristo ⁽¹⁾; ma egli stesso però ha veduto in queste parole il carattere proprio della seconda venuta allorquando dice: *Ecce Salvator tuus venit, qui in hebraico dicitur Jesus:.... Qui Salvator credentium iudex est omnium, ut reddat unicuique secundum opera sua: justis præmia, peccatoribus æterna supplicia* ⁽²⁾. Il p. Houbigant alza il grido contro coloro che si sforzano di trovar qui Ciro ed il ristabilimento di Gerusalemme dopo la cattività di Babilonia. Insiste sulle promesse che Dio fa con giuramento a Gerusalemme di non dar più in preda a'suoi nemici il suo frumento ed il suo vino; intorno a che egli scrive queste parole notevolissime. *Hoc dei juramentum plenum erit falsitatis, si jurat Deus se non amplius traditurum Judæorum frumentum, ut antea Assyriis, Ægyptiis, Chaldæis, ut vult Grotius, qui hæc accepit de urbe Jerusalem per Nehemiam reparata. Itaque etiam hoc juramentum prætermittit Grotius in suo hujus loci commentario. Dei juramenta in sacris codicibus non pendent ulla ex conditione. Ex quo sequitur esse in pane ac vino meram umbram spiritualium rerum; ut significetur Jerusalem novam, seu Ecclesiam Christianorum, rebus ad salutem necessariis numquam privatum iri, et propterea promissionem fieri ad Jerusalem, tum quia Judæi participes futuri erant cælestium promissionum, tum quia promissa urbi Jerusalem facta umbra erant futurorum* ⁽³⁾. Non si potrebbe ragionare meglio; ed in tal guisa lo stesso p. Houbigant riprova la interpretazione letterale che ha voluto dare alle sue promesse nel suo discorso sui profeti. Ma in terminando le sue note su questo capo egli addita un senso ulteriore, quando sul *†*. 10 dice che il profeta annuncia qui: 1.° la vocazione dei Gentili, 2.° il ritorno de' Giudei alla fede. Se questo ritorno si trova qui notato, non è che come compreso nelle promesse che sono fatte alla Chiesa, e che le assicurano per la fine dei tempi una raccolta innumerevole di eletti raunati da tutti i popoli, e così dalla nazione giudaica, come da tutte le altre nazioni; e si potrebbe dire che in fatto la nazione giudea è qui particolarmente indi-

(1) *Hier. in Isai. LXII, tom. III, col. 439.* — (2) *Ibid. col. 463.* —
 (3) *Houb. in Isai. LXII. 8.*

cata da questo popolo, che il profeta distingue dagli altri: *Præparate viam populo..... et elevate signum ad populos.* Ma la città di *Gerusalemme*, in cui tutti si debbono adunare, e di cui loro si prepara la via, ed a cui li appella questo segnale, è la Chiesa stessa di Gesù Cristo; il segnale che ve li chiama è la predicazione del Vangelo, la croce stessa del Salvatore.

Osservazioni su quelle parole del *Y. 1* del capo *LXIII*: *Donec egrediatur ut splendor Justus ejus, et Salvator ejus ut lampas accendatur*; e su quelle del *Y. 2*: *Videbunt gentes Justum tuum et cuncti reges Inclytum tuum.* Bisognava forse tradurre nell'uno *ultio* o *salus*, e nell'altro *ultionem* e *gloriam*? Giustificazione del senso della Volgata.

Il p. Houbigant non cessa dal tornare alle diverse idee che si è formato della parola *ptx*; egli vi ci riconduce ancora sui due primi versetti di questo capo, in cui leggiamo nella Volgata: *Propter Sion non tacebo.... donec egrediatur ut splendor Justus ejus, et Salvator ejus, ut lampas accendatur. Et videbunt gentes Justum tuum, et cuncti reges Inclytum tuum.* Siccome in questi due versetti quelle quattro parole parallele, *Justus.... Salvator.... Justum.... Inclytum*, possono essere prese nell'ebraico non già per attributi del Liberatore, ma per sostantivi che notano l'effetto della sua redenzione, *Justitia.... salus.... justitia.... gloria*; il p. Houbigant, il quale non vede il senso che può aver qui la parola *justitia*, pretende che si debba determinarlo colle parole che vi sono congiunte; che così questo vocabolo per comparazione con *salus* e *gloria*, dee qui significare *ultio*, come lo ha già supposto nel capo *XL*, in cui lo traduceva per *ultor*. Traduce dunque qui: *Propter Sion non tacebo.... donec ultio ejus tanquam lux oriatur; salus ejus ut lampas ardeat. Videbunt autem ultionem tuam omnes gentes, et omnes reges gloriam tuam.* Nel capo *XL* egli supponeva che il profeta parlasse di *Ciro*, e ne prendeva occasione di dire che non potendo il titolo di *Giusto* convenire a questo principe, bisognava cercare un'altra espressione. Ma poeziachè qui egli stesso riconosce che si tratta di Gesù Cristo, che è nello stesso tempo il *Giusto* ed il *Salvatore*, e che ci fu dato da Dio perchè fosse nostra *giustizia*, nostra *santificazione*, nostra *redenzione* e nostra *gloria* ⁽¹⁾, nulla obbligava a discostarsi dal senso presentato naturalmente dalla Volgata e dall'ebraico: *Propter Sion non tacebo.... donec egrediatur ut splendor Justus ejus, et Salvator ejus ut lampas accendatur. Et videbunt gentes Justum tuum, et cuncti reges Inclytum tuum.* Abbiamo

(1) *Ad Cor. I. 30 et 31.*

già fatto osservare che nell'ebraico la parola מִשְׁפָּט significa ugualmente *Justitia* e *Justus*, cioè la giustizia e quello che ne è il principio; nello stesso modo la parola יָשׁוּעַ , significa ugualmente *salus* e *Salvator*, cioè la salute e colui che ne è l'autore. Il p. Houbigant ha riconosciuto l'uno e l'altro nel capo XLV, v. 8, ove egli stesso traduce: *Militant cæli ex alto rorem; pluviant de cælo Justum* (מִשְׁפָּט): *aperiatur terra, et germinet Salvatorem* (יָשׁוּעַ). Lo stesso addiviene della parola femminile יְשׁוּעָה ; essa significa ugualmente *salus* e *Salvator*, e la Volgata la traduce qui benissimo dicendo: *et Salvator ut lampas accendatur*. Il p. Houbigant medesimo ha osservato che questa parola femminile è ciò nullameno congiunta qui con un verbo che nell'ebraico è posto in mascolino. Suppone qui che siccome nell'ebraica favella la lettera י cangia il preterito in futuro ed il futuro in preterito, essa cangia nello stesso modo il mascolino in femminile ed il femminile in mascolino: quest'è ciò che non sarebbe forse facile a provare; mentre è più naturale il dire che questo nome femminile è preso qui pel mascolino, perchè designa qui non già precisamente la salute in se medesima, *salus*, ma quello che ne è l'autore, *Salvator*. Lo stesso addiviene della parola כְּבוֹד , che significa la gloria e colui che ne è la sorgente. Da ciò deriva che per comparazione col מִשְׁפָּט , *justitia* o *Justus*, s. Girolamo ha preso qui כְּבוֹד , *gloria*, in senso di *gloriosus* o *Inclutus*; da ciò venne nella nostra Volgata quella espressione: *Et videbunt gentes Justum tuum, et cuncti reges Inclutum tuum*; si potrebbe tradurre letteralmente *gloriam tuam*; ed anche in questo senso una tale espressione si riferirebbe ancora a Gesù Cristo siccome a colui che è l'unica sorgente della nostra gloria, secondo ciò che osserva espressamente s. Paolo, il quale dopo aver detto che Gesù Cristo ci fu dato da Dio per essere nostra giustizia, nostra sanctificazione e nostra redenzione, aggiunge: *ut quemadmodum scriptum est: Qui gloriatur, in Domino gloriatur* ⁽¹⁾. Ecco come Gesù Cristo è nello stesso tempo nostra giustizia, nostra salute e nostra gloria. Nulla adunque richiedeva che si facesse qui uso di siffatta idea di vendetta, ultio, che è stra-

(1) 1 *Ad Cor.* I. 31.

niera alle espressioni dell'ebraico come a quelle della Volgata.

Osservazioni
su quelle pa-
role del 7. A
del capo LXII:
*Non vocaberis
ultra Dereli-
cta: et terra
tua non voca-
bitur amplius
Desolata.* Ciò
riguarda la Si-
nagoga o la
Chiesa? Que-
sta terra è
forse quella
de' Giudei?

Il p. Houbigant sembra confondere la Sinagoga colla Chiesa allorchando volendo spiegare quella parola del 7. A: *Non vocaberis ultra Derelicta, et terra tua non vocabitur amplius Desolata*, dice: *Similitudo ducitur in uxore quam suus vir reliquit. Itaque hæc Synagoram demonstrant, quam inter et Deum fœdus intercesserat, quasi matrimonii jure, quæque deinde fuerat relicta, demum fuit requisita et recepta, et facta mater Christianorum. Si hæc accipiuntur de Ecclesia gentium ita ut virgo ejus non attendatur, nihil jam sententiæ habebit vox derelicta. Neque enim gentes sic a Deo fuerunt derelictæ, ut deseritur maritata uxor.* Eadem similitudinem habent hæc verba, terra tua desolata, quæ terram indicant Judæorum... et terra tua, *לְבַנְיָהּ*, possidebitur. *Significat לְבַנְיָהּ possidere jure quocumque, sed sæpe matrimonii.* È ben certo che non si tratta qui della Chiesa dei Gentili considerata prima di Gesù Cristo, posciachè avanti la Chiesa di Gesù Cristo non v'era Chiesa dei Gentili. Nè si tratta della Sinagoga ripudiata al tempo della novella alleanza; ma della Chiesa stessa di Gesù Cristo, di cui si parla nel capo LIV e nel XLIX. Si tratta di quella città di Dio così antica come il mondo, di quella sposa diletta che Dio formava e perpetuava di schiatta in ischiatta nella famiglia dei patriarchi ed in Israele, e che egli sembrava aver abbandonato lasciandola sterile, cioè perpetuandola senza moltiplicarla, ma con cui egli avea poscia contratto la novella alleanza e da cui fece nascere allora una moltitudine portentosa di figliuoli, la cui posterità si è perpetuata infino ai nostri giorni e si perpetuerà sino alla fine de' secoli, quando dopo essere stata sterile per qualche intervallo, diverrà di bel nuovo portentosamente seconda, ed entrerà con tutti i suoi figliuoli nella eterna felicità che Dio le riserva. Siccome il pane ed il vino che Dio le promette, non sono, per confessione stessa del p. Houbigant, che un'ombra dei beni spirituali, *meram umbram spiritualium rerum*, nello stesso modo la terra che dee produrre questo frumento e questo vino non è già la terra de' Giudei, ma la terra spirituale in cui Dio raduna i suoi figliuoli, in cui noi entriamo col santo battesimo, la società stessa de' fedeli, la Chiesa

medesima che è sotto diversi aspetti la sposa di Gesù Cristo e la vera terra di promessa, in cui Gesù Cristo ci ha fatti entrare. Questa terra è desolata e spopolata allorquando il numero de' fedeli diminuisce, allorquando il numero de' giusti diventa raro; questa terra è florida e piena di abitatori, quando il numero de' fedeli si moltiplica, quando in mezzo a questa moltitudine di fedeli si trova un grandissimo numero di giusti.

Capo LXIII. Questo capo non dipende per nulla dall'antecedente e presenta un oggetto all'intutto diverso. È una profezia che annuncia la rovina degli Idumei e le misericordie del Signore sopra Israele; comincian poscia nel §. 11 alcuni gemiti che sono continuati nel capo seguente. Secondo il senso letterale, questa profezia sembra aver per oggetto le vittorie di Giuda Maccabeo sugli Idumei. Ma questo vincitore degli Idumei ha caratteri tali che si riferiscono visibilmente a Gesù Cristo: e la testimonianza di s. Giovanni termina di provarci che egli è veramente Gesù Cristo, posciachè appare nel capo XIX dell'Apocalisse in un apparato del tutto somigliante: *Et vestitus erat veste aspersa sanguine; et vocatur nomen ejus Verbum Dei... et ipse calcet torcular vini furoris iræ Dei omnipotentis* (1). In questo passo dell'Apocalisse si rappresenta visibilmente Gesù Cristo che alla fine dei tempi già vincitore di molti nemici si avvanza per combatter l'ultimo, che è l'Anticristo. Da ciò viene che secondo la osservazione dello stesso s. Girolamo la maggior parte degli interpreti riferisce questa profezia alla fine dei tempi, sia in un senso carnale, che è quello dei giudaizzanti, o millenarii, sia in un senso spirituale, che è il solo ammissibile sotto questo punto di vista. Ma quel santo Dottore credendo di dover unire questo capo a quello che precede e che egli ha riferito alla prima venuta di Gesù Cristo, si determina a riferir questo alla venuta medesima, confessando ciò nullameno sembrargli assai difficile l'unire tutti questi oggetti e mostrare che queste profezie saranno spiritualmente compite alla fine de' tempi, e che ciò nullameno esse furono già compite in Gesù Cristo anche secondo la carne e secondo lo spirito. È prezzo dell'opera l'ascoltar lui medesimo che si spiega in questa

Oggetto del capo LXIII, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianze di s. Giovanni e di s. Girolamo.

(1) Apoc. XIX. 11 et seqq.

maniera. *Omnem hunc locum ab eo loco ubi juxta Septuaginta dicitur: Illuminare, illuminare, Jerusalem, quia venit lumen tuum, et gloria Domini super te orta est, usque ad præsens capitulum, ubi dicitur: Quis est iste qui venit de Edom, tinctis vestibibus de Bosra? multi nostrorum referunt ad finem mundi, in quo sive carnaliter, sive spiritualiter (diversa enim sententia plurimorum est) explenda contendunt. Nos autem quia et supra in hoc eodem capitulo legimus: Spiritus Domini super me, propter quod unxit me, annunciare pauperibus misit me: Quod Dominus atque Salvator lecto Isaie volumine in synagoga Judæorum super se expletum esse monstravit dicens: Hodie completa est hæc scriptura in auribus vestris; et nunc de eodem dicitur, quod post passionem ad Patrem cruentus ascenderit, necessitate compellimur omnia quæ dicuntur in primo accipere Salvatoris adventu. Neque enim fieri potest, quod plerique nostrorum facere nituntur, ut varientur tempore quæ operibus copulata sunt; nec negamus sudoris esse maximi, hæc omnia sibi conjungere, et sic spiritualiter explenda in consummatione monstrare, ut in Christo et juxta carnem et juxta spiritum jam completa doceamus ⁽¹⁾. S. Girolamo adunque crede che il sangue da cui questo guerriero appare cosperso, noti la passione del Salvatore. Si trova ciò nullameno costretto a confessare che questo è il sangue dei nemici di tale guerriero, e confessa che i demonii, di cui Gesù Cristo trionfò nella sua passione, non hanno sangue, ma pretende che ciò si debba intendere moralmente come un simbolo della loro sconfitta: *Quodque sequitur: Et aspersus est sanguis eorum super vestimenta mea, et omnia indumenta mea pollui, nequaquam sic intelligendum ut dæmones et adversarias potestates sanguinem habere credamus; sed tropologicè accipienda sunt omnia: quando clementissimus Deus ad emendum populum suum, et captivitatis vinculis liberandum, hostes ferire compellitur. Dies enim, inquit, ultionis in corde meo; annus redemptionis meæ venit ⁽²⁾. Confessa per una seconda volta che ciò che ha applicato alla prima venuta di Gesù Cristo, dalla maggior parte si applica alla seconda; e così egli adopera passando dal 7. 6 al 7. 7, in cui il profeta cangia linguaggio, finito, ut nos**

(1) Hier. in Isai. LXIII, tom. III, col. 464. — (2) Ibid. col. 466.

arbitramur, primo, ut plerique aestimant, secundo Salvatoris adventu, in quo subauditur judicantis, imo pugnantis vox suosque et populi sui adversarios trucidantis, cruentus victorque describitur, incipit alia περιχοπή, in qua ex persona populi propheta loquitur, enarrans beneficia in se Dei, et sui cordis duritiam, ob quam et Jerusalem incendio, et Israel captivitati traditus sit ⁽¹⁾. In tal guisa egli riferisce allo stato de' Gindei dopo Gesù Cristo ciò che è detto della desolazione del popolo del Signore. Il p. Houbigant veggendo quanto in fatto riesca difficile a s. Girolamo l'applicare il principio di questo capo alla prima venuta di Gesù Cristo, ne conchiude che questo intero capo non riguarda che Ginda Maccabeo ed i Gindei del suo tempo. Ma se questo guerriero non era altri che Giuda, sarebbe mirabilissimo che la gloria delle sue vittorie fosse qui limitata alla sconfitta degli Idumei, mentre le sue vittorie più luminose furono quelle che egli riportò sopra i Sirii, i quali erano i primi nemici del suo popolo. D'altronde si vide che s. Giovanni ci scopre qui Gesù Cristo stesso; e s. Girolamo confessa che la maggior parte dei Cristiani riferivano questa profezia al tempo dell'ultima venuta di Gesù Cristo. In tal guisa ciò che non si trova nella sua prima venuta, bisogna cercarlo nella seconda, e certamente in essa si troverà. È anche degno di attenta osservazione che il profeta metta qui nella bocca di questo guerriero una parola che rammenta la profezia del capo xxxiv, di cui erano ancora oggetto gli Idumei, e che il p. Houbigant ha pur riferita al tempo de' Maccabei, ma che visibilmente ha un altro oggetto. Si legge dunque nel capo xxxiv, vv. 7 e 8: *Inebriabitur terra eorum sanguine, et humus eorum adipe pinguium: quia dies ultionis Domini, annus retributionum judicii Sion*: ciò che qui vi è annunciato, si trova pure adempito: *Aspersus est sanguis eorum super vestimenta mea, et omnia indumenta mea inquinavi. Dies enim ultionis in corde meo, annus redemptionis meae venit*. Questo giorno di vendetta è quello che terminerà la durata dei secoli: quest'anno di redenzione è quello in cui nell'ultimo giorno del mondo la redenzione dei figliuoli di Dio sarà consumata dalla loro

(1) Hier. in Isai. LXIII, tom. III, col. 466.

intiera liberazione e dalla loro introduzione nella eterna felicità. All'approssimarsi di quel gran giorno Gesù Cristo appare nell'Apocalisse tinto del sangue de' suoi nemici, che sono gli Idumei notati qui e nel capo xxxiv. Con quest'apparato egli si avvanza per combattere l'Anticristo: onde questo colpo di vendetta scoppierà prima che l'Anticristo appaia. Nel capo xxxiv abbiamo fatto osservare che questo colpo di vendetta sembra pur essere quello che vien notato nell'Apocalisse all'aprimiento del sesto sigillo prima della conversione de' Giudei. È adunque un colpo che scoppierà nella sesta età della Chiesa prima della conversione de' Giudei e del regno dell'Anticristo. Se si osserva che questo colpo di vendetta non somiglia a quelli con cui Dio ha percosso i Giudei increduli e gli estremi avanzi dell'impero idolatra, perchè contro i Giudei egli ha adoperate le armi dei Romani, e contro i Romani quelle dei barbari, mentre qui egli dice che si tratta solamente di sterminare i suoi nemici: *Torcular calcavi solus, et de gentibus non est vir mecum*⁽¹⁾; si potrà nello stesso tempo notare che Gesù Cristo annunciando a' suoi discepoli i segni della sua ultima venuta e della fine dei secoli, mette dopo le guerre le pesti, le fami, i tremuoti: *Consurget gens in gentem, et regnum in regnum: et erunt pestilentiae, et fames, et terræ motus per loca*⁽²⁾. Se Dio si giova della mano degli uomini nelle guerre, è egli solo che percuote gli uomini, e li fa perire colla peste, colla fame, coi tremuoti. Comincerà adunque le sue vendette colla mano degli uomini, ma le terminerà colla sola forza del suo braccio, quando diffonderà sulla terra questi tre flagelli: ed allora si comprenderà tutta la forza di quelle parole: *Torcular calcavi solus, et de gentibus non est vir mecum*.

Osservazioni
su quelle pa-
role del v. 11
del capo LXIII:
*Ubi est qui
eduxit eos...*
ubi est qui po-
suit... Bisog-
nava forse

Volendo il p. Houbigant applicare quest'intiero capo al tempo di Giuda Maccabeo, si credette obbligato di cangiare l'espressione dei versetti 11 e seguenti, in cui leggiamo secondo la Volgata e secondo lo stesso ebraico: *Ubi est qui eduxit eos de mari cum pastoribus gregis sui? ubi est qui posuit in medio ejus spiritum sancti sui? qui eduxit... qui scidit... qui eduxit, ec.* L'ebraico dice qui be-

(1) *Isai. LXIII. 3.* — (2) *Matth. XXIV. 7.*

nissimo per due volte *איה*, *ubi* come nel *†*. 15, e questi due *ubi* del *†*. 11 dominano sui *††*. 12 e 13, in guisa che non si possono toccare senza cangiare intieramente il senso di questi tre versetti. Il p. Houbigant crede di dover qui preferire il senso dell'interprete siro, il quale sembra aver letto *איה*, *quomodo*, e pretende che bisogni qui pigliarlo senza interrogazione, congiuugendolo a ciò che precede; onde traduce: *Deinde recordatus est Mosis servi sui antiquos dies, utque eos aquis eduxerat per gregis sui pastorem, ut indiderat ei spiritum sanctum suum, ut in via duxerat eos*, ec. Il motivo che egli allega si è che, secondo egli dice, riesce chiaro che una tale interrogazione *ubi est* qui non si addice. E perchè non vi potrebbe essere conveniente? Perchè qui, giusta la sua opinione, si ha un rendimento di grazie di Giuda Maccabeo, e non una querela od una preghiera come nel *†*. 15. Ma si può a prima giunta rispondere con s. Girolamo, che il canto che si vuole attribuire a Giuda Maccabeo termina col *†*. 6. Il *†*. 7 apre un altro discorso: *Incipit alia περικοπή in qua ex persona populi propheta loquitur*. Questo discorso comincia da un rendimento di grazie; ma esso è conseguitato da una preghiera. Lo stesso p. Houbigant si trova costretto a convenirne nel *†*. 15. Se questa preghiera può cominciare col *†*. 15, può dunque cominciare egualmente fin dal *†*. 11, ove in fatto comincia nell'ebraico così come nella Volgata e secondo gli stessi Settanta, che hanno esattamente traslatato nel *†*. 11 i due *ubi* dell'ebraico. La lezione del siro può essere riguardata come inesatta; lezione contro la quale reclamano non solamente le altre versioni, ma il testo medesimo, la cui costruzione non soffre il senso di *quomodo*; giacchè il testo non dice: *Quomodo ascendere fecit eos de mari... quomodo posuit*, ec., i verbi non vi sono posti nell'indicativo, ma nel participio, il che è incompatibile col *quomodo*; giacchè non v'ha ebraismo che autorizzi a dire *איה המעלה*, *quomodo ille ascendere faciens* invece di *quomodo ascendere fecit*; mentre è assai naturale il dire: *איה המעלה*, *Ubi est ille ascendere faciens... איה השם*, *ubi est ille ponens*, ec.; il che la nostra Volgata traduce benissimo dicendo: *Ubi est qui eduxit eos... ubi est qui posuit*, ec. Il profeta rende grazie in nome del suo popolo, il quale

tradurre, *quomodo eduxit... quomodo posuit*? Si giustifica il senso della Volgata e dell'ordinaria lezione dell'ebraico.

non è ancora pienamente liberato, ma la cui perfetta liberazione si approssima. Egli scorge con gratitudine, che Dio si ricordi di ciò che ha fatto pel suo popolo al tempo di Mosè, e che si accinga ad operare simili maraviglie per consummare la liberazione del suo popolo; ma come al tempo di Mosè la più viva oppressione precedette la liberazione d'Israele, così alla fine dei tempi la più viva oppressione precederà la intiera liberazione della Chiesa. Qui dunque lo Spirito di Dio mette nella bocca del profeta le parole che allora converranno: *Ubi est qui eduxit eos*, ee. Spesso addiviene che si duri fatica nell'intendere le profezie, e si sospetti di abbagli negli ammanuensi, perchè si applicano ad eventi che non ne sono l'oggetto, e non si rivolgono gli sguardi ai tempi, in cui esse avranno un intiero compimento.

Oggetto del capo LXIV, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianze di Gesù Cristo, di s. Paolo e di s. Girolamo.

Capo LXIV. Questo capo è una continuazione dell'antecedente. Il profeta vi ripete gli stessi gemiti; e vi domanda apertamente la venuta del Signore, esponendogli la desolazione del suo popolo. Si potrebbe, secondo il senso letterale, riferirlo al tempo de' Maccabei, ed alla prima venuta di Gesù Cristo. S. Paolo applica espressamente agli effetti del mistero della redenzione ciò che il profeta dice dei beni ineffabili che Dio riserva a quelli che l'attendono e lo amano: *Loquimur Dei sapientium in mysterio quæ abscondita est, quam prædestinavit Deus ante sæcula in gloriam nostram, quam nemo principum hujus sæculi cognovit... sed sicut scriptum est: Quod oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparavit Deus iis qui diligunt illum* ⁽¹⁾. Perocchè questo è precisamente ciò che dice Isaia: *A sæculo non audierunt, neque auribus perceperunt: oculus non vidit, Deus, absque te, quæ præparasti expectantibus te* ⁽²⁾. S. Girolamo non manca di afferrare la relazione di questi due testi: egli riferisce alla prima venuta di Gesù Cristo quelle parole: *Utinam dirumperes cælos, et descenderes! Hoc autem, dice egli* ⁽³⁾, *eo tempore, dicebatur quando necdum Salvator advenerat, nec de utero virginali naturæ nostræ atque substantiæ assumerat hominem quem salvaret. Ciò*

(1) 1. Cor. II. 7 et seqq. — (2) Isai. LXIV. — (3) Hier. in Isai. LXIV, tom. III, col. 472.

nullameno egli riferisce alla rovina di Gerusalemme ed alla desolazione de' Giudei dopo l'ascensione di Gesù Cristo quanto è detto alla fine di questo capo intorno alla desolazione del popolo di Dio; suppone che ciò si trovi legato così col principio del seguente capo: *Quæ omnia Judæi Assyriorum et Babyloniorum temporibus putant esse completa. Nos autem juxta ea quæ ex persona Salvatoris sequuntur*: Apparni his qui non interrogabant; inventus sum ab his qui me non querebant; *ad tempus Romanæ victoriæ universa referimus, quæ Josephus Judaicæ scriptor historiæ septem explicat voluminibus* ⁽¹⁾. Egli termina però riconoscendo che la pittura di questi mali di Gerusalemme potrebbe anche applicarsi ai mali della Chiesa medesima: *Possumus hæc referre ad Ecclesiam* ⁽²⁾. Questi mali spirituali, che sono anche l'oggetto della fine del capo antecedente, diverranno alla fine dei tempi il motivo che farà desiderare e chiedere istantemente l'ultima venuta di Gesù Cristo: *Utinam dirumperes cælos, et descenderes!* Il p. Houbigant, occupato qui intieramente della condizione de' Giudei al tempo di Ginda Maccabeo, non ha veduto altro oggetto in questi due capi che egli unisce facendo totalmente sparire quella viva espressione che si addice ugualmente alla prima ed alla seconda venuta di Gesù Cristo: *Utinam dirumperes cælos et descenderes!*

Il p. Houbigant s'appoggia qui sul testo ebraico, ove in vece della parola *utinam*, si legge in tre lettere *אין*, che i rabbini stessi riconoscono essere la stessa parola pigliata nel senso medesimo dell' *Utinam*; ma il p. Houbigant, il quale non ha riguardo alla punteggiatura rabbinica, pretende che ciò debba essere e sia in fatto la semplice negativa *non*, e che se v'ha qualche menda, essa consiste unicamente in ciò che sarebbe ancor meglio, giusta la sua opinione, il leggere *אין*, *et non*. Perciò allora egli rende questa frase dipendente da quella che precede, e la trasporta alla fine del capo antecedente: ecco come egli ne dispone. Si legge nell'ultimo versetto del capo antecedente: *Facti sumus quasi in principio, cum non dominareris nostri, neque invocaretur nomen tuum super nos.*

Osservazioni su quelle parole del v. 1 del capo LXIV *Utinam dirumperes cælos et descenderes!* Bisogna forse leggere in questo passo, non *dirumperis cælos ut descendas?* Giustificazione del senso della Volgata, e schiarimento sulla lezione dell'ebraico.

(1) Hier. in Isai. LXIV, tom. III, col. 476. — (2) Ibid.

Il p. Nonbigan osserva che in vece di *quasi in principio*, si legge nell'ebraico, מְעֹלָם, *a sæculo*, senza che si vegga come ciò possa qui convenire; che d'altronde i pronomi che la Volgata mette in prima persona, *nostri*, *nos*, sono nell'ebraico in terza persona, *eorum*, *eos*: ciò gli dà luogo a conghietturare che in vece di מְעֹלָם, *a sæculo*, bisognerebbe leggere כְּעֵלָם, *sicut populus*, il che gli offre un nome singolare, ma collettivo, che gli sembra sufficiente per sostenere questi due pronomi di terza persona, quantunque sieno in plurale. Ma siccome questa discordanza del singolare col plurale non sarebbe tollerabile in latino, egli vi sostituisce il singolare, e traduce: *Facti sumus tanquam populus, cui tu non imperas, in quo nomen tuum non nominatur*. Quest'interprete pretende che le due negazioni di tale versetto si legano con quella che egli crede di trovare nel primo versetto del capo seguente, e che in tal guisa il *sicut* che egli crede appartenere al versetto antecedente si estende fino al seguente. Imperocchè egli ben s'avvede che nulla potrebbe cavare da queste parole: *non dirupisti caelos, et descendisti*; ma per trarne un senso tollerabile pretende di farle dipendere dal *sicut*, che sembra aver appartenuto all'antecedente versetto. Unisce adunque qui l'ultimo versetto del capo LXIII coi due primi del LXIV, e non ne forma che un solo in questa maniera: *Facti sumus tanquam populus, cui tu non imperas, in quo nomen tuum non nominatur; quasi non ruperis caelos, ut descendens, nec te præsente montes liquefacti essent, ut ignis arida consumit, et ut ardore aquæ bulliunt, eo ut ostenderes inimicis tuis gloriam tuam, tremarentque a conspectu tuo gentes*. Vi sono forse pochi versetti lunghi al par di questo: ma ciò non reca più maraviglia alcuna, quando si sa che sono tre versetti fusi in uno; ed ecco ciò che diventa in questa versione quella vivace frase della Volgata e dell'ebraico stesso, *Utinam dirumperes caelos, et descenderes*! Non ne resta più il menomo vestigio. I rabbini hanno preteso che in fatto quelle parole: *Utinam dirumperes caelos, et descenderes; a facie tua montes defluerent*, potrebbero appartenere alla fine del capo LXIII, ed in sostanza è ciò assai indifferente, quando non se ne cangia il senso; giacchè è certo che la fine del capo LXIII, ed il principio del LXIV non hanno che un solo e

medesimo oggetto. Ma nulla ci obbliga ad abbandonare qui il senso della nostra Volgata conservato dai rabbini medesimi; l'estremità dei mali del popolo di Dio gli dà occasione di desiderare che Iddio discenda dal cielo per venire a liberarlo: *Utinam dirumperes caelos, et descenderes!* Ciò appunto da Gesù Cristo fu fatto nella sua prima venuta; quest'è ciò che egli farà in una maniera più sensibile nella seconda: *Utinam dirumperes caelos, et descenderes!* Sotto questi due punti di vista è una profezia, il cui compimento è certo, e che merita di essere conservata in tutta la sua integrità.

Rinchiudendo i due ultimi capi d'Isaia promesse tali che sono divenute uno scoglio per quelli che, ad esempio de' Giudei, le hanno prese in un senso troppo letterale, è qui importantissimo il mettere attenzione a ciò che dice su questo punto s. Girolamo nel prologo da esso lui posto in fronte al libro XVIII del suo commentario sopra Isaia, cioè alla testa del libro che precisamene contiene questi due ultimi capi. Noi riporteremo le sue stesse espressioni ⁽¹⁾. *Nec ignoro quanta inter homines sententiarum diversitas sit; non dico de mysterio Trinitatis, cujus recta confessio est ignoratio scientiae; sed de aliis ecclesiasticis dogmatibus, de resurrectione scilicet, et de animarum et humanae carnis statu; de repromissionibus futurorum, quomodo debeant accipi, et qua ratione intelligenda sit Apocalypsis Joannis, quam si juxta litteram accipimus, judaizandum est; si spiritualiter, ut scripta est, disserimus, multorum veterum videbimur opinionibus contra ire: Latinorum, Tertulliani, Victorini, Lactantii; Graecorum, ut ceteros praetermittam, Irenaei tantum Lugdunensis episcopi faciam mentionem: adversum quem vir eloquentissimus Dionysius Alexandrinus Ecclesiae pontifex, elegantem scribit librum, irridens mille annorum fabulam, et auream atque gemmatam in terris Jerusalem; instaurationem templi, hostiarum sanguinem, otium sabbati, circumcisionis injuriam; nuptias, partus, liberorum educationem, epularum delicias, et cunctarum gentium servitutem: rursusque bella, exercitus, ac triumphos, et superatorum neces, mortemque centenarii peccatoris. Cui duobus voluminibus re-*

osservazione imperfetta di s. Girolamo sulla opinione dei millenarii intorno al senso delle promesse contenute nei profeti, e specialmente nei due ultimi capi di Isaia.

(1) Hier. prol. libri XVIII, in Isai. tom. III, col. 478.

spondet Apollinarius ⁽¹⁾, quem non solum suæ sectæ homines, sed et nostrorum in hac parte dumtaxat plurima sequitur multitudo: ut præsaga mente jam cernam quantum in me rabies concitanda sit. Quibus non invidéo si tantum amant terram, ut in regno Christi terrena desiderent, et post ciborum abundantiam, guloque ac ventris ingluviem, ea quæ sub ventre sunt quærant. De quibus apostolus Paulus ⁽²⁾: Esca, inquit, ventri; et venter escis: Deus autem et hunc et illas destruet. Et ⁽³⁾, Non est regnum Dei eibus et potus. Et Dominus atque Salvator ⁽⁴⁾: Erratis, inquit, nescientes Scripturas, neque virtutem Dei: in resurrectione enim neque nubent, neque nubentur, sed erunt similes angelorum. Nec hæc dicens aufero corporum veritatem, quæ incorrupta et immortalia resurrectura confiteor: ut mutent gloriam, non substantiam. Sicque recto incedendum est tramite, ut nec ad sinistram, nec ad dexteram declinemus, id est, nec Judaicum nec hæreticum sequamur errorem. Quorum alii qui carnis sunt, solas diligunt carnes: alii ingrati beneficiorum Dei, habere detrectant, quod Christus et natus habuit et resurgens. Si scorge qui che per quanto rispettabili sieno d'altronde questi antichi interpreti della Chiesa, di cui ci si oppone talvolta la autorità, *Veteres Ecclesiæ interpretes*, noi possiamo pure astenerci con s. Girolamo dal seguirarli, allorchando ci conducono ai sistemi illusorii, da quali si lasciarono sorprendere.

Oggetto unico del capo LXV. Ampiezza delle promesse che esso rinchiude. Testimonianze di s. Paolo, di s. Pietro, di s. Giovanni e di s. Girolamo.

Capo LXV. Questo capo non dipende da quello che precede, quantunque per certi riguardi possa avervi relazione. Esso non ha altro oggetto, secondo lo stesso senso letterale, che il solo mistero di Gesù Cristo. S. Paolo ci mostra ne' suoi due primi versetti la vocazione dei Gentili e l'incredulità di Giudei: *Isaias autem audit et dicit: Inventus sum a non querentibus me: palam apparui iis qui me non interrogabant. Ad Israel autem dicit: Tota die expandi manus meas ad populum non credentem et contradicentem* ⁽⁵⁾. Parla qui Isaia in nome di Gesù Cristo medesimo, nel quale solamente si trovano verificate queste due profezie. Il resto del capo riguarda la riprovazione

(1) Cioè Apollinare, vescovo di Laodicea, e capo degli Apollinaristi. — (2) *Ad Cor.* vi. 15. — (3) *Ad Rom.* xiv. 17. — (4) *Matth.* xiii. 29 et 30. — (5) *Ad Rom.* x. 20 et 21.

de' Giudei, la conversione de' Gentili, lo stabilimento della Chiesa e tutta l'ampiezza delle promesse che le sono fatte, in guisa che s. Pietro e s. Giovanni vi ci scoprono il mondo futuro che noi aspettiamo, la eterna felicità degli eletti. Gesù Cristo nello stabilimento della Chiesa ha cominciato a formare un mondo novello, secondo quella sentenza di s. Paolo: *Si qua ergo in Christo nova creatura, vetera transierunt; ecce facta sunt omnia nova* ⁽¹⁾; e si può pur intendere in questo senso ciò che il Signore dice qui per bocca di Isaia: *Ecce ego creo caelos novos et terram novam: et non erunt in memoria priora, et non ascendent super cor: sed gaudebitis et exsultabitis usque in sempiternum in his quae ego creo: quia ecce ego creo: Jerusalem exsultationem, et populum ejus gaudium* ⁽²⁾. Ma questo mondo novello non avrà la sua intiera perfezione, nè queste promesse avranno un intiero compimento se non all'ultima venuta di Gesù Cristo, secondo ciò che dice s. Pietro, allorchè parlando di questo mondo caduco si esprime in questi termini: *Cum igitur haec omnia dissolvenda sint, quales oportet vos esse in sanctis conversationibus et pietatibus, expectantes et properantes in adventum dei Domini, per quem caeli ardentes solventur, et elementa ignis ardore tabescent? Novos vero caelos et novam terram, secundum promissa ipsius, expectamus, in quibus justitia habitat* ⁽³⁾. Queste promesse di nuovi cieli e di nuova terra non si trovano che in questo capo di Isaia e nel seguente, in cui sono ripetute. S. Giovanni ce ne mostra l'intiero compimento, allorchè dopo aver descritto l'apparato tremendo dell'estremo giudizio così si esprime: *Et vidi caelum novum et terram novam: primum enim caelum et prima terra abiit, et mare jam non est. Et ego Joannes vidi sanctam civitatem Jerusalem novam descendentem de caelo a Deo, paratam sicut sponsam ornatam viro suo* ⁽⁴⁾. San Girolamo non manca di tener dietro a questi concetti che ci sono offerti dagli apostoli; e siccome egli riconosce nel principio di questo capo ⁽⁵⁾ la vocazione dei Gentili alla fede e la riprovazione de' Giudei increduli, scopre altresì in appresso tutta la estensione delle promesse che vi sono

(1) n. *Ad Cor.* v. 17. — (2) *Isai.* LXV. 17. — (3) n. *Petr.* III. 11 et seqq. — (4) *Apoc.* XXI. 1 et 2. — (5) *Hier. in Isai.* LXV, tom. III, col. 479 et seqq.

fatte, e ci mostra, come s. Pietro, il nuovo mondo che noi aspettiamo ⁽¹⁾.

Osservazioni
sulle promesse
contenute nel
capo LXV. Deb-
bono esse pig-
liarsi in un
senso letterale
o spirituale?
Il letterale ci
riconderebbe
agli errori dei
millenarii.

Anche il p. Houbigant riconosce benissimo nei principii di questo capo la vocazione dei Gentili, la riprovazione de' Giudei e lo stabilimento della Chiesa; e sostiene ragionevolmente contro Grozio, che il primo versetto, applicato da s. Paolo alla vocazione dei Gentili, non può avere altro oggetto ⁽²⁾. Nota oltre a ciò benissimo la falsa interpretazione che Grozio pretendeva di dare a quelle parole: *Et servos suos vocabit nomine alio. Prope est*, dice il p. Houbigant, *ut risum moveat Grotius, cum velit nomen aliud fuisse nomen Essenorum... Perinde quasi cum Essenii primum orti sunt, non alii essent servi Dei, quam isti Essenii. Notatur id tempus cum servi Dei in genere, sive omnes, alio nomine erunt appellandi: quod tempus non aliud esse potest, quam in quo servi Dei nominati sunt, non jam Judæi, sed Christiani* ⁽³⁾. Quest'è sicuramente detto benissimo, ma può essere soggetto di gran maraviglia che nella stessa nota il p. Houbigant pretenda anch'egli di ridurre ai soli Giudei fedeli rifuggiti in Pella, piccola città dell'Arabia al tempo dell'assedio di Gerusalemme, quella promessa, *Ecce servi mei comedent... Ecce servi mei bibent...*, come se la felicità di que' servi fedeli di Dio avesse consistito nell'aver di che mangiare e di che bere, mentre i Giudei increduli morivano di fame in Gerusalemme. Non si potrebbe forse dire anche qui: *Perinde quasi non alii essent servi Dei quam isti?* Nulla suggerisce qui l'idea di un oggetto così limitato. Iddio parla in questo luogo de' suoi servi in generale, cioè di tutti i suoi servi, *servi Dei in genere, sive omnes*; e s. Girolamo osserva benissimo dietro s. Paolo che il regno di Dio non consiste già nè nel bere nè nel mangiare ⁽⁴⁾. Gli alimenti che Dio promette a' suoi servi non sono quelli del corpo, che loro dà quando gli piace e come gli piace; ma sono quelli dell'anima, che debbono essere il principale oggetto delle loro brame. Saremo forse ancor più attoniti all'udir ciò che lo stesso interprete dice in appresso, quantunque con un linguaggio ambiguo,

(1) Hier. in Isai. LXV, tom. III, col. 490 et seqq. — (2) Houb. in Isai. LXV. 1. — (3) Ibid. in 7. 13. — (4) Ad Rom. XIV. 17; Hier. in Isai. LXV, tom. III, col. 488.

che potrebbe ingannar coloro i quali non avessero antecedentemente notato la sua maniera di pensare sul compimento delle promesse: ecco adunque ciò che egli dice sul *†. 19*: *Quicumque hæc quæ sequantur usque ad finem capitis attente legent, facile videbunt, ultima christianæ religionis tempora notari, quomodo antea notata sunt Ecclesiæ nascentis prima incunabula. Mos est prophetarum nectere earundem rerum prima tempora cum temporibus extremis; ut non mirum sit, multos Ecclesiæ patres credidisse hæc, senescente mundo habitura eventum suum. Quod si quis hæc allegorice dicta existimat de statu ac moribus Christianorum, erit ei explicandum quales mores, et qualem statum christianæ fidei nolet annus ille centesimus, quem nati erunt Christiani, cum morientur; quid sint vineæ, quas plantabunt, cujusque uvas non comedent alieni, quid lupo et agnus, qui pascent simul. Certe picturas tales allegoria parum feliciter explanat: vide dicta ad caput undecimum.* In tal guisa il p. Houbigant riconosce benissimo e sostiene anco che queste promesse non sono peranco pienamente adempite, che esse riguardano principalmente un tempo futuro; ma siccome egli ha posto come principio nel suo discorso sopra i profeti, che le profezie non si estendono fino alla eternità, come lo ha ripetuto chiarissimamente sul capo *LX*, *non æternitatem*; è assai notevole che non riferisca queste all' eternità, ma a quelli che egli chiama gli ultimi tempi della cristiana religione: *ultima christianæ religionis tempora*; e ci disfida a spiegare allegoricamente queste promesse, *si quis hæc allegorice dicta existimat*. Egli assicura che le nostre spiegazioni in questo senso non saranno felici: *certe picturas tales allegoria parum feliciter explanat*, onde vuole che le intendiamo letteralmente. All' ultimo rimandandoci a ciò che ha detto di simili promesse nel capo *XI*, *vide dicta ad caput undecimum*, ci fa capire che quelli che egli chiama qui gli ultimi tempi della cristiana religione, sono i tempi del ritorno de' Giudei al Signore, *Judeorum ultimum ad Deum reditum*, e non solamente al Signore, ma nel loro paese ed alla montagna stessa di Sion, *ad terram suam montemque Sion*; che, in una parola, questi tempi si debbono intendere di que' mille anni che precederanno la fine del mondo, come lo ha detto e-

spressamente in parlando delle promesse del capo LX, *de mille annis interpretabantur, qui mundi finem proxime tangent*. In tal guisa eccoci ricondotti al sentimento che s. Girolamo ha combattuto con tanta forza, al sentimento di que' millenarii e di que' giudaizzanti i quali pretendevano che queste promesse sarebbero così letteralmente compite al tempo della conversione de' Giudei in que' mille anni di una felicità tutta carnale. Quando ci si allega qui l'autorità di molti padri della Chiesa, i quali hanno creduto che queste promesse sarebbero compite nella vecchiezza del mondo, bisogna distinguere questi antichi interpreti della Chiesa *veteres Ecclesiae interpretes*, quali sono Tertulliano e s. Ireneo, che riferivano tali promesse a quell'ultimo intervallo di mille anni, da quegli altri che vennero dappoi, quali sono s. Dionigi d'Alessandria, s. Girolamo e sant'Agostino, i quali hanno rigettato queste false idee, ed han riferito il compimento di siffatte promesse od allo stato della Chiesa sulla terra dopo la prima venuta di Gesù Cristo, od allo stato della Chiesa nell'eterna felicità, il cui ingresso ci sarà dischiuso nell'ultima venuta di Gesù Cristo dopo l'estremo giudizio, che separerà per sempre i reprobì dagli eletti, e precipitando gli uni nell'inferno, introdurrà gli altri nella eterna vita. In tal guisa al sentimento particolare di quegli antichi interpreti, di cui si vorrebbe ora far rivivere le false idee, noi opponiamo non solamente le testimonianze dei santi dottori che le hanno combattute, ma l'autorità degli apostoli stessi che le contraddicono formalmente, l'autorità di s. Pietro che rammentando la promessa di que' nuovi cieli e di quella nuova terra che Isaia ci promette qui, li mette precisamente dopo la venuta del giorno del Signore, di quel giorno terribile, in cui il mondo presente dee essere consunto dal fuoco; l'autorità di s. Giovanni, che ricordando del pari la promessa di questi nuovi cieli, li pone dopo il giudizio universale che dee conseguire i mille anni di cui ha parlato; dal che segue evidentemente che questo nuovo mondo non è quello in cui debbono trascorrere questi mille anni, ma quello che a medesimi dee succedere, quello che dee succedere al mondo presente che era l'oggetto di que' mille anni, e su cui questi mille anni sono già da lungo tempo trascorsi; op-

poniamo l'autorità del Vangelo e di tutta la tradizione che ci insegna ciò che lo stesso p. Houbigant ha sì ben riconosciuto sul capo LXII che questi beni sensibili, quali sono il *pane* ed il *vino*, che Dio promette al suo popolo, sono pure ombre dei beni spirituali, *meram umbram spiritualium rerum*. Si tratta dunque al presente di rispondere alla disfida che ci vien fatta di spiegare in una maniera felice il senso allegorico di queste promesse.

Intorno a ciò bisogna a prima giunta osservare, che nessuna allegoria sembra bella ed acconcia a coloro che si arrestano al senso letterale del testo ⁽¹⁾: *Animalis homo non percipit ea quae sunt spiritus Dei*; tutto ciò che se ne può dire, non sembrerà mai ad essi che follia: *stultitia enim est illi*; ed è impossibile che possano comprenderlo; *et non potest intelligere*; perchè bisogna giudicarne non già coll'impresione dei sensi, ma coi soli lumi dello spirito: *quia spiritualiter examinatur*. Parlo adunque qui a coloro solamente, che convinti di queste verità, sono disposti a non esaminar ciò che coi soli lumi dello spirito: *spiritualiter examinatur*. Il p. Houbigant ci sfida a spiegare in un senso spirituale ciò che è detto di que' *cento anni* di cui si parla nel v. 20. Ma disfidandoci a spiegar ciò in un senso allegorico o spirituale, egli crede per conseguenza che si debba intendere letteralmente; e secondo l'idea che ce ne dà, sembra volerci persuadere che realmente in quel tempo felice che promette alla Chiesa sulla terra alla fine dei tempi i fedeli giungeranno all'età di cento anni prima di morire: *unus ille centesimus, quem nati erunt Christiani, cum morientur*. Ma il testo preso anche nel senso più letterale, dice forse ciò? E questo è forse quello che comunemente ci si vede? Ecco come legge la Volgata: *Non erit ibi amplius infans dierum, et senex qui non impleat dies suos: quoniam puer centum annorum morietur, et peccator centum annorum maledictus erit*. Ecco il testo che s. Girolamo chiama famosissimo, in loco famosissimo, perchè in fatto è divenuto tale per la sua oscurità, da cui il p. Houbigant non è meno degli altri impacciato, come si vedrà. Imperocchè egli si persuade che queste ultime parole della nostra Volgata: *et peccator cen-*

osservazioni su quelle parole del capo LXV: *Non erit ibi amplius infans dierum, et senex qui non impleat dies suos: quoniam puer centum annorum morietur, et peccator centum annorum maledictus erit*. Si giustificano le espressioni della Volgata. Quale può essere il senso di queste parole.

(1) 1 Ad Cor. ii. 14.

tum amorum maledictus erit, non possano qui produrre alcun senso nè alcuna conseguenza: *Si hæc retinentur, sententiam nullam, nec seriem habebis*. E' però una fedele traduzione del testo originale: dal che il p. Honbigan conchiude che il testo è mal inteso od anche alterato. Egli pretende che la parola *peccator* corrisponda male a quella di *puer* del membro antecedente, che così la parola מְדַבֵּר non si dee pigliare qui in senso di *peccator*, che è l'ordinaria sua significazione, ma che straordinariamente qui prende dal caldeo il senso di *delicatus, tener, mollis*. Ecco già un senso tanto più straordinario, quanto che v'ha nell'ebraico un altro termine proprio per esprimerlo; in guisa che se il profeta avesse voluto dir questo, non aveva bisogno di adoperar qui un termine che ordinariamente significa *peccator*. Nè questo è il tutto: ma il p. Honbigan pretende che la parola *maledictus erit*, o *maledicetur*, mal sostiene il parallelo del *moriatur* che precede; e da ciò conchiude che invece di מְדַבֵּר, *maledicetur*, bisognerebbe leggere מְדַבֵּר, *sepeliatur*. Ecco adunque come egli traduce il testo dell'intero versetto: *Non oriatur inde amplius infans ad paucos dies; non senex qui non veniat ad plenos vite dies: etenim puer morietur centum annorum, qui erit delicatus, anno centesimo sepeliatur*. Il testo non dice *Non oriatur*; ma quando avesse detto *Non oriatur infans*, avrebbe forse potuto dire *Non oriatur senex*? I fanciulli nascono, ma i vecchi nascon essi forse? principalmente quando da questo luogo si vuol escludere ogni idea allegorica per ridurci al solo senso letterale; e quanto a queste ultime parole: *Qui erit delicatus, anno centesimo sepeliatur*, si è veduto che son foggiate dalla pura invenzione del p. Honbigan. In tal guisa per ispiegare il testo, egli lo cangia: tentiamo piuttosto di spiegarlo senza cangiarlo. Siccome la maggior parte di queste promesse abbraccia lo stato presente della Chiesa sulla terra dopo la prima venuta di Gesù Cristo, ed il suo stato futuro nell'eternità; così questa promessa può essere considerata sotto due aspetti. Relativamente allo stato presente dopo Gesù Cristo, pare che essa annuncii che nella Chiesa, regno spirituale di Gesù Cristo, non si giudicherà punto del merito degli uomini col solo numero dei loro anni. E questo precisamente lo stesso pensiero di quello che si

trova nel libro della Sapienza: *Senectus venerabilis est non diuturna, neque annorum numero computata: cani autem sunt sensus hominis: et aetas senectutis vita immaculata* ⁽¹⁾. Un fanciullo è paragonato ad un vecchio quando ne abbia la sapienza e la virtù; ed il vecchio il quale non ha nè virtù nè sapienza, è paragonabile al fanciullo. Se questi uomini, pieni di sapienza e di virtù, perseverano nello stato in cui la bontà di Dio li ha posti, la loro vita non sarà limitata ad un certo numero d'anni; essi giungeranno alla pienezza dei giorni che è l'eternità medesima, e così si verificherà sopra loro quella promessa: *Non erit ibi amplius infans dierum et senex qui non impleat dies suos*. Se al contrario nell'età più avanzata l'uomo dopo aver perduto l'innocenza dell'infanzia, non ne ha conservato che l'imprudenza; se nell'età più provetta egli si è gittato nel servaggio della colpa, fosse anche pervenuto all'età di cento anni, morirà e cadrà nella maledizione dell'eterna morte: in tal guisa si verificherà sopra di lui quella tremenda minaccia: *Quoniam puer centum annorum morietur, et peccatum centum annorum maledictus erit*. Se questo primo senso non appare ancora abbastanza soddisfacente; il secondo punto di vista ce ne offrirà forse uno più perfetto: ed ecco come lo spiega s. Girolamo, che considerando il legame di questa promessa con quella che precede, ne ha conchiuso che questa riguarda l'eterna felicità; giacchè il Signore ha detto, che si rallegrerà nella sua Gerusalemme e nel suo popolo, e che non vi si udirà più il suono nè dei pianti nè dei gemiti: *Non audietur in eo ultra vox fletus et vox clamoris*. S. Girolamo ne cava la conseguenza, che qui si tratta della celeste Gerusalemme, dalla quale sola saranno esclusi i pianti ed i gemiti. Egli dice adunque ⁽²⁾: *In tali urbe diversae aetates non erunt, infans et senex, parvus et magnus, qui non impleat dies suos: sed quasi filii resurrectionis omnes pervenient in virum perfectum, in mensuram aetatis plenitudinis Christi, ut nec desint alicui annorum spatia, nec supersint: et alio necdum solidas habente vires, alius desinat esse quod fuerit, et decrepita aetate marcescat; pervenientque omnes ad centenarium numerum: qualis fuit*

(1) Sap. iv. 8 et 9. — (2) Hier. in Isai. lxxv. tom. iii, col. 404.

Abraham, qui promissionem filii Isaac hac ætate suscepit. Il santo dottore osserva qui i vantaggi di questo numero centenario: indi fa ritorno al testo in questa maniera: In illo igitur tempore, quando ætas fuerit una cunctorum, et sanctus et peccator erunt simili resurrectione perfecti; nec inter se variabunt tempore: sed alius ad pœnia, alius ad supplicia pertrahetur: et in eo peccator maledictus erit, quod incorrupto corpore pœnas patietur æternas. Lascio al lettore il giudicare di queste due interpretazioni, od a scoprircene, se pur lo può, una più felice, purchè si ricordi che non è colla impressione dei nostri sensi, ma coi soli lumi dello spirito che bisogna esaminare una siffatta quistione: *Spiritualmente examinatur.*

Osservazioni su quelle parole dei vv. 24 e 25 del capo xxv: *Et ædificabunt domos, et habitabunt, et plantabunt vineas, et comedent fructus earum, ec.* Ciò dee forse esser preso letteralmente? Che cosa può mai significare? Spiegazione data da s. Girolamo.

Il p. Honbigan ci disfa a spiegare con un' acconcia allegoria, che cosa significhino quelle vigne che i figliuoli di Sion planteranno, e di cui gli stranieri non mangeranno le uve; cioè ci sfida a spiegarli allegoricamente quelle parole: *Et ædificabunt domos et habitabunt, et plantabunt vineas, et comedent fructus earum. Non ædificabunt, et alius habitabit; non plantabunt, et alius comedet.* Ma se egli pretende che nessuna allegoria possa spiegar ciò in maniera soddisfacente, vuole adunque che noi intendiamo letteralmente tutte queste promesse; pretende adunque che una parte della felicità de' Giudei convertiti sarà di costruire nel lor paese magioni, in cui abiteranno tranquillamente, e di piantarvi delle viti, di cui mangeranno pacificamente le frutta. S. Girolamo gli risponderà⁽¹⁾: *Hæc omnia Judæi accipiunt carnaliter, ut Jerusalem urbesque Judææ restituantur in pristinum statum. Quod si eis dederimus, audiant non solum hoc Jerusalem, sed et Sodoma repromitti, dicente Ezechiele⁽²⁾: Restituetur Sodoma in antiquum. Ergo domus in quibus habitaturi sunt qui ædificantes eas, vel virtutes intelligendæ sunt, vel diversæ mansiones apud Patrem, quas jugiter possidebit, qui eas ædificaverit. . . . Talem domum et Salvatoris in Evangelio verba describunt⁽³⁾: Omnis qui venit ad me, et audit sermones meos, et facit eos, similis erit viro prudenti, qui ædificavit domum suam super petram, et reliqua. Alioquin juxta*

(1) Hier. in Isai. xxv, tom. iii, col. 493. — (2) Ezech. xvi. 83. — (3) Matth. vii. 24.

litteram multi sancti aedificant domos, et non habitant in eis, vel peregrinatione, vel alterius rapina, vel morte subtrahi . . . Non solum autem ait: Aedificabant domos, et habitabunt in eis; sed plantabunt quoque vineas, et ipsi comedent fructum earum. Juxta illud quod in Michaa dicitur ⁽¹⁾: *Requiescet unusquisque sub vinea sua, et sub ficu sua; et non erit qui exterreat. Haec est vinea quae in Evangelio loquebatur* ⁽²⁾: *Ego sum vitis, et vos palmites; et Pater meus agricola est. Omnis qui non facit fructum, excidetur, et in ignem mittetur. Hujus fructus comeduntur et bibuntur, et laetificant cor hominis, et inebriant amicos sponsi, et in regno Dei bibuntur quotidie . . . Qui tales aedificaverit domos, et plantaverit vineas, de quibus Apostolus loquitur* ⁽³⁾: *Ego plantavi, Apollo rigavit, Deus incrementum dedit, comedet labores manuum suarum, et seminans in spiritu, de spiritu metet vitam aeternam: nec diaboli et satellitum ejus fraudibus supplantabitur. S. Girolamo si limitava a questo primo punto di vista, e lo credeva, come pare, soddisfacente: esso prova almeno, che v'ha realmente un' allegoria fondata sulla coltura delle viti e sulla edificazione delle case. Se si desidera una qualche interpretazione ancor più bella ed acconcia, la serie degli eventi ne potrà forse offrire una più sensibile nelle fatiche evangeliche di coloro che annunciaranno la fede negli ultimi tempi, sia ai Giudei, sia a quella moltitudine dei Gentili, che Dio chiamerà allora da ogni nazione. Gli uomini apostolici che costruiranno quegli edifici spirituali, abiteranno in essi, e non ne potranno essere espulsi da tutti gli sforzi dell' inferno: gli uomini apostolici che planteranno quelle vigne spirituali, ne mangeranno le frutta col vantaggio di cui godranno, di vedere il buon successo delle loro fatiche, ed il demonio non potrà riuscire a toglier loro questo vantaggio. Gesù Cristo verrà in appresso nella sua gloria a ricompensare le fatiche degli uomini apostolici di tutti i secoli: egli manifesterà allora i lor successi, facendo conoscere quanti eletti abbiano formato coll' esercizio del loro sacro ministero: quelle schiere di eletti di tutti i secoli formeranno allora la gloria dei loro apostoli che si troveranno in mezzo ad essi come uomini*

(1) Mich. iv. 4. — (2) Joan. xv. 5. — (3) 1. Ad Cor. iii. 6.

che abitano fra gli edifici che hanno costruito, in mezzo alle vigne che hanno piantato; e vi staranno eternamente al coperto da tutte le violenze del demonio loro nemico, il quale non potrà più nulla nè contro loro, nè contro quelli che essi avranno acquistati a Gesù Cristo.

Osservazioni
su quelle pa-
role del 7. 28
del capo LXV:
*Lupus et ag-
nus pascen-
tur simul; leo
et bos com-
edent paleas,
et serpenti
pulvis panis
ejus*, ec. Devo-
no forse inten-
dersi letteral-
mente? Che si-
gnificano?
Spiegazione
data da s. Gi-
rolamo.

Finalmente il p. Houbigant ci sfida a spiegare felicemente in un senso allegorico, che significhi quel lupo e quell'agnello che pasceranno insieme; cioè ci sfida a spiegargli allegoricamente queste parole: *Lupus et agnus pascentur simul; leo et bos comedent paleas; et serpenti pulvis panis ejus: non nocebunt, neque occident in omni monte sancto meo*. Ma se pretende che nessuna allegoria possa ciò spiegare, egli crede per conseguenza, che ciò debba essere inteso in senso letterale: onde è d'avviso che gli animali selvaggi perderanno allora la lor ferocia, almeno nella Palestina, in favore de' Giudei convertiti, e non potranno fare alcun male sul sacro monte ad alcuno di quelli che verranno ad adorarvi il Signore: poichè se ci obbligano ad attenerci al solo senso letterale, bisognerà dire che questa prerogativa non apparterrà che alla sola estensione del monte di Sion: *In omni monte sancto meo*. S. Girolamo risponderà a questa obbiezione: *Interrogemus in hoc loco Judæos et omnes qui sub nomine christiano adhuc paleas comedunt scripturarum, quæ ventilabro Domini a tritico separatae, vento tradentur et flammis, quæ beatitudo sit æstimanda, ut in mille annorum regno, in Sion monte civitate Christi, præsentis Jerusalem, et in templo augustissimo, lupi et agni, leones et boves, serpentes et homines simul comedant, pariterque commorentur; et hi tantum innoxii sint qui in monte sancto Domini habitaverint? Ex quo intelligimus omnes qui extra montem fuerint, occidendos*⁽¹⁾. Ma se questo non è, che cosa adunque sarà? Ascoltiamo s. Girolamo, il quale trasportandoci agli Atti degli apostoli per vedervi il compimento di queste promesse, dice⁽²⁾: *Tunc lupus et agnus pascebantur simul, persecutor Paulus et Ananias discipulus. Ille lupus de quo scriptum est: Benjamin lupus rapax, mane comedet prædam, et ad vesperam dabit escas*⁽³⁾; *sive ut in hebraico*

(1) Hier. in Isai. LXV, tom. III, col. 496. — (2) Ibid. col. 493. — (3) Genes. XLIX. 27.

dicitur, dividet spolia: *cujus doctrina cibus fuit credentium, et qui in toto orbe de superatis adversariis triumphavit. Agni autem credendi sunt omnes qui in vestibulis candidis sequuntur Agnum quocumque vadit. Quos Dominus Petro tradidit ad pascendum, dicens*⁽¹⁾: *Pasce agnos meos. Leo quoque ut bos comedit paleas, quando viri discretissimi et quondam apud sæculum potentes Scripturarum se tradunt rusticitati, ut nequaquam sæculari pascantur eloquentia, quæ instar mellis stillat de labiis meretricis, sed vilitatem et paleas sequuntur historiæ, donec multo labore atque industria mereantur ad frumentum sensuum pervenire. De quibus paleis et frumento Jeremias loquitur*⁽²⁾: *Quid paleis ad triticum? dicit Dominus. Et considerandum quod non bos vertatur in rabiem, sed leo mutetur in mansuetudinem. Serpens etiam qui observabat hominis calcaneum, et cujus ab homine observabatur caput, nequaquam aliorum nutrietur interitu, sed terram sive pulverem quasi panem comedet. Aut certe sic intelligendum, quod diabolus qui prius hominum morsibus pascebatur, eos tantum comedat, qui pulvis ac terra sunt: per quæ omnia demonstratur malorum in bonum commutatio, qui innoxii erunt, antiqua feritate deposita: non foris, sed in monte sancto Domini, hoc est in Ecclesia, et in confessione hujus montis a quo vulneratus est princeps Tyri, et qui excisus de monte sine manibus, crevit in montem magnum, et implevit orbem. Se il lettore non è peranco soddisfatto da queste interpretazioni, noi lo invitiamo a scoprire qualche cosa di meglio, perchè gli sovenga che non è coi sensi, ma collo spirito che bisogna giudicare di queste materie. Animalis homo non percipit ea quæ sunt Spiritus Dei; stultitia enim est illi, et non potest intelligere: quia spiritualiter examinatur*⁽³⁾.

Capo LXVI. Questo capo non dipende per nulla dall'antecedente, quantunque per certi riguardi possa avere con esso una qualche relazione. Esso non ha, come il precedente, che un solo oggetto, che è il mistero di Gesù Cristo. Fin dal principio s. Stefano vi scopre l'abolizione del culto figurativo attaccato all'unico tempio di Gerusalemme; ed è quando accusato dai Giudei come colpevole

Oggetto unico del capo LXVI. Testimonianze di s. Stefano, di s. Pietro, di s. Giovanni e di s. Girolamo.

(1) Joan. xxi. 16. — (2) Jerem. xlii. 28. — (3) Ad Cor. ii. 14.

d'aver annunciata la rovina di questo tempio, egli ricorda loro la testimonianza di Isaia per mostrar loro che è venuto il tempo in cui realmente la religione non sarà più attaccata a quel tempio: *Non Excelsus in manufactis habitat, sicut propheta dicit. Cælum mihi sedes est: terra autem scabellum pedum meorum. Quam domum ædificabitis mihi? dicit Dominus: aut quis locus requietionis meæ est? Nonne manus mea fecit hæc omnia* ⁽¹⁾. Quel che segue annuncia visibilmente la abolizione del culto figurativo attaccato a questo tempio, la rovina di Gerusalemme, lo stabilimento della Chiesa, la sua portentosa fecondità, la riprovazione de' Giudei, la vocazione dei Gentili, la missione degli apostoli, il sacerdozio comunicato agli stessi Gentili. La promessa di nuovi cieli e di una nuova terra vi è richiamata, sia che si intenda di quelle nuove creature di cui parla s. Paolo ⁽²⁾, di quel mondo spirituale creato da Gesù Cristo fin dallo stabilimento stesso della Chiesa; sia che si intenda letteralmente di quei nuovi cieli e di quella nuova terra che noi aspettiamo, dice s. Pietro ⁽³⁾, e che s. Giovanni ci mostra immediatamente dopo l'estremo giudizio ⁽⁴⁾. Finalmente Gesù Cristo vi scopre nell'ultimo versetto la pena dei reprobj; e per renderci più attenti ad esso, ne ripete la espressione perfino tre volte: *In ignem inextinguibilem, in gehennam ignis inextinguibilis, in gehennam ignis, ubi vermis eorum non moritur, et ignis non exstinguitur* ⁽⁵⁾. S. Girolamo non manca di occuparsi di tutti questi oggetti sublimi; ed è prezzo dell'opera il notare ciò che egli dice cominciando la spiegazione di questo capo: *Ne montem sanctum in fine præcedentis capitis intelligeremus Sion, et judaico operiremur errore, qui putant extruendam Jerusalem, et omnia quæ Dominus pollicetur ibi explenda carnaliter, aufert nobis hanc suspensionem (propheta); et ponit testimonium, quo usus est Stephanus primus martyr in Christo adversus judaicam contentiouem* ⁽⁶⁾. S. Girolamo vedeva dunque al principio di questo capo l'annunzio della rovina di quel tempio in cui i Giudei riponevano la loro confidenza, e continua a tener qui dietro al mistero di Gesù Cristo fino

(1) *Act. vii. 48 et seqq.* — (2) *n. Ad. Cor. v. 17.* — (3) *n. Petr. ii. 11 et seqq.* — (4) *Apoc. xxi. 1.* — (5) *Marc. ix. 43. 47.* — (6) *Hier. in Isai. lxxvi, tom. iii, col. 496.*

all'ultimo versetto. Il p. Houbigant riconosce altresì che questo capo non è suscettivo che di un solo senso; ma è d'avviso che quest'unico senso abbracci tutta la serie dei tempi relativamente alla religione dal secolo di Isaia fino alle ultime età del mondo: *Claudit Isaias suas vaticinationes, complectiturque hoc capite Judæorum præcipuos errores, præsertim eorum studium pro templo et sacrificiis, reliquisque cæremoniis cum hypocrisi conjunctum negligentiaque officiorum quibus pietas alitur, et quibus, homines cum defunguntur, Deo placet ipsorum religio. Hæc autem tangit ille, ut servet ordinem temporum, exhibeatque, quo in statu futura sit vera religio ad ultimas usque mundi ætates* (1). Ma per trovarvi questo, egli cangia il senso del v. 3, che vien da lui riferito al tempo de' Macabei, e quello del v. 20, cui riferisce al futuro richiamo de' Giudei, e quest'è ciò che qui bisogna esaminare.

Nel v. 3 si legge, secondo la Volgata: *Qui immolat bovem, quasi qui interficiat virum: qui mactat pecus, quasi qui excerebret canem; qui offert oblationem, quasi qui sanguinem suillum offerat; qui recordatur thuris, quasi qui benedicat idolo*. Non essendo questi quattro quasi espressi nell'ebraico, non vanno a grado al p. Houbigant, il quale pretende che non solamente sieno inutili, ma che cangino anche il senso. Li sopprime adunque, e traduce così: *Qui mactat bovem, idem interficit hominem; qui sacrificat ovem, idem canem occidit, qui munus offert, idem etiam suillum edidit sanguinem; qui thus adolet, idolo benedicit*. Ma traducendo così, aggiunge egli stesso al testo nn *idem* che non vi è, e che ne cangia il senso. Per intender ciò, bisogna osservare che nell'ebraico tutti questi verbi sono participii, e che il solo verbo di queste quattro frasi è il verbo *est*, ugualmente sottinteso nei quattro; in guisa che di due participii che qui compongono ciascuno di quei quattro membri, il primo tiene luogo di un sostantivo; e questo è il soggetto della proposizione, il nominativo della frase; il secondo tiene luogo di un adiettivo, ed è l'attributo della proposizione: il solo verbo *est* rimane tra i due sottinteso. L'ebraico, dice adunque letteralmente: *Mactans bovem, percutiens virum, cioè virum*

Osservazioni su quelle parole del v. 3 del capo LXVI: *Qui immolat bovem, quasi qui interficiat virum*, ec. Quel quasi ripetuto quattro volte nella Volgata cangia forse il senso del testo originale doveva tradurre, *idem interficit*, ec. Si giustifica l'espressione della Volgata. Qual è il senso di tale testo?

(1) Houb. in Isai. LXVI. 1.

percutiens est: il che la Volgata vien benissimo traslatando col dire: *Qui immolat bovem, quasi qui interficiat virum*. Lo stesso giro della frase torna nel secondo membro, che letteralmente suona così: *Immolans pecus, decervicans canem*, cioè *canem decervicans est*: ben tradotto nella Volgata: *Qui mactat pecus, quasi qui excerebret canem*. Nel terzo membro l'ebreo dice: *Offerens munus ... sanguinem porci*. Il secondo participio manca verisimilmente per isbaglio del copista: il p. Houbigant suppone che potrebbe essere לֶחֶם, *edens*; io crederei che sarebbe piuttosto לבן, *libans*, meglio così convenendo la cosa con *offerens*, che precede, e col sostantivo *sanguinem*. Nel quarto membro l'ebraico dice: *memorans*, cioè *adolens thus*, *benedicens vanitati*, cioè *idolo*: di questi due ebraismi la Volgata conserva il primo, e del resto traslata benissimo il senso della frase, dicendo: *Qui recordatur thuris* (cioè *qui adolet thus*), *quasi qui benedicat idolo*. Nel senso che l'ebraico presenta assai naturalmente, e che è pur quello che i Settanta ci videro, ciò annunzia visibilmente il tempo di Gesù Cristo, quando colla istituzione del novello sacrificio gli antichi sono aboliti e diventano odiosi al Signore. In vece che nel senso del p. Houbigant, e con quell'*idem* che egli agginge al testo, si tratterebbe di coloro che vogliono accoppiare gli atti della religione con atti rei o proscritti, come accadde ai Giudei nel tempo de' Maccabei; e questa è precisamente l'idea che ce ne dà il p. Houbigant: *Hæc objuratio pertinet ad eos qui cum mensis divitum Græcorum assederunt, non multum curabant utrum quæ apponebantur, munda essent, aut immunda; quales erant plerique Judæi tempore Machabæorum*. In tal guisa cangiasi all'intutto il senso del testo; ma quest'idea non è fondata che su quell'*idem* che non si trova nel testo, e che il testo non richiede. Il p. Houbigant pretende che il testo scopra il senso, quando aggiunge tre parole così espresse: *Eis etiam rebus indulgent*; ma questa è un'altra frase, di eni cangia il senso: il testo non dice *indulgent*, ma *elegerunt*, come lo esprimono i Settanta e la Volgata. I Settanta tradussero: *Et ipsi elegerunt vias suas*: il che pare che ben sia in fatto il senso del testo per opposizione alla frase parallela che si legge nel seguente versetto. Perocchè ecco

il parallelo intero secondo la versione dei Settanta, o piuttosto secondo la stessa antica Volgata tradotta dal greco dei Settanta: *Et ipsi elegerunt vias suas, et abominationes suas anima eorum voluit: et ego eligam illusiones eorum, et peccata retribuam eis.* È evidente che di queste quattro frasi, le due prime sono parallele alle due ultime; e si può vedere nel comentario di s. Girolamo, che così egli la pensava, e che ciò egli aveva di mira quando pose nella sua versione: *Hæc omnia elegerunt in viis suis, et in abominationibus suis anima eorum delectata est, unde et ego eligam illusiones eorum, et quæ timebant, adducam eis.* Queste due versioni hanno certamente le loro difficoltà, e non è questo il luogo di discuterle; ma ciò che è notevole si è, che esse concordano sulla parola *elegerunt*, che in fatto esprime letteralmente il senso dell'ebraico. Questa frase non dice nè punto nè poco quello che il p. Houbigant pretende di trovarvi: *iis etiam rebus indulgent.* Questa frase non dice punto che gli Ebrei si sieno permessi di accoppiare atti illeciti con atti religiosi, come il p. Houbigant lo suppone con quell'*idem* che vi aggiunge. Ma il testo rimprovera ai Giudei di essersi attaccati per elezione ad alcune pratiche, le quali ordinate un tempo come figurative, divennero odiose agli occhi di Dio, poichè sono abolite dal sacrificio di Gesù Cristo: il testo aggiunge che la loro ostinazione nell'attaccarsi a que' sacrificii figurativi, rigettando colui che rappresentavano, trarrà sopra di essi la collera di Dio. Ecco ciò che esprimono in diverse maniere la versione dei Settanta e la Volgata; ecco ciò che in fatto presenta il testo. Il quasi espresso nelle due versioni conviene perfettamente a questa idea; e questa idea ben fondata sulle espressioni del testo non permette di ammettervi un *idem* che ne cangia totalmente il senso.

... Per intendere il senso del v. 20 bisogna risalire al v. 19 e discendere fino al v. 21. Ecco adunque ciò che dicono i tre versetti secondo la Volgata: v. 19: *Mittam ex eis qui salvati fuerint ad gentes in mare ... et annuntiabunt gloriam meam gentibus.* v. 20: *Et adducent omnes fratres vestros de cunctis gentibus donum Domino, in equis et in quadrigis et in lectis et in mulis et in carrucis, ad montem sanctum meum Jerusalem, dicit Dominus, quo-*

Osservazioni
su quelle parole del v. 20 del capo LXVI:
Et adducent omnes fratres vestros... in equis et in quadrigis, etc... ad montem sanctum

menum Jerusalem. Ciò riguarda forse il futuro richiamo dei Giudei? Prova forse che saranno ricondotti nel loro proprio paese? Testimonianza di s. Girolamo.

modo si inferant filii Israel munus in vase mundo in domum Domini. *†. 21: Et assumam ex eis in sacerdotes et levitas, dicit Dominus.* Si conviene generalissimamente che il *†. 19* annuncia la missione degli apostoli ai Gentili; si riferiscono allo stesso oggetto i *††. 20 e 21*, e si nota anche che il *†. 21* mostra il sacerdozio nuovo comunicato ai Gentili. Il p. Houbigant non si spiega punto sul *†. 19*; sembra ciò nullameno che vi riconosca la missione degli apostoli verso i Gentili; non pretende che il *†. 20* riguardi il futuro richiamo de' Giudei; in conseguenza egli ne cangia la espressione; donde conseguirà, che bisognerà riportare allo stesso tempo anche il *†. 21*. Ecco adunque come egli traduce questi tre versetti. *†. 19: Et qui superstites erunt, ego eos mittam ad maritimas gentes... ut gloriam meam prædicent apud gentes. †. 20: Illæ autem adducent omnes fratres vestros omnibus ex gentibus domum Domino, cum equis, cum curribus, cum lecticis, mulis et curribus, ad montem sanctum meum Jerusalem, dicit Dominus, quemadmodum filii Israel munera sua in domum Domini afferebant in vasis mundis. †. 21: Assumam vero etiam ex illis, qui sint sacerdotes et levites, dicit Dominus.* Ma v'ha di più; egli pretende di cavare da ciò una prova dimostrativa del futuro ritorno de' Giudei, non solamente alla Chiesa di Gesù Cristo, ma nella loro propria terra. Ecco le sue parole nella sua nota a questo versetto: *Illæ autem (gentes) adducent fratres vestros, Judæos; nam Isaias sermonem habet ad suam gentem, idemque vaticinatur fore aliquando, ut gentes, quæ Christo Messæ crediderint, Judæos in Ecclesiam introducant, neque non in ipsam terram sanctam, quam rursus habitaturi sint; quippe hoc vult id quod dicitur de equis, curribus, lecticis ac mulis; quod quidem nihil significaret, si nihil aliud prædiceretur, quam Judæos in Ecclesiam christianam intraturos, cum introitus talis fiat per fidem, non per itinera, vel itinerum commoditates.* S. Girolamo risponde a ciò: *Judæi, dice questo santo dottore ⁽¹⁾, Judaici erroris heredes ebionitæ... omnesque mille annorum delicias præstolantes, equos et quadrigas, et rhedas et lecticas, sive basternas et dormitoria, mulosque et mulas et*

(1) Hier. in Isai. LXVI, tom. III, col. 811.

carrucas, et diversi generis vehicula, sic intelligunt ut scripta sunt: quod videlicet in consummatione mundi, quando Christus Jerusalem regnaturus advenerit, et templum fuerit instauratum, et immolatae judaeae victimae, de toto orbe reducantur filii Israel, nequaquam assumtis alis, sed super equos et super mulos Numidia⁽¹⁾; qui autem senatoriae fuerint dignitatis, et locum principum obtinuerint, de Britannis, Hispanis, Gallisque extremis hominum Morinis, et ubi bicornis finditur Rhemus, in carrucis veniant, occurrentibus sibi cunctis gentibus, quae eorum servituti fuerint praeparatae. Il p. Houbigant direbbe forse, che egli non adotta tutte le idee, che qui s. Girolamo raccoglie; ma è certo per lo meno che egli adotta quella del ritorno de' Giudei nella loro patria sopra cavalli e muli, in lettighe e sui carri; e si scorge che queste idee forman parte di quelle che s. Girolamo attribuisce ai Giudei ed ai millenarii. Ma se non è questo il senso del testo, che significherà adunque? Si potrebbe dire in generale che ciò significa, che Iddio faciliterà e moltiplicherà in favore di quelli di cui parla, i mezzi propri a ricondurli alla Chiesa. Così nella nostra lingua stessa per esprimer simili promesse diremmo: *Vì si dischiuderà il cammino; vi si appianeranno le vie; e giungeremmo fino a dire: Vì condurranno in carrozza ed in lettica*: ed ecco il linguaggio figurato degli Orientali per dipingere alla immaginazione la promessa dei mezzi più facili. Ma se si vuole una interpretazione più chiara, ascoltiamo s. Girolamo⁽²⁾: *Equos autem et quadrigas et lecticas, et mulos atque carrucas, et diversi generis vehicula angelica possumus intelligere ministeria, de quibus alibi ad Deum dicitur⁽³⁾: Ascende saper equos tuos, et equitatio tua salus. His equis, curribus et quadrigis Elias raptus ad coelum est; et Elisaeus circumdari se atque servari nescienti puero demonstravit.* Cita anche i cavalli misteriosi di cui parla Zaccaria, e quelli di cui parla s. Gio-

(1) L'edizione dei Benedettini dice: *nequaquam super equos, sed super mulos.* È evidente che qui v'ha abbaglio. S. Girolamo non ha preteso di dire *nequaquam super equos.* La nota dei Benedettini confessa che si leggeva nelle edizioni antecedenti *nequaquam assumtis alis, sed,* con un seguito che ad essi piacque di troncato perchè non si trova nei loro manoscritti; ma sembra che si debba conservare *assumptis alis* per appoggiare il *nequaquam.* — (2) *Hier. in Isai. LXVI, tom. III, col. 809.* — (3) *Hab. III, 8.*

vanni nel capo XIX dell'Apocalisse, ed aggiunge ⁽¹⁾: *Longum est, si velinus utrumque explanare testimonium: hoc solum dicam, quod diversa vehicula, quibus homines adducuntur ad fidem, angeli sunt, vel sancti viri qui de hominibus in angelos profecerunt... Qui veloces sunt in fide, equis vehuntur: qui multiplices in gratia, quadrigis; qui consolatione indigent, tectis, lecticis et umbraculis... Mulos autem in Scripturis sanctis dupliciter accipimus: vel in sterilitate et continentia... vel in mala parte... quibus non est intellectus. Carrucæ autem... illi intelligendi, de quibus apostolus loquitur ⁽²⁾: Invicem onera vestra portate... Ille autem omnis apporatus illo profuit, ut ingrediamur sanctam civitatem Dei, sive sanctum montem Domini, Jerusalem, non illam quæ occidit prophetas, et quæ lapidat missos ad se, sed Jerusalem cælestem, de qua crebro diximus ⁽³⁾. Quæ autem sursum est Jerusalem, libera est, quæ est mater nostra. Et iterum ⁽⁴⁾: Sed accessistis ad Sion montem, et civitatem Dei viventis, Jerusalem ecclesiam. Quod vel de præsentī Ecclesia possumus intelligere, quæ toto orbe per apostolos congregata est, vel de futura: ut impleatur illud quod apostolus spiritu sancto prophetavit ⁽⁵⁾: Rapiemur in nubibus obviam Domino in ære, et sic semper cum Domino erimus. D'altronde non è nemmeno certo che queste promesse riguardino particolarmente la futura conversione de' Giudei; il p. Houbigant non si determina che cangiando la espressione del testo, aggiungendovi una parola che non vi è, e che il testo non richiede: *Illæ autem adducent omnes fratres vestros omnibus ex gentibus donum Domino*. Il testo non dice *Illæ autem*, ma semplicemente *Et adducent*, come lo esprime benissimo la Volgata. Il p. Houbigant suppone che ciò si riferisca alla parola *gentes* che precede; ma egli stesso si è benissimo accorto che ciò non vi si potrebbe riferire che aggiungendovi quel pronome *illæ*, che egli vi aggiunge: donde segue che non essendovi questo pronome, ciò non si riferisce alla parola *gentes*, ma a quelli la cui missione è notata nel §. precedente. *Annunciabunt gloriam meam gentibus: et adducent omnes fratres vestros de cunctis**

(1) Hier. in Isai. xxvi, tom. III, col. 310. — (2) Ad Gal. vi. 2. —

(3) Id. iv. 26. — (4) Ad Hebr. xii. 22. — (5) Ad Thes. iv. 17.

gentibus donum Domino, come l'esprime benissimo la Volgata: i due verbi *annunciabunt et adducent* hanno lo stesso nominativò; ed è il senso naturale del testo: *Essi annuncieranno la mia gloria alle nazioni, e condurranno tutti i vostri fratelli da tutte le nazioni come un dono al Signore*. Resta dunque a sapere soltanto ciò che significhino quelle parole: tutti i vostri fratelli. Ascoltiamo s. Girolamo ⁽¹⁾: *Hi qui salvi fuerint, et missi ad varias nationes, et ad eos qui non audierant primum, neque viderant gloriam Domini, annunciabunt eam cunctis gentibus, et adducent fratres populi Judaici, quorum reliquiae salvae factae sunt, munus Domino de universis gentibus: vel ipsos qui idololatriæ errore contempto, veri Dei notitiam sunt secuti; vel qui de toto orbe ex Israel crediderunt, ad quos scribit et apostolus Petrus*. Così, secondo questo santo dottore, quelle parole si possono intendere ugualmente dei Gentili e dei Giudei, che tutti diventano fratelli col dono della fede; ma sempre relativamente alla missione degli apostoli stessi e dei primi uomini apostolici notati nel v. 19, di cui i versetti 20 e 21 sono la continuazione. I Giudei torneranno senza dubbio un giorno a Gesù Cristo; ma questa promessa è benissimo stabilita sopra altre testimonianze dei profeti e di Isaia stesso, senza aver bisogno che vi si riferiscano le profezie che hanno visibilmente un altro oggetto, che i Padri hanno comunemente intese in altro senso, e che non vi si riferiscono che cambiando il testo, ed aggiugnendovi espressioni che non vi sono. La verità non ha bisogno di simili sostegni. Il padre Houbigant ne converrebbe egli stesso certamente sopra ogni altro punto.

OSSERVAZIONI SOPRA GEREMIA.

Le profezie di Geremia hanno principalmente per iscopo la cattività di Babilonia, cioè le diverse spedizioni di Nabuchodonosor contro la Giudea, la ruina di Gerusalemme e del tempio fatta dai Caldei, la cattività de' Giudei in Babilonia, e la fine di questa cattività sotto Ciro. Egli vaticina anebe sui popoli che circondavano i Giudei, sugli

Osservazioni sulle profezie di Geremia, ed intorno al commentario di s. Girolamo su questo profeta.

(1) *Hier. in Isai. LXVI, tom. III, col. 809.*

S. Bibbia. Vol. IX. Testo.

Idumei, Moabiti, Ammoniti, Sirii, Fenicii, Filistei, Egizii, Arabi e Babilonesi; finalmente annuncia il mistero di Gesù Cristo e della sua Chiesa, talvolta immediatamente e senza alcun velo, più spesso sotto l'ombra degli enigmi e delle allegorie, come s. Girolamo ce lo mostrerà.

Il comentario di questo santo dottore sopra Geremia fu, come l'abbiamo già fatto osservare, l'ultima delle sue opere, e ciò che ne abbiamo termina col capo xxxii. Non avremo adunque che fino a questo punto il soccorso del suo comentario; e noi tenteremo di supplirvi col restante di questo libro seguendo il suo metodo ed i suoi principii. S. Girolamo stesso nota l'ordine che egli seguì nei suoi comentarii sui profeti, quando al principio della sua prefazione posta in fronte a questo dice: *Post explanationem duodecim prophetarum, Isaiae, Danielis, et Ezechielis, ad extremum in Jeremiam manum mittimus* ⁽¹⁾. O piuttosto si dovette verosimilmente leggere: *Danielis, Isaiae et Ezechielis*; giacchè si vide ciò che egli ha detto alla testa del suo comentario sopra Isaia. *Expletis longo vix tempore in duodecim prophetas, viginti explanationum libris, et in Daniele commentariis, cogis me, virgo Christi Eustochium, transire ad Isaiam, et quod sanctae matris tuae Paulae, dum viveret, pollicitus sum, tibi reddere* ⁽²⁾. In fronte al suo comentario sopra Ezechiele dice altresì: *Finitis in Isaiam decem et octo explanationum voluminibus, ad Ezechielem... transire cupiebam:... et ecce subito, ec.* Il comentario sopra Isaia era stato *impresso* per santa Paola, e fu indiritto alla sua figliuola santa Eustochia. Questo fu diretto ad un Eusebio che fu dappoi vescovo di Cremona, pel quale s. Girolamo aveva già composto il suo comentario sopra s. Matteo. Lo avverte che in questo non si estenderà gran fatto, perchè il libro è lungo, perchè v'ha molto di storico, e molte cose sono facili ad intendersi, o furono già spiegate in altri comentarii: *Illud prudentiam tuam admoneo, ne queras in hoc (volumine) latam explanationem, super iis maxime, quae jam et in prophetis aliis dicta sunt, et per se patent intelligentiae* ⁽³⁾. In tal guisa per leggere più utilmente i co-

(1) Hier. in prolog. in Explan. Jerem. tom. iii, col. 326. —

(2) Id. Isaiae, tom. iii, col. 1. — (3) Id. Prolog. in Explan. Jerem. tom. i, tom. iii, col. 329.

mentarii di s. Girolamo sui profeti, bisognerebbe leggerli nell'ordine che egli ha seguito nel comporli: con questo mezzo si avrebbero i soccorsi degli schiarimenti che egli non ripete. Ma quello almeno che ne abbiamo estratto sopra Isaia potrà spandere qualche luce sul testo di Geremia.

Capo I. Questo capo contiene la missione del profeta; vi si scorge, che egli è suscitato profeta per le nazioni: *Prophetam in gentibus dedi te*, o secondo l'ebraico più letteralmente: *Prophetam gentibus dedi te*: s. Girolamo osserva benissimo ⁽¹⁾ che secondo il senso letterale ciò significa che egli profetizza non solamente sopra Gerusalemme, ma anche su molte altre vicine nazioni. Abbiamo altresì fatto osservare che siccome la casa di Giuda, che è il principale oggetto delle sue profezie, rappresenta, secondo s. Girolamo stesso, il popolo cristiano, la cristiana gentilità, si rinviene che anche profetizzando sopra Giuda e sopra Gerusalemme, egli profetizza sulle nazioni, cioè su quelle che sono entrate nella Chiesa; in guisa che, come s. Paolo è l'apostolo dei Gentili, Geremia è il loro profeta; e sotto questo punto di vista si può dire che quella sentenza misteriosa: *Prophetam gentibus dedi te*, è la chiave del senso mistico, che rinchiude il libro di Geremia. Del resto il primo capo si può ridurre a due principali profezie contenute nelle due visioni che sonovi riferite, la prima delle quali mostra che Dio veglia all'adempimento della sua parola; e la seconda, che i mali che egli annuncia sopra Giuda e sopra Gerusalemme verranno dall'*Aquilone*, cioè dalla Caldea, che nulladimeno era molto più all'oriente della Giudea, ma donde non si poteva venire in Giudea che dalla parte del settentrione a motivo dei deserti che coprivano la parte orientale. Fu pure dal lato del settentrione che i Romani entrarono nella Giudea, quantunque venissero dall'occidente, essendo questa parte coperta dal mare. In tal guisa benchè s. Giovanni annuncii che il flagello della sesta età riservato per la fine dei tempi, verrà dall'oriente ⁽²⁾, potrebbe anche accadere che venisse dall'oriental parte, passando dal settentrione, come accadde a Gerusalemme al tempo di Nabuchodonosor.

Capo II. Questo capo non dipende dall'antecedente. Il profeta riceve ordine di parlare a Gerusalemme; ma il suo

Oggetto del capo I, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Oggetto del capo II, secondo il senso

(1) Hier. in Jeremias, 1, tom. III, col. 329. — (2) Apoc. XVI. 12.

letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo,

discorso abbraccia tutta la casa di Giacobbe, tutte le famiglie della casa d'Israele, cioè le due case d'Israele e di Giuda. I suoi rimproveri cadono ugualmente sulle due case: rammenta i mali che oppressero la casa d'Israele; annuncia alla casa di Giuda un somigliante castigo. Ecco ciò che presenta il senso letterale del testo: ecco quel che s. Girolamo vi scorge: *Utrumque autem nomen, Jacob et Israel, ponitur, non secundum duas et decem tribus, sed juxta omnem populum; cum et ipse Jacob postea appellatus sit Israel. Offensam autem ducit a patribus, non quo peccata patrum filiis imputentur, sed quo et filii habentes patrum similitudinem, et suo et parentum scelere puniantur* ⁽¹⁾. Ma questo santo dottore in molti luoghi penetra fino al senso spirituale, ed applica a noi medesimi ciò che è detto a Gerusalemme ⁽²⁾, conformemente al principio che non cessa di ripetere e di seguire ⁽³⁾: *Quantum vel ad mysticos intellectus, Jerusalem semper in Ecclesia accipitur*. Vi si potrebbe aggiugnere ciò che egli stesso osserva altrove, che il nome di Giacobbe, significa *soppiantatore*, ed indica particolarmente la cristiana gentilità ⁽⁴⁾. Allora Israele potrebbe rappresentare particolarmente i Giudei, che sono figliuoli d'Israele secondo la carne, ed in questo caso si sente tutta la aggiustatezza dell'espressione: *Audite verbum Domini, domus Jacob, et omnes cognationes domus Israel* ⁽⁵⁾. Imperocchè nel primo senso si potrebbero far le maraviglie perchè con quella congiunzione *et* la casa di Giacobbe sembri distinta da tutte le famiglie d'Israele; invece che nel senso spirituale la gentilità cristiana, rappresentata dalla casa di Giacobbe, è in fatto totalmente distinta dalla nazione giudea, rappresentata dalla casa d'Israele: *Audite verbum Domini, domus Jacob, et omnes cognationes domus Israel*. I rimproveri del profeta possono adunque abbracciar qui i due popoli; ed i mali che sono caduti sulla nazione giudea ci sono proposti dal profeta, così come da s. Paolo, come un esempio che ci mostra ciò che abbiamo da temere se imitiamo la infedeltà di questo popolo.

Oggetto del capo III, secondo il senso letterale e spi-

Capo III. I cinque primi versetti di questo capo formano la continuazione dell'antecedente; e per conseguenza hanno lo stesso oggetto nel senso letterale e spirituale. Il

(1) Hier. in Jerem. II, tom. III, col. 333. — (2) Ibid. col. 333 et seqq. — (3) Id. in Mich. — (4) Id. in Amos, I. — (5) Jerem. II, 4.

Signore continua a rimproverare a Gerusalemme le sue infedeltà, e la invita a far penitenza. S. Girolamo applica questi rimproveri ed inviti agli stessi Cristiani che si lasciarono strascinare da quelli che insegnano i falsi dogmi: notevoli sono le sue espressioni: *Utamur hoc testimonio adversus eos qui fidem Domini relinquentes, et hæreticorum erroribus præditi, post multas fornicationes et deceptiones animarum, simulant se reverti ad pristinam veritatem, non ut deponant venena pectoris, sed ut ceteris insinuent* ⁽¹⁾. Al v. 6 comincia un altro discorso, in cui il Signore paragona le infedeltà della casa d'Israele con quelle della casa di Giuda. Egli annuncia il ritorno della casa d'Israele, e la sua unione colla casa di Giuda. Esprime i sentimenti della casa d'Israele che torna a Dio, e che riconosce la sua infedeltà. Annunciando il richiamo della casa d'Israele, vi aggiunge l'annuncio della conversione dei Gentili, in maniera che queste promesse non si limitano al ritorno dalla cattività sotto il regno di Ciro; esse si estendono per lo meno fino alla prima venuta di Gesù Cristo, in cui furono adempite in que' Giudei di ogni tribù che hanno abbracciato la fede, ed in quei Gentili di ogni nazione che sono entrati nella Chiesa. Ma san Girolamo penetra più oltre; ed a prima giunta nelle sorelle *Israele e Giuda* erede di veder gli eretici figurati da *Israele*, ed i cattolici rappresentati da *Giuda*; ed è prezzo dell'opera l'udire come egli si esprima a questo proposito. *Secundum anagogen autem de hæreticis prophetia est; qui falsi nominis scientiam dum se arbitrantur hæretica subtilitate sectari, ascendant montem superbiæ, et carnis hujus voluptatibus deliniti, sub omni ligno frondoso et amæno exponent fornicationem suam. Qui cum traduntur diabolo in interitum carnis, frequenter evenit, ut domus Juda, id est confessionis et veræ fidei, nequaquam terreatur exemplo, sed multo majora committat, et facilitate fornicationis suæ contamineat terram Ecclesiæ, et mæchetur cum lapide et ligno; ea sequens dogmata quæ adversaria Deo sunt* ⁽²⁾. Passando alle promesse, ne distingue tre compimenti, di cui parla in questa maniera: *Judei impletum hoc putant post reversionem ex Babylone sub Cyro, rege Persarum, et Zorobabel, filio Salathiel ... Sed*

rituale. Testimonianza di S. Girolamo.

(1) Hier. in Jerem. III, tom. III, col. 341. — (2) Ibid. col. 345.

melius in adventu Christi, quando reliquiae salvæ factæ sunt ... Alii vero hoc in fine temporum intelligunt quando subintrante plenitudine gentium, omnis Israel salvus fiet ⁽¹⁾. Il p. Houbigant non si solleva al di sopra del senso letterale in ciò che concerne il parallelo delle due case d'Israele e di Giuda; ma riconosce che le promesse riguardano il mistero di Gesù Cristo; ed ecco come si esprime sopra di ciò: *A versu 14, ad versum 20, prænunciatur et Judæorum et gentium conversio ad fidem futura, quo tempore Judæi arcam fæderis non jam curabunt*. Queste espressioni sembrano presentare un senso equivoco: non si vede se qui egli abbia in vista la vocazione dei Gentili nello stabilimento della Chiesa, od il futuro richiamo dei Giudei alla fine dei tempi. Ma almeno si può dir qui ciò che s. Girolamo ripete così spesse volte, che somiglianti promesse ebbero un primo compimento nella vocazione dei Gentili al tempo della prima venuta di Gesù Cristo; e che esse ne avranno un più perfetto nel richiamo de' Giudei verso il tempo della seconda venuta di Gesù Cristo, ed è notabilissimo che in quest'ultimo senso è *Israele* che rappresenta il popolo giudeo, e *Giuda* il popolo cristiano; in guisa che nell'ultimo compimento, come nel tempo degli apostoli, le promesse fatte a Gerusalemme appartengono alla Chiesa, alla quale i Giudei verranno ad unirsi: *Introducā vos in Sion*.

Oggetto del capo iv, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo iv. I due primi versetti di questo capo sono una continuazione di quello che precede, e si riferiscono alla casa d'Israele nel senso letterale, ed all'intero corpo della nazione giudea nel senso spirituale. Nel v. 3 il profeta torna da capo a parlare alla casa di Giuda. Si legge nella Volgata: *hæc enim dicit Dominus viro Juda et Jerusalem*; l'ebreo potrebbe ugualmente significare: *Sed hæc dicit*, ec. Il profeta annuncia dunque a Gerusalemme i mali che stavano per piombare sopra di essa da parte di Nabuchodonosor. Nei mali di Gerusalemme s. Girolamo vede quelli della Chiesa, in guisa che fin dal principio applica a noi medesimi gli avvisi che sono dati ai figliuoli di Giuda, ed agli abitatori di Gerusalemme: *Hoc præcipitur viris Juda et Jerusalem, qui veram sectantur fidem, et habitant in Ecclesia* ⁽²⁾. Più sotto lo ripete: *Hoc audiat Juda*;

(1) *Hier. in Jerem. iii, tom. iii, col. 344.* — (2) *Ibid. col. 346.*

hoc Jerusalem, in qua confessio fidei est, et in qua pax Christi habitat ⁽¹⁾. Applica ai prevaricatori che sono nella Chiesa, i rimproveri fatti ai figliuoli di Giuda ed agli abitatori di Gerusalemme; e così bisogna intendere quella viva espressione del suo zelo: *Quidquid juxta historiam de Jerusalem diximus et Judæa, referamus ad Ecclesiam Dei, cum offenderit Deum, et vel vitiis fuerit vel persecutione vastata, ut ubi quondam erat virtutum chorus atque lætitia, ibi peccatorum et mærorum multitudo versetur* ⁽²⁾. E subito dopo lo ripete: *Quidquid, ut supra diximus, in historia intelligitur contra Jerusalem, refertur ad Ecclesiam cum offenderit Deum, et tradita fuerit adversariis, vel persecutionis tempore, vel certe vitiis atque peccatis* ⁽³⁾. La Chiesa in mezzo alle iniquità de' suoi figliuoli rimane sempre pura; e sopra i suoi figliuoli prevaricatori cadono i rimproveri dei profeti.

Capo v. Questo è una continuazione dell' antecedente; poichè il Signore prosiegue a rimproverare agli abitatori di Gerusalemme ed ai figliuoli di Giuda i loro delitti, e ad annunciar loro il castigo con cui presto li colpirà. Allorquando Iddio dice che se si trova un solo giusto in Gerusalemme, egli perdonerà alla città, sembra che voglia si comprenda come allora non vi fosse nemmeno un giusto; alcuni son d'avviso che questa sia un' iperbole, la quale non si dee intendere che della moltitudine, e non della universalità. Sembra che s. Girolamo pigli l'espressione letteralmente: *Si unum invenerit* ⁽⁴⁾. Intorno alla qual cosa bisogna notare che non si tratta che della sola città di Gerusalemme, e del tempo in cui è dato l'ordine al profeta di cercare se ne troverà un solo; che d'altronde quest'ordine è dato non già a lui solamente, ma in plurale a tutti coloro che al par di lui erano rimasti fedeli: *Circuite... et querite... an inveniatis virum*; il che suppone che ve ne fossero molti per lo meno nella nozione ed anche in Gerusalemme, ove potevano vivere ritirati, in guisa che rare volte si scontrassero nelle piazze e nelle contrade, ove comunemente gli altri andavano vagando. Iddio ordina ai giusti, che vivevano nella fede, di

Oggetto del capo v, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

(1) Hier. in Jerem. iv, tom. iii, col. 547. — (2) Ibid. col. 550. — (3) Ibid. col. 551. — (4) Id. v, tom. iii, col. 552.

cercare se troveranno in Gerusalemme un solo uomo irreprensibile fra quelli che non erano animati dalla stessa fede: *Querite an inveniatis virum facientem iudicium et querentem fidem, o veritatem*, come lo esprime Simmaco, giusta la osservazione di s. Girolamo: *Sive ut Symmachus transtulit, veritatem* ⁽¹⁾. S. Girolamo applica molte frasi di questo capo alla Chiesa: *Audiat hoc Ecclesia, quod cito muri, et propugnacula dissipentur eorum qui non habent spem in Domino, et pravaricantur in eum: sed tamen non fiat consummatio propter clementiam iudicis, et non propter merita delinquentium* ⁽²⁾. Più sotto ancora, acceso dallo zelo contro i peccatori, che si trovano mescolati coi giusti nella Chiesa, egli dice: *Audiat hoc Ecclesia negligens et providentiam Dei refutans, quod et gladium et famem sustineat, nisi ventura crediderit, quæ dicuntur* ⁽³⁾. La Chiesa è sempre santa nella sua dottrina, santa nella sua morale, santa ne' suoi membri fedeli, sia nei santi che sono già glorificati, sia nei giusti che vivono sulla terra; e vi saranno sempre giusti in mezzo di essa, i quali però possono divenire più o meno rari in certi tempi ed in certi luoghi, e lo saranno certamente nei giorni in cui sia che abbondi la iniquità sulla terra, ed il Figliuol dell'uomo vi troverà appena una qualche fede. Sotto questo punto di vista bisogna considerare le espressioni del profeta e quelle di s. Girolamo per non abusarne. Il nome di *Giacobbe* congiunto qui con quel di *Giuda* nel v. 20, può contribuire a dimostrare, che ciò riguarda principalmente la gentilità cristiana designata dai profeti sotto il nome misterioso di *Giacobbe*.

Oggetto del capo vi, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo vi. Abbiamo in esso una continuazione del precedente. Il Signore prosiegue ad annunziare i mali che caderanno sopra Gerusalemme, sopra Giuda e sopra Beniamino, in punizione delle infedeltà di cui si rendettero colpevoli, e che continua a rimproverare ad essi. S. Girolamo applica anche questa profezia ai Cristiani prevaricatori. Fin dal primo versetto egli dice: *Hæc omnia referamus ad Ecclesiam, ut si deliquerit et persecutionis impetus fuerit, se præparet ad resistendum* ⁽⁴⁾. E più sotto

(1) *Hier. in Jerem. v, tom. III, col. 552.* — (2) *Ibid. col. 554.* — (3) *Ibid.* — (4) *Ibid. col. 555.*

aggiunge: *Quidquid juxta litteram intelligimus super Jerusalem, juxta intelligentiam spiritualement referamus ad Ecclesiam, si offenderit Deum*⁽¹⁾. Bisogna sempre ricordarsi che in questo senso le infedeltà di Gerusalemme rappresentano quelle non già della Chiesa sempre pura, sempre santa, ma dei prevaricatori che sono quaggiù mescolati coi giusti nel suo seno. *Beniamino*, di cui qui si parla, era la sola tribù che fosse rimasta unita alla tribù di Giuda ed alla casa di Davide; e sotto questo punto di vista, quella tribù rappresenta particolarmente i popoli che rimasero attaccati alla Chiesa romana, in mezzo alla quale si trova posta la sede che è il centro dell'unità cattolica.

Capo VII. È questo il principio di un discorso che sembra continuato sino alla fine del capo x. Il Signore rimprovera ai Giudei la loro vana confidenza nel suo tempio, mentre essi suscitavano la sua collera colle loro infedeltà; egli ricorda ad essi la maniera con cui ha punito la infedeltà dei loro fratelli, figliuoli di Ephraim, senza risparmiare Silo, in cui era stato il suo tabernacolo. Continua ad annunciare ad essi i mali che li minacciano; e s. Girolamo, fin dal principio, osserva che ciò è egualmente indiritto ai Giudei ed ai Cristiani: *Præcepit et tunc populo Judæorum, et hodie nobis qui videmur in Ecclesia constituti*⁽²⁾. E più sotto aggiunge⁽³⁾: *Sicut igitur Silo templi exemplum est, ita templum nobis, quando tempus advenerit illius testimonii*⁽⁴⁾: *Putas, veniens Filius hominis, inveniet fidem super terram?* Ed ancor più sotto: *Abjecit igitur Silo, abjecturus et templum: abjecit decem tribus, abjecturus et duas. Quidquid illi populo dicitur, intelligamus et de nobis si similia fecerimus*⁽⁵⁾. In tal guisa, secondo il pensiero di s. Girolamo, i castighi con cui Dio ha percossi i Giudei, sia col mezzo delle armi de' Caldei, sia colle armi stesse dei Romani, sono per noi un avvertimento di ciò che abbiamo da temere se imitiamo le loro infedeltà. Sotto questo punto di vista, *Ephraim* rappresenta il Giudeo incredulo, come noi l'abbiamo già notato nelle profezie di Isaia; e noi medesimi siamo *Giuda*. Ma sotto un altro punto di vista, che san

Oggetto del capo VII, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

(1) Hier. in Jerem. vi, tom. III, col. 560. — (2) Id. vii, tom. III, col. 564. — (3) Ibid. col. 568. — (4) Luc. xviii. 8. — (5) Loco cit. col. 566.

Girolamo non poteva scoprire al suo tempo, ma che fu scoperto dalla serie dei tempi, *Ephraim*, separato da Giuda con un funesto scisma, rappresenta ancor più particolarmente la Chiesa greca, separata dalla romana per mezzo del suo scisma. Lo stato a cui si trovano ridotti i Giudei ed i Greci, Gerusalemme e Costantinopoli, ci mostra dunque ciò che abbiain luogo a temere, se imitiamo le infedeltà degli uni e degli altri.

Oggetto del capo viii, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo viii. Questo forma serie coll' antecedente. poscia-
chè il Signore continua ad annunciare i mali che cadranno sopra Giuda e sopra Gerusalemme. Il profeta ne è preso di dolore, e domanda, se non v' ha nè farmaco nè medico in Galaad per guarire la piaga della figliuola del suo popolo. S. Girolamo, nella spiegazione di questo capo, comincia con quelle parole: *Omnia quæ prophetalis sermo describit, nostro tempore cernimus accidisse: non uni Jerusalem, quæ ista perpessa est a Chaldaeis atque Romanis, sed universo orbi: ita ut lacrymæ aruerint, et universa completa sint ossibus mortuorum* (1). Viveva egli ai tempi in cui i barbari cominciavano a spandersi sulle provincie dell' impero, e vendicando sui Pagani la effusione del sangue dei Cristiani, punivano i Cristiani stessi delle prevaricazioni di cui si erano renduti colpevoli, sia col cedere all' errore quando imperversava l'arianesimo, sia coll' allontanarsi dalle sante massime del Vangelo nei costumi. Questi flagelli, che furono dappoi molte volte iterati sopra diverse parti della Chiesa, ci mostrano quello che Geremia e gli altri profeti ci annunciano per la fine dei tempi, come lo insinua e chiarissimamente ciò che il profeta dice qui del farmaco e della resina di Galaad e del medico di questa contrada. Queste due idee sembrano abbastanza mirabili nel senso letterale, che si limita a Gerusalemme; ma quando nei mali di Gerusalemme si scorrono quelli della Chiesa, allora riesce facile il comprendere che quel medico di Galaad, che le deve portare una resina atta a guarire i suoi mali, può qui benissimo indicare il profeta *Elia*, che era di *Thesbe in Galaad*, e che fu promesso da Dio come destinato a riparare ai mali della Chiesa colla sua predicazione, e coi doni con cui lo

(1) Hier. in Jerem. viii, tom. iii, col. 869.

spirito di Dio lo riempirà per ispanderli sopra coloro che saranno docili alla sua voce, e specialmente sopra i Giudei, la cui conversione sarà allora pel mondo intiero, come un ritorno da morte a vita. *Si enim amissio eorum*, dice s. Paolo, *reconciliatio est mundi, quæ assumptio nisi vita ex mortuis* ⁽¹⁾? Ecco il prodigio che opererà il medico che Dio dee mandare da Galaad.

Capo IX. È questo un seguito di quel che precede. Il profeta si affligge per la desolazione e per le iniquità del suo popolo. Il Signore continua ad annunciare le sue vendette. Alcune donne sono chiamate per piangere sulle sventure della nazione. Dio annuncia che farà cadere le sue vendette sopra quelli che sono circumcisi, e quelli che sono incircuncisi, cioè sui Giudei e sui popoli che li circondano, Egizii, Idumei, Ammoniti, Moabiti ed Arabi. S. Girolamo continua ad applicare ai Cristiani ciò che è detto qui de' Giudei. Sotto tale aspetto, ecco come egli spiega il *†. 11* ⁽²⁾: *Cum ecclesiastici viri et doctores quique defecerint, tunc datur Jerusalem in transmigrationem, sive in acervos arenae, ut hæreticus in ea sermo prævaleat, et efficiatur cubile draconum, et civitates illius redigantur in solitudinem, nec sit in ea divini sermonis habitatio, et ille qui dicit* ⁽³⁾: *Inhabitabo et inambulabo in eis, et ero Deus eorum*. Ciò che è detto delle piangenti o delle lamentatrici, riguarda un uso proprio della Giudea; e s. Girolamo osserva solamente che quest' uso vi esisteva ancora al suo tempo: *Hic mos usque hodie permanet in Judæa, ut mulieres, sparsis crinibus nudatisque pectoribus, voce modulata, omnes ad luctum concitent* ⁽⁴⁾. Queste donne, specialmente dedicate ai gemiti ed alle lagrime, potrebbero rappresentare particolarmente le vergini cristiane che nel mondo o nel chiostro fanno professione di pietà, e si sono in ispecial modo consacrate alle lagrime della penitenza.

La numerazione dei popoli minacciati dalle vendette del Signore è relativa al tempo di Geremia, e s. Girolamo non vi cerca altro senso. Accadde altresì che quantunque il testo sembri distinguere bastantemente i Giudei circumcisi dalle altre nazioni che non erano circumcise, pure

Oggetto del capo IX, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Osservazioni sui *††. 23 e 26*. Le nazioni qui nominate erano esse circumcise? Il testo lascia

(1) *Ad Rom. XI. 15.* — (2) *Hier. in Jerem. IX, tom. III, col. 374.* — (3) *Levit. XXVI. 12.* — (4) *Hier. in Jerem. IX, tom. III, col. 375.*

indecisa la
questione, o la
decide?

s. Girolamo ha creduto che tutte quelle che sono qui nominate, fossero circoncese; e vi fu indotto primamente dall' equivoco del testo ebraico nel γ . 23, ove ha creduto vedere *super omnem qui circumcismus habet præputium*, come ha posto la nostra Volgata nella sna traduzione; secondariamente, perchè al suo tempo vi erano alenni circoncesi in tutti questi popoli, secondo quel che ne dice nel sno comentario: *Multarum ex quadam parte gentium, et maxime quæ Judææ Palæstinæque confines sunt, usque hodie populi circumciduntur, et præcipue Ægyptii, et Idumæi, Ammonitæ et Moabitæ, et omnis natio Sarcenorum quæ habitat in solitudine*⁽¹⁾. Ma egli stesso si trova allora imbarazzato dalla fine del γ . 26, ove il testo non mette dalla parte degli incirconcesi, che la sola casa d' Israele, dicendo: *Omnes gentes habent præputium; omnis autem domus Israel incircumcisi sunt corde*. Ecco come bisogna spiegarlo, giusta la sna opinione: *Cum præter Ægyptios, Idumæos, Ammonitas, Moabitas, et Israelitas in solitudine commorantes, quorum plerumque pars circumcisa est, omnes aliæ nationes in toto orbe incircumcisæ sint carne; omnis domus Israel incircumcisa est corde, non carne*. Ove si scorge che è costretto a supporre che si tratta qui di tutte le altre nazioni sparse in tutta la terra, e differenti da quelle che furono nominate: *Omnes aliæ nationes*, mentre la connessione del testo conduce piuttosto a pensare che queste nazioni incirconcese sieno quelle stesse che furon nominate, *omnes illæ nationes*. Il testo non dice nè *illæ* nè *aliæ*; ma *aliæ*, sembra qui molto men naturale di *illæ*. Se v'aveano dei circoncesi fra quelle nazioni al tempo di s. Girolamo, è assai credibile che non ve ne fossero ai tempi di Geremia. Il testo lo suppone assai chiaramente, poichè diventa oscuro, dacchè non se ne convien. Geremia non dice che gli Arabi di cui parla, fossero Ismaeliti; ed era così naturale il dirlo, che la perifrasi di cui si serve, dà luogo a presumere che quelli di cui parla nol fossero. Quanto al γ . 23, il testo ebraico dice letteralmente: *Et visitabo super omnem circumcismus in præputio*. È facile il comprendere che sarebbe un puro pleonasmo, se questo si riducesse al senso

(1) Hier. in Jerem. ix, tom. iii, col. 377.

dei Settanta e di s. Girolamo: *Omnem qui circumcismus habet præputium*; il solo *circumcismus* avrebbe potuto bastare; ed il γ . 26 congiungeudo il Giudeo circonciso con altre nazioni che verisimilmente non lo erano, dà bastevolmente luogo a credere che questo in *præputio* è posto qui nel senso di *cum præputio*, cioè *cum præputiato*; prendendosi nello stile degli Ebrei *præputium* per *præputiatus*, fino nelle Epistole stesse di s. Paolo: *Creditum est mihi Evangelium præputii, sicut et Petro circumcisionis* ⁽¹⁾. Si può adunque presumere che il senso di Geremia è *super omnem circumcismus cum præputiato*. Il testo così inteso diventa chiarissimo, e vi si sparge la oscurità, dachè gli si dà un altro senso. Allora, siccome la casa di Giuda può rappresentare la Chiesa cattolica, gli altri popoli separati dalla casa di Giuda possono rappresentare i popoli separati dalla Chiesa cattolica, sui quali Iddio farà scoprire la sua collera, come sopra i prevaricatori fra i cattolici negli ultimi tempi, allorquando permetterà che l'Anticristo estenda il suo regno su tutte le nazioni della terra. Il p. Houbigant non si solleva qui al di sopra del senso letterale; ma è forse singolarissimo che dopo avere egregiamente spiegato nella sua versione il senso dell'ebraico nel γ . 25: *Visitabo universos circumcisos et præputium habentes*; e nelle sue note, *omnem circumcismus et præputium habentem*, egli riconduca in appresso queste parole al senso di s. Girolamo, aggiungerdovi ciò nullameno un'altra idea che s. Girolamo non vi aggiunge, e che lo fa poi discordare da s. Girolamo sul senso del γ . 26. Ecco la sua nota: *Verbum pro verbo, circumcismus in præputio, hoc est carne circumcismus, sed corde præputium retinentem. Hæc sententia explicatur in verbis istis sequentibus, domus Israel præputiati sunt corde. Circumcisione utebantur gentes quæ hic nominantur; tamen vocantur ערלים, præputiati, ut ejusdem conditionis ac domus Israel, hoc est, ut corde præputium habentes*. Il p. Houbigant suppone al par di s. Girolamo, che le nazioni qui nominate fossero circoncise; eppur riconosce che esse sono quelle medesime che nel γ . 26 furono dette *præputiati*; nel che differisce da s. Girolamo, il quale pretendeva, che

(1) *Ad Gal. n. 7.*

ciò doveva intendersi di tutte le altre, tranne di quelle, *omnes alie nationes*; il senso naturale del testo ha condotto il p. Houbigant a riconoscere che sono quelle stesse; ma se in fatto sono incircuncise, *præputiatae*, esse non sono dunque circuncise. Pretende il p. Houbigant, che in questo esse sono della medesima condizione della casa d'Israele, *ejusdem conditionis*, ossia, che sono *incircuncise di cuore*. Ma i Settanta e s. Girolamo hanno benissimo riconosciuto che il testo non presenta qui uguaglianza di condizione; sibbene, al contrario, una diversità, che rinchiede tutt'insieme somiglianza e dissomiglianza. I Settanta traducono: *Quia omnes gentes incircuncisæ sunt carne, omnis autem domus Israel incircuncisi sunt corde*: e quest'è ciò che s. Girolamo vedeva nel testo traducendo: *Omnes gentes habent præputium, omnis autem domus Israel incircuncisi sunt corde*. Non si tratta qui no del *præputium cordis*, ma sibbene del *præputium carnis*; e poichè il senso naturale del testo ha condotto il p. Houbigant a riconoscere che le nazioni che sono così *præputiatae*, sono quelle stesse che il profeta ha nominato, ne risulta che secondo il senso naturale del testo, le nazioni che il profeta ha nominato sono realmente *incircuncisæ*, non solo di cuore, ma anche di carne: *Incircuncisæ carne*, come lo dicono benissimo i Settanta.

Oggetto del capo x, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo x. Continua il precedente. Sotto il nome di *casa d'Israele*, il profeta parla alla casa stessa di Giuda, che univa i due nomi, e che è anche appellata in appresso *casa di Giacobbe*. Egli avverte i Giudei di non lasciarsi strascinare all'idolatria in mezzo ai Caldei, presso i quali saranno condotti cattivi. Annuncia a Gerusalemme i mali che vanno a cadere sopra di essa. S. Girolamo continua a vedere nei mali di Gerusalemme quelli della Chiesa, e nella idolatria sensibile vede la immagine di una idolatria spirituale: *Quidquid de idolis diximus, ad omnia dogmata quæ sunt contraria veritati, referri potest* ⁽¹⁾; e quando Geremia imputa alla negligenza dei pastori le sventure del gregge, ecco ciò che dice s. Girolamo: *Hæc omnia quæ et præteritus et præsens sermo descripsit, ad persecutionis Ecclesiæ referamus tempora, quando tabernacula*

(1) Hier. in Jerem. x, tom. III, col. 378.

Domini subvertuntur, et omnis habitatio Ecclesie redigitur in solitudinem. Et ut ista universa veniant, culpa pastorum est, qui stulte egerunt, et Dominum non quesierunt, nec intellexerunt eum: et idcirco grex omnis dispersus est⁽¹⁾. Il nome di Giacobbe, ripetuto due volte in questo capo, può servire a dimostrare che questo riguarda particolarmente la gentilità cristiana, designata sotto questo nome misterioso.

Capo XI. È questo il principio di un discorso continuato nel capo seguente. Il Signore rimprovera in esso alle due case d'Israele e di Giuda le loro infedeltà. Egli annuncia che farà cadere sopra Gerusalemme la punizione dell'iniquità delle due case, perchè quella di Giuda non ha profitato del castigo esercitato sopra Israele. Il profeta espone il disegno che si è formato contro la sua vita in Anathoth, sua patria, ed annuncia la punizione che farà cadere sopra Anathoth. Il Signore ricorda qui ai Giudei la promessa che aveva fatta ai loro padri di dar loro una terra che scorrerebbe latte e mele: s. Girolamo riguarda questa terra come figura della Chiesa: *Terram autem lacte et melle manantem, hyperbolice debemus accipere, pro rerum omnium abundantia Aut certe tropologice, terram lacte et melle manantem, Christi Ecclesiam sentiamus, in qua parvuli atque lactentes educamur per fidem, ut possimus solidum cibum capere*⁽²⁾. Donde segue che le due case d'Israele e di Giuda introdotte in questa terra, e poscia divise da uno scisma, che fu la prima causa delle sventure della casa d'Israele, possono qui rappresentare tutti i popoli che furono introdotti nella Chiesa, e molti tra i quali si lasciarono strascinare nell'infedeltà dell'eresia o dello scisma, ed hanno così tratto sopra di sé i mali, che hanno poscia sperimentato, e che mostrano a quelli che nel seno della Chiesa cattolica son divenuti anch'essi prevaricatori ciò che abbiano a temere dai giudizi di Dio. Nella cospirazione formata contro Geremia dagli abitanti di Anathoth, s. Girolamo riconosce la immagine di quella che i Giudei formarono contro Gesù Cristo, e fa notare che in ciò egli segue il sentimento

Oggetto del capo XI, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

(1) Hier. in Jerem. x, tom. III, col. 581. — (2) Id. xi, tom. III, col. 582.

comune di tutte le Chiese. Ciò merita una particolare attenzione. Ecco adunque il commentario di questo santo dottore sul v. 19: *Ego quasi agnus mansuetus*, e ⁽¹⁾. *Omnium Ecclesiarum iste est consensus, ut sub persona Jeremiæ, a Christo hæc dici intelligant, quod ei Pater monstraverit quomodo eum oporteat loqui, et ostenderit illi studia Judæorum, et ipse quasi agnus ductus ad victimam, non aperuerit os suum, et non cognoverit, subauditur peccatum; juxta illud quod ab Apostolo dicitur* ⁽²⁾: *Qui eum non cognovisset peccatum, pro nobis peccatum factus est: et dixerunt: Mittamus lignum in panem ejus, crucem videlicet in corpus Salvatoris; ipse est enim qui ait* ⁽³⁾: *Ego sum panis qui de exlo descendendi: et eradicemus sive conteramus eum de terra viventium. Hoc enim scelus animo cogitaverunt, ut nomen ejus delerent in perpetuum . . . Judæi et nostri judaizantes* ⁽⁴⁾ *hæc ex persona Jeremiæ dici intelligunt; qui propter vaticinium futurorum et ingruentia captivitatis mala, hæc eum a populo sustinuisse confirmant. Sed nescio quomodo possent approbare crucifixum esse Jeremiam, cum hoc scriptura non memoret, nisi forte cogitaverint et non fecerint. S. Girolamo previene la obbiezione che si potrebbe trarre dalla profezia che segue contro Anathoth, che era la patria di Geremia, e che sembra non avere alcuna relazione a Gesù Cristo. Ecco quel che egli risponde: Videtur hoc superiori sententiæ contraire, quia volumus approbare ex persona Christi dicta esse quæ dicta sunt, et non ex Jeremiæ, qui proprie habitabat in viculo Anathoth, qui ab Jerosolymis tribus distat millibus. Sed si intellexerimus etymologiam oppidi Anathoth, quod interpretatur obedientia, liquido monstrabitur viros Anathoth, qui quondam Domini præceptis obtemperarunt, omnes dici Judæos, et maxime habitatores urbis Jerusalem, in quos extrema venit sententia: ut obsidionis malis, gladio, fame et peste interirent. Ut autem nos omni interpretationis molestia liberemur, istam sequamur regulam: Quod omnes prophete in typum Domini Salvatoris pleraque gesserint; et quidquid juxta præsens tempus completum sit in Jeremia, hoc in futurum de Domino prophetari* ⁽⁵⁾.

(1) Hier. in Jerem. xi, tom. iii, col. 383. — (2) II Ad Cor. v. 21. —

(3) Joan. vi. 31. — (4) Hier. in Jerem. xi, tom. iii, col. 386. — (5) Ibid. col. 386.

Il p. Houbigant continua ad arrestarsi al solo senso letterale in tutto questo capo, senza eccettuarne nemmeno quest' ultima parte. Imperocchè quantunque abbia sotto gli occhi il commentario di s. Girolamo, perchè ne riporta un frammento, ciò nullameno fa una nota assai estesa per contraddire il sentimento del santo dottore. Insiste a prima giunta su ciò che invece di *millamus*, si legge nell' ebraico *corrumpamus*; in guisa che, secondo Arias Montano, l' ebraico letteralmente significa *corrumpamus lignum in pane ejus*. Il p. Houbigant suppone che la preposizione sia stata trasposta dai copisti, e che si dovette leggere: *Corrumpamus in ligno* (cioè semplicemente *ligno*) *panem ejus*. Egli suppone che la parola ebraica tradotta qui per *lignum* possa anche pigliarsi per erba, *herba*, e che prendendo così il legno per erba, il senso è *inficiamus ligno venenato panem ejus*; e suppone che quel *venenato* sia sufficientemente rinchiuso nella espressione *corrumpamus*. Previene l' obbiezione di Luigi Cappel che osserva che la parola קֶרֶן tradotta qui per *lignum* non è mai adoperata per significare veleno, e che non si vede in nessun luogo che si sia voluto avvelenar Geremia. Pretende che questo disegno sia qui sufficientemente provato dalle espressioni stesse di Geremia; ed aggiunge che ciò si chiarisce dal י. 21 , ove si scorge che gli abitanti di Anathoth volevano toglierli la vita. Previene un' altra obbiezione di Luigi Cappel, il quale credendo che ciò riguardi Gesù Cristo condannato al supplizio della croce, osserva che la parola קֶרֶן , che significa in ebraico *panis*, si piglia in arabo in senso di *caro*. Egli pretende che tutto ciò che precede e ciò che segue addicendosi allo stesso Geremia, non se ne può conchiudere che la croce di Gesù Cristo vi sia annunciata. E qui si fa l' obbiezione del commentario di s. Girolamo cominciando da queste stesse parole: *Omnium Ecclesiarum est iste consensus, ut sub persona Jeremie a Christo hæc dici intelligant*. Questo consenso di tutte le Chiese, sostenuto anche fino al presente, non lo arresta. Egli pretende di combattere questa interpretazione colla testimonianza di s. Girolamo stesso; cioè riferisce qui ciò che a Girolamo risponde all' obbiezione pigliata da quanto è detto degli abitanti di Anathoth. Viene insinuando che s. Girolamo non vi

Osservazioni
sul y. 19 del
capo xi, e par-
ticularmente
su quelle pa-
role: *Milla-*
mus lignum in
panem ejus.
Questo ver-
setto riguarda
forse Geremia
solo, o nella
persona di Ge-
remia Gesù
Cristo stesso?
Come questa
parola con-
viene a Gesù
Cristo?

riuscì, e pretende di trar vantaggio specialmente da questa ultima frase di s. Girolamo: *Quod omnes prophetae in typum Domini Salvatoris pleraque gesserint; et quidquid juxta praesens tempus completum sit in Jeremia, hoc in futurum de Domino prophetari*; ed ecco la sua conclusione; *In quibus verbis significat Hieronymus se diffidere sententiae suae priori, et hoc contentus videtur, ut pleraque, quae de Jeremia dicta sunt, pertineant ad Christi Domini personam. Neque etiam uimium urget omnium Ecclesiarum consensum, ut neque ipsa verba sacri contextus. Si enim omnia verba de ipso Jeremia plane intelliguntur, non jam necesse est in medium contextum asferre Christi personam. Eam vero introducit Hieronymus invitam invito verbo עֲלִי, quod interpretatur dictum de corpore Salvatoris, quia Salvator dixit: Ego sum panis vivus. Eleum panem ejus, significat panem quem quis edit, vel eum quo alitur cibum. Atqui non utebatur Salvator corpore suo tanquam cibo. Certe ad sensum litteralem persona Christi accommodari vix possit, nisi advocatur significatus עֲלִי, caro, quem sequitur Lud. Cappellus. Sed significatum arabicum accersere non licet, ubi hebraicum bonum habeas, cum praesertim ea quae de hominibus Anathoth subjiciuntur, non aliam indicent, quam Jeremiae ipsius personam.* Ma a questo si può rispondere che quando ciò che è detto degli abitanti di Anathoth non riguardasse che Geremia, ciò non impedirebbe che quel che è detto di Geremia, non potesse riguardare particolarmente Gesù Cristo; perchè siccome è certo che Giona, quantunque chiuso in realtà per tre giorni nelle viscere di un pesce, sia stato figura di Gesù Cristo chiuso per tre giorni nelle viscere della terra, così è possibile che la congiura realissima degli abitanti di Anathoth contro la vita di Geremia sia stata la figura di quella de' Giudei, e specialmente degli abitatori di Gerusalemme contro la vita di Gesù Cristo. Non solamente ciò è possibile, ma le espressioni medesime del testo provano che così è; e queste prove si cavano dalle difficoltà che si scontrano nell'allontanarsi in ciò dal comune sentimento della Chiesa. Imperocchè l'idea del pesce è ancor più lontana dal testo di quello che lo sia il mistero della croce. Gli Ebrei non confusero il legno coll'erba; ed è certissimo che l'ebraico

mette qui il legno; il p. Houbigaant ne è egli stesso così convinto, che ne ha conservato la espressione perfino nel suo volgarizzamento. *Inficiamus ligno venenato panem ejus.* Nè mai si troverà che in latino od in francese, in greco od in ebraico, si sia preso il legno per l'erba. S'aggiunga che il testo e le versioni concordano nel congiungere la preposizione alla seconda parola e non alla prima; nè è in *ligno panem*, ma *lignum in pane* o *lignum in panem*; e non bisogna punto cangiare le espressioni del testo quando si può spiegarle senza nulla cangiarti. Se l'espressione *lignum in pane*, o *lignum in panem* sembra non convenire bastantemente a Geremia, ciò avviene perchè essa ha un altro oggetto che riguarda Gesù Cristo.

Capo XII, che forma seguito del precedente. Il profeta si lamenta con Dio della prosperità dei malvagi; ed il Signore annuncia i mali che vanno a cadere sul suo retaggio, cioè sul suo popolo. Egli manifesta che gli stessi mali cadranno sulle nazioni vicine alla Giudea; che saranno via strascinate dalle loro terre come i Giudei; che se allora si uniscono ai Giudei, Dio rassoderà quest'unione; ma se sono ribelli alla sua voce, le sterminerà. S. Girolamo, al principio, è d'avviso che le querele di Geremia contro gli empj sono applicabili agli eretici: *Proprie contra hæreticos dicitur, qui cum sint impj, via eorum prosperatur, generantque filios eos quos in heresi deciperunt*⁽¹⁾. È però d'avviso che la desolazione del retaggio del Signore possa rappresentare lo stato in cui sono caduti i Giudei dopo Gesù Cristo: *Facta est hereditas quondam Domini, populus Judæorum, contra eum quasi leo in silva; quando pari adversus illum in passione voce clamavit. Et quia dedit contra eum vocem suam, ideo eam odio habuit, et abjecit; et quæ quondam fuit dilecta atque carissima, nunc appellatur odiosa*⁽²⁾. Ma alla fine egli torna agli eretici, che gli sembrano rappresentati dai popoli vicini ai Giudei: *Juxta litteram vicini terræ sanctæ Idumæi sunt, Philistiim, Moab et Ammon, juxta tropologiam vero, omnes hæretici qui sub nomine Christi censentur, et vicini magis sunt, quam habitatores terræ sanctæ, qui tangunt hereditatem Dei, et devastant eam:*

Oggetto del capo XII, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

(1) *Hier. in Jerem. XII, tom. III, col. 587* — (2) *Ibid. col. 588.*

dicaturque de eis quod auferantur de medio terræ, et domus Juda tollatur de medio eorum... si translati de hæresi in Ecclesiam, didicerint vias populi Dei.... edificabuntur a Domino, et erunt pars populi ejus. Quod si translati in Ecclesiam, perversorum dogmatum reliquias temerint et non audierint verba Domini, evelletur gens illa de medio populi Dei, evulsione et perditione perpetua, ut nequiquam eis ullus locus pœnitentiæ relinquatur ⁽¹⁾. In tal guisa questi due capi possono essere considerati sotto tre punti di vista, di cui il primo riguarda Geremia, il suo popolo ed i popoli vicini; il secondo riguarda Gesù Cristo stesso rappresentato da Geremia, ed i Giudei del tempo di Gesù Cristo rappresentati da quelli del tempo di Geremia; il terzo ha per oggetto la Chiesa stessa, i cui membri fedeli sono rappresentati da Geremia, i membri perversi dai nemici di Geremia, e sotto quest' ultimo punto di vista i popoli vicini ai Giudei rappresentano gli eretici. Pare adunque che il Signore annunci qui che alla fine dei tempi, allorquando egli eserciterà i castighi sui Cristiani prevaricatori colpirà gli eretici così come i Cattolici; che in appresso allorquando eserciterà le sue misericordie sui Cattolici, inviterà gli eretici ad entrar nella Chiesa; e che se essi vi rientrano, ve li rassoderà; ma che se essi riescano di obbedire alla sua voce, li sterminerà ravvolgendoli nell' anatema, con cui colpirà nell' estremo giorno il mondo reprobato. Il p. Houbigant non si solleva qui al di sopra del senso letterale; vi fa anche entrare l'idea del preteso disegno formato da que' di Anathoth di avvelenar Geremia; e già si vide nell' antecedente capo, che si possa pensare di questa idea.

Oggetto del capo XIII, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di S. Girolamo.

Capo XIII. Questo capo non dipende da quello che precede. Il Signore sotto la figura di un cingolo impatridito vi rappresenta le infedeltà delle due case di *Israele* e di *Giuda*. Egli continua ad annunciare i mali che cadranno sopra Giuda, e particolarmente sul re e sulla regina. San Girolamo seorge nel marcire di questo cingolo la immagine delle infedeltà degli stessi Cristiani ⁽²⁾: *Omnis quoque vir sanctus humbare Dei est, qui assumtus de terra et*

(1) *Hier. in Jerem. XII, tom. III, col. 389.* — (2) *Id. XII, tom. III, col. 390.*

de terræ limo, Dei consortio copulatur, et quodam modo quæ in Ecclesia ejus videntur obscena majori diligentia operit atque circumdat, ne gentilium et hæreticorum moribus pateant Caveat ergo ⁽¹⁾ qui potest dicere: Mihi autem adhærere Deo bonum est: ne forte per negligentiam ab illius renibus separetur. Ecco ciò che egli intende pei diversi gradi di coloro che Dio minaccia di inebriare nella sua collera: *Hæc ebrietate qua obliviseimur præceptorum Dei, et vitiis atque peccatis omnis impletur humana conditio non solum vulgus ignobile, vilisque plebecula, sed reges Ecclesiarum de stirpe, sive filii David, qui sedent resupini, erectaque cervice, et protento aquiliculo super thronum ejus; sacerdotes quoque ipsi, secundus in ecclesiastico honore gradus, et prophetæ qui videntur habere scientiam Scripturarum; et omnes habitatores Jerusalem pro varietate peccatorum complentur* ⁽²⁾. Più sotto, ove noi leggiamo nella Volgata: *Quod si hoc non audieritis, in abscondito plorabit anima mea* (o secondo i Settanta, *vestra*) *a facie superbæ*, s. Girolamo punteggiava diversamente, leggendo: *Quod si hoc non audieritis in abscondito*: il che gli dava occasione di dire: *Dicamus Judæis et nostris judaizantibus, qui simplicem tantum et occidentem sequuntur historiam: Nisi audieritis abscondite, hoc est in mysterio, sive in tenebris quas posuit Deus latibulum suum, et juxta Salomonem, ut intelligant parabolam et tenebrosam sermonem, plorabit anima prophetæ, sive ipsorum a facie superbæ, dum per contumaciam resistunt Deo* ⁽³⁾. E ancor più sotto, egli desta la vigilanza dei pastori e dei fedeli allorquando dice: *Audiat hoc Ecclesia negligens, quod ipsa doceat adversarios suos quomodo eam possint spiritali captivitate comprehendere, et pecus ejus bestiarum crudelitate lacerare* ⁽⁴⁾. Bisogna sempre ricordarsi che i rimproveri dei profeti e dei santi dottori non cadono sulla Chiesa sempre fedele, sempre santa, ma sui prevaricatori che sono nel suo seno. S. Girolamo termina la spiegazione di questo capo nei seguenti termini: *Fornicatur in collibus et in agris, et nunquam mundatur, qui erecta cervice per superbiam non humilia-*

(1) Hier. in Jerem. xiii, tom. iii, col. 891. — (2) Ibid. — (3) Ibid. col. 892. — (4) Ibid. col. 893.

tur sub potenti manu Dei, sed in suis sceleribus vitisque confidit ⁽¹⁾. Sotto questo punto di vista, le due case di Israele e di Giuda possono dunque rappresentare dall'un lato i due popoli giudeo e cristiano, e dall'altro le due grandi parti del popolo cristiano, cioè quelli che sono separati dalla Chiesa per mezzo dell'eresia o dello scisma, e quelli che rimasero attaccati al centro della cattolica unità.

Oggetto del capo xiv, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo xiv. Questo capo è indipendente dal superiore; ed è il principio di un discorso che sembra continuato nel seguente capo. Si riferisce ad una siccità che dovette affliggere la Giudea, prima dell'arrivo di Nabuchodonosor, allorchando i falsi profeti si sforzavano di persuadere al popolo, che non si dovevan per nulla temere le minacce di Geremia. Dio per provare la verità di queste minacce cominciò le sue vendette sulla Giudea col renderla sterile. S. Girolamo vi scopre la pittura dei mali della Chiesa: *Tempore siccitatis, quando famem patitur multitudo audiendi et discendi sermonem Dei, luget Judaea, cultum Dei prius habere se jactans, et confessionem veram fidei et nequaquam in Jerusalem ratio regnat et sermo doctri-nae, sed clamor atque confusio* ⁽²⁾. Più sotto egli dice: *Siccitas haec saepe accidit in Ecclesiis, quando sunt qui possunt discere, et non sunt qui possint docere* ⁽³⁾. E più sotto: *Dicamus et nos in tempore siccitatis, aquarumque penuria: Tibi peccavimus, et mahim coram te fecimus: tuum praestolamur adventum, qui salvas Israel, non suo merito, sed tua clementia* ⁽⁴⁾. Ed aneora ⁽⁵⁾: *Audiant haec magistri qui peccantibus et in suis vitiis permanentibus prospera pollicentur caveant pseudoprophetae* ⁽⁶⁾, *qui prospera promittendo supplantant populum Dei, ne et ipsi pereant, et deceptus populus simili deleatur interitu.* E di nuovo più sotto: *Si ergo quandoque nostra Sion, nosterque Juda abjicitur, et abominatur illum anima Dei, nequaquam miremur, sed magis dicamus quod sequitur: Cognovimus, Domine, impietates nostras, et iniquitatem patrum nostrorum, quia peccavimus tibi. Et nos, inquit, et patres nostri eadem clementia, Dei praecepta negleximus,*

(1) Hier. in Jerem. xiii, tom. iii, col. 393. — (2) Id. xiv, tom. iii, col. 393. — (3) Ibid. col. 396. — (4) Ibid. — (5) Ibid. col. 397. — (6) Ibid. col. 398.

et impleta est in nobis mensura majorum; ut quicquid illis defuerat, nostro cumulo compleretur ⁽¹⁾.

Capo xv. Seguita il capo antecedente. Non vi si parla della siccità; ma il Signore continua ad annunciarvi i mali che sono in procinto di cadere sopra Gerusalemme e sopra Ginda. Si lamenta il profeta di essere divenuto un oggetto di contraddizione; implora il soccorso del Signore, ed il Signore gli promette di liberarlo da' suoi nemici. S. Girolamo passa rapidissimamente su questo capo; e crede di vedere nella dispersione da cui i figliuoli di Ginda sono minacciati, quella a cui i Giudei vanno ora soggetti: *Quod autem dicit: Dabo eos in fervorem sive commotionem et angustias universae terrae; et sub Babylonis ex parte completum est, et nunc expletur in toto* ⁽²⁾. Più sotto, egli crede vedere nella persona di Geremia quella di Gesù Cristo stesso ⁽³⁾: *Vae mihi, mater mea, quare genuisti me virum rixae (sive judicii), virum discordiae (sive qui judicer), in universa terra? Potest hoc συναγωγικῶς de Jeremia intelligi, quod non in toto orbe terrarum, sed in terra Judea sit judicatus. Vere autem Domino competit Salvatori, qui loquitur in Evangelio* ⁽⁴⁾: *In judicium ego in istum mundum veni, ut qui non vident videant, et qui vident, caeci fiant. De quo scriptum est* ⁽⁵⁾: *Ecce est hic positus in ruinam et in resurrectionem multorum in Israel, et in signum cui contradicetur. Quis enim philosophorum, quis gentilium, quis haeticorum non judicat Christum? Nec mirum juxta assumpti corporis veritatem, Christum dicere: Vae mihi, mater mea, cum et in alio loco perspicue personae ejus conveniat quod dicitur* ⁽⁶⁾: *Vae mihi, quia factus sum sicut qui colligit spiculam in messe. Alla fine, s. Girolamo considera nelle promesse fatte a Geremia, la ricompensa che Dio riserva ad ogni fedel dottore: Consideremus quantam mercedem habeat sermo doctoris, si valuerit ab errore quempiam liberare, et de peccantium numero educere* ⁽⁷⁾. In tal guisa, nella punizione dei figliuoli di Ginda si può scorgere nello stesso tempo quella che cadde sopra i Giudei increduli, e quella che minaccia i Cristiani prevaricatori; nella persona di Geremia si può

Oggetto del capo xv, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo

(1) Hier. in Jerem. xiv, tom. III, col. 598. — (2) Ibid. xv, tom. III, col. 600. — (3) Ibid. col. 601. — (4) Joan. ix. 39. — (5) Luc. ii. 34. — (6) Mich. vii. 4. — (7) Hier. in Jerem. xv, tom. III, col. 602.

vedere quella di Gesù Cristo stesso, e de' suoi ministri fedeli.

Oggetto del capo xvi, secondo il senso letterale ed il senso spirituale. Testimonianza di san Girolamo.

Capo xvi. Questo capo se dall' un de' lati è indipendente da quello che precede, è intimamente legato col seguente. Il Signore dà al suo profeta diverse ammonizioni relative ai mali da cui è minacciato il suo popolo; e rinnova l' annunzio di questi mali. Egli vi aggiunge la promessa del richiamo, e nota due spedizioni, l' una delle quali è paragonata all' azione dei pescatori, i quali pigliano tutto ciò che si presenta, e l' altra a quella dei cacciatori che cercano la loro preda. Gli avvisi dati al profeta convergono a tutti i fedeli nei tempi della calamità. Nei mali di Gerusalemme, s. Girolamo scorge i mali della Chiesa ⁽¹⁾: *Quando peccaverit Ecclesia, auferetur de ea omne gaudium et universa lætitia, de qua Apostolus dicit* ⁽²⁾: *Gaudete, iterum dico, gaudete. Vox sponsi et vox sponsæ, de quo scriptum est* ⁽³⁾: *Qui habet sponsam, sponsus est. Bisogna sempre ricordarsi che non è propriamente la Chiesa che peccò; sono quelli che si trovano nella Chiesa, e non tutti, ma un certo numero più o meno grande, mentre Dio si riserva sempre un numero di uomini fedeli, con cui gli altri si trovano mescolati. Nella promessa del richiamo dei figliuoli d' Israele, s. Girolamo vede quella della conversione de' Giudei, non solamente al tempo degli Apostoli, ma particolarmente alla fine dei secoli* ⁽⁴⁾: *Manifeste futura populi Israel restitutio prædicitur, et post captivitatem misericordia; quæ juxta litteram sub Zorobabel et Jesu pontifice et Esdra ex parte completa est; juxta intelligentiam spiritualem verius atque perfectius in Christo complenda describitur. Veniet, inquit, tempus quando nequaquam dicetur quod populus reductus sit de Ægypto per Moysen et Aaron; sed reductus de terra aquilonis, Cyro, rege Persarum laxante captivos; et de universis, inquit, terris; quod nequaquam Cyri tempore, sed ultimo fine complebitur, dicente Apostolo* ⁽⁵⁾: *Postquam subintraverit plenitudo gentium, tunc omnis Israel salvus fiet. Ecco ciò che egli dice sulla spedizione dei pescatori e dei cacciatori* ⁽⁶⁾: *Diversa hujus capituli interpretatio est. Judæi enim*

(1) Hier. in Jerem. xvi, tom. iii, col. 603. — (2) Ad Philip. iv. A. — (3) Joan. iii. 29. — (4) Hier. in Jerem. xvi, tom. iii, col. 606. — (5) Ad Rom. xi. 25. 26. — (6) Eodem loco qui supra.

autemant significari Chaldeos, qui sub piscatorum nomine describuntur; et postea Romanos, qui venatoribus comparantur; et de montibus collibusque et cavernis petrarum infelicem populum sunt venati... Nostri autem rectius et melius, hæc de futuro vaticinatum prophetam putant. Quia enim supra dixerat: Reducam eos in terram suam quam dedi patribus eorum; nunc ostendet quomodo reducendi sint: quod primum mittat apostolos, quibus Salvator dixit⁽¹⁾: Venite post me, et faciam vos piscatores hominum. Et postea venatores, quos vel ecclesiasticos viros, vel angelos possumus accipere, qui postquam consummationis tempus advenerit, veniunt sanctos quosque de montibus dogmatum excelsorum, et de collibus bonorum operum, et de cavernis petrarum, apostolis et apostolicis viris. Alla fine del capo, s. Girolamo scopre la vocazione dei Gentili alla fede in Gesù Cristo. Postquam ejectus est Israel, et a piscatoribus venatoribusque translatus, consequenter vocatur ad fidem gentium multitudo⁽²⁾. Lo stesso senso letterale del testo nota qui con bastante chiarezza la conversione dei Gentili; e siccome essa ha accompagnato i castighi, che caddero sopra i Giudei, così si potrebbe affermare che i Romani per riguardo a loro furono i pescatori ed i cacciatori; i pescatori nei primi colpi che loro diedero Vespasiano e Tito, ed i cacciatori nell'ultimo colpo, da cui furono colpiti sotto Adriano. Ma perchè i mali di Gerusalemme indicano ancor più particolarmente quelli cui la Chiesa andrà soggetta alla fine dei tempi, si potrebbe dire che i pescatori ed i cacciatori rappresentano i popoli infedeli, che negli ultimi tempi affliggeranno la Chiesa; che quei due colpi distinti possono rappresentare precisamente i due flagelli che s. Giovanni annuncia nell'Apocalisse, l'uno che sarà il principio della seconda disgrazia nella sesta età della Chiesa, prima della missione dei due testimonii, e l'altro che termina questa seconda sventura, e che altro non è che la persecuzione stessa dell'Anticristo, in cui i due testimoni saranno messi a morte, ed in mezzo alla quale Iddio farà l'ultima raccolta de' suoi eletti tanto della nazione giudaica quanto di tutte le nazioni della terra, le quali dopo essere

(1) Matth. iv. 19. — (2) Hier. in Jerem. xvi, tom. iii, col. 607.

state introdotte quaggiù nella Chiesa dal santo battesimo, andranno a ricevere la ricompensa nella eccelse Gerusalemme per vivervi eternamente con Gesù Cristo. Il p. Honbigant, nella maggior parte di questo capo non considera che il senso letterale; egli pretende che i pescatori ed i cacciatori di cui parla il profeta, non sono altro che i Caldei; e soprattutto non vuole che sieno gli apostoli; ma negli ultimi versetti riconosce la conversione dei Gentili alla fede come intimamente legata coi colpi di vendetta che caddero sopra i Giudei. Non fa egli notare che, essendo stati i Romani lo stromento di queste vendette, potrebbero quindi in tale senso essere rappresentati da quei pescatori e cacciatori, i quali per conseguenza potrebbero ben esser altro che i soli Caldei.

Oggetto del capo XVII, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo XVII. Questo capo è una continuazione dell' antecedente, almeno infino al v. 18. Il Signore continua ad annunziare i suoi castighi sulla casa di Giuda, dichiarando maledetto colui che ripone la sua confidenza nell' uomo, e benedetto colui che la mette nel Signore. Il profeta gli dirige la sua preghiera reclamando il suo soccorso. Nel v. 19 il Signore ordina a Geremia di raccomandare ai figliuoli di Giuda ed agli abitanti di Gerusalemme la fedeltà nell' osservare il sabato, avvertendoli che la violazione di questo precetto trarrà sopra di essi le sue vendette. Siccome il capo antecedente finiva con una profezia della conversione dei Gentili, s. Girolamo ha creduto che il principio di questo potesse riguardare la riprovazione de' Giudei increduli dopo Gesù Cristo ⁽¹⁾: *Nunc de Israel qui abjectus est, loquitur: Peccatum Juda scriptum est stylo ferreo, ee.* Ma è considerabile che il profeta non dica qui *Israele*, ma *Giuda*. Nello stile misterioso dei profeti, e specialmente di Geremia, come si è veduto, *Israele* rappresenta il Giudeo incredulo, e *Giuda* particolarmente il popolo Cristiano; i rimproveri e le minacce del Signore contro i figliuoli di Giuda e contro gli abitatori di Gerusalemme cadono principalmente sui Cristiani prevaricatori. Bentost s. Girolamo applica in fatto ai Cristiani prevaricatori le espressioni di questo stesso capo: *Si maledictus est homo qui confidit in homine, Paulus autem Samos-*

(1) Hier. in Jerem. xvii, tom. iii, col. 607.

tenuis et Photinus, quamvis sanctum et cunctis excelsum virtutibus prædicent Salvatorem, tamen hominem confitentur (forse profitentur); ergo maledicti erunt spem habentes in homine ⁽¹⁾. E più sotto: *Maledictus est igitur non solum qui spem habet in homine, sed qui ponit carnem brachium suum, id est fortitudinem suam, et quidquid egerit, non Domini elementia, sed suæ pulaverit esse virtutis. Qui enim hoc agit, a Domino recedit cor ejus, asserens se posse quod non potest* ⁽²⁾. S. Girolamo applica in un senso spirituale ciò che è detto della santificazione del sabato: *Custodit animam suam, qui non portat pondera peccatorum in die quietis et sabbati . . . Sanctificate, inquit, diem sabbati, ut omne tempus vitæ nostræ in sanctificatione ducamus* ⁽³⁾. Non è già che non si debba in fatto osservare il riposo prescritto nel giorno consacrato al Signore, ma questa cessazione di opere servili in certi giorni, non basta a salvarci, se nello stesso tempo non ci asteniamo sempre dalle opere del peccato. D' altronde nei primi secoli il riposo del giorno consacrato a Dio era più fedelmente osservato di quello nol sia oggi: e per ciò i Padri, fra' quali è s. Girolamo, insistevano allora meno sulla fedeltà nell'osservare questo precetto. Avrebbero certamente insistito di più, se lo avessero veduto frequently volte violato.

Capo XVIII. Questo capo è indipendente da quello che precede. Il Signore sotto la figura di un vaso, che il vasaio rompe per rifarlo, annuncia i mali che stanno per cadere su Giuda. Si forma una congiura contro Gheremia, il quale reclama la giustizia del Signore, ed annuncia i colpi da cui i suoi nemici saranno percossi. S. Girolamo vede nei mali che allora cadranno sopra Giuda e sopra Gerusalemme quelli che sono caduti sopra i Gindei increduli dopo Gesù Cristo: *Usque hodie sententia Dei permanet in Judæis. In toto orbe dispersi sunt coram inimico diabolo, vel inimicis daemonibus, et cum diebus ac noctibus in synagogis Satanæ invocant nomen Dei, dorsum, et non faciem suam ostendit eis Deus: ut intelligant eum semper recedentem, et nunquam ad se venientem. Dies autem*

Oggetto del capo XVIII, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

(1) *Hier. in Jerem. XVII, tom. III, col. 608.* — (2) *Ibid. col. 609.* — (3) *Ibid. col. 612.*

perditionis Judaicæ, omne tempus est post passionem Salvatoris, usque ad finem sæculi; ut postquam subintraverit plenitudo gentium, tunc omnis Israel salvus fiat⁽¹⁾. Seorge altresì in Geremia la persona di Gesù Cristo, ma in maniera che vi seorge anche i servi di Gesù Cristo: *Ista è tunc Judæorum contra Jeremiam, sive Dominum Salvatorem, et hodie hæreticorum contra servos ejus cogitatio est; ut calumnias struant, et sanctos viros accusatione præveniant, nec cogitent quid illi veritatis loquantur, sed quid ipsi struant mendacii*⁽²⁾. Sotto questo punto di vista, le minacce del Signore, eseguite sopra i Giudei increduli, mostrano ai Cristiani prevaricatori ciò che essi debbano temere, se imitano contro i loro fratelli la ingiustizia dei Giudei contro Geremia e contro Gesù Cristo. Il p. Houbigant non considera nella prima parte di questo capo che il solo senso letterale; ma nel secondo riconosce che la lettera stessa del testo conduce infino a Gesù Cristo, rappresentato nella persona di Geremia. Insiste particolarmente sopra ciò che Geremia sembra non annunziò il castigo che ai figliuoli di coloro innanzi ai quali egli parla, *da filios eorum in famem*; nota che ciò non si accomoda così bene ai nemici di Geremia come a quelli di Gesù Cristo, perchè quelli del profeta furono puniti subito dopo, mentre la punizione dei nemici di Gesù Cristo non iscoppiò che quarant'anni dopo la morte del Salvatore, in guisa che non cadde tanto sopra di essi quanto sopra i loro figliuoli. Ma si potrebbe dire che questa espressione noti non tanto l'epoca del castigo, quanto la sua durata, che passa dai padri ai figliuoli, come accadde ai Giudei infino a questi giorni, ed a quelli che ebbero la sventura di sollevarsi contro i fedeli servi di Dio, attaccati alla purezza dei dogmi della fede, ed alla Sede di s. Pietro, centro dell'unità cattolica. Una triste esperienza mostra che sieno divenuti i figliuoli degli eretici ossia scismatici, orientali od occidentali, perseveranti, come i Giudei, nelle prevaricazioni dei loro padri.

Oggetto del capo XIX, secondo il senso letterale e spi-

Capo XIX. Questo capo può essere riguardato come una continuazione del precedente; esso indica particolarmente i mali che minacciavano Gerusalemme. S. Girolamo vi

(1) Hier. in Jerem. XVIII, tom. III, col. 617. — (2) Ibid.

scorge quelli che caddero su questa città dopo Gesù Cristo; e ciò che egli dice a questo proposito, merita una particolare attenzione: *Perspicue non de Babylonia, sed de romana dicitur captivitate. Post Babylonios quippe et urbs instaurata, et populus reductus in Judæam, et abundantia pristina restitutus est. Post captivitatem autem quæ sub Vespasiano et Tito, et postea accidit sub Adriano usque ad consummationem sæculi, ruinæ Jerusalem permansuræ sunt; quamquam sibi Judæi auream atque gemmatam Jerusalem restituendam putent, rursusque victimas et sacrificia et conjugia sanctorum, et regnum in terris Domini Salvatoris. Quæ licet non sequamur, tamen damnare non possumus; quia multi ecclesiasticorum virorum, et martyres ista dixerunt: et unusquisque in suo sensu abundet, et Domini cuncta judicio reserventur* ⁽¹⁾. S. Girolamo con una saggia e prudente riservatezza s'astiene dal condannare ciò che uomini rispettabili hanno pensato; ma non crede di dover per questo seguirli; ed è persuaso che le profezie del ristabilimento di Gerusalemme non avranno il letterale compimento che i Giudei sperano. D'altronde ciò che è detto qui dei castighi che minacciano Gerusalemme, egli lo applica non solo ai Giudei increduli, ma anche ai Cristiani prevaricatori; e principalmente a quelli che si danno in preda all'errore: *Omnis autem hæreticus derelinquit Deum; et aliorum facit locum habitatione* (o forse *habitationis*) *Dei, quem sua fraude polluerit: et libat diis alienis quos nec ipse noverat, nec patres ejus, apostoli videlicet et apostolici viri: reges autem Juda, hoc est hæreticorum patriarchæ, implent locum quondam Dei sanguine deceptorum et innocentium. Nisi enim stultus et simplex fuerit, non cito subvertitur. Et ædificant excelsa Baalim dum de sublimibus disputare se dicunt: et ambiunt filios suos idolis quos in hæresi genuerunt* ⁽²⁾. Bisogna però osservare che si tratta qui di Gerusalemme, e non di Samaria; e che, come nota benissimo altrove s. Girolamo, Samaria rappresenta gli eretici separati dalla Chiesa; mentre in Gerusalemme sono rappresentati con maggior particolarità quelli che vivono nel seno stesso della Chiesa, ma che non sono tutti ugual-

rituale. Testimonianza di s. Girolamo.

(1) *Hier. in Jerem. xix, tom. iii, col. 620.* — (2) *Ibid.*

mente santi: in guisa che i rimproveri e le minaccie dei profeti contro Gerusalemme non riguardano tanto gli eretici quanto i Cristiani prevaricatori che vivono nel seno della Chiesa stessa; il che è un dire che queste minaccie loro insegnano a riconoscere nel castigo de' Gindei ciò che essi hanno a temere per sè medesimi, se non preven-
gono con una sincera penitenza gli effetti della collera del Signore.

Oggetto del capo xx, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo xx. Questo capo è intimamente legato col precedente; esso riguarda particolarmente il sacerdote Phassur, che fece arrestare Geremia, ed a cui Geremia annunciò gli effetti della collera del Signore; in appresso Geremia manifesta a Dio le sue pene e la sua fidanza, e torna una seconda volta su queste pene. S. Girolamo scorge nella persecuzione a cui va soggetto Geremia, l'immagine di ciò che provano talvolta i servi di Dio; e nella pazienza del profeta il modello che tutti dobbiamo imitare: *Nec mirum si hodie servi Dei occidentur a Phassur, mittanturque in carcerem, et horribili custodia reserventur. Datur enim haec potestas a Deo, ut prophetarum ostendatur fides. Nec tamen major est ille qui cadit, sed fortior iste qui caditur. Et patienter propheta suscipit judicium Dei; nec reclamatur ad verbera, sed considerat imperantem* ⁽¹⁾. Il p. Honbigan non si solleva qui al di sopra del senso letterale; ma crede che in realtà i versetti 14 e seguenti, fino alla fine, abbiano il loro luogo naturale tra i versetti 6 e 7.

Osservazioni sulla distribuzione dei capi seguenti.

Nei seguenti capi, per la intelligenza delle profezie, noi seguiremo per quanto ci riuscirà possibile l'ordine dei tempi secondo che si disse nella prefazione. Passiamo dunque dal capo xx al xxii.

Oggetto del capo xxii, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo xxii. Questo capo è indipendente da quelli che lo precedono; il suo luogo, nell'ordine degli avvenimenti, è dopo il xx°, giacchè la serie del testo mostra che il re di cui si parla nel §. 1 non è già Sedecia, nominato nel capo xxi, ma Joachin, mentovato in questo stesso capo xxii, §. 18; il quale per conseguenza riguarda i tre re, *Sellum, Joachin e Jeconia*, che succedettero a Josia. Ecco su questo ciò che dice s. Girolamo nel principio di questo capo stesso: *Quidquid regiae domui dictum est, intelligant*

(1) Hier. in Jerem. xx, tom. iv, col. 621.

episcopi, sociique eorum presbyteri atque diaconi, et omnis ordo ecclesiasticus: quod si fecerint quæ præcepta sunt, et inter cetera innocentem sanguinem non fuderint, scandalizantes minimos quosque, et perculientes conscientias singulorum, oblineant traditam sibi a Domino dignitatem. Sin autem facere noluerint atque contemserint, ipsi redigant Ecclesiam Dei in solitudinem ⁽¹⁾. Del resto potrebbe darsi che queste particolarità riguardanti personalmente i re di Giuda, e verificati sopra di loro, non fossero suscettivi di una allegoria ben sostenuta. S. Girolamo non vi insiste molto; e più sotto presenta un'altra vista, allorchando applica agli eretici ciò che è detto di Joachim, figliuolo di Giosia: *Possumus autem hunc locum juxta anagogen contra hæreticos accipere, qui ædificant sibi domum non magnam, et Ecclesiæ ubertate latissimam, sed parvulam. Edificant autem non cum justitia atque judicio, aliena diripere cupientes* ⁽²⁾. Sellum è lo stesso che Joachaz, il quale fu deposto e condotto nell'Egitto dal re Nechao, il quale pose in sua vece Joachim, cui succedette il suo figliuolo Jechonia.

CAPO XXIII. È questa una continuazione del precedente, ma ha relazione con un altro oggetto; e riguarda particolarmente i pastori del popolo del Signore, cioè, secondo il senso letterale, i profeti ed i sacerdoti, come la serie lo dice espressamente, cioè quelli che ammaestravano il popolo, e quelli che offrivano i sacrificii pel popolo nel tempio. Dio annunzia che egli rigetterà coloro che sono infedeli nell'esercizio del loro ministero, e che ne darà altri al suo popolo. Questa promessa è immediatamente legata con quella della venuta del Messia. Intorno a che bisogna udire s. Girolamo ⁽³⁾: *Synagoga cum suis pastoribus derelicta atque damnata, ad apostolos sermo fit de quibus dicitur: Et suscitabo super eos pastores, et pascent eos: non formidabunt ultra, et non pavebunt et nullus quæretur ex numero, dicit Dominus: Apostoli enim confidenter, et absque ullo timore, pascent ecclesiasticum gregem; et reliquæ populi Israel salvabuntur de omnibus terris, et convertentur ad rura sive ad pascua sua, et*

Oggetto del capo XXIII, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

(1) *Hier. in Jerem. xxii, tom. III, col. 628.* — (2) *Ibid. col. 630.* — (3) *Id. xxiii, tom. III, col. 634.*

crescent et multiplicabuntur. Super malos autem pastores, scribas et phariseos, visitabit Dominus propter malitiam studiorum ipsorum. S. Girolamo non si limita a ciò, ma aggiunge: *Possumus autem hoc juxta tropologiam, et de Ecclesiae principibus intelligere, qui tamen non digne regunt oves Domini: quod illis abjectis atque damnatis, salvetur populus aliis traditus qui digni extiterint, et reliquiae salvae fiant. Perdunt oves pastores qui docent haeresim: laecerant et dissipant qui schismata faciunt. Ejiciunt eas qui contra justitiam de Ecclesia separant: non visitant, qui paenitentibus contrahunt manum. Quorum omnium miserebitur Dominus, reddens eis pristina pascua, et malos pastores auferens.* Dopo ciò vien l'annuncio del Messia che è appellato nella Volgata, *Germen justum*; e nella versione dei Settanta, *Orientem justum*; più sotto, *Dominus justus noster*, o come osserva s. Girolamo nel suo commentario, *justitia nostra*, o secondo i Settanta *Josedec*, che è il compendio delle due parole ebraiche espresse dal *Dominus justitia nostra*. S. Girolamo unisce dunque queste diverse interpretazioni dicendo ⁽¹⁾: *Abjectis ergo pastoribus Synagogae, scribis videlicet et phariseis, et salvatis reliquiis ex Israel, apostolisque evangelii in locum priorum principum constitutis, inducitur pastor pastorum, et princeps principum, et rex regum, et Dominus dominantium, Christus videlicet Salvator noster, qui proprie est Germen justum, sive Oriens justus, de quo legimus* ⁽²⁾: *Orietur in diebus ejus justitia. Et in alio loco* ⁽³⁾: *Eece vir, Oriens nomen ejus, et subter eum orietur, et aedificabit templum Domino: ut quomodo in Isaia, Emmanuel appellatur* ⁽⁴⁾, *hoc est nobiscum Dens; sic in Jeremia nomen accipiat, justitia nostra. Unde et Apostolus loquitur* ⁽⁵⁾: *Qui factus est nobis sapientia a Deo, et justitia, et sanctificatio, et redemptio. Cui contrarius Antichristus, et ejus habitator diabolus, in Zacharia stultus pastor dicitur* ⁽⁶⁾. *Non enim Pater judicat quemquam, sed omne judicium dedit Filio. In diebus illis et duae, et decem tribus Juda et Israel pariter salvabuntur. Et de duabus virgis, juxta Ezechiel, una virga fiet. Nomenque ejus, si juxta Septuaginta, vocaverit eum*

(1) Hier. in Jerem. xxiii, tom. iii, col. 654. — (2) Psal. lxxi. 7. —

(3) Zach. vi. 12. — (4) Isai. vii. 14. — (5) Ad Cor. i. 30. —

(6) Zach. xi. 13 et seqq.

*Dominus, appellabitur Josedec, id est, Dominus justus. Si secundum hebraicam (o forse Hebræos) qui dixerunt, nomen ejus creabunt, dicetur Dominus justitia nostra. Hoc enim significat יְהוֹשֻׁעַ, pro quo Symmachus vertit, Domine, justifica nos. Questo riguarda particolarmente la prima venuta di Gesù Cristo. San Girolamo estende molto più lungi le sue viste, allorchè spiegando la serie del testo: *Propter hoc ecce dies veniunt, ec.*, aggiunge: *Hoc omne capitulum in Septuaginta non habetur: cujus hic sensus est: quod nequaquam per Moysen populus Dei de Ægypto liberetur, sed per Jesum Christum de omni orbe terrarum in quem dispersus fuerat: Quod ex parte, et nunc completur in mundo; et ex toto complebitur, quando de oriente, et occidente, septentrione et meridie, venient et discumbent cum Abraham, Isaac et Jacob, ut postquam subintraverit plenitudo gentium, tunc omnis Israel salvus fiat* ⁽¹⁾. Tutta la serie del capo riguarda i falsi profeti di Gerusalemme, che vi sono paragonati con quelli di Samaria, di cui hanno imitato la infedeltà: intorno a che s. Girolamo mette questo principio generale ⁽²⁾: *Quidquid de terra Judæa juxta litteram intelligis, refer ad congregationem credentium, quoniam propter adulteria, et mendacia sive perjuria, virtutum et donationum Dei sterilitas in Ecclesiis sit. Più sotto: In propheta doctorem accipe, in sacerdote ministerii dignitatem. Più sotto ancora: Ego prophetas Samariorum, juxta mysticos intellectus, proprie hæreticos dici puto, et omnes qui jactant falsi nominis scientiam. Quomodo autem prophetæ Samariorum quidquid loquebantur, prophetabant in Baal idolo, videlicet demonibus consecrato; sic hæretici quidquid loquuntur in Ecclesia sive extra Ecclesiam, ut supplantent populum Israel, qui prius cernebat Deum, loquuntur in demonibus. Unde et significanter ait. Et in prophetis Samariorum vidi stultitiam: non enim habent eum de quo dicitur* ⁽³⁾, *Christus Dei virtus et Dei sapientia. Questo passo poi parla dei profeti di Gerusalemme, ed ecco il comentario di san Girolamo: Non solum, inquit, in hæreticorum conciliabulis hæc reperta sunt, sed in prophetis quoque Jerusalem,**

(1) *Mier. in Jerem. xxiii, tom. 121, col. 635. — (2) Ibid. col. 636. —*

(3) *Ad Cor. 1. 24.*

id est doctoribus ecclesiæ, vidi similia, sive horribilia, adulterantium verbum Dei, et ingredientium per viam mendacii, ut hæreticorum fallaciis acquiescerent, et confortarent manus pessimorum, eorumque mala suis sceleribus adjungerent, et quos corrigere debuerant, ducerent in interitum. Qui hoc fecerint, non se æstiment impunitos. Erunt enim et ipsi et hi quibus fauent quasi Sodoma, omnesque qui habitant cum eis, nec recedent a talibus quasi Gomorrha. Exsultet igitur quantum vult doctrina pessima, et glorientur prophetæ Jerusalem quod obtinuerint per mendacium, et confortaverint manus pessimorum, finis eorum erit quasi Sodoma et Gomorrha ⁽¹⁾. V' ha in questa profezia una parola importante da notarsi; ed è nel *†. 20*, ove parlando del Signore, il profeta dice secondo la Volgata: *in novissimis diebus intelligetis consilium ejus*: l'ebraico letteralmente dice: *in posteritate dierum intelligetis in ea intelligentiam*. In tal guisa, secondo l'ebraico così come secondo la Volgata, siamo avvertiti che la intelligenza perfetta delle profezie è riservata per gli ultimi tempi, cioè pel tempo del loro ultimo compimento: *in posteritate dierum, in novissimis diebus, intelligetis*.

Osservazioni sulle promesse contenute negli otto primi versetti del capo xxiii. Gesù Cristo vi è certamente annunciato. Ma vi è predetto forse il futuro richiamo de' Giudei, ed in qual senso si dee intendere questa promessa?

Il p. Houbigant non considera nei profeti di Gerusalemme e di Samaria che quelli dell'antico popolo: quanto agli otto primi versetti, egli prova benissimo che le promesse in essi contenute non si limitano al solo ritorno dalla cattività di Babilonia; ma che questo ritorno era come un pegno ed un segnale del ritorno che è qui promesso. Si alza poscia giudiziosissimamente contro Grozio, il quale pretende che quel *germen justum* potrebbe designare Zorobabel come figura di Gesù Cristo; egli sostiene che le espressioni del profeta non possono convenire che a Gesù Cristo. È d'avviso con s. Girolamo che queste promesse non avranno il loro intiero adempimento che nel tempo del futuro ritorno de' Giudei; ma si allontana dalla opinione di questo santo dottore, quando pretende che allora i Giudei rientreranno non solo nella Chiesa, ma letteralmente nella loro propria terra; quest'è ciò che egli crede di vedere nel *†. 3*, ove si legge nella Volgata *et convertam eos ad rura sua*, o come egli lo esprime *ad pa-*

(1) Hier. in Jerem. xxiii, tom. iii, col. 637.

scua sua, perchè in fatto si tratta delle pecore del Signore ricondotte al loro ovile. Nel §. 8 si legge anche *et habitabunt in terra sua*. Su ciò il p. Houbigant dice: *Eadem promittuntur quæ supra §. 5: Judeos terram suam, postquam conversi fuerint, rursus habitaturos*. Ben prevede che gli si potrà opporre la sentenza di s. Girolamo, il quale contraddice incessantemente questa letterale interpretazione che è quella de' millenari e de' gindaizzanti; ma erede di poter cavare un' autorità dalla confessione di s. Girolamo, che prima del suo tempo molti scrittori ecclesiastici, ed anche dei martiri avevano così pensato; e crede di finalmente decidere la quistione affermando, che se non si prende il testo in questo senso, quasi tutte queste promesse del ritorno de' Giudei nella loro terra diventano inesplicabili, poichè non ebbero il compimento al tempo del primo ritorno de' Giudei nella loro patria. Bisognava però che s. Girolamo fosse ben convinto della falsità di questa interpretazione, poichè astenendosi, come si vide, dal condannarla per rispetto verso i santi martiri, si asteneva ciò nullameno dal seguirla, e non cessava di combatterla. Il senso letterale della promessa fu compito nella persona di coloro che sono in fatto tornati dall' impero de' Babilonesi nella loro patria e nel loro ovile: *ad rura vel pascua sua, in terra sua*. Se questo compimento fu imperfetto in ciò che tutta la nazione allora non fece ritorno, e se anche non ne tornò che una minima parte, è che in fatto questa promessa ha una maggiore estensione; ma non ne segue per nulla che nella sua estensione stessa la medesima si debba ancora limitare ad un compimento letterale: la sua perfezione consiste in un senso più sublime, ed il cui compimento non si ridurrà ad una terrestre abitazione. Le promesse del Vangelo non si limitano alla terra: *Quæ sursum sunt, querite; quæ sursum sunt, sapite, non quæ super terram* ⁽¹⁾: ecco la dottrina evangelica. La felicità de' Giudei convertiti non sarà già quella di essere ristabiliti nella Palestina, ma di essere rientrati nella Chiesa, di essere ricondotti alla celeste Gerusalemme, a quella Gerusalemme di lassù che è nostra madre: *illa autem quæ sursum est Jerusalem, ... quæ est mater nostra* ⁽²⁾.

(1) *Ad Col. iii. 1 et 2.* — (2) *Ad Gal. iv. 26.*

Come Gerusalemme rappresenta la Chiesa, la tegrà di Giuda rappresenta, giusta il dire di s. Girolamo, l'assemblea dei fedeli: *Quidquid de terra Judæa juxta litteram intelligis, refer ad congregationem credentium* ⁽¹⁾. Più sopra egli aveva già detto con altra mira, ma con eguale verità: *Et reduxerit eos in terram suam, haud dubium quin in Ecclesiam, quam dedit patribus eorum, apostolis et apostolicis viris* ⁽²⁾. S. Girolamo parlava allora dei Cristiani che la persecuzione aveva dispersi, e che la pace riconduceva nella assemblea dei fedeli, nella Chiesa che Dio aveva dato agli apostoli ed ai personaggi apostolici. Ciò che s. Girolamo diceva degli apostoli per riguardo ai Cristiani, egli avrebbe potuto dirlo egualmente dei patriarchi per riguardo ai Giudei. L'assemblea dei fedeli è la terra che fu data ai patriarchi, così come agli apostoli, posciachè gli uni e gli altri ne sono i padri per lo spirito della fede. Se si stenta ancora a comprendere come l'assemblea dei fedeli potesse essere la terra dei Giudei, la terra da cui essi furono espulsi, ed in cui si sarebbero ricondotti, non v'ha che a richiamarsi ciò che s. Paolo dice del *naturale olivastro*, dal quale essi furono troncati, su cui fummo innestati noi in loro vece, d'onde possiamo essere troncati al par di loro, e su cui essi saranno un giorno di bel nuovo innestati come sul loro proprio tronco: *quanto magis ii qui secundum naturam, inserentur suæ olivæ* ⁽³⁾. Quest'olivastro rappresenta sicuramente la Chiesa; onde se questa è il loro proprio olivastro, *suæ olivæ*, la Chiesa è anche nello stesso senso la loro propria terra, in *terram suam*; o in questa terra essi saranno ricondotti: *convertas eos, ad rura* (vel *pascua*) *sua*; in questa terra essi abiteranno; *et habitabunt in terra sua*.

Oggetto del capo xxvi, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianze di s. Paolo e di s. Girolamo.

Capo xxvi. La serie degli avvenimenti ci fa saltare dal capo xxiii al xxvi, che ha la data del cominciamento del regno di *Joakim*. Geremia per ordine del Signore annunzia per una seconda volta che Gerusalemme sarà trattata come Silo: ed ecco ciò che dice a questo proposito s. Girolamo ⁽⁴⁾: *Sicut extracto templo in area Ornæ, et in monte*

(1) *Hier. in Jerem. xxiii, tom. iii, col. 636.* — (2) *Id. xxvi, tom. iii, col. 606.* — (3) *Ad Rom. xi. 24.* — (4) *Hier. in Jerem. xxvi, tom. iii, col. 684.*

Moria, hoc est visionis, in quo Abraham filium suum Isaac obtulisse narratur, cessavit religio Silo, nec postea ibi sunt celebrata sacrificia; sic extructa Ecclesia, et spiritualibus in ea victimis immolatis, cessarunt legis caeremoniae; et data est urbs Judæorum in maledictionem cunctis gentibus terræ; de qua nos Dominus liberavit, dicente apostolo ⁽¹⁾: Christus redemit nos de maledictione legis, factus pro nobis maledictio. I sacerdoti, i falsi profeti e tutto il popolo vogliono perdere Geremia, perchè così abbia profetizzato; ed ecco su ciò la riflessione di s. Girolamo: Si quando igitur propter mandata Domini, et fidei veritatem, vel sacerdotes nobis, vel pseudoprophetae, vel deceptus populus irascitur, non magnopere curemus: sed exsequamur sententiam Dei, nequaquam praesentia mala, sed futura bona animo cogitantes ⁽²⁾. Geremia risponde ai suoi accusatori con altrettanta modestia e fermezza: al quale proposito s. Girolamo dice: Si quando igitur et nobis pro necessitatis angustiis, humilitate opus est, sic eam assumamus, ne veritatem et constantiam deseramus. Aliud est enim superbe contumeliam facere judicanti, quod signum stultitiae est: aliud sic impendens vitare discrimen, ut de veritate nihil subtrahas ⁽³⁾. Il p. Houbigant osserva che quanto ai cinque ultimi versetti, in cui si trova l'esempio del profeta Uria, allegato secondo gli uni dai difensori di Geremia, e secondo gli altri da Geremia stesso, siccome storico, è più probabile che sia Geremia stesso che parla come storico, come infatti egli è che parla certamente in questa qualità nel c. 24, con cui termina il capo.

Capo xxv. La serie dei tempi ci riconduce dalla fine del capo xxvi al principio del xxv, cioè dal principio del regno di Joakim al quarto anno del suo regno. Era il primo di Nabuchodonor nella Caldea; e Geremia annuncia che questo principe sta per invadere a viva forza la Giudea, a fine di piombare sopra Gerusalemme: egli nota i settant'anni determinati dal Signore per la durata della cattività che annuncia; predice che i Caldei dopo aver esercitato i giudizi del Signore sopra Gerusalemme e sopra tutti i popoli vicini, saranno anch'essi soggettati ad

Oggetto del capo xxv, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

(1) *Ad Gal. in. 13.* — (2) *Hier. in Jerem. tom. iii, col. 634.* — (3) *Ibid. col. 635.*

altri popoli e re possenti, quali furono Ciro, re dei Persiani e dei Medi, ed Alessandro, re dei Greci. S. Girolamo qui si solleva poco al di sopra del senso letterale; v'ha però un luogo, in cui fa allusione al guasto che cagionavano al suo tempo i barbari; ma sembra che queste espressioni vi sieno state alterate, e che gli si facesse dire il contrario del suo pensiero. Ecco ciò che si legge nell'edizione dei Benedettini: *Ista sunt prœmia contemtorum, et Dei verba audire nolentium. Quidquid igitur super nos adducitur, nostra peccata fecerunt. Omnesque gentes ut tunc adductæ sunt contra Jerusalem; sic hodie adducuntur contra Ecclesiam negligentem, ut interficiat eos, et ponat in stuporem, et in sibilum, et in solitudines sempiternas, ut in exemplo sint omnium atque miraculo* ⁽¹⁾. V'ha grande verosimiglianza che abbia voluto dire: *Sic hodie adducuntur contra Ecclesias negligentes, ut interficiant eas, et ponant in stuporem*, cc. Egli aggiunge: *Sibilus autem miraculi et stuporis indicium est, et solitudo sempiterna in his deprehenditur, qui præsident non habent Deum*. Continua ad applicare questa pittura dei mali della Giudea allo stato in cui si trovavano ridotte le Chiese che si erano lasciate pervertire dall'eresia. Più sotto, dopo avere spiegato secondo il senso letterale il uovero di tutte le nazioni che debbono bere successivamente il calice del Signore, egli dice ⁽²⁾: *Allegorice interpretes istum omnem locum ad cunctas referunt nationes, quas inebriaverit diabolus calice peccatorum meracissimo. Et novissimum etiam ipsum bibiturum supplicia atque cruciatus, de quo scribit apostolus* ⁽³⁾: *Quem Dominus Jesus interficiet spiritu oris sui. Et in alio loco dicit* ⁽⁴⁾: *Novissima autem inimica destruetur mors. Quod magnarum virium est posse diversarum vocabula nationum transferre sub etymologiis suis, et singula vitia singulis hominibus coaptare*. E più in là, ove parla delle spedizioni del re di Babilonia su tanti diversi popoli, ecco come si esprime ⁽⁵⁾: *De hoc autem loco puto dixisse et Dominum* ⁽⁶⁾: *Consurget gens adversus gentem, et regnum contra regnum; et cetera quæ in ipsius Evangelii sententia continentur. Intelligamus autem*

(1) Hier. in Jerem. xxv, tom. III, col. 647. — (2) Ibid. col. 650. — (3) II Ad Thess. II. 8. — (4) I Ad Cor. xv. 26. — (5) Loco cit. col. 551 et 652. — (6) Luc. xxi. 10.

hæc facta juxta historiam, quando a rege Babylonio cunctæ nationes in circuitu subjugatæ sunt, et imperium ejus sensere crudele. Vel juxta prophetiam longo post tempore in consummatione mundi futura. Dicunturque interfecti a Domino, non quod Dominus ipse percutiat, sed quod in interitu pessimorum voluntas et imperium Domini compleatur. V' ha in fatto molta verosimiglianza, che senza essere necessario lo spiegare allegoricamente le particolarità di questi diversi popoli che debbono bere il calice del Signore, si potrebbe dire che questo grande flagello che comincia colla cattività dei figliuoli di Giuda, e termina colla rovina dei Babilonesi, rappresenta precisamente quello che s. Giovanni annuncia per gli ultimi tempi, che dee riempire la sesta ed ultima età della Chiesa sulla terra, cominciando dal castigo con cui Dio percuoterà allora i Cristiani prevaricatori fino all'intera ruina dell' Anticristo e di tutti quelli che gli saranno attaccati, in guisa che i settant'anni della cattività di Babilonia così espressamente annunciati potrebbero indicare la durata di questo flagello, con cui terminerà quella dei secoli.

Capo xxxv. La serie dei tempi ci conduce dal capo xxv al xxxv, intimamente legato col xxxvi. Questi tre appartengono al quarto anno di Joakim, e si vede cominciare il quinto nel capo xxxvi. Nel xxxv si scorge che Dio si giova della fedeltà dei Recabiti per confondere la infedeltà dei figliuoli di Giuda. Egli va iterando le sue minacce contro costoro, e promette di conservare i Recabiti. Qui ci manca il comentario di s. Girolamo, che non va più oltre del capo xxxii. Ma questo santo dottore parla dei Recabiti in una lettera da lui scritta a s. Paolino, e riconosce che quegli uomini pii furono sotto l'antica legge ciò che sono i monaci sotto la nuova. *Si cupis esse quod diceris monachus, id est solus, quid facis in urbibus, quæ utique non sunt solorum habitacula, sed multorum? Habet unumquodque propositum principes suos. Romani duces imitentur Camillos... Philosophi proponant sibi Pythagoram... Poetæ æmulentur Homerum.... Historici Thucydidem... Oratores Lysiam... Et ut ad nostra veniamus, episcopi et presbyteri habeant in exemplum apostolos et apostolicos viros... Nos autem habeamus propositi nostri principes, Paulos et Antonios... Et ut ad Scripturarum auctoritatem*

Oggetto del capo xxxv, secondo il senso letterale e spirituale. Il comentario di s. Girolamo non va oltre il capo xxxii. Testimonianza di questo Padre sui Recabiti di cui si parla nel capo xxxv.

redeam, noster princeps Elias, noster Eliseus, nostri duces filii prophetarum, qui habitabant in agris et solitudinibus, et faciebant sibi tabernacula prope fluentia Jordanis. De his sunt et illi filii Rechab, qui vinum et siceram non bibebant; qui morabantur in tentoriis; qui Dei per Jeremiam vocem laudantur, et promittitur eis, quod non deficiat de stirpe eorum vir stans coram Domino ⁽¹⁾. Il p. Houbigant pretende che questa promessa trovi il suo adempimento non solo nel ritorno dei Recabiti nella Giudea dopo la cattività di Babilonia, ma perfino in quelli che loro succedettero imitando la lor maniera di vivere, tanto presso i Giudei sotto l'antica legge, che presso i Cristiani medesimi sotto la nuova. Si potrebbe dire che essendo nato l'istituto dei Recabiti sotto l'antica alleanza, potrebbe bastare che avesse durato fino al tempo della nuova; e che in fatto s. Girolamo risalendo all'origine dei monaci dopo Gesù Cristo, non li innalza al di sopra di s. Paolo e di s. Antonio, che vivevano nel terzo secolo, in guisa che non si può dire che sieno immediatamente succeduti ai Recabiti. Essi gli hanno imitati senza succeder loro; ma perchè gli hanno imitati, divennero a nostro riguardo ciò che erano i Recabiti per riguardo ai Giudei. La loro fedeltà nell'osservare le regole dei loro istitutori rimprovera ai Cristiani prevaricatori la loro infedeltà riguardo alle sacre regole del Vangelo; e le promesse fatte ai Recabiti potranno in fatto trovare il compimento in quelli che avendo abbracciato la vita monastica, rimasero fedeli alla loro vocazione.

Oggetto del capo xxxvi, secondo il senso letterale e spirituale. Ci manca il commentario di s. Girolamo su questo capo.

Capo xxxvi. Esso è una continuazione dell'antecedente. Geremia detta le sue profezie a Baruch, e gli dà ordine di leggerle innanzi al popolo. Baruch le legge innanzi al popolo ed ai principi. Il re Joakim fa abbruciare il libro. Geremia detta una seconda volta le sue profezie, e ve ne aggiunge di nove, annunciando le vendette del Signore contro Joakim (Ci manca il commentario di s. Girolamo su questo capo come sull'antecedente). Ma la docilità di Baruch e di Geremia agli ordini del Signore ci mostra la cura che dobbiamo prenderci di far ciò che Dio ci ordina,

(1) *Hier. in ep. 49 al 15 ad Paulin. tom. iv, col. 363.*

e ciò che è gradito a' suoi occhi. Ciò che Geremia dice dell' effetto che queste profezie dovranno produrre su quelli che le ascolteranno, dimostra l' uso che dobbiamo farne noi medesimi umiliandoci innanzi a Dio per distornare la sua collera. L' attenzione con cui i principi ascoltano queste profezie, ci avverte dell' attenzione che dobbiamo porvi per trarre sopra di noi le misericordie del Signore. La collera del re contro Geremia, e le minacce che essa trae sul primo, ci mostrano quanto sia pericoloso l' ascoltare la parola del Signore con un cuore indocile. I due primi versetti del capo xxxvii sembrano essere la conclusione del capo xxxvi.

Capo xxiv. La serie dei tempi ci riconduce a questo capo, cioè a quello che accadde dopo il rapimento di *Jechonia*, il quale era succeduto a suo padre *Joakim*. *Jechonia* e quelli che erano stati condotti con lui sono qui rappresentati sotto il simbolo di un paniere di *fichi buoni*, ai quali Dio dirige le sue promesse. Sedecia al contrario e quelli che erano rimasti nella Giudea, od erano fuggiti nell' Egitto, sono qui rappresentati sotto il simbolo di un paniere di *cattivi fichi*; ed è sopra loro che Dio fa cadere le sue minacce. Qui abbiamo il soccorso di s. Girolamo, che a prima giunta applica questo simbolo ai Giudei del tempo di Gesù Cristo: *Duos cophinos sive calathos bonarum et malarum ficorum... ad eos referamus qui in adventu Domini Salvatoris crediderunt, et non crediderunt: ut qui a scribis et sacerdotibus concitati clamaverunt, dicentes, Crucifige, crucifige talem, sint calathus ficorum malarum; qui vero post ascensionem ejus de populo crediderunt, ad bonas ficus et ad calathum cophinumque optimum referantur* ⁽¹⁾. Ma in appresso egli applica lo stesso simbolo ai Cristiani allorchè dice: *Hi autem calathi qui bonas habebant et malas ficus, non erant foris et extra Ecclesiam, sed ante templum Domini, eo quod cuncta illius scientiæ pateant: nec tamen habent amaritudinem hæ ficus quæ foris sunt, quantum illæ quæ post confessionem fidei prævaricatione mutatæ sunt. Nec tantam suavitatem bonæ ficus, quæ non sunt in conspectu templi Dei, quales fuerunt mundi philosophi, qui naturali bono*

Oggetto del capo xxiv, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianze di s. Paolo e di s. Girolamo.

(1) Hier. in Jerem. xxiv, tom. III, col. 643.

et intelligentia Creatoris non tam visi sunt sequi, quam laudare virtutes, quantum habent suavitatem ficus quæ sunt in templo Dei, quarum fuerunt prophetæ et apostoli⁽¹⁾. A questi buoni fichi, cioè ai Cristiani fedeli alla loro vocazione, sono dirette le promesse dei beni celesti; ed al contrario i Cristiani prevaricatori sono l'oggetto delle minacce che sotto la immagine dei mali temporali rinchiodano quella degli eterni.

Osservazioni sulle promesse contenute nei vv. 6 e 7 del capo XXIV. Riguardano esse unicamente i Giudei? Non si estendono esse fino ai Cristiani?

Non solamente il p. Houbigant si solleva qui al di sopra del senso letterale, ma imprende anche a condurvi, sostenendo che queste promesse e minacce non riguardano che i Giudei del tempo di Geremia; in guisa che se gli si presta fede, queste promesse furono compite nella persona di quelli che Dio ricondusse da Babilonia a Gerusalemme. Vi sono però due punti che formano difficoltà sopra questa interpretazione: l'uno, che Dio in essa promette di ristabilirli nella loro propria terra in modo, che non ne li caccierà più; eppure essi ne sono stati espulsi dopo Gesù Cristo: il p. Houbigant risponde che la promessa significa semplicemente che essi non ne saranno più cacciati dai Caldei. Ben si vede quanto sia questo un restringere una promessa che è assoluta ed illimitata: *non destruiam, non evellam*. È visibile che l'ampiezza di questa promessa non si troverà pienamente adempita che sugli eletti di Dio, i quali introdotti nella celeste Gerusalemme, non ne saranno mai esclusi. Il secondo punto è che Dio, parlando di quelli che ricondurrà nella loro patria, promette di dar loro un cuor nuovo, in guisa che a lui si volgeranno e torneranno con tutto il cuore. Questa promessa fu certamente compiuta in quelli che Dio riguardò allora nella sua misericordia; ma i disordini di questo popolo al tempo di Esdra e di Neemia, al tempo di Antioeco, ed a quello di Gesù Cristo, mostrano bastantemente che la maggior parte di questo popolo non aveva ancor ricevuto il cuor nuovo promesso dai profeti. Il p. Houbigant osserva che almeno la idolatria non fu più il vizio della nazione; e pretende che questo sia il senso della promessa. Ma ben si sente quanto in siffatta guisa si restringa ancora una tale promessa. Basta forse il non essere più idolatra? È questo forse un

(1) Hier. in Jerem. XXIV, tom. III, col. 644.

tornare a Dio di tutto suo cuore? *Quia revertentur ad me in toto corde suo.* E nella Chiesa di Gesù Cristo, è in tutti i giusti che vissero prima di Gesù Cristo e dopo Gesù Cristo, che si vede manifestarsi il compimento della promessa di un novello cuore: *Dabo eis cor, ut sciunt me;* e questo compimento si estenderà fino alla fine dei secoli su tutti quelli che Dio farà entrare nella sua Chiesa, e che vi santificherà colla sua grazia.

Capo XXIX. La serie dei tempi ci fa passare dal capo XXIV al XXIX, che sembra essere dello stesso tempo, e che ha principalmente per oggetto i prigionieri che erano stati via condotti con *Jechonia*. Dio prescrive ad essi la condotta che debbono tenere nella loro cattività; li premunisce contro la seduzione dei falsi profeti, e loro va iterando la promessa di ritirarli dalla cattività, e di ricondurli nella loro patria allorchando i settant'anni saranno compiuti. San Girolamo considera in questa cattività l'immagine di quella spirituale cattività cui van soggetti i peccatori sotto l'impero del demonio ⁽¹⁾: *Secundum mysticos intellectus postquam de Jerusalem, id est Ecclesia, propter peccata nostra ejecti fuimus, et traditi Nabuchodonosor, de quo dicit idem apostolus* ⁽²⁾: *Tradidi hujusmodi Satanæ in interitum carnis, ut spiritus salvus fiet in die Domini: et iterum* ⁽³⁾: *Quos tradidi Satanæ, ut discant non blasphemare; non debemus esse securi, nec torpentes otio salutem penitus desperare; sed primum ædificare domos, non super arenam, sed super petram, et tales domos, quales ædificaverunt obstetrices in Exodo, quia timebant Dominum.* Egli continua a seguire questa interpretazione; e più sotto, favellando dei falsi profeti, così si esprime ⁽⁴⁾: *Quanti et de nostro grege, similes Achab et Sedeciae, prophetant in nomine Domini mendacium, et faciunt stultitiam in Israel, et mæchantur uxores civium suorum, qui in eadem Ecclesiæ sunt urbe generati, quos verus Nabuchodonosor friget in igne peccati, dicente Osee propheta* ⁽⁵⁾: *Omnes adulterantes, quasi clibanus succensus a coquente. Felix qui tollit jugum ab adolescentia sua, et sedet solus,*

Oggetto del capo XXIX, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

(1) *Hier. in Jerem. XXIX, tom. III, col. 664.* — (2) *Ad Cor. v. 8.* — (3) *Tim. I. 20.* — (4) *Hier. in Jerem. XXIX, tom. III, col. 668.* — (5) *Osee VII. 4.*

quia amaritudine repletus est, potestque dicere cum David⁽¹⁾: Non sedi in concilio malignantium, et cum iniqua gerentibus non introibo. Siccome la cattività di Babilonia può rappresentare le sciagure degli ultimi tempi, i falsi profeti che si sollevano al tempo di questa cattività possono rappresentare coloro che, giusta la predizione stessa di Gesù Cristo, si solleveranno negli ultimi tempi.

Osservazioni
di s. Girolamo
sulle promesse
contenute
nei capi xxx
e xxxi.

Prima di passare ai due seguenti capi, che sono pieni delle più magnifiche promesse, sarà utile il considerare qui ciò che s. Girolamo dice nel prologo del libro, che ne contiene la spiegazione. Ecco le sue espressioni: *Præsens sextus liber commentariorum in Jeremiam repositiones mysticas continebit, quas Judæi putant, et nostri judaizantes in consummatione mundi esse complendas: necdum enim sub Zorobabel possunt expletas convincere. Nos autem sequentes auctoritatem apostolorum et evangelistarum, et maxime apostoli Pauli, quidquid populo Israel carnaliter repromittitur, in nobis spiritualiter completum esse monstramus, hodieque compleri; nec inter Judæos et Christianos ullum aliud esse certamen, nisi hoc: ut cum illi nosque credamus Christum Dei Filium repromissum; et ea quæ sunt futura sub Christo a nobis expleta, ab illis explenda dicuntur. Qui igitur Christum venisse jam credimus, necesse est ut ea quæ sub Christo futura dicuntur, expleta doceamus*⁽²⁾. Del resto, allorquando San Girolamo dice qui che queste promesse sono adempite, ciò non esclude nè punto nè poco quel che egli dice altrove di un compimento più perfetto alla fine dei tempi e nella eternità. Ricordiamo qui ciò che egli ha detto in molti luoghi su questo punto: Tali promesse furono in parte adempite nella prima venuta di Gesù Cristo: esse riceveranno il loro intero compimento nella sua seconda venuta.

Oggetto del
capo xxx, secondo il senso
letterale e spirituale. Testimonianza di
s. Girolamo.

Capo xxx. Sembra che questo capo sia il seguito dell' antecedente; almeno esso ha una manifesta relazione colle promesse che in quello sono state fatte; le quali sono continuate in questo, e svolte in tutta la estensione, annunciando chiaramente il regno del Messia, cioè di Gesù Cristo, il quale vi è designato sotto il nome di *Davide*,

(1) Ps. xiv. 4. — (2) Hier. in prol. l. vi in Jerem. tom. iii, col. 670.

che significa il diletto. Sotto lo stesso nome è indicato Gesù Cristo in Ezechiele; e s. Girolamo rammenta qui ciò che egli ne ha detto nel suo commentario su questo profeta; il che ci porge occasione di notare ancora, quanto sia vantaggioso il leggere i commentarii di s. Girolamo, nell'ordine che egli ha seguito nel comporli: *Si quid igitur in illa prophetia (Ezechiel) diximus, etiam in praesenti loco intelligendum est* ⁽¹⁾. S. Girolamo piglia qui il nome di *Jacob*, come quello che nota le dodici tribù di Israele ⁽²⁾: *Jacob autem duodecim tribus intellige, quæ nequaquam sub Zorobabel, ut nonnulli falso putant, sed de evangelica vocatione salvatæ sunt*. Egli torna alla profezia che concerne Gesù Cristo sotto il nome di *Davide*; e così si esprime: *Quomodo primus Adam et secundus Adam scribuntur juxta corporis veritatem; sic et David Dominus atque Salvator, quia juxta carnem ex David, totum in eo sancta Maria conferente quidquid fuit ex stirpe David, et habente originem atque conceptum de Spiritu Sancto*. Più sotto, s. Girolamo riconosce un primo compimento delle promesse sotto Zorobabel, ma un secondo più perfetto in Gesù Cristo: *Et sub Zorobabel hæc facta cognoscimus, quando (verisimilmente per postquam) Assyrios, hoc est Niniven, vastavere Babylonii atque Chaldei, et rursum Babylonios et Chaldeos Medi Persæque ceperunt, et Babylon destructa est. Tunc Sion cepit habere Dominum requirentem, et obducta est cicatrix vulneribus illius, et sanata est a plagis suis, quod plenius atque perfectius complebitur in Christo* ⁽³⁾. E più sotto ancora ⁽⁴⁾: *Typus præcessit in Zorobabel et Esdra, quando reversus est populus, et capta est ædificari civitas in excelso suo, templique observari religio, et cetera quæ ipsius Esdræ volumine continentur. Plenius autem atque perfectius in Domino Salvatore apostolisque completum est, quando ædificata est civitas in excelso suo, de qua scriptum est* ⁽⁵⁾. Non potest abscondi civitas quæ in monte sita est, et templum juxta ordinem suum caeremoniasque fundatum, ut quidquid in priori populo fiebat carnaliter, in Ecclesia spiritualiter compleretur . . . Tunc visitavit Dominus ad-

(1) Hier. in Jerem. xxx, tom. iii, col. 671. (2) Ibid. col. 672. —
 (3) Ibid. col. 674. — (4) Ibid. — (5) Matth. v. 14.

versum omnes qui tribulaverunt populum Dei, adversarias videlicet potestates. Et fuit dux ejus ex eo: haud dubium quin Dominus et Salvator secundum carnem ex genere Israel, et princeps de medio ejus productus est. Qui il profeta vien ripetendo quella parola importante, che abbiamo già notata nel capo xxiii, e questa stessa ripetizione ci avverte dell'attenzione che essa merita: *In novissimo dierum intelligetis ea:* ed ecco l'applicazione che s. Girolamo ne fa al tempo della prima venuta di Gesù Cristo: *Quomodo autem artifex* (forse egli aveva scritto *artificis mens*) *non potest intelligi, nisi opere completo, nec medicinae industria, nisi postquam fuerit sanitas consecuta; ita cum eversio fuerit Jerusalem, et prioris populi abjectio, tunc intelligent credentes quod repulsio Judeorum nostrae salutis occasio fuit.* Quanto più i secoli si avvanzeranno, tanto più il senso misterioso delle profezie si svolgerà per mezzo del loro compimento; e sarà principalmente negli ultimi tempi che se ne comprenderà meglio il vero senso: *In novissimo dierum intelligetis ea.* Il p. Houbigant riconosce Gesù Cristo nella persona di quel Davide annunciato da Geremia; si alza anche contro Grozio, perchè abbia preteso di trovarvi Zorobabel; e gli oppone giudiziosissimamente che Geremia dà a questo Davide il titolo di *re*, e che questo titolo non si addice per nulla a Zorobabel.

Oggetto del capo xxxi, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianze di s. Matteo, di s. Paolo e di s. Girolamo.

Capo xxxi. Questo capo è una continuazione del precedente. Le promesse del Signore vi sono presentate con maggiori particolarità, che abbracciano tutta la famiglia d'Israele, *Samaria e Gerusalemme, Ephraim e Giacobbe;* vi si trova nominata anche *Rachele;* l'Incarnazione del Verbo vi è misteriosamente annunciata; e la nuova alleanza vi è espressamente predetta. S. Matteo ci viene scoprendo⁽¹⁾, nelle lagrime di Rachele sulla morte de' suoi figliuoli, quelle delle maltri giudee, i cui figli furono trucidati in Bethlem e nei dintorni, in occasione della nascita di Gesù Cristo; i santi Padri riconoscono nelle espressioni misteriose del profeta, la Incarnazione del Verbo nel seno di Maria; s. Paolo ci dimostra nella nuova alleanza che è annunciata⁽²⁾, quella che Dio ha stretta co-

(1) *Matth. ii. 17. et 18.* — (2) *Ad Hebr. viii. 8 et seqq. x. 16 et 17.*

gli uomini per mezzo di Gesù Cristo. S. Girolamo osserva a prima giunta che le promesse qui fatte ad Israele ebbero alla prima venuta di Gesù Cristo il loro compimento negli avanzi che furono allora salvati per grazia⁽¹⁾: *Hoc autem dicit de reliquiis quæ salvæ factæ sunt. Quod si opponitur nobis id quod dictum est: Ero Deus generi Israel, sive universis cognationibus Israel, afferemus exemplum*⁽²⁾: Si filii essetis Abraham, faceretis opera patris vestri. *Et Apostolus scribit*⁽³⁾: Videte Israel secundum carnem: *Ex quo docet esse alium Israel secundum spiritum. Ille igitur Israel est, qui mente cernit Deum, sive rectissimus Domini est; et hujuscemodi Israel erit populus Dei.* E più sotto, su quelle parole: *Ædificabo te, et ædificaberis, virgo Israel*, s. Girolamo dice: *Hoc proprie intelligamus in Ecclesia. Delirant enim qui auream atque gemmatam suspirant Jerusalem, suam avaritiam in mysterio urbis Domini consecrantes*⁽⁴⁾. Più sotto ancora, parlando del ritorno dei figliuoli d' Israele nella loro patria, il santo dottore dice: *Judæi putant hoc esse completum quando sub Esdra post diem Phase egressi sunt de Babylone ut reverterentur Jerusalem: in quo typus fuit, et non veritas. Neque enim in illo tempore universa quæ legimus et lecturi sumus, fuisse completa poterunt approbare*⁽⁵⁾. In appresso, egli spiega in due diversi sensi il nome misterioso di Ephraim: *Ephraim autem in typo esse populi de gentibus congregati Scriptura testatur. Fuit enim posterior filius Joseph, et surripuit primogenita Manasse, qui natura primitivus erat . . . Omnisque populus decem tribuum vocatus est Ephraim: quia Jeroboam filius Nabat, ex hac tribu regnum primus obtinuit in Samaria*⁽⁶⁾. Più sotto, accorda che siffatte promesse non saranno pienamente compite che nel tempo dell' ultima venuta di Gesù Cristo: *Quæ omnia nunc ex parte tribuuntur; tunc autem dabuntur in pleno, quando viderimus facie ad faciem, et corpus humilitatis nostræ fuerit resurrectionis gloria commutatum*⁽⁷⁾. Sul testo ricordato da s. Matteo intorno ai pianti di Rachele, s. Girolamo previene un' obbiezione: *Queritur quomodo Matthæus evangelista testimonium pro-*

(1) *Hier. in Jerem. xxxi, tom. iii, col. 673.* — (2) *Joan. viii. 59.* — (3) *Ad Cor. x. 18.* — (4) *Hier. in Jerem. xxxi, tom. iii, col. 676.* — (5) *Ibid. col. 677.* — (6) *Ibid.* — (7) *Ibid. col. 678.*

phote ad interfectionem transtulerit parvulorum; cum perspicue de decem tribubus scriptum sit, quarum princeps non fuit Ephratha, et nequaquam sit in tribu Ephraim, sed in tribu Juda: ipsa est enim et Bethlehem *βηθλεέμ*; unde et nomina utriusque concordant. Bethlehem vocatur domus panis. Ephratha, *καρποφορία*, quam nos ubertatem possumus dicere. Quia igitur Rachel in Ephratha, hoc est in Bethlehem, condita est, sicut et Scriptura sancta et titulus sepulcri ejus hodieque testantur, flere dicitur pueros qui juxta se et in suis regionibus interfecti sunt ⁽¹⁾. Concede dappoi che le dieci tribù non sono tornate dalla loro cattività; ed ecco come egli spiega la promessa del ritorno dei figliuoli di Rachele: *Hoc juxta litteram, necdum factum est: neque enim decem tribus quæ in civitatibus Medorum exulant atque Persarum, reversas in terram Judæam legimus: sed juxta spiritum, et in passione Domini completum est, et hucusque completur, quando de toto orbe salvatur Israel.... Melius autem de parvulis intelligimus, quod mercedem habeant effusi sanguinis pro Christo, et pro terra Herodis inimici, teneant regna cælorum; et reversuri sint in sedem pristinam, quando pro corpore humilitatis corpus receperint gloriosum* ⁽²⁾. Nè dubita punto che la Incarnazione del Verbo non sia notata in quelle espressioni misteriose: *Creavit Dominus novum super terram; femina circumdabit virum*. Ecco come egli spiega, parafrasando il testo in modo che sia Iddio stesso che parla: *Respice quid dicturus sum, et unde tibi tanta beatitudo expectanda sit diligenter attende. Audi quod numquam ante cognoveras. Novam rem creavit Dominus super terram. Absque viri semine, absque ullo coitu atque conceptu, femina circumdabit virum gremio uteri sui, qui juxta incrementa quidem ætatis per vagitus, et infantiam proficere videbitur sapientia et ætate; sed perfectus vir in ventre femineo solitis mensibus continebitur* ⁽³⁾. Più sotto, riconosce in termini espressi i tre compimenti delle promesse fatte ai figliuoli di Giuda: *Et habitabit absque iniquitate Judas in civitatibus suis; eruntque agricolæ, et pecorum multitudo: quod ex parte videtur sub Zo-*

(1) Hier. in Jerem. XXXI, tom. III, col. 670. — (2) Ibid. —

(3) Ibid. col. 689.

robabel et Esdra esse completum. Plenitudo autem vaticinii ad Christi tempora referatur: vel in primo adventu, quando spiritualiter hæc facta sunt; vel in secundo universa complentur; juxta nos spiritualiter, juxta Judæos et nostros judaizantes, carnaliter ⁽¹⁾.

In appresso s. Girolamo distingue ancora benissimo questi due compimenti delle promesse al tempo di Gesù Cristo, allorquando dice ⁽²⁾: *Omnes hujusmodi repromissiones juxta Judæos et nostros judaizantes, in mille annorum regno putantur esse complendæ. Nos autem dicente Apostolo* ⁽³⁾: *Ego plantavi, Apollo rigavit, sed Deus incrementum dedit: et Isaia propheta, quod Salvator ædificator sepium et domorum esse memoretur, in primo adventu Christi spiritualiter impleta defendimus, et impleta ex parte non ex toto, quia nunc in speculo videmus, et in ænigmate, et nescimus sicut oportet nos scire. Cum autem quod perfectum est venerit, tunc quod ex parte est destruetur. Aut certe in secundo complenda credimus, quando in sua majestate Dominus apparebit, et subintraverit plenitudo gentium, ut omnis Israel salvus fiat, et nequaquam ex parte per singulos, sed sit Deus omnia in omnibus.* Passa poi alle promesse della nuova alleanza, ed ecco ciò che ne dice: *Hoc testimonio apostolus Paulus, sive quis alius scripsit epistolam, usus est ad Hebræos: omnesque deinceps ecclesiastici viri in primo Salvatoris adventu dicunt universa completa, et novum Testamentum, hoc est, Evangelium, successisse veteri Testamento; a quo legem litteræ lege spiritus commutatam; ut omnia quoque sacrificia, et circumcisio, et sabbatum, spiritualiter complerentur. Quod autem pactum pro testamento ponimus, hebraicæ veritatis est; licet testamentum recte pactum appelletur; quia voluntas in eo atque testatio eorum qui pactum ineunt, continetur* ⁽⁴⁾. Previene in appresso un' obbiezione che si potrebbe trarre da ciò, che queste promesse sono fatte ai figliuoli di coloro con cui fu stretta la primicra alleanza: ecco la sua risposta ⁽⁵⁾: *Si cui autem scrupulum facit quare dixerit: Disponam domui Israel et domui Juda pactum*

Seguitano le testimonianze di s. Girolamo sul senso misterioso delle promesse contenute nel capo xxxi.

(1) Hier. in Jerem. xxxi, tom. III, col. 682. — (2) Ibid. col. 683. — (3) 1 Ad Cor. III. 6. — (4) Hier. in Jerem. xxxi, tom. III, col. 684. — (5) Ibid. col. 685.

(sive testamentum) novum, non secundum pactum quod pepigi cum patribus vestris, intelligat primum Ecclesiam Christi ex Judæis (bisogna senza dubbio sottintendere *fuisset*), et ad illos venisse Dominum Salvatorem atque dixisse⁽¹⁾: Non veni nisi ad oves perditas domus Israel: et idipsum apostolos confirmasse⁽²⁾: Vobis quidem primum oportebat loqui verbum Dei; sed quoniam repellitis illud, et indignos vos judicatis æternæ vitæ, ecce convertimur ad gentes: non enim oportebat panem filiorum dare canibus; sed quia filii patrem in sua venientem suscipere noluerunt, dedit omnibus potestatem, ut qui receperint eum, fiant filii Dei. Finalmente egli viene alla promessa del ristabilimento di Gerusalemme; ed ecco ciò che ne dice⁽³⁾: Qui mille annorum in terra Judæa regnum Christi recipiunt, Judæi videlicet et nostri judaizantes, conantur ostendere turrem Ananæ, et portam anguli (et cetera sequentia loca), et ibi dicunt sanctuarium Domini, id est templum esse condendum, mansurumque in perpetuum. Quod quia post captivitatem temporibus Zorobabel et Esdræ non possunt monstrare completum, transeunt ad Christi tempora, quem in consummatione mundi dicunt esse venturum; ut aurea atque gemmata juxta Apocalypsim Joannis descendat Jerusalem: et hoc terræ spatium, id est, ab illo loco usque ad illum locum ædificetur per circuitum.... Invocantes igitur⁽⁴⁾ Dominum Salvatorem, qui habet clavem David, qui aperit, et nemo claudit; qui claudit, et nemo aperit; qui signatum quoque Isaïæ librum et omnium prophetarum aperuit, et adoraverunt viginti quatuor seniores tenentes citharas: quod solus potuerit divina reserare mysteria, aggrediamur ædificium civitatis ad quam propheticus sermo dirigitur⁽⁵⁾: Gloriosa dicta sunt de te, civitas Dei, et⁽⁶⁾ fluminis impetus lætificat civitatem Dei. *Ædificatur itaque Ecclesia*, ec. Cioè egli applica tutta questa profezia all' edificio stesso della Chiesa, ricercando la significanza di tutti i nomi che vi si trovano. Si è osservato poscia che il nome di *Goatha*, che si trova qui compreso nel recinto della nuova città, e che in ebraico può pronunciarsi *Gogotha*, potrebbe esser lo stesso che *Golgotha*, il luogo del Calvario. che si trovò in fatto

(1) *Matth.* xv. 24. — (2) *Act.* xiii. 46. — (3) *Loco cit.* col. 686.

(4) *Ibid.* col. 687. — (5) *Psal.* lxxiv. 5. — (6) *Id.* xlv. 5.

compreso nella nuova città che l'imperatore Adriano fece costruire presso all'antica, ed a cui diede il nome di *Elia*; in guisa che questa profezia potrebbe forse in un senso letterale riguardare questa novella città. Ma questo primo senso può ben coprirne un altro più elevato, e relativo al grande oggetto delle misteriose promesse di cui questo capo è pieno. Sembra che per entrare nella intelligenza di tutte queste idee enigmatiche, sia d'uopo diligentemente distinguere *Ephraim* e *Giuda*, *Samaria* e *Sion*, *Giacobbe* stesso ed *Israele*. *Sion* rappresenta certamente la Chiesa di Gesù Cristo, e *Giuda* il popolo cristiano: *Ephraim* separato prima da *Giuda*, ma poi ad esso unito, è il popolo giudeo, che separato prima dal popolo cristiano verrà un giorno ad unirvisi. *Samaria*, un tempo nemica di *Sion*, ma poscia a *Sion* sottomessa è del pari la nazione giudea che è divenuta nemica della Chiesa, ma che un giorno le sarà sommessa. *Giacobbe*, il cui nome significa soppiantatore, rappresenta la cristiana gentilità, che soppiantò la giudaica nazione abbracciando la fede da questa nazione derelitta, ed occupando sull'olivastro naturale il luogo che questa nazione vi lasciava vacante mercè il troncamento che le tirò addosso la sua incredulità. *Israele*, nel suo senso proprio e naturale, è la nazione stessa di *Israele* secondo la carne, ed in un senso più sublime, sono tutti quelli che divennero figliuoli di *Abramo* colla fede.

Il p. Houbigant riconosce che le promesse contenute in questo capo non possono trovare il loro compimento nei tempi che precedettero Gesù Cristo; ma inclina molto al sentimento di coloro che le rimandano al tempo della futura conversione de' Giudei, e che credono di vedervi non solamente il ritorno de' Giudei alla Chiesa di Gesù Cristo collo spirito della fede, ma letteralmente il ritorno de' Giudei nella Palestina al tempo della loro conversione, ed il ristabilimento della stessa città di Gerusalemme; cioè che quanto egli si allontana dall'interpretazione di s. Girolamo e dei santi Padri che lo seguirono, altrettanto si approssima a quella che s. Girolamo combatte nei Giudei, ed in quelli che egli chiama giudaizzanti. Il p. Houbigant insiste a prima giunta su ciò che fin dal primo versetto Dio dirige le sue promesse a tutte le famiglie d'Israele. Quest'interprete conchiude che siffatte promesse non si

Osservazioni
sulle promesse
contenute nel
capo xxxi. A
qual tempo si
riferiscono? Ai
tempi che pre-
cedettero o
che seguirono
Gesù Cristo?
Riguardano i
Giudei che ab-
bracciarono la
fede al prin-
cipio della
Chiesa, o la in-
tera loro na-
zione che vi
tornerà alla
fine dei tempi?

limitano ad alcuni avanzi di Israele salvati dalla grazia al tempo degli apostoli, nè ai Gentili divenuti figliuoli d'Israele collo spirito della fede, ma che esse riguardano l'intero corpo della nazione d'Israele secondo la carne; dal che deduce che ciò spetta alla futura conversione di questo popolo. Si è veduto che quest'ultimo senso non esclude gli altri. Le promesse fatte ad Israele furono compite in parte sui Giudei e sui Gentili stessi al tempo degli apostoli. Il Vangelo venne allora annunciato primieramente a tutti i Giudei, senza alcuna distinzione di famiglie nè di tribù; ed è certo per la testimonianza degli stessi apostoli, che un gran numero di essi abbracciò la fede; i Gentili vennero a congiungersi loro, e divencudo così figliuoli d'Israele collo spirito della fede, ebbero parte alle promesse fatte ad Israele. Questo compimento è certo; nè possiamo negarlo; ed ammettendolo non si esclude il compimento che le medesime promesse avranno un giorno sull'intero corpo della nazione, allorquando essa abbraccerà la fede. Siccome il primo compimento non esclude l'ultimo, l'ultimo non esclude il primo. Il p. Houbigant aggiunge, che i nomi di *Giacobbe* e di *Ephraim* non designano mai i Gentili: si credette che s. Girolamo non fosse in ciò concorde; e la serie stessa del testo mostrerà che quando fosse vero che *Ephraim* non significasse qui i Gentili, potrebbe almeno essere che i Gentili vi fossero designati sotto il nome di *Giacobbe*.

È vero che Gerusalemme e Samaria saranno rifabbricate ed abitate da' Giudei al tempo della futura conversione di questo popolo? In qual senso è vero il dire che allora Samaria si unirà a Gerusalemme. È vero che vi sia un errore nell'espressione del v. 7 del cap. XXXI: In

Il p. Houbigant osserva che la unione di Samaria con Gerusalemme non ebbe luogo sotto Gesù Cristo, poichè al contrario i Samaritani rimasero nemici de' Giudei; e ne conchiude che questa unione non avrà luogo che nel tempo della futura conversione de' Giudei, e che non solamente allora Gerusalemme, ma la stessa Samaria sarà rifabbricata, in guisa che queste due città saranno ugualmente da' Giudei abitate in quell'epoca. S. Girolamo, il quale non voleva credere che Gerusalemme dovesse essere rifabbricata, era certamente ben lontano dal pensare che Samaria dovesse godere della stessa prerogativa. Il Vangelo ci promette alcune dimore, ma nel cielo e non sulla terra. I patriarchi stessi non cercavano quaggiù una città permanente, ma aspiravano alla celeste patria; ed allorquando i Giudei saranno divenuti Cristiani, entreranno

nella stessa disposizione; nè sarà sulla terra che cercheranno una dimora; ma la loro unica brama sarà di entrare nella celeste Gerusalemme; Samaria unirassi a questa città quando la nazione giudea si unirà alla Chiesa di Gesù Cristo; e l'unione di queste due città è qui il simbolo dell'unione di que' due popoli. Il p. Houbigant crede di trovare un manifesto errore, *apertum mendum*, nel v. 7, in cui il Signore dice secondo la espressione della Volgata: *Exultate in letitia Jacob, et hincite contra caput gentium*: l'ebraico può significare più letteralmente: *in capite gentium*; i Settanta hanno letto così; ma il p. Houbigant pretende che sia un perdere il tempo il voler ciò spiegare. Suppone per mera conghiettura che bisogni leggere *in capite montium*: ecco ciò che egli appella la più vera lezione: *Scriptio verior*. Ma nulla ei obbliga a ricorrere a questa supposizione. Quale è il soggetto di simil gioia? Ciò che precede e ciò che segue lo fa abbastanza conoscere; ed è che Ephraim si è unito a Sionne; e che Dio salva gli avanzi di Israele riconducendoli a Gerusalemme; è che finalmente la giudaica nazione abbraccia la fede, e si unisce alla Chiesa: ed a chi si annuncia questo grande argomento di gioia? ove si annuncia? Si annuncia alla cristiana gentilità sotto il nome misterioso di *Jacob*; e si annuncia alla testa delle nazioni, *in capite gentium*, nel centro delle nazioni cristiane per le quali un siffatto ritorno della giudaica nazione a Gesù Cristo sarà certamente il soggetto di una grandissima gioia. L'espressione del testo è adunque convenientissima; nè v'ha luogo a sospettare esservi il minimo errore: *in capite gentium*.

Il p. Houbigant discende poscia alle promesse fatte a Rachele; essa era madre di Giuseppe, e per conseguenza avola di Ephraim; i suoi figliuoli sono adunque quelli di Ephraim, e quelli di Ephraim rappresentano la intera nazione de' Giudei; ed il p. Houbigant è della stessa opinione. Ma perchè si dice che i figliuoli di Rachele torneranno dalla terra del nemico nella loro propria terra, il p. Houbigant ne conchiude che non si tratta punto qui del solo ritorno dei enori alla fede, ma di un ritorno che dee operarsi col movimento stesso de' piedi per passare da un luogo ad un altro: *Intelligitur reditus pedum, non*

capite gentium? Bisogna forse leggere *capite montium*? Si giustifica l'espressione del testo.

È vero che il ritorno dei figliuoli di Rachele annuncia il futuro ritorno dei Giudei non solamente alla fede, ma anche nella Giudea? In qual senso si può con verità affermare che i figliuoli di Ra-

chele torneranno allora nella loro terra? È vero che l'opinione del futuro ritorno de' Giudei nella Giudea sia stata generale opinione dei medesimi e dei ss. Padri nei primi secoli?

tantum cordium. Ma non si sa forse che noi tutti che apparteniamo a Gesù Cristo, fummo trasferiti dall'impero del demonio nel regno di Gesù Cristo? E ciò non si è operato col movimento de' nostri piedi, ma col solo movimento del cuore. Avverrà lo stesso de' Giudei; la terra del nemico in cui si trovano è l'impero del demonio; essi ne usciranno colla fede; la terra d'Israele in cui torneranno, è la Chiesa stessa di Gesù Cristo; essi vi rientreranno come noi vi siamo entrati per mezzo del santo battesimo. Il p. Houbigant pretende che l'opinione del ritorno de' Giudei nella loro propria terra, cioè nella Giudea, fu l'opinione generale dei primi secoli, tanto presso i Giudei quanto presso i santi Padri. Che questa opinione sia stata generale presso i Giudei separati dalla Chiesa per mezzo della loro incredulità, ciò non dee recar maraviglia: il loro cuore carnale non desiderava che di rientrare nella Giudea, donde essi erano stati espulsi; ma una siffatta opinione non fu così generale presso i Cristiani. S. Giustino che aveva abbracciato questa opinione dichiara espressamente che i sentimenti su questo punto erano divisi; e dopo aver detto che molti la pensavano come lui, confessa che molti altri, i quali d'altronde erano assai ortodossi, non ammettevano una siffatta opinione: *Tibi, dice egli parlando a Trifone, tibi et antea confessus sum, me et multos alios hæc sentire, ita ut omnino perspectum habeamus sic futurum; at multos rursus, eosque ex illo Christianorum genere, quod piam et puram sequitur sententiam, id non agnoscere, tibi significari* ⁽¹⁾. Questa divisione di sentenze durò su questo punto nel mezzo delle persecuzioni, che non lasciarono il comodo di studiare le profezie, per discernere da qual parte si potesse scoprire il vero senso sopra avvenimenti futuri, i quali non interessavano allora la maggior parte dei fedeli, perchè non appartenevano alla fede. Ma renduta la pace alla Chiesa, si studiarono con maggior cura le profezie, e siccome si studiavano colla pietà, si sparse la luce sopra quelli, che si applicarono a questo studio. Fin dal terzo secolo questa falsa opinione fu vantaggiosamente confutata da s. Dionigi d'Alessandria; nel quarto s. Girolamo, conservando tutti i riguardi dovuti ai santi martiri che vi si erano lasciati indurre, la combattè viva-

(1) *Iust. Dial. cum Tryphone.*

mente; nel quinto s. Agostino terminò di rigettarla; e dopo quel tempo tutti i padri ed i dottori più illuminati riconobbero che questa opinione non era che una illusione, che si dissipava col venire all' esame delle prove che si allegavano da una parte e dall' altra.

Il p. Houbigant sembra essere assai imbarazzato dal prodigio che Iddio annuncia: *Femina circumdabit virum*. Quest' espressione, che è della nostra Volgata, non gli va a grado; e preferisce di dire, *mulier ambibit virum*, che egli desume da Castalione il quale dice *femina ambibit virum*. Confessa che se preferisce questa espressione, lo fa perchè non ei vede bastantemente chiaro: *Quem nos propterea sequimur, quia lux non affulget*. Ma se la luce non risplende più dalla parte di Castalione, che da quella della nostra Volgata, nulla ei obbliga dunque ad abbandonar qui la espressione della Volgata. V' ha di più ancora: il p. Houbigant confessa che il senso di Castalione non gli va a grado, perchè non è raro che una donna cerchi un uomo per isposo. Ma se questo senso non è accettabile, non bisognava dunque riceverne la espressione; giacchè quell' *ambibit* di Castalione rinchiede necessariamente questo senso; onde questo solo dovea bastare per farlo rigettare. Dall' altro canto il p. Houbigant dichiara che non si arrende alla opinione di coloro, i quali credono che questa profezia riguardi la Beata Vergine divenuta madre di Dio; 1° perchè questo senso non gli pare legato con ciò che precede e con ciò che segue; 2° perchè la parola ebraica נָכַרָה significa una donna da marito, non già una vergine. Nè era necessario che la verginità della madre di Dio fosse qui notata, essa lo fu espressamente da Isaia, e questo bastava. Qui il Signore predice lo stesso mistero sotto un altro punto di vista, che s. Girolamo ha benissimo spiegato. Non solamente una vergine concepirà e partorirà questo divin figliuolo, senza nulla perdere della sua verginità; ma quel divin pargoletto, che al nascere sembrerà debole come gli altri, sarà fin dal grembo di sua madre un uomo perfetto: *perfectus vir in ventre femineo continebitur*. Ecco ciò che s. Girolamo ha veduto nella espressione del testo; e questa è la stupenda maraviglia che il Signore annuncia. Se pare difficile il collegar tale cosa con quel che precede e che segue, ciò avviene perchè si confondono i due sensi di cui il testo è

Osservazioni sul testo del 7. 22 del capo xxxi: *Femina circumdabit virum*. Si dovrebbe tradurre, *Mulier ambibit virum*? Gli antichi prendevano essi abbaglio credendo di vedere il mistero dell' Incarnazione in quelle parole: *Femina circumdabit virum*? Si dovrebbe forse leggere e tradurre: *Uxor redibit ad virum suum*, applicandolo al ritorno della Sinagoga a Gesù Cristo? Si giustifica la lezione del senso della Volgata e dell' interpretazione degli antichi.

anscettivo relativamente a Gesù Cristo, e per ammettere il secondo, che riguarda gli ultimi tempi, si vorrebbe escludere il primo, che si riferisce al tempo stesso della incarnazione del Verbo. Ma abbiamo fatto osservare che questi due sensi si conciliano, e che l'uno non dee escludere l'altro. Accade qui ciò che si osserva in quasi tutte le profezie suscettive di due sensi; certe espressioni si addicono meglio al primo, mentre altre sono più accomodate al secondo. Tali promesse furono in parte compite nella prima venuta di Gesù Cristo; e non è che nella sua seconda venuta che avranno l'intero compimento. In tal guisa la maggior parte delle espressioni ci conducono a quest'ultimo adempimento; ma ciò non impedisce punto che in mezzo a tutto questo non vi sieno alcuni tratti, che particolarmente riguardano il primo; e questo è del numero di quelli che esattamente si verificarono fin dal tempo dell'incarnazione del Verbo nel seno della beata Vergine; ma ciò non impedisce per nulla che lo stesso prodigio, al quale i Giudei hanno chiusi gli occhi sino alla fine dei tempi, non sia ad essi rammentato al tempo della loro futura conversione. Riconoscete almeno al presente, o figliuoli d'Israele, ciò che avete finora ricusato di riconoscere; ed è che Dio ha creato sulla terra un portento, che finallora era stato inaudito: *Quia creavit Dominus novum super terram*. Questo prodigio, che voi non avete voluto riconoscere, è che una donna, vergine certamente, come ve lo disse Isaia, ma alla fine persona di sesso femminile, *femina*, una donna, porterà e conterrà nel chiostro delle sue viscere un figliuolo, che, simile agli altri per la debolezza della natura di cui sarà vestito, avrà tutta la perfezione dell'uomo pei tesori di sapienza e di scienza di cui sarà piena l'anima sua: *femina circumdabit virum*. Non trovando nulla il p. Houbigant che bastantemente gli soddisfacesse in questa spiegazione data dagli antichi, ne conchiude che v'ha qualche errore: *aliquid latere mendum*. In vece di quelle parole חסרב גבר, *circumdabit virum*, propone di leggere חסרב לגבר, *redibit ad virum suum*, supponendo che questo grande prodigio sia il ritorno stesso della Sinagoga a Gesù Cristo. Ma 1° questa lezione non è fondata che sopra una conghiettura; e ciò che v'ha qui di certo si è che il testo non dice ciò; non e-

sprimendo esso se non quello che la Volgata traduce letteralissimamente: *femina circumdabit virum*. 2° Se il ritorno della Sinagoga a Gesù Cristo ha qualche cosa di stupendo, il mistero della incarnazione del Verbo nel grembo della beata Vergine è certamente molto più mirabile ancora; e poichè gli antichi lo riconobbero in tale testo, nulla può qui obbligarci ad abbandonare una interpretazione così antica e così conveniente. Se siamo stupiti nel vedere che l'espressione *circumdabit* sia qui adoperata per notare lo stato della donna incinta, si può osservare che l'espressione stessa della nostra lingua è relativa all'idea che rinchiude quella dell'ebraico; giacchè *incignere* è precisamente quel che significa la parola *circumdare*, ed allorchè noi diciamo di una donna che essa è *incinta*, vogliam dire che porta nel recinto delle sue viscere un figliuolo; ecco precisamente ciò che qui significa la espressione dell'ebraico: *femina circumdabit virum*, con questa sola differenza che qui questo figliuolo è un uomo perfetto: *femina circumdabit virum gremio uteri sui*, come lo spiega s. Girolamo: *perfectus vir in ventre femineo solitis mensibus continebitur*.

Il p. Houbigant passa poi alla promessa della novella alleanza, ed è certissimo che quest'alleanza venne fermata da Gesù Cristo, e sigillata colla effusione del suo sangue; e per conseguenza non si può a meno di non riconoscere in queste circostanze il compimento della promessa. Ciò nullameno il p. Houbigant non dice una sola parola di questo primo compimento; egli esclude anche espressamente l'idea di quelli i quali pretendevano che in questo senso *Giuda* rappresenti i Giudei, ed *Israele* i Gentili. Egli non è occupato che del compimento che dee avere un giorno questa promessa per riguardo alla giudaica nazione. Intende per *Israele* e per *Giuda* la sola nazione giudea; e questo senso gli sembra manifesto. Osserva che i Giudei sono anche qui designati con ciò che è detto dell'antica alleanza contratta coi loro padri. Ne deduce come conseguenza indubitabile che questa promessa riguarda il ritorno de' Giudei alla fede. È facile il conciliare qui i due sensi. Nel primo senso, alla prima venuta di Gesù Cristo l'alleanza venne fermata con Israele e con Giuda, cioè co' Giudei che si sono sommessi a Gesù Cri-

La promessa contenuta nei vv. 31 e seg. del capo xxxi, intorno alla nuova alleanza non ebbe forse il suo compimento nello stabilirsi della Chiesa? In qual senso si può dire che riceverà un novello compimento alla fine dei secoli in favore della giudaica nazione?

sto: essi vi furono ammessi da ogni tribù indistintamente. I Gentili vi sono stati anch'essi appellati; essi vi sono entrati, ed entrandovi succedettero ai privilegi ed alle prerogative della casa di Giuda, in guisa che unendosi a loro i Giudei entreranno in quest'alleanza. Sotto questo punto di vista, e per riguardo a quest'ultimo compimento riservato per la fine dei tempi, *Israele* solo rappresenta la nazione giudaica, *Giuda* il popolo cristiano, al quale verrà ad unirsi questa nazione: ed è assai notevole che al *y. 33* in cui è ripetuta la promessa, la sola casa d'*Israele* vi è nominata: *Hoc erit pactum quod feriam cum domo Israel post dies illos*. In fatto l'alleanza venne fermata colla casa di *Giuda*, cioè col popolo cristiano fin dal principio della Chiesa; ma negli ultimi tempi la stessa alleanza sarà conclusa colla casa d'*Israele*, cioè colla giudaica nazione, che fino al presente ne rimase esclusa per la sua incredulità: *Hoc erit pactum quod feriam cum domo Israel post dies illos*; e questo senso è pur anche rinchiuso nell'espressione del *y. 31*, in cui la casa d'*Israele* è nominata espressamente prima della casa di *Giuda*: *Ecce dies veniunt, et feriam domui Israel et domui Juda fœdus novum*. Perocchè nello stile degli Ebrei la congiunzione et si prende talvolta per *sicut*. Così nel libro primo dei Re, cap. xii, *y. 18*, si legge nell'ebraico così come nella Volgata: *Erit manus Domini super vos et super patres vestros*: la congiunzione et significa sicuramente *sicut*: la mano del Signore sarà sopra di voi come sui vostri padri. Nella stessa maniera qui: *Ecco che vengono i giorni, dice il Signore, ed io farò con la casa d'Israele e con la casa di Giuda una nuova alleanza*, e non solamente coll'una e coll'altra, ma coll'una così come coll'altra; coll'una e coll'altra nello stabilimento di questa alleanza, in cui i Giudei che crederanno, saranno ammessi da ogni tribù senza distinzione, ed anche coll'una come coll'altra alla fine dei tempi allorquando, la intera nazione de' Giudei rappresentata dalla casa d'*Israele* sarà ammessa nell'alleanza che venne fermata fin dal principio col popolo cristiano rappresentato dalla casa di *Giuda*. In tal guisa si concilia il *y. 31*, in cui sono nominate le due case col *y. 33*, ove il Signore non nomina che la sola casa d'*Israele*; ed è pur relativamente a questa casa d'*Israele*,

secondo la carne, che Dio richiama al *γ. 32* l'antica alleanza fermata coi loro padri, *cum patribus eorum*.

Il p. Houbigant osserva in appresso la promessa che Iddio fa di *non lasciar perire* la casa d'Israele, e di *non la rigettare interamente*; sembra ch'egli voglia applicare ciò ai Giudei nel tempo della loro futura conversione per conchiuderne che essi formeranno allora un popolo distinto dagli altri colla loro unione nell'antica dimora, cioè nella Giudea. Ma questa promessa avendo precisamente per oggetto di *non lasciarli perire*, e di *non rigettarli interamente*, mostra ben bene con queste espressioni medesime, che riguarda specialmente il tempo stesso del castigo che si sono tirati addosso colla loro incredulità: il compimento di questa promessa sussiste adunque sotto i nostri occhi: mercede la cura che Dio si prende di conservare questa nazione malgrado della infedeltà di cui si è renduta colpevole da più di diciotto secoli; e la continuerà ugualmente sino alla fine dei tempi nella sua medesima dispersione senza che sia necessario di adunarla nella Giudea per notarne meglio la conservazione. Finalmente il p. Houbigant crede di trovare nella desolazione dell'ampiezza della unova città di cui parla Geremia una prova dimostrativa del futuro ristabilimento di Gerusalemme. Gli sembra evidente che il profeta descriva qui la situazione dei luoghi, e non lo stato dei costumi. La sua prova consiste in ciò che questa profezia non ha ricevuto il suo compimento dopo il ritorno di Babilonia infino a Gesù Cristo: *Hæc autem non completa fuisse post reditum Babylonis usque ad Christum natum, docet sacra historia, in qua legitur montem Goatha seu Golgotha fuisse extra Jerusalem situm. Idem dixeris de valle cadaverum. Nam de Gareb nihil compertum habemus. Ecco in queste quattro parole una importantissima confessione: Nam de Gareb nihil compertum habemus. Se non si sa oggidì che cosa sia quel luogo nominato Gareb, non è dunque più possibile di farlo entrare nei limiti della nuova città che si vorrebbe edificare in favore de' Giudei; ed allora è costante che non si tratta punto qui di una città materiale che i Giudei debbano un giorno costruire sopra limiti, la cui cognizione si è cancellata. Se si volesse però che una descrizione così accurata notasse almeno in un primo senso la*

La promessa di non lasciar perire la casa d'Israele, e di non rigettarla interamente riguarda forse il tempo della futura conversione de' Giudei, od il tempo stesso che trascorre dalla loro infedeltà fino al presente? La descrizione profetica della estensione di Gerusalemme prova forse che sarà rifabbricata? Ciò non riguarda forse la città costruita sotto Adriano? Non è questa una descrizione misteriosa di uno spirituale edificio?

situazione dei luoghi su cui doveva essere costruita una novella città, il solo nome di *Goatha* o *Golgotha* potrebbe essere sufficiente a mostrare che è quella la quale fu costruita per ordine di Adriano nel secondo secolo della Chiesa, cioè in un tempo in cui la collina di Gareb poteva essere ancora bastantemente conosciuta. Ciò che vi ha di certo si è, che in fatto il Calvario, appellato *Golgotha*, fu chiuso nel recinto di questa nuova città, e san Girolamo lo dice espressamente: *Golgotha, locus Calvarie, in quo Salvator pro salute omnium crucifixus est, et usque hodie ostenditur in Ælia ad septentrionalem plagam montis Sion* ⁽¹⁾; ed Eusebio l'aveva già detto prima di lui: *Δείκνεται ἐν Αἰλίᾳ*. Se ciò nullameno si persiste nel pretendere, che essendo questo legato con alcune promesse che si estendono fino al richiamo futuro de' Giudei, dee almeno in un ultimo senso riguardare il tempo del loro futuro ritorno alla fede, diciamo adunque che poichè il colle di Gareb è al presente un luogo sconosciuto, non si tratta in tal caso della situazione dei luoghi nè della costruzione di un edificio materiale, ma di quella di un edificio spirituale, le cui morali qualità sono notate sotto i nomi misteriosi di questi diversi luoghi, come era d'avviso san Girolamo ⁽²⁾: *Aggrediamur ædificium civitatis ad quam propheticus sermo dirigitur: Gloriosa dieta sunt de te, civitas Dei*. E certamente la perpetuità promessa a questa città, prova bene che non è una città materiale, ma la Chiesa stessa di Gesù Cristo: *Non evellatur, et non destruetur ultra in perpetuum*. I Gentili che prima di Gesù Cristo erano separati dal popolo di Dio, vi sono entrati al tempo degli apostoli; i Giudei che ne sono al presente separati vi entreranno alla fine dei tempi. In tal guisa sotto i due punti di vista, i luoghi impuri che erano fuori di Gerusalemme si trovano santificati e rinchiusi nel suo recinto.

Oggetto del capo xxvii, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo xxvii. La serie dei tempi ci riconduce al capo xxvii, che si trova datato dal principio del regno di *Joachim*; ma l'interprete siriano e l'arabo hanno letto *Sedecia*, e tutto quel che segue prova che questa lezione è da pre-

(1) *Hier. de loc. Hebr. tom. II, col. 451.* — (2) *Hier. in Jerem. xxxi, tom. III, col. 687.*

ferirsi. Questa data venne posta nella versione dei Settanta, verisimilmente perchè il nome di *Joachim* discordava col seguito che prova doversi porre *Sedecia*. S. Girolamo, per togliere questa difficoltà, è d' avviso che questo versetto non debba essere posto alla testa del capo xxvii, ma alla fine del xxvi: *Multi putant sequentis capituli esse principium, quod nequaquam ita est, sed jungendum superiori: ut quidquid dictum refertur et factum, in principio regni Joachim factum esse credamus*⁽¹⁾. Ma ne risulterebbe un altro sconcio, di cui si è accorto egli stesso, ed è che allora il capo xxvi avrebbe la stessa data ripetuta al principio ed alla fine: egli pensa che ciò abbia determinato i Settanta a sopprimere quella data: *Videntur autem mihi Septuaginta titulum istum hac ratione siluisse, ne secundo dicere viderentur*. Pościachè questa data non conviene nè alla fine del capo xxvi, nè al principio del xxvii, leggendovi *Joachim*, v' ha ben luogo a conchiudere che la vera lezione è *Sedecia*. Il profeta riceve ordine di mandar ritorte e gioghi ai re degli Idumei, dei Moabiti e degli Ammoniti di Tiro e di Sidone per ordinare loro di sottomettersi a Nabuchodonosor, di evitare con ciò la intiera loro rovina, e di non credere a coloro i quali loro permetterebbero di non sottoporsi al giogo di Nabuchodonosor. Dà gli stessi avvertimenti a Sedecia, ai sacerdoti ed al popolo, ed annuncia che indarno i falsi profeti promettevano il ritorno dei vasi rapiti al tempio, e che al contrario Nabuchodonosor terminerebbe di rapir quelli che vi aveva lasciati. S. Girolamo non si solleva qui al di sopra del senso letterale, se non per paragonare le parole di Geremia con quelle di s. Paolo, che ci ordina di obbedire alle potenze alle quali Dio ci soggetta. *Non solum Dominus peccatrices gentes subiecit Nabuchodonosor; sed Apostolus... potestatibus quoque obediendum monet, non solum propter iram, sed et propter conscientiam, ne condemnemur ab eis*⁽²⁾.

Capo xxviii. Questo capo sembra essere una continuazione dell' antecedente. Anania, falso profeta, continua a sostenere la sua falsa predizione. Geremia gli dichiara che morrà in quell' anno stesso; ed il falso profeta realmente

Oggetto del capo xxviii, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

(1) *Hier. in Jerem. xxvii, tom. iii, col. 687.* — (2) *Ibid. col. 689.*

muore. S. Girolamo non si solleva nemmeno qui al di sopra del senso letterale del testo; ci fa solamente osservare la dolcezza con cui Geremia risponde al falso profeta che osa di contraddirlo: *Hoc animadvertendum, quod non minaciter, truculenter, sed fiducia veritatis increpet mentientem, et differat in futurum: ut qui audiunt, rerum exitum præstolentur* ⁽¹⁾.

Oggetto del capo xxxiv, secondo il senso letterale e spirituale. Ci manca qui il commentario di s. Girolamo.

Capo xxxiv. La serie dei tempi ci fa passar qui dal capo xxviii al xxxiv, cioè al nono anno di Sedecia, in cui cadde l'anno sabatico di cui qui è parlato, e quando Nabuchodonosor assediava Gerusalemme. Geremia annuncia a Sedecia il giudizio che il Signore ha pronunciato sopra Gerusalemme e sopra quel principe; ed il popolo avendo violato la legge del Signore intorno all'anno sabatico, Geremia annuncia che quest'ultima infedeltà tirerà addosso gli ultimi colpi del Signore a quella città ed a quel popolo. Il commentario di s. Girolamo qui ci viene meno perchè non oltrepassa il capo xxxii. Ma possiamo scorgere in questo capo quanto sia pericoloso il violare le leggi del Signore ed il non obbedire a' suoi ordini.

Oggetto del capo xxxvii, secondo il senso letterale e spirituale. Ci manca il commentario di s. Girolamo.

Capo xxxvii, §. 3 e seg. Tenendo dietro alla serie dei tempi dobbiamo venir qui al capo xxxvii; ma abbiamo veduto che i due primi versetti sembrano uniti al capo xxxvi, onde noi passiamo qui al §. 3. Si scorge in questo capo che Geremia non era ancora stato messo in prigione, e che Nabuchodonosor avea levato l'assedio per andare incontro agli Egizii. Geremia annuncia che tornerà: si sospetta che egli se ne voglia fuggire, onde lo arrestano. Egli è chiuso in un oscuro carcere, e Sedecia ne lo trae fuori. Anche qui ci manca il commentario di s. Girolamo. Ma si scorge in questo capo quanto invano l'uomo si sforzi di sottrarsi agli effetti della collera del Signore; e che l'unico mezzo di quietarla è di implorare la sua misericordia sottomettendosi alle sue leggi ed a' suoi ordini. Si può osservare in Geremia un modello di fedeltà agli ordini di Dio, e nello stesso tempo ai vincoli che lo attaccano al suo principe ed al suo popolo. Lo accusano di volersi dare in preda ai Caldei, ed egli se ne difende: *Falsum est; non fugio ad Chaldaeos.*

(1) Hier. in Jerem. xxviii, tom. iii, col. 602.

Capo XXXII. La serie dei tempi ci riconduce qui al capo XXXII, che ha la data del decimo anno del regno di Sedecia, allorquando Nabueodonosor teneva assediata Gerusalemme. Geremia per ordine del Signore compera un campo come un pegno del futuro ristabilimento. Dirige intorno a ciò la sua preghiera al Signore, che di nuovo gli annuncia i mali che stanno per cadere sui figliuoli di Giuda a motivo delle iniquità di Israele e di Giuda: indi gli va iterando le promesse del ristabilimento di Gerusalemme e dei figliuoli di Giuda. Abbiamo qui il soccorso del comentario di s. Girolamo, che comincia la spiegazione di questo capo con questa riflessione: *Non solum verba, sed et opera prophetarum nobis exemplo sunt ad virtutem. Poterat Jeremias prospera nunciare, et regis Sedeciae frui amicitia; sed malebat Deo magis obedire quam hominibus; et ei qui potest et animam et corpus perdere in gehennam, quam illi qui tantum in corpus habere poterat potestatem* ⁽¹⁾. Del resto s. Girolamo non considera guari che il senso letterale in ciò che concerne la compera del campo che era il pegno del ritorno. Ma nei rimproveri che il Signore fa ai figliuoli di Giuda, s. Girolamo riconosce quelli che possono meritare i Cristiani prevaricatori ⁽²⁾: *Non solum eo tempore Judas posuit in templo Dei statuum idoli quam in Ezechielis principio legimus; sed usque hodie in domo Dei, quæ interpretatur Ecclesia, sive in corde animaque credentium ponitur idolum, quando novum dogma constituitur, et juxta Deuteronomium adoratur in abscondito. Nescitis, inquit* ⁽³⁾, *quia templum Dei estis, et Spiritus Dei habitat in vobis?* Allorquando viene poscia alle promesse, si estende molto sul senso spirituale di cui fa allora sentire la necessità: *Multi hoc putant* ⁽⁴⁾ *tempore Zorobabel, filii Salathiel, et Jesu, filii Josedee, sacerdotis magni, quando Aggæus et Zacharias prophetaverunt sub Esdra sacerdote completum, quando ædificatum est templum, et sub Nehemia exstructi muri per circuitum...* Sed quomodo hoc possit illi tempori coaptari: *Habitare eos faciam confidenter, et seriam eis pactum sempiternum, sive disponam illis testamentum æter-*

Oggetto del capo XXXII, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

(1) Hier. in Jerem. XXXII, tom. III, col. 688. — (2) Ibid. col. 693. — (3) 1. Ad Cor. III. 16. — (4) Hier. in Jerem. XXXII, tom. III, col. 696.

nuna? *Penitus non potest approbari: quippe quos legerimus, et sacra narrat historia, non solum a vicinis gentibus, sed a Persis quoque et Macedonibus et Aegyptiis Romanisque saepe captos, et hucusque servire. Omnia igitur ad adventum referenda sunt Salvatoris: quae nostro et fidei tempore videmus expleta, et electio juxta apostolum reliquiarum salva facta est. E più sotto aggiunge: Haec juxta litteram, licet in typo praecesserint post reditum de Chaldaeis, quando ad Cyri regis imperium reversus est populus in Judaeam: tamen spiritualiter in Christo et apostolis verius pleniusque complentur* (1).

Osservazioni sulle promesse con cui termina il capo xxxii. Riguardano esse il tempo di Gesù Cristo o di Ciro, lo stabilimento della Chiesa, od il richiamo futuro de' Giudei? Annunciano esse nello stesso tempo il ritorno de' Giudei alla fede e al loro paese?

Il p. Houbigant conviene altresì che le promesse colle quali termina questo capo, non riguardino tutte il ritorno de' Giudei a Gerusalemme al tempo di Ciro. Ma egli distingue quelle che si estendono dal v. 37 fino al v. 40 (forse volle dire 42). Egli applica al solo tempo di Ciro le promesse contenute nei v. 43 e 44, con cui termina questo capo; e quanto alle prime, ne differisce il compimento fino al futuro ritorno de' Giudei, che gli sembra essere ancora qui un ritorno non solamente alla fede, ma nel loro paese medesimo. Si è però veduto che tra queste due estremità s. Girolamo riconosce al tempo stesso della prima venuta di Gesù Cristo un compimento più perfetto del primo: *Omnia ad adventum referenda sunt Salvatoris, quae nostro et fidei tempore videmus expleta*. Vero è che allora è un compimento spirituale, ma che non è nè meno vero, nè meno perfetto: al contrario, è quest'istesso che lo rende più vero e più esatto del primo, che sembrava essere più conforme al senso letterale in alcuni punti: *Haec juxta litteram licet in typo praecesserint post reditum de Chaldaeis . . . tamen spiritualiter in Christo et apostolis VERIUS PLENIUSQUE COMPLENTUR*. Il Signore aveva promesso ai Giudei di ricondurli nel loro paese: *Et reducam eos ad locum istum . . . et plantabo eos in terra ista*: ecco ciò che si adempì letteralmente in favore di coloro che Dio ha ricondotti in questo paese. Ma egli aveva promesso di fare con loro un'eterna alleanza: *Et feriam eis pactum sempiternum*: ecco ciò che non fu compiuto che al tempo di Gesù Cristo; ed è certo che in

(1) Hier. in Jerem. xxxii, tom. iii, col. 607.

quest' epoca una siffatta promessa ebbe il suo compimento in coloro che hanno creduto. Vero è che allora la maggior parte di questa nazione ha ricusato di entrare in una siffatta alleanza, e che verrà il tempo in cui sarà richiamata in modo che vi entrerà; allora questa promessa avrà il suo intero compimento su questa nazione; ma un tal futuro compimento sulla intera nazione non deve fare riconoscere il primo che ebbe luogo sopra una parte della nazione al tempo degli apostoli. D' altronde al tempo degli apostoli, essendo i Gentili stati chiamati a questa alleanza, ed essendovi entrati, furono renduti partecipi delle promesse fatte ai Giudei, in guisa che secondo la osservazione giudiziosissima ed importantissima di s. Girolamo, ciò che allora non fu compito sopra i Giudei, lo fu sopra di noi. Perocchè ecco ciò che dice questo santo dottore su quelle parole: *Et timeant me universis diebus*. Egli ripiglia: *Universis, ait, diebus: quod si Judæis non competit, de nostro populo accipiendum est, cui et bene fuit, et est, et erit, non solum ipsis, sed et filiis eorum post eos. Nobiscum enim pactum pepigit sempiternum, nec desinet nobis ultra benefacere . . . Et plantabo, inquit, eos in terra ista in veritate, sive ut Septuaginta transtulerunt, in fide, ut proprie significet populum christianum, cuius religio fides est* ⁽¹⁾. L' effetto di questa promessa non fu già allora quello di condurre nella Palestina nè i Gentili che credettero al Vangelo, nè i Giudei che dispersi fra i Gentili entrarono nella nuova alleanza: questa promessa è del numero di quelle che furono adempite in un senso spirituale. La terra di promissione in cui furono allora condotti tutti quelli che credettero in Gesù Cristo, è la Chiesa stessa di Gesù Cristo, come s. Girolamo ce lo ha già fatto notare: *In terram suam, haud dubium quin in Ecclesiam* ⁽²⁾; ed ecco la vera terra di promissione, ove i Giudei saranno essi medesimi ricondotti allorchè torneranno a Gesù Cristo: *Et reducam eos ad locum istum*; ecco la vera terra di promissione, in cui Dio li planterà nella verità e nella fede: *Et plantabo eos in terra ista in veritate*, o secondo la espressione dei Settanta, *in fide*.

(1) Hier. in Jerem. xxxii, tom. iii, col. 696. — (2) Id. xvi, tom. iii, col. 606.

Non si piantano no gli uomini nella terra destinata a produrre alberi e piante; ma si piantano nella Chiesa di Gesù Cristo, che è il campo che Dio coltiva colle mani de' suoi ministri, i quali sono i cooperatori in questa misteriosa agricoltura, ed è nella fede e colla fede stessa che Iddio li pianta: *Et plantabo eos in terra hac in fide*. Questo compimento, per essere spirituale, non è nè meno vero nè meno esatto; anzi è al contrario tanto più esatto e più vero, quanto è più spirituale: *Spiritualiter in Christo* VERIUS PLENIUSQUE COMPLETUR.

Oggetto del capo xxxiii, secondo il senso letterale e spirituale. Ci manca il commentario di s. Girolamo. Vi si può supplire con quello del capo xxiii, in cui si trovano le stesse promesse. Principi generali sulle promesse dei profeti.

Capo xxxiii. È una continuazione del capo antecedente. Il Signore vi rinnovella le sue promesse in favore del suo popolo. Egli vi annuncia il ristabilimento di Gerusalemme, il ritorno de' suoi abitanti e dei figliuoli di Giuda e di Beniamino. Vi ripete la promessa del capo xxii, intorno al Messia; vi aggiunge quella di conservare il potere reale alla casa di *Davide* , ed il ministero sacerdotale alla schiatta di *Levi* ; dichiara che quantunque sembrasse rigettare le due famiglie che egli aveva scelte, le due case d' *Israele* e di *Giuda* , pure non rigetterebbe interamente la schiatta di *Giacobbe* , nè in particolare quella di *Davide* , ma che le farà tornare dalla cattività, e spargerà sopra di esse la sua misericordia. Somiglianti promesse sono certamente piene di misteri; e ben abbiamo ragione di desiderar qui il commentario che ci manca di s. Girolamo. Vi si può ciò nullameno supplire con quello che egli ha detto di tutte le promesse che precegettero, e specialmente di quella del capo xxii. Il p. Houbigant conviene che quella che vi risponde in questo capo riguarda il Messia; egli vi riconosce anche nella promessa della perpetuità del sacerdozio di *Levi* quella del nuovo sacerdozio che Gesù Cristo ha sostituito a quello di *Levi* . Nel resto egli rimanda a quel che ha detto sulle promesse contenute nei capi xxiii, xxx, xxxi e xxxii, su cui ci riporteremo anche noi a ciò che ne abbiamo detto, osservando solamente che in generale, secondo la osservazione di s. Girolamo, le promesse dei profeti sono comunemente relative a tre ordini di compimenti, l'uno in senso letterale, ai tempi di *Ciro* , cioè dopo la libertà renduta ai Giudei dopo la cattività di *Babilonia* ; i due altri in un senso spirituale, di cui l'uno riguarda la prima

venuta di Gesù Cristo e lo stabilimento della Chiesa, e l'altro il richiamo futuro de' Giudei, e l'ultima venuta di Gesù Cristo. Tutto non si riferisce ugualmente a questi tre tempi; ma vi sono alcune circostanze che meglio convengono al primo che ai due altri, od al secondo meglio che al primo od all'ultimo, ed altri che convengono meglio all'ultimo che ai due primi. Ecco ciò che non si deve mai perdere di vista per intendere esattamente il vero senso delle profezie senza confondere le diverse relazioni.

Capo XXI. La serie degli avvenimenti ci riconduce al capo XXI, che riguarda il tempo dell'ultimo assedio di Gerusalemme sotto Sedecia, cioè verso il decimo anno di questo principe. Sedecia consulta Geremia, e questo profeta gli annuncia i mali che stanno per cadere sopra Gerusalemme. Offre però al popolo ed ai principi da parte del Signore i mezzi di sottrarsi alla rovina che li minaccia, sia coll'arrendersi ai Caldei, sia coll'adempire ai doveri della giustizia. S. Girolamo si arresta principalmente al senso letterale, e solo termina questo capo colla seguente riflessione: *Quidquid ad domum regiam, et ad urbem metropolim prophetatur, referamus ad ecclesiasticum ordinem et ad principes Ecclesiarum, eos dumtaxat qui se superbiæ et divitiis, lascivieque tradiderint*⁽¹⁾.

Oggetto del capo XXI, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo XXXVIII. La serie delle circostanze ci riconduce al capo XXXVIII, che riguarda ancora il tempo dell'ultimo assedio di Gerusalemme, cioè il decimo od undecimo anno di Sedecia: l'avviso dato da Geremia al popolo nel capo XXI essendo dispiaciuto ai grandi, costoro fecero porre il profeta in una fossa piena di fango. Abdemelech ottiene dal re la permissione di trarnelo. Sedecia consulta Geremia che lo conforta ad arrendersi ai Caldei; quel re gli raccomanda il segreto, ed il profeta lo conserva. Il soccorso di s. Girolamo ci viene meno su questo capo, e su tutti quelli che conseguiranno. Qui però è facile lo scoprire in Geremia un modello di fedeltà verso Dio e verso il principe che lo rappresenta, ed in Abdemelech un esempio di zelo per venire in soccorso degli oppressi, sollecitando la permissione di addolcire le loro pene.

Oggetto del capo XXXVIII, secondo il senso letterale e spirituale. Ci manca il commentario di s. Girolamo su questo capo e su tutto il resto del libro.

(1) Hier. in Jerem. XXI, tom. III, col. 627.

Oggetto del capo xxxix, secondo il senso letterale e spirituale.

Capo xxxix. Se si vuol seguire l'ordine dei tempi, sembra che i quattro ultimi versetti di questo capo dovrebbero essere alla fine del precedente od al principio di questo. Essi rinchiodano una profezia in favore di Abdemelech. Vi si scorge un esempio delle ricompense che Dio riserva a quelli che esercitano la misericordia alleviando i mali da cui sono oppressi i suoi servi. Il resto del capo, cioè i dieci primi versetti, contengono l'epoca della presa di Gerusalemme, ed il racconto di ciò che allora accadde particolarmente per riguardo a Sedecia il quale fu punito della sua debolezza, e per riguardo a Geremia che fu guiderdonato della sua fedeltà. Nell'uno si scorge quanto sia pericoloso il non fare tutto il bene che si può fare; nell'altro, quanto sia vantaggioso l'obbedire a Dio, ed il soffrire in pace e con sommissione i mali a cui ci esponiamo per obbedirgli.

Oggetto del capo xl, secondo il senso letterale e spirituale.

Capo xl. Continua il racconto di ciò che accadde dopo la presa di Gerusalemme. Essendo Geremia stato posto in libertà si ritira presso di Godolia di nazione Caldeo, e costituito governatore della Giudea. Seguendo il suo esempio, i Giudei dispersi dalla fuga si riunano presso a quel governatore. Il re degli Ammoniti vuol fare uccidere Godolia, far perire i Caldei che erano con esso lui, e via condurre i Giudei. Il seguito dimostra quanto quest'impresa odiosa fosse giustamente biasimata, e quali ne fossero le spiacevoli conseguenze, le quali non servirono che ad accrescere le sventure de' Giudei. L'esempio di Geremia e degli altri Giudei, che si adunarono presso a Godolia, ci mostra l'esempio della sommissione agli ordini di Dio, e della fedeltà dovuta a coloro a cui la sua provvidenza ci sottomette.

Oggetto del capo xli, secondo il senso letterale e spirituale.

Capo xli. Prosegue il racconto di quello che accadde dopo la presa di Gerusalemme. Ismaele uccide Godolia e tutti i Giudei ed i Caldei che erano con esso lui; egli conduce prigioniero tutto il resto del popolo che si trovava a Maspath: è inseguito da Johanan; se ne fugge presso gli Ammoniti: Johanan riconduce i prigionieri, i quali pigliano la risoluzione di ritirarsi nell'Egitto. Ismaele dà qui l'esempio di una perfidia detestabile, di cui Dio fa riuscire vano il successo. Johanan si conduce saggiamente sollevandosi contro Ismaele, e liberando il popolo

che questo perfido aveva soggettato al dominio da lui usurpato. Ma il popolo manca di sapienza e di prudenza formando il disegno di ritirarsi nell'Egitto, ed il profeta vi si oppone.

Capo XLII. Anche questa è una continuazione del racconto di quegli avvenimenti che conseguirono la presa di Gerusalemme. Johanan e tutti i Giudei pregano Geremia di consultare il Signore sul disegno che avevano di ritirarsi nell'Egitto. Il Signore dichiara ad essi che se rimangono nella Giudea, egli ve li rassoderà; li conforta a non temere il re di Babilonia, e li minaccia delle sue vendette se si ritirano nell'Egitto. Geremia rimprovera ad essi l'indocilità del loro cuore. Dio vuole che anche in mezzo dei flagelli, con cui affligge il suo popolo, si riponga ogni confidenza in lui, e che si rimanga nello stato, ove ciascuno si trova posto dalla sua provvidenza. Promette la sua protezione a quelli che confidano nella sua bontà, e minaccia le sue vendette a coloro che preferiscono i soccorsi umani e contrarii alla sua volontà.

Capo XLIII. Anche qui seguita la narrazione di ciò che avvenne dopo la presa di Gerusalemme. I Giudei accusano Geremia di menzogna; eglino si ritirano nell'Egitto contro l'ordine del Signore, e traggono seco Geremia e Baruch. Geremia profetizza contro l'Egitto. I Giudei si rendono colpevoli di indocilità per riguardo al Signore ritirandosi nell'Egitto malgrado del suo divieto. Geremia e Baruch danno l'esempio della sommissione dovuta alle potenze che governano lasciandosi condurre nell'Egitto. Il vaticinio di Geremia contro l'Egitto dimostra come Iddio confonda la temerità di coloro i quali preferiscono i soccorsi umani a quelli che loro offre nella sua misericordia. In tal guisa, posciachè dopo Gesù Cristo i Giudei increduli, colpiti dalla spada, andarono invano a cercare un asilo presso le altre nazioni, la collera di Dio ha continuato ad inseguirli dappertutto. Avverrà forse lo stesso alla fine dei tempi per riguardo ai Cristiani prevaricatori, su cui cadranno i gravi colpi della divina vendetta. L'unico scampo dei fedeli che allora vivranno, e di quelli che con un sincero pentimento si uniranno a loro, sarà di appoggiarsi sulla sola misericordia di Dio, senza darsi cura di cercare asili mal sicuri fra gli uomini.

Oggetto del capo XLII, secondo il senso letterale e spirituale.

Oggetto del capo XLIII, secondo il senso letterale e spirituale.

Oggetto del
capo XLIV, se-
condo il senso
letterale e spi-
rituale.

Capo XLIV. Seguita la narrazione di ciò che avvenne dopo la presa di Gerusalemme. I Giudei ritirati nell'Egitto continuavano a darsi in preda all'idolatria, che aveva tirati addosso tanti mali alla loro nazione. Geremia rimprovera ad essi i loro delitti, e loro annuncia le vendette del Signore. Eglino si ostinano a persistere nei loro disordini. Geremia va iterando i suoi rimproveri e le sue minacce, e loro dà per segno delle vendette divine che piomberanno sopra di loro le sventure che dovranno cadere su *Faraone Ephree* (cioè Apries), re dell'Egitto. Si scorge in questi Giudei l'eccesso dell'accecamento e dell'indurimento di cui sono capaci coloro che Dio abbandona a sè medesimi. Nelle minacce del Signore si scorgono le sciagure alle quali si espone chi persevera nel delitto malgrado degli avvertimenti de' suoi ministri.

Oggetto del
capo XLV, se-
condo il senso
letterale e spi-
rituale.

Capo XLV. Qui comincia una raccolta di profezie, le quali non riguardano più il popolo di Giuda particolarmente, ma a prima giunta la sola persona di Baruch, ed in appresso varii popoli vicini ai Giudei. Questa adunque riguarda Baruch. Il Signore lo riprende, perchè si lamenti di non trovar riposo, e gli promette di conservargli la vita in mezzo ai mali che opprimeranno gli altri. Ciò insegna ai figliuoli di Dio che non debbono mormorare in mezzo ai mali che soffrono in questa vita, e che la sola grazia che essi debbono domandare a Dio, è la conservazione della vita della loro anima. Noi siamo in questo mondo per soffrire ad esempio di Gesù Cristo, e non dobbiamo aspettar riposo che nell'eternità.

Oggetto del
capo XLVI, se-
condo il senso
letterale e spi-
rituale.

Capo XLVI. Sono molte profezie che riguardano l'Egitto: la prima annuncia la disfatta degli Egizii, che loro cagionò Nabuchodonosor a Charcamis. La seconda indica l'irruzione di Nabuchodonosor nell'Egitto istesso, e l'assoggettamento degli Egizii ai Babilonesi. Essa termina colla promessa del ristabilimento dell'Egitto; ed il Signore vi aggiunge quella del ristabilimento di Giacobbe e d'Israele. Queste promesse, giusta il senso letterale, riguardano il tempo di Ciro, il quale rendendo la libertà ai Giudei lasciò che gli altri popoli si rialzassero dall'abbassamento in cui Nabuchodonosor gli aveva gittati. Nella sconfitta degli Egizii, che fu lor cagionata da Nabuchodonosor a Charcamis, si scorge che nulla è capace di arrestare la po-

tenza di coloro che Dio ha renduto stromenti delle sue vendette per castigare i popoli. L'invasione di Nabuchodonosor ci mostra che quando Iddio ha risoluto di castigare un popolo, non si può esso sottrarre alla violenza di quelli che furono da lui renduti esecutori de' suoi giudizi; in guisa che l'unico mezzo di prevenire le vendette del Signore, e di sottrarsi a' suoi colpi, è quello di disarmare la sua collera con un sincero pentimento e con degni frutti di penitenza. Dio aveva disegni di misericordia sopra gli Egizii, e per ciò lor promette di ristabilirli. Questa promessa ebbe il suo effetto dopo Ciro, e Dio sparse le sue misericordie sull'Egitto dopo Gesù Cristo. L'Egitto, in cui Giuseppe ha regnato, potrebbe rappresentare l'impero romano in mezzo al quale Gesù Cristo stabilì il suo regno, e dove regna ancora. Ma avendo ancora l'Egitto al presente il suo popolo, le promesse che gli sono fatte potrebbero avere un nuovo compimento sopra di esso alla fine dei tempi, purchè si intenda allora in un senso spirituale, che abbia per oggetto le grazie della salute in Gesù Cristo.

Il p. Houbigant non si solleva al di sopra del senso letterale per ciò che riguarda l'Egitto; ma osserva che le promesse fatte qui alla *casa d'Israele* non si limitano al solo tempo di Ciro. Rammenta qui ciò che ha detto sulle promesse del capo XXIII, per conchiuderne che la promessa di una tranquillità la quale non sarà turbata, non avrà il suo compimento che nel futuro ritorno dei Giudei a Gesù Cristo. Diciam meglio e riconosciamo che la promessa di questa pace perfetta non avrà il suo intero compimento che nella pace della beata eternità, nella quale saranno introdotti gli stessi Giudei dopo che colla loro conversione a Gesù Cristo avranno meritato di essere ammessi con tutti gli eletti nella terra dei viventi, nella celeste Gerusalemme. Il p. Houbigant aggiunge che ogni qualunque volta Iddio designa il suo popolo con quelle parole *serve meus Jacob*, parla de' suoi servi che saranno gli eredi delle promesse; che in tal guisa la promessa di non distruggere interamente Giacobbe ha ancora al presente il suo compimento nella conservazione de' Giudei. Diciamo di più, e notiamo che nelle promesse qui fatte, Dio nomina nello stesso tempo *Giacobbe ed Israele*; che *Israele* pro-

Osservazioni
sulle promesse
contenute nei
due ultimi ver-
setti del capo
XLVI. Riguar-
dano esse il
tempo di Ciro
o la fine dei
secoli? Appar-
tengono ai soli
Giudei, od ai
Cristiani ed ai
Giudei?

priamente detto rappresenta Israele secondo la carne; ma che *Giacobbe*, il cui nome significa soppiantatore, rappresenta propriamente, secondo la osservazione di s. Girolamo, il popolo cristiano, la cristiana gentilità; e che in tal guisa le promesse contenute in questi ultimi versetti non appartengono meno ai Cristiani che ai Giudei; e che essendo l'ultimo versetto indiritto specialmente a *Giacobbe*, riguarda in particolare il popolo cristiano, che trova qui la formale promessa della sua indefettibilità.

Oggetto del capo XLVII, secondo il senso letterale e spirituale.

Capo XLVII. È questa una profezia contro i *Filistei*, e nello stesso tempo contro *Tiro* e *Sidone*. Il Signore annuncia che Nabuchodonosor devasterà tutta quella costa, e specialmente Gaza ed Ascalona. Vi si scorge in generale che allorquando le nazioni barbare si spandono sulla terra per portarvi la desolazione, è la spada del Signore che allora colpisce i popoli, e che in tal guisa l'unico mezzo di sottrarsi a quelle sventure è di ricoverarsi sotto le ali della sua misericordia con una sincera conversione. Se questa profezia rinchiude un senso enigmatico, potrebbe riferirsi agli ultimi tempi allorquando il demonio avrà ricevuto il potere di spandere la desolazione su tutta la terra. Nello stile misterioso dei profeti, i *Filistei* che abitavano all'occidente della Giudea possono rappresentare particolarmente i popoli occidentali: *Tiro* e *Sidone* situate sull'istessa costa possono in ugual modo rappresentare le nazioni occidentali.

Oggetto del capo XLVIII, secondo il senso letterale e spirituale.

Capo XLVIII. È una profezia assai estesa contro i *Moabiti*; essa annuncia la spedizione di Nabuchodonosor contro questo popolo, e la cattività dei Moabiti sotto i Caldei; ne indica la cagione; ed è che Moab ergendosi con orgoglio si beffò dello stato a cui Israele fu ridotto, e partecipò alle violenze ed alle ingiustizie che gli vennero fatte. Si scorge qui quanto pericoloso sia l'orgoglio, e quanto l'uomo si debba astenere dall'insultare alla miseria di quelli che Iddio percuote, e da trattarli con ingiustizia. La profezia finisce colla promessa del ristabilimento di Moab. Questa promessa può aver avuto il suo effetto letteralmente sui Moabiti al tempo di Ciro, così come sugli altri popoli che Ciro lasciò che si rialzassero, quantunque non se ne desse una cura così speciale come d'Israele. Questa promessa potrebbe avere al pari delle altre un no-

vello compimento per le benedizioni che Dio spanderà alla fine dei tempi su quelli fra i Gentili che allora richiamerà dai loro travimenti.

Capo XLIX. Questo capo contiene cinque profezie contro diversi popoli, cioè contro gli *Ammoniti*, gli *Idumei*, i *Siri*, i *Cedarei*, o quei di *Cedar*, e gli *Elamiti*. I *Cedarei* sono i popoli dell' Arabia, e gli *Elamiti* quelli della Persia. Si crede che i mali da cui tutti questi popoli furono minacciati, cadessero sopra di loro al tempo di Nabuchodonosor, quantunque la storia non dica che questo principe abbia portato le sue armi nella Persia. Vi sono alcune promesse per gli *Ammoniti* così come per i *Moabiti*; e ve n'ha pure per gli *Elamiti*. Si presume che tutte queste promesse riguardino letteralmente il tempo di *Ciro*, ed è ben certo che *Ciro* rialzò l'impero dei Persiani, che divenne allora il più possente nelle regioni orientali. Ma tali promesse potrebbero anche avere al par delle altre un oggetto più lontano. Gli *Ammoniti* e gli *Idumei* non esistono più, ma possono così come i *Moabiti* rappresentare diversi popoli del gentilesimo. Le promesse del profeta possono indicare i beni che Iddio riserva loro per la fine dei tempi, cioè pel tempo in cui richiamando i Giudei alla fede, richiamerà alla Chiesa coloro che ebbero la mala sorte di separarsene colla eresia o collo scisma. I *Sirii*, gli *Arabi* ed i *Persiani* esistendo ancora al presente, potrebbero ben le profezie che riguardano questi popoli aver sopra di essi un novello compimento negli ultimi tempi, ma sempre in un senso spirituale.

Capo L. È questo il principio di una profezia contro *Babilonia* e contro i *Caldei*. Il profeta predice la lor rovina, e ne nota la cagione rimproverando ad essi le loro iniquità. Le violenze degli *Assirii* e la lor rovina vi sono rammentate del pari. Gli esecutori delle vendette del Signore contro *Babilonia* non sono qui designati che come popoli potenti, i quali verranno dal settentrione. Ora la *Media* giaceva al settentrione di *Babilonia*. Queste minacce contro *Babilonia* sono accompagnate da promesse in favore d' *Israele* e di *Giuda*. Le promesse ebbero un primo compimento sui Giudei al tempo di *Ciro*; ma siccome ciò che riguardava *Israele* non ebbe allora che un compimento imperfettissimo, v'ha ben luogo a presumere

Oggetto del capo XLIX, secondo il senso letterale e spirituale.

Oggetto del capo L, secondo il senso letterale e spirituale.

che queste promesse si estendano più lungi, e che riguardino, come le altre, la prima venuta di Gesù Cristo e la sua ultima, lo stabilimento della Chiesa al tempo degli apostoli, e la intiera liberazione d'Israele alla fine dei secoli. Sotto questo doppio punto di vista le minaccie contro i Babilonesi potrebbero anche riguardare i nemici del popolo cristiano al tempo degli apostoli ed alla fine dei tempi. Al tempo degli apostoli i principali nemici del popolo cristiano erano i Pagani, e principalmente i Romani; la rovina di Babilonia può in tal guisa rappresentare quella di Roma pagana procurata dai barbari, che in fatto discesero dal settentrione. Alla fine dei tempi i nemici del popolo cristiano saranno i popoli infedeli e le genti sommesse ed attaccate all'Anticristo. Sotto questo punto di vista gli Assirii ed i Babilonesi possono rappresentare i due imperi che s. Giovanni appella enigmaticamente nell'Apocalisse *la Morte* e *l'Inferno*, e che alla fine dei tempi si uniranno per estendere sulla terra l'impero dell'Anticristo, cioè i Maomettani e gli Orientali, che dopo aver soggiogati costoro, li incorporeranno con sè, come un tempo i Babilonesi incorporarono seco gli Assirii che avevano soggiogati. Le promesse fatte alla casa di Giuda appartengono alla Chiesa di Gesù Cristo; le promesse fatte ad Israele possono abbracciare nello stesso tempo la nazione giudea e tutte le altre società separate dalla Chiesa.

Oggetto del capo LI, secondo il senso letterale e spirituale.

Capo LI. È ciò il seguito e la conclusione della profezia contro *Babilonia* e contro i Caldei. I Medi vi sono nominati due volte come quelli che debbono essere gli esecutori delle vendette del Signore su questo impero, la cui rovina è annunciata. *Israele* e *Giuda* vi si trovano così nominati come l'oggetto delle ingiustizie di *Babilonia*, e delle misericordie del Signore. Questa profezia ebbe il suo compimento da parte dei Medi sull'impero dei Caldei, ma la caduta di quest'impero può anche qui notar quella dell'impero romano idolatra e persecutore dopo Gesù Cristo, e quella dell'impero anticristiano e persecutore alla fine dei secoli.

Oggetto del capo LII. Non è una profezia, ma un semplice racconto

Capo LII. Questo capo non è già una profezia; è un semplice e brevissimo racconto di ciò che accadde a Gerusalemme al tempo di Nabuchodonosor sotto il regno di Sedecia. Si trova alla fine l'elevazione di Joakim nella

sua cattività: quest'ultimo fatto sembra posteriore al tempo di Geremia; ed il tutt'insieme sembra preso dalla fine del IV libro dei Re, ove si scorgono non solo gli stessi fatti, ma quasi le stesse parole, in maniera che le diversità possono essere venute principalmente dalla mano degli amanuensi. I tre primi versetti corrispondono ai tre ultimi del capo XXIV del IV libro dei Re, ed i seguenti al XXV, che è l'ultimo.

Le Lamentazioni di Geremia sono divise in cinque capi; ma riferendosi questi capi ad uno stesso oggetto, non li distingueremo qui. Quest'oggetto secondo il senso letterale è visibilmente la rovina di Gerusalemme cagionata da Nabuchodonosor e la cattività de' Giudei sotto la potenza dei Babilonesi. Geremia vi parla anche dei mali da lui medesimo sofferti, e della temerità degli Idumei, i quali osarono di rallegrarsi delle sventure dei figliuoli di Giuda che sono loro fratelli. Geremia è una delle figure di Gesù Cristo; ed i mali che caddero al suo tempo sopra Gerusalemme e sui figliuoli di Giuda possono rappresentare quelli che caddero dopo Gesù Cristo sulla stessa città e sopra i Giudei increduli; allora la gioia temeraria degli Idumei può rappresentar quella dei Gentili, cioè dei Pagani stessi alla vista dell'avvilimento a cui furono allora ridotti i Giudei. Sotto quest'aspetto certamente la Chiesa ci presenta le Lamentazioni di Geremia allorchando ce ne fa leggere almeno alcuni frammenti nei giorni santi, che essa consacra alla memoria della passione del nostro Salvatore. Ma essa medesima, per bocca de' suoi dottori, ci avverte che quei due primi sensi non esauriscono la fecondità della divina parola; che questi due sensi ci conducono ad un terzo, che non è men fondato sulla lettera del testo, e di cui essa medesima è l'oggetto, poichè la casa di Giuda rappresenta ben più particolarmente ancora il popolo cristiano, e Gerusalemme la Chiesa stessa di Gesù Cristo. Quest'è ciò che viene bastantemente dimostrato da s. Girolamo nelle notevoli parole che si trovano alla fine del prologo che è in fronte ad Ezechiele. Egli vi promette di terminare i suoi comentarii sulle profezie con quello di Geremia, che nelle sue Lamentazioni, come egli dice, piange sotto l'immagine di Gerusalemme le quattro parti del mondo nei quattro alfabeti del suo

della rovina di Gerusalemme, e della cattività de' Giudei.

Oggetto delle Lamentazioni di Geremia secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

cantico lugubre: *Qui in Lamentationibus suis sub typo Jerusalem quatuor plagas mundi quadruplici plangit alphabeto* (1). Gerusalemme rappresenta qui la Chiesa stessa di Gesù Cristo sparsa nelle quattro parti del mondo. I suoi mali sono qui dipinti, e se noi non ne siamo ancora assai vivamente commossi, egli è per la ragione che essi non sono ancora giunti al grado a cui verranno negli ultimi tempi; quanto più cresceranno, tanto più se ne riconoscerà la fedele pittura nelle Lamentazioni di Geremia. Sotto questo punto di vista il profeta rappresenta gli uomini fedeli che la grazia di Gesù Cristo non cesserà di formare e di conservare in mezzo a questi mali nel seno della sua Chiesa. Sotto questo punto di vista la gioia temeraria degli Idumei rappresenta quella di coloro che si sono separati dalla Chiesa, e che, animati dall'odio contro di essa, sono sempre pronti a rallegrarsi de' suoi mali. Essi trovano qui la minaccia dell'anatema, da cui saranno colpiti da Gesù Cristo; e la Chiesa vi trova la promessa della sua intera liberazione nell'estremo giorno.

Oggetto del libro di Baruch secondo il senso letterale e spirituale.

Il libro di Baruch, segretario di Geremia, è intimamente legato col libro di Geremia; un tempo non si distingueva nemmeno da esso; ed è terminato da una lettera che porta il nome di Geremia. Non se ne distaccarono questi due frammenti, se non perchè non si trovano nell'ebraico. Il libro di Baruch riguarda secondo la lettera i Giudei ridotti in cattività dai Babilonesi: esso fu letto innanzi a coloro che erano rimasti in Gerusalemme. Baruch in nome del suo popolo riconosce e confessa la giustizia dei castighi che Dio esercita sopra di essi; egli implora la misericordia del Signore, riponendo la sua speranza nelle promesse che Dio ha fatto ad Israele per bocca di Mosè. Egli esorta tutto Israele a riconoscere che la sua infedeltà è l'unica sorgente de' suoi mali, e lo invita a cercare la sapienza. Egli fa osservare che essa non viene che da Dio, ma che egli l'ha manifestata ad Israele; ed in poche parole egli annuncia il mistero dell'incarnazione del Verbo; esorta i figliuoli d'Israele a convertirsi al Signore, e ad osservare la sua legge. Fa intervenir Geru-

(1) Hier. Prolog. in Ezech. tom. III, col. 699.

saalemme che piange la cattività de' suoi figliuoli, e li esorta a sperar nel Signore: quivi sono iterate le promesse della loro liberazione e della rovina dei loro nemici. Dirige poscia la parola a Gerusalemme, la esorta a deporre il suo lutto, ed a vestirsi di gioia, perchè vede i suoi figliuoli tornare dalla cattività ricolmi di gloria. Queste promesse come tutte le altre non si limitano al solo ritorno dei Giudei da Babilonia; è visibile che esse non ebbero allora un compimento capace di riempire tutta la magnificenza delle idee che presentano. Il mistero dell'incarnazione mostrato fin dalla fine del capo III, diè luogo ad un novello compimento delle promesse contenute nei capi IV e V. Questo compimento ciò nullameno non ebbe luogo che per una parte d'Israele, e per quelli tra i Gentili che abbracciarono la fede. Un terzo compimento più perfetto è riservato per la fine dei secoli, allorchando i Giudei saranno richiamati a Gesù Cristo, e con essi sarà condotta alla fede una innumerabile moltitudine di Gentili d'ogni nazione. Sotto questo punto di vista i mali in cui geme il profeta, rappresentano non solamente quelli che sono caduti sopra i Giudei increduli dopo Gesù Cristo, ma anche quelli con cui Dio ha percosse successivamente diverse parti del popolo cristiano, e quelli con cui percuoterà gli ultimi avanzi alla fine dei secoli. In mezzo a questi mali la pietà trova nelle parole di Baruch l'espressione del suo dolore, e le promesse che sostengono la sua speranza.

Il p. Houbigant non vede in tutto il libro di Baruch che i soli Giudei: conviene però, e si dà premura anche di notare che queste promesse non furono sufficientemente compite al tempo di Ciro; ma dal tempo di Ciro egli si trasporta rapidamente alla fine dei secoli per vedervi il compimento di quelle promesse nel ritorno futuro de' Giudei, in guisa che non solamente non dice nulla del compimento che esse hanno avuto alla prima venuta di Gesù Cristo, ma non vuol nemmeno riconoscere che il mistero della incarnazione del Verbo sia stato annunciato da Baruch in quelle parole: *Post hæc in terris visus est, et cum hominibus conversatus est*. Il primo argomento da esso lui addotto per dispensarsi dal riconoscere questa profezia si è che essa non è citata nè nei santi Evangelii, nè

Osservazioni sulle parole della fine del capo III: *Post hæc in terris visus est, et cum hominibus conversatus est*. È vero che questa non è una profezia della incarnazione del Verbo? Testimonianze dei santi Padri e particolarmente di s. Agostino. Il preterito vi-

sus est prova forse che non è una profezia? Fu veduto Iddio sulla terra prima del mistero dell' incarnazione?

nelle Epistole degli Apostoli: ciò nulla di meno essa è frequentemente allegata dai santi Padri, e gli interpreti i più illuminati la riconoscono. Abbiamo fatto osservare nella prefazione su questo libro, che s. Ireneo, Tertulliano, s. Cipriano, Eusebio di Cesarea, s. Ambrogio, s. Ilario, s. Gregorio di Nazianzo; s. Basilio, s. Cirillo Alessandrino, s. Gio. Grisostomo, s. Agostino e s. Bernardo parlano di questa profezia. Ma ciò che è ben notevole si è, che essi la allegarono come una delle più certe e delle più manifeste. La citano spesso sotto il nome di Geremia, perchè il libro di Baruch era congiunto al nome di questo profeta; ma la propongono come una delle più espresse, e come nemmeno suscettiva di un altro senso. Basterà il citar qui s. Agostino, che nella grande sua opera della Città di Dio, raccogliendo le più celebri profezie intorno a Gesù Cristo, cita questa tra quelle che si trovano nel capo iv delle Lamentazioni, e nel capo xxiii di Geremia. Se il p. Houbigant non riconosce quella del capo iv delle Lamentazioni, almeno ha egli stesso riconosciuto quella del capo xxiii di Geremia: S. Agostino le unisce tutte tre come del pari evidenti ⁽¹⁾: *Prophetans ergo de Christo Jeremias: Spiritus, inquit* ⁽²⁾, *oris nostri Dominus Christus captus est in peccatis nostris: sic breviter ostendens, et Dominum nostrum Christum, et passum esse pro nobis. Item alio loco* ⁽³⁾: *Hic Deus meus, inquit, et non æstimabitur alter ad eum: qui invenit omnem viam prudentiæ, et dedit eam Jacob puero suo, et Israel dilecto suo. Post hæc in terris visus est, et cum hominibus conversatus est. Hoc testimonium quidem non Jeremiæ, sed scribæ ejus attribuant, qui vocabatur Baruch: sed Jeremiæ celebratius habetur. Rursus idem propheta de ipso* ⁽⁴⁾: *Ecce, inquit, dies veniunt, ait Dominus, et suscitabo David germen justum, et regnabit rex, et sapiens erit, et faciet judicium et justitiam in terra. In diebus illis salvabitur Juda, et Israel habitabit confiderenter: et hoc est nomen quod vocabunt eum, Dominus justus noster. Lo stesso Padre ne' suoi libri contro Fausto il manicheo allega la stessa profezia congiungendola con una delle più evidenti, quella del salmo II* ⁽⁵⁾. *Quis um-*

(1) *Aug. de Civ. Dei, lib. xviii, c. 53.* — (2) *Lam. iv. 20.* — (3) *Baruch. iii. 56 et seqq.* — (4) *Jerem. xxiii. 5 et seqq.* — (5) *Aug. cont. Faust. lib. xii, cap. 42.*

quam de Christo dictum dubitavit ⁽¹⁾: Dominus dixit ad me: filius meus es tu: ego hodie genui te? Postula a me, et dabo tibi gentes hereditatem tuam, et possessionem tuam terminos terræ. *Quis alium intelligere permissus est, ubi Jeremias dicit, nimirum de sapientia* ⁽²⁾: Tradidit illam Jacob puero suo, et Israel electo suo? Post hæc in terris visus est, et cum hominibus conversatus est. Lo stesso Padre vi torna sopra anche nella sua disputa contro Massimino Ariano; e ne trae un argomento, che egli incalza anche con molta forza ⁽³⁾: *Quæro abs te de quo accipias quod scriptum est* ⁽⁴⁾: Magnus est, et non habet finem, excelsus et immensus. *De ipso quippe paulo post dicitur* ⁽⁵⁾: Hic Dens noster, non æstimabitur alius adversus eum; hic invenit omnem viam disciplinæ, et dedit eam Jacob puero suo, et Israel dilecto suo: Post hæc super terram visus est, et inter homines conversatus est. *Quis est iste? responde. Quis est, inquam?.. Video quos æstus, quas patiaris angustias. Times dicere, Pater est... Times dicere, Filius est... Times dicere, Spiritus Sanctus est... Quid est acturus? Quid responsurus? homo qui non vis esse catholicus, ut Christum sic accipias in forma servi super terram visum et inter homines conversatum, ut tamen in forma Dei in qua invisibilis mansit, confitearis immensum?* Il p. Houbigant ci oppone che il preterito visus est non sente nè punto nè poco della profezia. Ma avrebbe egli adunque obbliato che i profeti mescolano incessantemente il passato ed il presente col futuro, perchè agli occhi dello Spirito Santo, in nome del quale essi parlano, tutto ciò è uguale? Senza uscire dal libro stesso di Baruch, in mezzo a tutti i futuri che vi si trovano, non vi si scorge fin dal termine del capo iv apparire il presente? *Circumspice, Jerusalem, ad Orientem, et vide jucunditatem a Deo tibi venientem? Ecce enim veniunt filii tui quos dimisisti dispersos, veniunt collecti ab Oriente usque ad Occidentem, in verbo Sancti gaudentes in honorem Dei* ⁽⁶⁾. Il p. Houbigant nella sua versione cancella il presente venientem, per sostituirvi il futuro quæ ventura est; ma non è men vero che il testo

(1) Ps. n. 7. — (2) Baruch. iii. 37 et 38. — (3) Aug. cont. Max. lib. ii, cap. 26. n. 15. — (4) Baruch. iii. 25. — (5) Ibid. 36 et seqq. — (6) Ibid. iv. 36 et 37.

porti il presente ἐρχομένην, *venientem*; ed egli medesimo dappoi conserva per ben quattro volte il presente. *En adveniunt... veniunt... colligunturque... et... exsultant*. Il profeta aveva anche congiunto a questi presenti un preterito, *collecti*; il p. Houbigant lo cancella del pari, per sostituirvi un presente, *colliguntur*; ma questo presente stesso non è già un futuro; e d'altronde non è men vero che il testo porta un preterito, συνηγμένοι, *collecti*. Lo stesso preterito si riproduce col presente nel capo che segue: *Exsurge, Jerusalem, et sta in excelso, et circumspice ad Orientem, et vide collectos filios tuos ab oriente sole usque ad Occidentem, in verbo Sancti gaudentes Dei memoria*⁽¹⁾. Il p. Houbigant cancella anche questo preterito per convertirlo in un presente: *Vide filios tuos qui congregantur*; ma questo presente non è un futuro, e non è men vero che il testo porta il preterito συνηγμένα τὰ τέκνα σου, *collectos filios tuos*. Verso la fine dello stesso capo il profeta ripiglia ancora assai chiaramente il preterito, dicendo: *Obumbraverunt autem et silvæ, et omne lignum suavitatis, Israel ex mandato Dei*⁽²⁾. Il p. Houbigant cancella anche qui il preterito per sostituirvi il futuro: *Umbram præbebunt*; ma non è men vero che il testo porta il preterito: ἐσκέλασσον, *Obumbraverunt*. È evidente che il preterito stesso appartiene alla profezia, e che nello stile stesso di Baruch, un testo che è nel preterito non è men profetico. Il p. Houbigant insiste ciò nullameno ancora dicendo: « Nulla impedisce che la espressione del profeta, » *in terris visus est, et cum hominibus conversatus est*, » non si intenda della persona di Dio presso i Gindei, » sia allorquando si manifestava a Mosè ed ai profeti, sia » allorquando egli operava dei miracoli, sia finalmente » come abitatore nel tempio dei Gindei, in cui essi legittimamente lo adoravano come presente ». Ma quello che ci impedisce di arrenderci a questa interpretazione, si è che nulla di tutto ciò non riempie tutta la energia del testo; nulla di tutto ciò non uguaglia il compimento di questa parola in Gesù Cristo. Ci dichiara egli medesimo, che prima di comparire sulla terra, nessuno non vi aveva mai veduto Iddio: *Deum nemo vidit umquam*⁽³⁾; ma che

(1) Baruch. v. 3. — (2) Id. v. 8. — (3) Jean. i. 18.

dal punto che egli è sulla terra vi si vede Iddio, perchè chiunque vede il Figliuolo, vede il Padre: *Qui videt me, videt et Patrem* ⁽¹⁾; aveva già detto in un' altra occasione che egli era il solo che avesse veduto suo Padre: *Non quia Patrem vidit quisquam, nisi is qui est a Deo, hic vidit Patrem* ⁽²⁾; ed aggiunge che in veggendo il Figliuolo si vede il Padre, dal quale fu inviato: *Qui videt me, videt eum qui misit me* ⁽³⁾. Non è dunque se non per mezzo del mistero dell' Incarnazione che Dio si è renduto visibile in sulla terra; non è che con questo mistero che egli ha veramente conversato cogli uomini, che egli ha visibilmente abitato in mezzo ad essi; e questa parola del profeta non è suscettiva di un altro senso: *Deus in terris visus est, et cum hominibus conversatus est*.

Il p. Houbigant non si spiega sulle promesse contenute nel capo iv; ma pretende che quelle del capo v non convengano al ritorno de' Giudei sotto Ciro, che non convengano nemmeno ai primi tempi della Chiesa cristiana, e che finalmente quelle magnifiche promesse non possano appartenere che al futuro ritorno de' Giudei, ed in una parola ai loro ultimi tempi. La prima prova che egli adduce per mostrare che questa profezia non è applicabile al tempo di Ciro, è desunta da queste parole: *Nominabitur enim tibi nomen tuum a Deo in sempiternum: Pax justitiæ et honor pietatis* ⁽⁴⁾. Lascia a quelli che hanno imparato dalla storia sacra, quali fossero i costumi dei Giudei dopo Ciro infino a Gesù Cristo, la cura di giudicare se questo carattere ha potuto allora convenire a Gerusalemme. Si ammetterà certamente che questo carattere glorioso appartiene ad un' altra Gerusalemme; ed egli confessa che molti interpreti intendono questo dei primi tempi della Chiesa cristiana. Sicuramente si può ben dire che questi nomi appartengono in fatto alla Chiesa; ed è in mezzo ad essa che si gusta la pace della giustizia, e si raccoglie l'onore della pietà: *Pax justitiæ et honor pietatis*. Ciò è applicabile alla Chiesa di Gesù Cristo, non solamente nei primi tempi, ma in tutti: questo nome le fu dato per sempre, *in sempiternum*: ed i prevaricatori

Osservazioni sulle promesse contenute nei capi iv e v. Si limitano esse al tempo di Ciro, od unicamente si riferiscono al futuro richiamo de' Giudei? Non hanno ricevuto, almeno in parte, un novello compimento al tempo di Gesù Cristo? L'ultimo compimento che esse potranno avere alla fine dei secoli, si limiterà forse ai soli Giudei? Non appartiene ancora più specialmente alla Chiesa stessa di Gesù Cristo?

(1) *Joan.* xiv. 9. — (2) *Id.* vi. 46. — (3) *Id.* xu. 45. — (4) *Baruch.* v. A.

mescolati coi giusti nel suo seno sulla terra, non impediscono che essa sia sempre l'unica società in cui si trovano unite la pace della giustizia e l'onore della pietà: *Nominabitur enim tibi nomen tuum a Deo in sempiternum: Pax justitiæ et honor pietatis*. Ma ciò che impedisce al p. Houbigant di arrendersi a questa interpretazione, si è che egli si persuade che si può intendere soltanto de' Giudei ciò che si dice nel y. 6: *Exierunt abs te pedibus ducti ab inimicis*: dal che conchiude che dei soli Giudei il versetto stesso aggiunge: *Adducet autem illos Dominus ad te portatos in honore sicut filios regni*; e siccome questo non fu eseguito al ritorno de' Giudei al tempo di Ciro, pretende che ciò non avrà il suo compimento che alla fine dei tempi. Que' Giudei condotti via a piedi dal nemico sono, giusta il suo sentimento, tutti coloro che furono fatti cattivi tanto dagli Assirii (e poteva aggiugnere anche dai Caldei) quanto dai Romani. « Il profeta, dice egli, parla della cattività di tutti, per annunciarci dappoi il ritorno di tutti ». E finalmente sembrandogli che queste parole non si possano intendere che dei Giudei in tal guisa considerati, ne conchiude essere manifesto che quelle magnifiche promesse non possono appartenere che agli ultimi tempi de' Giudei. Ma chiunque conosce il linguaggio misterioso ed enigmatico dei profeti, sa che il senso letterale vi si trova spesso mescolato collo spirituale, e che spesso anche ciò che sembra essere più letterale, non lascia di rinchiudere un senso misterioso. In tal guisa nel primo senso il profeta parla veramente di coloro i quali erano stati condotti a piedi da Gerusalemme a Babilonia: *Exierunt abs te pedibus ducti ab inimicis*; ma ciò non impedisce che non si possa riferire al mistero stesso della redenzione il compimento di questa promessa che vi è aggiunta: *Adducet autem illos Dominus ad te portatos in honore sicut filios regni*. I tuoi figliuoli, o Gerusalemme! se ne vanno a piedi a Babilonia, e questa è l'immagine della servitù, a cui gli uomini furono dati in preda dal peccato sotto l'impero del demonio; ma quelli che ne saranno liberati dai meriti del Redentore e dall'applicazione che loro sarà fatta della virtù del suo sangue, saranno ricondotti a te, portati con onore come i figliuoli del regno celeste, perchè in fatto saranno dive-

nuti tali col santo battesimo, e come tali saranno condotti e portati dai ministri del Vangelo, e dagli angeli stessi nella eccleste Gerusalemme, della quale tu sei l'immagine, ed ove regneranno tutti con Gesù Cristo: *Exierunt abs te pedibus ducti ab inimicis: adducet autem illos Dominus ad te portatos in honore sicut filios regni*. Se questo primo senso non riempie ancora abbastanza tutta la energia delle espressioni del profeta, si è in fatto per avere i Giudei sopportato dappoi una seconda cattività, nella quale furono un'altra volta condotti a piedi dai loro nemici; e verrà il tempo in cui saranno ricondotti non già a piedi, perchè si tratta qui di un ritorno che non si fa col movimento dei piedi, ma col solo moto del cuore: allora essi saranno ricondotti e portati con onore come tutti gli altri figliuoli del regno celeste; perchè saranno anch'essi divenuti tali col santo battesimo; e divenuti tali, saranno portati al pari di tutti gli altri con onore dai ministri del Vangelo e dai santi angeli nella eccleste Gerusalemme, che è unico luogo in cui Dio raduni tutti i figliuoli del suo regno; *Exierunt abs te pedibus ducti ab inimicis: adducet autem illos Dominus ad te portatos in honore sicut filios regni*. Se questo secondo senso non riempie ancora tutta la estensione della profezia, è perchè in fatto Gerusalemme rappresentando ancor più particolarmente la Chiesa di Gesù Cristo, e Giuda gli stati cattolici, potrebbe pure accadere che alla fine dei secoli, allorquando i nemici del nome cristiano scatenati si spanderanno sulla terra, i fedeli andassero allora soggetti ad una reale trasmigrazione, in guisa che fosse vero il dire letteralmente, che essi saranno condotti a piedi, e condotti dai loro nemici: *Exierunt abs te pedibus ducti ab inimicis*; ma ciò che è certo si è, che dopo essere passati per questa grande tribolazione, essi ne saranno ricondotti non già a piedi, perchè anche qui non si tratta di un ritorno che si operi col movimento dei piedi, ma saranno trasportati con onore nella eccleste Gerusalemme, come quelli che sono i figliuoli del regno di Dio: *Adducet autem illos Dominus ad te portatos in honore sicut filios regni*. In una parola, l'unica Gerusalemme che sia la speranza dei Cristiani, Giudei o Gentili, ed in tutti i tempi, è la Gerusalemme di lassù, che è nostra madre, ed in cui Dio riunisce successivamente i suoi

Oggetto della lettera di Geremia secondo il senso letterale e spirituale.

eletti, che vi sono condotti ed accolti con onore come i figliuoli del suo regno.

La lettera di Geremia che forma il capo vi del libro di Baruch, è diretto ai Giudei cattivi che doveano essere condotti a Babilonia da Nabuchodonosor. Geremia dopo aver loro iterato la promessa della loro liberazione, li esorta a non partecipare alla idolatria dei Babilonesi; egli loro mostra il nulla e la vanità degli idoli. Questa lettera ci avverte di non pigliar parte alcuna alle iniquità del secolo; e se accadesse che alla fine dei tempi i Cristiani si trovassero trasportati e dispersi in mezzo agli infedeli, e forse agli stessi idolatri, questa lettera li premunirà contro gli scandali del loro tempo. Le profezie che concernono l'Anticristo, notano con bastante chiarezza che egli si farà adorare, che farà anche adorare la sua immagine nei luoghi che saranno lontani dalla sua residenza; in guisa che sia in qualche modo verosimile che allora il regno della idolatria si rialzerà, e le istruzioni che Geremia dà ai Giudei per premunirli contro la idolatria del loro tempo potranno ugualmente convenire ai fedeli, che vivranno in mezzo agli scandali di quegli ultimi tempi. Il p. Nonbigant non si solleva qui al di sopra del senso letterale; egli pretende altresì che la promessa, la quale si trova al principio di tale lettera, differisca in ciò dalle promesse rinchiuse nel capo antecedente; che essendo le promesse di questo capo precedente molto più magnifiche, non si limitano al tempo di Ciro, in vece che questa limitandosi a quelle quattro parole: *Educam vos inde cum pace*, non riguarda che il solo tempo di Ciro. Ma siccome la pace del tempo di Ciro non fu di lunga durata, e fu seguita da molti mali e gravissimi, v'ha ben luogo a presumere che questa parola, come tutte le altre, non avrà il suo intiero compimento se non allorchando Iddio ritirerà i suoi eletti dal mezzo di questo mondo perverso per farli entrare nella pace perfetta della beata eternità: *Educam vos inde cum pace*.

OSSERVAZIONI SOPRA EZECHIELE.

Le profezie di Ezechiele offrono nello stesso tempo ai nostri occhi la più viva luce e la più cupa oscurità. La maestà di Dio vi appare col più grande splendore; ma chi potrà spiegare i simboli misteriosi da cui essa è cinta? Le minacce scoppiano visibilmente contro la casa di Giuda e contro Gerusalemme; le promesse vi succedono, e vi si scorgono chiaramente quelle del Messia e della nuova alleanza; ma chi potrà penetrare tutti i misteri delle profezie contro Gog e Magog? chi potrà scoprire il senso degli enigmi chiusi nella descrizione del novello tempio e della nuova città, ed in quella della nuova divisione del tempo di Israele? S. Girolamo, nel suo prologo sopra Ezechiele, osserva che la tradizione stessa degli Ebrei prova la difficoltà di questo libro: *Aggrediar Ezechiël prophetam, cujus difficultatem Hebræorum probat traditio: Nam nisi quis apud eos ætatem sacerdotalis ministerii, id est, tricesimum annum impleverit, nec principia Geneseos, nec Canticum canticorum, nec hujus voluminis exordium et finem, legere permittitur, ut ad perfectam scientiam, et mysticos intellectus plenum humanæ naturæ tempus accedat* ⁽¹⁾. Ma la stessa maturità dell'età non basta per entrare nell'intelligenza di que' misteri; bisogna portarvi anche uno spirito illuminato dallo splendore della fede per iscoprirvi il gran mistero di Gesù Cristo, che è il principale oggetto delle profezie, sia nella sua propria persona, sia nella sua Chiesa che è nello stesso tempo rappresentata nei libri sacri dalla casa di Giuda, dalla città di Gerusalemme, dal tempio del Signore, e dalla terra stessa d'Israele. Alla testa di questo prologo stesso s. Girolamo fa notare che dopo aver faticato sopra Isaia, egli ha scritto sopra Ezechiele: *Finitis in Isaiam decem et octo explanationum voluminibus*. Abbiamo veduto come egli abbia spiegato Isaia, ed anche come abbia fatto lo stesso con Geremia; egli seguirà lo stesso metodo e gli stessi principii nella spiegazione di Ezechiele.

Osservazioni generali sopra Ezechiele. Luce ed oscurità delle sue profezie. Testimonianze di s. Girolamo e de' Giudei su questa oscurità. Quali disposizioni richiegga lo studio di questo libro.

(1) Hier. prol. in Ezech. tom. III, col. 697.

Oggetto del capo 1, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo 1. Questo capo contiene la prima visione di Ezechiele, visione piena di misteri. In mezzo ad una nube accesa appaiono quattro animali, e presso a loro quattro ruote; e al di sopra di loro un firmamento su cui v'ha un trono, ed un uomo assiso sopra questo trono. Questa visione è condotta da un turbine che si sollevava dal settentrione. Era l'immagine della collera di Dio, che doveva condurre dall'oriente per la parte del settentrione Nabuchodonosor ed il suo esercito, per finir di soggiogare il regno di Babilonia. Ma le particolarità di questa visione sono difficilissime. È importante l'osservare pel senso letterale, che nel capo 1, in cui ricompare la stessa visione, si dice che que' misteriosi animali rappresentavano altrettanti cherubini: *Et intellexi quia cherubim essent* ⁽¹⁾. Sotto tale aspetto, quelle ruote, comprese dallo stesso spirito degli animali, potrebbero ugualmente rappresentare altri celesti spiriti subordinati ai primi ed intenti, come questi primi, alla esecuzione dei disegni del Signore sopra il suo popolo. I santi Padri eredettero di vedere in questi quattro animali misteriosi l'immagine dei santi Vangeli o dei santi Evangelisti. Essi applicarono a s. Matteo la faccia dell'uomo, perchè il suo vangelo comincia dalla genealogia di Gesù Cristo, considerato principalmente nella sua umanità; a s. Marco, la faccia del leone, perchè il suo vangelo comincia col ruggito del leone, cioè colla voce di s. Giovanni, che risuona nel deserto; a s. Luca, la faccia di vitello che è una vittima, perchè il suo vangelo comincia colla visione di Zaccaria, che era un sacerdote; e finalmente a s. Giovanni, la faccia dell'aquila, perchè il suo vangelo comincia col volo più rapido e più sublime, che lo trasporta dalla terra al più alto de' cieli per rimirarvi la gloria del Verbo divino nel seno di Dio suo padre. S. Girolamo, che riferisce questa interpretazione, sembra adottarla, dicendo che tenterà di mostrare come tutta questa descrizione possa adattarvisi: *Quibus (quatuor evangelis) quomodo possit omnium (o forse omnis) animalium descriptio coaptari, tentabimus suo loco dicere* ⁽²⁾. Egli propone anche di dire che le ruote composte da due cerchi, l'uno nell'altro, possono rappresentare o l'unione

(1) Ezech. 1. 20. — (2) Hier. in Ezech. 1, tom. III, col. 702.

dei due testamenti, o la concordanza stessa dei santi evangelii: *Rota quoque in rota, vel duorum junctura testamentorum est... vel evangelia sibi coherentia* ⁽¹⁾. Fors' anche queste ruote, le quali erano piene di occhi, rappresentavano particolarmente i profeti; giacchè si sa che i profeti erano appellati anticamente i *Veggenti*, in guisa che quella moltitudine di occhi può notare la abbondanza dei loro lumi. Quelle ruote hanno quattro lati, come gli animali hanno quattro faccie, forse perchè Dio ha scelto e formato quattro profeti principali, come ha dappoi scelto e formato quattro evangelisti. V' ha una perfetta concordia tra le ruote e gli animali, così come tra i profeti e tra gli evangelisti. Quanto ai quattro animali di cui parla s. Giovanni, nella sua Apocalisse, e che si paragonarono con questi per concludere che tanto gli uni quanto gli altri possono rappresentare gli evangelisti, si può notare che gli animali di s. Giovanni non hanno ruote che li accompagnino; il che potrebbe far credere che sono diversi da quelli veduti da Ezechiele, e che al pari di quelli veduti da questo profeta possono rappresentare i quattro evangelisti, nella stessa maniera che quelli che vide s. Giovanni potrebbero rappresentare i quattro grandi profeti; il che terminerebbe di mostrare perchè vi sieno ruote nelle visioni di Ezechiele, mentre non ve n' ha in quella di s. Giovanni. Perchè gli occhi che erano sulle ruote nella visione di Ezechiele sono sugli animali in quella di s. Giovanni, in guisa che i quattro animali pieni d'occhi nella visione di s. Giovanni possono rappresentare i quattro grandi profeti indicati dalle quattro ruote piene d'occhi nella visione di Ezechiele. Si potrebbe ancora osservare, che siccome questa visione tendeva ad annunciare i castighi che Dio doveva esercitare sui figliuoli di Giuda, potrebbe anche rappresentare quelli con cui Dio minaccia i Cristiani peccatori. Colui che compare assiso sul trono è certamente lo stesso Iddio. S. Girolamo è d'avviso che sia la persona stessa del Padre. *Hominem autem Deum Patrem debere intelligi, multa docent testimonia* ⁽²⁾. Egli riferisce due parabole del Vangelo, in cui l'uomo rappresenta la persona del Padre ⁽³⁾, ed aggiunge ⁽⁴⁾: *Non quod Filius*

(1) Hier. in Ezech. 1, tom. III, col. 707. — (2) Ibid. col. 708. — (3) Mat'h. XXI. 35 et XXII. 2. — (4) Hier. in Ezech. 1, tom. III, col. 708.

excludatur à regno, de quo scripsit Isaias⁽¹⁾: *Vidi Dominum sedentem super thronum excelsum et duratum; et Joannes: Hæc autem, inquit, dixit Isaias, quoniam (o piuttosto quando) vidit gloriam Filii Dei: sed quod in Patre regnet et Filius. Omnia enim Filii Patris sunt, qui est imago Dei Patris invisibilis.*

Osservazioni sul senso profondo di questa visione. Si limita essa forse ai soli Giudei? Gli animali misteriosi rappresentano essi i soli angeli? Che cosa significano le ruote? Colui che è assiso sul trono rappresenta Gesù Cristo od il suo Padre? Distinzione dei due sensi che rendono concordi questa doppia veduta.

Il p. Houbigant, in terminando le sue note su questo capo, esamina che cosa possa significare questa misteriosa visione. Gli sembra credibile, 1.^o che essa rappresenti lo stato de' Giudei, che dovevano essere soggiogati da Nabuchodonosor, e trasportati in terre straniere; 2.^o che questa visione fosse tale che potesse essere intesa dai Giudei di quel tempo, se la leggevano con attenzione; 3.^o che rappresenti quasi gli stessi oggetti che erano stati rappresentati nella visione di Isaiia, perchè questa di Ezechiele è chiamata la gloria di Dio, nome sotto il quale il santo evangelista indica quella di Isaiia, allorchando dice: *Hæc dixit Isaias, quando vidit gloriam ejus*, in parlando di Gesù Cristo. Al quale proposito il p. Houbigant aggiunge: « Tanto l' uno quanto l' altro vide qualcheduno che somi-
gliava ad un uomo, od al Figliuolo dell' uomo, assiso
sopra di un trono che era portato dagli angeli, i quali
essendo mossi dallo spirito di Dio, camminavano o s'ar-
restavano, ed erano portati dovunque lo spirito di Dio
li trasportasse; questo significava, prosiegne egli, che
nulla accade senza il potere divino di questo mediatore
che i Giudei aspettavano, quantunque il loro stato do-
vesse essere rovesciato dal re de' Caldei; questo indicava
che tutti i regni della terra sono in potere di quell' istesso
Mediatore che Ezechiele adora; che tutte le promesse
di Dio possono essere da lui compite, perchè quantun-
que sembri abbandonare il suo popolo, pure egli comanda
agli angeli ed agli uomini, e si giova di essi come dei
suoi ministri per eseguire i suoi disegni ». Il tal guisa il p. Houbigant non vede qui che la persona del Figliuolo di Dio, mentre s. Girolamo non vi scorge che la persona stessa del Padre; e da un altro canto, egli non parla di ruote misteriose, e non vede che angeli sotto il simbolo degli animali, che agli occhi di s. Girolamo e degli altri

(1) *Isai.* VI. 1.

santi Padri, sembrano rappresentare i santi evangelisti. Ma v'ha luogo a presumere che qui faccia d'uopo distinguere due sensi; nel primo, si tratta dello stato de' Giudei che Dio deve punire per mezzo di Nabuchodonosor; e sotto questo punto di vista gli animali e le ruote possono rappresentare gli angeli, che sono i ministri invisibili de' snoi giudizii; allora colui che è assiso sul trono, e che somiglia ad un uomo, può rappresentare, secondo il pensiero di s. Girolamo, la persona stessa del Padre, il quale ha pur voluto assumere questa somiglianza nel linguaggio parabolico. Nel secondo senso, è veramente il Figliuol dell'uomo, Gesù Cristo stesso; allora gli animali e le ruote possono rappresentare, come si è veduto, gli evangelisti ed i profeti che annunciano il suo regno ed i snoi giudizii; allora lo stato dei Giudei colpevoli che Dio castigherà, può rappresentare lo stato dei Cristiani prevaricatori che Dio minaccia delle sne giuste vendette, conformemente a quel consiglio che s. Paolo ci dà: *Noli altum sapere, sed time; ... ne forte nec tibi parcat* ⁽¹⁾.

Capo II. Questo capo è la continuazione dell' antecedente. Dio dall' alto del suo trono dà la missione ad Ezechiele, inviandolo ai figliuoli d' Israele, cioè ai figliuoli anche di Giuda, che sono qui quasi sempre appellati *figliuoli d' Israele*, perchè erano anch' essi per la loro origine figliuoli d' Israele come gli altri, ed essendo distrutto il regno d' Israele, l'espressione non era più ambigua allorquando si parlava del solo regno allora esistente. Dio ordina dunque al suo profeta di non temere nè punto nè poco le minaccie dei figliuoli d' Israele, e di non imitare la loro indocilità. S. Girolamo s' arresta qui particolarmente su questa sentenza: *Hæc dicit Dominus Deus: si forte vel ipsi audiant, et si forte quiescant*: intorno alla quale egli dice ⁽²⁾: *Simile quid in Jeremia scriptum est* ⁽³⁾: *Si forte audiant, et agant penitentiam: et in Evangelio* ⁽⁴⁾: *Forsitan filium meum verebuntur. Loquitur autem hæc Deus ambigentis affectu, ut liberum hominis monstret arbitrium; ne præscientia futurorum, mali vel boni, immutabile faciat quod Deus futurum noverit. Non enim quia*

Oggetto del capo II, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

(1) *Ad Rom.* XI. 20. 21. — (2) *Hier. in Ezech.* II, tom. III, col. 711. — (3) *Jerem.* XXVI. 3. — (4) *Matth.* XXI. 37.

ille ventura cognoscit, necesse est nos facere quod ille praeceperit: sed quod nos propria voluntate sumus facturi, ille novit futurum quasi Deus. Gli ordini che il Signore dà qui al suo profeta, convengono a tutti i suoi ministri, ed anche a tutti quelli che credono in lui. Noi gli dobbiamo tutti una uguale docilità, in cui dobbiamo perseverare senza lasciarci scuotere dalle minacce degli uomini. Ma d'altronde i figliuoli d'Israele, ai quali il profeta è spedito, essendo anch'essi figliuoli di Giuda, ci rappresentano noi medesimi, che siam divenuti il nuovo Israele per lo spirito della fede, e la posterità spirituale di Gesù Cristo, che è nato dalla tribù di Giuda. Si legge nella Volgata: *Mitto ego te ad filios Israel, ad gentes apostatrices quae recesserunt a me.* Si potrebbe osservare che quest'istesso mostra che i figliuoli d'Israele rappresentano qui le nazioni che loro furono sostituite, e che vennero innestate in loro vece sul naturale olivastro: e così i prevaricatori d'Israele rappresentano *gentes apostatrices*, le nazioni che hanno degenerato dalla loro prima fedeltà, e che si sono rendute colpevoli dell'infedeltà che l'apostolo s. Paolo chiama apostasia, *nisi venerit discessio*, secondo il greco, *apostasia* ⁽¹⁾. Ma la costruzione dell'ebraico, ed il senso stesso del testo, che, secondo la lettera, si dirige alla sola nazione di Giuda, danno luogo a presumere che originariamente il testo portasse: *Ad filios Israel, ad gentem rebellium, o apostatarum*: Ai figliuoli di Israele, ad una nazione di ribelli e di apostati; il che non impedirebbe che questa schiatta stessa di Israeliti ribelli ed apostati non potesse ugualmente rappresentare i prevaricatori che si trovano mescolati coi giusti nel popolo cristiano, nella cristiana gentilità. I rimproveri e le minacce del Signore contro i prevaricatori cadono sopra quelli che divennero rei innanzi a' suoi occhi, qualunque ne sia la nazione.

Oggetto del capo III, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo III. È anche questo una continuazione dei due capi antecedenti; ed un seguito della missione del profeta. Il Signore gli dà da mangiare un libro che conteneva lamentazioni e sventure, e che ciò nullameno divenne dolce nella sua bocca, perchè la cognizione de' di-

(1) *u Thess. II. 3.*

segni di Dio è un argomento di consolazione pe' suoi servi in mezzo ai mali a cui essi van soggetti; le sventure, che sono un castigo per gli iniqui, non sono che una prova pei giusti; e mentre i malvagi soccombono e periscono sotto di esse, i giusti ne escono vittoriosi e trionfanti. Dio dà al profeta la fermezza inflessibile di cui ha bisogno, e che gli debbono domandare coloro che egli mette nell' esercizio del sacro ministero per non lasciarsi indebolire dal timore dei malvagi, di cui condannano i vizii, ed a cui annunciano i tremendi giudizi del Signore. Dio lo trasporta in mezzo ai cattivi del suo popolo, al quale egli dee predicare la parola del Signore. Il profeta resta per sette giorni in mezzo a loro tutto lagrimoso prima di parlare; indi il Signore gli dice: *Io ti ho dato per sentinella alla casa d'Israele, e dalla mia bocca udirai le mie parole, e le annunzierai loro da parte mia.* Al quale proposito s. Girolamo gli dice: *Qui speculator futurus est, et Dei verba populo narraturus, multo tempore debet quiescere, et dolere ad ea quae vident: nihilque habere eorum in conscientia, quae in aliis correpturus est* ⁽¹⁾. Dio ordina ad Ezechiele di annunziare la sua parola ai peccatori, per richiamarli dalle loro cattive vie, ed ai giusti per confermarli nelle vie della giustizia; ed ecco il doppio dovere di coloro che Dio appella al sacro ministero; sono essi le sentinelle che Dio dà alla casa d'Israele, ed essi debbono riempierne fedelmente gli ufficii. La gloria del Signore appare al profeta, e gli ordina di chiudersi nella sua casa per rappresentarvi lo stato in cui si troveranno gli abitanti di Gerusalemme rinchiusi nella loro città dai nemici che verranno ad assediare. È questo lo stato cui i Giudei andarono soggetti dappoi nella Gerusalemme assediata dai Romani, ed è fors' anche lo stato a cui saran soggetti alla fine dei tempi i Cristiani prevaricatori, allorquando Iddio per punirli permetterà ai nemici del nome cristiano di spargersi sulla superficie della terra per terminare di prepararvi le vie all'Anticristo.

Capo IV. Continua il capo antecedente. Dio, il quale aveva ordinato al profeta di chiudersi in casa per rappre-

Oggetto del capo IV, secondo il senso

(1) Hier. in Ezech. III, tom. III, col. 716.

letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

sentarvi l'assedio di Gerusalemme, entra qui nelle particolari circostanze di tutto ciò che il profeta dee fare per dipingere agli occhi dei figliuoli d'Israele l'immagine di questo assedio, per indicarne la causa che è l'iniquità del suo popolo, per mostrare la lunga pazienza che ha portato verso le due case d'Israele e di Ginda; per annunziare la durata di quell'assedio e l'estrema carestia che vi si soffrirebbe; finalmente per esprimere le sciagure che il suo popolo avrebbe dovuto tollerare nella cattività a cui cominciava ad esser dato in preda. S. Girolamo in terminando il suo comentario su questo capo così si esprime: *Vereor ne ista panis contritio etiam in nostra invenitur Jerusalem, in qua visio pacis cernitur; quem conterit Dominus quando irascitur, et indignos nos suo judicat pane. Atque utinam saltem in pondere eum et sollicitudine mereamur accipere, et arentem linguam nimia siccitate extremus Lazari digitus irroret! Deficiente autem pane et aqua Ecclesiae, corrueat vir contra fratrem suum, et ubique discordia est, scindentibus nobis Christi tunicam, quam nec milites in passione Salvatoris scindere ausi sunt, et contabescentibus in iniquitatibus nostris, dum Dei justitiam non habemus* ⁽¹⁾. Se, come crede s. Girolamo, Gerusalemme può qui rappresentare la Chiesa, la casa di Ginda vi rappresenta dunque il popolo cristiano; la casa d'Israele può dunque rappresentarvi il popolo giudeo; e gli anni che nel primo senso si pigliano per anni comuni ed ordinarii di dodici mesi, indicheranno forse nel secondo senso lo stesso numero di anni sabbatici.

Oggetto del capo v, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo v. Seguita ancora il capo antecedente. Il Signore continua a dimostrare ciò che diverrebbero i Gindei assediati da Nabnehodonosor: la terza parte morirà nella città pei due flagelli della carestia e della peste; un altro terzo perirà di spada intorno alla città nel difenderla; il resto sarà disperso fra le nazioni, e la spada della divina giustizia ve li inseguirà. Ciò nullameno Iddio si riserva un piccolo numero di questa terza parte per estendere sopra di essa la sua protezione: sono quelli che gli rimasero fedeli; ma tra questi stessi ne separa ancora una

(1) *Hier. in Ezech. iv, tom. m, col. 724.*

parte da lui gettata al fuoco, e che nel consumarsi produce una fiamma che si spande sovra tutto Israele. Gli uni intendono con quest' incendio la sollevazione che avvenne contro Godolia, durante la cattività: gli altri con maggior verosimiglianza l'intendono della persecuzione di Antioco Epifane. Quest' ultimo sentimento è quello di s. Girolamo, che aggiunge a questa calamità tutte le altre che ad essa succederanno fino all'ultima rovina di Gerusalemme cagionata dai Romani: *Machabæorum narrat historia, quod quædam pars Judæorum se tradiderit Antiocho Epiphani, et eum ad persecutionem populi concitaverit, et multa alia quæ in eadem scribuntur historia, ec.* ⁽¹⁾ Perocchè sembra che la persecuzione sola di Antioco basti non solamente nel senso letterale ed immediato della profezia, ma anche relativamente al secondo senso che può esservi rinchiuso. Imperocchè nei mali di Gerusalemme s. Girolamo vede anche qui quelli della Chiesa: *Potest hoc ipsum referri et ad nostram Jerusalem, quando magistri contra discipulos, id est, patres contra filios, et discipuli contra magistros, id est, filii adversum patres seditione mutua concitantur* ⁽²⁾. Più sotto egli aggiunge: *Hoc idem et in Ecclesia intelligendum est, quod magistris et sacerdotibus, qui egerint negligenter, possit Deus quotidie dicere: Quia sancta mea violastis in cunctis offensionibus vestris, et in universis abominationibus quæ egistis, ego quoque vos conteram atque confringam, reddamque per me quod in meum populum perpetrastis* ⁽³⁾. Ed ancor più sotto parlando della carestia e della pestilenza che debbono devastar Gerusalemme dice ⁽⁴⁾: *Quod non solum tunc in Jerusalem factum est, sed et in nostra fit Jerusalem, in qua propter magnitudinem peccatorum, primum fames mittitur audiendi sermonem Dei: deinde famem mors sequitur, ut qui non audivimus: Gnstate et videte quoniam suavis est Dominus* ⁽⁵⁾, *postea sentiamus: Mors peccatorum pessima* ⁽⁶⁾. *De firmamento et baculo panis supra diximus.* Rimanda alle parole da noi riportate sul capo iv ed aggiunge: *Sed et in nostram Jerusalem mittuntur bestiæ pessimæ, quando tradimur in passiones ignominie,*

(1) *Hier. in Ezech. v, tom. III, col. 723.* — (2) *Ibid. col. 727.* —

(3) *Ibid. col. 728.* — (4) *Ibid. col. 730.* — (5) *Ps. XXXIII. 9.* —

(6) *Ibid. v. 22.*

et in reprobum sensum, et conscientiam peccatorum, quæ exeruciant atque dilacerant animum nostrum. Dissensiones, hæresis, schismata, æmulationes, invidiæ, tristitiæ, detractiones, desideria mala, avaritia, quæ est radix omnium malorum, bestie pessimæ sunt ⁽¹⁾. Sotto un altro aspetto le bestie feroci possono rappresentare i popoli barbari ed infedeli; ed allora i mali qui annunciati sembrano corrispondere bastevolmente a quelli che s. Giovanni descrive sotto il suono della sesta tromba come riservati per la sesta ed ultima età. L'anno di Nabuchodonosor può rappresentar quello che s. Giovanni vide venire dall'Eufrate; ed è assai generalmente riconosciuto che la persecuzione dell'Antieristo è rappresentata da quella di Antioco. Di questi due grandi avvenimenti, l'uno, secondo la profezia di s. Giovanni, è il principio della disgrazia che dee scoppiare nella sesta ed ultima età, e l'altro ne è la fine; e la profezia di Ezechiele mostra quanto il primo conduca al secondo. Iddio nei giorni della sua collera farà perire la terza parte degli uomini colla spada, un altro terzo colla carestia e colla peste; l'ultimo terzo sarà disperso fra le nazioni infedeli che inonderanno la terra: di quest'ultimo terzo Dio si riserverà un certo numero d'uomini, che in mezzo ai più gravi mali perpetueranno sulla terra la sua Chiesa, contro la quale non prevarranno le porte dell'inferno; ma tra questi ancora se ne troveranno alcuni che meritando di essere abbandonati a sè medesimi, si lasceranno sedurre dall'Antieristo, e daranno occasione al fuoco della più viva persecuzione che si solleverà contro tutti quelli che Dio chiamerà a sè da tutti i popoli della terra, e che obbediranno alla sua voce sottoumettendosi a Gesù Cristo.

Oggetto del capo vi, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo vi. Questa profezia potrebbe essere distinta da quella che precede: è per lo meno un nuovo discorso; ma non ha data diversa. Dio ordina ad Ezechiele di profetare ai monti d'Israele, *ad montes Israel*. La continuazione prova che è tanto alle colline ed alle valli, quanto ai monti. Ma secondo il senso letterale le montagne sono qui particolarmente nominate come quelle che colpiscono più facilmente gli occhi di colui che profetizza da lonta-

(1) Hier. in Ezech. v, tom. III, col. 750.

no. Il Signore annuncia dunque il guasto spaventoso che cadrà su quelle montagne e su quei colli; ma nello stesso tempo promette che avrà cura di conservare alcuni uomini i quali si sottrarranno alla spada in mezzo alle nazioni: promessa importantissima nel senso spirituale, poichè nota espressamente la perpetuità indefettibile della Chiesa in mezzo ai più gravi mali cui possa andar soggetta. Ecco in qual modo s. Girolamo intende qui le montagne, le colline, gli scogli e le valli. *Possumus montes Israel, et principes accipere, eos qui potentia, sapientiaque, et scientia ac divitiis præcellebant. Et hoc animadvertendum quod obfirmatur quidem facies, et ponitur contra montes, sed nequaquam solis montibus, sed et collibus loquitur, et rupibus et vallibus, in quibus inferior dignitas, et gradus prudentiæ scientiæque cognoscitur* ⁽¹⁾. Più sotto, dopo avere spiegato letteralmente ciò che si dice di queste montagne, aggiunge ⁽²⁾: *Hoc juxta litteram. Alioquin et super eos qui eriguntur in superbiam, et de quibus Apostolus loquitur* ⁽³⁾: *Scientia inflat, caritas vero edificat, inducitur gladius, ut omnia eorum simulacra quæ de suo finxerunt animo, conterantur, et interfecti jaceant, et mortuos se esse sentiant; nihil sibi simulacra sua atque figmenta prodesse cernentes*. E continua a spiegare qui tutto questo capo, applicandolo ai giudiziî che Dio esercita sugli eretici. Ma siccome sotto il nome d'*Israele* si tratta qui di Giuda istesso, si può dire che nel senso spirituale tutto ciò riguarda non solamente gli eretici rappresentati dai prevaricatori d'*Israele*, ma quegli stessi fra i cattolici che colle loro prevaricazioni hanno imitato quelle dei figliuoli di Giuda. Sotto questo punto di vista *le montagne d'Israele* possono indicare enigmaticamente i regni cristiani, sui quali negli ultimi tempi Iddio farà cadere l'effetto delle minacce da lui pronunciate contro i figliuoli di Giuda.

Capo VII. Anche questo è un nuovo discorso, ma senza alcuna nuova data. Il Signore continua ad annunciare la rovina della terra d'*Israele* cioè del regno di Giuda. Egli ripete che gli uni periranno di ferro al di fuori, e gli al-

Oggetto del capo VII, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo,

(1) Hier. in Ezech. VI, tom. III, col. 750. — (2) Ibid. col. 751. — (3) 1 Ad Cor. VIII, 1.

tri di peste e di carestia al di dentro, cioè entro Gerusalemme; ma si dà cura di notare che alcuni si sottrarranno ritirandosi sulle montagne per gemervi sui mali del loro popolo. S. Girolamo propone a prima giunta di applicare il senso spirituale di questa profezia ai mali che caddero sopra Gerusalemme e sulla nazione giudea dopo la morte di Gesù Cristo: *Possumus hunc locum et spiritualiter interpretari contra populum Judæorum, super quem venit finis et consummatio a sanguine Abel justiusque ad sanguinem Zachariæ, filii Barachiz, quem interfecerunt inter templum et altare* ⁽¹⁾. Torna ancora a quest'idea allorquando dice ⁽²⁾: *Possumus autem et de extrema captivitate dicere, quod post interfectionem Christi, quando venit eis finis, et evigilavit adversum eos peccatum, impletum est illud quod scriptum est* ⁽³⁾: *Nunc pervenit in eos ira Dei in finem.* Ma in appresso egli viene alla nostra propria terra, alla nostra Gerusalemme, dicendo: *Sed in nostra terra, et Jerusalem, quando nos vel persecutio publica, vel variorum incentiva vitiorum superare nitantur, frustra magistri canunt tuba, et præparare nos ad bella festinant, cum nulla sit in populo fortitudo: quæ idcirco subtraeta est, quia iram Dei præsentia meruere peccata* ⁽⁴⁾. Più sotto unisce i tre sensi, ed applica il terzo agli ultimi tempi allorquando dice ⁽⁵⁾: *Hoc in illo populo factum est, non solum sub Babylonis, sed et sub Romanis, quando pervenit in eos usque ad finem ira Dei.* *Ceterum et in nostra Judæa, in qua est Domini confessio, quando multiplicatæ fuerint iniquitates, et refriguerit multorum caritas, omnes manus bonorum operum dissolventur, et cuncta genua sive femora fluent aquis eorum qui illicitos quæsierint concubitus, et quos in lege γυναικιστής, id est, fluxum seminis sustinentes, et immundos Scriptura cognominat. Unde qui tales sunt, debent se accingere ciliciis penitentiz, et venturum judicium formidare. Quod qui fecerit, merebitur Isaiam audire dicentem* ⁽⁶⁾: *Confortamini, manus dissolutæ, et genua debilia, roboramini.* Più sotto ⁽⁷⁾: *Ad nostra quoque mala opera avertit Deus faciem suam; et quia aversa est facies, ideo Dei violatur*

(1) Hier. in Ezech. vii, tom. iii, col. 736. — (2) Ibid. — (3) Ad Thess. ii. 16. — (4) Loco citato, col. 739. — (5) Ibid. col. 740. — (6) Isai. xxxiv. 5. — (7) Loco citato, col. 742.

arcanum, ut pro sacerdotibus et sanctis Dei pestilentes ingrediantur, et universa contaminent: ut qui locus esse debuit sanctitatis, fiat locus immunditiae, juxta illud evangelicum ⁽¹⁾: *Domus Patris mei, domus orationis vocabitur, vos autem fecistis illam speluncam latrouum.*

CAPO VIII. Questa profezia è totalmente distinta da quelle che precedono; ed ha la sua data particolare del sesto anno della traslazione, cioè del secondo anno della missione del profeta dopo i trecento novanta giorni in cui stette coricato. Il Signore gli fa conoscere i delitti che trassero il suo sdegno sopra Giuda e sopra Gerusalemme. Se ne possono distinguere quattro: il primo consiste in un idolo di gelosia eretto all'ingresso del tempio: il secondo sono diversi idoli dipinti sulla muraglia del tempio, ed adorati da settanta dei seniori d'Israele che hanno alla testa Jezonia loro capo. Il terzo sono donne che piangono, ed è quello che gli Ebrei nominano *Thammuz*, e che Teodoro e s. Girolamo credettero essere *Adone*. Il quarto, sono venticinque uomini all'incirca che tra il tempio e l'altare nel vestibolo dei sacerdoti volgevano il dorso al tempio, ed adoravano il sol nascente. Si osserva che nel tempio stavano sempre dodici sacerdoti e dodici leviti, i quali servivano una settimana a vicenda, in guisa che il gran sacerdote era il ventesimoquinto; il che dà luogo a presumere che sieno questi i venticinque notati da Ezechiele. S. Girolamo è d'avviso che l'idolo di gelosia fosse quello di Baal ⁽²⁾; ed a questo proposito così si esprime il santo dottore: *Quod quidem potest et de nostra Jerusalem, nostroque templo intelligi: quando in exemplum Ophni et Phinees idolorum scelera operamur in tabernaculo Dei* ⁽³⁾. Si potrebbe forse dire che significando il nome di Baal Signore, l'idolo di Baal, o semplicemente l'idolo della gelosia, possa rappresentare particolarmente quello spirito di dominio che Gesù Cristo vieta a' suoi apostoli, e con cui l'uomo, mettendosi al luogo di Dio, provoca la sua collera. Quanto ai diversi idoli dipinti sulle muraglie, ecco ciò che dice s. Girolamo: *Possumus et in nostri templi parietibus idola monstrare*

Oggetto del capo viii, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

(1) *Matth.* xxi. 15. — (2) *Hier. in Ezech.* viii, tom. iii. col. 747. — (3) *Ibid.* col. 748.

depicta, quando omnibus vitiis subjacimur, et pingimus in corde nostro peccatorum conscientiam imaginesque diversas⁽¹⁾. Ed aggiunge:⁽²⁾ Ceterum et nobis orandum est, ne seniores domus Israel septenarium numerum, qui est sanctus, per septem decades multiplicantes, stent in erroribus suis, et adorent picturas idolorum; vaporque sacrilegii ascendat sive consurgat resistens Deo. Quando viderimus plebem pessimam congregatam, de qua scriptum est⁽³⁾: Odivi ecclesiam malignantium; et peiores plebe prepositos, nequioresque principem qui praefectus est plebi atque presbyteris, dicamus Jezoniam stantem ante picturas, et singulos habere thuribula in manibus suis, non Dei majestatem, sed proprias sententias adorantes; et nequaquam odorem bonae fragrantiae ad Deum, sed fetorem ad idola pervenire. Sulle donne che piangono *Thammuz* o *Adone*, ecco come egli si esprime: *Et quia eadem gentilitas hujusmodi fabulas poetarum, quae habent turpitudinem, interpretatur subtiliter interfectionem et resurrectionem Adonidis, planctu et gaudio prosequens: quorum alterum in seminibus quae moriuntur in terra, alterum in segetibus quibus mortua semina renascuntur, ostendi putat: nos quoque eos qui ad saeculi mala et bona, vel contristantur, vel exsultant, mulieres appellemus, molli et effeminato animo: dicamusque plangere eos Thammuz, ea videlicet quae in rebus mundi putantur esse pulcherrima*⁽⁴⁾. Finalmente su quelli che adorano il sol nascente egli dice⁽⁵⁾: *Hoc juxta litteram fuisse sacrilegii (o forse sacrilegium) nemo dubitat. Secundum anagogen, omnes haereticos peiores esse prioribus, id est, idola zeli, pictisque in pariete figuris animantium, et planctu Adonidis, per quae idololatria voluptasque monstratur, ille scire poterit, qui intellexerit prophetam dicentem*⁽⁶⁾: *Tu autem odisti disciplinam, et projecisti sermones meos post te. Et in alio loco*⁽⁷⁾: *Verterunt contra me scapulam recedentem. An ignoramus Tarcionem et ceteros haereticos, qui vetus laniant Testamentum, contempto creatore, id est, justo Deo, alium quemdam bonum Deum colere ed adorare, quem de suo corde finxerunt? Omnesque nostri temporis hæ-*

(1) Hier. in Ezech. viii, tom. iii, col. 748. — (2) Ibid. col. 749. —
 (3) Psal. xxv. 3. — (4) Hier. in Ezech. viii, tom. iii, col. 750. —
 (5) Ibid. col. 751. — (6) Psal. xlix. 17. — (7) Jerem. ii. 27.

retici qui Dei filium prædicant creaturam; et tamen adorant eam, relicto divinitatis templo et post tergum habito, ipsi confessione sua creaturam adorare se dicunt. Nos autem sic adoramus solem justitiæ, ut Deum adoremus in templo veteris Testamenti, ubi lex et prophetæ, ubi cherubim et propitiatorium est. La serie dei tempi potrà spiegare quest'enigma, che sembra riguardare la fine dei secoli, allorchè dall'Oriente si solleverà una potenza simile a quella di Nabuchodonosor, che innalzossi al punto di farsi rendere onori divini, che esposero al più grave pericolo coloro i quali al par di Daniele rimasero fedeli a Dio.

Capo ix. È una continuazione del precedente. Si dà l'ordine di notare con un segno in Gerusalemme quelli che gemono sulle abominazioni che si commettono in mezzo ad essa, e poscia di sterminare senza alcuna distinzione in questa città tutti quelli che non saranno notati con questo segno. L'ordine è eseguito, e Dio dichiara che l'iniquità delle due case d'Israele e di Giuda ha tratto sopra Gerusalemme questo castigo. La versione dei Settanta, quella d'Aquila e di Simmaco non determinano quale sia questo segno, perchè infatti la parola ebraica *וַי*, significa semplicemente *signum*; ma siccome è altresì questo il nome dell'ultima lettera dell'alfabeto ebraico, Teodozione e s. Girolamo nella nostra Volgata conservarono questo nome ebreo come indicante questa lettera stessa. S. Girolamo osserva che come nell'ebraico è la prima lettera della parola *תורה Lex*, gli Ebrei sono d'avviso che essa indicasse che coloro sui quali era impressa adempissero i precetti della legge, ed aggiunge: *Et ut ad nostra veniamus, in antiquis Hebræorum litteris quibus usque hodie utuntur Samaritani, extrema וַי littera crucis habet similitudinem, quæ in Christianorum frontibus pingitur, et frequenti manus inscriptione signatur.... Gementes igitur dolentesque salvantur qui non solum malis non cousecruunt operibus, sed et aliena planxere peccata* ⁽¹⁾. Il segno della croce è notato sulla fronte di tutti i Cristiani, e ciò nullameno esso non salverà

Oggetto del capo ix, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

(1) Hier. in Ezech. ix, tom. III, col. 754. Vedi la nota su questo passo.

quelli che abbandonano la santità della loro vocazione: ma qui può significare che quelli che Dio salva, sono salvati dalla virtù di questo segno, e dall'applicazione del sangue che Gesù Cristo ha versato per noi sulla croce. D'altronde l'applicazione di questo segno sulla fronte di quelli che gemono per le iniquità di cui sono testimoni, mostra in generale la cura che Iddio si prende di coloro che entrano in questa disposizione; ed ecco il mezzo che Dio ci offre per meritare la sua protezione nel giorno delle sue vendette, ed è non solo di astenerci dall'iniquità, ma di gemere innanzi a lui su quella che ci circonda, il che dee produrre in noi l'amore dei nostri fratelli, ed è questo santo amore che ci rende graditi a Dio. L'iniquità della casa d'Israele si trova qui congiunta con quella della casa di Giuda, e l'una e l'altra sono qui mostrate come causa delle sventure di Gerusalemme; così Gesù Cristo dice ai Giudei che tutto il sangue innocente sparso dopo Abele ricadrà sopra loro, perchè non hanno profittato del castigo di quelli che li hanno preceduti, ed al contrario ne hanno imitato i delitti.

Oggetto del capo x, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo x. Continua il precedente. Alcuni carboni di fuoco sono sparsi in Gerusalemme, e nello stesso tempo la gloria del Signore esce dal tempio, e sale sul suo carro per uscire da questa città. Questo fuoco sembra adunque essere il simbolo dello sdegno di Dio pronto a piombare sopra questa città. Il Signore abbandona il tempio e la città, per mostrare che egli sta per permettere a' suoi nemici di distruggere l'uno e l'altra. Ma in abbandonando il tempio e la città non abbandona già egli il suo popolo. Egli stesso ha avvertito che si riserverà alcuni preziosi avanzi di cui prenderà cura; e lo ripeterà nel seguente capo. S. Girolamo inclina a prima giunta a credere che questo fuoco è destinato a purificar Gerusalemme: *Nunc autem quod jubetur ille qui indutus erat lincis, ut tollat prunas ignis de medio cherubim, et effundat sive spargat super civitatem, illud mihi videtur ostendere, quod post interfectionem cædemque multorum, et in viis cadavera mortuorum, prunarum ignis assumitur, ut puniat (o piuttosto purget) sive mundet Jerusalem* ⁽¹⁾. Ma più sotto confessa che questo fuoco può anche rappresentare quello

(1) Hier. in Ezech. 2, tom. III, col. 786.

delle vendette del Signore: *Quaquam et hoc intelligendum sit, quod non ad purgationem, sed ad pœnas atque cruciatu, prunæ ignis assumendæ sint, quæ effundantur super Jerusalem* ⁽¹⁾. S. Girolamo osserva qui come la gloria del Signore esca a gradi dal suo tempio. *Gloria Domini... primum fuit in templo, deinde stetit in atrio templi, sive limine; qua recedente de templo, nubes et caligo implevit templi penetralia. Rursumque ipsa gloria sedit super cherubim, et illis statim avolantibus et ad exteriora abeuntibus, seculæ sunt rotæ, et gloria stetit in porta domus Domini orientalis* (o piuttosto orientale), *non in janua templi, sed post atrium et limen in introitu portæ domus Domini orientalis* ⁽²⁾. Si potrebbe qui osservare, che siccome il Signore nel lasciare il tempio non abbandona il suo popolo, nello stesso modo allorchè Iddio permette che i nemici della sua Chiesa penetrino in regioni ove egli è servito ed adorato, non abbandona per questo la sua Chiesa. Nè l'abbandonerà mai, ed anche allorquando alla fine dei secoli permetterà che la potenza dell'Anticristo si estenda su tutta la terra, egli si conserverà sempre avanzi fedeli, che in mezzo a' popoli infedeli perpetueranno la sua Chiesa, e saranno una semenza santa che negli ultimi tempi diverrà portentosamente feconda, come già il vedemmo annunciato da altri profeti, e come ce lo dirà lo stesso Ezechiele.

Capo XI. È una continuazione dell' antecedente. Dio s'alza contro quelli che disprezzano le minaccie dei profeti, e particolarmente di Geremia, e dicevano: Se questa città di Gerusalemme è paragonata ad una caldaia, noi ne siamo le carni, ed in essa morremo senz' essere altrove trasportati. Il Signore risponde loro: Le carni sono quelli che voi medesimi vi ucideste; e quanto a voi ne uscirete, e perirete sulle frontiere d'Israele. Questo vaticinio si adempiva sopra quelli che Nabueodonosor fece condurre a Rehlabha, ove li trasse in rovina. Il Signore parla di poi contro quelli che disprezzavano i cattivi, e che si gloriavano di essere rimasti in Gerusalemme. Egli dichiara ad essi che sui cattivi egli spanderà la sua misericordia; che prenderà cura di essi nella loro cattività; che li adunerà

Oggetto del capo xi, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di S. Girolamo.

(1) Hier. in Ezech. x, tom. iii, col. 736. — (2) Ibid. col. 739.

poi nella terra d'Israele, e che ne toglieranno poi tutto ciò che gli dispiace; che egli darà loro un cuor nuovo, affinchè compiano i suoi comandamenti, e sieno il suo popolo; ma che per quelli che perseverano nei loro delitti, essi ne sosterranno il castigo. La gloria del Signore esce dapoi dalla città, e s'arresta sul monte che giace all'oriente. Vi sono adunque minaccie e promesse. S. Girolamo vi cerca a prima giunta un senso morale: *Dicendum est quod usque hodie in Ecclesia quæ est domus Domini, et ante portam... quæ significat Salvatorem, per quem ingredimur ad Patrem.... sunt multi, qui vitiis suis nationibus comparantur, et peccatorum conscientia desperant salutem, et dicunt: Civitas in qua versamur lebes, est, et nos omnes curnes; et Babylonio consumemur ardore... Propterea audinnt quod non ipsi sint carnes præteritæ et perditæ civilis, sed hi quos scandalizaverint et quos interfecerint. Idcircoque super eos gladius inducitur*⁽¹⁾. E più sotto aggiunge: *Discimus non esse insultandum his qui Dei judicio pœnis traditi sunt; nec exprobrandum homini converso a peccatis suis, nec pœnitentibus et egressis de Ecclesia aliquando dicendum: Longe recessistis a Domino; nobis data est terra in possessionem: Quia hæc dicit Dominus: Licet eos parumper a mea Ecclesia separaverim; et inter gentes dispersem; tamen ero eis in sanctificationem modicam, dum meminerint peccatorum suorum, ut qui propter vitia recesserunt de loco suo, propter pœnitentiam ad sedes pristinas redire festinent*⁽²⁾. Vien poscia alle promesse e ne distingue tre compimenti⁽³⁾: *Hæc sub Zorobabel filio Salathiel et sub Jesu filio Josedec, sacerdote magno, et sub Esdra ac Nehemia accidisse tribui Judæ, et his qui cum eis reversi sunt, plerique æstimant... Plena autem conversio eorum qui captivi erant, et reliquiarum Israel intelligitur in Christo; quando reliquæ salvæ factæ sunt, et una die crediderunt tria millia, et iterum quinque millia; et alii de quibus loquitur Jacobus ad apostolum Paulum*⁽⁴⁾: *Vides, frater, tanta millia credentium Judæorum?.... Sed et quotidie superbi habitatores Jerusalem, quorum cor post offendicula et abominationes suas ambulat, Dei merentur*

(1) *Uter.* in *Ezech.* xi, tom. iii, col. 760. — (2) *Ibid.* col. 762. — (3) *Ibid.* col. 763. — (4) *Act.* xxi. 20.

offensam: et hi qui foris erant, ablato corde lapideo, et accepto corde mollissimo, per pœnitentiam reuertuntur ad Ecclesiam, et ambulant in prœceptis Domini, judiciumque ejus custodiunt: fiantque Domini populus, et Dominus quem prius offenderant, fit eis Deus. Indi sopra ciò che è detto che la gloria del Signore abbandona la città, e va a fermarsi sulla montagna che sorge all'oriente ecco quanto egli nota ⁽¹⁾: *Stat super montem qui est ad orientem urbis, haud dubium quin montem significet Oliveti, unde Salvator ascendit ad Patrem. Stabatque gloria Domini quæ de Jerusalem urbe discesserat super montem Oliveti, in signum resurrectionis et luminis; ut inde perituram arsuramque cerneret Jerusalem. Quodque dicit: Ascendit gloria de medio civitatis: aliis verbis loquitur Dominus ad discipulos ⁽²⁾: Surgite; abeamus hinc. Et ad Judæos ⁽³⁾: Relinquetur vobis domus vestra deserta. Josephus quoque refert auditam vocem in templo angelorum et fortitudinum cœlestium, quæ prius in urbis præsidio erant: Abeamus ex his sedibus. Mirumque in modum usque in præsentem diem gloria Domini quæ deseruit templum, stat super montem Oliveti, et in crucis signo rutilans, spectat templum quondam judaicum, in favillas et cineres dissolutum.* Trasportiamoci alla fine dei secoli, ove ci conduce il tempo indicato da quello di Nabuchodonosor; e vedremo che indarno i prevaricatori si lusingheranno di sottrarsi alle vendette del Signore; che al contrario in mezzo a quel diluvio di mali da cui sarà inondata la terra, Iddio si prenderà cura di quelli che gli rimarranno fedeli; che li conserverà in mezzo ai popoli fra i quali si troveranno dispersi, e che negli ultimi tempi spanderà una novella abbondanza di grazie sopra di loro, e su tutti quelli che allora chiamerà dai Giudei e dai Gentili, e che tutti radunerà nella celeste Gerusalemme. La gloria del Signore che uscendo da questa città va a posarsi sul monte degli ulivi dalla parte dell'oriente, indicherebbe forse che Dio adunerà specialmente nelle regioni orientali, ed anche nella terra santa presso l'antica Gerusalemme, gli avanzi fedeli che allora si riserverà. Vi sono molte

(1) Hier. in Ezech. xi, tom. iii, col. 763. — (2) Joan. xiv. 31. — (3) Luc. xiii. 33.

profezie che sembrano annunciarlo, specialmente quella dell'Apocalisse, in cui si dice ⁽¹⁾ che i due testimoni saranno uccisi nella gran città, in cui il Signore fu crocifisso.

Oggetto del capo XII, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo XII. Questa profezia potrebbe essere distinta da quella che precede; ma essa non ha data particolare. Ezechiele predicò con diversi segni la cattività degli abitatori di Gerusalemme e del loro re. Egli annuncia la estremità a cui saranno ridotti durante l'assedio. Il Signore si solleva contro quelli che supponevano che le minacce dei profeti non sarebbero così presto adempite. Ecco ciò che s. Girolamo crede di scoprire nei mali di cui sono minacciati Sedecia e gli abitanti di Gerusalemme: *Possumus juxta anagogen habitatores Jerusalem credentes Christo dicere, qui habitant in Ecclesia. Et si per peccata illius offensam meruerint, comedant (o comedent) panem cum egestate, et bibant (o bibent) aquam cum mœrore et angustia: non cibum panis, nec potum aquæ, sed famem sermonis et doctrinæ Dei sustinentes. Quando enim vel vitio principum, qui capiendi sunt et tradendi Babylonis, vel nostra durtia, perdiderimus sermonem Dei, aquasque non meruerimus habere utiles: tunc in dolore et penuria, nostrum sumemus cibum, et terra perdet multitudinem credentium, et civitates quæ in toto orbe intelliguntur Ecclesiæ, desolabuntur, et terra deserta erit, ut omnes sciant quia offensa sit Domini. Quod quidem et in persecutionis tempore intelligere possumus* ⁽²⁾. E più sotto parlando di ciò che i Gindei volevano persuadere a sè medesimi, che l'effetto delle minacce dei profeti non si vedrebbe così presto, s. Girolamo nota esser ciò che accadde del pari fra di noi: *Non solum autem illo tempore, sed usque hodie vulgus incredulum, et dura corda mortalium prophetiam Dei non recipit, sed omnia quæ prophetæ comminantur, quæ prædicat (o prædicat) Evangelium, in aliud tempus æstimant differendum* ⁽³⁾.

Oggetto del capo XIII, secondo il senso letterale e spi-

Capo XIII. Questa profezia può del pari essere distinta dalla precedente; ma essa non ha data. Sono rimproveri e minacce contro i falsi profeti e le false profetesse che

(1) Apoc. XI. 8. — (2) Hier. in Ezech. XII, tom. III, col. 768. — (3) Ibid. col. 769.

seducevano il popolo promettendogli falsamente la pace, e dicendosi falsamente inviati dal Signore. Intorno a che s. Girolamo si esprime così fin dal principio del suo commentario su questo capo. *Quidquid eo tempore israelitico populo dicebatur, hoc nunc refertur ad Ecclesiam; ut prophetæ sancti sint apostoli et apostolici viri; prophetæ autem mendaces atque furiosi omnes hæretici, quorum principes ex suo corde confingant (o confingunt); qui autem ab eis seducti sunt; aliorum mendaciis acquiescant (o acquiescunt)* ⁽¹⁾. Intorno a che si può osservare che quello che s. Girolamo dice qui degli eretici è ugualmente applicabile ad ogni falso dottore, e v'ha anche luogo a presumere che egli medesimo così l'intendesse, allorchando dice che questa profezia si riferisce alla Chiesa: *Hoc refertur ad Ecclesiam*; cioè a quelli che nel seno della Chiesa stessa si trovano mescolati coi veri profeti, cioè cogli uomini veramente apostolici, al cui insegnamento contraddicono coi loro falsi principii, o colle loro false massime. È da notarsi che intorno a ciò che si è detto, che quei falsi profeti non entreranno nella terra d'Israele, s. Girolamo l'intende della terra dei vivi: *Non in terram Israel, quæ terra viventium est* ⁽²⁾. S. Girolamo osserva in appresso che siccome vi furono alcune false profetesse fra i Giudei, il demonio ne suscita talvolta anche fra i Cristiani: *Quomodo adversum prophetas, alii pseudoprophetae inspirabantur diabolico spiritu, ut Dei mandata subverterent; ita adversum prophetissas, qualis fuit Debhora et Holda, et in Actibus apostolorum Philippi evangelistæ quatuor filie prophetantes inspirabantur demoniaco spiritu, aliæ etiam ejusdem sexus, quarum fuit Prisca et Maximilla, quæ vaticinatione mendacii fidem subverterunt veritatis* ⁽³⁾.

Capo xiv. Questa profezia potrebbe anch' essa distinguersi dalla precedente; ma non ha data; d'altronde è una continuazione di quella che antecede contro i falsi profeti; mentre questa riguarda particolarmente coloro che li consultano. Essa è conseguitata da un'altra, la quale annuncia che in ogni altro paese i giusti solo potranno sottrarsi

rituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Oggetto del capo xiv, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

(1) *Hier. in Ezech. xiii, tom. iii, col. 769.* — (2) *Ibid. col. 772.* — (3) *Ibid. col. 774.*

alla collera del Signore, ma che in Gerusalemme egli riserverà alcuni avanzi anche di quelli che avevano meritato la sua collera, e che li manderà in ischiavitù cogli altri che già vi sono. Su quello che si dice di coloro i quali interrogavano i falsi profeti con un cuore ipocrita, s. Girolamo si limita qui ad alcune riflessioni morali quai sono le seguenti: *Non meretur correctionem, qui non discendi, sed tentandi animo interrogat... Non meretur audire veritatem, qui fraudulentè interrogat, sed suo corde capiendus est* ⁽¹⁾. Su quello che il Signore dice in appresso, che ingannerà egli stesso il falso profeta, s. Girolamo cita l'esempio di Achab che fu in tal guisa ingannato per permissione del Signore; ed aggiunge: *Hoc autem totum dicitur, ne pseudoprophetarum fortitudini reputetur quod decipitur populus, et magis vult audire mendacium, quam veritati aurem accomodare: sed quod Dei iræ sit, ut per-versus populus et incredulus, magis pseudopphetas audiat quam prophetas* ⁽²⁾. S. Girolamo propone poscia tale quistione: Perchè di tutti i giusti che Dio avrebbe potuto nominar qui, egli scelga particolarmente questi tre: Noè, Daniele e Giobbe. La risposta gli sembra facile; ed ecco tal quale egli la dà: *Noe enim imminens orbi terrarum diluvium, quia omnis terra polluerat vias Domini, prohibere non potuit: sed filios qui forsitan ejusdem virtutis erant, et ob seminarium humani generis habuit reservatos. Daniel quoque imminentem captivitatem populi Judeorum, nullis fletibus mitigavit. Sed et Job non ob peccata, sed ob probationem, nec domum nec filios liberavit* ⁽³⁾. Intorno a ciò che il Signore minaccia poscia Gerusalemme dei quattro flagelli della sua giustizia, s. Girolamo dice ⁽⁴⁾: *Et supra nostram terram cui dicitur* ⁽⁵⁾: *Terra es, et in terram ibis; et super nostram Jerusalem singulosque credentium: si Dei mandata contemserint, et pravificatores meruerint appellari, inducetur fames; non fames panis, neque sitis aquæ, sed fames audiendi verbum Dei. Inducetur et gladius, de quo legimus* ⁽⁶⁾: *Tradentur in manus gladii; partes vulpium erunt... Inducetur et bestie, quibus ne tradatur justus, postulat* ⁽⁷⁾: Ne

(1) Hier. in Ezech. xiv, tom. iii, col. 777. — (2) Ibid. — (3) Ibid. col. 779. — (4) Ibid. col. 780. — (5) Gen. iii. 19. — (6) Ps. lxi. 11. — (7) Ib. lxi. 19.

tradas bestiis animam confitentem tibi... *Inducetur et pestilentia, de qua scriptum est* ⁽¹⁾: *Mors peccatorum pessima*. Si può notare che questi diversi flagelli presi qui da s. Girolamo in un senso spirituale potrebbero pure negli ultimi tempi avere un compimento letterale.

Capo xv. Questa profezia può essere distinta dalla precedente; ma non ha data. Il Signore paragona gli abitanti di Gerusalemme al legno di vite, che non è buono che da abbruciare; ed annuncia che così li darà in preda al fuoco della sua giustizia, e ridurrà il loro paese ad una solitudine; perchè hanno violato la sua legge. Intorno a che s. Girolamo dice: *Possumus vineam et Jerusalem juxta intelligentiam spiritualem intelligere credentium multitudinem: quæ si negligens fuerit, et culturam pristinae religionis amiserit, nec attulerit fruges virtutum, nec vinum fecerit quod lætificat cor hominis, a ternis tradetur arboribus, et in nihilum reputabitur* ⁽²⁾.

Capo xvi. Anche questa profezia potrebbe essere distinta da quella che antecede; ma non ha data particolare. Il Signore ordina al profeta di far conoscere a Gerusalemme le sue infedeltà. A questi rimproveri succedono le minacce, e finalmente le promesse. *Gerusalemme* è paragonata colle sue due sorelle, *Samaria*, considerata come la più grande, perchè è la madre di molte tribù, e *Sodoma*, come la più piccola, perchè il suo popolo è molto meno numeroso; le loro infedeltà ed il loro castigo vi sono rammentati, ma esse partecipano alle promesse fatte a Gerusalemme, ed è detto che esse le saranno date per figliuole. Intorno a che s. Girolamo fin dal principio del suo comentario su questo capo si esprime in questa maniera: *Quatuor modis intelligi potest Jerusalem: vel hæc quæ Babylonio et Romano igne succensa est, vel cælestis primitivorum, vel Ecclesia quæ interpretatur visio pacis, vel animæ singulorum quæ fide cernunt Deum. Illudque, quod plerique de cælesti Jerusalem interpretandum putant, Ecclesia non recipit, ne omnia quæ in præsentī prophetia contextuntur, ad cælestium fortitudinum ruinas atque cruciatus, et restitutionem in pristinum statum suscipere compellantur* ⁽³⁾. Il che significa che di questi quattro

Oggetto del capo xv, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Oggetto del capo xvi, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

(1) Ps. xxxiii. 25. — (2) Hier. in Ezech. xv, tom. iii, col. 782. — (3) Id. xvi, tom. iii, col. 783.

sensi s. Girolamo esclude come rigettato dalla Chiesa quello che supponeva qui sotto il nome di Gerusalemme potersi intendere gli angeli stessi, la cui caduta sarà indicata da quella di Gerusalemme, dal che conseguirebbe, che il ristabilimento di questa città annuncierebbe il loro. Ecco l'errore rigettato dalla Chiesa. Del resto s. Girolamo fa uso dei tre altri sensi che riguardano Gerusalemme, la Chiesa, e l'anima fedele; ma supponendo sempre che nel senso che riguarda la Chiesa, i romproveri non cadano che sui prevaricatori, che si trovano mescolati coi giusti nel suo seno. Su ciò che dice il Signore a Gerusalemme: *Tuo padre era Amorreco e la tua madre Cetea*, ecco la riflessione di s. Girolamo: *Si illa hoc audivit, quid de nobis fiet, qui vocati ex gentium sordibus, omnem maculam in lavacro Salvatoris amisimus, si polluerimus indumentum Christi, et non habuerimus in convivio vestem nuptialem? utique illud: ut vinctis manibus pedibusque tradamur ardoribus, in quibus est fletus oculorum et stridor dentium* ⁽¹⁾. E più sotto egli dice: *Quod de Jerusalem diximus, referamus ad animam nostram, quæ quandiu in infantia constituta est, peccato caret: cum autem ætatis ejus tempus advenerit, multi sunt amatores demonum et hæreticorum, perversorumque dogmatum, qui ad eam cupiunt declinare. Qui protectione Dei repelluntur, ut non satellites diaboli, sed ministros Salvatoris recipiat* ⁽²⁾. San Girolamo continua a spiegar così in un senso spirituale tutto ciò che Dio ha fatto in favore di Gerusalemme; e siccome egli stesso si accorge che queste spiegazioni estendono molto il suo comentario, lo semplifica dicendo: *Omne autem quod dicimus de Jerusalem, ne in singulis hæreamus, et librorum magnitudo tedium legentibus faciat, referamus ad Ecclesiam. Si enim Jerusalem, juxta apostolum, mater nostra est, mater autem nostra Ecclesia est; consequenter Jerusalem Ecclesia est, mater primitivorum qui descripti sunt in cælis* ⁽³⁾. Egli spiega in che consista la idolatria spirituale allorquando dice: *Juxta intelligentiam spiritualem de auro et argento sanctarum Scripturarum idola facimus, quando gratiam sensus et e-*

(1) Hier. in Ezech. xvi, tom. iii, col. 785. — (2) Ibid. col. 787. —

(3) Ibid. col. 792.

loquentiæ hæretica pravitate corrumpimus ⁽¹⁾. Sulle minacce pronunciate contro Gerusalemme, ecco ciò che dice: *Ad nostram autem Jerusalem, sive Ecclesiam, sive credentium animas, si fuerint negligentes, et omnibus vitiis paruerint, duplex maledictionis sermo dirigitur, ut audiant: Væ, væ, tibi, ait Dominus Deus* ⁽²⁾. Quando viene al paragone delle tre sorelle, ecco ciò che egli dice a prima giunta intorno a Sodoma ed a Samaria: *Altera gentilem vitam significat; altera hæreticorum decipulas* ⁽³⁾. Torna allo stesso argomento dicendo: *Secundum tropologiam, Samarià et Sodoma, id est, hæretici et ethnici, sæpe leviora committunt, quam hi qui putantur Jerusalem, hoc est, ecclesiastici* ⁽⁴⁾. Finalmente allorquando discende alle promesse, ciò che egli ne dice, merita qui tutta la attenzione del leggitore ⁽⁵⁾: *Judæi inter ceteras fabulas, et interminabiles genealogias, et deliramenta quæ figunt, etiam hoc somniant: in adventu Christi sui, quem nos Antichristum scimus, et in mille annorum regno, Sodomam esse restituendam in antiquum statum, ita ut sit quasi paradisus Dei, et quasi terra Ægypti; et Samariam pristinam recipere felicitatem, ut de Assyrii revertantur in terram Judæam. Legimus enim decem tribus captas a Phul et Teglatphalassar et Salmanassar, regibus Assyriorum, et usque hodie ibi esse captivas. Jerusalem quoque tunc esse fabricandam et omnes filias ejus, urbes videlicet, et viculos, et castella quæ sub ipsius futura sint potestate, florituras ut prius floruerunt, et ipsam Jerusalem auro et argento, et pretiosis lapidibus exstruendam, de qua et Isaïas vaticinetur* ⁽⁶⁾, ... et nostra loquatur *Apocalypsis* ⁽⁷⁾, et *David cantet* ⁽⁸⁾... Nos autem horum perfectam scientiam Dei judicio relinquentes, immo liquido confitentes post secundum adventum Domini Salvatoris, nihil humile, nihil futurum esse terrenum, sed regna cœlestia quæ primum in Evangelio promittuntur; hoc dicimus: quod in Ecclesiæ statu cuncta completa sint, et quotidie compleantur. Sodomu revertitur in antiquum statum, quando naturæ suæ reddita gentilis prius, et impia anima, intelligit Creatorem. Samaria recipit antiquam beatitudinem, hæreticorum

(1) Hier. in Ezech. xvi, tom. iii, col. 794. — (2) Ibid. col. 797. —

(3) Ibid. col. 804. — (4) Ibid. col. 805. — (5) Ibid. col. 808. —

(6) Isaï. i, 26. — (7) Apoc. xxi. — (8) Ps. l. 20 et lxxviii. 56.

errore contempto, et juncta doctrinae et fidei christianae. Cumque illae reversae fuerint, et Jerusalem, visio pacis, quae interpretatur Ecclesia, revertetur in pristinum statum: de qua scriptum est ⁽¹⁾: *Factus est in pace locus ejus. Et* ⁽²⁾: *Jerusalem quae aedificatur ut civitas: ejus participatio ejus in idipsum. Et in apostolo* ⁽³⁾: *Quae autem sursum est Jerusalem libera est, quae est mater nostra. Et in eodem* ⁽⁴⁾: *Accessistis ad Sion montem, et ad civitatem Dei viventis, Jerusalem caelestem, et millium angelorum frequentiam. Et revertetur cum filiabus suis, quae in toto orbe dispersae sunt. De quo plenius in Isaiae explanationibus disseruimus.* Se Samaria colla sua idolatria può rappresentare le società ereticali che adorano gli idoli dei loro errori, si può dire che pel suo scisma essa rappresenti anche più particolarmente le società scismatiche, e principalmente il grande scisma della Chiesa greca, di cui san Girolamo non potea parlare, poichè è morto molto tempo prima di questo grave scandalo. Medesimamente se Sodomia co' suoi vizii ha potuto rappresentare la pagana gentilità, si può dire coi profeti stessi che co' suoi delitti essa può ugualmente rappresentare la nazione giudea colpevole di ribellione contro Gesù Cristo. Il ritorno futuro della nazione giudaica a Gesù Cristo ed alla sua Chiesa è annunciato da s. Paolo; ed in siffatta guisa la promessa del ristabilimento di Sodomia e delle sue figliuole può intendersi della futura conversione della nazione giudea. Sotto quest' aspetto la promessa del ristabilimento di Samaria e delle sue figliuole, e della loro riunione con Gerusalemme potrebbe dar luogo a sperare che al tempo della futura conversione dei Giudei, gli scismatici greci torneranno così anch'essi alla Chiesa cattolica da cui sono separati.

Osservazioni
sul §. 35.

Il p. Honbigan, su tutto questo passo, non si solleva al di sopra del senso letterale; ma cangia totalmente la interpretazione stessa letterale del §. 35, che forma parte delle promesse contenute nell'ultima parte di questo capo: egli vi converte queste promesse in minacce. Noi vi leggiamo nella Volgata: *Et convertam restituens eas (sorores tuas) conversione Sodomorum cum filiabus suis, et con-*

(1) *Psal.* lxxv. 3. — (2) *Id.* cxxi. 3. — (3) *Ad Galat.* iv. 26. —

(4) *Hebr.* xii. 22.

versione Samariae et filiarum ejus, et convertam reversionem tuam in medio earum. La versione dei Settanta traduce nello stesso senso: *Et convertam conversiones earum, conversionem Sodomorum et filiarum ejus, et convertam conversionem Samariae et filiarum ejus; et convertam conversionem tuam in medio earum.* In vece di *conversionem* o *reversionem*, Aquila e Simmaco dicono *captivitatem*, ma sempre nello stesso senso: *Convertam captivitatem tuam*: Farò ritornare i vostri cattivi: *convertam conversionem* o *reversionem tuam*: Ti farò ritornare al par delle due sorelle Sodoma e Samaria.

Capo XVII. Si può questa profezia distinguere dalla anteriore; ma essa non ha data particolare. E una parabola in cui sotto il simbolo di una vigna e di due aquile è rappresentato lo stato in cui si trova la Giudea tra il re di Babilonia, che dopo aver cominciato a percuoterla sta per estermiarla, ed il re dell'Egitto, di cui cerca indarno la protezione. Questa profezia è terminata con una promessa intorno ad un rampollo di quella vigna, il quale, secondo la lettera, potrebbe essere Zorobabel, ma molto meglio ancora in un senso più elevato e più esteso, Gesù Cristo. La parabola della vigna e delle due aquile è così relativa allo stato personale dei re di Giuda, Jechonia e Sedecia, che non pare suscettiva di un altro senso; e s. Girolamo confessa che la interpretazione spirituale, che si pretenderebbe di cercarvi, sembrerebbe forzata: *Secundum anagogen, violenta videtur interpretatio* ⁽¹⁾. Egli tenta ciò nullameno di trarne un senso morale in questa maniera ⁽²⁾: *Non debemus ergo, si forsitan ob aliquod peccatum de congregatione fratrum et de domo Dei ejicimur, reluctari: sed aequo animo latam in nos ferre sententiam, et dicere cum propheta* ⁽³⁾: *Iram Domini portabo, quoniam peccavi ei, donec causam meam judicet, etc. Et frequenter evenit, ut alteri subditi ad alterum transeamus, qui nobis suum repromittat auxilium; nec faciat in pristina sententia permanere. Quod omni ratione vitandum est, ne siccentur palmites nostri et germina arescant, et contra pactum Dei facere credamur.* Alla fine del capo

Oggetto del capo XVII, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

(1) Hier. in Ezech. XVII, tom. III, col. 814. — (2) Ibid. — (3) Mich. VII, 9.

s. Girolamo non parla di Zorobabel; nè ci vede altro di Gesù Cristo in fuori. Su ciò poi, che dopo aver detto che il rampollo rappresentante Gesù Cristo, diverrà un gran cedro, il Signore aggiunge: *Et scient omnia ligna regionis, quia ego Dominus humiliavi lignum sublime, et elevavi lignum humile; et siccavi lignum viride, et frondere feci lignum aridum*; ecco ciò che dice s. Girolamo: *Tropologice de credentibus loquens (o loquitur): Iste est qui Israel quondam sublime lignum humiliavit, et exaltavit humilem gentium populum; qui exsiccavit lignum viride Judæorum, florens et germinans in lege et prophetis; et frondere fecit lignum aridum nationum* ⁽¹⁾.

Oggetto del capo xviii, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo xviii. Questa profezia potrebbe anch' essa distinguersi dalla precedente; ma non ha data. Il Signore dichiara che non soffrirà che si dica che i figliuoli portano le iniquità dei padri, perchè ciascuno non soffrirà che la pena del suo proprio peccato, in guisa che se il figliuolo non imita la colpa di suo padre, non ne soffrirà la pena. Esorta in appresso la casa d'Israele, cioè la stessa casa di Giuda a tornare a lui. Questa morale è propria di tutti i tempi; essa dimostra che quando Iddio disse a Mosè che punirà i peccati dei padri sui loro figliuoli, non intende di parlare che dei figliuoli, i quali imiteranno la iniquità dei padri; che è un effetto della sua misericordia, allorquando differisce di punire la iniquità di una generazione sull'altra; ma che è un effetto della sua giustizia, allorquando punisce sui figliuoli colpevoli l'iniquità che hanno commessa ad esempio dei loro padri. Al quale proposito ecco le parole di san Girolamo: *Est autem loci istius hic sensus: Quomodo si quis velit dicere: Patres uvam acerbam comederunt, et dentes filiorum obstupuerunt, ridiculum est, et nullam habens consequentiam; sic iniquum est atque perversum, peccare patres et filios nepotesque cruciari* ⁽²⁾. Donde conchiude che ciò non è contrario a quel che Mosè aveva detto, ma che ne è anzi una spiegazione: *Hoc interim de proverbio sive parabola dixisse sufficiat: Quod lex et prophetæ, hoc est, Exodus et Ezechiel, immo ipse Deus*

(1) Hier. in Ezech. xvii, tom. iii, col. 316. — (2) Id. xviii, tom. iii, col. 317.

qui et hic et ibi loquutus est, nequaquam in sententiis discrepare videatur, aut hic corrigere quod ibi male dixerit. Si quis autem vel meliorem vel alterum sensum potuerit reperire, qui contrariorum inter se testimoniorum scandalum tollat, illius magis acquiescendum sententiæ est⁽¹⁾. Ma in appresso s. Girolamo scopre un senso misterioso nelle alternative comprese in questa profezia: ecco ciò che egli ne dice⁽²⁾: *Potest et hoc intelligi: Justus prius populus Israel avertit se a justitia sua, quia justitiæ reliquit auctorem, et fecit iniquitatem, Dei Filium denegando. In peccato atque scelere quod operatus est, morietur: non in pluribus, sed in uno, hæredem interficiens, ut perderet hæreditatem... E contrario, ait, gentium populus non habens notitiam Dei et impius, si sese averterit ab impietate sua, quam prius operatus est in idololatria; et fecerit ea quæ Israeli lege præcepta sunt, ipse prius mortuus vivificabit animam suam. Vidensque se interiisse in iniquitatibus quas operatus est, credet in eum qui dicit⁽³⁾: Ego sum via, veritas et vita; vita vivet, et non morietur. Poscia aggiunge⁽⁴⁾: Usque hodie Israel blasphemat Deum, cur populum suum reliquerit, et gentium assumerit multitudinem. Quos arguit Dominus, quod viæ eorum prævæ sint, Domini autem justa sententia: ut, perditis colonis prioribus, alios in vineam suam mittat agricola. Quod intelligentes in Evangelii parabola dixere Judæi⁽⁵⁾: Non erit istud. Propone dappoi di applicare ai Giudei increduli ed ai Gentili idolatri la esortazione che Dio dirige alla casa d'Israele invitandola a far ritorno a lui. Ma riconosce che essa conviene di più ai Giudei increduli che ai Gentili idolatri⁽⁶⁾. *Melius est exhortationem hanc in qua scriptum est: Convertimini et agite penitentiam, super persona accipere Judæorum, quos non vult mori; et quibus nunc loquitur: Quare moriemini, domus Israel, qui habetis patres Abraham, Isaac et Jacob, de quibus scriptum est⁽⁷⁾: Deus vivorum est, non mortuorum? Cur vestro vitio moriemini, qui patrum merito et meo debetis vivere misericordia?* Si potrebbe aggiungere*

(1) Hier. in Ezech. xviii, tom. iii, col. 818. — (2) Ibid. col. 826. — (3) Joan. xiv. 6. — (4) Loco cit. col. 826 et 827. — (5) Luc. xx. 16. — (6) Loco cit. col. 827. — (7) Mare. xii. 17.

che la stessa esortazione conviene ugualmente ai Cristiani prevaricatori, che sono divenuti figliuoli d' Israele collo spirito della fede, e che ad essi tanto più si attaglia, quanto che secondo il senso letterale sotto il nome di casa d' *Israele*, il profeta parla qui alla casa stessa di Giuda, che particolarmente rappresenta il popolo cristiano.

Oggetto del capo XIX, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di S. Girolamo.

Capo XIX. È la continuazione dell' antecedente; è un cantico lugubre sulla prossima ruina di Gerusalemme sotto Sedecia. Il profeta vi rammenta sotto il simbolo di due lioncelli, ciò che accadde a Joachaz condotto nell' Egitto, ed a Jechonia condotto a Babilonia; e sotto il simbolo di una vigna, egli nota le sventure che stanno per cadere sopra Gerusalemme. S. Girolamo nota benissimo che il profeta non tanto annuncia l' avvenire, quanto ricorda il passato: *Dicemus, captivitate vicina, prophetam non tam futura vaticinari, quam narrare præterita* ⁽¹⁾. È concorde sentenza che la lionessa madre dei due lioncelli rappresenta Gerusalemme, e che il primo di que' lioncini sia Joachaz; ed alcuni credono che il secondo sia Joachim, che gli succedette. S. Girolamo riconosce benissimo che egli è Jechonia suo figliuolo: *Tulit Jechoniam filium Joachim, et constituit in regem* ⁽²⁾. V' ha anche luogo a presumere che le particolarità concernenti i re di Giuda non sieno suscettive di un secondo senso. S. Girolamo rigetta il falso sentimento di coloro che pretendevano di farne un' allegoria relativa alla celeste Gerusalemme; ma ne trae solamente alcune viste generali sugli ultimi tempi della Chiesa quagghiù ⁽³⁾: *Secundum anagogen, quod alii ad cælestem referunt Jerusalem, ... nos intelligimus super Ecclesiam, eo quod in novissimo tempore, multiplicata iniquitate, refrigescat caritas multorum, ita ut probentur, si fieri potest, etiam electi Dei, et principes ejus capiantur retibus diaboli, qui non sit unius regis captione contentus, sed quotidie reges et principes capere festinet, secundum illud quod scriptum est* ⁽⁴⁾: *Escæ ejus electæ. Palmites quoque Ecclesiæ qui dudum floribus et rubori sanguinis æquabantur, postea vento siccentur. Quam expositionem et Evangelii quoque parabola sonat, in qua sole*

(1) Hier. in Ezech. XII, tom. III, col. 828. — (2) Ibid. — (3) Ibid. col. 830. — (4) Habac. I. 16.

orto, ea quæ germinaverant, æstuverunt et repente siccata sunt; ita ut vix remaneat unus e palmilibus qui surgat in virgam, et dignus populi princeps fiat. Quod aliis verbis loquitur Amos ⁽¹⁾: Inducam famem et sitim super terram; non famem panis et sitim aquæ, sed famem audiendi sermones Dei. Unde debemus plangere et lamentari super principes Israel, quorum vitio et superbia Judæa deserta, et capta est Jerusalem.

Capo xx. Questa profezia è interamente separata da quella che precede; ed ha la sua data particolare del quinto mese del settimo anno dopo la traslazione di Jechonia. Il Signore rimprovera agli Israeliti le loro infedeltà e quella dei loro padri dall'uscita dell'Egitto infino allora; annuncia ad essi le sue vendette; lor promette dappoi di ricondurli nel loro paese, di manifestarsi a loro come fece un tempo nel deserto, e di farli entrare nella sua alleanza. La Volgata aggiunge a questa profezia cinque versetti che l'ebraico rimanda al capo seguente, che in fatto ne è una continuazione. S. Girolamo ci mostra come questa profezia possa esserci applicata allorquando dice ⁽²⁾: Sed et nobis quando eximus de Ægypto, jubetur ut offensiones oculorum nostrorum abiciamus; ne scilicet his delectemur quibus antea delectabamur in sæculo: ne simulacris Ægypti polluiamur, adinventionibus videlicet philosophorum atque hæreticorum, quæ recte idola nominantur: a spectaculis quoque, immo offensionibus Ægypti, removeamus oculos, arenas, circi, theatrorum, et omnibus quæ animæ contaminant puritatem, et per sensus ingrediuntur ad mentem, impleturque quod scriptum est ⁽³⁾: Mors intravit per fenestras vestras. Allorquando egli viene in appresso a quella espressione: Dedi eis præcepta non bona, osserva che il Signore non dice mala, ma non bona. Dice adunque che i Giudei dispersi fra le nazioni non potendo più osservare i precetti che Dio loro aveva dati, non erano più questi precetti buoni per loro: Et eo tempore (captivitatis) quæ natura sua bona erant præcepta Domini, et judicia in quibus possent credentes vivere, facta sint eis non bona, dum nequaquam valent in captivitate legis præ-

Oggetto del capo xx, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

(1) Amos, VIII. 11. — (2) Hier. in Ezech. xx, tom. III, col. 832. — (3) Jerem. IX. 21.

cepta servare, et facere quæ divinus sermo mandavit ⁽¹⁾. Più sotto egli propone un altro senso dicendo: *Potest et hoc dici quod ante offensam decalogum tantum acceperit; post idololatriam vero et blasphemiam multiplices legis cæremónias, ut Deo potius offerrent victimas quas demonibus offerebant; et comparatione sacrilegii levius feret quod non erat per se bonum, et nequaquam malum, quia Deo offerebatur, et tamen non bonum, quia boni auctorem offenderant* ⁽²⁾. Propone anche un altro senso allorchando dice: *Dedit ergo eis Deus dispersis in gentibus præcepta non bona, hoc est, dimisit eos cogitationibus et desideriis suis, ut facerent quæ non conveniunt: et polluet eos in muneribus suis: sicut sacerdos leprosos de populo separans, et eos pollutos esse demonstrans; dum idolis offerunt quæ Deo offerre deberent, et transducunt omne quod aperit vulvam per iguem Baali, id est primogenita; ut postquam deserti fuerint a Deo, et idolorum cultui traditi, tunc intelligant quod ipse sit Dominus, quem suo vitio ad iracundiam concitaverunt* ⁽³⁾. Il p. Calmet si è attaccato a quest'ultimo senso che sembra in fatto essere meglio legato. Si potrebbe aggiungere che Dio esercita lo stesso giudizio sopra coloro che trascurando e violando i precetti più importanti della sua legge, si sottomettono nello stesso tempo a pratiche di una divozione puramente esterna che non possono a loro tornare utili e buone per la vita eterna, mentre perseverano nello stato di colpa. S. Girolamo, passando da questo passo alla continuazione rassomigliando, giusta il consueto, il senso del testo che ha spiegato; ed ecco ciò che egli dice: *Volui, inquit, eos in solitudine delinquentes in cunctas dispergere nationes, et dare illis præcepta non bona, ut quod mihi offerre debuerant, idolis immolarent, et omne primitivum suum consecrarent eis per ignem, ut interficerem eos atque delerem* ⁽⁴⁾. Ecco la interpretazione che gli parve da preferirsi. Questo santo dottore passa rapidamente sulla fine di questa profezia, e non spiega ciò che si debba intendere per quel *deserto dei popoli*, ove Iddio promette di manifestarsi agli occhi del suo popolo, come un tempo nel deserto dell'Egitto,

(1) *Loco cit.* col. 836. — (2) *Ibid.* — (3) *Hier. in Ezech.* xi, tom. iii, col. 830. — (4) *Ibid.* col. 837.

per farvi una distinzione tra quelli che farà entrare nella sua alleanza, ed i malvagi che sterminerà, e che non introdurrà nella terra d'Israele. V'ha in ciò senza alcun dubbio un qualche mistero, poichè è impossibile di trovare il compimento letterale di questi diversi tratti nella storia dei Giudei; ma il mistero si rivela nella serie della profezia, e s. Girolamo stesso ce ne darà la spiegazione, allorchando ei spiega ciò che dobbiamo intendere per quel sacro monte, ove tutta la casa d'Israele servirà il Signore ⁽¹⁾: *De hoc monte in quo servitura est Deo omnis domus Israel, Isaias et Michæas pari voce cecinerunt* ⁽²⁾: *In novissimis diebus erit manifestus mons domus Domini in vertice montium, et elevabitur super colles, et fluent ad eum omnes gentes, et ibunt populi multi, et dicent: Venite, ascendamus in montem Domini, et in domum Dei Jacob, et docebit nos vias suas, et ambulabimus in semitis ejus. De Sion enim exhibit lex, et verbum Domini de Jerusalem. Et rursus Isaias* ⁽³⁾: *In montem, inquit, excelsnm ascende, qui annuncias Sion: eleva et exsulta vocem tuam, qui evangelizas Jerusalem. Quem montem Sion, aut Ecclesiam intelligimus, quæ interpretatur specula, et in altitudine sanctorum dogmatum constituta est, aut ipsum Dominum Salvatorem, in quo et primitiæ, et decimæ et omnis cultura in odorem vertitur suavitatis, ut omnes in circuitu nationes videntes populum Domini esse salvatum, glorificent Deum, et cognoscant qui salvati fuerint, quod ipse sit Dominus.* Sotto questo aspetto la profezia nel suo primo senso stesso si estende fino a Gesù Cristo. In quella maniera che il deserto dell'Egitto, in cui Dio manifestossi e fece alleanza col suo popolo, è il deserto dell'Arabia, in cui Dio si manifestò sul monte Sinai, ed ove scerverò i mormoratori che fece punire nel deserto, e Giosuè, Caleb ed Eleazaro che fece entrare nella Terra Promessa coi figliuoli di quelli che erano morti; così pare che in questo primo senso il deserto dei popoli in cui Dio si è manifestato, ed in cui ha fermato l'alleanza col suo popolo, sia la stessa Giudea che dopo l'invasione di Nabuchodonosor era divenuta come un deserto agli occhi dei popoli,

(1) Hier. in Ezech. xx, tom. iii, col. 859. — (2) Isai. ii. 2 et seqq.; Mich. iv. 1 et 2. — (3) Isai. xl. 9.

in mezzo alla quale Iddio si è manifestato nella persona di Gesù Cristo, ed in cui ha sceverato quelli che gli piacquero di far entrare nella vera terra d'Israele, che è la sua Chiesa, e gli increduli che ne rimasero esclusi. La terra d'Israele ed il monte di Sion sono due simboli che rappresentano qui ugualmente la Chiesa. Ecco il primo senso della profezia considerata relativamente al popolo giudeo dopo il tempo di Ezechiele fino a Gesù Cristo. Ma abbiamo veduto che s. Girolamo vi ci scopre un secondo senso che riguarda noi stessi, e quel santo dottore torna su quest'argomento verso la fine, allorquando dice: *Quidquid autem de populo diximus Israel, qui liberatus de Ægypto, in solitudine multa commisit, et offendit Deum, et postea in terram repromissionis inductus, veneratus est idola, signaque et lapides coluit, et postea Dei clementia conservatus est, referamus ad eos qui de Ægypto sæculi hujus, manu excelsa Domini liberati sunt, et introduci in vitiorum solitudinem, rursus Ægyptum suspirarunt, et fecerunt ea per quæ puniri debuerant: sed nihilominus per pœnitentiam non suo merito, sed Domini clementia conservati sunt* ⁽¹⁾.

Osservazioni sulle promesse contenute nel v. 34 e sul capo xx. Riguardano esse unicamente il futuro ritorno de' Giudei a Gesù Cristo? Qual è il deserto dei popoli di cui parla qui Ezechiele? Qual è la terra di Israele in cui Dio promette di far entrare il suo popolo?

Il p. Houbigant, che nella maggior parte di questa profezia non si solleva al di sopra del senso che riguarda i Giudei del tempo di Ezechiele, se ne scosta subitamente nel v. 35, e di là si trasporta immediatamente al futuro ritorno de' Giudei, alla fine de' secoli. Non può negare che non v'abbia una certa oscurità in ciò che è detto di questo deserto de' popoli; ma non vuole che vi sia allegoria; non ci vede che una semplice opposizione tra questo deserto, ed il deserto dell'Egitto, ove perirono gli Israeliti ribelli, come Davide lo riferisce nel salmo *Exsurgat*, al v. 7. *Sed oppositio cum deserto Ægypti, in quo rebelles Israelitæ perierunt, ut narratur in psalmo Exsurgat Deus, v. 7 (juxta sensum hebraicum: sed rebelles in arentibus locis habitabunt)*. Avrebbe potuto dire più acconciamente, come Mosè lo riferisce nel Pentateuco; giacchè questo fatto vi è più minutamente narrato che nel salmo *Exsurgat*. Aggiunge che non si sa ancora che cosa sia questo deserto dei popoli: « poichè, dice egli, il profeta

(1) Hier. in Ecch. xx, tom. III, col. 840.

» annuncia qui l'ultimo stato de' Giudei, cioè il loro stato
 » futuro negli ultimi tempi. Tutto ciò che risulta chiara-
 » mente dal testo, aggiunge egli, si è, che i Giudei sa-
 » ranno adunati da tutta la terra in un deserto che sarà
 » allora appellato *deserto dei popoli*, e che quivi Iddio,
 » alla foggia di un pastore, separerà le sue pecore da quelle
 » che non saranno della sua greggia; onde quelle che alla
 » sua greggia non appartengono, non abitino Gerusalemme,
 » destinata per le sole sue pecore. Imperocchè la città di
 » Gerusalemme deve essere ricostruita ed abitata dai Giu-
 » dei convertiti alla fede cristiana, e ciò appare bastante-
 » mente da altri luoghi dei profeti: *Nam Jerusalem ur-*
 » *bem rursus ædificatum iri, et ab Judeis ad fidem chri-*
 » *stianam conversis habitatum iri, satis apparet ex aliis*
 » *prophetarum locis* ». Conchiude dicendo: « Abbiamo so-
 » pra veduto ed udito da s. Girolamo, che gli antichi
 » Padri della Chiesa hanno così pensato: *Vidimus supra*
 » *ex Hieronymo, ita sensisse antiquos Ecclesias Patres* ». Sarebbe stato più esatto il dire, alcuni antichi Padri; per-
 » ciocchè non furono tutti di quest'avviso, e sopra abbiamo
 » veduto ed udito da s. Giustino stesso, che se molti pen-
 » savano così, molti anche la pensavano altrimenti. Abbiamo
 » veduto ed udito da s. Girolamo, che quantunque egli li
 » rispettasse molto, e per questa ragione non li volesse
 » condannare, non adottava però il loro sentimento; anzi lo
 » combatteva incessantemente come falso, illusorio, e troppo
 » conforme alle idee carnali e terrestri dei Giudei. Abbiamo
 » veduto qui sopra ed udito da s. Girolamo, che la terra
 » d'Israele, in cui Dio adunerà il suo popolo, che la mon-
 » tagna d'Israele su cui tutto Israele lo servirà, è la sua
 » Chiesa. E siccome nel primo senso che riguarda la prima
 » venuta, il *deserto dei popoli* in cui si è manifestato, ed
 » ove ha esercitato il suo giudizio, fu la stessa Giudea,
 » donde fece passare nella sua Chiesa coloro che gli pia-
 » que di far entrare nella sua alleanza, così alla fine dei
 » tempi questo *deserto dei popoli* potrebbe pure essere an-
 » cora la Giudea stessa, in mezzo alla quale i due testimoni
 » destinati a predicare la fede ai Giudei e la penitenza ai
 » Gentili consumeranno il loro sacrificio, e risusciteranno
 » per andar incontro al sovrano giudice, pronto a discen-
 » dere dal cielo per giudicare gli uomini, e per terminare

di introdurre i suoi eletti nella terra d'Israele, sul monte d'Israele, cioè nella terra dei vivi e nella celeste Sionne, ove regnerà con loro nella beata eternità.

Bisogna forse leggere nel *ψ.* 40 del capo *xx*, *universi in terra*, ovvero *ex universa terra*? Si giustifica l'espressione *in terra*. Qual è questa terra di cui parla il profeta.

È altresì da notarsi che nel *ψ.* 40 si legge tanto nella Volgata, quanto nell'ebreo, che tutti i figliuoli di Israele separati dai prevaricatori e dagli empj serviranno il Signore nella terra, *in terra*; la quale espressione sospesa dà necessariamente luogo a domandare quale sia questa terra: al che risponde l'interprete caldeo, la cui testimonianza non è qui sospetta, secondo la osservazione stessa del p. Houbigant, che è la terra dei viventi, *universi in terra viventium*. Quand'anche non lo avesse detto, il senso misterioso della profezia vi ci conduce, e dà luogo a presumere, che tale ha potuto essere anche la lezione primitiva di questo passo. Ma il p. Houbigant termina di cancellare questa lezione, e di stornarne il senso proponendo di leggere *ex universa terra*, come se questo significasse, che Dio li raunerà da tutta la terra. Quest'è in fatto ciò che Iddio aveva detto nel *ψ.* 34, da cui il p. Houbigant pretende di trarre il fondamento di questa lezione; ed è certissimo che alla fine dei secoli Iddio adunerà non solamente i Giudei, ma tutti i suoi eletti da tutta la terra: ma dove li radunerà? Quest'è ciò che è notato nel *ψ.* 40: sarà su quella santa montagna che è la sua Chiesa: *In monte sancto meo*; sull'alta montagna d'Israele, che è la celeste Sionne: *In monte excelso Israel*; e finalmente nella terra dei vivi, *universi in terra viventium*. Quivi la fede ci scopre i beni del Signore, soli degni delle nostre brame, e di cui Davide stesso ci parla allorquando dice: *Credo videre bona Domini in terra viventium*⁽¹⁾; ed anche una seconda volta: *Placebo Domino in regione vivorum*⁽²⁾.

Oggetto del capo *xxi*, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo *xxi*. Abbiamo fatto osservare che secondo l'ebraico, questo capo risale all'antecedente, di cui abbraccia i cinque ultimi versetti. Il Signore annuncia la desolazione della Giudea e la rovina di Gerusalemme, a prima giunta sotto la parabola di una foresta situata al mezzodì, perchè la Giudea era al mezzodì rispetto a quelli che venivano da Babilonia. Indi parla senza metafora, ed annuncia chiaramente le sven-

(1) *Psal.* *xxvi.* 13. — (2) *Id.* *cxiv.* 9.

ture della Giudea. Predice che Nabuchodonosor delibererà se egli deve marciare contro gli Ammoniti posti all'oriente, o contro Gerusalemme situata all'occidente; che egli piomberà a prima giunta sopra Gerusalemme; che verrà in appresso sugli Ammoniti, e che finalmente la stessa potenza dei Babilonesi perirà. Forse queste particolarità profetiche non sono suscettive che di un solo senso; s. Girolamo però vi cerca almeno un senso morale. Ecco ciò che egli dice della foresta del mezzogiorno ⁽¹⁾: *Potest autem tropologice The- man et Nageb et Daram (cioè Auster e Meridianus e Africus), Ægyptus intelligi: legimus enim in Daniel ⁽²⁾ crebro Austrum pro Ægypto accipi; Ægyptus autem refertur ad mundi istius angustias. Prophetat igitur Ezechiel quæ mundo ventura sunt mala, quem saltum vocat, pomiferas arbores non habentem, sed habitaculum bestiarum.* Si potrebbe qui osservare, che siccome giusta il senso letterale tale foresta del mezzogiorno rappresenta la Giudea, così nel senso spirituale essa può rappresentare non solamente il mondo profano, di cui l'Egitto è la figura, ma il popolo cristiano stesso, di cui la casa di Giuda era l'immagine. Questo popolo è rappresentato dalla foresta del mezzogiorno, perchè i Cristiani sono nella Chiesa come alberi esposti ai raggi del sole della giustizia, e destinati a dar frutti di giustizia colla sua grazia. Più sotto s. Girolamo aggiunge ⁽³⁾: *Possumus juxta anagogen gladium acutum paratumque ad caedem accipere diabolum, de quo ait Apostolus ⁽⁴⁾: Tradere hujusmodi Satanæ in interitum carnis, ut spiritus salvus fiat: et in alio loco ⁽⁵⁾: Hymenæus et Alexander: quos tradidi Satanæ, ut discant non blasphemare.* Si può anche osservare che la spada del Signore è pur talvolta la spada materiale stessa dei nemici del suo popolo, e che sembra che essa sarà tale alla fine dei tempi. S. Girolamo fa menzione di una allegorica interpretazione su quel che è detto di Rabbath e di Gerusalemme: *Scio me in hoc loco (o piuttosto in hunc locum) juxta Septuaginta interpretes, cujusdam multiplicem legisse expositionem, Rabbath filiorum Ammon, referentis ad gentium populum, Judam vero et Jerusalem ad eos*

(1) Hier. in Ezech. xxi, tom. III, col. 842. — (2) Dan. xi. —

(3) Hier. in Ezech. xxi, tom. III, col. 843. — (4) 1 Ad Cor. v. 5. —

(5) 1 Ad Tim. I. 20.

qui sub Christi nomine congregantur, et factis dent nominis dignitatem: regemque confusionis diabolum stare... in bivio, vel eos qui sui sunt tenere cupientem, vel novum sibi acquirere servitium, et ad dexteram semper pergere ⁽¹⁾. Ma senza arrestarvisi, passa al senso letterale: *Hæc alius dixerit, nobis cæpta historiæ veritas persequenda est*: il che è conforme a ciò che dicevamo sopra, che le particolarità relative a questa deliberazione di Nabuchodonosor sulla scelta tra Rabbath e Gerusalemme potrebbe non avere che l'unico senso letterale. S. Girolamo continua in fatto il resto del capo, senza cercarvi un altro senso. Si potrebbe ciò nullameno osservare che la rovina dei Babilonesi notata alla fine del capo, sembra rappresentare comunemente nei profeti l'ultima rovina dei nemici del nome cristiano; in guisa che non vi sono che i soli Ammoniti, che possano essere qui l'oggetto di qualche difficoltà nel senso spirituale; ma se l'allegoria si estende in fino a loro, v'ha luogo a presumere che l'avvenimento solo potrà in appresso spiegare il senso di quest'enigma.

Oggetto del capo xxii, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo xxii. Questa profezia si può distinguere da quella che precede; ma non ha data particolare. Il Signore continua a pronneziare contro Gerusalemme i suoi rimproveri e le sue minacce, querelandosi perchè non v'abbia alcuno che arresti la sua collera. S. Girolamo ne cava a prima giunta un senso morale, dicendo: *Quod de Jerusalem intelleximus, intelligamus de animarum statu, quæ puræ a Deo conditæ sunt, aurumque in sensu atque sapientia, et argentum in sermone atque eloquio susceperunt, ut quod mente conceperint, verbis explicent* ⁽²⁾. Più sotto egli passa al senso allegorico, aggiungendo: *Quod in illo quidem tempore accidisse populo Judæorum, nulli dubium est. Propter sacerdotes enim et principes et prophetas adduxit Dominus super eos malum. Sed in nostra Jerusalem hoc sæpe conspicimus* ⁽³⁾. Bisogna solamente osservare che ciò che s. Girolamo credeva veder già al suo tempo, e che gli sembrava anzi già frequente, *hoc sæpe conspicimus*, riguarda ben più ancora la fine dei tempi di cui gli apostoli s. Pietro e s. Paolo ci hanno predetto i tristi caratteri.

(1) *Hier. in Ezech. xxi, tom. iii, col. 846.* — (2) *Id. xxii, tom. iii, col. 834.* — (3) *Ibid. col. 832.*

Capo XXIII. Questa profezia potrebbe essere distinta dalla precedente; ma essa non ha data particolare. È la parabola delle due sorelle Samaria e Gerusalemme rappresentate sotto il simbolo di Oolla e di Ooliba. Le loro prevaricazioni sono qui rappresentate: la punizione di Samaria è ricordata, e Gerusalemme è minacciata di un simile castigo, ed anche più grave, perchè maggiore è la sua infedeltà. S. Girolamo rimanda a ciò che ha detto altrove sull' allegoria desunta da queste due sorelle: *Juxta anagogen in Osee propheta quid significet Joseph, Ephraim, Samaria, Jezrael et Israel, et quomodo contraria sint domui David, et Jerusalem, quæ significat Ecclesiam, plenius disseruimus* ⁽¹⁾. Egli considera adunque nei disordini vergognosi di Oolla, i disordini di coloro i quali abbandonano la purezza della fede per darsi in preda all'eresia: *Soror major ac senior, propter multitudinem et captivitatem ab Assyriis, fornicata est contra Deum; quia dereliquit fidei veritatem, et insanivit in hæreticorum principes amatores suos, qui vestiti erant hyacinthinis, excelsa illi et cælestia promittentes . . . Hoc autem propterea fecit, quod easdem fornicationes quas habuerat in Ægypto, id est, antequam crederet, et adhuc in sæculo versabatur, etiam in hæresi exercuit. Et devirginata est a viris Assyriis, qui in malitia perseverant sive ulloribus. Adversarius enim noster diabolus, ipse est inimicus et ultor* ⁽²⁾. Viene dappoi ai disordini di Ooliba, che rappresenta Gerusalemme, ed ecco ciò che ne dice: *Secundum tropologiam, difficilis intelligentia, quomodo Ecclesia hæreticam vincat libidinem, nisi forte possimus hoc dicere, quod servus qui scit voluntatem Domini sui, et non facit eam, vapulabit multis: et quod hæretici foris nefanda committant, et extra arcam Noe naufragio pereant: ecclesiastici autem si veram fidem sequentes, Assyria atque Chaldaea imitentur vitia, et discolores sequantur imagines peccatorum, majoribus digni sint cruciatibus* ⁽³⁾. Torna poi al senso morale: *Quidquid de Jerusalem τρεπικως dicitur, et ad animam referri potest, quæ virtutibus, Dei juncta complexui, postea adulteravit in vitia, et recessit ab eo, et patefactis*

Ogg etto del capo XXIII, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di S. Girolamo.

(1) Hier. in Ezech. xxiii, tom. III, col. 884. — (2) Id. xxiii, tom. III, col. 888. — (3) Ibid. col. 886.

universis sceleribus ejus, denudata est atque turpata et ostensa omnibus, ut a scelere suo aliquando desistat, nec glorietur in nominis dignitate, sed pro mali conscientia et recordatione Aegypti, oculos ultra ad cælum non audeat tollere ⁽¹⁾. In sulla fine torna al senso allegorico, ma sotto un altro aspetto, quando egli dice ⁽²⁾: *Possunt hæc et post adventum Christi intelligi, quod viri justi de populis nationum, ipsi Samaritanos et Judæos comparatione sui judicent, et tradant eos ad devorandum, quibus Dominus dixerat* ⁽³⁾: *Relinquetur vobis domus vestra deserta; et* ⁽⁴⁾: *Quando videritis circumdari ab exercitu Jerusalem, scitote quia appropinquat desolatio ejus. Usque hodie enim adulteratæ sunt, et totius orbis lapidibus opprimuntur. Quoniam miserunt nuncios ad eos qui erant procul, et dicere non poterant* ⁽⁵⁾: *Ego Deus appropinquans, et non Deus de longe, dicit Dominus; et præparaverunt se amatoribus suis demonibus: et omnem cultum atque ornatum quem a Deo acceperant naturali bono, verterunt in cultum dæmonum: et opera sua decoremque, quem in armillis et diademate intelligimus, adulteris amatoribus præbuerunt* Quorum pœna (espressione degnissima di attenzione), quorum pœna gentibus timor est, immo his qui ex gentibus crediderunt, ne similia patiantur, si ea fecerint quæ fecit Samaria et Jerusalem. A quibus tunc auferentur impietates, cum receperint scelera sua; et velamen quod positum est ante vultum Moysi, abstulerint ab oculis suis, ut cognoscant quod ipse sit Dominus Jesus Christus, quem Dei Filium negaverunt. Sotto questo punto di vista, le due sorelle Oolla ed Ooliba possono qui rappresentare i due popoli, Oolla il giudeo, ed Ooliba il cristiano; o piuttosto Oolla i Giudei inereduli, sui quali Iddio ha fatto scoppiare le sue vendette dopo l'ascensione di Gesù Cristo, ed Ooliba i Cristiani prevagicatori, sui quali ha fatto molte fiate scoppiare le sue vendette giovandosi del braccio dei Maomettani nell'Asia, nell'Africa, e perfino nell'Europa. Sotto un altro aspetto le due sorelle Oolla ed Ooliba possono rappresentare le due grandi parti della Chiesa, cioè la Chiesa Greeca, che ha sventuratamente imi-

(1) Hier. in Ezech. xxiii, tom. iii, col. 858. — (2) Ibid. col. 860. — (3) Matth. xxiii. 38. — (4) Luc. xxi. 20. — (5) Jer. xxiii. 25.

tato lo scisma di Samaria, e la Chiesa Latina in mezzo alla quale si trova la sede di s. Pietro, che è il centro dell'unità cattolica: cioè siccome Oolla colle sue infedeltà può rappresentare i Cristiani prevaricatori della Chiesa Greca, anche Ooliba co' suoi disordini può rappresentare i Cristiani prevaricatori della stessa Chiesa Latina, cioè di quelli che vivendo nella società della Chiesa Cattolica si lasciano trascinare in sistemi di errore, o si danno in preda a' viziosi costumi. Il castigo con cui Dio ha colpito i Greci scismatici soggettandoli ad una potenza nemica del nome cristiano ci mostra quello che egli farà alla fine dei tempi allorchando vorrà punire le prevaricazioni commesse nel mezzo di coloro che fanno professione della fede cattolica; come lo nota benissimo s. Girolamo allorchè congiunge questo castigo dei Gentili prevaricatori colla futura conversione de' Giudei di cui Dio allora cancellerà le iniquità: *Quorum pœna gentibus timor est, immo his qui ex gentibus crediderunt, ne similia patiantur, si ea fecerint quæ fecit Samaria et Jerusalem. A quibus tunc auferentur impietates.*

Questa vista relativa agli ultimi tempi potrebbe forse chiarire una difficoltà che arresta tutti gli interpreti al v. 24, in cui la Volgata dice: *Et venient super te instructi curru et rota, multitudo populorum*: l'ebraico potrebbe significare, *currus et globus et cum cœtu populorum*. I Settanta non leggevano avanti a *cum* la congiunzione *et* che sembra superflua. Carri di guerra, e schiere di cavalieri verranno sopra di voi accompagnati da truppe raccolte da diversi popoli che li seguiranno a piedi. Ma la più grave difficoltà consiste nella parola רָכָב , invece della quale si trova nella Volgata, *instructi* nel plurale, quantunque questa parola abbia tutta l'apparenza del singolare. Non trovandosi altrove una siffatta parola, almeno in questa forma, variano le opinioni intorno al suo significato. Siccome qui si vede congiunta con *currus* e *rota* o *globus*, si sospettò che potesse essere sinonimo di *currus*; che questa potrebbe essere una specie di carro, *rheda*: ma se questo era il suo significato, potrebbe trovarsi altrove come *currus* ed i suoi altri sinonimi. S'aggiunga, che se tale era il senso, lo stile degli Ebrei richiederebbe che fosse seguito da una congiunzione, *rheda et currus*

Osservazioni sul testo del v. 24 del capo XXIII: *Venient super te instructi curru et rota*, o secondo i Settanta, *venient super te ab aquilone currus et rota*. Bisogna leggere nel testo ebraico, *ab aquilone*, o semplicemente, e *Sin?* Qual potrebbe essere qui il senso di questa espressione?

et rota o globus. Altri a motivo della sua somiglianza con $\pi\lambda\chi$, *scutum*, sospettarono che fosse una specie d'arme; ma non potendo definirla, vi hanno sostituito in alcuni esemplari greci la parola generica $\sigma\pi\lambda\omicron\nu$, *arma*, aggiugnendovi una preposizione, ed una congiunzione che non si trovano nell'ebraico, *cum armis et curribus*; e ciò sarebbe stato richiesto dallo stile stesso degli Ebrei, se tale ne fosse il senso. Non sarebbe forse agevole l'indovinare ciò che abbia potuto dare occasione a s. Girolamo di sostituirvi nella sua versione la parola *instructi*, che sembra non v'abbia relazione di sorta. Non ne parla nel suo commentario; si potrebbe, come sembra, sospettare che l'abbia riguardata come inesplicabile, e che le abbia sostituito quella parola che le parve convenir meglio colle seguenti, *instructi curru et rota*. Sembra che i Settanta abbiano letto nel testo la preposizione ב , *a* o *ab*, la cui omissione potè qui contribuire a spargere la oscurità. Traduccono adunque: *Venient super te ab aquilone*, come se avessero letto בְּצִפְתָּן ב , come si trova nel capo 1, ν . 4.

Oggetto del capo xxiv, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo xxiv. Questa profezia è interamente distinta dalla antecedente per la sua data del *decimo mese del nono anno della cattività di Jechonia*. Gerusalemme è paragonata ad una caldaia irruginita e piena di carne messa sul fuoco; sotto questo simbolo sono annunciate le disgrazie dell'assedio che essa dovrà sostenere. Il Signore annuncia ad Ezechiele la perdita di ciò che ha di più caro, cioè della sua sposa, e gli vieta di farne lamento, per rappresentare lo stato in cui si troveranno i figliuoli di Giuda dopo la rovina di Gerusalemme. S. Girolamo è d'avviso che le sventure annunciate qui a Gerusalemme potrebbero indicar quelle che caddero sopra di essa dopo Gesù Cristo: *Potest hæc eadem prophetia ad tempus pertinere dominicæ passionis, propter quam exercitu circumdata est Jerusalem, et interfecti filii ejus: et obsidente Tito filio Vespasiani, ad salutem nullus evasit, templumque subversum est; et post quinquaginta annos sub Adriano civitas æterno igne consumta est* ⁽¹⁾. Ma siccome s. Girolamo comunemente osserva benissimo, che i colpevoli abitanti di Gerusalemme rappresentano ancor più partico-

(1) Hier. in Ezech. xxiv, tom. III, col. 863

larmente i Cristiani prevaricatori, si può dire che questa profezia può riguardare i gravi mali che Dio farà cadere sopra loro alla fine dei tempi.

Capo xxv. Le profezie contenute in questo capo non hanno data; ma sembrano essere posteriori alla rovina di Gerusalemme. Qui cominciano le profezie di Ezechiele che riguardano vari popoli distinti dai Giudei. Quelle contenute in questo capo riguardano gli *Ammoniti*, i *Moabiti*, gli *Idumei* ed i *Filistei*. Il delitto rimproverato agli Ammoniti ed ai Moabiti è quello di essersi rallegrati dei mali dei figliuoli di Giuda; e per riguardo agli Ammoniti, Iddio loro rimprovera ugualmente di essersi rallegrati dei mali d'Israele e di Giuda. Il delitto rimproverato agli Idumei ed a' Filistei è quello di avere esercitato in questa occasione il loro odio e la loro vendetta sui figliuoli di Giuda. Si minaccia di abbandonare gli Ammoniti agli Orientali, di esercitare un simile giudizio sui Moabiti, di percuotere gli Idumei col braccio degli Israeliti, e di sterminare i Filistei. La maggior parte di queste profezie si adempirono, secondo il senso letterale, ai tempi di Nabuchodonosor, tranne la spedizione degli Israeliti contro gli Idumei, che riguarda il tempo de' Macabei. S. Girolamo, dopo avere esposto il primo senso di queste profezie, ne cerca un secondo, ed ecco ciò che egli dice degli Ammoniti ⁽¹⁾. *Possumus juxta tropologiam filios Ammon intelligere, qui de Lot in spelunca generati sunt semine, et generati in ebrietate et in incestu, omnes haereticos, de quibus Scriptura dicit et apostolus Joannes* ⁽²⁾: *Ex nobis exierunt, sed non fuerunt ex nobis*. Si enim fuissent ex nobis, permansissent utique nobiscum. Da ciò egli passa ai Moabiti che del pari egli riguarda come figura dei nemici della Chiesa, ma particolarmente dei falsi sapienti che si chiamano filosofi, e raccoglie molti testi dei profeti per provarlo ⁽³⁾: *Ad approbandum* (o semplicemente *ad probandum*) *quod Moab in praesenti loco super philosophorum intelligatur superbia, de quibus dicitur* ⁽⁴⁾: *Perdam sapientiam sapientium, et intelligentiam intelligentium reprobabo*. Viene in seguito

Oggetto del capo xxv, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

(1) Hier. in Ezech. xxv, tom. III, col. 869. — (2) 1 Joan. II, 19. — (3) Loco cit. col. 871. — (4) 1 Ad Cor. I, 19.

all'Idumea; ma rivolge le sue viste verso il senso morale: *Secundum tropologiam, hic mihi sensus videtur: Idumaea terrena appellatur et carnea, quæ consurgit contra spiritum, ut non faciamus ea quæ spiritus sunt; et animam in meditullio positam ad se retrahere festinat* ⁽¹⁾. Per riguardo ai Filistei si attiene al senso letterale. Sembra che segnando l'allegoria proposta a prima giunta da s. Girolamo, che se secondo la sua osservazione, gli Ammoniti possono rappresentare le società ereticali, le stesse società potrebbero essere ugualmente rappresentate dai Moabiti congiunti agli Ammoniti, e dagli Idumei congiunti ai Moabiti. Il legame che il profeta mette tra questi tre popoli potrebbe indurre a credere questa conformità di relazione nel senso enigmatico; ed allora sarebbero piuttosto i Filistei che potrebbero qui rappresentare i falsi saggi del secolo, i filosofi i quali preferendo i falsi lumi di una ragione depravata a quelli della fede si rendono così anel'essi stranieri al popolo di Dio. Sotto un altro punto di vista, di cui la serie dei tempi deciderà, questi diversi popoli su cui Dio minaccia di far cadere la sua collera, potrebbero rappresentare diverse parti della gentilità sulle quali alla fine dei tempi Dio eserciterà le sue giuste vendette.

Oggetto del capo xxvi, secondo il senso letterale spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo xxvi. Questo capo dà principio alle profezie contro Tiro; questa è datata dall'undecimo o duodecimo anno, cioè duodecimo secondo il manoscritto alessandrino della versione dei Settanta, undecimo secondo gli altri esemplari. Il delitto di Tiro è ugualmente di essersi rallegrata della rovina di Gerusalemme. S. Girolamo passa qui dal senso letterale al morale, ed ecco ciò che ne dice: *Potest juxta tropologiam, quia Sor nomen (Tyri) hebraicum vertitur in angustiam, omnis anima quæ perturbationibus occupata est Sor appellari, quæ quando viderit pro suis vitiis atque peccatis Dei judicio subverti Jerusalem in qua fuit templum et pacis visio, exultat et ad se putat urbis quondam inclytæ imperium transferendum. Quod et in contrariis dogmatibus accipitur, et in hominibus sæculi: quando viderint hominem sanctum per negligentiam esse prolapsum, gaudent et exsultant, quasi aliorum ruina nunc*

(1) Hier. in Ezech. xxv, tom. III, col. 872.

sua sit resurrectio ⁽¹⁾. Viene poscia a Nabuchodonosor nemico di Tiro, e dice: *Nulli ambiguum juxta anagogen Nabuchodonosor regem Babylonis, qui venit ab aquilone diabolum intelligi:... iste filius Tyri, animas in angustia et in quodam peccatorum carcere positas interfecit in agro campoque latissimo* ⁽²⁾. Più sotto all'uopo di prevenire ciò che si poteva opporre a questa interpretazione aggiunge: *Loca difficilia sunt, et prudens lector ac diligens debet ignorare labori meo. Aut si melius quid poterit invenire, et ego in ejus transibo sententiam, dummodo noverit veniam quam mihi tribuet, se ab aliis accepturum* ⁽³⁾. Continua la spiegazione letterale del testo, e torna allo scioglimento del senso misterioso che egli crede di scoprire: *Nunc spirituale nitemur culmen imponere: Fuge aliquem, diu servata pudicitia, multis floruisse virtutibus, et postea in aliquo gravi mortalique peccato esse collapsum: nonne ad sonitum ruinæ ejus interfectarumque virtutum omnes insulæ movebuntur, hi videlicet qui salsis amarisque hujus sæculi tunduntur fluctibus* ⁽⁴⁾? e termina il capo sotto questo punto di vista relativo al senso morale. Ma nel senso allegorico, Tiro, distinta fra le città dei Gentili per la sua antiebità, per l'ampiezza del suo commercio, pel suo nome che può significare la forza, e finalmente per la gloria che ottenne di essere amica di Davide e di Salomone, e di contribuire alla costruzione del tempio innalzato alla gloria del Signore; Tiro può rappresentare la gentilità chiamata alla fede, e particolarmente la primaria città del gentilesimo, Roma, la cui origine è così antica, il cui nome in greco significa forza, e che ebbe la gloria di contribuire più che tutte le altre alla costruzione del tempio vivente che è la Chiesa stessa di Gesù Cristo. L'infedeltà di Tiro, cioè dei prevaricatori che nel suo seno si trovano mescolati coi giusti, è quella di cui s. Paolo parlava ai Romani stessi nell'avvertire di non innalzarsi pel vantaggio che avevano sopra i Giudei: *Noli altum sapere* ⁽⁵⁾; ma di temere che anch'essi non sperimentassero gli effetti della collera del Signore: *sed time*; come un tempo Tiro fu punita per essersi inorgo-

(1) Hier. in Ezech. xxvi, tom. III, col. 874. — (2) Ibid. col. 876. — (3) Ibid. — (4) Ibid. col. 877. — (5) Ad Rom. xi. 20.

glita alla vista dei mali da cui Gerusalemme era stata colpita.

Oggetto del capo xxvii, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo xxvii. È una continuazione dell' antecedente, ed un cantico lugubre sulla rovina di Tiro. Il profeta descrive la bellezza, la forza, le ricchezze di questa città e la estensione del suo commercio; egli annunzia che la sua caduta spargerà lo stupore fra tutti i popoli marittimi. S. Girolamo riprende qui il senso morale a cui si è attaccato nel capo antecedente: *Ceptam interpretationem sequentes, quidquid de Tyro dicitur referamus ad τὴν γῆν, id est, angustias istius mundi, qui in maligno positus est et variis perturbationibus quasi fluctibus coarctatur atque percutitur* ⁽¹⁾. Su quelle parole: *O Tyre! tu dixisti, perfecti decoris ego sum*, s. Girolamo fa questa osservazione: *Vera et perfecta pulcritudo in nullo hominum, nisi in Christi corpore, quod interpretatur Ecclesia, et multorum sanctorum virtute congregatur* ⁽²⁾. È assai verosimile che le particolarità del commercio di Tiro non possano guari avere altro senso fuorchè il letterale ed immediato, che riguarda questa città. S. Girolamo però non lascia di trarne alcune moralità, e crede anche di scorgere che la rovina di questa città potente rinchioda una profezia, la quale non avrà il suo ultimo compimento che alla fine dei tempi: *Mixtaque prophetia est inter urbem et navem ut ex altero alterum intelligas; et tamen utrumque ad consummationem sæculi pertineat atque in naufragium* ⁽³⁾. Questa vista può convenire ugualmente al senso morale ed allegorico. Alla fine dei tempi Iddio eserciterà le più tremende vendette a prima giunta sui Gentili ingrati e prevaricatori, e poscia sopra tutta la moltitudine dei malvagi. In tal guisa le minaccie di Ezechiele contro Tiro sono un' istruzione ed un avvertimento per tutti i malvagi in generale, e particolarmente per quelli che tirano sopra di sè colle loro prevaricazioni le minaccie che s. Paolo dirigeva particolarmente ai Romani: *Noli alium sapere, sed time:.... ne forte nec tibi parcat* ⁽⁴⁾.

Oggetto del capo xxviii, secondo il senso

Capo xxviii. È una continuazione dell' antecedente profezia; questa riguarda il re di Tiro, di cui il profeta de-

(1) Hier. in Ezech. xxvii, tom. iii, col. 879. — (2) Ibid. col. 880. — (3) Ibid. col. 890. — (4) Ad Rom. xi. 20. 21,

scrive la gloria, ed annuncia la caduta. S. Girolamo osserva che non si può spiegarlo nel senso letterale che col soccorso delle iperboli che dobbiamo ammettere, dice egli ⁽¹⁾, quantunque sotto la immagine dei principi della terra ci sieno mostrate le potenze nemiche di cui parla s. Paolo: *Licet sub typo principum, regum et singularum urbium seu provinciarum, potestates adversariae demonstrentur, de quibus scribit et apostolus Paulus* ⁽²⁾; Non est nobis pugna adversum carnem et sanguinem, sed contra principes et potestates rectoresque tenebrarum istarum, et spiritualia nequitiae in coelestibus. E più sotto aggiunge: *Nec mirabimur in parte contraria pessimos reges in typo praevaricatorum praecedere principum, cum optimos reges David et Salomonem et Josiam et patriarchas ac prophetas in figura Domini Salvatoris praecessisse doceamus. Igitur juxta utramque intelligentiam, regum pariter superborum et apostatarum principum, quae scripta sunt disseramus* ⁽³⁾. Verso la fine di questo capo si trova una profezia contro Sidone che era considerata come la madre di Tiro, perchè Tiro le doveva il suo nascimento: e questa profezia è terminata dalle promesse del ristabilimento d'Israele; intorno a che ecco ciò che dice s. Girolamo ⁽⁴⁾: *Hoc multi ad tempus referunt Zorobabel, Esdrae et Nehemiae, quando reversus est populus Israel, et habitavit in terra Judaea. Alii vero in ultimo tempore, et in mille annis sperant esse complendum. Porro secundum intelligentiam spiritualem, hic nobis sensus videtur..... Omnia haec dicuntur contra adversarias potestates, quod in extremo tempore deleantur, et sit aeterna securitas, quando congregaverit Dominus domum Israel, eos qui sensu cernunt Deum, et sanctificatus fuerit in eis, et complebitur illud quod scriptum est* ⁽⁵⁾: Sancti estote, quoniam ego sanctus sum. *Et habitaverint in terra sua, de qua et alibi legimus* ⁽⁶⁾: Credo videre bona Domini in terra viventium; quam dederat Jacob, qui priorem supplantaverat fratrem, et primitiva ejus meruerat accipere. *Et habitabunt in ea securi, sive in spe, et aedificabunt do-*

letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

(1) Hier. in Ezech. xxviii, tom. iii, col. 894. — (2) Ephes. vi. 12. — (3) Hier. in Ezech. xxviii, tom. iii, col. 894. — (4) Ibid. col. 901. — (5) Levit. xii. 2. — (6) Psal. xvi. 13.

mos, plantabuntque vineas.... Edificabunt autem domus, quas et in Evangelio aedificat, qui non super arenam, sed super petram fundamenta constituit. S. Girolamo non parla di viti; ma ben si sa che se le case sono edificii spirituali, le viti sono anch'esse alberi spirituali conformemente a quelle parole dell'Apostolo: *Dei aedificatio estis; Dei agricultura estis* ⁽¹⁾. Ma è evidente esservi in questa profezia contro il re di Tiro certi tratti i quali non possono convenire che imperfettissimamente a questo principe, e nemmeno al demonio. Uno de' più espressivi si è, che secondo l'osservazione stessa di s. Girolamo si trovano negli ornamenti di questo re di Tiro le pietre preziose che erano sul rationale del gran sacerdote, od almeno nove di quelle pietre: *Sed et in pectore pontificis, per quatuor ordines in rationali, iidem lapides describuntur* ⁽²⁾; al che bisogna aggiungere che Iddio l'ha posto sulla sua santa montagna: *Posui te in monte sancto Dei*; e che questo re di Tiro si gloria di essere assiso sulla cattedra di Dio: *in cathedra Dei sedi*. Questi tre caratteri han dato luogo a presumere che nel senso spirituale ed allegorico questo re di Tiro potrebbe rappresentar coloro che fra i Gentili furono sollevati al grado di principi della Chiesa, e che ebbero la sventura di decadere dalla santità del loro stato. Imperocchè al tempo del grave scandalo che produsse nella Chiesa lo scisma di Donato, si applicò a questo vescovo la profezia di Ezechiele contro il monarca di Tiro. Sant'Agostino sospettava che essa potesse avere qualche altro senso: *Fortasse aliquid aliud significat Tyrus* ⁽³⁾; ed avvenimenti posteriori mostrarono che in fatto Donato, capo dei Donatisti, non fu il solo cui si sia potuto applicare questa profezia. Essa è del pari applicabile a tutti coloro che sopra qualcheduna delle principali sedi della Chiesa ebbero la sventura di cagionarvi gravi scandali e mali; e tali furono Nestorio, patriarca di Costantinopoli, capo dei Nestoriani; Dioscoro, patriarca di Alessandria, difensore degli Eutichiani; Fozio, patriarca di Costantinopoli, primo autore dello scisma dei Greci, e Michele Cerulario, uno de' suoi successori, che terminò di consumare questo fu-

(1) 1 *Ad Cor.* iii. 9. — (2) *Hier. in Ezech.* xxviii, tom. iii, col. 897. — (3) *Aug. de civit.* n. 49.

nesto scisma. La Chiesa d'Occidente non andò scevra da tali disgrazie; e Roma, dopo aver avuto una moltitudine di santi pontefici che formano la sua gloria, ebbe anch' essa il dolore di vedere la sua sede talvolta occupata da pontefici, i quali, degenerando dalla santità dei loro antecessori, avrebbero forse meritati i rimproveri fatti al re di Tiro. Bisogna convenire però che la Chiesa ebbe la consolazione di vedere questi scandali riparati da altri pontefici più fedeli a riempire i doveri del sacro ministero che loro era confidato; e che d'altronde i disordini di alcuni pontefici prevaricatori non hanno mai dovuto nuocere alla sacra autorità di cui essi erano rivestiti, e che è sempre rispettabile perchè è quella di Gesù Cristo. Le promesse fatte ad Israele riguardano certamente la Chiesa, e non avranno il loro intero compimento che alla fine dei tempi, come l'ha benissimo osservato s. Girolamo: *In extremo tempore* (1).

Capo xxix. Questo capo rinchiude due profezie: l'una del *decimo anno* (o secondo la versione dei Settanta; *duodecimo*) dopo la trasmigrazione di Jechonia, l'altra del *ventesimosettimo*. L'una e l'altra riguardano l'Egitto, di cui annunciano la rovina, la desolazione ed il ristabilimento; e finiscono con una promessa in favore della casa d'Israele. Tre volte è ripetuto che *quarant'anni* scorrono tra la rovina dell'Egitto ed il suo ristabilimento. Il re dell'Egitto è l'oggetto della prima di queste due profezie; Ezechiele lo nomina *Faraone*; ma come osserva s. Girolamo, era il nome allora comune ai re di questa monarchia: *Maxime requirendum est utrum ipse sit Pharao qui in Exodo, et Isaia, et Jeremia, et Ezechiel, multisque aliis in locis, et in Cantico canticorum nominatur.... an alius atque alius? Videturque mihi non esse unus, sed apud Ægyptios hoc vocabulo demonstrari regiam dignitatem: sicut apud Romanos Cæsares et Augusti reges eorum appellantur a primo Caio Cæsare, et secundo adoptivo ejus Octaviano, qui postea Augustus est nominatus: et apud Syros, Antiochi; apud Persas, Arsacidæ; apud Philisthim, Abimelech; et post Alexandrium in Ægypto Ptolemæi usque ad Cleopatram,*

Oggetto del capo xxix, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

(1) Hier. in Ezech. xxviii, tom. iii, col. 901:

qua victa apud Actium, *Egyptus romana facta est provincia. Ergo in præsentiarii adversum unumquemlibet regem Ægypti sermo fit Domini, qui interpretatur διατρεδαστής, intersector videlicet et lacerator; et gladio cuncta concidens et dividens. Quod juxta mysticos intellectus referendum est ad eam potestatem, cui subjecta est Ægyptus* ⁽¹⁾. In tal guisa s. Girolamo supponendo che l'Egitto possa rappresentare il mondo profano, ne conchiude che il re dell'Egitto può notare il principe di questo mondo, cioè il demonio. Più sotto egli aggiunge: *Dicit contra Pharaonem principem Ægypti; et sub figura ejus ad magnam loquitur potestatem, cui Ægyptus tradita est ad regendum, et nihilominus superbit contra Creatorem suum, sibi dominationem terræ vindicans, et se colendam Ægyptiis gentibus tradens* ⁽²⁾. Vien poscia ai quarant'anni della desolazione dell'Egitto, e mostra solamente con diversi esempi, che è un numero sempre accompagnato da afflizione e da pena. Et non, *inquit, habitabitur quadraginta annis: qui numerus semper afflictionis et pœnæ est* ⁽³⁾. Da ciò viene al ristabilimento dell'Egitto, e ne fa l'applicazione alla conversione dei peccatori ⁽⁴⁾: *Daturque terra Ægypti deserta, et civitates ejus in medio terrarum et urbium subversarum quæ non sunt extructæ de lapidibus, sed latere et paleis; ut dispergatur Ægyptus quæ male sibi fuerat copulata, et ventiletur in terras, quo frumentum scilicet a paleis separetur; et quadraginta annorum fine completo, sit restitutio Ægypti, et reducatur captivitas ejus, et collocetur in terra Phatures, quæ interpretatur panis conculcatus; ubi panis ille qui dixerat* ⁽⁵⁾: *Ego sum panis vivus qui de cælo descendi, pravitate hæretica conculcatus est: ut cum venerint ad Ecclesiam, habitent in pane conculcato; et nequaquam eleventur in superbiam, sed sint in regnum humile. Passa poi alle promesse che riguardano la casa d'Israele, ed ecco ciò che ne dice: In illo, inquit, die quo Ægyptus capta fuerit, pullulabit cornu domus Israel: haud dubium quin regium genus significet: quod quidam ad Zorobabel filium Salathiel, qui per Je-*

(1) *Hier. in Ezech. xxix, tom. III, col. 902.* — (2) *Ibid. col. 903.* — (3) *Ibid. col. 907.* — (4) *Ibid. col. 908.* — (5) *Joan. vi. 51.*

choniam de David stirpe generatus est; alii ad ultimum tempus referunt, quando putant et Eliam esse venturum. Nos autem cornu Domini super Christo intelligentes praesentem carpinus historiam⁽¹⁾. Ma s. Girolamo stesso ha soventi volte osservato che le promesse che riguardano Gesù Cristo possono essere considerate sotto due punti di vista, uno de' quali riguarda la prima venuta di Gesù Cristo, e l'altro la sua ultima; e sotto questo secondo aspetto le diverse profezie che qui riguardano l'Egitto, sembrano avere qualche relazione colle varie rivoluzioni dell'impero romano. L'orgoglio del re dell'Egitto può rappresentare quello degli imperatori pagani che si sono innalzati contro Gesù Cristo e contro la sua Chiesa; allora la ruina del re d'Egitto può rappresentare quella degli imperatori pagani; la desolazione dell'Egitto sarà l'immagine della rovina di Roma pagana e degli ultimi avanzi del suo impero idolatra. I quarant'anni di questa desolazione dell'Egitto potranno rappresentare il tempo che trascorse dalla caduta dell'impero romano sotto Augustolo, suo ultimo imperatore, fino al suo ultimo ristabilimento sotto Pipino e sotto Carlomagno. Quarant'anni sabatici danno circa dugento ottant'anni dalla caduta dell'impero romano cagionata da Odoacre nel 476, infino alla presa di Ravenna tolta ai Longobardi da Pipino il Breve nel 755. Questa conquista fu l'aurora della liberazione dei Romani, e del ristabilimento della loro potenza. Carlomagno fu proclamato re d'Italia dopo l'intera rovina della potenza de' Longobardi, nel 774, ed egli fu incoronato imperatore alla fine dell'800. Ezechiele aveva predetto che la potenza dell'Egitto dopo il suo ristabilimento non uguaglierebbe quella del suo precedente impero; ed in fatto la potenza di Carlomagno e de' suoi successori non uguagliò giammai quella degli antichi romani imperatori. L'ultima profezia di questo capo sembra riguardare principalmente la fine dei tempi, allorchando i nemici del nome cristiano rappresentati da Nabuchodonosor termineranno di preparare le vie dell'Anticristo, colla estensione delle loro conquiste; imperocchè sarà precisamente sotto il regno di quest'impero, che Dio rialzerà la potenza d'Israele molti-

(1) Hier. in Ezech. xlii, tom. in, col. 909.

plicando il numero de' fedeli colla conversione de' Giudei, e di una innumerabile moltitudine di Gentili di ogni nazione, e tutti li empirà di una forza che li farà trionfare del nemico in mezzo alla più pericolosa seduzione ed alla più viva persecuzione.

Oggetto del capo xxx, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo xxx. Questo capo rinchiede due profezie, che amendue riguardano l'Egitto; la prima non ha data, e sembrerebbe per ciò una continuazione dell' antecedente, ma la precedente era datata dal ventesimo settimo anno, mentre la seguente è dall'undecimo. Chechè ne sia, queste profezie annunciano la rovina dell'Egitto, e la costernazione che si spanderà allora nell'Etiopia; la distruzione della monarchia degli Egizii, ed il rassodamento di quella dei Babilonesi. S. Girolamo, dopo avere spiegato il senso della prima, secondo la lettera, di queste due profezie, viene al senso morale in questi termini: *Hæc quasi parvulis elementa descripsimus, ut per litteras, syllabas, nomina, verborumque contextum, possint ad lectionem prosæ vel carminis pervenire. Nunc aggrediamur tropologiam, et latissimum disputationis pelagus brevi quasi picturæ tabula demonstramus.... Duplex consummatio est, aut generaliter omnium, quando finis advenit; aut specialiter singulorum, quando tempus mortis institerit* (1). Sulla seconda profezia egli passa anche dal senso letterale al morale, dicendo: *Pro salute servorum Dei adversus Pharaonem rex Babylonis sæpe consurgit, ut potentem opprimat potentior, et mali tradantur pejoribus, confortante Deo brachia pessimorum, ut sciat qui liberatus est, quod ipse sit Dominus* (2). Sembra che sotto un altro punto di vista e nel senso allegorico queste profezie potrebbero riguardare la fine dei tempi, allorchando Iddio, servendosi dei nemici del nome cristiano per esercitare le sue giuste vendette sulla terra, permetterà che i nemici del suo culto spargano il terrore nell'Europa coi rapidi progressi delle loro conquiste. L'Egitto e l'Etiopia sono così vicini e così uniti che se l'Egitto cade, la sua caduta getterà certamente nella costernazione l'Etiopia; ed infatti secondo la predizione di san Giovanni l'ultimo nemico di Gesù Cristo dominerà sugli

(1) Hier. in Ezech. xix, tom. iii, col. 943. — (2) Ibid. col. 940.

nomini di ogni tribù, di ogni popolo, di ogni lingua e di ogni nazione ⁽¹⁾. La caduta dell'impero romano spargerà terrore negli stati che gli sono vicini e confederati; e questo rivolgimento, giusta l'osservazione degli antichi, sarà uno dei principali segni che precederanno ed annunceranno la manifestazione ed il regno di quest'empio che dominerà su tutti i popoli della terra.

Capo xxxi. È anche questa una profezia contro il re dell'Egitto; la quale ha la sua data posteriore alla precedente, quantunque dello stesso anno, ma di un altro mese. Essa paragona il re d'Egitto col re dell'Assiria; e mostra nella recente rovina della monarchia degli Assirii l'immagine della rovina prossima della monarchia degli Egizii. S. Girolamo conviene che nel senso letterale che riguarda la monarchia degli Assirii, la descrizione che se ne fa è iperbolica: *Hæc omnia ut interim sequamur historiam, hyperbolicos dicta intelligamus* ⁽²⁾. Il punto essenziale per l'intelligenza di questa profezia è il paragone dei due imperi, l'uno degli Assirii che è distrutto, l'altro degli Egizii, la cui rovina è annunciata. Ecco ciò che s. Girolamo dice del senso spirituale di questa profezia: *Hæc plerique in consummatione mundi futura intelligunt, et regem Pharaonem, hoc est eam potestatem cui Ægyptus subiecta sit, comparari regi Assyriorum potentissimo, id est Antichristo; quod si ille corruerit, utique et alii rectores tenebrarum istarum et principes mundi facilius corruant* ⁽³⁾. Ecco ciò che si poteva dire nei primi secoli, allorchando non si poteva ancor prevedere quali potrebbero essere per riguardo al nuovo Israele i novelli Assirii. Si è già veduto che questi nuovi Assirii, esecutori delle vendette del Signore sopra Samaria, e distruttori del regno d'Israele, sembran essere i Turchi che esercitarono le vendette del Signore sugli scismatici Greci, soggiogando l'impero dell'Oriente; e la rovina dell'impero degli Assirii sembrerebbe poter qui rappresentare la futura rovina dell'impero dei Turchi. Secondo s. Giovanni, *il fiume dell'Eufrate dee disseccarsi per aprire la via ai re che debbono venire dall'Oriente* ⁽⁴⁾; il che dà luogo a pensare che l'im-

Oggetto del capo xxxi, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

(1) Apoc. xiii. 7. — (2) Hier. in Ezech. xxxi, tom. iii, col. 920. — (3) Ibid. col. 921. — (4) Apoc. xvi. 12.

però dei Turchi sarà distrutto prima che Dio faccia venire dal fondo dell'Oriente i nuovi Caldei esecutori delle sue giuste vendette sui figliuoli di Giuda. La rovina di questi nuovi Assirii sarà un avvertimento pei novelli Egizii, per quelli che succedettero agli antichi Romani, e la cui potenza dee pur essa cadere prima della manifestazione dell'Anticristo, che sarà l'ultimo nemico di Gesù Cristo: *Quid detineat scitis, ut revelethar in suo tempore... tantum ut qui tenet nunc teneat, donec de medio fiat: et tunc revelabitur ille iniquus quem Dominus Jesus interficiet spiritu oris sui* ⁽¹⁾. Fin dai primi tempi si vide in queste parole che la rovina del romano impero sarebbe uno dei segni che precederebbero la venuta dell'Anticristo; e questo era il pensiero di s. Girolamo: *Eum qui tenet, romanum imperium ostendit* ⁽²⁾.

Oggetto del capo xxxii, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo xxxii. Questo capo contiene due profezie che riguardano aneora l'Egitto; la prima è dell'undecimo o duodecimo anno; poichè variamo gli esemplari; la seconda è del duodecimo anno. La prima annuncia la rovina del re d'Egitto; la seconda la rovina del suo popolo, paragonato coi diversi popoli che già perirono, gli Assirii, gli Elamiti o gli antichi Persiani, Mosoch e Thubal, popoli del Settentrione, la Idumea, i principi del Settentrione ed i Sidonii ⁽³⁾. Sulla prima profezia, s. Girolamo, dopo avere spiegato il senso letterale, viene allo spirituale, dicendo ⁽⁴⁾: *Nec puto magnopere laborandum nosse qui sit Pharaon rex Aegypti, cum supra plenius dixerimus, eam videlicet potestatem, cui Aegyptus credita est, vel una provincia, vel Aegyptus totius mundi, quae non est leo condita, sed proprio vitio assimilata leoni gentium... De hoc leone et Petrus loquitur* ⁽⁵⁾: *Adversarius noster diabolus quasi leo rugiens circuit querens quem devoret*. In tal guisa egli riguarda l'Egitto come la figura del mondo, ed il re dell'Egitto come l'immagine del demonio, che prima di Gesù Cristo regnava nel mondo, e particolarmente nell'Egitto, ove la idolatria fu spinta agli ultimi eccessi.

(1) *Ad Thess.* II. 6 et 7. — (2) *Hier. in Jer.* xxv, t. III, col. 650.
 (3) Nel 7. 30, in cui la Volgata dice *Venatores*, l'ebraico può ugualmente significare *Sidonii*: s. Girolamo lo nota nel suo commentario: *Sidonii sive Venatores*. — (4) *Hier. in Ezech.* xxxii, tom. III, col. 926.
 — (5) *1 Petr.* v. 8.

Sulla seconda profezia, dopo aver esposto il senso letterale, passa medesimamente allo spirituale dicendo ⁽¹⁾: *Fil planctus super fortitudinem Ægypti, ut fortis in malo esse desistat; et recipiat infirmitatem; et quando infirmior fuerit, tunc fortior sit. Pro fortitudine Ægypti, in hebraico habet multitudinem: lata enim et spatiosa via est quæ ducit ad mortem, et multi ingrediuntur per eam.... quod autem Ægyptus plangitur, et mortuæ filia ejus, juxta Septuaginta, sive gentium robustarum, deducuntur ad terram ultimam in lacum, sive in foveam profundissimam, significantur animæ in Ægypto hujus sæculi commorantes, quas perdiderunt cum qui dicit ⁽²⁾: Ego sum vita; et peccatis mortuæ, pondere eorum ad inferos detrahuntur. Più sotto aggiunge: Pulcreque Ecclesia Christi appellatur terra viventium, ut e contrario hæreticorum conciliabula mortuorum terra esse credantur ⁽³⁾. Sotto un altro punto di vista relativo alla fine dei tempi, sembra, come si è veduto negli antecedenti capi, che l'Egitto potrebbe rappresentare il romano impero, la cui rovina precederà la manifestazione dell'Anticristo; cioè la caduta di quella potenza che succedette a quella dei Romani, e che alla fine dei tempi sarà divenuta come gli altri l'oggetto della collera del Signore. I diversi popoli coi quali sono qui paragonati gli Egizii, rappresenterebbero forse diversi popoli, sui quali si sarà manifestata la collera del Signore prima di cadere su quelli che succedettero agli antichi Romani. L'incirconcisione di cui si parla qui molte volte, rappresenta quella dei cuori; e questa incirconcisione tante volte qui ripetuta contribuisce anch'essa a mostrare che qui v'ha un senso misterioso; giacchè non sarebbe da stupirsi che gli Egizii incirconcisi secondo la carne fossero sepolti nell'inferno coi popoli incirconcisi come loro; ma ciò che è mirabile e degno delle lagrime del profeta e nostre, si è che i Cristiani, i quali debbono essere uomini circoncisi secondo lo spirito, degenerano dalla santità del loro stato infino a meritare di essere sepolti nell'inferno con quelli che furono di cuore incirconcisi. Tale è il giudizio che Dio esercita ogni giorno*

(1) Hier. in Ezech. xxxii, tom. iii, col. 951. — (2) Joan. xiv. 6. — (3) Hier. in Ezech. xxxii, tom. iii, col. 952.

su tutti quelli che facendo esteriormente professione del cristianesimo, muoiono ciò nullameno nel peccato; tale è il giudizio che egli eserciterà alla fine dei tempi sui popoli, i quali facendo esteriormente professione di conoscere e di onorare Gesù Cristo, avranno tratto sopra di sè coi loro peccati la tremenda collera di quel divino Agnello, e si troveranno allora ridotti a dire ai monti ed agli scogli: *Cadete sopra di noi, e ascondeteci dalla faccia di colui che siede sul trono, e dall'ira dell'Agnello, imperocchè è venuto il giorno grande dell'ira di essi: e chi potrà reggervi* ⁽¹⁾?

Oggetto del capo XXXIII, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo XXXIII. Qui il profeta torna a dar cominciamento alle profezie che riguardano i figlinoli d' Israele. La prima sembra a prima giunta non aver data; ma il testo dei *xx. 21 e 22* fa credere che sia della sera antecedente al giorno in cui un fuggitivo venne ad annunciare al profeta la presa di Gerusalemme; e questa novella gli venne annunciata il *quinto giorno del decimo mese dell'anno duodecimo*. Il Signore ripete ciò che ha già detto ad Ezechiele, che lo stabilisce sentinella per la casa d' Israele, e che gli ordina di dichiarare alla medesima, che il Signore non vuole la morte del peccatore, ma la sua conversione. Egli si lagna ugualmente di coloro che si trovavano nella Giudea, e di quelli che erano in Babilonia. Ecco intorno a ciò le riflessioni di s. Girolamo ⁽²⁾: *Possumus tripliciter locum istum disserere, ut terra quæ sibi speculatorem constituit, vel juxta litteram, terra Judæa sit, vel juxta spiritualem intelligentiam, Ecclesia, quæ sæpe de novissimis populi sui speculatorem eligit, illum videlicet quem et Apostolus scribens ad Corinthios* ⁽³⁾ *assumit judicem; vel certe anima credentis, quæ mentem atque rationem præponit populo ac turbæ cogitationum suarum; ut non omnia cogitationum incentiva suscipiat, sed judicet atque discernat quæ sectanda sibi, quæve fugienda sint. Speculator terræ Judææ, vel rex potest intelligi, vel propheta: speculator autem Ecclesiæ, vel episcopus vel presbyter, quia (o piuttosto, qui) a populo electus est; et (o piuttosto, ut) Scripturarum lectione cognoscens et prævidens quæ futura*

(1) *Apoc. vi. 16 et 17.* — (2) *Hier. in Ezech. xxxiii, tom. III, col. 938.* — (3) *Ad Cor. vi. 8.*

sint, annunciet populo, et corrigat delinquentem. Unde magnopere formidandum est, ne ad hoc officium accedamus indigni; et assumti a populo, negligentiae nos demus atque desidiae; et quod his pejus est, deliciis ventrique et otio servientes, honorem nos accepisse pulemus, non ministerium. Allorquando vien poscia ai rimproveri ed alle minaccie che il profeta dirige ai Giudei prevaricatori che erano rimasti fra le rovine della Giudea, le applica agli eretici in questo modo: *Veniamus ad tropologiam et juxta consuetudinem nostram, latam disputationem stringamus, potiusquam disseramus. Omnis haëreticus in parietinis habitat et desertis; et possidere se putat terram Israel, dicitque: Si Abraham fide sua unus homo in tantam venit beatitudinem, ut semen ejus multiplicaretur sicut arena maris, et sicut astra cæli; quanto magis nos plures terram Israel, hoc est, cernentium Deum, et Judæam confessionis dominicæ possidebimus? Quibus respondit Dominus: Ille possedit terram fidei merito: vestra autem infidelitas, immo blasphemia terram Israel, id est, Ecclesiam, possidere non poterit*⁽¹⁾. Allorquando poi viene ai rimproveri che il Signore fa a coloro che essendo in Babilonia si recavano volentieri ad udire il profeta, e trascuravano di profittare de' suoi avvisi, osserva che lo stesso difetto si trovava al suo tempo fra gli stessi Cristiani: *Tales sunt usque hodie multi in Ecclesia, qui aiunt: Venite, audiamus illum et illum mira eloquentia prædicationis suæ verba volventem; plaususque commovent, et vociferantur, et jactant manus; et quæ operibus neglexerant, postquam advenisse cognoverint (necesse est enim evenire quod propheta Dei sermone pronunciat), tunc incipient approbare et nosse, quod cuncta quæ audierant, non fuerint hominis verba, sed Domini, qui per prophetam et virum ecclesiasticum locutus est*⁽²⁾.

Capo xxxiv. Questa profezia non ha data, e si può considerare come indipendente da quella che precede. Essa riguarda i pastori d' Israele, cioè i capi di questo popolo, sieno principi, sieno sacerdoti. Dio rimprovera ad essi l' abuso che facevano della loro autorità in pregiudizio del suo popolo; annuncia l' unico pastore, che segna col nome

Oggetto del capo xxxiv, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

(1) Hier. in Ezech. xxxiii, tom. iii, col. 940. — (2) Ibid. col. 942.

di *Davide*, che significa il *diletto*, e che indica evidentissimamente Gesù Cristo stesso, che è l'amatissimo da Dio e dagli uomini. Annuncia che allora Iddio stringerà col suo popolo un'alleanza di pace, che è evidentissimamente la novella alleanza. Ecco ciò che s. Girolamo dice dei pastori d' Israele: *Ad pastores autem Israel sermo dirigitur, quos vel reges, vel principes, scribas et phariseos ac magistros judaici populi debemus accipere; vel certe in evangelico populo episcopos, presbyteros et diaconos*⁽¹⁾. Per riguardo alle promesse, non le limita alla prima venuta di Gesù Cristo, ma le estende sino all'ultima di questo divino Salvatore, che allora darà ad esse l'intiero compimento: *Et infinita promissio spesque beatitudinis; quando ipse Dominus pollicetur dicens: Ego pascam oves meas; et nequaquam eas committam malis pastoribus, et ego eas accubare faciam, dicit Dominus Deus: ut requiescant in sinu Abraham, Isaac et Jacob*⁽²⁾.

Oggetto del capo xxxv, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo xxxv. Questa profezia è senza data, ma indipendente da quella che antecede: essa riguarda la *montagna di Seir*; cioè l'Idumeo. Il Signore rimprovera agli Idumei di aver aggravati i mali del suo popolo, e di essersi impadroniti delle terre occupate dalle due case d' Israele e di Giuda: loro annuncia che queste vendette cadranno sopra di essi, allorquando al contrario la terra sarà tutta in gioia pel ristabilimento dei figliuoli di Giuda, e degli altri popoli che li circondano. Si crede che secondo il senso letterale questa profezia riguardi il tempo de' Maccabei, i quali contribuirono a rovinare gli Idumei. S. Girolamo, dopo avere spiegato il senso letterale viene allo spirituale, dicendo: *Mons autem Seir, qui interpretatur hispidus et pilosus, contraria fortitudo accipienda est, quæ præsidebat genti filiorum Esau, et se contra populum Juda, id est, confessionis et veræ fidei erexerat*⁽³⁾. In tal guisa egli riguarda il monte di Seir come l'immagine del demonio, e principalmente del demonio considerato come capo dei nemici della vera fede, cioè, come capo degli eretici: in guisa che per una conseguenza di questa stessa idea si potrebbe dire che la montagna di Seir rappresenta

(1) Hier. in *Ezech.* xxxiv, tom. III, col. 943. — (2) *Ibid.* col. 943. — (3) *Id.* xxxiv, tom. III, col. 948.

in generale ogni società eretica o scismatica, in una parola, nemica della Chiesa cattolica. Ben si sa che tutti quelli i quali ebbero la disgrazia di essere così separati dalla Chiesa per mezzo dell'eresia o dello scisma, sono comunemente disposti a rallegrarsi de' suoi mali, ed a diffondersi ovunque possano penetrare: essi hanno invaso una gran parte dell'Oriente; nè aspettano che il momento di invadere, se fosse possibile, tutto l'Occidente. Dio annuncia ad essi qui il tremendo giudizio che li minaccia, e che cadrà sopra di loro principalmente nell'ultimo giorno, quando tutta la moltitudine degli eletti entrerà nella santa gioia della beata eternità. Allora la ostinazione di essi nell'eresia o nello scisma terminerà di tirar sopra di loro l'ultimo anatema che li immergerà in un'eterna desolazione.

Capo xxxvi. I quindici primi versetti di questo capo sono una continuazione del precedente. Il Signore dopo aver parlato contro la montagna di Seir, cioè contro l'Idumea, parla qui alle *montagne d'Israele*, e promette di ricondurvi gli Israeliti. Nel v. 16 comincia un'altra profezia che riguarda anche il ristabilimento dei figliuoli di Israele nella loro terra, ed i beni spirituali che Iddio diffonderà sopra loro dando ad essi un cuor nuovo ed uno spirito nuovo. S. Girolamo distingue queste due profezie; e dopo aver sommariamente spiegato il senso letterale della prima, senza determinare il tempo del suo compimento, ecco ciò che egli aggiunge: *Hæc παραφραστῆνός more judaico dixerimus: quæ illi expectant in mille annorum regno, quando civitatem Jerusalem asserunt extruendam, et templum quod in fine hujus voluminis describitur, et rerum omnium felicitatem: quorum nonnulli arbitrantur sub Zorobabel hæc fuisse completa* ⁽¹⁾. Si arresta qui per mostrare che questa profezia non può limitarsi al tempo di Zorobabel: *Sed quomodo stare poterit hoc quod dicitur: Et habitare vos faciam sicut a principio, bonisque donabo majoribus, quam habuistis ab initio? Sub Zorobabel enim, Esdra et Nehemia, pauci de populo sunt reducti, et ipsi obedientes Medis ac Persis, et deinceps Macedonibus et Aegyptiis atque Romanis, usque ad Titum et Vespasianum, diver-*

Oggetto del capo xxxvi, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

(1) Hier. in Ezech. xxvii, tom. iii, col. 931.

sarum gentium regibus servierunt et usque hodie serviunt: ut stare omnino non posset hoc quod in extrema dicitur prophetia, et opprobrium populorum nequaquam portabis, et gentem tuam non amittes amplius ⁽¹⁾. Torna a rivolgersi poi contro il falso senso dei gindaizzanti ⁽²⁾: *Et quia longum est nunc adversum dogma judaicum, et beatitudinem ventri et gultui judaico servientem, qui omnia terrena desiderant, et dicunt: Manducemus et bibamus, de quibus et Apostolus loquitur* ⁽³⁾: *Esca ventri et venter escis; Deus autem et hunc et illam destruet, in brevi explanatione dicere: nunc ad spiritualem intelligentiam transeamus, juxta quam et Isaïa extremas partes interpretati sumus. Neque enim juxta judaicas fabulas, quas illi δευτερώσεις appellant, gemmatam et auream de cælo exspectamus Jerusalem: nec rursus passuri circumcisionis injuriam; nec oblaturi taurorum et arietum victimas, nec sabbati otio dormiemus. Quod et multi nostrorum et præcipue Tertulliani liber, qui inscribitur de Spe fidelium, et Lactantii institutionum volumen septimum pollicetur, et Victorini Pitabionensis episcopi crebræ expositiones; et nuper Severus noster in dialogo cui Galli nomen imposuit. Et ut Græcos nominem, et primum extremumque conjungam, Irenæus et Apollinarius. Bisogna qui osservare che non si trova nel dialogo di Sulpicio Severo il sentimento che gli attribuisce qui s. Girolamo; quanto agli altri autori che egli nomina, si scorge che la loro autorità non gli impedisce punto di abbandonare questo sentimento come falso, perchè per quanto rispettabili possono dirsi questi antichi, essi non erano infallibili, e si riconobbe dappoi che il loro sentimento su questo punto risentiva troppo le idee grossolane e carnali de' Gindei. S. Girolamo passa dunque ad un senso più elevato ⁽⁴⁾: *Nos ergo montes Israel, prophetas et apostolos esse dicemus, qui audiunt verbum Dei, et quibus diabolus insultavit inimicus dicens: Euge, excoelsi quondam montes, de quibus scriptum est* ⁽⁵⁾: *Montes in circuitu ejus et Dominus in circuitu populi sui, mihi dati sunt in possessionem, quando persecutionis angustiis desolati sunt, et conculcati per circuitum, et facti in hereditatem reliquis**

(1) Hier. in *Ezech.* xxxvi, tom. III, col. 931. — (2) Ibid. col. 932. — (3) 1. *Ad Cor.* vi. 13. — (4) Hier. in *Ezech.* xxxvi, tom. III, col. 932. — (5) *Psal.* cxxiv. 2.

gentibus, et ab omnibus blasphemati. Egli estende quest'idea, e crede poscia di scorgere nel ristabilimento della terra di Israele lo stato florido della Chiesa dopo le persecuzioni: *Tunc persecutoribus interfectis, et pace Ecclesiae reddita, montes Israel, apostoli videlicet et apostolici viri, germinabunt arbores suas, et extendent ramos; uvasque afferent calcandas in prelo Domini, de quibus musta funduntur, quae incbrient credentium populos* ⁽¹⁾. Più sotto aggiunge: *Cumque civitates, hoc est, Ecclesiae credentium fuerint inhabitatae redeuntibus turbis: tunc nequaquam solum homines qui pollebant scientia Scripturarum, sed et iumenta, simplices quique credentium, multiplicabuntur atque succrescent, et habitabuntur Ecclesiae sicut a principio, hoc est, priusquam esset persecutio: bonisque florebut majoribus quam habuerunt ab initio martyrum victorius coronatae. Et tunc scient quod ipse sit Dominus qui restituit plebem suam pristino statui, quae possideat Ecclesias, et ipsa sit Ecclesiarum hereditas; et nequaquam ultra absque liberis sit, quos in persecutione perdiderat* ⁽²⁾. Ma siccome questo stato florido della Chiesa, dopo le persecuzioni dei primi secoli, fu conseguitato anch'esso da novelle perdite e da nuove sventure che si accrescono colla successione dei secoli, e non saranno al loro colmo che alla fine dei tempi, v'ha luogo a presumere che il perfetto compimento di queste promesse sia riservato per la fine dei tempi e per l'eternità beata che vi succederà. S. Girolamo passa dappoi alla seconda profezia contenuta in questo capo; ed a prima giunta espone i due diversi sensi che i Giudei davano alle promesse che vi sono rinchiuse. *Quod quidam Judaeorum referunt ad Zorobabel tempora, quando, Cyro rege Persarum laxante captivitatem eorum, de tribu Juda et Benjamin plurimi reducti sunt in Judaeam. Alii vero ad mille annorum regnum referunt, quando sub Christo quem putant esse venturum, ut civitas exstruatur Jerusalem, et aedificetur templum, de quo in ultima parte hujus prophetiae dicturi sumus. Et interim ut judaicas fabulas relinquamus, et interminabiles genealogias, juxta consuetudinem nostram, breviter περιεργην hujus capituli percurramus, et quid nobis videatur, juxta ecclesiasticam intel-*

(1) Hier. in Ezech. xxxvi, tom. III, col. 962.— (2) Ibid. col. 963.

ligentiam disseramus⁽¹⁾. S. Girolamo spiega a prima giunta il senso primitivo, in cui unisce il ristabilimento de' Giudei colla effusione delle benedizioni spirituali sopra loro al tempo di Gesù Cristo e degli Apostoli; e questo è ciò che riassume nel terminare, dicendo: *Hæc juxta historię veritatem, immo juxta prophetię fidem; quomodo populus Israel restituitur in integrum statum, et reliquię populi Judæorum, apostolo Paulo docente, salvę sint in apostolis, et in omnibus qui ex Judæis in principio crediderunt, et usque hodie redeunt ad Ecclesiam, breviter dixisse sufficiat. Nunc tropologię eadem brevitate aperiendus est sensus*⁽²⁾. Viene dunque al senso morale, applicando questa profezia alla conversione dei peccatori in generale. Ma vi ha luogo a credere che siccome essa non ebbe il suo compimento se non sopra una parte de' Giudei al tempo degli Apostoli, così il suo ultimo e perfetto compimento sia riservato alla fine dei tempi, allorquando la intera nazione dei Giudei tornerà a Gesù Cristo, e riceverà da lui quel cuor nuovo e quello spirito nuovo che qui gli è promesso.

Osservazioni sulle promesse contenute nel y. 25 e seg. del capxxxvi. Si riferisce essa soltanto al tempo della futura conversione de' Giudei? Queste promesse annunciano forse che i Giudei al tempo della futura loro conversione saranno ricondotti nel loro paese? Sentimento di san Girolamo su tali quistioni.

Il p. Houbigant s'arresta qui su quelle parole del y. 25: *Et effundam super vos aquam mundam*. « Ora, dice egli, » ecco un ordine più sublime nell'oggetto di queste promesse; e non si tratta più qui del ritorno dei Giudei » di Babilonia a Gerusalemme; sibbene del loro ultimo » ritorno da tutte le regioni della terra nel loro paese, » allorquando avranno un cuor di carne ed uno spirito » nuovo, e non soffriranno la pena della carestia. Imperocchè » nessuno dirà che queste promesse abbiano avuto il loro » compimento sui Giudei tornati da Babilonia ». No certamente, se si tratta dell'epoca in cui appena erano tornati: ma si dirà con s. Girolamo, che ciò ricevette almeno un primo compimento sopra di loro al tempo di Gesù Cristo e degli Apostoli, prima che la collera di Dio scoppiasse sopra quelli che rimasero nell'incredulità, e che non bisogna negare questo primo compimento, il quale si confesserà che ne lasci attendere un più perfetto sulla intera nazione alla fine dei tempi. Ma si dirà con s. Girolamo, che il pretendere che i Giudei torneranno allora da tutte le parti della terra nel lor paese, è un ricadere nelle

(1) *Hier. in Ezech. xxxvi, tom. III, col. 954.* — (2) *Ibid. col. 956,*

false idee dei millenarî e dei giudaizzanti; si dirà con san Girolamo che la terra in cui saranno ricondotti, non è quella contrada in cui Dio li aveva posti prima che venisse Gesù Cristo, ma la Chiesa stessa, nella quale sono entrati tutti quelli dei loro padri che credettero in Gesù Cristo; che siccome la carestia da cui saranno allora liberati, non è quella del pane, ma della parola di Dio, così la cessazione del loro esilio non consisterà nell'essere ricondotti nella Palestina, ma nel rientrare nel seno della Chiesa, da cui si bandirono essi medesimi colla loro incredulità; perchè la felicità promessa da Gesù Cristo a' suoi discepoli non consiste nel possesso dei beni terrestri, ma unicamente nella partecipazione ai beni spirituali che Dio promette a coloro che a guisa dei patriarchi vivono come stranieri sulla terra, e portano tutte le loro brame verso il cielo, che riguardano come la loro patria. Sarebbe forse verosimile che i Giudei convertiti a Gesù Cristo cercassero sulla terra una patria che i loro padri non vi cercavano? Imperocchè, secondo la riflessione stessa di s. Paolo, i loro padri appellandosi stranieri sulla terra, mostravano bastantemente che cercavano la loro patria: *Qui enim hæc dicunt, significant se patriam inquirere* ⁽¹⁾. Ma se ricordati si fossero di quella da cui erano nati, avevano il tempo di ritornarvi: *Et si quidem ipsius meminissent de qua exierunt, habebant utique tempus revertendi*. Ma essi ne bramavano una migliore, cioè la patria celeste: *Nunc autem meliorem appetunt, id est, cælestem*. Dio pertanto non rifugge di chiamarsi loro Dio, perchè loro ha preparato una città: *Ideo non confunditur Deus vocari Deus eorum: paravit enim illis civitatem*. Ecco la città che Dio prepara ugualmente ai Giudei convertiti; questa città non è altro che la celeste Gerusalemme; e la terra in cui li radunerà, è la sua Chiesa in cui gli piacque di farci entrare in vece di coloro che ne ha espulsi con un giusto giudizio, e che vi ricondurrà un giorno nella sua misericordia.

Capo XXXVII. Questo capo è indipendente da quello che precede, e rinchiude, al pari del precedente, due profezie. La prima annunzia il ristabilimento della casa di Israele sotto la figura di una moltitudine di aride ossa che rivi-

Oggetto del capo XXXVII, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

(1) Hebr. xi. 14 et seqq.

vono. La seconda rappresenta l'unione delle due case di Israele e di Giuda sotto un solo re designato sotto il nome di Davide, e che non è altri che il Messia, Gesù Cristo stesso, la cui alleanza è qui espressamente annunciata. S. Girolamo distingue queste due profezie, ed osserva che la prima è una famosa visione, una visione renduta celebre dalla lettura che se ne fece in tutte le parti della Chiesa: *Famosa est visio, et omnium Ecclesiarum Christi lectione celebrata*⁽¹⁾. Siccome il primo oggetto che presenta questa visione è una risurrezione, s. Girolamo comincia dall' esporre l' interpretazione di coloro che l' intendono della risurrezione generale che fa ugualmente parte della credenza de' Giudei e de' Cristiani: *Qui ergo putant de resurrectione quæ ab omnibus et Judæis et Christianis creditur, Dei esse sermonem, hæc solent dicere*⁽²⁾. Fa poscia osservare che in questa interpretazione si vede nascere una difficoltà in ciò che si è detto, che tutte quelle ossa sieno la casa d' Israele: *Hoc videtur facere questionem, eo quod non de generali resurrectione, sed proprie de resurrectione dicatur domus Israel*⁽³⁾. Un' altra difficoltà egli fa notare su ciò che si è detto, che questi figliuoli d' Israele così risuscitati saranno condotti nella terra d' Israele: *Et si sicut nonnulli arbitrantur, de generali resurrectione dicit sermo divinus, quid necesse fuit specialiter dici: Et inducam vos in terram Israel*⁽⁴⁾? Osserva che a queste due difficoltà si risponde che la casa d' Israele rappresenta i giusti, e la terra d' Israele la terra dei viventi⁽⁵⁾: *Qui ergo de generali resurrectione hæc dicta intelligunt, illud quod videtur facere questionem: Ossa hæc universa, domus est Israel, ad sanctorum resurrectionem referunt . . . Terram autem Israel quam resurgentibus Dominus pollicetur, illam esse confirmant, de qua scriptum est*⁽⁶⁾: *Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram. Et, Placebo Domino in regione vivorum*⁽⁷⁾. Ci fa poscia osservare, che quelli i quali non la intendono così, non debbono pretendere di potersi allontanare da questa interpretazione senza negare la generale risurrezione, che è d' altronde così solidamente stabilita sopra altri testi:

(1) Hier. in Ezech. xxxvii, tom. iii, col. 958. — (2) Ibid. — (3) Ibid. col. 959. — (4) Ibid. — (5) Ibid. — (6) Matth. v. 4. — (7) Psal. cxiv. 9.

Qui autem taliter interpretantur ista, non debent nobis facere invidiam, quod istum locum aliter exponentes, resurrectionem negare videamur. Scimus enim multo robustiora testimonia, et in quibus nulla sit dubitatio in Scripturis sanctis reperiri⁽¹⁾. Riferisce alcuni dei passi che stabiliscono il dogma della futura risurrezione, ed avverte che ve ne sono molti altri. Indi mostra come si possa, senza tirarsi addosso alcun rimprovero, applicare questa profezia al ristabilimento della casa stessa d'Israele: *Ex quo perspicuum est non nos resurrectionem negare, sed hæc non scripta de resurrectione contendere, et per resurrectionis parabolam, de restitutione Israel prophetari, qui eo tempore captivus erat in Babylone. Nec statim hæreticis occasionem dabimus, si hæc de resurrectione communi intelligi denegemus. Numquam enim poneretur similitudo resurrectionis ad restitutionem israelitici populi significandam, nisi staret ipsa resurrectio, et futura crederetur: quia nemo de rebus non extantibus incerta confirmat. Totaque nostra illo tendit assertio, quod quomodo videtur incredulum (forse incredibile) quod ossibus aridis et multa vetustate confectis, futura resurrectio promittatur, et tamen futurum est quod promittitur; sic et restitutio populi Israel qui ductus est in captivitatem et in toto orbe dispersus, videtur quidem incredibilis his qui Dei non norunt potentiam; sed tamen futura est: quia ego, inquit, Dominus locutus sum, et faciam sicut pollicitus sum*⁽²⁾. Passa ad esporre le diverse sentenze sul compimento di questa profezia: *Sed hæc omnia Judæi, vel sub Zorobabel, ut prius dixi, expleta confirmant, quando magna est facta commotio, et regnum Chaldeorum in Medos Persasque translatum: vel in præsentia Christi sui, quem putant esse venturum. Nos autem spiritualiter post crucem Domini Salvatoris completa memoramus, et quotidie fieri in his vel maxime qui instar Lazari peccatorum suorum fasciis colligati, ad vocem Domini suscitantur, et vere sunt domus Israel, arens quondam, et nullam spem habens salutis; sed intrante in se spiritu gratiæ, et porrigente Domino manum, de profundo inferi liberantur*⁽³⁾. S. Giro-

(1) Hier. in Ezech. xxxvii, tom. iii, col. 959. — (2) Ibid. — (3) Ibid. col. 960.

lamo non va più oltre; ma bisogna confessare che non essendo stata compita questa profezia che sopra una parte de' Giudei nello stabilimento della Chiesa, il suo intiero compimento è riservato per la intiera conversione di questo popolo alla fine dei tempi.

Oggetto della seconda parte del capo xxxvii, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

S. Girolamo vien poscia alla seconda parte di questo capo, cioè alla promessa della unione delle due case di Israele e di Giuda. Osserva che la casa di Giuda era rientrata nel suo paese, ma che quella d' Israele era ancora al suo tempo cattiva presso i Medi: *Tribum Juda post annos septuaginta antiquæ terræ redditam; decem autem tribus, quæ vocabantur Israel, usque hodie in montibus urbibusque Medorum servire captivas* ⁽¹⁾. Ne conchiude che la unione di cui qui si parla, è quella che si è fatta in Gesù Cristo: *Præsens igitur prophetia hæc ex ore Domini pollicetur, quod utrumque sibi jungatur imperium, hoc est, regnum Judæ et regnum Israel; tollaturque virga Ephraim, qui de Joseph stirpe generatus est cum reliquis tribubus, quæ ei sociatæ sunt, et jungatur virgæ Juda, ut nequaquam vocetur Juda et Israel; sed uno nomine appellentur Juda, et sub figura prophetæ, qui præcedit in typo Domini Salvatoris, nequaquam duabus manibus, sed una Christi teneantur manu* ⁽²⁾. Più sotto aggiunge: *Et servus, inquit, meus David rex super eos: de quo et angelus loquitur in Evangelio* ⁽³⁾, *quod regnaturus sit super domum Jacob, et regni ejus non sit finis . . . Cumque sub tali rege fuerint, percutiam illis fædus pacis, nequaquam ut in veteri Testamento, certaminum atque bellorum, sed pactum pacis quæ exsuperat omnem sensum . . . Et dabo, inquit, sanctificationem meam, sive sanctuarium, in medio eorum in perpetuum: quod Judæi de templo interpretantur, quod sub Zorobabel exstructum est. Sed quomodo stare poterit hoc quod dicitur, in perpetuum, cum templum illud quod a Zorobabel exstructum est, et postea a multis instauratum, romano igne succensum sit? Quæ omnia referenda sunt ad Ecclesiam, et ad tempora Salvatoris, quando tabernaculum ejus positum est in Ecclesia, ubi factus est Deus noster, et nos populus ejus, præfectusque omnium*

(1) Hier. in Ezech. xxxvii, tom. iii, col. 962. — (2) Ibid. —

(3) Luc. i. 32 et 33.

est, ut sciant quod ipse sit Dominus, et ipse sanctificet Israel, non juxta carnem, sed juxta spiritum: quando sanctificatio ejus in medio credentium facta est in perpetuum. Più oltre viene dimostrando come si sia formata l'unione delle due case d'Israele e di Giuda in Gesù Cristo: Vere in adventu Domini Salvatoris, duæ virgæ, et ut in hebraico positum est, duo ligna in unum juncta sunt sceptrum, et in baptismo Christi dudum separata sociantur: ut fiant in unum novum hominem, et in unam gentem, neque polluantur ultra in idolis et abominationibus, sed mundi lavacro sint populus Dei, et imperet eis Christus, et habitent super terram mitium, terram viventium, quam dederat servo suo Jacob, qui populum Israel (o piuttosto Esau) in matris utero supplantavit⁽¹⁾. Propone in appresso un altro senso, considerando questa profezia sotto un altro punto di vista⁽²⁾: Sin autem voluerimus juxta prophetiam Osee, quæ pene omnis ad decem tribus dirigitur, idest, ad Joseph et Ephraim, et Samariam et Israel, intelligere falsi nominis scientiam, et diversas turbas hæreticorum, hoc dicemus: Quod in ultimo tempore, quando subintraverit plenitudo gentium, et omnis Israel salvus fuerit; tunc etiam adversarii populi, qui contra domum Judæ et confessionem Ecclesiæ pugnaverunt, tradant se Ecclesiæ fidei, et universis erroribus derelictis, et principibus mundi istius qui destruantur, et patriarchis suis, qui eos in blasphemiarum barathrum deduxerunt, consurgant et relinquant idola sua, et abominationes suas quas de suo corde confuxerant, et de cunctis sedibus suis in quibus peccaverunt, transeant ad ecclesiasticam fidem, et mudentur, et sint populus Christi, et ipse sit Deus eorum: quæ plenius in Osee propheta dictasse me novi⁽³⁾. Da ciò passa alla interpretazione dei giudaizzanti⁽⁴⁾: Quod si Judæi et christiani judaizantes hæc ad mille annorum voluerint referre regnum, necessitate coguntur, ut suscipiant omnes qui salvi fuerint, habitaturos in terra Israel, ædificandam Jerusalem, exstruendum templum, cunctas legis cærimonias exercendas, observandum sabbatum, accipiendam circumcisionis injuriam, manducandum et biben-

(1) Hier. in Ezech. XXXVII, tom. III, col. 962. — (2) Ibid. col. 963. — (3) Ibid. — (4) Ibid.

dum, et divitiarum abundantiam pro summa beatitudine et cunctis opibus aestimandum, cum Apostolus dicat⁽¹⁾: *Esca ventri et venter eseis: Dens autem et hunc et illas destruet. Quomodo autem in typo resurrectionis superior sermo propheticus restitutionem judaici populi demonstravit, non carnalem, sed spiritualem; sic et ista prophetia nequaquam ad carnis, sed ad animæ pertinet felicitatem, et ad Christi fidem, qua mundamur in baptismo, cujus regnum in perpetuum est, ut non expectemus ventura quæ transacta sunt, et quotidie transigi novimus.* Ma siccome questa profezia ha ricevuto il suo compimento sopra una parte della giudaica nazione al tempo di Gesù Cristo e degli apostoli, essa avrà il suo compimento sulla intera nazione alla fine dei secoli non già nel senso grossolano e carnale che le danno i Giudei ed i giudaizzanti, ma in un senso spirituale, qual è quello che essa ebbe, e che s. Girolamo vi riconosce al tempo di Gesù Cristo e degli apostoli: la unione delle due case d'Israele e di Ginda sarà allora quella dei due popoli, in guisa che Israele tornerà a congiungersi con Ginda, da cui si è separato; sarà il popolo gindeo che verrà ad unirsi col popolo cristiano; con questa unione egli entrerà nell'alleanza che Gesù Cristo ha fatto colla sua Chiesa, e così parteciperà alle prerogative che sono le conseguenze di quest'alleanza.

Osservazioni sulla profezia contenuta nella prima parte del capo xxxvii. Il suo compimento è forse riservato soltanto al tempo della futura conversione de' Giudei? La promessa del ristabilimento nella loro propria terra annuncia forse che saranno

Il p. Houbigant s'arresta sul v. 14 che termina la prima delle due profezie contenute in questo capo, cioè quella che concerne il ristabilimento d'Israele figurato da una risurrezione: *Et scietis quia ego Dominus... cum dederò spiritum meum in vobis, et vixeritis; et requiescere vos faciam super humum vestram.* « Ciò continua, dice » egli, la profezia del capo antecedente sull'ultimo ritorno » de' Giudei ». Cioè, siccome egli ha inteso del ritorno de' Giudei nella loro propria terra al tempo della lor futura conversione ciò che è detto del lor ritorno nella terra d'Israele nel capo antecedente, così lo intende anche letteralmente in questo, ed aggiunge: « La parola è indiritta a tutta » la nazione; ora nessuno dirà che tutta la nazione abbia » avuto lo spirito di Dio dopo che fu tornata da Babi-

(1) 1. *Ad Cor.* vi. 13.

lonia; in quello stesso modo che non si può dire, arguendo da que' pochi Giudei che abbracciarono la fede di Gesù Cristo, che la nazione giudaica sia divenuta cristiana ». Ben si ammetterà che la nazione de' Giudei non ricevette il compimento di queste promesse prima dell' ultima venuta di Gesù Cristo, e che al tempo stesso di Gesù Cristo e degli apostoli, queste promesse non furono compite che sopra una parte de' Giudei, in guisa che resta sempre da aspettarsi un secondo compimento, che sarà più perfetto alla fine dei tempi, allorquando tutta la nazione farà ritorno a Gesù Cristo; ma non se ne conchiuderà che questo compimento debba essere così letterale e così grossolano come i Giudei ed i giudaizzanti lo hanno supposto, perchè ciò che dice s. Girolamo in parlando del primo compimento, sarà ugualmente vero del secondo; questo ristabilimento d' Israele non è già un ristabilimento carnale, ma spirituale: *Restitutionem judaici populi non carnalem, sed spiritualem*, e la terra in cui saranno ricondotti, non sarà un angolo di terreno posto tra i due mari, ma la Chiesa stessa di Gesù Cristo sparsa per tutta la terra; ed è la loro propria terra, perchè lo stipite di quel naturale olivastro su cui noi fummo innestati, è il loro proprio stipite, sul quale allora riprenderanno il loro luogo, giusta il linguaggio di s. Paolo: *Nam si tu ex naturali excisus es oleastro, et contra naturam insertus es in bonam olivam, quanto magis ii qui secundum naturam inhaerentur suae olive* ⁽¹⁾? Nello stile misterioso degli apostoli e dei profeti, il loro ulivo e la loro terra sono termini sinonimi che indicano ugualmente la Chiesa di Gesù Cristo; ed è un volere smarrirsi il cercarvi un altro senso.

Il p. Houbigant passa alla seconda profezia contenuta in questo capo, e su quelle parole del v. 25: *Et David, servus meus, princeps eorum in perpetuum*, fa una nota per spiegare questa promessa, dicendo che essa significa, « che » finattantochè essi vivranno sulla terra, Gesù Cristo non » li abbandonerà mai: *Et servus meus David, dux eorum in perpetuum, sive quamdiu in terris vivent, non eis defecturus*: perchè essi non si storreranno da lui dopo

ricondotti nella Palestina?

Osservazioni sulla profezia contenuta nella seconda parte del capo XXIV. Il suo compimento è forse unicamente riservato pel tempo della futu-

(1) *Ad Rom. xi. 24.*

ra conversione de' Giudei? L'espressione in *perpetuum* dee forse essere ristretta alla sola durata della vita presente, *quamdiu in terris vivent?* Il regno di Gesù Cristo è eterno.

» che una volta lo avranno riconosciuto per loro re e » loro Salvatore ». Dopo di che aggiunge benissimo che « i libri sacri dopo la morte del re Davide non promettono » altro Davide fuorchè il Messia; e quelli che credono che » quest'altro Davide sia stato Zorobabel, od alcun altro fuor- » chè il Messia, abusano apertamente delle parole del sa- » cro testo ». Non si può che applaudir molto a quest'ultima parte della nota del p. Houbigant; ma non sarebbe dunque un abusare delle parole del sacro testo col ridurre la promessa in *perpetuum* alla sola durata della vita de' Giudei fedeli sulla terra: *quamdiu in terris vivent?* non sarebbe un abusare delle parole del testo sacro il riferire il compimento di questa profezia al solo tempo della futura conversione de' Giudei? Diciamo con s. Girolamo che queste promesse non si limitano alla sola nazione giudea, ma che debbono riferirsi alla Chiesa, ed al tempo stesso del Salvatore: *Quæ omnia referenda sunt ad Ecclesiam et ad tempora Salvatoris*; che questa profezia si riferisce alla fede in Gesù Cristo, il cui regno è eterno: *Ista prophetia pertinet ad Christi fidem, cujus regnum in perpetuum est*. Conchiudiamone che fino dallo stabilimento della Chiesa, Gesù Cristo è divenuto il capo di tutti coloro che divennero veri Israeliti collo spirito della fede; che egli regna in mezzo a noi, e che vi regnerà non solamente finchè noi vivremo in sulla terra, ma in tutta l'eternità, in *perpetuum*, perchè, giusta l'espressione del Vangelo, il suo regno non avrà fine: *et regni ejus non erit finis* ⁽¹⁾; che per verità i Giudei parteciperanno un giorno a questi vantaggi allorquando verranno ad unirsi a noi; ma che anche allora i lor vantaggi non si limiteranno alla durata della loro vita sulla terra, e che Gesù Cristo regnerà allora in mezzo ad essi come in mezzo a noi in tutta l'eternità: in *perpetuum*.

Oggetto del capo xxxviii, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo xxxviii. È questa la prima parte della profezia che riguarda *Gog* e *Magog*: essa è distinta dall' antecedente per mezzo dell'oggetto che ne è tutto diverso; ma vi è ciò nullameno legata colla natura degli avvenimenti che annuncia. Ne parliamo in una particolare dissertazione, nella quale crediamo di mostrare che essa può

(1) *Luc.* 1. 35.

aver avuto un primo compimento nella persona di Cambise, uno dei successori di Ciro, il quale passò necessariamente nella Giuda per andare nell'Egitto, e morì al suo ritorno a' pie' del monte Carmelo in quella parte della Giudea che tendea verso la Siria, e che gli autori profani attribuiscono alla Siria stessa. Ma siccome sono le sole vestigia che ne restano nella storia profana, e la storia sacra non ne parla, si è comunemente disconosciuto questo primo compimento. S. Girolamo non ne fa alcuna menzione. Egli viene a prima giunta al senso che i Giudei ed i giudaizzanti credono di scoprirvi ⁽¹⁾: *Judaei et nostri judaizantes putant Gog gentes esse scythicas, immanes et innumerabiles, quæ trans Caucasum montem, et Mæotidem paludem, prope Caspium mare ad Iudiam usque tendantur; et has post mille annorum regnum esse a diabolo commovendas, quæ veniant in terram Israel, ut pugnent contra sanctos, multis secum gentibus congregatis... Et hoc est (o piuttosto esse) quod Joannes quoque in sua ponit Apocalypsi... non intelligentes totum volumen Joannis, quod revelationis titulo prænotatur esse mysticum; et revelatione nos indigere, ut possimus cum propheta dicere ⁽²⁾: Revela oculos meos, et considerabo mirabilia de lege tua. Alii vero terrenum sensum reliquentes, et judaicas atque aniles fabulas quæ noxiæ sunt, et acquiescentes sibi detrahunt in profundum, nimium ad alta confundunt, et multo peiores fingunt nœnias: ut in cælesti Jerusalem, diaboli et omnis exercitus ejus bella describant, et sub τροπολογίαις gentium singularium interpretantur spiritalia nequitiae in cælestibus. Quæ nos omnia lectoris arbitrio concedentes, non tam aliena damnare, quam ecclesiasticam explanationem affirmare conabimur. Gog, græco sermone δῶμα, latino tectum, dicitur. Porro Magog interpretatur de tecto. Omnis igitur superbia et falsi nominis scientia, quæ erigit se contra notitiam veritatis, his nominibus demonstratur... Tectumque interpretabimur hæreticorum principes, et de tecto eos qui illorum susceperunt doctrinas. Ecco dunque il senso al quale si attacca s. Girolamo, il quale erede di vedere nella congiura di Gog (contro i figliuoli d' Israele la sollevazione*

(1) Hier. in Ezech. xxxviii, tom. iii, col. 965. — (2) Psal. cxviii, 18.

degli eretici contro la Chiesa. Abbiamo tentato di mostrare l'aggiustatezza di un'altra vista che ci è presentata da s. Ambrogio, allorchè, parlando delle imprese dei Goti contro l'impero romano, dice *Gog iste Gothus est*. Abbiamo fatto osservare che questo santo dottore parlava così anche prima che i Goti fossero penetrati perfino nell'Italia, e che se alle invasioni dei Goti si aggiungono i guasti cagionati dai Longobardi, si troverà in questa serie di avvenimenti un secondo compimento della profezia intorno a Gog e Magog. Possiamo aggiungere qui che quantunque s. Girolamo abbia trascurato di seguire questa proposizione di s. Ambrogio, perchè al suo tempo non si vedeva ancora che il principio di questa rivoluzione, pure ciò che egli ha detto sul capo xxxvi a questo sentimento ci conduce; imperocchè avendo paragonato le sventure della cattività di Babilonia colle persecuzioni dei tre primi secoli, ed il ristabilimento d'Israele sotto Ciro col trionfo della Chiesa sotto Costantino nel quarto secolo, ne risulta che la irruzione di Gog dopo questo ristabilimento somiglia sommamente a quella dei Goti in mezzo alla pace di cui la Chiesa godeva nel quinto secolo. Abbiamo fatto notare che questo secondo compimento ha certi vantaggi che lo rendono superiore al primo; ma che ne lascia ciò nullameno aspettare ancora un terzo, che è quello che s. Giovanni mette alla fine dei tempi; e che ciascuno di questi tre compimenti ha certi caratteri che riempiono più perfettamente il senso della profezia, senza aver bisogno di ricorrere alle idee false dei giudaizzanti e dei millenarîi. Il p. Houbigant confessa bensì che questa profezia può aver avuto un primo compimento sopra i Giudei reduci dalla loro cattività; ma non vuole che ciò sia avvenuto sotto Cambise: egli suppone una scorreria degli Sciti ancor più sconosciuta di quella di Cambise, poichè non ne resta il minimo vestigio nella storia sacra e nemmeno nella storia profana; e noi abbiain tentato di rispondere a queste obbiezioni nella citata dissertazione.

Oggetto del
capo xxxix,
secondo il sen-
so letterale e
spirituale. Te-
stimonianza di
s. Girolamo.

Capo xxxix. È una continuazione della profezia su *Gog e Magog*; onde si hanno qui precisamente gli stessi oggetti. S. Girolamo per ispiegare questo capo lo taglia in due; e dopo avere esposto il testo dei sedici primi versetti, comincia dall' esporre le idee de' Giudei, e de'

giudaizzanti: Et hæc judaicæ traditionis heredes et discipuli interminabilium fabularum post mille annorum regnum futura contendunt: interficiendumque Gog principem Ros, Mosoch et Thubal in finibus Israel, et ab omnibus volatilibus et bestiis devorandum, et habitatores urbium Israel septem annis lignorum usum nequaquam habituros de succisione silvarum; sed de armis Gog, scutis videlicet et hastis, sagittisque et baculis sive contis: ipsum autem Gog sepeliendum in valle quæ hebraice dicitur Ge, et nomen sepulchri illius appellandum Polyandrium; ubi scilicet multitudo hominum sit sepulta. Septem autem mensibus eum sepeliendum a domo Israel, ut terra mundetur, et inclutam futuram diem quando interfectus sit Gog, constituendosque qui ossa diligenter inquirent et sepeliant, quo scilicet nihil in terra remaneat insepultum. Post menses autem, sive in mensibus septem peragrandam terram: et sicubi os hominis jacere perspexerint, titulo prope posito demonstrandum, ut postea sepeliant illud qui huic operi præpositi sunt: nomen autem civitatis appellari Amona, quæ græce dicitur πολυάνδριον, hoc est, multitudo hominum sepulchrorum, et sic terram esse mundam. Hoc illi dixerint. Nos autem cæptæ explanationis sensum tenentes, singula quæ proposuimus, disseramus⁽¹⁾. Egli continua dunque ad applicare agli eretici ciò che è detto di Gog e del suo esercito in quei sedici primi versetti; e pigliando in appresso gli ultimi tredici, espone nello stesso modo la interpretazione de' Gindei e de' giudaizzanti: Omnia usque ad eum locum in quo succedit templi ædificatio, hi quos supra diximus Judæos et nostros judaizantes, ad ultimum tempus referunt: quod carnibus Gog cunctique ejus exercitus quasi pinguiissimis hostiis volucres bestiæque saturandæ sint: et restituatur Israel in pristinum statum, et nequaquam ultra a gentibus expugnetur: sed effundat spiritum suum super eos Deus, ut habitent in terra sua, non omnes gentes, sed proprie domus Israel. Nos autem cæptam tropologiam sequentes hoc dicemus, quod omnes volucres et universas bestias convocet Dominus ut tradat eis hæreticorum principes quasi pinguiissimas hostias devorandos. Volucres autem et bestiæ, vel propter celerita-

(1) Hier. in Ezech. xxxix, tom. iii, col. 970.

tem in omnia discurrendi, vel propter feritatem et crudelitatem appellantur; quibus traduntur adversarii in interitum carnis, ut spiritus salvus fiat, ut discant non blasphemare⁽¹⁾. Così egli continua a sostenere sino alla fine il senso morale applicato agli eretici. Nella dissertazione che data abbiamo su questa profezia, abbiain tentato di mostrare come essa si possa applicare alla spedizione di Cambise, ai guasti dei Goti e dei Longobardi, ed alla grande congiura dell'Anticristo alla fine dei secoli: abbiain fatto osservare come in questo capo, del pari che nel precedente, questi tre compimenti abbiain ciascuno certi caratteri che corrispondono meglio al senso della profezia, senza aver bisogno di ammettere le idee false dei millenarii e dei giudaizzanti. Il p. Houbigant continua a pretendere che non si tratti qui della spedizione di Cambise, ma di una scorreria degli Sciti ancor meno conosciuta di quella di Cambise; ma alla fine egli stesso fa osservare che la profezia non si limita a questo primo senso. Egli passa immediatamente dal tempo che conseguì il ritorno de' Giudei sotto Ciro a quello del futuro ritorno de' Giudei a Gesù Cristo; e crede ancora di veder qui una novella prova del lor ritorno non solamente a Gesù Cristo, ma nella stessa Palestina.

Osservazioni sulle promesse contenute nei yy. 28 e 29 del cap. xxxix. Non avranno esse il compimento che al tempo della futura conversione de' Giudei, ed in qual senso saranno allora compite? I Giudei rientreranno allora nella Giudea? Certo è che rientreranno allora nella Chiesa di Gesù Cristo.

Su ciò egli insiste nella sua nota sui yy. 28 e 29 in occasione di quelle parole del y. 28: *Et scient quia ego Dominus Deus eorum, eo quod transtulerim eos in nationes, et congregaverim eos super terram suam, et non dereliquerim quemquam ex eis ibi.* « Quelli che intendono ciò del ritorno di Babilonia, veggano (dice benissimo il p. Houbigant), se è vero che nessun Giudeo » sia rimasto presso le straniere nazioni dopo la morte » di Cambise » (poichè qualunque cosa se ne dica, bisogna pur confessare che il regno di Cambise non fu favorevole ai Giudei): « dopo la morte di Cambise, Dario, » figliuolo di Istaspe, favorì i Giudei: e sotto il suo regno tutti i Giudei ebbero la libertà di ritornare nel » lor paese. Ciò nullameno una gran parte della nazione » de' Giudei (od almeno degli Israeliti) rimase nell'Oriente, » come si vede dagli Atti degli apostoli, in cui si parla

(1) Hier. in Ezech. xxxix, tom. III, col. 973.

„ de' Giudei, Parti, Medi, Elamiti, e di tutte le nazioni
 „ che sono sotto il cielo, che erano venute da Gerusa-
 „ lemme per celebrare la Pasqua (o la Pentecoste). Ag-
 „ giungete che si tratta qui di un ritorno, in cui Dio
 „ deve diffondere il suo spirito sulla casa d' Israele, il che
 „ certamente Iddio non ha fatto sui Gindei reduci dalla
 „ cattività di Babilonia. Gli apostoli stessi interpretavano
 „ della legge nuova questa promessa: *Io spanderò il mio*
 „ *spirito:* in guisa che non si può quasi ricusar di con-
 „ venire che il ritorno di cui qui si tratta, in cui nessun
 „ Gindeo deve essere lasciato presso le nazioni stra-
 „ niere, ed in cui Dio deve spandere il suo spirito sulla
 „ casa d' Israele, non sia altro che il loro ultimo ritorno
 „ spesso predetto dai profeti, allorquando i Giudei tornati
 „ al loro antico paese si uniranno in una sola nazione, ed
 „ abbracceranno la religione di Gesù Cristo loro Signore,
 „ loro Re e loro Mediatore ». Ma non bisogna confon-
 „ dere i diversi compimenti di una profezia suscettiva di
 „ diversi sensi; non bisogna confondere le promesse terre-
 „ stri colle spirituali che ad esse sono congiunte, e che in
 „ parte sono coperte dal velo delle stesse promesse terrene.
 „ La promessa del ritorno nella Gindea è una promessa
 „ terrena che ha avuto il suo compimento terreno nel ri-
 „ torno temporale de' Gindei dopo la cattività di Babilonia.
 „ Ci si oppone che allora il ritorno non fu intiero, poichè
 „ tutti non ritornarono. Rispondiamo, che l'imperfezione di
 „ questo primo compimento prova bene che ve ne sarà un
 „ secondo, ma non distrugge la verità del primo. Ci si op-
 „ pone che Dio non ha sparso allora il suo spirito sulla
 „ giudaica nazione; noi rispondiamo che non lo sparse al
 „ tempo di Ciro subito dopo il ritorno de' Giudei, sibbene
 „ al tempo di Gesù Cristo prima della loro novella disper-
 „ sione. Si confessa che gli apostoli interpretavano della
 „ legge novella la promessa: *Io spanderò il mio spirito:*
 „ ora, la legge novella fu promulgata da Gesù Cristo e dai
 „ suoi apostoli, e Dio ha realmente allora sparso il suo spi-
 „ rito su tutti quelli che hanno creduto nell'amatissimo suo
 „ figliuolo. Ci si oppone che non lo ha allora sparso su
 „ tutta la casa d' Israele. Rispondiamo ancora una volta che
 „ la imperfezione di un primo compimento prova bensì la
 „ necessità di un secondo, ma non distrugge la realtà del

primo; e che d'altronde lo spirito di Dio fu sparso allora su tutti quelli che divennero veri figliuoli d'Israele per mezzo della fede. Ci si obietta che essendo ammessa la necessità di un secondo compimento più perfetto del primo, questo secondo compimento non può essere che il futuro ritorno de' Giudei nel loro paese, e l'effusione dello spirito di Dio sopra di essi. Rispondiamo, che la promessa di questo ritorno e di questa effusione essendo legata colla sconfitta di Gog e la rovina di Magog, se è vero che la profezia su Gog e Magog abbia avuto un secondo compimento nella rovina del regno dei Goti e del regno dei Longobardi, queste promesse hanno potuto avere un secondo compimento nella libertà che fu allora renduta ai fedeli oppressi prima dai barbari. Erano essi come in un paese straniero, allorchando si viveva in mezzo ai barbari e sotto il loro dominio: queste erano le pene che i fedeli avevano sofferto in mezzo ai pagani durante i tre primi secoli; e si vide che s. Girolamo paragonava la libertà renduta ai fedeli da Costantino con quella che era stata renduta ai Giudei da Ciro. Sembrava che si nascesse da una terra straniera per rientrare nella patria, quando si cessò dall'essere sottoposti al dominio de' pagani per entrar sotto quello dei principi cristiani. Quest'è ciò che ugualmente accadde ai popoli d'Italia liberati dal giogo dei Longobardi da Carlomagno: sembrava loro di nascere da una terra straniera per riveder la patria. Vi fu anche una specie di effusione dello spirito di Dio su quelli che erano figliuoli d'Israele per mezzo della fede; la pietà, il fervore, lo zelo si rianimarono. Carlomagno si applicò a riparare i mali dei secoli precedenti, ed in questa pia impresa fu secondato dai pastori e dai fedeli. Si adunarono concilii, si lavorò nel riformare gli abusi in tutti gli ordini della Chiesa. Si opporrà che ciò non adempì ancora tutte le promesse fatte alla casa d'Israele. Noi rispondiamo ancora una volta, che la imperfezione dei primi compimenti può ben provare la necessità di un compimento ulteriore più perfetto, ma non distrugge la realtà dei primi. Ci si opporrà che la necessità di un compimento ulteriore più perfetto essendo ammesso, quest'ultimo compimento non può più essere che il ritorno futuro de' Giudei nel loro paese, e l'effusione dello spirito di Dio sopra loro. Ri-

spondiamo che la promessa dell'effusione dello spirito di Dio sopra loro, è una promessa spirituale che avrà certamente sopra loro il suo intero compimento allorchando essi torneranno a Gesù Cristo; ma che la promessa del ritorno nella loro propria terra è una promessa terrena, sotto il velame della quale è qui coperta una spirituale ben più eccellente; che i Giudei rientreranno nella loro propria terra, rientrando sul loro stipite proprio, sull'ulivastro naturale da cui furono troncati, in una parola rientrando nella Chiesa stessa di Gesù Cristo. La lor punizione fu quella di essere non solamente banditi dalla Giudea e dispersi fra le nazioni, ma principalmente di essere banditi dalla Chiesa e posti nel grado delle nazioni infedeli; di essere tronchi dal naturale ulivastro che è il loro proprio stipite e gittati sulla faccia della terra come rami morti ed abbandonati. In questa triste posizione, il ritorno più desiderabile per loro non è già di rientrare nella Palestina, ma nella Chiesa; di essere di bel nuovo innestati sul naturale ulivastro, o sul loro proprio stipite; ed ecco ciò che loro è promesso: *Sed et illi, si non permanserint in incredulitate, inserentur: potens est enim Deus iterum inserere illos* ⁽¹⁾. La promessa di non lasciarne allora un solo presso le nazioni straniere dà luogo a sperare che non ne resterà un solo nell'incredulità; e quest'è senza dubbio il più salutare desiderio che per loro si possa formare. La felicità dell'uomo non consiste già nell'abitare nella Terra Santa, ma nella Chiesa di Gesù Cristo; di non esser più confuso cogli infedeli partecipando alla loro infedeltà, ma di diventar cittadini dei santi, ed abitatori della casa di Dio collo spirito della fede: *cives sanctorum et domestici Dei* ⁽²⁾. Ecco ciò che siam divenuti collo spirito della fede; ecco ciò che diverranno un giorno i Giudei, allorchè Dio li adunerà nella sua Chiesa senza lasciarne un solo fra le nazioni infedeli: *Et scient quia ego Dominus Deus eorum, eo quod transtulerim eos in nationes, et congregaverim eos super terram suam, et non dereliquerim quemquam ex eis ibi*.

Capo XL. Questa profezia è interamente distinta dalle precedenti; ed ha la sua data particolare dal ventesimo

Oggetto del capo XL, secondo il senso

(1) *Ad Rom.* ix. 25. — (2) *Ephes.* ii. 19.

cari, simpliciter confitemur atque dictamus, gratias acturi Domino, si non in omnibus, quod impossibile est, sed in plerisque nobis aperuerit fores scientiæ. Prima enim, ut ait sublimis orator, quæque sectanti, honestum est in secundis tertiisque consistere. Entra dunque in materia, e conviene che secondo la lettera, queste profezie annunciano il ristabilimento di Gerusalemme e del tempio; ma dimostra che non si limitano qui: Quomodo restitutionem populi, immo vivificationem in ossibus campi sub resurrectionis imagine demonstravit: sic nunc instaurationem urbis quæ Babylonio fuerat ante annos quatuordecim igne deleta sub descriptione ejus Dominus pollicetur: ut sicut captivitatem et eversionem, ollæ succensæ a facie Aquilonis monstraverat typus, et prophetiæ veritas opere comprobata est: ita ex præteritorum fide, futuræ ædificationis veritas vaticinio probaretur. Nec hoc de illo tempore dicitur quod quidam imperiti Judæorum volunt, quando sub Zorobabel et sub Jesu, filio Josedece, sacerdote magno, templum exstructum est, prophetantibus Aggeo et Zacharia. Hoc enim templum quod nunc describitur, et ordo sacerdotii, terræque divisio et fertilitas, multo augustius est quam fuit quod Salomon extruxerat. Illud autem quod ædificatum est sub Zorobabel, in tantum parvum erat et prioris comparatione nihili, ut qui prius templum viderant, et postea hoc aspiciabant, ejularent, doloremque suum lacrymis testarentur; et multo major esset clamor ululantium, quam clangor tubarum. Lege Esdræ librum⁽¹⁾. Quando in appresso viene a quelle parole, quasi ædificium civitatis, insiste su quel quasi, dicendo: non vere civitas, sed civitatis similitudo monstratur, de qua scriptum est: Gloriosa dicta sunt de te, civitas Dei⁽²⁾; quæ est Jerusalem ædificata ut civitas⁽³⁾, cujus participatio ejus in idipsum, et in qua⁽⁴⁾ Magnus Dominus et laudabilis nimis in civitate Dei nostri, in monte sancto ejus.... Et, non potest abscondi civitas super montem posita⁽⁵⁾... quæ ædificata est super petram, et nulla tempestate concutitur. Più sotto dice schiettamente, parlando di questo tempio misterioso che somigliava ad una città: Hoc templum Judæi secun-

(1) Hier. in Ezech. XL, tom. III, col. 977. — (2) Ps. LXXVI. 2. —

(3) Id. CXL. 3. — (4) Id. Ps. XLVII. 2. — (5) Matth. v. 14.

dum litteram in adventu Christi sui, quem nos esse Antichristum comprobamus, putant ædificandum, et nos ad Christi referimus Ecclesiam, et quotidie in sanctis ejus ædificari cernimus ⁽¹⁾. Ben si sente che riesce qui impossibile il seguir s. Girolamo nelle particolarità di questa spiegazione: bisogna leggerla nel suo stesso comentario: ma almeno si scorge che egli riguarda questo tempio misterioso come un simbolo che rappresenta la Chiesa considerata non solamente nel suo stabilimento al tempo degli apostoli, ma in tutta la serie dei secoli finchè essa riceva nel cielo la sua intera perfezione.

Osservazioni sul tempo descritto da Ezechiele. E esso conforme a quello di Salomone? E diverso? E il modello che si dee seguire rifabbricando il tempio di Gerusalemme? E una semplice allegoria, e se tale, qual ne è l'oggetto.

Il p. Houbigant combatte qui assai giudiziosamente il sentimento di coloro i quali hanno preteso che questo tempio somigliasse a quello di Salomone. Osserva benissimo che non si tratta qui nè punto nè poco del tempio che era stato distrutto, ma di un novello, che sarebbe un giorno sostituito all'antico; e che nulla ci rende accorti che le proporzioni prescritte sieno quelle stesse dell' antico tempio. Ma è d' avviso che queste misure sono quelle che furono osservate nel ristabilimento del tempio di Gerusalemme dopo la cattività di Babilonia. Egli crede che ciò risulti da quella parola del *†. A: Annuncia omnia quæ tu vides, domui Israel*. Imperocchè, ecco ciò che egli dice: *Ex hoc loco jure colligitur, mensuras templi quæ hic describuntur, fuisse tales, quales servatæ fuerunt templo rursum ædificando post babylonicam captivitatem, quia hæc vaticinatio est, ut et ceteræ Ezechiel visiones*. Ma abbiám veduto ciò che s. Girolamo osserva benissimo, che qui non si limita questa profezia. Potremmo anche aggiungere che siccome ciò che è detto in appresso della divisione delle terre non fu eseguito letteralmente, e nemmeno lo poteva essere, 'è ragionevolissimo il presumere che le misure del tempio sieno anch' esse misteriose come quelle della terra dei figliuoli d' Israele; e che quando si avesse anche avuto qualche riguardo a tali misure nella costruzione del nuovo tempio, non sarebbe men vero che questa descrizione del tempio del Signore sia misteriosa così come la novella divisione della terra d' Israele. Secondo la dottrina dei Padri e degli Apostoli stessi, questo tempio spirituale

(1) *Hier. in Ezech. xl, tom. III, col. 980.*

è la Chiesa; siamo noi medesimi, secondo quella sentenza di s. Paolo: *Ergo jam non estis hospites et advenæ, sed estis cives sanctorum et domestici Dei, superædificati super fundamentum apostolorum et prophetarum, ipso summo angulari lapide Christo Jesu: in quo omnis ædificatio constructa crescit in templum sanctum in Domino; in quo et vos coædificamini in habitaculum Dei in spiritu* ⁽¹⁾.

Capo xli. Seguita la descrizione degli edifici del tempio veduto da Ezechiele. Nel capo precedente si trova la descrizione della parte de' vestiboli e degli atrii del popolo e dei sacerdoti, e quella del vestibolo del tempio. Questo contiene la descrizione del Santo, del santuario e delle camere contigue al tempio. In tutto ciò gli uni credono di vedere la descrizione del tempio stesso costruito un tempo da Salomone; altri il modello di quel che i Giudei dovevano riedificare dopo la loro cattività. S. Girolamo non ci vede che una semplice allegoria, la quale sotto un linguaggio enigmatico copre i misteri della Chiesa stessa di Gesù Cristo ⁽²⁾. Non è possibile il tenergli qui dietro nelle particolarità, ma non sarà forse inutile l'osservare che se il senso allegorico è qui assai difficile, il letterale non lo è meno. La prova di queste difficoltà si cava dai diversi sentimenti che dividono gli interpreti: ma con questa differenza, che sul senso letterale relativo ad un edificio materiale, forse non mai esistito se non in tale visione, si può unicamente stabilire la propria decisione sopra conghietture che rimangono assai incerte per la impossibilità di verificarle; mentre nel senso spirituale le conghietture stesse acquistano un grado superiore di probabilità fondato sull'esistenza reale dell'edificio spirituale. Perocchè allora la solidità dell'interpretazione dipende dall'aggiustatezza delle relazioni dell'oggetto figurativo coll'oggetto figurato; ed allora, ancorchè non se ne possa parlare che per conghietture, queste conghietture diventano più o meno probabili secondo il grado di aggiustatezza che si trova nelle relazioni che si crede di scorgere tra i due oggetti. Dacchè è provato colla testimonianza dei santi dottori e degli apostoli stessi che la Chiesa di Gesù Cristo è la casa di Dio, il tempio in cui egli ha

Oggetto del capo xli, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

(1) *Ephes. ii. 22.* — (2) *Hier. in Ezech. xli, tom. iii, col. 998.*

fissato la sua dimora, non rimane che di vedere sotto qual punto di vista i diversi caratteri notati in questa misteriosa descrizione possano convenire a questo grande oggetto, che ci è sicuramente molto più conosciuto del tempio materiale costruito da Salomone, e riedificato dai Giudei sotto Dario, e poscia distrutto dai Romani.

Oggetto del capo XLII, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di S. Girolamo.

Capo XLII. Seguita la descrizione degli edifici del tempio. Il profeta dopo aver descritto nel capo antecedente le diverse parti del tempio stesso e le camere che vi erano contigue, descrive in questo gli edifici che stavano dincontro al tempio nell'atrio dei sacerdoti, e finisce colla dimensione di tutto il recinto dei vestiboli che circondavano il tempio. Continua la stessa divisione di sentimento: gli uni credono di vedere un'immagine degli edifici dell'antico tempio destinato per servire di modello al nuovo; altri un semplice modello del nuovo tempio, senza riguardo all'antico; altri il modello di un tempio futuro riservato per la fine dei tempi, ma materiale anch'esso come i due primi; altri finalmente un edificio spirituale sotto il velo di un'allegoria fondata sull'immagine di un materiale edificio. S. Girolamo divide la spiegazione di questa lunga descrizione; e quella dei due primi capi forma da sè sola il duodecimo libro del suo commentario; nel seguente libro poi ne spiega due e mezzo. Egli previene qui nel suo prologo le querele ed i rimproveri dei critici; nè sarà inutile il riferire ciò che loro oppone⁽¹⁾: *Æmulorum maledicta prævenio, qui non quid ipsi possent, sed quid ego non possem, considerant: et cum dijudicent, sua judicanda non præbent: nunquam in agone pugnantes, sed de pignantibus otioso, immo superbo animo judicantes. Facile est dare dictata de populo; et singulos ictus calumniari, ac de alieno ridere sanguine: et ubi vulnus infigi debuerit, imperiti laudatæ more disserere. Ego in explanatione templi Ezechielis, et ceterorum quæ ad finem ipsius voluminis pertinent, fateor me pro rei magnitudine nihil dignum scribere, et in paucis, si qua tamen accipere meruero, gratias agere Salvatori. E più sotto aggiunge: Tibi, filia Eustochium, quæ nostra qualiacumque fuerint libenter accipis, contestatum volo; et illud rhetoris Victorini bre-*

(1) Hier. in prol. xii, in Ezech. tom. iii, col. 1005.

viter admono ut obscuritatem voluminum ex tribus rebus fieri scias: vel rei magnitudine, vel doctoris imperitia, vel audientis duritia: quorum primum et secundum liquido in hoc opere confitebor; tertium, acumen ingenii tui et desiderium Scripturarum facile renuit: quæ privilegio virginali, et victus continentia, non dicam frequentem, sed jugem hospitem possides Deum. S. Girolamo continua dunque a seguire in questo capo il senso allegorico o morale che può riferirsi alla Chiesa stessa di Gesù Cristo rappresentata sotto l'immagine di questo tempio misterioso; ed ecco come egli entra in materia: *Vulneram desperatione et magnitudine rei præsens testimonium silentio præterire; sed melius arbitratus sum, quodeumque dicere, quam omnino nihil dicere, socraticum illud assumens: Scio quod nescio. Pars enim scientiæ est, scire quod nescias* ⁽¹⁾.

Capo XLIII. È questo una continuazione del precedente. Essendo finita la descrizione del tempio e de' suoi edifici, il Signore rientra nel suo tempio, e dichiara che egli vi fissa la sua dimora per sempre, e che la casa d' Israele non profanerà più il suo nome. Descrive poscia l'altare degli olocausti, e prescrive le cerimonie che si debbono adempiere nella consacrazione di quest' altare. I sentimenti degli interpreti continuano ad essere divisi; attaccandosi gli uni al senso letterale, vorrebbero trovare il compimento di queste promesse sui Giudei reduci dalla cattività di Babilonia; ed allorquando si è detto che non profaneranno più il nome del Signore, vorrebbero persuadersi che ciò significhi che non si abbandoneranno più all' idolatria; ma è visibile che la promessa si estende più lungi; e quelli che vogliono trovarne il compimento nella nazione giudaica, lo rimandano alla fine dei secoli: in guisa che i giudaizzanti attaccati al senso letterale si persuadono che non solamente il tempio sarà rifabbricato secondo il modello offerto da Ezechiele, ma che vi si ristabilirà anche l'altare degli olocausti, e se ne farà la dedica secondo le cerimonie qui prescritte. Imperocchè ecco fin dove va l'attaccamento al senso letterale delle profezie. Ma s. Girolamo abbandonando ai Giudei grossolani e carnali tutte queste interpretazioni puramente letterali, continua a studiare in

Oggetto del capo XLIII, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

(1) Hier. in Ezech. XLII, tom. III, col. 1006.

questo capo il senso spirituale applicato a Gesù Cristo ed alla sua Chiesa. Egli ne attacca il compimento alla prima venuta di Gesù Cristo, riconoscendo che questo compimento continua ad estendersi in tutta la durata dei secoli, e non avrà la sua perfezione che nella beata eternità: *Hoc proprie in adventu Christi factum est; quando in omnem terram exiit sonus apostolorum, et in fines orbis terræ verba eorum: quotidieque impletur in credentibus; et ad perfectum complebitur, quando corruptivum hoc induerit incorruptionem, et mortale istud fuerit immortalitate vestitum*⁽¹⁾. Considerando la profezia sotto questo punto di vista, si potrà bene anche qui riconoscere il ritorno futuro delle misericordie del Signore sulla nazione giudaica; ma purchè non vi si mescoli nulla delle idee carnali, alle quali i Giudei si attaccano, e si rammenti che posciachè Gesù Cristo si è offerto per noi in olocausto a Dio, suo padre, le sole vittime degne di Dio sono vittime spirituali: *Spirituales hostias, acceptabiles Deo per Jesum Christum*⁽²⁾.

Oggetto del capo XLIV, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo XLIV. Questa è la continuazione dell' antecedente. Dio prescrive l'ordine che si dee osservare per mantenere inviolabile la santità del suo tempio; rimprovera ai figliuoli d'Israele perchè vi abbiano introdotti gli stranieri; e dichiara che nessun incirconciso di cuore o di carne vi entrerà: condanna ai minimi ufficii del tempio i sacerdoti che parteciparono alla infedeltà del popolo; conferma il sacerdozio a quelli che sono rimasti fedeli; e prescrive le regole che osserveranno nell'esercizio del loro ministero. Quelli i quali non considerano che il senso letterale, non veggono in tutto ciò che ordini relativi al ristabilimento del tempio dopo la cattività di Babilonia, od anche al ristabilimento futuro che essi aspettano alla fine dei secoli; in guisa che si va perfino a pretendere che in questo ristabilimento la circoncisione carnale sarà necessaria al par di quella del cuore per entrare in quel tempio materiale ristabilito sulle sue rovine in Gerusalemme. S. Girolamo continua a lasciare ai Giudei ed ai giudaizzanti queste interpretazioni puramente letterali, ed a cercare il senso misterioso nascosto sotto il velo di questi enigmi; e s'arresta particolarmente a combattere l'a-

(1) Hier. in Eszech. XLII, tom. III, col. 1013. — (2) Petr. II, 3.

buso che i Giudei ed i giudaizzanti facevano di questo passo che unisce la circoncisione della carne con quella del cuore ⁽¹⁾: *Urgent nos in hoc loco Judæi et Ebionitæ, qui circumcisionem carnis accipiunt quomodo possumus presentem locum exponere, incircumcisos corde et incircumcisos carne; quo videlicet post spiritualement intelligentiam, etiam carnis circumcisionem suscipere debeamus. Sed qui legimus Paulum dicentem* ⁽²⁾: *Contestor autem omnem hominem qui circumciditur: quoniam si circumcidamini, Christus vobis nihil proderit: et illud Jeremiæ* ⁽³⁾: *Ecce circumcise aures vestræ, et nolistis audire: et in Exodo locutus est Moyses, in conspectu Domini, dicens* ⁽⁴⁾: *Ecce filii Israel non audierunt me: et quomodo audiet me Pharaos? Ego autem sum tardi sermonis; pro quo Septuaginta dixerunt: ἐγὼ δὲ ἄλογος εἰµί, quod melius habetur in hebræo: Ego autem incircumciscus sum labiis; interrogemus eos, immo cogamus circumcidere aures, et labia desecare, ut Scripturam implere videantur. Siu autem caperint circumcisionem aurium interpretari, quando nihil turpe et inhonestum audire nos patimur; et circumcisionem labiorum, quando nihil indecens loquimur, dicamus eis: Eandem expositionem etiam in corde et in carne servare debetis. Cor circumcidimus cultello Dei, et aufertur de nostro præputium, quando turpes cogitationes nequaquam exeunt de corde nostro, nec de nobis dicitur: Impinguatum est cor populi hujus, et auribus suis graviter audierunt. Ergo et caro similiter circumciditur; ut nequaquam (sembra che bisogni qui supplire la parola carnaliter od altra somigliante) faciamus terrena opera, quæ pro necessitate corporis facere compellimur, cibum capere, et potum et somnum, et uti vestibus; quæ tunc circumcidimus, ea non ad delicias et ad luxuriam, et ad inertiam, sed ad necessitatem naturæ et corporis istius sustentaculum cuncta faciamus. Ciò che s. Girolamo dice qui della circoncisione per riguardo a noi che abbiamo abbracciato la fede in Gesù Cristo, sarà ugualmente vero in tutti i tempi per tutti quelli che entreranno nella nuova alleanza. La circoncisione spirituale sarà sempre la sola necessaria per*

(1) *Hier. in Ezech. XLIV, tom. III, col. 1028. — (2) Ad Gal. v. 2. — (3) Jerem. vi. 10. — (4) Exod. vi. 12.*

piacere a Dio e giungere alla salute, secondo la sentenza di s. Paolo: *In Christo Jesu neque circumcisio aliquid valet, neque praeputium, sed fides quae per caritatem operatur* ⁽¹⁾.

Oggetto del capo XLV, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo XLV. Quest'è la continuazione dell'antecedente. Il Signore prescrive l'ampiezza e le dimensioni della santa città; la parte di terra che dee essere data al principe d' Israele; l'esattezza nei pesi e nelle misure; il tributo che sarà pagato al principe; i sacrificii che gli debbono essere offerti al principio dell'anno santo, nella solennità di Pasqua e nella festa dei tabernacoli. Tutto questo, secondo la lettera, sembra riguardare lo stabilimento di Gerusalemme e della nazione giudea dopo la cattività di Babilonia; ma non si vede che questa divisione della terra più estesa ancora nell'ultimo capo, sia stata allora osservata: quelli che ciò nullameno rimangono attaccati al senso letterale, ne riservano il compimento alla fine dei tempi, e ne concludono che allora i sacrificii saranno ristabiliti, e che le antiche solennità de' Giudei ricominceranno, almeno i tre qui indicati. Bisogna però che confessino che la festa di Pentecoste, che era una delle tre antiche, non vi appare più, e che quella del cominciamento dell'anno sembra esservi sostituita. Havvi dunque in ciò un qualche mistero. S. Girolamo continua a cercare nella Chiesa di Gesù Cristo la spiegazione dei misteri coperti sotto questi veli figurativi. *Ad praesens tempus, et ad Ecclesiam quae nunc laborat in mundo, et ad caelestia ire festinat, referenda sunt omnia* ⁽²⁾. Il santo dottore interrompe la spiegazione di questo capo per finire il libro XIII del suo commentario; il che gli dà luogo a porre in fronte al libro seguente un prologo in cui torna ancora alle difficoltà di questi ultimi capi d'Ezechiele, paragonandoli al famoso labirinto di Creta ⁽³⁾: *Quod in principio templi Ezechielis debui dicere, nunc praeposito ordine in fine dicturus sum, illius versiculi memor* ⁽⁴⁾:

Hic labor ille domus, et inextricabilis error.

(1) *Ad Gal.* v. 6. — (2) *Dier. in Ezech.* XLV, tom. III, col. 1056. —

(3) *In prologo, lib. XIV, in Ezech.* — (4) *Virg. Aeneid.* l. VI.

De quo et in alio loco idem poeta decantat⁽¹⁾:

Ut quondam Creta fertur labyrinthus in alta
Parietibus textum caecis iter, ancipitemque
Mille viis habuisse dolum, qua signa sequendi
Falleret indeprensus et irremediabilis error.

Ita et ego istarum scripturarum ingressus oceanum, et mysteriorum Dei, ut sic loquar, labyrinthum . . . perfectam quidem scientiam veritatis mihi vindicare non audeo; sed nosse cupientibus aliqua doctrinae indicia praeuisse, non meis viribus, sed Christi misericordia, qui errantibus nobis ipse dolos tecti ambagesque resolvit, caeca regens Spiritu Sancto vestigia; quem sequentes, ad portum explanationum prophetarum Ezechielis pervenire poterimus. Ripiglia dunque questo capo al v. 10, e continua a cercarne i misteri.

Capo XLVI. Seguita il precedente. Il Signore prescrive in esso alcune regole intorno alla porta orientale del vestibolo dei sacerdoti; intorno all'ordine, giusta il quale il principe ed il popolo debbono entrare nel tempio ed uscirne; intorno a diversi sacrificii, ed intorno ai doni del principe: indi egli mostra al profeta le cucine dell'atrio de' sacerdoti, e quelle dell'atrio del popolo. Tutto ciò, secondo il senso letterale, sembra riguardare il ristabilimento del tempio e della nazione dopo la cattività di Babilonia: i Giudei ed i giudaizzanti ne rimandano l'intero compimento alla fine dei tempi, in cui sperano di veder riapparire un tempio materiale, e vittime animali, per cui ci vorranno le cucine propriamente dette, come nell'antico tempio. S. Girolamo continua a cercare in tutte queste particolarità il senso misterioso che vi si trova nascosto; bisogna leggerlo per ben afferrare il suo concetto, che talvolta è presentato in una maniera forse troppo concisa, e che per ciò non ci permette verun sunto che possa essere sufficiente all'uopo. Questo capo è forse uno dei più difficili; e si può ben presumere che lo Spirito di Dio non sarebbe entrato in sì minute particolarità se non vi fossero rinchiusi dei misteri, che ne formano tutto il merito; ma bisogna riconoscere con s. Girolamo che è difficile lo scoprire questi misteri; e ciò che ne accresce forse

Oggetto del capo XLVI, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianze di s. Paolo e di s. Girolamo.

(1) Virg. *Aeneid.* l. v.

la difficoltà, è precisamente perchè siamo poco disposti a seguire queste allegorie, che stentiamo ad afferrare le relazioni che sarebbero atte a darcene la spiegazione. Si dura fatica a concepire che *le cucine del tempio del Signore* possono essere un emblema; eppure gli interpreti più illuminati convengono che verosimilmente esse non sarebbero qui state notate con tanta cura se questo non fosse un emblema. Ma allorchando si tratta di scoprire ciò che possa significare quest'emblema, gli uni perdono il coraggio, e conservano un profondo silenzio; altri confessano di essere persuasi che questo sia un mistero, ma lasciano ad intelletti più penetrativi o meno timidi la cura di scoprirlo; altri tentano di proporre le loro viste; ma siccome l'uomo non è disposto ad intendere questo linguaggio enigmatico, difficilmente si arrende alle proposte viste, e trascura forse talvolta di seguire assai vantaggiose proposizioni. V'ha nel comentario di s. Girolamo su questo luogo oscuro una sentenza che mi sembra meritare l'attenzione degli uditori⁽¹⁾: « *Ubi cibi, ibi et angustia atque tentatio, per quæ parantur cibi*: Ove sono vivande, sono angosce e prove per prepararle ». Aggiungiamo che v'ha un fuoco per farle cuocere; che il fuoco è l'immagine di quelle angosce e di quelle prove e principalmente delle persecuzioni. Questa metafora è così naturale, che passò nel linguaggio più ordinario: si dice comunemente *il fuoco delle persecuzioni*. Ecco il fuoco al quale sono esposte le carni delle vittime; ed io sarei d'avviso che sotto questo punto di vista *le cucine del tempio del Signore* possano rappresentare i teatri dei martiri. Si videro i bracieri accesi sotto le carni di quelle vittime sante nelle persecuzioni dei tre primi secoli della Chiesa; si vedranno anche nella persecuzione violenta degli ultimi tempi. L'angelo mostra a prima giunta al profeta le rovine dell'atrio dei sacerdoti, ed in appresso quelle dell'atrio del tempio. L'ordine sacerdotale è il principale oggetto delle gravi persecuzioni; ma ben tosto la violenza dei persecutori passa dai sacerdoti al popolo. *Le cucine dell'atrio del popolo sono ai quattro angoli dell'atrio stesso*, perchè le grandi persecuzioni si estendono da tutte le parti, e quella della fine

(1) Hier. in Eséch. XLVI, tom. III, col. 1032.

dei tempi, che sarà la più viva, si spanderà nelle quattro parti del mondo.

Capo XLVII. È questa la continuazione dell' antecedente. Il profeta vede alcune acque le quali uscendo di sotto alla porta orientale del tempio, pigliano il corso verso il mezzodì, si incrocicchiano e si scaricano nel mar Morto, le acque di questo mare diventano sane; gli animali ne sono vivificati; i pesci vi si moltiplicano. Una moltitudine di alberi si solleva lungo le rive di questo torrente; essi producono novelle frutta ogni mese; le frutta servono per nutrire i popoli, e le loro foglie per guarirli. Il Signore determina poi i confini della terra d' Israele, ed ordina che sia divisa fra le dodici tribù, e che gli stranieri i quali si troveranno in mezzo ai figliuoli d' Israele abbiano con essi il lor retaggio. Tutto ciò che si dice di queste acque e di questi alberi è sì visibilmente misterioso, che tutti gli interpreti sono obbligati di confessarlo, o di supporre che il compimento letterale sia riservato per la fine dei tempi; ma i più giudiziosi convengono che questi sono semplici emblemi. La descrizione stessa delle città dei leviti non sembra fosse osservata al ritorno dalla cattività, ed essendo la maggior parte dei luoghi qui designati andata soggetta a rivoluzioni che ne cancellarono le vestigia, questa profezia non può più avere un compimento letterale. Una siffatta descrizione è dunque anch' essa un emblema; ed i più giudiziosi interpreti lo riconoscono. S. Girolamo continua a cercare i misteri coperti sotto il velo di questi enigmi. Le acque che escono dal tempio, gli sembrano essere l'immagine della dottrina del Salvatore ⁽¹⁾: *Aquae istae quae egrediebantur subter limen domus, id est, templi, non ferebantur ad aquilonem et ad occidentem, sed ad orientem, et in latere templi dextro, id est ad meridiem, ipsumque meridiem non cujuslibet loci, sed altaris: ex quo perspicuum fit sacras esse aquas, et Salvatoris nostri significare doctrinam, juxta illud quod scriptum est* ⁽²⁾: *De Sion egredietur lex, et verbum Domini de Jerusalem.* Raccoglie molti altri testi dei profeti e del Vangelo stesso per provare che le acque sono un simbolo; e molti di questi testi sembrano indicare sotto questo simbolo le grazie

Oggetto del capo XLVII, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di S. Girolamo.

(1) Hier. in Ezech. XLVII, tom. III, col. 1083. — (2) Isai. u. 3.

stesse della salute, e principalmente quando Gesù Cristo dice ⁽¹⁾: *Si quis sitit, veniat ad me, et bibat. Qui credit in me, sicut dicit Scriptura, flumina de ventre ejus fluent aquae vitae*: al che l'evangelista aggiunge: *Hoc autem dixit de Spiritu quem accepturi erant credentes in eum*. Il che dà luogo a s. Girolamo di rammentare quelle due altre espressioni di Isaia ⁽²⁾: *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris*; et ⁽³⁾: *Omnes sitientes, venite ad aquas*. Da tutti questi passi, s. Girolamo conchiude che gli alberi che si sollevano sulle sponde di queste aequae, rappresentano i giusti che ci sono mostrati sotto questo simbolo nel salmo 1°. *Juxta illud quod in primo psalmo scriptum est: Et erit tanquam lignum quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo: et folium ejus non defluet*. Insiste sulla significanza delle parole di tutti i luoghi nominati nella descrizione dei confini; e ne cava interpretazioni morali; ed ecco ciò che egli dice su quello che gli stranieri uniti ai figliuoli di Israele debbono aver con essi il lor retaggio nella terra d'Israele: *Per hoc capitulum discimus (et decutitur supercilium Judaeorum), nihil inter Israel et gentium populum esse divisum. Si enim advenis et alienigenis cum his qui sunt de populo Israel, hoc est indigenis, terra dividatur, nulli dubium eandem esse hereditatem populi gentium et populi Judaeorum; si tamen conversi fuerint ad cultum Dei Israel, quod proprie nomen (o forse, genus) possidet christianum, habentibus Judaeis legis litteram, et nobis spiritum; illis tenentibus membranas, et nobis eum qui scriptus est in membranis* ⁽⁴⁾. Verrà il tempo in cui i Giudei riconosceranno al pari di noi il divin Salvatore, che è annunciato nei libri di cui essi sono gli apportatori; ed è principalmente allora che le dodici tribù d'Israele riceveranno il lor retaggio nella terra stessa d'Israele, cioè nella Chiesa di Gesù Cristo; e noi vi abiteremo con loro, perchè non vi sarà più distinzione tra essi e noi, unendoli la stessa fede con noi, sotto la condotta di Gesù Cristo.

Osservazioni
sulle acque mi-
steriose che u-

Il p. Houbigant osserva che vi sono acque sotterranee nella montagna sulla quale era il tempio, e che esse ser-

(1) Hier. in Ezech. XLVII, tom. III, col. 1039; Joan. VII, 37. 38 et 39. — (2) Isai. XLII, 3. — (3) Ibid. LV, 1. — (4) Hier. in Ezech. XLVII, tom. III, col. 1063.

vivano pei sacrificii. Suppone che da ciò sia tratta l'allegoria di quelle acque salubri, che s'accrescono nello scorrere, e giungono infino ai limiti della terra d'Israele dalla parte del Giordano. Il testo dice infino al mare, *usque ad mare*, e si intende comunemente del mar Morto: questa circostanza sembra non doversi trascurare. L'allegoria desunta dalle sue acque pare a lui che significhi con bastevole chiarezza la salute che dee diffondersi da Gerusalemme su tutti quelli che diverrebbero figliuoli di Abramo per mezzo della fede. Al qual proposito rammenta due profezie di Isaia, una delle quali annuncia che la legge nuova uscirà da Sionne, e l'altra invita tutti gli uomini a venire alle acque della salute che Dio loro offre. In tal guisa sembra che sotto il nome di *salute* egli comprenda qui la legge evangelica e le acque salutari della grazia. Si vide che s. Girolamo ha rammentato ugualmente queste due profezie, ed ha nello stesso modo unite queste due idee. Il p. Houbigant aggiugne: « Queste acque digiungono il loro corso a prima giunta al mezzodì del tempio, e poscia verso l'oriente; giacchè questa fu la via presa dal Vangelo prima di spandersi da luoghi fra le nazioni ». Non sarebbe forse agevole l'afferrare l'aggiustatezza di questa relazione. Imperocchè Gerusalemme era in mezzo alla Giudea, ed il Vangelo non si diffuse meno perciò al settentrione ed all'occidente del tempio, che al mezzogiorno ed all'oriente. Il Vangelo si sparse dalla Giudea nella Galilea che era al settentrione; passò da Gerusalemme a Samaria, da Samaria ad Antiochia, e da Antiochia a Roma; tutte parti che giacevano a settentrione del tempio e declinavano verso l'occidente. Sembra dunque che il corso di quelle acque non indicasse il cammino che doveva allora seguire il Vangelo; ed in fatto non è quello che s. Girolamo crede di vedervi: osserva solamente che esse non conducono ai freddi mortali dell'aquilone, ma agli ardori vivificanti del mezzo giorno; non alla oscurità dell'occidente, ma alla luce dell'oriente: *non ad aquilonem et ad occidentem, sed ad orientem et ad meridiem*; e sotto questo aspetto il mar Morto, le cui acque furono rendute salubri, può rappresentare anche la gentilità, i cui errori furono dissipati. Sotto un altro punto di vista questo tempio rappresenta la Chiesa stessa di Gesù

scendodaltempio scorrono a mezzodì verso l'Oriente, e vanno a mettere foce nel mar Morto, di cui rendono salubri le acque. Che cosa significano queste acque? Perchè scorrono al mezzodì e verso l'oriente? Che significa il mar Morto in cui esse si stendono?

Cristo, e se il mezzodi e l'oriente possono rappresentare il corso che dee seguire il Vangelo, è relativamente a ciò che accadrà alla fine dei tempi, allorchando la grazia della salute, che si è diffusa dai Giudei sopra i Gentili, si spanderà dai Gentili sopra i Giudei, allorchando dal grembo della Chiesa romana, il cui centro è al settentrione ed all'occidente per riguardo alla Giudea, la grazia della salute si spanderà sulla nazione giudaica rappresentata dalla Giudea, che giace al mezzodi ed all'oriente rispetto a Roma: allora il mar Morto potrà anch' esso rappresentare la nazione giudea: la cui rovina fu paragonata dai profeti a quella di Sodoma. Non sarebbe da maravigliarsi che sotto due punti di vista diversi il mar Morto potesse rappresentare e la gentilità e la nazione giudaica; ed in fatto, secondo la osservazione stessa di s. Paolo, i Giudei colla loro incredulità sono divenuti tali quali eravamo nella nostra origine, e diverranno un giorno anch' essi ciò che noi siamo divenuti col dono della fede. *Sicut aliquando et vos non credidistis Deo, nunc autem misericordiam consecuti estis propter incredulitatem illorum; ita et isti nunc non crediderunt in vestram misericordiam, ut et ipsi misericordiam consequantur* (1).

Oggetto del capo XLVIII, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo XLVIII. È la continuazione dell' antecedente. Il Signore determina in esso l'ordine della divisione della terra d'Israele distribuita alle dodici tribù: nota la parte che gli dee essere consacrata pel tempio e per la santa città; determina il retaggio dei leviti e quello del principe; indica il numero ed il nome delle porte della città, ed il nome della città medesima. Siccome non è rimasto alcun vestigio dell'esecuzione di questa divisione, e la maggior parte delle dodici tribù, per cui essa è destinata, non è nemmeno tornata in questo paese, la maggior parte degli interpreti riconoscono che questa divisione non ebbe luogo. Quelli i quali credono, che debba ciò nullameno avere un compimento letterale, lo rimandano alla fine dei tempi, sperando che le dodici tribù torneranno nella Giudea, e vi si ristabiliranno. Ma dove troveranno i registri delle loro genealogie per distinguersi fra di esse? I più giudiziosi interpreti convengono adunque che addivene di

(1) *Ad Rom. II. 30 et 31.*

questo retaggio come delle acque di cui si parlò nel capo antecedente; che è una pura allegoria riguardante la Chiesa stessa di Gesù Cristo, e che non avrà il suo perfetto compimento che allorquando la intiera nazione sarà tornata a Gesù Cristo. S. Girolamo non vi cerca altro senso; egli riconosce che v'ha qui una mistica descrizione, *descriptio mystica* ⁽¹⁾; si solleva al di sopra di tutte le idee terrestri; e vede in questa nuova città la celeste Gerusalemme, la eterna dimora dei santi, *habitatio sanctorum*; la perfezione della vita beata, *conversatio perfecta*; la città di cui Dio stesso è architetto e fondatore, *urbs cujus artifex et conditor Deus* ⁽²⁾. Egli termina il suo comentario colle riflessioni che fa sulle due ultime parole che esprimono il nome di questa città misteriosa ⁽³⁾: *Nomen quoque ipsius civitatis nequaquam erit, ut prius Jerosolyma, quae interpretatur visio pacis, sed שְׁמֵי דַּוִּד, quod in latinum sermonem vertitur, Dominus ibidem, qui recedat numquam ab ea, ut a priori populo ante discessit, dicens ad discipulos* ⁽⁴⁾: *Surgite, eamus hinc: et ad Judeos* ⁽⁵⁾: *Relinquetur vobis domus vestra deserta: sed aeternam habeat possessionem, et sit ei ipse possessio, iisdem discipulis repromittens* ⁽⁶⁾: *Ecce ego vobiscum sum usque ad consumptionem saeculi. In vece della parola שְׁמֵי דַּוִּד, si legge nell'ebraico דַּוִּד.*

Il p. Houbigant dimostra di essere maravigliato, perchè il p. Calmet (che egli nomina sempre *Edmundus* invece di *Augustinus*) neghi che la divisione delle tribù descritte in questo capo sia stata osservata allorquando i Giudei furono tornati da Babilonia: egli confessa che il p. Calmet ebbe ricorso al senso allegorico, ma sostiene che non bisogna sopprimere il senso letterale, se non si trova contrario alla storia sacra, o si dimostri qual sia il senso allegorico. Pretende che il p. Calmet non faccia nè l'uno nè l'altro: *Neutrum facit Edm. Calmet*. Aggiunge che siccome non v'ha dubbio che tutto il resto di ciò che fu detto sul popolo e sulla terra d'Israele non sia una profezia, gli sembra più sicuro il supporre che le misure

Osservazioni sulla divisione della terra d'Israele descritta in questo capo. Ebbe essa forse un compimento letterale al ritorno de' Giudei dalla cattività di Babilonia? Non è forse una pura allegoria, e se lo è, quale ne è l'oggetto?

(1) *Hier. in Ezech. XLVIII, tom. III, col. 1064.* — (2) *Ibid. col. 1074.* — (3) *Ibid. col. 1072.* — (4) *Joan. XIV. 31.* — (5) *Matth. XXIII. 38.* — (6) *Id. XLVIII. 20.*

qui indicate si sieno osservate dai Giudei dopo il loro ritorno, sia nella edificazione del tempio, sia nella distribuzione del retaggio delle tribù, quantunque ignoriamo come ciò sia accaduto, perchè la storia sacra va soggetta ad una grande lacuna dal tempo di Esdra fino a quello de' Maccabei. Ma dall'essere questa una profezia, non ne segue per nulla che abbia dovuto avere compimento letterale. La profezia delle acque, le quali escono dal tempio, non è, per confessione stessa del p. Houbigant, che una similitudine, un' allegoria, di cui si cercherebbe indarno il letterale compimento. La profezia della divisione delle tribù può adunque essere anch' essa una semplice allegoria. La lacuna cui va soggetta la storia sacra da Esdra fino ai Maccabei non autorizza a supporvi un compimento letterale, di cui non è rimasto alcun vestigio, che d'altronde avrebbe dovuto esservi al tempo stesso di Esdra e di Nehemia, che hanno espressamente indicato il ristabilimento del tempio e della santa città, fino a descriverci le sue mura e le sue porte, senza far menzione delle misure indicate da Ezechiele. D'altronde la divisione delle tribù non ha nemmeno potuto avere luogo, poichè la maggior parte delle dodici tribù non è tornata, ed i Samaritani che occupavano una parte del loro paese, non furono espulsi. Non è dunque per nulla da stupirsi che il padre Calmet neghi un compimento letterale, che non solo è senza prova, ma contrario alla storia medesima, poichè la storia fa bastantemente conoscere e che la maggior parte delle dodici tribù non è tornata, e che i Samaritani non furono espulsi. Non è dunque da maravigliarsi che il padre Calmet non trovando alcun vestigio di compimento letterale abbia avuto ricorso alla sola allegoria. Ci si oppone che egli doveva dunque mostrare qual fosse questa allegoria; ma egli ce lo ha mostrato dicendo espressamente che essa riguarda la Chiesa di Gesù Cristo; lo ripete almeno due volte, e con ciò finisce il suo comentario su questo capo. « La Chiesa cristiana, dice egli, doveva succedere agli onori di Gerusalemme, e possedere in realtà » colui che gli fa veramente portare il nome della città » del Signore: *Dominus ibidem*; poichè Gesù Cristo le » ha promesso di rimanere con essa fino alla consumazione » dei secoli: *Ecce ego vobiscum sum, omnibus diebus* ,

„*usque ad consummationem sæculi* (1)”. Si desidererebbe forse che il p. Calmet avesse spiegato questa allegoria; ma essendo la sua opera un *comento letterale*, non sarebbe giusto di richiedere da lui che egli fosse entrato nelle particolarità delle allegorie. D'altronde questa ha certamente le sue difficoltà, che non potrebbero essere ben rischiarate se non allorquando la profezia riceverà il suo ultimo compimento nella futura conversione della nazione giudaica, le cui dodici tribù possono ben essere al presente confuse agli occhi degli uomini, ma rimangono sempre distinte agli occhi di Dio, a cui sono presenti tutti i secoli, e che saprà ben distinguerle rannodandole nella celeste patria, ove il ristabilimento d'Israele riceverà la sua intiera consumazione. La difficoltà di spiegare tutte le relazioni di cui un' allegoria può essere suscettiva, non impedisce che ciò non possa essere, e che in fatto essa non sia un' allegoria. Se riesce difficile lo spiegare l'allegoria della divisione delle terre, non lo sarebbe meno lo spiegare quella delle acque che escono dal tempio; e malgrado di queste difficoltà, una di siffatte allegorie non è men reale dell'altra. Del resto non cesseremo dal confessare che andiamo sommamente debitori alle fatiche ed ai lumi del r. p. Houbigant. Se sopra alcuni punti ci discostiamo dalle sue viste, è un effetto dell'imparzialità che il pubblico aspetta da noi. Se allontanandoci dalle sue viste esponiamo i motivi che ce ne allontanarono, è per mettere il pubblico in istato di giudicar meglio del partito che abbiamo creduto di dover prendere.

(1) *Matth.* xxviii. 20.

OSSERVAZIONI SOPRA DANIELE.

Osservazioni sulle profezie di Daniele. Chiarezza mirabile di queste profezie. Testimonianza di s. Girolamo. Il senso proprio ed immediato sembra essere qui l'unico.

Quanta oscurità havvi nelle profezie di Ezechiele, altrettanta chiarezza e luce in quelle di Daniele. S. Girolamo nel suo prologo su questo profeta osserva che nessun altro ha parlato così apertamente di Gesù Cristo: *Illud in præfatione commoneo, nullum prophetarum tam aperte dixisse de Christo. Non enim solum scribit eum esse venturum, quod est commune cum ceteris; sed etiam quo tempore venturus sit docet, et reges per ordinem digerit, et annos enumerat, ac manifestissima signa prænunciat. Quæ quia vidit Porphyrius universa completa, et transacta negare non poterat, superatus historiæ veritate in hanc prorupit calumniam, ut ea quæ in consummatione mundi de Antichristo futura dicuntur, propter gestorum in quibusdam similitudinem sub Antiocho Epiphane impleta contendat. Cujus impugnatio testimonium veritatis est. Tanta enim dictorum fides fuit, ut propheta incredulis hominibus non videatur futura dixisse, sed narrasse præterita* (1). Non solamente Daniele parla con chiarezza di Gesù Cristo, ma ciò che egli ne dice si trova legato colla successione degli imperi e delle monarchie; e ciò che dice di queste monarchie e di questi imperi è chiaro al par di ciò che dice di Gesù Cristo. Non v'ha qui alcun velo, non enigma di sorta; il senso proprio e letterale del testo ne è il senso unico. Si pretese solamente che ciò che egli dice di Antioco Epifane poteva essere un simbolo di ciò che concerne l'Anticristo; ma questo può venir dall'essersi talvolta confuso ciò che egli dice di quest'Antioco con quello che dice dell'Anticristo; giacchè parla veramente dell'uno e dell'altro; ma sarebbe forse almeno tanto difficile l'applicare all'Anticristo tutto ciò che riguarda Antioco, come lo sarebbe l'applicare ad Antioco ciò che egli dice dell'Anticristo. Considereremo adunque qui il solo senso letterale ed immediato, perchè sembra essere l'unico.

(1) Hier. prol. in Dan. tom. III, col. 1074.

Capo I. Questo capo è puramente storico; nè comprende veruna profezia. È la storia del principio della cattività di Babilonia. Vi si scorgono i primi anni di Daniele in questa cattività.

Oggetto dei capi I e II. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo II. Qui cominciano le profezie. È il sogno di Nabuchodonosor spiegato da Daniele; è la *statua dei quattro metalli* infranta da una piccola pietra che diviene un gran monte. La testa d'oro è Nabuchodonosor; lo dichiara lo stesso Daniele; d'onde s. Girolamo conchiude essere questo l'impero dei Babilonesi. *Caput, inquit, aureum tu es, rex. Per quod ostenditur primum regnum babylonium, auro pretiosissimo comparatum* ⁽¹⁾. Il petto e le braccia d'argento sono, dice Daniele a Nabuchodonosor, un altro impero che si solleverà dopo di voi, ma che sarà minore del vostro. S. Girolamo e tutti gli interpreti convengono che sia l'impero dei Medi e dei Persiani: *Medorum videlicet atque Persarum, quod argenti habet similitudinem, minus priore, et majus sequente* ⁽²⁾. Il ventre e le coscie di bronzo sono un terzo impero che comanderà a tutta la terra. S. Girolamo e la maggior parte degli interpreti convengono che sia l'impero d'Alessandro e de' suoi successori: *Alexandrum significat, et regnum Macedonum, successorumque Alexandri. Quod recte aeneum dicitur: inter omnia enim metalla vocalius aes est, et tinnit clarius, et sonitus ejus longe lateque diffunditur, ut non solum famam et potentiam regni, sed et eloquentiam graeci sermonis ostenderit* ⁽³⁾. Le gambe di ferro, ed i piedi pur di ferro mescolati di argilla sono un quarto impero. S. Girolamo e la maggior parte degli interpreti convengono che questo sia l'impero romano: *Regnum autem quartum, quod perspicue pertinet ad Romanos, ferrum est, quod comminuit et domat omnia: sed pedes ejus et digiti ex parte ferrei, et ex parte sunt fictiles, quod hoc tempore manifestissime comprobatur. Sicut enim in principio nihil romano imperio fortius et durius fuit; ita in fine rerum nihil imbecillius, quando et in bellis civilibus, et adversum diversas nationes, aliarum gentium barbararum indigemus auxilio* ⁽⁴⁾. La piccola pietra che distaccata da un monte senza che

(1) *Hier. in Dan. II, tom. III, col. 1081.* — (2) *Ibid.* — (3) *Ibid.* — (4) *Ibid.*

vi fosse concorso di mano d'uomo, viene a rovesciare quel colosso, e diventa una grande montagna che riempie tutta la terra, è un quinto impero che sussisterà eternamente. S. Girolamo e la maggior parte degli interpreti riconoscono che questo sia l'impero di Gesù Cristo. *In fine autem horum omnium regnorum auri, argenti, aeris et ferri, abscissus est lapis, Dominus atque Salvator, sine manibus, id est absque coitu et humano semine, de utero virginali; et contritis omnibus regnis, factus est mons magnus, et implevit universam terram* ⁽¹⁾. Qui s. Girolamo nota l'abuso che i nemici della Chiesa facevano di questo passo: *Quod Judæi et impius Porphyrius male ad populum referunt Israel, quem in fine sæculorum voluit esse fortissimum, et omnia regna conterere, et regnare in æternum*. Alcuni hanno preteso che il quarto impero era quello dei Lagidi nell'Egitto, e dei Seleucidi nella Siria; e che il quinto, rappresentato dalla piccola pietra che diventa una gran montagna, era quello dei Romani. Il p. Calmet ed il padre Houbigant hanno seguito questo sistema, ma il lettore può ricordarsi di quello che si è detto intorno a ciò nella *Dissertazione sui quattro imperi*, in cui crediamo di aver risposto alle obbiezioni del p. Houbigant ed a quelle del p. Calmet, giustificando la comune opinione.

Oggetto del
capo III e IV.

Capo III. Questo capo è unicamente storico. È la statua d'oro eretta da Nabuchodonosor per essere adorata: i tre giovani ebrei ricusando di adorarla sono gittati nella fornace, e ne sono miracolosamente liberati. Nabuchodonosor rende omaggio al Dio d'Israele. La fine del capo dopo il §. 98 inclusivamente sembra essere il principio di un editto dello stesso principe, continuato nel capo seguente. È un secondo omaggio renduto al Dio d'Israele da Nabuchodonosor.

Capo IV. Anche questo è un capo quasi tutto storico; vi si trova bensì una profezia, ma congiunta al suo compimento, nella persona di Nabuchodonosor. È il sogno in cui quel principe vede un albero abbattuto. Daniele gli dichiara che questo sogno indica il profondo abbassamento da cui è minacciato. Nabuchodonosor sperimenta la verità di questa minaccia; egli è ridotto allo stato delle bestie, indi risale sul suo trono, e rende gloria a Dio.

(1) *Hier. in Dan. II, tom. III, col. 1081.*

I capi v e vi comprendono fatti anticipati, che danno luogo a sospettare che furono trasposti dagli amanuensi. Abbiamo veduto simili trasposizioni in Geremia, e per seguir meglio l'ordine del sacro testo, ne abbiamo seguite le date. A ciò parimente ci appiglieremo passando ai due seguenti capi.

Capo vii. È questa la visione dei quattro animali rappresentante una seconda volta i quattro imperi, che furono già mostrati nella statua dei quattro metalli. Ma questa profetia è molto più estesa, e rinchiede circostanze molto più minute. La prima bestia è una lionessa che rappresenta l'impero de' Caldei, e particolarmente Nabuchodonosor; tutti gli interpreti sono in ciò concordi. S. Girolamo dice ⁽¹⁾: *Regnum babylonium propter saevitiam et crudelitatem, sive propter luxuriam et vitam libidini servientem, non leo, sed leæna appellatur.* E più sotto: *Nota ordinem: qui in imagine caput aureum dicitur, hic leæna appellatur.* Il secondo animale è un orso che ha nella gola e nei denti tre ordini, o secondo il testo originale tre specie di costole o lunghi denti. Si convicne pure che questo secondo animale rappresenti l'impero dei Persiani fondato da Ciro. Ecco ciò che ne dice s. Girolamo ⁽²⁾: *Bestia secunda urso similis, ipsa est de qua in visione statuæ legimus: Pectus ejus et brachia de argento: Hæc ob duritiam et ferocitatem urso comparatur. Rigidum enim et parcioris victus in morem Lacedæmoniorum, regnum Persarum fuit... Tres ordines ⁽³⁾ in ore regni Persarum et in dentibus ejus, tria regna debemus accipere: Babyloniarum, Medorum atque Persarum: quæ in unum redacta sunt regnum.* La terza bestia, che è un leopardo a quattro teste, rappresenta l'impero dei Greci fondato da Alessandro: ed anche in ciò sono concordi, ed ecco come si spiega s. Girolamo: *Tertium regnum Macedonum, de quo in statua legimus: Venter et femora ejus ex ære, parda bestię velocissimæ et ὀρμητικῇ comparatur, quæ præceps fertur ad sanguinem, et saltu in mortem ruit. Et alas habebat quatuor. Nihil enim Alexandri victoria velocius fuit, qui ab Illyrico et Adriatico mari usque ad Iudicium*

Osservazioni
sui capi v e vi.

Oggetto del
capo vii. Te-
stimonianza di
s. Girolamo:

(1) Hier. in Dan. vii, tom. iii, col. 1099. — (2) Ibid. — (3) Ibid. col. 1100.

Oceanum et Gangem fluvium, non tam praelius, quam victoriis percurrit, et in sex annis partem Europae, et omnem sibi Asiam subjugavit. Quatuor autem capita eisdem dicit duces ejus, qui postea successores regni extiterunt, Ptolemæum, Seleucum, Philippum, Antigonum. Quodque additur: Et potestas data est ei, ostendit, non Alexandri fortitudinis, sed Domini voluntatis fuisse ⁽¹⁾. La quarta bestia è tutta diversa dalle altre, e sembra molto più terribile: la maggior parte degli interpreti riconoscono che sia l'impero romano; ed è questa la sentenza di san Girolamo: *Bestia quarta... quartum quod nunc orbem tenet terrarum, imperium Romanorum est, de quo in statua dicitur: Tibiæ ejus ferreæ; pedum quædam pars ferrea, quædam fictilis; et tamen ipsam ferri ex parte nunc meminit, dentes ejus ferreos et magnos esse contestans. Satisque minor, quod cum supra leonem et ursum et pardum in tribus regnis posuerit, romanum regnum nulli bestię comparavit; uisi forte ut formidolosam faceret bestiam, vocabulum tacuit; ut quidquid ferocius cogitaverimus in bestiis, hoc Romanos intelligamus... Illud autem quod sequitur: Comedens atque comminuens, et reliqua pedibus suis conculcans, significat omnes nationes, vel interfectas ab eis, vel tributo et servituti subjugatas* ⁽²⁾.

Osservazioni sulle profezie che riguardano il quarto impero designato dalla quarta bestia. È forse questo l'impero dei successori di Alessandro, quello dei Romani? Testimonianza di s. Girolamo.

Le particolarità che conseguivano, diedero origine a diverse interpretazioni: erano generalmente concordi le sentenze su ciò, che quelle particolari circostanze si estendano sino alla fine dei secoli, e che il piccolo corno nemico di Dio e de' suoi santi rappresenti l'Anticristo; ma si tentava di scoprire le particolarità delle rivoluzioni che a questo punto conducono; e siccome queste particolarità riguardavano i tempi futuri, si trovavano ridotti a formare diverse conghietture più o meno fondate, secondo che i tempi e gli avvenimenti erano più o meno avanzati. Porfirio, nemico della cristiana religione, volendo che tutte queste profezie fossero relative ad avvenimenti già succeduti, e scritte dopo il compimento, si persuadeva e voleva persuadere agli altri che il piccolo corno di cui il profeta parlerà, rappresentava Antioco Epifane: in conseguenza egli voleva che questo quarto impero fosse quello

(1) *Her. in Dan.* vii, tom. iii, col. 1100. — (2) *Ibid.*

dei successori di Alessandro, in guisa che egli divideva il terzo impero, cioè quello dei Greci, ed attribuiva ad Alessandro il terzo impero, ed a' suoi successori il quarto. Questo è ciò che s. Girolamo gli rimprovera ⁽¹⁾: *Porphyrus duas posteriores bestias, Macedonum et Romanorum, in uno Macedonum regno ponit et dividit: pardem volens intelligi ipsum Alexandrum: bestiam autem dissimilem ceteris bestiis, quatuor Alexandri successores, et deinde usque ad Antiochum cognomento Epiphanem, decem reges enumerat, qui fuerunt sævissimi; ipsosque reges non unius ponit regni, verbi gratia, Macedoniae, Syriae, Asiae et Aegypti, sed de diversis regnis unum efficit regum ordinem: ut videlicet ea quæ scripta sunt, os loquens ingentia, non de Antichristo, sed de Antiocho dicta credantur... Frustra* ⁽²⁾ *Porphyrus cornu parvulum, quod post decem cornua ortum est, Epiphanem Antiochum suspicatur, et de decem cornibus tria evulsa cornua sextum Ptolemæum.... Evergetem et Artaxiam regem Armeniæ. Quorum priores multo antequam Antiochus nasceretur, mortui sunt; contra Artaxiam vero dimicasse quidem Antiochum novimus, sed illum in regno pristino permansisse* ⁽³⁾. È abbastanza chiaro esservi in questo passo una lacuna, e che allorquando si tratta di nominare i tre principi che Porfirio pretendeva essere designati dai tre corni, il testo non ne nomina che due, Tolomeo Evergete ed Artassia. Ma siccome Evergete non era il sesto, ma il settimo, si potrebbe sospettare che s. Girolamo avesse detto *sextum Ptolemæum, et septimum Ptolemæum Evergetem*. Ma la continuazione sembra opporvisi in ciò che egli dice, che i due primi erano morti prima che Antioco fosse nato, poichè al contrario questi due principi sopravvissero ad Antioco. Forse egli ha confuso qui Evergete II con Evergete I, che fu il terzo re dell'Egitto, e che morì prima che Antioco fosse nato. Checchè ne sia, s. Girolamo mostra bastantemente il difetto del sistema di Porfirio, facendo osservare che egli divideva il terzo impero per formarne nello stesso tempo il terzo ed il quarto. S. Girolamo abbandona dunque questa falsa opinione per attac-

(1) *Hier. in Dan. vii, tom. iii, col. 1100.* — (2) *Ibid. col. 1101.* —

(3) *Ibid. col. 1102.*

carsi alla comune, che fino al suo tempo aveva riconosciuto nel quarto impero quello dei Romani. *Ergo dicamus quod omnes scriptores ecclesiastici tradiderunt: in consummatione mundi, quando regnum destruendum est Romanorum, decem futuros reges qui orbem romanum inter se dividant: et undecimum surrecturum esse regem parvulum qui tres reges de decem regibus superaturus sit, id est, Ægyptiorum regem, et Africæ et Æthiopiæ: sicut in consequentibus manifestius dicemus. Quibus interfectis, etiam septem alii reges victori colla submittent. Et ecce, ait, oculi quasi oculi hominis erant in cornu isto. Ne cum putemus, juxta quorundam opinionem, vel diabolum esse vel daemonem; sed unum de hominibus, in quo totus Satan habebaturus sit corporaliter. Et os loquens ingentia. Est enim homo peccati, filius perditionis, ita ut in templo Dei sedere audeat, faciens se quasi Deum.*

Osservazione sul sentimento degli antichi e dei moderni intorno a questo quarto impero. Quadro delle rivoluzioni dell'impero romano dopo Gesù Cristo.

Ora che i tempi e gli eventi sono molto più avanzati di quel che nol fossero al tempo di s. Girolamo ed al tempo degli autori ecclesiastici, di cui egli riferiva il comune sentimento, è facile lo scorgere che le loro mire non avevano tutta l'aggiustatezza che in esse si poteva desiderare, ma a cui era assai difficile, per non dire impossibile, di giungere nei secoli, in cui non si poteva parlare di questi eventi che per conghietture. Bisogna distinguere in questa interpretazione gli oggetti principali che ne formano la sostanza, dagli accessori che riguardano le particolarità degli avvenimenti. La sostanza consiste in due punti; ed è che la quarta bestia rappresenta l'impero romano; che quest'impero sarà diviso in dieci monarchie principali; che dal mezzo di esse una se ne solleverà, che sarà nemica di Dio e de' suoi santi, e che questa tre ne rovescerà. Ecco quello che si è sempre veduto chiaramente in questa profezia. Ma quali saranno queste dieci monarchie? Quale sarà quella che dee nascere dopo le dieci? Quali saranno le tre che essa abatterà? Ecco gli argomenti sui quali si è potuto errare prima dell'evento. Si comprendeva benanche che alla testa di quest'impero nemico di Gesù Cristo si troverà l'Anticristo, che lo stesso Gesù Cristo dee sterminare collo splendore della sua presenza nella sua ultima venuta. Ma si credeva la durata dei secoli più avanzata, e la fine dei tempi meno lontana.

di quel che fosse in realtà. Ben si scorgeva che vi sarebbe un certo legame tra la rovina del romano impero e la fine dei secoli; ma non si prevedeva quel che è accaduto, che l'impero romano sarebbe a prima giunta diviso in due grandi rami, l'uno che continuerebbe a dominare nell'occidente, e l'altro che avrebbe nell'oriente il centro del suo dominio; che l'impero di occidente cadrebbe lungo tempo prima di quello dell'oriente, e che prima che l'impero orientale fosse spento, l'impero romano rinascerebbe nell'occidente. Non si prevedeva ciò che è accaduto, che sulle rovine dell'impero d'occidente si solleverebbero nuove monarchie, le quali sarebbero precisamente ridotte al numero di dieci, allorquando si formerebbe un impero anticristiano fondato da Maometto, che così divenne il precursore dell'Anticristo. Non si prevedeva ciò che accadde dappoi, che quest'impero anticristiano nato nel seno dell'Arabia invaderebbe fin dai suoi primi tempi l'impero dei Persiani, soggioglierebbe lungo tempo l'impero dei Greci, e non cesserebbe in appresso di minacciare l'impero dei Romani, che anche oggi esiste per buona ventura nell'occidente per un effetto singolare della protezione di Dio sui principi cristiani e cattolici, i quali dopo Carlomagno hanno governato e governano ancora quest'impero. Era impossibile che gli scrittori ecclesiastici potessero prevedere tutti questi avvenimenti, che il grande quadro della storia ci mette al presente sotto gli occhi. Non è dunque da stupirsi che san Girolamo, e quelli che avevano scritto prima di lui, abbiano potuto ingannarsi su queste particolarità. Gli abbagli degli antichi nella interpretazione di questa profezia fecero nascere presso i moderni nuove viste e nuove conghietture. Si giunse perfino a voler ridestare l'antico sistema di Porfirio; si pretese di correggerne i difetti. Si vide successivamente questo sistema rinnovato con alcune diversità nelle circostanze particolari, fra i protestanti da Grozio, e fra i cattolici stessi dal p. Calmet e dal p. Houbigant. Il lettore può rammentare qui ciò che abbiamo risposto ai sistemi del p. Calmet e del p. Houbigant nella *Dissertazione sui quattro imperi predetti da Daniele*; eravamo di averne mostrata la falsità, e giustificandone la comune opinione, abbiamo tentato di mostrare

le relazioni che si trovano tra la profezia e gli avvenimenti già compiuti. La serie dei tempi deciderà del valore delle conghietture che riguardano i futuri eventi.

Oggetto del
capo VIII. Te-
stimonianza di
s. Girolamo.

Capo VIII. È questa la visione dell'ariete e del capro, uno dei quali rappresenta l'impero dei Persiani e dei Medi, e l'altro quello dei Greci, cioè di Alessandro e de' suoi successori, tra i quali si innalza Antioco Epifane rappresentato dal piccolo corno che esce dall'uno dei quattro di quel capro. Intorno a che tutti gli interpreti sono concordi; e quest'è pure ciò che vi scorge s. Girolamo, e che esprime in questi termini: *Arietem Darium vocat avunculum Cyri, qui post Astyagen patrem regnavit in Medis. Cornu autem unum excelsius altero atque succrescens, ipsum Cyrum significat, qui post Astyagen avum maternum, cum avunculo Dario quem Græci Κουάρδην vocant, Medis imperavit et Persis* ⁽¹⁾. Più sotto, allorchè il profeta vede quell'ariete che batte le corna verso l'occidente, verso l'aquilone e verso il mezzodi, s. Girolamo vi scopre gli ultimi tempi di questa monarchia. *Non ipsum arietem, Cyrum videlicet, vel Darium, sed ejusdem regni arietem, id est Darium alterum, qui ultimus potentie persicæ rex fuit, et quem superavit Alexander Philippi filius rex Macedonum* ⁽²⁾. In appresso parlando dell'ariete dice: *Porro hireus caprarum qui veniebat ab occidente, et propter nimiam velocitatem terram tangere non videbatur, Alexander est, rex Græcorum, qui, subversis Thebis in Persas arma corripuit; et apud Granicum fluvium inito certamine, Darii duces superavit; et ad extremum ipsum percussit arietem, duo ejus confregit cornua, Medos atque Persas, misitque eum sub pedibus suis, et utrumque cornu suo subjugavit imperio* ⁽³⁾. Passa dappoi al gran corno, a cui succedono quattro altri: *Cornu autem grande, ipse est rex primus Alexander, quo tricesimo secundo ætatis suæ anno mortuo in Babylone, surrexerunt pro eo quatuor duces ejus qui sibi imperium diviserunt: Ægyptum enim Ptolomæus Lagis filius tenuit: Macedonas Philippus, qui et Arideus frater Alexandri: Syriam et Babylouem, et omnia regna Orientis, Selencus Nicanor: Asiæ regnavit Antigonus, sed non in fortitudine ejus: nullus enim ma-*

(1) Hier. in Dan. VIII, tom. III, col. 1104. — (2) Ibid. — (3) Ibid.

gnitudini *Alexandri* potuit cœquari ⁽¹⁾. S. Girolamo considera qui una delle prime divisioni che furono fatte dopo la morte di Alessandro; ma queste divisioni non diventano ferme, se non dopo la battaglia di Issò. Allora Tolomeo conservò l'Egitto, Seleuco la Siria; Cassandro ebbe la Macedonia e la Grecia; Lisimaco la Tracia e la Bitinia. S. Girolamo viene poi al piccolo corno: *Et post multa tempora, Syriæ rex impudens facie, et intelligens propositiones consurget, Antiochus Επιφανής, filius Seleuci, qui et Philopator appellatus est. Qui cum obses fuisset Romæ, et nesciente senatu per dohan cepisset imperium, contra Ptolemæum Philometorem dimicavit, hoc est contra Meridiem, et contra Ægyptios. Rursumque ad orientem, et contra eos qui res novas in Perside moliebantur; ad extremum contra Judæos dimicans, capta Judæa, ingressus est Jerosolymam: et in templo Dei simulacrum Jovis Olympii statuit; et usque ad fortitudinem cœli, id est, filios Israel, qui angelorum vallabantur auxilio, erexit magnificentiam suam, ita ut de sanctis plurimos idololatriæ subjiiceret: et velut stellas cœli conculcaret pedibus suis* ⁽²⁾. Ecco come egli numera i duemila trecento giorni di desolazione ⁽³⁾. *Legamus Machabæorum libros et Josephi historiam, ibique scriptum reperiemus, centesimo quadragesimo tertio anno a Seleuco, qui primus regnavit in Syria post Alexandrum, ingressum Antiochum Jerosolymam, et universa vastasse, reversumque anno tertio, in templo posuisse statuam Jovis, et usque ad Judam Machabæum, id est, usque ad annum centesimum quadragesimum octavum per annos vastitatis Jerusalem sex, contaminationis autem templi tres, duo millia trecentos dies, id est, annos sex* ⁽⁴⁾ *et tres menses esse completos, per quos templum purgatum est. Quidam pro duobus millibus trecentis, duo millia ducentos legunt, ne sex anni et tres menses superesse videantur.* Bisogna osservare che i duemila trecento giorni formano all'incirca sei anni e mezzo, secondo il calcolo degli anni lunari di trecento cinquantaquattro, o trecento cinquantacinque giorni; e che per giungere a questo termine sembra che bisogni andare fino alla morte del-

(1) *Hier. in Dan.* viii, col. 1103. — (2) *Ibid.* — (3) *Ibid.* — (4) Queste parole, *id est, annos sex*, ommesse nell'edizione dei Benedettini, sono evidentemente richieste dal senso stesso del testo.

l'empio Antioco, l'anno centoquarantanove del regno dei Greci, cioè dei Seleucidi. S. Girolamo aggiunge: *Hunc locum plerique nostrorum ad Antichristum referunt, et quod sub Antiocho in typo factum est, sub illo in veritate dicunt esse complendum* ⁽¹⁾. Ma egli non insiste su questa allegoria, e continua ad applicare questa profezia al tempo di Antioco, che in fatto sembra esserne l'oggetto principale, e forse unico. Torniamo ora ai capi v e vi.

Oggetto dei
capi v e vi.

Capo v. Si descrive il sacrilego convito del re Baldassare, e l'apparizione di una mano che scrive sulla muraglia quelle tre parole misteriose, *Mane, Thekel, Phares*. Daniele le spiega, e questa è la sola profezia contenuta in questo capo. Essa annuncia la morte di Baldassare e l'estinzione del suo impero, che va a cader tra le mani dei Medi e dei Persiani, il che bentosto succede.

Capo vi. Questo capo non contiene alcuna profezia. È il racconto del pericolo al quale fu esposto Daniele, allorchando sotto Dario il Medo la gelosia degli uffiziali del principe ottenne che questo profeta fosse gittato nella fossa de' leoni, d'onde uscì senz'essere offeso; il che diede occasione ad un editto di Dario in favore della religione dei Giudei. Abbiamo già veduto quel che contengano i capi vii ed viii.

Oggetto del
capo ix. Te-
stimonianza di
s. Girolamo.

Capo ix. Daniele implora la misericordia del Signore pel suo popolo. L'angelo Gabriele viene ad annunciarli il tempo preciso della venuta del Messia. È questa la celebre profezia delle *settanta settimane*. La maggior parte degli interpreti riconoscono che esse debbono terminarsi con Gesù Cristo, che è il promesso Messia; ma si varia sul modo di numerare gli anni. Questa varietà di sentimenti si manifestò fin dai primi secoli della Chiesa, e diede occasione a s. Girolamo di attenersi alla semplice sposizione dei diversi sistemi. Ecco come egli ne parla: *Scio de hac questione ab eruditissimis viris varie disputatum, et unumquemque pro captu ingenii sui dixisse quod senserat. Quia igitur periculosum est de magistrorum Ecclesiae judicare sententiis et alterum præferre alteri, dicam quid unusquisque senserit, lectoris arbitrio derelinquens, cujus expositionem sequi debeat* ⁽²⁾. Dopo questo preliminare, egli espone

(1) *Hier. in Dan. viii, tom. iii, col. 1106.* — (2) *Id. ix, tom. iii, col. 1109.*

il sentimento di Giulio Africano, di Eusebio di Cesarea, di s. Ippolito, vescovo e martire, d' Apollinare di Laodicea, di s. Clemente d' Alessandria, d' Origene, di Tertulliano, e finalmente degli Ebrei. Sarebbe senza dubbio troppo lungo il riferir qui l'esposizione di questi diversi sentimenti. Osserverò solamente che Giulio Africano aveva benissimo compreso il senso della profezia, fissando il principio di queste settanta settimane al ventesimo anno di Artaserse Longimano, secondo quello che s. Girolamo ne riferisce dietro la testimonianza di Eusebio: *Dicit autem ipse angelus septuaginta annorum hebdomadas, id est, annos quadringentos nonaginta, ab exitu sermonis ut responderetur, et ut edificetur Jerusalem, vicesimum Artaxerxis regis Persarum annum habere principium* ⁽¹⁾. Si può qui rammentare ciò che abbiamo detto su questo argomento nella dissertazione sulle settanta settimane di Daniele.

Capo x. Questo capo non contiene veruna profezia, ma prepara a quella che è contenuta nel capo seguente. In questo Daniele fa il racconto di una visione dell' angelo Gabriele, che è spedito per annunciarli le rivoluzioni che riguardano l'impero dei Persiani, e quello dei Greci, relativamente al suo popolo.

Capo xi. L' angelo Gabriele annuncia le imprese dei Persiani contro i Greci, e la rovina dell' impero persiano; il regno di Alessandro e la divisione de' suoi stati in quattro monarchie; le rivoluzioni particolari, di cui le due principali sono quella dei Lagidi *al mezzodì*, cioè nell' Egitto, e quella dei Seleucidi *al settentrione*, cioè nella Siria, fino alla morte di Antioco Epifane, il cui regno vi è particolarmente descritto co' suoi caratteri. Tutti gli interpreti sono su questo concordi, almeno per ciò che riguarda i punti principali. Se v' ha tra loro una qualche varietà, non è che nelle particolarità di alcuni punti della profezia. Riferiremo qui solamente alcuni dei principali tratti del commento di s. Girolamo ⁽²⁾: *Quatuor reges post Cyrum dicit in Perside surrecturos: Cambysen filium Cyri; et Smerden magum qui Paulapten filiam Cambyse duxit uxorem. Qui cum a septem magis fuisset occisus, et in locum ejus Da-*

Oggetto dei capi x e xi. Testimonianza di s. Girolamo.

(1) Hier. in Dan. ix, tom. III, col. 1110, ex Euseb. lib. viii, *Præp. Evang. cap. 1.* (2) Id. col. 1121.

rius suscepisset imperium, eadem Pantaptes nupsit Dario; et ex eo Xerxen genuit filium, qui potentissimus rex et ditissimus, adversum Græciam innumerabilem duxit exercitum, et ea gessit quæ Grecorum narrant historiæ. Più sotto: Perspicue de magno Alexandro rege Macedonum loquitur, qui Philippi filius fuit: hic enim Illyricis Thracibusque superatis, victa Græcia Thebisque subversis, transiit in Asiam; et fugatis Darii ducibus, urbem Sardes cepit: posteaque capta India, et urbe Alexandria condita, cum triginta et duos ætatis haberet annos, et duodecimum imperii annum, in Babylone veneno periit. Viene dappoi alla divisione degli Stati di Alessandro, ed ecco sotto quale aspetto la considera: *Post Alexandrum, in quatuor ventos cæli, orientem videlicet et occidentem, meridiem et septentrionem, regnum illius divisum est. In Ægypto enim primus regnavit Ptolemæus Lagi filius, id est, ad meridiem. In Macedonia Philippus, qui et Aridaeus, frater Alexandri, id est, ad occidentem. Syriæ et Babylonis, et superiorum locorum, Seleucus Nicanor, id est, ad Orientem. Asiæ et Ponti, ceterarumque in ipsa plaga provinciarum Antigonus, id est, ad septentrionem. Hæc secundum totius orbis plagas dicimus. Ceterum qui in Judæa est, ad Aquilonem Syriam, et ad meridiem Ægyptum habet*⁽¹⁾. Abbiamo già fatto osservare che quelli i quali spiegano altrimenti questa divisione, la considerano sotto un altro punto di vista, e principalmente qual fu dopo la battaglia di Issò, che terminò di rassodarla. Dopo aver mostrato come il regno del mezzogiorno dinoti l'Egitto, ed il regno del settentrione la Siria, s. Girolamo spiega in questo senso tutta la serie della profezia. Non possiamo qui seguirlo in siffatte particolarità. Egli continua questo commento letterale fino al luogo in cui cominciano le profezie che riguardano Antioco Epifane; e quivi osserva che le sentenze si dividono, giacchè gli uni le riferiscono al solo Antioco, gli altri all' Anticristo, od almeno le spiegano nello stesso tempo di Antioco e dell' Anticristo, considerandone l' uno come figura dell' altro: *Hucusque ordo historie sequitur, et inter Porphyrium ac nostros nulla contentio est. Cetera quæ sequuntur usque ad finem vo-*

(1) *Hier. in Dan.* 12, tom. III, col. 1122.

luminis, ille interpretatur super persona Antiochi qui cognominatus est Epiphanes, frater Seleuci, filius Antiochi magni; qui post Seleucum undecim annis regnavit in Syria, obtinuitque Judæam, sub quo legis Dei persecutio et Machabæorum bella narrantur. Nostri autem hæc omnia de Antichisto prophetari arbitrantur, qui ultimo tempore futurus est. Cumque eis videatur illud opponi, quare tantos in medio dereliquerit sermo propheticus, a Seleuco usque ad consummationem mundi: respondent quod et in priori historia ubi de regibus Persicis dicebatur, quatuor cornua reges post Cyrum Persarum posuerit; et multis in medio transiitis, repente venerit ad Alexandrum regem Macedonum: et hanc esse Scripturæ sanctæ consuetudinem, non universa narrare, sed ea quæ majora videantur exponere. Cumque multa quæ postea lecturi et exposituri sumus, super Antiochi persona conveniant, typum cum volunt Antichristi habere, et quæ in illo ex parte præcesserint, in Antichristo ex toto esse complenda. Et hunc esse morem Scripturæ sanctæ, ut futurorum veritatem præmittat in typis, juxta illud quod de Domino Salvatore in septuagesimo primo psalmo dicitur, qui prænotatur Salomonis; et omnia quæ de eo dicuntur, Salomoni non valent convenire. Neque enim permansit ille cum sole et ante lunam generationis (forse per generationes) generationum, neque dominatus est a mari usque ad mare, ed a flumine usque ad terminos orbis terrarum; nec omnes gentes servierunt ei, neque ante solem permansit nomen ejus, nec benedictæ sunt in ipso omnes tribus terræ; neque omnes gentes magnificaverunt eum. Ex parte autem et quasi in umbra et imagine veritatis in Salomone præmissa sunt, ut in Domino Salvatore perfectius implerentur. Sicut igitur Salvator habet et Salomonem et ceteros sanctos in typum adventus sui; sic et Antichristus pessimum regem Antiochum, qui sanctos persecutus est, templumque violavit, recte typum sui habuisse credendus est. Sequamur igitur expositionis ordinem, et juxta utramque explanationem, quid adversariis, quid nostris videatur, breviter annotemus ⁽¹⁾. Abbiamo espressamente riferito quest'intero testo per mostrare come gli antichi stabilivano

(1) Hier. in Dan. xi, tom. iii, col. 1127.

la distinzione dei due sensi di cui possono essere suscettive le profezie; ma ci sembra che le profezie le quali qui riguardano Antioco, discendano a particolarità così estese e sì ben verificate in Antioco, che è forse assai dubbio che debbano avere un secondo compimento nell' Anticristo. S. Girolamo confessa che quando si pretendesse che ciò non riguardi che Antioco, la religione non ne soffrirebbe alcun pregiudizio: *Quæ etiamsi potuerit Porphyrius approbare, non de Antichristo dicta, sed de Antiocho, quid ad nos qui non ex omnibus Scripturarum locis Christi probamus adventum, et Antichristi mendacium? Pone enim hæc dici de Antiocho, quid nocet religioni nostræ? Numquid et in superiori visione, ubi in Antiocho prophetia consummata est, aliquid de Antichristo dicitur? Dimittat itaque dubia, et in manifestis hæreat*⁽¹⁾.

Oggetto del
capo¹ xu. Te-
stimonianza di
s. Girolamo.

Capo xu. Il legame di questo capo col precedente ha dato occasione agli uni di voler continuare siao su questo la profezia che riguarda Antioco alla fine del precedente, e ad altri di voler far risalire sulla fine del precedente, la profezia che in questo sembra riguardare più particolarmente il tempo dell' Anticristo. Altri pretendono che questo capo non sia applicabile che al tempo dell' Anticristo; e questo è il sentimento di s. Girolamo: *Hactenus Porphyrius utcumque se tenuit; et tam nostrorum imperitis, quam suorum male eruditis imposuit, de hoc capitulo quid dicturus est, in quo mortuorum describitur resurrectio; aliis suscitatis in vitam æternam, et aliis in opprobrium sempiternum? Nec potest dicere qui fuerint sub Antiocho fulgentes quasi splendor firmamenti; et alii quasi stellæ in perpetuas æternitates. Sed quid non facit pertinacia? Quasi contritus coluber elevat caput, et moriturus in eos qui morituri sunt, venena diffundit. Et hoc, inquit, de Antiocho scriptum est*⁽²⁾. S. Girolamo espone gli sforzi fatti da Porfirio per ridurre questa profezia agli avvenimenti che hanno relazione al tempo di Antioco. Torna poi al senso che riguarda il tempo dell' Anticristo: *Tempore autem Antichristi talem tribulationem fore, qualem nunquam fuit ex eo quo gentes esse ceperunt, ve-*

(1) Hier. in Dan. xi, tom. iii, col. 1153. — (2) Id. xu, tom. iii, col. 1154.

rius intelligitur. Ponamus enim vicisse *Lysiam* qui victus est, et penitus oppressos *Judeos* esse, qui vicerunt: numquid fuit talis tribulatio, qualis eo tempore quo *Jerusalem* capta est a *Babyloniis*, templumque subversum, et omnis populus ductus in captivitatem? Oppresso igitur *Antichristo*, et spiritu *Salvatoris* extincto, salvabitur populus qui scriptus fuerit in libro *Dei*; et pro diversitate meritorum, alii resurgent in vitam æternam, et alii in opprobrium sempiternum⁽¹⁾. Passa dappoi ai tre anni e mezzo indicati dal profeta, e ne cava una prova per mostrare che ciò non riguarda il tempo di *Antiocho*: *Tempus et tempora, et dimidium temporis, tres et semis annos interpretatur Porphyrius, quod et nos juxta Scripturarum sanctarum idioma non negamus. Nam et supra legimus quod septem tempora transierint super Nabuchodonosor, id est, septem anni efferationis ejus... Legimus in Machabæorum libris, Josephus quoque in eandem consentit opinionem, quod tribus annis templum pollutum fuerit in Jerusalem, et in eo Jovis idolum steterit sub Antiocho Epiphane, centesimo quadragesimo quinto anno regni Macedonum, a Calseu mense ejusdem anni nono, usque ad mensem novem cenesimi quadragesimi octavi anni, qui faciunt annos tres. Sub Antichristo autem non tres anni, sed tres et semis, hoc est, mille ducenti nonaginta dies, desolationis templi sancti et eversionis futuræ esse dicuntur⁽²⁾. Passa poi a que'mille dugento novanta giorni; e ne cava anche una prova contro coloro che vorrebbero riferir ciò al tempo di *Antiocho*. *Hos mille ducentos nonaginta dies, Porphyrius in tempore Antiochi, et in desolatione templi diei completos, quam et Josephus, et Machabæorum (ut diximus) liber tribus tantum annis fuisse commemorant. Ex quo perspicuum est tres istos et semis annos, de Antichristi diei temporibus, qui tribus et semis annis, hoc est mille ducentis nonaginta diebus sanctos persecuturus est, et postea corruturus in monte inclyto et sancto. A tempore igitur ἐνδελεχτισμοῦ, quod nos interpretati sumus jure sacrificium, quando Antichristus orbem obtineus, Dei cultum interdixerit, usque ad internecionem ejus, tres et semis annis, id est, mille ducenti et nonaginta dies complebuntur⁽³⁾.**

(1) *Hier. in Dan. xii, tom. iii, col. 1155.* — (2) *Ibid. col. 1150 ei 1157.* — (3) *Ibid. col. 1153 bis.*

Viene finalmente ai mille trecento trentacinque giorni: *Beatus, inquit, qui, interfecto Antichristo, dies supra numerum præfinitum quadraginta quinque præstolatur; quibus est Dominus atque Salvator in sua majestate venturus. Quare autem post interfectionem Antichristi quadraginta quinque dierum silentium sit, divinæ scientiæ est; nisi forte dicamus, Dilatio regni sanctorum, patientiæ comprobatio est*⁽¹⁾. Egli termina il suo comentario su questo capo in questa maniera: *Frustra Porphyrius, quæ in typo Antiochi de Antichristo dicta sunt, vult omnia referre ad Antiochum: cujus calumniæ (ut diximus) plenius responderunt Eusebius Cæsariensis et Apollinarius Laodicenus, et ex parte disertissimus vir martyr Methodius, quæ qui scire voluerit, in ipsorum libris poterit invenire*⁽²⁾.

Osservazioni
sui v. 2 e 3 del
capo XII. Sono
essi applica-
bili al tempo
di Antioco co-
me pretende-
va Porfirio,
od alla futura
risurrezione,
come sostiene
san Girola-
mo, e come
credono gli in-
terpreti i più
illuminati?

Il p. Houbigant non pretende come Porfirio che queste profezie sieno state foggiate dopo gli avvenimenti; ma imprende a sostenere, come Porfirio, che esse riguardano il tempo di Antioco, e che non hanno verun altro oggetto. Abbiamo già fatto osservare, che egli pretende di dar autorità alla sua sentenza con quella parola *Multi*. « Ciò che » impedisce, dice egli, che non si possano intendere della » risurrezione dei morti questi due versetti 2 e 3, si è » che la parola רבים, *Multi*, si dice di un gran numero di » uomini, e non di tutti; giacchè tutti risusciteranno, e non » solamente molti, nè un gran numero. D'onde consegue » che la parola בישני, *dormientes*, non si deve già inten- » dere della morte, perchè tutti in questo senso dormi- » ranno, e non molti, nè un gran numero. E quelle pa- » role, *dormire in terra pulveris*, non si trovano mai ado- » perate per dinotare lo stato dei morti. Si deve molto » meno ancora insistere sulla parola נרדף, che significa » propriamente *fetor*, e figuratamente *contemptus*, tanto » l'uno quanto l'altro convenevole alla vita presente, e » non alla futura. Bisogna pertanto attenersi al tempo de' » Maccabei, di cui questo capo continua a mostrar la se- » rie. Quel numero d'uomini che dormono nella polvere » della terra, è la grande moltitudine de' Giudei, che per » sottrarsi alle violenze dei generali di Antioco, se ne

(1) *Hier. in Dan. XII, tom. III, col. 1133 bis.* — (2) *Ibid. col. 1134 bis.*

» fuggirono nei deserti della Giudea, nelle arene dell'Ara-
 » bia, e si nascosero in alcune caverne; il che non può
 » essere negato. Ma bisogna intendere ancora per questo
 » *Multi*, quegli scellerati i quali avean abbandonato la re-
 » ligione, e che si eran dati in preda al culto dei Greci;
 » giacchè i Maccabei li uccidevan dappertutto ove li tro-
 » vavano; in guisa che si trovarono anch' essi obbligati a
 » fuggirsi in alcune caverne, allorquando non poteron più
 » aspettare protezione dai Persiani, vinti dai Maccabei. Ciò
 » che prova che gli uni e gli altri sono rinchiusi in quella
 » parola מְרִיבִים, *Multi*, si è che essendo finita la guerra, gli
 » uni ricompaiono coperti di gloria, e gli altri al contra-
 » rio carichi di ignominia ». Ma noi diciamo a prima giunta
 con s. Girolamo che la durata della predetta profanazione
 prova che non si tratta qui del tempo di Antioeo, poichè
 allora la profanazione non fu che di tre anni, mentre que-
 sta è di milledugentonovanta giorni, che formano tre anni
 e mezzo ed anche più. Diciamo poi con s. Girolamo, che
 ciò che contribuisce ancora a mostrare che non si tratta
 qui del tempo di Antioeo, si è che Daniele non parla qui
 di una gloria soggetta ad essere eclissata da posteriori
 infedeltà, nè di un obbrobrio capace di essere cancellato
 da un ritorno sincero verso il Signore; ma parla di una
 gloria eterna, di un obbrobrio eterno; lo stesso p. Houbi-
 gant ha tradotto: *alii ad salutem perpetuam, alii ad igno-*
miniam contemtionque sempiternum. Diciamo meglio; non
 si tratta qui solamente della gloria opposta all' ignominia,
 ma della salute stessa, secondo la espressione del p. Houbi-
 gant, e più letteralmente della vita e della vita eterna,
 come lo esprime il testo benissimo traslatato nella Vol-
 gata, *alii in vitam æternam*: e se si tratta qui della vita
 eterna, bisogna intender anche di un obbrobrio eterno il
 secondo membro del versetto, poichè l' espressione è simile
 nel testo: *et alii in opprobrium et in contemtum æter-*
num. Se si pretendesse di dire che significando il testo
 letteralmente, עָלָם, *æculi*, non si tratta qui dell' eternità,
 noi risponderemmo che questa parola, come già abbiamo
 fatto osservare più di una volta, significa l' uno e l' altro,
 e che ciò che termina di provare che qui si tratta del-
 l' eternità, è l' espressione del v. 3 che la nostra Volgata
 esprime coll' *in perpetuas æternitates*: il p. Houbigant la

restringe a questa sola parola, *ad perpetuitatem*; ma l'ebraico dice, לעולם ועד, in *saeculum et aeternum*, in tutti i secoli e nell'eternità. È questa la espressione di cui si giovano i profeti per notare definitivamente e senza alcuna ambiguità la eternità. In tal guisa non è più possibile il non aderirvi; la profezia di cui si tratta, qui riguarda la eternità, secondo lo stesso senso letterale del testo; ed allora non è più applicabile in veruna maniera al tempo di Antioco. L'obbiezione cavata dall'espressione *Multi*, non può prevalere sulla prova da noi cavata dell'eternità tre volte qui citata. Abbiamo già fatto osservare che questa obbiezione si alza ugualmente contro quelli che pretendono di riferire questa profezia al tempo de' Maccabei; giacchè allora essi debbono confessare, che nessuno apparentemente bramò di rimaner più a lungo nascosto in alcune caverne; essi ne uscirono dunque tutti: perchè dunque il profeta non parla qui che di molti, oppure di un gran numero? *Multi*. Ciò che si risponderà per spiegarlo del tempo de' Maccabei, noi lo risponderemo spiegandolo del tempo della risurrezione generale. Osserveremo che il testo non dice, *Multi dormientes*, come spiega il p. Houbigant nella sua nota, o *Multi qui dormierint*, come traduce egli stesso; ma *Multi de dormientibus*, o *Multi de his qui dormiunt*, come si esprime benissimo la Volgata. Quest'espressione è relativa alla divisione che deve seguire, e che ci presenta due moltitudini, una delle quali esce dalla polvere della terra per entrare nella vita eterna, e l'altra ne esce per essere oppressa da un eterno obbrobrio; queste due moltitudini abbracciano tutti coloro che erano sepolti nella polvere; e tutti si trovano così rinchiusi in *Multi*. Bisognerebbe forse dopo ciò provare ancora, che nel linguaggio della Scrittura la morte è rappresentata come un sonno, donde segue che lo svegliarsi è l'immagine della risurrezione? Bisognerebbe forse provare che l'uomo con questo sonno di morte rientra nella polvere della terra, e che dalla polvere egli uscirà nell'ultimo giorno? Ma se questo non ha bisogno di prova, è adunque costante che l'espressione del testo ci conduce direttamente ed immediatamente alla futura risurrezione, come lo erede s. Girolamo, e con lui gli altri santi dottori e gli interpreti i più illuminati.

Oggetto del
capo xiii e xiv.

Capo xxi. È questa la storia di *Susanna*; che non è

al suo luogo secondo l'ordine della cronologia, e ciò perchè non si trova punto negli esemplari ebraici. Il suo luogo, secondo l'ordine dei tempi, sarebbe dopo il capo 1. Essa non annuncia altra profezia, fuorchè il castigo con cui Dio sta per colpire i due vecchi che vollero sedurre e perdere Susana. Essa pertanto non comprende alcuna difficoltà che possa obbligarci ad arrestarvici.

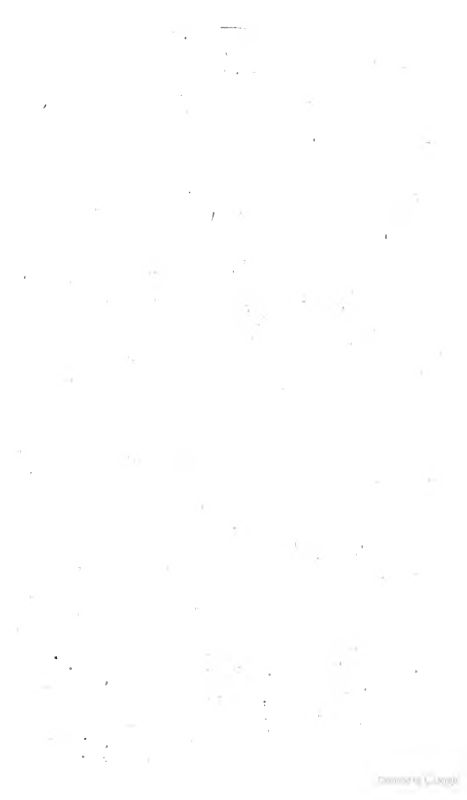
Capo XIV. È questa la storia di *Bel* e del *Dragone*, due false divinità adorate dai Babilonesi. Sembra che faccia d'uopo aggiungerci il versetto che la Volgata mette alla fine del capo antecedente, e che il greco colloca in fronte a questo, come quello che contiene la data degli avvenimenti che vi sono riferiti. È anche questo un frammento che non si trova negli esemplari ebraici, e che è fuori di luogo secondo l'ordine cronologico. Se si vuol seguire l'ordine dei tempi, deve esser posto in seguito al capo IX. Esso non rinchiude altra profezia fuorchè l'annuncio degli avvenimenti i quali debbono provare che queste due divinità pretese non sono che falsi iddii; onde crediamo di essere anche qui dispensati dal farne ragionamento.

FINE DEL VOLUME IX.

V A I 1529689

INDICE

<i>P</i> refazione sopra Ezechiele	pag. 5
EZECHIELE, testo, versione e note	» 50
<i>P</i> refazione sopra Daniele	» 546
DANIELE, testo, versione e note	» 587
OSSERVAZIONI SOPRA I PROFETI	» 509
<i>O</i> sservazioni sopra ISAIA	» 511
<i>O</i> sservazioni sopra GEREMIA	» 689
<i>O</i> sservazioni sopra EZECHIELE	» 775
<i>O</i> sservazioni sopra DANIELE	» 863





179-D-10

